Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
8
8 K
45

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
8
8 K
45

Digitized by Google

Digitized by Google

A

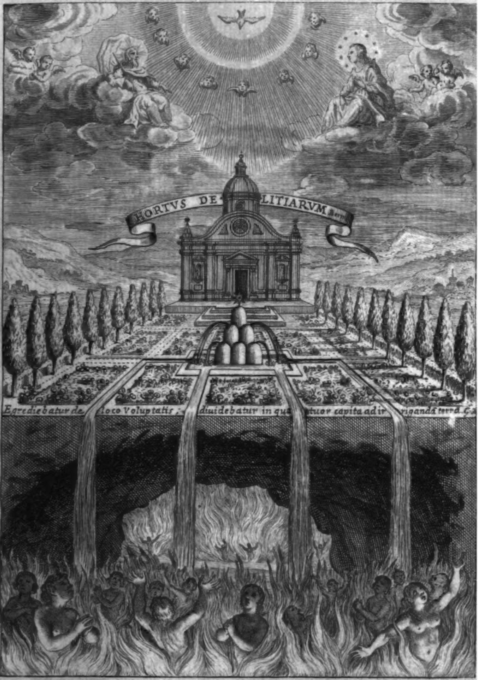
L'ACQVE SALVTARI

FVGATRICI DI MISERIE,

ET APPORTATRICI DI FELICITA'.

Digitized by Google

Digitized by Google


HORTVS DE LITIARVM
Egrediebatur de loco Voluptatis; diuidebatur in qua tuor capita ad irriganda terra G.

Animę defunctorum quatuor modis soluuntur. Greg. Papa Ep. ad Bonifac.^{m}

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

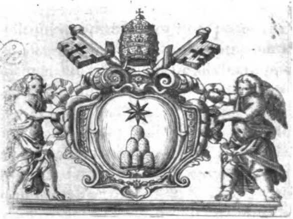
Digitized by Google

L' ACQVE SALVTARI
FVGATRICI DI MISERIE, ET APPORTATRICI DI FELICITA
SERMONI
Del ſolleuamento dallo ſtato miſerabile al Beato dell' Anime
DEL PVRGATORIO
Ne' quali per la più parte ſotto ſomiglianza de' quattro fiumi
del Paradiſo Terreſtre ſi ragiona del refrigerio, e ſoccorſo,
che recano a' morti i ſuffragi de' Fedeli viuenti.

*E vi ſi trattano molte curioſe queſtioni predicabili, Theologiche, e
morali, regiſtrate nel principio con tauola particolare.*

COMPOSTI
DAL P. D. ANGELO PISTACCHI CASTELLI.
PREPOSITO GENERALE DE'CHER. REG. E CONSVLT.
DEL SANTO OFFICIO NEL REGNO DI NAPOLI.

PARTE TERZA.



IN ROMA, Per Ignatio de' Lazari. M.DC.LXIV.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

Z. 8. K. 45

Digitized by Google

BEATISSIMO PADRE

AGITATO da vna conteſa di contrari affetti, vengo con le ginocchia piegate à proſtrarmi à piedi di Voſtra Santità, per renderle queſto picciolo tributo del mio grandiſsimo oſſequio. Ritardommi non poco, che queſti fogli, oſcuri per la rozzezza del componimento, non meritauano, ne pur d'vſcire alla luce, non che la Santità Voſtra doueſſe applicarui la luce de' ſuoi purgatiſsimi ſguardi: ma da vn'altra parte ſento rapirmi l'animo da vna Stella ſolita à verſare ſopra di me benigniſsimi influſsi, che mi promette altresì in queſta occaſione ſereno il Cielo della ſua impareggiabil Magnificenza. Non hà altro di riguardeuole queſto minimo dono; ſe non l'andarne ſegnato con l'impronto del nome ſempre Grande, ma hora più che mai Maſsimo d'vn ALESSANDRO; imperciochè altro, che 'l nome della Santità V. non può render' vna coſa degna di ſe medeſimo. Dalla parte della mia baſſezza non vi conſidero altro di buono, che la mia tanto affettuoſa diuotione, da me più volte poſta à ſuoi Santi Piedi, acciò ne prendeſſe d'ogni mio più diuoto affetto, vn intiero, & eterno poſſeſſo. E queſta hora mi rende ardito di ſupplicarla con le parole del Padre San Pier' Damiano, dette ad vn' altro Aleſſandro, predeceſſore della Santità Voſtra ſecondo di queſto nome, nell' offerirgli vn' ſuo picciolo donatiuo: *Nolo datum trutines; ſed dantis viſcera libres.* Chi nell' Altezza di coteſto Soglio così s'auuicina alla Diuinità, che ſoſtiene la carica di Vecedio in Terra, dee hauer l' occhio più alla volontà di chi offeriſce, che all' offerta medeſima; imperciochè non altrimente pratticò l'iſteſſo Dio nella congiuntura de' donatiui d'Abelle quando, *reſpexit ad Abel, & ad munera eius.*

Pet. Dam. ad Alexãdrum ſecundum.

Se poi vò rimirando l'argomento di queſti miei diſcorſi ben veggio, che la baſſezza dello ſtile non può hauere altro più proportionato ſoggetto, che il Purgatorio: e trattandoſi di tante infelicità, che iui patiſcono l'Anime, non è marauiglia, che ſortiſca, sì infelice, e ſproueduta d'ogni buon'arte, la mia Eloquenza. Ma oue poſso io con maggior ragione collocar' queſta valle, veramente di lagrime del

Purgatorio, ſe non à piedi di que' Santiſsimi Monti, sù i quali ſtà così felicemente fondata la Chieſa di Dio, che potè dirne il Profeta: *Erit mons Domus Domini in vertice Montium*? Monti, da quali ſcaturiſce l'acqua perenne dell' Indulgenze, e de' ſuffragi con abbondantiſsima piena, che poi ſi verſa dalla diuotion' de' fedeli per mitigare, ò per eſtinguere le fiamme del Purgatorio. E chi non ammirerebbe i fondamenti della Chieſa, gittati vn tempo in vna Pietra dà Chriſto noſtro Redentore, già creſciuti in Monti ſi grandi, che più felici dell' Olimpo ſi veggiono cadere à piedi, eſtinti i fulmini delle diſcordie, e delle Guerre? Se vn picciolo ſaſſolino hebbe forza d'abbattere quella Statua altiera, che vidde in ſogno il Monarca di Babilonia, che farà hora già creſciuto non in vno, ma in più Monti, e ſolleuato à tanta ſublimità, che ſi vede, confinar' con le Stelle?

Torno à me BEATISSIMO PADRE, che per altro hò ſufficiente motiuo di conſecrare alla Santità V. queſti, quantunque baſsiſsimi, componimenti per argomento della mia eterna ſommiſsione; perche deuono eſſere baſsi, ed humili i ſegni d'vna humiliſsima, e profondiſsima riuerenza. Non è però, che io preſuma, che quella ſourana Intelligenza, sì degnamente occupata, in regolar' i Moti del Cielo di Santa Chieſa, s'inchini à legger, queſti rozzi componimenti: perche mal ſi miſurarebbe con la baſſezza del mio ingegno, la ſingolar' profondità della Sua purgatiſsima Mente: ma ben sì ardiſco di offerirglieli più per indizi della mia volontà, che per oggetti del Suo Intendimento. Gradiſca dunque la Santità V. queſta picciola opera, non come parto d'vn' debile intelletto: ma come effetto d'vna ardentiſsima, & oſſequioſiſsima volontà. E quindi douraſsi più, che mai celebrare l'impareggiabil Magnificenza della Santità V., coſi inſigne, in donar coſe grandi; come in riceuer benignamente coſe picciole: & io già, che non poſſo in conto veruno ſpiegar' à pieno i ſenſi della mia diuotione, ſerrando con diuoto ſilentio le labra, bacio riuerentemente i Suoi Santiſsimi Piedi.

A chi

A chi legge.

ECCOTI, diuoto Lettore, il terzo Tomo de' miei diſcorſi del Purgatorio, col quale dò fine à trattarti dello Stato dell' Anime iui penanti. A tè tocca il fare, che io conſeguiſca il fine, che m'hò prefiſſo, nel dare alla luce queſti diſcorſi; cioè l'indurti à compaſſionar' quell' Anime, e ad offerir loro opportuni ſouuenimenti di ſuffragi, A queſto fine te gli propongo in queſto libro ſotto il nome D'ACQVE SALVTARI; non ſolo acciò tù ſij liberale di eſſi: ma ancor' per dimoſtrarti la facilità, con la quale tu puoi ſmorzar' quelle fiamme. Dammi por hora pegno della compaſſione, che deui vſar' con quell' Anime, con compatir' i difetti, che incontrarai in queſti Componimenti, e ſappi, che trattando io di Purgatorio, che confina con quel luogo, *vbi nullus ordo; ſed ſempiternus horror inhabitat*, è facile, che inciampi in qualche confuſione, ò in qualche diſordine. Trattando di quelle tenebre palpabili, biſogna bandire ogni lume dall' eloquenza;

diſcorrendo di quella pena eſorbitante del ſenſo, non mi conuiene allettarti con la dolcezza della facondia. Non mi ſeruo d'ingrandimento; perche baſta il Purgatorio per ingrandimento di ſe medeſimo. Nella rimembranza de' Morti, deueſi deporre ogni pompa d'eloquenza. Vedrai nondimeno introdotti, à parlar' de' Morti i primi lumi della Dottrina, che ſono i Santi Padri, & i Sacri Dottori. Quando à me manchi la luce, e la chiarezza; non vi mancherà chi t'illumini, e t'inſtruiſca della verità. Poco, ò nulla dirò ſenza la ſcorta de Dottori Claſſici; non proporrò queſtione, non iſcioglierò difficoltà, ſenza il loro parere. Nelle controuerſie haurò per iſcopo la verità. Nelle Queſtioni haurò per fine l'aſſeguimento del vero. Tù dunque approfittati, e quando non troui paſcolo proportionato al tuo intelletto; almeno ſomminiſtra con queſti diſcorſi di Purgatorio ardore alla tua volontà, e ſtà ſano.

Imprimatur;

Si videbitur Reuerendiſſimo P. Mag. Sacri Palatij Apoſtolici.

O. Archiepiſc. Patracen. Viceſg.

* * *

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellus S. Palatij Apoſtolici Promagiſter.

T A V O L A

De'Sermoni del Purgatorio.

Sopra il Salmo 87. cominciando dalle ſeguenti parole della Seconda parte.

Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas.

61 CHe l'anime del Purgatorio fanno di continue oratione à Dio, e gli chieggono il ſouuenimento de' noſtri ſuffragi: ed egli benignamente l'eſaudiſce, e le conſola con eccitarci alla loro Pietà. fol. 1.

62 Che non ſolo nel *Paradiſo*: ma nel Purgatorio ancora l'anime intercedono per noi, e c'impetrano Diuine gratie. fol. 33.

Nunquid mortuis facies mirabilia?

63 Che l'anime del Purgatorio chieggono à Dio la reſurrettion de' loro corpi, per deſiderio di purificarſi in queſta vita, e di profittarſi più nel Diuino ſeruigio. fol. 70.

64 Che trà le marauiglie della Diuina Pietà annouerar ſi dee, che i noſtri ſuffragi ſiano all' anime del *Purgatorio* gioueuoli: e che veramente lor giouino, ſi proua con ſcritture della legge di natura, della legge ſcritta, e della legge Vangelica. fol. 113.

65 Si ſeguita à prouare il mirabil giouamento de' noſtri ſuffragi a' morti, per l'autorità della Chie-

ſa,

H

ſa, per le traditioni degli Apoſtoli, per le determinationi de' Concilij, per le teſtimonianze de' Padri Santi, per le riuelationi autentiche, e per altre fondate ragioni: e ſi riſponde all' oppoſitioni de gli Eretici. fol. 149.

66 Che l'anime del Purgatorio chiamano mirabili i noſtri ſuffragi, sì per lo mirabil beneficio, che per eſſi da Dio riceuono, e sì perche di raro con fedeltà lor s'offeriſcono. fol. 186.

67 Che'l primo, e più mirabil ſuffragio dell'anime del Purgatorio, è il ſacrificio della Meſſa, per ragion di Chriſto principal ſacrificante, e del di lui corpo, e ſangue ſantiſsimo ſacrificato. fol. 219.

68 Che'l ſacrificio della Meſſa è più d'ogni altro noſtro ſuffragio mirabilmente gioueuole all'anime del Purgatorio, per ragion della Chieſa, e del Sacerdote, che l'offeriſcono. fol. 259.

69 Che'l valore *ex opere operantis* di chi fà celebrare le meſſe per l'anime del Purgatorio, e di chi diuotamente per loro l'aſcolta, è vantaggioſo ad ogni altro ſuffragio. Ed in qual modo la noſtra ſacramental communione poſſa eſſere anche à quell' anime grandemente gioueuole. fol. 298.

Aut Medici ſuſcitabunt & cõfitebuntur tibi.

70 Che'l ſuffragio dell' oratione è medicamento efficace per l'anime del purgatorio: e del modo, luogo, e tempo da applicarcelo. fol. 327.

71 Del rauuiuamento, che riceuono i defunti nel Purgatorio, per l'interceſſione della Santiſſima Vergine Madre. fol. 376.

72 Che *gli* Angioli ſono ancor Medici, che danno opportuni rimedij a' penoſi mali dell' anime del Purgatorio. fol. 412.

73 Che i Santi del Paradiſo ſono ancor Miniſtri della ſalute, e rauuiuamento dell' anime del Purgatorio. fol. 452.

74

Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione.

74 Che'l ſuffragio della limoſina ſia più gioueuole all'anime del Purgatorio, che l'oratione, e'l digiuno. fol.491.

75 Che l'elemoſine hanno virtù particolare di redimere l'anime del purgatorio da quel carcere, e liberarle dalle lor pene. fol.522

76 Che'l Limoſiniero, ſouuenendo all'anime del purgatorio, è rimunerato di grandiſſimi honori, e prerogatiue. fol.553.

77 Che'l ſuffragio del Digiuno è molto gioueuole all'anime del purgatorio: sì perche trae origine dal *Paradiſo*, e *si* perche è molto ſodisfattorio. fol. 591.

78 Che chi digiuna per l'anime del purgatorio, vſa loro molta miſericordia, cagionando'l digiuno effetti contrarii à quei, che cagionò il vietato frutto del Paradiſo terreſtre. fol.*622.*

Nunquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua, & iuſtitia tua in terra obliuionis.

79 Della gran copia de' meriti, e ſodisfattioni, de' quali'l mirabil teſoro dell'Indulgenza ſi forma. E dell'autorità del Sommo Pontefice di diſpenſarlo per li viui, e per li morti. fol.*662.*

80 Del valore immenſo, ed infinito del teſoro dell'Indulgenze; e del modo con cui da noi, e dall'anime del *Purgatorio* ſi partecipa. fol.*699*

81 De gli effetti mirabili che l'Indulgenze cagionano à noi viuenti, ed all'anime del *Purgatorio*. fol. *729.*

82 Che molto probabil ſia, che l'Indulgenze infallibilmente giouino anche all'anime del *Purgatorio*. E per qual ragione non dà Chriſto ſolo, mà da lui, e dalla Chieſa ſi diſpenſano. fol. *766.*

83 Della diſpoſition neceſſaria per conſeguir l'Indulgenze. fol. 799.

Et ego ad te Domine clamaui, & mane oratio mea præueniet te.

84 Che per partecipare'l beneficio de'ſuffragi nell' altra vita biſogna hauerlo meritato in queſta, e particolarmente con la pietà verſo i morti. fol. 827.

Vt quid Domine repellis Orationem meam auertis faciem tuam à me.

85 Che per meritar molti ſuffragi nel Purgatorio, biſogna ſoddisfarli hora à chi ſi deuono: e che fà grande acquiſto, chi per quell'anime offeriſce le proprie ſoddisfattioni. fol. 863.

Pauper ſum ego, & in laboribus à iuuentute mea.

86 Che il giuſto defunto, grauemente nel Purgatorio ſi duole della ſcarſezza de' noſtri ſuffragi, e di non poterli perſonalmente gir mendicando; e molto più, d'eſſer pouero de'meriti, ed impotente ad acquiſtarne. fol. 894.

Exaltatus autem humiliatus ſum, & conturbatus.

87 Che i noſtri ſuffragi ſi deuono all'anime del Purgatorio, perche ſono elleno grandemente eſaltate con la Diuina gratia, e profondamente abbaſſate con le purgatrici pene. fol. 928.

88 Che l'accoppiarſi nell' anime del Purgatorio grandezza di Santità, e miſeria di pena, è motiuo euidente, che ci perſuade à ſoccorrerle; e che perciò è grande il cordoglio, ch'eſſe patiſcono in vederſi priue de' neceſſari ſuffraggi. fol. 951.

In me tranſierunt iræ tuæ, & terroris tui conturbauerunt me.

89 Che dobbiamo con ſollecitudine offerire à Dio ſuffragi per l'anime del Purgatorio, mentre quelle pene le trapaſſano penetranti, e l'atteriſcono ſpauentoſe. fol. 969.

Circumdederunt me ſicut aqua tota die circumdederunt me ſimul.

90. Che le pene del purgatorio, ſon acque nelle quali riflettono vnitamente i rigori del Sol di Giuſtitia; e che ancor noi dobbiamo in eſſe ſpecchiarci, per comporre i coſtumi della noſtra vita. fol. 989.

Elongaſti à me amicum, & proximum, & notos meos à miſeria.

91 Che alle volte permette Iddio l'alienatione de gli animi noſtri dal ſouuenir l'anime del Purgatorio con diuoti ſuffragi, in pena, che elleno in queſta vita, o furono de' loro parenti morti poco pietoſe; o difettoſe nell'educare i loro figliuoli; o traſcurate nel prouedere a'loro propri biſogni. fol. 1014.

Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis.

Ser. vlt. Quanto giungano opportune all' anime del Purgatorio l'eterna requie, e la perpetua luce, che loro impetra S. Chieſa: e quanto ſia grande la gloria del Paradiſo. fol. 1044.

TA-

TAVOLA

Delle Queſtioni.

Queſtioni de' ſuffragi in comune.

SE i Peccatori poſſano con le opere loro ſuffragare all'anime de' morti, e ſe ne riceuano da eſſe alcuna ricompenſa ſer.62.n,34

Se i noſtri ſuffragi poſſano giouare à morti ſer. 64. n. 3; & ſequ. e ſerm.65 per totum.

Se in queſta vita vno poſſa applicare le ſue ſoddisfattioni per l'altro ſer.65.n.9

Se le anime del Purgatorio ſiano del foro della Chieſa Militante, acciò da noi poſſano eſſere ſuffragate ſer.65.n.27.

Se i ſuffragi impiegati per l'anime del Purgatorio giouino più ad eſſe, ò à chi per loro l'offeriſce ſer.65.n.24

Se il debito perſonale dell'anime del Purgatorio poſſa eſſer da noi ſoddisfatto ſer.65.n.26

Se vna minima opera ſoddisfattoria poſſa ſuffragare notabilmente à morti del Purgatorio, e come ſer.66. n.5

Se le ſoddisfattioni da noi impiegate per gli morti debbano eſſere volontarie ſer.66.n.10

Se Iddio accetti i ſuffragi da noi fatti per l'anime del Purgatorio, per giuſtitia, ò pure per miſericordia ſer. 66 n.13

Se i noſtri ſuffragi ſodisfaccino à Dio de toto rigore iuſtitiæ? *ſer.66.n.12, e n.13*

Se i noſtri ſuffragi infallibilmente giouino all'anime del Purgatorio ſer.66. n.13

Quanto ſia graue peccato il mancare all'obligo di ſuffragare à defonti ſer. 66. n. 18, e ſeqq.

Qual coſa renda di maggior valore la ſoddisfatione, la bõtà, ò la penalità dell'opera? ſer.69 n.2

Oue riſplenda maggiormente la bontà, nella mortificatione, nel far limoſine, nell'oratione, ò nel culto diuino? ſer. 69. n. 3

Se offerir ſi debbano ſacrificij, & altri ſuffragi per gli defonti ſcommunicati ſer. 70. n. 4, e 5

Se i ſuffragi fatti con maggior diſpoſitione dalla parte dell'operante ſiano di maggior valore per l'anime del Purgatorio ſer. 74. n. 2

In qual modo vn peccatore macchiato di colpa graue poſſa porger ſuffragio all'anime del Purgatorio ſer. 78. n. 10

Se i legati pij laſciati da vno, che quando gli laſciò ſtaua in peccato mortale, ſiano ſoddisfattorij, ò meritorij allo ſteſſo ſer. 18. n. 11

Se i ſuffragi d'vn peccatore accompagnati con quei de' giuſti ſiano ſoddisfattorij per l'anime del Purgatorio ſer. 18 n. 13

Se i ricchi ottengano maggiori ſuffragi nel Purgatorio de' poueri, che per la pouertà non poterono laſciarſi nè pure vna Meſſa ſer. 78 n. 20

Se i dannati prima del giorno del final Giudicio poſſano eſſer giouati da noſtri ſuffragi ſer. 84. n. 3

Se poſſano diminuirſi in parte le pene de' dannati per gli noſtri ſuffragi ſer. 84. n. 4

Se agl'iſteſſi dannati ſi conferiſca, forza per mezzo de' noſtri ſuffragi di ſopportar le pene dell'Inferno. ſer. 84 n. 5

Se i medeſimi dannati riceuano da' noſtri ſuffragi alleggerimento delle pene douute per gli peccati veniali, ò per li mortali rimeſſi ſer. 84. n. 6

Se à Padri ſanti del Limbo giouauano i ſuffragi degli antichi Padri viuenti ſer. 84 n. 9

A chi giouino i ſuffragi da noi fatti per gli morti, quando queſti nè ſono incapaci, ò perche ſi ritrouino nel Paradiſo, ò nell'Inferno ſer. 84 n. 10

Se è neceſſario in queſta vita meritare che nel Purgatorio ci giouino gli altrui ſuffragi ſer. 84. n. 11

Se, i ſuffragi fatti per vn'anima del Purgatorio giouino à tutte l'altre ſer. 84 n. 13 & in che modo

Digitized by Google

Se de ſuffragi fatti per vn'anima più della ſteſſa nè godano l'altre ſer.84 n.14

Se l'anime del Purgatorio meritarono de condigno, *ò pur* de congruo *d'eſſere alleggerite da noſtri ſuffragi ſer.84. n.15*

Se l'anime del Purgatorio, che in queſta vita ricuſarono di ſuffragar l'altre, rimangano affatto iui priue degli altrui ſuffragi ſer.84 n.9

Se ſia meglio applicar tutte le noſtre ſoddisfattioni per l'anime del Purgatorio, che per noi ſteſſi ſer. 84. n.4

Se le noſtre opere ſoddisfattorie cagionino interrompimento alle pene dell'anime del Purgatorio ſer.90. n.12

Perche Iddio richiegga i noſtri ſuffragi per lo liberamento dell'anime del Purgatorio, potendole in altra guiſa liberare ſer.90,n.16

Queſtioni del ſuffragio del Sacrificio della Meſſa.

SE il ſacrificio della Meſſa ſia il più principale trà tutti i ſuffragi, e per qual ragione ſer.67.n.1. e ſeqq.

In qual attione conſiſta l'eſſenza del ſacrificio della Meſſa ſer.67.n.2

Quando ſi conſeguiſca da noi, e dall'anime del Purgatorio l'effetto del ſacrificio della Meſſa ſer.67.n.4

Perche il Memento per gli Morti ſi faccia doppo la conſecratione? ſer 67. n.4

Quando ſi debba far l'applicatione della Meſſa? ſer.67.n. 4

Se la Meſſa del Venerdi Santo ſia vero ſacrificio? ſer. 67. num. 5.

Chi ſia nella Meſſa il principale offerente ſer. 67. num.7. e ſequ.

Quanto ſia grande il valore del ſacrificio della Meſſa ſer. 67.n.13. e ſequ. e ſe ſia vguale al ſacrificio della Croce num.15

Se l'effetto del ſacrificio della Meſſa ſia più infallibile di tutti gli altri ſuffragi ſer. 67.n.17. e ſeq.

Se il mal Sacerdote ſiaſi ſoſpeſo, irregolare, ò ſcommuni-

cato, diminuiſca la virtù del ſacrifiſio della Meſſa. ſer.67.n.19

Se quando più Sacerdoti concorrono all' iſteſſo Sacrificio, come auuiene nell' ordinatione de' Sacerdoti; ciaſcheduno d'eſſi partecipi il total frutto di eſſo ſer.67. n.20

Se, quando vn ſacerdote conſacra l'hoſtia, & vn'altro il ſangue ciaſchun di eſſi partecipi il total frutto della Meſſa ſer 67.n 21

Come in tal caſo dal ſecondo Sacerdote, debba farſi l'applicatione ibid.

Se non oſtante, che il Sacrificio della Meſſa ſia di valore infinito, non poſſa vn ſolo liberar tutte le anime del Purgatorio ſer. 67.n.22.

Se tanto giouino ad vn pouero poche meſſe, quanto ad vn ricco molte ſer. 67. n.26

Che s'hà à dire quando vn pouero hebbe volontà di laſciarſi molte Meſſe; mà per la ſua pouertà, non potè laſciarſene; nè pur' vna ſer.67.n.27

Se quando le Meſſe s'applicano in generale per tutte le anime del Purgatorio, tutte nè partecipino vgualmente. ſer.67. n.28

Se rimangano priue di vtilità quell' anime, per le quali gli heredi non ſoddisfano à legati delle Meſſe ſer.67. n 29

Se il Sacrificio della Meſſa sia della Chieſa, e s'offeriſca in nome d'eſſa ſer.68 n.2

Di quante maniere sia il valor della Meſſa ſer.68.n.18

Se la malitia del Sacerdote diminuiſca il valor della Meſſa ſer.68.n.18.

Se la bontà del ſacerdote accreſca il valor della Meſſa. ſer.68.n.20

Per qual ragione il ſacrificio della Meſſa come offerto da Criſto, e dalla Chieſa sia di valor incomparabile per l'anime del Purgatorio ſer.68.n.21

Per qual ragione il peccatore può giouare all'anime del Purgatorio, recitando il Salterio, l'officio de' Morti; e simili orationi, e non col valore ex opere operantis del Sacrificio della Meſſa ſer.69 n. 5

Se alcuno ſtando in gratia ordina la celebratione delle Meſ-

Meſſe, e quando si celebrano egli ſi ritroua in peccato, conſeguirà il frutto di eſſe, così ex opere operantis, *come* ex opere operato: *e ſimilmente ſe acquiſta detto frutto, quando ſtando in peccato ordina la celebratione delle Meſſe, e quando si celebrano si ritroua in gratia ſer.69.n 7*

Se le preghiere, che si proferiſcono nel ſacrificio della Meſſa, cagionino infallibilmente il loro effetto ſer.ult.n.2

Queſtioni del ſuffragio dell' Indulgenze.

Quanto sia grande il teſoro dell' Indulgenze, e di doue naſca il ſuo gran' valore ſer.79.n.2 e ſequ.

Se le noſtre opere fatte, ſenza eſſer da noi applicate, ò per noi: ò per altri si radunino nel teſoro dell' Indulgenze ſer.79.n.5

Se i Santi furono di tutte le loro opere ultrà condignum *rimunerati, come con le loro opere buone ſoprabbondanti arricchirono il teſoro dell' Indulgenze ſer. 79. n.7.e 9*

Se l'opere fatte da' Santi non à fine di giouare à noi, poſſano nondimeno applicate con l'Indulgenze giouarci, e come? ſer.79.n.10

Se Cristo in vita mortale concedette Indulgenze per gli viui, e per gli morti ſer.79.n.11

Quando, & in che modo fuſſe conceduta à Pietro, & à di lui ſucceſſori l'autorità di conceder l'Indulgenze ſer. 79. num.13

Se il ſommo Pontefice poſſa, e debba concedere l'Indulgenze per gli morti ſer 79.n.14 e 17

Se l'uſo di concederle ſia immemorabile sin dà tempi degli Apoſtoli ſer. 79 n.15

Se il ſommo Pontefice diſpensi l'Indulgenze per gli morti nella ſteſſa maniera, che le concede per gli viui; ò in differente maniera? ſer.79.n.23

Se il Papa non può prolungar le pene douute all' anime del Purgatorio, come dunque può abbreuiarle col ſuffragio dell' Indulgenze ſer.79 n.23

In qual modo l'autorità del ſommo Pontefice, conceduta gli ſopra la terra, si diſtenda anche nel Purgatorio: & in quanti modi s'vſurpi la parola ſuper nella S. Scrittura ſer. 79. n. 24. e 25.

Quando il ſommo Pontefice diſpenſa l'Indulgenze, quali ſoddisfationi egli applichi, quelle di Criſto, della Beatiſſima Vergine, ò de' Santi ſer. 79. n. 26. e ſeq.

Se i Santi habbiano facoltà di diſpenſare il teſoro dell'Indulgenze, nel quale si comprendono i loro meriti ſer. 79. num. 27

Se conceſſa l'Indulgenza, per l'anime del Purgatorio, reſti in libertà noſtra l'applicarla ò per vna, ò per più ſer. 79. num. 28.

Se il teſoro dell'Indulgenze sia infinito per cagion de' meriti infiniti del Redentor, che racchiude? ſer. 80, n. 2

Come il valor dell'opere della Beatiſſima Vergine, e de' Santi accreſca il teſoro dell'Indulgenze, mentre queſto è infinito per gli meriti infiniti di Criſto, che in ſe contiene? ſer. 80. n. 8.

Se le ſoddisfattioni di Criſto, e de' Santi poſſano ſcemarsi nel teſoro di S. Chieſa; come si ſon potute accreſcere? ſer. 80. n. 9.

Come si diſtinguano l'Indulgenze ſer. 80. n. 13. e 14

Se l'Indulgenze, che conſeguiſconsi, visitando alcuna Chieſa, poſsano più volte visitando la Chieſa più volte conſeguirsi ſer. 80. n. 14

Quando poſsa vno per vn' altro prender l'Indulgenza. ſer. 80. n. 14.

Se l'Indulgenza conceduta nella Chieſa s'intenda ancor conceduta nel cimiterio ſer. 80. n. 14.

Se alcuno alle volte poſsa, ſenza entrar fisicamente in Chieſa, guadagnar l'Indulgenze di eſsa ſer. 80. n. 14

Se caduta la Chieſa, nella quale ſon concedute l'Indulgenze, ſe ne riedificaſse vn' altra nel medesimo sito, ò in altro col medesimo titolo, conſeruerebbe queſta le steſse Indulgenze ſer. 80. n. 14

Se trasferita la feſta, ò l'offitio, si trasferiſcano l'Indulgenze in tal feſta concedute ſer. 80. n. 14.

Se l'Indulgenze immediatamente, e per ſe ſteſſe conſiderate mondino l'anime dalle colpe veniali ſer.81. n.3

Se poſsa con l'Indulgenze ſoddisfarsi alla penitenza ingiunta nella ſacramental Confeſſione ſer.81. n.4

Se con l'Indulgenze ſodisfar ſi poſsa per le penitenze douute nel ſoro eſterno Eccleſiaſtico ſer.81.n.5

Se le pene già rimeſſe per l'Indulgenze, di nuouo peccandoſi, reſtino rimeſſe, ò di nuouo ſia vbbligato il peccatore à patirle ſer.81.n.18.e ſeq.

Se ſia così certa, & infallibile la remiſſion delle pene, per l'Indulgenze all' anime del Purgatorio, come à noi viuenti ſer.82.n.2.e ſeq.

Qual cauſa ſia baſteuole per la conceſſion dell' Indulgenze ſer.82.n.3

Perche Criſto non diſpenſa immediatamente l'Indulgenze all'anime del Purgatorio, mà vi ſi richiede la conceſſion del ſommo Ponteſice ſer.82.n.18

Come per l'acquiſto dell'Indulgenze poſsa baſtar la breuiſſima oratione del Pater noſter ſer. 82. n.21

Qual diſpoſition ſi richiede per l'acquiſto dell' Indulgenze ſer.83.n.2

Qual limoſina ſia baſteuole per lo conſeguimento dell' Indulgenze ſer.83.n.6

Se, per l'acquiſto dell' Indulgenze ricercaſi la confeſſione delle colpe e come ſer.83.n.10. e ſeq.

Se ſia neceſſaria la confeſſione per guadagnar l'Indulgenze, per l'anime del Purgatorio ſer.83.n.12

Se ſia ſempre neceſſario per l'acquiſto dell' Indulgenze l'adempimento dell' opere ingiunte dal ſommo Ponteſice ſer 83.n.13. e 14

Se adempite intieramente le opere ingiunte, l'Indulgenza ſi conſeguiſca vgualmente da chi le fece con maggiore è da chi le fè con minor diuotione ſerm. 83.num. 14

Se cõ vna ſola attritione ſi poſsano in vno ſteſſo tempo conſeguir più indulgenze ſer.83.n.15. e ſe ſi poſsano conſeguir nel medeſimo modo per più anime del Purgatorio ibid.

Se ſt.

Se si poſsa nel medesimo tempo ſoddisfar' à più opere ingiunte, e guadagnar più Indulgenze ſer. 83. n.16

Se le opere ingiunte fatte ſenza intentione di guadagnar l'Indulgenze, baſtino per l'acquiſto di eſse ſer. 83. n.27

Queſtioni degli altri ſuffragi.

SE la noſtra contritione, & altri ſimili atti interni poſſano, come ſuffragi, giouare alle anime del Purgatorio ſer.66.n.9

Se l'opere ſoddisfattorie deuono eſser penali, e l'oratione è diletteuole all'anime giuſte, come può eſser ſodisfattoria per l'anime del Purgatorio ſer.70. n.11.e ſeq.

Se l'oratione sia opera penale, & in qual modo. ſerm. 70. n.19.e 20

Se Dio con la ſua cognitione penetra nell' intimo de' noſtri cuori, perche debba farsi l'oratione vocale. ſerm 70. num.21

Se, e quali orationi fatte da' peccatori giouino all' anime del Purgatorio per modo di ſuffragio. ſer.70. n. 22

Se l'orationi fatte da' peccatori siano giouevoli all' anime del Purgatorio, come meritorie, come ſoddisfattorie, ò come impetratorie ſer.70.n.23.e 24

Se giouino più all'anime del Purgatorio l'orationi, che si fanno in Chieſa, che quelle, che si fan fuori d'eſsa. ſer.70.n.26

Se la limosina sia per l'anime del Purgatorio ſuffragio maggior dell' oratione, e del digiuno. ſer.74.n.2.e ſeq

Se la limosina contenga in ſe la virtù dell' oratione, e del digiuno ſer. 74.n.7

Se Iddio poſſa reſtar debitore del limoſiniero, & in che modo ſer.74.n.19

Se il limoſiniero per mezzo della limoſina poſſa redimer l'anima propria, e l'altrui ſer.75.n.4

Se l'anima è di ſommo pregio, come ſi può ricomprar con poca limoſina ſer.75.n.8.e ſeq.

Se ſia neceſſario il digiuno, e di quante maniere egli ſia ſer. 77

77.n.2. Da chi ſia iſtituito. Ibid.

Se il digiunar ſia di precetto diuino, e naturale ſerm.77. num.3

Se il digiuno de' peccatori priui della diuina gratia poſsa giouare all' anime del Purgatorio *ſer.78.n.5.e ſeq.*

Se il digiuno fatto per l' anime del Purgatorio *sia di maggior valore, che ſe fuſſe fatto ſolo per chi digiuna ſer. 78.n.8*

Se il digiuno ſia tanto ſoddisfattorio applicato per vn' anima del Purgatorio men ſanta, quanto applicato per vna più ſanta Ibid.

Che coſa s'intenda per lo digiuno Ibid.

Se il digiuno d'vn più ſanto, e d'vn più nobile gioui più all' anime del purgatorio ſer.78.n.4

Se il digiuno, che ſi fà dal giuſto ad inſtanza del peccatore ſia gioueuole all' anime del purgatorio ſer.78.n.11

Se il digiuno, che ſi fà per vn' anima del purgatorio, parimente gioui à tutte l'altre ſer.78. num.15. & in che modo Ibid. *n.17*

Quali conditioni ſi ricerchino, acciò l'oratione ſia efficace ſer.vlt.n.2

Se l'orationi fatte in nome di S. Chieſa habbino ſempre le conditioni, che ſi richieggono all' efficacia d'eſse ſer. vlt. num.1.& 2

Queſtioni Miſcellanee.

S*E l' anime del* Purgatorio *ſiano in iſtato di pregar' Iddio per la loro liberatione? ſer.67.n.2.& ſequ.*

I*n qual modo l' anime del Purgatorio parlino con Dio ſer 67. n. 9*

S*e l'anima nel ſuo particolar giudicio nõ può impetrar gratie, come le può impetrare nel* Purgatorio*? ſer 61.n. 11.*

Se i Beati poſſano fare oratione per loro ſteſſi ſer.61. n. 14

Se, & in qual guiſa Iddio *poſſa hauer' compaſſione de' mali altrui ſer.62.n.17*

Se le anime del Purgatorio *faccino per noi oratione à Dio, e*

ſe

ſe poſſano impetrarci gratie ſer.62.n.2
Se l'anime ſeparate da' corpi veggano, ò conoſcano i noſtri ſucceſſi ſer.62.n.4
Se i peccatori poſſano impetrare per ſe ò per altri ſer. 62 num.14
Se ſi poſſa da noi far oratione all' anime del Purgatorio ſer. 62.n.17
Se gli Angeli ſi dolgano de' peccati, e delle pene degli huomini ſer.62.n.21
Se l'orationi, che l'anime del Purgatorio fan per noi, ſiano ad eſſe di qualche giouamento ſer 62 n.22
Se l'anime del Purgatorio poſſano oprar miracoli à noſtro beneficio ſer.62.n.24
Se l'orationi dell' anime del Purgatorio ſiano ſempre da Dio eſaudite come quelle de' Beati ſer.62.n.28.
Se la creatura poſſa creare ſer. 63. num. 1
Se l'anime del Purgatorio habbiano deſiderio di riunirſi co' loro corpi, e ſe chiedano ciò à Dio, à fine di poter meritare ſer.63 n.2
Se l'anima ſia più perfetta vnita al corpo, ò da eſſo diſgiunta ſer 63.n 5
Se il peccato, e la pena ad eſſo ſpettante tocchi più all' anima, ò al corpo ſer.63.n.6
Se l'anime del Purgatorio patiſcano oltre il tormento del fuoco anche quello del freddo ſer.63.n.23
Se per la penitenza poſſa ricuperarſi la primiera virginità ſer.63.n.29
Qual ſia maggior dono di Dio la penitenza, ò l'innocenza, ſer 63.n.30
Se ſia ragioneuole il dar ſepoltura à morti ſer.64.n.2
Se ſia lecito eſporſi alla morte per miniſtrare il Batteſimo ad vn fanciullo moribondo, ò per aſſoluere vn peccator moribondo, ò in altri caſi ſimili ſer.64.n.3
Se ſia lecito eſporſi à riſchio di morte, per liberar l'altrui vita, ò per ſepelir vn morto ſer. 64. n 14
Se la Chieſa Cattolica poſſa errare ſer.65. n. 2
Se ſi debbano riceuere le traditioni della Chieſa ſer. 65. num 3.

Qual'

Qual'autorità habbiano le determinationi de' ſacri Concilij, ſer.65. n.4

Qual autorità habbia il comune inſegnamento de' Santi Padri ſer.65. n.5

Chi maggiormente pecchi, l'Eretico; ò il Cattolico, che non porge ſuffragio à morti ſer.55.n.28, e 29

Perche il Diuino Redentore più toſto dicaſi Sacerdote dell' ordine di Melchiſedecco, che dell' ordine di Aronne ſer.69 n.1

Se ſia di giouamento all'anime del Purgatorio, che i loro corpi ſiano ſepeliti in Chieſa ſer.70 n.27 e 28

Se gli Angeli illuminino l'anime del Purgatorio, & in che modo? ſer.74.n.2, e 3

In che modo gli Angeli parlino con l'anime del Purgatorio e trà loro medeſimi ſer,72.n.4.e ſeguenti

Se tutto il Purgatorio habbia vn Angelo deputato alla ſua protettione ſer.72.n.13

Se ciaſchedun' anima del Purgatorio habbia il ſuo Angelo Cuſtode ſer.72. n.7

Se l' Anime del Purgatorio ſiano conſolate dagli Angeli, che aſſiſtono nel Paradiſo, & in qual guiſa? ſer.72.n. 16

Se i ſanti del Paradiſo non poſſano meritare, come poſſono conſeguir gratie per l'anime del Purgatorio? ſer.73.n.4

Se i medeſimi ſanti poſſano ſoddisfare per l' anime del Purgatorio, & in che guiſa? ſer.73.n.10

Se i Santi ſanno la volontà di Dio, ch' è di caſtigar l'anime del Purgatorio, come nondimeno preghino per eſſe ſer. 73.n.12

Se alle volte ſiano più accette à Dio l'orationi de' Beati inferiori, che de' ſuperiori ſer.73.n:15

Se ſolo Criſto è il noſtro mediatore; come anche tutti i ſanti, poſſano pregar per noi ſer.73.n.18

Se la carità de' Beati ſia ſempre maggior di quella de' Viatori ſer,73.n.22

Se i Predeſtinati poſſano eſſer cancellati dal libro della vita ſer.73.n.25

Se la vita contemplatiua ſia più dell' attiua, perfetta ſer. 74. num.6

Se ſia l'iſteſſo eſſer liberatore, e redentore altrui ſerm. 75. num.6

Se il benedetto Criſto poteua ſenza ſpargimento di ſangue perfettamente ſaluarci ſer.75. n. 6

Se ſolo Criſto habbia à giudicarci nel giorno del Giudicio, e ſe douremo hauer'altri giudici, e come? eſſendo gli altri inſieme, e Giudici, & accuſatori ſer.76.n.6

Se ſia coſa lodeuole l'eſſer vago di gloria ſer.76. n.8

Se l'opere buone de' peccatori lor giouino per conſeguir da Dio beni temporali ſer.78.n.6

Quali fuſſero le locuſte, delle quali cibauaſi S.Gio. Battiſta ſer.78. n.3

Se la penitenza ſoddisfatta in peccato mortale ſia ſoddisfattoria, e valida ſer.78.n.8

Di quanto valore fuſſero l'opere di Chriſto noſtro Redentore, e di doue tanto valore ſcaturiſse ſer. 79. n.2

Se egli fuſse à ſufficienza rimunerato dell' opre ſue ſer. 79. num.8

Se i giuſti, che moriranno alla fine del Mondo patiranno le pene del Purgatorio, e come ſer.79. n.20

Come l'opere di Criſto fuſsero d'infinito valore, non oſtante, che vna accreſceſse la perfettione dell'altra ſer.80. n.2

Perche egli non operò la noſtra Redentione con vn ſolo atto meritorio, ſenza ſpargimento di ſangue ſer.80.n.3

Qual ſia maggior peccato il furto, ò l'adulterio ſer.81. n.7

Se i peccati rimeſſi per la contritione, ò aſsolutione ſacramentale, di nuouo peccandoſi, riſorgano ſer.81.n.18

Se i peccati de' recidiui meritino maggior pena? ſer.81.n. 24

Se gli antichi Padri meritaſſero de congruo l'acceleration dell'Incarnatione? ſer.84.n.9

Perche il corpo morto di Criſto non patì, come gli altri cadaueri putrefattione. ſer.84.n.16

Se la Miſericordia verſo i poueri ſia la maggiore di tutte l'altre virtù ſer.84 n.6., e ſegu.

Se Mosè meritò veder in queſta vita mortale la diuina faccia ſer.85.n.8

Se i legati ad pias cauſas fatti ſenza le ſollennità ordinate dalle legi ciuili, ſiano validi ſer.85.n.14, e ſe ſiano tali an-

ancorche vi mancaſſero i due teſtimonij, requiſiti dalle leggi canoniche ibid. Che coſa ricerchiſi, acciò i teſtamenti ad pias cauſas ſian validi ſer.85.n.14.

Se gli eredi ab inteſtato ſiano tenuti in coſcienza à ſuffragar il defunto ſer.85.n.15, e 16

Se i dannati, & i fanciulli del Limbo poſſano vſcir dal loro carcere ſer:86.n.6

Se i Santi Padri del Limbo prima della Redentione poteſſero d'indi à lor piacere vſcire ſer.86.n.6

Se S. Paolo, allorche fu rapito al terzo Cielo potè meritare ſer 86 n.14, e ſe veramente in quel ratto vidde la diuina Eſſenza ſer.86.n.15

In quale ſtato ſi trouino Enoc, & Elia, e ſe hora ſiano in iſtato di meritare ſer 86.n.17

Se Dio poſſa non amare vn, che hà la ſua gratia ſer.87. n.4. ò poſſa amarlo, ſenza arricchirlo della ſua gratia Ibid.

Se ogni minimo Angiolo fuſſe maggior di S. Gio: Battiſta, allorch'era viatore? ſer.87 n.7

Come il noſtro Redentore fuſſe impeccabile ſer, 78.n.9

Se, è come la Beatiſsima Vergine fuſſe impeccabile Ibid.

Se l'anime del Purgatorio ſiano in via, ò in termino ſer. 78 num.9

Quali ſiano le prerogatiue che ſeco porta l'habito della diuina gratia? ſer.88. n.2

Per qual cagione lo Spirito Santo non ſia generato dal Padre ſer. 88.n.2

Se l'habito della diuina gratia ſia il più perfetto degli accidenti ſopranaturali ſer.88.n.2

Se l'anime del Purgatorio ſiano immediatamente dalla diuina giuſtitia tormentate ſer. 88. n. 5

In qual maniera il fuoco materiale tormenti l'anime ſpirituali del Purgatorio ſer.88. n. 12

In che coſa il peccato conſiſta ſer.89.n.5

Come la priuatione della viſta di Dio ſia duriſſima pena all' anime del Purgatorio; mentre noi viatori non riportiamo pena dal non vederlo ſer.89.n. 6

Se all'ingrato ſi debba negar ogni beneficio ſer 91. n.3

Se quel detto in S. Matteo, & in S. Luca, omnia quæcumque vul-

vultis, vt faciant vobis homines; & vos facite illis *ſia precetto ò conſiglio ſer. 91. n. 15. e ſe ſia precetto naturale, ò diuino* ibid. *& in qual maniera intender ſi debba* ibid.

Che coſa ſia la Beatitudine, & in che conſiſta la ſua eſſenza? ſe nell'atto dell' intelletto, o della volontà? ſer. vlt. n. 14

Se *i Beati, vedendo Dio, producano il Verbo mentale ſer. vlt. num. 17*

Se *poſſa vederſi da Beati vna perfettion diuina, ſenza l'altre ſer. vlt, n. 20*

Digitized by Google

SERMONE LXI.

DEL

PVRGATORIO,

SV LE SEGVENTI PAROLE del Salmo LXXXVII.

Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas.

Che l'anime del Purgatorio fanno di continuo oratione à Dio, e gli chieggono il ſouuenimento de' noſtri ſuffragi: ed egli benignamente l'eſſaudiſce, e le conſola con eccitarci alla loro Pietà.

1 E Pur' l'affetto, e la pietà mi ſpinge, à ragionarui di nuouo dell' anime del Purgatorio; nè per quanto v'habbia auuiſato lo ſtato loro trà le miſerie felice, e trà le felicità miſero, e penoſo, poſſo diuertirne il penſiero, ſenza che vi rappreſenti le loro ſupplicheuoli voci, con le quali inceſſantemente chieggono il noſtro aiuto. Il ſaper' l'afflittioni di quell' anime, e non compiagnerle, e l'hauer contezza delle loro pene, e non temprarle, ſarebbe atto più toſto d'animo barbaro, auuezzo à giocolarſi tra' rappreſentationi di ſtrage, e nel ſangue degli eſtinti cadaueri, che di cuore inchinato all' humanità, ed' al beneficio de morti. Pregio di noi viuenti è il facilitar 'loro le vie del Cielo, e

vanto de' noſtri meriti, è introdurle più ſpeditamente alla gloria. Ma eſſendo à Dio ne drizzano le preghiere: *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas*: perche habitando fra le tenebre, da Dio aſpettano la luce de' noſtri ſuffragi; gemendo trà dure catene, alla Diuina pietà ricorrono, acciò la man pietoſa di noi, da eſſe le ſciolga; e brucciando trà gl'incendij, al fonte di miſericordia, biſogna, che ſi volgano, per ricrearſi con l'acque de' noſtri rinfreſchi. Imperciòche, non altri, che Iddio muoue i noſtri voleri, à cõpatirle, e perfettiona le noſtre operationi nel ſoccorrerle. Viua Immagine d'ogni Anima purgante fù, ſenz' alcun dubbio, il morto Lazaro, e da Chriſto riſorto. Perche s'egli era di Dio amico; ciaſcuna di quell'anime, è nella diuina gratia confermata. Sonno ſi chiamò la morte di quello; perche douea dal ſepolcro riſorgere: *Lazarus amicus noſter dormit*; e di queſte, raſferma Santa Chieſa, che: *Dormiunt in ſomno pacis*; perche, dalle pene del Purgatorio, ſorgeranno à vita eternamente beata. Chriſto, per rauuiuar' Lazaro, ſi traſferì al ſepolcro di lui; e per beatificar l'anime del Purgatorio: *Deſcendit ad inferos*. Per amor di quello, mandò dal petto infocati ſoſpiri, s'attriſtò di cuore, ſi diffuſe in lagrime, ed eſpoſe efficaci preghiere all' eterno ſuo Padre: *Infremuit ſpiritu, turbauit ſemetipſum, lacrymatus eſt, & orauit ad Patrem*: E per giouamento di queſte, più aſſai operò; poiche ſoſtenne intollerabili patimenti, versò abbondantiſſimo ſangue, e patì acerbiſſima morte. Per tanti particolari fauori, doueaſi Lazaro, tra le miſerie della morte, riputar felice; e per le prerogatiue, che godon l'anime del purgatorio, trà le pene acerbiſſime, ben' auuenturate ſi ſtimano; come nella prima parte de' miei ragionamenti vi rauuiſai. Con tanti fauori, era pur Lazaro in miſerabile ſtato, mentre giacea morto, ſepolto, quatriduano, putrido, con benda negli occhi, con funi ligato, con ſaſſo racchiuſo, e dal

Ioann. 11

Dator della vita lontano; E con tante prerogatiue, miſero è ancor lo ſtato di queſte; mentre come morte non godon l'eterna vita; come in vna foſsa di fuoco ſeppellite giaciono; come quatriduane per lungo tempo penano, e per non eſser perfettamente monde, mandano fetor di colpe. Greue ſaſso le ricuopre, perche duro peſo di ſoddisfattion penale l'aggraua: tēgono bendato il viſo; perche non veggono la diuina eſsenza: hanno ligate le mani; perche non poſson' meritoriamente operare: e ſtanno inceppate ne' piedi; perche non ſi poſson, nel Ciel ſolleuare, come nella ſeconda parte, inteſo hauete. Per le preghiere, e lagrime di Marta, di Madalena, e de' congregati amici, Chriſto richiamò Lazaro, da morte à vita: *Lazare veni foras*: E che per i noſtri compatimenti, e ſuffragi chiami all'eterna vita, ed al poſseſso del Beato Regno de' Cieli, l'Anime del Purgatorio: *Venite poſsidete paratum vobis regnum à conſtitutione mundi*, m'accingo in queſta terza parte à dimoſtrarui. Nel rauuiuamento di Lazaro, niuno aperſe la tomba, nè tolſe il ſaſso, che la ricopriua, nè diſteſe la mano à ſciorre i lacci, co' quali ſtaua egli legato, prima che Chriſto ordinaſse: *Tollite lapidem. Soluite eum, & ſinite abire*. E niun ſi muoue da ſe, ad alleggerir' l'anime del Purgatorio dal peſo di quelle pene, nè ad aprir loro quel ſepolcro di fuoco; nè à ſciorle da' lacci, che l'impediſcono il volar' nel Cielo, prima che gli ſia inſpirato da Dio: *Deus enim eſt, qui operatur in nobis velle, & perficere*, diſse l'Apoſtolo; perciò deſideroſe de' noſtri ſuffragi, ciaſcuna, con humili preghiere, à Dio, di continuo ricorre: *Clamani ad te Domine tota die; expandi ad te manns mea*, acciò nella pietà verſo di loro, egli ci riſuegli, ed inferuori. Opinarono alcuni, che non ſiano quell'anime in ſtato di fare orazione, ne di chiedere à Dio il noſtro aiuto; ed hoggi vi addurrò le loro ragioni, con quelle, che vi ſono in contrario, più probabili, e più conuincenti; acciò da

Philipp.

Digitized by Google

ogn'vno per indubitato ſi ſappia, che non ſolo fanno di
continuo oratione à Dio; mà che ſon da lui ſpeſsamen-
te eſsaudite, e ſecondo il lor deſiderio conſolate.

2 Dicono primieramente alcuni, che l'Anime del
Purgatorio non ſono più in iſtato di far per ſe medeſi-
me oratione à Dio, nè d'ottener da lui grazia veruna.
Perche, quattro ſono i pregiati frutti dell'oratione:
merito, ſoddisfacimento, impetratione, e diletto. Me-
rito; perche eſsendo atto di Religione, e di vero culto
diuino, per cui Iddio vien da noi riconoſciuto, riuerito,
ed honorato, rende l'Orante meriteuole d'eſser, come
raffermò l'Apoſtolo, nō ſol per grazia, ma per giuſtizia
Rom. 4. del ſublime premio della gloria remunerato. *Ei enim,*
qui operatur, merces non reputatur ſecundum gratiam,
ſed ſecundum debitum. E Griſoſtomo chioſando que-
Chryſ. ibi ſte parole, dichiarò: *Hic debitorem habet Deum, nec vul-*
garium rerum; ſed magnarum, ac ſublimium. Il ſecondo
frutto dell'oratione, è il ſoddisfacimento; perche con
eſsa ſi ſoddisfà à Dio il debito delle noſtre meritate
pene. Imperoche ricercādoſi per tal ſoddisfattione, co-
Th. 4. diſt. 15. q. 3. ad 1. & qu. 4. art. 7. q. 1. me notò S. Tomaſo, che l'operation noſtra ſia laborio-
ſa, e penale: tal'è l'oratione, ò vocal ſia, ò mentale:
perche con eſsa, l'anima à Dio s'humilia, e mortifica i
Pſal. 68. ſenſi del corpo. Onde della vocal diſse Dauide: *Labo-*
Eccl. 12. *raui clamans, raucæ factæ ſunt fauces moæ*: e della men-
Conc. Tr. ſeſſ. 14. ca. 13. tale, il Sauio: *Frequens meditatio, carnis eſt offlictio.* E
coſi'l ſagro Tridentino Concilio, trà l'opere ſoddisfat-
torie l'annouera. Il terzo è l'impetrazione; perche à
Matth. 7. gli orāti hà promeſso Iddio di eſsaudirli ſempre, che le
loro domande ſon giuſte, ed eſpedienti: *Petite, & ac-*
cipietis. Omnis qui petit, accipit; & qui quærit, inuenit.
E queſto frutto non è l'iſteſso, ma diuerſo dal merito;
perche ſpeſse volte s'impetra, e non ſi merita; come
auuiene a'Beati: e molte fiate ſi merita, e non s'impe-
tra; come incontrò a San Paolo, quando con replicate
preghiere orò a Dio, che lo liberaſse da' ſtimoli del

ſenſo, co' quali'l perſeguitaua Satanno, e non fù eſsaudito, e meritò accreſcimento di grazia, e di perfettione : poiche gli diſse Iddio : *Sufficit tibi gratia mea ; nam* 2.Cor.12. *virtus in infirmitate perficitur*. E'l quarto, è il diletto; perche eleuandoſi con l'oratione la noſtra mente a Dio, ſomma bontà ; neceſsariamente l'anima ne gode, e diſcaccia affatto, o in gran parte la ſua triſtezza. Onde perſuadendoci l'oratione Dauide, diſse : *Delectare* Pſal. 36. *in Domino, & dabit tibi petitionis cordis tui* : perche, come chioſa Agoſtino Santo : *Quis enim ſic delectat,* Aug. ibi. *quam ille, qui fecit omnia, quæ delectant.* L'anime del Purgatorio, non poſson' con l'oration meritare : perche: *Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent vltra mercedem* : Eccl 9. ne men ſoddisfare; perche il reato della loro pena ſi ſoddisfà col molto patire, e non col bene operare ; che però diceſi da' Sagri Dottori, ch' elleno ſono più toſto in iſtato: *Satiſpatiendi*, che: *Satisfaciendi* ; e conſeguentemente, ancorche ſempre, e con gran feruore oraſsero, non ſi diminuirebbe perciò la loro pena : per la qual cagione ci perſuade il Sauio : *Quodcumque fa-* Eccl. 9. *cere poteſt manus tua, inſtanter operare : quia nec opus, nec ratio erunt apud inferos*. Ne men poſsono impetrare ; perche l'anime, dal corpo diſgiunte, nel medeſimo ſtato perſeuerano, nel quale, nel giudicarſi, ritrouanſi ; e nel punto, che Iddio le giudica, non poſson con preghiere impetrar remiſsion di pena, & auanzamento di grazia, e di gloria ; perche egli : *Non parcet in die vindicta,* Prou. 6. *nec acquieſcet cuiuſquam præcibus.* Dice'l Sauio. Dunque nè men nel tempo ſeguente. E finalmente, nè men poſsono, orando, concepir diletto, che lor diminuiſca la triſtezza, della qual' ſono ripiene ; perche queſta, è lor taſsata da Dio, a miſura de' loro mancamenti, ed è propriamente la pena, che patiſcono : Nè il meditar le felicità beate, reca lor diletto ; perche conoſcendoſene indegne, e giuſtamente priue, ineſplicabilmente ſe n'affliggono. Hor ſe raccoglier non poſsono alcun frutto dall'oratione, a che fine orar deono?

3 Aggiungono, che la penal ſentenza di quell'anime
non è, come ogn'altra, che contra de' peccatori
viuenti, fulminar ſuole Iddio; perche ricercando egli
da queſti, co'ſuoi flagelli, la conuerſion più toſto, che la
punition dell'anime loro: S'eglino con preghiere di
pentimento à lui ricorrono, con facilità la ſua miſericordia
Ezech. 18 impetrano. *Nunquid voluntatis meæ eſt mors
impii*, dice il diuin Signore, *& non, vt conuertatur à
viis ſuis, & viuat*? A'morti però nõ gioua il pentimento:
Eccl. 17. *A mortuo enim, quaſi nihil, perit confeſsio*. La
lor ſentenza è inreuocabile, la lor pena ſi eſigge: *Vſque
ad nouiſsimum quadrantem*. Dunque ſe à Dio oraſſero,
le loro orationi ſarebbono otioſe, e ſenza frutto.

4 Di più, la lor volontà è inſeparabile da quella
di Dio, e con eſsa perfettamente ſi conforma: eſsendo
elleno nella diuina grazia ſtabilite, ed impeccabili:
conoſcono l'offeſe fatte à Dio, e che le pene, che ſoſtengono
ſono inferiori à quelle, che ſi meriterebbono,
e che ſono loro gioueuoli; perche le purificano;
Onde vogliono più toſto patirle, che non patirle; come
ne fù certificata S. Geltruda, ſecondo riferiſce il
Blos. in Monili Spirit. c. 13 Bloſio, quando vidde l'anima d'vna verginella defonta
del ſuo Monaſtero, à cui diſtendendo Chriſto la mano
per ſoleuarla dal Purgatorio al Paradiſo, ricusò ella
il gratioſo inuito, dicendo: *Nondum plenè purgata
ſum*. Dunque non porgono ſupplicheuoli preghiere
à Dio, per eſsere da quelle pene libere.

Iſid. de ſũmo bono lib. 3. c. 7. 5 Finalmente aggiungono, che S. Iſidoro affermò,
che: *Oratio eſt in præſenti tantum vita*: Poiche S. Paolo
diſse: *Ecce nunc tempus acceptabile: ecce nunc dies ſalutis*;
2. Cor. 6. e volle diuiſarci, come ſpone Griſoſtomo, che: *Tempus*
Chryſ. ibi *acceptum eſt, tempus doni, tempus gratiæ, quando non
exiguntur peccatorum pœnæ*; e S. Agoſtino ſcriſse ad vna
Aug. Ep. 121. diuota vedua nomata Proba: *Porrò ſi nulla eſt tentatio,
iam nulla oratio*: perche l'oratione è quel forte arma-

men-

by Google

mento, di cui contra'l tentator nemico, ci perſuadeua S.Paolo ſteſso, à prouederci: *Induite vos armaturā Dei; vt poſsitis ſtare aduerſus inſidias Diaboli*: Coioſia coſa che: *Hominis Dei*, dice S.Agoſtino, *omnes tentationes, aduerſitateſque vincunt, orando*. L'anime del Purgatorio, ſon già vſcite dalla preſente vita, e non ſono più à nemiche tentationi ſoggette. Dunque non ſono più in tempo di far oratione. E ſi raffermò da S. Tomaſo: poiche diſse: *Illi, qui ſunt in Purgatorio, non ſunt in ſtatu orandi; ſed magis vt oretur pro eis*.

6 Con tutto ciò, diciam noi con S. Bonauentura, con Aleſsandro de Ales, con Riccardo, con Gabriel Bielle, col Bellarmino, col Suarez; e con altri molti, che l'Anime del Purgatorio, non ſol poſsono orare; ma di cōtinuo eſpongono per la liberazion delle loro pene, ò per conſeguir preſto il Paradiſo, ſuppliche à Dio. *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas*; Imperoche è vero, che orando, non poſson meritare, nè ſoddisfare, nè impetrar gratioſa remiſſiō delle lor pene; nè goder diletto, che diminuiſca il dolore, e la triſtezza, lor taſsata da Dio. Ma è ancor vero, che poſsono impetrar da Dio la liberation da quelle pene, per i meriti di Chriſto, e per aiuto de' noſtri ſuffragi: Poſsono impetrar la protettion de' Beati, le viſite degl' Angioli, e ſimili conſolationi. Perche ſan di certo, d'eſser da sì gran Signor caramente amate, e per lo Paradiſo elette: eſsendo falſa l'opinion di chi diſse, che ſiano incerte della loro ſaluezza, e beniſſimo l'impugna S.Tomaſo: perche mentre à noi ricorrono per aiuto, dan ſegno di ſaper, che da quel penoſo ſtato, doueran paſsare in altro lieto, e Beato. Conoſcono ancora, di non eſser dannate: poiche non co' Demoni, ma in luogo ſeparato ſi veggono; non appetiſcon, come quelli le colpe, ma con ſommo abborrimento le deteſtano; non s'adirano degli acerbi patimenti, ma con innalterabil patienza li ſofferiſcono: non beſtem-

Ephеſ. 6.

Aug de Ciu Dei li.10.c.22.

Tho. 2. 2. q.83. a.11 ad 3. & in 4. diſt.15. q 4. art.5. q.2. ad 2. Bonau. in 4. diſt.45. q.3. art.2. q.1. ad 2. Alex. Al. 4 p q 26. art.4 §.4. Richar.4. diſtin. 45. art 7. q.2. ad 2. Gabriel. Biel in ca non lect. 58. circa finē. Bellarm. de Purg. lib. 2. c.15. Suar. tra. de Purg. diſput.47. ſect.2. § 8 & to.2. de Relig. lib. 1. de Ora. c.11. §.15. D.Tho 4. diſtin. 21. q.1. art.1. q.4. & diſtinct. 15. q.4. art.5. q.2. ad 2.

miano, ma continuamente lodano Dio:non diſperano, ma confidano in lui:nõ l'odiano, ma perfettamente l'amano:non ſon da'Demoni rimprouerate,ma dagli Angeli conſolate. Segni tutti euidenti,che ſono all'eterna gloria deſtinate, e da Dio grandemente dilette.

Di più, nel punto della morte inteſero la ſentenza, così della grauezza, e duration delle lor pene; come della grandezza, ed eternità del lor premio; onde ſoſtenendo quelle, ſperano con ſicurezza queſto; ed inſieme, come notò S.Bernardino da Siena: *Plangunt,& cantant*: perche ſi dogliono de'commeſſi errori,e delle riceuute pene: e ſi rallegrano dell' honore incompabile della figliolanza di Dio, e della gloria ineſtimabile, che conſeguiranno; e gloriar ſi poſsono: *Nunc filiæ Dei ſumus; ſed nondum apparuit quid erimus; cum autem apparuerit, ſimiles ei erimus; quia videbimus eum ſicuti eſt*. Hor qual figliuolo,ſapendo di certo, d'eſsere aſsai benuoluto dal Padre,mentre per i ſuoi mancamẽti è da quello sferzato,e punito,nõ prende fiducia di pregarlo,che ritiri la manodalla sferza,e dal gaſtigo?E l'anime del Purgatorio,che ſan di certo d'eſser dilette figliuole del grã Padre de'Cieli,in tãte lor pene nol potrãno ſupplicare,che le proueggа de'noſtri ſuffragi;acciò con eſſi, la ſua diuina giuſtizia ſoddisfatta,ſian reſe degne del ſuo godimento eterno? Mi ſi dirà forſe,che ſe queſta ragion conuinceſse, potrebbono ancor ſupplicarlo,che gratioſamente, e ſenza i noſtri ſuffragi,le liberaſse. E mentre non gli chieggon queſta grazia, nè meno chieder gli deuono quella. Ma vi riſponderò, che la differenza naſce dalla lor carità, la quale è sì perfetta, ed ordinata, che più amano Dio,e la di lui gloria, che ſe medeſime, e la lor beatitudine. Se Iddio per ſua benignità,e ſenza ſoddisfacimẽto della ſua diuina giuſtitia le ſprigionaſse,e rendeſse beate,rimarrebbono le lor colpe impunite,e le diuine offeſe,ſenza la douuta ſoddisfattion ricompenſate;ed all'vno,ed all'

Bernard, Senenſ de Purg. Ser. 64. c. 24

al-

Digitized by Google

altro compitamente ſuppliſcono i noſtri ſuffragi; come appreſso in altro ſermone intenderete. E però col ſouuenimento di queſti,e nõ ſenza d'eſſi,deſiderano eſsere dal Purgatorio liberate; e queſta gratia, e non quella chieggono à Dio.

7 Le pene del Purgatorio,non rendono le potenze dell'anima offuſcate, e dalle loro operationi impedite: anzi iui l'hanno,l'anime,più pronte, più deſte, e più perſpicaci, che nella preſente vita; perche ſono ſciolte da' ſenſi corporali, e non più dipendono da' fantaſmi. Quindi col' loro intelletto ſempre diſcorrono, con la volontà ſempre amano, e con la memoria ſempre ricordanſi; ed eſsendo impeccabili, e confermate in gratia; di qual coſa diſcorrono,che non ſia dirizzata à Dio? qual'oggetto amano, ſe non Dio, ò,per Dio? E di qual coſa ſi rammentano, ſe non delle riceuute gratie da Dio, e dell'offeſe fattegli? E queſta,non è perfetta oratione? Non può negarſi; perche'l diuin precetto: *Oportet ſemper orare, & numquam deficere*, perfettamente s'oſserua da chiunque a Dio dirizza i penſieri, e l'attioni ſue: *Quia iuſtus*, dice il Venerabil Beda, *ſine intermiſſione, quæ iuſta ſunt agit; per hoc ſine intermiſſione orabit; neque vmquam ab oratione ceſsabit.* Dunque l'anime del Purgatorio,ſono in iſtato d'orare. Nè milita,che cõ l'oratione non poſsono meritare; perche nè meno i Beati meritar poſsono, e pure: *Sunt in ſtatu orandi*; e pregano ſempre Dio,per la glorificatione de' loro corpi, e per le gratie di noi viuenti.

Luc. 18.

Beda ibi.

8 Per due cagioni ritirar ſi ſogliono l'anime,dall'oratione: ò,perche il biſogno nõ le aſtringe a chiedere gratie à Dio; ò, perche ſi diffidano d'impetrarle. Ma oue da vna parte,il biſogno le ſpinge; e dall'altra, la ſperanza della diuina pietà le alletta,impennano l'ali, e da Dio con diuote preghiere, volando, ricorrono. Onde diſse Vgone da S.Vittore: *Mens humana, nè pigra ſit ad orandum, ſua neceſſitate compellitur; nè trepi-*

Hugo à s. Vict.de virt.orād.

da, & diffidens, Dei pietate prouocatur. His duabus alis
Pſal. 119. *oratio ſubleuatur*. Così Dauide: *Ad Dominum cum tri-*
Pſalm. 68. *bularer clamaui: Saluum me fac Deus: quoniam intraue-*
runt aquæ vſque ad animam meam: e d'ogn'altro, teſtifi-
Pſal. 18. cò l'iſteſso Profeta: *Multiplicatæ ſunt infirmitates eorum,*
2. Cor. 1. *poſtea accellerauerant*. E Iddio, perche: *Eſt Deus totius*
conſolationis, & conſolatur nos in omni tribulatione noſtra;
c'inuita à ricorrere ne'trauagli da lui, ci promette libe-
Pſal. 49. rarcene, e lo riceue ad honore: *Inuoca me in die tribu-*
lationis; ecco l'inuito: *Eruam te*; ecco la promeſsa del-
la gratia: *Et honorificabis me*; ecco, che ſe ne ſtima ho-
norato. Che l'anime del Purgatorio, ſiano da intolle-
rabili dolori crociate; non è chi ne dubiti: ſolo mi re-
ſta da certificarui: ſe vedendoſi dalla diuina Giuſtitia,
con sì aſpri tormenti punite, non diffidano della diui-
Iob. 19. na Pietà. Mà di loro, non ci fà fede Santa Chieſa, che di
continuo ci pregano: *Miſeremini mei, miſeremini mei,*
ſaltem vos amici mei: quia manus Domini tetigit me? Di
Paſcaſio, huomo di ſanta vita, e Cardinale Diacono, nõ
riferiſce San Gregorio, che mentre patiua il Purga-
torio, apparue à Germano Veſcouo di Capua, e'l ſup-
Grèg. li. 4 plicò: *Quæſo te, pro me, Dominum, deprecare*? E d'vn'al-
Dial. c. 40 tr'anima, iui ancor penante, non ſcriſse il medeſimo
Santo, che dimoſtrandoſi in ſembiante di pouero ad vn
diuoto, gli chieſe, che offeriſce per lui, il celeſte pane
Greg. ibi. c. 55. del ſanto Altare? *Si mihi præſtare vis; Omnipotenti Deo,*
offer pro me, hunc panem. Queſti eſempi, non ſono chiari
argomenti, della molta cõfidanza dell'anime del Pur-
gatorio, verſo la diuina Pietà, e della loro ſperanza ſi-
cura, d'eſsere co' noſtri ſuffragi, dalle pene liberate? E
ſe a noi, per aiuto ricorrono, perche non ne ſuppliche-
ranno ancora il loro Padre de'Cieli, in cui, più aſsai,
che in noi, confidar deono? *Exiſtentes in Purgatorio,*
Richar. 4. diſtin. 45. dice Riccardo, *cum mentaliter clament ad nos, vt eis ſub-*
art. 7. q. 2. *ueniamus; credendum eſt, quod multò fortiùs clamant ad*
ad 2. *Iudicem, vt eis miſereatur*.

In

Digitized by Google

9 In qual modo l'anime, ſeparate da'corpi, eſpongono à Dio i loro biſogni? come gli parlano? come gli chieggono gratie? Col deſiderarle, ſempre, che non ſiano dal ſuo diuin volere diſcordi. Coſi la Chioſa, ſponendo le parole di Giobbe: *Vnde venis Sathan? Animæ loquuntur Deo, per deſideria, numquam diſcordantia.* E noi ancora, deſiderando alcun' bene, che ſia per l'anime noſtre vtile, ed eſpediente; benche a Dio nō l'addimandiamo, con voci, e con parole: pure, quel ſolo deſiderio, è buona oratione, ed Iddio l'eſaudiſce. Cosi dicea Dauide? *Deſiderium pauperũ, exaudiuit Dominus*; e così, egli ſpeſso oraua: *Ante te omne deſiderium meum*; perche: *Ipſum deſiderium tuum*, dice S. Agoſtino, *oratio tua eſt; & ſi continuum ſit deſiderium, continua eſt oratio*; e lo proua il Santo Dottore, con le parole dell'Apoſtolo: *Sine intermiſſione orate. Numquid*, dice, *ſinè intermiſſione genuflectimus, corpus proſternimus, aut manus leuamus; vt dicat, ſinè intermiſſione orate?* e riſponde: *Eſt alia interior oratio ſine intermiſſione: Oratio iſta, deſiderium eſt: ſi non vis intermittere orare, noli intermittere deſiderare. Continuum deſiderium tuum, continua vox tua.* Si dà forſe alcun' iſtante, in cui, l'anime del Purgatorio, ardentemente non bramino da Dio il perdono delle traſcurate penitenze, il rinfreſco de' noſtri ſuffragi, il ſoddisfacimento della ſua diuina Giuſtitia, la liberatione da quelle pene, e'l preſto ingreſso nell'eterna ſua gloria? E ſe ciò non è poſſibile: impoſſibile ancora è, che continuamente non faccino oratione; perche: *Eſt alia interior oratio ſinè intermiſſione: Oratio iſta, deſiderium eſt.*

Gloſ. in ca. 1. Iob.

Pſalm. 10.
Pſalm. 37.

Aug. ibi.

1. Theſſ. 5

10 Il Reo pentito, quando per i ſuoi falli, ſtà ſotto la sferza del gaſtigo; all'hora più, al punitore s'humilia, e con maggior pentimento, gli chiede perdono. L'infermo, quanto è più da'graui dolori oppreſso; tanto più, al Medico ricorre, ed i medicamenti gioueuoli, ricerca. Il ſitibondo, quanto più arde di ſete, tanto più velocemen-

mente,al freſco fonte,s'appreſsa . E qualunque afflitto, e biſognoſo,quanto più vedeſi da trauagli,e miſerie aggrauato ; tanto maggiormente procura il ſolleuamento . El'anime del Purgatorio, biſognoſe , afflitte , ardenti, crociate,e de'commeſſi errori,perfettamente pētite, non ricorreranno à Dio, che le perdoni,che rimedij a'loro mali,che le conſoli di rinfreſco,e che da tante afflittioni, e pene le liberi ? Non à caſo, e ſenza miſtero,SantaChieſa canta nell'Officio de'Morti le lettioni di Giobbe , con le quali,ci rammenta le molte preghiere , che nel tempo delle ſue calamità,eſponea egli al Signore . Ma certamente,per darci ad intendere,come notò Dionigio Cartuſiano, che a ſimiglianza di lui, con le medeſime,quaſi, parole,l'anime del Purgatorio, ne'loro crociamenti fanno oratione à Dio . E coſi,ſponendo egli la prima preghiera : *Parce mihi Domine*, dice : *Anima in purgatorii poenis conſiſtens , poſtulat ſibi parci ; nè quantum meruit, puniatur; ſed ſecundum diuinæ pietatis magnitudinem,ſibi de poena aliquid remittatur,per Eccleſiæ militantis ſuffragia* . Sìche negar non ſi deue , che quelle anime,in tanti loro biſogni , a Dio non ricorrano, con humili, ed affettuoſe orationi, per' impetrare da lui,l'aiuto de'ſuffragi della Chieſa,e noſtri,ed altre loro conſolationi . Quindi, ciaſcuna, dice : *Clamaui ad te Domine tota die ; expandi ad te manus meas* .

Iob. 7.

Dionyſ. Carth. ibi circa fin.

11 E riſpondendo hora alle ragioni in contrario . Quanto alla prima , non reſta altro da inueſtigare , ſe non;perche l'anima, quando da Dio è giudicata, non è in iſtato d'impetrar gratie, e nel Purgatorio si : mentre quiui,nel medeſimo ſtato, che iui,perſeuera . E vi dirò, eſser vero, che nel ſuo particolar giudicio,non è più in iſtato d'impetrar gratia di premio, ſe merita pena ; nè grado di gloria maggiore,ſe le ſi deue inferiore : perche all' hora : *Omnes nos manifeſtari oportet antè Tribunal Chriſti : vt referat vnuſquiſque propria corporis , prout geſſit , ſiue bonum , ſiue malum* . E: *Chriſtus reddet vni-*

2. Cor. 5.

vnicuique ſecundum opera eius. Ma nella ſteſsa final ſentenza dell' acerbità, e lunghezza delle pene del Purgatorio, egli decreta, che ne poſsano eſsere, l'anime, co' noſtri ſuffragi, alleggerite: perche queſto alleggerimento, ſe'l meritarono in queſta vita: affermando S. Agoſtino: *Non omninò ambigendum eſt, iſta prodeſse defunctis; ſed talibus, qui ita vixerint ante mortem; vt poſſint eis, hæc vtilia eſſe poſt mortem.* Ed ecco, perche poſsono impetrare nel Purgatorio, e non quando ſono auanti al Tribunale diuino, per eſsere giudicate.

Aug. de verb. Apoſt. Ser. 34.

12 Diceaſi, che la diuina ſentenza, è irreuocabile. E' veriſſimo. Ma è ancor vero, che non eſclude i noſtri ſuffragi: anzi li ammette, e li ricerca; perche: *Sancta, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis ſoluantur.* Dunque, ben li poſsono quell'anime, à Dio, ed à noi, addimandare. E ſe pure s'opponeſse, che ſe Iddio hà determinato, che ſiano da noi ſoccorſe, riceueranno l'aiuto ſenza le loro preghiere: *Scit enim Pater veſter cæleſtis,* diſse Chriſto, *quia his omnibus indigetis.* Riſponderò, che nō fanno elleno oratione, per far ſapere, o per ricordare à Dio, i loro biſogni: ma per impetrare da lui cō humili preghiere quel, che hà determinato loro concedere; compiacendoſi egli, d'eſserne humilmente pregato. Così doueaſi adempire infallibilmente, la promeſsa diuina, fatta ad Abraamo, che ſarebbe ſtato Padre di molte genti: *In Iſaac vocabitur tibi ſemen. Patrem multarum gentium, conſtitui te: multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas Cæli*; e pure diſpoſe Iddio, che Iſaac ſuo figliuolo, prendeſse moglie ſterile; acciò non ſenza le ſue orationi haueſse figliuoli: *Deprecatus eſt Iſaac pro vxore ſua, eo quod eſset ſterilis, qui exaudiuit eum; & dedit conceptum Rebeccæ*; perche la promeſsa della diuina gratia, non eſclude, ma ſuppone le noſtre orationi. Sapea bene il noſtro diuin Redentore, che nella ſua morte, ſi douea la ſua gloria, dall' eterno Padre, manifeſtare con i prodigi, dell' oſcura-

Matth. 6.

Geneſ. 17. & 21.

Geneſ. 25

mento del ſole, dello ſtracciarſi il velo del Tempio, del tremoto della terra, e del riſorgimento a glorioſa vita; con la conuerſione del mondo alla ſua fede, con la vittoria della morte, e di Satanno, con lo ſprigionamento de'Santi del Limbo, con la glorioſa aſcenſione ſua nel Cielo, ed in altri nobiliſſimi modi: E già Ioann.12. n'hauea riceuuto promeſſa; poiche: *Venit vox de cælo, & clarificaui, & iterum clarificabo*. E pure, prima di Ioann.17. muorire pregò l'eterno Padre: *Pater venit hora, clarifica filium tuum; vt filius tuus clarificet te*. Perche Iddio con le ſue promeſſe, non eſclude, ma gradiſce, e ricerca le noſtre preghiere; e niuno, con eſſe, preſume, che riuochi gl'immutabili ſuoi decreti; mà ben sì deſidera, impetrare quel, che egli hà diſpoſto di concedergli; Tho. 2.2. q.83.ar.2. e come dice San Tomaſo: *Non propter hoc, oramus; vt diuinam diſpoſitionem immutemus: ſed, vt id impetremus, quod Deus diſpoſuit, per orationes eſſe implendum*. Il che deueſi non ſolo da noi, e da Beati; mà dall'anime del Purgatorio ancora, oſſeruare.

13 Diceaſi, che la loro volontà, è cõ la diuina totalmente conformata. E' vero; Come anch'è vero, che vogliono più toſto patire, che nõ patire quelle pene; amãdo più di ſe ſteſſe, la diuina Giuſtitia; e deſiderando più la loro purità, che la loro felicità. Ma non può negarſi, che l'acerbità del patire, nõ ſia loro naturalmente, e sõmamẽte diſpiaceuole; altrimente, non ſarebbe loro penoſa: e ſe poſſibil fuſſe, ne vorrebbono eſſere, col diuin beneplacito, libere. Ed in queſto modo, ne ſupplicano cõ diuote orationi, il diuino Signore; rimettendoſi ſempre al ſuo ſanto volere. La volontà di Chriſto, come huomo, non era dalla diuina inſeparabile? Non di- Ioann.6. chiarò egli eſpreſſamente: *Deſcendi de Cælo, non vt faciam voluntatem meam; ſed voluntatem eius, qui miſit* Matth. 6. *me*? Non diſſe, che: *Oportebat eum ire Ieroſolymam, & ibi multa pati, & occidi*? Sì, perche ſapea, che'l decreto della ſua morte, era irreuocabile, e biſognaua patirla,

per racquiſtarci la vita; e ſi per dimoſtrare, che non
forzoſamente, ma volontariamente muoriua. E pure
quando Pietro,con cordiale,e riuerente affetto, il diſſuaſe
dal gire incontro alla morte: *Abſit à te Domine*, Matth. 16
non erit tibi hoc; egli'l ripreſe, come ſuo auuerſario,
che molto lo ſcãdalezzaua: *Vade poſt me Sathana, ſcandalum
es mihi.* Non iſpaſimaua di voglia,di verſare con Luc. 12
mille ferite il ſangue, per redimerci preſto? *Baptiſmo
habeo baptizari*; cioè,come ſpone il Venerabile Beda:
Sanguinis proprii tinctione habeo perfundi, & quomodo Beda ibi.
coarctor,donec perficiatur? Non iſtimaua,in ſomma, lieto
giorno di Paſqua,e tempo di ſolennità,e di gran feſta
quello, in cui eſporre ſi douea, ad eſſere crudelmẽte
tradito,e crocifiſſo? San Gio:Griſoſtomo,ſpiegando
le di lui parole: *Poſt biduum Paſcha fiet, & filius hominis* Matth 25
tradetur, vt crucifigatur; oſſeruò, che: *Non dixit*: Chryſ.
Poſt duos dies,tradetur: ſed poſt duos dies,Paſcha fiet: & hom 80.
*tunc adiecit: Et filius hominis tradetur, vt crucifigatur.
Vt oſtendat,myſterium hoc eſſe,& maximè diem feſtum,atque
ſolemnitatem*. E con tutto ciò,nell' horto di Geſſemani,
ben tre volte, affettuoſamente orò? *Pater ſi poſſibile* Matth. 26
*eſt, tranſeat à me calix iſte, verumtamen, non ſicut
ego volo; ſed ſicut tu*. Hor ſe volea egli l'adempimento
del volere diuino; ſe ſapea infallibile la ſua morte,
e che'l decreto d'eſſa, era immutabile; ſe godea meritarci
ogni bene con le ſue pene; perche ſupplicò l'eterno
Padre, che, ſe poſſibil fuſſe, rimoueſſe da lui l'amaro
calice della ſua paſſione; ma che non riguardaſſe
al proprio natural deſio, ma al ſuo volere diuino?
Riſponde S.Tomaſo, perche: *Non eſt graue, quod aliquis,* Thom ibi
*quod graue eſt natura, refugiat; dum tamen ordinet
ad voluntatem diuinam*. Non fà male,chi procura con
diuote orationi, sfuggire i patimenti,che naturalmente
a tutti diſpiacciono, benche ſappia,che gli ſiano da
Dio irreuocabilmente ordinati: pur che rimetta la
ſua preghiera, al piacimento ſuo diuino. E così pari-

Digitized by Google

mente l'anime del Purgatorio, hanno la volontà conformata con la diuina;vogliono patire quelle pene,per maggior gloria di Dio, e loro purificamento ; e ſanno, che la ſentenza d'eſse,è irreuocabile : ma perche naturalmente le abborriſcono,ſupplicano di cõtinuo il Padre delle Miſericordie, che ne le liberi : ma ſempre rimettendoſi al ſuo ſanto volere , ed a ſomiglianza di Chriſto, eſclamano : *Pater ſi poſſibile eſt , tranſeat à me calix iſte, verumtamen non ſicut ego volo , ſed ſicut tu* . A queſte preghiere,non ſottraſse Iddio,a Criſto,il calice della ſua paſſione ; ma gli ſpedì vn' Angiolo , che lo
Luc.22. conſolaſse : *Apparuit autem illi Angelus de cælo , confortans eum* . Ed alle ſuppliche,ſimilmente,dell'anime del Purgatorio,loro non rimette gratioſamente le pene;ma le conſola, con viſite d'Angioli , ò , con i rinfreſchi de noſtri ſuffragi : per li quali fanno oratione,non conditionatamente , come per la gratioſa loro libertà , ma aſsolutamente;perche l'ordinata carità le aſtringe a ricercarli ; acciò, ſoddisfatta la diuina Giuſtitia,ſiano più preſtamente beate . Altrimente ſarebbono mancheuoli, di ſe ſteſse nimiche , e poco deſideroſe di vedere Dio : il che non è poſſibile . Tanto più,che Iddio viene più glorificato cõ la ſoddisfattione de' noſtri ſuffragi,che col loro ſolo patire;perche i noſtri ſuffragi,ſono meritorij,e ſoddisfattorij, e da noi liberamente offerti : ed i loro patimenti, nè ſono meritorij,nè ſoddisfattorij, nè liberamente ſoſtenuti .

14 Diſse S. Iſidoro : *Oratio,eſt in præſenti tantum vita* : ma ſi dichiarò, di quale oratione parlaua ; poiche ſoggiunſe immediatamente: *Quæ,pro remedio peccatorum effunditur* ; volendo diuiſare , che ſolamente in queſta vita ſi può, orando,ottenere da Dio la remiſſione delle colpe mortali : Il che non è tra' fedeli , chi lo nieghi . Diſse ancora Sant'Agoſtino : *Si nulla eſt tentatio , nulla oratio*:perche,egli trattaua dello ſtato de'Beati ; i quali eſsendo liberi da qualunque nimica tentatione , e già

poſseditori del Paradiſo, non hanno più biſogno di fare oratione per ſe ſteſſi. Ecco le ſue parole: *Tunc erit vita æterna, poſt mortem; verum ſolatium, poſt deſolationem, illa vita eximit animam noſtram de morte, & illud ſolatium oculos noſtros à lacrymis: quoniam ibi, iam, non erit vlla tentatio. Porrò ſi nulla tentatio, iam nulla oratio: non enim adhuc promiſſi boni expectatio, ſed redditi contẽplatio.* Nel Paradiſo dunque, non potendo i Beati ſoſtenere alcun male, e godendo ogni bene, non hanno coſa da impetrare. Quindi lodano di continuo Dio, e gli rendono ſempre gratie dell'ottenuta gloria; ma nõ gli fanno oratione, addimandando coſa, che loro manchi: ſolo prima del riſorgimento vniuerſale, il pregano per la gloria de' loro corpi. Ma l'anime del Purgatorio, patendo intollerabili pene; ed eſsendo priue degl' ineſtimabili beni del Cielo, ſenz'alcun dubbio fanno oratione per ottenere queſti, ed eſsere da quelle liberi.

15 E per vltimo, l'inſegnamento di S. Tomaſo, che: *Illi, qui ſunt in Purgatorio, non ſunt in ſtatu orandi*: s'intẽde, che non ſono nel Purgatorio in ſtato di poter fare oration meritoria; perche: *Non ſunt in ſtatu merendi*; nè meno ſoddisfattoria; perche ſono in ſtato: *Satiſpatiendi*, non: *Satisfaciendi*; nè impetratoria di gratioſa libertà; perche nõ poſsono impetrare l'vſcita da quel carcere penoſo, ſenza che la diuina Giuſtitia ſia de' loro debiti compitamente ſoddisfatta. Mà non affermò mai il Santo Dottore, che quelle anime non preghino Dio, che le prouegga de' noſtri ſuffragi, e d'altre conſolationi, mentre ſono in ſtato di poterle riceuere; ed in queſta vita meritarono d'eſsere di ciò nel Purgatorio eſaudite. E però ciaſcuna eſclama: *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas*; e come ben notò Vgone Cardinale nella parola: *Clamaui*, ci è ſignificata: *Intentio orationis, & deuotio*: perche fanno oratione con intentiſſima diuotione. Nella ſeguente parola: *Ad te*: *Finis orationis*: perche il loro fine, per cui

Hugon. Card. ibi

la fanno, è il preſto godimento di Dio. Nell' altra: *Domine*, correlatiua a' ſerui, gli eſpongono la loro humiliſſima ſeruitù, e che lo riconoſcono per aſſoluto Signor di ſe ſteſse, e d'ogni loro volere: *Tota die*; ſoggiūgono; perche fanno oratione perſeuerante, e continua: *Expandi*, la qual voce: *Notat charitatem*; perche come i figliuoli amanti, con le braccia aperte corrono al Padre, così elleno ricorrono al loro Padre celeſte: *Manus meas*, perche gli rappreſentano i loro meriti di queſta vita, acciò per eſſi ſiano eſaudite, e de' noſtri ſuffragi prouedute.

16 E potraſſi dubitare, che Iddìo nō le aſcolti benignamente, e non ci vada incitando alla carità verſo di loro, e nō procuri d'inferuorarci nella lor diuotione? Ammira S. Gio: Griſoſtomo la gran benignità, che dimoſtrò Iddio al crudel fratricida Caino; benche indegno egli fuſse, per l'enormità del delitto, di miſericordia, e di perdono: *Poſt nefandum illud facinus*, dice; *& poſt flagitium, nulla venia dignum, quanta verborum humanitate, quantaq; miſericordia Dominus omnium vtitur*. Fù S.D. M. in quel fratricidio da Caino mortalmente offeſa: e pure non iſdegnò, di chiamarlo piaceuolmente a ſe, e di parlargli con familiarità, nè volle sù le prime parole fulminargli'l gaſtigo, nè rimprouerarlo con aſprezza, nè chiedergli conto del facinoroſo misfatto. Ma diſſimulando di ſaperlo, gli diſse: *Vbi eſt Abel frater tuus*? Queſto non fù ecceſso di benignità? Riſpoſe Caino arrogante, e mentitore: *Neſcio. Num cuſtos fratris mei ſum ego*? Ed Iddio non lo ſcornò, nè lo maltrattò: ma per incitarlo a confeſsare liberamente la ſua colpa, gli replicò con paterno affetto: *Quid feciſti*? E queſto non fù un'ecceſso di clemenza? Non ubbidì il maluaggio: ed Iddio con un certo luttuoſo pianto (per parlare al noſtro modo d'intendere, come dice Griſóſtomo) l'auuertì: che'l ſangue dell'vcciſo fratello, ſucchiato dalla terra, gl' inalzaua gridi funeſti

Chryſ. in c. 4. Geneſ. hom. 19.

Geneſ. 4.

all'

all'orecchio: *Deus, luctum quemdam agens, dicebat: Vox ſanguinis fratris tui clamat ad me de terra.* Queſto non fù un' eccesſo d'amore? Con tutto ciò, non s'ammollì'l duro, ed inſaſſito cuore di Caino. Ed Iddio, uedendoſi aſtretto a gaſtigarlo, no'l condannò a morte, e ad eterno inferno, come ſi meritaua: ma gl' inſerì un continuo tremore nel corpo, acciò ſi rauuedeſse. E perche tanta pietà? Perche tanta piaceuolezza usò Iddio con' huomo tanto empio, e crudele, che vcciſe il più gran Santo, che haueſse la terra; e con dar morte al fratello, sbandì l'innocenza dal mondo? Perche non lo ſterminò? Perche non gli tolſe la uita? Griſoſtomo riſpoſe: *Neque enim occidit eum, ſed tremore conſtringit; vt vel ſic ad illius amorem reuerſus, ad amandum ſublatum fratrem induceretur.* Volea Iddio riaccendere nel cuor di Caino lo ſpento amore; uolea incitarlo ad amare il fratello, il di cui ſangue gridaua dalla terra; e però vsò ſeco tante dimoſtrationi della ſua immenſa benignità. Hor ſe tanto Iddio fè per guadagnare l'affetto d'vn'empio, verſo d'vno innocente morto, che non haueа biſogno del di lui aiuto: quanto più incitarà l'affetto di noi fedeli viui verſo i biſognoſi del Purgatorio, che con humili, e diuoti gridi, di continuo gli chieggono il noſtro ſoccorſo? *Animæ in Purgatorio*, dice Aleſſandro di Ales, *quia grauitèr patiuntur, & ſe ipſas à poena eripere non poſſunt, continuè clamant ad Deum; & quia affectiones habent ordinatas, dignæ ſunt exaudiri, & adiuuari.* Quanto più hanno i loro affetti ordinati, e col diuin volere concordi; tanto maggiormente ſono degne d'eſſere da Dio eſaudite; e quanto più ſono intollerabili le loro pene, e da ſe non poſſono liberarſene; tanto maggiormente deuono eſſere da noi aiutate. Onde dubitar non ſi deue, che la diuina benignità, per conſolarle, non procuri, che ſiamo di loro compaſſioneuoli, ed affettionati.

Chryſ in c.3. epiſt. ad Rom. hom. 23.

Chryſ. ibid.

Alex. de Ales p.4. q.26. de orat ar.4. §. 4.

17 Lamentauaſi Iddio col ſuo Profeta Ezechiello

Ezech. 22

Liran. ibi

de' cittadini di Geroſolima, che oue per l'addietro erano di ſangue nobili, di coſtumi candidi, di bontà illuſtri, e di fama celebri, ſi foſſero per le ſozzure de' vizi troppo vituperoſamente auuiliti, e bruttamente contaminati. Si ſono ſeruiti, dicea, della loro potenza, non per conſeruation della giuſtitia, nè per condennare i delinquenti: ma per ſpargere l'innocente ſangue: *Principes Iſrael ſinguli in brachio ſuo fuerunt in te ad effundendum ſanguinem*. Sono diuenuti irriuerenti, e contumelioſi del Padre, e della Madre: *Patrem, & Matrem contumeliis affecerunt*. Hanno con falſe accuſe perſeguitati i pellegrini, i pupilli, e le vedoue: *Aduenam calumniati ſunt, pupillum, & viduam contriſtati ſunt.* Hanno profanato i miei Santuarij, adorando in eſſi gl'Idoli: *Sanctuaria mea ſpreuiſti*. In vece di celebrare diuotamente i ſagri giorni, hanno in eſſi operato attioni nefande: *Sabbata mea polluiſti* (*Operando nefanda*; chioſa Lirano). Con malediche lingue, imputando a gl' innocenti mentite calunnie, hanno loro tolto la vita, e l'honore: *Viri detractores fuerunt in te, ad effundendum ſanguinem*. Non ſi ſono vergognati di commettere le più infami, ed enormi ſceleratezze, carnalmente conoſcendo le più ſtrette, e congiunte parenti: *Scelus operati ſunt in medio tui: verecundiam patris diſcooperuerunt, vnuſquiſque in vxorem proximi ſui operatus eſt abominationem; & ſocer nurum ſuam polluit nefariè, & frater ſororem ſuam, filiam patris ſui oppreſſit*. Gli aſſaſſini, e gli vſurai publici ſono ſtati come benefattori, con ricchi donatiui riconoſciuti, e rimunerati: *Munera acceperunt apud te ad effundendum ſanguinem, vſuram, & abundantiam accepiſti*. E ſi ſono affatto dimenticati di me loro Signore, e Dio: *Meique oblita es, ait Dominus Deus*. E che faceſti all'hora mio Dio? impugnaſti forſe ſubito la ſpada della tua giuſtitia, per gaſtigare gente sì barbara, sì peruerſa, ed empia? Spediſti con preſtezza vn' eſercito d'Angiogioli per diſtruggerla, ed eſtirparla dal mondo? Richiamaſti i Demonij; acciò foſſero di loro ſpietati ucciſori, e nell' inferno crudeliſſimi punitori? *Quæſiui,* Ezech.22. dice, *de eis virum, qui interponeret ſepem, & ſtaret oppoſitus contra me pro terra, nè diſſiparem eam.* O mirabile dimoſtration della diuina pietà. Cercai, dice, alcun giuſto, che s'interponeſſe a fauor loro, e con le ſue orationi reſiſteſſe al mio ſdegno, e dalle meritate pene gli liberaſſe. Tanto fè Iddio con gente nimica, miſcredente, facinoroſa, e diabolica. E non ricercarà da noi difeſa, ed aiuto per l'anime del Purgatorio, che ſono ſante, a lui care, per lo Paradiſo elette, ed in neceſſità eſtrema ridotte? Con più ragione certo per queſte, che per coloro, potrò dire io, che dica Iddio: *Quæſiui virum qui interponeret ſepem,* (*ideſt pracem efficacem;* chioſa Lirano) *& ſtaret oppoſitus contra me pro animabus Purgatorii, ad impediendum,* come dice pur Lirano, *rigorem iuſtitiæ meæ.* Lir. ibi.

18 E ſe per aiuto di quelli doleaſi di non ritrouarlo. *Quaſiui, & non inueni*: molto più ſi duole, quando per aiuto di queſte, tra noi no'l ritroua. S. Girolamo, Rabano, ed Vgon Cardinale ſono di parere, che le parole di Geremia: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum? & plorabo die, ac nocte, interfectos filiæ populi mei*; così intender ſi poſſono in perſona del Profeta, come di Dio: *Hoc autem,* dice S. Girolamo, *tam ex Prophetæ, quam ex Domini perſona intelligi poteſt.* Ed a chi ricercaſſe, come può abbondare di lagrime, e di compaſſione Iddio, ſe egli è puro ſpirito, inalterabile, ed immutabile; ricordo l'inſegnamento di Sant'Agoſtino, e di tutti gli Scrittori ſagri, che molte coſe, le quali ſono lontaniſſime da Dio, gli ſi attribuiſcono metaforicamente, e ſecondo la figura: *Intropoſpathos,* che vuol dire: *Cõuerſio paſſionis humanæ ad Deũ.* Perche, eſſendo il noſtro rozzo intelletto inſufficiente a capire il modo d'operare di Dio, è neceſſario, che Ierem.9. Hyeron. ibi. Rabb. ibi Hugo Card. ibi.

ci

Digitized by Google

ci uenghi con metafore, e ſomiglianze, ſecondo il noſtro modo d'intendere, e di parlare dichiarato. *Itaque*, dice Sant'Agoſtino, *earum etiam affectionum nomina, quas animus noſter patitur, quas longiſſimè à Deo eſſe ſeiunctas, iam, qui melius ſapit, intelligit, non dubitauerunt illi viri, per quos loquutus eſt Spiritus Sanctus, opportuniſſimè in libris ponere*. Coſi, perche da noi con le mani ſi opera, con gl'occhi ſi vede, con l'orecchie ſi ode, e col cuore ſi ama; attribuiſconſi ſpeſſo ne' ſagri fogli a Dio, e mani, ed occhi, ed orecchie, e cuore, ancorche ſia puriſſimo ſpirito, e non di membri compoſto: acciò intendiamo la di lui virtù nell'operare, nel vedere, nell'vdire, e nell'amare. Di più, perche l'huomo nel vendicarſi s'adira, e facilmente viene in furore, e nel diſtruggere, e disfare, dimoſtra pentimento, e diſpiacere del fatto, e condolendoſi piange, e ſoſpira: Iddio, ancorche non poſſa, nè adirarſi, nè pentirſi, nè dolerſi, eſſendo immutabile, ed inalterabile, diceſi pure ſouente, adirato, e furibondo; perche fà de' ſuoi offenſori vendetta. Diceſi pentito, e dolente; perche a guiſa d'vn tale che diſſipando, e dando morte, pare afflitto, e lagrimante. Dice hora dunque: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum*? La parola: *Quis dabit*, ci dà ad intendere, che volea Iddio, che altri gli ſpargeſſe pioggia di lagrime, e gli preſentaſſe dauanti gl'occhi, vn viuo fonte di pianto; perche, compatendo i morti del popol ſuo, cioè del Purgatorio, ricerca da noi, che con perſeuerante compaſſione, e con abbondanti penitenze, diamo loro rinfreſco. Ma ſe coſi è; perche ſoggiugne: *Et plorabo die, ac nocte interfectos filiæ populi mei*? Ditemi; perche il viuo amante, piange il morto parente? Non per altro certo, ſe non perche non hà chi ce'l rauuiui; che ſe vi foſſe chi ce'l rauuiuaſſe, ſicuramente no'l piangerebbe. Ed Iddio piange i morti del Purgatorio; perche per molto, che ci deſti a rauuiuarli co' noſtri ſuffragi, bene

Aug. lib. 83. queſt. q. 52.
Tho. p. p. q. 1. ad 2.
Abul. in in c. 6. Geneſ. q. 11.

ſpeſſo non nè ritroua pur vno: *Quæſiui de eis virum, qui interponeret ſepem, id eſt orationem efficacem, & ſtaret oppoſitus contra me pro terra, & non inueni*.

19 Non ſuole Iddio eſſer facile ad eſaudire i peccatori, eſſendo indegno delle ſue gratie, chi con le ſue male operationi 'l diſprezza, ed offende: ed a coſtoro egli minacciò per Iſaia: *Cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam; manus enim veſtræ ſanguine plenæ ſunt*; e Dauide dicea: *Iniquitatem ſi aſpexi in corde meo, non exaudiet Dominus*. Con tutto ciò, per incitare la pietà verſo i morti, concede gratie mirabili, ed opera ſtupendi miracoli a fauore ancor de' peccatori. Fù uccíſo un Profeta da fieri Leoni, per hauer traſgredito il digiuno impoſtogli da Dio; e perche, ſtando per morire, di cuore ſi pentì, diſpoſe il diuin Signore, che 'l Leone non lo ſtracciaſſe in pezzi, nè gli diuoraſſe le carni; ma, che dall' altre fiere, intatto lo cuſtodiſſe. Si ſparſe la uoce della di lui ſuentura, ed inteſala il falſo Profeta, che ſedotto l'hauea a traſgredire il digiuno, s'inuiò ſollecitamente, per ritrouarlo. Ed ecco: *Inuenit Leonem iuxta cadauer*. E ueggendo preſſo il cadauero il Leone, non s'intimorì, non ſi diè alla fuga, nè ſi prouidde d' alcuna difeſa, e'l leon nè pure ſi moſſe, per offenderlo; anzi, a guiſa di manſueto agnello, immobile ſe ne giacque, e ſi laſciò torre dauanti gl' occhi la preda. Onde preſe il falſo Profeta il morto, e meſſolo sù d'un'aſinello, portoſſelo quietamente a caſa; acciò dopo d'hauerlo pianto quanto douea, poteſſe honoreuolmente ſeppelirlo: *Tulit ergo cadauer viri Dei, & poſuit illud ſuper aſinum, & reuerſus intulit in ciuitatem; vt plangeret eum; & poſuit cadauer eius in ſepulchro ſuo*. Non mi fà ſtupire il miracolo, che ſi conſeruaſſe illeſo dal leone quel cadauero; perche il Profeta morì pentito, e Santo; e uolle così Iddio dimoſtrare la di lui ſantità, e ſaluezza dell'anima; ma ſtupiſco, che 'l falſo Profeta, il quale, oltre all' eſſere ſtato in-

Iſaia 1.
Pſal. 65.
3. Reg. 13.

ingannator dell' ucciſo, e cagion della di lui diſubbidienza, era di più peſſimo idolatra, ed oſtinato nimico di Dio; e pur non fù da quel leone in modo alcuno offeſo; anzi che nè meno impaurito. Qual più gran prodigio? Qual più euidente miracolo? E perche l'operò Iddio a fauor di perſona coſi peruerſa, ed indegna? Lyr. ibi. Lo diuiſò Lirano: *Non timuit ille leonem, quem iam audierat ſtare iuxta cadauer abſque læſione: per hoc enim perpendit, quod nutu Dei hoc fiebat; vt vir Dei ſepeliretur.* Non s'intimorì del leone: perche, hauendo inteſo, che ſtaua preſſo al cadauero, e 'l cuſtodiua ſenza leſione, giudicò, che fuſſe opera di Dio; acciò quel buon Profeta fuſse ſepolto; ed eſercitando egli queſt' officio di pietà, operò Iddio a ſuo beneficio l'altro miracolo, di non farlo dal leone offendere, e nè meno impaurire; benche fuſse huomo peruerſo, e ſcelerato. Perche è sì uoglioſo Iddio, che noi giouiamo a'morti, che per animarci a ſoccorrerli, concede gratie miracoloſe, anche ad indegni peccatori, di loro compaſſioneuoli.

20 E' gratiſſima a Dio qualunque opera di pietà, che uſiamo a'poueri fra noi uiuenti: perche egli ci aſſicurò; *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis.* Ma non può paragonarſi con la ſtima, ch'egli fà della pietà, che ſi uſa a'morti; e molto più per queſta, che per quella, glorificato ſi tiene. Honoraſi ne' ſagri fogli il ſanto ſepolcro di Chriſto, con uanto di glorioſo: *Erit ſepulchrum eius glorioſum,* profetizzò Iſaia; perche primieramente, quãtunque fuſse un luoghetto anguſto, e ſtretto, e ſenza ornamento di ſcelti marmi, e d'artificioſi lauori, nientedimeno per lo ſeppelimento di Chryſ. Chriſto, come notò Griſoſtomo: *Auguſtior eſt, & venerabilior mille regum palatiis; immo etiam Regibus ipſis.* E' glorioſo, perche ritrouandoſi in paeſe di barbari nimici; pure da religioſiſſimi Padri di S. Franceſco, con diuotiſſimo culto, e con ſomma ueneratione ſi cuſtodiſce, e da tutte le parti del mondo i fedeli pellegrini

Digitized by Google

con molta frequenza, per adorarlo, concorrono. E' glorioſo; perche ſono mirabili le conuerſioni de' peccatori, che ui ſi fanno: tra le quali non tacerò quella di S. Maria Egittiaca, che iui, a ſomiglianza di Madalena à piè di Chriſto, pianſe le ſue colpe, ed abbandonando il mondo, e ritirata in vn' ermo diſerto, iui gaſtigò il ſuo corpo con quarantaſette anni d'aſpriſſima penitenza. E' glorioſo: perche ſono sì continui, ed innumerabili i miracoli, che Iddio ui opera; che, come riferiſce Gregorio Turonenſe: *Terra ipſa, quæ Domini adiacet ſepulchro, diuinam quamdam, ex Dominico corpore proximè poſito, virtutem hauſit; vt meritò fideles, illuc peregrinantes, auidè ſolerent ex ea accipere; quas tum ad mortuos curandos, tum etiam ad Dæmones fugandos, vti conſueuerunt*. Ed è glorioſo; perche, come notò S.Maſſimo, gareggia con l'vtero verginal di Maria: Imperoche sì nell'vno, come nell' altro luogo, Chriſto non fù da humana corruttione tocco: *Et Virgo vulua, Virgo ſepulchrum*; poiche, come nell' vtero di Maria niuno, nè prima, nè dopo di lui fù conceputo: coſi in quel ſepolcro niuno, nè prima, nè dopo di lui fù ſepolto: e ſe da quello nacque viuo, da queſto viuo riſorſe; da quello nacque per predicare, da queſto rinacque per euangelizare: da quello per giuſtificarci, da queſto per glorificarci. Anzi: *Glorioſior iſta eſt, quam illa natiuitas*, ſoggiugne il Santo: perche dall' vtero di Maria nacque Chriſto paſſibile, e mortale; dal ſepolcro riſuſcitò impaſſibile, ed immortale. Dopo quella naſcita morendo, ne' luoghi infernali diſceſe; dopo queſta rinaſcita, trionfante, e glorioſo ſe n'aſceſe al Cielo; quello noue meſi, e queſto ſol tre giorni ritenne quel Santo corpo racchiuſo: e più preſto queſto, di quello, lo diè alla luce: Ed in ſomma: *Illa cunctorum ſpem tardiùs protulit; hæc omnium ſalutem citiùs ſuſcitauit*; conchiude S. Maſſimo. Ma perche al ſolo ſepolcro di Chriſto ſi dà titolo di glorioſo, e non

Zozym. in eius vita.

Gregor. Turon.

Maxim. de Cruce, & ſepult. Domini. hom 2.

a qualunque altro luogo, oue egli dimorò? Perche non ſi diſſe più toſto: *Erit praſepe eius glorioſum?* mentre nel preſepe nacque nel mondo, e vi ſtè per più di tre giorni; e vi apparuero, non due ſoli Angioli, come nel ſepolcro, ma innumerabili; feſteggiando con diuine lodi il ſuo natale; e vi fù riuerito, e con ricchi tributi adorato, anche da Regi? Perche non ſi diſſe: *Erit domus eius glorioſa?* cioè quella caſetta in cui egli s'incarnò di Maria, e quaſi per tutto il tempo di ſua vita, habitò; e nella diſtruttion di Geroſolima, come più ſagra del ſagro Tempio, ſenza leſione alcuna ſi conſeruò, e da iui fù da gli Angioli miracoloſamente traſportata nella noſtra Italia e nel Loreto; oue non ſol da vicini, ma da più lontani paeſi vengono a ſchiere i popoli per riuerirla? Perche non ſi diſse: *Erit Mons Tabor glorioſus?* mentre quiui fè Chriſto nobile dimoſtration della ſua gloria a Mosè, ed Elia, ed a' ſuoi più fauoriti diſcepoli Pietro, Giacomo, e Giouanni, e quiui l'eterno Padre il manifeſtò per ſuo figliuol diletto, ed ordinò, che fuſse da tutti vbbidito? Aggiugnete, che da molti fù aſsai più honoreuolmente riceuuto in vita, che non fù da Giuſeppe Arimateo nel ſepolcro, ed al riceuimento di coloro non fù mai dato titol di glorioſo. Con quanta feſta, ed honore'l riceuè Zaccheo, quando per fargli coſa grata, e dimoſtrarſegli oſsequioſo, ed al ſuo ſeruigio liberale, diſpensò la metà de'ſuoi beni a'poueri? Con quanto affetto le diuote turbe il voleuano per loro Rè incoronare: *Quando volebant illum rapere; vt facerent Regem?* Con quanta pompa, ed applauſo fù riceuuto da'popoli nell'ingreſso di Geroſolima; quando: *Veſtimenta proſternebant in via, & clamabant: Oſanna filio Dauid: Benedictus, qui venit in nomine Domini?* Perche dunque a niuno de' ſudetti luoghi, o riceuimenti ſi diè nella Scrittura ſagra titol di glorioſo; e del ſolo ſepolcro ſi profetizzò: *Erit ſepulchrum eius glorioſum?* Eccone il miſtero. Il preſepe non era luogo di particolar perſona; la caſa di Loreto, era di Maria, e conſeguentemente ancor di Chriſto; il Taborre, era monte a tutti aperto: ma il ſepolcro era di Giuſeppe, a niun' altro conceduto, e per ricetto di ſe ſteſso nella morte riſerbato: *Poſuit eum in monumento ſuo nouo, in quo nondum quiſquam poſitus erat*. Di più, ne' ſudetti luoghi ſtè Chriſto, mentre era viuo; nel ſepolcro, mentre era morto: e ſimilmente Zaccheo, le turbe, e i Geroſolimitani l'honorarono fra eſſi viuente; e Giuſeppe l'honorò nella morte, a ſomiglianza della ſantiſſima Madre Maria, quand' egli nacque: perche ſe nel naſcimento, Maria, nelle ſue braccia riuerentemente lo ſtrinſe; Giuſeppe nello ſchiodamento della Croce, nelle ſue braccia diuotamente l'accolſe. Maria: *Pannis eum innoluit*; Giuſeppe: *Accepto corpore, innoluit illud in ſyndone munda*. Maria: *Reclinauit illum in præſepio*. Giuſeppe: *Poſuit illud in monumento ſuo nouo*. Maria gli lauò il tenero corpo, Giuſeppe ce l'vnſe con aromati, quãdo era inſanguinato, e morto. Coſi tra Maria, e Giuſeppe, dice S. Maſſimo: *Conueniunt ſibi obſequia; conuenit & affectus*. Ed ecco, perche più del riceuimento nella ſepoltura, che di qualunque altro Chriſto ſi gloria: *Erit ſepulchrum eius glorioſum*. Perche negl' altri fù honorato in vita; ed in queſto dopo la morte. E uolle coſi darci a conoſcere; che più ſi compiace dell' honore, che ſi fà a' biſognoſi morti, che a' meriteuoli uiui; e più ſtima la pietà uerſo di quelli, che uerſo di queſti. E mentre coſi è: dubitar non ſi deue, che non eſaudiſca le preghiere dell'anime del Purgatorio, e laſci d'incitarci a ſouuenirle co' noſtri ſuffragi.

Matth. 27. & Io. 19.

Maxim. vbi ſup. hom. 3.

21 Non è men pietoſo de' morti, nel Paradiſo, il noſtro diuin Saluatore, di quel, che dimoſtroſſi, mentre tra noi viſſe quà giù in terra: perche i ſuoi affetti furono ſempre dalla diuinità egualmente regolati, intenſiuamente perfetti, e ſempre perſeueranti. Onde

potremo con giuſta ragione, dalla pietà, che egli a' morti vsò in queſto mondo uiuente, argomentare qual ſia la pietà, che loro uſa, mentre è nel Paradiſo regnante. Douendo egli riſuſcitar Lazaro, proruppe prima in pianto: *Et lacrymatus eſt Ieſus*. Perche pianſe? perche s'afflisse? perche ſi dolſe? Non già per la di lui morte: perche queſta: *Non erat ad mortem; ſed pro gloria Dei*: Ed eſsendo per gloria di Dio ordinata, non potea, come ben notò S. Ilario, cagionargli triſtezza: *Mors enim quæ glorificandi cauſa eſt; flendi triſtitiam non afferebat*. Nè men per la ſua aſsenza nella di lui infermità: perche di ciò egli ſe ne compiacque, e rallegrò. Impercioche, riſuſcitandolo; come era maggior miracolo, che ſe l'haueſse guarito infermo; coſi era più efficace motiuo, per ſtabilir gl' Apoſtoli nella ſua fede. Onde diſse loro: *Lazarus mortuus eſt, & gaudeo propter vos; vt credatis, quia non eram ibi*. Nè pure per timore, quaſi che, ritrouandoſi Lazaro in luogo di ſaluatione, riſorgendo, s'eſponea in pericolo di non ſaluarſi: perche non vi fù mai alcun giuſto defonto, e poi riſorto, che non ſi ſaluaſſe: Altrimente la gratia del di lui riſorgimento, non ſarebbe ſtata gratia. Per la qual ragione, ottimamente affermò l'Abolenſe: *Credendum eſt, quod ſic ſuſcitati, numquam poſtea pereant: ſed Deus confert eis gratiam ſemper benè agendi; itaut ſint quaſi impeccabiles; licèt non ſint in ea realiter confirmati, ſicut in vita æterna*: Perche dunque: *Lacrymatus eſt Ieſus*? Potrei riſpondere con S.Gio: Griſostomo, per darſi a conoſcere Iddio, ed huomo: Iddio nel dar la vita al morto; huomo nel piangerlo: *Lacrymatus eſt; vt diſcas quod verè noſtram naturam induit*. Ouero con S. Girolamo riferito da Alberto Magno, che non tanto pianſe il morto amico; quanto le molte miſerie della noſtra vita: *Magis fleuit miſeriã conditionis humanæ, quam mortem amici*. O con S.Bernardo; perche richiamaua Lazaro, non a vita lieta, e beata; ma

Ioann.11.

Hilar.lib. 10. de Trinit.

Abul. in c.4. lib.4. Reg. qu. 56.

Chryſ. hom.62.

Hyeronym. ap. Alb. in c. 11. Ioann.

Bern. apud Hug. Card.ibi

calamitoſa, e mortale : *Ideo plorat; quia reuocaturus erat Lazarum ad ærumnas præſentis vitæ*. O con S.Zenone; perche, eſſendo ſtato creato l'huomo nello ſtato dell' innocenza, acciò in eſſo perſeuerando, felicemente ſempre viueſſe; il Demonio l'infettò della ſua infernal malitia, e lo reſe reo di morte : *Flebat Deus, quòd eos, quos fecerat innocentes; Diabolus per malitiam ſuam fecit inuenire nocentes*. O con San Cirillo Aleſſandrino; per darci eſempio di piangere moderatamente gli amici, e parenti defonti : *Erudiens nos Dominus ſuis lacrymis, quonammodo caros noſtros, vita functos, moderatis, ac lege rationis temperatis lacrymis flere debeamus*. O con Euſebio Emiſſeno; acciò piangiamo per coloro, che viuendo immerſi ne' vizi, ſono come morti, e puzzolenti; acciò Iddio ſi degni con la ſua gratia riſuſcitarli : *Vt lacrymemur & nos pro omnibus illis, quos in fætore vitiorum iacere, ſentimus; ſi fortè noſtris lacrymis eos Dominus reſuſcitare dignetur*. O con S. Ilario, che piangea l'infedeltà de'Giudei, i quali per quel miracolo, in vece di conuertirſi alla ſua fede, doueano radunarſi ad infame conſeglio, per condannarlo a morte : *Quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit. Cum Lazarus*, dice, *excitaturus illacrymat; infidelitatem humani generis lugebat*. Ma queſte riſpoſte ci manifeſtano più toſto la pietà diuina verſo noi viuenti, che verſo i defonti. Vdite però quella di S. Pier Griſologo, che fà più al mio propoſito. Le lagrime, dice egli, da due fonti ſcaturir ſogliono, o da grande allegrezza, o da graue meſtitia. Coſi per allegrezza pianſe Giuſeppe; quando nelle ſue grandezze ſi diè a conoſcere a'ſuoi fratelli nell' Egitto : *Eleuauitq; vocem ſuam cum fletu* : e Tobia, ed Anna, nel ritorno del loro figliuolo : *Coeperunt ambo flere præ gaudio*. E per dolore pianſe Pietro, quando: *Fleuit amarè*; e Madalena, quando : *Lacrymis rigauit pedes Ieſu*; e mill' altri. Chriſto, douendo riſuſcitare Lazaro, pianſe per allegrezza, e

Zenon in eodem Euangelio hom' de Lazaro reſuſcit.

Cyrill. Alex. l. 7. in Ioann. c. 20.

Euſeb. Emiſſ. ibi.

Hilar. in Pſal. 68.

Geneſ. 45.

Iob. 11.

Chryſol. Serm. 64.

Chryſol. ibid.

Theoph. in cap. 11. Ioann.

per dolore inſieme. Per allegrezza; per la rimembranza, che, come all'hora richiamaua a mortal vita Lazaro; coſi richiamar douea tutti i morti a vita immortale, ed eterna: *Chriſtus*, dice Griſologo, *non dolore mortis; ſed illius lætitiæ recordatione lacrymatus eſt; qui voce vna, omnes eſt mortuos perpetuã ſuſcitaturus ad vitam*. Pianſe per dolore: perche all'hora non riſuſcitaua tutti i morti, ma vn ſolo Lazaro: *Fremit ſpiritu*, dice lo ſteſſo Santo, *& tota ſe viſcerum commotione conturbat: quia adhuc ſolum Lazarum, & non iam omnes mortuos ſuſcitabat*. Pianſe ancora, dice Teofilato, per incitarci a compatire i morti: *Nam abſque compaſſione, & lacrymis eſſe, beſtiarum eſt*. Hor ſe in queſta vita Chriſto ſi diè a conoſcere sì pietoſo de' morti, che piangeua per eſtrema allegrezza, in penſando, che douea riſuſcitarli tutti: piangeua per ecceſſo di dolore, quando ne douea rauuiuare vn ſolo, e non tutti: e piangeua, per dare a noi eſempio, di compatirli, e pregar per loro. Dunque hora pure nel Paradiſo gode del loro rauuiuamento; ſi duole, quando non ſono rauuiuati tutti; e ci ſprona alla loro compaſſione, ed aiuto. Perche non è inferiore, nè di uerſa la ſua pietà verſo i morti nel preſente, di quello, che ſi dimoſtrò, mentre fra noi viſſe.

22 E' immenſa, ed ineſplicabile la conſolatione, ed allegrezza di qualunque anima, liberata dal Purgatorio: ma è aſſai maggior quella del diuino Liberatore; il quale all'hora maggiormente ſi conſola, e ſi rallegra, quando da noi gli è dato motiuo, da rimettere giuſtamente a'rei l'impoſta douuta pena. Deliberò nel Tribunal della ſua diuina giuſtitia nel tempo, che regnaua Dauide, che'l peccato della numeration fatta contro ragione del popolo Ebreo, ſi gaſtigaſſe con pena di tre giorni di peſtilenza; e n'ordinò l'eſecutione ad vn' Angiolo. Il quale vbbidiente ſparſe per aria veleno sì peſtifero, che ſenza riparo, o rime-

dio, e ſenza, che alcuno ſe n'auuedeſſe, inaſpettatamente feriua il cuore di quella gente, ed in vn ſubito gli vccidea. Così nello ſpatio di ſei hore, come oſſerua Teodoreto, cioè dal far del giorno, fino all' hora, in cui offerir ſi ſoleua il ſagrificio, ſettanta mila ne morirono. E ſe a queſta proportion ſeguitar doueua il flagello per tre giorni, ne ſarebbono morti ottocento quaranta mila. Tremendo gaſtigo. Horribiliſſima pena. Alzò pietoſi gridi all' hora Dauide a Dio; inuocando la ſua diuina miſericordia, e con abbondantiſſime lagrime il ſupplicò, a volgere ſopra di ſe la sferza della vendetta: *Vertatur obſecro manus tua contra me*; E preſto: *Miſertus eſt Dominus ſuper afflictione: Et ait Angelo percutienti populum: Sufficit nunc: Contine manum tuam*. Nota qui l'Abolenſe, che nell' Ebreo, in vece di: *Miſertus eſt Dominus*, leggeſi: *Conſolatus eſt Dominus*. Ma conſolato, diceſi, chi prima era afflitto: e l'afflitto era il popol punito, e non Iddio punitore: e quel popolo fù il conſolato, a cui per poche preghiere fù rimeſſa la graue pena del peſtifero morbo. Perche dunque diceſi: *Conſolatus eſt Dominus*? Perche è vero, che gl' Iſraeliti furono i conſolati con la liberation della pena: ma ſe ne dee il vanto a Dio; perche più aſſai egli gode, e ſi rallegra di liberare i rei dalle pene douute, quando giuſtamente può, che non è il godimento, e l'allegrezza de' rei ſteſſi, che ne ſono liberati: *Conſolatio*, dice l'Abolenſe, *in Hebræo, refertur ad ipſum Deum, ſcilicet, quòd ipſe conſolatus eſt in ſe*. E coſi ancora, quando per i noſtri ſuffragi Iddio fà terminare ad alcuna di quell'anime le pene del Purgatorio, è maggiore aſſai il ſuo contento, che dell' anima ſteſſa ammeſſa nel Paradiſo: *Conſolatio refertur ad ipſum Deum; ſcilicet, quod ipſe conſolatus eſt in ſe*.

Theod. ibi q. 37.

2. Reg. 24

Abul. ibi q 37.

23 Le parole di Chriſto: *Congratulamini mihi, quia inueni ouem quæ perierat*: Non ſol s'intendono del ricuperamento dell' anima, allontanata da Dio per le

Luc. 15.

colpe, e poi con la penitenza, a lui conuertita: ma dell' anima, ch'era lontana da Dio nel Purgatorio, e poi introdotta nel Paradiſo. Perche all' hora Iddio la riceue nel ſuo ouile con ſicurezza, che non ſi può mai più da lui diſcompagnare. Ma perche in quel felice ingreſso inuita il diuin Paſtore gli Angioli a rallegrarſi ſeco, e non più toſto con l'anima, ch'è paſsata da un' abiſso di pene alla Beatitudine eterna? Perche la feſta è più di Dio, che dell' anima; e nella glorification di lei, uiene Iddio più di lei conſolato. Conſideration di S. Gregorio: *Non dicit congratulamini inuentæ oui; ſed mihi: quia eius gaudium eſt vita noſtra: & cum nos ad cælum reducimur, ſolemnitatem lætitiæ eius implemus.* Greg.

24 Quante ſono anime nel Purgatorio, tutte ſono grauiſſime inferme, ed intollerabilmente addolorate. Acciò riceueſsero gratia della compita, ed eterna ſalute s'incarnò il figliuol di Dio, e s'eſpoſe alla morte: onde dicea: *Spiritus Domini ſuper me; vt mederer cõtritis corde. Cõtritis corde, in Purgatorio;* dice S. Vincenzo Ferrerio. Ma quãdo il Padre eterno gl'incaricò queſt'opera di tanta pietà, gli dichiarò: *Dedi te in lucem gentiũ; vt ſis ſalus mea*: Ed hauea di biſogno di ſalute il Dator d'ogni bene? Di più, eſponendoſi Chriſto a i patimenti, e morte; diceſi da Iſaia, che: *Saluauit ſibi brachium ſuum*; e da Dauide, che: *Saluauit ſibi dextera eius. Saluauit ſibi? Saluauit nobis*; perche noi, e l'anime del Purgatorio fummo riſanati da lui: Noi gli ammeſſi all' eterna uita. Coſi è; ma sì l'eterno Padre, come Chriſto, chiamano loro propria, la noſtra ſaluatione: perche la ſtimano come propria, e più di noi ſe ne conſolano: *Immenſa pietate vſus*, dice S. Baſilio: *Mortalium vitam, ſuum dixit eſſe emolumentum.* Dunque il paſsaggio di ogn' anima, da' penoſi mali del Purgatorio, allo ſtato di eterna ſaluezza del Paradiſo, parimente dall' eterno Padre, e da Chriſto, come lor proprio bene ſi ſtima.

San. Vinc. Ferr in Ser. Sabb. Sancti.
Iſai. 49.
Iſai. 59.
Iſa. 97.
Baſil. in pſalm. 97.

Argomentate hor voi, quanto deuono gradire le loro preghiere, e con quanta pietà, e ſollecitudine procurare, che noi offeriamo per eſſe diuoti ſuffragi; acciò preſto ſiano eternamente ſalue, e Beate.

SERMONE LXII.

DEL

PVRGATORIO.

SV LE MEDESIME PAROLE del Salmo LXXXVII.

Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas.

Che non ſolo nel Paradiſo; ma nel Purgatorio ancora l'anime intercedono per noi, e c'impetrano diuine gratie.

1 FV' comandamento del diuin Signore, e l'obligo della carità fraterna anche'l ricerca; che ſia tra di noi reciproco l'affetto, ſcambieuole la beneficenza, e ciaſcuno, a miſura de' proprij biſogni, ſtimi, e ſoccorra gli altrui: *Prout vultis, vt faciant vobis homines, & vos facite illis ſimiliter.* Luc. 6. Perche, come ſperar potrà amico il Cielo nelle ſue diſgratie, chi barbaro per coſtume, volge le ſpalle all'altrui calamità? Come ſi prometterà fauoreuole appoggio ne' proprij pericoli, chi pren-

de a giuoco l'altrui miſerie? Come penſarà di riceuer ne' ſuoi biſogni larga mano d'aiuti, chi nè pur rimira con occhio compaſſioneuole l'altrui neceſſità? Potrà aſpettar patrocinio negl'inſulti, chi fù lontano dal ſoccorſo de' ſuoi più congiunti? Ritrouarà buona compagnia ne' viaggi, chi non mai ricettò pellegrino? Riceuerà corteſie, chi co' mendici fù tenaciſſimo delle proprie ſoſtanze? L'occhio hà da far guida al piè, e'l piè dee ſeruir di condottiero all'occhio: Le mani vicendeuolmente difendonſi; e mentre la ſiniſtra regge lo ſcudo, ſente'l fauore della deſtra, che impugna la ſpada: Ogni parte del corpo riſcaldaſi con l'altra, e come diſſe l'Apoſtolo: 1.Cor.12. *Pro inuicem ſolicita ſunt membra; & ſi quid patitur vnum membrum, compatiuntur omnia membra*. Ancor negl' alberi, i rami, che difendon con l'ombre le radici, traggono dall'iſteſſe l'alimento, e'l ſoſtegno. Ancor nel Cielo, le ſtelle, che riceuon dal ſole la luce, non mai laſciando di rimirarlo, gli rendon pompa, e corteggio. Ancor nel mare, i fiumi, che ne traggono la primiera origine, a lui ritornano con la piena dell'acque. Acciò dunque, tra gli huomini non reſti diſmeſſo coſì bell'ordine; volle Chriſto, che cercando eſſi alcun bene da gli altri, a gli altri ancor lo rendano: e che ogniuno operi a benefitio altrui ciò, che vorrebbe fuſſe vſato a lui: *Prout vultis, vt faciant uobis homines; & uos facite illis ſimilitèr*. Deueſi queſta legge, non ſol da' giuſti del mondo; ma da' Santi del Purgatorio perfettamente oſſeruare: perche tra le purgatrici fiamme la carità non ſi diminuiſce, ma ſi raffina: 1.Cor.13. *Charitas enim numquam excidit*; e S.Bernardino da Siena ci rafferma, che: Bern. de Purg. ſer. 63. *Animæ in Purgatorio abundant charitate*. Hor hauendoui dimoſtrato nel paſſato ragionamento; ch'elleno, per deſiderio della lor ſalute, pregano continuamente Dio; acciò deſti noi mortali, a dar loro co' noſtri ſuffragi rinfreſcò, ed aiuto; vediamo hoggi, ſe ſon coſì aſſidue a pregar Dio, che benefichi

chi noi viatori con le ſue diuine gratie; e ſe ſouente ſono da lui eſaudite; già che la perfetta carità da eſſe ancor ricerca: *Prout vultis; vt faciant vobis homines, & vos facite illis ſimilitèr.*

2 Parue ad alcuni molto improbabile, che l'anime del Purgatorio faccino per noi oratione a Dio, e c'impetrino da lui gratie. Perche, primieramente dicono, prega per altri, chi hà cognitione de' loro biſogni: eſſendo certo, che: *Voluntas non fertur in incognitum*; e chi non conoſce i mali altrui, nè men li compatiſce; e non compatendoli, nè men procura, darui alcun rimedio. Le ſacre carte ci addottrinano, che' morti, quantunque giuſti, e ſanti, ſe non ſono beati, veggenti la diuina eſſenza, nè men ſanno il noſtro ſtato, ſe ſia felice, o miſerabile; proſperoſo, o d'aiuto biſogneuole. Coſi di qualunque padre defonto diſſe il Santo Giobbe: *Siuè nobiles fuerint filii eius, ſiuè ignobiles, non intelligit.* E per maggior chiarezza notò qui S. Gregorio: *Sicut enim hi, qui adhuc viuentes ſunt, mortuorum animæ, quo loco habeantur, ignorant: ita mortui vitam in carne viuentium poſt eos, qualiter diſponatur, neſciunt.* Perche, come noi viuenti non ſappiamo in quale ſtato, e luogo i noſtri morti ſi trouino: coſi eglino nè men ſanno chi di noi nobilmente, o, ignobilmente viue; nè chi di ricchezze, o, di miſerie abbonda. Dauide teſtificò, d'eſſer nell'afflittioni di queſta vita, da ſuo padre, e da ſua madre defonti, abbandonato: *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me.* Da' quali parole argomenta Sant'Agoſtino: *Si dereliquerunt nos patres noſtri; quomodo noſtris curis interſunt? Si autem parentes non interſunt: Qui ſunt alii mortuorum, qui nouerunt, quid agamus, quidue patiamur?* Perche, ſe'l padre, e la madre, che ſono i noſtri più grandi amanti; morti, che ſono, ci laſciano in abbandono, nè più al noſtro aiuto aſſiſtono: chi ſarà de' morti, che di noi ſi prenda penſiero; e compatendoci nè' trauagli, a Dio per ſolleuarci ricorra?

Iob. 14.

Greg. lib. 12. mor. c. 14.

Pſal. 26.

Aug. lib. de ver. pro mort. ger. c. 13.

Iſaia ancora eſpreſſamente ci rauuisò: che'Patriarchi,
Abraamo, e Giacobbe, dimoranti nel Limbo, non
Iſai. 63. haueano cognition de' popoli loro: *Abraham neſciuit*
Aug. vbi vbi ſup. *vos, & Iſrael ignorauit vos*: E ſaggiamente auuertì S.
Agoſtino: *Si Sancti Patriarchæ quid erga populum, ex his
procreatum, ageretur, ignorauerunt: Quomodo mortui
viuorum rebus, atque actibus cognoſcendis, adiuuandiſque
miſcentur?* Perche, ſe' Patriarchi sì ſanti, ed a Dio sì
cari, nel Limbo non hauean notitia de'biſogni de'loro
popoli diletti; come l'haueran di noi, e ci ſouueniranno
con orationi l'anime del Purgatorio? In ſomma,
Iddio per gratia particolar promiſe al Rè Gioſia, di
farlo morir prima, che gaſtigaſſe il ſuo Regno; acciò
4. Reg. 22. non ſi affliggeſſe, veggendo le rouine di quello: *Colligeris
ad ſepulchrum tuum in pace; vt non videant oculi
tui omnia mala, quæ inducturus ſum ſuper locum iſtum.*
Dalla di cui promeſſa, è chiara la conſeguenza di Sant'
Aug. vbi ſup. Agoſtino: *Ergo illi ſpiritus defunctorum non uident quæcumque
aguntur, aut eueniunt in iſta uita, hominibus.* E ſe
i defonti non veggiono ciò, che da noi ſi fà, o ſi patiſce,
nè meno pregar deuono per noi nel Purgatorio,
nè ſoccorrerci ne' noſtri biſogni.

Aug. vbi ſup. 3 Mà replicarò con Sant' Agoſtino iſteſſo: Se i defonti,
non veggenti la diuina eſſenza, non ſanno coſa
alcuna di noi: *Quomodo Pater Abraham ſciebat Moyſen,
& Prophetas, ideſt libros eorum, quibus homines obediendo,
tormenta inferni euitarent? Vbi nouerat, diuitem illum in
deliciis; pauperem uerò Lazarum in laboribus, doloribuſque
uixiſſe?* Abraamo già morto, e non ancor veggente
Dio, ſapea, che in queſto mondo erano i libri di Mosè,
e de' Profeti; a'quali chi vbbidiua, sfuggiua i tormenti
dell' inferno; e che l'Epulone era con abbondanti delitie
viſſuto; e Lazaro mendico con molte fatiche, e
dolori: e diremo, che' morti non han conoſcimento
dello ſtato de'viui? Più. D'Abraamo iſteſſo non dichiarò
Ioann. 8. Chriſto: *Abraham exultauit; ut uideret diem meum,*

uidit, & gauiſus eſt? Se Abraamo conobbe in que'abiſſi la naſcita del diuin Redentore; come da non veggenti Dio, non ſi sà coſa veruna di noi? Il morto Samuele non prediſſe a Saulle in pena della di lui diſubbidienza, la perdita del Regno, la diſperſion del ſuo eſercito, la vittoria, che riportar doueano i nimici Filiſtei, la ſua morte, e de' figliuoli, e l'aſſuntion di Dauide allo ſcettro, ed all' impero? *Scindet regnum tuum de manu tua*, 1. Reg. 28 *& dabit illud proximo tuo Dauid: quia non obediſti uoci Domini. Dabit Dominus etiam Iſrael tecum in manus Philiſtiim: cras tu, & filii tui mecum eritis*. Dunque i morti han cognition de' viui. D'Eliſeo non ſcriſſe l'Eccleſiaſtico, che: *Mortuum prophetauit corpus eius*; Eccli. 48. e che: *In morte mirabilia operatus eſt*? Se dopo la morte profetò, ed operò coſe mirabili a beneficio de' viuenti; come a'morti ſiamo ſconoſciuti, e da eſſi abbandonati?

4 Diciamo adunque con Sant' Agoſtino, con San Aug. vbi ſup. Tomaſo, con Riccardo, co'l Bellarmino, ed altri: che Thom. p. ſe parliamo, ſecondo la virtù natural dell' anime, da' par. q. 89. corpi diſgiunte, è vero, che le non beate, e non veg- ar. 8. genti la diuina eſſenza, non veggono, nè conoſcono i Richard. noſtri affari, nè i noſtri biſogni, nè le preghiere di chi 4. diſt. 45. ad eſſe ricorre: perche ſono dalla noſtra conuerſation ar. 7. q. 1. ſegregate, e'l loro modo di vedere, e di conoſcere, è Bellarm. de Purg. lib. 2. c. 15 molto al noſtro diuerſo: eſſendo ſpirituali ſoſtanze, e non più, come noi, dipendenti da' ſenſi, e da fantaſmi. Ed in queſto ſenſo diſſe il Santo Giobbe di chi è morto: *Siue nobiles fuerint filii eius, ſiue ignobiles, non intelligit*: e Dauide ancora: *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me*: ed Iſaia: *Abraham neſciuit vos, & Iſrael ignorauit vos*: e Iddio a Gioſia: *Colligeris ad ſepulchrum tuum in pace; vt non videant oculi tui omnia mala, qua inducturus ſum ſuper locum iſtum*. Ma ciò non impediſce, che non poſſano eſſere diſtintamente rauuiſati del noſtro ſtato, e di quanto a noi biſogna, e di chiunque alle lo-

Digitized by Google

ro orationi ſi raccomanda, o da que', che ſucceſſiuamente
muoiono; o da gli Angioli loro, o noſtri cuſtodi,
o da Demoni, quanto a' dannati, o da diuina riuelatione:
Tho. vbi ſup. ad 1. *Poſſunt etiam ſpiritus mortuorum*, dice S. Tomaſo, ſeguitando
l'inſegnamento di Sant' Agoſtino; *facta viuentium,
non per ſeipſos cognoſcere; ſed uel per animas
eorum, qui hinc ad eos accedunt; uel per Angelos, ſeu Dæmones;
uel etiam ſpiritu Dei reuelante*. Oltre di che il
medeſimo Angelico Dottor notò, che non han biſogno
l'anime del Purgatorio, d'eſſer del noſtro biſognoſo
ſtato diſtintamente auuiſate, acciò ci ſoccorrano con
le loro orationi: Imperoche nella guiſa, che noi, non
ſapendo, nè la grauezza, nè la duration delle lor pene,
non laſciamo perciò d'offerir per loro ſagrifici, ed altri
ſuffragi: coſi elleno, ſenza hauer chiara conoſcenza
Tho. vbi ſup. za delle noſtre calamità, per noi pregano: *Animæ mortuorum*,
dice il Santo, *poſſunt habere curam de rebus uiuentium;
etiam ſi ignorent eorum ſtatum; ſicut nos habemus
de mortuis, eis ſuffragia impendendo; quamuis eorum
ſtatum ignoremus*.

5 Di più i Santi Padri nel Limbo eran priui della
viſion beata della diuina eſſenza; e ſecondo la loro
natural virtù nō potean vedere, nè penetrare con chiarezza
le miſerie de' uiuenti; e nientedimeno chi dirà,
che per gli uiuenti non pregaſsero? Il ſommo Sacerdote
Onia defonto non fù ueduto da Giuda Maccabeo:
2. Mach. 15. *Orare pro omni populo Iudæorum*? E'l medeſimo Onia nō
teſtificò di Geremia Profeta, morto più di quattrocento
2. Mach. 15. anni addietro: *Hic eſt, qui multum orat pro populo, & uniuerſa
ſancta ciuitate, Ieremias propheta*? Il Santo Giobbe
non conſigliò a qualunque orante, che, non conoſcendoſi
meriteuole delle diuine gratie, ricorreſſe all'
interceſſion de' Santi del Limbo: *Ad aliquem Sanctorum
Iob. 5. conuertere*? E pure a tempo di Giobbe, niun di
que' Santi era ueditor della diuina Eſsenza, in cui ueder
poteſse li biſogni, e le preghiere de' uiui. Dunque

anche l'anime del Purgatorio, che ſono ſimilmente ſante, e confermate in gratia, benche non ueggano Dio, nè le noſtre miſerie, pregano per noi, e c'impetrano molte gratie da lui.

6 Mi ſi replicherà forſe, che non uale la conſeguenza: perche i Santi del Limbo non patiuano ſenſibili dolori, e l'anime del Purgatorio li patiſcono eccesſiui, ed intollerabili. Chi mai addolorato da punture mortifere, o da slocamenti di membra, o da ſpezzamenti d'oſſa, o da ſpaſimo di nerui, o da riuolgimenti d'inteſtini, o da conuulſioni di uiſcere, o da palpiti di cuore, o da bruciori di fuoco, o da ſomiglianti doloroſi mali, pensò di rimediare a'biſogni altrui, e procurò di porgere ad altri, che a ſe ſolo, aiuto? E pur tutti i ſudetti tormēti aggruppati inſieme, che ſono, al paragon di que'del Purgatorio? *Ille purgatorius ignis*, dice S. Agoſtino, *durior erit, quā quidquid poteſt in hoc ſaeculo poenarū uideri, aut ſentiri, aut cogitari*. Come dunque può eſſer uero, che anime sì miſerabilmente afflitte, e tormentate penſino alle di noi minori miſerie, e per noi alla diuina pietà con affettuoſe orationi ricorrano, e che delle preghiere per noi s'auuerino le loro uoci: *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas?*

Aug. Ser. 4. de Purgat. igne.

7 Ma ecco la riſpoſta di Agoſtino Santo: *Si nulla eſt mortuis cura de uiuis; quomodo ille diues, qui apud inferos torquebatur, rogabat Abraham patrem; ut mitteret Lazarum ad quinque fratres ſuos nondum mortuos, & ageret cum eis, nè uenirent & ipſi in eumdem tormentorum locum?* I tremendisſimi ardori dell' inferno, da' quali era crociato l'Epulone, non gl' impedirono il ſupplicare il Padre Abraamo, che mandaſſe Lazaro, a predicar l'acerbità di quelle pene a'cinque ſuoi fratelli: e gli ardori del Purgatorio ratteneranno l'anime giuſte, e ſante, che abbondan di carità, dalle preghiere a Dio per noi uiuenti? Non è certo posſibile: Nè è uero, ch' in queſta uita i giuſti ne' loro graui tormenti, e do-

Aug. lib. de cur. pr. mor. ger. c. 13.

e dolori, laſcino, di compatire il proſſimo, e di ſomminiſtrare ne' biſogni altrui gli aiuti, che poſsono: Greg. lib. 3. Moral. c. 12. *Habent quippe hoc iuſti proprium*, dice S. Gregorio, *ut in dolore tribulationis ſuæ poſiti, curam non deſerant utilitatis alienæ*. Quante perſecutioni ingiuſte, quanti pericoli mortali, e quanti patimenti intollerabili ſoſtenne S. Paolo? Egli ſoccintamente racconta a' Corinti, che 2. Cor. 11 la ſua uita fù ſempre: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantiùs, in plagis ſupra modum, in mortibus frequenter. A Iudæis quinquies quadragenas una minus accepi: Ter uirgis cæſus ſum, ſemel lapidatus ſum, ter naufragiũ feci, nocte, & die in profundo maris fui; in itineribus ſæpè, periculis fluminũ, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in ciuitate, periculis in ſolitudine, periculis in mari, periculis in falſis fratribus: in labore, & erumna, in uigiliis multis, in fame, & ſiti, in ieiuniis multis, in frigore, & nuditate*. Ed in tante carceri, in tanti flagelli, in tante piaghe, in tanti perigli, in tanti naufragi, in tante inſidie, in tanti terrori, in tanti tradimenti: e mentre ſi trouaua oppreſſo da inceſsabili fatiche, da continue inſonnolenze, da ſpeſſi ſuenimenti, e da intollerabili dolori: mentre ſtaua infieuolito da' digiuni, eſtenuato dalla fame, crociato dalla ſete, agghiacciato dal freddo, ſproueduto dalla pouertà, ed aggrauato da qualunque altro eceſſiuo patimento, laſciò mai d'hauer ſollecitudine, ed anſietà della ſalute de' fedeli di Chriſto? Certamente nò: *Inſtantia mea quotidiana*, ſoggiugne, *ſolicitudo omnium Eccleſiarum*; cioè, come ſpone Sant'Anſelmo: Anſelm. ibi. *Quotidiè inſto ſolicitudini ſalutis omnium, qui ſunt in uniuerſis Eccleſiis*. Perche è proprio de' giuſti caritatiui, ancor ne' loro più graui tormenti, e penoſi mali, eſsere anſioſi, e ſolleciti nel procurar la ſalute del proſſimo, e nel prouedere a gli altrui biſogni: *Habent hoc iuſti proprium, ut in dolore tribulationis ſuæ poſiti, curam non deſerant utilitatis alienæ*. E ſe la carità a ciò gli ſpigne in queſta

uita;

Digitized by Google

vita; perche non gli ſpingerà a far lo ſteſſo nel Purgatorio, mentre iui: *Abundant charitate?*

8 Tanto più, che l'acerbità delle purgatrici pene non offuſca, nè impediſce il loro intelletto dal conoſcimento, nè la lor memoria dalla rimembranza, nè la lor volontà dall'amore; come far ſogliono i corporali dolori a noi. Perch' elleno più non dipendono da' ſenſi, i quali addolorati, impediſcon ſouente il noſtro intelletto dal diſcorrere, la memoria dal ricordarſi, e la volontà dall'amare. Perche la vita delle ſpirituali ſoſtanze, è molto dalla noſtra diuerſa: e come le coſe corporee diſtinguonſi dall'incorporee: coſi differiſconſi nel conoſcere, e nell'operare: *Vita ſpiritus*, dice San Gregorio, *longè eſt à vita carnis; & ſicut corporea, & incorporea diuerſa ſunt genere: ita etiam diſtincta ſunt cognitione*. E con più chiare parole confermollo il Cardinal Bellarmino: *Dolor in animabus non perturbat vllo modo iudicium rationis, nec impedit affectum bonum voluntatis. Iſta enim nobis accidunt, ratione corporalium organorum.*

Gregor. lib. 12. Mor. c. 24.

Bellarm. vbi ſup.

9 E ſe dite: Se coſi è, perche Santa Chieſa prega per l'anime del Purgatorio: *Ne abſorbeat eas Tartarus?* Vi riſpondo, che con tal preghiera non vuol rauuiſarci, che ſiano dall'aſprezza delle pene aſſorte, ed offuſcate: ma di tali parole ſi ſerue, per deſtar negli animi noſtri maggior pietà verſo di loro; perche, eſſendo noi più de' moribondi, che de' morti, compaſſioneuoli, ce le rappreſenta, come non ancor da' corpi diſgiunte; e non ancor nel Purgatorio deſtinate; e prega, che'l Signore le liberi dalle voraci fauci dell' inferno, dal diuoramento del Tartaro, e dalla caduta nel tenebroſo abiſſo: *Libera eas de ore leonis, nè abſorbeat eas Tartarus, nè cadant in obſcurum*: coſtumando Santa Chieſa, di rappreſentarci le coſe paſſate, come future; per accendere maggiormente il noſtro affetto alla diuotione. Coſi prega per l'incarnation di Chriſto: *Rorate*

cæli deſuper, & nubes pluant iuſtum : *Veni Domine, & noli tardare*, ancorche egli già ſia tanti ſecoli addietro venuto, ed incarnato. Prega nel ſepellir qualunque defonto : *Non intres in iudicio cum ſeruo tuo Domine* : Tuttoche ſia ſtato già quegli dal Signor giudicato. E coſi prega parimente : *Ne abſorbeat eas tartarus* : per rappreſentarci i noſtri defonti, non già defonti, e giudicati; ma come moribondi, e da giudicarſi; acciò ſiamo nel ſoccorrerli più compaſſioneuoli, e più ſolleciti. L'acerbità de' dolori dunque non turba, nè offuſca le potenze dell'anime del Purgatorio, e per conſeguenza, nè meno impedir le può dall' affetto verſo i loro diuoti, nè dal porger per eſſi a Dio efficaci preghiere.

10 Opponeſi di vantaggio, che l'orante può impetrar gratie per ſe, e per altri, quando è da Dio rimirato, non come ſuo offenſore; ma come amico; perche :
Pſal. 33. *Oculi Domini ſuper iuſtos, & aures eius ad preces eorum*. I purganti, quantunque ſiano di Dio amici; nondimeno ſono da lui riguardati, come nimici; ed a duriſſime pene, come offenſori, condennati. Onde ciaſcun d'eſſi
Iob. 7. & 37. amariſſimamente ſi duole con Dio : *Quare poſuiſti me contrarium tibi? Cur arbitraris me inimicum tuum?* Dunque non ſono in ſtato di pregar per noi. Aggiugnete, che l'interceder per altri, è officio di mediatore; il qual deue eſſere domeſtico, famigliare, e fauorito del Principe, e non diſcacciato dal ſuo palaggio, come delinquente, ed in ſtretta prigionia ritenuto; come ſon da Dio l'anime del Purgatorio. Mosè fù effi-
Deut. 5. cace mediator del popol d'Iſraele con Dio : *Ego ſequeſter, & medius fui inter Deum, & vos* : perche era di Dio
Exod. 33. ſeruo famigliare : *Loquebatur enim Dominus ad Moyſen facie, ad faciem, ſicut ſolet loqui homo ad amicum ſuum.* Ma l'anime del Purgatorio ſono indegne di comparir dauanti al volto di Dio. Come dunque interceder potranno per noi, ed impetrarci diuine gratie? Di più, per ottener gratie da Dio, biſogna meritarle : perche

come diſſe l'Eccleſiaſtico: *Omnis miſericordia faciet locum vnicuique, ſecundum meritum operum ſuorum*. Quindi'l diuin Maeſtro c'inſegnò, che prima ſoggettiamo il noſtro volere a quello del gran Padre de' Cieli; dicendogli: *Fiat voluntas tua*; e poi'l ſupplichiamo: *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie*. Ed Iſaia, prima ci perſuade, a ſouuenire i biſognoſi: *Frange eſurienti panem tuum*: e poi ci aſſicura: *Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet*. E Dauide, prima eſponea le ſue humiliationi: *Humiliatus ſum vſquequaq; Domine*; e poi pregaua: *Viuifica me ſecundum verbum tuum*: perche l'orante, deue prima diſporſi a meritar le gratie; e poi chiederle. L'anime del Purgatorio, non poſſono meritare. Dunque nè men poſſon per noi orare. Più, non è buono interceſsor per altri col Principe, chi hà biſogno, che altri interceda per lui. L'anime del Purgatorio ſono in ſtato più biſognoſo del noſtro, ed a noi ricorrono, che preghiamo Dio per loro: *Miſeremini mei, miſeremini mei, ſaltem vos amici mei: quia manus Domini tetigit me*. Se dunque noi ſiamo di loro interceſsori; non vi ſono elleno per noi. Ed in ſomma S. Tomaſo eſpreſsamente affermò, che: *Illi, qui ſunt in Purgatorio, non ſunt in ſtatu orandi: ſed magis, vt oretur pro eis*.

Eccli. 16.

Matth. 6.

Iſaiæ 58.

Pſal. 118.

Iob. 19.

Tho. 2.2. q.83. art. 11. ad 3. & in 4. diſt. 15. q. 4. artic. 5. q. 2. ad 2.

11 Ma eccoui le riſpoſte. Ed alla prima difficoltà, niegaſi aſſolutamente, che Iddio rimiri quell'anime, come nimiche. Perche il mal della colpa, e non quel della pena, rende a Dio l'anime odioſe: *Ex malo culpæ*, dice S. Tomaſo, *fit aliquis malus; non autẽ ex malo poenæ*: Ed eſſendo l'anime del Purgatorio da ogni colpa libere; bẽche ſiano dal mal di pena aggrauate, ſono pur non men buone, e ſante; nè men da Dio dilette, e nella ſua gratia confermate di quel, che ſaranno nel Paradiſo. Come più diffuſamente vi prouai, ne' Sermoni terzodecimo, e venteſimoquinto. Gl'innocenti, e battezzati bambini, chi no'l sà? ſono più immacolati, e puri, di molti penitenti: poiche ſon liberi da qualunque

Tho. p.p. q.48. ar.6.

que macchia di colpa, e da ogni reato di pena: là doue i penitenti, ſe ſon mondi dalle colpe, non ſon liberi dal reato d'ogni pena. E nientedimeno Chriſto ci di-
Luc. 15. chiarò, che: *Gaudium eſt in cælo ſuper vno peccatore, poenitentiam agente, quam ſuper nonagintanouem iuſtis, qui non indigent poenitentia.* Perche ſon più cari a Dio i penitenti di maggior gratia arricchiti, benche meriteuoli di pena; che gl' innocenti liberi da ogni pena, e di minor gratia abbondanti; non corriſpondendo l'amicitia di Dio co' giuſti, a miſura della loro innocenza, ma della ſua giuſtificante gratia: *Siuè ſint innocen-*
Tho. p.p. q.20 ar.4 ad 4. *tes, ſiuè poenitentes,* dice S. Tomaſo: *Illi ſunt meliores, & magis dilecti, qui plus habent de gratia.* Mentre adunque il reato della pena, non rende l'anime del Purgatorio men di Dio amiche di quel, che gli ſarebbono ſenza d'eſſo; nè men le conſtituiſce impotenti di fare oratione, nè indegne d'eſſere eſaudite.

12 Chi è tra di noi sì giuſto, e ſanto, che dauanti a
Prou. 20. Dio, reo non ſia d'alcuna pena? Dirò col Sauio: *Quis poteſt dicere, mundum eſt cor meum, purus ſum a peccato?* Gli Apoſtoli eran pieni di Spirito Santo, e nella diuina gratia confermati: e pur liberamente confeſſauano:
1. Ioan 1. *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt*: quanto maggiormente confeſſare'l dee ciaſcun di noi? E con tutto ciò Iddio eſaudiſce ſouente le noſtre orationi, e molte gratie benignamente ci concede. Dunque ſimilmente il reato della pena non fà, che Iddio rimiri l'anime del Purgatorio, come nimiche, nè dall' impetration delle ſue gratie l'eſclude. E ſe ciaſcuna ſi lamenta con Dio: *Quare poſuiſti me contrarium tibi? Cur arbitraris me inimicum tuum?* In quel ſenſo dice queſte voci, nel qual le diſſe'l ſanto Giobbe; mentr' era da intollerabili mali oppreſſo. Il quale, non perche coſi querelauaſi, era effettiuamente da Dio, come contrario, e nimico riputato: anzi all' hora era da lui cariſſi-

mamente amato, e prontamente eſaudito. Onde irataſi S. D. M. contra d'Elifazzo,e compagni: ordinò loro, che all' interceſſion di Giobbe ricorreſſero: *Ite ad ſeruum meum Iob, & ipſe orabit pro vobis*. Iob.42. Dunque nè men da gli ſteſſi lamenti può argomentarſi, che Iddio rimiri l'anime del Purgatorio, come ſue contrarie, e nimiche, e non eſaudiſca le loro preghiere. Dionigio Cartuſiano aſſai bene ſpiegò queſte parole: *Cur arbitraris me inimicum tuum*, che: *Hoc dicitur in viri iuſti perſona, non tam aſſerendo, quam blandiendo*: Dionyſ. Cart. in c.13. Iob. perche ſon lamenti amoroſi, che fà l'anima con Dio; ſapendo, d'eſſer da lui amata inſieme, ed addolorata; e con eſſi gli vuole eſprimere il cordoglio, che patiſce, viuendo per le ſue colpe dalla ſua viſion beata lontana, e l'ardente deſio di goderla. Padre benigno, dopo d'hauer rimeſſo nella ſua gratia il prima diſubbidiente, e poi pentito figliuolo, no'l rimira con occhio meno amoreuole; nè meno ſtima, e gradiſce le di lui preghiere; ſe per eſſer quegli, vlceroſo, e da ferro, o da fuoco, o da aſpri medicamenti addolorato; che ſe per eſſer perfettamente ſano, mena vita diletteuole, e lieta. E'l benigniſſimo Padre de' Cieli, non men riguarda con occhio amico, nè gli ſono men grate, & accette l'orationi dell' anime prima peccatrici, e poi con eſſo lui riconciliate, ſe biſognoſe di purgamento le trattiene nel penoſo Purgatorio, che quando già purificate l'ammette nel delitioſo Paradiſo. E chi di loro ſi duole: *Cur arbitraris me inimicum tuum? Hoc dicit non tam aſſerendo, quam blandiendo*. Perche è doglianza amoroſa con Dio, da cui sà di certo d'eſſer caramente amata.

13 Così ancor riſpondeſi alla ſeconda difficoltà. Che l'intercedere, e l'impetrar per altri, è officio di mediatore, e'l mediator deu' eſſer ſeruo domeſtico, e fauorito del Principe, e non degli diſcacciati dal ſuo palaggio. Tutto è vero. Purche, per diſcacciati dal palaggio, s'intendano i diſgratiati dal Principe: perche

l'eſ-

Digitized by Google

l'eſſer di lui ſeruo fauorito, e potente interceſſore, non conſiſte nell' habitare in ſua compagnia, e nel godimento della ſua preſenza; ma nella ſicurezza della ſua gratia. Daniello fù per ordine del Rè Dario diſcacciato dal palaggio regale, e meſſo nel lago de' leoni. Ma chi dirà, che all' hora non fuſſe ancor ſeruo domeſtico, famigliare, e fauorito del medeſimo Rè, mentre in Dan. 6. tal tempo era da lui sì caramente amato, che: *Pro Daniele poſuit cor ſuum, vt liberaret eum*? E ſimilmente, l'eſſer ſeruo domeſtico, famigliare, e fauorito di Dio, conſiſte, nell' eſſer certo, e ſicuro della ſua diuina gratia; perche, come poco fà hò detto: *Illi ſunt meliores, & magis dilecti, qui plus habent de gratia*. Abelle, Noè, Abraamo, Iſaacco, Giacobbe, Mosè, e tanti altri Santi, mentre dimorauan nel Limbo, non eran priui del godimento di Dio, eſcluſi dal Paradiſo, e nel tenebroſo abiſſo da Dio imprigionati? E chi ardirà affermare, che in quel tempo non fuſsero, coſi cari, e fauoriti ſerui di Dio, quali hora ſon nel Paradiſo? E coſi dite ancor dell' anime del Purgatorio, che mentre ſon certe, ed aſſicurate della diuina gratia; benche ſian lontane dal cielo, indegne della viſion di Dio, ed in penoſa prigionia ritenute; ſono pur tutte domeſtiche, famigliari, e fauorite ſerue di Dio. Diſſi domeſtiche: perche anche il Purgatorio: *Domus Dei eſt, & porta cæli*; come vi prouai nel Serm. 17. Dunque ſono ottime mediatrici, potenti ad impetrarci ogni maggior gratia dal Signore.

14 Opponeaſi di vantaggio: che non poſson meritare. Il che per indubitato ſi concede. Ma le diuine gratie s'ottengono, non ſolamente con meritarle, ma con impetrarle. Gli Angioli, ed i Beati non poſson più meritare; e pur poſſono impetrare. Anzi i peccatori ſteſſi viuenti, che ſono offenſori di Dio, e ſecondo il preſente ſtato meriteuoli d'inferno, con le loro preghiere, molte gratie per ſe, e per altri ſouente impetrano.

Digitized by Google

no. Perche Chriſto diſse: *Omnis qui petit, accipit*: E nella parola: *Omnis*, non ſolo i giuſti, ma anche i peccatori ſi comprendono: onde diſse Griſoſtomo: *Omnis qui petit, accipit, ſiue iuſtus, ſiue peccator*. E S.Tomaſo ancora inſegna, che: *Quamuis peccatoris oratio non ſit meritoria; poteſt tamen eſſe impetratiua*: e ne rende la ragione: *Quia meritum innititur iuſtitiæ; ſed impetratio innititur gratiæ*. A chi merita le gratie, deuonſi di giuſtitia, non potendo venir meno le diuine promeſse: *Quodcumque volueritis petetis, & fiet vobis*: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Ma l'impetrarle, dipende dalla pietà, e liberalità diuina, la qual ſi diſtende a beneficio de' peccatori ingrati ancora: *Deus benignus eſt ſuper ingratos, & malos*, diſse Chriſto; e quando ci comandò: *Benefacite his, qui oderunt vos*, ci adduſse l'eſempio dell'eterno ſuo Padre: *Qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos: & pluit ſuper iuſtos, & iniuſtos*. E ſe diſse il Sauio: *Qui declinat aures ſuas, nè audiat legem, oratio eius erit execrabilis*; intender ſi dee, come ſpiegò S.Tomaſo: *Quantum eſt ex merito peccatoris*; eſsendo il peccatore d'ogni celeſte dono immeriteuole: *Sed interdum*, ſegue il Santo Dottore, *impetrat ex miſericordia Dei*. Hor ſe ſenza poter meritare; non ſolamente gl' Angioli, ed i Beati, ma gli ſteſſi peccatori, nimici di Dio, molte gratie impetrano, ancor per altri: perche impetrar non le potranno a noi, l'anime del Purgatorio, che ſon di Dio perfette amanti, e da lui caramente amate; benche non poſsano meritare?

Matth. 7.
Chryſ. ibi
Tho. 2.2. q.83. art. 16 ad 2.
Ioann. 15 & 16.
Luc. 6.
Matth. 5.
Prou. 28.
Tho 2.2 q. 178 ar. 2. ad 1.

15 Finalmente diceaſi, che ſono elleno più aſsai biſognoſe di noi, e che a noi ricorrono per interceſſione, ed aiuto. Si concede. Ma; Dunque non pregano Dio per noi, e non c'impetrano molte gratie? Niegaſi la conſeguenza. Non ci ordinò S.Giacomo: *Orate pro inuicem; vt ſaluemini*; perche dobbiamo gl'vni, per gl'altri interceder gratie con diuote orationi da Dio? *Pre-*

Iacob. 5.

ces

Digitized by Google

Gregor. Epiſt cap. 119.

ces etenim noſtræ, dice S. Gregorio, *tanto cæleriùs in Dominicæ pietatis aurem, ſubleuantur; quanto eas viciſſim pro nobis fuſas, charitatis ardor exacuit.* Le noſtre preghiere tanto più preſto ſono dalle benigne orecchie diuine aſcoltate, ed eſaudite; quanto che ſono con ardente carità, ſcambieuolmente tra di noi formate. I Cittadini di Bettulia, veggendoſi dal nimico Holoferne con potente eſercito, malamente aſſediati, ricorſero, per impetrar da Dio il neceſſario aiuto, all'orationi della diuota, e Santa Giuditta:

Iudith. 8.

Ora pro nobis, quoniam mulier ſancta es, & timens Deum. Ed ella toſto li riconuenne; pregandoli, che foſſero ſuoi continui interceſſori col medeſimo Dio: *Nihil aliud fiat, niſi oratio pro me ad Dominum Deum noſtrum.* San Paolo oraua ſempre per gli fedeli Romani; acciò Iddio d'ogni giuſto lor deſiderio li conſolaſſe, e nella chriſtiana fede, e virtuoſe operationi gli ſtabiliſſe:

Rom. 15.

Deus autem ſpei repleat nos omni gaudio, & pace in credendo; ut abundetis in ſpe, & uirtute Spiritus Sancti: E ſupplicaua ancor con diuotiſſimo affetto gl'iſteſſi Romani, che fuſſero ſuoi auuocati con Dio, e'l ſoccorreſſero con le loro orationi:

Ibid.

Obſecro nos fratres per Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, & per charitatem Spiritus Sancti; ut adiuuetis me in orationibus ueſtris ad Deum. E ſimilmente ſcriſſe a'Coloſſenſi:

Coloſſ. 1. & 4.

Non ceſſamus pro uobis orantes, & poſtulantes; ut ambuletis dignè Deo: e nel medeſimo tempo facea loro inſtanza: *Orationi inſtate, orantes ſimul, & pro nobis.* E coſi anche a'Teſſalonicenſi diuiſaua:

Theſſal. 1. & 3.

Oramus ſemper pro uobis; ed inſieme lor chiedea: *Orate pro nobis.* Perche all' hora è più preſto Iddio ad eſaudire; quando la carità è reciproca, e ſono ſcambieuoli l'orationi: *Preces etenim noſtræ, tantò celeriùs in Dominicæ pietatis aurem ſubleuantur; quanto eas uiciſſim pro nobis fuſas, charitatis ardor exacuit.* Dunque, non perche l'anime del Purgatorio, come più biſognoſe di noi, ricorrano alle noſtre orationi, non ſono ancor potenti, ad intercedere, ed impetrarci con le loro preghiere; qualunque gratia da Dio. Per lo ſtato loro, più del noſtro miſerabile, e penoſo, doureſſimo bensì noi pregar più Dio per loro, che non pregano elleno per noi. Perche oue'l patimento è più graue, iui'l ſouuenimento eſſer dee più pronto, e maggiore; poiche, come diſſe San Bonauentura: *Quantò mendicitas maior eſt; tantò in ſubueniendo, pietas virtuoſior eſſe debet.*

Bonauen. ſer.de animab.

16 E forſe in queſto ſenſo affermò S. Tomaſo, che: *Illi, qui ſunt in Purgatorio, licet ſint ſuperiores nobis propter impeccabilitatem; ſunt tamen inferiores, quantum ad poenas, quas patiuntur: & ſecundum hoc, non ſunt in ſtatu orandi; ſed magis, vt oretur pro eis.* Perche la parola: *Magis*, è correlatiua del: *Minus*. E dicendo il Santo Dottor, che quell'anime, più aſſai patendo di noi, ſono in ſtato: *Vt magis oretur pro eis*, vuol dire, che più doureſſimo pregar per loro, che non pregano per noi. O pure, (e forſe meglio) conſiderò egli l'anime del Purgatorio, con diſtintion di ſtato; cioè, o come a grauiſſime pene ſoggette, o come impeccabili, e confermate in gratia. Nel primo modo dice, che ſono in ſtato inferiore al noſtro, e ſoggiugne: *Secundum hoc, non ſunt in ſtatu orandi*; la parola: *Secundum hoc*, è limitante, e volle il Santo Dottor con eſsa, darci a diuedere; che ſe le conſideriamo, non come impeccabili, e confermate in gratia; ma ſolamente, come patienti; certo è, che non ſono in ſtato di fare oratione. Ma nel ſecōdo modo, come impeccabili sì; e dicēdo eſpreſſamente, che ſono in ſtato più degno, e ſuperiore al noſtro; non niega egli, che non preghino, e non impetrino per noi: ma tacitamente l'afferma; come l'affermò, quando diſse: *Animæ mortuorum poſſunt habere curam de rebus viuentium, etiam ſi ignorent eorum ſtatum; ſicut nos habemus de mortuis, eis ſuffragia impendendo; quamuis eorum ſtatum ignoremus.* E che parli quì ancor dell'anime del Purgatorio, non può dubitarſene, sì per le

Tho. 2. 2. qu.83.art. 115.ad 3.

Tho. p. p. q.89.ar 8. ad 1.

parole: *Sicut nos habemus de mortuis, eis ſuffragia impendendo*; e sì, perche ſoggiugne: *Poſſunt etiam facta viuentium, non per ſe ipſos cognoſcere, ſed vel per animas eorum, qui hinc ad eos accedunt, vel per Angelos, vel etiam ſpiritu Dei reuelante*; che ſono i modi, co' quali, dice Sant' Agoſtino, ch' elleno hanno de' noſtri affari notitia, come hò detto innanzi. Hor dicendo l'Angelico Dottore, che l'anime del Purgatorio: *Poſſunt habere curam de rebus viuentium*; chiaramente afferma, che pregano per noi; perche in qual' altro modo, che con l'oratione, poſſono hauer penſiero delle coſe de' viuenti? ſiche, come impeccabili, e confermate in gratia, S. Tomaſo non niega, che ſiano in ſtato d'orare, e d'impetrar per noi. E ſe nel quarto delle Sentenze queſtionando; ſe dobbiamo dirizzare le noſtre orationi a' Santi, che non ſono ancor nel Paradiſo; egli pur dice, che non dobbiamo dirizzarle all' anime del Purgatorio: Biſogna ricordarſi, che due ſorti d'orationi formar noi poſſiamo; altre publiche, ed altre priuate. Orationi publiche, è vero, che a'ſoli Beati del Paradiſo far ſi poſſono, e non all' anime del Purgatorio: Onde non mai Santa Chieſa nelle Meſſe, e negli Offici, e Litanie, o, in altre publiche orationi, ricorre alla loro interceſſione; ma in tutti queſti modi prega per loro: perche queſto publico ricorſo, è culto, che a'ſoli Beati ſi deue. E di queſta oratione ſtimo, che parli S. Tomaſo, quando dice, che: *Non poteſt dirigi ad illos, qui ſunt in Purgatorio*.

Tho. 4. diſtinct. 15. art. 5. q. 2.

17 Ma nell' orationi particolari, non ſolamente è lecito, ma è aſsai commendabile, ed è molto gioueuole, il ricorrere all' interceſſion di quell' anime benedette, e ſante del Purgatorio. Onde, che preghino affettuoſamente per noi, che c'impetrino gratie da Dio, e che lodeuolmente noi ricorriamo alle loro interceſſioni; eſpreſsamente l'affermano, Riccardo, Gabriele, Medina, il Bellarmino, il Suarez, Gregorio di Valenza, e comu-

Richard. 4. diſt. 45.

comunemente quaſi tutti i Moderni. Imperoche, è certo, che tutti noi fedeli ſiamo con tutti i giuſti defonti, o, ſiano Beati nel Paradiſo, o, penanti nel Purgatorio, con vnion di carità, a guiſa di ben formato corpo, perfettamente congiunti: *Omnes vnum corpus ſumus in Chriſto, ſinguli autem alter alterius membra*; diſse l'Apoſtolo. E queſta è la principal ragione, per la quale i noſtri ſuffragi ſono a que' del Purgatorio certamente gioueuoli: perche, come non è poſſibile, che vn membro del noſtro corpo non gioui all'altro; coſi nè men può eſsere, ch' eglino non poſsano eſsere giouati da noi: ma ſe tra le membra, il giouamento è neceſsariamente reciproco; perche: *Pro inuicem ſolicita ſunt membra*. Dunque, come noi poſſiamo giouare all'anime del Purgatorio, co' noſtri ſuffragi; coſi poſſono elleno giouare a noi con le loro orationi.

art. 7. q. 1. 2. & 3. Gabriel. in Canone lect. 58 iuxta fin. Medin de Orat tr. 1. qu. 4. ∫ de anim ab. & qu. 5. ∫. de his verò. Bellarm. tract de Purg. lib. 2. c. 15. Suar de ſtatu pur. diſput 47. ſect. 2. §. 9. & to. 2 de Relig. lib. 1. de orat. c. 11. §. 16. & 17. Greg. de Valent. to. 3. diſ. 1. q. 2. p. 6.

18 Quando Dauide lietamente a Dio cantò: *Particeps ego ſum omnium timentium te*: Si diè ad intendere, (come tutti gli Spoſitori affermano) che ogn' vn di noi può participar doni, e gratie diuine per mezzo di tutti i timorati di Dio: fra' quali è a tutti noto, che non ſol s'annouerano tutti gli Angioli, e'Beati del Paradiſo, e tutti i giuſti quà giù viuenti: ma tutti que'del Purgatorio. Dunque, come ci giouano con le loro interceſſioni gli Angioli, i Beati, e tutti i giuſti di queſto mondo; coſi ancor que' del Purgatorio. Coſi notollo il Padre Lorino (ſponendo queſte parole: *Particeps ego ſum omnium timentium te*). *Qui ſunt in Purgatorio, poſſunt nos iuuare intercedendo: ſicut iuuantur a nobis per ſatisfactiones noſtras*.

Pſal. 118.

Lorin ibi

19 Sono eglino perfetti oſſeruatori del diuin precetto: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo; & proximum tuum ſicut te ipſum*: perche ſono impeccabili, e confermati in gratia. L'amor di Dio lo dimoſtrano; non mai diuertendo da lui il lor penſiero; deteſtando ſempre, con vero pentimento, l'offeſe fatte-

gli; piangendo inconſolabilmente, di non hauerlo in queſta vita, più amato, e con maggior diligenza ſeruito; rendendogli gratie continuamente de' riceuuti benefici; lodando la rettitudine della ſua diuina giuſtitia; deſiderando più di patir quelle intollerabili pene, mentre ridondano nella di lui gloria; che eſſerne liberate con acceleramento della gloria loro; e con altri modi, tutti virtuoſi, e ſanti. Ma, che al pari di sè amino'l proſſimo; come dimoſtrar lo poſſono, ſe non per noi orando? L'amor dimoſtraſi, eſercitando col proſſimo alcuna dell' opere di miſericordia corporali, o ſpirituali. L'opere di miſericordia corporali, non è chi non conoſca, che non le poſſono l'anime del Purgatorio eſercitare: eſſendo impoſſibile, ch'elleno ſomminiſtrino cibo a'famelici, beuanda a'ſitibondi, veſtimenti a gl' ignudi, oſpitalità a'pellegrini, viſite a gl'infermi, libertà a' prigionieri, e ſepoltura a'cadaueri. Matth.22 Certo ancora è, che tra l'opere di miſericordia ſpirituali, nè poſſono inſegnare l'ignoranti, nè dar conſeglio a gl' ineſperti, nè conſolare gli afflitti, nè corregere i peccatori, nè ſoddisfare i ſpirituali debiti altrui; e ſe ben perdonano a gli offenſori; non riceuendo però tutte da noi offeſe; almen queſte, ſe per noi non oraſſero, non eſercitarebbon mai alcuna dell' opere di miſericordia. In qual coſa, dunque, dimoſtrarebbono d'amare il proſſimo? Sarebbon ſenz' altro difettoſe in amarlo. E pur queſto è impoſſibile; eſſendo tutte impeccabili, perfette, e ſante. Là doue orando per noi, eſercitano, non vna ſolo, ma tutte l'opere di miſericordia, coſi corporali, come ſpirituali: potendo impetrar da Dio a gli affamatti vitto; a'ſitibondi rinfreſco; a gl'ignudi veſtimenti; a' pellegrini guida, ed albergo; a gl' infermi medicamenti; a'prigioni libertà; a'morti ſepellimento; dottrina a gl' ignoranti; conſeglio a gl'ineſperti; conſuolo a gli afflitti; correggimento a'colpeuoli; perdono a gli offenſori; remiſſion di pena a'peccatori; ed a qualunque altro ogni ben deſiderabile. Dunque, mentre nel Purgatorio perfettamente amano il proſſimo; feruentemente ancora, e di continuo per lui pregano. Quindi ciaſcuna dice: *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas*; poiche'l vero amore non è mai otioſo, nè inutile; ma: *Probatio dilectionis, exhibitio eſt operis*.

20 L'eſperienza ci dimoſtra, che fà volentieri oration per altri, chi compatiſce l'altrui miſerie; e con tãto maggiore affetto, porge per loro preghiere a Dio; quanto, che ſi vede impotente a ſoccorrerli in altro modo. La carità perfetta dell'anime del Purgatorio, non può dubitarſi, che non le renda verſo di noi compaſſioneuoli: perche il compatire l'altrui mali, non in altra guiſa, che col proprio patir, s'impara. E chi mi richiedeſſe: da chi ſiamo più ne' noſtri trauagli compatiti, da gli Angioli, o, dall'anime del Purgatorio: francamente riſponderei, ſenza timor d'errare: Dall'anime del Purgatorio. Ed acciò non vi paia ſtrano. Che volle diuiſarci S. Paolo, quando di Chriſto affermò: *Cum eſſet filius Dei, didicit ex iis, quæ paſſus eſt*? Chi impara, dimoſtra di nõ ſapere: Ma qual coſa non ſapeua il figliuol di Dio, che douea impararla, ſe era la ſteſſa infinita Sapiẽza? Sapete quale? Il compatire: perche eſſendo di ſua natura impaſſibile, non potea patire; e non potendo patire, nè men potea compatire: perche in Dio, ch' è ſomma beatitudine, non può capir compaſſione; la qual di ſua natura, rende il compatiente afflitto, e meſto delle miſerie altrui. Si veſtì egli di carne mortale, e volle ſoſtenere intollerabili patimenti: e coſi imparò a compatire. E perciò dice S. Paolo: *Cum eſſet filius Dei, didicit ex iis, quæ paſſus eſt*. Sentimento di San Tomaſo: *Cum filius Dei*, dice, *nèc pati poſſet, nec compati; aſſumpſit naturã humanã, in qua poſſet pati; & ſic etiã poſſet cõpati. Hoc eſt, quod ait Apoſtolus: Cum eſſet filius Dei, didicit ex iis, quæ paſſus eſt*. Perche non sà cõpatire, chi non

Habr. 15.

Thom ibi

hà ſeprimentato il patire.Similmēte il medeſimo Apoſtolo, perſuadendoci a confidar nella pietà di Chriſto, diſſe, ch' egli non è Paſtor, che non poſſa compatirci Hæbr.4. nelle noſtre infermità : *Non habemus Pontificem, qui non poſſit compati infirmitatibus noſtris*; e ne reſe la ragione: Thom.ibi *Tentatum per omnia, pro ſimilitudine abſque peccato*. E dir volea, ſpiega S.Tomaſo: *Per omnia ſimilis nobis tentatus fuit; excepta tentatione, quæ eſt cum peccato: quia ſi fuiſſet ſine tentationibus, non fuiſſet eas expertus; & ſic non compateretur*. Perche biſogna neceſſariamente patire, per imparare a compatire. Gli Angioli non han mai patito, nè poſſon patire; eſſendo Beati. L'anime del Purgatorio han patito, e patiſcono. Dunque come Chriſto; per hauer patito ci compatiſce; e'l figliuol di Dio, eſſendo ab eterno impaſſibile non può compatirci; coſi l'anime del Purgatorio; perche ſono ſtate, e ſono paſſibili, ſono di noi più compaſſioneuoli de gli Angioli, che ſono ſtati, e ſono impaſſibili.

Tho. p. p. qu. 113. ar.7. 21 De gli Angioli affermò S. Tomaſo: *Angeli non dolent, neque de peccatis, neque de poenis hominum*: perche ſe ben fortemente ci difendono; acciò non pecchiamo, ed acciò non ſiamo, ſecondo i noſtri demeriti, puniti; nientedimeno non poſſon dolerſi, nè di chi pecca, nè di chi patiſce: perche non ſon capaci di dolore : conciofiacoſache nella Beatitudine : *Non eſt, neque* Iſai.33. *luctus, neque dolor* : Ed al detto d'Iſaia, che : *Angeli* Thom.ibi ad 1. *pacis amarè flebant*. Riſponde l'Angelico : che ſecondo'l ſenſo letterale, egli per Angioli, inteſe i Nuntij del Rè Ezecchia : i quali pianſero le rouine,minacciate dal nimico Rabſace,Ambaſciadore del Rè degli Aſſiri : come dalla lettura del ſacro Teſto, chiaramēte ſi ſcorge. E ſecondo il ſenſo Anagogico,quantunque ſi ſpieghi ancor degli Angioli : intender però ſi dee, metaforicamente; cioè,che gli Angioli,con tant' affetto procurano la noſtra ſalute, come ſe perdendola noi,ne doueſſero eſſi patire eccceſſiuo dolore : ma non, che effettiuamente già mai ſi dogliano. Ma l'anime del Purgatorio, amariſſimamente doglionſi; sì de' peccati, che da noi commettonſi: perche ſono offeſe di Dio da eſſe ardentemente amato: e sì delle pene, che, o ne patiamo, o ci ſouraſtano: perche ci amano al pari di loro ſteſſe. E ſe l'Epulone, nel di cui cuore, non era ſcintilla di carità, nè verſo Dio, nè verſo 'l proſſimo; pur ſi rammaricaua de' peccati de' ſuoi fratelli, e delle pene, che patir ne doueano; e pregaua il Padre Abraamo, che mandaſse Lazaro, a predicar loro le ſue pene infernali: *Ne, & ipſi veniant in hunc locum tormentorum*: Quanto maggiormente rammaricar ſi deuono l'anime del Purgatorio perfettionate nella carità, dell'offeſe, che da noi ſi fanno a Dio, e de' gaſtighi, che nella preſente, e nella futura vita ne riceueremo? Con quanto maggior affetto pregar deuono Dio, per la conuerſion de' peccatori, per la perſeueranza de' giuſti, per l'accreſcimento della chriſtiana fede, per lo felice gouerno di Santa Chieſa, per l'eſtirpation de' vizi, per la conſeruation de' popoli, e per la ſaluezza di tutti? Con che ardor di carità pregar deuono per gli loro più congiunti, ed amici; e ſopra tutto, per gli loro benefattori; acciò Iddio gl' illumini, li difenda da ogni male, d'ogni ben li proueda, e dalle loro pene gli liberi: *Nè, & ipſi veniant in hunc locum tormentorum?* Ben certo ciaſcuna dice: *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas*. Perche aſſiduamente per noi interceſſono. Coſì ne fà fedel teſtimonianza Santa Brigida, dicendo: *De Purgatorio audiebantur voces multæ, dicentes. O Domine Ieſu Chriſte, Iudex iuſte, mitte charitatem tuam his, qui ſpiritualiter poteſtatem habent in mundo: merces ſit illis, qui mittunt nobis auxilium in defectus noſtros. O Domine Deus, de tua incomprehenſibili poteſtate dà centeſimam remunerationem in mundo his, qui nos eleuant cum bonis operibus in tuæ diuinitatis lucem, & tuæ faciei viſionem.* Reuelat. E. Brigit. lib.4. c 7. Pregano, dunque, l'anime del Purgatorio,

rio, affettuoſamente, e con feruore per noi.

22 Tanto più, che l'oratione, che fanno a Dio per noi, è loro ancora ſpeſſo più gioueuole, che non è a' Beati quella, ch' eglino ſimilmente per noi fanno. Imperoche pregando gli vni, e gli altri per la noſtra ſpiritual ſalute, ed impetrandola: i Beati non ne riceuon giouamento alcuno per ſe medeſimi; non acquiſtando perciò maggior gloria di quella, che godeano; ma ſolo contento, ed allegrezza maggiore, che'l lor numero de' Beati più s'auanzi; Ma l'anime del Purgatorio, benche per noi orando, non meritino accreſcimento, nè di gratia, nè di grado di gloria; nientedimeno, oltre al contento della noſtra ſpiritual ſalute, ne conſeguiſcono molte volte diminution di pena, ed acceleramento di gloria: perche impetrandoci feruor di ſpirito, douentiamo verſo di loro più compaſſioneuoli, e più diuoti; e con maggior carità, e ſollecitudine offeriamo per loro ſuffragi. E coſi diuengono più preſto beate. Conſideration di Riccardo: *Animæ beatæ*, dice, *orando pro nobis, nullam conſequuntur vtilitatem, niſi gaudium de augmentatione numeri ciuium ſupernorum. Orationes autem, quas pro nobis faciunt exiſtentes in Purgatorio, interdum redundant ad alleuiationem poenæ eorum; non quia in hoc mereantur; ſed quia nos per eorum orationes effecti meliores, efficaciora facimus ſuffragia ad ſublenationem poenæ eorum.* Giouando dunque nel ſudetto modo l'orationi dell' anime del Purgatorio per noi, acciò più preſto finiſcano le loro pene, e ſian più preſto degne della viſion di Dio, e della felicità del Paradiſo; dubitar non ſi dee, che non le facciano aſſiduamente, e con feruentiſſimo affetto.

Richar.4. diſtin. 45. ar.7.qu.2.

23 Come nè pur dubitar ſi deue, che non ſiano le loro preghiere, a Dio grate, e ſpeſſamente da lui eſaudite. E' noto il miracolo, che operò, come riferiſce S. Gregorio, Paſcaſio, (Prelato di vita molto eſemplare, gran diſpenſator di limoſine, vero diſpreggiator di

ſe ſteſso, e di mirabil ſantità) quando dopo la morte, giacendo il ſuo cadauero in Chieſa, pontificalmente veſtito; vn certo indemoniato, a ſimiglianza di quella donna del Vangelo, che patendo fluſſo di ſangue, fermamente ſperaua, di ricuperar la ſalute col ſolo toccar la fimbria della veſte di Chriſto: anch' egli dicea fra ſe medeſimo: *Si tetigero tantum fimbriam veſtimenti eius*, cioè di quel Santo defonto, *ſaluus ero*: ed animato da gran fede, ſi ſpinſe al feretro, e toccando diuotamente la dalmatica di Paſcaſio, di repente fuggì da lui lo ſpirito infernale, e reſtò libero, e ſano. D' indi a certo tempo apparue Paſcaſio a S. Germano, all' hora Veſcouo di Capua, e gli riuelò, che patiua per alcuni ſuoi leggieri mancamenti aſpriſſime pene nel Purgatorio; e'l ſupplicò a pregar' il Signor per lui: *In poenali loco deputatus ſum: ſed quaeſo te, pro me, Dominum deprecare.* Hor ſe l'anime, penando nel Purgatorio, poſſono far miracoli a noſtro beneficio. Dunque non ſol per noi intercedono; ma le loro interceſſioni ſono a Dio molto grate, & impetratorie di gratie, ancor miracoloſe.

Greg. li. 4. Dialog. c. 40.

24 Impugnaſi queſto argomento; Che operò quel miracolo Iddio; non per l'interceſſion di Paſcaſio; ma per la fede di quell' oſſeſſo da maligno ſpirito: il quale a lui ricorſe, ſtimando, che fuſſe non nel Purgatorio, ma nel Paradiſo. Ed Iddio gli concedè la gratia, si per lo merito della ſua fede, nella guiſa, ch' eſaudì la ſudetta donna; dicendole: *Fides tua te ſaluam fecit*; e sì per maggior manifeſtamēto della sātità di quel S. defonto; acciò fuſſe più facilmente ne' virtuoſi coſtumi imitato, ed in molta veneration tenuto; e non, perche egli haueſſe per quel miſero pregato. Ma io replicarò: Se la gratia del miracolo, alla ſola fede, e merito dell' oratore, ſi può attribuire: quando ſi douerà riconoſcere ancor dal Santo, a cui ſi ricorre? Da qual ſegno, o ragione, giudicherà Santa Chieſa, nel beatificare, e canonizare i Santi, che i miracoli, de' quali ſi ſon formati

con tanta diligenza i proceſſi, operati ſiano per l'interceſſion d'eſſi, e non più toſto per la fede, e merito degli oranti? Ad ogni quaſi miracolo oppor ſi potrebbe, che per la fede di chi l'hà richieſto, l'hà conceduto Iddio; e non per l'interceſſion del Santo inuocato. Però diciamo eſſer vero, che nel miracolo ricercaſi la fede dell' orante; ma come conueneuol diſpoſitione, acciò ne ſia egli meriteuole: *Fides*, dice S. Tomaſo, *non eſt ſufficiens cauſa ad miracula facienda, ſed diſpoſitio quadam*; eſſendo neceſſario, che l'orante creda fermamente di potere ottener da Dio la gratia, che gli chiede: *Poſtulet in fide, nihil hæſitans*; diſſe ſan Giacomo. Ma non perciò riconoſcer non ſi dée dall' interceſſion del Santo, a cui ſi ricorre: concorrendoci l'vna, e l'altra. La fede, che diſpone l'orante a meritarla: e l'interceſſion del Santo, che ce l'impetra. Lodò grandemente il diuin Saluatore la fede della Cananea, e per eſſa le concedè vn liberaliſſimo: *Fiat*, alla richieſta gratia: *O mulier magna eſt fides tua: Fiat tibi ſicut vis*. Ma d'indi non ſegue, che per la ſola fede di lei, e non ancor per l'interceſſion de gli Apoſtoli, i quali: *Rogabant eum, dicentes: Dimitte eam; quia clamat poſt nos*, ella fù eſaudita. Anzi notò la Chioſa, che alle prime ſuppliche di lei, Chriſto: *Non reſpondit ei verbum: Vt diſcipuli pro ea rogarent*; e ſoggiugne: *Oſtendens per hoc, neceſſarias eſſe preces Sanctorum, ad aliquid impetrandum*; Perche, acciò ſia più efficace la noſtra oratione, è neceſſario, che con la noſtra fede s'accompagnino le preghiere de' Santi. Qual fede più viua, più meriteuole, e più grata a Chriſto di quella del vangelico Centurione? di cui egli diſſe: *Non inueni tantam fidem in Iſrael*; onde dichiarò eſpreſſamente, che per eſſa gli guariua il giouanetto infermo: *Vade, & ſicut credidiſti, fiat tibi*. Ma non vi cooperò ancora l'interceſſion de' Giudei, mentre: *Rogabant eum ſolicitè dicentes: Quia dignus eſt, vt hoc illi præſtes?* Coſi notò Dionigio Cartuſia-

Tho. de poteſtat. Dei qu. 6. art. 9. ad 19.

tuſiano, che *Ieſus ibat cum illis; nè preces rationabiles Iudæorum videretur abiicere*. Hor come giudicar non ſi dee, che l'interceſſion de gli altri non giouaſſe alla gratia de' miracoli, operati da Chriſto per la molta fede della Cananea, e del Centurione: nè meno affermar ſi dee, che l'indemoniato, che ricorſe a Paſcaſio defonto, otteneſſe da Dio il miracolo per la ſola ſua fede, e non per l'interceſſion del Santo. Di più, San Tomaſo diſtinguendo i miracoli, che Iddio opera per manifeſtamento della ſantità d'alcun viuo, o defonto, da quelli, che fà per confermation della fede, e dottrina di Chriſto; opinò, che quando ſono ordinati; acciò ſi manifeſti la ſantità del viuente, o defonto, non mai li fà ſenza la di lui interceſſione: *Non fiunt miracula*, dice, *niſi à Sanctis; ad quorum ſanctitatem denunciandam, miracula fiunt; vel in vita eorum, vel etiam poſt mortem*. Dunque, mentre da tutti concedeſi, che ottenne colui la liberation dallo ſpirito maligno; acciò più ſi paleſaſſe la ſantità di Paſcaſio; non ſia chi affermi, che non gli fuſse per l'interceſſion di lui conceduta; ma ſolo, che per la fede ſua, egli l'haueſse meritata. Tho. 2. 2. quæſt. 178 art. 2.

25 Ed acciò più ſi conoſchi, quanto ſia potente con Dio l'interceſſion de' morti, ſouuengaui ciò, che per le loro orationi ottenne il S. vecchio Tobia. Infierito il Rè Sennacheribbe contra i figliuoli d'Iſraele, da lui preſi in battaglia, per eſsere ſtato dall' eſercito loro con particolar' aiuto di Dio ributtato, e vinto; ordinò, che molti d'eſſi s'vccideſsero. Verſo de' quali Tobia eſercitaua tutti que' offici di pietà, che potea; e particolarmente daua a tutti ſepoltura: *Cum reuerſus eſſet Rex Sennacherib fugiens à Iudæa, & iratus, multos occideret ex filiis Iſrael; Tobias ſepeliebat corpora eorum*. Di che più s'adirò il Rè. Onde confiſcò al buon Tobia tutto il ſuo hauere, ed ordinò, che anch'egli fuſse vcciſo: *Iuſſit eum occidi, & tulit omnem ſubſtantiam eius*. Ma il Santo Vec- Tob. 1. Ibid.

chio, più temendo Dio, che'l furor del Rè, rapiua i corpi de gli vccisi, e li naſcondea nella ſua caſa, e di mezza notte ſegretamente li ſepelliua. Coſi, quaſi a ſingolar certame, combattea la debolezza del buon Tobia, con la poteza dell'iniquo Rè; e la diuotion verſo i morti di quello, con l'empietà di queſto. Ma chi reſtò nel combattimento perditore? forſe Tobia, vecchio, pouero, debole, ed imbelle? Vdite: *Occiderunt regem filii ipſius, & reuerſus eſt Tobias in domum ſuam, omniſque facultas eius reſtituta eſt ei.* O mirabil caſo! Il Rè Sennacheribbe fù da' ſuoi figliuoli ſpietatamente vcciſo; e Tobia fù rimeſſo pacificamente nella ſua caſa, con la reſtitution di tutti i ſuoi beni confiſcati. E chi gl'impetrò coraggio, e forza da reſiſtere alla potenza di Rè foribondo? Chi gli ottenne da Dio la difeſa della vita, la ricuperation delle robbe, e la quiete di ſua caſa? L'interceſſion de' morti, dice Sant'Agoſtino, de' quali era diuoto: *Tobias mortuum ſepeliſti, & mortis aculeum non timuiſti*: Perche? *Ipſe ſepultus, pro te voce tacita proclamauit*: L'anima del morto da lui ſepolto, con tacita voce eſclamò, e con efficaci preghiere gl'impetrò il diuino aiuto, per cui ſi reſe inuincibile alla perſecutione di potentiſſimo, e fieriſſimo Rè. Tutto perche ſono a Dio care, e da lui benignamente eſaudite, e per noi efficaci, l'orationi de' morti; benche penino nel Purgatorio.

Ibid.

Aug. ſer. 226. de tempore.

26 Sono eglino in ſtato ſuperiore, e più degno del noſtro, come S. Tomaſo, e tutti comunemente affermano: Sono più vicini, e ſomiglianti a Dio di noi; perche ſono impeccabili, nè viuono più in pericolo, come noi, di perder la diuina amicitia; nè d'intepidirſi nel ſuo ſanto amore: Sono già tutti certamente ſanti, e più lodeuoli, e felici d'ogni altro del mondo: *Laudaui magis mortuos, quam viuentes*: diſſe il Sauio: *Ideſt exiſtentes in Purgatorio*, ſpone S. Bernardino da Siena; ed aggiugne il medeſimo Santo: *Qui in Purgatorio ſunt: licet*

Eccle. 4. Bern. ſen. de Purg. ſer. 64. 2. par. & ſer. 63. art. 2. c. 1.

grauiſſima patiantur tormenta; tamen melior, & fælicior eſt illorum ſtatus, quàm eorum qui ſunt in mundo: Sono già dichiarati da Dio per ſuoi figliuoli diletti, ed heredi del Regno de' cieli, e con ſicurezza gloriar ſi poſſono: *Nunc filii Dei ſumus, ſed nondum apparuit quid erimus: cum autem apparuerit, ſimiles ei erimus; quia videbimus eum, ſicuti eſt*: Sono di noi veri, e perfetti amanti, e ſi ricordano de' pericoli, ne'quali viuiamo, e del gran biſogno, ch' habbiamo del diuino aiuto. Perche dunque non potranno impetrarci molte gratie da Dio, e noi non douremo alle loro interceſſioni ricorrere? Vediamo ſouente huomini facinoroſi, dopo d'eſſer condennati a vituperoſa morte, chiedere al loro Giudice, e Principe, che ſi degnino prender protettione de' loro figliuoli, e delle loro famiglie, e che faccino dar preſto ſepoltura a'loro corpi, o altre ſimili gratie; e che con facilità l'ottengono. E que' del Purgatorio, che ſon nobiliſſimi figliuoli di Dio, e deſtinati per lo Paradiſo; perche ſon condennati nel Purgatorio dall' eterno Giudice, sì pietoſo, che: *Non continebit in ira ſua miſericordias ſuas*: che ſempre: *Cum iratus fuerit, miſericordiæ recordabitur*: che verſo di loro: *Vulnerat, & medetur*; non ſaran valeuoli ad impetrarci da lui diuini ſoccorſi, ed aiuti? Sì sì, che per noi ancora impetrano, e per giouare a noi il diuino aiuto inuocano: *Clamaui ad te Domine tota die; expandi ad te manus meas*.

27 E' vero sì, che non ſon ſempre, come i Beati, da Dio eſauditi. Il che naſce da due cagioni. La prima, perche i Beati veggendo Dio, han chiaro conoſcimento del ſuo diuin volere, e no'l pregano mai, che ci liberi da male alcuno, o che ci conceda alcun bene; ſe non ſecondo il ſuo diuin beneplacito. Quindi non mai alle loro preghiere chiude Iddio l'orecchie; ma ſempre l'eſaudiſce: *Sancti*, dice S. Tomaſo, *ſecundum quod orant pro nobis, aliquid votis ſuis nobis poſtulando; ſemper exaudiuntur: quia nec volunt, nec petunt, niſi quod* Tho. 4. diſtinct. 45. q. 3. ar. 3.

Deus vult. Ma l'anime del Purgatorio non veggendo Dio, nè men ſanno ſe le gratie, che per noi chieggono, ſiano conforme al ſuo diuin volere; e quantunque lor paiano, giuſte, e ſante; poſſon come noi ingannarſi, e chiederne alcuna, che da Dio non ſi giudichi eſpediente, concederla. E perciò alle volte non ſono eſaudite. Coſi Riccardo: *Orationes animarum exiſtentium in Purgatorio, fortè non ſemper exaudiuntur; ſicut nec noſtræ: quia non ſic vident voluntatem Dei, ſicut beatæ*. La ſeconda cagion naſce da noi, che co' noſtri vizi, e peccati impediamo, che Iddio a beneficio noſtro non l'eſaudiſca. Coſi il medeſimo Riccardo: *Orationes exiſtentium in Purgatorio nobis proſunt; niſi ſit impedimentum ex parte noſtra*. Perche biſogna, che colui, per cui ſi chieggon nell' oratione le diuine gratie, nè ſia meriteuole, nè ci ponghi, con le ſue colpe, impedimento: *Si nos in virtutis ſtudio ſeduli fuerimus*, dice Griſoſtomo, *efficaces erunt pro nobis preces aliorum; Si verò deſides fuerimus, nemo nos iuuare poterit*.

Richar. 4. diſt. 45. ar. 7. q. 3.

Ibidem.

Chryſ. in ad Theſſ. c. 1. hom. 1

28 L'orationi del defonto Dauide impetrarono al Rè Ezecchia la diuina difeſa contra Sennacheribbe, Rè degli Aſſiri, che con potente eſercito pensò d'impadronirſi di Geroſolima: *Protegam ciuitatem iſtam*, diſſe Iddio, *& ſaluabo eam propter me, & propter Dauid ſeruum meum*. Ma non ottennero la ſteſſa gratia al Rè Sedecia; quando fù aſſalito dall' eſercito di Nabucodonoſor Rè di Babilonia; Anzi che Sedecia, con perdita della città di Geroſolima, biſognò vergognoſamente fuggirſene in paeſi diſerti: *Fugit itaque Sedecias per viam, quæ ducit ad campeſtria ſolitudinis*. Perche, come notò Griſoſtomo, Ezechia era giuſto, e Sedecia pien di malitia: *Et aliorum preces non ſunt efficaces pro vehementer malis*. Eran molto grate, ed efficaci con Dio le preghiere di Noè; poiche: *Erat vir iuſtus, atque perfectus, & cum Deo ambulauit*; e la di lui ſantità meritò eſſer da Dio ſteſſo celebrata: *Tanta erat vir-*

4. Reg. 19.

4 Reg. 25

vbi ſup.

Geneſ. 6.

tutis illius gloria, dice 'l Boccadoro, *ut & à Deo laudari promeruerit*. Potentiſſime eran quelle di Mosè; poiche: *Loquebatur Dominus ad Moyſen facie ad faciem; ſicut ſolet loqui homo ad amicum ſuum*; e per le ſue interceſſioni: *Placatus eſt Dominus; ne faceret malum aduerſus populum ſuum*. Gratiſſime quelle di Giobbe; poiche ſdegnato Iddio contro degli amici di lui, ordinò loro: *Ite ad ſeruum meum Iob, & ipſe orabit pro vobis*. Gratiſſime quelle di Samuele; poiche: *Clamauit Samuel ad Dominum pro Iſrael, & exaudiuit eum.* E laſciando quelle di tanti altri innumerabili. Gratiſſime erano a Dio l'orationi di Daniele, sì Santo, ed ammirabile, che era, come vn Dio ſtimato: *Quem, & Deum eſſe, putabant*, dice Griſoſtomo; e di lui ſi nota nel ſacro Teſto: *Qui habet ſpiritum Deorum Sanctorum in ſemetipſo*. E pur dichiarò Iddio ad Ezecchiello, ed a Geremia, che ſe per lo popol d'Iſraele haueſſero pregato tutti i ſoura nominati Santi, ne pur l'haurebbe eſauditi: *Si fuerint tres viri iſti in medio eius, Noè, Daniel, & Iob: Viuo ego, dicit Dominus, quia nec filios, nec filias liberabunt: Si ſteterit Moyſes, & Samuel coram me, non eſt anima mea ad populum iſtum*. Perche nè pur l'orationi de' più gran Santi ſono gioueuoli, a chi per le ſue colpe ſi rende immeriteuole delle diuine gratie: *Si enim nos in virtutis ſtudio ſeduli fuerimus, efficaces erunt præces aliorum pro nobis: Si verò deſides fuerimus, nemo nos iuuare poterit*. Marauiglia dunque non è; ſe chi ricorre all' interceſſion dell' anime de! Purgatorio, non è tal volta eſaudito; perche: *Orationes exiſtentium in Purgatorio, nobis proſunt; niſi ſit impedimentum ex parte noſtra*.

Chryſ. in Geneſ. homil. 23.

Exod. 32.

1. Reg. 7.

Chryſ. in epiſt. ad Theſſ. c. 1. hom. 1.

Dan. 4.

Ezech. 14.

Serm. 15.

29 Ma che dirò di quell' anime, le quali per gli noſtri ſuffragi ſono alleggerite, o liberate da sì acerbiſſime pene, e più preſtamente illuminate nella viſion di Dio, ed ammeſſe già nel Paradiſo? S. Vincenzo Ferrero ciò conſiderando diſſe: *Quando anima exit de Purgatorio, & intrat ad Paradiſum, facit duo. Primo gratias*

Vinc. Ferrer. ſerm. 2 Dom. 11. poſt Feſt. SS. Trin.

tias agit Deo: *Secundo orat pro illis, qui miſerunt ſibi ſuffragia*: In vſcir l'anima dal Purgatorio, ed in eſſer ammeſſa nel Paradiſo, prima rende gratie al Benefattor diuino degl' innumerabili riceuuti benefici; e poi ſubito prega per gli ſuoi diuoti, che l'hanno con ſuffragi in tanti ſuoi biſogni ſoccorſa, e da tante pene più preſto liberata. Ricorſero con viua fede a Chriſto, mentre quà giù fra noi viuea, due ciechi miſerabili; acciò concedeſſe lor gratia della viſta. Ed egli con la ſolita ſua benignità, prontamente gl'illuminò; e comandò loro con grand' efficacia, e con minacciar loro gaſtighi, contrauenendo; che non paleſaſſero ad alcuno il ſuo miracolo: *Aperti ſunt oculi eorum, & cõminatus eſt illis Ieſus, dicens: Videte nè quis ſciat*. Oue nota Griſoſtomo, che: *Non ſimpliciter iuſſit, ſed cum multa vehementia; comminatus eſt enim eis*; Eglino però appena vſciti dalla caſa in cui erano ſtati guariti; ſubito baldanzoſi, e feſteggianti, con alte, e liete voci, celebrando la di lui diuina potenza, manifeſtarono a tutti di quel paeſe la riceuuta gratia: *Illi autem exeuntes diffamauerunt eum in tota terra illa*. E perche non vbbidirono al comandamento di Chriſto? come non temerono le di lui minaccie? Eccone la ragione, da S. Girolamo riferita: *Dominus quidem propter humilitatem, fugiens iactantiæ gloriam, hoc præceperat, & illi propter memoriam gratiæ, non potuerunt tacere beneficium*. Conobbero, che Chriſto per humiltà, e per fuggire il vantamento, gli applauſi, e la iattanza del mondo, fè loro quel precetto; ed eglino per dimoſtrarſi ricordeuoli, e grati di beneficio sì grande, ſi tennero più obligati, di manifeſtarlo; Perche: *Opera Dei reuelare, & confiteri, honorificum eſt*. Ed acciò non ſolo eſſi, ma tutti i compatrioti, in loro compagnia, il ringratiaſſero: *Exeuntes diffamauerunt eum in tota terra illa*; Dicendo facilmente: *Benedicite Dominum cæli, & coram omnibus viuentibus confitemini illi, quia fecit nobiſcum miſericordiam ſuam*.

Matth. 9.

Chryſ ibi.

Hyeron. ibi.

Iob. 12.

ſuam. Ma qual proportione ritrouaſi fra la gratia dell' illumination di queſti ciechi, e quella dell' anime del Purgatorio nel paſſaggio al Paradiſo? Altra cecità, altre miſerie, altre pene patiſcono queſte in que' abiſſi infernali; Ed altra viſione, altre felicità, ed altri ſplendori goderanno tra' Beati. Non ſono ammeſſe a vedere Sol, che tramonta, ma che con infinito vantaggio eternamente riſplende. Non a vagheggiar Cieli, che da tenebroſe nubi ſpeſſo s'ingombrano: ma l'Empireo, che dalla diuinità inuariabilmente s'illuſtra. Non ad ammirar le grandezze, ed i corteggi di mortal Prencipe; ma dell' eterno, ed onnipotente Dio. Non a viſta di città, di cui le muraglie ſiano di vili ſaſſi, le porte di fragil legno, le vie ſoggette a' polueri, o fango, e gli edifici tutti di loto. Ma città di cui: *Structura muri eius, eſt ex lapide iaſpide, ipſa verò ciuitas, aurum mundum: fundamenta muri ciuitatis, ex lapide pretioſo: & duodecim portæ, duodecim margaritæ ſunt*. E non a riguardare oggetti terreni, caduchi, e vani; ma si celeſti, si glorioſi, e sì diuini, quali ſono gli Angioli, l'anime beate, la Regina Madre Maria, il trionfante Chriſto, e ſopra tutti'l Dio della gloria. Hor ſe que' ciechi, a' quali era ſtato impoſto sì efficacemente il ſilentio del lor miracoloſo illuminamento, no'l poterono in modo alcuno tacere: lo taceranno l'anime del Purgatorio? Se quelli ſi tennero obligati d'inuitar tutto il popolo, per celebrare, e render gratie al loro illuminatore: conſiderate voi, quanto maggiormente queſte per ſoddisfare a' loro oblighi, diuolgaranno a tutti i Beati le gratie da Dio lor concedute, ed i ſuffragi da noi loro offerti. Conſiderate voi, con che affetto, con che feruore inuocaranno quanti ſon nel Paradiſo, a dar per loro ringratiamento a Dio; e ad impetrar gratie a' lor diuoti: *Quando anima exit de Purgatorio, & intrat ad Paradiſum, facit duo. Primò, gratias agit Deo. Secundò, orat pro illis, qui miſerunt ſibi ſuffragia*.

30 La legge di natura ci aſtringe, a ricompenſar con gratitudine i riceuuti benefici: *Naturalis ordo requirit*, dice S. Tomaſo, *ut ille, qui ſuſcepit beneficium, per gratiarum recompenſationem, conuertatur ad benefactorem.* E chi in ciò è mancheuole, merita biaſimo, e gaſtigo: non potendoſi ſcuſar da vituperoſa colpa; poiche, come dice il medeſimo Santo: *Manifeſtum eſt, quod omnis ingratitudo eſt peccatum*: annouerandoſi da S. Paolo gl'ingrati, con gli altri peccatori: *Superbi*, dice, *blaſphemi, parentibus non obedientes, ingrati, ſceleſti, incontinentes, immites &c.* Ogni defonto è obligato al ſuo benefattore. E' impoſſibile, che quell' anime benedette, e diuenute beate, incorrano in alcun mancamento. Dunque impoſſibile ancora è, che non ſiano grate a' loro benefattori. E pur, ſe non intercedeſſero per loro, certa coſa è, che ingrate ſarebbono: perche, come dice Sant' Antonino: *Mortuus, cui ſuffragium præſtatur, tenetur orare pro faciente ſuffragium; alias eſſet ingratus.*

Tho. 2.2. quæſt. 106 art. 3.

2. ad Timoth. 3.

Antonin. 4 p. tit. 32. c. 2. §. 4.

31 L'obligation della gratitudine, non termina mai: *Obligatio gratitudinis*, dice pur l'Angelico, *interminabilis eſt*; e ne rende la ragione: *Quia ex charitate procedit*; Perche come la carità ci obliga ad amar perpetuamente il proſſimo: coſi'l beneficio ad eſſer perpetuamente grati al benefattore. Quando il venerabil Sacerdote Onia defonto, apparue a Giuda Maccabeo, e gli riuelò, che Geremia facea molte orationi per quel popolo: *Hic eſt, qui multum orat pro populo*: Geremia, più di quattrocento anni prima era morto, come nota Cornelio a Lapide: e con tutto ciò, era pur ricordeuole, di pregar per i deſcendenti da coloro, da' quali era ſtato tanti ſecoli addietro beneficato: perche: *Obligatio gratitudinis interminabilis eſt.* Dunque ſimilmente l'anime, alle quali con diuoti ſuffragi è ſtato accelerato il Paradiſo, perpetuamente ſi ricordano de' loro benefattori; nê mai ceſſano, ne biſogni di quelli, d'interceder per loro.

Tho ibid. ar. 6. ad 2.

Machab. 15.

Cornel. a Lap. ibi.

Digitized by Google

32 Qualunque debito, o ſia per obligo di giuſtitia, o di gratitudine, deueſi con ſollecitudine, e preſtezza ſoddisfare. Quindi ci ordinò S. Paolo: *Nemini quidquam debeatis*; perche, come notò S. Tomaſo: *In ipſa mora reddendi, peccatum committitur*: e Seneca ancor diſſe: *Multum celeritas facit: multum abſtulit mora*; Dũque l'anime, ammeſſe per gli noſtri ſuffragi più preſto nel Paradiſo, ſono ancor ſollecite, e preſte nel ricorrere a Dio; acciò prouegga a'noſtri biſogni; nè poſſono fare altrimente; eſſendo impeccabili: mentre: *In ipſa mora reddendi, peccatum committitur*.

Rom. 8. Tho. ibi. Senec. lib. 2. de benef. c. 6.

33 Chiunque riceue, *gratis*, alcun beneficio, è obligato, dice S. Tomaſo, a render ſimilmente alcuna ricompenſa, *gratis*, al benefattore. La ricompenſa, non diceſi mai gratioſa, ſe non eccede con vantaggio il riceuuto beneficio: *Quia quamdiù recompenſat minus, vel æquale, non videtur facere gratis; ſed reddere quod accepit*. Però la ricompenſa, neceſſariamente eſſer dee vantaggioſa, e ſoprabbondante. Onde ci perſuade San Paolo, ad eſſere: *Abundantes in gratiarum actione*. Eſſendo dunque l'anime del Purgatorio perfettamente grate, biſogna, che vſcite per gli ſuffragi offerti, *gratis*, da quelle pene, impetrino gratie maggiori a' loro benefattori, remiſſion di pene più graui; e non ſolo accceleramento più preſto, ma accreſcimento maggior di gloria. Coſi eſpreſſamente l'affermò Gabriel Bielle: *Maiorem à Deo, per eos, percipiemus retributionem. Quod maximè verum eſt, ſi ſuffragia impendimus gratis*.

Tho. vbi ſup. art. 6.

Coloſſ. 2.

Gabriel. Biel. in Can. Miſſæ lect. 58 circa fin.

34 Ricerca l'obligation di gratitudine, che ſi ricompenſi 'l benefattore, più ſecondo l'affetto col quale egli benefica, che ſecondo l'effetto del beneficio, che da lui ſi riceue: *Beneficium*, dice Seneca, *non in eo, quod fit, aut datur, conſiſtit; ſed in ipſo dantis, aut facientis animo*: Ed egli ſteſſo notò, che più ci obliga chi ci diè poco, e con prontezza d'animo; che chi ci diè molto, e non sì volontieri: *Magis nos obligat*, dice, *qui*

Senec. lib. 1. de benef. c. 1. & c. 7.

dedit parua magnificè, & exiguum tribuit, ſed libenter. E Chriſto lodò quella donna, che diè due minuti di limoſina, per più limoſiniera di tutti: *Plus omnibus dedit*; perche, ſe più di tutti non offerſe, fù mancamento di potenza, non di volontà. Saranno tal' hora due, vn ricco, ed vn pouero, ambi diuoti dell' anime del Purgatorio. Il ricco diſpenſa molte limoſine, e fà celebrar molte meſſe per loro. Il pouero pochiſſime; vorrebbe aiutarle più del ricco; ma non può: Certa coſa è, che ſe ſi conſidera il beneficio dell' anima; maggior ne riceue dal ricco, che dal pouero: giouandole più molte meſse, e l'oration di molti poueri, procurate da quello, che vna ſol meſsa, o vna ſol limoſina, offerta da queſto. Sarà dunque ella men obligata al pouero, che al ricco, perche per gli molti ſuffragi di queſto, e non di quello, è diuenuta più preſto libera dalle ſue pene, e più preſto beata? Non già; ma niente meno al pouero, che al ricco; e con niente minor feruore, e ſollecitudine proteggerà nel Paradiſo i biſogni di quello, che di queſto; quantunque ſia ſtata beneficata aſſai da queſto, e poco da quello; Perche la ricompenſa s'attende più ſecondo l'affetto del benefattore, che ſecondo l'effetto del di lui beneficio: *Beneficium non in eo, quod fit, aut datur conſiſtit; ſed in ipſo dantis, aut facientis animo: Et magis nos obligat, qui dedit parua magnificè, & exiguum tribuit; ſed libenter.*

Luc. 21.

34 E ſe'l diuoto dell' anime del Purgatorio fuſſe vn peccator, nimico di Dio, ſarà egli da loro protetto, e fauorito? E di che ſorte. Perche s'egli offeriſce per loro meſſe, o, orationi fatte in nome della Chieſa, o da altri giuſti, ſono con ſicurezza lor gioueuoli: poiche le meſſe ſono auualorate da Chriſto: e l'orationi dalla Chieſa, o da' giuſti, che ſon ſempre a Dio grati. E mentre per cagion di lui riceuono quel beneficio; deuono per conſeguenza, in ſegno di gratitudine, proteggerlo con le loro preghiere. Ma ſe niun de' ſudetti ſuffragi, egli

per loro offeriſce; ma ben sì le ſue proprie orationi, o i ſuoi digiuni, i quali non potendo riceuere valor da altri; e come ſuoi propri, non eſſendo meritorij, nè ſoddisfattorij: dicendo San Paolo: *Si tradidero corpus meum, itant ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodeſt*; nè men ſono gioueuoli all'anime del Purgatorio, rimarranno cõ tutto ciò elleno obligate, di pregar per lui? Signor sì: per la ſudetta ragione: perche nel ricompenſare il benefattore, non mirar ſi dee al beneficio, ſe ſi riceua, o nò; ma al di lui affetto, e deſiderio: e mentre'l peccatore fà operationi buone, con animo di giouarle; tanto baſta, per obligarle ad eſſer verſo di lui grate; quantunque non ne riceuano giouamento. Coſi Sant' Antonino: *Mortui, quando erunt in Paradiſo, & ſcient illos, qui orauerunt pro eis, vel alia ſuffragia fecerunt; pro illis orabunt; etiam ſi ſuffragantes, propter peccatum ſuum, eis non profuerunt: quia amicitia conſiderat affectum, pluſquam effectum.* Conchiudaſi dunque, che ogni anima del Purgatorio, mentre iui pena, e molto più quando nel Paradiſo gode, per noi intercede a Dio; e che tutte perfettamente oſſeruano il diuin precetto: *Prout vultis, vt faciant vobis homines, & vos facite illis ſimiliter.* Coſi l'oſſeruaſſiuo ancor voi; e come deſiderate, che quell' anime preghino per voi, voi pregaſſiuo per loro. Ben auuenturate certamente ſarebbono; poiche poco lungo ſarebbe il lor patire, e molto preſto il godere. Come non conſiderate, che ſe tanto vi diſpiace ogni trauaglio, ogni tormento, ogni dolore, per leggiero, che ſia; molto più diſpiacciono a quell' anime i tormenti, e le pene loro, tanto eccessiue, che la più minima, auanza la più tormentoſa di queſta vita? E ſe ardete voi di voglia d'eſſer preſto da' voſtri mali liberi, quanto più quell' anime, che bruciano in ardentiſſime fiamme, non ſolo per poche hore, ma per meſi, ed anni, e forſe per molti luſtri, e molti ſecoli?

1. Cor. 13

Antonin. 3. p. tit. 32. c. 2. §. 4.

Voi deſiderate, che vi aiutino con feruore, che vi ſoccorrano con ſollecitudine; E perche non fate voi lo ſteſſo con eſſe loro, incomparabilmente più biſognoſe di voi? Deh sì: *Prout vultis, ut faciant vobis animæ illæ, & vos facite illis similitèr.* Conchiuderò con Agoſtino Santo: *Orate ergo pro defunctis, ut dum fuerint in æterna vita, pro vobis orare non negligant.*

Aug. ſer. 44. ad fratres in eremo.

SERMONE LXIII.

DEL

PVRGATORIO.

SV LE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia?

Che l'Anime del Purgatorio chieggono à Dio la reſurrettion de' loro corpi, per deſiderio di purificarſi in queſta vita, e di profittarſi più nel diuino ſeruigio.

1 SOGGIACE ogn' huomo nella preſente vita a due horribili, e miſerabiliſſime morti; corporale l'vna, ſpirituale l'altra. Per la corporale, ſeparandoſi con angoſcie, e dolori l'anima, laſcia il corpo eſangue, ſenza vigor, ſenza ſenſo, nè vita, disfigurato, liuido, freddo, immobile, intirizzato, putrefattibile, ſchifo, puzzolente, abomineuole, e d'ogni ſuo bene priuo, e

ſol buono per cibo de' vermini,ed ingraſsamento della terra. Per la ſpirituale, perde l'anima la vital diuina gratia, la ſuprema dignità della figliolanza di Dio, il ricco teſoro de' meriti, il bell' ornamento delle celeſti virtù, l'immenſa heredità del Paradiſo, e trasformaſi, da perfetta immagine di Dio, nello ſpauenteuol ſembiante del nimico Satanno, e rea diuien d'eterno inferno. Per rauuiuar queſti morti, opera Iddio le più gran marauiglie della ſua onnipotenza. Imperoche, quanto a coloro, che ſon da corporal morte eſtinti, qual coſa più ammirabile, che riſuſcitarli a nuoua vita, e che da inſenſati, verminoſi, e fetidi; diuenghino ſenſibili, viuaci, e belli? Il noſtro Chriſto, per dimoſtrar la ſua diuina virtù, non volle guarir l'amico ſuo Lazaro; mentre giacea infermo; Aſpettò sì, che moriſſe prima, per poi riſuſcitarlo; perche queſto era maggiore, e più ſtupendo miracolo: *Maius enim eſt*, dice S. Tomaſo, *defunctum ſuſcitare, quàm viuentem à morte præſeruare*. E quanto a gli ſpiritualmente morti, qual coſa più diuina, che rauuiuar vn'anima peccatrice? Dimoſtrò Iddio la ſua onnipotenza (è vero), nella creation dell'Vniuerſo; cauando dal niente le creature tutte, ed ornandole di pregiate qualità, e rare bellezze: eſſendo il creare, opera sì mirabile, che nè pure gli Angioli, non che gli huomini, poſſono eſercitarla: *Impoſſibile eſt*, dice l'Angelico Dottore, *quòd alicui creaturæ conueniat creare, neque virtute propria, neque inſtrumentaliter, ſiue per miniſterium*. E Sant' Agoſtino raffermà: *Quòd, neque Angeli poſſunt eſſe alicuius rei creatores*. Perche ogni ente, ſi diſcoſta con infinita diſtanza dal niente, e per operare in diſtanza infinita, ricercaſi potenza infinita, che non in altri, che in Dio può ritrouarſi. E con tutto ciò, più mirabilmente, che nella creatione, compariſce l'onnipotenza diuina nel rauuiuare vn'anima, già per le colpe defonta: *Maius eſt iuſtificare impium, quàm creare cælum, & terram*; dice

Tho. in c.11. Ioan.

Tho. p.p. q 45. ar. 5.

Aug. lib. 3 de Trinitate c. 8.

S.A-

Aug. tract.72. in Ioann.

S. Agoſtino; e S. Chieſa canta: *Deus, qui omnipotentiam tuam, parcendo maximè, & miſerando manifeſtas.* Il che prouaſi con euidente ragione; perche nella creation di tutte le coſe, non ritrouò Iddio reſiſtenza veruna: *Dixit enim, & facta ſunt.* E nel rauuiuamento dell' anime, incontra ſouente la lor repugnanza: *Vocaui, & renuiſtis* (egli ſi duole); *extendi manum meam, & non fuit, qui aſpiceret.* Ed è verò, che l'operar con chi fà reſiſtenza, è più difficile, che con chi di niuna maniera reſiſte. Con le parole: *Numquid mortuis facies mirabilia*; à Dio ſi chiede il rauuiuamento de' morti; come eſpone Sant' Agoſtino; perche: *Magna, & mirabilia facta ſunt mortuis, cum quidam eorum reuixerunt.* Ma l'anime del Purgatorio, non poſſon deſiderare di ſpiritualmente riſorgere; perche ſan di certo, d'eſser da Dio caramente dilette, e nella ſua gratia confermate. Dicendo, adunque, a Dio: *Numquid mortuis facies mirabilia*; dimoſtrano d'hauer deſio del riſorgimento de' loro corpi. Qual potendolo forſe per tre ragioni deſiderare, o a fin che, come eſſi furon complici delle commeſſe colpe, partecipi ancor ſiano delle loro pene; o acciò preſto godano con loro il premio del Paradiſo; o pure, per voglia di ritornare in queſta vita; vediamo ſe per tutte queſte tre raggioni, con queſte voci chieggono a Dio: che con loro eſerciti sì mirabil'opera della ſua onnipotenza.

Prou.1.

Aug. in Pſal. 87.

2 E primieramente, par molto veriſimile, che habbiano deſio di riſorgere co' loro corpi; acciò con eſſi patiſsero nel Purgatorio, ed vnitamente alla diuina giuſtitia ſoddisfaceſsero, come unitamente l'offeſero. Perche ſono elleno iui per debiti imprigionate. *Poena enim Purgatorii ſolùm eſt, ad ſoluendum debitum*, dice San Tomaſo. Que' debiti poteanſi anche da' corpi à Dio pagare; che perciò in queſta uita, eſſi pure erano a' patimenti, e a' diuini gaſtighi ſoggetti. E, ſe i dannati nell' inferno, come notò S. Agoſtino, dopo il final giu-

Tho. in 4 diſt 20. q.1. art.2. q. 1.

dicio patiran ne' corpi, e nell'anime; perche con i corpi, e con l'anime peccarono: *Quatenus, qui auctori ſuo, corde, & corpore deliquerunt; corde ſimul, & corpore puniantur*; per la medeſima ragione patir dourebbono il purgatorio, non ſolamente l'anime, ma i loro corpi. E, quantunque all'anime de' dannati, il patimento de' corpi non alleggerirà, ma più toſto aggiugnerà afflittione, e dolore, come teſtificò S. Gregorio: *Quia qui carnem Deo præpoſuit, iudicante Deo, agitur, ut ex ea amplius in igne crucietur*; a quelle nõ dimeno del Purgatorio, par che più toſto alleggerirebbe, che accreſcerebbe la pena. Perche, mentre: *Poena Purgatorii, ſolùm eſt, ad ſoluendum debitum*, ogni debito, quando da due ſi paga; di tutto quel, che l'uno ſoddisfà, ne uiene diſobbligato l'altro. Dunque, ſe inſieme con l'anima patiſse il corpo, di quanto queſto ſoſtiene, ne ſarebbe alleggerita l'anima; e, ſe non intenſiuamente, quanto al dolor d'eſsa pena, almeno eſtenſiuamente, quanto alla duratione, e più preſto conſeguirebbe la beatitudine.

Aug. Ep. 105.

Gregor. lib. 15. Moral. c. 18.

3 Di più, il maggior nimico, e più crudel perſecutor dell'anima, è ſtato in queſta uita il ſuo mortale, e corruttibil corpo; da cui è ſtata ſempre nel peccare ſtimolata, e nel ben far ritenuta: *Caro enim concupiſcit aduerſus ſpiritum*; E: *Corpus, quod corrumpitur, aggrauat animam*. In fin S. Paolo, la cui anima fù con ſingolar fauore, e priuilegio da Dio rapita a ueder le bellezze del Paradiſo, pur mentre quà giù uiuea, doleaſi, d'eſſer da sì fiero auuerſario combattuto, nelle buone operationi impedito, e nelle diuine offeſe ſollecitato: *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati*. E con aſpre macerationi perſeguitaua il ſuo corpo, per timor di non eſser per cauſa d'eſſo, tra' reprobi annouerato: *Caſtigo corpus meum, & in ſeruitutem redigo, nè cum aliis prædicauero, ipſe reprobus efficiar*. A chi ci ſpinge ad offender Dio, ſi può deſiderar, che ſia meriteuolmente

Rom. 7.

Pſal. 34. punito: *Iudica Domine nocentes me*; pregaua Dauide: *Expugna impugnantes me. Confundantur, & revereantur, quærentes animam meam.* Dunque giuſtamente ancor l'anime del Purgatorio deſiderar deuono, che ſian delle loro pene partecipi i loro corpi, e che riſorti, con eſse brucino in quelle fiamme, mentre da eſſi ſono ſtate alle diuine offeſe ſpinte, e dalle neceſsarie penitenze diſtolte.

4 I giuſti in queſta uita, per eſser ſeguaci, e ueri imitatori di Chriſto, attendono con diligenza a macerare i loro corpi con digiuni, cilici, orationi, vigilie, e ſimili aſprezze; e coſi purificanſi dalle lordure dell' anima: *Qui autem ſunt Chriſti*, dice l'Apoſtolo, *carnem ſuam crucifixerunt cum vitiis, & concupiſcentiis*; e dir volea, come ſpone S. Tomaſo: *Chriſto crucifixo ſe conformauerunt, affligendo carnem ſuam.* E ſe'l procurar l'afflittioni più doloroſe al corpo, è attion lodeuole, e ſanta a'giuſti viuenti; perche tale non ſarà a'giuſti defonti? Se dite: perche quelli coſi meritano maggior gloria; replicarò, che queſti, coſi la conſeguirebbono più preſto, ed ancor ne' corpi, nell' vſcir dal Purgatorio, ch'è'l compimento del bene, che ſperar poſſono nel Paradiſo.

Ad Galat. 5.

Tho ibi lect. 7.

5 E, per finirla, ogni anima, benche habbia l'eſſer ſuo perfetto da per ſe, ſenza dipendenza dal corpo; e da queſto ſeparata, intende, conoſce, diſcorre, ſi ricorda, ama, odia, vuole, rifiuta, gode, patiſce, e fà ogni altra ſua operatione, niente men, che con eſſo congiunta. Nientedimeno, eſsendo forma del corpo, naturalmente appetiſce la di lui vnione; perche ogni forma, di ſua natura inclina alla ſua materia. E non è vero quel, che altri diſse; eſser l'anima in ſtato migliore, e più perfetto ſciolta dal corpo, che quando è ſoſtantialmente con eſso vnita: nè è vero, che ſeparata dal corpo, ſia più ſomigliante a Dio, ed a gli Angioli, per eſser così, pura ſoſtanza ſpirituale, e dalla vil materia

del corpo libera. Perche all'hora maggiormente ſi raſsomiglia a Dio, quando niente le manca di quel, che la ſua natural conditione ricerca. E, mentre Iddio la creò per informare 'l corpo, e conſtituir l'huomo nel ſuo eſsere, il qual non mai diceſi perfettamente huomo, ſe non quando l'anima viue col corpo congiunta: nè meno ella è in ſtato più perfetto, che quando col corpo congiunta ritrouaſi; nè mai più, che in tal tempo a Dio ſi ſomiglia, nè più della diuina perfettione partecipa: *Tunc enim*, dice S. Tomaſo, *aliquid Deo eſt maximè conforme, quando habet quicquid ſuæ naturæ conditio requirit; quia tunc perfectionem diuinam maximè imitatur.* Mentre dunque l'anima è forma del corpo, neceſsariamente deſidera di riunirſi ſeco. Onde almen per queſta ragion, nel Purgatorio a Dio chieder dee il riſorgimento del ſuo corpo, dicendo: *Numquid mortuis facies mirabilia.*

Tho. in 4. diſtin. 43. q. 1., art. 1. qu. 1. ad 4.

6 Ma come potrà ciò auuerarſi: ſe l'anime del Purgatorio hanno i loro affetti, e deſiderij col diuin volere totalmente conformi; e con chiarezza conoſcono, che ricercando la rettiſſima diuina giuſtitia, che la pena da chi nel peccare è principale agente, principalmente si toleri; da eſse deuesi patire, e non da' corpi; mentr'elleno, e non i corpi furono nell' offender Dio, le principali colpeuoli? All' hora si pecca, quando la ragion manca dal giuſto indirizzamento dell' interne, ed eſterne attioni; e si laſcia l'huomo ſedurre, o da nimico tentatore, o da ſregolata paſſione. Perloche diſse l'Angelico Dottore: *Peccatum contingit eſſe in ratione, quia ratio eſt directiua exteriorum actuum, & interiorum paſſionum.* Ma chi fù da Dio dotato di ragione; il corpo, o l'anima? L'anima indubitatamente. Dunque ella, nel diſordinar le ſue attioni, è la colpeuole, ed a lei, e non al corpo la pena si dee. Ogni peccato è atto libero della volontà, nè mai pecca, chi uolontariamente non pecca: e procedendo ogni peccato da atto libero,

Tho. p. 2. q. 74. ar. 6.

bero, interno, ed immanente; neceſsariamente nella volontà, da cui procede, e nõ nel corpo riſiede. Quindi S. Tomaſo affermò, che: *Peccatum eſt in voluntate tamquã in ſubiecto*; ed aggiugne, che: *Membra corporis non ſunt principia actuum, ſed ſolùm organa*. Perche i membri del corpo ſono iſtrumenti, co' quali l'anima pecca; e quantunque ſenza d'eſſi non potrebbe eſternamente peccare; niente di meno a lei, e non al corpo, il peccato ſi dee attribuire: Nella guiſa, che ſenza gl'iſtrumenti, non può operar l'artefice; e con tutto ciò, l'opera è ſua, non de gl' iſtrumenti. Eſſendo adunque l'anima nel peccar, la principal colpeuole, ed ella il ſoggetto, in cui 'l peccato dimora; ella parimente, è la principal debitrice alla diuina giuſtitia, ed ella principalmente ſoddisfar ne dee la pena, ed è di Purgatorio biſognoſa. Diſſi: Principalmente, e non: Solamente: eſſendo vero, che non ſol ſi pareggia l'anima al corpo, come l'operante all'iſtrumento, con cui opera; ma come forma alla materia. E, mentre dall' vnione ſoſtantiale di lei col corpo, ne riſulta il compoſto, ch' è l'huomo operatore; l'operation' è (Principalmente), non (Solamente) di lei, concorrendoui anche il corpo. E perche nel peccato, diuerſamente vi concorre il corpo, che l'anima; diuerſa pena all' vno, che all' altra da Dio s'impone: e'l corpo ſi puniſce con la morte, e con riſoluerlo in cenere; e l'anima con le purgatrici fiamme: *Et ita poena, quæ eis redditur, ſeorſum fit*, dice S. Tomaſo, *in corpore per mortem, & incinerationem; & in anima per purgatorium ignem*. E così, non ſol de' dannati, ma dell' anime del Purgatorio s'auuera il detto di S. Agoſtino, che: *Qui auctori ſuo, corde, & corpore deliquerunt, corde, & corpore puniuntur*.

Tho. 1. 2. q. 74. ar. 1. & ar. 2. ad 3.

Thom. 4. diſt. 43. q. 1. ar. 1. q. 1 ad 3.

Aug. vbi ſupra.

7 E, ſe mi replicate: Perche nell'inferno i dannati, dopo la riſurrettione vniuerſale, doueran patire non ſol nell'anime, ma ne' corpi, ſe hora nel Purgatorio le ſole anime vi penano? Vi riſponderò, che ciò naſce

dalla diuerſità dello ſtato di queſti, e di quelli. Imperoche nel Purgatorio, l'anime non ſon nel termine del loro ſtato, come quelle dell' inferno; ma ſono in ſicura via per lo Paradiſo: e le pene le ſoſtengono, non per vltima retributione, come le dannate; ma per final diſpoſitione, e neceſſario purificamento, per conſeguire'l premio già lor promeſſo, e ſtabilito. Nell' inferno, perche ſon nell'vltimo termine del loro ſtato, doueranno in quello ſteſſo modo patire, nel quale goderanno nell'vltimo termine del loro ſtato i Beati. Perche: *Vniuerſa aquè euenient iuſto, & impio, bono, & malo, mundo, & immundo*. Così, mentre nel Paradiſo, i Beati ſenza i corpi godono; nell' inferno, i dannati ſenza i corpi penano: e quando co' corpi goderanno quelli; patiranno co' corpi queſti. Dottrina dell' Abolenſe: *Præmium Paradiſi* (dice) *& poena Gehennæ ſunt ſimpliciter vltima retributio, & conſtituunt ſtatum: quia ſunt aliquid vltimum. Poena autem Purgatorii, non datur vt poena, ſed vt purgatio, & non eſt ſtatus, ſed diſpoſitio ad ſtatum vitæ æternæ. Ideò non eſt inconueniens, quod anima ſola, illam ſubſtineat*. Di più, le pene dell' inferno ſono ordinate per offendere, e danneggiare i dannati; e perciò le patiſcono nell' anima, e nel corpo; ma quelle del Purgatorio, per purificare, ed abbellire: e perche la purità, e bellezza de' Beati, dipende dall' anima, non da' corpi; e dall' anime, ne' corpi ſi diffonde; e non da' corpi, l'anime la riceuono; perciò, l'anime, e non i corpi vi patiſcono. E, ſe quiui, anche i corpi vi patiſſero; nè la diuina giuſtitia ſarebbe più ſoddisfatta, nè l'anime diuerrebbero più preſtamente beate, nè da' loro patimenti in modo alcuno allegerite: perche nè più, nè meno patirebbono co' corpi congiunte, che da queſti ſeparate. Imperoche, nel conſeguire così il premio, come la pena, l'anima rappreſenta tutto l'huomo, dipendendo da lei, come hò detto innanzi, e non dal corpo, l'operare ogni bene, ed ogni male; e nel final giudi-

Eccl. 9.

Abul. in c.25. Matth. q.761.

dicio, nè l'anime beate conſeguiranno maggior beatitudine, nè le dannate, pene più graui, quantunque i corpi di quelle ſaran glorioſi, e di queſte focoſi: perche, nè quelle ſono in ſtato di poter più meritare, nè queſte di più peccare; *Non erit poſt indicium* (dice l'Abolenſe) *maior poena corporis, & animæ ſimul, quàm nunc poena animæ ſolius. Quia non debet augeri poena, niſi augeatur peccatum, & animæ, poſt ſeparationem à corpore, non peccant.*

Abul. in cap. 25. Matth. q. 761.

8 Nè vale la ſomiglianza, che, quando due pagano vno ſteſſo debito, l'vno viene allegerito dal pagamento dell' altro; perche coſtoro ſon perſone diuiſe. E l'anima, col corpo, è ſoſtantialmente congiunta; e dandogli ſenſo, e vita, gli comunica il ſuo dolore, ſenza ch' eſſa ne venghi in menomiſſimo grado alleuiata: perche quel fuoco non tormenta ſecondo la ſua natural virtù, ma ſecondo il voler del diuin Giudice, di cui è inſtrumento. E, quando San Gregorio diſſe: *Qui carnem Deo præpoſuit, iudicante Deo agitur, vt ex ea amplius in igne crucietur*; non volle diuiſar, che dopo la riſurrettion de' corpi, creſceranno le pene de' dannati intenſiuamente, ma ſolo eſtenſiuamente; perche ſi diſtenderanno anche ne' corpi, oue hora le ſole anime le ſoſtengono.

9 Che il noſtro corpo ſia nimico perſecutor dell' anima, e che auido de' ſenſuali piaceri, a peccar la ſtimoli: non può negarſi. Ma l'inimico offender ſi può, quando in altro modo non ſi può difender la propria vita, o la propria robba; e non dopo, che ſi è da lui riceuuta l'offeſa: perche queſta ſarebbe vendetta, la qual' è da Dio a tutti eſpreſſamente proibita, e per ſe riſeruata: *Mihi vindictam, & ego retribuam.* Mentre dunque, il corpo in queſto mondo cerca di priuar l'anima della vita della gratia, de gli habiti virtuoſi, del teſoro de' meriti, e di precipitarla, o per le colpe veniali nel purgatorio, o per le mortali nell' inferno; ella giu-

ed Google

giuſtamente per difenderſi, lo mortifica, e con penitenze lo macera. Ma morto, ch' egli è, ella non può da lui più riceuere offeſa, nè oltraggio: e per conſequenza nè meno dee deſiderargli alcun male, nè che Iddio nel Purgatorio lo tormenti. In queſta vita chi l'affligge, e lo macera, per ſoggettarlo allo ſpirito, procura il di lui bene: perche, come è molto gioueuole all' anima, ch' ella ſi ſoggetti a Dio, così gioua molto al corpo, che viua ſoggetto all' anima. Et in queſto ſenſo diſſe l'Apoſtolo: *Nemo vnquam carnem ſuam odio habuit*: perche, come chioſa l'Angelico: *Qui ſic affligit carnem ſuam, ut ſubdatur ſpiritui, non odit eam, ſed procurat bonum eius. Quia bonum eius eſt, quòd ſubiiciatur ſpiritui; ſicut bonum hominis eſt, quòd ſubiiciatur Deo.* Ma nel Purgatorio ſarebbe ſoggetto il corpo a gli ardori del fuoco, ſenza alcun giouamento, nè ſuo, nè dell' anima; perche nè l'vno, nè l'altro più ſi perfettionarebbe: non eſſendo quello ſtato, da poterſi l'huomo nella perfettione auanzare.

Epheſ. 5.

Thom ibi lect. 9.

10 Dicea Dauide: *Iudica Domine nocentes me, expugna impugnantes me*: con quel, che ſiegue. Non per deſiderio, di veder puniti i ſuoi nimici, nè per loro maleuoglienza, o per l'offeſe, che da eſſi riceuuto hauea; ma, come notò S. Cirillo, più toſto: *In imprecatione, Dauid quærit aduerſariorum ſalutem; vt ſcilicet, edocti animaduerſione diuina, reſipiſcerent.* E non ſolo è lecito imprecare a' malfattori diuini flagelli; acciò da Dio flagellati, de loro misfatti ſi pentano; ma di uantaggio, acciò in queſta uita puniti, sfuggano le pene più atroci dell' altra: acciò da' loro gaſtighi, imparino gli altri a correggerſi, ed abborrire i loro vizi: ed acciò da tutti ſi conoſca, che i patienti nel ſopportar gli oltraggi altrui, hanno Dio per difenſore, che fà de' loro offenſori giuſta vendetta. Ma l'anime del Purgatorio, per niuna di queſte cagioni deſiderar poſſono, che' loro corpi, da' quali ſono ſtate continuamente perſeguitate,

Cyrillus.

ſiano di quelle fiamme partecipi: perche, nè ſono più in ſtato di correggerſi, nè sfuggirebbono, ma patirebbono le purgatrici pene; nè per gli loro patimenti, gli altri s'emendarebbon, nè elleno ſarebbono più difeſe da Dio.

11 Finalmente, quando diceſi: che ogni anima, eſſendo forma del corpo, neceſſariamente appetir dee la di lui unione; o ſi parla dell' appetito naturale, o del ragioneuole. Nel primo modo, non ſolo l'anime del Purgatorio, ma quelle de' fanciulli del Limbo, e de' dannati nell' inferno, appetiſcono d'unirſi di nuouo co' loro corpi, ed informarli. Ma l'anime del Purgatorio nõ ſi laſciano da gli appetiti naturali, ma da' ragioneuoli, e ſanti, ſempre guidare: e, mentre ſe iui penaſſero i loro corpi, non riſultarebbe nè maggior gloria a Dio, nè alcun beneficio ad eſſe indubitatamente non uogliono il lor riſorgimento, a fin che, come furono delle loro colpe complici, ſiano delle loro pene partecipi; nè per tal cagione a Dio eſclamano: *Numquid mortuis facies mirabilia?* Laſcio poi d'addurre altre ragioni, per le quali non ſarebbe conueneuole, che nel Purgatorio l'anime patiſsero co' loro corpi congiunte; poiche molte n'accennai nel Sermone trenteſimo.

12 Che bramino queſt' unione, acciò, giuntamente con eſſi corpi, glorificaſſero Dio nel Paradiſo; e come inſieme, in queſta uita, molti patimenti ſoſtennero, coſi ne riceueſſero inſieme il premio; non può dubitarſene. Però, non è ueriſimile, che eſclamando a Dio: *Numquid mortuis facies mirabilia*; queſta gratia gli addimandino. Perche, o parliamo di riſorgimento particolare nell' uſcir dal Purgatorio; o dell' uniuerſale, che ſarà prima del final giudicio. Se, del particolare, non è ueriſimile, che lo chieggano: sì perche ſarebbe preſuntuoſa richieſta; mentre ſanno di non meritarlo, e che da Dio a niuno ſi concede: e si ancora, perche

amando elleno perfettamente Dio, vogliono più toſto l'accreſcimento della di lui gloria, che della propria: imperòche il perfetto amante: *Plus Deum, quàm ſe ipsũ diligere debet*. E, ſe vſcendo l'anime dal Purgatorio, riſorgeſſero i loro corpi, dotati di chiarezza, di ſplendore, d'immortalità, d'impaſſibilità, di bellezza, d'agilità, e di gloria, e così godeſſero il Paradiſo; ſarebbe, non è dubbio, il compimento d'ogni lor felicità; nè altro di bene lor reſtarebbe da ſperare in quell' eterna Beatitudine: perche aſſomigliarebbono dell' intutto al glorioſo Chriſto riſorto: *Qui reformabit corpus humilitatis noſtræ, configuratum corpori claritatis ſuæ*. Ma Iddio reſtarebbe priuo della gloria del noſtro vniuerſal riſorgimento: ed è certo, che maggior ſua gloria è, che al ſuo comando, riſonando l'angelica tromba: *Surgite mortui*, in vno ſtante tutti riſorgano; che ſe ad vno ad vno, con diuerſità de' tempi, riſorgeſſero. Nella guiſa, che'l cielo fà più nobil pompa della ſua bellezza, quando in eſſo tutte le ſtelle inſieme riſplendono, che quando hor'vna, & hor' vn' altra rilucente v'appare. Riſultando adunque maggior gloria a Dio col riſorgimento vniuerſale, che col particolare; ne ſiegue, che l'anime del Purgatorio, perfette amanti di Dio, ſi contentino, che più toſto i loro corpi riſorgano nel final giudicio, che nell' vſcir da quelle fiamme. Onde dalle voci: *Numquid mortuis facies mirabilia*, arguir non ſi può, che addimandino a Dio queſto particolar priuilegio.

Philipp. 3

13 E nè meno, che gli addimandino, di riſorgere nel riſorgimento vniuerſale; Perche la parola: *Numquid*, dinota dubietà, ed ignoranza: e l'anime del Purgatorio ſan di certo, douer tal gratia conſeguire. Perche iui conſeruano la fede di queſta vita, ed vno degli articoli d'eſſa è: *Carnis reſurrectio*. Molto ben ſanno, che: *Omnes vnum corpus ſumus in Chriſto*; e che le membra deuonſi col capo conformare, nè può darſi

L cor-

corpo ben formato, in cui il capo viua, e le membra ſian morte. Chriſto noſtro capo immortal riſuſcitò: *Reſurgens ex mortuis, iam non moritur*. Dunque, ancor ſanno, che i loro copi immortali riſorgeranno; e con S. Paolo dicono: *Si enim mortui ſumus cum Chriſto, credimus, quia ſimul etiam viuemus cum Chriſto*. Sanno, che l'anima è parte eſſential dell' huomo, ma non tutto l'huomo: eſſendo egli di corporal, e di ſpiritual ſoſtanza compoſto: e che ogni parte dal tutto ſeparata, non hà il ſuo eſſer perfetto, come col tutto congiunta: e che ſarebbe ſconueneuole, che la loro nobil ſoſtanza reſtaſſe della ſua total perfettion naturale perpetuamente priua. Però non viuon dubbioſe, ma certe, che di nuouo ſi vniranno co' loro corpi; e che queſti, con eſſe a nuoua vita riſorgeranno. Conoſcono, che la natura non opera giammai coſa alcuna in vano: *Natura enim nihil facit fruſtra*, dice il Filoſofo: e molto maggiormente il creator della natura: *Dei enim perfecta ſunt opera*. E che vano, e fruſtratorio ſarebbe l'inchinamento di riunirſi co' loro corpi, dalla natura, e da Dio in eſſe inſerito, ſe non doueſſe queſt' vnion rinouarſi. Dunque dubitar non poſſono, che non debbano i loro corpi, con eſſe a nuoua vita riſorgere. Nè ſia chi dica, che queſta ragion non milita: perche anche i dannati ſono naturalmente inchinati a bramar la beatitudine; e pur non la conſeguiranno mai. Imperoche a coſtoro non è in vano tal deſio, ma in pena di non eſſerſi reſi con ſante operationi meriteuoli della beatitudine, che bramano, & a ſſeguir non poſſono. Ma nella riſurrettion de corpi, tutte l'anime, ancor le beate, naturalmente aſpirano, e ſe non mai doueſſero conſeguirla, in vano hauerebbe lor dato Iddio quel natural' inchinamento. Conoſcono di vantaggio l'anime del Purgatorio, che ſenza la riſurrettion de' loro corpi, non ſarebbe l'Vniuerſo di quella perfettione, qual fù da Dio creato: perche di tre ſoſtanze egli nella

Rom. 6.

la creatione l'abbellì. Cioè, di puramente corporali, di puramente ſpirituali, e di ſpirituale, e corporale compoſte. Onde, ſe l'anime ſeparate non mai riunir ſi doueſſero co' loro corpi, mancarebbe all'Vniuerſo per tutti i ſecoli eterni la perfettion di creatura, d'anima ſpirituale, e di corpo materiale formata. E per finirla, non è nel Purgatorio anima, che non ſappia, che ſe Adamo non peccaua, ella dal ſuo corpo non ſi ſarebbe diſgionta, nè vi ſarebbe ſtata morte nel mondo; poiche: *Per peccatum mors intrauit in mundum*. Tutte ſanno, che Chriſto fù perfetto riſtorator dell' humana natura, e che con la ſua morte, sbandì dal mondo la morte, e ci meritò la vita. Dunque ſanno parimente di certo, che, come notò S. Paolo: *Per hominem mors, & per hominem reſurrectio mortuorum: & ſicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Chriſto omnes viuificabuntur*. Si che, nè per deſio di riſuſcitamento particolare ad immortal vita, nè per dubitation del riſorgimento vniuerſale, a Dio richieggono: *Numquid mortuis facies mirabilia*.

Rom. 5

1. Cor. 15.

14 Qual gratia, dunque, con queſte voci ricercano? Due; ciaſcuna delle quali ſe l'otteneſſero, apportarebbe loro grandiſſimo riſtoro, e contento; e ſono, il riſorgimento de' loro corpi, per deſio di fare in queſta vita ritorno, l'vna: e'l rinfreſcamento de' noſtri ſuffragi, l'altra. Della ſeconda, ne diſcorreremo ne' diſcorſi ſeguenti; e della prima, quantunque paia inuerisimile, che bramino riſorgere a queſta mortal vita; mentre iui ſono in ſtato migliore, e più perfetto di noi viuenti; onde San Bernardino da Siena diſſe: *Licet hi qui in Purgatorio ſunt, grauiſſima patiantur tormenta; tamen melior eſt, & felicior ſtatus eorum, quàm illorum, qui ſunt in mundo*. E la ragion lo dimoſtra; perche iui ſono impeccabili, e qui; *In multis offendimus omnes*; Iui ſan di certo d'eſſer confermate nella diuina gratia; e qui tra di noi: *Nemo ſcit; verum amore, an odio dignus ſit*;

Ber. Sen. ſer. 65. ar. 2. ca. 1. de ſtatu Pur.

ſit; Iui ſon tutte ſicure del Paradiſo; e noi tutti dubioſi, e con timor dell'inferno; ed anche al più Santo, ſaggiamente è detto: *Sta in iuſtitia, & timore, & prapara animam tuam ad tentationem*. Con tutto ciò, perche conoſcono con quanta facilità poteano, qui viuendo, liberarſi da quelle intollerabili pene, e maggiormente profittarſi nelle virtù, e far ricchi auanzi di merito, col ſeruire più feruentemente a Dio; ſommamente pentite, e dolenti, d'eſſer in ciò ſtate traſcurate, e tepide, ardon di deſiderio di riſorgere; per ſupplire in queſta vita con degne penitenze a'mancamenti paſſati, e prouedere con maggior ſollecitudine a'loro ſpirituali biſogni. E coſi a Dio ricercano: *Numquid mortuis facies mirabilia*. Perche: *Magna mirabilia facta ſunt mortuis, cum quidam eorum reuixerunt*. Eccle.2.

15 Di queſt'anime, intendono, S.Gregorio Niſſeno, Caſſiodoro, Titelmano, & altri, la profetia di Dauide: *Conuertentur ad veſperam: & famem patientur, vt canes, & circuibunt ciuitatem*. Conuertonſi ad hora di veſpro coloro, che tardi, e vicino all'occaſo della morte, a far delle lor colpe penitenza, ſi volgono: a' quali mancando il tempo di perfettamente compirla, neceſſariamente è dato il Purgatorio. Quiui: *Famem patientur vt canes*, potrei dire: perche, come i cani, hauendo fame, non ſan da ſe procacciarſi il cibo; ma da mano amica l'aſpettano; così i negligenti giuſti defonti nel Purgatorio, di riſtoro famelici, non poſſon da ſe ſteſſi prouederſene, ma biſogna, che da diuoto parente, o corteſe amico lo riceuano: *Famem patientur vt canes*, potrei ancor dire: perche, come a'cani affamati non ſi danno delicate carni da mangiare; ma oſſa ſpolpate da rodere; coſi gli heredi, bene ſpeſſo, non ſomminiſtrano per riſtoro de' famelici del Purgatorio, le migliori rendite dell'heredità; ma le più fallite, & ineſigibili. Di più: *Famem patientur vt canes*; perche a ſomiglianza de'cani: *Cupiunt ſaturari de micis, quæ* Niſſenus. Caſſiodorus. Titelmanus.

ac-

cadunt de menſa Dominorum; Ed appetiſcono que' minimi auanzi di ricchezze per limoſina, che per terra ſi gittano; e per coſe inutili, e vane ſi ſpendono. *Famem patientur vt canes*; perche, come non s'hà compaſſion de' cani affamati, che non ſon domeſtici; così per lo più, non ſi ſouuengono nel Purgatorio, ſe non gli amici, e i parenti; e ſi laſciano in abbandono gli altri; e pur la carità ci obbliga a ſouuenir tutti. Ma, al mio propoſito: *Famem patientur vt canes, & circuibunt ciuitatem*: Nota quì Caſſiodoro, eſſer' vſanza de cani, gir ſempre a torno que' luoghi, ne' quali erano alimentati, e ne ſono ſtati diſcacciati, per deſiderio di ritornarui, e ſatiar la loro fame: *Canum conſuetudo eſt, illa loca circuire, in quibus ſe norunt, alimoniam reperire*. Il cibo ſoſtantieuole, di cui l'anime ſi paſcono, ſon le penitenze: *Cibabis nos pane lachrymarum*: *Cinerem tamquam panem manducabam*, dicea il penitente Dauide. Quando lor manca queſto nutrimento nel Purgatorio; perche non poſſono più far penitenze, che far poteano in queſta vita: *Famem patientur*: Imperòche, come dice Pietro Cellenſe: *Deficit eſuriens ſine pane, & lacerata languet anima ſine lachrymarum effuſione: panis mitigat famem, & lachryma lenit dolorem*: Languiſcono quell' anime, vengon meno, s'affliggono, ſi cruciano, quaſi cani affamati girano col penſiero que' luoghi, que' Oratorij, quelle Congregationi ſegrete, nelle quali non mancano paſcoli di mortificatione, e cibi ſaluteuoli di penitenza, con deſiderio di ritornarui, e ſatiarſene: *Famem patientur vt canes, & circuibunt ciuitatem*.

Caſſiodorus in pſ. 58.

Petr. Cellenſ. lib. 2. de Panib. c. 19.

16 Profetizò San Gio: le doloroſe piaghe di chi muore non ben purificato dalle penitenze: *Venient plagæ eius: Mors, luctus, & fames, & igne comburentur*. Patiranno prima la morte, e poi, pianto, fame, ed abbruciamento nel fuoco. Ma la fame precede alla morte; perche dunque S. Gio: minaccia prima il patimen-

Apoc. 18.

mento della morte, e poi quello della fame? Perche parlaua della fame, che patiſce l'anima dopo la morte del corpo, per deſiderio di ſatiarſi delle penitenze di queſta vita. Imperoche vna delle piaghe più intollerabili, dalle quali all' hora è trafitta, è il non poter ritornare in vita, e prouederſene in abbondanza: *Venient plagæ eius, mors, luctus, & fames, & igne comburentur.*

17 Deliberò il diuin Saluatore alle preghiere delle ſconſolate ſorelle Marta, e Madalena, richiamar da morte a vita il lor fratello Lazaro, già fetido, quatriduano: e nel riſuſcitarlo, volle raffigurarci il mondo, col qual tutti i morti, prima del final giuditio riſorgeranno. E, perche riſonerà all' hora l'angelica tromba: *Surgite mortui*; anch' egli: *Voce magna clamauit: Lazare veni foras. Quid ſibi vult*, dice S. Ambrogio, *quòd Dominus ad monumentum voce magna clamauit: Lazare veni foras: niſi vt futuræ reſurrectionis ſpecimen præberet, exemplumq; ederet?* S'vdirà quell' angelica tromba ſin ne gli abiſſi infernali; e quiui ancor s'vdì, dice S. Agoſtino, la voce di Chriſto, richiamante Lazaro e nell' vdirſi all' impenſato, tutti i morti ſi commoſſero; anſioſi d'intender l'inaſpettato auuenimento; *Clamat Chriſtus*, dice il Santo Dottore, *ad monumentum; turbant ſe inferi, expectant audientiam omnes mortui.* E qual coſa penſate voi, che all' hora ricercaſſero? *Quærebant*, ſoggiugne, *ſua nomina vocitari: Nonne, inquiunt, & nos ſuſcitabit?* Ciaſcun' anelante aſpettaua, che a lui toccaſſe la felice ſorte, d'eſſer' a queſta vita riſorto. Perche tutti i morti, viuono in que' abiſſi con eſtremo deſiderio di riſorger, per far qui le neceſſarie penitenze, e ſeruir con più feruore a Dio.

Ioann. 11.

Ambroſ. lib. de fide Reſurr.

Aug. de verb. Domini ſer. 52.

18 Quindi Lazaro in vdir la ſua chiamata da Chriſto, non ſi trattenne, per licentiarſi da' compagni, non ſi curò di riceuere loro imbaſcierie, non aſpettò, che fuſſero al ſuo corpo ſciolti i lacci, co' quali gli erano le mani, ed i piè legati; e ſenza dilation d'vn momento

ſpiccoſſi da que' abiſſi, volò nel ſepolcro, e co' medeſimi ſtracci,e legature inuolto, lietamente toſto n'vſcì, a viſta di tutti i circonſtanti, riſorto; e gittatoſi a piè di Chriſto, gli ne reſe humilmente le douute gratie: *Non dilatio vlla retinet reſurgentem*, ſiegue Sant' Agoſtino, *non tardat reditus animæ, non impediunt vincula ſepulturæ: inuolutus linteis, nodiſque lineis irretitus, voce Chriſti citius egreditur, ſurgit, ambulat, currit, & præſentibus cunctis gratias agit.* Nè fu egli sì ſollecito a riſorgere, per deſio di più lungamente goder queſto mondo, o di più inalzarſi ne' temporali honori, o di più teſorizar terrene ricchezze: ma per abbandonare affatto il mondo, per rifiutare ogni ſua grandezza, per diſpenſare a' poueri quanto poſſedea, per humiliarſi a tutti, per far rigoroſa penitenza, per profittarſi nelle virtù, e per impiegarſi tutto nel diuin ſeruitio; poiche: *Apoſtolorum vitam, & formam aſſumpſit*, ſi riferiſce nella ſua vita; e s'auanzò tanto nella perfettione, che meritò eſſer nel catalogo de' Santi, come leggeſi nel Martirologio romano, annouerato. Hor ſe Lazaro gradì tanto il ſuo riſuſcitamento, per far penitenza, & auanzarſi nella perfettione: e pur forſe, non dimoraua nel Purgatorio, ma nel Limbo de Santi, o in altro opportuno luogo, in cui non era da ſenſibili pene cruciato; quanto più il gradirebbono, per lo medeſimo fine, l'anime intollerabilmente tormentate nel Purgatorio? Chieggono, dunque a Dio: *Numquid mortuis facies mirabilia*; per deſiderio di ritornare in queſta vita, e quì affaticarſi nelle penitenze, e maggiormente perfettionarſi.

Aug. vbi ſup.

Petr. de Natal. l. 1. Cathal. Sāct. c. 72. Martyrol. Rom. 17. Decemb.

19 Iui deteſtando con perfetto pentimento le commeſſe colpe, piangendo inconſolabilmente l'offeſe fatte a Dio, dolendoſi di tutto cuore delle loro traſcuraggini, patientemente tollerando quelle intollerabili pene, & amando feruentemente Dio, ſanno, che niente di più rendonſi degne della diuina gratia, niente di più virtuoſe diuengono, e niente di maggior gloria ſi meritarita-

ritano: e quì con facilità potrebbono tutto ciò acquiſtare, ed ancor liberarſi da que' eccceſſiui tormenti, e perfettamente purificarſi. Però felici, e ben'auuenturate ſi riputarebbono, ſe a queſta vita riſorgeſſero. Chi non sà, che noi tutti potiamo con facilità grande, ottener da Dio col perdono delle commeſſe colpe, la remiſſion di qualunque grauiſſima pena. Dopo che il diuin Giudice condannò l'empio fratricida Caino, compatendo il di lui miſerabiliſſimo ſtato, acciò niuno gli deſſe morte, dichiarò: che chiunque l'haueſſe vcciſo, egli l'hauerebbe con pena, ſette volte più graue, punito: *Omnis, qui occiderit Cain, ſeptuplum punietur.* Con tutto ciò, eſſendoſi Caino ritrouato vn giorno in vn' ombroſo ceſpuglio, o per ripararſi dal caldo eſtiuo, o per altro affare; Lamecco, che giua a caccia, giudicandolo ſeluaggia fiera, e ſpinto ancor da vn giouanetto, ch' era in ſua compagnia, gli ſcagliò vna ſaetta, e miſeramente l'vcciſe. Nè quì terminò il fallo di Lamecco, ma veggendo d'hauer dato morte a Caino, adiroſſi cõtro del giouanetto, e tanto il percoſſe, finche il priuò parimente di vita: e feceſi di due homicidij reo. Hor ditemi, a qual pena fu Lamecco da Dio condennato? Leggete le ſacre carte, e non ritrouarete, che fuſſe in modo alcuno punito. E perche non s'eſegui contra di lui la già fulminata ſentenza del: *Septuplum punietur?* Non può dirſi, perche il di lui homicidio fu inuolontario, e caſuale: perche la ſua molta traſcuraggine in non far la douuta diligenza, per conoſcere, ſe quegli era fiera, o huomo, lo reſe di graue delitto colpeuole: *Lamech*, dice S. Tomaſo, *non adhibuit ſufficientem diligentiam ad homicidium vitandum: & ideò reatum homicidii non euaſit.* Ed egli ſteſſo confeſſando: *Occidi virum in vulnus meum, & adoleſcentulum in liuorem meum;* eſpreſſamente dichiarò la grauezza del ſuo misfatto; poiche dir volea, come chioſò Griſoſtomo: *Non tantùm nocui illis, quos occidi, quantùm mihi ipſi*: perche a quelli tol-

Geneſ. 4.

Thom. 2. 2. q. 64. ar. 8. ad 3.

Chryſ. in ca 4. Geneſ. homil. 20.

tolto hauea la vita del corpo, & a ſe quella dell'anima. Per qual ragion dunque non ſoggiacque alla pena, non ſol d'vno, ma di due homicidij? L'aſsegnò Teodoreto: *Poenam euaſit propter peccati confeſſionem; & contra ſe ferens ſententiam, euitauit ſententiam diuinam.* Confeſsò con vero pentimento la ſua colpa; diè contra di ſe la ſentenza, ſoggettandoſi ſpontaneamente alla penitenza. E così preſtamente ſi liberò dalla diuina condennaggione, e dalla ſeuera meritata pena. Dal che preſe motiuo Griſoſtomo di perſuaderui: *Obſecro vos, vt ſobrii ſitis, & vigiles, & in bonis operibus perſeuerantes, vt intolerabile illud iudicium effugiamus, & ignem gehennæ non ingrediamur.* Perche con pochi digiuni, con leggiere mortificationi, e con le buone operationi di queſta uita, ſi sfuggono le intollerabili, e tremende pene infernali.

Theod. q. 44. in Geneſ.

Chryſoſt. vbi ſup.

20 Acceſe Iddio a'danni dell'ingrato, e ſeditioſo popolo Ebreo, che con maledica lingua brontolaua contro di Mosè, e d'Aronne ſuoi fedeli condottieri alla terra promeſsa, sì ſmiſurato incendio, che in breue ſpatio n'inceneri quattordici mila, e ſettecento. Et Aron per comandamento di Mosè, offerendo a Dio un ſacrificio di profumati aromati, e ſupplicandolo, che ne liberaſse il rimanente di quella numeroſa gente, Iddio ritirò ſubito dal flagello la mano, ed eſtinſe l'incendio: *Cum Aaron concurriſſet ad mediam multitudinem, quam iam vaſtabat incendium, obtulit Thymiama, & pro populo deprecatus eſt, & plaga ceſſauit.* Condannò altra uolta Iddio, a tempo, che uiuea Dauide, gli di lui uaſsalli a sì peſtilente contagio, che in poche hore, ne morirono ſenttanta mila, e col pentimento di Dauide, e coll'oblation d'un ſacrificio ceſsò il diuin flagello: *Et cohibita eſt plaga ab Iſrael.* Determinoſſi nel Tribunal della diuina giuſtitia, che fra quaranta giorni ſi ſterminaſſe la gran città di Niniue, diuenuta ſentina di vizi, ridotto di ribalderie, e reſidenza d'huomini diſ-

Num. 16

2. leg. 24.

diſſoluti, e facinoroſi. E per pochi giorni di loro penitenza, ſi riuocò la ſentenza, già fulminata, e liberati furono dalla douuta pena: *Conuerſi ſunt de via ſua mala, & miſertus eſt Dominus ſuper malitiam, quam locutus fuerat, vt faceret eis, & non fecit.* Meritaua ſenza dubbio inferno eterno Madalena; mentre con ſcandaloſe, & impudiche attioni, non ſtimando gli ſtimoli della conſcienza, nè i rimproueri della vergogna, sfacciatamente offendea la Maeſtà diuina. E per vn'atto di perfetta contritione, e di feruente amore, ottenne da Chriſto plenaria indulgenza delle commeſſe colpe, e di qualunque pena. E come diſse Vgon da S. Vittore: *Chriſtus citò ei veniam indulſit, poenam nullam indixit; quoniam dilexit multum.* Perche a' penitenti di queſta vita, è molto facile impetrar da Dio il perdono delle meritate pene. Ardon dunque di voglia i defonti nel Purgatorio, di riſorger fra di noi, e ſoſpirando, a Dio eſpongono: *Numquid mortuis facies mirabilia?* Per liberarſi con feruenti penitenze da vn'inferno di pene: *Vt intolerabile illud iudicium effugiant, & ignem gehennæ non ingrediantur.*

Ioan. 3.
Luc. 7.

Hugon. a S. Victo-re.

21 E di più, per purificarſi da ogni lordura con piacere, e diletto, e non con ardori infernali, ed acerbiſſime pene. Stimaſi da' viuenti, immerſi ne' ſpaſſi del mondo, & applicati ne' diletti del ſenſo, molto aſpra, diſpiaceuole, ed amara qualunque penitenza: Perche non è nel mondo alcun dolore, ch' ella con vantaggio non lo racchiuda. Imperoche, ſe nel mondo cagiona dolore la perdita delle ricchezze; tanto eſſer dee maggiore il dolor de' penitenti, quanto di più gran pregio è la perdita del merito di tante buone operationi tralaſciate. Se doloroſe ſon le piaghe del corpo; aſſai più ſaranno quelle dell' anima. Viue meſto, & addolorato chi hà contratto gran debiti con perſonaggi grandi, e potenti: e quanto ſarà più acuto, e penetrante il rammarico di chi ſi riconoſce debitore a Mae-

by Google

ſtà diuina, ed onnipotente? La rimembranza delle riceuute ingiurie, trafigge inconſolabilmente, chi fà profeſſion d'eſſer huomo d'honore: e qual peggiore, e più vergognoſa infamia, che da figliuol di Dio, eſſer diuenuto viliſſimo ſchiauo di Satanno? Dunque qual conſuolo ritrouarà, chi d'eſſere ſtato ſchiauo di sì fiero nimico ſi riconoſcerà? Patiſce mortal dolore il corteggiano diſgratiato dal ſuo Principe: e molto più mortale eſſer dee il dolor del penitente, che sà di certo d'hauer perſo con le ſue colpe, la gratia del grande Iddio, e non può ſaper, ſe l'hà racquiſtata. Sentonſi nel cuor trafitti i genitori nella morte dell' vnico lor figliuolo, di nobil riuſcita: e più eſſer deono da dolor trafitti i penitenti, per hauer dato più volte morte all'vnica loro anima, per l'eterna beatitudine da Dio creata. Ed in sõma, ſe grandemente duoleſi, chi è sbandito dalla ſua patria, chi è in ſtretta prigionia ritenuto, chi nella ſchiauitudine della galea, o a violenta, e vituperoſa morte è condennato: quanto più doler ſi dee il penitente, che per gli ſuoi misfatti s'era reſo meriteuole dello sbandimento dal Paradiſo, e della condennaggione ad eterno inferno? Sìche non può trouarſi dolore nel mondo, che con vantaggio patir non ſi debba da vn cuor penitente. E con l'interna penitenza, è neceſsaria ancor l'eſterna, nella qual molti dimoſtrano maggior ripugnanza: diſpiacendo loro più il patir del corpo, che dell' anima: e pure ancor queſta eſser dee ſtabile, e perſeuerante, e come dice l'Apoſtolo: *Semper mortificationem Ieſu in corpore noſtro circumferentes*; perche, come di continuo: *Caro concupiſcit aduerſus ſpiritum*; così continuamente biſogna mortificarla. Argomentano da ciò molti, che la penitenza ſia vn lambiccato d'amaritudine, e di dolore, ſenza miſchiamento d'vna ſtilla di diletto, e di conſolatione. Ma troppo follemente s'ingannano: perche non mai laſcia Iddio d'accarezzare i penitenti, ſuoi nouelli amanti:

2. Corint. 4.

anzi a guiſa di teneri parti, nel ſuo petto caramente l'accoglie, e col latte delle ſue conſolationi, abbondantemente li nutriſce. Coſi egli ci promiſe per Iſaia: *Ad ubera portabimini, quomodo ſi cui mater blandiatur, ita ego conſolabor vos.* Nè il dolor della penitenza, è come ogn'altro del mondo infruttuoſo, e vano; ma di gran pregio, e di glorioſi acquiſti. Doglionſi i parenti amanti, della morte de' loro congiunti, ma ſenza giouamento; perche col lor dolore, i morti non riſorgono. S'attriſtano i mercatanti de' loro fallimenti; ma ſenza guadagno; perche col lor dolore, le perdute ricchezze non ſi ricuperano. Grandemente ſi rammaricano gli offeſi, ed oltraggiati; ma ſenza frutto alcuno; perche con l'amaritudine del cuore, nè l'offeſe ceſsano, nè gli honori ſi racquiſtano. Ed in ſomma, doglionſi gl'infermi di qualunque morbo; ma dolendoſi, non guariſcono, anzi del lor male più s'aggrauano. Ma doglionſi i penitenti della morte delle loro anime, e toſto ſi rauuiuano: s'affliggono della perdita de' celeſti teſori, ed in vn ſubito ſe n'arricchiſcono: deteſtano i vitioſi morbi, da' quali infetti ſi riconoſcono, e ſubitamente di virtù s'adornano: piangono la perdita della figliolanza di Dio, e la ſchiauitudine del peccato; & in vn punto, da queſta ſi liberano, e tra' figliuoli di Dio, heredi del regno de' cieli, s'annouerano. E non ſi ſtimarà la penitenza ſuaue, e diletteuole? Fù pareggiata ne' ſacri fogli, al vino: *Potaſti nos vino compunctionis*; perche, come il vino, quanto è più piccante, tanto maggiormente diletta: così, ogni penitente, quanto più de' ſuoi falli ſi duole, tanto maggiormente ne gode: *De peccato doleo, & de dolore gaudeo*, dicea S. Agoſtino. Veniua men la vita a Dauide, per lo gran dolore, e continuo pianto delle ſue colpe: *Defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus*: ma, a miſura della moltitudine delle doloroſe punture del cuore, corriſpondeano le diuine conſolationi dell'anima: *Secundum multitudinem*

Iſaia 66.

pſal.

Auguſtinus.

pſal,

pſal.

dinem dolorum meorum in corde meo, conſolationes tuæ lætificauerunt animam meam. Ezecchia, giua ripenſando con grand'amaritudine dell' anima ſua, i peccati della paſſata vita: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*; ed all' hora lietamente cantaua: *Ecce in pace amaritudo mea amariſſima*; cioè, come ſpone Cornelio a lapide: *Ecce iſta afflictio verſa eſt mihi in gaudium*; Perche dalla ſteſsa afflittione, e pentimento de' ſuoi errori, naſcea l'allegrezza del ſuo cuore. Pietro amaramẽte piangea d'hauer negato il ſuo Maeſtro, e Dio: *Amarè fleuit*: e di lui notò S. Ambrogio, che: *Amarum habebat affectum, amaritudine quidem peccati infectum: dulces tamen profundebat lacrymas*: perche dolciſſime ſon le lagrime, che diſtillano da vn cuore amareggiato per contritione. I piaceri del mondo, non hanno bene ſpeſso ancor dal diſpiacere principio? Diletta il mangiare, e'l bere; ma quando precede la fame, e la ſete: piace il ripoſo, e'l ſonno; ma più di tutti, a chi hà patito ſtanchezza, ed inſonnolenza: E' grande il godimento della ſalute; ma più che mai ſi guſta, quando ſiegue dopo lunga, e graue infermità: Chi non sà quanto ſia dannoſa la guerra, e quanto gioueuole la pace? e pur queſta, da quella ſouente procede: *Ex bello pax*. Di più, nel mondo, qual mirabil prodigio, i piaceri, e diſpiaceri ſono ſcambieuolmente tra di loro genitori, e geniture; parturienti, e parti: perche ſpeſsamente, non ſol da diſpiaceri hanno origine i piaceri, e da' pianti, i contenti; ma da' contenti, e piaceri, naſcono i diſpiaceri, ed i pianti: Così Salomone, che n'hebbe chiara cognitione, e molta ſperienza, teſtificò, che: *Riſus dolore miſcebitur, & extrema gaudii luctus occupat*. O' come legge il Caldeo: *Etiam in riſu dolet cor, & finis lætitiæ moeror*; e Seneca pur ſcriſse: *Imprudentium gaudia, dolores exundare ſolent*. Hor come nelle coſe del mondò, s'accoppiano inſieme, piaceri e diſpiaceri, diletti ed amarezze, contenti e dolori; così

Iſaia. 38.

Cornelius à Lapide ibi.

Matth. 26
Ambroſ. in Pſ. 37.

Prou. 14.

Seneca Epiſ. 100.

coſì accoppianſi ancora nella penitenza: Con queſta differenza però, che i piaceri, e diletti della penitenza, non mai partoriſcono diſpiaceri, e dolori; come que' del mondo; e ſono incõparabilmente più certi, più perſeueranti, e più imperturbabili. Oſſeruò Griſoſtomo, che S. Paolo animaua i penitenti, eſortandoli a far di continuo allegrezza: *Gaudete in Domino ſemper*: *Eam voluptatem exprimens*, (dice) *quæ ex lacrymis naſcitur. Sicut enim mundi gaudium, triſtitiæ conſortia copulatur; ita etiam, ſecundum Dominum, lacrymæ iugem pariunt, certamque lætitiam.* E'l Sauio parimente ci fà fede, che: *Cor, quod nouit amaritudinem animæ ſuæ, in gaudio eius, non miſcebitur extraneus*; cioè, come i Spoſitori ſpiegano: *Extraneus, qui gaudium illius exturbet.* Perche, non ſol gode, e ſi rallegra il penitente, quando delle ſue colpe piange, e ſi duole; ma non può trouarſi chi da tal godimento, e gaudio lo diſturbi, o lo rimuoua. E, ſe'l popolo Ebreo, partito dall'Egitto, fù da Dio ſoccorſo nel penoſo diſerto dell'Arabia, di celeſte manna: *Omne delectamentum in ſe habentem, & omnis ſaporis ſuauitatem*; maggiormente i penitenti, vſciti dalla ſeruitù di Satanno, e del peccato, ſono da Dio tra l'aſprezze della penitenza, abbondantemente proueduti delle ſue diuine conſolationi, più diletteuoli, che tutti i piaceri del mondo adunati inſieme. Imperòche, ſe diletta grandemente il diſcacciar' ogni picciol male dal corpo; la penitenza diſcaccia infinito male dall'anima; per la qual cagione, ſei perſuaſo, ò Chriſtiano: *Longè facies iniquitatem à tabernaculo tuo; tunc ſuper Omnipotentem delitiis affiues.* Se diletta il far vendetta de' nemici; onde dicea a Dio Dauide: *Nec delectaſti inimicos meos ſuper me*; e Faraone al vendicarſi diſpoſto, lieto ſi vantaua: *Implebitur anima mea*; cioè: *Satiabitur omne deſiderium meum; euaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea*; tanto più diletteuole è la penitenza, quanto più potenti, e crudeli nimici ſono

Philipp. 4
Chryſoſt. ibi.

Prouerb. 14.

Sap. 16.

Iob. 22.

pſal. 29.

Exod. 15.

il peccato, mondo, e carne, de' quali ella con giuſta,
e ſanta vendetta trionfa; perloche aſſai più lieto, che 1. Cor. 9.
Faraone, dicea S.Paolo: *Sic pugno, non quaſi aerem verberans,*
ſed caſtigo corpus meum, & in ſeruitutem redigo.
Se piace molto, a chi che ſia, l'vſcir dalle tenebre alla
bella luce del Sole; perche: *Dulce lumen, & delectabile* Eccl. 11.
eſt oculis, videre ſolem; con impareggiabil vantaggio
piacer dee al penitente, l'vſcir dalle tenebre infernali
delle ſue colpe, nella luce ammirabile della diuina
gratia; poiche Iddio: *De tenebris, nos vocauit in admirabile* 1. Petri 2.
lumen ſuum. Diletteuole è la pace: *Delectabuntur* pſal. 86.
in multitudine pacis, cantò Dauide; e con la penitenza
ſi fà pace con Dio, & habbiamo più ragione di
far feſta, e di cantargli: *Repleti ſumus mane miſericordia* pſal. 89.
tua: exultauimus, & delectati ſumus omnibus diebus.
Diletteuoli ſono gli honori, ed i Principati: e de' penitenti
teſtificò Dauide: *Nimis honorati ſunt amici tui* pſal. 138.
Deus: nimis confortatus eſt Principatus eorum. Diletteuoli
ſon le ricchezze; ma taluolta di graui danni cagione;
perche: *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem,* 1. Tim. 6.
& in laqueum diaboli; e ſouente; *Mergunt homines*
in perditionem. Ma la penitenza, di celeſti teſori
arricchiſce, e: *Suſcitat de puluere egenum, & de ſtercore* pſal. 111.
eleuat pauperem; vt ſedeat cum Principibus, & ſolium
gloriæ teneat: e del vero penitente, ſi fà certo pronoſtico;
che: *Gloria, & diuitiæ in domo eius, & iuſtitia eius*
manet in ſæculum ſæculi. Diletteuoli ſono i ſpaſſi, ed i
conuiti; ma partoriſcono pouertà, e miſerie; perche,
come notò il Sauio: *Qui diligit epulas, in egeſtate erit.* Prouerb
Ma a' penitenti, non può venir meno la diuina promeſſa, 21.
ch' eglino: *Super vias paſcentur, & in omnibus planis* Iſaia 49.
paſcua eorum: non eſurient, neque ſitient; quia miſerator
eorum reget eos, & ad fontes aquarum potabit eos.
Diletteuoli ſon gli odori, ed i profumati vnguenti;
perche: *Vnguento, & variis odoribus delectatur cor*; ma Prouerb.
qual profumo, qual' odore, qual' vnguento pretioſo 27.

può pareggiarſi con quello della penitenza; per cui ogn'anima può ragioneuolmente vantarſi: *Quaſi myrrha electa dedi ſuauitatem odoris*? perche, come dice San Bernardo: *Tunc verè eſt myrrha probatiſſima, quando perfectè caro mortificatur, & vitia, atque peccata extinguntur*. Diſcorrete pur col voſtro penſiero per tutti i piaceri, e diletti del mondo, pareggiandoli con que' della penitenza, che ſe li bilanciarete ſenza cieca paſſione; ma con rettitudine di ragione, conoſcerete chiaramente, che, con incomparabil vantaggio, maggiori ſono que' della penitenza; e ch'ella ſia a guiſa della celeſte manna: *Omne delectamentum in ſe habentem, & omnis ſaporis ſuauitatem*. E perciò l'anime del Purgatorio, a Dio humilmente chieggono: *Numquid mortuis facies mirabilia*; perche per purificarſi dalle loro colpe, deſiderano ritornare in queſta vita, e far quì penitenza con ſommo loro diletto.

Eccl. 24.

Bernardus de modo bene viuendi ſer. 16.

22 Non ſono l'anime del Purgatorio, come molti del mondo, i quali non conoſcono i diletti, ed i beni incomparabili della penitenza: e ſono affaſcinati, e poco men che ammaliati dalle loro ſenſuali paſſioni. I maghi fanno ſouente veder gli oggetti, totalmente diuerſi da quel, che realmente ſono, e tal'hora co'loro incanteſimi rappreſentano a gli occhi altrui, tempeſtoſo, e fulminante il cielo, quand'è ſereno, e riſplendente: uerdeggianti, e fioriti i campi, quando ſono incolti, e ſterili; monete d'argento, e d'oro quelle, che ſono uili, e ſporchi carboni: e coſe ſomiglianti. Così parimente il mondo, il demonio, e la carne, peruertono il giudicio, e fanno apparir: *Bonum, malum; et malum, bonum*; e i diletti del ſenſo, che ſon d'infinito male cagione, li rappreſentano per buoni, e di gran pregio: e la penitenza, da cui naſce ogni noſtro bene, e per cui ſi conſeguiſce il godimento eterno di Dio, la dimoſtrano per noioſa, diſpiaceuole, e d'amarezze ripiena, non che ſenza uerun diletto: *Faſcinatio nugacitatis*, diſſe 'l

Sauio, *obſcurat bona: & inconſtantia concupiſcentiæ tranſuertit ſenſum*; ò come legge Vatablo: *Faſcinum vanitatis, quæ honeſta ſunt, obſcurat: et concupiſcentia uaga ſinceram mentem peruertit*. Pareggia le vanità del mondo, e gli allettamenti del ſenſo, a'faſcinamenti, a' malie: perche al pari d'eſſe, oſcurano il bene, & illuſtrano il male, e fanno apparire aſpra, ed amara la penitenza, da cui procede ogni piacere, e diletto dell'anima: e ſoaue, e diletteuole il peccato, da cui naſce ogni amaritudine, ed ogni male. Sapien. 4.

23 Queſte fallacie, ed ingannamenti non han più luogo nell' anime del Purgatorio: perche elleno, come hanno la volontà confermata nel bene, così hanno l'intelletto ſempre illuſtrato nella cognition del vero: ed hauendo deſtinato Iddio due purgatorij, per purificar perfettamente le noſtre lordure, e difetti: di penitenza in queſta vita, e di fuoco nell'altra; conoſcono per eſperienza la differenza tra l'vno, e l'altro: e con la tolleranza dell'ardore intollerabil di quello, hãno più manifeſta euidenza della ſoauità, e dolcezza di queſto. Dichiarò queſti due Purgatorij, il gran Battiſta, quãdo a tutti predicaua, che Chriſto: *Baptizabit in Spiritu Sancto, & igne*: poiche dir volea, ſecondo la Chioſa interlineare: *Baptizabit hìc Spiritu Sancto, & in futuro, igne Purgatorio*. Perche, come il fuoco è peſſimo tormentatore, e lo Spirito Santo ottimo conſolatore; così il Purgatorio purifica, aſpriſſimamente tormentando; e la penitenza dolciſſimamente conſolando. Quindi vſcite dal Purgatorio, e giunte nel Paradiſo, cantano in lode del diuin Redentore, come notò S. Ambrogio: *Tranſiuimus per ignem, & aquam, & eduxiſti nos in refrigerium*. E con le parole: *Per ignem, & aquam*, diuiſar non vogliono, che nel Purgatorio habbiano patito tormenti di fuoco, e d'acqua. Imperòche i ſoli miſeri dannati nell'inferno: *Ad nimium calorem tranſeunt ab aquis niuium. Duo enim ſunt principalia tormenta in infer-* Matth. 3. & Luc. 3. Ambroſ. in pſ. 118. oct. 3. Iob. 24.

Aug. de triplici habitat. cap. 2. Thom. in 4. diſt. 21. q. 1. art. 1. q. 2. ad 2. Abul. in c. 25. Mat. q. 705.

ferno (dice S. Agoſtino) *frigus intolerabile, & calor ignis inextinguibilis*. Ma nel Purgatorio: *Sola poena ignis tribuitur*, dice S. Tomaſo; e l'Abolenſe: *Fiet purgatio illa per ignem, & non per aquam*; e con molte ragioni ve'l prouai nel Sermone 51. Rendono dunque gratie a Dio l'anime vſcite dal Purgatorio, & ammeſſe nel Paradiſo: *Tranſiuimus per ignem, & aquam: et eduxiſti nos in refrigerium*. Perche ſono introdotte nella Beatitudine eterna, con eſſer prima paſſate per ambidue i purgatorij ſudetti, di penitenza in queſta vita, e di fuoco nell'altra; Poiche quì cominciarono a purificarſi, & iui nel purificamento ſi perfettionarono: *Tranſiuimus per ignem, et aquam*; cioè (dice S. Ambrogio): *Hìc per aquam, et illuc per ignem*. Perche quella differenza è tra'l Purgatorio di penitẽza di queſta vita, e dell'altra, che ſi ritroua tra l'acqua, che lauando, diletta; e'l fuoco, che ardendo, intollerabilmente tormenta. Hor come nel Purgatorio di fuoco, ſommamente ſi rammaricano di non eſſerſi quì perfettamente purificate; così ſommamente deſiderano farci ritorno, per ſoauemente, e con loro diletto purificarſi.

24 Il Purgatorio nell'altra uita, è uero, che perfettamente purifica, e niente meno del ſagramental batteſimo; altrimente, non diſponerebbe a baſtanza l'anime, per introdurle nel Paradiſo: ma non è atto a purificare, ſe non i giuſti, e con lungo, & eceſſiuo patire. Che però, de' mancheuoli giuſti, diſſe S. Gregorio Nazianzeno: *In altero æuo, igne baptizabuntur, qui poſtremus eſt baptiſmus, nec ſolùm acerbior, ſed diuturnior*. Ma il purgatorio di queſta uita, purifica con preſtezza, e con diletto, non ſolamente i giuſti, ma anche i più ſcelerati, e più facinoroſi offenſori di Dio, e rendeli puri, e mondi, come ſe mai peccato haueſſero. Perche non è la reconciliation de' peccatori con Dio, come quella de' nimici del mondo: i quali pacificandoſi, difficilmente, l'un, dell'altro ſi fida: reſtando molte uolte

Nazianz. Orat. 39.

nella lor mente impreſſa indelebile, la rimembranza de' riceuuti oltraggi. Quindi conſigliò l'Eccleſiaſtico: *Non credas inimico tuo in æternum*; eſſendo aſſai diuerſo il preſtar credenza al nimico, dall' uſargli perdono: & Iddio, queſto, e non quello ci comanda. Ma con eſſo Dio non è così: perche toſto, che il peccatore, a lui pentito ricorre, egli pone in oblìo ſempiterno le di lui colpe, come ſe giammai fuſſe ſtato da eſſo offeſo. E' uolgata l'eſpreſsa dichiaration, che ne fè Iddio ſteſso per Ezecchiello: *Si impius egerit poenitētiam ab omnibus peccatis ſuis, omnium iniquitatum eius non recordabor*. Non diſse: *Si iuſtus*, ma: *Si impius egerit poenitentiam*; nè ſoggiunſe: *aliquarum iniquitatum eius*, ma: *omnium iniquitatum eius non recordabor*. Perche ſiano innumerabili, e tutte grauiſſime l'offeſe da Dio riceuute dal più empio del mondo, che ſe queſti di cuor ſi pente, egli non più ſe ne ricorda; e l'accoglie, lo ſtima, e l'eſalta, come ſe da lui non mai fuſse ſtato offeſo: *O Domine* (dice S. Bernardo) *quidquid condonare decreueris, ſic erit, quaſi numquam fuit*

Eccl. 12.

Ezechiel.

Bernàrd. de inter. dom. c. 31.

25 Pare a prima uiſta aſsai marauiglioſo il pronoſtico felice, che Iddio fè di Dauide, quando nel riprouar Saul, l'eleſse, e'l deſtinò Rè d'Iſrael: *Et amoto illo* (ſcriſse il Croniſta S. Luca) *ſuſcitauit illis Dauid Regem: cui teſtimonium perhibens, dixit. Inueni Dauid, virum ſecundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.* E non operò Dauide contro la diuina uolontà? E' uero, ch'egli era da ogni uitio lontano, ed in grado eminente giuſto, riuerente a' maggiori, patiente nel ſoffrire, facile nel perdonare, compaſſioneuole co' nimici, corteſe con gli amici, diſpregiator di ſe ſteſso, difenſor de' popoli, & intimo famigliar di Dio. Ma, oue l'acceſe il fuoco della libidine, quanti misfatti commiſe? Cercò d'ingannare Vria, dopo commeſso l'adulterio, perſuadendolo ad habitar con ſua moglie: acciò ſtimaſse per proprio figlio, quel, ch'era per adulterio

Act. 13.

conceputo: gl'induſse ad eſser ſpergiuro, coſtringendolo a girſene nella ſua caſa, contro il giuramento fatto di non andarui: procurò, che diueniſse ebbro dal uino, acciò fuſse prouocato a'ſenſuali piaceri: l'infamò, calunniandolo per machinator contro la ſua perſona reale, in tempo, che gli era fedeliſſimo difenſore: il tradì, fingendo di ſcriuere a ſuo fauore, mentre lo deſtinaua a morire: poco ſi curò, che con la morte di lui, molti altri ſoldati periſsero: uiſse impenitente per più meſi, poco ſtimando i rimorſi della conſcienza, e molto gli ſtimoli della carne: e ſcandalezò i popoli, e fu cagione, che beſtemmiaſſero il nome di Dio. Perche dunque è celebrato per huomo di ſingolar ſantità, che non hauerebbe mai traſgredito il diuin volere: *Inueni Dauid virum ſecundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas?* La di lui penitenza, lo reſe di sì gran vanto meriteuole: non potendo Iddio venir meno della promeſſa fatta: *Si impius egerit poenitentiam, omnium iniquitatum eius non recordabor.* Pianſe Dauide i ſuoi miſfatti, ſe ne dolſe amaramente: ed iddio perciò lo ſtimò, e lo celebrò per sì puro, e sì ſanto, come ſe fuſſe egli ſempre ſtato perfetto oſſeruator della ſua diuina legge, nè mai haueſſe traſgredito il ſuo diuin volere: *Cum ergo præſciret Deus* (dice S. Agoſtino) *eum peccaturum, & peccata ſua, pia humilitate, & ſyncera poenitentia deleturum, cur non diceret: Inueni Dauid virum ſecundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas; cui non erat imputaturus peccatum, tam multa bona facienti, & cum tanta pietate viuenti, & ipſa pietate, pro peccatis ſuis ſacrificium contriti ſpiritus offerenti? Propter hæc omnia veriſſimè dixit: faciet omnes voluntates meas: quia, licet non ſecundum cor Dei erat, quòd ille peccaret; tamen ſecundùm cor Dei fuit, quòd pro peccatis ſuis congrua poenitentia ſatisfecit.* Perche la penitenza, non è Purgatorio, come quel dell' altra vita, il qual con lunghezza di tempo, e con ardor di fuoco purifica, ma con diletto,

Aug. in lib. de octo quæſtionib. ad Dulcitiũ. q. vlt.

to, & in breuiſſimo ſpatio rende sì puri, ed immacolati, anche i peccatori più facinoroſi, come ſe mai peccato haueſſero; e Iddio gli ſtima, ed eſalta, come ottimi eſecutori del ſuo diuin volere; dimenticandoſi affatto delle riceuute graui offeſe.

26 L'anima del giuſto, è qual luminoſo cielo, di tante ſtelle abbellito, quante ſono virtù, che l'adornano: in lui riſiede il lucidiſſimo Sol di giuſtitia, facendo nobil pompa de' ſuoi ſplendori: *Cælum quippe eſt anima iuſti* (dice San Gregorio) *ſicut per Prophetam Dominus dicit: Cælum mihi ſedes eſt: & Cæli enarrant gloriam Dei.* Ogni colpa è qual denſiſſima nube, che sì bel cielo offuſca, & ottenebra: così chiamolla Griſoſtomo: *Nubes quæ tenebreſcere facit mentes eorum, qui ſuſcipiunt eam.* Iddio annuntia a qualunque penitente, per Iſaia: *Deleui vt nubem iniquitates tuas, & quaſi nebulam, peccata tua.* Perche nella guiſa, che quando la nube da' raggi del Sole ſi diſſolue, o da' venti ſi ſcaccia, e s'annienta, vedeſi il cielo sì ſereno, e lucido, come ſe mai fuſſe ſtato in modo alcuno ingombro, ed oſcurato. Così egli, a chi fà de' ſuoi falli degna penitenza, talmente rimette l'offeſe, e con la ſua gratia l'illuſtra, che'l fà apparir sì mondo, e sì riſplendente, come ſe non fuſſe mai ſtato colpeuole: ma ſempre virtuoſo, e ſanto: *Deleui, vt nubem, iniquitates tuas*; cioè, ſpiega San Girolamo: *Sicut nubes, ſolis calore diſſoluitur, vel vento raptante tenuatur: ita iniquitates tuas, & vniuerſa peccata, quibus me offenderas, diſſolui faciam. Tu autem reuertere ad me, & age poenitentiam.*

Gregor. ſuper Ezech. homil. 14.

Chryſoſt. in cap. 7. Matt. homil. 20.

Iſaia 44.

Hyeronimus ibi.

27 Non ſi trouarà certamente nel mondo huomo honorato, il qual, ſapendo, che la ſua conſorte, per compiacere alle proprie, ed all'altrui impudiche voglie, con vituperoſa sfacciataggine gli macchia publicamente l'honore; la richiami di nuouo a sè, e per lo ſolo pentimento di lei, non ſol ſi dimentichi affatto della riceuuta infamia, ma la riceua col primiero af-

fetto, e l'honori niente men, che ſe gli haueſſe oſſeruata ſempre la douuta fedeltà. Anzi più toſto implacabilmente irato, cercarà con ogni ſuo potere, di darle violenta, e vergognoſa morte; e nel gaſtigo del di lei obbrobrioſo fallo, riſaldare in qualche picciol parte la ſua, bruttamente lacerata, riputatione. Il dishonor, che fai a Dio, o anima peccatrice, non è peggior' aſſai di quello, che può mai recare al ſuo conſorte la più sfacciata, & infame adultera? Prima, che peccaſſi, ti ſublimò Iddio all' impareggiabil dignità di Regina, e di ſua ſpoſa diletta; e ti promiſe: *Sponſabo te mihi in ſempiternum*; E tu: *Per præuaricationem legis, Deum inhonoras*. E ſtimando egli il ſuo honore, con infinito vantaggio, più del più honorato del mondo; riſentito del tuo torto indegno, fà di te ſubitamente giuſta vendetta? Ti condanna forſe immediatamente a terribil morte, ed a pene eterne? Ecco quel, che da te ricerca: *Fornicata es cum amatoribus multis: tamen reuertere ad me, dicit Dominus: & ego ſuſcipiam te*. Si querela teco della poca fedeltà vſatagli; nè altro ti chiede, ſe non, che a lui, per la via della penitenza, ritorni: e ti promette, rimetterti nella priſtina ſua gratia, e di nuouo accoglierti, come legitima, e diletta ſua ſpoſa, con immenſo honore: *Poſt fornicationem* (dice San Girolamo) *ſuſcipit Deus animam poenitentem, et deſpondit eam amplexibus ſuis*. Perch'è sì grande la ſtima, ch' ei fà della noſtra penitenza, che non ſol per eſſa affatto ſi dimentica dell' ingiurioſe offeſe; ma ſi tiene a baſtanza honorato, ed accarezza, ed abbraccia, come ſua cara ſpoſa, l'anima penitente.

Hierem. 3

Hyeron. ibi.

28 E per eſpreſſion maggiore della ſua immenſa benignità, ſoggiugne: *Frons meretricis facta eſt tibi: ergo ſaltem amodo voca me: Pater meus, Dux Virginitatis meæ tu es*. Non dice: *Voca me; Vir meus*, ò vero: *Sponſus meus*, ma: *Pater meus*. Perche il Padre, è più nel gaſtigar reſtiuo, e facile nel perdonare. Dauide vilipeſo,

peſo, e perſeguitato dal ſuo figliuolo Aſsalonne, non animaua i ſuoi guerrieri a dargli morte, nè ad offenderlo in alcun modo: ma eſpreſſamente ordinò loro: *Seruate mihi puerum Abſalon*. E'l Padre del figliuol prodigo, come oſſeruò San Pier Griſologo, nel di lui ritorno pentito, non gli diſſe: *Vnde venis? Fuiſti, vbi? vbi ſunt quæ tuliſti? quare tantam gloriam, tanta turpitudine commutaſti? Sed, citò proferte ſtolam primam, et induite illum*; e l'accolſe, e l'accarezzò, come ſe gli fuſſe ſtato ſempre oſſequioſo, ed vbbidiente; perche, ne' Padri: *Delicta non videt vis amoris*, dice Griſologo. E perciò Iddio, acciò meglio ſi conoſca la ſua gran benignità, con cui accoglie, ed accarezza l'anima penitente in queſta vita, vuol' eſſer da lei chiamato più toſto Padre, che Spoſo: *Voca me, Pater meus tu es*.

Chryſol. ſerm.

29 Di più, ſe prima era ella diuenuta, per le ſue colpe, sfrontita meretrice; Perche dopo il pentimento, come ſe racquiſtata haueſſe la verginità, le impone: *Voca me, dux virginitatis meæ*? La verginità, vna volta, che ſi perde, non ſi può, nè pur per diuin miracolo, ricuperare: *Cum cætera Deus poſſit*, (dice S. Girolamo) *non poteſt virginitatem poſt ruinam reparare*. E la ragione è chiara: perch' ella ſi perde per la volontaria dilettation venerea, di cui chi s'è compiacciuto, non può fare Iddio, che non n'habbia hauuto compiacimento; non eſſendo poſſibile, nè pur dalla diuina potenza, che il fatto, fatto non ſia; nè che'l traſgreſſor della ſua legge, traſgredita non l'habbia. Se dunque ogni anima peccando, rompe vituperoſamente la douuta legge a Dio, e diuien di lui adultera: come per la penitenza può di nuouo ritornar vergine? come le conuien chiamarlo Conſeruatore, e Duce della ſua verginità? Per intendimento della riſpoſta, biſogna ſupporre, che la perfettion di queſta virtù, come notò S. Tomaſo, dall'anima, e dal corpo dipende. Dal corpo materialmente, con la continenza d'ogni ſenſual dilet-

Hyeron. tom. 1. de cuſtodia virginitatis ad Euſtoch.

letto. Dall'anima formalmente, col propoſito ſtabile, e perſeuerante di tal continenza: e con queſto propoſito, la di lei perfettione principalmente ſi conſerua: *Ipſum propoſitum perpetuò abſtinendi à tali delectatione, ſe habet formaliter, et completiuè in virginitate.* Quando diceſi, che la verginità irreparabilmente ſi perde: è vero; quanto al materiale del corpo: eſſendo impoſſibile, che chi s'è venereamente dilettato, non habbia tal diletto ſentito; e così intendeſi il detto di S.Girolamo: *Cum cætera Deus poſſit, non poteſt virginitatem poſt ruinam reparare.* Ma quanto all' anima, ſi può la verginal purità, con la penitenza racquiſtare: potendo ogn'anima ſempre, che vuole, proporre di nuouo d'aſtenerſi da ogni ſenſual dilettamento, e mortificar gli ſtimoli della carne; Quindi dice S.Tomaſo: *Virginitas, per poenitentiam reparari poteſt, quantùm ad id, quod eſt formale; non autem quantùm ad id, quod eſt materiale.* Iddio con l'anima peccatrice ſi duole: *Frons meretricis facta eſt tibi*; e poi l'annuntia, che pentendoſi, vuol'eſſer da lei nomato Cuſtode, Riſtoratore, e Duce della ſua virginità: *Voca me: Dux virginitatis meæ tu es.* Perche, quantunque la verginità non ſi poſſa ricuperare, quanto alla candidezza, che col ſenſual diletto del corpo ſi perde; ſi può pur ricuperar con la penitenza, quanto alla verginal purità dell'anima, per cui ella diuien degna, e cara ſpoſa di Dio; così 'l raffermò ancor S.Ambrogio: *Poſt meretricium, fit anima virgo, quia uni ſe deſtinauit ſponſo.* Così San Pier Damiano: *Reuerſio animæ ad Dominum eſt, de corrupta integram fieri, de proſtituta, virginem reparari.* Hor chì non ammira l'infinita benignità del noſtro diuino amante, che tanto gradiſce, e ſtima la noſtra penitenza, e per eſſa tanto ci nobilita, ed eſalta? Dirò con Griſoſtomo Santo: *Admirari libet in hoc ſponſo, quia accepit meretricem, & reddidit virginem*; e ſoggiugnerò col medeſimo Santo, ſponendo le parole: *Aſtitit Regina à dextris tuis: Vidiſti inſignem*

Tho. 2. 2. qu. 152. art. 1.

Tho. ibid. ar 3. ad 3.

Ambroſ. lib. de ſal. c. 4.

Petr. Damian. Ep. 38. c. 3.

Chryſoſt. to. 5. homil. ad Eutropium & in pſal. 44.

Digitized by Googl

ſignem honorem? vidiſti ſummam dignitatem? quæ conculcata, & quæ in infimum locum deturpata fuerat, in quantam extulerit altitudinem, vt ei aſſiſteret, Reginæ. Cognouiſti; quæ erat captiua, alienata, meretrix, ſcelerata, & execranda, ad quantam dignitatem aſcenderit? ò te felice Chriſtiano, ſe conoſceſſi, in che abiſſo obbrobrioſo ti precipita il peccato, ed in che altezza d'honore, e di gloria ti ſublima la penitenza. O quanto ſareſti coſtante, e feruoroſo nel fuggir quello, e nell'imprender queſta. Lo conoſcono, e lo conſiderano continuamente l'anime del Purgatorio: E però ſoſpirano queſta vita, per deſiderio di partecipare gli honori ammirabili, che Iddio a'veri penitenti comparte: *Numquid mortuis facies mirabilia? Mirabilia enim facta ſunt mortuis, cum quidam illorum reuixerunt.*

30 E' queſtion da' ſacri Dottori molto agitata: Qual celeſte dono ſia di maggior pregio, e valore, l'innocenza, o la penitenza; e per qual d'eſſi, l'huomo ſia maggiormente a Dio obligato. E par che la determini S. Cipriano a fauor dell'innocenza: poiche eſpreſſamente affermò: *Primum fælicitatis genus eſt, non delinquere; ſecundum verò, debita cognoſcere, & retractare.* Eſſendo certo, che maggior gratia ſi fà ad vna donzella, nel prouederla d'opportuni mezzi, per conſeruation della ſua pudicitia; che nel ripararcela, dopo d'hauerla vituperoſamente macchiata. Più ſegnalato benefitio riceue, chi è cuſtodito, acciò in qualche precipitio non cada; che quando, dopo d'eſſerui caduto, n'è ſolleuato. E ben diſſe Vgon da S. Vittore: *Si magnum eſt, aliquando ſurgere; maius vtique eſt, numquam cecidiſſe: Si bonum eſt, ſanatum eſſe; melius eſt, numquam fuiſſe corruptum.* Similmente maggior dono di Dio è, eſſer cuſtodito, ſenza peccare; che dopo d'hauer peccato, riceuere ſpirito di pentimento, e ricuperar la ſua diuina gratia. E falſamente opinò chi diſſe: che l'innocenza eſcluda ſolo ogni malitia, ma non accre-

Cyprian. ep. 3.

Hugo à S. Vict. lib. 2 de Sacram. diſput. 14. c. 1.

ſca bontà: e nella guiſa, che'l Filoſofo affermò, che la luce di molti giorni non ſia più perfetta di quella d'vn ſolo: ancor l'innocenza, per la continua eſcluſion dell' offeſe di Dio, non ſia più perfetta per ſe ſteſſa, della penitenza, che per minor tempo l'eſclude, ed accreſce bontà. Perche l'innocenza, eſcludendo il male, cagiona ancor ſempre accreſcimento di bene. Imperòche, mentre l'innocente non traſgrediſce i diuini precetti, neceſſariamente l'oſſerua; e chi per più lungo ſpatio l'oſſerua, più ſi rende degno, e meriteuole. Nè può negarſi, che la luce, benche intenſiuamente non ſia più perfetta in più giorni, che in vn ſolo; il godimento però d'eſſa, eſtenſiuamente maggior non ſia, e più delitioſo, e diletteuole. Quindi celebrando con la ſolita eloquenza Griſoſtomo l'innocenza, non ſol diſſe: *Innocentia conflationem neſcit, iræ acerbitatem ignorat, improbitatis operationem non nouit*; ma di vantaggio: *Domini eſt imitatio, diuinæ ſimilitudinis expreſſio, animæ præſidium, mentis purgatio, morum ſedatio, cogitationum quies, vultus ſuauitas, oculorum lenitas, amicitiæ Dux, charitatis mater, fidei contubernalis, iuſtitiæ perfectio: atque, vt vno verbo dicam, virtutis omnis radix, & omnis bonitatis fundamentum*. Perche, l'innocenza non ſol, non sà qual ſia il tumor della ſuperbia, nè'l veleno di ſdegno, nè la paſſion concupiſcibile, nè malitioſa operatione: ma è l'idea incommutabile dell' imitation di Dio, l'eſpreſſa ſomiglianza della ſua diuina bontà, il forte preſidio dell' anima giuſta, la purità immaculata de' penſieri, il duro freno de' ſenſi, la moderanza ſicura de' coſtumi, l'imperturbabil quiete della mente, l'amabil piaceuolezza de gli animi, la nutrice, e madre della carità, l'inſeparabil compagna della fede, la perfettione della giuſtitia, la feconda radice d'ogni virtù, e lo ſtabil fondamento d'ogni più eminente bontà. L'innocenza dunque, è più degno, e più pregiato dono di Dio, che la penitenza: *Primum fœlicitatis genus eſt, non delin-*

Chryſ. in pſal. 100.

linquere ; ſecundum verò delicta cognoſcere, & retractare.

31 Ma come douerà la penitenza, non eſſer' all'innocenza preferita : ſe'l diuin Redentore, chiaramente ci teſtificò : *Gaudium eſt in cælo ſuper uno peccatore, poenitentiam agente, quàm ſuper nonaginta nouem iuſtis, qui non indigent poenitentia?* Quali ſono i giuſti, non biſognoſi di penitenza, ſe non gl innocenti ? E perche più, che per queſti, ſi celebra feſta nel Cielo, d'vn peccator penitente ; ſe non, perche più riſplende la liberalità, la magnificenza, e la miſericordia di Dio nella giuſtification di queſto, per la penitenza, che nella conſeruation di quelli nella ſua diuina gratia ? E così eſpone queſte parole Vgon Cardinale : *Gaudium eſt in Cælo ſuper uno peccatore poenitentiam agente ; quàm ſuper nonagintanouem iuſtis, qui non indigent poenitentia : Quia maius eſt* (dice) *impium iuſtificare ; quàm iuſtum creare, & conſeruare.* Per qual ragion, quel Padre di famiglia, che'l gran Padre delle miſericordie raffiguraua, più accarezzò il figliuol prodigo pentito, ed humiliato, che l'altro ſuo figliuolo, a lui ſempre oſſequioſo, ed vbbidiente ; ſe non perche, più gratia Iddio ſpeſſo concede a'penitenti, che a gl' innocenti : *Et maius eſt impium iuſtificare, quàm iuſtum creare, & conſeruare?* Fè gratia Iddio a'noſtri primi parenti nella lor creatione, del dono dell'innocenza : ma con vn ſemplice, e ſolo atto del ſuo volere. E per concedere a' penitenti il dono della remiſſion delle lor colpe, s'incarnò il ſuo diuin figliuolo, e ſoſtenne intollerabili patimenti, e crudeliſſima morte. Hor, ſe molto più egli operò per gli penitenti, che per gl'innocenti : ne ſiegue, che dono maggiore a quelli, che a queſti, conferiſca. Più, maggior beneficio fè Chriſto al ſuo amico Lazaro col riſuſcitarlo, mentre era quatriduano, e fetido : che ſe l'haueſſe dalla morte preſeruato, e cuſtodito viuo, e ſano ; perche, come notò S. Tomaſo : *Maius eſt defunctum ſuſcitare ;*

Lucæ 15

Hug. Cardin. ibi.

Thom. in cap. 11. Ioann.

re; quàm viuentem, à morte præſeruare. L'innocenza preſerua l'anima, acciò non muoia peccando: la penitenza, dopo eſſer'ella morta per lo peccato, là rauuiua. Dunque, gratia maggior da Dio riceueſi per la penitenza, che per l'innocenza: *Quia maius eſt, defunctum ſuſcitare; quàm viuentem, à morte præſeruare.* Più, gl' innocenti non conoſcendoſi colpeuoli, nè rei di pena, viuon ſouente, ſpenſierati, e poco feruenti nel diuin ſeruigio: *Plerumque innocentes,* dice S. Gregorio, *pigri remanent, ad exercenda bona præcipua; quia ſecuri ſunt.* Ma i penitenti, ſapendo d'eſſer ſtati offenſori di Dio, e di meritar grauiſſime pene: *Ex ipſo ſuo dolore compuncti, ad amorem Dei inardeſcunt*; E conſeguentemente più ſono queſti, che quelli da Dio diletti, e rimunerati. Nella guiſa, che'l ſaggio Duce, più ſtima, e più rimunera quel ſoldato, il qual, pentito d'eſſer ſtato fuggitiuo dal ſuo eſercito, nel ritorno, più valoroſamente contro l'inimico guerreggia; che quell'altro, il qual non mai moſſe il piè alla fuga da lui, ma debolmente combatte. Ancor l'accorto Agricoltore ama più la terra, da cui diſradicate le ſpine, ne riceue frutti in abbondanza; che quella, in cui non mai nacquero ſpine, e ne raccoglie frutti con ſcarſezza. Dunque ſimilmente, mentre per la penitenza, più che per l'innocenza ſi rendono gli huomini ſolleciti, e feruenti nel ben'operar, e nella perfettione maggiormente s'auanzano, più anche è liberal delle ſue gratie Iddio co' penitenti, che con gl' innocenti. Dunque è miglior la penitenza, che l'innocenza. E per finirla, quanto più graui ſono i mali, tanto più pregiati ſono i rimedi, che li guariſcono. La penitenza reſtituiſce la viſta a'ciechi, apre l'vdito a'ſordi, ſciogle la lingua a'mutoli, riduce a dritta via gli erranti, monda i lebbroſi, ſana i paralitici, dà ſalute a gl' infermi, riſuſcita i morti, mette in fuga i vizi, raffrena gl' impeti del ſenſo; modera gli eceeſſi delle paſſioni, adorna le virtù, ſtabiliſce i ſaggi propoſiti,

Greg. in Euág. homil. 34.

ſiti, rinuigoriſce la mente, illuſtra l'intelletto, inferuora la volontà, riſueglia la memoria, diſcaccia le tenebre, riporta la luce, e debella l'inferno. Ella inſieme, inſieme mortifica la carne, e corrobora lo ſpirito; eccita il pianto, e riempie d'allegrezza; manda ſoſpiri, ma più ſoaui de' canti; ricerca digiuni, ma più dilettevoli de' conuiti; ſpinge nelle ſolitudini, e fà conuerſar ne' Cieli; è diſprezzatrice de' teſori del mondo, e conſeruatrice di que' di Dio; feriſce il cuore, e lo riſana; debilita il corpo, e'l rende ineſpugnabile. In lei, in ſomma, ogni bene s'appoggia, e per lei ogni honore s'acquiſta; traſmuta gli huomini da lupi, in agnelli; da peccatori, in Angioli; da ſchiaui di Satanno, in figliuoli di Dio; da rei d'eterna pena, in heredi di ſempiterna gloria: *Et ſuſcitat de puluere egenum, & de ſtercore eleuat pauperem; vt ſedeat cum Principibus, & ſolium gloriæ teneat.* Come dunque può veritieramente dirſi, che maggior dono Iddio conferiſca a gl' innocenti, che a' penitenti, e che: *Primum foelicitatis genus ſit, non delinquere; ſecundum verò, delicta cognoſcere, & retractare?*

32 S. Tomaſo, con belliſſima diſtintione riſolue il dubbio. I doni (dice) in due modi conſiderar ſi poſſono: o' quali ſono in ſe ſteſſi; o in riguardo del riceuitore; perche tal volta vn dono, che in ſe ſteſſo è ad vno inferiore, ſarà maggiore ad vn'altro, che'l riceue. Cento ſcudi, eccedono gli ottanta; ma ſe gli ottanta ſi donano a miſerabil mendico, ed i cento a ricco Principe, è vantaggioſo il dono del mendico: perche più viene egli ſolleuato, e proueduto con ottanta, che il ricco con cento. Hor così: ſe conſideriamo i doni dell' innocenza, e della penitenza in ſe ſteſſi; è vantaggioſo quel dell' innocenza; eſſendo veriſſimo, che; *Si magnum eſt aliquando ſurgere; maius vtique eſt, numquam cecidiſſe: ſi bonum eſt ſanatum eſſe; melius eſt, numquam fuiſſe corruptum.* Ma ſe riguardiamo il penitente, è l'innocente: è maggior' il dono, che da Dio riceue il

penitente: perche egli era prima miſerabiliſſimo colpeuole, offenſor di Maeſtà infinita, e reo d'eterno inferno: e tal non fù mai l'innocente: non ſupponendoſi in lui indegnità, o miſeria veruna poſitiua, reale, ed attuale. E pure, il penitente vien dal miſerabiliſſimo ſtato della colpa, eſaltato all' altiſſimo della diuina gratia; e dal meritar l'inferno, ad eſſer meriteuole del Paradiſo, al pari dell' innocente; e taluolta, a grado di gratia, e di gloria maggiore. Dunque, dono più aſſai grande, e di maggior pregio egli da Dio riceue: *Licet donum, quod datur innocenti* (dice S. Tomaſo) *ſit, abſolutè conſideratum, maius: tamen donum, quod datur poenitenti, eſt maius in comparatione ad ipſum. Sicut etiam paruum donum pauperi datum, eſt ei maius, quàm diuiti, magnum.* Da ciò appare ancor con chiarezza, che più obligato ſia a Dio il penitente, che l'innocente. Così non vi ſouuiene la parabola, che Chriſto diſſe a Simon Fariſeo, di que' due debitori: vn de' quali doueа al ſuo creditore ducati cinquecento, e l'altro cinquanta: fu ad ambi rimeſſo gratioſamente il debito: eſſendo addimandato Simone, qual di due era maggiormente obligato, di più amare quel creditore? riſpoſe: *Aeſtimo, quia is, cui plus donauit*; e Chriſto ripigliò: *Rectè iudicaſti*. Perche, mentre maggior gratia ſi fà, a chi maggior debito ſi rimette, maggiormente creſce la di lui obligation verſo il donatore. Al penitente, Iddio più rimette, che all' innocente: perche queſto non mai l'offeſe, e quello ſpeſſe volte, e grauemente. Dunque al pari della gratia vantaggioſa, il penitente è più, che l'innocente, a Dio obligato. Hor tutto ciò ben ſi conoſce, e di continuo ſi conſidera dall' anime del Purgatorio: poiche han piena cognitione della grandezza del dono dell' innocenza, che fu lor conferito da Chriſto, per gli meriti della ſua ſantiſſima Paſſione, nel ſanto Batteſimo. Conſiderano quanto poco lo ſtimarono; non ſi curando di perderlo,

Tho. 2.2. q. 106, artic. 2.

quantunque perdendolo, vituperoſamente s'auuiliuano. Conoſcono con euidenza, quanto grande ſia il beneficio della penitenza, e l'ardente deſiderio di Dio, che tutti ſe ne auuaglino: e la loro dappocagine, e pazzia, nell'eſſere ſtate negligenti, e pigre ad accettarlo. Si rammentano tutte l'offeſe fatte a Dio, tanto lor benefattore: delle quali, ſe più volte ſi pentirono, il pentimento non fu ſtabile, e perſeuerante; ma tepido, e preſto terminante: poiche nõ molto tardauano a peccar di nuouo: e che, ſe più volte ſi pentiuano, più ſpeſſo peccauano. Conoſcono la lor ſceleratezza, per eſſere ſtate tanto ingrate, e diſobbedienti a Signor di Maeſtà infinita, che l'hà per cariſſime figliuole adottate, de' doni celeſti arricchite, e per l'eterna felicità deſtinate. Da queſto conoſcimento, e da queſte conſiderationi ſono più aſſai afflitte, e cruciate, che non ſono dallo ſteſſo fuoco infernale. Vorrebbono rimediarci, e non poſſono: eſſendo infruttuoſo il lor pentimento; poiche: *A mortuo, quaſi non ſit, perit confeſſio*. E però, per ſoddisfare alle loro obligationi, e per fare vtilmente le douute penitenze, ardon di voglia, di fare a queſta vita ritorno. Quindi a Dio eſclamano: *Numquid mortuis facies mirabilia*; perche: *Mirabilia facta ſunt mortuis, cum quidam illorum reuixerunt*.

33 L'anime del Purgatorio, dunque, intollerabilmente s'attriſtano, di non hauer fatto in queſta vita ſufficiente penitenza: e voi potendola fare, la traſcurate? O quanto piangerete queſta voſtra traſcuraggine! O quanto v'attriſtarete, quando vicini a morte, e molto più dopo nel Purgatorio, conoſcerete i ricchi acquiſti, che far poteuiuo in tanti anni della voſtra vita, e non l'hauete fatti! ò che doloroſa pena vi cagionerà il tempo, in cui perfettionar vi potete, al pari de' più gran Santi del Cielo, & infruttuoſamente lo conſumate!: *Qui congregat in meſſe* (dice il Sauio) *filius ſapiens eſt: Qui autem ſtertit æſtate, filius confuſionis*. Chi

Prouerb 10.

è ſollecito a prouederſi nel tempo della raccolta, è huomo ſaggio, e prudente. Ma chi diſprezza l'opportunità del tempo, e non penſa a'futuri biſogni, rimarrà pien di confuſione: conſiderando, di ritrouarſi in neceſſità, per ſua dappocagine, e negligenza. Emendate hora, che potete la voſtra vita: correggete hora i voſtri coſtumi: attendete hora alle neceſſarie penitenze: *Nè ſubitò præoccupati die mortis, quæratis ſpatium poenitenzia, & inuenire non poſſitis.*

SERMONE LXIV.

DEL PVRGATORIO.

SV LE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia.

Che tra le marauiglie della diuina Pietà annouerar
ſi dee, che i noſtri ſuffragi ſiano all' anime del
Purgatorio gioueuoli: e che veramente
lor giouino, ſi proua con ſcritture
della legge di natura, della
legge ſcritta, e della
legge Vangelica.

1 QVELL' Iddio, che non v'è idea, che lo ſpecifichi, nè lingua, che l'eſprima, nè intelletto, che'l comprenda; pure nelle maniere, che ſi può dalle creature deſcriuere, e celebrare, venne da' figliuoli d'Iſraele, nel penoſo lor viaggio alla terra promeſſa, con queſte lodi deſcritto, e celebrato: *Quis ſimilis tui in fortibus Domine? Quis ſimilis tui? Magnificus in ſanctitate*; ò ſecondo la verſion de' Settanta: *Magnificus in Sanctis, terribilis, atque laudabilis, & faciens mirabilia.* Chi è (dir voleano) trà più potenti Monarchi del Mondo, o tra l'Angeliche Gerarchie, che pareggiar ſi poſſa co'l diuin Signore? I ſuoi attributi ſono sì illuſtri, ed eminenti, che con infinito vantaggio ſoprauanzano i più degni delle più

Exod. 15.

nobili creature. Egli: *Magnificus eſt in Sanctis*; perche con sì gran magnificenza honora i ſuoi ſerui, benche tra noi poueri, ed abietti, e con sì vantaggioſa mercede, e ſoprabbondante premio li rimunera, che ſenza nulla riſerba, ogni ſuo ineſtimabil teſoro, e tutto il ſuo regno beato, con pieno dominio, e per tutti gli eterni ſecoli lor diſtribuiſce, e dona. Egli: *Terribilis eſt*, cioè: *Cum impiis*: perche con ſopraciglio di terrore, puniſce i colpeuoli, e maluaggi, non ſolo in queſta vita con ſanguinoſe ſtragi, e formidabili gaſtighi; ma nell'altra con infernali ardori, e con horribiliſſime pene. Egli: *Laudabilis eſt*, cioè co' penitenti: *Miſericorditer parcendo*; ſpone la Chioſa interlineare: perche, vſando lor miſericordia, co'l perdono delle colpe rimettendoli nella ſua diuina gratia, ed honorandoli dell' immenſa dignità della ſua figliolanza diuina, gli obliga a perpetuamente lodarlo con douuto rendimento di gratie. E finalmente: *Eſt faciens mirabilia*; non ſolo, perche a' ſuoi moti vacillano i monti, a'ſuoi cenni ſi curuano le sfere, al ſuo ſcettro s'abbaſsano le Corone, & alle ſue parole vbbidiſce la natura: ma perche (come ſpoſe Lirano): *Mirabilia fecit Hebræis ad eorum ſaluationem*; Imperòche, quante marauiglie operò egli per loro ſaluezza? Ordinò al cielo, che li paſceſse di dolciſſima manna, e d'angelico cibo: appeſe nell'aria fanali, che gl'illuſtraſsero di notte, e ruggiadoſe nubi, che li rinfreſcaſsero di giorno: nel mare aſsodò l'onde, per ſentieri de' loro camini: obligò gli vccelli, che dopo hauer raddolcite le loro orecchie col canto, nelle loro mani ſi deſsero in preda, per regale di delicatiſſime carni: fè ſcaturir da pietre arſiccie, per lor rinfreſco limpido fiume: deſtinò Mosè per loro protettore, e guida, e per miniſtro della ſua onnipotenza diuina: e che gli Angioli, lor ſeruiſsero per forieri, per paggi di torcia, per capitani, per ambaſciadori, e per fedeliſſimi condottieri, ed amabiliſſima camerata. Coſi rionobbero gli Ebrei il noſtro Dio, nel viaggio alla terra di promiſſione, ch'egli è: *Magnificus in Sanctis, terribilis cum impiis, laudabilis cum poenitentibus; & faciens mirabilia ad eorum ſaluationem.* Ma com'eglino non tutti erano virtuoſi, e ſanti; nè tutti peruerſi, e malfattori; nè tutti veri penitenti: coſì non tutti, da Dio furono con gran premio rimunerati, nè tutti con graui pene puniti, nè tutti nella ſua diuina gratia conſeruati, benche tutti fuſsero ne' loro biſogni mirabilmente proueduti. Però con più ragione, cantar ſi conuiene al diuin Signore sì bel mottetto dall'anime del Purgatorio: che vſcite dall'Egitto di queſta vita, fan viaggio per ſentieri di fuoco nella terra promeſsa del Paradiſo. Perche a tutte ſi dimoſtra Iddio: *Magnificus*, nel deſtinarle con decreto immutabile a perpetua felicità, ed a gloria vantaggioſa a' meriti loro. *Laudabilis*, nell'honorarle con titolo di ſue dilette figliuole, e di ſue care ſpoſe. *Terribilis*, nell'eſigere da tutte, con terribili, e rigoroſe pene, le ſoddisfattioni delle penitēze neglette. *Et faciens mirabilia*, nel prouederle de' mirabili ſuffragi della Chieſa, e de' loro diuoti, per ſouuenirle ne gli eſtremi biſogni, per gli quali elleno ricercano ancor nel noſtro Salmo: *Numquid mortuis facies mirabilia?* E, mentre già vi diſcorſi, nella prima parte de' miei Sermoni, della magnificēza di Dio nel compartire a quell'anime tra le loro miſerie eſtreme, felicità, e gratie ſingolari: e nella ſeconda, vi dimoſtrai la terribilità della ſua diuina giuſtitia, nel punirle lungamente con pene d'inferno: Reſta ſol, che hora vi ſpieghi la mirabil virtù de' ſuffragi, de' quali egli pietoſamente le prouede.

2 Ed alla domanda, che a Dio ſi fà: *Numquid mortuis facies mirabilia?* per indubitato riſponder ſi dee: *Mortuis facit mirabilia.* Imperoche, ſe diſcorrete per tutte le ſorti de' morti, ſempre riconoſcerete Iddio operator di marauiglie per lor beneficio. Operò egli marauiglie a beneficio de' corpi dall'anime diſgionti;

P 2

Perche: *Multa corpora Sanctorum, qui dormierant, ſurrexerunt*; dicendo Sant' Agoſtino: *Magna & mirabilia facta ſunt mortuis, cum quidam eorum reuixerunt*. Operò marauiglie a beneficio de gl'infedeli, i quali diconſi morti (perche: *Iuſtus ex fide viuit*) Imperòche con miracoli gli conuertì alla fede: *Et videntes ſigna, quæ faciebat, multi crediderunt in eum*. Opera marauiglie nel rauuiuare i peccatori, priui della vita della gratia: *Quia maius eſt*, dice Sant'Agoſtino, *iuſtificare impium, quàm creare coelum, & terram*. Opera marauiglie a beneficio de' perſeguitati a morte dal mondo, de' quali diſſe San Paolo: *Mortui enim eſtis, & vita veſtra abſcondita eſt cum Chriſto*; dando loro fortezza, e coſtanza nel ſopportare, e vincere ogni auuerſità, e furor de' Tiranni, e li più crudeli tormenti: poiche come diſſe Agoſtin Santo: *Mirabilia paſſi ſunt Martyres tormenta*; E coſi anche opera marauiglie a beneficio dell' anime de' morti. Imperòche tra l'ordinationi marauiglioſe della diuina clemenza, annouerar ſi dee, che poche noſtre penitenze ſupplir poſſano alle molte, ed intollerabili pene del Purgatorio. Che poche noſtre limoſine, eſtinguano a quell' anime gli eceſſiui ardori di ineſtinguibile incendio. Che con le noſtre ſole ſupplicheuoli voci, ſi paghino effettiuamente i loro debiti, e da quella prigionia, in perpetua libertà ſi conſtituiſcano. E che offerendo noi per loro, l'incruento ſacrificio della Meſſa, reſti la diuina giuſtitia per le loro offeſe, compitamente ſoddisfatta, ed elleno, perfettamente purificate, glorioſe, e beate diuenghino. Coſi Iddio: *Mortuis faciet mirabilia*.

Aug. in pſ. 89.

Auguſt. Serm. 15. de verb. Apoſt.

Coloſſ. 3.

3 Ma perche le coſe mirabili, taluolta da molti non ſi credono, ancorche veriſſime ſiano; Arrio, Caluino, ed altri Eretici loro ſeguaci, non vollero preſtar credenza, che i noſtri ſuffragi ſiano a' morti gioueuoli; E pur ſono chiare le ſcritture; eſpreſſi, e ben fondati i decreti de ſacri Concilij; comuni, e ſenza contradittione,

ne, l'autorità de' Padri Santi, e de' Teologi tutti; e conuincenti le ragioni, che di poter noi giouare co' noſtri ſuffragi a quell'anime penanti, chiaramente dimoſtrano. Che ſe diciamo prima delle ſcritture, dourebbe baſtare per conuincer tutti gli eretici, quell' vna tanto volgata, del ſecondo de' Macabei: *Sancta, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis ſoluantur*; giuſtamente praticata dal valoroſo, e pio Giuda Macabeo, e da tutto l'eſercito ſuo, quando: *Facta collatione, duodecim millia drachmas argenti miſit Ieroſolymam, offerri pro peccatis mortuorum ſacrificium*. E quantunque eſſi eretici, d'impugnar queſta ſcrittura s'ingegnano: già vi prouai nel Sermone quinto, con euidenti ragioni, che le loro oppoſitioni, ſono tutte vane, inganneuoli, e falſe, che però non le replico hora.

2. Mach. 12.

4 Aggiugnerò sì, che argomentiamo il giouamento de' noſtri ſuffragi a' morti, non ſol da queſta ſcrittura, ma da altre molte, che in tutti i tempi, coſi della legge di natura, come della legge ſcritta, e della legge vangelica, ſono ne' ſacri fogli regiſtrate. Imperòche leggiamo nella Geneſi. Che mentre Abraamo trouauaſi foreſtiero, e pellegrino nel paeſe di Ebronne, la morte gli tolſe Sara, ſua cara conſorte. Ed egli, ch' era di lei vero amante; e della legge di natura, e diuina eſatto oſſeruatore, le celebrò ſubito, e prima di ricercar luogo da ſepellirla, vn funerale officio: *Abraham, cum ſurrexiſſet ab officio funeris, locutus eſt ad filios Heth: Date mihi ius ſepulchri vobiſcum; vt ſepeliam mortuum meum*. Fù chi opinò, che'l funeral di que' tempi, conſiſteſſe in piangere il morto, in lauarlo, in vngerlo d'aromati, in veſtirlo, & in lenzuolo inuolgerlo, per ſepellirlo. Ma queſti miniſteri, nella morta Sara ſi conueniuano alle donne di caſa, non ad Abraamo, perſonaggio sì illuſtre, ch' era, qual' altro Rè, da que' popoli ſtimato; e pur' il ſacro teſto, a lui attribuiſce il funerale officio: *Cum ſurrexiſſet Abraham ab officio funeris*.

Gen. 23.

Me-

Digitized by Google

Meglio dunque diciamo con Vgon Cardinale, e con altri, ſecondo riferiſce il Pererio, che: *Obſequium funeris in quatuor erat; in lacrymis, in vigiliis, in orationibus, & in oblationibus.* Conſiſteua quel funerale officio, nel piangere il morto, nel far per eſſo digiuni, vigilie, penitenze, orationi, e nell' offerir per lui oblationi, e ſacrificij a Dio. Abraamo, prima: *Surrexit ab officio funeris.* E poi: *Locutus eſt ad filios Heth: Date mihi ius ſepulchri vobiſcum, vt ſepeliam mortuum meum.* Perche da buon fedele, e pietoſo amante, volle prima proueder de' ſuffragi l'anima di Sara ſua moglie, e poi di ſepoltura il di lei cadauero.

Hugon. Card. ibi. Perer. ibi

5 Nè queſto ſol fatto, del tempo della legge di natura, ci teſtifica il pio, e lodeuol coſtume, d'aiutare i morti con diuoti ſuffragi; ma di vantaggio, quello del defonto Giacobbe, di cui riferiſce il ſacro Teſto: *Fleuit eum Aegyptus ſeptuaginta diebus*: e di più: *Celebrantes exequias planctu magno, atque vehementi, impleuerunt ſeptem dies.* Per qual cagione, per sì lungo tempo ſi pianſe Patriarca sì ſanto? Non è egli vero, che pianger ſi dee la morte dell' empio, e non quella del giuſto? *Lugeatur mortuus*, ſaggiamente dice San Girolamo, *ſed ille, quem gehenna ſuſcipit, quem tartarus deuorat, in cuius poenam, æternus ignis æſtuat.* E'l fare il contrario, è aſſai ſconueneuole: *Indecens eſt*, dice San Gregorio, *de illis tædio afflictionis affici, quos, credendum eſt, ad veram vitam, moriendo, perueniſſe.* Dauide pianſe inconſolabilmente la morte del ſuo figlio Aſſalon, nimico, e rubelle, e non quella dell' altro ſuo figliuolino, da Berſabea di recente nato: perche, quello morì con ſegni manifeſti d'eterna dannatione, e queſto con certezza d'eterna ſaluatione; e così, notoſſi da San Girolamo: *Dauid iuſtè fleuiſſe filium parricidam. Alium verò paruulum, quia ſciebat non peccaſſe, non fleuit.* E San Gio: Griſoſtomo, ponderando le parole del medeſimo Dauide: *Conuertere animam meam in requiem tuam:*

Geneſ. 50.

Hieron. epiſt. 25. ad Paulā.

Gregor. li. 7. epiſt. cap. 111.

Hieron.

Chyſoſt. hom. 69. ad popul. Pſal. 114.

quia Dominus benefecit tibi; giuſtamente rimprouera; chi della morte del giuſto piange; *Mortem iſtam, Deus beneficium nuncupat, & tu luges? Quid feciſſes amplius, ſi defuncti, hoſtis, & inimicus fuiſſes? Diabolus plangat, ipſe ingemat, ipſius enim eſt nequitiæ huiuſmodi deploratio, non tibi conueniens, qui coronam, & requiem expectas.* Hor ſe Iddio, chiamando all'altra vita Giacobbe, il beneficò, il rimunerò, il deſtinò in ſtato di ſicurezza d'eterna vita, e di glorioſa corona; il piangere la di lui morte, era attriſtarſi del di lui bene ineſtimabile: il che non può giudicarſi del ſanto ſuo figliuolo Giuſeppe; nè di chiũque l'amaua: doueaſi piangere Giacobbe dal nimico Satanno; a lui ſi conueniua verſarne inconſolabili lagrime; perche non potea più dal bene diſtoglierlo, ed a peccare indurlo: e non a chi douea indubitatamente credere, ch' egli fuſſe in ſtato di ſalute, e di vita più felice ed eterna. Se dite, che ſi pianſe: perche è coſa naturale il piangere i cari parenti defonti: Non potrete negarmi, che tal pianto dee eſſere diſcreto, moderato, e per lo ſpatio d'vno, o due ſoli giorni, come ci auuertì l'Eccleſiaſtico: *Fac luctum ſecundum meritum eius, vno die, vel duobus*; e'l morto Giacobbe, fù pianto ſettantaſette giorni. Se mi replicate, ch' egli fu sì lungamente pianto, e più d'ogn'altro, perche, s'era perſo perſonaggio più d'ogn' altro virtuoſo, e ſanto; Vi riſponderò, che, come la perdita di lui fu irrecuperabile, coſi interminabile eſſer ne douea il diſpiacimento, e l'amaritudine; ma come notò l'Aboleuſe, ſenza verſarne ſempre lagrime: Nella guiſa, che Giacobbe iſteſso, in vdire il funeſto auuiſo del diuoramento da peſſima fiera del ſuo diletto Giuſeppe, diſse: *Deſcendam ad filium meum, lugens in Infernum*; non perche doueſſe ſin' alla morte con lagrime piangerlo: ma perche, ne ſarebbe rimaſto ſino a quel tempo co'l cuore afflitto, e rammaricato. Doueano dunque gli Ebrei, e gli Egittiani, non attriſtarſene ſolamen-

Eccli.

Geneſ. 37

te

re per ſettantaſette ſoli giorni: ma per tutto il corſo della lor vita. Se aggiugnete, che tanto il pianſero; perche vollero oſſeruar le loro vſanze, coſtumandoſi all'hora da tutti i Gentili, piangere il morto quaranta giorni, e da gli Ebrei trenta: e Giacobbe fu pianto ſettanta giorni: perche il pianſero quaranta gli Egittiani, e trenta gli Ebrei; ed altri ſette giorni, gli vni, e gli altri nel ſepellirlo. Vi riſponderò, che tali vſanze, mentre ſi coſtumauano, non ſol da gl' ignoranti plebei; ma da' più principali, e da' più prudenti, e ſaui: biſogna, neceſſariamente affermare, che non fuſſero, nè ſuperſtitioſe, nè inutili, e vane: ma ragioneuoli, ed a buon fine ordinate. Nè hà del veriſimile, che Giuſeppe, sì virtuoſo, e ſaggio, che meritò da viliſſima ſchiauitudine, e da criminal carcere, eſſer ſolleuato allo ſcettro, ed al dominio di tutto l'Egitto: Che gouernò per ottant'anni, e ſin che morì, que' regni, con tanto ſapere, che quantunque morti fuſſero, fra quel mentre, quattro Rè; non ſi trouò chi giammai del di lui gouerno ſi doleſſe, o che di poco ſapere, o di qualche ingiuſtitia, lo calunniaſſe, o che per inuidia, o emulatione dalla gratia del Rè lo diſtoglieſse: E che in ſomma, viuendo fra' popoli Gentili, e d'Idolatria infetti, ſi conſeruò ſempre al vero Dio fedele, e ſanto: non hà del veriſimile dir, che permetteſſe oſſeruanze ſuperſtitioſe, o oſtentationi inutili, e vane, nella morte, e ſepellimento del digniſſimo ſuo padre. E ſe finalmente dite, che queſte vſanze non erano altrimente ſuperſtitioſe, nè inutili, ma honoreuoli, e con eſſe vollero dimoſtrar tutti, che per amor di Giuſeppe, come honorato l'haueano in vita, l'honorauano ancora, con sì pompoſo funeral, nella morte. Vi replicarò con Griſoſtomo Santo, che: *Honor, mortuo, non fletus eſt, non eiulatus, ſed hymni, & pſalmi, & vita optima*; Far ſi dee honore al giuſto morto, non con lamenteuoli gridi, e meſti pianti, ma con canti pietoſi, con Inni, e ſalmi diuoti, e con operationi di

Chryſoſt. tom. 3. in ca. 11. Ioann. homil. 61.

ſanta vita. Che ci volle adunque rauuiſare il ſacro Teſto, co'l dire: *Fleuitque eum Aegyptus ſeptuaginta diebus, & celebrantes exequias planctu magno, atque vehementi, impleuerunt ſeptem dies?* Per pianto, dicono San Girolamo, e S. Agoſtino, non tanto s'intende verſamento di lagrime, quanto pietoſi vffici, ed operationi ſoddisfattorie, che ne'funerali ſolenni vſar ſoleano nel modo, che li vſarono anche a Mosè, ed Aronne: *Planctus iſte ſolemnis,* dice San Girolamo, *non longas Aegyptiis imperat lacrymas; ſed funeris monſtrat ornatum: iuxta quem modum, Aaron quoque, & Moyſen fletos eſſe manifeſtum eſt.* E S. Paolino ſcriuendo a Pammachio, celebra quel pianto: *Bonæ lacrymæ pietatis,* dice, *quas Ioſeph iuſtus impendit Patri.* E S. Agoſtino: *Antiquorum iuſtorum funera, officioſa pietate curata ſunt, & exequiæ celebratæ: Officioſa pietate,* dice; Perche quante cerimonie, e riti ſi oſſeruarono da gli Egittiani, e da gli Ebrei ne' ſolenni funerali, coſi di Giacobbe, come de gli altri giuſti, non ſi ordinarono per ſuperbe oſtentationi, o per inutili pompe, e vane apparenze; ma per vffici di pietà, e per giouamento di quell' anime. Coſtumauano veſtirſi di ſacco, ſpargerſi il capo di cenere, batterſi il petto, e macerarſi con digiuni: Perche queſte, e ſimili operationi ſono vffici pietoſi, atti a ſoddisfare per i defonti. Conuocauano Lamentatrici, e Trombettieri; acciò quelle co' loro gemiti, e lamenti; e queſti co' funeſti ſuoni, e canti, notificaſſero le buone qualità del morto, ed incitaſſero gli animi altrui ad vſargli pietà: Non vſciuano in que' giorni da caſa; oſcurauano le loro ſtanze, le tapezzauano di neri addobbamenti, non v'accendeuano fuoco, nè lumiere, ed in tenebre dimorauano: per meglio conſiderare il tenebroſo, e miſero ſtato del defonto, e maggiormente compatirlo: *Lugentibus,* diſſe Seruio, *ideò inimica eſt lux: quia caruerunt ea ii, quos lugent.* E ſe honorauano i funerali con acceſe lampadi, e lumi di cera, queſti eran pure ſacrifici, atti a ſod-

Hieron. ep 25. ad Paulam.

S. Paulin. Epiſt. ad Pămach.

Aug. de ciuit. Dei lib. 1, c. 13

Seru.

ſoddisfare per quell'anime: Perche diſſe Sant' Atanagio: *Nè omiſeris oleum, & ceram ad ſepulchrum accendere: accepta enim ſunt Deo, plurimamque ſecum referunt retributionem: Oleum enim, & cera holocauſtum eſt.* Ecco, che ben diſſe Agoſtino Santo: *Antiquorum iuſtorum funera, officioſa pietate curata ſunt, & exequiæ celebratæ*; Ed è pur vero, che'l pianto di ſettantaſette giorni per Giacobbe, ci rauuiſa, che nella morte di lui, gli ſi vſarono vffici pietoſi per beneficio della di lui anima; perche ſiamo nella ſacra Scrittura inſtrutti, che fin dal tempo della legge di natura, ſi vsò, con operationi ſoddisfattorie, giouare a'morti.

Athan. lib. de mort. ſuffrag.

6 E per certezza di ciò maggiore, Giacobbe, quando s'auuidde, che oppreſſo dalla vecchiaia, ed aſſalito da graue infermità, s'auuicinaua l'hora del ſuo morire, chiamatoſi il ſuo figliuol diletto Giuſeppe, gli notificò i mortali dolori, che patiua, e che non potea, ſe non per poco tempo viuere, e con parole di ſuiſcerato affetto, il ſupplicò, che voleſſe fargli l'vltima dimoſtration della ſua pietà, e del ſuo amore: *Si inueni gratiam in conſpectu tuo; facies mihi miſericordiam, & veritatem.* E non gli chieſe, che con qualche rinfreſco, o pretioſo medicamento gli riſtoraſſe l'infieuolito corpo; nè ch' egli poneſſe in perpetuo oblio l'offeſa da' fratelli riceuuta, o che gli honoraſſe di gouerni di quel Regno, e di teſori gli arricchiſse; e nè meno, che gli preparaſse ſepolcro, eſequie, e funerali ſolenni: ma ſolo, che per ſua maggior conſolatione, e quiete, no'l ſepelliſse in Egitto; ma traſportaſse il ſuo cadauero nella terra, a' ſuoi progenitori da Dio promeſsa: *Facies mihi miſericordiam, & veritatem, vt non ſepelias me in Aegypto, ſed dormiam cum patribus meis, condaſquè in ſepulchro maiorum meorum.* E non gli baſtò, che Giuſeppe gli riſpondeſse, che l'haurebbe ſecondo il ſuo volere compiaciuto, & vbbidito: *Faciam quòd iuſſiſti*; ma gli ne ricercò giuramento: *Iuro ergo, inquit, mihi*; ed hauutolo da

Geneſ. 47

Giu-

Digitized by Google

Giuſeppe; ne reſe egli con allegrezza, e diuotione douute gratie a Dio: *Quo iurante, adorauit Iſrael Deum.* Hor chi non iſtupiſce, che Giacobbe da lunga ſchiera de' mali aſſalito, non ricercaſſe al ſuo figliuol diletto, medicamento, nè riſtoro per ſe, nè fraterno affetto, o fedel protettione per i ſuoi figliuoli; ma ſolo di non eſſer nell' Egitto, ma nella terra di promiſſione ſepellito? Diſordinato amante, ed inutil proueditore del ſuo corpo, egli vi ſembrerà: imperòche, da chi era ſtato più fieramente per tutto il corſo della ſua vita perſeguitato? da chi con più graue peſo aggrauato, e nelle virtuoſe operationi impedito? da chi più ſtimolato al male, e più diſtolto dal bene, che dal ſuo corpo? E poi, qual beneficio potea per lo ſepellimento di eſſo in quel paeſe riceuere, che riceuuto non l'haurebbe con vantaggio nell' Egitto? Conſolation forſe d'accompagnar le ſue oſſa, con quelle de' genitori ſuoi? E nell' Egitto non l'accompagnaua con quelle de' ſuoi poſteri, e particolarmente de' dodici figliuoli? E pur ſuole l'amore, più verſo i figliuoli, che verſo i genitori diffonderſi. Deſiderò forſe laſciar maggior memoria di ſe, o eſſer ſepellito con eſequie, e funerali più ſolenni? Ed oue con maggior ſicurezza aſſeguir tutto ciò potea, che nell' Egitto, oue regnaua Giuſeppe, e gli altri ſuoi figliuoli, e nipoti habitauano? Nè potea ſperare, che'l di lui cadauero co'l ſepellirſi in altro luogo miglioraſſe di conditione; perche in tutte le parti ſarebbe ſtato egualmente inſenſibile, disformato, ſchifo, corruttibile, puzzolente, ed abbomineuole, nè diuerſa era la terra dell'vno, che dell'altro paeſe. Ed in ſomma dirò con Roberto Abbate: *Quid Patriarcha ſanctus, ciuis cæli, cui viuenti totus mundus exilium fuit, tantopere de corpore ſuo curauit, & seriò ſcire voluit, quo loco puluis in puluerem, & cinis in cinerem reuerteretur.* Mà chi potrà giudicare, che Patriarcha ſi virtuoſo, e ſanto, cittadino del cielo, e da Dio illuminato, ſenza miſtero, e

Rubert. Ab. lib 9. in Geneſ. cap. 21.

giu-

giuſto fine, con sì efficaci preghiere ne ſupplicaſſe il ſuo diletto Giuſeppe? *Si inueni gratiam in conſpectu tuo, facies mihi miſericordiam, & veritatem, vt non ſepelias me in Aegypto, ſed dormiam cum patribus meis, condaſquè in ſepulchro maiorum meorum.* E ne ricercaſſe promeſſa con giuramento? Credetelo dunque di certo, che non trattò, nè pensò egli all' hora di giouare, nè di prouedere a'biſogni del corpo; ma bensì a que'dell' anima. Veduto egli hauea, che in quella terra promeſſa, con maggior culto, che nell' Egitto ſi riueriua, ed adoraua Dio: Sapea, che iui ſarebbe nato, morto, e riſorto il futuro Meſſia, e con lo ſpargimento del ſuo ſangue, ſacrificando ſe ſteſſo, haurebbe redenti, e d'ineſtimabili gratie arricchiti tutti gli eletti: e che iui ſi offeriuano al diuin Signore vittime, e ſacrifici per beneficio de' viui, e de' morti: e per participare anch'egli di tanto bene, e dare eſempio a'ſuoi poſteri, di prouederſi di ſepolture in luoghi, oue con più diuoto affetto è riuerito Iddio; ed i morti, maggiori ſuffragi riceuono; Gloſ. ibi. ſupplicò d'eſser iui, e non nell' Egitto ſepolto: *Quia Iacob*, dice la Chioſa, *de loco ſepolturæ ſuæ fuit ita ſolicitus; inſtruuntur ſapientes, eſſe ſoliciti de ſepultura ſua in loco ſacro, & vbi copia ſuffragiorum habetur.* Quindi Giuſeppe, da lui ben' ammaeſtrato, ſtando per morire, anch' egli inſtantemente pregò i ſuoi figliuoli, e fratelli: che quando il Signore concederebbe lor gratia, di fare alla terra di promiſſione ritorno, vi traſportaſ- Geneſ. 50 ſero ancora le ſue oſsa: *Deus viſitabit vos: aſportate oſſa mea vobiſcum de loco iſto.* Perche iui ſperaua maggior copia di ſpirituali aiuti, e di pietoſi ſuffragi. Imperòche gli antichi Padri, addottrinati dalla legge di natura, furono ſolleciti nel procurarſi i ſuffragi de'viui, dopo la morte, ſicuri, che ne doueano, giouamento grande riceuere. Però egli ancora ad imitation del padre: *De loco ſepulturæ ſuæ fuit ita ſolicitus. Et vbi copia ſuffragiorum habetur.*

Ve-

7 Verità conoſciuta, e praticata non ſol da' fedeli, e ſanti ſerui di Dio Ebrei; ma da' Gentili, ancorche infedeli, ed idolatri; i quali fermamente credendo l'immortalità dell'anime, e che i virtuoſi ſono riccamente nel Ciel rimunerati, ed i vitioſi ſeueramente negl' infernali abiſſi puniti, e che molti poſſono per gli ſuffragi de' viui, eſſer da quelle pene, o affatto liberati, o in gran parte allegeriti; per non mancare a ciò, che la legge di natura gli aſtringea, ſtabilirono, che almeno vna volta l'anno, nel meſe di Febraio, per dodici giorni continui, da tutto il popolo, per i morti ſi faceſſero penitenze, ſi offeriſſero ſacrifici, e ne' loro ſepolcri ſi celebraſſero ſolenni funerali. Coſi de gli antichi Romani ſcriſſe Giraldo: *Fuerunt apud Romanos defunctorum piamina, februa appellata. Vnde, & menſe Februario, populus februabatur* (cioè, *purgabatur*). *Per duodecim enim dies februa celebrantur, hiſque diebus, pro impetranda mortuorum animabus quiete, omnis populus, piaculis, & ſacrificiis, circa ſepulchra, accenſis facibus, cereiſquè, intentus erat*; E Cicerone, de gli ſteſſi Romani fà fede, che acciò con la morte de' parenti, non moriſſe ancor tra gli heredi, la memoria di giouarli con douuti ſuffragi; determinarono i Pontefici di que' tempi, che la legge di natura, la quale a sì pietoſo vfficio gli obligaua, fuſſe da eſſi pure autorizzata: *Hæc iura*, dice, *Pontificum authoritatem conſecuta ſunt, vt ne morte patrisfamilias ſacrorum memoria occideret, iis eſſet ea adiuncta, ad quos eiuſdem morte pecunia venerit*. E queſtionandoſi, chi fuſſero a queſta legge, d'offerir ſacrifici per gli morti, maggiormente obligati; dichiararono, che prima d'ogni altro erano gli heredi, per eſſer poſſeditori de' beni del defonto, & a lui per parentado più congiunti. Secondo, i legatarij, perche mentre participauano de' beni del morto, participar doueano ancor dell'obligatione, d'offerir per la di lui anima ſacrifici, più, o meno numeroſi, a proportion de' legati mag-

Gyrald. Syntag. 17.

Cicer. to. 4. lib 2. de legibus.

maggiori, o minori. Terzo, chiunque della di lui heredità s'impoſſeſſaua, bench' egli non l'haueſſe laſciato herede. E, quarto, i di lui debitori, che non gli hanno de' loro debiti ſoddisfatti, nè ſapeano a chi ſoddisfar li doueano: *Quæruntur*, dice, *qui aſtringantur ſacris*? e fù ſtabilito: *Hæredum cauſa iuſtiſſima eſt: nulla eſt enim perſona, quæ ad vicem eius, qui è vita migrauit propiùs accedat. Deindè qui morte, teſtamentoriè eius tantumdem capiat, quantum omnes hæredes: Id quoque ordine. Tertio, ſi nemo ſit hæres, is, qui de bonis mortui acceperit, plurimum poſſidendo. Quarto is, qui ei, qui mortuus ſit, pecuniam debuerit, neminiquè eam ſoluerit.* Coſi decretarono i Romani Gentili, per l'oſſeruanza della legge di natura, che ſi beneficaſſero i morti, e s'offeriſſero per l'anime loro, ſacrifici. Il che vſauaſi ancora da gli altri popoli Gentili. Onde de gli Ateniesi, riferiſce Plutarco, che nella morte di Teſeo, celebrarono con pomposa ſolennità, e con offerta de' molti ſacrifici, i di lui funerali: *Athenienſes illuſtri pompa peractis ſacrificiis, Theſæum exceperunt.* De' Maſſilienſi, ſcriſſe Valerio Maſſimo: *Funeris dies, domeſtico ſacrificio finitur.* De gli Argei, teſtificò Aleſſandro d'Aleſſandro: *Argiuorum inſtitutum fuit, ut defuncti affines, ſtatim ab exceſſu, Apollini ſacrificent.*

Plutar. in Theſæo.

Valerius Max. li.2 cap.1. Alex. ab Alex. lib.3. dier. genial. c.7.

8 Nè ſolamẽte offeriuano per gli morti ſacrifici; ma ogni altro ſuffragio. Coſi dell' oratione, ſcriſſe Diodoro: *Inuocatis inferis Diis, precantur, ut eum*, cioè il morto, *inter pios locent, cum Beatis ſemper futurum.* Della limoſina ſcriſſe Seneca, parlando de' funerali di Menenio Agrippa: *Menenius Agrippa, ære collato, funeratus eſt*; E Suetonio, di Giulio Ceſare notò, che per la morta ſua figliuola, fè a' poueri donatiui, e conuiti: *Munus populo, epulumquè pronunciauit in filiæ memoriam.* E delle penitenze, perche in varie guiſe ſi fanno, teſtificò dello ſtar vigilanti le notti intiere, Pietro de Natali: *Pro animabus ſuorum anteceſſorum, ut propitiarentur eis,*

Diod. lib. 1. cap. 5.

Senec. in conſol. ad Heluiam. Sueton. in Iul. Cæſ. cap. 26.

Petr. de Natal. l. 3 Cathal. c. 73.

tota nocte cum cereis, & facibus vigilabant. Del diſciplinarſi per la città, ſcriſſe Herodoto: *Relicto domi cadauere, per vrbem vagantes viri expectorati, ſe verberant.* Dell' inciſioni, e laceramenti delle proprie carni, notò Oleaſtro: *Gentiles ſolebant ſe, luctus gratia incidere*. E Seruio: *Moris fuerat, vt ante rogos, humanus ſanguis effunderetur*. E Varrone Senator Romano, dell' antiche coſtumanze de' popoli eruditiſſimo, tra le coſe più memorabili ſcriſſe, come notò Seruio, che: *Mulieres in exequiis, & luctu, ideò ſolitas ora lacerare, vt ſanguine oſtenſo, inferis ſatisfacerent*. Tanto, e più coſtumauano i gentili, benche infedeli, & idolatri, credendo di far bene a'loro morti, e di ſoddisfare a quanto ſi conoſceano, per legge di natura, obligati; perche, nè l'infedeltà, nè l'idolatria, nè altra grauiſſima colpa togliea loro il dettame della ragione, nè il conoſcimento di ciò, che la detta legge di natura gli aſtringea; affermando San Tomaſo, che: *Lex naturalis, nullo modo poteſt à cordibus hominum deleri in vniuerſali*.

Herodot. lib. 2.

Oleaſt. in c. 14. Deuter.

Seru. in lib. 12. Æneidos, & in 3. Aen.

Tho. 1. 2. q 94. ar. 6

9 Ma ſe i Gentili erano naturalmente inchinati alla pietà verſo i morti, e sì ſolleciti in vſarcela: chi ſarà coſi proteruo, e coſi temerario, che voglia negare, o porre in dubbio, che nel tempo dell'iſteſſa legge, non fuſſero più pietoſi, e più ſolleciti (con più diſcretione però) nell' offerir per i morti ſacrifici, & ogn'altro ſuffragio, Adamo, Noè, Enoch, Abraamo, Iſaacco, Giacobbe, Giuſeppe, e tanti altri innumerabili Ebrei, fedeli, e ſanti, e veri oſſeruatori della legge di natura, e diuina? Dal ventre materno, eglino ancora erano certamente impaſtati di pietà e d'amore, e niente meno a ciaſcun di loro, che al Santo Giobbe, ſi conueniua il dire: *Ab infantia mea, creuit mecum miſeratio, & de vtero matris meæ, egreſſa eſt mecum*. Perche in tutti i petti humani, ineſtò la natura vna benigna inchinatione d'amare i parenti, e gli amici, benche defonti: *Quis enim*, dicea Egeſippo, *parentes non etiam mortuos diligit? Quis*

Egeſippo. lib. 5. excid. vrb. cap. 41.

etiam amiſſos filios non amet, & loco pignorum non teneat? Manet affectus, & ſi pignus abierit. Come la fiamma, che dal fuoco naſce, benche ceſſi, o ſi ſpegna, rimane pure il fuoco ne'carboni acceſo: coſi benche i figliuoli, ed i parenti muoiano, non però, ne' viuenti, l'affetto, e deſiderio di beneficarli, s'eſtingue. Perche per naturale inchinamento, anche i parenti morti s'amano, e di giouarli ſi deſiderano. E ſe coſi è, come non doueano que' antichi Padri, di Dio, e de' loro proſſimi, veri amanti, non ſouuenire l'anime de' loro defonti? **Ambroſ.** *Hæc utiquè lex naturæ eſt*, dice Ambrogio Santo, *quæ nos ad omnem ſtringit humanitatem, vt alter alteri, tamquam vnius partes corporis, inuicem deferamus.* E' legge di natura queſta, che al ſouuenimento de gli altri biſognoſi ci aſtringe, e non ſol la diuina, ma l'humana carità, con sì ſtretto vincolo, con eſſi ci vniſce, come vniſconſi fra di loro le membra nel corpo: e non è vero, che: *Si quid patitur vnum membrum, compatiuntur omnia membra?* E l'anime de' giuſti defonti, ſono ancor con eſso noi per carità congiunte: *Neque enim piorum animæ defunctorum ab Eccleſia ſeparantur*, dice S. Agoſtino. **Aug. lib. 20 de Ciuit. Dei c. 9.** Dubitar dunque non ſi può, che que' antichi Padri, veri oſseruatori della legge di natura, non compatiſsero, e non ſoccorreſsero con diuoti ſuffragi l'anime de' loro morti, nel Purgatorio afflitte, ed addolorate.

10 Nè ſia chi dica, che ſe ciò fuſse vero, ci verrebbe nella Geneſi più eſpreſsamente notato. Perche gli riſponderò con Agoſtino Santo, che: **Aug. to. 9. de Aſsũp. B. Mariæ. c. 2.** *Sunt quædam, quæ quamuis commemorari in ſcriptura diuina ex toto omiſſa ſint, vera tamen ratione creduntur.* Molte coſe nella ſacra ſcrittura del tutto ſi tacciono, le quali, con giuſta ragione, da noi ſi credono. E molte dal Croniſta Mosè non ſi notarono: perche a'ſuoi tempi erano ſenza controuerſia da tutti approuate. Nella Geneſi, ed in ogni altro libro del vecchio Teſtamento, non mai ſi no-

ſi nomina il Regno de' Cieli, come oſſeruò San Giouanni Griſoſtomo: *Legens legem*, dice, *legens Prophetas, legens & Pſalterium, numquam Regnum Cælorum audiui, niſi in Euangelio.* E pur fù ſempre a tutti noto, che vi ſia, e che in eſſo godano i Beati eterna felicità. Perche: *Sunt quædam, quæ quamuis commemorari in Scriptura diuina ex toto omiſſa ſint, vera tamen ratione creduntur.* La più nobil creatura, che creaſſe l'onnipotente Iddio, fù ſenz'alcun dubbio, la natura Angelica: *Angelus enim*, diſſe Dionigio Areopagita, *imago Dei eſt, manifeſtatio inuiſibilis lucis, ſpeculum purum, lucidiſſimum, nitidum, incoinquinatum, immaculatum, ſuſcipiens in ſe, ſi fas eſt dicere, pulchritudinem diuinæ ſpeciei.* Tra eſſi, altri riconoſcendo i riceuuti doni, e l'infinita dignità del diuin donatore, humilmente l'adorarono, e di ſeruirlo ſempre con feruente amore, e con immutabil proponimento ſi eſibirono: e da Dio glorificati furono. Ed altri ſeguaci di Lucifero, che inſuperbito delle ſingolari prerogatiue, delle quali dotato l'hauea Iddio; preteſe vſurparſi il più eminente trono del Cielo, e la ſteſſa gloria di Dio, furono con eſſo lui, ad eterne fiamme nell' inferno inabbiſſati. E Mosè, diſtintamente raccontò la creation di tutto l'Vniuerſo, la collocation di Adamo nel Paradiſo terreſtre, la di lui diſubbidienza; il diſcacciamento da quel delitioſo luogo, e l'altre pene da Dio impoſtegli; e tralaſciò la creation de gli Angioli, la glorification de' buoni, e la condennagion de' cattiui; nè perciò ſi negò, o ſe ne dubitò giammai. Di più regiſtrò Mosè con molta eſattezza, la Genealogia de' più degni, e più illuſtri huomini, che prima de' ſuoi tempi viſſero: e tralaſciò quella di Melchiſedecco, il quale, oltre all' eſſer ſtato Rè di Salemme, e ſommo Sacerdote di Dio, fu sì virtuoſo, e ſanto, che, come teſtifica Sant' Agoſtino, da molti ſi dubitò, ſe fuſſe huomo traſformato in Angiolo, o Angiolo in humano ſembiante: *Melchiſedech*, dice, *tanta fuit excellentia, vt*

Chryſoſ. homil. 4. in Marc.

Dionyſ. Areopag. de diuin. nom. c. 4.

Aug. to. 4 quæſt. in Gen. lib. 1 c. 71.

à multis dubitetur: Vtrum homo, an Angelus fuerit. E San Paolo grandemente il celebrò, co'l dire: *Aſſimilatus eſt filio Dei*. Perche ci diè ad intendere, che fu viuo ritratto di Christo. E pur di lui ſi notò dal medeſimo Apoſtolo, che fu: *Sine patre, ſine matre, ſine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens*; perche, come ſpiegò San Tomaſo: *In Scriptura non fit mentio de patre, vel matre eius, nec de genealogia ipſius*, nè de' ſuoi anni, ſcorſi dal giorno del ſuo natale ſino alla di lui morte. E non perciò dubitar ſi può, ch'egli non haueſse hauuto padre, nè madre, nè genealogia, nè che per molti anni fuſse viſsuto, e poi morto. Ecco, che: *Sũt quædam, quæ quamuis commemorari in Scriptura diuina, ex toto omiſſa ſint, vera tamen ratione creduntur*. Qual coſa notoſſi nella diuina Scrittura, delle felicità, che godono Enoch, ed Elia; da Dio, da queſto, in altro mondo trasferiti? *Nihil de Eliæ, & Enoch*, dice Sant' Agoſtino, *poſtquam rapti ſunt, vitæ felicitate, ſcriptura commendat*; e n'aſsegna egli la ragione: *Cuncti enim liquidè ſciunt, eos beatè viuere, quos Dominus hinc in futurum ſaluandos, voluit rapere*. E della morte, e dell' aſsuntione della gran Regina Madre di Dio, che ſe ne regiſtrò ne' ſacri fogli? Al ſicuro niente: *De Mariæ morte, & de eius aſſumptione*, dice lo ſteſso Santo Dottore, *diuina Scriptura nihil commemorat*. E perciò forſe dubitar ſi può, ch'ella, o non moriſse, o col corpo riſorto, non fuſse ſublimata in più eminente trono di gloria, che tutti gli Angioli del Paradiſo? Certamente nò. Vedete dunque, che molte coſe, benche ſi tacciano nella Scrittura, pure con giuſta ragione ſi credono: perche ſono per ſe ſteſse coſi euidenti, che non han biſogno di teſtimonianza. Similmente dite, che, quantunque tralaſciaſſe Mosè di notar più chiaramente, nella Geneſi, l'opere di pietà, che gli antichi Padri Ebrei vſauano per ſuffragio de' morti; non per queſto negare, o dubitar ſe ne può: perche, non eſſendo in que'

Ad Hebr. 7.

Tho. ibi.

Aug. vbi ſup.

Aug. vbi ſup.

que' tempi, vn Lutero, o vn Caluino, o vn falſo Martire, che vomitando veleno di bugiarde dottrine, infettaſse le menti de' fedeli, e l'induceſſe a credere: che non vi ſia Purgatorio, nè poſsono i viui ſoddisfare alla diuina giuſtitia per gli morti; non è marauiglia, s'egli taceſse, come coſa indubitata, da tutti creduta, ed a tutti nota, i ſuffragi, che per quelli, a Dio ſi offeriuano, e'l giouamento, che ne riceueano. Tanto più, che all'hora gli Ebrei, erano de' morti sì pietoſi, che a ſomiglianza de' Gentili, dauano taluolta ne gli eccessi, e nelle indiſcretioni; poiche per non dimenticarſi di loro, ſcolpiuano, con impressioni indelebili, varij ſegni, e figure in diuerſe parti de' loro corpi: E per allegerirli dalle purgatrici pene, ſi lacerauano in pezzi, in fin le proprie carni, per ſacrificarle a Dio. Per la qual cagione fu loro, con eſpreſſo diuieto, da Dio ſteſso ordinato: *Super mortuo non incidetis carnem veſtram, neque figuras aliquas, aut ſtigmata facietis vobis.* Dubitar dunque non ſi dee, nè ſi può, che ne' tempi della legge di natura, gli Ebrei non offeriſsero ſacrifici, ed altri ſuffragi per giouamento de' morti; benche non ne faccia eſpreſsa mentione Mosè. Perche: *Sunt quadam, quæ, quamuis commemorari in ſcriptura diuina, ex toto omiſſa ſint, vera tamen ratione creduntur.* Leuit. 19.

11 Nel tempo poi della legge ſcritta, quante ſcritture ci perſuadono queſta pietà, e quanti eſempi ce la teſtificano? Ne' libri de' Regi leggiamo, che auuiſati i cittadini di Iabes di Galaad, che'l Rè Saul, ed i figliuoli di lui, con altri Iſraeliti, erano ſtati da' Filiſtei in battaglia vccisi, ed obbrobrioſamente sù le mura della città appiccati: Eglino non ſolamente, con iſquiſita diligenza, e con inuitta fortezza tolſero di là i loro cadaueri a'nimici, ed honoreuolmente li ſepelliro-no: ma per eſſi, ſette giorni continui digiunarono: *Tulerunt oſſa eorum, & ſepelierunt in nemore Iabes, & ieiunauerunt ſeptem diebus.* E Dauide, e tutti gli altri della 1. Reg. 31

ſua corte, ſimilmente per eſſi pianſero, e digiunarono: *Fleuerunt, & ieiunauerunt vſque ad veſperam ſuper Saul, & ſuper Ionatham filium eius, & ſuper populum Domini.* E s'afflißero con digiuni, non tanto per ſegno di dolore, e di meſtitia, come alcuni affermano; quanto per ſuffragio dell'anime di que' morti, come il Bellarmino, ed altri, dottamente prouano. Imperòche non hà del veriſimile, nè del ragioneuole, che ben ſette giorni, per dimoſtrare la loro afflittione, digiunaſsero: Concioſiacoſache, ſe'l digiuno fuſse ſtato ſegno d'afflittion d'animo: Dauide molto più digiunato haurebbe, dopo la morte del ſuo figliuolino, nato da Berſabea; che mentre quegli ſtaua grauemente infermo; poiche togliendoglielo Iddio per gaſtigo de' ſuoi peccati, non potea non ſentir della di lui perdita, ſommo rammarico, ed intenſiſſimo dolore. E pure pianſe, e digiunò prima, che moriſse, non dopo; perche co' ſuoi digiuni volea impetrar da Dio la di lui ſalute; e morto, che fu, ſapea, che non douea riſuſcitarlo, e che non era in ſtato, che fuſſe di ſuffragio biſognoſo; e coſi, egli ſteſso ne fè eſpreſsa dichiaratione: *Propter infantem, dum adhuc viueret ieiunaui, & fleui. Dicebam enim: quis ſcit, ſi fortè donet eum mihi Dominus, & viuat infans. Nunc autem, quia mortuus eſt, quare ieiunem? Numquid potero reuocare eum amplius?* Ecco, che ſi digiunaua, non tanto per ſegno d'afflittione, quanto per ottener gratie da Dio. Dunque i cittadini di Iabes di Galaad, e Dauide, con tutti della ſua corte, digiunarono per Saulle, e per Gionata, e per gli altri del popolo di Dio, non tanto per afflittione della loro perdita, quanto per loro ſuffragio, acciò allegeriti fuſsero dalle pene, che forſe nel Purgatorio ſoſteneano. Perche ſapeano, che i noſtri ſuffragi ſono a' morti gioueuoli.

1. Reg. 1.

2. Reg. 12

12 Nel libro di Tobia ſi riferiſce, che, quando il Rè Senacheribbe infierito cõtro i figliuoli d'Iſraele, nõ ſolo, n'vccidea ingiuſtamẽte molti; ma negaua loro ancor

la ſepoltura; ed auuiſato, che'l buon Tobia, con gran pietà li ſepelliua, gli confiſcò tutti i ſuoi beni, e gli fulminò ſentenza di morte: *Cum Rex Sennacherib iratus, multos occideret ex filiis Iſrael; Tobias ſepeliebat corpora eorum. At vbi nunciatum eſt Regi, iuſſit eum occidi, & tulit omnem ſubſtantiam eius.* Che l'inhumano Rè prohibiſse il ſepellimento di que' miſeri vcciſi, per danneggiarli, non è chi ne dubiti. Ma qual danneggiamento potea egli fare a' cadaueri? *Qui occidunt corpus*, ben diſse il noſtro Chriſto, *poſt hæc, non habent amplius, quid faciant*. Sono i cadaueri, priui di ſenſo, incapaci di dolore, non più ſoggetti ad offeſe, e niente men ſotterra, che ſopra, corruttibili, ed abbomineuoli. Direte: che coſi ordinò l'empio Rè, per loro maggior diſpregio. Ma chi per diſpregio gittaſse vn pretioſo diamante nel mare, o vn delicato cibo a'cani, non ne reſtarebbe egli il danneggiato? Il Rè crudele, negando il ſepellimento a que' miſeri vcciſi, danneggiaua ſe ſteſso, e gli altri ſuoi cittadini. Perche, qual più horrendo ſpettacolo, e qual più peſtilente fetore, d'vna moltitudine di cadaueri corrotti, e puzzolenti? Con tutto ciò, chi è coſi ſcemo, che poſsa perſuaderſi, ch' egli negaſse a quelli la ſepoltura per altro, che per aggiugner loro particolare offeſa? Qual dunque era? Ditemi, perche ſi niega a gli ſcommunicati il ſepellimento nelle Chieſe? Certo per diſpregio, non tanto de' loro cadaueri, quanto delle loro anime. Coſi dichiarandoſi, che ſono immeriteuoli, ed indegni di que' ſuffragi, che per gli morti a Dio s'offeriſcono. E'l Rè Senacheribbe volea, che non ſi ſepelliſsero i figliuoli d'Iſraele, da lui vcciſi, ſimilmente, non tanto per diſpregio, e danneggiamento de'loro corpi, quanto delle loro anime: acciò recando a tutti abborrimento, e fetore, tutti li fuggiſsero, e ſi moueſsero, non a pietà, ma a ſdegno; ed in vece di raccomandarli diuotamente a Dio, impatienti li malediceſsero, e beſtemmiaſsero: e coſi priui reſtaſsero d'o-

Tob.1.

d'ogni ſuffragio: perche in que' tempi, vniuerſalmente da gli Ebrei, e da' Gentili, per indubitato ſi credea, che l'orationi de' viui, giouaſsero a' morti. Ricerca San Tomaſo, per qual cagione ſepelliſconſi i morti; e riſponde: *Sepultura inuenta eſt propter viuos, & propter mortuos; Propter viuos quidem, ne eorum oculi ex turpitudine cadauerum offendantur, & corpora foetoribus inficiantur. Propter mortuos, vt inſpicientes ſepulchra defunctorum, pro defunctis orent.* Senacheribbe, eſsendo impaſtato di fierezza, non ſi curaua dell'appeſtamento, ed horrore di que' cadaueri; per priuar le loro anime dell'orationi, che nel ſepellirli, e dopo ſepolti, ſi ſarebbero fatte. Queſta è la vera cagione, per la quale: *Cum Rex Senacherib, multas occideret ex filiis Iſrael, & Tobias ſepeliebat corpora eorum, iuſſit eum occidi, & tulit omnem ſubſtantiam eius*; perche volea priuarli della vita, e de' ſuffragi dopo la morte:

Thom. 4. diſt. 45. q. 2. ar. 3. q. 3

3 Di più, il buon Tobia, tutto che vedeſse, che per la pietà, vſata nel ſepellire i morti, era d'ogni ſuo hauere ſpogliato, e ridotto in neceſſità eſtrema; e tutto, che gli fuſse ben nota l'iniqua ſentenza fulminata contro di lui, che ſe continuaua a ſepellirli, fuſse miſeramente vcciſo: pure non ſi ritirò da quell'eſercitio di pietà; e con maggior ſollecitudine, che prima, rapiua i corpi morti, li naſcondea nella ſua caſa, e di mezza notte li ſepelliua: ed eſsendone da' parenti, ed amici ripreſo; egli più temendo Dio, e di mancar all'obligation della carità, che di ſoggiacere al furore del Rè crudele, non ceſsaua di dar loro conueneuol ſepoltura: *Arguebant autem eum omnes proximi eius, dicentes: Iam huius rei cauſa interfici iuſſus es, & iterum ſepelis mortuos? Sed Tobias plus timens Deum, quàm Regem, rapiebat corpora occiſorum, & occultabat in domo ſua, & mediis noctibus ſepeliebat ea.* Ma, per qual cagione ſarebbe ſtato il pietoſo Tobia, a Dio, ed alla carità mancheuole, ſe per isfuggire il furore di quel Rè, e la violenta

Tob. 2.

morte, haueſſe laſciato que' cadaueri inſepolti? Iddio, e la ben ordinata carità, ci obliga ad eſporci a manifeſto riſchio di morte, per ſouuenire a'biſogni dell'anima altrui, e non a quei del corpo. Nella guiſa, che Chriſto ſi offerſe alla morte, non per liberarci dalle miſerie corporali, ma dalle ſpirituali dell'anima. E lo ſteſſo far dobbiamo noi, ſecondo il detto di San Giouanni: *Ille*, cioè Chriſto, *animam ſuam pro nobis poſuit, & nos debemus pro fratribus animas ponere*. Ci obliga la carità, in caſo di neceſſità, a non isfuggire il pericolo di morire, per miniſtrare il ſanto Batteſſimo a fanciullino moribondo, e non battezzato, e che non vi ſia altro, che'l battezzi: Per dare la ſacramentale aſſolutione al peccatore, mortalmente colpeuole, che ſtà per morire, e la ricerca; e non vi è altri, che l'aſſolua: e per impedire l'Eretico; acciò non infetti i fedeli delle ſue falſe dottrine, ed in ſomiglianti caſi. Ci è lecito ancora, eſporci alla morte, per rattenere l'ira diuina; acciò non condanni gli empij ad eterne pene; come fè Mosè; quando pregò Dio, che'l priuaſſe più toſto di vita, e rimetteſſe l'eterna morte a gl'idolatri Ebrei: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro vita*. Ci è lecito eſporſi alla morte, per ſtabilir nella cattolica fede, chi in eſſa vacilla, come ferono San Sebaſtiano, e San Vitale; i quali ſi offerſero al martirio per confermar nella fede di Chriſto, quello, i Santi Marco, e Marcelliano; e queſto, Santo Vrſicino medico; e coſi, co'l loro eſempio ſoſtennero poi ancor queſti, per Chriſto, il martirio. Ci è lecito eſporci alla morte, per difender l'altrui pudicitia: coſi Sant'Ambrogio celebra grandemente quel ſoldato, che diede la ſua vita, per impedire, che Teodora vergine, non fuſſe condotta nel proſtibolo, per eſſer violata. Perche, come proua San Tomaſo: *Proximum, quantum ad ſalutem animæ, magis diligere debemus, quàm proprium corpus*. Anzi, ci è lecito, in fin, di deſiderare d'eſſer priuati per qualche tem-

Ioan. ep. 1 cap. 3.

Exod. 32.

Ambroſ. lib 2. de Virgin.

Tho. 2 2. q. 26. ar. 5

tempo del beato godimento del Cielo; acciò Iddio ſia da' noſtri proſſimi, più fedelmente ſeruito, e maggiormente glorificato. Coſi San Paolo dicea: *Optabam ego anathema eſſe à Chriſto, pro fratribus meis. Volebat enim*, eſpongono San Gio: Griſoſtomo, e San Tomaſo, *ad tempus priuari fruitione diuina, ad hoc, quod honor Dei procuraretur in proximis.*

Rom. 9.

Chryſoſt. to 5. lib. 1 de compunct. Tho. 2. 2. q. 27 ar. 8. ad 1.

14 Mà non ci obliga la carità, nè ſempre ci è lecito, eſporci a riſchio di morte, nè pure per ſaluare l'altrui vita del corpo, non che per ſepellirlo, dopo, che è morto; perche tenuti ſiamo amare'l proſſimo, al pari di noi ſteſſi, e non più di noi ſteſſi; e come notò Sant' Agoſtino: *Si quis pro alterius temporali vita, ſuam ipſam temporalem perdit, non eſt iam diligere ſicut ſeipſum, ſed plus quàm ſeipſum. Quod ſanè doctrinæ regulam excedit.* Che ſe i ſoldati ſon tenuti per giuſtitia cõbattere, ed eſporre la lor vita ad euidente pericolo di morte, per difeſa del lor Principe: Queſto è, sì per lo giuramento, e patto fra eſſi ſcambieuolmente fatto (poiche i ſoldati s'obligano al Principe, di combatter per lui; ed egli di pagarli): e sì ancora, perche si l'honore, come la vita del Principe, è più degno della vita del ſoldato; e per conſeguenza, come per naturale iſtinto, la mano, e'l braccio s'eſpongono alle ferite, per difeſa del capo: coſi con giuſta ragione, il ſoldato ſi eſpone a riſchio di morte, per difeſa del ſuo Principe. E ſimilmente, ſe'l cittadino dee con riſchio di morte, difender la patria: queſto è; perche tal difeſa è beneficio comune, il qual dee preferirſi al particolare. Coſi, degno di lode fu il fortiſſimo Sanſone; perche inuocato il diuino aiuto, ſpezzando con gran forza le colonne, sù le quali s'appoggiaua il ſuperbo palagio, in cui feſteggiauano i Filiſtei, e diroccandolo à terra; ſe medeſimo vcciſe, per dar morte a' più principali Filiſtei, e liberare 'l popol di Dio dalle loro perſecutioni: *Moriatur*, diſſe, *anima mea cum Filiſthiim.* Degno di lode fu l'animoſo Eleazaro; perche: *Dedit*

Aug. to. 4 lib. de mendac. ad Conſentium. c. 6.

ſeipſum, ut liberaret populum ſuum. E degni di lode furono, Decio: perche poco ſtimò morire, per ſaluare l'eſercito Romano; Codro, per gli Atenieſi; Leondra, per i Spartani, ed altri, come riferiſcono Liuio, Plutarco, e Valerio Maſſimo. Ma Tobia, laſciando i cadaueri de gli Ebrei inſepolti, non contraueniua a giuramento, o patto alcuno; e la di lui vita era incomparabilmente più degna di quelli, e molto più gioueuole al comune de gli altri Ebrei; e con que' ſepellimenti, non placaua: ma più irritaua contro di loro il furore del Rè irato. Il quale, priuando non ſol della vita, ma della ſepoltura que' poueri innocenti, è vero, che facea attione empia, ed inhumana. Ma ſe Tobia, non gli haueſſe ſepelliti, non era perciò, nè dell' inhumanità partecipe, nè di taccia veruna meriteuole; come nè pur n'erano gli altri Ebrei, a' morti più congiunti. Nè que' morti haurebbono perciò patito accreſcimento di pena: Perche in tal caſo ſi ſarebbe auuerato il detto di Agoſtino Santo: *Nec viuorum culpa eſt, qui non potuerunt ſepulturam præbere: nec mortuorum poena, qui non potuerunt iſta ſentire*. Coſi merita ſomma lode, chi volontariamente s'eſpone a ſeruire gli appeſtati, chi nel naufragio cede il ſoſtegno all' amico, acciò ſi ſalui; e ſimili. Ma non ſarebbe attion lodeuole, eſporſi a pericolo di morte, ſenza giouamento altrui. Ed i cadaueri, niun giouamento riceuono dalle ſepolture; poiche niente men, che ſe fuſſero inſepolti, ſi putrefanno. Perche, dunque, Tobia s'eſponea a riſchio di morte, per ſepellirli? Eccone la ragione; perche: *Sepultura inuenta eſt, ut oretur pro defunctis*; come dice S. Tomaſo: *& proximum quantum ad ſalutem animæ, magis diligere debemus, quàm proprium corpus*. Eſercitaua egli quell' opera di pietà, non per giouare a' cadaueri, ma all' anime de' morti: perche, ed egli, e gli altri, nel ſepellirli, e dopo ſepelliti pregauano per eſſi; acciò Iddio gli alleggeriſſe dalle pene del Purgatorio. Mentre, adunque, que' ſepellimenti

Lib. de ver. pro mort.

erano ordinati per beneficio dell'anime de' morti, e più attender ſi dee a beneficare, e ſoccorrer l'anime altrui, che a conſeruare, e difender la propria vita; ſantamente operaua Tobia, eſponendoſi ad euidente pericol di morte, per ſepellire i morti. E coſi n'è da' Padri Santi comunemente celebrato: *Tobias*, dice Ambrogio Santo, *non putauit pium, vt ipſe cibum ſumeret, cum in publico, corpus iaceret exanime. Hoc illi quotidianum opus, & magnum quidem*. Sant'Agoſtino: *Defunctos captiuitatis*, dice, *ſepelire non timuiſti Tobia, aſcenderunt ad Dominum opera tua*. E l'Abolenſe: *Tobias, vt ſepeliret corpora defunctorum, quos Rex occidebat, ſubiit pericula multa, & iſtud erat præcipuum opus eius*. E l'Arcangelo Rafaello, apertamente gli dichiarò: *Quando orabas cum lacrymis, & ſepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, & mortuos abſcondebas per diem in domo tua, & nocte ſepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino*; per dargli a conoſcere, che la di lui pietà, di non temer la morte per ſepellire i morti, e coſi giouare alle loro anime, era ſtata la più degna, la più ſanta, la più meriteuole attione, e la più grata a Dio, di quante ne haueſſe egli fatte. *Hoc illi quotidianum opus, & magnum quidem*.

Ambr in libro Tobiæ cap. 1.

Auguſt. Serm. 126 de tempore.

Abulenſ. in cap. 25. Matth. q. 382.

Tob 12.

15 Ed eccoui vn'altra ſcrittura, che ci teſtifica il giouamento de' noſtri ſuffragi a'giuſti nel Purgatorio: *Quando orabas cum lacrymis, & ſepeliebas mortuos*, diſſe Rafaello; Perche non piangea i morti Tobia, come molti altri far ſogliono, e particolarmente le donne; le quali veſtite di lutto, in oſcura ſtanza, per terra diſteſe, ſi ſcompigliano i capelli, ſi ſtracciano il viſo, battono palma a palma, mandano ſoſpiri, ed vrli, verſano lagrime da gli occhi, e con altre dimoſtrationi, bene ſpeſſo finte, e ſolo apparenti, vogliono dare a diuedere l'afflittion dell'animo loro, e che viuono inconſolabili: ed all'anima del defonto, che pena nel Purgatorio, non penſano, nè di ſuffragio alcuno la ſoccorrono. Non

coſi Tobia,mà per gli morti piange fa oratione à Dio: *Quando orabas cum lacrymis, & ſepeliebas mortuos*. Perche daua inſieme ricetto a' cadaueri con le ſepolture, e riſtoro all' anime con l'oratione. E con orationi sì diuote, e feruenti, che l'Arcangelo Rafaello, à Dio l' offeriua, come degno donatiuo, meriteuole d' eſſer ricompenſato con abbondanza di gratie: *Quando mortuos abſcondebas per diem in domo tua, & nocte ſepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino*. Quando egli ſepelliua i morti, all' hora l'Angelo offeriua le di lui orationi à Dio: perche in quel tempo, più cõpaſſionaua l'anime penãti del Purgatorio, che i corpi dall'anime diſgiõti: e mentre ricettaua i cadaueri, riſtoraua l'anime, con offerir per loro, à Dio, ſacrificio di lode, e d'oratione. E bene il raffermò S. Agoſtino: *Videte quantum proficit mortuos ſepelire, vt oblatio eius per Angelũ Raphaelem, ad coeleſtem aſcenderet Maieſtatem*. Il ſepellimento, per ſe ſolo conſiderato, non può nomarſi oblatione, ò ſacrificio: perche il cadauero non viene offerto à Dio, mà dato alla terra. Mà diceſi oblatione, e ſacrificio l'oratione: *Sacrificium laudis honorificabit me*. Mentre Tobia ſepelliua i morti, l' Angelo offeriua il di lui ſacrificio à Dio: *Oblatio eius per Angelum Raphaelem, ad coeleſtẽ aſcendebat maieſtatem*. Perche non ſolo: *Sepeliebat mortuos*, ma: *Orabat cum lacrymis*, per loro ſuffragio, e ſouuenimento.

16 A queſte ſcritture, trè altre ve n' aggiugnerò dell' Eccleſiaſtico; la prima delle quali è: *Mortuo non prohibeas gratiam*, ò come altri: *Ne deneges benignitatem*. Qual benignità, qual gratia può da noi riceuere qualunque morto, ſe non (come eſpongono, Vgon Cardinale, Dionigio Cartuſiano, e tutti comunemente) che noi, con eſſo lui eſercitiamo l'opere di miſericordia, dando ſepellimento al ſuo corpo, e ſouuenimento con orationi, limoſine, e ſacrificij, alla ſua anima? *Mortuo non prohibeas gratiam*, dice il Cartuſiano; *ideſt, opera miſericordiæ: corpora ſepeliendo; & animabus*,

Eccli. 7.

Hugo. Card. ibi. Dion. Cart. ibi.

S 2 *per*

per orationes, eleemoſynas, & oblationes , ſubueniendo . E quanto è più degna l'anima, che'l corpo, e più del corpo defonto amar ſi dee; tanto più ſolleciti, e pietoſi dobbiamo eſſere nel ſouuenir quella con diuoti ſuffragi, che nel ſepellir queſto con pompe ſolenni.

Eccli. 38. 17 La ſeconda autorità dell'Eccleſiaſtico è: *Fili in mortuum produc lacrymas , & quaſi dira paſſus , incipe plorare , & ſecundum iudicium contege corpus eius , & non deſpicias ſepulturam illius* . E vi biſognaua forſe la perſuaſion di ſi gran Santo, acciò ſi piangeſſe il morto? Non è ciaſcuno naturalmente à tal pianto ſtimolato? *Eſt de mortuis , qui diliguntur , quædam triſtitia quodammodo naturalis* , dice S. Agoſtino: E l'Eccleſiaſtico iſteſſo poco appreſſo, ci perſuade à moderarlo per vno , ò due ſoli giorni: *Fac luctum ſecundum meritum eius, vno die, vel duobus* ; perche molti, più toſto eſſer ſogliono nel piangere il defonto ſregolati , ed indiſcreti , che ſcarſi , e mancheuoli ; Ed hora ſenza limitation di tempo eſorta, che ſi pianga ; e ſi pianga sì dirottamente , come ſe ſi patiſſero tormenti aſpriſſimi: *Fili in mortuũ produc lacrymas, & quaſi dira paſſus incipe plorare.* Qual n'è il miſtero? Eccolo . Conſideraua egli nel morto , il di lui cadauero ſoggetto alla corruttione , e putredine ; e la di lui anima eſpoſta agli eceſſiui patimenti del Purgatorio ; è che l'vno, e l'altra compatir ſi deuono. Mà con tal differenza , che quanto al corpo pianger ſi deue moderatamente, per vno, ò due giorni al più; e però diſſe : *Fac luctum ſecundum meritum eius, vno die, vel duobus.* Mà quãto all'anima, non ſtabiliſce termine al pianto: e vuol, che ſi compatiſca, come ſe nella propria perſona ſi patiſſero acerbiſſime pene : *Fili in mortuum produc lacrymas , & quaſi dira paſſus, incipe plorare.* Perche, come chioſa Dionigio Cartuſiano: *Mortuum præcipuè compatiendum eſt in anima* : E compatir ſi dee il più , che ſia poſſibile ; e non per pochi giorni, ne per tempo determinato, mà per ſẽpre. Perche queſto è il vero, e ſicuro modo da giouarli. E

de verb. Apoſt. ſer 32.

cap. eod.

Dion. Cartus. ibi.

non

nõ come vſano molti, che del corpo, per eſſer priuo dell'anima, grauemente s'affliggono; e dell'anima, che nel purgatorio è lontana dal godimento di Dio, poco, ò niente ſi curano. A ciaſcun di coſtoro ſi dee la riprenſione di S. Agoſtino: *An in te, non ſunt viſcera miſerationis vt plangas corpus, à quo diſceſſit anima, e non plangas animam, à qua receſſit Deus.* Perche non hà certo viſcere di pietà, chi piange il corpo del morto, e non compatiſce la di lui anima. Siegue l'Eccleſiaſtico: *Secundum iudicium contege corpus illius*, cioè, come eſpone il Cartuſiano: *In monumento repone eum cum diſcretionis cenſura, orando, & ſuffragia pro defunctis conſueta, pro ipſo exhibendo.* Per darci à diuedere, che deueſi ſepellire il morto con cenſura della diſcrettione, e del giuditio: cioè, conſiderandoſi, che ſe lauaſi il corpo, che dourà putrefarſi, e conuertirſi in terra, quanto più co' noſtri ſuffragi purificar biſogna l'anima, che dourà immortalmente viuere, e nel Cielo glorioſa riſplendere? Se con odoroſi aromati vngeſi il corpo, che irreparabilmente ſarà peſtilente, e fetido nella terra; maggiormente profumar ſi dee, con incenſo d'oratione, l'anima, che dourà eternamente ſpandere, nel Paradiſo, odor di Santità. Se non ſi riſparmia ſpeſa nelle funerali pompe, per honorare il cadauero; con maggior liberalità diſpenſar ſi deuono limoſine; acciò preſtamente ſia glorificata l'anima. Queſto vuol dire, ſepellire il morto con giuditio, e con cenſura della diſcrettione, e della ragione: *Secundum iudicium contege corpus eius: Ideſt, in monumento repone eum cum diſcretionis cenſura, orando, & ſuffragia pro defunctis conſueta, pro ipſo exhibendo.* E conchiude l'Eccleſiaſtico: *Ne deſpicias ſepulturam illius.* Perche come è gran mancamento, laſciar il morto inſepolto; coſi maggior mancamento è diſprezzarlo, dopo ſepolto; abbandonandolo ſenza ſoccorſo di ſuffragio alcuno.

August. Serm. 15. de Sanctis.

Dionyſ. Cart: ibi.

18 La terza ſcrittura è: *In requie mortui, requieſcere,* Eccli. 38 18.

fac memoriam eius , & conſolare illum in exitu ſpiritus ſui . In requie mortui, dice : Perche di que' morti parla, de' quali afferma Santa Chieſa , che : *Dormiunt in ſomno pacis* , che ſono que' del Purgatorio . Di queſti dice:*Requieſcere fac memoriam*;*Hoc eſt*, ſpone Vgone Cardinale , *fac, vt viui habeant memoriam mortuorum in ſuis orationibus , vt ſic requiem conſequi mereantur* . Perche, quando da viui ſi conſerua memoria di far oratione per gli morti , eglino preſto conſeguiſcono l'eterna requie . E dicendo : *Conſolare illum in exitu ſpiritus ſui* : ci eſorta à conſolare il moribondo , ed il morto . Il moribondo co' ſanti ricordi , acciò di cuor ſi penta de' commeſſi falli , e s' inferuori nel diuino amore , ſofferiſca patientemente i mortali affanni , confidi nella diuina benignità , e ſperi l' eterna felicità . E 'l morto , co'l non procraſtinargli i douuti ſuffragi ; mà toſto , che da queſta vita ei si parte , ne ſia proueduto in abbondanza : *Conſolare illum in exitu ſpiritus ſui* : Ecco, che non mancano ſcritture nel teſtamento vecchio , che ci teſtificano il giouamento de' noſtri ſuffragi à morti , e conchiare eſpreſſioni ci perſuadono ad eſſer diuoti , e ſolleciti ad offerirceli .

19 E nè pur,ne mancano nel nuouo . Che volle rauuiſar S. Paolo, quando degli Ebrei ſcriſſe à Corinti : *Quid faciunt, qui baptizzantur pro mortuis , ſi mortui non reſurgunt ; vt quid baptizzantur pro illis* ? Il batteſimo , come la fede c' inſegna , no'l poſſiamo per noi , non che per altri , più volte riceuere : Sì perche, S. Paolo ci teſtificò , che nella guiſa, che adoriamo vn ſolo Dio, e crediamo vna ſola fede ; coſi riceuiamo ancora vn ſolo batteſimo: *Vnus Deus , vna fides , vnum baptiſma* : Si perche ſi rinaſce in eſſo alla ſpiritnal vita dell'originale innocenza, che però chiamaſi: *Lauacrum regenerationis*: e , come vſcito vna volta il bambino dal ventre materno , non vi può di nuouo entrare ; coſi vſcito il fedele dal santo batteſimo , no'l può di nuouo reiterare ; eſ-

1.Corint. 15.

Ephes.4.

Tit.3.

ſendo l'innocenza a guiſa della verginità, che vna volta, che ſi perde, non mai ſi ricupera: Sì, perche queſto Sacramento fu per ſcancellar l'original colpa, principalmente ordinato; e come queſta, vna volta ſcancellata, non mai più ſi contrahe; coſi il batteſimo, non più d'vna volta ſi riceue: sì, perche imprime nell'anima carattere, il quale, eſſendo indelebile, neceſſariamente ne ſiegue, che ſia irreplicabile; come per l'iſteſſa cagione, replicar non ſi poſſono i Sacramenti della confirmatione, e de gli ordini: e sì finalmente, perche nel Batteſimo ci viene rappreſentata la morte di Chriſto: *Quicumque baptizzati ſumus in Chriſto Ieſu, in morte ipſius baptizzati ſumus*, ci fà fede l'Apoſtolo. E però, come Chriſto, vna ſol volta volle morire, coſi ogni fedele, non ſi può, ſe non vna volta battezzare. Hor ſe coſi è: perche de' fedeli battezzati afferma San Paolo, che di nuouo battezzauanſi per gli morti: *Baptizzantur pro mortuis?* Sono molte le riſpoſte, che da' ſacri Dottori a queſta difficoltà ſi danno. Ed altri diſſe, che la parola: *Pro mortuis*, intender ſi dee: *Pro peccatis abluendis*; Perche co'l batteſimo ſi rauuiuano, e ſi purificano l'anime, già morte, ed imbrattate dal peccato. Ma contro queſta riſpoſta dir ſi potrebbe, che ſoggiugnendo San Paolo: *Si mortui non reſurgunt; ut quid baptizzantur pro illis?* s'argomenta con chiarezza, ch'egli parla de' morti, che douranno riſorgere, e non de' peccati. Altri riſponde, che tanto vogli dire: *Baptizzantur pro mortuis: quanto baptizzantur, dum iacent in lecto pro mortuis*; coſtumando in que' tempi, alcuni, differir di battezzarſi ſino a gli eſtremi della lor vita; acciò liberi da ogni colpa, e da ogni pena, ſubitamente nel ciel volaſſero: e queſti nomauanſi, Clinici; cioè nel letto giacenti. Ma queſta riſpoſta comunemente non viene approuata: perche San Paolo, dicendo: *Vt quid baptizzantur pro illis*; con la parola: *Pro illis*, apertamente dimoſtra, che ſi battezzauano, penſando di giouare ad altri.

Rom. 6.

altri. Sant'Ambrogio, Sant' Anſelmo, Tertulliano, ed Aimone riſpondono, che all' hora alcuni, o malamente iſtrutti nella chriſtiana fede, o malamente interpretandola, veramente ſi battezzauano per gli morti: ſtimando, che, come per eſſi pregar poteano, e fare altre opere di miſericordia, coſi poteſſero ancor battezzarſi: *Fuerunt quidam imperiti*, dice Sant'Anſelmo, *qui pro amicis ſuis ſinè baptiſmo defunctis, baptizzabantur: putantes illis prodeſſe*. Da queſta ſpoſitione, ben potrei argumentare la buona credenza di coloro, di poter con ſuffragi a'morti giouare. Ma non dichiarando San Paolo, ch'eglino erraſſero, nel credere, di poterſi per altri battezzare; potrebbe arguirne alcuno, che'l batteſimo ſi può per beneficio altrui, ancor riceuere. E perciò detta riſpoſta, nè meno, è da Griſoſtomo, da Epifanio, e da Teofilato approuata. Oltre di che, non è tra Scrittori antichi, chi riferiſca, che a tempo de gli Apoſtoli fuſſe tra' credenti vn tale errore. Imperòche ſe ben s'attribuiſce da Filaſtro, a'Montaniſti; da Griſoſtomo, e Teofilato, a'Marcioniſti; e da Epifanio, a'Cherintiani; nientedimeno la ſetta de' Montaniſti, fu dopo la morte di San Paolo, cent' anni; quella de' Marcioniſti, ottanta; e quella de' Cherintiani, venti, come notano i Scrittori. Anzi Griſoſtomo, ed Epifanio, nè a Marcioniſti, nè a'Cherintiani attribuiſcono queſt' errore; ma a'loro poſteri; poiche Ireneo, e Tertulliano, come rifiutarono gli altri loro errori, coſi rifiutato haurebbono queſto. Che diremo dunque? Che volle diuiſarci San Paolo, con le parole: *Quid faciunt, qui baptizzantur pro mortuis?* La comun riſpoſta è, che non parlò egli del batteſimo ſagramentale: ma dell' altro, nomato da Sant' Efremo, da Pietro Cluniacenſe, da Dionigio Cartuſiano, da Vgon Cardinale, ed altri: *Baptiſmus afflictionis, baptiſmus poenæ*; Perche con l'afflittioni, e patimenti corporali de' giuſti, ſi purificano ancora dal reato della pena perfettamente l'anime. E di queſto batteſimo parlò Chriſto, quando diſſe a gli Apoſtoli

Ambroſ. ibi. Anſel. ibi Tertul. lib. 5 in Marcionem. & lib. de reſurr. Aymo. ibi

Chryſoſt. in 1. ad Corinth. cap. 15. Epiphan. Hæreſ. 28 Theophylat. in d. c. ad Corinth.

Ephrem. in ſuo teſtam. Pet. Cluniac. lib. cõtra Petrobruſianus. Dionyſ. ibi. Hugo ibi ſtoli Giacomo, e Giouanni : *Baptiſmo, quo ego baptizor, baptizabimini* : poiche volle lor ſignificare, come ſpongono San Giouan Griſoſtomo, San Tomaſo, Teodoreto, e comunemente gli altri : *Patiemini, ſicut & ego*; E quando di ſe dichiarò: *Baptiſmo habeo baptizari, & quomodo coarctor, vſquè dum perficiatur*. Per Batteſimo ſimilmente inteſe la ſua paſſione : *His verbis*, chioſa Ambrogio Santo, *maturandæ pro nobis paſſionis ſtudium ſibi ineſſe, teſtatur*. Con le parole adunque : *Quid faciunt, qui baptizantur pro mortuis?* Volle dir San Paolo : *Quid faciunt qui patiuntur, qui baptizantur lacrymis poenitentiæ, qui aquis afflictionum perfunduntur pro mortuis*; come dicono i ſudetti Dottori. Perche s'eſponeano a' patimenti, ſi macerauano con penitenze, ſoſteneano con patienza, afflittioni, e dolori, per ſuffragio de' morti. Dal che ne caua ottimamente la conſeguenza, Dionigio Cartuſiano : *Pium ergo, & vtile eſt pro defunctis baptizari, ac deprecari propter eorum animas de poenis liberandas*.

20 E laſciando ogni altr' autorità della ſacra Scrittura : conchiuderò con queſta ſola di San Paolo iſteſſo. Deſcriue egli, quai ſiano i perfetti fedeli di Chriſto, e tra l'altre lor conditioni lodeuoli annouera, che ſono : *Neceſſitatibus Sanctorum communicantes* : diuiſando la loro pietà, nel ſouuenire corteſemente i biſognoſi. Perche, come nota quì l'Angelico : *Eleemoſynæ, ex charitate ſunt impendendæ indigentibus, ſiue neceſſitatem patientibus*. Ma ſe coſi è : perche non diſſe l'Apoſtolo : *Neceſſitatibus egenorum communicantes*; ma : *Neceſſitatibus Sanctorum*? Per Santi, non potea egli intendere i Beati : perche ſoprabbondano d'ogni felicità. Nè meno i Santi fra noi viuenti; perche, come il diuin Signore : *Solem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos, & pluit ſuper iuſtos, & iniuſtos*; coſi il perfetto caritatiuo, diſpenſar dee a

Rom. 12.

tutti

non ritenendo niente per ſe, che non ne partecipaſsero gli altri: *Multitudinis credentium erat cor vnum, et anima vna; nec quiſquã eorum, quæ poſſidebat, aliquid ſuum eſſe dicebat, ſed erant illis omnia communia.* O felici l'anime del Purgatorio, ſe noi talmente l'amaſſimo, che ad imitation di que' fedeli, tra eſſi, e noi fuſse: *Cor vnũ, et anima vna!* O felici l'anime del Purgatorio, ſe fra di noi regnaſse, non il particolare intereſse, ma la fraterna carità, e che de' noſtri tempi s'auueraſse: *Nec quiſquam noſtrum quæ poſſidet, aliquid ſuum eſſe diceret!* O felici l'anime del Purgatorio, ſe con eſse faceſſimo: *Omnia communia*; e compatiſſimo le loro eccesſiue pene, come nelle noſtre perſone; ed elleno participaſsero de' noſtri beni, come loro proprij. Poco certo ſarebbe il lor patire, ed aſsai preſto il lor beato godere. Ma dirò con Bernardo Santo: *Vbi nunc eſt illud vnanimitatis exercitium? Iam Religionis antiquæ, non ſolum virtutem amiſimus, ſed nec ſpeciem retinemus*: Ou' è fra di noi, e l'anime del Purgatorio, sì vicendeuole eſercitio di carità? Elleno sì, che perfettamente ci amano, e la liberation de' noſtri mali, ardentemente deſiderano: perche la confermation nella diuina gratia, le rende, niente men perfette nella carità nel Purgatorio, di quel, che ſaranno nel Paradiſo. Ma in che dimoſtriamo noi d'amarle, ſe credendo per certo, che ardono in ardentiſſime fiamme, e patono altri intollerabili mali, non ſomminiſtriamo loro alcun rinfreſco di diuoto ſuffragio, nè cerchiamo d'alleggerirle dalle loro pene, nè d'accelerarle il godimento del Paradiſo? *Vbi nunc eſt illud vnanimitatis exercitium? Multitudinis credentium, erat cor vnum, & anima vna; nec quiſquam eorum, quæ poſſidebat, aliquid ſuum eſſe dicebat, ſed erant illis omnia communia.* Penſatelo voi, quanto ſian quell' anime afflitte, da' voſtri cuori aliene, ed in tanta neceſſità miſeramente abbandonate. Iddio voleſſe, e non s'auueraſſe de'

Act. 4.

Bernard. Epiſt. ad Gulielm. Abb.

noſtri tempi, che: *Iam religionis antiquæ, non ſolum virtutem amiſimus, ſed nec ſpeciem retinemus*. Imperoche non ſol non è fra molti la perfettion di carità de' primi fedeli di Chriſto; ma non ve n'è veſtigio, o ſegno. Non ſiate tali voi, o miei credenti; e ſe ne' tempi antichi: *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna; nec quiſquam eorum, quæ poſſidebat, aliquid ſuum eſſe dicebat, ſed erant illis omnia communia*. Siate sì ardenti in amar l'anime del Purgatorio, come ſe fra eſse, e voi, fuſſe vn ſol cuore, ed vn' anima ſola. Fate sì, ch'elleno partecipino de' voſtri beni, niente men di quel, che ne partecipate voi: che coſì dimoſtrarete eſsere veri credenti, veri pietoſi; e vi renderete meriteuoli d'abbondantiſſime gratie diuine.

Digitized by Google

SERMONE LXV.

DEL

PVRGATORIO.

SV LE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia.

Si ſeguita à prouare 'l mirabil giouamento de' noſtri ſuffragi a' morti, per l'autorità della Chieſa, per le traditioni de gli Apoſtoli, per le determinationi de' Concilij, per le teſtimonianze de' Padri Santi, per le riuelationi autentiche, e per altre fondate ragioni: e ſi riſponde all' oppoſitioni de gli Eretici.

1 IL gran Dottor di Santa Chieſa, Agoſtino Santo, approuando l'inſegnamento di Cicerone; affermò, che la felicità del curioſo humano ingegno, nell' inueſtigation della ſconoſciuta verità, propriamente conſiſte; quantunque nella perfetta cognition di lei taluolta, o non vi giunga, o non ſenza molta difficoltà: *Placuit Ciceroni noſtro*, dice, *beatum eſſe, qui veritatem inueſtigat, etiamſi ad eius inuentionem non valeat peruenire*. Perche, come l'oggetto, di cui la volontà s'affettiona, e ſi felicita, è ſolamente il buono; coſi l'oggetto, di cui l'intelletto ſol ſi contenta, e gode, è il vero. Di che ne fanno ancor chiara teſtimonianza le molte diligenze, che vſano anche i più dotti, e gli ſtenti volontarij, che

Aug to.1. lib.1. contra Achademicos. cap. 3.

ſouenfallaci ragioni, con falſe interpretationi di ſcrittura, di calunniar queſta verità s'ingegnano, e diſtogliendo i loro ſeguaci da ſi pietoſo officio, priuano di ſouuenimento quell'anime, e ſe ſteſſi, di quel godimento, che inueſtigando tal verità, e credendola, certamente conſeguirebbono. Sarebbe, ſenz'altro, ſouerchio il trattenermi più in prouarui il giouamento de' noſtri ſuffragi à morti; baſtando per certificarne ogn'vno, le ſcritture, che adduſſi nel precedente ſermone: Con tutto ciò, per maggior' euidenza dell'error de perfidi eretici, e per eccitarui maggiormente ad eſeguire a beneficio d'anime, in eſtremo biſognoſe, ciò che fermamente credete, ve n'addurrò hoggi alrre proue, e molto conuincenti.

2 E primieramente, è verità di fede, qual non poſſono gli Eretici negarla, che la noſtra cattolica Chieſa non può in coſa veruna errare. Coſi ne fanno fedel teſtimonianza, poco men, che innumerabili ſcritture. Imperoche quando San Paolo diſſe: *Eccleſia Dei viui, eſt colũna, & firmamentũ veritatis*, che altro volle inſegnarci, ſe non, che gli addottrinamenti della noſtra Chieſa, ſono tutti nella verità fondati, e ch'ella, à guiſa di ſtabile, e d'infleſſibil colonna, non può in alcuno errore già mai cadere? E quando di Chriſto ci notificò: *Ipſum dedit caput ſuper omnem Eccleſiam, quæ eſt corpus eius*, non ci diè ad intendere, che Iddio formò la Chieſa, à guiſa d'vn'animato corpo, e le coſtituì per capo Chriſto: acciò ſapeſſimo, che come la ſalute, e regimento del corpo, dagl'influſſi, ed ordinationi del capo deriuano; coſi la ſalute, e gouerno della Chieſa, da Chriſto dipendono? Onde, come è impoſſibile, che Chriſto, in coſa veruna manchi; coſi è anche impoſſibile, che la Chieſa, in coſa alcuna erri. E quando replicò l'iſteſſo Apoſtolo: *Vir, caput eſt mulieris, ſicut Chriſtus caput Eccleſiæ*; non ci addottrinò, che come obligo del marito è cuſtodire, e difendere la ſua conſorte, acciò non

1. Tim. 3.

Epheſ. 1.

Epheſ. 5.

gli commetta mancamento nella douuta fede: coſi obligo di Chriſto è tener lontano dalla Chieſa, ſua ſpoſa, ogni errore; acciò nella fede, non vacilli? Chriſto, perche ſi eſpoſe ad intollerabili patimenti, ed à morte obbrobrioſa, ſe non per ſantificar la ſua Chieſa, e renderla immaculata, e glorioſa? *Chriſtus, ſe ipſum tradidit, vt exhiberet ſibi glorioſam Eccleſiam, non habentem maculam, neque rugam*; Ed è certo, che tal non ſarebbe, ſe alcuna volta erraſſe. Lo Spirito Santo, perche lodolla: *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te*; ſe non perche, come notò S. Girolamo: *Vera, & perfecta pulcritudo, in nullo hominum, niſi in Chriſti corpore; quod interpretatur Eccleſia, congregatur*? Perche di lei teſtificò il Sauio: *Confidit in ea cor viri ſui*; ſe non perche, come chioſò ancor S. Girolamo: *Dominus in Eccleſia confidit, qui non dubitat, eam à ſuæ fidei integritate, vnquam poſſe corrumpi*? Perche Chriſto teſtificò: *Super hanc petram ædificabo Eccleſiam meam*: ſe non, come ſpone S. Gregorio: *Quia in ſoliditate fidei, perpetua firmitate, immobiliter perſeuerat*? E per finirla: perche ſiamo ſotto pena di ſcommunica, fulminata dal diuin Signore, obligati à credere quanto la Chieſa c' inſegna: *Si Eccleſiam non audierit, ſit tibi ſicut Ethnicus, & Publicanus*: cioè, come ſpone Lirano: *Separetur ab aliis fidelibus, per excommunicationem, & cenſuram eccleſiaſticam*; ſe non, perche, è impoſſibile, che nè ſuoi inſegnamenti, ella poſſa in modo alcuno ingannarci? Quindi S. Agoſtino, non temè di confeſſare, che ne pure all' Euangelo hauerebbe creduto, ſe l' autorità della cattolica Chieſa, a crederlo, non l' haueſſe aſtretto: *Ego Euangelio non crederem, ſi me catholica non moueret authoritas*. Ed Ireneo, ſimilmente affermò, che non altroue ricercar biſogna la verità, ſe non nella Chieſa: *Non oportet apud alios quærere veritatem, quam facilè eſt ab Eccleſia ſumere*: Tutto perche ella: *Eſt columna, & firmamentum veritatis*. Hor s' ella recita officij, offeri-

Epheſ.5.
Cant. 4.
Hieron. in c.27. Ezech.
Prou. 31.
Hieron. ibi. to 8.
Matt. 16.
Greg. in 7. Pſal. pœnit. pſ. 5.
Matt. 15.
Liran. ibi
Auguſtin. lib cōtr. epiſ. Mame. c 5.
Irenæus. lib.3. c 4.

feriſce ſacrifici, ed in tutte l'hore canoniche prega per gli morti. Dunque dubitar non ſi può, nè ſi dee, che i noſtri ſuffragi, a' morti non giouino. Argomento di S. Agoſtino: *Non parua eſt*, dice, *uniuerſæ Eccleſiæ, quæ in hac conſuetudine claret, authoritas; vt in precibus ſacerdotis, quæ Domino Deo ad eius altare funduntur, locum ſuum, etiam habeat, commendatio mortuorum*. Perche non potendo la Chieſa errare, nè men ſi può del giouamento de' noſtri ſuffragi a' morti, da lei ordinati, in modo alcuno dubitare.

Aug. l. de pro cura pro mortuis agenda cap. 1

3 All' autorità della Chieſa, s' aggiungono le traditioni, e gli addottrinamenti de gli Apoſtoli, i quali furono i miniſtri più principali di Chriſto, e diſpenſatori de' ſuoi diuini miſteri; onde diceano: *Sic nos exiſtimet homo, vt miniſtros Chriſti, & diſpenſatores myſteriorum Dei*. Furono i Maeſtri della chriſtiana fede: perche ad eſſi fu impoſto da Chriſto: *Euntes ergo, docete omnes gentes, ſeruare omnia quæcumquè mandaui vobis*. Nè in altra ſcuola furono d' ogni verità addottrinati, che in quella dello Spirito Santo: *Spiritus Sanctus docebit vos omnem veritatem*. Di loro ancor teſtificò Chriſto, ch' erano la luce del mondo: *Vos eſtis lux mundi*: sì, perche non erano da tenebre d' ingnoranza ingombri, e sì perche con le loro vere dottrine, doueano il mondo tutto illuſtrare. Ed eglino, in ſomma, ſon nomati fondamenti ſtabili, e ſodi, sù de' quali s' inalzò il grand'edificio di Santa Chieſa: *Fundamenta eius in montibus ſanctis*: *Ideſt in Apoſtolis*, ſpone S. Agoſtino; e di loro ancor diſſe S. Giouanni, ſcriuendo della Chieſa nell' Apocaliſſe: *Murus ciuitatis habens fundamenta duodecim, & in eis, nomina duodecim Apoſtolorum*. Perche, come ſe mancaſſero i fondamenti, l'edificio diruparebbe, coſi s'eglino errato haueſſero, la fede della Chieſa ſi ſarebbe infallibilmente perduta. Perciò, non ſono men degne di credito le loro traditioni, che le parole della ſcrittura; poiche, come ottimamente af-

1. Cor. 4.

Matth. 28

Ioann. 16.

Matt 5.

Auguſt. in pſalm. 86

Apoc. 21.

fermò S. Baſilio: *Dogmata, quæ in Eccleſia prædicantur, quædam habemus, ex doctrina, ſcripto prodita; quædam rurſus, ex Apoſtolorum traditione: quorum vtraquè parem vim habent*. E tra gli altri argomenti, lo proua coſi: *Conſecramus aquam baptiſmatis, præterea ipſum, qui baptiſmum accipit; ex quibus ſcripturis? Nonnè à tacita, ſecretaquè traditione? Reliqua item, quæ fiunt in baptiſmo; veluti renunciare ſatanæ, et Angelis eius: ex qua ſcriptura habemus? Nonnè ex doctrina, quam patres noſtri in ſilentio ſeruarunt?* Perche gli addottrinamenti della fede, che habbiamo per traditione de gli Apoſtoli, ſono niente men nella verità fondati, che quelli dell' isteſſe ſacre Scritture; e coſi gli vni, come gli altri, creder li dobbiamo? perche: *Parem vim habent*. Quindi, di sè, e di tutti gli Apoſtoli affermò San Paolo: *Non enim poſſumus aliquid aduerſus veritatem, ſed pro veritate*. Perche, era impoſſibile, ch' eglino inſegnaſſero coſa non vera. E de' noſtri ſuffragi a' morti, che n' inſegnarono? qual traditione ci laſciarono? Che offerir da noi ſi deono, e che ſono lor gioueuoli. Vdite San Giouanni Damaſceno: *Myſteriorum conſcii Diſcipuli Saluatoris, et Sacri Apoſtoli, in tremendis, ac viuificis myſteriis, memoriam fieri eorum, qui fideliter dormierunt, ſanxerunt*. Vdite San Giouanni Griſoſtomo: *Ab Apoſtolis ſancitum fuit, ut in tremendis myſteriis, mortuarum fieret commemoratio: ſciebant enim, multam illis contingere utilitatem*. Vdite San Giacomo Apoſtolo, fratello del Signore, ne' ſuoi riti eccleſiaſtici: *Vt patres, ac fratres noſtri, qui obierunt, in pace requieſcant, Dominum oremus*. Vdite San Marco Euangeliſta, ſimilmente ne' ſuoi riti eccleſiaſtici: *Animabus patrum, & fratrum noſtrorum, qui antea in Chriſti fide obdormierunt, dona requiem Domine Deus noſter*. Perche i Santi Apoſtoli, ed eſſi pregauano per gli giuſti defonti, ed a noi ordinarono, che per quelli pregaſſimo; ſicuri del giouamento, che da' noſtri ſuffragi nel Purgatorio riceuerebbono.

Baſil. lib. de Spiritu Sanct. ad Sanctum Amphil. cap. 27.

1. Corinth. 13.

Damaſc. ſerm. de ſuffrag. mortuor.

Chryſ. homil. 69. ad populum.

Iacob. Apoſt. in ſua liturgia.

Marcus in ſua liturgia.

E non

Google

E non laſciarò di dire con S. Ireneo: *Si neque Apoſtoli quidem, ſcripturam reliquiſſent nobis, nonnè oportebat ſequi ordinem traditionis, quam tradiderunt iis, quibus committebant Eccleſias*. Troppo dunque s' ingannano gli Eretici, che deteſtando queſta verità, il contrario affermano. **Ireneus. lib. 3. cap. 4.**

4 E più apparirà il loro inganno, ſe per maggior confermatione di queſta verità, oſſeruaremo le determinationi de' Sacri Concilij, da' ſommi Pontefici approuati; poiche queſti ancor rappreſentando la catolica Chieſa, al pari d'eſſa, non poſſono negli addottrinamenti della fede, in alcun modo mentire. Imperòche Iddio non può, non prouedere di quanto è neceſſario, per conſeruation della ſua fede, e per ſaluezza de' ſuoi fedeli; mentre: *Sine fide, impoſſibile eſt, placere Deo*. E ſe i ſacri Concilij errar poteſſero, rimarrebbe la Chieſa tutta, nelle controuerſie della fede, d' ogni aiuto deſtituta, ed abbandonata; conciosiacoſache non vi ſarebbe, chi formar ne poteſſe della ſua verità, fermo, ed infallibil giudicio; nè mai rimarebbono l' ereſie, giuſtamente dannate; nè a molti libri della Sacra Scrittura ſi preſtarebbe la douuta, e certa credenza; poiche aſſai minor fede ſi darebbe alle determinationi di chi che ſia particolare, che a quelle de' Sacri Concilij, da' ſommi Pontefici confermati; eſſendo certo, che aſſai più quelli, che queſti errar potrebbono. Chriſto dichiarò: *Vbi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum ſum*: Quanto maggiormente aſſiſter dee, per difeſa della ſua ſanta fede, a' congregati ne' ſanti Concilij nel ſuo ſanto nome, i quali ſono di numero incomparabilmente più copioſi, di dignità i più ſcelti, ed eminenti, e di dottrina i più verſati, e dotti? La promeſſa fatta da Chriſto, prima di ſalir nel Cielo: *Vobiſcum ſum vſque ad conſummationem ſæculi*, non può venir meno; ma neceſſariamente auuerar ſi dee: Ed è cer- **Matth 18** **Matth. 28.**

certo, che non fù ſolamente fatta a gli Apoſtoli; ma
a noi ancora, ed a tutti i credenti, che ſaranno ſino alla
fine del mondo: Altrimente, haurebbe ſol detto: *Vobiſcum
ſum*, ſenza ſoggiugnere: *Vſque ad conſummationem
ſæculi*. Poiche gli Apoſtoli, non doueano ſino a
Chryſoſt. in catena D. Th. quel tempo viuere. Coſi ben lo notò Griſoſtomo Santo:
*Non autem cum illis ſolum, dixit, ſe futurum eſſe; ſed
etiam cum omnibus, qui poſt illos credunt: Non enim vſque
ad conſummationem ſæculi, Apoſtoli manſuri erant*. Dunque
poſſibil non è, ch'egli laſci di proteggere, e d'illuminare
i congregati ne' ſacri Concilij; acciò non approuino
dottrine alla ſua fede diſcordi, e che da noi
non ſi debbano fermamente credere. Ci fè ancor promeſſa
Chriſto, di pregar l'eterno ſuo Padre, per l'aſſiſtenza
dello Spirito ſanto, continua, ed eterna, nella
ſua Chieſa; acciò dalla verità fuſſe eternamente iſtrutta,
Ioan.14. ed addottrinata: *Rogabo Patrem, & alium Paraclitum
dabit vobis; vt maneat vobiſcum in æternum Spiritum veritatis*.
Dunque le determinationi de' ſacri Concilij, dal
vero, dilungar non ſi poſſono; e ſono dallo Spirito ſanto
dettate; altrimente non ſi verificarebbe la ſudetta promeſſa.
Di più, le determinationi de' ſacri Concilij, ſono
ordinate per noſtro ammaeſtramento ne' miſterij della
Matth,10 fede: e de' tali ammaeſtratori diſſe Chriſto: *Non enim
vos eſtis, qui loquimini, ſed Spiritus Patris veſtri, qui loquitur
in vobis*. E San Pietro, ſcriſſe del primo Concilio,
celebrato dopo la morte di Chriſto da gli Apoſtoli,
Act. 15. e da gli altri fedeli: *Viſum eſt Spiritui ſancto, & nobis*.
Dunque, come in quel Concilio, coſi in ogni altro,
v'aſſiſte lo Spirito ſanto, per conſeruation della
ſanta fede, e ſantificamento de' fedeli. Onde, quantunque
i congregati in eſſi, ineſperti, indotti, e maluagi
fuſſero; e ſpinti, o da ignoranza, o da malitia, voleſſero
coſa non vera, nè alla cattolica fede conforme, determinare,
no'l potrebbono eſeguire: ed interuenirebbe
loro, come a Balaamme, il qual ſedotto dal Rè Balacco,

a voler maledire'l popol di Dio, non potè mai proferire altra parola, che di benedittione: Di che riſentendoſi l'empio Rè: *Quid eſt quod agis? quia vt maledicere* ***res vocaui te.*** Balaamme riſpoſe: ***Non poſſum aliud loqui, niſi quod iuſſit Dominus. Benedictionem prohibere non valeo.*** Similmente, ne' ſacri Concilij, ſe alcuno dall' infernal nimico iſtigato, voleſſe determinar per vera qualche falſa dottrina, e non conforme alla cattolica fede; non potrebbe certamente farlo; e ſarebbe egli anche aſtretto confeſſare: *Non poſſum aliud loqui, niſi quod iuſſit Dominus; veritatem prohibere non valeo.* Imperòche non è Iddio, dopo l'incarnatione, e morte del ſuo diuin Figliuolo, men de' fedeli Chriſtiani difenſore, di quel, ch'era, a tempo di Balaamme de gli Ebrei. Ed inſomma conchiuderò, che, ſe quando era la ſinagoga hebrea, da' ſcribi, e fariſei maluagi gouernata; pure ordinò Chriſto: *Omnia quacumquè dixerint vobis, ſeruate, & facite.* Quanto più oſſeruare, ed eſeguir deuonſi da noi l'ordination de' ſacri Concilij? Hora in quanti Concilij ſi decretò, che i noſtri ſuffragi ſono a' morti gioueuoli, e da noi lor ſi deono con ſollecitudine appreſtare? Vditelo di gratia. Nel Concilio Vaſenſe primo, e ſecondo; quello celebrato nell'anno del Signore 325. nel Pontificato di Papa Giulio, e dell' Impero di Coſtantio; e queſto, del 442. nel Pontificato di Leone, ed imperando Teodoſio, ſi determinò: *Qui oblationes defunctorum retinent, & Eccleſiis tradere demorantur; vt infideles, ſunt ab Eccleſia reiiciendi.* Nel Concilio Cartagineſe terzo, celebrato nell'anno 397. e nel quarto, nell'anno 398. in cui interuennero ducento, e quattordeci Veſcoui, e fu confermato da Leone Terzo, ſi fè decreto, che: ***Memoria defunctorum poenitentium, orationibus, & oblationibus commendetur.*** Nel Concilio Aurelianenſe ſecondo, celebrato nell'anno 536. ſi decretò: ***Oblationes defunctorum, qui in aliquo crimine fuerint interempti, recipi debere cenſemus, ſi tamen non ipſi,***

Num. 23

Matth. 23

C. Vaſenſ. 1. & 2. cap. 4.

C. Carthagin. 3. cap. 39 & 4. c. 79.

C. Aurelian. 2. c. 15.

ſibi mortem probentur, propriis manibus intuliſſe. Nel Concilio Bracarenſe ſecondo, celebrato nell'anno 672. dopo la morte di Papa Giouanni Terzo, ſi ſtabilì, che non ſi celebraſſero meſſe, da non digiuni Sacerdoti, per ſuffragio de' morti; e nelle ſue note ſi rauuiſa: *Miſſas mortuorum, pro viuis, atquè defunctis eſſe celebrandas, antiquus Eccleſiæ catholicæ retinet mos*. Nel Concilio Cabilonenſe ſecondo, ſotto Papa Leon Terzo, e Carlo Magno Imperadore, celebrato nell' anno 813. ſi raffermò: *Viſum præterea nobis eſt, vt in omnibus miſſarum ſolemnitatibus, pro defunctorum ſpiritibus, dominus deprecetur*. Nel Concilio Triburicenſe, celebrato nell' anno 895. à tempo di Formoſo Papa, ſi conchiuſe: *Congregatio ſancta communiter degit, vt defunctus, viuorum orationibus iudici ſuo commendatus, occurrat, & remiſſionẽ peccatorum, quam meritis non obtinet, illorum interceſſionibus percipiat*. Nel Concilio Lateranenſe, celebrato nel 1139. nel pontificato di Papa Innocenzo Terzo; e regnando nella Germania Corrado, in cui interuennero, tra Cardinali, Patriarchi, Arciueſcoui, ed altri Prelati, poco men di mille perſonaggi; ſi condannò l'ereſia di Pietro de Bruis, e di Arnaldo da Breſcia, diſcepolo di Pietro Abailardo, i quali affermauano; *Sacrificia, oblatines, eleemoſynas, & reliqua bona à viuis fidelibus facta, defunctis fidelibus, non poſſe iuuare*. Nel Concilio Fiorentino, celebrato nell' anno 1439. e confermato da Eugenio Papa, ſi decretò: *Si verè poenitentes, in Dei charitate deceſſerint, antequam dignis poenitentiæ fructibus, de commiſſis ſatisfecerint, & omiſſis; eorum animas poenis Purgatoriis, poſt mortem purgari, & vt à poenis huiuſmodi releuentur, prodeſſe eis fidelium viuorum ſuffragia*. Nel Concilio Mogontino, celebrato nel 1549. a tempo di Papa Paolo Terzo, ſi diſſe: *Tenendum eſt, defunctos, viuorum pietate, & orationibus, adiuuari ſaltem eos, qui cum viuerent, vt eis hæc prodeſſe poſſent, meruerunt*. E laſciandone molti altri. Nel Concilio Tridentino, celebrato

nel

C. Bracarẽſ. 2. c. 39.

C. Cabilonenſ 2. c. 39.

C. Triburicẽſ. c. 15

C. Lateranenſ. c. 66. & in princip.

C. Florẽt: in literis vnionis. Græci, & Latini.

C. Mogont. c 46

C. Trid. ſeſſ. 25.

nel 1563. nel tempo del Pontificato di Pio Quarto, in cui conuennero, ducento ottantuno Prelati, tra Cardinali, Patriarchi, Arciueſcoui, e Veſcoui, Italiani, Germani, Spagnuoli, Franceſi, Portugheſi, Greci, Polacchi, Vngari, Ingleſi, Iberneſi, Fiamenghi, Croaui, Moraui, ed Illirici: e cento cinquantuno Dottori, e Teologi ſcelti, ed eletti, da tutte le parti del Chriſtianeſimo, i più dotti; altri dal ſommo Pontefice, ed altri da ciaſcuna Real Corona; ſi decretò: *Cum catholica Eccleſia, Spiritu ſancto edocta, ex ſacris literis, & antiqua Patrum traditione, in ſacris Conciliis, & nouiſſimè in hac Oecumenica Synodo, docuerit: Purgatorium eſſe, animaſquè ibi detentas, fidelium ſuffragiis, potiſſimum verò, acceptabili altaris ſacrificio, adiuuari*. Hor come potra l'Eretico dubitare, non che eſpreſſamente negare, che i noſtri ſuffragi a'morti non giouino, mentre in tanti Concilij, con lo ſcrutinio di tanti Dottori, e Teologi, e cofermati da tanti ſommi Pontefici, fu ſempre ſtabilito il contrario? Chi no'l rimprouererà con giuſta ragione, come da Sant' Agoſtino ſi rimprouerò il Pelagiano: *Lumina ciuitatis Dei audes inſectari, quæ ſectari fideliter debuiſti?* Poiche occecato dalla ſua malitia, contradice, e d'offuſcare s'ingegna i veri lumi di ſanta Chieſa, dallo Spirito ſanto illuſtrati, da quali laſciar ſi dourebbe ſempre guidare.

C.Triden. ſeſſ. 25.

Aug.to.7. lib.. contra Iul. Pelag.

5 Se i noſtri ſuffragi, con certezza, e grandemente a'morti non giouaſſero, non haurebbono i ſommi Pontefici decretato, che gli ſcommunicati, in pena de'loro misfatti, ne fuſſero miſeramente eſcluſi; e che: *Quibus communicauimus viuis, non communicemus defunctis*. Nè ſi concederebbe loro l'aſſolution della ſcommunica, quando, prima di morire, diedero ſegno di pentimento, e per loro non mancò di procurarla. Nè S.Gregorio, haurebbe condennato quel religioſo, che vicino a morte riuelò, d'hauer preſſo di ſe tre ducati, ritenuti ſenza la douuta licenza, che non fuſſe ſepellito in luo-

Cap. Sacris. de ſepulch. Cap. à nobis.2. de ſent.exc.

go ſagro, ma nel mondezzaio, e gli ſi negaſſero i ſoliti ſpirituali aiuti: nè dopo trenta giorni, ſi ſarebbe moſso a pietà di lui, ne gli haurebbe fatto offerire per altri trenta giorni continui, 'l ſacrificio della meſsa; acciò fuſse dal purgatorio ſprigionato, come effettiuamento ſeguì. Poiche il medeſimo Santo riferiſce, che: *Qui defunctus fuerat, per ſalutarem hoſtiam, euaſit ſupplicium.* Gregor. 4. dial. c. 55.

Nè ſi ſarebbe fin prima de gli anni del Signore 257. ordinato, come ſcriue San Cipriano, che qualunque teſtatore, non debba laſciar alcun Prete, della ſua heredità tutore, ſotto pena, d'eſſer dopo morte, de' ſuffragi della Chieſa priuo: *Ne quis de Clericis, & Dei Miniſtris, tutorem, vel curatorem teſtamento ſuo conſtituat. Et ſi quis hoc fecerit, non offeratur pro eo ſacrificium, nec pro dormitione eius celebretur*; perche come San Paolo affermò: *Nemo, militans Deo, implicat ſe negotiis ſecularibus.* Cyprian. lib 1. Ep. 9.

Nè San Cipriano iſteſso, haurebbe a tal pena ſententiato vn certo, nomato Vittore, che contro il detto decreto, laſciò tutore Geminio Fauſtino Prete. Onde a tutti della ſua Chieſa ſcriſſe: *Victor, cum contra formam, nuper in Concilio datam, Geminium Fauſtinum præſbyterum, auſus ſit tutorem conſtituere; non eſt, quòd pro dormitione eius, apud vos fiat oblatio, aut deprecatio nomine eius, in Eccleſia frequentetur.* Imperoche, il priuamento de' ſuffragi, non potea imputarſi a graue pena, ſe la partecipation d'eſſi, non apportaſse a' morti giouamento molto ſicuro. Cyprian. ibid.

6 Raffermaſi di più queſta verità, concordemente da tutti i *Padri* ſanti, Greci, e Latini. De' quali ancor s'auuera il detto di San *Pietro*, che: *Spiritu Sancto edocti, loquuti ſunt Sancti Dei.* *Perloche*, non ſi trouerà mai, che ne' comuni loro inſegnamenti erraſsero: eſſendo eglino pure deſtinati da *Dio*, per illuminatori della ſua cattolica Chieſa; acciò nelle dottrine della christiana fede, rettamente c'inſtruiſsero. *Ed* io volentieri, per maggior euidenza del giouamento de' noſtri 2. Petr. 1.

ſuffragi a'morti, ve n'addurrei l'autorità di tutti, ſe non temeſse d'eſserui con la proliſſità noioſo. Però ne riferirò ſolo breuemente alcune de' più celebri Santi. S. Dionigio Areopagita, il qual viſse a tempo di Chriſto, e de gli Apoſtoli, ci teſtificò: *Preces fundere pro mortuis, à Deo, & à Magiſtris noſtris accepimus*. S. Girolamo: *Qui de leuioribus peccatis obligati, defuncti ſunt; poſt mortem poſſunt abſolui noſtris precibus, & eleemoſynis, miſſarumquè celebrationibus*. Sant' Agoſtino: *Orationibus ſanctæ Eccleſiæ, & ſacrificio ſalutari, & eleemoſynis, non eſt dubium mortuos adiuuari*. San Giouan Griſoſtomo: *Iuuetur mortuus, non lacrymis, ſed precibus, ſupplicationibus, & eleemoſynis; proſunt enim preces, quæ pro vita defunctis fiunt*. San Clemente: *Pro quieſcentibus in Chriſto rogemus, vt benignus Deus dimittat eis omne debitum*. San Cirillo: *Pro defunctis, deprecationes adhibere debemus, vt Chriſtum, illis propitium reddamus*. Sant'Atanagio: *Beneficia ſentiunt defunctorum animæ, cum pro illis fiunt, conuentus, & peractiones bonorum operum, & oblationum*; E'l ſimile teſtificano San Gregorio, Sant'Ambrogio, San Baſilio, San Cipriano, San Giouan Damaſceno, Sant' Effrem, Sant'Anſelmo, San Bernardo, Lattantio, Arnobio, Tertulliano; e co'l Maeſtro delle ſentenze, la ſcuola tutta de' Teologi. Di più fanno di ciò ancor fede i Rabbini Ebrei. Così Rabì Simeone affermò, che per le noſtre preghiere: *Deus ſanctus, & benedictus, miſericordia flectitur, educitquè hominum defunctorum ſpiritus, & aſcendere facit in locum eis debitum, & congruentem*. Rabi Betgioſeppe: *Anniuerſario die mortis patris, ieiunandum eſt, preceſquè recitandæ*: ed a ſomiglianza di noi, recitano gli Ebrei l'officio de' morti, e tra l'altre preghiere, dicono: *Indulge quæſo Domine, parce obſecro, tum patribus, tum filiis defunctis, tua enim eſt propitiatio, & miſericordia*.

7 Che altra teſtimonianza ſi può, di queſta verità deſiderare? Da chi poſſiamo ancora eſserne certificati?

Dionyſ. Areop ag. de eccleſ. Hierarc. c. 7.
Hierony. in cap. 11. Prouerb.
Auguſt. ſerm. 34. de verb. Apoſt.
Chryſoſt. homil. 41. in 1. ad Corinth.
Clem. lib 8. conſtit. Apoſt. c. 47.
Cyrill. catheche. 5. Myſtag.
Athanaſ. qu. 34. ad Antioch.
Greg. lib. 4. dialog. c. 40.
Ambroſ. Orat. funebr. de obitu Satyri.
Baſil. in liturgia.
Cypr. in epiſt. ad cleric. & plebem Euritanorum.
Ephrem. in teſtam.
Anſelm. in 2. epiſt. ad Corin. c. 5.
Damaſc. ſerm. de defunct.

Lactant. lib.7.c.21. Arnob. lib.4. aduerſ Gentil. in fin. Tertull.in Philot. Magiſt. ſenten. in 4. diſt.45. R Simeon Bet-ioſai in cap.18. geneſ. R.Betioſeph lib.1 Schol. ad Ion.deh.ab.& lib. Mahzor. in off. defunct. Damaſce. ſerm. de defunct. Damaſce. ibid.

Da gli ſteſſi defonti? Eccone le loro riuelationi. San Giouan Damaſceno riferiſce, che, orando San Macario per i morti, deſideroſo di ſapere, ſe le ſue orationi lor giouauano; vn teſchio di morto,che hauea dauanti, gli parlò, teſtificandogli, che per le di lui preghiere, tra gl' immenſi ardori, che patiuano, molto ſi conſolauano: *Prorupit enim cranium in hæc verba: Quando pro mortuis offers preces, conſolationem ſentimus*: E d'vn'altro Santo Padre, riferiſce l'iſteſso Damaſceno, che vidde vn defonto, da capo a piè giacere immerſo in ardentiſſime fiamme, e pregando egli Dio per lui, il vidde d'indi a certo tempo, nelle fiamme ſino alla cintola; e ſeguitando a far per lui penitenze maggiori, ſe gli dimoſtrò da ogni pena libero: *Tandem, cum adhuc afflictionem afflictioni adderet, animam omnino liberam, & ab igne exceptam, vidit*. San Staniſlao Veſcouo, e Martire, eſsendo falſamente incolpato, d'eſserſi ingiuſtamente impadronito d'vna villa altrui, e non potendo con ſcritture dimoſtrar d'hauerla per giuſto prezzo, e con intiero pagamento comprata, nè trouando modo da difenderſi dalle falſe oppoſitioni, fè aprir la ſepoltura, in cui giacea il venditore già morto, per nome Pietro: aſsai più marcito,e fetido del quatriduano Lazaro: ed inuocato il diuin nome, il richiamò dall' altro mondo; acciò teſtificaſse la verità. E ſubito riſorto, confeſsò publicamente, d'hauer'egli venduta detta villa al Santo, e d'eſserne ſtato compitamente ſodisfatto del dinaro, e rimprouerò i ſuoi heredi, che con falſe calunnie, di nuouo il ricercaſsero. Deſideroſo all' hora il Santo Veſcouo,di corriſpondergli con alcun ſegno di gratitudine, gli ricercò: ſe volea, che porgeſse preghiere al Signore; acciò il laſciaſse, per alcuni anni viuere tra di noi: *Vis nè Petre*, diſse, *vt ego petam a Domino; vt liceat tibi nobiſcum, ad annos aliquot, in terris commorari*? Ma quegli, ſtimando aſsai meglio grauiſſimamente patire nel purgatorio, con ſicurezza di non

Sur. in vita Sancti Staniſ.

po-

ized by Google

poter più offender Dio, nè di perdere il Paradiſo, che con tal pericolo, goder qualunque felicità di queſta mortal vita: riſpoſe determinatamente di nò: e ſolo il ſupplicò, che pregaſse il Signore, che gli abbreuiaſse il tempo di tante pene, e gli acceleraſse il godimento del ſuo volto diuino: *Ego, Pater Sancte, nolo in hac permanere vita; nam & ſi iuſto Dei iudicio hactenus Purgatorii poenas perpeſſus ſum; tamen ſpero, me breui ad ſuperos commigraturum. Tu quaeſo, mi Pater, ora pro me, vt id citò fiat, & vt ſupplicii tempus diminuatur.* Queſto, non è chiaro argomento del beneficio, che' morti da' noſtri ſuffragi riceuono? Più, a San Bernardo apparue vno de' ſuoi defonti Religioſi, miſerabilmente veſtito, e con volto meſto, e lagrimante; e ſignificandogli i patimenti ſuoi nel purgatorio; gli chieſe in gratia, che faceſse oratione per lui, al Signore, e gli offeriſse il ſacrificio della meſsa. Il che eſeguito dal Santo, fu nel Paradiſo, fra pochi giorni, trasferito. San Malachia Veſcouo, vidde l'anima della defonta ſorella fuor della Chieſa, ſenza poterui entrare; addolorata, e piangente, che per trenta giorni non era ſtata da lui, d'alcun rinfreſco riſtorata. E ricordandoſi il Santo, che tanti giorni erano, che hauea laſciato di celebrar Meſsa per lei; inteſe, che queſta era la cagione del ſuo rammarico. Ripigliò all' hora la celebration delle Meſse, e d'indi a poco, vidde la ſteſsa ſorella nel ſoglio della Chieſa, ma che non potea paſsare innanzi: e ſeguitando ad offerir per lei quel ſanto Sacrificio, gli apparue vn' altra volta nel mezzo della Chieſa, ma che al ſanto Altare, auuicinar non ſi potea: e finalmente, continuando i ſuffragi, la vidde di candido manto veſtita, aggregarſi tra' Beati: *Tandem viſa eſt aggregari coetui Candidatorum, & in ueſte candida.* Perche, il ſuffragio della ſanta Meſsa, l'inalzò al Paradiſo, donde i peccati ne la diſcacciauano. Morto Papa Benedetto, ricorſe all'oratione di ſant' Odilone Abbate. Il quale, preſtamente

Idem in vita Sancti Bern.

Idem in vita S Malach. & in vita S. Odilon.

ordinò per lui,orationi publiche, e priuate, abbondanti limoſine,e ſanti ſacrifici. Coſi fra poco,fù dalle pene purgatrici liberato, e veduto a piè del Santo, rendergliene molte gratie. S. Remberto, Arciueſcouo Bremenſe, fù ſupplicato da vn diuoto prete, nomato Arnulfo, penante del Purgatorio, che voleſse fargli gratia, di digiunar per lui quaranta giorni, in pane, ed acqua: *Si pane, & aqua,quadraginta dierum, ieiunium pro me ſuſcipere velles; credo, per Dei miſericordiam, huius poenæ, quam patior, me abſolutum iri.* Il che dal Santo eſeguito, toſto, ch' egli terminò il digiuno,terminò ancora il di lui purgatorio. E di queſte teſtificationi, chi più ne deſidera, legga il venerabile Beda, Vincenzo Beluacenſe, Ceſario Hiſterbacenſe,lo Speculum exemplorum, ed altri, e ne ritrouerà in molta copia.

Idem in vita S.Rēberti.

8 Prouaſi ancor, che i noſtri ſuffragi, ſiano a'morti gioueuoli, con chiara, e conuincente ragione. Imperoche,quando di Chriſto teſtificò ſan Paolo, che l'eterno Padre: *Ipſum dedit caput ſuper omnem Eccleſiam.* E che: *Multi, vnum corpus ſumus in Chriſto*: Ci addottrinò, che di tutti gli eletti della Chieſa trionfante, e della militante, ſi forma vn corpo miſtico, di cui è capo Chriſto; il quale,capo ſi nomina: sì perche,come il primo, e più principal membro del corpo humano, è il capo; coſi Chriſto,è il primo,e più degno di tutti gli eletti: *Ipſe enim eſt primogenitus in multis fratribus*; sì perche,come nel capo, hanno perfettamente il lor vigore tutti i ſenſi; poiche nell' altre parti del corpo, il ſolo tatto ritrouaſi; coſi in Chriſto, ſono le virtù, e perfettioni di tutti i Santi, e la pienezza di tutte le diuine gratie: *In eo enim habitauit omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*: *Et vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis*; e sì perche, come ogni moto, ed ogni direttion delle membra, dal capo deriuano; coſi, tutte le virtù, tutti i doni, e tutti i buoni indirizzamenti noſtri, da Chriſto procedono; poiche: *De plenitudine eius, nos omnes accepi-*

Epheſ. 1.
Rom. 12.

Coloſſ. 2.
Ioann. 1.

Ioann. 1.

cepimus. Di sì nobil capo, ſono membra, primieramente tutti gli Angioli, e tutti i Santi del Paradiſo, che glorioſi viuono, con eſſo lui inſeparabilmente congiunti. Secondo, tutti coloro, che con eſſo lui, la carità attualmente l'vniſce. Terzo, tutti i credenti: poiche, ſeco ancor la fede attualmente l'vniſce. E quarto, tutti coloro, che per le loro colpe, attualmente ſono da lui diſgiunti; ma infallibilmente vi ſi vniranno: perche eſſendo predeſtinati, con certezza conuertirannoſi, e ſi ſaluaranno. Coſi San Tomaſo: *Chriſtus eſt caput omnium, ſecundum diuerſos gradus. Primò enim, & principaliter, eſt caput eorum, qui actu vniuntur ſibi per gloriam. Secundò eorum, qui actu vniuntur ſibi per charitatem. Tertiò, eorum, qui actu vniuntur ſibi per fidem. Quartò, eorum, qui ſibi vniuntur ſolùm in potentia, non dum reducta ad actum, quæ tamen eſt ad actum reducenda ſecundum diuinam prædeſtinationem*. Sì che, da queſto miſtico corpo, ſolamente eſcludonſi i demoni, i dannati, gl' infedeli, e tutti coloro, che viuono nel peccato oſtinati, de'quali è capo l'infernal Lucifero: *Diabolus enim*, dice ancor S. Tomaſo, *caput eſt omnium malorum*. Perche, come di lui diſſe il Santo Giobbe: *Ipſe eſt rex ſuper vniuerſos filios ſuperbiæ*; ed a gl' increduli, e grauemente colpeuoli, rimprouerò Chriſto: *Vos ex patre diabolo eſtis*. Da ciò ne ſiegue, che l'anime del Purgatorio, neceſſariamente ſono con eſſo noi membra di Chriſto; e con noi, e meglio di noi, gloriar ſi poſſono: *Vnum corpus ſumus in Chriſto*. Perche ſono da Dio caramente dilette, nella ſua gratia perpetuamente ſtabilite, per lo Paradiſo, con certezza deſtinate, con eſſo lui inſeparabilmente congiunte, e di lui perfette amanti. Eſſendo dunque con eſſo noi membra di Chriſto, non può dir l'Eretico, che la carità fraterna, non operi tra noi, e l'anime del Purgatorio ciò, che diſſe l'Apoſtolo: *Pro inuicem ſolicita ſunt membra, & ſi quid patitur vnum membrum, compatiuntur omnia membra*. Perche chiara-

Tho. 3.p. q.8.ar.3.

Tho. Ibid art. 7.

1. Cor. 12.

men-

Digitized by Google

mẽte il conuincerebbono le parole di S.Giouanni: *Qui habuerit ſubſtantiam huius mundi, & viderit fratrem ſuum, neceſſitatem habere, & clauſerit viſcera ſua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?* Dunque mentre con l'anime del Purgatorio, ſiamo membra dell' isteſso corpo con Chriſto; non ſol poſſiamo, ma dobbiamo in tante lor neceſſità, e patimenti, con tenero affetto compatirle, e con ſollecita pietà, de'noſtri ſuffragi, ſoccorrerle, ed aiutarle.

1. Ioan. 3.

9 Noi in queſto mondo viuenti, per eſsere incorporati con Chriſto, poſſiamo comunicarci l'vn, con l'altro, le proprie ſodisfationi; e liberar con le noſtre opere virtuoſe, non ſol la propria anima, ma l'altrui, dalle temporali pene, che per le commeſse colpe ſi merita. Coſi comunemente l'affermano, co'l Maeſtro delle ſentenze, e con San Tomaſo, i Teologi tutti. Imperòche, San Paolo ci eſorta: *Alter alterius onera portate; et ſic adimplebitis legem Chriſti*. La legge di Chriſto, ci comanda, che vicendeuolmente ci amiamo, nella guiſa, ch' egli ci amò: *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem, ſicut dilexi vos*. Chriſto, per noſtro amore s'addoſsò il peſo delle noſtre colpe, e per noi ſodisfece alla diuina giuſtitia. Dunque, ancor noi poſſiamo, e dobbiamo: *Alter alterius onera portare*; e per le pene, che altri dourebbe ſoſtenere giuſtamente ſoddisfare. *Dilectionis enim efficium eſt*, dice Sant'Agoſtino, *vt inuicem onera portemus*. E lo conferma con quell'altre parole, pur di San Paolo: *Hoc enim ſentite in vobis, quòd & in Chriſto Ieſu*. Perche mentre Chriſto: *Cum ſine peccato eſſet, peccata noſtra ſuſcepit; non attendens ſua, ſed noſtra; ita & nos libenter, ad eius imitationem, inuicem onera noſtra portare debemus*. Quindi, il medeſimo Apoſtolo allegramente ſi ſoggettaua a' patimenti, e dolori, per allegerirne i fedeli della Chieſa di Chriſto: *Gaudeo*, dicea, *in paſſionibus meis pro vobis, & adimpleo ea, quæ deſunt paſſionum Chriſti, in carne mea, pro corpore eius,*

Mag. Sẽt. in 4. diſt. 45. Thom. ibid.

Ad Galat. 6.

Aug. l. 83. quæſt. 71.

Ad Philipp. 1.

Ad Coloſſ. 1.

Digitized by Google

eius, quod eſt Eccleſia: E Dauide, confidaua di douer, eſſere alleggerito dalle meritate ſue pene, non ſolo per le ſue penitenze, e per l'oſſeruanza della diuina legge, ma per la participatione delle buone operationi altrui. *Particeps ego ſum omnium timentium te, & cuſtodientium mandata tua.* Sù le quali parole, ottimamente chioſò Alberto Magno: *Confidenter aſſerit, ſe participem, bonorum, timentium Deum. Membrum enim, non poteſt, non eſſe particeps commembri ſui*: Hor ſe come membra inſieme congiunte, l'vno giuſto partecipa del ben dell'altro; e può vn viuo, per vn viuo ſodisfare: perche ſodisfare ancor non potrà, per vn morto? *Quorum vna eſt charitas, vniens in vno corpore*, argomenta Alberto Magno, *horum eſt communicatio bonorum ad inuicem*: e mentre l'iſteſſa carità ci vniſce nel corpo miſtico di Chriſto, co' giuſti ancor viuenti, e co' giuſti defonti; ne ſiegue neceſſariamente la conſeguenza; che come poſſiamo con le proprie operationi virtuoſe ſodisfar per gli altri viui; coſi ancor per gli defonti, che ſono nel Purgatorio.

Pſal. 118.

Albert. ibi.

Albert. in 4. diſtin. 45. art. 4.

10 Confeſſiamo nel ſimbolo della fede: *Sanctorum communionem*; e per queſte parole, fermamente crediamo, che poſſono i Santi impetrarci da Dio la participation delle ſoprabbondanti loro ſoddisfationi, e la remiſſion delle noſtre pene. E pur, noi potreſſimo liberarcene con maggior facilità, che l'anime del Purgatorio: Perche è molto più grata à Dio qualunque noſtra opera buona volontaria, che 'l molto patir loro inuolontario. E ſe poſſono i Santi, ſoccorrerci ne' noſtri minori biſogni: perche non potremo noi, ſoccorrer quell'anime, ne' loro biſogni maggiori? Di più elleno, penando nel Purgatorio, poſſono a noi giouare con le loro preghiere: come già vi diſſi nel Sermone 62. E San Gregorio, ce'l teſtificò con l'eſempio di San Paſcaſio, il quale, dimorando nel Purgatorio, operaua miracoli a beneficio de' viui. Qual ragion vuole,

Greg lib. 4. dial. c.

che a noi ſi nieghi, il poterle co'noſtri ſuffragi aiutare? *Sicut ſe habent*, dice aſſai bene San Bonauentura, *orationes ſanctorum mortuorum ad viuos, ſic viuorum ad mortuos*.

Bonau. in 4. diſtin. 45. quæſt. 1.

11 La giuſtitia ricerca, ſecondo il comun ſentimento de' Dottori, dalle leggi autorizato, che nelle pene de' rei, ſi conſideri, non ſol la grauezza de' loro delitti, ma la loro qualità; e che al nobile, s'vſi maggior equità, che all' ignobile. E ſe con la dignità del dilinquente, s'accoppia il ritrouarſi egli in carcere con eſtrema neceſſità, dee eſſere, per obligo di pietà, maggiormente compatito; e ſe alcun parente, ò amico ſouenir lo voleſſe, ſarebbe non ſolo biaſimeuole ſtranezza, ma inhumana empietà, negarglielo. I giuſti del Purgatorio, è vero, ſono rei di grauiſſime pene: perche hanno offeſo Signor di maeſtà infinita; e potẽdo dargli compita ſodisfattione, hanno traſcurato di farlo. Ma è ancor vero, che la lor dignità, è grandiſſima; eſſendo già da Dio ſteſſo dichiarati ſuoi diletti figliuoli, ed heredi del beato regno de' Cieli, e viuono eſtremamente biſognoſi, in vna prigionia di fuoco infernale, ne da per ſe ſteſſi ſi poſſono in modo alcuno aiutare: Poſſibil dunque non è, che la diuina giuſtitia, non riguardi la loro dignità; e che la diuina miſericordia, non compatiſca la loro neceſſità: *Iuſtitia*, dice San Bonauentura, *conſiderat dignitatem: & digni ſunt, qui in charitate deceſſerunt: miſericordia verò reſpicit neceſſitatem; & hæc quidem magna eſt in his, qui ſunt in Purgatorio; quia grauiter puniuntur, & ſe iuuare, non poſſunt*: Eſſendo dunque così: dubitar non ſi può, che i noſtri ſuffragi non ſiano a Dio grati, ed a loro gioueuoli.

Bonau. vbi ſupra.

12 Se a Dio non piaceſſe, che lor giouaſſero, egli ſi priuarebbe d'vna delle più nobili dimoſtrationi, della ſua diuina magnificenza. Imperoche, ſe affermò S. Agoſtino, della giuſtification del peccatore: *Hæc eſt magni-*

magnificentia Dei; *Iuſtificatio peccatoris*: quanto più dimoſtar dee la ſua magnificenza, nello ſprigionarlo dal Purgatorio, nell'ammetterlo per tutti i ſecoli eterni nella ſua gloria? E ſe: *Gaudium eſt in coelo ſuper uno peccatore poenitentiam agente*: quanto più lieto, e ſolenne ſarà il feſteggiamento de' Beati; e con quante lodi maggiori, celebrar deuono la magnificenza diuina, nella di lui glorificatione? Queſto paſſaggio conſiderando Dauide, cantò à Dio: *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion, facti ſumus, ſicut conſolati*, con quel, che ſiegue: Per la Città di Sion, egli inteſe, ſecondo afferma Sant' Agoſtino, la celeſte Geruſalemme: *Ipſa Ieruſalem æterna, eſt Sion*. Ma come dice: *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion*? Vi ſono forſe prigioni nella celeſte Geruſalemme? Chi non sà, che iui l'anima: *Liberatur à ſeruitute corruptionis, in libertatem gloriæ filiorum Dei*? E' vero, dice S. Agoſtino: *Non enim omnes illius ciuitatis ciues, captiui ſunt: ſed qui inde peregrinantur, ipſi captiui ſunt*. Gli Angioli, e i Beati, non ſono del numero de' prigioni di quella feliciſſima patria; ma gli eletti, ò non ancor defonti, ò nel Purgatorio penanti, certamente sì. E queſti, dice Dauide: *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion: facti ſumus ſicut conſolati*: perche', quando Iddio gli ſprigiona dal Purgatorio, e gli libera dalla lor penal ſeruitù, eglino ſommamente ſi conſolano d'eſſer fuora da ogni miſeria, e da ogni amaritudine: *Conſolatio enim*, nota Sant' Agoſtino, *non eſt niſi miſerorum, non eſt niſi gementium, atque lugentium*. E ſoggiungono: *Tunc repletum eſt gaudio os noſtrum, & lingua noſtra exultatione*: Perche come prima nel Purgatorio ciaſcun ſi doleua: *Repleta eſt malis anima mea*: per la pienezza de' mali, che patiua: coſi introdotti nella beata Geruſalemme, ed inalzati ne' troni della loro gloria; ſono ripieni, ſino al Non plus vltra, d'allegrezza, e di felicità. Notate hora quel, che ſiegue il Profeta: *Tunc dicent inter gentes*:

Pſal. 125

Auguſt. ibid.

Digitized by Google

Magnificauit Dominus facere cum eis : ed eglino raſſermano l'iſteſſo : *Magnificauit Dominus facere nobiſcum* : Perche in quel paſſaggio dall'infernal prigionia del Purgatorio, alla celeſte Geruſalemme, e nella loro glorificatione , fà Iddio nobiliſſima dimoſtration della ſua magnificenza ; e più egli , che l'anime ſteſſe, n'è glorificato . Queſta magnificenza, molto più riſplende ſenz'altro , e più s'ammira , quando per i noſtri ſuffragi , egli accelera all'anime del Purgatorio, quel godimento beato. Imperoche, ſe le turbe ſeguaci di Chriſto, quando viddero , ch'egli con ſourahumana virtù diè ſalute Matth. 9. all'infermo di paraliſia , e col ſolo dirgli : *Tolle lectum tuum , & vade in domum tuam : glorificauerunt Deum , qui dedit poteſtatem talem hominibus* : Quanto maggiormēte benedire, e celebrar lo deuono, le ſchiere de' Beati , e de Purgandi ancora ; quando veggono , che per la podeſtà data a'gli huomini , e di giouare co'loro ſuffragi a' morti , ſorgono queſti da gli abiſſi , e con la felice carica de' loro meriti , nella feliciſſima loro ſtanza del Paradiſo s'inuiano ? E ſe per hauer dato Iddio valore , e potere all'imbelle Giuditta, di troncare il capo ad Oloferne , e liberare il popolo di Betulia dalle miſerie, e pene del nimico aſſedio, ouunque vdir ſi douea il nome di lei , ſi ſarebbe celebrata da tutte le genti , la Iudit. 13. magnificenza diuina : *In omni gente, quæ audierit nomen tuum , magnificabitur ſuper te Deus Iſrael* : Quanto più dee magnificarſi Dio da tutti gli eletti , quando , per la virtù concedutaci , ſono co'noſtri ſuffragi, l'anime del Purgatorio, cinte, ed aſſediate dal ſmiſurato incendio, preſtamente liberate ? Credilo certo , ò Chriſtiano diuoto , che con più lieto feſteggiamento, per l'aiuto , che da i a morti: *In omni gente, quæ audierit nomen tuum, magnificabitur ſuper te Deus Iſrael*: Mentre adunque il giouamento de' noſtri ſuffragi all'anime del purgatorio , ridonda in maggior gloria, e magnificenza di Dio; s'egli non l'haueſſe con molta pietà , e giuſtitia ordi-

nato ,

Digitized by Google

nato, hauerebbe non ſol priuato quell'anime dell'acceleramento della beatitudine, ma ſe medeſimo d'vna delle maggiori dimoſtrationi della ſua magnificenza diuina. Queſto non ſi può da chi che ſia giudicare; Dunque nemen può l'eretico, tal giouamento negare.

13 E per maggior euidenza dalla noſtra cattolica verità, conuiene riſpondere ad alcune difficoltà, con le quali impugnar ſi potrebbe: e primieramente, Salomone teſtificò, che' morti: *Non habent partem in hoc ſæculo, in opere, quod ſub ſole geritur*: (Eccl. 9.) E mentre non partecipano delle noſtre buone operationi; par che ne ſeguiti, che ne meno alcun bene da' noſtri ſuffragi riceuano. E l'Eccleſiaſtico dicendo: *Apud inferos, non eſt inuenire cibum*: (Eccl. 14.) che altro volle diuiſarci, ſe non, che ne' luoghi infernali, non ſi ritroua refrigerio? Secondariamente, San Paolo ci auuertì; che nell'altra vita, ogn'vno portarà il peſo delle ſue meritate pene: (Galat. 6.) *Vnusquiſquè onus ſuum portabit*: Dunque iui non è alcuno, che co' noſtri ſuffragi, ne ſia alleggerito: Terzo, S. Paolo iſteſſo ci ammoniſce, che: (2. Cor. 5) *Omnes nos manifeſtari oportet ante tribunal Chriſti, vt referat vnuſquiſque propria corporis, pro vt geſſit*: Se nel tribunal di Chriſto tutti i morti riceuono la loro finale, ed irreuocabil ſentenza di premio, ò di pena, ſecondo i meriti, ò demeriti di queſta vita; come ſenza poter più meritare, meritaranno per gli noſtri ſuffragi, diminutione, ò allegerimento di pena? Quanto è volgatiſſima la Profetia, che: (Galat 6.) *Quæ ſeminauerit homo, hæc et metet*: Dunque ſono gioueuoli a defonti quei ſuffragi, ch'eglino, prima di morire, ſi laſciarono ordinati; e non quelli, che gratioſamente, da altri, a Dio, per eſſi offeriſconſi. Quinto, Dauide, Salomone, Geremia, e Chriſto iſteſſo ci fan fede, che Iddio: (pſal. 61. Prouerb. 24. Ierem. 32. Matth. 16.) *Reddet vnicuique ſecundum opera eius*: Dunque ſe renderà all'anime del Purgatorio, ſecondo l'operationi loro di queſta vita, non l'allegerirà dalle pene per l' operationi noſtre. (Apoc. 14.) E ſimilmente

S. Giouãni affermò de'morti,che; *Opera illorũ,ſequuntur illos*. Dunque le ſole buone opere proprie,lor giouano, e non altrui.

Ariſt. 1. Ethic.c.10

14 Di più,i morti non ſono del foro de' viui,nè con i viui hanno comunicatione alcuna: *Viuorum,cum mortuis non eſt communicatio*, dice il Filoſofo. La loro pena è giuſtamente impoſta; e le giuſte pene,non ſi deono dal Giudice, a'rei rilaſsare. Il ſouenimento, tra le membra del corpo miſtico di Chriſto, deu'eſser reciproco: *Alter alterius onera portate*. Hor ſe nel purgatorio,l'anime non poſsono per l'altrui pene ſoddisfare, nè fra di loro, nè per noi. Dunque,nè men noi ſoddisfar poſſiamo per loro. E finalmente,ogni lor pena è debito perſonale: perche ſi dee per le proprie, e non per l'altrui colpe. Dunque,come ogn'vn,nõ le può per l'altrui colpe patire,nè ãche le può,per l'altrui ſoddisfare.

15 Ma non ſia chi penſi, che di queſte difficoltà ne militi pur vna. Imperòche cominciando a riſponder dalla prima, quando Salomone diſse de' morti: *Non habent partem in hoc ſæculo,in opere, quod ſub ſole geritur*: e quando l'Eccleſiaſtico: *Apud inferos,non eſt inuenire cibum*; non parlarono dell' anime del purgatorio; ma de' dannati nell' inferno; come Vgon Cardinale, Lirano, Dionigio Cartuſiano, e tutti gli Spoſitori notarono. Di coſtoro,è veriſſimo, che non mai riceuono da' noſtri ſuffragi,alleuiamento veruno; perche,eſsendo membri diuiſi dal corpo miſtico di Chriſto, e di lui oſtinati nimici, e non più reconciliabili; neceſsariamente, le lor pene ſono irremiſſibili, interminabili, e ſenza refrigerio: *In inferno enim,nulla eſt redemptio*. Quindi, come de' demoni, coſi di loro, non ſi può da noi porger preghiera a Dio: *Eadem cauſa eſt*, dice San Gregorio, *cur non oretur pro hominibus æterno igne damnatis, quæ eſt; vt non oretur pro Diabolo, & Angelis eius*. O pur Salomone, e l'Eccleſiaſtico, diuiſar ci vollero, che'morti, nè operare più poſſono con acquiſtar mercede, nè paſcer-

Hugon. Card. ibi. Liran. ibi. Dionyſ. Carthuſ. ibi.

Gregor. lib. 4. mor.c.12.

ſcerſi, o compiacerſi de' beni di queſto mondo.

16 Secondariamente diſſe l'Apoſtolo: *Vnuſquiſque, onus ſuum portabit*; per darci a diuedere (come ſpiegano Sant' Ambrogio, Sant'Agoſtino, S. Anſelmo, San Tomaſo, e tutti), che non v'è, chi per l'altrui peccato ſi macchi, quando non vi conſente: ne vi è, chi nel tribunal di Chriſto ſia, ſe non ſolo de' ſuoi peccati, punito: *Vnuſquiſque onus ſuum portabit*, dicono; *quia non coinquinatur quis, alieno peccato, dummodo diſſentiat, & in iudicio Dei, vnuſquiſque grauabitur propria ſarcina peccatorum, & non alterius*. Nè da ciò ſiegue, che l'anime del purgatorio, non poſsano eſsere per gli noſtri ſuffragi, dalle loro pene ſgrauate. E ſe forſe mi ſi replicarà, che mentre non poſsono per le colpe altrui patire; nè anche gli altri potranno per le loro pene ſoddisfare: Non vale la conſeguenza. Perche il patir pene per l'altrui colpe, è manifeſta ingiuſtitia. Quindi diſse Iddio per Ezecchiello: *Anima quæ peccauerit, ipſa morietur: Filius non portabit iniquitatem patris, & pater non portabit iniquitatem filii*. Ma il ſoddisfare per le pene altrui, non ſol, non è ingiuſtitia, ma è opera di perfetta carità: *Alter alterius onera portate, & ſic adimplebitis legem Chriſti*.

Ambr. ibi
Aug. t. 10. ſer. 24. de verb. Apoſt.
Anſel. ibi
Thom. ibi

17 Terzo, è ſenza dubbio veriſſimo, che nel tribunal di Chriſto, riceuono l'anime la loro irreuocabil ſentenza di premio, o di pena, ſecondo i loro meriti, o demeriti, che co'l corpo congiunte, acquiſtarono: *Omnes nos manifeſtari oportet ante tribunal Chriſti, vt referat vnuſquiſque propria corporis, prout geſſit*. Ma non perciò, ſtando nel purgatorio, non ſono lor gioueuoli i noſtri ſuffragi: perche, come notarono Sant'Agoſtino, Sant'Anſelmo, S. Tomaſo, ed altri: in queſta vita meritarono, che lor giouaſſero. Imperoche, eſſendo morte in gratia di Dio, ſono con eſſo noi vn corpo iſteſſo con Chriſto, come di ſopra hò detto; e per conſeguenza, meriteuoli, d'eſser da noi in tanti loro biſogni di ſou-

Auguſ. ad Dulcit. q. 2.
Anſel ibi.
Thom. in 4. diſt. 45. q. 2. art. 1. q. 2. ad 1.

ucuenimento,ſoccorſe. *Non igitur*, dice Sant'Agoſtino, *iſta, quæ pro defunctis commendandis, frequentat Eccleſia, illi apoſtolicæ ſunt aduerſa ſententiæ, qua dictum eſt: Omnes nos manifeſtari oportet ante tribunal Chriſti, vt referat vnuſquiſque propria corporis, prout geſſit: Quia etiam hoc meritum ſibi quiſque, cum in corpore viueret, comparauit, vt ei poſſent iſta prodeſſe.*

18 E coſi,potrei ancor riſpondere alle parole: *Quæ ſeminauerit homo, hæc & metet*. Che da eſſe non ſiegue, che l'anime del purgatorio,non poſſano raccorre alcun frutto dall' operationi altrui: perche,hauendo ſeminato in queſta vita opere di carità verſo Dio, e verſo il proſſimo, meritamente raccogliono hora frutti di carità, da Dio, e dal proſſimo. Da Dio, che accetta per loro ſoddisfatione i noſtri ſuffragi;e dal proſſimo, che corteſemente per loro offeriſce: *Quia etiam hoc meritum ſibi quiſque,cum in corpore viueret, comparauit; vt ei poſſent iſta prodeſſe*. Ma dirò di vantaggio, che'l letteral' intendimento di detta ſcrittura ſia, che ſecondo l'operationi buone, o cattiue, picciole, o grandi, ſe ne riceuerà ancor picciolo, o grande, premio, o gaſtigo: Thom ibi *Quæ ſeminauerit homo, hæc & metet; Ideſt*, chioſa l'Angelico, *ſecundum opera ſua bona, vel mala, parua, vel magna, præmiabitur, vel punietur*. Poiche ſoggiugne l'Apoſtolo: *Quoniam, qui ſeminat in carne ſua, de carne & metet corruptionem. Qui autem ſeminat in ſpiritu, de ſpiritu metet vitam æternam.*

19 Finalmente, Iddio: *Reddet vnicuiquè ſecundum opera eius*; e S. Giouanni dice: *Opera illorum, ſequuntur illos*; nè ſi può perciò inferire, che non giouino le noſtre operationi all' anime del purgatorio; perche fatte da noi per loro, ſoddisfanno alla diuina giuſtitia, come Tho. vbi ſup. ad 2. fatte da loro. Perche,come dice pur S. Tomaſo: *Opus, quod pro aliquo fit, efficitur eius pro quo fit*. Coſi il pagamento, che voi fate per vn' altro debitore, ſoddisfà al creditor di quello, come fatto da lui. E quando A-

gar fè oratione a Dio per lo ſuo figlio languente, non diſſe il ſacro teſto: ***Exaudiuit Deus orationem eius***: ma: *Exaudiuit Deus vocem pueri*; perche: *Opus, quod pro aliquo fit, efficitur eius pro quo fit*. Ben dunque poſſiamo dire, che i noſtri ſuffragi, offerti per l'anime del Purgatorio, ſiano come offerti da loro: e coſi s'auuera, che Iddio: *Reddet vnicuique ſecundum opera eius*; e che: *Opera illorum, ſequuntur illos*: O pur diciamo, che queſte, e ſimili ſcritture, intender ſi deuono del premio eſſentiale dell'eterna beatitudine, ò del gaſtigo dell'eterna pena dell'Inferno; poiche si l'vno, come l'altro corriſponde a meriti, e demeriti di ciaſcuno: ne mai per qualunque ſuffragio, può alcun meritare per altri, che ſia inalzato a maggior grado di gloria, ò che ſia ſolleuato dalle pene dell'Inferno.

Genes 21.

20 E finalmente dirò con San Giouanni Damaſceno, con San Tomaſo, ed altri: che tutte le ſudette autoritadi, s'intendano del final giuditio; nel qual tempo, niuno aiuto ſi potrà da altri riceuere: *Dicta ſunt hæc*, dice Damaſceno, *de aduentu conditoris vniuerſi, terribiliquè iudicio, & mundi huius conſummatione: tunc enim nullum auxilii tempus, tunc otioſa, & fruſtra aduocatio hominis*. Coſi è vero, che all'hora: *Mortui non habent partem in hoc ſæculo in opere, quod ſub ſole geritur*: che: *Non eſt apud Inferos inuenire cibum*: che: *Omnes nos manifeſtari oportet ante tribunal Chriſti; vt referat vnusquiſque propria corporis prout geſſit*: che: *Quæ ſeminauerit homo, hæc & metet*: che: *Reddit Deus vnicuique ſecundum opera eius*: e che: *Opera illorum ſequuntur illos*.

Damaſ.
ſerm de
defũctis

21 Il dir poi, che l'anime del Purgatorio, non ſiano del foro di noi viuenti, nè della Chieſa militante; potrei aſſolutamente negarlo. Perche elleno, qui commiſero il loro delitto, e mancamento, e nel cupo fondo della Terra habitano. Dunque, sì per ragion del luogo, oue ſono ſtate delinquenti; e sì per ragion del

domicilio in cui dimorano, ſono ancora del noſtro foro, e della Chieſa militante. Di più, lo ſtato dell'anime del Purgatorio, ſtà nel mezzo, trà quello de' Beati comprenſori; e di noi viatori; e partecipa dell'vno, e dell'altro: *Status Purgatorii*, dice San Tomaſo, *medius quidem eſt, quantum ad aliqua, inter ſtatum præſentis vitæ, & ſtatum gloriæ*: Perche a ſomiglianza de' Beati, ſono que l'anime impeccabili, confermate in gratia, ed elette per goder l'eterna gloria. Ed a ſomiglianza di noi viuenti, ſono in via verſo il Paradiſo, e ſoſtengono le pene de' commeſſi errori. Come partecipi dello ſtato de' Beati, ſono del foro della Chieſa trionfante. Quindi come i Beati, coſi elleno non poſſono nel grado di gratia, e di gloria, nè per loro, nè per le noſtre buone operationi, nè pure vn tantino auanzarſi. Ma come partecipi del noſtro ſtato, ſono del noſtro foro, e della Chieſa militante; per conſequenza, del giouamento de' noſtri ſuffragi capaci. Così Alberto Magno: *Mortui qui ſunt in Purgatorio, ſunt quodammodo adhuc de foro noſtro, in quantum ſcilicet, non ſunt in termino*: E così San Tomaſo: *Animæ quæ ſunt in Purgatorio, poſſunt ab aliis iuuari, quia adhuc ſunt in via*: Ma dato, che l'anime del Purgatorio, non fuſſero del noſtro foro; nè pur ne ſeguirebbe, che i noſtri ſuffragi loro non giouaſſero. Perche chi non sà, che ſe il debitore imprigionato, è del foro Eccleſiaſtico, può qualunque del foro Regio, per lui giuſtamente ſoddisfare: e s'è del foro Regio, può far l'iſteſſo qualunque del foro Eccleſiaſtico? Non è dunque la comunicatione del foro; cagione, che li noſtri ſuffragi ſoddisfaccino i debiti dell'anime del Purgatorio; ma, come ben notò Alberto Magno, l'vnion di carità, trà eſſi, e noi: *Non eſſe in foro, non impedit ſuffragia; quia communicatio charitatis cauſa eſt ſuffragiorum, & non identitas fori.*

Thom. quæſt.7. de malo art.11. ad 13.

Albert. Magn.4. diſtin.45. art.

Thom. ibid q.2. art.1.q.2 ad.3.

Albert. Magn. ubi.ſup.

22 Diſſe Ariſtotile, che noi viui, non poſſiamo, communicar co' morti: *Viuorum, cum mortuis non eſt*

communicatio: Perche non più eglino viuono in noſtra compagnia; nè più con eſſi noi contrattano. Ma non parlò già, come notò pure Alberto Magno, della communication della carità, per cui ſono con eſſi noi nel miſtico corpo di Chriſto congionti. E per la qual cagione, i noſtri ſuffragi lor giouano: *Loquitur Ariſtoteles*, dice, *de communicatione contractuum, & ſocietatum; & non de communicatione charitatis, quæ in uno corpore ſociat viuos, & mortuos. Et hoc ſufficit ad valorem ſuffragiorum.*

23 Opponeuaſi di vantaggio: che le pene, giuſtamente impoſte, non ſi deuono, a Rei, facilmente rilaſſare. Il che è vero; quando eglino, non ſi correggono; ma corretti, che ſono, è coſa giuſta, bene ſpeſſo rilaſſarcele. Giuſtamente fulminò Iddio, pena di morte, frà quaranta giorni, à Niniuiti: e perche de' loro misfatti, di cuor ſi pentirono, giuſtamente ce la rilaſſò. Giuſtamente decretò, che il peſtilente morbo, faceſſe gran ſtrage de Giudei, per trè giorni: e giuſtamente per l'orationi di Dauide, a poche hore l'abbreuiò. Giuſtamente acceſo voraciſſimo incendio, a tempo di Moſè, contro i figliuoli d'Iſraele: e giuſtamente per lo ſacrificio d'Aronne, in vn ſubbito: *Plaga ceſſauit*: E di queſti eſempi, ne ſono innumerabili. Perche, a conuertiti, ſi poſſono in buona giuſtitia condonare in tutto, ò in parte, le meritate pene. E tanto maggiormente a Giuſti del Purgatorio, a quali, non gratioſamente Iddio le rimette; ma per i noſtri ſuffragi; ed eglino: *Hoc meritum ſibi quiſque, cum in corpore viueret, comparauit, ut ei poſſent iſta prodeſſe.*

24 Ordina la carità: *Alter alterius onera portate.* Ma à noi, che ſiamo in ſtato di poter meritare. Perche, chiunque del peſo di ſoddisfar per altri s'aggraua; acciò quegli piu preſtamente nel Paradiſo s'ammetta; benche priuandoſi delle proprie ſoddisfattioni, dilun-

ghi a ſe qual beato ingreſso; niente di meno; per quell'atto di carità, meriteuol ſi rende di maggior grado di gloria; onde dicono alcuni, che è meglio aſsai, entrar tardi nel Paradiſo, e ricco de meriti; che preſto, e de meriti pouero. Perche il godimento di grado di gloria maggiore, per tutti i ſecoli eterni auanza il godimento di quello ſpatio, in cui ſi goderebbe il minor grado di gloria, ſe s'applicaſsero, non per altri, ma per ſe le proprie ſoddisfationi. Quindi ſoddisfacendo noi per l'anime del Purgatorio; più noi, d'eſſe, acquiſtiamo. Perche eſſe ſolamente, più preſto beate diuengono; e noi perciò conſeguiremo da Dio grado di gloria maggiore. Onde San Tomaſo affermò; *Opus ſuffragii, prodeſt ei pro quo fit, ſed facienti magis*: Ed io già più diffuſamente ve'l prouai nel ſermone venteſimo ſettimo. Ma l'anime del Purgatorio: *Non habent ultra mercedem*, d'ogni lor patire: perche non ſono più in ſtato, d'auanzarſi ne' meriti: E ſe per altri, quelle pene ſosteneſſero, peruertirebbono l'ordine della perfetta carità: la qual ci commanda, che prima amiamo Dio, poi noi ſteſſi, e poi il proſſimo al pari di noi ſteſſi. E ſe vn anima patiſſe per vn altra, il Purgatorio; darebbe ſegno, d'amar più quell'altra, che ſe ſteſſa, e che Dio: Perche, per accelerarle la beatitudine, la prolungherebbe, ſenza meritar niente per ſe, e dimoſtrarebbe poco deſiderio, di goder la viſion beata di Dio. Però non ſi può argomentare, dal non poter nel Purgatorio: *Alter alterius onera portare*, che ne men noi poſſiamo aggrauarci del peſo delle loro pene: Perche ſoddisfacendo noi per quell' anime, operiamo ſecondo ricerca la carità; giouando più a noi ſteſſi che ad eſſe: *Opus enim ſuffragii, prodeſt, ei pro quo fit, ſed facienti magis*: Ma non coſi elleno: perche ſi ſoggettarebbono ad intollerabili pene, e ſi priuarebbono d'vn bene infinito per qualche tempo, po, ſenza fare acquiſto di nulla.

25 Opponeuaſi finalmente, che'l reato della pena dell'anime del Purgatorio, è perſonale, deriuando dalle proprie colpe; e che perciò deuaſi da eſſe, e non da altri ſoddisfare. Al che riſpondo; che'l reato della pena temporale, diceſi debito perſonale; sì perche, non coſtituiſce altra perſona, alla diuina Giuſtitia debitrice, ſe non il colpeuole: e sì perche, da lui ſolo ſe ne può giuſtamente eſigger la pena. Ma non è talmente perſonale, che neceſſariamente ſi debba ſoddisfare co'l ſolo ſuo patire; ne ſi poſſa da altri, in modo alcuno ricompenſare. Imperoche ogni creditor, che tiene il ſuo debitore perſonalmente obligato, non può coſtringere altri, che quello a pagargli; e pure ogn'altro può per colui ſoddisfare, e dal debito liberarlo. Similmente Iddio non può eſigger la pena, ſe non dall'anime ſteſſe del Purgatorio; perche elleno ſolo, gli ſono per le traſcurate penitenze, perſonalmente obligate; ma poſſono altri gratioſamente con diuoti ſuffragi, per loro ſoddisfare, è dalle pene alleggerirle.

26 Direte, eſſer vero, che ſi può per altri ſoddisfare, ma quando il debito, ò la pena è pecuniale; ma non quando è di perſonal patimento. Così niuno, per altri può patir pena di morte, ò di troncamento di mēbra, ò di ſchiauitudine di Galea, ò di relegation dalla Patria, e ſimili; perche ſon pene perſonali, che neceſſariamente dal Reo ſoſtener ſi deuono: L'imprigionamento nel Purgatorio, non è pena pecuniale; ma ſol perſonale di relegation dal Paradiſo, e di patimento di fuoco. Dunque l'hanno da patir quell'anime, e non v'è chi poſſa aggrauarſene, per liberarnele. Ma ecconi chiariſſima la riſpoſta: che altra coſa è la pena, che ſi ſoſtiene, ed altro il debito, per cui ſi ſoſtiene: Altra coſa è la prigionia, ed altra la cagion, per la quale ſi ſtà imprigionato. Che il Purgatorio ſia pena per-

ſonale: perche perſonalmente ſi patiſce, chi può dubitarne? Ma la cagion per la quale ſi patiſce, benche nō ſia debito pecuniale, è nōdimeno al pecuniale ſomigliāte. Imperoche ſi intima à ciaſcuna di quelle anime, nel ſuo imprigionamento: *Non exibis inde, donec reddas vſque ad nouiſſimū quadrantē.* Ecco il debito, che ſi ſomiglia al pecuniale: *Donec reddas vſque ad nouiſſimum quadrantem.* E coſi, diſſe l'Angelico: *Poena purgatorii, ſolum eſt ad ſoluendum debitum.* Coſi ancor San Bonauentura: *Animae in Purgatorio ſunt in ſtatu ſoluendi; ſoluunt enim ea quae debent*: Se'l noſtro debito, contratto con la diuina giuſtitia, non fuſſe a quel di pecunia ſimile, non hauerebbe certo detto San Paolo, del ſoddisfacimento fatto per noi, da Chriſto, con la ſua acerbiſſima paſſione: *Empti enim eſtis pretio magno.* Ne Chriſto ci hauerebbe comandato: *Reddite quae sūt Caeſaris, Caeſari; & quae ſunt Dei, Deo*: Mentre dūque l'anime del Purgatorio ſono iui, per debiti imprigionate; ed i debiti ſono, per non hauer in queſta vita con buone operationi ſoddiſfatto a Dio, quanto gli doueuano; ne ſiegue, che offerendo noi a Dio, per loro, buone operationi, corriſpondenti a quelle, che eſſe tralaſciarono; viene ſoddisfatta, egualmente la diuina giuſtitia; E però ſon dal debito delle loro pene alleggerite.

Thom. 4. diſt. 20. q. 1. artic. 2. q. 1.
Bonauen. in 4 diſt. 45. q. 1.

27 E per chiarezza maggiore: oſſeruò San Tomaſo, che ſaggiamente diſſe Ariſtotele, che: *Tam iuſtitia, quàm amicitia, in aequalitate quadam conſiſtunt.* E che chiunque altri offende, manca all'amicitia; perche non ama chi dourebbe; e manca alla giuſtitia; perche gli toglie quel, che non dourebbe. Queſti due mancamenti nell'offendere, non ſempre vanno congionti; perche taluolta ſi manca all'amico ſenza, che nulla gli ſi tolga. E ſimilmente nel ſoddisfacimento diuidonſi; perche, quando l'offenſore, è con giuſta pena punito, ſi fa la ricompenſatione, quanto alla giuſtitia; ma non

Ariſtot. 5. Ethic. c. 9. & lib. 1. magn. moral. c. 31.

quanto all'amicitia. E quando egli, all' offeſo humiliaſi, e ſeco ſi riconcilia; ma non ancor gli reſtituiſce quel, che gli hà tolto; fà la ricompenſa; quanto all' amicitia; ma non quanto alla giuſtitia. Similmente, chiunque pecca, offende, dice San Tomaſo, l'amicitia di Dio: amando più la vil creatura, che la ſua maeſtà diuina; ed offende ancora la di lui giuſtitia: togliendogli il douuto honore, con l'inoſſeruanza de' ſuoi diuini precetti; poiche: *Per prævaricationem legis, Deum inhonoras*, dice S. Paolo. Quindi notò S. Tomaſo: *Peccator, per affectum peccati, amicitiam Dei violauit; & per inobedientiam diuinæ legis, honorem debitum Deo, ſubtraxit: Ex primo, amittit gratiam, & incurrit offenſam: ex ſecundo, meretur pœnam.* Come violator della diuina amicitia, perde il peccator la diuina gratia, e faſſi reo di colpa: Come violator della diuina giuſtitia, perde la ſpiritual libertà, e diuien reo di pena. Come reo di colpa, è debitore alla diuina amicitia, d'atti di contritione, e d'amore: *Cõuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*, dice Iddio. Come reo di pena, è debitore alla diuina giuſtitia, d'opere penali, digiuni, orationi, limoſine, ſacrificij, e ſimili. E perche: *Tam amicitia, quam iuſtitia, in æqualitate conſiſtunt*; ci perſuade l'Apoſtolo: *Sicut exhibuiſtis membra veſtra ſeruire immunditiæ, & iniquitati; ita nunc exhibete membra veſtra, ſeruire iuſtitiæ in ſãctificationem.* Perche non poſſiamo noi in altro modo ricompenſar a Dio l'honor, toltogli con le noſtre colpe, che con le buone operationi. Queſti debiti ſono fra di loro diſtinti: perche altra è la penitenza interna, ed altra l'eſterna: e bene ſpeſſo molti ſoddisfanno la diuina amicitia, conuertendoſi a Dio, e di tutto cuore amandolo; Ma non ſoddisfanno compitamente alla diuina giuſtitia, non facendo tante opere penali, quante far ne doueebbono, per ricompenſar con giuſta egualità l'honor tolto a Dio, con la traſgreſſion della ſua legge. Ciò, che'l pec-

Thom. 4. diſt. 14. q. 2. ar. 1. q. 2

Digitized by Google

peccator dee alla diuina amicitia, è debito talmente perſonale, che niuno può per lui ſoddisfarlo: perche niuno può conuertirſi, nè far' atti di contritione, e d'amor di Dio, per altri; dipendendo queſti atti, dal ſolo libero volere, di chi vuol riconciliarſi con Dio. Ma quel ch' egli dee alla diuina giuſtitia, non è talmente perſonale, che non ſi poſſa da altri ſoddisfare: perche coſi viene ricompenſato l'honor di Dio, con le ſue opere penali; come per quelle, che ſono fatte da altri per lui. Che però diſſe l'Apoſtolo: *Alter alterius onera portate*: e Dauide: *Particeps ego ſum omnium timentium te*: E come diceuo poco innanzi: *Opus quod pro aliquo fit, efficitur eius pro quo fit*. L'anime adunque del purgatorio, non ſono debitrici alla diuina amicitia: perche queſto perſonal debito lo ſoddisfecero a baſtãza, prima di morire; e già perfettamente amano Dio; e ſono da lui caramente amate. Ma ſono ſol debitrici alla diuina giuſtitia per le penitenze eſterne, ed opere penali tralaſciate; con le quali ricompenſar doueano l'honor, che tolſero a Dio, quando malamente operauano. E perche coſi viene honorato Dio con i digiuni, con le limoſine, con l'orationi, e co' ſacrificij fatti da noi per quell'anime; come ſe elleno, nella preſente vita, fatti l'haueſſero: perciò, quantunque i loro debiti ſiano cagionati dalle proprie colpe; poſſiamo pure, ſoddisfar noi alla diuina giuſtitia, per loro; ed alleggerirle da quelle douute, ed intollerabili pene. Eccoui adunque, che non milita pur vna delle ſudette difficoltadi: e che non ſol falſamente, ma empiamente opinarono gli Eretici: negando il giouamento de' noſtri ſuffragi, a' manceuoli giuſti defunti: mentre ci vien' affermato dalle ſacre Scritture, e confermato dalla cattolica Chieſa, dalle traditioni de gli Apoſtoli, dalle determinationi de' ſacri Concilij, dalle teſtimonianze de' Padri Santi, e da conuincenti ragioni. Ma la cagione, perche eglino la negano , deu'eſſer, ſenz'altro , la lor' empietà ; per non giouarle , come dourebbono : *Homo enim* , dice Agoſtino Santo , *aliquando* , *nimium mente perverſa* , *timet intelligere ; nè cogatur* , *quod intellexerit* , *facere* .

Aug. de verb. Ap. ſerm. 13.

28 Ma chi è più empio , e più grauemente pecca ; l'Eretico , che non porge aiuto all' anime del purgatorio : perche non crede di poter loro , con alcun ſuffragio giouare : o quel Cattolico , che fermamente crede di poterle giouare ; e non ſoddisfà , nè pur i douuti legati, di meſſe, e di limoſine da eſſe ordinati? Mi ſi riſponderà facilmente, che ſia maggior l'empietà , e più graue il peccato dell' Eretico : perche , eſſendo congiunto con eretica prauità, è peccato contro Dio ; e quello del ſudetto cattolico , è contro il proſſimo ; ed ogn' vn sà , che : *Peccata in Deum, grauiora ſunt, quàm* , *quæ in proximum* . Di più, ſono gli Eretici peccatori, più peruerſi, ed empij de gli ſteſſi infedeli : *Hæreticos, gentibus eſſe peiores, dubitat nemo* ; dice Griſoſtomo : e ne rende la ragione : *Quia Gentiles, per ignorantiam Chriſtum blaſphemant : Hæretici autem, ſcientes, Chriſti laniant veritatem*. E Sant'Agoſtino, ne aſſegna vn'altra ; perche : *Peior eſt deſertor, & oppugnator fidei* , *quàm ille* , *qui non deſeruit* , *quàm numquam tenuit* . Sono ancor chiamati da San Paolo , per : *Anthonomaſiam* , Demonij : *In nouiſſimis temporibus diſcedent quidam à fide* , *attendentes doctrinis demoniorum* ; cioè: *Doctrinis Hæreticorum* . Perche, come alcuni, per la loro molta bontà , diconſi , Angioli : coſi gli Eretici , per la loro ſomma malitia , ed empietà , diconſi , Demonij. Coſi San Tomaſo : *Sicuti enim boni homines , interdum dicuntur, Angeli; ſic Hæretici* , *propter excellentem malitiam, Dæmones dicuntur* . Sarà dunque, ſenz'altro, più graue la colpa dell' Eretico , che niega i ſuffragi a' morti; che quella del Cattolico , il qual crede, che lor giouino, ed indebitamente ce li niega .

Chryſoſt. in cap. 12. Matth. homil. 31.

Aug. de ciuit. Dei c. 25.

1. ad Timoth. c 1.

Thom. ibi lect. 1.

Ma

1. ad Timoth. c.5.
Ad Tit. c.1.
2. Petr. 2.

29 Ma come può eſſer ciò vero, ſe San Paolo isteſſo chiaramente affermò: *Si quis autem ſuorum, & maximè domeſticorum, curam non habet, fidem negauit, & eſt infideli deterior?* Che gioua la fede a coloro, i quali: *Conſitentur ſe noſſe Deum, factis autem negant?* San Pietro non ci addottrinò, che: *Melior erat eis*, cioè a' fedeli, *non cognoſcere viam iuſtitiæ, quàm poſt agnitionem, retrorſum conuerti?* Dunque, maggior' è l'empietà, e più graue il peccato del cattolico, che nõ ſomminiſtra i douuti ſuffragi a' defunti; che di colui, che lor li niega per ereſia. Che diremo? Come riſponderemo? San Tomaſo, con bella diſtintione ſcioglie la difficoltà: che lo ſtato del fedele, con quello dell'infedele, o dell'eretico, ſi può in due modi conſiderare: o quanto allo ſtato del peccato dell'infedeltà, e dell'ereſia; o quanto a qualunque peccato particolare. Nel primo modo, ſono in iſtato aſſai peggiore, e ſono più empii gl' infedeli, e gli eretici: perche ſono totalmente da Dio alienati, e non fanno attione, che a Dio ſia grata. Ma nel ſecondo, ſe conſideriamo qualunque peccato particolare: più grauemente pecca il fedele, che l'infedele, o l'eretico: sì per l'ingiuria, che fà alla fede, che profeſſa; e sì per la ſua dignità maggiore; eſſendo aſſai più dell' eretico degno, ed a Dio obligato. Onde maggior' empietà commette il cattolico, che non ſoddiſfà i douuti legati a' parenti morti; che l'eretico, o infedele, che à tutti li niega: *Quantum ad ſtatum peccati*, dice S. Tomaſo, *infideles ſunt in peiori ſtatu; quia nihil agunt Deo acceptum. Quantum autem ad vnum peccatum, è contra; plus enim peccat fidelis; quia facit iniuriam fidei.* E notate quel, che da ciò ne inferiſce il Santo Dottore: *Et ſic, ſi fidelis contemnit curam parentum, grauius peccat, ſi hoc faceret infidelis.* Intendi ciò, ô erede diſleale, che auido delle tue comodità, laſci di ſoddiſfare i douuti legati per l'anime de' tuoi parenti: *Contemnis curam pa-*

Thom. in cap.5. primæ Epiſt. ad Timo. lect.1.

ren-

Google

rcutum ? *Es infideli deterior* . Perche : *Grauiùs peccas , quàm ſi hoc faceret infidelis* . Sei più empio dell' infedele , e dell' eretico : perche più di loro grauemente pecchi . Siate dunque , come fedeli nel credere , coſi fedeli nell' operare ; perche neceſſariamente biſogna ; *Operibus credere* . Compatite anime tanto biſognoſe , aiutatele , ſoccorretele , rinfreſcatele co' voſtri ſuffragi , in quell' incendio ſmiſurato : che ad eſſe ſcemarete gli ardori ; ed a voi accreſcerete grado maggior di gratia diuina , e di eterna gloria .

SERMONE LXVI.

DEL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia.

Che l'anime del Purgatorio chiamano mirabili
i noſtri ſuffragi, sì per lo mirabil beneficio,
che per eſſi da Dio riceuono, e sì per-
che di rado con fedeltà lor
s'offeriſcono.

1 E Sì copioſo di marauiglie il Purgatorio, e lo ſtato dell'anime, che vi penano;che pàr non ſi conuenghi loro, il richiedere a Dio, come coſa non conoſciuta: *Numquid mortuis facies mirabilia?* Non ſono forſe marauiglie; che'l centro, ſopra di cui s'appoggia la ſmiſurata mole della terra, ſia, non già di ſodi macigni, o di duro metallo, ma di cauernoſe voragini, di nere fiamme ripiene? Che'l Purgatorio ſia collocato nel cupo fondo dell'abiſſo, e vicino all'inferno; e ſia porta del Paradiſo? Che dal cielo allontani l'anime, e nel ciel le ſolleui? Che ſia ricetto d'immonditie, e ſozzure; e l'immonde anime purifichi, ed abbelliſchi? Che oue il fuoco; ſe per qualche accidente, ſotterra s'accende, rompe, e sbaraglia in fin le più alte montagne, per innalzarſi nella ſua sfera; non mai da que' luoghi ſotterranei

Digitized by Go

nei ſi diſcoſti, nè ſi rimuoua? Che fuor d'ogni miſura, e con ineſplicabil violenza ſi ſpanda; e ſi conſerui ſenza nodrimento, ed eſca? Che ſia più ardente vna menomiſſima fauilla delle ſue fiamme, del più fiammeggiante, e vorace incendio del mondo; e pur niente conſumi, o diuori? Che miſchiato col ghiaccio, non ſol non s'eſtingua, nè ſi rallenti; ma più s'accenda, ed auuampi? Che le ſue fiamme niente riſchiarino; ma ſempre con denſiſſimo fumo, e con horribiliſſime tenebre aggruppate, s'aggirino? Ch'eſſendo elementare, e corporeo; intollerabilmente tormenti l'anime incorporee, e ſpirituali? E che conſeruando in ſe ſteſſo ſempre eguale l'ardore; inegualmente ſempre cruci, ed addolori? Queſte non ſono tutte mirabiliſſime marauiglie? Non ſono tutte, per i morti, ordinate? E non le conoſcono, e non le veggiono tutte con chiarezza l'anime del Purgatorio? Per qual ragion dunque, a Dio ricercano: *Numquid mortnis facies mirabilia*? E ſe conſiderate lo ſtato loro, nõ è il più ammirabile, che immaginar ſi poſsa? E' di maggior perfettione, che non è il noſtro: e pure quell'anime, più perfettionar non ſi poſſono, come poſſiam noi! Sono più libere dalla ſeruitù del peccato, del più perfetto Santo di queſta vita; e ſono a più tormentoſe pene cõdennate, del più gran peccatore, che quì vi ſia. Iddio niente men l'ama nel Purgatorio di quel, che l'amarà nel Paradiſo: e pure, in vece di renderle beate, con ſeuerità le sferza, e le gaſtiga. Vuole, che le loro fiamme, con diuoti ſuffragi da noi s'eſtinguano: ed egli, a danno loro l'accende, e le conſerua. L'hà egli elette, e dichiarate degne ſue ſpoſe: e nel nuttial conuito, non ſolo amoroſamente non l'ammette; ma vergognoſamente le diſcaccia. Nel ſuo diuin tribunale, hà irreuocabilmente determinato a fauor loro, il decreto: *Merces veſtra copioſa eſt in cælis*; ed in vece di farle godere la douuta mercede, in focoſo carcere l'imprigiona: *Donec reddant vſque ad nouiſſi-*

mum quadrantem. Elleno amano Dio, più di ſe ſteſse, e sì perfettamente, come l'amaranno nel Paradiſo; e non han quella cognitione di lui, che nel Paradiſo hauranno; e pure: *Deus, quantò perfectiùs cognoſcitur; tantò* Thom.1.2 q.7.ar.6. ad 8. *perfectiùs amatur*, dice l'Angelico. Sommamente ſi dogliono di non veder quell' infinito bene; e mentre han biſogno di purgatorio; veder no'l vogliono. Sono le lor pene dal diuin' amor raddolcite; e dallo ſteſso amor, grauemente accreſciute. La ſperanza della Beatitudine, grandemente le conſola; E pure: *Spes quæ differtur, affligit animam*. Tante, e più marauiglie hà ordinate Iddio nel purgatorio, e nell' anime, che vi dimorano; e di tutte hanno elleno piena notitia, ed in ſe medeſime le ſperimentano: perche adunque richieggono: *Numquid mortuis facies mirabilia*? Ma non ſia chi di ciò ſi marauigli. Eccone la ragione: perche non tanto s'ammirano l'opere grandi, e mirabili, che di continuo ſi veggiono, quanto l'inſolite, e che di raro Aug. tra. 24. in Ioann. ſuccedono: *Non maiora, ſed inſolita ſtupeſcunt homines*; diſſe Agoſtino Santo. Maggior'ammiratione recar dourebbe a tutti, la conſeruatione, e gouerno di tutto 'l mondo; che'l ſatollamento di cinque mila huomini, cō cinque pani, e due peſci; e niente di meno, più s'ammira queſto miracolo operato da Chriſto, che quello: non perche ſia maggiore; ma perche è più inſolito, e raro: *Non quia maius eſt, ſed quia rarum eſt*, dice il medeſimo Santo: Coſa, certamente, degna di più ſtupore è; che Iddio habbia arricchita, ed ornata la terra d'innumerabil varietà d'alberi fruttiferi; che l'hauerne Chriſto, con l'impero della ſua voce, vn ſolo infruttifero, e ſterile, inaridito, e ſecco. E pur di queſto: *Diſcipuli mirati ſunt*; e di quelli, niun ne ſtupiſce; perche: *Non maiora, ſed inſolita ſtupeſcunt homines*. Creò Iddio dal niente, gli Angelici Spiriti, i vaſtiſſimi Cieli, il lucidiſſimo Sole, la bella Luna, l'innumerabil numero di Stelle, i quattro elementi, gli huomini ragioneuoli, gli animali irragioneuoli, e tutto l'Vniuerſo. Qual coſa, più ammirabile? e pur chi è, che ne ſtupiſca? Diè Chriſto ſalute ad vn' infermo di paraliſia, e tutti ne ſtupirono; ond'egli ſteſſo diceua: *Vnum opus feci, & omnes miramini.* Perche: *Non maiora, ſed inſolita ſtupeſcunt homines.* Similmente, veggiono l'anime del purgatorio innumerabili marauiglie, e non le ammirano: ma conſiderano il gran beneficio de' noſtri ſuffragi: poiche oue i loro ineſplicabili ardori, con tutte l'acque dell' Oceano, nè men per vn'iſtante temperar ſi potrebbono, non che ſpegnere: co' noſtri ſuffragi, non ſol ſi diminuiſcono, ma tal' hora del tutto ceſſano. Conſiderano ancora, che da parenti, ed amici, molto di rado, con douuta fedeltà, non che con caritateuol pietà, lor ſi ſomminiſtrano: E di ciò grandemente ſe ne ammirano, ed a Dio eſclamano: *Numquid mortuis facies mirabilia*? Tutto, perche: *Inſolita ſtupeſcunt.* Ma ſe volentieri, e con attention s'aſcoltano i ragionamenti di coſe marauiglioſe, ed inſolite; porgeremi voi attente le voſtre orecchie, mentre hoggi, vi diſcorrerò: del mirabil beneficio, che quell' anime per i noſtri ſuffragi, da Dio riceuono; e della poca fedeltà, con cui da' parenti, ed amici, lor s'offeriſcono.

2 E per conoſcimento maggior di detto mirabil beneficio, è neceſſario, che volgiate prima il penſiero, alla grauezza, e lunghezza delle pene del purgatorio, dalle quali, co' noſtri ſuffragi, quell' anime ſi liberano. Rappreſentateui nella mente, vn miſerabile; a cui, per ſua diſauentura, fuſſero frante molte oſſa del ſuo corpo, ſenza, che ſubitamente ne moriſſe: quanto intenſo ſarebbe il di lui dolore? E ſe di più, gli fuſſero ſnodate tutte le giunture, ſlocati tutti i nerui, infiammate tutte le viſcere, ſconuolti tutti gl' inteſtini; quanto più intollerabilmente egli patirebbe? E ſe a tanti mali, gli ſi aggiugneſſero palpiti di cuore, acutiſſime ferite, acerbiſſime punture di fianco, e di gotte crudeli, aſme mor-

tali, ardentiſſima febre, mordaciſſima lebbra, putride piaghe, e bruciori per tutto il corpo d'infocati carboni: in che affanni, in che dolori, in che cruci, in che ſpaſmi, in che angoſcie, in che agonie,egli ſi trouarebbe? E pur tutti queſti patimenti, ſe vnitamente patir ſi poteſſero, che ſarebbono al paragon di que' dell'anime del purgatorio? O quanto volentieri elleno eleggerebbono di tollerarli tutti, per liberarſi da quelle, che patono. Rammentateui la ſentenza d'Agoſtino Santo,da mè più volte replicata,che: *Purgatorius ignis, etſi æternus non ſit, miro tamen modo grauis eſt. Numquam in carne,tanta inuenta eſt poena;licèt mirabilia paſſi ſint martyres tormenta, & multi nequiter iniqui tanta ſuſtinuerunt ſupplicia*. Rammentateui la fedel teſtimonianza, di chi,dopo d'hauer vedute, e ſperimentate le purgatrici pene, riſuſcitò a queſta vita; riferita, ed autorizata da San Cirillo: che ſe a chi che ſia di noi viuenti,fuſse conceduto di dare vn'occhiata nel purgatorio, conoſcerebbe, che tutti i patimenti,ſoſtenuti da tutti gli huomini del mondo; cominciando da Adamo, fino al preſente; ſe inſieme s'aggruppaſſero, e da vno, tutti vnitamente patir ſi poteſſero; ſi ſtimarebbono leggier pena; e ciaſcuno ſi contenterebbe di ſoffrirli tutti, non ſolo per meſi, per anni, per ſecoli: ma fino alla fine del mondo, più toſto, che dimorar,per vn ſol giorno,in quel carcere di fuoco: *Mallet quilibet viuentium*, dice, *vſque ad finem mundi,omnibus ſimul excruciari poenis, quas omnes homines ab Adam, hucuſque tulerunt; quam vno die,in Purgatorio morari*. E la ragione è chiara: perche ſono niente men tormentoſi i diuini flagelli nel Purgatorio, di quel, che ſono glorioſi i ſuoi premi nel Paradiſo; perche: *Vniuerſa aquè euenient mundo, & immundo*. E ſe de'premi del Paradiſo,ci annunciò Chriſto: *Centuplum recipietis*; delle pene del Purgatorio,diſſe Bernardo Santo: *In Purgatorii locis,centupliciter, qua fuerunt hic neglecta,redduntur*. Se dell'immenſa felicità

Aug. de vera, & falſa poenit. c. 18.

Cyrill. epiſt. ad S. Aug.

Bernard. ſerm. de obitu Humberti.

del Paradiſo, teſtificò San Paolo: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis aſcendit, quæ præparauit Deus diligentibus ſe*. Dell' immenſità del patire del Purgatorio, teſtificò Sant'Agoſtino: *Ille purgatorius ignis durior erit, quàm quicquid poenarum poteſt in hoc ſæculo videri, aut ſentiri, aut cogitari*. Se la minima felicità de' Beati, auanza di gran lunga, ogni maggior felicità della preſente vita: anche ogni minima pena del Purgatorio, è più vantaggioſa della più graue di queſta vita: *Poena Purgatorii minima, excedit maximam præſentis vitæ*, dice San Tomaſo. E ſe la viſion di Dio, è la ſomma felicità del Paradiſo: la priuation di tal viſione, è la ſomma pena del Purgatorio: *Sicut videre Deum*, dice Sant'Antonino, *& eo frui, eſt maxima delectatio; ita eo priuari, pro illo tempore, ex defectu ſuo, eſt ſumma poena*. A pene sì graui, sì tormentoſe, sì afflittiue, sì intollerabili, ſono condannate l'anime del Purgatorio.

Aug. de igne pur. ſerm. 4.

Thom. in 4. diſt. 20. art. 1. q. 3. ad 2.

Anton. 3. p. tit. 32. c. 1. §. 2.

3 E non per poco ſpatio, ma per longhiſſimo: Imperoche, iui non ſi miſura il tēpo, a proportion de' giorni, ed anni della preſente vita; ma dell' eternità; al paragon di cui, ogni longhiſſimo tempo, è breue: perche tra finito, ed infinito, è infinita diſuguaglianza. Quindi diſſe Dauide: *Mille anni ante oculos tuos, tamquam dies heſterna quæ præteriit*. E raffermollo San Pietro, dicendo: *Mille anni apud Dominum, tamquam dies vnus; & dies vnus, tamquam mille anni*. Non miſura Iddio i meſi, e gli anni, dice San Girolamo, come li miſuriamo noi: perche in noi, per la breuità della vita, cento anni, ci paiono vn' eternità: ma Iddio eſſendo eterno, mille anni, gli ſtima, come vn giorno; e cento anni, men d'vn'hora: *Nos, cum parui temporis ſimus, annos centum, æternitatem putamus: Deus autem, apud quem, mille anni pro vno ſunt die, centum annos, vnius horæ ſuæ ſpatio, non coæquat*. E mentre nella conuerſion del peccatore, egli non gli rimette totalmente la meritata pena; ma ſolo gli la commuta, da eterna, in temporale; biſogna neceſſa-

Pſal. 89.

2. Petr. c. 3

Hieron. in Pſ. 89.

riamente, che ſia nel Purgatorio terminabile con molta lunghezza di tempo; acciò ſia ſufficiente a ricompenſar con giuſta, ed egual ſoddisfatione, l'offeſe fatte a Signor di maeſtà infinita, e ſingolar benefattore. Che però diſſe Agoſtino Santo: *Quanta fuit peccati materia, tanta erit, & tranſeundi mora: quantum exegerit culpa, tantum ſibi ex homine, vindicabit quædam flamma rationabilis diſciplina: & quãtum ſtulta iniquitas ſuggeſſerit, tantum ſapiens poena deſæuiet.* Sì che, per indubitato, creder dobbiamo, che molte anime nel Purgatorio, a pene sì eceſſiue, sì ineſplicabili, e sì incomprenſibili, ſiano condennate per centenaia, e per migliaia d'anni.

Aug. homil. 16. inter. 50.

4 Conſiderate hora, ſe ſia veramente mirabile il beneficio, che per mezzo de' noſtri ſuffragi, da Dio riceuono; e ſe anſioſe di parteciparlo, giuſtamente gli chieggono: *Numquid mortuis facies mirabilia?* Acciò noi per le loro pene ſoddisfar poſſiamo, forſe, che ci ricerca Iddio, che ci ſtracciamo con pettini di ferro le carni, che ci laſciamo bruciare dal fuoco? che ci maceriamo per tutta la noſtra vita, con aſpre penitenze? che ci priuiamo d'ogni ripoſo; e notte, e giorno, verſando lagrime, facciamo per loro oratione? Che gli offeriamo innumerabili ſacrificij; e che diſpenſiate a' poueri, ogni voſtro hauere, e vi riduciate a vita pouera, e miſerabile? Non già; ma pochi ſuffragi ſono ſufficienti. Ecco San Gregorio; il qual ci fà fede, che vn' anima con la celebration di trenta meſſe, per lei applicata; ed vn' altra, con le lagrime, e meſſe da vn diuoto Sacerdote dette, per vna ſol ſettimana; furono dal Purgatorio ſprigionate. Ecco Vincenzo Beluacenſe, che riferiſce dell' anima di Benedetto ſommo Pontefice; che per l'orationi di pochi giorni, fatte da Santo Odilone, e da' ſuoi Religioſi nel moniſtero Cluniacenſe, fù trasferita, da gli ardori del Purgatorio, alle felicità del Paradiſo. Ed ecco coſa più ammirabile, riferita da Ceſario Hiſterbacenſe, e da altri, d'vn' empio, facinoroſo,

Greg. in l. 4. dial. c. 55.

Vinc. Beluac. in ſpeculo hiſtor. li. 24. c. 105.

con-

Digitized by Google

conuertito nel fin della ſua vita, e condennato per due mila anni nel Purgatorio, a cui per i ſuffragi, offerti da vn Veſcouo ſuo fratello, per lo ſpatio di due anni; Iddio gli condonò mille, ed ottocento anni di pena; e per tanto tempo gli accelerò il Paradiſo. Coſi apparendo egli al fratello, gli riuelò: *Iam ingredior gaudium Domini; & ecce iſti duo anni, reputati ſunt mihi, pro duobus millibus annorum*. Ma, che biſogna con varij eſempi, de' quali ſono piene le ſacre hiſtorie, gir prouando ciò, che nel ſacro teſto ci viene chiaramente eſpreſſo? E' volgata quella ſentenza: *Sancta, & ſalubris eſt cogitatio, pro defunctis exorare, vt à peccatis ſoluantur*. Notiſi la parola: *Cogitatio pro defunctis exorare*: Perche anche vn feruoroſo penſiero, vn ardente deſio di perſona caritateuole, è taluolta baſtante, acciò l'anima ſia da Dio ſciolta dall'infocate catene del Purgatorio, e ne voli al cielo. Hor non vi par, che ſia mirabile il beneficio, che Iddio a quell'anime concede per i noſtri ſuffragi? Ben, dunque, bramoſe di goderlo, gli chieggono: *Numquid mortuis facies mirabilia?*

Cæſar. Hiſterbach. lib. 2.c.2. Specul. exempl. diſt.6.c.6.

5 Ma già mi auueggio, che mi ſi opponerà, che la ſoddisfattione, acciò ſia giuſta, e compita, dee agguagliarſi co'l debito dell'offenſore alla perſona offeſa. E ſciocco ſi ſtimarebbe, chi preſumeſſe con offerir due ſoli ſcudi, ſprigionarne vn debitore di due mila: *Satisfactio eſt iniuriæ illatæ recompenſatio, ſecundum iuſtitiæ æqualitatem*. Per qual ragione fù non ſol conueneuole, ma in vna certa maniera, neceſſaria l'incarnation del figliuol di Dio, acciò ſoddisfaceſſe per noi? Eccola; acciò la ſoddisfattione, da noi, a *Dio* douuta, s'agguagliaſſe con l'offeſa fattagli. Perche eſſendo Iddio Signor di maeſtà infinita, non poteuamo noi viliſſime creature, ricompenſargli l'honor toltogli co'l traſgredire i ſuoi precetti. Biſognaua, che'l ſoddisfacitor fuſſe pur perſonaggio di grandezza infinita, qual'è Chriſto, Iddio, ed huomo; acciò la ſoddisfattione giſſe di pa-

Thom. 4. diſtin. 15. q.1.art. 1. ad 3.

ri con l'offeſa: Perche. *Satisfactio, eſt iniuriæ illatæ recompenſatio, ſecundum iuſtitiæ æqualitatem*: Le pene delle quali ſon debitrici l'anime del Purgatorio, per ſoddisfare al diuin Signore, ſono eceſſiue; e non ſolamente inſopportabili da qualunque huomo, mà ne pur da quanti ve ne ſono nel mondo, ſe a tutti ſi ripartiſſero. Come dunque noi, con patimento, quaſi in infinito inferiore, potremo al pari di quell'anime, per le loro pene, a Dio ſoddisfare?

6 Di più, San Bernardo ottimamente inſegnò; che: *Humilis, & verecunda debet eſſe ſatisfactio, qua emendatur ſuperba tranſgreſſio*. E chi di noi, tanto a Dio s'humilia, e de' ſuoi falli ſi vergogna, e ſi confonde; quãto l'anime del Purgatorio? La congnitione, ch'elleno hanno della maeſtà diuina, della deformità del peccato, e dalla loro ingratitudine, e negligenza; come di gran lunga auanza la noſtra; così la loro humiliatione, e vergogna, impareggiabilmente la noſtra vantaggia. Dunque, le noſtre ſoddisfattioni, non poſsono cõ le loro pareggiarſi. E finalmente, come niuno può far'atti di contritione per altri; coſi ne meno, può per altri humiliarſi: Perche come la contritione, coſi l' humiltà, nõ perfettionano altri, ſe non coloro, che de' proprij peccati ſi pentono, ed a Dio s' humiliano. Dunque, ricercando la ſoddisfattione atti d' humiliatione; come niuno ſi può per altri humiliare, coſi ne men potrà per altri ſoddisfare.

Bernard. Serm. 4. ſup. cant.

7 Ma eccoui chiariſſima la riſpoſta, che come nel Sermone addietro vi diſſi, altra coſa è il debito dell'anime del Purgatorio, con Dio contratto in queſta vita; ed altra la loro pena, per non hauerlo à ſuo tempo compitamente ſoddisfatto: Si come altra coſa è il dinaro non pagato dal debitore, ed altra la prigionia, che egli ne patiſce. Per liberare vn' imprigionato per debiti dalle carceri, non ſi ricerca già, che'l malleuador patiſca pena equiualente al di lui carcere; ma che

paghi al di lui creditore, intieramente il douuto dinaro. Similmente per ſprigionare il defunto dal Purgatorio, non biſogna, che'l di lui diuoto patiſca in queſta vita, quanto egli patiſce nel Purgatorio; ma ben ſi, che ſoddisfacci il di lui debito, che non ſoddisfece a Dio nel tempo, che in queſto mondo viueua. Il debito di ciaſcun'anima nel Purgatorio è, di non hauer ricompenſato con buone operationi a Dio, l'honor, toltogli con le cattiue; poiche ſecondo il detto dell'Apoſtolo: *Per prauaricationem legis, Deum inhonoras.* Ed Iddio, non ammette mai nel Paradiſo, chi non l'ha con opere virtuoſe tanto glorificato, quanto il dishonorò co' peccati: *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum*, egli ci notificò, per Iſaia Profeta: e S. Cirillo Aleſſandrino notò: *Quærenda a nobis, quæ Deo ſunt honorifica, & ad opera ſancta incumbendum, cum ſciamus ſcriptum eſſe: Glorificantes me, glorificabo*: Nella guiſa dunque, che ſi ſoddisfa il creditore, e ſi libera l'imprigionato, non cō patir la ſua prigionia; ma con pagar il ſuo debito: da noi ancor ſi ſoddisfa la diuina giuſtitia, e ſi libera l'anima, ritenuta nel carcer del Purgatorio, non con patir pene alle di lei eguali; ma con offerire a Dio altretante buone operationi, quante furono le tralaſciate da lei: Perche: *Opera facta pro mortuis, ſunt quodammodo mortuorum*, dice San Tomaſo; Ed operando noi bene per loro; n'è coſi glorificato Dio, come s'elleno, con l'opere loro, glorificato l'haueſsero. Anzi più: Perche, come dice pur S. Tomaſo; *Maior charitas apparet in hoc, quod aliquis pro altero ſatisfacit, quàm ſi ipſe, pro ſe ſatisfaceret.* E mentre la maggior carità, perfettiona maggiormente l'opere; certa coſa è, che maggior honore riceue Iddio, da chi ſoddisfà per l'anime del Purgatorio, che non haurebbe riceuuto dalle ſoddisfattioni di quell'anime ſteſſe. E per conſeguenza, benche noi non poſſiamo patire al pari dell'anime del Purgatorio, poſſiamo pure

Iſaia.

Cirill. Alexād. in cap. 1. Malac. n. 6.

Thom. 4. diſt 45. q. 2. art. 1. q. 2. ad 2.

Thom. 4. diſt 20. q. 1. art. 2. q. 3.

co' noſtri ſuffragi ſoddisfare a Dio ogni lor debito, niente men di loro.

8 Ne dalle parole di San Bernardo: che: *Humilis, & verecunda eſſe debet ſatisfactio*: e che a Dio s'humiliano, e de' loro mancamenti ſi confondono, aſsai più l'anime del purgatorio, di qualunque di noi; può arguirſe; che non poſſiamo noi, al pari di loro, per loro ſoddisfare. Perche laſcio, che potrei dire: che S. Bernardo parli della penitenza del peccatore, che a Dio ſi conuerte; e non del noſtro ſoddisfare per l'anime del Purgatorio. Dirò pure: che noſtri ſuffragi, ſon vere ſoddisfattioni per quell'anime, ma non le loro pene, ed humiliationi; le quali, propriamente parlando, nomar ſi deuono: *Satispaſſiones*: e non ſoddisfattioni, per gli loro mancamenti a Dio douute. Perche ogni ſoddisfattione, ſtà fondata nel merito del ſoddisfacitore; e l' attioni, che non ſono meritorie, ne men ſono Thom. 4. diſt. 17. q. 2. art 4. q. 3. ad. 3. ſoddisfattorie. Quindi inſegnò San Tomaſo, che: *Poena, quæ animæ in Purgatorio ſuſtinent, non poteſt, propriè, dici ſatisfactio; quia ſatisfactio, opus meritoriũ requirit.* Nõ meritãdo dũque quell'anime, con humiliarſi, e confonderſi de' commeſſi errori, e noi sì: ne ſiegue, che le noſtre ſoddisfattioni, benche fatte con minor humiltà, e confuſione, ſono d' aſsai maggior'efficacia, e valore delle loro: *Quia ſatisfactio, opus meritorium requirit*: Di più, le noſtre ſoddisfattioni ſono auualorate da Chriſto, che con eſſo noi per loro ſoddisfa. Imperoche: egli chiaramente ci auuertì: *Sine me nihil poteſtis facere* Thom. 3. p q. 1. art. 2. ad. 2. e l'Angelico pur afferma; che: *Omnis puri hominis ſatisfactio, efficaciam habet a ſatisfactione Chriſti*. Ma i patimenti, ed attioni dell'anime del Purgatorio, per virtuoſe, e ſante, che ſiano; nõ ſono auualorate da Chriſto: perch'elleno non ſono in ſtato di poter più meritare: *Mortui enim, non habent vltra mercedem*. Dunque i noſtri ſuffragi, ſono più aſſai grati a Dio, che' loro patimenti, ed atti virtuoſi; e non ſol poſſono ſoddisfare i

loro

Digitized by Google

loro debiti egualmente, ma vantaggioſamente. Perche: *Omnis puri hominis ſatisfactio, efficaciam habet à ſatisfactione Chriſti*.

9 La propoſition poi: che niuno può far'atti di contritione, ne d'humiltà per altri; non potendo chi a Dio ſi conuerte, e s' humilia, perfettionar altri, che ſe ſteſſo: e per conſeguenza, ne men giouare, ò ſoddisfare per altri: ricerca diſtintione. Perche, ò conſideriamo la contritione, come atto interno di pentimento dell'offeſa di Dio, con propoſito di mai più offenderlo: ed è veriſſimo, che perfettiona ſolamente il contrito; rendendolo amico di Dio; ne può giouare ad altri, non laſciando gli altri, perciò, di peccare. O conſideriamo le mortificationi, e penitenze eſterne, che vanno con la contritione neceſſariamente congionte; perche come notò l' Angelico: *Oportet, quòd per contraria, voluntas recedat à peccato*: E mentre il peccatore, per gli diletti del ſenſo, e piaceri del mondo, inchinò a peccare; biſogna, che con le mortificationi del ſenſo, e con fuggire i piaceri del mondo, s'affligga, e s'addolori. Ed in queſto modo, la contrition d'vno, può giouare ad altri: perche le proprie mortificationi, e penitenze, per altri applicandoſi; ſoddisfano alle pene, che quelli patir dourebbono nel Purgatorio. Similmente, nell' humiliationi: ò conſideriamo gli atti interni del riconoſcimento della propria baſſezza, ed indignità; e queſti, non perfettionano, nè giouano ad altri, che a colui, che li fà: perche, per eſſi, niun'altro diuien più humile, e più grato a Dio. O conſideriamo l'attioni eſterne; come il rifiutar grandezze, ed honori, diſpreggiar ricchezze, eſſer liberale co' poueri, ſoggettarſi non ſolo a ſuperiori, ma a gli inferiori, non riſentirſi dell' offeſe, ſoffrir con patienza le contrarietà, impiegarſi in ſeruigio de' biſognoſi, e ſimili. E queſte humilationi, applicandoſi per altri, ſono lor gioueuoli, per ſoddisfattion delle pene del

Thom. l. 3 contra gẽtil. c. 158.

Digitized by Google

Purgatorio: perche ſono attioni penali, le quali da Dio s'accettano, in beneficio di chi s' applicano.

10 E quantunque poco penali ſouente ſiano; ſono pur ricompenſa ſufficiente per le graui, e lunghe pene del Purgatorio. Imperoche, più aſſai ſi compiace Iddio della bontà, che della penalità dell' opere ſoddisfattorie. *Quamuis poena*, dice San Tomaſo, *in ſatisfactione requiratur, tamen principalius eſt in ea bonitas actus, quàm poenalitas.* Trà le più faticoſe, e più grate opere, fatte in honor di Dio nel mondo, deueſi, il famoſo Tempio di Geroſolima, indubitatamente annouerare. Per cui, quante fatiche ſoſtenne Dauide; di quante commodità ſi priuò; ed à quanti patimenti ſi ſoggetto? Menò ſempre vita pouera, e biſognoſa, per accumulare i teſori neceſſari per quell'edificio del grande Dio: *Ego in paupertate mea*, egli dichiarò, *præparaui impenſas domus Domini; auri talenta centum millia; & argenti mille millia talentorum*: E ſecondo il compoto di Villalpando, di Pineda, di Cornelio, e d' altri; queſta quantità d'oro, e d'argento, aſcendeua al valor de' duemila quattrocento milioni di ſcudi: ed à queſti, aggiunſe vna prouiſione ſmiſurata d'altri metalli, e di pietre, e legnami: *Aeris verò, & ferri, non eſt pondus; vincitur enim numerus, magnitudine: ligna, & lapides præparaui ad vniuerſa impendia.* E Salomone a cui fù incaricato da Dauide, che l'edificaſſe; benche fuſſe, coſi abbondantemente, a quanto vi biſognaua, proueduto; pure conſiderando, che l'edificio doueua eſſer corriſpondente a Signor di Maeſtà, e di grandezza infinita: *Domus enim, quam ædificare cupio, magna eſt; magnus enim eſt Deus noſter, ſuper omnes Deos*: Tutto anſioſo ſupplicaua lo ſteſso Dio, che gli participaſse la ſua diuina ſapienza; acciò gli aſſiſteſse, ed in tante fatiche lo guidaſse: *Mitte illam de coelis; vt mecum ſit, & mecum laboret.* Sù le quali parole, notò il Pineda: *Sentiebat Salamon, antequam manum admo-*

uceret

Thom. 4. d 15, q 2. art. 2. q. 2. ad 2.

1. Paral. 22. Villalpã. to. 2. de expenſis tẽpli c 43. Pineda de Rebus. Salomonis lib. 5. c. 5. Cornel à lapide in cap. 22. p paral.

2. Paral. cap. 2.

ueret operi, ingentem operis difficultatem; & quaſi laſſitudine quadam laboris præuia, languens, & concidens, animos ſibi, & vires fieri ex ſapientiæ diuinitus communicatæ conſortio, poſtulat. Coſi dalla diuina ſapienza ammaeſtrato, impiegò, per la fabrica di sì gran Tempio, ottantamila perſone, per ſcarpellar da Monti le pietre; ſettantamila, che sù gl' homeri portaſſero i peſi; e trè mila, e ſeicento capomaeſtri, ſouraſtanti al lauoro: *Numerauit ſeptuaginta millia virorum portantium humeris; & octoginta millia, qui cæderent lapides in montibus; præpoſitioſquè eorum, tria millia ſexcentos*. E le fatiche, i ſudori, e patimenti d'eſſi, furono ſi graui, che ſe Iddio, con particolare aiuto, non l'haueſſe rinforzati; non haurebbono potuto, nè ſoſtenerli, ne ridurre a perfettione ſi bell'opera: *Niſi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam*: Profetizò Dauide. Riuſci poi il Tempio sì grande, sì maeſteuole, sì ornato, sì pompoſo, sì ſanto, e sì caro a Dio, che ſi nomò per la grandezza: *Ciuitas Regis magni*, da Dauide. Per la vaghezza, e maeſtà: *Solium gloriæ*, da Geremia: Per la ſantità *Sanctum Sanctorum*, da Ezecchiello: ed Iddio ſe ne dichiarò sì ſoddisfatto, che promiſe, non volger mai da eſſo, ne gli occhi, ne'l cuore: *Erunt oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus*. E perche d'indi a molti anni fù, ò da Caldei, come afferma Vatablo; ò da Tito, e da Romani, come altri vogliono, co'l ſaccheggiamẽto, e diſtruttion di Geroſolima, bruciato, e diſtrutto: *Domus ſanctificationis noſtræ, & gloriæ noſtræ, facta eſt in exuſtionem ignis*: piangeua il Profeta Iſaia: quei popoli, benche impoueriti, e conſumati, deliberarono con loro ſommo diſpendio, di nuouo edificarlo. Conſiderate voi in che anguſtie, e miſerie, perciò fare, erano diſpoſti a ſoggettarſi. Ma Iddio, all'hora, in vece d'ordinare ad Iſaia, che gli animaſse a ſi degna impreſa, gli rimprouerò: *Quæ eſt iſta domus, quam ædificabitis mihi*,

Pined. de reb. Salom lib. 5. c. 5. ſect. 3.

2. Paral.

Pſalm 47.

Ierem. 17.

Iſaia. 64.

Iſaia. 66.

hi; & quis eſt locus quietis meæ? Ad quem autem reſpiciam, niſi ad pauperculũ, & contritũ ſpiritu? E più ti cõpiaci, ò mio Dio, più ti gradiſce, più ti ſoddisfa vn cuor humile, e contrito, che vn Tempio ſi ornato? Se'l ſoddisfacimento, che ti ſi dee da noi per le commeſſe colpe, eſser dee penoſo; quanto più penoſo ſarebbe ſtato a que' popoli, il riedificare il diſtrutto Tempio, in honor tuo, che l'humiliarſi con atto di vera contritione? Perche dunque quello rifiuti, e queſto per tua ſoddisfattione ricerchi? Eccone il miſtero. Perche Iddio, non tanto ſi ſoddisfa delle penalità, quanto della bontà delle noſtre operationi: Ed eſsendo più virtuoſo, e più ſanto il cuor contrito, ed humile, di qualunque più ſontuoſo, e maeſteuol Tempio; non è marauiglia, che più di quello, che di queſto, egli ſi compiaccia: perche: *Quamuis poena in ſatisfactione requiratur, tamen ptincipalius eſt in ea bonitas actus, quàm poenalitas*: E coſi dite hora, che quantunque i noſtri ſuffragi, non ſiano altrimente penali, al paragon delle pene del purgatorio; ſono pur, più di queſte ſoddisfattori; perche in eſſi riluce maggior bontà; ed: *In ſatisfactione, principalius eſt bonitas actus, quàm poenalitas*.

11 San Paolo ci addottrinò, che le ſoddisfattioni, da noi a Dio douute, deuono eſser fatte: *Non ex* 2 Corin. 9 Thom. ibi *triſtitia, aut ex neceſſitate: Hilarem enim datorem diligit Deus. Quaſi dicat*, chioſa l'Angelico: *Vnuſquiſque voluntariè det, non coactè*. Al volontario, s'oppone il violento, che, come il medeſimo Santo Dottore inſegna, è di due ſorti: *Simplex, & mixtum*: Semplicemente violento, diceſi ciò, che ſi fà contro la propria volontà, e per forza. Miſchiatamente violento, è ciò, che ſi fà, non aſsolutamente contro la propria volontà; ma perche, non facendoſi, s'incontrarebbe danno peggiore. Come chi ſi fà troncare l'incancherita mano, ò piè; acciò non ſi putrefacci tutto il corpo: O chi gitta in tempeſtoſo mare le ſue merci, per non ſommergerſi; ò

chi

Digitized by Google

chi offeriſce al ladro la borſa de' ſuoi danari, per non eſſer da quello vcciſo. Queſte attioni ſi fanno in parte ſpontaneamente, e di propria volontà; ed in parte forzoſamente; eſſendo certo, che niun vorrebbe, che gli fuſſe tronca la mano, o'l piè, o gittate in mare le ſue merci, o perder la borſa; ma vi cõcorre con la volontà, per timor di peggio. Però queſte attioni diconſi, non aſſolutamente, ma miſchiatamente violente. San Paolo con le parole: *Non ex neceſſitate, aut ex triſtitia*, ci auuiſa, che quelle ſoddisfationi ſono à Dio veramente grate, che non ſono, nè aſſolutamente, nè miſchiatamente violente; nè gli ſi danno per forza; nè per non patir di peggio: *Non ex neceſſitate*, dice San Tomaſo, *quòd fieret, ſi darent coacti. Non ex triſtitia; ideſt non ita, quòd ſit violentum mixtum. Hilarem enim datorem diligit Deus*. Ama, e ſtima Iddio l'offerte, e le ſoddiſfationi, che gli ſi danno, con animo lieto, e di ſpontanea, e libera volontà. Quindi comandò per Mosè a'figliuoli d'Iſraele: *Omnis, voluntarius, & prono animo, offerat*. E per Amos Profeta: *Sanctificate voluntarias oblationes*: E Dauide dicea: *Voluntariè ſacrificabo tibi*; cioè: *Non ex neceſſitate*, ſpone Sant' Agoſtino. Le pene, con le quali a Dio ſoddiſfanno i loro debiti l'anime del Purgatorio, non le patiſcono aſſolutamente per forza, e con violenza, come i dannati: ma con miſchiamento, di violenza diuina, e di loro volontà: ſono violente: perche ſono elleno condennate a patirle: *Et ex hoc, eſt ratio poenæ*, dice San Tomaſo, *quòd voluntati contrariatur*. Sono lor volontarie: perche conoſcendo, che ſenza ſoſtenerle, non giugnerebbono al godimento del Paradiſo, vogliono effettiuamente patirle; Non eſſendo dunque aſſolutamente volontarie, ſono poco ſoddiſfattorie. Perche: *Poena ſatisfactoria, eſt ſimpliciter voluntaria*; dice San Tomaſo. Ma i ſuffragi, co' quali, noi a Dio, per loro ſoddiſfacciamo, ſono aſſolutamente liberi, e ſpontanei; e non ſono pene douute, ma caritateuoli do-

Exod. 35.
Amos. 4.

pſal. 53.
Aug. ibi.

Thom. 4. diſtin. 21. q. 1 art. 1. q. 4.

Thom. 1. 2. qu. 87. art. 6.

Digitized by Google

donatiui. E mentre: *Hilarem datorem diligit Deus*; pochi noſtri ſuffragi, ſuppliſcono a quelle grauiſſime pene; e ſono baſteuoli, a render compito ſoddisfacimento a Dio, e perfetta purificatione a quell' anime. Perche, come notò pure San Tomaſo: *Poena, in hac vita, voluntariè ſuſcepta, multò plus purgat, quàm poena, poſt mortem inflicta*. L'anime dunque del purgatorio, conoſcono queſto mirabil valore, ed efficacia de' noſtri ſuffragi, e bramoſe di parteciparlo, a Dio ricercano: *Numquid mortuis facies mirabilia*?

Thom. 4. diſt. 47. q. 2 art. 3. q. 2. ad 5.

12 Soddisfanno a Dio i noſtri ſuffragi, per l'anime del purgatorio, con ogni rigor di giuſtitia: perche il maggior rigor di giuſtitia, non altro ricerca, ſe non, che il pagamento s'agguagli co'l debito; o che la ſoddiſfatione ſia corriſpondente, e non inferiore all' offeſa: poiche: *Iuſtitia, in æqualitate conſiſtit*. E mentre egualmente vien ricompenſato l'honor di Dio, da noi, co' noſtri ſuffragi, che dall' anime del purgatorio con le lor pene; certa coſa è, che, com' elleno con le pene; coſi noi co' ſuffragi, poſſiamo per loro: *De toto rigore iuſtitiæ*, a Dio ſoddisfare. Quando Iddio cangia al peccator pentito, la pena eterna, in temporale; determina ancor la grauezza, e duration d'eſſa temporal pena, che patir dourà nel purgatorio, e che poſſa pienamente ſoddisfarla in queſta vita, con volontarie penitenze, e con virtuoſe operationi: Perche queſte, come hò detto innanzi: eſſendo auualorate dalla diuina gratia, e da Chriſto noſtro cooperatore, nel ſoddisfare; non può dubitarſi, che non ſiano baſteuoli, a ſoddisfar pienamente, e *De toto rigore iuſtitiæ*, quanto il penitente dourebbe nel purgatorio patire; Che però il ſacro Tridentino Concilio decretò: *Neque enim ita eſt noſtra ſatisfactio, quàm pro peccatis noſtris exſoluimus; vt non ſit per Chriſtum Ieſum. Nam qui ex nobis, tamquam ex nobis, nihil poſſumus: eo autem cooperante, qui nos confortat, omnia poſſumus*. Se dunque ciaſcun può per ſe rigoroſa-

Trid ſeſſ. 14 c. 8.

ſamente à Dio ſoddisfare; maggiormente potrà con ogni rigor ſoddisfarlo per altri: Perche, come notò San Tomaſo: *Qui pro amico patitur, facit magis ſatisfactionem Deo acceptam, quam ſi pro ſe pateretur*. E ne rende belliſſima ragione: *Hoc enim eſt promptæ charitatis: illud autem neceſſitatis*. Chi ſoddisfà per ſe, opera ſecondo ricerca la ſua neceſſità: eſſendo obligato per infiniti titoli, rendere a Dio ogni poſſibil ſoddisfatione. Ma chi ſoddisfà per altri, opera non per obligatione, ma per carità; la quale accreſce maggior valore alla ſoddisfatione: *Quia poena*, dice pur l'Angelico, *habet vim ſatisfaciendi, maximè ratione charitatis*. E di più, egli così maggiormente diuiene imitator di Chriſto, che per noi tutti ſoddisfece. E conſeguentemente la ſoddisfation, ch'egli, per altri offeriſce, neceſſariamente è più grata à Dio, che ſe l'offeriſſe per ſe. Hor ſe ciaſcun può in queſta vita ſoddisfare per ſe, alle pene del purgatorio, con ogni rigor di giuſtitia; maggiormente con l'iſteſſo rigor, potrà ſoddisfarle per quell' anime, che attualmente le patiſcono: mentre: *Qui pro amico patitur, facit magis ſatisfactionem Deo acceptam, quam ſi pro ſe pateretur*.

Thom. 3 con. gent. c. 158.

Thom. 4. diſt. 10. q. 1. artic. 2. q. 3.

13 Quindi ſaggiamente opinarono que' ſacri Dottori, tra' quali, il Suarez annouera San Tomaſo, Gabriele, Nauarro, Soto, Viguerio, Couarruuia; ed egli pur la lor' opinone rafferma, dicendo: che Iddio per giuſtitia, è non per ſola ſua benignità, e miſericordia, accetta i noſtri ſuffragi per l'anime del purgatorio; e che con certezza infallibile, ſe ne tenghi ſoddisfatto, in vece delle lor pene. Imperoche, la diuina promeſſa, di rimetterle per le buone noſtre operationi; non ſi reſtringe ſolo a noi, ma s'amplia anche a beneficio de gli altri, che ſono con eſſo noi per carità congiunti, e membra del corpo miſtico di Chriſto: altrimente non ci haurebbe eſortato l'Apoſtolo: *Alter alterius onera portate, & ſic adimplebitis legem Chriſti*: Nè Dauide ſi ſarebbe gloriato:

Suarez. t. 4. de pœniten. diſputat. 48 ſect 6. n. 4
Thom. 4. diſtin. 45. q. 2. art. 1. q. 2.
Gabr. 4. diſtin 16. q. 2. ar. 3 dub. 8.
Nau. in Cõment. de Iubil. n. 18 & in lib. de Orat. &

hor. can. cap. 20. n. 82. Sot. in 4. diſt. 21. q. 2. art. 3. Viguerius in ſumm. c. 16. §. 4. verſ. 33. Couar. c. alma. p. p. §. 4. nu. 7.

Particeps ego ſum omnium timentium te, & cuſtodientium mandata tua. E diſtendendoſi a beneficio de gli altri viuenti, diſtendere ancor ſi dee a beneficio di que' morti, co' quali ſiamo niente men, che co' viui, per carità incorporati; quali ſon l'anime del purgatorio. E ſe la diuina legge, che ſtabiliſce le pene de' peccati, hà ſtabilito ancora, che ſi poſsano con buone opere ricompenſare: Ne ſiegue, che, fatto queſto ricompenſamento, reſta compitamente ſoddisfatta la diuina giuſtitia, e niente più gli ſi debba: e con certezza infallibile, è l'anima, dalle pene del purgatorio, o liberata affatto, o in parte almeno alleggerita. E confermaſi queſta opinione con le parole di Agoſtino Santo: *Orationibus Sanctæ Eccleſiæ, ſacrificio ſalutari, & eleemoſynis, quæ pro mortuorum ſpiritibus erogantur; non eſſe dubitandum, mortuos adiuuari*: Poiche dicendo: *Non eſſe dubitandum mortuos adiuuari*, ci rauuiſa con chiarezza, che'l giouamento de'noſtri ſuffragi, ſia indubitato, ed infallibile. Ma queſta diuina ordinatione, non è molto ammirabile? E però quell'anime dicono: *Numquid mortuis facies mirabilia?*

14 Ma ſe i noſtri ſuffragi, infallibilmente lor giouano: perche non dicono aſsolutamente: *Mortuis facis mirabilia?* Con la parola: *Numquid*, non dinotano incertezza, e dubbietà? Di queſto n'è cagione; che, acciò riceuano il giouamento de' noſtri ſuffragi, due coſe vi biſognano. Vna, che noi l'offeriamo a Dio per loro: l'altra, che Iddio l'accetti in ricompenſa delle loro pene. Se fuſſe coſi certa, ed infallibile la noſtra pietà nell' offerirli, com'è Iddio nell' accettarli; direbbono ſenz'altro aſſolutamente: *Mortuis facies mirabilia*. V'aggiungono il dubbioſo: *Numquid*: Perche è incerta, e fallace la voſtra pietà; e di rado incontrano, chi con prontezza, e fedeltà offeriſce per loro ſuffragi, non dirò liberi, e volontarij; ma nè pure i douuti per obligo. Suole dar peſo il teſtatore, di diſpenſare i le-

gati pij, per ſuffragio dell' anima ſua, al ſuo erede, o ad altro ſtretto parente, o caro amico. Ma di queſti, dirò con San Paolo: *Hic iam quæritur, inter diſpenſatores, vt fidelis quis inueniatur*. 1. Cor. 4. Diſpenſator fedele, come notò Griſoſtomo, è chiunque fedelmente diſpenſa ciò, Chryſ. ibi hom. 10. che alla ſua fedeltà è ſtato commeſſo; e non ſol non ne ritiene menomiſſima parte per ſe; ma dà il ſuo, per intieramente ſoddisfarlo. *Diſpenſatoris enim eſt*, dice, *quæ ſuæ fidei commiſſa ſunt, ea fideliter diſpenſare: nec res domini, ſuas facere; ſed è contra, ſuas, domini*. Sono forſi tali vniuerſalmente gli eredi, e diſpenſatori de' ſuffragi de' parenti defunti? Ditelo voi. Quanti ve ne ſono, che in vece di ſoddisfare i legati di meſſe, e d'altre opere pie, con preſtezza, ed integrità, ſi oppongono; o negando il pagamento d'eſſi, o ritrouandoui lungherie, ed impedimenti: *Hic iam quæritur, inter diſpenſatores, vt fidelis quis inueniatur. Vix enim aliquem virum putantes eſſe fidelem*; chioſa l'Angelico. Thom. ibi Peche è troppo difficil coſa, ritrouare fedel diſpenſatore de' ſuffragi de' morti. Difficilmente ritrouaſi tra i più congiunti parenti: perche nella diuiſion dell' eredità: *Omnis frater ſupplantans ſupplantabit*. Difficilmente, tra gli amici: perche: *Omnis amicus fraudulenter incedit*. Difficilmente, tra domeſtici miniſtri: perche: *Inimici hominis domeſtici eius*. Difficilmente, tra nobili, e ricchi: perche: *Omnes quæ ſua ſunt, quærunt*. Difficilmente, tra gli eccleſiaſtici; che però ci conſiglia Griſoſtomo: Chryſoſt. to. 5. ſerm. quod diſpenſatio rerum per te ipſum exquenda eſt. *Rerum tuarum diſpenſatio, Eccleſiæ Præſidibus minimè concedenda eſt: quia per te ipſum exequenda*. Dirò coſa più marauiglioſa; difficilmente ritrouaſi tra gli ſteſſi miſericordioſi, e pij. Ecco Salomone, che non mi fà mentire: *Multi homines, miſericordes vocantur; virum autem fidelem, quis inueniet?* Prouerb. 20 Ritrouanſi molti, che ſono corteſi, e facili nel protegere i biſognoſi d'aiuto, o di fauore; ſono liberali in far limoſine a' poueri; vſano diligenza nel ricattare i ritenuti in barbara ſchiauitudine; s'impiegano con lor piacere, nel ſeruigio de gli hoſpidali, e de' luoghi pij; danno ſaggi conſegli a gl'imprudenti; conſolano gli afflitti; compatiſcono gli oppreſſi; ſouuengono gl'infermi: e perche eſercitano volontieri l'opere di miſericordia, e di pietà; di miſericordioſi, e pij, portano il vanto: *Multi homines, miſericordes vocantur*. E pur fra queſti: *Virum fidelem, quis inueniet*? Quanti ve'ne ſono poco fedeli a'morti? Quanti, che non ſi fanno ſcrupolo di muouer liti, o di non aprire i teſtamenti, per differire il più, che poſſono, il pagamento de' legati pij; benche ſiano di meſſe? *Multi homines, miſericordes vocantur; virum autem fidelem, quis inueniet*? Troppo ardua, e difficile impreſa è, voler tra'viui, trouar, chi ſia veramente fedele a'morti, anche nel ſouuenirgli de' ſuffragi, da eſſi laſciati in teſtamento.

15 Ritrouo deſcritta al viuo, in poche parole, da Dauide, la condition di queſti: *Dilexerunt eum*, dice, *in ore ſuo*; perche con le parole, dimoſtrano al teſtatore infermo, affetto grande, e cordiale: gli fanno liberaliſſime offerte, gli promettono eſeguir con prontezza, Pſal. 77. non ſol quanto egli lor chiede, ma di vantaggio: *Dilexerunt eum in ore ſuo*. Ma che? *Lingua ſua mentiti ſunt ei*. Son tutte mentite promeſſe, e vane offerte; perche: *Cor autem eorum, non erat rectum cum eo*. Il lor cuore, non è di lui affettionato, ma della ſua eredità; aſpirano al loro intereſſe; vogliono cattiuar beneuolenza, per fare acquiſto di ciò, che quegli poſſiede. E però finalmente: *Nec fideles habiti ſunt in teſtamento eius*. Hugo Card. ibi. *Quia non fecerunt ea*, dice Vgon Cardinale, *quæ in teſtamento præcipiebantur*. Perche non ſolo, non gli oſseruano le loro gratioſe promeſse; ma ne pure eſeguiſcono con fedeltà, i pij legati del ſuo teſtamento. Hor che vi par, non hò ragion di dire con San Paolo: *Hìc iam quæritur inter diſpenſatores, vt fidelis quis inueniatur? Vix enim aliquem virum putantes eſſe fidelem*.

Digitized by Google

Non è marauiglia dunque, ſe l'anime del Purgatorio; benche certe ſiano del mirabil giouamento de' noſtri ſuffragi, e che Iddio infallibilmente l'accetta per ſoddisfation delle lor pene, eſclamano pure: *Numqid mortuis facies mirabilia?* Imperoche veggono, con ecceſſiuo lor dolore, e danneggiamento, la voſtra diſlealità, che nè pure con fedeltà ſoddisfate i ſuffragi lor douuti, e da eſſi nel loro teſtamento ordinati: *Nec fideles habiti ſunt in teſtamento eius. Quia non fecerunt ea, quæ in teſſtamento præcipiebantur.*

16 O quanto ſon diuerſi a loro ſteſſi i parenti, e gli amici, dopo la morte del teſtatore; da quel, che gli ſi dimoſtrano mentre giace infermo. In queſto tempo traſcurano ogn' altro affare, per eſſer frequenti a viſitarlo; con diligenza oſſeruano il di lui male; con ſollecitudine il prouedono de' medicamenti corporali, e ſpirituali; gli aſſiſtono giorno, e notte a ſeruirlo; ricorrono a Dio con l'orationi, e fanno voti per la di lui ſalute; gli offeriſcono prontamente danari, ſe ne tiene bisogno; e ſe'l male più l'aggraua, procurano di fargli riceuere a ſuo tempo i ſanti Sagramenti; non gli fanno mancare Padri ſpirituali, che gli raccomandino l'anima; piangono inconſolabilmente la di lui vicina perdita; ed in ſomma, ogni lor penſiero, è intento a prolungargli, quanto ſia poſſibile la vita; e che s'arricchiſca di meriti la di lui anima, e libera ſi conſerui da nimica tentatione. O, che affettionati parenti! ò che cari amici! Ma gli ſaranno tali dopo la di lui morte? Conſeruaranno lo ſteſso affetto, alla di lui anima? la prouederanno con la ſteſſa ſollecitudine, de' ſuffragi, per liberarla dall' acerbiſſime pene del Purgatorio? *Nolite confidere in filiis hominum, in quibus non eſt ſalus.* Pſal. 145. Guardateui di fidaruene: *Exibit ſpiritus eius, & reuertetur in terram ſuam.* Morirà l'infermo, e ſi porterà a ſepellire. Ed all' hora, che ſarà? *In illa die peribunt omnes cogitationes eorum.* In quel giorno ſuaniranno tutti i

penſamenti di lui, ad ogni altra coſa s'attenderà, fuor che a ſouuenirlo nel purgatorio, nè più ſi ricorderāno, di ſomminiſtrargli in quei ecceſſiui ardori, vn minimo rinfreſco di diuoto ſuffragio: *Exibit ſpiritus eius, & reuertetur in terram ſuam. In illa die peribunt omnes cogitationes eorum*, ſaluteuoli al defunto. Della memoria de'
Pſal. 9. morti, diſse pur' altra volta Dauide, che ſuaniſce, e muore co'l ſuono: *Periit memoria eorum cum ſonitu.* Con qual ſuono? con quello delle campane, che ſuo-
Hugo Card. ibi. nano, nel portarſi a ſepellire. Coſi Vgon Cardinale: *Periit memoria eorum cum ſonitu campanarum*; e ne rende la ragione: *Quia ſicut ſonitus ille, citò tranſit; ſic memoria, citò deletur*. Perche come preſto finiſce quel ſuono lamenteuole; coſi ſouente, preſto ſuaniſce la di loro rimembranza di giouarli con i ſuffragi, ancor da eſſi morti ordinati: poiche, portati via dalle caſe, alle ſepolture; più non ſi penſa all' anime loro, nè ſi compatiſcono per le pene, che patono; nè di rinfreſco alcuno ſi ſouuengono: *Periit memoria eorum cum ſonitu campanarum*.

17 Mà non ſia, chi giudichi mancamento leggiero, il non dar douuto aiuto a'morti del Purgatorio. E parlando, particolarmente de gli eredi, che, ò non ſoddiſfanno i legati di meſſe, e d'altre limoſine, che i teſtatori ordinarono; ò li ſoddiſfanno diminuti, e non intieri; ò vi muouono cauilloſe liti: ò ne differiſcono il ſoddisfacimento, più, che non deuono: tutti grauiſſimamente peccano. Imperoche, per conoſcer la grauezza del peccato di rapir l'altrui, conſiderar ſi dee, non ſolo ciò, che ſi rapiſce; mà la qualità della perſona, a chi ſi rapiſce: e'l danno, che gli ſi cagiona. Eſſendo certo, che taluolta quel, che ſarebbe leggiera, e venial colpa, rapirlo a Signor grande, e padron de'Stati; ſarà colpa graue, e mortale, torlo furtiuamente ad vn gentilhuomo, che viue delle ſue rendite, ò ad vn ricco mercadante: ſarà colpa più graue, toglien-

do

Digitized by Google

do ad vn artefice, che ſi ſoſtenta con le ſue fatiche: e ſarà colpa grauiſſima rapirlo ad vn pouero mendico, che pitoccando limoſine, miſeramente viue. Perche quanto più la pouertà di colui à chi ſi rubba, è maggiore, altretanto il furto è più graue, e più peccaminoſo. Bilanciare ancor ſi dee il danneggiamento, che ne riceue chi è rubbato: perche tal volta, vn leggieriſſimo furto, e di minimo valore, ſarà peccato grauiſſimo; perche chi l'hà patito, n'è grauiſſimamente danneggiato: e la reſtitution di queſto, far ſi dee a proportion, non ſolo del valor della coſa rapita; ma del danno cagionato: queſta è verità a tutti nota. Argumentate hor da ciò, la grauezza della colpa di chi non ſoddisfa intieramente, ò con l'ordinata preſtezza, i pij legati de' morti. Qual pouero è sì miſerabile, come qualunque penante nel Purgatorio? *O qualis, & quanta eſt mendicitas purgantium*, eſclama San Bonauentura. *Mendici ſunt, & mendicare non licet.* Ogni pouero viuente, ſe non ha da ſoſtentarſi, può almeno, co'l gir mendicando, prouederſi del neceſſario. Ma chi dimora nel Purgatorio, è ſpogliato di quanto in queſto mondo poſſedeua; e ritrouandoſi in eſtrema neceſſità, non gli è conceduto il gir di perſona mendicando, e manifeſtando le ſue intollerabili miſerie: *Mendici ſunt, & mendicare non licet*: E ſe conſiderate il danno, che patiſcono, per lo non compito, ò preſto ſoddisfacimento de' loro legati, particolarmente di meſſe: Chi giamai in queſta vita, può eſſer al pari di loro; offeſo, e danneggiato? Rapiſcaſi al più ricco, ogni ſuo ineſtimabil teſoro, e quanto poſſiede; offendaſi con maltrattamenti, e con ferite, il più che ſia poſſibile; tutto certo, è nulla al paragon del danno, e del patimento, che ſi cagiona ad vn defunto nel purgatorio, per la dilatione, ò diminutione de' legati, che non gli ſoddisfano i ſuoi eredi. Imperoche coſi, nè gli ſono rimeſſe, nè abbreuiate quelle pene, nè acce-

Bona. ſer. de Animabus.

lerati i godimenti del Paradiſo. Dunque, tanto è più graue il peccato di tali ſconoſcenti eredi, che quello di qualunque più facinoroſo ladro: quanto ſono più miſerabili, e più danneggiate l'anime de' loro defunti nel Purgatorio, che ogni altro huomo in queſta vita più offeſo, ed aſsaſſinato.

18 Creſce anco maggiormente queſta colpa; quãdo ſi commette da figli all'anime de' loro Padri, ò Madri: eſsendo eglino, più di tutti gli altri, a tal ſoddisfacimento obligati. Souuengaui la riprenſione, con la qual Chriſto conuinſe, e rimprouerò i Scribi, e Fariſei, che calunniauano i di lui diſcepoli, per traſgreſsori dell'antiche traditioni: perche non ſi lauauano, prima Matth.15 di mangiar, le loro mani. *Quare & vos*, replicò loro, *trãſgredimini mandatum Dei, propter traditionem veſtrã?* Iddio comanda: *Honora patrem, & matrem, & qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri, vel matri: Munus quodcumque eſt ex me, tibi proderit, & non honorificabit patrem ſuum, & matrem ſuam*: Difficil paſso di ſcrittura, ma con lo ſpiegamento de' Padri Santi, s'intenderà con chiarezza. Primieramente, è a tutti noto, che'l precetto d'honorare il padre, e la madre, non ſolo obliga i figli a riuerirli, e con douuta creanza riſpettarli; ma più principalmente, a ſouuenirli, ed aiu- Hieron. ibi. tarli in qualunque loro neceſſità. Perche, come proua San Girolamo: *Honor, in ſcripturis, non tantum in ſalutationibus, & officiis deferendis, quantum in eleemoſinis, & munerum oblatione ſentitur*. E ſoggiugne, che nel Ambroſ. luc 18. ſudetto precetto: *Præceperat Dominus, vt filii honora- Chryſoſt. homil.22. rent, etiam in vitæ neceſſariis miniſtrandis, parẽtes ſuos*: in cap.15 e lo ſteſso raffermano, Sant' Ambrogio, San Giouan Griſoſtomo, San Tomaſo, e tutti comunemente. Ma i Scribi, e Fariſei, i quali per lo più eran Sacerdoti, e participauano de' doni, che a Dio, nel tempio, s'offeriuano; acciò non ſi ritiraſſe alcuno da tali offerte, per

ſou-

Digitized by Google

ſouuenire il padre, ò la madre, ed eglino priui ne rimaneſſero; inuentarono vna falſa dottrina, fondata in vero principio: che eſſendo Iddio il primo padre di tutti; e l'offerte, che à lui ſi fanno, potendo giouare all'anime de' figliuoli, e de' loro genitori; per non tralaſciare di farle ſpeſſo a Dio, doueanſi in fin gli alimenti neceſſarij, a biſognoſi padre, e madre, negare. *Docuerunt Scribæ, & Phariſei*, dice San Girolamo, *vt ſi quis ea, quæ parentibus offerenda ſunt, Deo vouere voluerit, qui verus eſt Pater; oblatio Dei, præponatur parentum muneribus. Atque ita fiebat; vt oblatio liberorum, ſub occaſione templi, & Dei, in Sacerdotum lucra cederet.* Così quando dal padre, ò dalla madre, era ricercato il figlio del neceſſario ſoſtentamento: Riſpondeua: *Munus quodcumque eſt ex me, tibi proderit*; cioè: *Munus quodcumquè ego Deo obtulero, tam mihi, quàm tibi ò pater, o mater, in anima, & corpore, proderit.* E con tal preteſto, non oſſeruauano il precetto d'honorare i parenti, ſouuenendoli ne' loro graui biſogni: *Vos irritum feciſtis mandatum Dei, propter traditionem veſtram*: Perche, per legge di natura, e diuina, ſono obligati i figli, ſouuenire, e nutricare i loro genitori; ed ogni altra obligatione, a queſta poſporre deuono. Onde chi haueſſe fatto voto a Dio, d'offerire tutti i ſuoi beni a qualche Chieſa; e'l padre, ò la madre cadeſſe in pouertà; deue prima ſoccorrere à graui biſogni di queſti, che eſeguire il voto: e per la ſteſſa cagione, nè pure è lecito a figli entrare in Religione in tempo, che i loro genitori viuono in neceſſità; e ſe vi entraſſero, ſarebbono aſtretti vſcirſene; come inſegna San Tomaſo. Hor ſe era traſgreſſor della diuina legge, e grauemente peccaua quel figlio; che per offerir doni, e ſacrifici a Dio, negaua il corporal ſouuenimento a poueri padre, e madre. Quanto maggiormente ne ſarà traſgreſſore, e più grauemente peccarà, chi non per farne offerta a Dio, ma per non priuarſi delle proprie commodità, e

Hieron. ibid.

Dd 2

vane pompe; per non aſtenerſi da giuochi, e da ſpaſſi; per continuar la pratica di quell'impudica, laſcia di ſouuenire, non ſol con volontarij ſoffragi, ma anche con i douuti per teſtamento, l'anima di ſuo padre, ò di ſua madre? *Non honorificabit*, certo, *patrem ſuum, & matrem ſuam, & irritum faciet mandatum Dei.*

19 Salomone, che ne gli auuertimenti laſciateci ne ſuoi prouerbi, parlò illuminato dallo Spirito Santo, diſſe de' figli, poco riuerenti, e meno amanti de' loro genitori; che chiunque di loro, toglie alcuna coſa al Prouerb. 28. padre, ò alla madre, e ſtima di non far peccato; egli è ſimile ad vn homicida. *Qui ſubtrahit aliquid a' patre, & à matre, & dicit: Hoc nõ eſſe peccatũ, particeps eſt homicidæ.* In trè modi può il diſubbidiẽte figlio commetter queſto errore; ò fortiuamente, togliendo notabil quantità di danari, ò altra coſa di prezzo; ò nelle loro graui neceſſità, non ſoccorrendoli; & ò dopo la loro morte, in tutto, ò in parte non ſoddisfacendo i legati pij, che per ſuffragio dell'anime loro, ſi laſciarono. Taluolta il figlio, coſi operando, giudica non commetter peccato; perche rubbando al padre, ò alla madre, de quali dourà eſſere erede, gli pare di prouedere a ſuoi biſogni cõ quel, che ha da eſſer ſuo. Non ſoccorrendoli nelle neceſſità, ſi perſuade ſcioccamente, che poſſano eglino da ſe ſteſſi prouederſi. E non ſoddisfacendo intieramente i legati, dice, eſſerne cagione (ma falſamente) l'impotenza, ò la penuria de' tempi. ma di tal figlio, che dice il Sauio? *Qui ſubtrahit aliquid a* Lyrana. iai. Dioniſ. Cart. ibi. *patre, & a matre, & dicit: Hoc non eſſe peccatum*: Che coſa egli è? *Particeps eſt homicidæ*; cioè, come ſpiegano, Lirano, e Dionigio Cartuſiano: *Homicidæ ſimilis eſt, in peccato.* E perche raſſomiglia Salomone, il di lui peccato, a quello dell' homicida più toſto, che a quello del ladro? Perche è peggiore aſsai di quello del ladro, e va' de pari con quello dell'homicida: *Homicidæ ſimilis eſt, in peccato.* Imperoche rubbando il Figlio a

parenti, queſti non ſol s'affliggono della perdita della robba, ma della di lui mala inclinatione; della diſubbidienza, e poco riſpetto verſo di loro; della diſſoluta vita, che facilmente egli menar dee; della diſſipation, che egli farà co'l tempo, delle robbe da eſſi con ſtenti, e ſudori acquiſtate: e ſopratutto, che auezzandoſi a rubbare, rubberà facilmente ad altri, e vi perderà vn giorno la vita, la riputatione, e forſi ancor l'anima. *Però: Homicidæ ſimilis eſt, in peccato*: perche trafige di mortal dolore il cuore de'ſuoi genitori. Ma ſe coſtui ſi grauemente pecca: più grauemente peccarà, ſenza alcun dubbio, chi ſottrae, ò niega al padre, ò alla madre, il neceſsario ſoſtẽtamento; perche quãto a ſe, gli eſpone a riſchio di morte; e così, non ſolo: *Homicidæ*; ma: *Patricidæ ſimilis eſt, in peccato*. E chi ſottrae a parenti morti, ò in tutto, ò in parte i ſuffragi, che cõ la ſoddisfation intiera de' legati conſeguirebbono; anch'egli: *Homicidæ ſimilis eſt, in peccato*; Anzi peggiore: perche oue ogn'altro diſamoreuole, e diſubbidiente figlio danneggia il padre, ò la madre nel corpo; egli mortalmente l'offende nell'anima: e ſe quello può nomarſi vcciſor de' corpi; egli nomar ſi dee vcciſor d'anime. Imperoche, ſe bene non può renderle, da immortali, mortali; le rende pur, come morte; mentre per ſua cagione lũgamẽte penano nel purgatorio; e priuandole de' ſuffragi, rimangon priue della vita beata del Paradiſo, di cui diſse Dauide: *Melior eſt dies vna in atriis tuis, ſuper millia*: E ſe aſsai meglio è godere vn ſolo giorno la vita beata del Paradiſo, che per migliaia d'anni, la preſente del mondo: penſate voi, quanto ſia più graue l'offeſa dell'anime del Purgatorio, che quella di colui, a chi con violenza è accelerata la morte: e conſeguentemente più graue la colpa; mentre queſti ſol perde pochi anni di miſerabil vita; e quelle con la priuatione, ò lungamento de' loro ſuffragi, perdono per meſi, ed anni, la feliciſſima vita de beati, e ſoſtengono per tutto queſto ſpatio, pene infernali.

20 Quindi cõ molta giuſtitia, da più ſacri Concilij ſi decretò; che tali offenſori ſiano, come infedeli, ed vcciſori d'anime, dalla Chieſa diſcacciati, e ſeueramente puniti. Così nel Concilio Vaſenſe, ò Vaſatenſe primo: *Qui oblationes defunctorum retinent, & Eccleſiis tradere demorantur; vt infideles, ſunt ab Eccleſia reiiciendi; & quaſi egentium necatores, nec credentes iudicium Dei, habendi ſunt.* Così nel Concilio Cartagineſe, quarto: *Qui oblationes defunctorum, aut negant Eccleſiis, aut cum difficultate reddunt, tanquam egentium necatores excommunicentur.* Così nel Concilio Agatenſe. *Qui oblationes parentum, aut donatas, aut teſtamento relictas, retinere perſtiterint; ſancta ſynodus conſtituit, vt velut necatores pauperum, quouſque reddant, excludantur ab Eccleſiis.* E lo ſteſso determinarono ancor molt'altri Concilij. Conſiderate hor voi, quanto ſia grauemente colpeuole, chi priua i morti de' douuti ſoffragi, non ſoddisfacendo interamente, ò tardando à ſoddisfare i loro pij legati: mentre ſi merita eſser diſcacciato, qual'altro infedele, dalla Chieſa; e come vcciſor di pouere anime, punito.

Concil. Vaſenſ.1. cap.1.

Cartag. 4.n.95.

Concil. Agatenſ. c.1.n.4.

21 Ne ſia trà coſtoro chi ſi perſuada, di fuggirne da Dio duriſſimi gaſtighi: infallibilmente li patirà in queſta, e nell'altra vita: Contracambiarà Iddio, con ſentenza di rigoroſa ſeuerità, la ſua empia iniquità. Griſoſtomo Santo, ponderando quella minaccia di Chriſto: *Qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur*, eſclamò: *Horribile ſupplicium, contemnentibus genitores, Chriſtus poſuit! Nam, ſi qui, verbo, parentibus iniuriantur, morte plectuntur: quo ſupplicio, digni eſtis vos, qui re ipſa, & opere, violatis?* Se contro chi offende ſol di parole il padre, ò la madre, Iddio fulmina ſentenza di morte. Qual ſarà il ſupplicio, che fulminerà contro di voi, che l'offendete co' fatti; e non, nè corpi, ma nell'anima; negando, o differendo i lori ſuffragi, e

Chryſoſt. in cap.15 Mat.homil.52.

Digitized by Google

gi, e laſciandole in abbandono in ardentiſſime fiamme? Il Sauio, con quel tanto giuſto, e ſaggio auuertimento: *Non facias violentiam pauperi, quia pauper eſt; neque conteras ægenum in porta. Quia iudicabit Dominus cauſam eius, & configet eos, qui confixerunt animam eius:* Prou. 22. Non ſol volle auuiſarci a non maltrattare i poueri, in queſto mondo viuenti; ma molto maggiormente i poueri defunti: l'anime de' quali, viuono in eſtrema miſeria nel Purgatorio. *Non facias violentiam pauperi*; cioè, non maltrattare, nè offendere qualunque pouera anima nel Purgatorio; priuandola de' ſuoi bramati aiuti: *Neque conteras ægenum in porta*; cioè, come gli Spoſitori ſacri eſpongono: Salaz ibi. *Ne litem illi iniuſtam moueas; ut illius, etiam per vim, bona diripias*. Ne muouer lite, per non pagare i di lei pij legati, ò per ſottrarne quanto più puoi. *Quia iudicabit Dominus cauſam eius*; O, come dall'Ebreo: *Quia litigabit, Dominus, litem eius* Non reſterà certo anima, diletta da Dio, da lui eletta, e dichiarata ſua ſpoſa, e Regina di Regno beato, ed eterno, priua d'Auuocato, e difenſore, che protegga la cauſa di lei. La difenderà, non huomo poco eſperto, ò facile ad eſſere ingannato; mà Iddio. Iddio ſarà il ſuo litigante, e'l ſuo giudice. Ne ti perſuadere, che ottenendo per le tue orpellate ragioni, nel tribunal del mondo, fauoreuol decreto; di non eſſer obligato al ſoddisfacimento del legato, ed' eſſerne ancor nel tribunale di Dio, aſſoluto. *Dominus litigabit litem eius; Dominus iudicabit cauſam eius*. Mira ben quelche fai; che ſe puoi ingannare il Giudice humano, non potrai certo ingannare'l Diuino.

22 Ed acciò conoſchi la ſeuerità della tua ſentenza, e la grauiſſima pena, che ti fulminarà; nota queſt'oſſeruation di Sant' Agoſtino: *Diligenter vide*, dice egli, *quid veritas dixit: Diſcedite à me maledicti, in ignem æternum*, con quel che ſiegue. Argomenta Sant' Agoſtino da queſta ſentenza: *Si in ignem mittetur qui esurienti*

non

Digitized by Google

non dedit panem ſuum; putas vbi mittendus eſt, quì tulit alienum? Si in ignem mittetur, qui nudum non veſtit; vbi mittendus eſt, qui veſtitum expoliauit? Si cum diabolo damnatur, qui hoſpitibus non præbuit domum; putas vbi mittendus eſt, qui tollit alienam? Si periturus eſt, qui carcerem non viſitauit; quid de illo fiet, qui fortè in carcerem miſit? Ah. Se in ardente fuoco ſi condanna, chi non ſomminiſtrò il ſuo pane, al biſognoſo famelico: Nel purgatorio: *Eſurientes, & ſitientes, anima eorum in ipſis defecit.* Penſa dunque, quanto ſarà più ardente il fuoco, in cui ſarà condannato, chi le ſottrae il pane angelico, e diuino; il ſacrificio della meſſa? Se ſarà cinto di fiamme, chi non veſtì l'ignudo: che ardori patirà, chi ſpogliò l'anime de' loro ſuffragi, per mezzo de' quali ſarebbono più preſto veſtite del manto della gloria? Se co' demoni alloggiarà, chi non alloggiò in ſua caſa il pouero pellegrino; quanto maggiormente, con la compagnia di sì horribili, e ſpietati moſtri, penarà per tutti i ſecoli eterni, chi con la priuation de' ſuffragi, priua l'anime per lungo ſpatio, della feliciſſima ſtanza del Paradiſo? Se ſarà ſeueramente punito, chi non viſitò gl' imprigionati; quanto più ſeueramente ſi punirà, chi è cagione, che anime da Dio benedette, non ſiano da' carceri di fuoco liberate? *Dominus iudicabit cauſam eius.* Iddio giuſto, ed onnipotente, ſarà di queſta cauſa giudice, ed egli: *Configet eos, qui confixerunt animam eius*: O; come legge Simmaco: *Torquebit eos, qui torquebant animam eius.* Due intendimenti da' ſacri Scrittori, a queſte parole ſi danno, ed ambi litterali. L'vno è, che Iddio trafiggerà, e tormenterà tutti coloro, che trafiſſero, ed addolorarono co' loro litiggi, e negamenti de' ſuffragi, l'anime de' defunti nel purgatorio. Perche permetterà, che ſiano ad eſſi ancor moſſe tante liti, che non habbiano vn' hora di quiete: che inſorgano molti creditori dell'eredità, ed egli, o non ſappia difenderſi, o non troui Auuocato ſtudioſo, o che'l Giudice ce non conſideri la ſua giuſtitia, e non mai la ſpediſca: permetterà Iddio, che ſiano anch' eſſi dalle loro mogli, da' loro figliuoli, e da' loro ſerui crociati, e che non habbiano parente, nè amico, che li compatiſchi, nè aiuti. Permetterà, che ſiano tormentati ne' loro corpi, con infermità, e dolori; e che conſumino a' medici, e medicine, buona parte del loro hauere, ſenza ricuperar la ſalute. Permetterà Iddiò, dice il Concilio Aquiſgranenſe; che non ſol patiſca la ſua maledittione, ma la perdita de' ſuoi figliuoli: *Cauendum eſt*, dice, *qui hoſtias, ab aliis Deo oblatas, auferunt; vt non ſolum maledictionem, ſed etiam extinctionem filiorum ſuorum, incurrant: ſicut quoſdam incurriſſe, non ambigimus*. Perche: *Configet eos, qui confixerunt animam eius. Torquebit eos, qui torquebant animam eius*. L'altro intendimento di queſte parole: *Configet eos, qui confixerunt animam eius*, come ſpone Ferdinando Quirino, riferito da Salazarro: *Illos, qui pauperi vim afferentes, ipſummet Chriſtum clauis iterum quodammodo confoderunt, & cruci affixerunt: Deus è cruce ſimiliter ſuſpendet*. Imperoche, tutto il bene, e tutto il male, che ſi cagiona da voi, all' anime del purgatorio, Chriſto lo riceue, come fatto a ſe; perche egli eſpreſſamente dichiarò: *Quamdiù feciſtis vni ex minimis meis, mihi feciſtis: Quamdiù non feciſtis vni de minoribus his, nec mihi feciſtis*: ed altra volta: *Qui vos recipit, me recipit*; &: *Qui vos ſpernit, me ſpernit*; Perche, eſſendo egli noſtro capo, e noi tutti, ſue membra: *Omnes enim, vnum corpus ſumus in Chriſto*. Neceſſariamente, come chi offende qualunque parte del corpo, offende anche il capo; coſi chi non ſoddisfà i ſuffragi douuti, offende l'anime del purgatorio; e crocifigge di nuouo Chriſto. Dice dunque il Sauio: *Configet eos, qui confixerunt animam eius*; perche con quell' anime: *Ipſummet Chriſtum, clauis iterum quodammodo confoderunt, & cruci affixerunt*. Onde ſaranno da Dio puniti, come offenſori di quell' anime, e come crociſſori di

Conc. Aquiſgran. cap 5.

Salazar. ibi.

Matth. 25
Matth 10
Luc. 10.

Chriſto . Rauuedaſi dunque, chi è di tal colpa reo ; & ſe per pietà non ſi muoue ad eſser ſollecito nel ſoddiſfar compitamente i ſuffragi all' anime del purgatorio ; muouaſi almen per pietà di ſe ſteſso , e per non ſoggiacere a'ſeueri gaſtighi di Dio . E voi, ò miei diuoti, non aſpettate i ſuffragi da gli altri : prouedetene voi l'anime voſtre . Coſi vi perſuade San Gregorio Papa : Gregor. Dial. lib. 4. c. 48. *Inter hæc penſandum eſt : quòd tutior ſit via ; vt bonum , quod quiſque poſt mortem ſuam, ſperat agi per alios ; agat ipſe dum viuit, per ſe . Beatius quippè eſt, liberum exire, quàm poſt vincula, libertatem quærere .*

SERMONE LXVII.

DEL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia.

Che'l primo, e più mirabil ſuffragio dell' anime del Purgatorio, è il ſacrificio della Meſſa, per ragion di Chriſto principal ſacrificante, e del di lui corpo, e ſangue ſantiſſimo, ſacrificato.

1 NEL principio del mondo naſcente, non partoriua fecondi germogli la terra, benche poco innanzi fuſſe ella partorita dal nulla; non ornaua di chioma fiorita l'erbetta, non copriua con erbe verdeggianti le campagne; era ſqualllida, arſiccia, ſcompoſta: *Inanis, & vacua*: Perche non humettaua la ſua ſterilità riuo alcuno d'acqua feconda. Ed acciò fertile diueniſse, e ſporgeſse lieti germi, germogliaſse fiori, e partoriſse frutti; ruppe l'onnipotente diuina mano, le viſcere del paradiſo terreſtre; e quiui toſto proruppe pretioſa fonte; che l'acque adunate in gorghi chriſtallini, in quattro gran fiumi diuiſe: Ne Fiſon, nel Geon, nel Tigre, e nell'Eufrate: i quali da ſe medeſimi diramati, carichi di freſco humore, e di pretioſi metalli, ſcorrendo per tutta la terra, l'arricchiuan con l'oro, e la fecondauan con l'ac-

qua: *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis, qui diuidebatur in quatuor capita, ad irrigandam terram*. Terra ſterile, arida, infocata, di tenebre ricouerta, e di miſerie abbondante, è il purgatorio; oue ogn'anima, anelando rinfreſco, piange, e ſi duole: *Anima mea, ſicut terra ſine aqua*. Paradiſo terreſtre, è la Santa Chieſa, di cui diſſe il diuino amante: *Emiſſiones tuæ Paradiſus*; E San Bernardo: *Eccleſia Sanctarum, eſt hortus deliciarum*. Diſpoſe Iddio, che da quattro fiumi del terreſtre paradiſo, fuſſe inaffiata la terra, e verdeggiante fioriſſe, e di copioſi frutti abbondaſſe; ed ordinò parimente, che dall' horto di delitie della Chieſa, quattro gran fiumi, cioè quattro ſuffragi ſcorreſſero. Meſſe, Orationi, Limoſine, e Digiuni: da' quali gli aridi ceſpi dell' anime purgande, s'inaffiaſſero, s'abbelliſſero, e dalle pene ſi liberaſſero: *Animæ defunctorum* (dice San Gregorio) *quatuor modis ſoluuntur: aut oblationibus Sacerdotum, aut orationibus Sanctorum, aut carorum eleemoſynis, aut ieiuniis cognatorum*. E'l ſacrificio della meſsa, parmi, ci venghi aſsai ben raffigurato nel fiume Fiſon; primo tra tutti gli altri del terreſtre paradiſo. Imperoche, ſe di queſto notò la Chioſa, che nõ dimoſtra a gli occhi noſtri il ſuo gran pregio, come in quel paradiſo: *Et viliorem faciem habet apud nos, quam in Paradiſo*: Il ſacrificio della meſsa, hà molto men nobile apparenza a gli occhi noſtri, che a quelli del Signor de' cieli; perche noi, accidenti di pane, e di vino vediamo; ed egli, vera carne, e vero ſangue di Chriſto. Se l'acque di quel fiume, come ſcriſse Lorenzo Anania, ſpirano ſoauiſſimo odore, e ſono molto diletteuoli al guſto: il ſacrificio della meſsa, ſpira mirabil fragranza a Dio: *Oblationem, & hoſtiam, Deo, in adorem ſuauitatis*; e noi guſtiamo cibo: *Omne delectamentum in ſe habentem, & omnis ſauoris ſuauitatem*. Se nel Fiſon naſce la principal vena dell' oro più pretioſo: *Ibi naſcitur aurum*, dice il ſacro teſto, *& aurum terra illius optimum*: nel ſacrificio della meſsa, è l'o-

Gen. 2.

pſal. 142.

Cantic. 4.

Bern. ſer. 6. in dedicat. Eccl.

Greg. Ep. ad Bonifacium.

Laurent. Anan. tr. 2. de mũdi fabrica.

Geneſ. 2.

l'oro ineſtimabile di Chriſto, di cui diſse Ambrogio Ambroſ. in pſ.35.
Santo: *Bonum aurum ſanguis Chriſti, diues ad præmium, profluus ad lauandum omne peccatum.* Se'l fiume Fiſon ſcorre ad inaffiar la terra d'Euilat, che vuol dire, terra da ſporchezze, inaridita, ed infocata: *Circuit omnem terram Heuilath; Ideſt omnem terram à ſordibus decoctam*, ſpiega Sant'Agoſtino: il ſacrificio della meſsa, rinfreſca, e purifica l'anime del purgatorio, dalle loro colpe, e negligenze imbrattate, e dal fuoco acceſe. Se peſcanſi nel Fiſon, margarite, e gemme sì chiare, e lucenti, che le notturne tenebre ſchiariſcono, ed illuſtrano: *Ibi inuenitur Bdelium, & lapis Onychinus*; de'quali notò Vgon Cardinale, che: *Tenebras noctis illuſtrant*: nel ſacrificio della meſsa, partecipano l'anime del purgatorio, le ſoddisfationi di Chriſto, per le quali: *In regione vmbræ mortis, lux orta eſt eis.* Se l'oro di quel fiume, rallegra mirabilmente i cuori: *Aurum terræ illius*, dice Dionigio Cartuſiano, *poprietatem habet, exhilarare videntem*: per lo ſacrificio della meſsa, l'afflitte anime purgande: *Gaudium, & exultationem obtinebunt.* Se chiamaſi quel fiume, *Phiſon*, che vuol dire, come notò l'Abolenſe, *Abundantia*, abbōdando i luoghi, per gli quali ſcorre, di pregiatiſſimi frutti: per la meſsa, l'anime del purgatorio d'ogni bene s'arricchiſcono, e lietamente cantano: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.* E per riſtringer il tutto in poche parole: Se l'Abolenſe, ogni prerogatiua del fiume Fiſon, vnitamente raccolſe, nomandolo: *Maximum inter omnia flumina*: il ſacrificio della meſsa per ſuffragio dell'anime del purgatorio: *Eſt maximum inter omnia ſuffragia*; Sì per eſserne Chriſto il principal ſacrificante, sì per la vittima ſacrificata, ch'è il vero corpo, e ſangue di lui ſantiſſimo, sì per ragion della Chieſa, nel cui nome ſempre ſi offeriſce, e sì per lo Sacerdote, e per ogni altro, che nell'offerirlo concorre: come già mi accingo a dimoſtrarui.

2 E per queſte ragioni più, che per ogni altra, dir

deuon quell'anime, al diuin Redentore : *Numquid mortuis facies mirabilia*. Imperoche ogni bene, che di grandezza, e prerogatiua tutti gli altri auanza, per ammirabil ſi giudica : e di queſto ſacrificio profetizò Dauide, che in eſso: *Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors, & miſerator Dominus*. Perche vi ſi rinuoua la memoria del mirabiliſſimo ſacrificio cruento di Chriſto: *Hæc quotieſcumquè feceritis, in mei memoriam facietis*. E come quello, coſi queſto è di pregio, e di valore incomparabile, ed infinitamente vantaggioſo ad ogni noſtra buona operatione, che per ſuffragio dell' anime del purgatorio, offerir poſſiamo. E gli ſi dee il vanto, di: *Maximum inter omnia ſuffragia*, primieramente : perche Chriſto iſteſso, n'è il principal ſacrificante. Ricercano i Teologi in qual coſa l'eſsenza di queſto ſacrificio, conſiſte; e conſiderano in eſso, ſei attioni; di ciaſcuna de' quali ricercano, ſe ſpetti alla di lui eſsenza. E ſono, l'offerta dell' hoſtia, e del vino; la conſecratione, l'oblatione del corpo, e ſangue di Chriſto dopo la conſecratione, quando diciamo : *Offerimus præclaræ maieſtati tuæ, de tuis donis, ac datis, hoſtiam puram, hoſtiam ſanctam, hoſtiam immaculatam*; il frangimento dell'hoſtia conſecrata, la communion del Sacerdote, e la communion de' fedeli. E conchiudono tutti, che l'eſſenza del ſacrificio, non conſiſte nell' offerta, che ſi fà prima della conſecratione; nè in quella, che ſi fà dopo: perche Chriſto nell' vltima cena non vsò, nè l'vna, nè l'altra; e quello fù vero, perfetto, e primiero ſacrificio. E nè men conſiſte nel frangimento dell' hoſtia, e nella cõmunion de' fedeli, quantunque Chriſto nell' vltima cena diuiſe il pane conſecrato, e lo diſtribuì a' diſcepoli : perche ciò egli fè, per darci a conoſcere, che ordinaua queſto ſacrificio, non ſolo per honor di Dio, ma per vſo noſtro; e non acciò queſte attioni fuſsero d'eſſenza d'eſso. Onde ſpeſso ſi celebra la meſsa, ſenza cõmunion de' fedeli, e ſpeſso queſti ſi cõmunicano ſenza,

Digitized by Google

che attualmente la meſsa ſi celebri. Fanno però i Teologi particolar difficoltà, ſe la cõmunion del Sacerdote, ſia d'eſſenza nel ſacrificio: perche, quando Chriſto l'iſtituì, e l'offerſe nell'vltima cena, ſi communicò egli prima, che communicaſſe i diſcepoli: *Primò ipſe corpus ſuum, & ſanguinem ſumpſit*, notò San Tomaſo, *& poſtea diſcipulis ſumendum tradidit*. E ſi cõmunicò, dice, non ſolo ſpiritualmente, ma ſacramentalmente, e ne riceuè l'effetto, non d'accreſcimento di gratia, eſſendo in lui inauanzabile; ma di ſpiritual piacere, e diletto, come dimoſtrò con quelle parole: *Deſiderio deſideraui hoc Paſcha manducare vobiſcum*. Nè ſi ſarebbe cõmunicato, ſe la communion del Sacerdote, non fuſſe d'eſſenza del ſacrificio. Vediamo ancora, che la Chieſa comanda, che ſe'l Sacerdote, dopo d'hauer conſecrato, o la ſola hoſtia, o compita la conſecratione, e non communicatoſi; per improuiſo accidente di morte, o d'altro, non poteſſe ſeguitar la meſſa, la debba ſeguitare vn'altro Sacerdote; e ſe non ſe ne ritrouaſſe alcuno digiuno, la ſeguiti il non digiuno. Dunque la communion del Sacerdote, è d'eſſenza del ſacrificio. Con tutto ciò, la più comune opinione afferma il contrario; perche, eſſendo queſto ſacrificio, ſacramento ancora, S. Tomaſo ottimamente diſtinſe, che: *Rationem habet ſacrificii, in quantum offertur; rationem autem ſacramenti, in quantum ſumitur*. E douendoſi diſtinguere l'attione eſterna del ſacrificio, dall' attione eſterna del ſacramento; neceſſariamente biſogna dire, che la communion del Sacerdote ſia d'eſsenza del ſacramento, non del ſacrificio; tanto maggiormente, ch'è più toſto atto di riceuere, che d'offerire. E' vero sì, che non ſi può per niuna occaſione tralaſciare, ſpettando all' intiero compimento del ſacrificio: perche, come dice S. Tomaſo: *Quicumque ſacrificium offert, debet ſacrificii particeps fieri*; e mentre'l Sacerdote n'è'l miniſtro, dee parteciparlo con la communione. E per queſta cagione, lo chiamò Chriſto,

Tho. 3. p. q. 79. ar. 5 & qu. 82. ar. 4.

cibo, e beuanda; *Caro mea verè eſt cibus, & ſanguis meus verè eſt potus*: perche è neceſſario, che ſi mangi, e ſi beua, e che'l Sacerdote ſi communichi, *Sub vtraquè ſpecie*. E coſi fù decretato ne' Capitoli: *Comperimus*, & *Relatum, de Conſecratioue*, e nel Tridentino Concilio.

Cap. Cóperimus de conſecrat. d. 2. & Cap. Relatum. ibid Concil. Trid. ſeſſ. 13. c. 8. Tho. 3. p. q. 79. ar. 5. & qu. 82. ar. 4. ad 1. & qu. 83. ar. 4. Bonau. in 4. diſt. 14. ar 1. qu. 4. Greg. Niſſen. orat. 1 de Chriſti reſurr. Greg 4. Dial. c. 56 Tho. q. 83 ar. 4.

3 Non conſiſtendo adunque l'eſsenza di queſto ſacrificio, in niuna delle coſe ſudette; ne ſiegue, che conſiſta nella ſola conſecratione, come affermano San Tomaſo, S. Bonauentura, e tutti comunemente. Imperoche, come notò S. Gregorio Niſseno, quando Chriſto communicò ſe ſteſso, e' ſuoi Diſcepoli, già hauea ſacrificato a Dio il ſuo corpo, e ſangue ſantiſſimo: *Cum corpus edendum, & ſanguinem bibendum, Diſcipulis exhibuit, iam cotpus erat immolatum*. Dunque l'eſsenza del ſacrificio, nella conſecratione conſiſte. San Gregorio Papa, chiama l'hora della conſecratione, hora del ſacrificio: *Quis enim fidelium, habere dubinm poſſit, in ipſa immolationis hora, ad Sacerdotis vocem, Cælos aperiri in illo Ieſu Chriſti myſterio*; perche quando ſi conſacra, all'hora ſi ſacrifica. S. Tomaſo oſserua, che conſecrato, che s'è, S. Chieſa nell'oratione, che comincia: *Supra quæ propitio*, prega Dio, che accetti l'offerta del corpo, e ſangue di Chriſto, e lo chiama: *Sanctum ſacrificium, immaculatam hoſtiam*: perche all'hora è fatto il ſacrificio. Il miſtero dell' Eucariſtia è ſacrificio rappreſentante la paſſione, e morte di Chriſto, la quale vien ſufficientemente rappreſentata nella conſecratione; poiche, conſecrandoſi diuiſamente'l pane, e'l vino, nel corpo, e ſangue di Chriſto; ci ſi rappreſenta beniſſimo'l ſangue di lui, ſeparato dal corpo nella ſua morte. Dunque, come la conſecratione ci rappreſenta compitamente la paſſion di Chriſto; coſi nella conſecratione l'eſsenza del ſacrificio conſiſte. E per finirla: Gli altri ſacrificij, come oſseruò Simeon Veſcouo Teſsalonicenſe, riferito dal Turriano, s'intendeano immolati, quando l'agnello offerto, s'vccideua, e ſi traſmutaua da

Simeon Theſ. lib. de myſt. Miſſæ c. 3. Turrian. lib 3. conſtit. in ſcholijs c. 12. & 14.

vi-

ed by Google

viuo in morto. Dunque all' hora si fà'l ſacrificio della meſsa, quando ſi tranſuſtantia'l pane, e'l vino, nel ſangue, e corpo di Chriſto, per noi veramente vcciſo, e ſacrificato: *Sacrificium* (dice) *nec efficitur ante' conſecrationem, nec poſt conſecrationem; ſed in ipſa conſecratione. Tunc enim fit mutatio, ex pane non mactato, in corpus Chriſti, quod verè fuit mactatum. Sicut ſacrificium ouis, tunc fit, cum in oue fit mutatio, ex non mactata, in mactatam.*

4 Ma eccoci alle difficoltadi. Se'l ſacrificio della meſſa, nella ſola conſecratione conſiſte; compita, ch'ella è, ſubito ſe ne conſeguiſce l'effetto, e frutto ſuo, *Ex opere operato* di Chriſto; non eſſendo ragioneuole, che ſtia ſoſpeſo, ed impendente, per altro tempo. Per qual ragion, dunque, Santa Chieſa, la qual vuole, che l'anime del purgatorio lo partecipino, ordina, che'l lor *Memento*, ſi facci alquanto dopo la conſecratione; e per conſeguenza, ſino a quel tempo differiſce d'applicarlo per loro ſuffragio? Da ciò ſiegue, che, ò non conſiſte nella ſola conſecratione l'eſſenza del ſacrificio; ò ſe vi conſiſte, l'anime del purgatorio ſon priue del ſuo principale effetto, e del ſuo valore, *Ex opere operato*. Vi riſpondo eſſer veriſſimo, che l'effetto, *Ex opere operato*, di queſto ſacrificio, da Dio ſi conferiſce all'anime del purgatorio, ed a noi, ſubito compita la cõſecratione dell'vna, e dell'altra ſpecie; cioè dell'hoſtia, e del calice. In quella guiſa, che ſubito compita l'effuſion del ſangue di Chriſto nella Croce, ſi conſeguì l'effetto della Redentione. E perciò; nella conſecratione, Chriſto, detto: *Hic eſt enim calix ſanguinis mei*: ſoggiunſe immediatamente: *Qui pro uobis, & pro multis effundetur in remiſſionem peccatorum*. Perche non prima, ne dopo qualche ſpatio, ma immediatamente conſecrata l'vna, e l'altra ſpecie, di pane, e di vino, ſi conſeguiſce'l ſalutare effetto del ſacrificio, *Ex opere operato* da lui. Ma non è vero, che l'application,

per l'anime del purgatorio, ſi differiſca ſino al lor, *Memento*. Anzi dee neceſſariamente preceder la conſecratione, ſecondo'l comun ſentimento de' Teologi. Ne è neceſſario ſi facci con attuale intentione del Sacerdote, baſtando la virtuale; poiche, ſe queſta è baſteuole per la conſecratione, molto maggiormente baſterà per l'applicatione. E difficilmente può occorrere, che prima di conſecrare, non habbia il Sacerdote, virtualmente, applicata la meſſa. Faſſi però il, *Memento*, de'morti, dopo, che s'è conſacrato; perche hauendoſi all'hora Chriſto dauanti a gli occhi, ſuppone Santa Chieſa, che'l Sacerdote ſtia con maggior diuotione, e che le ſue preghiere ſieno più feruenti, e più efficaci per impetrar loro pietà, e gratie maggiori, oltre alle già conſeguite, *Ex opere operato*.

5 Oppor ſi potrebbe ancora, che nella meſsa del Venerdì Santo, non ſi conſacra; e pur Santa Chieſa, in molte orationi, la chiama ſacrificio: *Fiat ſacrificium noſtrum in conſpectu tuo hodie; vt placeat tibi Domine Deus: Orate fratres, vt meum, ac veſtrum ſacrificium acceptabile fiat*. Dunque l'eſsenza del ſacrificio della meſsa, non conſiſte nella conſecratione. Ma San Tomaſo, e tutti i Teologi affermano, che la meſsa del Venerdì Santo, non è vero ſacrificio. E vien con queſto nome, nelle ſuddette orationi, chiamata; o per l'hoſtia conſecrata; eſsendo certo, che non il ſolo atto di ſacrificare, ma anco la vittima ſacrificata, dir ſi può ſacrificio: O vero, iui queſto nome largamente ſi prende; in quel modo, che ſacrificio ſi chiama, dal Regio Profeta, l'oratione: *Dirigatur Domine oratio mea, eleuatio manuum mearum ſacrificium veſpertinum*: E da San Paolo, ogni opera di pietà: *Beneficentiæ, & communionis nolite obliuiſci; talibus enim hoſtiis promeretur Deus*: E da S. Agoſtino, qualunque buona operatione: *Sacrificium verum, eſt omne opus bonum*. E certa coſa è, che nè l'oratione, nè ogni altra opera virtuoſa, rigoroſamente

Thom q. 8.. art. 2. ad 2.

Pſal. 140.

Heber. 13

Aug. l. 20. Giu. Dei cap. 6.

mente parlando, è ſacrificio; il qual ricerca neceſsariamente: che ſia offerto da Sacerdote; quindi il Rè Saulle, e'l Rè Ozia, furon da Dio gaſtigati, hauendogli ſacrificato, non eſsendo Sacerdoti: che l'offerta ſi facci ſù l'Altare, e ſi conſumi, o ſi traſmuti in altra; che però i ſacrifici antichi, come notò S. Tonaſo, s'erano d'animali viui, s'vccideuano; ſe di carne d'animali vcciſi, o di ſale, o d'incenſo, o di coſe ſomiglianti, ſi bruciauano; e ſe di ſangue, o di vino, ſi rouerſauano; per diuiſar così, che chi l'offeriua, ſi mutaua in altro, e ſi conſecraua tutto a Dio. Conditioni, che non ſi richieggono in qualunque altra virtuoſa attione. In quel modo adunque, che queſte diconſi ſacrificio, benche veri ſacrifici non ſiano; nello ſteſso, ci è detta la meſsa del Venerdì Santo. E Santa Chieſa, non ſacrifica in quel giorno, come negli altri: perche, ſecondo dichiarò, & ordinò Innocenzo primo, mentre rappreſenta la real Paſſione di Chriſto, non è conueneuole, che ne celebri la figura nella meſsa. Anche nel Giouedì Santo, per rappreſentar la prima meſsa celebrata da Chriſto, e la communion fatta per le di lui mani a gli Apoſtoli, vuole, che'l ſolo Prelato celebri, e di ſua mano, gli altri Sacerdoti communichi.

Thom. 2. 2. q. 85. art. 3. ad 3

Innoc. primo epiſt. prima ad Decen. c. 4

6 Sciolte queſte difficoltà, rimane ſtabilito: che l'eſſenza del ſacrificio della meſſa, nella ſola conſecratione conſiſte. E ne ſiegue con euidenza, che Chriſto ne ſia'l primo, e principal ſacrificante. Imperòche, quando il Sacerdote conſacra; in nome di chi proferiſce le parole? In perſona ſua forſe? Certamente nò; ma di Chriſto: Chriſto è quel, che per lingua di lui dice: *Hoc eſt corpus meum. Hic eſt calix ſanguinis mei*: Nella guiſa, che nel ſanto batteſimo, l'huomo dice: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; e niente di meno: *Chriſtus eſt, qui baptizat*: Hor, come nel batteſimo, l'huomo e'l miniſtro; e Chriſto 'l principal battezzante; Coſì nella meſſa, il Sacerdote è

ſol miniſtro: *Sic nos exiſtimet homo, vt miniſtros Chriſti*: E'Chriſto il vero, e primiero ſacrificante. Nè conueniua, che vittima Santiſſima, e d'infinito pregio, s'offeriſse da huomo di finita bontà, e di molte coſe mancheuole; ma da perſonaggio, infinitamente degno, e di purità diuina. *Non ſunt humanæ virtutis hæc opera*, (dice Griſoſtomo) *qui tunc in illa coena confecit, ipſe nunc quoque operatur, ipſe perficit: miniſtrorum nos ordinẽ tenemus.* Nomauaſi Chriſto, Sacerdote perpetuo: *Tu es Sacerdos in æternum*; perche, non ſol nell'vltima cena, e nella Croce, immolò ſe ſteſſo all'eterno Padre; ma per tutti i ſecoli futuri, ſacrifica ſe medemo nella meſſa: *Ille nunc eſt offerens, ſacerdotum miniſterio* (dichiarò il Concilio di Trento), *qui ſe ipſum in Cruce obtulit*: E l'hauean prima dichiarato ancora, i Concilij, Lateranenſe, e Fiorentino. E'l nome ſteſso di meſsa, cel'addita: poiche: *Miſſa dicitur* (notò'l Maeſtro delle Sentenze) *eò quòd cæleſtis Miſſus, ad conſecrandum viuificum corpus, aduenit*: Chi hora non conchiuderà, che queſto ſacrificio, ſia'l maſſimo trà tutti i ſuffragi per l'anime del Purgatorio. Iddio non gradiſce'l ſacrificante, per gli ſacrifici; ma i ſacrifici, per lo ſacrificante: riguardando egli aſsai più dell'offerta, la dignità, e merito dell'offerente. Così San Gregorio: *Non offerens, a muneribus; ſed munera ab offerente, Deo placuerunt: quia in omnipotentis Dei indicio, non quod datur, ſed a quo datur, inſpicitur.* Da ciò, che altro ſiegue; ſe non, che ſia tanto più grata a Dio l'offerta della meſsa, d'ogni altra noſtra virtuoſa operatione, per ſouuenimento dell'anime del Purgatorio; quanto è più degno, e meriteuol Chriſto, di qualunque di noi.

Chryſ. hom.83. in matt.

Concil. Trid ſeſ. 22 c.1. & 2. Cõc.Lat. in c firmiter de ſú. Trint. & fid Cat. Cõc.Floren. in decr Eug Mag.Sét. in 4 diſt. 13. Greg l.7. reg.E 126

7 Offerirono a Dio, Abraamo, e Ieſte, ſacrifici ſingolari, e molto ſõiglianti; Abraamo l'vnigẽito ſuo diletto Iſaacco; Ieſte, l'vnigenita ſua cariſſima; Abraamo, per obbedire al diuin comandamento; Ieſte, per adempire'l voto fatto, come proua il Serario, per iſpiratione

Gen.22. Iudic.15.

dello Spirito Santo. Ma il ſacrificio d' Abraamo, non fù ſanguinoſo; e non vcciſe, nè ferì Iſaacco: quello di Ieſte sì, & effettiuamente in honor di Dio vcciſe, e bruciò le carni della ſua figliuola. Di qual, di queſti ſacrifici, ſi compiacque più Iddio? Qual d'eſſi ſtimò di maggior valore, e degno di più ricco premio? Ad Abraamo, con giuramento fè promeſsa di dargli la ſua benedittione eterna; di moltiplicar la di lui ſtirpe al pari delle ſtelle del Cielo, e dell'arene del mare; di proteggere, e proſperare i ſuoi diſcendenti, e renderli vittorioſi, e patroni degli ſtati dè loro nimici; d'apparentar con eſſo lui coll'incarnatione del ſuo diuin Figliuolo da di lui figliuoli; e di ribenedire'l mõdo tutto: *Per memetipſum iuraui, dicit Dominus, quia non pepercisti filio tuo vnigenito propter me; benedicam tibi, & multiplicabo ſemen tuum, ſicut ſtellas Cæli, & velut arenam, quæ eſt in littore maris; poſſidebit ſemen tuum portas inimicorum tuorum, & benedicentur in ſemine tuo omnes gentes*: Qual donatiuo più pregiato? qual premio più abbondeuole? qual dimoſtratione di più gran liberalità, poteua Abraamo à Dio chiedere, ò deſiderare? Fù tale ancor la rimuneratione di Ieſte? A coſtui, non leggiamo, che Iddio dimoſtraſſe, nè pur vn minimo ſegno della ſua liberalità, nè che gli prometteſse dono alcuno; nè dice altro il Sacro Teſto, ſe non: ch'egli eſeguì nella perſona della figliuola, il fatto voto: *Et fecit ei ſicut vouerat*: E per qual ragione'l ſacrificio, nõ ſacrificato d'Abraamo, fù più del ſanguinoſo di Ieſte, da Dio riconoſciuto, e rimunerato? Più la ſola prontezza della volontà, che l'eſecutione dell'opera? e più l'obligata obbedienza di quello, che lo ſpontaneo, e libero voto di queſto? Per lo maggior merito del ſacrificante. Abraamo era ſi meriteuole, che Iddio, non men ſi gloriaua d'eſser nomato Iddio di lui ſolo, che di tutto'l mondo; e come notò Griſoſtomo: *Deum ſe dicens Abrahæ; ita, inquit, eum mihi proprium feci, vt apud me* **Chryſi.**

reputetur tanti, quanti alii omnes. Abraamo, più degno impareggiabilmente d'Ieſte, e di tutti i giuſti, e ſanti del mondo: Che marauiglia, ſe'l ſacrificio non ſanguinoſo di lui, fù più gradito, e più premiato del ſanguinoſo d'Ieſte? Mercè, che'l ſacrificio riceue'l valore, non dalla coſa offerta, ma dalla dignità dell'offeritore: *Quia in omnipotentis Dei iudicio, non quod datur, ſed a quo datur, inſpicitur*; Chriſto è con infinito vantaggio, più degno d'Abraamo, e di quanti ſono ſtati, e ſaranno nel mondo. Penſate hor voi, quanto ſia più grato a Dio, e più gioueuole all'anime del Purgatorio, 'l ſacrificio della meſsa da lui offerto, che ogn'altro ſuffragio, da noi per loro applicato.

Heber.5. 8 Di Chriſto ſacrificante, notò S. Paolo, che: *Offerens, exauditus eſt pro ſua reuerentia*. Perche non gli baſtò dire: *Offerens exauditus eſt*; che di vantaggio volle aggiugnere: *Pro ſua reuerentia*? Non è vero, che l'eſaudire ſpetta al ſuperiore verſo l'inferiore; e'l riuerire, all'inferiore verſo'l ſuperiore? Chriſto offeriſce ſacrificio, come huomo; e come huomo, non è ſuperiore, nè eguale, ma minor del Padre. Hor come s'auerà, che ſia dal Padre eſaudito inſieme, e riuerito? Riſpondono molti Padri Santi, e dotti Spoſitori, che la parola, *Pro reuerentia*, dinoti la riuerenza di Chriſto verſo'l celeſte Padre, per la qual meritò, che non gli negaſse veruna gratia. Ond'egli diceua: *Pater, ſcio* Chryſ.i. Anſel.ibi Diõ.Car. ibi. *quia ſemper me audis.* Ma San Griſoſtomo, S. Anſelmo, Dionigio Cartuſiano, & altri, eſpreſsamente affermano: che s'intende ancora della riuerenza del Padre eterno verſo di Chriſto, e che dir volle l'Apoſtolo: *Offerens, exauditus eſt propter ſuæ perſonæ dignitatem; quia ſicut Dei filius, dignus eſt reuerentia:* Chiſto ſacrifica, non, come ſemplice huomo; ma come huomo diuino: e dalla natural figliolanza del Padre, riceue dignità infinita. Ogni Prencipe, altrimente ſtima i donatiui del figliuolo, che del ſeruo; e con altro riguardo eſaudiſce

quel-

Digitizer

quello, che queſto. Le noſtre offerte a Dio per l'anime del Purgatorio, ſon de' ſuoi viliſſimi ſerui; la meſsa, è di Chriſto ſuo figliuolo, infinitamēte degno. Diſse dunque di lui S. Paolo: *Offerens, exauditus eſt pro ſua reuerentia*: *Ideſt propter ſuæ perſonæ dignitatem*: Perche ſi ſappia, che quanto è più degno di noi Chriſto; altretanto'l ſacrificio della meſsa è più grato a Dio, e fruttuoſo all'anime del Purgatorio, di qualunque altro noſtro ſuffragio: *Munera enim ab offerente, Deo placent*.

9 Che le noſtre preghiere ſiano da Dio eſaudite, e le noſtre buone operationi, coll'eterna gloria rimunerate; naſce dalla ſua diuina liberalità, e benigniſſima gratia di Chriſto, e non che lo meritaſſimo noi; perche: *Non ſunt condignæ paſſiones huius temporis, ad futuram gloriam*: eſſendo la gloria, di pregio infinito, & ogni noſtra buona operatione, di valor finito. E come non poſſiamo da noi ſoli, per noi meritarla; coſi, non poſſiamo colle noſtre ſoddisfationi, per noi ſoli, all'anime del Purgatorio accelerarla; prezzandoſi impareggiabilmente più, vn ſol giorno di quel diuino godimento, che mille anni di noſtra penitenza: *Melior eſt dies vna in atriis tuis, ſuper millia*: Ma nella meſſa, offeriſce Chriſto i ſuoi patimenti ſoſtenuti in queſta vita, i quali: *Sunt condignæ paſſiones ad futuram gloriam*: Son di valore equiualēte alla gloria; eſsendo a pari di quella, di pregio infinito. Et ecco vn'altra ragione, per la qual diſse San Paolo, di lui, che: *Offerens, exauditus eſt pro ſua reuerentia*: Perche, oue lo ſprigionamento dell'anime del Purgatorio per gli noſtri ſuffragi, naſce più dalla benignità di Dio, che dal valor d'eſſi ſuffragi; Per la meſſa naſce più, dal valor del ſacrificio di Chriſto, che dalla benignità di Dio; eſſendo più quel, che Iddio con tal ſacrificio riceue, di quel, che concede. Vdite Griſoſtomo: *Dicens, exauditus eſt pro ſua reuerentia; vult oſtendere id, quod geſtum eſt, magis eſſe opus ſuum, quam Dei gratia*: Vedete dunque, quanto vantaggi

Rom 8.

Pſal,83.

Chryſ.ib

taggi il ſacrificio della meſſa, eſſendo offerto da Chriſto, ogni altro noſtro ſuffragio.

10 Noi non poſſiamo eſercitare altro officio pel l'anime del Purgatorio, che di diuoti interceſſori, e di fedeli Procuratori; per loro comparendo ſpeſso dauanti al diuin Giudice, con ſupplicheuoli iſtanze, inuocando la protettion de'Santi, & offerendo ſoddisfationi: Ma Chriſto è anchè'l ſupremo Giudice: *Deus enim, omne iudicium dedit filio*: e nella meſſa eſercita affetto di ſoddisfacitore, con ſomma pietà, per loro ſoddisfacendo; e di Giudice, con ſingolare autorità liberandole, e beatificandole. Che vuol dir, che Dauide, parlando (à parer di San Bonauentura) dello ſprigionamento dell'anime del Purgatorio, diſſe: *Qui*
Pſal.67. *educit vinctos in fortitudine*: e non più toſto: *Qui edu-*
Bon.ſer. *cunt vinctos in fortitudine*? Tutti noi, non vi concor-
de anim. riamo colle noſtre ſoddisfationi? E nella meſsa ſteſsa, non è vero, che nõ ſol gioua per quell'anime benedette, il valore, *Ex opere operato* di Chriſto; ma quello ancora, *Ex opere operantis* del Sacerdote, e di chi la fâ celebrare? E'vero. Però ſaggiamente non diſse Dauide: *Qui educunt*; na: *Qui educit*; Acciò ſi conoſca la differenza trà Chrſto ſacrificante, e noi altri, nel ſoffragarle; che noi ſdamente poſſiamo, come loro fedeli procuratori, intenedere, offerire, e ſupplicare; ma Chriſto, di vantaggio, ha podeſtà di ſprigionarle, e di renderle beate: *Illeſolus* (dice S. Bonauentura) *educit vinctos in fortitudne, & poteſt liberare. Nos autem poſſumus procurare, & eeemoſynis, & orationibus impetrare* Perche Chriſto, come ſacrificante nella meſsa, per loro ſoddisfa; e come Giudice, con podeſtà ſuprema dal purgatorio le libera, e nel Paradiſo l'accoglie.

11 Oſſeruò San Paolo, che a niuno degli antichi Sacerdoti, fù da Dio promeſſo'l Sacerdotio con giu-
Hebr.7. ramento, ſe non al ſolo Chriſto: *Alii quidem ſine iureiurando Sacerdotes facti ſunt*: *hic autem* (cioè Chriſto)

iureiurando: *Iurauit Dominus, & non poenitebit eum, tu es Sacerdos in æternum*: E par, che di niuno men, che di Chriſto biſognaſſe'l giurarne; potendoſi dubitar de gli altri, e non di lui, ſe lo doueſſero conſeguire; mentre, non egli, ma gli altri, potean co' loro peccati renderſene indegni. E ſe'l giurar ſenza neceſſità, è coſa biaſimeuole, e vietata; come ſenza neceſſità giurò Iddio, di concedere'l Sacerdotio a Chriſto? Per intendimento del miſtero, nota S. Tomaſo, che'l giuramento di Dio, non ſolo è ordinato per render maggiormente certa la gratia, che vuol fare; ma per dar notitia, che la vuol concedere con priuilegio sì grande, che ſenza giurarne, difficilmente ſi crederebbe. Coſi giurò Iddio ad Abraamo, ed a Dauide la promeſſa dell' incarnation del ſuo Verbo diuino da'loro figliuoli: *Per memetipſum iuraui* (diſse ad Abraamo), *benedicentur in ſemine tuo omnes gentes*: Et a Dauide: *Iurauit Dominus Dauid veritatem: De fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam*. E con quel giuramento volle, non ſolo certificarli della gratia dell' Incarnatione: ma dar loro a conoſcere, che l'haurebbono participata con particolar honore, e con ſingolar prerogatiua; e che Chriſto, di loro due ſoli, ſi ſarebbe particolarmente detto figliuolo: *Liber generationis Ieſu Chriſti filii Dauid, filii Abraham. Quia ad Dauid, & ad Abraham* (dice S. Tomaſo) *facta fuit promiſſio de Chriſto, cum iuramento*; *ideò ſpecialiter, Chriſtus dicitur filius ipſorum*. Similmente fù promeſſo a Chriſto il Sacerdotio, con giuramento, ed a gli altri nò; non per darnele certezza, quaſi, che poteſse dubitarſene, ma per due prerogatiue d'ineſtimabile ſua gloria, a niun' altro concedute, nè da concederſi mai. Quali ſono? S.Paolo ſteſso lo ſignificò. La prima, che oue gli altri Sacerdoti, morti, che ſono, non poſson più ſacrificare; Chriſto anche dopo morto, riſorto, & aſceſo nel Cielo, haurebbe nella meſsa perpetuamente ſacrificato: *Sempiternum habet Sacerdotium*. La ſeconda, che: *Sal-*

Tho. ibi.

Gen. 22.
Pſal. 131.

by Google

uare in perpetuum poteſt. Perche, oue gli altri, ſacrificando, poſſono per l'anime del purgatorio ſolamente intercedere, e ſoddisfare; Chriſto hà podeſtà ancora Anſel. ibi di ſcarcerarle, e ſaluarle: *Chriſtus* (dice S. Anſelmo) *ſempiternum habet ſacerdotium, quod non habet omnis turba Sacerdotum: & non ſolum poteſt pro nobis intercedere, ſed etiam ſaluare, non ad tempus, ſed in perpetuum*: Conſiderate hor voi, quanto più efficacemente gioui a quell'anime la meſſa, d'ogni altro noſtro ſuffragio, per ragion di Chriſto principal ſacrificante.

Dan.3. 12 E per ragione ancora della vittima ſacrificata, ch'è'l ſantiſſimo corpo, e'l pretioſiſſimo ſangue di lui, congiunto con la diuinità. I tre giouanetti Ebrei, quando per ordine del ſuperbo Rè Nabucodonoſorre, furon, quaſi faſcio di legna, gittati nell'ardentiſſima fornace di Babilonia, offerſero i loro corpi in ſacrificio a Dio, e'l ſupplicarono, che ſi degnaſſe riputarlo al pari di mille de' migliori agnelli: *Sicut in millibus agnorum pinguium, ſic fiat ſacrificium noſtrum in conſpectu tuo, vt placeat tibi*. In troppo ſtima par, che coteſti haueſſero ſe medeſimi. Vana preſuntione par, che fuſſe'l chiedere a Dio, che accettaſſe le loro carni, come mille de' migliori ſacrifici. Era ogni antico ſacrificio sì grato, e diletteuole a Dio, che lo ſtimaua, come ſolenne conuito; onde ſpeſſo ne' ſacri fogli, è nomato pane di Dio, cibo di Dio, menſa di Dio; ed a chi vna volta li diſprezzò, Leuit.21. & 22. Malach.1 Malachia Profeta ripreſe: *Menſa Domini deſpecta eſt*: ed Iddio per dimoſtrare a gli offerenti, che con eſſi loro familiarmente quaſi banchettaua, ordinò, che con l'animale, ſe gl'immolaſſe ſempre puriſſima farina, vino, e ſale: *In omni oblatione offeres ſal; & quicumque immolauerit victimam, offeret ſacrificium ſimilæ, & vinũ*. Perche, come ſi ricerca in ogni conuito, pane, e carni per cibo, vino per beuanda, ſale per condimento: coſi egli voleua offerta di pane, di vino, e di ſale, in qualunque ſacrificio; per dare a conoſcere, che banchettaua co'gli huomini, quando gli ſacrificauano. Douea dunque baſtare a quei fanciulli Ebrei, che le loro carni, e'l lor ſangue, fuſse a Dio vn ſolo ſontuoſo conuito? Perche preſumeuano'l prezzaſse per mille? N'aſsegna la ragion, Lirano: *Quia tribulatio, in qua iſti erant, eſt magis accepta Deo, quam ſacrificia*; Eglino offeriuano, non animali irragioneuoli, ma ſe ſeſti, e ſapeano, che Iddio con incomparabil vantaggio prezza'l ſangue humano, che quello de gli animali: giuſtamente adunque'l pregarono accettaſse quel lor ſacrificio, al pari di mille de' migliori agnelli: *Sicut in millibus agnorum pinguium, ſic fiat ſacrificium noſtrum. Quia tribulatio, in qua iſti erant, eſt magis accepta Deo, quam ſacrificia*. Ma ſe'l ſacrificio del corpo, e ſangue di ſemplice huomo, val per mille; che diremo del valor della meſsa, in cui s'offeriſce'l corpo, e'l ſangue di Chriſto, Dio, & huomo? Quanto deu' eſser pretioſo? Quanto ſi dee d'eſſo compiacere Iddio? E per conſeguenza, quanto dee all' anime del Purgatorio giouare? Ben diſse S. Cirillo Geroſolimitano: *Maximum eſſe credimus animarum iuuamen, obſecratio Sancti illius, quod in altari poſitum eſt ſacrificii*. Perche, com' è'l maſſimo fra tutti i ſacrifici, coſi è'l maſſimo frà tutti i ſuffragi per quell' anime benedette.

Lyran. ibi

Cyrill Ie. roſ. catech. 5. myſtag.

13 Il Beato Lorenzo Giuſtiniano, non ſeppe meglio ſpiegare l'immenſo pregio di queſto ſacrificio, che co'l dire. *Quid pretioſior Chriſto? Porrò ſi illi æquiparaueris argentum, ſi aurum, ſi gemmas, ſi mundum, ſi ea, quæ in mundo ſunt, prorſus omnia, nihil æſtimabis in comparatione ipſius*. Perche val più vna meſsa, che tutto l'oro, tutto l'argento, tutte le gemme, e quanto di pretioſo è nel mondo. S. Tomaſo diſse, che: *Sanguis Chriſti, verè eſt ſanguis Dei: ideò tam pretioſus eſt, quòd vna gutta plus valet, quàm totus mundus*. E ſe vna ſtilla del ſangue di Chriſto, per eſser veramente ſangue di Dio, val più, che tutto'l mondo. Il valor della meſsa, ſarà maggior di

Laur. Iuſtin. de contempl. mũdi c. 4.

Th. opuſ. 58. c. 27.

mille mondi; mentre in eſſa ſ'offeriſce, non vna ſtilla, ma tutta la gran copia di quel diuino ſangue, e tutto'l corpo di Chriſto. Adunate tutti gl'ineſtimabili teſori della Chieſa, e de' fedeli ſuoi. Raccogliete'l valore dell'opere di carità, e de' patimenti, che con inuitta fortezza hanno ſoſtenuto tutti gli Apoſtoli, e tutti i Santi Martiri. Aggiugneteui i pregi di tutte le virtù, penitenze, limoſine, cilizij, vigilie, e mortificationi de' Santi Confeſſori, Patriarchi, Profeti, Religioſi, Romiti, Vergini, e di tutti i giuſti, e Santi, che ſono ſtati, ſono, e ſaranno nel mondo: ſe li pareggiate co'l valore d'vna ſola meſſa, ſiete aſtretti a dir con Zaccaria Profeta: *Quid bonum eius, & quid pulchrum eius, niſi frumentum electorum, & vinum germinans virgines.* Perche'l ſacrificio della meſſa, ſignificato per frumento de gli eletti, e per vino, che rende l'anime vergini, e pure; ſoprauanza con vantaggio sì grande, 'l valor di tutti i teſori acquiſtati da' Santi, che queſti, al paragon di quello, quaſi, che non v'appariſcono; non eſſendo proportione tra coſa finita, & infinita. Zacch. 9.

14 In ſomma, tra tutte le pregiatiſſime, e diuine operationi di Chriſto, l'offerte del ſuo corpo, e del ſuo ſangue nell' vltima cena, e nella croce, furono indubitatamente, le più illuſtri, e per noi le più pregiate, ed vtili. E'l valor della meſsa, và di pari con quel d'ambi queſti ſacrifici; perche in qualunque d'eſſi, è'l medeſimo ſacrificante, ed vna ſteſſa coſa ſacrificata. Raſſomigliandolo Griſoſtomo Santo, con quel dell' vltima cena, diſſe: *Eadem eſt illa oblatio, quam dedit Chriſtus ipſe diſcipulis, quam quæ Sacerdotes modò quoque conficiunt; nihil habet iſta minus, quam illa; quia non hanc ſanctificant homines, ſed Chriſtus.* E ſe fra eſse, è qualche differenza, non è eſsentiale, ma ſolo accidentale. Imperoche, ſe Chriſto nell' vltima cena ſi ſacrificò paſſibile, e mortale; e nella meſsa, immortale, e glorioſo: Queſta è differenza accidentale, non variandoſi la ſoſtanza del Chryſoſt. hom. 2. in 2. ad Timoth.

ſacrificio; mentre nello ſteſso modo, è hora congiunta la diuinità, col corpo di Chriſto impaſſibile, di quel, ch'era nel di lui corpo paſſibile. Se nell' vltima cena Chriſto meritò, e ſoddisfece; e nella meſsa, di nuouo non merita, nè ſoddisfà, non eſsendo viatore: Queſta è differenza accidentale; poiche, applicandoſi nella meſsa, gli ſteſſi meriti, e ſoddisfationi di quel ſacrificio, vengono ad eſser ambidue egualmente meritorij, e ſoddisfattorij. Se iui offerſe Chriſto ſe ſteſso, ſenza miniſtro; e nella meſsa s'offeriſce per mezo del Sacerdote: Queſta è differenza accidentale, non diminuendoſi l'offerta, quando ſi fà per le mani altrui, da quel, che ſarebbe, ſe fuſse fatta con le proprie mani. Coſi la limoſina tanto vale, ſe la fate con le voſtre mani, quanto ſe per le mani del voſtro ſeruo. Se quel ſacrificio figuraua la morte di Chriſto futura, e la meſsa rappreſenta la morte di Chriſto paſſata: Queſta è differenza accidentale: In quella guiſa, che, ſe alcuno, prima di gire alla guerra, ſi fà dipigner ſoldato: il quadro, tanto lo dimoſtra ſoldato prima d'andare alla guerra, quanto dopo, che v'è ſtato: Coſi l'vno, e l'altro ſacrificio diuiſano Chriſto morto: ma, che quello lo rappreſenti prima, che moriſse, e queſto dopo; non perciò la morte di Chriſto, è meglio dall' vno, che dall' altro rappreſentata. E per finirla, ſe quel ſacrificio, non era figura di queſto, ma ben sì di quel della croce; e la meſſa l'vno, e l'altro raffigura: Queſta è differenza accidentale. E come tra le Perſone diuine, il Padre non è immagine del Figliuolo, e'l Figliuolo è immagine del Padre; e per queſta proprietà, non importa diuerſità nell' eſſenza, tra'l Padre, e'l Figliuolo: coſi, non perche'l ſacrificio della meſsa è immagine rappreſentante'l ſacrificio dell' vltima cena, e della croce; e quelli non di queſto, è nell' eſſenza, e valore, tra eſſi differenza veruna. Perche: *Eadem eſt illa oblatio quam dedit Chriſtus ipſe, quam quæ Sacerdotes modò quoque conficiunt: nihil ha-*

bet iſta minus, quàm illa; quia non hanc ſanctificant homines, ſed Chriſtus.

15. Similmente, ſe pareggiamo la meſſa col ſacrificio dulla croce; l'vno, e l'altra ſon d'vn medeſimo Concil. Trident. ſeſſ 22 c.2 valore; poiche, come determinò'l Concilio di Trento: *Vna, eademque eſt hoſtia, idem nunc offerens Sacerdotũ miniſterio, qui ſe ipſum tũc in cruce obtulit*; Coſi, ſe quello fù vero holocauſto, in cui Criſto offerſe tutto ſe ſteſſo in Ephes. 5. honor di Dio: *Tradidit ſemetipſum oblationem, & hoſtiam, Deo, in odorem ſuauitatis*. Anche la meſſa è vero Pſal. 49. holocauſto, per cui vien ſommamente honorato Dio: *Sacrificium laudis honorificabit me*; e del ſacrificio della meſſa, l'intende Griſoſtomo. Se quello fù vera hoſtia pacifica, offerta per rendimento di gratie, e per ottenerne maggiori; la meſſa è parimente hoſtia pacifica; poiche con eſſa rendiamo a Dio gratie de' riceuuti Pſal. 115. benefici, e n'otteniamo de gli altri: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*: Se quello fù vera hoſtia, *pro peccato*; e fù per noi vero ſacrificio Rom. 8. propitiatorio; poiche: *Reconciliati ſumus Deo, per mortem filii eius*: La meſſa è ſimilmente hoſtia, *pro peccato*, e Hebr. 5. propitiatorio ſacrificio, di cui diſſe l'Apoſtolo: *Pontifex pro hominibus conſtituitur in iis, quæ ſunt ad Deum; vt offerat dona, & ſacrificia pro peccatis*. E ſe la meſſa, in alcune coſe, da quel ſacrificio ſi differiſce; è pur ſolamente differenza accidentale. Perche'n quello operò Chriſto, Hebr. 9. la redention del mondo: *Chriſtus ſemel oblatus eſt, ad multorum exhaurienda peccata*; e nella meſſa, non viene redento'l mondo; ma ſol vengono applicati alle particolari perſone, i frutti della Redentione: Queſta è differenza accidentale, che naſce da diuerſi fini, per gli quali l'vno, e l'altro ſacrificio furono ordinati; e dal diuerſo ſtato di Chriſto, potendo all'hora meritare, & hora nò; non eſſendo più viatore. Ma, come chi offeriſce diece mila ſcudi, per liberare vna città da dura

ſer-

Digitized by Google

ſeruitù, e chi l'offeriſce per ottener egli ſolo qualche gratia; non farebbe maggior offerta l'vno, che l'altro: Coſì, non perche'l ſacrificio della croce, fù ordinato per redention di tutto'l mondo; e quello della meſsa, per ottener gratie particolari, è maggior l'vno, dell'altro: mentre, quanto alla ſoſtanza, il medeſimo corpo, e ſangue di Chriſto, in ambedue egualmente s'offeriſce. Quello fù ſacrificio cruento, e realmente Chriſto all'hora versò in grande abbondanza'l ſuo pretioſiſſimo ſangue, e ſoſtenne doloroſiſſima morte: e la meſsa è ſacrificio incruento, ſenza verſamento di ſangue, e ſenza verun patimento: Queſta differenza, da alcuni Dottori ſi giudica eſsentiale, e che coſtituiſca queſti ſacrifici, di ſpecie diuerſi. Da altri però, più comunemente, è ſtimata accidentale, e che per eſsa, ſol ſi didiſtinguan di numero; eſsendo nell'vno, e nell'altro vn medeſimo Chriſto, il ſacrificante, e'l ſacrificato. Concludiamo adunque, che: *Vna, eademque eſt hoſtia, idem nunc offerens, Sacerdotum miniſterio, & qui ſeipſum in cruce obtulit*. Ma ſe'l valor del ſacrificio della meſsa, con quelli dell'vltima cena, e della croce, perfettamente s'adegua; neceſsariamente, al pari di quelli, è ineſtimabile, incomparabile, ineſplicabile, diuino, immenſo, ed infinito. Qual'altro ſuffragio, ſi potrà con queſto pareggiare, e per l'anime del purgatorio, più gioueuolmente offerire? *Maximum eſſe credimus animarum iuuamen, obſecratio Sancti illius, quod in altari poſitum eſt ſacrificii*.

16 Di che hanno elleno biſogno, o qual coſa deſiderano, che per mezzo della ſanta meſsa, abbondantemente non otteng hino? Riſtoramento, per ſoſtener con fortezza il lor penoſo viaggio al Paradiſo? Iddio ordinò, che al languente, & addolorato Elia, nel deſerto gli fuſse per Angelica mano, ſomminiſtrato vn pane, di tanta virtù, che gli diè forza di caminar quaranta giorni, e quaranta notti, da quel trauaglioſo deſerto, ſino all'

all' alto monte Orebbe , oue douea eſser conſolato dalla viſion di Dio: *Et ambulauit in fortitudine cibi illius, vſque ad montem Dei Horeb* : Acciò intendeſſimo, che per corroborar l'infieuolite anime del purgatorio, dobbiamo loro offerire'l cibo della menſa Angelica, nella ſanta meſsa. Perche,come diſse Roberto Abbate: Rup. Ab. in cap. 6. Ioan. *Voluit Chriſtus,mortuorum ſimul, & viuorum cibus fieri; vt ſuo quiſque modo,eum comederent tam viui,quam mortui*. Che deſiderano ? Purificamento dalle lordure delle loro colpe ? Impoſe Iddio a gli Ebrei,nell' antica Leuit. 17. legge, che l'anime,di colpe imbrattate,con ſacrifici di ſangue d'agnelli,e d'altri animali ſi purificaſsero:*Sāguis, pro anima piaculo ſit*. Th. opuſ. 43. c. 3. Per diuiſare a noi, notò S.Tomaſo,che'l più efficace,e potēte mezzo per purificar l'anime del purgatorio, Act. 5. è'l ſacrificio della meſsa: *Sanguis, pro anima piaculo ſit: Et ideò caro, & ſanguis Chriſti, rectè pro animabus defunctorum offeruntur, vt à poena Purgatorii abſoluantur*. Veggonſi grauemente inferme, ed Ambr. in pſal. 118. ſer. 19. impiagate, e vorrebbono compita ſalute ? S.Ambrogio conſiderando, che la virtù di S. Pietro, di far miracoli, era si grande, che ſi diffondea anche nell' ombra del ſuo corpo; onde poneuan nelle publiche ſtrade,co'loro letti, gl' infermi: *Vt ſaltem vmbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus ſuis*: ottimamente argomentò: *Quid dicam de vmbra Domini, quando Apoſtolorum vmbra, ſanabat* ? Dunque quanto più ſaluteuol ſarà'l ſacrificio della meſſa, (ombra non ſolo, ma figura di Chriſto crocifiſſo) per liberar l'anime del purgatorio,da qualunque loro infermità, e dolore ? *Conuertentur* (diſse Oſea Profeta) Oſeæ 4. *ſedentes in vmbra eius,viuent tritico*; Perche da queſt'ombra diuina di Chriſto,riceuono riſtoramento di perfetta ſalute. Deſiderano, di laide, e fetide,diuenir glorioſe, e beate ? E ſe'l corpo,e ſangue di Chriſto morto,rauuiuò ne' ſepolchri i putrefatti cadaueri: *Et multa corpora Sanctorum, qui dormierant, ſurrexerunt*: e ſe l'anima

Digitized by Google

di lui, ſeparata dal corpo, donò a' Santi Padri del Limbo, vita di gloria: quanto maggiormente'l corpo di lui, animato, immortale, e glorioſo, offerto per l'anime de' morti, nella ſanta meſſa, ſgombrarà da loro co'ſuoi lucidiſſimi raggi, le tenebre del purgatorio; col ſuo fiato diuino, eſtinguerà quell' ardentiſſimo fuoco; co' ſuoi ſoauiſſimi odori profumerà que' peſtilenti fetori, e col ſuo ſpirito vitale, diſcacciando ogni ombra d' orribiliſſima morte, le rauuiuerà con abbondantiſſima gloria? *Erit firmamentum in terra in ſummis montium*: cantò Dauide; oue altri, preſſo'l Burgenſe, leggono: *Erit placenta in capitibus Sacerdotum*. Perche, offerendo i Sacerdoti'l ſacrificio della meſſa, paſſano l'anime dal purgatorio di pene, al Paradiſo d'ogni bene. Il giuſto Lazaro, fratello di Marta, e Madalena, mentre hebbe Chriſto lontano, patì infermità, dolori, e morte: ma quando le ſorelle gli preſentaron Chriſto vicino, toſto, vdì'l lieto annuntio: *Lazare veni foras*: e l'inſtecchito, e putrido corpo di lui, diuenne mobile, colorito, viuo, e ſano. Così ogni anima del purgatorio, mentre ſtà lontana da Chriſto, giace tramortita, puzzolente, & in ſepoltura di fuoco. Ma, come da amico, o fedel parente gli è preſentato Chriſto nella meſſa, l'è annuntiato: *Lazare veni foras: ſoluite, & ſinite eam abire*. Perche paſsa da orrenda ſepultura di fuoco, a vita lieta, e beata; e s'auuera'l detto: *Venit hora, & nunc eſt, quando mortui audient vocem filii Dei; & qui audierit, viuet*. Queſto ſacrificio offeriſce a quell'anime, vna ſcala ſomigliante a quella, che vidde Giacob, acciò dal terribile abiſso, ſi ſolleuino alle delitie eterne della viſion beata di Dio: *Sacrificium laudis honorificabit, & illic iter, quo eſtendam illi ſalutare Dei*: Conuerte loro il fuoco del purgatorio, nell'infocato carro d'Elia; e le traſmette, dalla terra, al Cielo; poich'è nomato; *Phaſe*; *ideſt tranſitus*; acciò ſi ſappia, come ſpiegò Guarrico Abbate, che:

Pſal.71.

Iuxta Parap. apud Burgen.

Ioan.11.

Ioan.5.

Pſalm 40.

Guar.ſer. p.de reſ.

Caro Chriſti, eſt viaticum ſpiritus, cibus ipſe eſt vehiculum, ipſe currus, & auriga eius: Ferma la fiammeggiante ſpada della diuina giuſtitia, che impediſce l'ingreſso del Paradiſo: *Collige tibi flores meos ſanguineos* (diſse Chriſto a San Bernardo); *vt Paradiſi illius poſſis iannuã introire: flores enim ſanguinis mei, gladii verſatilis flammas horrendas, ac formidabiles, extrahunt*: Abbelliſce, adorna, & illuſtra loro la bella immagine di Dio, dalle commeſse colpe bruttata, & annerita: *Hic ſanguis Chriſti*, (dice Griſoſtomo) *facit, vt imago in nobis floreat; hic, pulchritudinem, & nobilitatem animæ langueſcere non ſinit*. E per finirla, dà loro la chiaue, che apre, e diſserra'l chiuſo regno de' Cieli; acciò ſe n'impoſſeſſino, per tutti i ſecoli eterni: *Sanguis Chriſti* (dice San Tomaſo), *clauis eſt Paradiſi; in ſanguine enim Domini, Cælum diù clauſum, quaſi ſoluto eius pretio, aperitur*. O ſorte felice dell'anime del purgatorio, a beneficio de' quali, viene offerto l'ineſtimabil teſoro, l'immenſo donatiuo, la gemma di valore infinito, il ſacrificio della ſanta meſsa: *Maximum eſſe credimus animarum iuuamen, obſecratio ſancti illius, quod in altari poſitum eſt ſacrificii*.

Bern. ſer. de.

Chryſ. hom. 45. in Ioan.

T. ſum. opuſ. 58.

17 E tanti pregiati effetti, li partecipano con maggior ſicurezza, che per ogni altro noſtro più diuoto ſuffragio. E' celebrata da Zaccaria Profeta, la gran pietà di Chriſto, ſprigionãte l'anime del Purgatorio, cõ queſte voci: *Tu quoque in ſanguine teſtamenti tui, emiſiſti vinctos tuos de lacu, in quo non eſt aqua. Ideſt de Purgatorio*, ſpiegò S. Bonauentura; e per ſangue del teſtamento, egli intende'l ſacrificio della meſsa. Ma per qual ragione, vien nomato, Teſtamento Chriſto, ſe medeſimo ſacrificante, e ſprigionante l'anime del Purgatorio? *Chriſtus Dominus* (dice Origine), *diuerſis nominibus nominatur, ſecundum varios effectus*: Così chiamaſi Medico, perche ci riſana; Paſtore, perche ci paſce; Rè, perche ci regge; Agnello, perche per

Bonau. in expoſ. miſ.

Orig. hõ. 3. in c. 50. Ierem.

noi ſi ſacrifica; Leone, Orſo, Fuoco, perche contra noi s'adira, e ci gaſtiga. Similmente ſi chiama Teſtamento, perche partoriſce l'effetto del Teſtamento. Sapete tutti, che queſto è vna dichiaratione dell'vltima volontà del Teſtatore, e della diſpoſition di quanto egli poſſiede, ed'è vn priuilegio dell' erede, acciò acquiſti ragion ne' beni di lui ſubito, ch'egli è morto. Quiui ſogliono ancora i valoroſi Capitani, e Duci d' eſerciti, laſciare eſpreſſo, e regiſtrato tutte le loro nobili &illuſtri impreſe, affinche gli eredi, ne ſiano cō più facilità, e ſicurezza rimunerati. Il noſtro Chriſto, ſtando per morire, fè anch'egli teſtamento: *Teſtabatur Chriſtus de cruce, bonum teſtamentum*, dice Sant' Ambrogio: & oltre à molti legati particolari, come alla ſua Santiſſima Madre, di Giouanni per figlio; a Giouanni, di ſua Madre, per Madre; al buon Ladrone, del Paradiſo; laſciò'l ricco teſoro del ſuo ſangue, a tutti i ſuoi fedeli viui, e morti, nel ſacrificio della meſsa; che però diciamo nella conſecratione: *Hic eſt enim calix ſanguinis mei, noui, & æterni teſtamenti*: Quiui epilogò tutte le ſue mirabiliſſime impreſe, e diuine operationi; affinche l'eterno Padre vedeſse la diſpoſition da lui fattane a beneficio noſtro, e ne conſeguiſſimo il ſuo regno de' Cieli: *Memoriam fecit mirabilium ſuorum, miſericors, & miſerator Dominus: eſcam dedit timentibus ſe. Memor erit in ſæculum teſtamenti ſui: virtutem operum ſuorum, annunciabit populo ſuo: Vt det illis hæreditatem*: Ed il Sacerdote, immediatamēte dopo la conſecratione, alza l'hoſtia, e'l calice verſo'l Cielo; non ſolo, acciò ſia Chriſto da' circoſtanti riuerito, & adorato, e tutti humilmente gli addimandino de' loro peccati perdono, & altre gratie, & ammirino la ſua onnipotenza, che con le ſole parole: *Hoc eſt corpus meum. Hic eſt calix ſanguinis mei*, ha potuto tranſoſtantiare'l pane, e'l vino, nel ſuo vero corpo, e ſangue; e s'inferuorino nell'amor di ſi gran Signore, che per nutrimento

Ambr. in c. 23. luc.

Pſal. 110.

Bonau. in expoſ. miſſæ.

dell'anime noſtre, s'è fatto noſtro cibo, e beuanda: ma di più (come notò San Bonauentura), acciò l'eterno Padre vegga il noſtro priuilegio del di lui teſtamento, e le noſtre ragioni acquiſtate nell' eredità del Cielo. *Eleuatur corpus Chriſti*, dice S. Bonauentura, *ad rememorandum ius noſtrum, quod habemus in Cælo; eſt enim hoc ius ſcriptum in priuilegio noſtro; ideſt in Chriſto*. Per gli noſtri ſuffragi, non acquiſtano l'anime del purgatorio, ſcrittura alcuna, per la qual poſſano dimoſtrare d'hauer giuſta pretenſione nel Paradiſo. E' priuilegio queſto della ſola meſſa. Et ecco la ragion per la quale, diſſe Zaccaria Profeta, che Chriſto ſprigiona l'anime del purgatorio, col ſangue del ſuo teſtamento: *Tu quoque in ſanguine teſtamenti tui, emiſiſti vinctos tuos de lacu, in quo non eſt aqua*: Perche con queſto ſacrificio, offerendoſi a Dio il teſtamento laſciatoci da Chriſto, per lo quale habbiamo ragion particolare da chiedergli'l Paradiſo; noi ſiamo più preſto per quelle anime eſauditi, ed elleno con più ſicurezza, dalle loro pene, ò liberate, ò almeno alleggerite: *Eleuatur corpus Chriſti, ad rememorandum ius noſtrum, quod habemus in Cælo: eſt enim ius ſcriptum in priuilegio noſtro; ideſt in Chriſto*.

Bonau. in expoſ. Miſſæ.

18 Sono i donatiui, e l'interceſſioni de' fauoriti cortigiani, mezzi potenti, per ottener dal Prencipe, la liberation di pouero imprigionato: ma ſe'l figliuolo del medemo Prencipe, ſi coſtituiſſe prigion nelle mani de' parenti del reo debitore, non ſarebbe eccesſo di corteſia, e mezzo incomparabilmente più efficace, e ſicuro, da farlo rimettere in libertà? Così ſono profitteuoli i noſtri ſuffragi, per lo ſcarceramento dell'anime dal purgatorio: ma che han, che fare col ſacrificio della meſſa? Quì, quel Chriſto, la di cui grãdezza eccede la vaſtità di tutto'l mõdo, cõ eccesſo d'amore, in vna picciola hoſtia ſi reſtrigne, e s'imprigiona, per darſi nelle noſtre mani, e liberarci dalla ſeruile cattiuità:

Quæ maior bonitas (eſclama San Bonauentura) *quàm quòd Chriſtus dignetur captiuus eſſe in altari* ? E ſe quiui egli s'imprigiona , per iſprigionare : Argomentate voi da sì immenſa benignità , qual ſia l'efficacia , e la potenza di tal ſacrificio , per liberar l'anime dal Purgatoro : e conchiudete : *Maximum eſſe credimus animarum iuuamen, obſecratio ſancti illius , quod in altari poſitum eſt ſacrificii.*

Bonau. ibid.

19 *N*è con eſſere'l Sacerdote, peccatore indegno , ſi diminuiſce la ſua virtù , e'l valore ; perche eſſendone Chriſto'l ſacrificante ; e la ſua humanità colla diuinità congionta , la coſa offerta ; del medeſimo valore è offerto da mal Sacerdote , che da buono : *In myſterio corporis , & ſanguinis Domini* (dice Sant' Agoſtino) *nihil à bono maius , nihil a malo minus, Sacerdote, perficitur; quia non in merito conſecrantis, ſed in verbo perficitur Creatoris* : E per mal Sacerdote, intendete, non ſol l'infetto di mortal colpa , ma anche'l ſoſpeſo, l'irregolare, lo ſcommunicato , il ſimoniaco , l'eretico , e'l degradato , come proua San Tomaſo ; Imperòche conſeruandoſi in tutti queſti,'l carattere Sacerdotale indelebile , conſecrarebbe validamenre , benche illicitamente , e ſacrilegamente , e quel ſacrificio cagionerebbe all'anime loro effetto di morte , per lo ſacrilegio , che commetterebbono ; ed all'anime del Purgatorio , ò degli altri, frutto vitale , e ſalutifero ; non potendoſi vn tanto bene , nè rattenere , nè diminuire per l'indegnità del Sacerdote, mẽtre ſi cõferiſce, *Ex opere operato* di Chriſto. La ſola benedittione dell'indegno Sacerdote Elì, data ad Elcana, ed Anna cõiugi, fù di tãta efficacia , che reſe la ſterile Anna, di ben cinque figli feconda ; *Benedixit Heli Elcanæ , & vxori eius . Viſitauit ergo Dominus Annam , & concepit , & peperit tres filios , & duas filias* : Il che oſſeruando S. Pier Damiano, diſſe : *Quis Heli Sacerdotem, neſciat reprobum* ? *Eius tamen benedictione, non fuit ſterilis vterus Annæ* : E ne reſe la ragione

Aug. lib. de corpore Chriſt.

Thom. 1. q. 82. ar. 5 7. & 84

p. Reg. 2.

Petr. Dã in libello Gratis c. 18.

gione; *Hanc itaque benedictionem efficacem reddidit, non meritum hominis, ſed officium Sacerdotis*: Hor ſe la dignità del Sacerdotio, diè tanta virtù alla benedittione di Sacerdote indegno: quãto maggiormẽte, non la ſemplice benedittione, ma il mille volte benedetto ſacrificio del Santiſſimo corpo, e ſangue di Chriſto, di cui è anch'egli il principal offeritore, benche ſi offeriſca da indegno Sacerdote, ſarà pur grato a Dio, ed efficace per ottener da lui qualunque gratia, per beneficio coſi de viui, come de morti? *In myſterio corporis, & ſanguinis Domini, nihil a bono maius, nihil à malo minus, Sacerdote, perficitur: quia non in merito conſecrantis, ſed in verbo perficitur Creatoris.*

20 Ed eſſendo di virtù infinita, quando più Sacerdoti concorrono vnitamente ad offerirlo (come auuien nella meſſa dell' ordination Sacerdotale), ciaſcun d'eſſi ne partecipa così intiero l'effetto, come ſe ſolo ſacrificaſſe: perche conſacra, e ſacrifica, come total Miniſtro di Chriſto, & independente da ogni altro. Ne l'eſſere vno 'l ſacrificio, e molti i ſacrificanti, opera, che ſi partecipi'l ſuo frutto men, che ſe ſi offeriſſe da vn vn ſolo: imperòche in quella guiſa, che concorrendo molti ad aſcoltare vna medeſima meſſa, ciaſcuno ſoddisfa, impetra, e merita, come ſe ſolo l'aſcoltaſſe: così quando molti Sacerdoti offeriſcono vno ſteſſo ſacrificio, ne conſeguiſce ogni vno l'effetto, come ſe non accompagnato, ma ſolo l'offeriſse. Et in queſto modo, diceſi la meſsa di virtù infinita, non ſolo intenſiuamente, ma eſtenſiuamente; perche ſe infiniti huomini poteſsero in eſsa vnitamente ſacrificare, ne conſeguirebbono intiero l'effetto, come ſe qualunque di loro ſacrificaſse.

21 Queſto però non è, quando due Sacerdoti concorrono, come cauſe partiali d' vno ſteſso ſacrificio: come incontra, quando il Sacerdore, dopo hauer conſecrata l'hoſtia, prima di conſecrare'l calice, patiſce

improuiſa morte, ò sì graue accidente, che non può ſeguitar la conſecratione, e ſuppliſce vn'altro Sacerdote. In tal caſo, non conferiſce quel ſacrificio due intieri effetti, a tutti due: ma vn ſolo: perche tutti due coſtituiſcono vn ſol miniſtro; ed vn ſacrificio offerto da vno Miniſtro, da due Sacerdoti rappreſentato. Ed all'hora,'l ſecondo dee confermare l'application del primo, e non farne altra nuoua, e diuerſa; perche, mentr'egli interuiene per ſupplimento del primo, n'è il primo il principal Miniſtro, e cõſeguentemente, a lui ſpetta applicarlo. Tanto più, che ſecondo l'opinion comune, l'application della meſsa, douendo precedere la conſecratione, non ſi dee dopo, ch'è queſta cominciata, mutare. E'vero sì, che altri graui Dottori giudicano, che volendo'l ſecondo Sacerdote, valerſi della ſua ragione, eſsendo anch'egli vero miniſtro, e vero ſacrificante, poſsa lecitamente, riuocar l'application del primo, e farla egli di nuouo; ſtimando, che poſsa riuocarla, mentre non ritrouò compito'l ſacrificio. Ma non può negarſi; che opererà più ſicuramente, confermando l'application del primo. Quando poi il ſecondo Sacerdote ſuppliſce nella meſsa, dopo compita la coſecration nell'vna, e nell'altra ſpecie, dal primo; certa coſa è, che l'application, è del primo, non del ſecondo: perche, come v'hò detto innanzi, il valor del ſacrificio, *Ex opere operato* di Chriſto, nella conſecratione conſiſte; e toſto, ch'ella è compita, immantinente ſi conſeguiſce.

22 Ma ſe'l ſacrificio della meſsa, è di valore infinito; perche applicandoſene vna, per tutte l'anime del purgatorio, non è baſteuole a ſoddisfare i debiti di tutte? Se fuſse di valore infinito, tanto valerebbe vna meſsa, quanto mille; non riceuendo l'infinito, accreſcimento. E pure non può negarſi, che non giouino più, molte meſse, che vna ſolo. E chi voleſse con vna ſola, all'obligo di molte ſoddisfare, grauemente

peccarebbe; ingiuſtamente defraudando l'anima del beneficio, che otterrebbe con la celebration di molte: E per tal cagione, con molta pietà, e giuſtitia inſieme hanno i Sommi Pontefici comandato, che non ſi prendano ſtipendij diuerſi, per vna meſsa. Come dunque s'accoppia, valore infinito, con ſoddisfatione finita? E perche non libera l'anime del purgatorio dalle ſue pene, vna meſsa, come fanno molte? Ma chi non ſà, che ogni coſa di valore infinito, produce in noi effetto finito? La diuina gratia, non è di valore infinito? *Infinitus theſaurus eſt hominibus* (dice'l Sauio) *quò qui vſi ſunt, participes facti ſunt amicitiæ Dei*: E pure a noi, da Dio, ſi cõcede a miſura finita: *Vnicuique noſtrũ datur gratia ſecundum menſuram donationis Chriſti*: La celeſte gloria, non è di pregio infinito? E pur da chi più, e da chi meno, finitamente ſi gode. Iddio ſteſso, non è egli di potenza infinita? E nulla di meno, formar non può creatura infinita; Perche non ſiegue dall'eſser vna coſa d'infinito valore, che, l'effetto da lei prodotto, ſia parimente infinito. Il diamante, non è di gran valore? E niente di meno l'effetto ſuo, ch'è riſplendere, & illuſtrare, è molto poco. Così'l ſacrificio della meſſa, è di valore infinito, per la dignità di Chriſto ſacrificante, per l'infinito pregio del ſuo corpo, e ſangue, che ſi ſacrifica: ma l'effetto d'eſso, è finito. E però, non è ſufficiente vna meſsa, per liberar tutte l'anime del purgatorio, anzi nè pure vna; e più lor giouano molte meſse, che poche: *Quamuis virtus Chriſti, quæ continetur ſub ſacramento Euchariſtiæ, ſit infinita* (dice S. Tomaſo); *tamen determinatus eſt effectus, ad quem illud ſacrificium ordinatur. Vndè, non per vnum altaris ſacrificium, tota pœna eorum, qui ſunt in Purgatorio, expiatur.* E per chiarezza maggiore.

In bulla de cel. miſ.

Sap. 7.

Epheſ 4,

Thom. in 4. diſt. q. 2. ar. q. 3. ad 2.

23 Due ſono gli effetti di queſto diuin ſacrificio; Impetrare l'vno; ſoddisfare l'altro: imperoche, colle meſse, Chriſto c'impetra gratie, e ci fà delle ſue ſoddiſfati-

fattioni partecipi. Se parliamo dell' impetratione, chi può dubitar, ſenza vacillar nella fede, che Chriſto non poſſa in vna meſſa impetrarci gratie infinite di numero, e di valore, ſe in infinito moltiplicar ſi poteſſero? E' ſacrificante diuino, e ſempre: *Exauditus eſt pro ſua reuerentia*. Potrebbe, ſenz'altro, impetrarci tante gratie con vna meſſa, quanto con mille; e tante con mille, quanto con vna: Ma effettiuamente non c'impetra, ſe non quelle gratie, che ſono per noi più eſpedienti. Egli non è di continuo noſtro Protettore, ed Auuocato con l'eterno Padre? *Aduocatum habemus apud Patrem, Ieſum Chriſtum*; ci teſtificò S. Giouanni: E S. Paolo aggiunſe: 1. Ioan. 2. *Semper viuens ad interpellandum pro nobis*. Et a che fine continuamente intercede, ed auuoca per noi nel Cielo, Hebr. 7. ſe può in vna ſol volta, e con vna ſola preghiera, impetrarci quante gratie è per concederci Iddio, in tutti i ſecoli futuri? Perche coſì è di ſua gloria maggiore, e più eſpediente per noi. E ſimilmente dite, che per le medeſime ragioni, potendo impetrarci tutte le future gratie in vna meſſa, ſi compiace d'impetrarcele, non in vna, ma in molte; e vuole, che ſieno a noi più gioueuoli molte meſſe, che poche; benche'l valor d'vna ſola ſia infinito.

24 Se parliamo poi della ſoddisfatione. Chi non sà, ch' ella riceue'l valor ſuo: *Ex opere operato* di Chriſto, nella ſua paſſione? Non è egli hora in ſtato di poter più ſoddisfare. Dal che ſiegue neceſſariamente, che nō può la meſſa hauer maggior virtù del ſacrificio della croce. In qual modo, le ſoddisfationi di Chriſto nella croce furono di valore infinito? *Quoad ſufficientiam;* Thom. *non quoad efficaciam*: dice S. Tomaſo: *Quoad ſufficientiam*: perche ſe infiniti mondi, non che huomini ſi ritrouaſſero, tutti ſarebbono ſtati da Chriſto ſufficientemente redenti. *Non quoad efficaciam*: perche noi le partecipiamo con modo, e miſura finita; e chi più, e chi meno, ſecondo ne ſiamo da Dio giudicati più, e meno

meriteuoli. E coſi ordinò la diuina prouidenza, acciò reſtaſse a noi ancora obligo di ſoddisfare, e di far de' Coloſſ. 9. noſtri peccati penitenza. Onde dicea S. Paolo: *Adimpleo quæ deſunt paſſionum Chriſti*. Di che non ſarebbe ſtato biſogno, ſe haueſſimo partecipato l'infinito valor di quel ſacrificio: *Quoad efficaciam*: perche quello ſolo, ſenza le proprie penitenze, haurebbe per tutti i noſtri peccati, ſoprabbondantemente ſoddisfatto. Queſto non ſi giudicò eſpediente da Dio; perche molti veggendoſi liberi dal peſo di far penitenze eſterne, e dal pericolo di patirne pena nel purgatorio, ſarebbono viſsuti più negligenti nell' oprar bene, e più facili nel peccare. E dal beneficio d'hauer Chriſto intieramente ſoddisfatto per tutti, n'haurebbono cauato motiuo di men ſeruirlo, e di più offenderlo. Acciò dunque da infinito bene, non ſi prendeſse occaſion d'infinito male, ordinò Iddio, che le ſoddisfationi del ſacrificio della croce, fuſsero di valor finito: *Quoad efficaciam*. Ma ſe quelle ci ſono di finita efficacia; come non ſaranno tali ancor le ſoddisfationi di Chriſto, che partecipiamo per la meſsa? *Quamuis virtus Chriſti, quæ continetur ſub Sacramento Euchariſtiæ, ſit infinita; tamen determinatus eſt effectus, ad quem illud Sacramentum ordinatur. Vndè non per vnum altaris ſacrificium, tota poena eorum qui ſunt in purgatorio, expiatur*. Però Santa Chieſa, che non può errare, vſa d'applicar queſto ſacrificio per vn' anima, e quello per vn' altra; giouando più vna meſsa detta per vn' anima ſola, che detta per molte; e più, molte meſſe, che vna. Perche, quantunque 'l valor di ciaſcuna d'eſse, ſia infinito; nientedimeno l'effetto di ſoddisfare alle pene de' noſtri peccati, è finito. E coſi ordinò Iddio, sì, acciò maggiormente ſi frequentino le meſſe, dalle quali egli viene molto glorificato; poiche, ſe con vna poteſſimo ſoddisfare a tutte le pene del purgatorio, molte poche ſe ne direbbono. E sì, acciò, hauendo maggior timore di quelle pene, ci raffreniamo dal peccare, e ſiamo più vigilanti nell' operar bene.

25 Ma ſe le molte meſſe ſono più gioueuoli all' anima del purgatorio, che le poche, par buono annuntio queſto per gli ricchi, e cattiuo per gli poueri. Muore'l ricco, il Prencipe, il Grande, e ſubito per tutte le Chieſe, meſſe per l anima di lui. Apreſi il teſtamento, e ritrouanſi legati di meſſe in abbondanza, & a migliaia, e decina di migliaia. Ben' auuenturato lui: per le ricchezze è viſſuto in queſta vita felice, e d'ogni commodità abbondante; ed hora, poco patiſce nell' altra vita. Là doue morendo'l pouero, non è poco, ſe per lui ſi dice il trenteſimo. Permetterà dunque Iddio, che'l pouero, per non poterſi laſciar molte meſſe, dopo d'hauer quì menata vna vita ſtentata, e miſera, patiſca nel purgatorio? No'l crediate. Giouaranno le poche meſſe al pouero, niente meno, e forſe più, che le molte al ricco. S. Tomaſo c'inſegna, che: *In ſatisfactione, magis à Deo attenditur affectus offerentis, quàm quantitas oblationis.* Tho. 3. p. q. 79. ar 5. Ne' ſacrifici delle meſſe, che s'offeriſcono per ſoddisfation delle pene de' peccati, più ſi mira da Dio all' affetto di chi gli offeriſce, che alla quantità, e moltitudine d'eſſi. Nell' antica legge, erano diuerſe le vittime, ed oblationi, che offerir ſi doueano da' poueri, da quelle de' ricchi. Da' ricchi, ricercaua Iddio ſacrificio d'agnelli, di pecore, di buoui: *Homo, qui obtulerit ex vobis hoſtiam Domino de bobus, & ouibus.* Leuit. 1. Da' poueri, vn poco ſol di farina: Leuit. 2. *Anima cum obtulerit oblationem ſacrificii Domino, ſimila erit oblatio eius.* Che vuol dir, che Iddio ordinando, che gli ſi offeriſca ſacrificio, chiama'l ricco, huomo: *Homo, qui obtulerit*; e'l pouero, anima: *Anima, cum obtulerit?* *Apud Deum non eſt acceptio perſonarum*: Ben potea dar lo ſteſſo nome al pouero, che al ricco, e chiamarlo ancora, huomo; ouero nomare anche'l ricco, anima. Per qual ragione vſa queſta differenza, chiamando l'offerta del ricco, offerta d'huomo; e quella del pouero, offerta d'anima? E' belliſſima la

Liran.ibi. riſpoſta di Lirano: *Animam dixit; quia oblatio pauperis, apud Deum reputatur, ac ſi obtuliſſet animam ſuam*: Perche l'offerta del pouero, per picciola, che ſia, è ſtimata da Dio per ſì grande, come s'egli offeriſſe l'anima; e di tanto maggior valore di quella del ricco, quanto più vale l'anima ragioneuole, che la vita d'vn bruto animale. Mercè, che Iddio mira più alla volontà, ed affetto, co'l quale gli viene offerto'l ſacrificio, che al ſacrificio ſteſſo: *In ſatisfactione, magis à Deo attenditur affectus offerentis, quàm quantitas oblationis*.

26 Egli diuerſamente eſigge le ſoddisfationi, che gli dobbiamo; da quel, che fanno gli huomini, da' loro debitori. Frà gli huomini non ſi riguarda, ſe'l debitore è ricco, o pouero; ma ſolamente alla quantità del pagamento. E' creditor di cento ſcudi colui; li vuol tutti cento; coſì, ſe'l ſuo debitore è ricco, come s'è pouero; e ſe coſtui non l'hà, l'aſtringe a vender quanto tiene in ſua caſa, per eſſer intieramente pagato: perche mira ſolo a quel, ch' egli dee hauere, non a ciò, che quegli può dare. Non fà coſì Iddio; riguarda più la poſſibiltà del ſuo debitore, che'l ſuo credito: Si ſoddisfà più, della volontà di pagare, che del real pagamento: e coſì, ſtima le molte, e grandi oblationi del ricco, come le minime del pouero, ch' hà volontà di farle grandi: *Homo* Ambroſ. lib. 2. de pœnit. c. 8 *enim* (dice Ambrogio Santo), *pecuniam, pro pecunia poſcit; Deus autem, affectum exigit. Nemo pauper eſt, qui Deo debet, niſi qui ſeipſum pauperem fecerit. Si enim non habet quæ vendat, habet quæ ſoluat animo.* Ecco due debitori di Dio, vn ricco, & vn pouero. Zaccheo fù il ricco, il quale, conoſcẽdoſi debitore, offeriſce a Chriſto pagar la metà della ſua facoltà, per elemoſina di poueri, e reſtituir quattro volte più di quel, ch'haueſſe a gli altri Luc. 19. in qualũque modo fraudato: *Ecce dimidiũ bonorũ meorũ, Domine, do pauperibus, & ſi quid aliquem fraudaui, reddo quadruplũ*: Buon pagatore; non ſol ſoddisfà per intiero, ma vãtaggioſamente, e con prontezza, ſenza veruna dilatio-

lation. La pouera, fù vna vedoua, che per ſoddisfation di molti debiti contratti con Dio, offerſe ſol due monete di rame, le più minime: *Vidit Ieſus quamdam viduam pauperculam, mittentem ære minuta duo*. S. Agoſtino, conſiderando il pagamento grande del ricco Zaccheo, e'l piccioliſſimo della pouera vedoua, addimanda: *Ergo vidua illa, quæ duo minuta miſit, parum ſeminauit?* E riſponde: *Immò tantum, quantum Zaccheus*. Hor queſta è ſtrauaganza. Zaccheo offerſe per l'anima ſua, la metà de' ſuoi teſori, e quattro volte più di quel, che douea; e la Vedoua, due quattrini; e tal fù l'offerta di coſtei, qual di colui? Coſi è, dice Agoſtino Santo. Eccone la ragione: *Minores enim facultates ferebat; ſed parem voluntatem habebat. Si attendas quæ dederunt, diuerſa inuenies: ſi attendas vndè dederunt, paria inuenies.* La pouera offerſe poco, ma con volontà d'offerir molto. Se riguardi l'offerte, è aſſai vantaggioſa quella di Zaccheo; ma ſe bilanci la volontà, tanto diede l'vna, quanto l'altro; e da Dio, più ſi mira alla volontà dell'offerente, che alla quantità dell' offerta. Similmente, offeriſce'l ricco, gran numero di meſſe per l'anima ſua; e'l pouero, pochiſſime, ma con deſiderio d'offerirne aſſai: *Ergonè, pauper ille parum ſeminauit?* Penarà nel purgatorio, poco tempo, 'l ricco per le ſue molte meſſe; e lungo ſpatio, 'l pouero, per le ſue poche? *Immò tantum, quantum diues ille. Minores enim facultates habebat, ſed parem voluntatem habebat.* Tanto giouaranno a queſto le poche meſſe, quanto a quello le molte. Perche: *In ſatisfactione, magis à Deo attenditur affectus offerentis, quàm quantitas oblationis.*

Luc. 21.
Aug. ſuper Pſal. 125.

27 Ma che diremo di quel pouero, che non hà da farſene dire, nè pure vna? Se prima di morire, hebbe egli deſiderio di laſciarſene molte; ne gode nell' altra vita'l beneficio, come ſe veramente ſe l'haueſſe laſciate? Se diciamo di sì, par, che ne ſeguiti, che gli ſarebbe rimeſſa, *gratis*, la pena del purgatorio: ed iui, è cer-

to, che da tutti la riſcuote Iddio con rigore: *Vſque ad nouiſſimum quadrantem*. Se diciamo di nò. Dunque non è vero, che Iddio, a miſura della noſtra buona volontà ſi ſoddisfà. Ma è da ſaperſi, che di tutte le meſſe, la Chieſa n'hà la ſua parte, anche del valore: *Ex opere operato* di Chriſto (come vdirete nel ſeguente ſermone), e l'applica per ſuffragio de' viui, e de' morti: *Attendendum eſt* (dice San Bonauentura), *quòd pia mater Eccleſia, non ſolùm pro viuis; ſed etiam pro defunctis, in perſona Sacerdotis, fideliter intercedit*. Madre amante, che vede i ſuoi figliuoli famelici; de' quali, altri ſi ſon proueduti di cibo, & altri non poſſono prouederſene: non sõminiſtra maggior quantità del cibo ſuo, a queſti, che a quelli? E non dobbiamo credere faccia'l ſimile, la Santa Madre Chieſa? Vede ella i ſuoi figliuoli famelici nel purgatorio: molti de' quali, ſi ſon proueduti di meſſe, e molti per la loro eſtrema pouertà, non han potuto, in modo alcuno, prouederſe. Chi può dubitar dunque, che di quella parte, che hà ella da diſtribuire, non ne ſomminiſtri maggior portione a queſti, che haueano volontà di laſciarſele, e non han potuto? A queſto modo, coſtoro non ſon liberati, *gratis*, dal purgatorio; perche la diuina giuſtitia vien ſoddisfatta dalla Chieſa: *Vſque ad minimum quadrantem*: ed a miſura delle meſſe, che veramente haurebbono fatte per lor celebrare, ſe haueſſero potuto; ne godono il beneficio, e l'effetto. E per maggior confermatione, aggiugnerò quel, che diſſe S. Gregorio Niſſeno: *Qui bonum, voluntate dumtaxat in animo ſibi propoſuit, ac deſtinauit, ſed inopia prohibitus eſt*, ch'è'l caſo noſtro; che ſarà? *Nihil inferior eſt eo, qui per opera, voluntatem ſuam oſtendit*. Perche chiunque hà volontà di laſciarſi molte meſſe, e non può, non ſarà inferiore nel partecipaɾne'l frutto a chi, potendo, ſe l'hà laſciate; poiche ſupplirà la Chieſa all'impotenza di lui; e s'appagarà Iddio del ſuo affetto, niente men, che dell' effetto dell' opera di qua-

Bonau. in expoſ. miſſæ.

Gregor. Niſſ. lib. de beatitudinib.

lunque altro. O pur diciamo con San Tomaſo, che que' ſuffragi,che da noi s'applicano ad anime, le quali, o non n'han biſogno, eſsendo già nel paradiſo; o ne ſono incapaci, eſsendo nell' inferno, ſi diſpenſano per diuina pietà, a quelle de' poueri, che per impotenza non ſe l'hanno ordinate: *Credibile eſt,* (dice) *quòd per diuinam miſericordiam, ſi aliquid de ſpecialibus ſuffragiis ſuperſit his, pro quibus fiunt; aliis diſpenſetur, pro quibus non fiunt, ſi eis indigeant.*

Tho. in 4. diſt. 45. q.2 ar.4. q.3 ad 2.

28 E quando s'applicano le meſse, non per queſt' anima del purgatorio, nè per quella; ma generalmente per tutte; chi ne partecipa più? quelle de' più poueri forſe? o le più vicine ad vſcirne? o, che dourebbono più lungamente penarui? o coloro, che ſono da tutti abbandonate, e poſte in oblìo? o pure, ne partecipano tutte egualmente? Mentre ſi offeriſcono per tutte,neceſsariamente tutte ne parteciparanno; ma non tutte con vna ſteſsa egualità. Mandaſi ſpeſso rinfreſco di vittouaglie, e denari all'eſercito, che patiſce diſagi, e pene,per entrar nella città, che pretende. Tutti ne riceuono la parte. Forſe con eguaglianza? Al ſicuro nò, ma ſecondo la qualità de' ſoldati; e chi è più nobile, o tiene carica maggiore, maggior parte ne riceue. Similmente,delle meſse dette in generale per tutte l'anime del purgatorio, tutte ne riceuono rinfreſco; ma quelle più, che ſono più illuſtri di gratia, e più ricche di merito. Coſì S. Bernardino da Siena: *Si dicantur communiter miſſa, ſicut in die omnium mortuorum; quæ plus ſunt in gratia, illæ magis de ipſis participant.* E' veriſimile però, che quanto al conſolamento,più ſe ne rallegrino quelle, che ſtan più aggrauate di peſo, e più biſognoſe d'aiuto. In quella guiſa, che fanno maggior feſta i poueri ſoldati,del lor poco rinfreſco riceuuto, che del molto, i ricchi Capitani: e maggior conforto ſente chi porta gran peſo, che chi ne porta poco,quando ambi ſono aiutati: *Qui plus eſt fatigatus* (dice'l mede-

Bern. Senen. de purg. ſer 64.p.2.

deſimo Santo), *ſi ſibi ſubuenitur, magis gaudebit, quàm alius minus fatigatus: ita pariter in purgatorio.*

29 E l'anime di coloro, che ſi laſciarono molte meſse, e da gli eredi non ſi fan celebrare, ſe non con tardanza, e molta dilation di tempo, ne riceuono fratanto'l ſouuenimento, ed effetto, come ſe fuſsero celebrate? La loro volontà era ſenz' altro, che non ſi differiſsero vn giorno; e ſe gli eredi le differiſcono, è loro colpa, ed in conſeguenza, queſti deuon portarne la pena, e non quelle, che ſon nel purgatorio. Che diremo? Riſponde alla domanda, S. Tomaſo, diſtinguendo: che, o parliamo del ſoddisfacimento, e premio delle meſſe: *Ex opere operantis* di chi ſe le laſciò: e queſto, ſi riceue ſubito, che ſe n'ordina la celebratione. O parliamo delle ſoddisfationi: *Ex opere operato* di Chriſto, e non ſi conſeguiſce, ſe non quando le meſſe effettiuamente ſi dicono; perche all' hora Chriſto ſacrifica, & in quel tempo, per loro, a Dio s'offeriſcono: *Moriens, qui diſponit aliqua ſuffragia ſibi fieri, premium ſuffragiorum plenè conſequitur, etiam antequam fiant, quantum ad efficaciam ſuffragii ex opere operante principalis agentis. Sed quantùm ad efficaciam ſuffragiorum ex opere operato, vel ex opere operante exequentis, non conſequitur fructum, antequam ſuffragia fiant.*

Tho. in 4. diſtin. 45. q. 2. ar. 2. q. 2. ad 4.

30 Ma ſe diſſe Iddio: *Anima, quæ peccauerit, ipſa morietur*; perche l'anima, in tal caſo, patiſce lungo tempo nel purgatorio, per altrui colpa? Potrei riſpondere, che'l beneficio dello più preſto ſprigionamẽto, del quale vien defraudata l'anima, per la negligenza di chi non le fà celebrar le meſſe, è bene temporale. E ne' beni temporali non è inconueniente, che vno patiſca per colpa altrui: *Non enim eſt inconueniens* (dice pur S. Tomaſo) *quòd aliquis defraudetur, per culpam alterius, in temporalibus: poena autem purgatorii, temporalis eſt.* Quante volte, dalle guerre, careſtie, peſti, ed altri morbi mortali, mandati da Dio per gaſtigo de' peccatori, anche i giu-

ſti, ed innocenti ſon danneggiati nelle facoltadi, e nelle proprie vite? Perche queſte ſon beni temporali, de’ quali può eſſer defraudato’l giuſto per il peccatore. Ma dirò meglio, che: Non è vero, che patiſca per l’altrui colpa, patiſce per le ſue. Oltre di che, la dilation delle meſſe, ſouente è cagionata dalla negligenza dell’ anima ſteſſa del purgatorio: perche, o douea farſele celebrar prima della morte, o cautelarle di maniera, che l’erede non poteſſe negarcele, nè differircele: O è pena della ſua poca pietà vſata in queſta vita a’ morti; perche: *Eadem menſura, qua menſi fueritis, rementietur & vobis*. Come in altro Sermone intenderete.

31 Troppo gran mancamento è, non prouederſi per tempo, per sì graue, e certo biſogno. Troppo gran pazzia è laſciarſi prima nel fuoco condannare, e poi aſpettar, che altri ne lo caui: e non curarſi di patir l’incendio, per la ſperanza, che altri l’eſtingua. E’ forſe coſa inſolita, che gli eredi traſcurano la celebration delle meſſe de’Teſtatori? Chi no’l sà? Chi no’l vede? Non ſi pratica ogni giorno? *Donec accipiant* (diſse l’Eccleſiaſtico) *oſculantur manus dantis, & in promiſſionibus humiliant vocem ſuam, & in tempore redditionis poſtulabit tempus, & loquetur verba tædii, & murmurationum, & tempus cauſabitur: ſi autem potuerit reddere, aduerſabitur, ſolidi vix reddet dimidium*. Eccl.29. Queſto è’l coſtume de gli eredi. Prima, che facci teſtamento il parente: *Oſculantur manus dantis, & in promiſſionibus humiliant vocem ſuam*; gli dimoſtrano con riuerenze, con oſſequi, con baciamenti di mani, con promeſſe, ſegni di cordialiſſimo affetto. Ma ſeguita la di lui morte, letto, e publicato il teſtamento: quando il Procurator della Chieſa dimanda il legato delle meſſe, ce’l pagarà forſe ſubitamente l’erede? Compirà le promeſſe fatte al Teſtatore? Haurà cuore di dargli rinfreſco, mentre brucia nel purgatorio? *In tempore redditionis, poſtulabit tempus*: Cominciarà a chieder tempo. Stò facendo l’in-

uentario; non sò ancora, che denaro vi ſia pronto; nell'eredità ſon molti debiti; mi ricordarò di voi; i primi denari, ch'eſiggerò, ſaran voſtri; datemi vn poco di tempo: *Poſtulabit tempus*. D'indi a qualche meſe, ritorna il Procuratore a chiedergli'l legato delle meſſe. Lo ſoddisfarà? *Loquetur verba tædii, & murmurationum*: S'altera, s'adira, ſparla, mormora, biaſimandolo per huomo faſtidioſo, indiſcreto, intereſsato; come ſe la ſoddisfation delle meſse, non apparteneſse al morto parente, ma ridondaſse ſolo in beneficio del legatario. *Et tempus cauſabitur*; si valerà per iſcuſa, di non pagarlo, per la penuria de' tempi; e per le difficili eſattioni. *Si autem potuerit reddere, aduerſabitur*; ſe pure hà pronto'l denaro, ſe gli attrauerſarà, mettendo il legato in lite, e contraſto. Finalmente, quando ſarà aſtretto al pagamento: *Solidi vix reddet dimidium*; appena glie ne paga la metà. *Et computabit illud, quaſi innentionem*: non iſtimerà, che quello è denaro del Teſtatore: ma ſuo acquiſto, e donatiuo. *Et frandabit illum pecunia ſua*: poiche gli vſerà frodi, ed inganni, anche di quel poco, che s'hà quegli laſciato per l'anima ſua. E' vero queſto, o nò? E voi lo ſapete? E lo praticate? Ed in vece di farui celebrar le meſse prima di morire, no'l fate? E traſcurate coſa di tanta importanza per l'anima voſtra? E nè men procurate d'obligare 'l voſtro erede, di modo, che non poſsa differirle? Di chi, dunque, potrete querelarui, ſe quãdo bruciarete nel purgatorio, non goderete'l rinfreſco delle meſse, mentre non ſi celebrano, ſe non di voi ſteſſi? Voſtro è'l mancamento; voſtro l'errore; voſtra la colpa, e meritamente voi ne portarete la pena: *Nolite confidere in filiis hominum, in quibus non eſt ſalus*. Rimediate per tempo a'voſtri mali; e ſia ciaſcun di voi ancor compaſſioneuole dell'anima del ſuo parente. Siagli fedele nelle promeſse, e ſollecito nella ſoddisfation delle meſse: *Fideliter age cum illo*; e t'aſſicura da parte di Dio l'Eccleſiaſtico, che: *In omni tempore inuenies, quod tibi neceſſarium eſt*.

SER-

SERMONE LXVIII.

DEL PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia.

Che'l ſacrificio della Meſſa è più d'ogni altro noſtro ſuffragio mirabilmente gioueuole all'anime del Purgatorio, per ragion della Chieſa, e del Sacerdote, che l'offeriſcono.

1 I SACROSANTI, e diuini ſacrifici della croce, e della meſſa, che nel pregio, e valore ſono ineſtimabili, e molto ſimili, ed eguali: (*Vna enim, eademque eſt hoſtia; idemque offerens*), ci furono dal Regio Profeta Dauide, con ſimboli diſſomiglianti, e diſuguali, eſpreſſamente raffigurati. Poiche pareggiò quel della croce, al mare; quando in perſona di Chriſto ſacrificante, diſſe: *Veni in altitudinem maris, & tempeſtas demerſit me*; e quel della meſſa, al fiume; quando cantò: *Flumen Dei repletum eſt aquis, paraſti cibum illorum*. Chi è, che non ſappia, e non vegga le diſſimilitudini, e diſuguaglianze tra'l mare, e'l fiume? Quello hà le ſue acque ſalſe, ed amare: queſto dolci, e ſoaui. Quello con iſmiſurata ampiezza ſi diſtende: queſto trà ſtretti argini, ſi reſtrigne. Quello non ſorge da fiumi: queſto naſce dal mare.

Concil. Trid. ſeſſ. 22. c. 2.

Pſal. 68.

Pſal. 64.

Quello, non mai i termini del ſuo lido trapaſſa: queſto, il riſtretto del ſuo letto, ſouente traſcorre. E quello, per finirla, con l'acque delle pioggie, e de' fiumi, niente s'auanza: queſto, con l'acque de riuoli, e ruſcelli, notabilmente più creſce. Perche, dunque, i ſacrifici della croce, e della meſsa, ne' quali 'l medeſimo Chriſto, è l'offeritore, e l'offerto, non ambi al mare, nè ambi al fiume; ma quello al mare, e queſto al fiume, dal Regal Profeta ſi raffigurano? Eccone la ragione. Il mare, e'l fiume, nelle coſe ſoſtantiali conuengono; eſsendo d'vno ſteſso elemento, l'vno, e l'altro ripieni; e ſolo nelle coſe accidentali (quali ſon le di ſù dette), ſi diſſomigliano. Ed i ſacrifici della croce, e della meſsa, parimente nelle coſe eſsentiali s'adeguano: *Vna enim, eademque eſt hoſtia, idemque offerens*; e nelle accidentali, ſi differiſcono. Imperoche, nel ſacrificio della croce, Chriſto, ed i ſuoi amanti, vn mar d'amarezze patirono: nella meſsa, fiume di dolcezza, e di conſolatione, vi godono. Quello, qual vaſtiſſimo mare, a beneficio di tutti ſi ſpande: queſto, qual riſtretto fiume, a' ſoli fedeli le ſue gratie diffonde. Quello, terminò col termine della paſſion del Redentore: queſto, per tutti i ſecoli futuri, s'offeriſce. Da quello, il valor di queſto, quaſi fiume dal mar, deriua: da queſto, quello, quaſi mare dal fiume, niun valore riceue. Per quello, le pene del purgatorio non ſi perdonano: per queſto, o in tutto, o in parte, ſempre ſi rimettono. Ma laſciando queſte, ed ogni altra diſsomiglianza; dirò più al mio propoſito: che'l ſacrificio della croce, con le noſtre buone operationi, a guiſa del mar, con le nuoue acque, di valor niente s'auanza. Ma quel della meſsa diceſi, di più acque ripieno: *Flumen Dei repletum eſt aquis*: perche, come'l fiume, pigliando acque non ſolamente dal mare, ma da' riuoli, e da ruſcelli, più creſce: coſi riceuendo virtù, e valore, non ſol dal ſacrificio della croce, ed: *Ex opere operato* da Chriſto; ma: *Ex opere operantis* della

Digitized by Google

la Chieſa, e del Sacerdote; e con più gran piena ſcorre, per dare all' anime del purgatorio rinfreſco, e lauamento. E più s'auuera, che: *Mortuis faciet mirabilia*. Già vi diſſi, che ſia tra tutti i loro ſuffragi 'l maſſimo, e'l più ammirabile per ragion di Chriſto ſacrificante, e ſacrificato. Hoggi vedremo, che maſſimo, ed ammirabile ancor ſia, per ragion della Chieſa, nel cui nome ſempre s'offeriſce; e per ragion del Sacerdote, che n'è'l Miniſtro.

2 Che'l ſacrificio della meſſa ſia ancor della Chieſa, e nel ſuo nome s'offeriſca; è coſa a tutti indubitata: lo proua S. Tamaſo, e lo cõfeſſiamo tutti nella meſſa iſteſſa con le parole: *Hanc igitur oblationem ſeruitutis noſtræ, ſed & cunctæ familiæ tuæ*: e con quell'altre: *Offerimus*, nel numero di più; poiche, Innocenzo Papa dichiarò: *Ideò dicitur offerimus; quia, non ſolum offerunt Sacerdotes; ſed etiam vniuerſi fideles*; e lo confermò il Sacro Concilio di Trento: *Miſſæ verè communes cenſeri debent, eò quòd, à publico miniſtro, non pro ſe tantum, ſed pro omnibus fidelibus, qui ad Chriſti corpus pertinent, celebrentur*: E nelle orationi, che vi ſi dicono, e nelle cerimonie, che vi ſi fanno, la Chieſa è, che parla, che prega, che opera. Il Sacerdote, è membro del di lei miſtico corpo, & è di lei publico miniſtro: e come l'operationi della ſola mano, ſono di tutto'l corpo; e quelle, che ſi fan da' miniſtri, a loro principali s'attribuiſcono: Così'l ſacrificio della meſſa offerto dal ſolo Sacerdote, offerto s'intende da tutta la Chieſa. Tanto più, che come ben dice Pier Damiano: *Quæ Sacerdos, Deo offerendo, manibus tractat; hæc multitudo fidelium, intenta mentium deuotione commendat*: Per la qualcoſa, diſtinguono i Teologi'l valor della meſſa, nel generale, nello ſpeciale, e nello ſpecialiſſimo. E'l generale dicono, che ſia della Chieſa; lo ſpeciale, di colui per chi s'applica; e lo ſpecialiſſimo, del Sacerdote, che celebra. Del general della Chieſa, ne partecipa-

Thom 3. p.q.82.ar 6.& 7.ad 3.

Innoc. lib 3. de myſter. miſſ. c.5.& 6. Cõc. Trid 22.c 6.

Petr. Dã. epiſ. 12 c. 7. & 8.

tecipano tutti i fedeli viuenti, e tutte l'anime del Purgatorio: perche, come diuisò'l detto Sacro Concilio: *Non ſolum pro fidelium viuorum neceſſitatibus, ſed pro defunctis in Chriſto, nondum ad plenum purgatis, offertur*.

3 Queſto ſuffragio è all'anime del purgatorio,
qual fiume d'acque pieno, ed abbondante: perche
più d'ogni altro, le purifica, e rinfreſca. Il valor d'
ogni offerta, che per loro facciamo a Dio, è maggiore,
ò minore; e più, e meno loro gioueuole, ſecondo
più, e meno, è la bontà, e diuotione dell'offeritore;
Greg.lib. 7 regiſtr. epiſt.126. dicẽdo San Gregorio: *In omnipotentis Dei iudicio, nõ*
quod datur, ſed a quo datur, inſpicitur; e San Tomaſo:
Thom.3. p.q.79.a5 *In ſatisfactione, magis attenditur affectus offerentis, quàm*
quantitas oblationis: Onde tanto maggior benefitio riceuono
l'anime del purgatorio, dal ſacrificio della meſſa
come offerto dalla Chieſa, che da ogni altro noſtro
ſuffragio; quãto è maggior la ſãtità di lei, di qualunque
di noi. Ci vien, nè ſacri fogli, la ſantità della
Chieſa, con vari ſimboli rappreſentata: & hora ella
vien detta: Terribile qual bene ordinato eſercito:
Cant.6. *Terribilis vt caſtrorum acies ordinata*: perche atterriſce,
e pone in iſbaraglio l'Inferno. Hora luminoſo
Pſal.102. Cielo in cui, come in ſublime trono riſiede Iddio: *Dominus
in Cælo parauit ſedem ſuam*; perche la ſua bontà,
non è à corruttion di coſtumi ſoggetta; ma da Dio di
chiariſſima luce ſempre illuſtrata. Hora Aquila, che
Pſal.ibid nella vecchia età ringioueniſce, e ſi rinuoua: *Renouabitur,
vt aquilæ, iuuentus tua*: perche nell'età cadente
della morte di Chriſto, ringioueni più bella, e preſe
virtù, e forza maggiore. Hora, monte fondato ſù la
Mich.4. cima de' monti: *Erit mons domus Domini, præparatus
in vertice montium*: perche ſempre ſtabile, ed immobile,
nè le perſecutioni l'abbattono, nè le contrarietà la
commuouono; ma ſempre, ſopra tutti s'erge, e s'innalza.
Hora, vnica diletta, ſenza verun difetto, e

tutta

Digitized by Google

tutta bella: *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te*; perche da Dio, di tutte le gratie ornata, non può in coſa, benche minima, errare. Hora, ſempiterna ſpoſa: *Sponſabo te mihi in ſempiternum*: perche, eſſendo impeccabile, eternamente conſerua il ſuo puriſſimo virginal decoro, e candore; e come notò Agoſtino Santo: *Quæ vocabulo, ſponſæ, non caruit; in æternum virgo permanſit*. Hora, nobil Regina, che hà per trono la man deſtra di Chriſto: *Aſtitit Regina à dextris tuis*: perche da lui arricchita di merito, illuſtrata di ſacramenti, & abbellita d' ogni celeſte virtù; nel più eminente grado di perfettione, glorioſa ſi ſolleua, e ſignoreggia. Ed hora per finirla, vnigenita figliuola: *Audi filia, & vide, & inclina ad me aurem tuam*: perche, da Dio partorita, ed a lui ſempre obediente, e col più ſtretto vincolo di parentado, con eſſo lui inſeparabilmente congiunta; e come vnica figliuola, da lui teneramente amata, corteſemente eſaudita, e fortemente protetta. Queſte ſingolari prerogatiue della Chieſa, da S. Gio: Griſoſtomo, in poche parole ſi reſtrinſero: *Nil fortius Eccleſia* (diſſe); *cælo eſt ſublimior; numquam ſentit ſenectutem, adoleſcit ſemper, ac viget; quàm ſcriptura, oſtendens eius inconcuſſam ſtabilitatem, montem vocat; quodque incorrupta perſenerat, appellat Virginem; Reginam nuncupat, ob magnificentiam, & ſplendorem; & ob cognationem, quam ad Deum habet, filiam nominat*.

Cant.4.
Oſe.2.
Aug.ſer. 22.de tēp.
Pſal.44.
pſal 44.
Chryſ tō. p.hom.in illud: Aſtitit Regina.

4 Hor qual huomo, il più virtuoſo, e Santo, potrà con la di lei ſantità pareggiarſi? Di qual più perfetto, ſi verificherà, che: *Nil fortius*; Se: *Septies in die cadit iuſtus*; & anche ne' maggiori feruori, è neceſſario ammonirlo, che: *Videat nè cadat*? Come ſarà: *Cælo ſublimior*: ſe queſto corruttibil corpo, ſempre: *Aggrauat animam*; &: *Terrena inhabitatio, deprimit ſenſum, multa cogitantem*? Come: *Numquam ſentiet ſenectutem*: Se infin gli Apoſtoli, nella vita della gratia confermati

Prou 24
p.Cor:10
Sap:9:

mati, ed immortali, ſi confeſſauano deboli, & Cor .13 infermi : *Nos infirmi ſumus in illo* : e tutti gli altri, per Pſal.101. humana fragilità : *Sicut veſtimentum veteraſcent?* Come ſarà qual monte ſtabile, e ſodo, ſe ne trauagli, ſpeſſo vacilla; ne' ſanti proponimenti, non di rado è Iob.14. mancheuole, e : *Numquam in eodem ſtatu permanet?* Come gloriar ſi potrà d'eſser, qual verginella, di coſtumi incorrotta, e di vita innocente, ſe : *Nemo mundus a ſorde* : p. Ioan.p. Et: *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, mentimur?* Et in ſomma, come ſarà sì vbbidiente figliuol di Dio, Iacob,5. che non mai traſgrediſca'l ſuo diuin volere, ſe : *In multis, offendimus omnes?* E mentre, nè pure'l più perfetto, e Santo del mondo, può paragonarſi, con la ſantità della Chieſa : Ne ſiegue infallantemente, che più gioueuol ſia all'anime del purgatorio, il ſacrificio della meſsa, come offerto da lei; che ogni altro particolar ſuffragio, del più gran Santo del mondo, e che: *Mortuis faciet mirabilia*; perche : *In ſatisfactione, magis attenditur affectus offerentis*; Et: *In omnipotentis Dei iudicio, a quo datur, inſpicitur*.

5 Quante volte per ſoddisfacimento di quell'anime, alcun bene ſi offeriſce a Dio, altretante s'auuera; che : *Habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta eſt eis* : apportando loro luce di conſolatione, e d'allegrezza. Chi ſi ritroua in tenebroſo luogo, da trè ſorti di luminari può eſſer illuſtrato; dal Sole, dalla Luna, e da face acceſa; Ma trà queſti, è gran diſugualianza : perche più di tutti illuſtra, il Sole; e più della face acceſa, fa lume la Luna. Similmente l'anime del purgatorio, da trè lumiere vengono ſouente conſolate; da Chriſto ſacrificante nella meſsa; dalla Chieſa, che il medeſimo ſacrificio offeriſce; e da qualunque fedele, con ogni altro ſuffragio. Chriſto, è pregato : *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis ſedent* : perche eſsendo Sol di giuſtitia, luce di contento, maggior di tutti loro, comparte; poiche veg-

Digitized by Google

veggono, che'l medeſimo Signor, da lor' offeſo, per loro ſacrifica'l ſuo ſangue, la ſua carne, la ſua anima, e tutto ſe ſteſſo. Noi, quando per loro offeriamo buone operationi, limoſine, digiuni, orationi, e ſimili; le conſoliamo, illuſtrandole, come con lume di face acceſa: *Creabit Dominus* (diſſe Iſaia) *ſuper omnem locum, vbi inuocatus eſt, ſplendorem ignis flammantis in nocte*. E la Chieſa, quando offeriſce'l ſacrificio della meſſa, che luce lor ſomminiſtra? Luce di Luna: *Pulchra vt Luna: In Purgatorio*, dice Vgon Cardinale. Perche, quanto più riſplende la Luna, che vna face acceſa, tanto più le rallegra, le conſola, e l'illuſtra'l ſacrificio della meſſa, come offerto dalla Chieſa, di qualunque altra noſtra buona operatione.

Iſa. 4.

Cant. 6.
Hug. Cardin. ibi.

6 Furono da Erode meſſi in dura prigione due Santi Apoſtoli, per condennarli alla morte; Giacomo fratello di Giouanni, e Pietro: l'vno, e l'altro ſtauano aſſai ſtrettamente ritenuti; ma più Pietro, che Giacomo: poiche ſtaua con dupplicate catene riſtretto: *Vinctus catenis duabus*: in mezzo a due ſoldati, che lo guardauano, in fin quando dormiua: *Erat Petrus dormiens inter duos milites*: oltre a gli altri ſoldati di guardia, che cuſtodiuan la porta del carcere: *Cuſtodes antè oſtium cuſtodiebant carcerem*; Con tutto ciò, Giacomo vi reſtò vcciſo: *Occidit autem Iacobum*: E Pietro fù liberato. Qual fù la cagione della liberation di Pietro? Direte, l'Angiolo di Dio: *Miſit Dominus Angelum ſuum, & eripuit de manu Herodis*. Bene. Ma ſe ambi erano Apoſtoli, ambi cari a Dio, ambi gioueuoli alla Chieſa, & ambi per la chriſtiana fede carcerati; perche Giacomo paſſò dal carcere alla morte; e Pietro per mezzo d'vn Angiolo, alla priſtina libertà. Il ſacro teſto n'aſſegnò la ragione: *Oratio autem fiebat ſinè intermiſſione ab Eccleſia, ad Deum, pro eo*. Ottenne egli la libertà: perche fù aiutato dall'orationi della Chieſa, che ſono più di tutte l'altre potenti: *Vinctus erat Petrus* (nota Griſo-

Act. 12.

Chryſoſt. homil. 79. ad pop.

ſtomo), *multiſquè catenis circumdatus ; oratio autem fiebat ab Eccleſia, ad Deum, pro eo ; et ſtatim è carcere, eum liberauit ; Quid enim hac oratione potentiùs ?* Giace'l tuo defunto parente nel purgatorio : *Vinctus, multiſquè catenis circumdatus :* Brami, ò Chriſtiano diuoto, che venghi l'Angiol di Dio a ſprigionarlo ? Il mezzo ſopra tutti potentiſſimo, ſono l'orationi della Chieſa, nella ſanta meſsa ; fargli celebrar meſse : Perche, ſe : *Oratio fit ab Eccleſia, ad Deum, pro eo ; ſtatim è carcere liberabis. Quid enim hac oratione potentiùs ?* Non v'è, nè oratione più efficace, nè ſacrificio di maggior valore, nè ſuffragio più potente : *Mortuis faciet mirabilia.*

7 E perciò ella è molto ſollecita nel dare aiuto a' morti : ed hà ſtabilito alcuni giorni particolari per la celebration delle loro meſſe ; quantunque in tutti gli altri applicar ſi poſſano ; ed in molti, anche la lor propria dire, & in tutte ſi facci'l lor : *Memento.* Sono queſti giorni, quello del paſſaggio da queſta vita, il terzo, il ſettimo, il trenteſimo, l'anniuerſario, quel della commemoration di tutti i morti, il primo d'ogni meſe, ed i lunedì delle ſettimane. E tutto hà diſpoſto per ſollecitarci alla loro pietà, e diuotione. Primieramẽte, hà deſtinato'l giorno del paſſaggio da queſta vita, nel qual, ſe occorreſſe feſta ſolenne ; ſi compiace, che oltre all' application di tutte le meſſe, dir ſe ne poſſa vna di requie, nella Chieſa oue'l morto ſi ſeppelliſce. Acciò eſſendo l'anima di lui nel purgatorio, ſia ſubito con preſtezza ſoccorſa ; e l'erede, e gli altri, non differiſcano vn giorno, di ſoddisfare al debito loro. Imperòche,'l corteſe amico deu'eſſer ſollecito, e veloce nel ſoccorrere'l biſognoſo amato. E chi è lento, e tardo, dimoſtra, che'l ſouuiene di mala voglia : eſſendo veriſſimo il detto di Seneca : *Proprium facientis libentèr eſt, citò facere :* Chriſto, ch'era vero amante, ſapendo, che l'eterno Padre l'hauea di tutte le coſe fatto Padrone, e che ne poteua a ſuo piacere diſporre ; non differì'l ſouue-

Senec. de benef. l. 1. c. 2.

Digitized by Google

ſouuenimento di noi altri biſognoſi. Ma: *Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus, cùm dilexiſſet ſuos, in finem dilexit eos*: e ſubito per noi offerſe'l ſacrificio del ſuo corpo, e ſangue, prima nella cena, e poi nella croce. Similmente, hà ordinato la Chieſa, la meſſa: *In die obitus*, O erede; acciò, come in quel giorno: *Omnia dedit tibi Pater in manus*; laſciandoti padron di tutta la ſua facoltà; coſì nel giorno ſteſſo, ſoddisfacci all'obligation, che gli deui, e'l ſoccorri con la celebration delle meſſe. Non eſſendo coſa giuſta, nè conueneuole, che tu ti godi i beni paterni, e laſci tuo padre arder nelle fiamme: *Bona paterna petunt, non tua*, diſse Griſoſtomo) *quæ tibi commiſſa ſunt, ipſorum gratia*. Da, *quæ accepiſti, vt vſum eorum tibi canceſſum, in lucro ponas*. Chieggonti i tuoi morti, che ſoccorri a'loro eſtremi biſogni; non con i tuoi, ma con i loro beni, a te laſciati. Eglino per loro amoreuolezza, te n'han fatto gratia; e tu, dar glie ne deui parte, per lor ſuffragio. E coſì, l'impiegherai con ſicuro guadagno: sì per lo ricco teſoro, che n'acquiſtarai nel cielo; sì per le gratie, che'l morto t'impetrarà da Dio; e sì ancora, perche la ſollecitudine di giouare al morto, ti ſarà caparra di nuoua eredità; laſciando ogni vno volentieri la ſua robba, a chi è grato. Ma, perche ſpeſse volte, morto'l parente, ceſsa l'affetto verſo di lui; e ciò ſuole apportar rincreſcimento, e diſpiacere nel ſoddisfar ſubito i legati pij, e le douute meſse; il Sauio vi fà la correttione: *Ne dicas amico tuo vade, & reuertere, cras dabo tibi; cum ſtatim poſſis dare*: Quante volte hauete pronto'l denaro; ed a chi ve lo chiede per celebration delle meſse, riſpondete: Và, e ritorna, che dimani ti ſoddisfarò; E col: *Vade, & reuertere, cras dabo tibi*, paſsano le ſettimane, i meſi, e forſe gli anni; e le meſse non ſi dicono. Non deui differir a ſoddisfarle, nè anche dalla ſera, alla mattina: *Miſericordiam tuam* (ti perſuade Nazianzeno), *nè nox quidem intercipiat*: *nè dixeris, in cra-*

Ioann. 13.

Chryſoſt. apud Anton. in Meliſſa lib. 1. c. 16

Prou. 3.

Gregor. Nanz. in orat. 16.

ſtinum dabo ; Nè quid fortè accidat, inter propoſitum, et beneficium, quò vere impediatur. Con la dilation d'vna ſol notte, ti può cader nel penſiero qualche inutil diſegno, per lo qual laſci, di compite alla tua obligata pietà ; e'l morto, che brucia nel purgatorio, non habbia ſubito'l beneficio delle meſse. E' volgato prouerbio, che : *Bis dat, qui citò dat*. E ſe dupplicato ſi ſtima il donatiuo, preſtamente dato a perſona non biſognoſa ; quanto più ſi prezzerà dall' anima del purgatorio, che patiſce acerbiſſime pene? Chriſto lodò grandemente Madalena, quando accelerò di fargli, mentre ancor viuea, quell' vntione, che far gli douea dopo la di lui
Matth.26 morte : *Opus bonum operata eſt in me : Mittens enim hæc, vnguentum hoc in corpus meum, ad ſepeliendum me fecit*. Ed, ò quanto fareſti degno di lode Chriſtiano, ſe'l ſoddisfacimento delle meſſe, che deui far dopo la morte del parente, no'l procraſtinaſſi ; ma lo faceſſi prima dell' obligatione. Queſto ti ricerca l'amantiſſima Madre Chieſa con l'ordination della meſſa : *In die obitus*.

8 E ſe per legitima cauſa, non potrai si preſto ; ti propone'l terzo giorno. Et hà più toſto deſtinato'l terzo, che'l ſecondo, o'l quarto ; acciò'l Signore Iddio conceda per lo ſacrificio della meſſa, a quell' anima, la gratia, che in figura della ſua liberation fece ad altri
Jon. 2. in ſimil giorno. E nella guiſa, che'l Profeta Giona, nel mar ſommerſo, e dalla balena diuorato, orando a Dio, fù da quella, nel terzo giorno, nel ſicuro porto di Niniue trasferito, e vomitato : *Erat Ionas in ventre piſcis, tribus diebus ; & orauit ad Dominum, & euomuit Ionam* : così'l defunto, per le meſſe del terzo giorno, ſia dal purgatorio libero, e nel felice porto del paradiſo
Eſter. 5. traſportato, ed ammeſſo. Come Eſter diuenuta ſchiaua del Rè Aſsuero, paſsò dalla vile ſchiauitudine, al nobil ſtato di fauorita Regina ; e nel terzo giorno comparue nella corte, & alla preſenza del Rè, di regio ammanto veſtita : *Die autem tertio, induta eſt Eſther regalibus veſtimen-*

mentis, & ſtetit in atrio domus regiæ: coſi l'anima del morto, paſſi dalla dura ſeruitù del purgatorio, al glorioſo ſtato di Regina, e nella corte del cielo, ſi preſenti dauanti a Dio con candido manto ornata. Come Chriſto, nel terzo giorno ſi moſſe a pietà delle fameliche turbe, che lo ſeguiuano, e di ſoprabbondante cibo le riſtorò: *Miſereor ſuper turbam, quia ecce iam triduò ſuſtinent me: & comederunt omnes, & ſaturati ſunt*: coſi vſi anche pietà al famelico defunto, ed egli ſi ſatij di ſoprabbondante gloria. Come nel terzo giorno ſi celebraron le nozze in Cana di Galilea, honorate da Chriſto, da Maria, e da gli Apoſtoli: *Die tertia, nuptiæ factæ ſunt in Cana Galileæ; & erat Mater Ieſu ibi: vocatus eſt autem Ieſus, & Diſcipuli eius ad nuptias*: coſi piaccia al diuino ſpoſo, di chiamar l'anima ſua diletta dal purgatorio, per celebrar le ſue nozze eterne, e beate. E per finirla; Come nel terzo giorno vſci'l morto Chriſto da que' luoghi infernali, ed a vita impaſſibile, e glorioſa riſorſe: coſi conceda nel medeſimo terzo giorno, a quel defunto, l'vſcita dal purgatorio, e l'ingreſso nella ſua diuina gloria: *Paragatur* (dice S. Clemente) *dies tertius mortuorum in orationibus, propter eum, qui tertia die reſurrexit.*

Matth. 15

Ioan. 2.

Clem. li.6 con. apoſ. c.48.

9 Al terzo, aggiugne S. Chieſa il ſettimo: perche queſto ancora è giorno di benedittione, di requie, di feſteggiamento, e di gratie, delle quali deſidera, che ne ſia partecipe'l morto penante nel purgatorio. Giace egli, come in vno ſpedale, infermo: *Quis infirmior defuncto?* diſſe Ambrogio Santo; ed è peggio aſſai, che da febre ardentiſſima acceſo, ben che'l ſuo mal non ſia pericoloſo: *Ipſe enim ſaluus erit, ſic tamen, quaſi per ignem*. La febre ardente, quando non è mortale, terminar ſuole nel ſettimo; come affermò Galeno, e l'eſperienza dimoſtra. E nel ſettimo, offeriſce Santa Chieſa'l ſacrificio della meſſa, per l'infermo del purgatorio; acciò con queſto celeſte medicamento, gli ceſſi l'ardor

Ambr. in lib. Tob.

del male, e racquiſti 'l godimento dell' eterna ſalute:
Ambr. orat. de fid. resurr. *Die ſeptimo, ad ſepulchrum redimus* (dice S. Ambrogio);
qui dies, ſimbalum futura quietis eſt. Egli, per le colpe
non ben purgate, viue infetto d'immonda, ma leggier
Leuit. 13. lebbra, che tali ſon le veniali colpe. Ne' tempi dell'
antica legge, racchiudeuaſi 'l lebbroſo, in luogo da gli
altri ſegueſtrato; e nel ſettimo giorno, il Sacerdote, attentamente
il riguardaua; e ritrouando, che la lebbra
era diminuita, con ſaluteuol lauanda il purificaua:
*Die ſeptimo contemplabitur, ſi obſcurior fuerit lepra, &
non creuerit in cute, mundabit eum*. La lebbra, di chi è
racchiuſo nel purgatorio, non creſce mai; ma diminuiſce
ſempre; e però la Chieſa vuol, che nel ſettimo, ſia
dal Sacerdote viſitato, e col lauamento del ſacrificio
della meſſa, mondato: *Die ſeptimo, ad ſepulchrum redimus;
qui dies, ſimbolum futura quietis eſt*. Elifazzo, per
conſolar l'afflitto, ed impiagato Giobbe, gli annunciò,
che dopo patite ſei tribolationi, nella ſettima non patirebbe
più mal veruno; anzi gli ſarebbe principio di refrigerio,
e ſicura ſcala, per ſalire alle felicità diuine:
Iob. 5. *In ſex tribulationibus liberabit te, & in ſeptima non tanget
te malum*; cioè, come ſpiega S. Bernardo: *In ſeptima,*
Bern in ſerm. ex varijs. *erit initium refrigerii, erit ſancti illius montis ſcala, &
ingreſſus in locum tabernaculi admirabilis, quod fixit
Deus*. Il ſacrificio della meſſa, è la più ſicura ſcala, per
cui l'anima aſcende nel godimento di Dio: *Sacrificium
laudis honorificabit me, & illic iter, quo oſtendam illi ſalutare
Dei*. La Chieſa, nel ſettimo giorno l'offeriſce per
lo defunto del purgatorio; per annuntiargli, parimente:
*In ſeptima, non tanget te malum, ſed erit initium refrigerii,
& ſancti illius montis ſcala, & ingreſſus in locum
tabernaculi admirabilis, quod fixit Deus*. Ed in ſomma,
Daniello meſſo nel lago de' leoni, nel ſettimo giorno
Da ,14. ne fù con gran feſta del Rè, liberato: *Venit ergo Rex
die ſeptimo, & extraxit eum de lacu leonum*. Gioſuè, e'l
popolo d' Iſraele, ſei giorni patirono per entrar nella

cit-

Digitized by Google

città di Gerico; e nel ſettimo, n'ottennero con liete acclamationi'l poſſeſſo: *Die ſeptimo conſurgentes vociferamini; tradidit enim vobis Dominus ciuitatem*. Ioſ. 6. La Regina Vaſti, nel ſettimo giorno fù dal Rè Aſſuero richiamata alla ſua preſenza; acciò'l popolo ammiraſſe la di lei rara bellezza: *Die autem ſeptimo, Rex præcepit; vt introducerent Reginam Vaſthi; vt oſtenderet cunctis populis, & principibus, pulchritudinem eius*. Eſther. 1. Et Iddio ſteſſo, compita la creation del mondo in ſei giorni; deſtinò'l ſettimo, per giorno di quiete, di benedittione, e di feſteggiamento: *Requieuit die ſeptimo, & benedixit, & ſanctificauit illum*. Geneſ. 2. Similmente, Santa Chieſa offeriſce nel ſettimo giorno, per lo defunto, il ſacrificio della meſſa; acciò ſia ſprigionato dal ferociſſimo lago del purgatorio, di cui è detto: *Libera eas de ore leonis*; acciò s'impoſseſſi di Geroſolima celeſte, e faccia pompa dauanti a Dio, & a tutta la corte del cielo, delle ſue bellezze; e riposi, feſteggi, e canti con eterna quiete: *Die ſeptimo, ad ſepulchrum redimus; qui dies, ſimbolum futuræ quietis, eſt*.

10 Suole ancora S. Chieſa celebrar per l'anima del purgatorio, nel trenteſimo giorno dopo partita da queſta vita. E S. Efremme, laſciando nel ſuo teſtamento, con chiara eſpreſſione, ordinato: *Aſſiduè pro mea prauitate offerre dignemini, & cum trigeſimum diem compleuero, mei memoriam facietis*. Ephrem. ib ſuo teſtam. E ſonoui, di tale ordinamento molte giuſte cagioni. Imperòche, ſe Eſterre, eletta, e dichiarata Regina dal Rè Aſſuero, non eſſendo da lui per trenta giorni alla ſua preſenza chiamata: *Triginta iam diebus non ſum vocata ad eum*: Eſther. 4. deſideroſa, di comparirgli innanzi, pregò Mardocheo, che conuocaſſe tutti gli Ebrei, a porger per lei preghiere a Dio: *Vade, & congrega omnes Iudæos, & orate pro me*: e coſi fù dal Rè, con feſta, e corteſia, riceuuta, ed honorata. Maggiormente, conoſcendo ogni anima del purgatorio, da che ſi separò dal corpo, d'eſsere ſtata per

vna delle Regine del regno de'cieli eletta; e veggendoſi
priua della glorioſa preſenza di Dio, ſi lamenta, e
piange: *Triginta iam diebus, non ſum vocata ad eum*; e
però nel trenteſimo giorno, celebra per lei Santa Chieſa;
acciò con le ſue preghiere, in nome di tutti i fedeli,
e nell' offerta del diuin ſacrificio, ſia, qual Regina,
da Dio nel cielo accolta, e glorificata. Il trenteſimo
giorno, eſſendo l'vltimo del meſe, è ſimbolo di finimento
di pianto. Coſi nel trenteſimo giorno, il popol
d'Iſraele, terminò di pianger la morte del ſommo Sacerdote
Num. 20. Aronne: *Omnis multitudo, videns occubuiſſe Aaron,
flenit ſuper eo, triginta diebus*. E'l ſimile oſſeruò
Deut. 34. nella morte del Legiſlatore Mosè: *Fleuerunt eum filii
Iſrael triginta diebus: & completi ſunt dies planctus*: Ed
Deut. 21. Iddio ordinò ancora: *Mulier flebit patrem, & matrem,
vno menſe*. La Chieſa, offeriſce nel trenteſimo giorno,
per lo defunto del purgatorio, il ſacrificio della meſſa;
acciò ſi degni 'l Signore Iddio di porre termine al di
lui pianto, col lieto annuntio: *Euge ſerue bone, & fidelis,
intra in gaudium Domini tui*. E l'erede gli dee queſto
ſegno di gratitudine. Imperòche, vcciſo Oloferne
da Giuditta, gli Ebrei per trenta giorni, atteſero a raccogliere
Iudith. 15 le ricche ſpoglie di lui, e de gli Aſſiri: *Per dies
autem triginta, collecta ſunt ſpolia Aſſyriorum, à populo
Iſrael*: Ma riconoſcendole da Giuditta, n'offerirono a
lei la miglior parte: *Dederunt Iudith in auro, & argento,
& veſtibus, & gemmis*. Ogni erede, frà trenta giorni, s'è
meſſo già in poſſeſſo di tutti i beni del defunto. E però,
S. Chieſa hà diſpoſto, che nel trenteſimo gli offeriſca celebration
di meſſe; acciò, ſe non prima, in tal giorno
almeno, gli dimoſtri vn picciol ſegno di riconoſcimento,
della riceuuta eredità.

11 E per queſta medeſima cagione, hà ſtabilito ancora gli anniuerſari; perche'l beneficio dell' eredità, tiene congiunta queſta penſione, dice S. Clemente, che, come ogni anno ne raccogliete i frutti; coſi ogn'

anno

Digitized by Google

anno facciate celebrar meſſe per lo parente morto: *Anniuerſarius dies, pro memoria illius celebratur*; per qual ragione? *Vt detur de illius facultatibus*; perche l'anniuerſario de' morti, è penſione del beneficio dell'eredità. Nel tempo dell'antica legge, teneua obligation ciaſcuno, di ſerbare ogni anno la decima parte de' frutti dalla terra raccolti: *Decimam partem ſeparabis de cunctis fructibus tuis, qui naſcuntur in terra, per annos ſingulos*. E per queſto impiegauaſi, come notano gli Spoſitori, per vſo de' poueri: acciò viſitar poteſſero il diuin tabernacolo, ed offerire a Dio ſacrificio. Non ſono poueri in queſto mondo sì biſognoſi, quali ſon l'anime del purgatorio. Ardono di voglia di viſitare: *Tabernaculũ Dei altiſſimi*: Hanno di biſogno, per entrarui, che ſiano per loro, a Dio, offerti ſacrifici di meſſe. Hor ſe per gli poueri ſtranieri, ſi douea da ciaſcuno, la decima parte de' frutti della terra ogn'anno; quãto maggiormẽte douete voi impiegarla per la celebration dell'anniuerſario de' voſtri morti? *Anniuerſarius dies, pro memoria illius celebratur: vt detur de illius facultatibus*. Che dite? E' penſion queſta troppo grauoſa? E ſapete qual ſia la voſtra obligatione? Vditela dal ſaggio Filoſofo Gentile, Marco Tullio: *In referenda gratia, debemus imitari agros fertiles, qui plus multò adferunt, quàm acceperunt*: La giuſta ricõpenſa, che a' voſtri morti douete, è impiegar per loro ſuffragio, non ſol la decima parte; ma più di quel, che v'han dato. Non vi par mancheuol la terra, quando non vi rende moltiplicate le ſemenze, che in eſſa ſpargete? E non ſiete mancheuoli voi, mentre in tanta neceſſità de' voſtri morti, non gli ſoccorrete; nè men d'vn' anniuerſario l'anno? *Debemus imitari agros fertiles, qui multò plus adferunt, quàm acceperunt*: Prima di conſeguir l'eredità, mentre ſtaua'l voſtro parente infermo, vi parea forſe duro, il viſitarlo, il ſeruirlo, il ſomminiſtrargli ogni aiuto? Certamente nò. Et hora, che l'hauete conſeguita per la

Clem.l.6. con.apol. c.48.

Deut.14.

Mar.Tul. lib.1. off.

di lui morte, vi par dura penſione, il fargli celebrare ogni anno poche meſſe? *Si eos,* (ſiegue Marco Tullio) *quos ſperamus nobis profuturos, non dubitamus officia conferre; quales in eos eſſe debemus, qui iam profuerunt?* Molto più n'obliga'l beneficio riceuuto, che lo ſperato; e maggior debito tenete a' voſtri morti, che v'han giouato con le loro facoltà, che quando ſperauiuo di conſeguirle. Le Donzelle Ebree ſolennizzauano ogni anno con lutti, e pianti, l'anniuerſario della morta figliuola di Iefte; e non ſolo quelle della di lei famiglia, o di lei conoſcenti, o della città oue ſtaua ſepellita; ma tutte, ancor quelle delle città lontane: Nè dimoſtrarono queſto ſegno di pietà, per due, o tre ſoli anni; ma lo continuarono ſempre, e reſtò per conſuetudine, non mai tralaſciata: *Conſuetudo ſeruata eſt; vt poſt anni circulum conueniant in vnum filia Iſrael, & plangant filiam Iephta:* Iudic. 11. E pur, nè poſſedeano le facoltà di lei, nè riceuuto n'haueano beneficio alcuno. Quanto più douete voi ogn' anno celebrar con meſſe, gli anniuerſari de' voſtri parenti, da' quali ſiete ſtati in tanti modi beneficati, e vi godete i loro beni?: *Anniuerſarius dies, pro memoria illius celebratur; vt detur de illius facultatibus.*

12 Ed oltre a gli anniuerſari particolari, ne celebra S. Chieſa vn'altro ſolenne nel giorno della commemoratione di tutti i morti. Diuotione cominciata da S. Odilone Abbate Cluniacenſe, come leggiamo nel Martirologio; ed a ſua perſuaſione, dal Sommo Pontefice Giouanni Seſtodecimo; o come altri, da Bonifacio Quarto, a tutti ordinata. Ed è ſommamente grata al Signor de' Cieli, ed all' anime del purgatorio, più di tutte l'altre, gioueuole. Ricercaua Iddio ogni giorno, nel tempo della vecchia legge, ſacrificio d'incenſo, e d'aromatici odoramenti, da qualunque Sacerdote. Ma vna volta l'anno, nel medeſimo altare, con particolar ſolennità volea, che gli fuſſe offerto dal Sommo Sacerdote ſacrificio del ſangue della vittima, che per purifi-

ca-

Digitized by Google

camento de' peccati, ſacrificar ſi ſolea: *Deprecabitur Aaron, ſemel per annum, in ſanguine qui oblatus eſt pro peccato*; oue nota la Chioſa interlineare: *Quotidiè ingrediebatur Sacerdos in Sancta Sanctorum, ad adolenda thymiamata; ſemel autem in anno, cum ſanguine*: E nomauaſi: *Sanctum Sanctorum*: perch' era'l più ſacro, e'l più grato al Signore di tutti gli altri. Similmente, Santa Chieſa, non contenta, che ogni giorno nelle meſſe, dal Sacerdote s'offeriſca ſacrificio di ſoaue odor d'incenſo per gli morti, nel lor *Memento*: Vuole di più, che vna volta l'anno, s'aggiunga, con particolar ſolennità, il ſaſacrificio del ſangue di Chriſto: *Deprecabitur ſemel per annum, in ſanguine qui oblatus eſt pro peccato*: perche: *Sanctum Sanctorum erit Domino*; è il più grato a Dio, d'ogni altro; e per loro ſuffragio, il più potente, ed efficace.

Exod. 30

Gloſ. Interl. ibi.

13 Feliciſſimo annuntio ci fè Chriſto, con quella liberal promeſſa: *Si duo ex vobis conſenſerint ſuper terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis à Patre meo*. Ma dirò con S. Tomaſo: *Potes obiicere, quia multa petimus, quæ non obtinemus*: Se baſtaſſe l'vnion di due, per eſſer dal celeſte Padre eſauditi, con gran facilità otteneriſſimo le gratie, che deſideriamo. Molti, nè con l'interceſſion de' Giuſti viuenti, nè con l'interceſſion de' Santi del Paradiſo, l'ottengono. Come dunque s'auuera'l detto di Chriſto? Riſpondono alcuni, che la parola: *Duo*, non dinota due perſone, ma due coſe di qualunque huomo. E la Chioſa, e S. Girolamo, intendono l'anima, e'l corpo: *Si duo; ideſt anima, corpuſque conſenſerint, & non intra ſe bellum diuerſarum, habuerint, voluntatum*: Imperòche, quando'l corpo non guerreggia con l'anima, e viue a lei ſoggetto, e concorde; non domanda mai, ſe non coſe giuſte, ed eſpedienti, le quali Iddio non mai le niega. Il B. Lorenzo Giuſtiniano, ſpiegò: *Si duo ex vobis: Ideſt, ſi ratio, & voluntas conſenſerint*; Perche, quando il noſtro volere è totalmen-

Matth. 18

Tho. ibi.

Gloſ. ibi.
Hierony. ibi.

Lauor. Iuſti. de caſto cõnub. verb. etenim c. 8.

te alla ragion rimeſſo; è al voler di Dio conforme: ed in conſeguenza, non può, non eſſer eſaudito. S. Vincenzo Ferrero, inteſe: *Si duo ex vobis*: cioè: *Si lingua, & cor, conſenſerint*; Perche dando l'orante, il ſuo cuore a Dio, impetra da lui ſempre le gratie, che gli ſono eſpedienti. Ma S. Cipriano, S. Gregorio, S. Tomaſo, Vgon Cardinale, l'Abolenſe, & altri: per due, intendono i Sacerdoti, che pregano; non in nome loro, ma della Chieſa: *Qui non agunt* (dice l'Abolenſe), *vt perſona ſingulares, ſed vt Eccleſia*. E S. Cipriano: *Dominus autem, de Eccleſia ſua loquitur*. Hor ſe, a'Sacerdoti, che pregano in nome della Chieſa, fè Chriſto promeſſa: *Si duo ex vobis conſenſerint ſuper terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis à Patre meo*; Quanto più ſaranno potenti, ed efficaci l'orationi, e ſacrifici, in vno ſteſſo giorno, a Dio, offerti per l'anime del purgatorio, non ſol da due, ma da quãti ſono Sacerdoti nella Chieſa? S. Tomaſo affermò, che: *Impoſſibile eſt, preces multorum non exaudiri, ſi ex omnibus, oratio, fiat quaſi vna*; E mentre nel giorno di tutti i morti, da tutti i Sacerdoti, e da più diuoti fedeli, vnitamente s'offeriſcono meſſe, ed vffici per l'anime del purgatorio; è impoſſibile, che non ſiano da Dio benignamente eſauditi, & ed elleno lietamente conſolate.

Vinc. Ferr apud Nouar. in c. 18. Matt.
Cyprian. de vnitat. Eccl.
Greg.
Tho. ibi.
Hugon. Card. ibi
Abul. ibi.

14 Fulminò il diuin Giudice, ſentenza di morte, e di total diſtruggimento contro di Niniue, diuenuta ſentina di vitij, e ridotto di ſceleratezze; ed ordinò a Giona, che intimaſse a tutti, con eſpreſsa dichiaratione, che frà quaranta giorni, ſi ſarebbe eſeguita: *Adhuc quadraginta dies, & Niniue ſubuertetur*: Vdito sì funeſto decreto il Rè, ne formò egli ſaggiamente vn' altro, e fù: che quanti eran nella città, huomini, e donne; giouani, e vecchi: tutti ſi veſtiſsero di ſacco; ed vnitamente faceſsero oratione a Dio, con fortezza: *Operiantur ſaccis, et clament ad Dominum in fortitudine*; Perche diſse: *In fortitudine*? Per diuiſar, che con quell' oratione vo-

Ion. 3.

lea

tea combatter fortemente con Dio, ed eſpugnare, e vincere l'onnipotente ſua giuſtitia, e coſtringerlo a riuocar la già intimata ſentenza. E gli riuſcì; Perche: *Miſertus eſt Dominus ſuper malitiam, quam locutus fuerat, vt faceret eis, & non fecit*: Mirabil fatto. Ma che vuol dire, che quando dall'Angiolo, fè Iddio intimare a Dauide, quella miſerabile elettion di pena già determinatagli; o di ſette anni di fame, o di tre meſi di guerra, o di tre giorni di peſte; ricorſe pur Dauide all'oratione: *Precor Domine, vt transferas iniquitatem ſerui tui*: E nientedimeno, non fù eſaudito, ma: *Immiſit Dominus peſtilentiam in Iſrael*? Per qual cagione, fù più efficace l'oration del Rè di Niniue, di quella del Rè Dauide? Non hauea queſto, più di quello, offeſo Dio; nè era men di quello, contrito, & humiliato; e per quello: *Miſertus eſt Deus ſuper malitiam, quam locutus fuerat*: e per Dauide, non ſi muouè a pietà; e mandò, non riuocò il gaſtigo. Eccone la cagione. Quando vn voſtro amico, da ſolo, a ſolo, vi prega d'vna gratia; non hauete riſpetto, molte volte, di negarcela: ma ſe ve la chiede tutta la Città vnitamente; vi vergognate, non concederla. Dauide, orò a Dio; ma ſolo: *Precor Domine*: Il Rè di Niniue, orò; mà accompagnato da tutta la città: e però Dauide, non fù eſaudito; il Rè di Niniue, sì: perche Iddio, quaſi che ſi vergognò, ed hebbe a ruſſore, negargli la gratia; mentre con tanta moltitudine, ne lo pregaua. Coſì Griſoſtomo: *Deus frequenter reueretur multitudinem vnanimem, & conſentientem in precando; et veluti pudore victus, non audet illis negare.* E parimente la Chieſa, nel giorno di tutti i morti, aduna tutti i pij fedeli diuoti, e tutti i Sacerdoti, che preghino, & offeriſcano ſacrifici per l'anime del purgatorio; acciò queſto ſuffragio, ſia più d'ogn'altro efficace; ed Iddio, habbia quaſi a vergogna, non vſar loro pietà. Perche: *Deus frequenter reueretur multitudinem vnanimem, & conſentientem in precando, & veluti pudore victus, non audet illis negare.* Nè

2.Reg.24

Chryſoſt. hom. 2. in 2. ad Cor.

15 Nè qui termina la pietoſa ſollecitudine della Chieſa, di far celebrar meſſe per i defunti. Vuole di più, che le celebriamo, con cantar per loro anche l'officio ogni primo giorno del meſe. Ed in ciò giudico, che rimiraſſe a quel, ch' auuenne a Noè, mentre ſtaua nell' Arca. Terminato il diluuio, aſpettaua egli con gran deſiderio, che ſi diſseccaſſero l'acque, per ottener da Dio l'vſcita da quel diſagioſo, e tempeſtato vaſcello. E frà que' meſi, che in eſſo ſtiè racchiuſo con eceſſo d'afflittione per la morte di tutti del mondo, hebbe due conſolationi grandiſſime. La prima fù, quando vidde apparir le cime de'monti; perche crebbe all' hora la ſua ſperanza del diſſeccamento dell' innondato mondo. La ſeconda, quando vidde la terra già tutta ſcouerta, inaridita, & habitabile; aſſicurandoſi del preſto ſprigionamento dall' Arca, e dell' vniuerſal padronanza della terra. Ma in qual giorno riceuè queſte conſolationi? L'vna, e l'altra, nel primo di diuerſi meſi: Geneſ. 8. *Prima die menſis, apparuerunt cacumina montium. Prima die menſis, imminuta ſunt aquæ ſuper terram*: Ed indi a poco, gli diſſe Iddio: *Egredere de arca*. Santa Chieſa, compatendo l'anime del purgatorio immerſe in vn diluuio di fuoco, ordina a' ſuoi Sacerdoti, e miniſtri, che nel primo d'ogni meſe cantino l'vfficio, ed offeriſcano il ſacrificio della meſſa de' defunti: acciò, come fè Iddio a Noè, coſì a lor conceda in quel giorno, particolar conſolamento; non ſolo per la ſemplice notitia delle felicità dell' altiſſimo monte del Paradiſo, ma per la total eſtintione delle loro purgatrici fiamme, per l'vſcita dal purgatorio, e per la poſſeſſione eterna di quel beato regno. E come a Noè annuntiò: *Egredere de arca*: coſì a loro dica: *Venite benedicti Patris mei, poſſidete paratum vobis regnum*.

16 Finalmente, hà introdotto la diuotion de' lunedì; ed in quelli di Quareſima, e dell' Auuento, hà medeſimamente ordinato, che ſi canti l'vfficio, e ſi ce-

lebri per gli morti : perche,eſſendo queſto giorno il ſecondo della ſettimana, che ci rappreſenta il ſecondo giorno della creation del mondo, nel quale Iddio,dall' acque ; cioè, dalla materia informe (poiche : *Per aquam, materia informis ſignificatur*, dice S. Tomaſo), formò'l Firmamento, che ſecondo S.Giouan Damaſceno, e Beda,è lo ſtellato cielo : *Vocauitque firmamentum, cælum ; & factum eſt veſpere,& mane, dies ſecundus* ; coſi voglia compiacerſi di traſformar l'anime del purgatorio difformi, & impure; a guiſa dello ſtellato cielo, chiare, e riſplendenti ; e s'auueri, che : *Mortuis faciet mirabilia* ; perche : *Confitebuntur cæli mirabilia tua Domine,& veritatem tuam in eccleſia Sanctorum* ; cioè,come ſpone Eutimio : *Gratias tibi agent de tam admirandis operibus, in eccleſia Sanctorum*.

Thom. 1. p. qu. 68. ar. 3.
Geneſ. 1.
Pſal. 88.
Euthym. ibi.

17 Oppor ſi potrebbe,che la Chieſa è rappreſentata da tutti i fedeli; tra'quali ſono,buoni,e cattiui;innocẽti, e facinoroſi ; amici, e nimici di Dio. Il che non può negarſi ; eſſendo opinione eretica il dire, che la Chieſa di ſoli perfetti conſiſta. Coſi Pelagio affermò (come riferiſce, ed impugna S.Agoſtino), che in eſſa ſiano i ſolo giuſti, che non peccan mai. I Nouitiani inſegnauano (come ſcriſſero, S. Agoſtino, e S.Cipriano) ; che vi ſiano ſolo, leggiermente difettoſi ; ma non graui offenſori di Dio. Gio: Vvicleffo opinò (come ſi legge nel Concilio Coſtantienſe), che non vi ſieno preſciti ; ma tutti predeſtinati. E Giouiniano, contradetto da S. Girolamo : che nella Chieſa, per la fede, tutti ſon giuſti, e tutti ſi ſaluino ; Opinion, che fù poi da Lutero, da Caluino, e da' loro ſeguaci, anche affermata. Queſte ſon manifeſte ereſie. Imperòche, ſono in gran numero le ſcritture chiariſſimamente teſtificanti, che la noſtra militante Chieſa accoglie giuſti, e peccatori ; predeſtinati, e preſciti. E Chriſto, hora la pareggiò a diece Vergini ; trà quali, cinque eran ſaggie, e cinque ſtolte; acciò intendeſſimo, come ſpiegò S. Gregorio, che in

Aug. lib. de hæreſib. c. 88.
Aug. ibi. c. 19.
Cyprian. lib. 4. ep. 2
Cõc. Conſtanſ. ſeſſ. 15.
Hieron. lib. 2. con Iouin.
Lual. lib de Conc. par. 3.
Calu in inſtit lib. 3 c. 2 §. 8. 9. 10. & 11
Matt. 25.

eſſa : *Mali cum bonis, & reprobi cum electis admixti ſunt:* Hora, ad vn campo ſeminato di buon fromento, in cui vi fù ſoura ſeminata gran moltitudine di zizanie; e ſi dichiarò, che : *Bonum ſemen, ſunt filii regni : zizania autem, ſunt filii nequam* : Hora, ad vna gran rete, che raccoglie peſci grandi, e piccioli ; buoni, e cattiui ; per farci ſapere, come notò S. Griſoſtomo, che : *Sancta Eccleſia, malos, bonoſque communiter, quaſi permiſtos piſces, continet* : Hora, a nuzzial conuito di gran Signore, in cui molti ſono gl' inuitati, e pochi i banchettanti ; poiche, come notò S. Gregorio : *Per nuptias, præſens Eccleſia deſignatur* : nella quale : *Multi ſunt vocati, pauci verò electi*. E laſciando ogni altra ſcrittura, conchiuderò con S. Paolo, il qual raſſomigliò la Chieſa a nobil palagio, in cui ſon, non ſolo vaſi d'oro, e d'argento per ſeruigio honoreuole ; ma vaſi di legno, e di creta per vſo vile, e baſſo : *In magna domo, non ſolum ſunt vaſa aurea, et argentea, ſed et lignea, et fictilia; quædam quidem in honorem, quædam autem in contumeliam* ; per darci a diuedere, come ſpiegarono, S. Cipriano, S. Ambrogio, S. Agoſtino, S. Tomaſo, e tutti comunemente, che in eſſa ſono, non ſolamente giuſti, buoni, ed ottimi ; ma peccatori, e peſſimi ; quelli, deſtinati per eterno ornamento del Paradiſo ; queſti, per ſempiterno ſupplicio nell' inferno. Ed era neceſſario, che coſi diſponeſſe Iddio, dice qui S. Tomaſo. Imperòche, ordinando egli tutte le ſue operationi per manifeſtamento della ſua gloria : *Gloria Domini, plenum eſt opus eius* : diſſe l'Eccleſiaſtico ; e la ſua gloria, più manifeſtandoſi con vſar miſericordia, e giuſtitia, che vſandoſi ſolamente miſericordia ; doueano nella Chieſa eſſer, giuſti, e peccatori ; acciò con altri, faceſſe Iddio pompa della ſua miſericordia, giuſtificandoli, e premiandoli ; e con altri, della ſua giuſtitia, condannandoli, e gaſtigandoli : *Quia oportuit*, (dice), *quòd Deus manifeſtaret iuſtitiam, & miſericordiam ; ideò in Eccleſia, eſt diuerſitas bonorum, & malorum*. Mentre dun-

Greg. in Euangel. hom. 12.
Matt. 13.
Chryſoſt. ibi.
Matt. 22.
Greg. in Euang. homil. 38.
2. Tim. 2.
Cypr. l. 3. epiſ. 3. & lib. 4. ep. 2.
Ambr. ibi
Aug. li. 2. de baptiſ. cap. 12. & 17.
Tho. ibi.
Tho. vbi ſup.

dunque, nella Chieſa ſi radunano amici, e nimici di Dio, non è ella immacolata, e pura; e conſeguentemente ſarà più grata a Dio, e di maggior rinfreſco all'anime del purgatorio l'offerta del giuſto particolare, aſſolutamente amico di Dio, che quella della Chieſa vniuerſale, ch'è de' ſuoi amici, e nimici.

18 Non mancano a queſta difficoltà, riſpoſte. Primieramente, la Chieſa è vn corpo miſtico, di cui Chriſto n'è'l capo: *Chriſtus caput eſt Eccleſia*, diſse l'Apoſtolo; e noi tutti credenti: *Membra ſumus corporis eius*: e come diceſi, che tutto l'huomo diſcorra, vegga, aſcolti, e parli, quantunque tali eſercizi non ſi facciano da tutte le membra di lui, ma da quelle ſolo, che ſono col corpo congionte; quali ſono, l'intelletto, gli orecchi, gli occhi, e la lingua: Così, la noſtra militante Chieſa, diceſi perfetta, e ſanta, per la ſantità, e perfettion di Chriſto ſuo capo, e de giuſti, che ſono con eſso lui per gratia vniti,& incorporati; benche ſeco ancor, fedeli di mali coſtumi s'accoppiano; perche: *Denominatio, ſumitur a nobiliori*: In quella guiſa, che Roma porta 'l vanto di Santa, per la moltitudine de' Santi in eſsa martirizati, e ſepelliti; ancorche vi ſiano morti ancora, e ſepelliti innumerabili peccatori. Ed Antuerpia, diceſi la ricca; per gli ricchi Mercadanti, che v' habitano; benche vi ſia gran numero di poueri, e miſerabili. Di più la Santità della Chieſa, non conſiſte, nell'accogliere inſieme giuſti, e peccatori; ma nella virtù de' Santi Sacramenti, nella perfettion della diuina legge, nella verità della chriſtiana fede, nel teſoro del ſangue, e meriti di Chriſto, nella communication de' doni dello Spirito Santo, nel vero culto di Dio, e nella caritateuole vnione, e benigna pietà de' fedeli; Coſe tutte di ſomma bontà, e perfettione. Nè'l miſchiamento de' giuſti, e peccatori, può darle macchia veruna: perche i peccatori credenti, diſtinguonſi da' non credenti; e ſe bene gli vni, e gli altri ſo-

Epheſ. 5.

no offenſori, e nimici di Dio; indegni del Paradiſo, e meriteuoli dell'Inferno; niente di meno, i credenti, hauendo'l Santo Batteſimo, e conſeruando la pregiatiſſima virtù della fede, hanno qualche coſa di perfetto, che non hanno i non credenti. Quindi, querelandoſi Iddio delle riceuute offeſe da' peccatori credenti, non laſciò d'honorarli del nome de ſuoi figliuoli: *Filios enutrini, et exaltaui; ipſi verò ſpreuerunt me*: e della ſua Chieſa diſse ancora: *Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias*: nelle quali parole, nota ottimamente S. Agoſtino, che pareggia il Signore l'anime peccatrici della Chieſa, alle ſpine, che'l pũgono, il feriſcono, e mortalmẽte l'offẽdono; e non le chiama aliene, ma figliuole: *Sic amica mea inter filias*: e ne rẽde belliſſima ragione: *Quia illi, qui Sacramentũ habent, et mores bonos non habent, et Dei dicuntur, et non Dei; et eius dicuntur, et alieni. Eius, propter ipſius Sacramentum; Alieni, propter proprium vitium.* I battezzati credenti di mali coſtumi, non ſon di Dio, e ſon di Dio: non ſon della Chieſa, e ſon della Chieſa. Nè queſta è contradittione; perche, come vitioſi, e mal coſtumati, non ſon di Dio, ne della ſua Chieſa: *Qui peccator eſt* (dice San Girolamo), *aut aliqua ſorde maculatus, de Eccleſia Chriſti non poteſt appellari*: Ma ſon di Dio, e della ſua Chieſa, per la perfettione, e ſantità del Batteſimo, che hanno; e della fede, che conſeruano. Et in queſto ſenſo, che diconſi di Dio, gli apportano vergogna, ò macchia? Nò: perche: *Eius dicuntur, propter ipſius Sacramentum: Alieni, propter proprium vitium*: E coſi parimente, quando i peccatori diconſi incorporati nella Chieſa; s'intende ſol, quanto al batteſimo, & alla verità della fede: e per conſeguenza, la lor macchia non può la di lei purità, e perfettione, in modo alcuno imbrattare: Ed in quella guiſa, che non riceue macchia il Diamante, con eſſer incaſtrato in annello di piombo: non perde il ſuo ſplendore'l Sole, con lo ſpandere i ſuoi raggi ne'

Iſa 1

Cant. 2.

Aug. in pſal. 47.

Hieron. c 5. epiſ. ad Epheſ.

fanghi, e nè mōdezzai: non ſi diſminuiſce la bontà del giuſto, quādo gli è di piaghe infiſtolito'l corpo: e nō dipende la vita del noſtro corpo, da' membri nobili, & ignobili, de' quali è compoſto; ma dall'anima, che l'informa. Similmente, non può eſser macchiato il valor della Chieſa, nè offuſcato il ſuo ſplendore, nè diminuita la ſua bontà dall'accoglimento di peccatori: nè la ſua ſantità, da fedeli, che ſono ſue membra, dipende; ma dallo Spirito Santo, ch'è la ſua anima: *Quod eſt anima corpori hominis* (dice Sant' Agoſtino), *hoc eſt Spiritus Sanctus corpori Chriſti, quod eſt Eccleſia. Hoc agit Spiritus Sanctus in tota Eccleſia, quod agit anima in omnibus membris vnius corporis*: Siche, nè i giuſti mancheuoli, nè i peccatori facinoroſi, poſsono la di lei puriſſima condidezza, nè pur leggermente bruttare. Qual Santità, dunque, del più gran Santo del mondo, ſi potrà con la Santità della Chieſa pareggiare? E perciò, più piace a Dio, e più gioua all'anime del purgatorio'l ſacrificio della meſsa, come da lei offerto, che qualunque altro noſtro particolar ſuffragio; perche: *In omnipotentis Dei iudicio, a quo datur inſpicitur. Et in ſatisfactione, magis attenditur affectus offerentis.*

Aug. er. 2. cir. 2. [illegible]

19 Di quà ſiegue, che ſe'l celebrante la meſsa, è indegno, e ſacrilego Sacerdote, non ſi diminuiſce'l valor del ſacrificio in riguardo della Chieſa; nè per lo di lui ſacrilegio, non ne conſeguiſcono l'anime del purgatorio'l deſiderato frutto; perche, coſi à riſpetto di Chriſto, come della Chieſa, è vero il detto d' Agoſtino Santo, che: *In miſterio corporis, & ſanguinis Chriſti, nihil a bono maius, nihil à malo minus, ſacerdote perficitur*: e San Tomaſo lo conferma, & amplia ancora a tutte l'altre orationi, nelle quali'l Sacerdote interuiene, come Miniſtro della Chieſa: *Eſt fructuoſa,* (dice) *non ſolum oratio Sacerdotis peccatoris in miſſa; ſed etiam omnes eius orationes, quas facit in eccleſiaſticis officiis, in quibus gerit perſonam Eccleſiæ*: Se le meſse de'mor-

Aug. in lib. de corpor. Chriſti. Thom. 3. p. q. 82. a 6 de' morti, ſiano più dell'altre gioueuoli all'anime del purgatorio. Ogn'vn sà, che quanto al valor eſſentiale, tutte lor giouano egualmente: quanto all'accidentale, giouano più quelle de' morti: sì perche, in queſte, tutte l'orationi, e cerimonie ſono per loro ſuffragio ordinate; e sì perche, eccitano maggiormente gli altri a pregar per loro. Queſto giouamento però, come San Tomaſo, e tutti comunemente affermano, ſi può ſupplire con la diuotion del Sacerdote, e con l'interceſſion del Santo, in honor di cui ſi celebra la meſſa. Per la qual coſa, ne' giorni, che la Chieſa le vieta, ò ſi fà l'vfficio de' Santi, meglio è dir la meſsa ſecondo l'vfficio, che per quella de' morti: E ſe'l Sacerdote haueſse ad alcun promeſso celebrarla de' morti, applicandogli quella del Santo, ò altra ordinata dalla Chieſa; all'obligation ſua compitamente ſoddisfa. Et, ò ſia di requie, ò di Santo; comunque ſi ſia, quanto, più ſi celebra con maggior ſolennità, con più Miniſtri, con più Cantori, con muſiche a più chori, con più lumi acceſi, cō maggior cōcorſo di popolo, più creſce'l valore accidētal d'eſsa, e maggior beneficio ne riceuono l'anime del purgatorio: perche, con tali apparati, più, che nell'altre, viene honorato Iddio. Similmente, più lor gioua la meſſa detta dal Sacerdote con la limoſina, che quella detta *gratis*: perche così riceuono doppio ſuffragio; del ſacrificio, e della limoſina; e qãnto ſarà la limoſina maggiore, altre si maggior ſarà il loro giouamento.

20 Creſce ancora valor accidentale alla meſſa, la bontà del Sacerdote; perche, come, con Aleſandro Papa, afferma San Tomaſo: *Sacerdotes, quantò digniores fuerint, tantò facilius in neceſſitatibus; pro quibus clamant, exaudiuntur*: ed applicato queſto ſuo valore, per l'anime del Purgatorio, è parimente il maſſimo tra tutti i noſtri particolari ſuffragi. Che ſia'l vero. Acceſe a danno del popolo ebreo Iddio, per pena de' loro fal-

Alex. Papa epiſ. 1. & habetu in decrr p. q. 12. c. 92 ipſi Sacer. Thô. vbi ſupra ro falli, fuoco ſi vorace, & ardente, che in breue ſpatio, ne bruciò quattordici mila, e ſettecento. Deſideroſo Mosè di placar l'ira diuina, ed eſtinguer lo ſmiſurato incendio, ricorſe ad Aronne, e'l pregò, che con preſtezza offeriſce a Dio ſacrificio, e pregaſſe per l'afflitto, e piangente popolo: *Dixitque Moyſes ad* Num.16. *Aaron: Tolle thurribulum, & accenſo igne de altari, mitte incenſum deſuper, pergens citò ad populum, vt roges pro eis*: Eſeguì ſollecitamente Aronne, l'ordine di Mosè; offerſe'l ſacrificio, pregò per lo popolo; & in vn ſubito, ſparì l'incendio, s'eſtinſe'l fuoco, e terminò la pena: *Aaron obtulit thymiama, & ſtans inter mortuos, ac viuentes, pro populo deprecatus eſt, & plaga ceſſauit.* Non mi marauiglio, che all'oblationi, e preghiere d'Aronne, ceſſaſſe'l diuino ſupplicio; ma ben sì, che Mosè a lui ricorreſſe, e nõ ſuppliſſe egli con le ſue orationi. Chi più potente di Mosè con Dio? Qual gratia ricercò, che non l'ottenne? A quale elemento comandò, che vbbidito non fuſſe? Comandò alla terra, che s'apriſſe per diuorar Datan, & Abironne con le loro famiglie; e ſubito: *Aperiens terra os ſuum, deuorauit eos*: Num.16. Camandò al ſaſſo, che ſcaturiſſe acqua; & appena: *Percuſſit petram*: Pſal 77. che: *Fluxerunt aquæ*: Comandò al vaſto mare, che ſi diuideſſe in parte, e deſſe libera, ed aſciutta ſtrada al fuggitiuo popolo ebreo: *Increpuit mare rubrũ:* Pſal. 105. *& exiccatum eſt; & ſaluauit eos de manu odientium*: Pſal. eod. Comandò all'iſteſſo mare, che ſommergeſſe Faraone, con tutti i loro perſecutori, e ſubitamente: *Operuit aqua tribulantes eos, vnus ex eis non remanſit*: Pſal. 77. Comandò all'aere, ch'hora riſtoraſſe'l popol ſuo, con pioggia di dolciſſima manna, e ſubito: *Pluit illis manna ad manducandũ*:& hora, di carni di più ſcelti vccelli, e pure: *Pluit ſuper eos ſicut puluerem carnes, & ſicut arenam maris volatilia pennata*: Perche dunque, non comandò al fuoco, che non più bruciaſſe: ma ricorſe ad Aronne: *Dixitque Moyſes ad Aaron, tolle thurribulum, pergens citò, vt* *rogas pro eis?* Quel fuoco acceſo dalla diuina giuſtitia in pena del popolo eletto, fù eſpreſſa figura del fuoco del purgatorio, col quale Iddio gaſtiga i mancheuoli eletti ſuoi: però, fù riuelato da Dio a Mosè, che più per l'obligationi, e preghiere d'Aronne Sacerdote, che per le ſue ſarebbe ſpento, e ceſſato: *Cognouit enim* Lirã. ibi. *Moyſes, ex reuelatione diuina*, (dice Lirano) *quòd per preces Aaron, & oblationes incenſi, quieſceret plaga incoata*: e quel ſagrificio, non hauea altro valore, che Ex *opere operantis*: Acciò intendeſſimo, che'l valor della meſſa, *Ex opere operantis* del Sacerdote, e le ſue orationi, ſono più efficaci per liberar l'anime dalle fiamme del purgatorio, di qualunque altro noſtro ſuffragio: *Pro populo deprecatus eſt; & plaga ceſſauit*.

21 La ragion per la quale'l ſacrificio della meſſa, come offerto da Chriſto, e dalla Chieſa, è di giouamento incomparabile all'anime del purgatorio; è la dignità dell'vno, e dell'altra, ſoprauanzante incomparabilmente la noſtra. E per la medeſima ragione, è più lor gioueuole, come offerto anche dal Sacedote. Imperòche, qual dignità è nel mondo, che con quella del Sacerdotio pareggiar ſi poſſa? Queſta, come diſſe Papa Innocẽzo Terzo, coſtituiſce l'huomo in grado sì eminente, che non giugne a quel di Dio nò: ma trapaſſa il più alto di tutti gli huomini, più grandi, & illu- Innoc. 3. ser. 2. in consecr. Pontif. ſtri: *Sacerdos conſtituitur citrà Deum, ſed vltrà hominem; minor Deo, ſed maior homine*: I più grandi del mondo, ſono i Rè. Sant'Antonino ſpiegando quelle parole del Anton'n. 3.p.tit.19. c p.ſ.14. ſacro teſto: *Fecit Deus duo luminaria magna; luminare maius, & luminare minus*, diſſe, che due ſorti di perſonaggi hà deſtinati Iddio, per iſplendor dell'vniuerſo: *Luminare maius*: e queſto è ogni Sacerdote. *Luminare minus*: e queſto è qualũque Rè. *Vt quanta eſt inter ſolẽ, & lunam; tanta, inter Sacerdotes, & Reges differentia, cognoſcatur*: Perche quanto è maggiore lo ſplendor del Sole, che della Luna; tanto è più illuſtre la dignità del

Sacerdote,di quella di Rè. I Rè,gl'Imperadori,i Monarchi non s'inginocchiano humilmente a piè dell'Sacerdote, per eſſer da lui, delle loro colpe giudicati, & aſſoluti? Ecco che la dignità del Sacerdote,è ſuperiore a quella di qualunque più grande del mondo: *Eſt enim minor Deo, ſed maior homine*. Griſoſtomo oſſeruò, che i Rè Magi, nel viaggio, per ritrouare'l nato bambino Gieſù in Betlemme, furono guidati da vna Stella; e nel ritornarſene a paeſi loro, dà vn Angiolo. E lo proua dalle parole del ſacro teſto: *Reſponſo accepto in ſomnis, nè redirent ad Herodem*: Qual riſpoſta la riceuerono ſenz'altro dall' Angiolo: dunque, l' Angiolo gli guidaua. E per qual cagione ordina Iddio, che nel ricercarlo haueſſero per guida vna Stella: & nel ritorno a' lor Regni,vn Angiolo? Riſponde al dubbio Griſoſtomo: *Poſtquàm Chriſtum adorauerunt, non iam ſtella, ſed Angelus eos ſuſcipit: Quia, Chriſtum adorando, facti fuerant Sacerdotes*: Quando eran ſolo Rè, furono da vna Stella accompagnati; fatti poi Sacerdoti, da vn Angiolo: Acciò dalla diuerſità della lor guida, argomentiamo noi, eſſer tanto più illuſtre la dignità di Sacerdote, di quella di Rè; quanto è più degno vn Angiolo, d'vna ſtella. Il Sacerdotio innalza l'huomo ſopra gli huomini: perche, come diſſe Malachia Profeta, lo trasforma in Angiolo: *Labia Sacerdotis, cuſtodiunt ſcientiam;quia Angelus Domini exercituum eſt*: Oue San Girolamo: *Sacerdos Dei, Angelus veriſſimè dicitur*. Et in ſomma, Iddio ſteſſo gli honora del ſuo nome diuino:Onde quando comandò,che non ſi mormori de' Sacerdoti, gli chiamò Dei: *Diis non detrahes*. Et Innocenzo terzo, ne reſe la ragione: *Sacerdotes, Deorum nomine nuncupantur, per excellentiam ordinis,& officii dignitatem*:Perche cō l'ordine Sacerdotale,ſi cōſeguiſce dignità diuina.Hor ſe la dignità dell'operante,influiſce maggior valore all'operatione;e'l Sacerdote è più di tutti gli huomini degno; ne ſiegue chiariſſimamēte,

Chryſ. hom. 2. in Matt.

Malac. 2.

Hieron. ibid.

Eſod. 22.

Innoc. 3. vbi ſup.

che

che'l valor della meſſa: *Ex opere operantis* di lui,è maggiore,e più vtile all'anime del purgatorio,d' ogni altro noſtro ſuffragio.

22 Ma ciò s'intende de' Sacerdoti buoni, i quali co' coſtumi corriſpondono alla lor dignità, e menano vita eſemplare. Non de' vitioſi, e peccatori: eſſendo troppo gran male, ſott'ouil ſembiante, celar ferocità di lupo; hauer parole di pura colomba, e penſieri d'ingordo coruo; poſſeder diuini honori, e far diaboliche attioni; eſſere innalzato a illuſtriſſima dignità, e menar ſporchiſſima vita. Han da corriſpondere i coſtumi, con gli honori; l'attioni, col nome: *Quod ſumus profeſſione* (dice Sant' Ambrogio), *actione potius, quàm nomine demonſtremus; vt nomen congruat actioni. Actio reſpondeat nomini, nè ſit nomen inane, et crimen immane; nè ſit honor ſublimis, et vita deformis; nè ſit deifica poſſeſſio, et illicita actio.* L'Apoſtolo San Giacomo ci auuertì, che Chriſto ci ha creati Sacerdoti; acciò ſiamo le primitie di tutte le creature: *Genuit nos, vt ſimus initium aliquod creatura eius*: cioè, come ſpiega'l Venerabil Beda: *Vt ſimus primitiæ creaturarum*: Perche, dice egli medeſimo, in quella guiſa, che tra tutti i frutti, ſi ſacrificauano a Dio le primitie, come più di tutti migliori: così tra tutti gli huomini, che ſi cõſacrano a lui, i Sacerdoti deuono eſſere i più perfetti. Nella celebration della meſſa, ci lauiamo le punte delle dita, prima di ſacrificare; cerimonia ordinata dalla Chieſa, come nota San Dionigio Areopagita; non acciò ſiano nette le mani, le quali ſi ſuppongono lauate prima; ma acciò ſappia'l Sacerdote, che deu'eſſer anche delle più minime imperfettioni purgato: *Non manus, ſed ſolæ extremitates digitorum abluuntur: ad deſignandum, etiam leniſſima eſſe tollenda.* Nell'antica legge ordinò Iddio, che nell' orlo della veſte ſacerdotale ſi portaſſero campanelli ſonanti: *Deorſum ad pedes eiuſdem tunicæ, quaſi mala punica facies, mixtis in medio*

Ambr.lib d: dignit. Sacer.c.3.

Iacob.p.

Beda ibi.

Dion. Areo de Eccl.hier. c.3.

Exod.28.

tinti-

Digitized by G

tintinnabulis aureis: per dinotare, come dice S. Girolamo che'l Sacerdote dee eſſere ornato di tanta perfettione, che non dij vn paſſo, nè formi vn minimo moto, che nō ſia voce di buon'eſempio, e di ſāto ammaeſtramento: *Vt greſſus eius, et motus, vniuerſa vocalia ſint; vt quidquid agit, quidquid loquitur, doctrina ſit populorum*: Quando Iddio volle parlare al popolo d'Iſraele, comandò a Mosè, ch'egli, ed i Sacerdoti saliſſero sù'l monte, e'l popolo reſtaſſe nel baſſo. E Sant'Ambrogio c'inſegnò'l miſtero: *Quia nihil plebeium, nihil commune in ſacerdotibus requirit, vitam a turbis ſingularem, dignitas ſibi vendicat Sacerdotalis*: Perche i Sacerdoti, non han d'hauer niente del plebeo, e vile; niente di baſſo, e comunale; ma deuonſi nella più alta cima di ſantità ſolleuare. Proibì a Sacerdoti, Iddio, negli antichi ſecoli, l'hauer poſſeſſioni, ed eredità; douendo egli eſſere ogni lor poſſeſſione, ed eredità: *Non habebunt Sacerdotes, & Leuitæ, partem, & hæreditatem cum reliquo Iſrael: Dominus enim ipſe, eſt hæreditas eorum*: Acciò, come notò Oleaſtro, tutto'l loro affetto, ogni lor penſiero, & ogni lor' occupatione, ſia nel ſolo Dio; e non nelle ricchezze, e teſori del mondo: *Non vineas, non prædia, non olineta conceſſit; bone Sacerdos, Deus ager tuus, vinea, & prædium tuum, quem ſumma diligentia colas*: E Teodoreto ottimamente oſſeruò, che la vittima, che s'offeriua per lo Sacerdote, non ſi diuidea in parte; come di quelle degli altri, hauea ordinato Iddio; ma tutta intiera ſi ſacrificaua: *Victima, quæ pro Sacerdote offerebatur, tota prorſus cremabatur; vt integritatem Sacerdotis demonſtraret, qui, non aliquatenus, ſed ſe totum Deo dedicauerit*: Perche, non deu'egli offerirſi diuiſo a Dio; ſi che, ſia parte di lui, e parte del mondo; ma tutto di Dio, e niente del mondo. E per finirla, San Pietro diſſe a Sacerdoti: *Vos autem genus electum, regale ſacerdotium, gens ſancta*: perche, come ſpiegò San Dionigio Areopagita, il Sacerdotio

Hieron. ibi.

Exod, 24.

Ambr in epis 6.

Deut 18

Oleaſt, in c. 7; num

Theod, q. 3, in. Leuit.

1.Petr. 2.

dotio è vn diſtillato, o quinteſſenza di tutte le coſe
ſacre, e perfette; e'l Sacerdote deu'eſſer parimente,
tutto ſacro, tutto perfetto, e diuino: *Sicut qui Sacer-*
Dionyſ. *dotium dixit, ſacrorum ſimul omnium, vno vocabulo, ſi-*
Areop. de *gnificauit ordinem: ita qui Sacerdotem dicit, auguſtiorem,*
Cæleſ Hi- *prorſusque diuinum inſinuat virum*: Tali doureſſimo
erar. c. 1. eſsere, o miei Sacerdoti. A mia confuſione, che ſon
tanto diuerſo. E ſe tali fuſſimo, felici l'anime del pur-
gatorio: perche anche 'l valor della meſſa, detto: *Ex
opere operantis*, auuanzarebbe nel giouar loro, ogni
altro ſuffragio. Ma la meſſa dell' indegno Sacerdote,
quanto a queſto valore della di lui operatione, è in-
fruttuoſa a quell'anime, & a lui dannoſa; rendendo-
lo reo d'enorme ſacrilegio, e di ſempiterna pena; pro-
uocãdo più toſto Dio alla vendetta, che alla miſericor-
dia. E San Tomaſo afferma, che del mal Sacerdote
particolarmente parlò lo Spirito Santo, quando diſſe:
Thom. 3. *Qui declinat aurem ſuam, nè audiat legem; oratio eius*
d. q. 82. *erit execrabilis*: perche, non è la di lui meſſa, come
art. 6. l'vfficio da lui detto, che ſol non è meritorio, e nel ri-
Prou. 28. manente, è attion buona; ma è attione indegna, eſe-
crabile, abbomineuole, ſacrilega, e peſſima. Corri-
ſponda dunque, o miei Sacerdoti, la noſtra bontà,
alla noſtra dignità: *Nè ſit nomen inane, & crimen im-
mane; nè ſit honor ſublimis, & vita deformis; nè ſit deifi-
ca poſſeſſio, & illicita actio.*

23 E non ci facciamo auuanzar dagli altri, nel dare
Luc. 10. aiuto a' poueri morti. Quell' huomo, di cui riferì 'l
diuin Signore, che capitando in man de' ladri, fù da
eſſi di quanto hauea ſpogliato, con molte piaghe fe-
rito, & in terra mezzo morto diſteſo: ci raffigurò vn huo-
mo capitato nelle mani della morte, nomata ladro
Matt. 24, ne' ſacri fogli: *Si ſciret Pater familias, qua hora fur*
Greg. hõ. *venturus eſſet. Fur; ideſt improuiſa mors*, dice San Grego-
13. rio, e con tal nome ſi chiama; perche ogni coſa ci
rubba, ricchezze, dignità, ſalute, bellezza, piaceri,

ed infin, ci ſpoglia della carne, ch'è la veſte dell'anima. Quell'infelice, non ſolamente: *Incidit in latrones, qui deſpoliauerunt eum:* mà, *plagis impoſitis, abierunt*; perche allo ſpogliamento della morte, s'aggiugne l'impiagamento delle pene dell'altra vita: *Semiuiuo relicto*; perche era ſtato deſtinato nel purgatorio; oue l'anime, nè ſon del tutto morte, non eſſendo dannate; nè ſon del tutto viue, non eſſendo beate: ma ſono mezze viue, per la diuina gratia, che godono; e mezze morte per le mortali pene, che patono. Che ſegui? Fù egli veduto ignudo, ed impiagato da vn Sacerdote, da vn Leuita, e da vn Samaritano. Chi d'eſſi gli vſò pietà? Il Sacerdote forſe? *Sacerdos viſo illo præteriuit*: Forſe'l Leuita? *Leuita, cùm videret eum, pertranſiit: Samaritanus autem, videns eum, miſericordia motus eſt*. Non gli vſò pietà, nè il Sacerdote, nè il Leuita; ma il Samaritano. Perche, ſe ben l'anime del purgatorio da niuno poſſono eſſer meglio aiutate, che dal Sacerdote, ed Eccleſiaſtico; ſouente, da ogni altro ſono più compatite, che da queſti. E nota quì Teodoreto, Theod. In cat. che'l Sacerdote, e'l Leuita: *Miſerti illius, pænæ cauſam cogitauerunt*: quando conſiderarono lo ſtato miſerabile Thom. ibi. di quel pouero, ſi moſſero a pietà di lui. E perche non gli ſouuennero? *Poſtmòdum verò tenacitate deuicti, abierunt retrorſum; hoc enim deſignat, cum dicit. Preteriit?* La tenacità, l'auaritia, è ſouente cagione, che'l Sacerdote manchi all'anime del purgatorio. Conoſce quel Paroco, che doucrebbe alle volte applicar qualche meſſa, per gli morti della ſua Parocchia; perche nol fà? *Tenacitate deuictus:* Sanno bene tutti i Sacerdoti, che dourebbono applicar qualche meſſa, per gli loro parenti defunti; perche molti lo traſcurano? *Tenacitate deuicti, abierunt retrorſum*: per non perdere lo ſtipendio, che giornalmente ne conſeguiſcono. O maladetto intereſse.

24 Querelauaſi Iddio, per lo Profeta Geremia, del-

la poca pietà di molti Sacerdoti della ſua Chieſa; e li Ierem.7. Chryſ. hom.13. in Matt. chiama, Iene: *Numquid ſpelunca hyænæ facta eſt domus mea mihi?* (Così legge Griſoſtomo, oue la Volgata dice: *Numquid ſpelunca latronum facta eſt domus mea*). E per qual ragione, i Sacerdoti ſon nomati da Dio, Iene? Queſta è vna Fiera auida del ſangue humano, e và ſempre in buſca di corpi morti, per ſucchiarne quanto può, e ſatiar la ſua inſatiabil fame: *Hyæna, beſtia eſt ſanguinora, quæ non delectatur, niſi cadaueribus mortuorum*, dice Griſoſtomo. E ſoggiugne: *Hoc autem dicitur de Sacerdotibus: Numquid ſpelunca hyænæ facta eſt domus mea?* Perche trouanſi Sacerdoti, che vanno à caccia di morti; non per offerir loro ſacrifici, ma per ſucchiar con inſatiabil voglia danari, nel ſepellirli: Corrono all'auuiſo del morto, a gara; non per diuotione d'vſargli pietà, ma per ingordigia, & auidità: *Hyæna eſt ſanguinora, quæ non delectatur, niſi cadaueribus mortuorum. Hoc autem dicitur de Sacerdotibus.*

25 Ma queſti non ſono Sacerdoti di Dio. Conſiderate la differenza, con la quale Iddio trattò i ſuoi Sacerdoti Hebrei, e Faraone i ſuoi Sacerdoti Egittiani. Faraone li prouidde abbondantemente di poſſeſſioni, e d'altre commodità. E quando per ſoſtentamento del ſuo popolo, oppreſſo da eſtrema fame, e careſtia, ordinò a Giuſeppe, che gli aſtringeſse tutti a vendergli i loro armenti, le loro poſſeſſioni, e le loro perſone; n'eccettuò i Sacerdoti, a' quali, non ſolo non tolſe i loro poderi, e beni; ma ſomminiſtrò de' publici granai, Genes.47 buona quantità di fromento: *Ioſeph, omnem terram Aegypti, vendentibus ſingulis poſſeſſiones ſuas, præ magnitudine famis, ſubiecit Pharaoni, præter terram Sacerdotum, quæ à Rege tradita fuerat eis: quibus, & ſtatuta cibaria, ex horreis publicis, præbebantur.* Iddio, per lo contrario ordinò, che' Sacerdoti, e' Leuiti del ſuo popolo, non poſſedeſsero nulla di queſta terra, come gli Deuter.18 altri: *Non habebunt Sacerdotes, & Leuitæ partem, &*

hæreditatem cum reliquo Iſrael: Faraone è liberal co' Sacerdoti, e conceſſe loro poſſeſſioni, e commodità. Iddio a tutti le niega, e prohibiſce: Che miſtero è queſto? Vditelo da Origene: *Pharao terras conceſſit Sacerdotibus: Dominus autem, Sacerdotibus ſuis partem non concedit in terra. Obſeruate ergo, qui hæc legitis, quæ ſit differentia Sacerdotum. Qui enim partem habent in terra, & terrenis cultibus, ac ſtudiis vacant; non tàm Domini, quàm Pharaonis Sacerdotes eſſe videntur*. Que' Sacerdoti, che ſono auidi del denaro, e de' beni di queſta terra, ſon Sacerdoti di Faraone, non di Dio. Guardateui d'eſſer tali: ed all' auuiſo de' morti, ſiate ſolleciti; non del voſtro guadagno; ma d'eſercitar con eſſi loro, l'opere di pietà, e di pregar per loro nelle voſtre meſſe. S. Bernardo, ponderando le parole de gli Apoſtoli dette a Chriſto: *Ecce nos reliquimus omnia*: auuertiſce gli Eccleſiaſtici a diſpenſar tutti i beni terreni; e ne rende lor la ragione: perche: *Clericus, qui partem habebit in terra, non habebit partem in Cælo*.

Origen. hom. 32.

Bern in declamat.

26 Nè ſolamente i Sacerdoti; ma tutti doureſſimo con ſante meſſe, aiutar quell' anime; non ſol per loro conforto nel purgatorio; ma per dare a' noſtri biſogni, ſicuro, ed ottimo prouedimento. Strano, e quaſi non diſſi, inutile, e ridicoloſo conſeglio par quello, che ci laſciò il Sauio: di gittare'l pane sù l'acque del fiume corrente, per ritrouarlo, dopo lungo tempo, ben conſeruato: *Mitte panem tuum ſuper tranſeuntes aquas; quia poſt longa tempora, inuenies illum*. Imperòche, per perderlo affatto, ſenza ſperanza di ricuperarlo, non ci biſogna altro, ſe non, che cada nel fiume; iui bagnato, preſto ſi diſfà, e diuien cibo de' peſci. E ſe dirò, con S. Girolamo, & altri, ch'egli parlaua del ſouuenitor de' poueri. Mancauano metafore, e ſomiglianze più proprie, e meglio diuiſanti l'acquiſto, che ſi fà con le limoſine? Ma chi ardirà tacciar di poco ſaper, chi ci addottrinaua, illuminato dallo Spirito Santo? Vsò que-

Eccl. 11.

ſto modo di parlare, per meglio dichiararci 'l ſuo concetto. Diſſe primieramente: *Mitte panem*; non: *Porrige*; perche ſi porge ciò, che a perſona vicina ſi dà; e ſi manda ciò, che da perſona lontana s'hà da riceuere; ed egli quì ci perſuade, come notarono, il Gaetano, ed Vgon Cardinale, a ſouuenir poueri, da noi remoti, e lontani. Non ſoggiunſe: *Mitte eleemoſynam*: ma: *Panem tuum*; per dinotar, che mandar gli dobbiamo il pane del corpo di Chriſto, co'l ſacrificio della meſſa. Seguitò: *Super tranſeuntes aquas*; per ſimboleggiare i giuſti defunti, come il Padre Lorino, con altri, ſpiega; poiche: *Omnes morimur, & ſicut aquæ dilabimur in terram*: Ed i morti, diconſi ſommerſi nell' acque: *Submerſi ſunt, quaſi plumbum in aquis vehementibus: Ideſt, in inferni voragine*, ſpone la Chioſa interlineare. Non ſi valſe della ſomiglianza dell' acque permanenti di lago; ma delle correnti di fiume: *Super tranſeuntes aquas*: Acciò intendeſſimo, che non parlaua de' morti caduti nelle ſtabili pene dell' inferno, delle quali, diſſe 'l Vangeliſta S. Giouanni: *Miſit in lacum iræ Dei magnum*: ma di quelli, che a guiſa di fiume ſcorrono; cioè, per le tranſitorie del purgatorio; delle quali notò S. Agoſtino: *Per fluuium igneum, horrenda pertranſibunt animæ; & quantà erit peccati materia, tantà erit & tranſeundi mora*: Con le parole dunque: *Mitte panem tuum ſuper tranſeuntes aquas*, ci perſuade Salomone, ad offerire il ſacrificio del corpo di Chriſto per l'anime del purgatorio. Ma chi gitta 'l pane nel fiume, dà nutrimento a' peſci grandi, e piccioli; ed in vederlo, tutti lieti corrono a cibarſene; e ſe ben, più l'addentano i groſſi, che' piccioli; tutti nondimeno, ne partecipano. Similmente: *Mitte panem tuum ſuper tranſeuntes aquas*: perche del ſacrificio della meſſa, offerto per l'anime del purgatorio in generale, come ſuol far la Chieſa ne' giorni ſudetti; quantunque maggior parte, ne conſeguiſcano i più meriteuoli; perche: *Si dicantur communiter miſſæ*,

Caet. ibi.
Hug. Cardin. ibi.

Lorin. ibi

Apoc. 14.

Aug. l. 50. hom. 16.

quæ plus ſunt in gratia, illæ magis de ipſis participant; dice S. Bernardino da Siena: Pure, tutte con ſommo giubilo, ne godono; a tutte ſcemandoſi le loro pene, & accelerandoſi 'l Paradiſo. Ma coſi, che acquiſtarai?: *Poſt longa tempora inuenies illum*: cioè, come chioſa S. Girolamo: *Multiplicationem illius præſtolans*: Perche, come nell'acqua ingroſſa il pane, e diuien di gran peſo; coſi moltiplicanſi i beni ſpirituali, e temporali, di chi offeriſce meſſe per gli morti: e ſoccorrendo alle neceſſità loro, ſoccorriamo anche alle noſtre.

Bern. ſen. de purg. ſer. 4. p. 2.

Hieronj. ibi.

27 Le limoſine, ſono vtili più a chi le fà, che a chi le riceue; per la qual coſa, diſſe Chriſto: *Melius eſt dare, quàm accipere*: Ma la limoſina di meſſe per l'anime del purgatorio, è a noi più di tutte l'altre gioueuole. Imperòche, ogni beneficio, obliga il riceuitore al rendimento di gratie; alcune volte però, l'obligatione, è dupplicata: *Eſt datum* (diſſe l'Eccleſiaſtico), *quod eſt vtile: et eſt datum, cuius retributio eſt duplex*. Per due cagioni, come notò Griſoſtomo, ci apportano dupplicato giouamento i benefici fatti a gli altri. La prima, quando per ſe ſteſſi, e di ſua natura ſon grandi. La ſeconda, quando chi li riceue, per la neceſſità eſtrema, era quaſi annihilato: *Tunc oſtenduntur duplicia eſſe beneficia* (dice), *cùm natura ſua, magna ſunt; et quando conferuntur in eum, qui eſt nihil*. Bilanciate il ben, che riceuono l'anime del purgatorio dalle meſſe, e'l biſogno, che n'hanno, co'l beneficio, che riceuono i poueri di queſto mondo, dalle limoſine, e con la neceſſità, che ne tengono. A queſti, la limoſina è alimento di vita miſerabile, e vile. A quelle, le meſſe ſono acceleramento di vita felice, e glorioſa. Trà queſti, i ciechi, con le limoſine non acquiſtano la viſta; trà quelle, eſſendo tutte cieche, con le meſſe, veggenti Dio, tutte diuengono. Queſti, aſſai picciol bene conſeguiſcono; quelle, immenſo, ed infinito. Queſti, ſon biſognoſi per gi patimenti de' loro corpi; quelle per l'acerbiſſime

Eccl. 20.

Chryſoſt. hom. 115. ad illa verba. Quid retribuam Domino.

pene delle loro anime. Queſti, poſſono procacciar ſi aiuto, e ſouueniméto; quelle, da ſe medeſime nè aiutare, nè ſouuenir ſi poſſono. Hor ſe: *Tunc oſtendantur duplicia eſſe beneficia, cùm natura ſua, magna ſunt; et quando conferuntur in eum, qui eſt nihil*: tanto è maggiore il bene, che l'anime del purgatorio riceuono dalle meſſe, che i poueri di queſta vita, dalle limoſine; quanto più graui ſono le pene di quelle, delle miſerie di queſti; e quanto è maggiore il godimento del Paradiſo, di quello di queſto mondo. E però, de' Limoſinieri co' poueri viuenti, s'auuera: *Eſt datum; quod eſt vtile*. E di chi fà dir meſſe per gli morti: *Eſt datum cuius retributio eſt duplex*: Perche queſti liberati dal purgatorio, riconoſcendo il dupplicato beneficio, corriſpondono a' benefattori, con impetrar loro dupplicata retributione. Non mancano di gratitudine certo.

28 Coſi, non li mancaſſiuo voi, e corriſpondeſſiuó loro con egual carità, & affetto, di quel, che vi obligano i benefici da lor riceuuti. Ma come per la voſtra ſconoſcenza, non ſi diminuiſcono le loro pene; nè men diminuiranno mai i trauagli, l'anguſtie, l'oppreſſioni, & i mali, che voi patite. Che altro è lo ſcordarſi de' morti parenti, e non cōpatirgli, che render male per bene. Cōſiderate: ſe ſtando voi a letto, addolorati, e penanti; i voſtri figliuoli, e gli altri di caſa vi laſciaſſero in abbandono, ed attendeſſero a darſi buon tēpo; & a prenderſi ſpaſſo: che direſte di loro? Che afflittione, che inquietitudine, che cordoglio v'accreſcerebbono? E voi, perche fate il medeſimo, e peggio co' voſtri morti; e laſciādoli arder nelle fiamme, attendete a' voſtri piaceri? Perche, oue ſi tratta di ſcapricciarui delle voſtre diſordinate voglie, non vi māca, nè tempo, nè cōmodità, nè denaro: e per dare a quelli rinfreſco cō qualche meſſa, dite, che non potete? Nō è queſto rēder male per bene? Nō potete negarlo. Vdite dunque la ſentenza contro di voi, da Dio già fulminata: *Qui reddit mala pro bonis,*

Prou. 17.

non recedet malum de domo eius: Queſta è vna delle principali cagioni, per le quali non mancano i guai nelle voſtre caſe. Di quà naſce la rouina, il diſtruggimento, l'eſtintion delle famiglie. Di quà le ſconoſcenze degli amici, le male corriſpondenze de' parenti, e le diſubbidienze de' figliuoli a' loro Padri. Di quà, che ne' voſtri trauagli, non ritrouate, nè aiuto, nè compaſſione, nè ſolleuamento. Tutto è giuſta vendetta della poca pietà da voi vſata a' morti benefattori; perche: *Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo eius.* Luc. 6. Quel, che ſi ſemina, ſi raccoglie: Se volete eſſer compatiti, compatite; ſe cercate ſolleuamento nelle voſtre afflittioni, ſolleuate i morti da' loro ardori; ſe bramate, che finiſcano i voſtri guai, procurate a' voſtri morti 'l fine de' loro mali. Siete anſioſi delle felicità eterne del Paradiſo? acceleratele all'anime del purgatorio: *Date, et dabitur vobis:* non picciola ricognitione, ma: *Menſuram bonam, & confertam, & coagitatam, et ſuperaffluentem.*

SERMONE LXIX.

DEL

PVRGATORIO.

SV L'ISTESSE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia.

Che'l valore *ex opere operantis* di chi fà celebrare le meſſe per l'anime del Purgatorio, e di chi diuotamente per loro l'aſcolta, è vantaggioſo ad ogni altro ſuffragio. Ed in qual modo la noſtra ſacramental communione poſſa eſſere anche à quell' anime grandemente gioueuole.

1 FV' antica queſtion, fin ne' tempi de gli Apoſtoli agitata: Per qual ragione, il noſtro diuin Redentore, più toſto Sacerdote dell'ordine di Melchiſedecco, che d'Aronne, ſia ne' ſacri fogli nomato. E ricercollo, tra gli altri, S. Paolo, quando ſcriſſe a gli Ebrei: *Quid neceſſarium fuit, ſecundum ordinem Melchiſedech, alium ſurgere Sacerdotem, & non ſecundum ordinem Aaron dici?* Hebr. 7. Imperòche, Aronne fù l'eletto dal Signore de' Cieli, per ſommo Sacerdote; ed inſieme con Mosè, per Interprete de' ſuoi diuini oracoli, per Miniſtro della ſua diuina onnipotenza, per Liberator del popol diletto dall'Egitto, e per Guida nel viaggio alla terra promeſſa. Egli 'l preferito a'Regi, ed Imperadori; l'innalzato nel più eminente grado delle dignitadi; il sì ben' ammaeſtrato

nell' vfficio Sacerdotale, che i ſuoi ſacrifici furono, di quel di Chriſto nella croce, vera immagine, e figura. Ed egli il sì virtuoſo, e ſanto, che meritò gli fuſſe poſta: *Corona aurea ſuper caput eius, expreſſa ſigno ſanctitatis, & gloria honoris*. Perche, dunque, Melchiſedecco, fù a lui preferito nell' honor, che Chriſto ſi nomaſſe: *Sacerdos ſecundum ordinem Melchiſedech; & non, ſecundum ordinem Aaron*? Riſpoſe l'Apoſtolo iſteſſo: perche Melchiſedecco fù più eſpreſſa figura, e più viuo ritratto di Chriſto, che Aronne: *Melchiſedech aſſimilatus eſt filio Dei*; imperòche: *Melchiſedech interpretatur* (dice) *Rex iuſtitiæ*; e Chriſto, è Rè di giuſtitia per eſſenza, come Iddio; e per vfficio, come huomo: *Quia Pater non iudicat quemquam; ſed omne iudicium dedit filio; quia filius hominis eſt*. Melchiſedecco fù: *Rex ſalem; quòd eſt Rex pacis*; e Chriſto: *Eſt Rex pacificus; & ipſe eſt pax noſtra*; e ci riconciliò con l'eterno ſuo Padre. Melchiſedecco, quantunque hebbe genitori, e nacque, e morì, com' ogni altro; nientedimeno, non facendoſi mention nella ſacra Scrittura, nè de' ſuoi parenti, nè de' ſuoi natali, nè della ſua morte, fù detto: *Sinè patre, ſinè matre, ſinè genealogia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens*. Chriſto è ſenza Padre, Huomo; ſenza Madre, Iddio; e ſenza genealogia, eterno: *Generationem eius, quis enarrabit*? e benche, come huomo nacque, e morì; però, come figliuol di Dio: *Neque initium dierum, neque finem vitæ habuit*. Melchiſedecco, non hauendo nella ſua morte ſucceſſor nel Sacerdotio, come l'hebbe Aronne; fù egli, e non Aronne, detto: *Sacerdos in perpetuum*; e Chriſto: *Sempiternum habet Sacerdotium*: e nella meſſa, è ſempre principal ſacrificante. E finalmente, Melchiſedecco ſacrificando a Dio pane, e vino, e diſpenſandolo ad Abraamo, e ſuoi compagni, ci raffigurò il pane, e vino conſecrato da Chriſto nel ſuo corpo, e ſangue ſantiſſimo, e dato in cibo, e nutrimento dell' anime noſtre: *Sacerdos Dei altiſſimi*, (dice S. Cle-

Iſa.53.

Clemen. Alex.

mente Aleſandrino), *panem, & vinum ſanctificatum dedit Abrahamo, & ſociis eius, in typum Euchariſtiæ*. E con quel diſpenſamento ſimboleggiò, che l'Eucariſtia ſarebbe ſtata, non ſol ſacrificio, ma ſacramento. Perche, come dice S.Tomaſo: *Rationem habet ſacrificii, in quantum offertur: & rationem ſacramenti, in quantum ſumitur*. Ed Aronne non mai offerſe ſacrificio, che ci rappreſentaſſe l'Eucariſtia, come ſacrificio, e come ſacramento: non hauendo mai diſpenſata la vittima immolata, in cibo del popolo. Chiamaſi, dunque, il noſtro Chriſto, Sacerdote ſecondo l'ordine di Melchiſedecco più toſto, che d'Aronne: perche l'Eucariſtia, è ſacrificio, e ſacramento: ſacrificio nella meſſa: ſacramento nella communion de' fedeli: come ſacrificio, già inteſo hauete, che: *Mortuis facit mirabilia*: giouando più d'ogni altro ſuffragio all'anime del purgatorio; sì per lo valore: *Ex opere operato* di Chriſto: e sì per lo valore: *Ex opere operantis* della Chieſa, e del Sacerdote. Reſta ſol, che vi dimoſtri per compimento di quel, che innanzi vi propoſi, che, come ſacrificio gioui ancor più d'ogni altro ſuffragio: *Et mortuis facit mirabilia*, per lo valore: *Ex opere operantis* di chi fà celebrar le meſſe, e di chi l'aſcolta: E come ſacramento, in qual modo poſſiamo con la Santa communione, a quell'anime grandemente giouare.

Thom. 4. diſtin. 45. q. 2. art. 1. q 3.

2 E diſcorrendo prima, di chi fà celebrar le meſſe. S.Tomaſo notò, che: *Sacerdos agit vt inſtrumentum illius*: perche, come l'opera, non è dell'iſtrumento, ma dell'artefice, che le dà il moto, e la forza: coſì le meſſe, non tanto ſono del Sacerdote, quanto di chi le fà celebrare. E quantunque ſiano ſecolari, o donne; ne ſono pur veri offeritori, quando nel lor nome ſi celebrano: *Non ſolum à viris*, dice S.Pier Damiano; *ſed etiam à mulieribus, ſacrificium illud laudis offertur; licèt à Sacerdote offerri videatur*. Per queſta ragion, nel valor delle meſſe ſi conſidera ancor quello: *Ex opere operantis* di chi le fà celebra-

Petr. Damian. epi. 13. ad Leonem c. 8.

lebrare, e d'eſſo diciamo, che paragonato con ogni altro ſuffragio, offerto dal medeſimo fedele per l'anime del purgatorio, è a tutti vantaggioſo. E' dottrina di S. Tomaſo, in più luoghi replicata, che la ſoddisfatione douuta alla diuina giuſtitia, benche ſia pena delle cõmeſſe colpe; più ſi bilancia con la bontà, che con la penalità dell' opera; e tanto è maggiore, quanto l'attion ſoddisfattoria è più virtuoſa, e perfetta; ancorche ſia poco penale: *Quamuis poena* (dice) *in ſatisfactione requiratur, tamen principaliùs eſt in ea bonitas actus, quam poenalitas*. Nella fabrica d'vn palaggio, v'hà parte l'Architetto, e'l Fabricatore; queſto con molta fatica, quello con pochiſſima: e nondimeno, è di maggior valore l'opera dell'Architetto, che del Fabricatore: perche l'eſercitio di quello, è più nobile di quel di queſto. Similmente, Iddio mira più alla bontà, che alla penalità dell' opera ſoddisfattoria; perche quanto è più buona, tanto è più degna. Riconoſcea Noè le ſingolariſſime gratie da Dio riceuute a tempo dell' vniuerſal diluuio, ed vſcito dall'Arca, e fatto vniuerſal Padrone del mondo, deliberò ſoddisfare, per quanto potea, alle grandiſſime obligationi ſue. E che fè? *Aedificauit altare Domino, & obtulit holocauſta*: Per qual ragione offerſe a Dio, più toſto ſacrifici, che digiuni, vigilie, diſcipline, o altre mortificationi? Lo dice l'Abolenſe: *Volens Noè ſpecialiſſimum honorem Deo præferre pro tantò beneficio, obtulit ei ſacrificia; quia licet ſint alia opera pertinentia ad cultum Dei; nihil tamen eſt, quod tàm Deo propriè conueniat, ſicut ſacrificium*; Volle ſoddisfar a Dio con ſacrifici; perche ſe ben l'opere di mortification della propria carne, ſono molto ſoddisfattorie: quelli ſono più degni, e di maggior honore a S.D. Maeſtà: *Et in ſatisfactione principaliùs eſt in ea bonitas actus, quàm poenalitas*. Ma ſe que' ſacrifici, non haueano altro valor, che quello: *Ex opere operantis*: dunque maggiormente il valore: *Ex opere operantis* di chi fù offerire il

Tho. in 4. diſt. 15. q. 2. ar. 2. q. 2 ad 2.

Gen 8.

Abul. ibi.

ſacrificio della meſſa, vantaggia ogn'altro ſuffragio, pe
ſoddisfar l'obligationi dell' anime del purgatorio .

3 Trà le virtù morali , non può negarſi, che non ſia
di molto pregio , e di gran bontà , la mortificatione:
Perciò , quando S. Pietro volle diuiſarci , che Chriſto
nella ſua morte ci offerſe all' eterno Padre, ſantificati,e
1. Petr. 3. perfetti, diſſe : *Chriſtus mortuus eſt , vt nos offerret Deo,*
mortificatus quidem carne : Con eſſa ſi conſeguiſce il ſingolariſſimo
dono della diuina gratia, e'l merito della
Rom. 8. vita eterna : *Si ſpiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis* ,
diſſe S. Paolo . Quindi i giuſti , continuamente,
Pſal. 43. e con ſomma diligenza vi s'eſercitano : *Propter te mortificamur
tota die* ; e con tal mezzo, cercano dimoſtrarſi
2. Cor. 4. veri imitatori di Chriſto : *Semper mortificationem Ieſu ,
in corpore noſtro circumferentes , vt & vita Ieſu manifeſtetur
in corporibus noſtris* . Ma S. Tomaſo afferma , che ſia
di maggior perfettione , e più ſoddisfattoria la limoſina
Tho. vbi ſup. : *Eleemoſyna plus habet de ratione boni, quàm ieiunium;
& plus quàm ieiunium , eſt ſatisfactoria* : E per digiuno ,
s'intende ogni mortificatione . Il Limoſiniero, prouede
in vno ſteſſo tempo a'biſogni ſpirituali proprij, ed a'corporali
del proſſimo : *Et immediatiùs ſe habet ad charitatem* :
ed ou'è maggior carità, iui è maggior bontà . E ſe
la perfettione conſiſte nel ſomigliarſi a Dio ; Chriſto ,
Luc. 6. quando ci perſuaſe : *Eſtote miſericordes , ſicut & Pater
veſter caleſtis miſericors eſt* ; volle additarci , come ſpiega
Nazianz. orat. de paup. amor. S.Gregorio Nazianzeno : *Fac, vt calamitoſo ſis Deus,
Dei miſericordiam imitando* . E confermollo S. Gregorio
Niſſen. lib. de beatit. Niſſeno : *Quid aliud te ſermo Chriſti hortatur, niſi vt
Deus fias, tamquam inſignitus propria nota Deitatis*? Perche
la limoſina rende il fedele partecipe della diuinità,
e vero imitator di Dio . Ma con tutto ciò l'oratione
rende più perfetto l'orante, che la limoſina il limoſiniero .
Imperòche , la perfettion tanto è maggiore,
quanto è più grande l'amicitia con Dio ; e l'amicitia
con Dio, tanto è più perfetta, quanto più con eſſo lui è

familiare. Quindi lodaſi di ſingolare ſantità Mosè: perche Iddio trattaua ſeco: *Sicut ſolet loqui homo ad amicum ſuum*. E notò pur S.Tomaſo, che: *Oratio, hominem magis familiarem Deo reddit, quàm eleemoſyna*. E l'Angiol del cielo, lodando le virtuoſe operationi di Cornelio, prima gli diſſe: *Orationes tuæ*; e poi, *& eleemoſynæ tuæ, aſcenderunt in conſpectu Dei*: perche la perfettion dell' oratione, precede quella della limoſina. Queſta appartiene alla vita attiua; quella alla contemplatiua; ch'è la migliore. Chriſto lodò più Madalena intenta all'oratione, e nell' vdire i ſuoi ſanti ammaeſtramenti, che Marta impiegata nel fargli limoſina di conueneuol cibo: l'oration ci rende Dio non ſol beneuolo, ma, quaſi non diſſi, ſoggetto; non volendo egli taluolta, ſenza licenza dell'orante, operare: *Dimitte me* (diſſe a Mosè), *vt iraſcatur furor meus*: e come oſſeruò S. Bernardo: *Feriendi licentiam quærit à Moyſe*: e per fulminar gaſtighi, chieſe a Geremia, che tralaſciaſſe l'oratione: *Noli orare pro populo hoc, nè obſiſtas mihi*; perch' ella è di tanta poſſanza, che, in vn certo modo, reſiſte, e vince l'onnipotente Dio. Sì che l'oratione rende l'huomo miglior, che no'l rende la limoſina. Ma non perciò, è la più perfetta trà le virtù morali. Miglior di lei, è la virtù della Religione: perche l'oration cerca il commodo dell' orante, & è dirizzata al rimedio de i di lui ſouraſtanti biſogni: là doue la Religione, direttamente, ed immediatamente rimira l'honor di Dio, e'l ſuo culto diuino; ch'è coſa molto più degna. Ella eſſentialmente non ſi differiſce: mà è vna coſa medeſima con la ſantità, com' inſegna S.Tomaſo; e l'vfficio ſuo, è di conſecrarci con oſſequioſa ſeruitù, alla diuina Maeſtà: poiche: *Religio, à religando dicitur; quia religat homines Deo*: dicono, con Lattantio, S.Agoſtino, S. Girolamo, S. Bernardo, ed altri. Onde alla virtù della Religione, attribuiſce S.Tomaſo il nobil primato, e la ſuprema preminenza di tutte le virtù morali: *Religio præ-*

emi-

Tho. vbi ſup.

Act. 10.

Luc. 10.

Exod. 32.

Bern. ſer. de Magdal.

Ierem. 7.

Tho. 2. 2. q. 81. ar. 4. & 8.

Lact. l. 4. de ver. ſap. c. 28.

Aug. lib. de ver. relig. c. vlt.

Hieron. in c. 9. Amos

Bern. lib. de nat. & dignit. diu. am. c. 15

Tho. ibidem ar. 6.

eminet inter alias virtutes morales. E Filone hebreo ancor diſſe: *Sicut principium omnium optimum eſt Deus, ſic, & virtutum Religio*. La celebration delle meſſe, è attion di Religione, la più degna, la più ſanta, e la più honoreuole, e grata a Dio di tutte; eſſendoui egli più, che in ogni altra, riuerito, & adorato; e con l'offerta del ſantiſſimo corpo di Chriſto, per Dio riconoſciuto. Ond' egli medeſimo la dichiarò di ſommo honor ſuo: *Sacrificium laudis honorificabit me*: e S. Tomaſo dice: *In Euchariſtia, principalitèr diuinum cultum conſiſtere, in quantùm ſacrificium*: Dunque, il valore: *Ex opere operantis* di chi le fà celebrare, è più d'ogni virtuoſa operation ſoddisfattorio per l'anime purganti; poiche nella ſoddisfatione, principalmẽte ſi riguarda la bontà dell'opera: *In ſatisfactione, principaliùs eſt bonitas actus*.

Phil. lib. Decalog.

Pſal.

Tho. 3. p. q. 63. ar. 6.

4 Nel tempo della legge di natura, e ſcritta, s'offeriuano ſacrifici a Dio, per riconoſcimento della ſua diuina grandezza, ed onnipotenza; per dimoſtration d'oſſequioſo, ed humil vaſſallaggio, che gli ſi douea per chiaro ſegno della conſecration de' loro cuori; per impetrar da lui perdono de' commeſſi falli, e delle meritate pene, e fulminati gaſtighi; e per rendimento di gratie de' benefici riceuuti, o deſiderati. Et Iddio li gradiua tanto, che di niuna coſa hebbe maggior geloſia, quanto dell' honor di que' ſacrifici: ed ordinò, che non ſi poteſſero offerire a chi, che ſia: *Præterquàm Domino ſoli*: e S. Agoſtino ne reſe la ragione: *Nam ſacrificium pertinet ad Religionis obſequium, quò colitur Deus*. E mentr' era diuino culto, non douea offerirſi nè anche al più gran Santo del mondo, o del Limbo; nè al più degno degli Angioli del Cielo; ed eglino medeſimi, come oſſeruò S. Agoſtino iſteſſo, ſe ne riconoſceuano immeriteuoli, ed indegni. Però come honor di ſommo pregio, Iddio molto ſe ne compiaceua, e ne conſeruaua, per beneficio dell' offeritore, memoria indelebile, ed eterna: *Sacrificium iuſti, acceptum eſt* (diſſe l'Eccleſia-

Exod. 22.

Aug.

Eccl. 35.

Digitized by Google

ſiaſtico), *& memoria eius non obliuiſcetur Dominus*. Ma tutti que' ſacrifici inſieme, pareggiar non ſi poſſono con vna ſol meſſa: perche in eſſi offeriuanſi animali, pane, vino, olio, ſale, incenſo, e coſe ſomiglianti; le quali erano di pochiſſimo valore: e nella meſſa s'offeriſce il ſacratiſſimo corpo, e ſangue di Chriſto, di valore infinito. Per la qual coſa, diſſe S. Gio: Griſoſtomo: Chryſ. *Magnus erat, & ſinè modo, numerus ſacrificiorum in lege; quæ omnia, ſuperueniens gratia, vno complectitur ſacrificio*. Hor ſe Iddio, tanto riconoſceua, e tanto ſtimaua chi gli offeriua que' ſacrifici: argomentate voi, quanto più grato gli ſia l'offeritor delle meſſe, e quanto gran ſuffragio anche ſia 'l ſuo perſonal valore, per la liberation dell'anime del purgatorio.

5 Ricercaſi però, ch'ei ſia amico, non nimico di Dio; che viua in gratia, non in peccato; perche l'operationi de' peccatori ſon morte, e di niun valore: *Si charitatem non habuero, nihil mihi prodeſt*, diſſe l'Apoſtolo; 1. Cor. 13 e com' eglino, non poſſon meritare, nè ſoddisfare per ſe ſteſſi; nè meno poſſon ſoddisfar per altri: *Dona iniquorum, non probat Altiſſimus; nec in multitudine ſacrificiorum, propitiabitur*. Eccl. 34. Nè vale 'l dire, che mentre poſſono giouare all'anime del purgatorio col recitare 'l Salterio, il loro vfficio, e con ſimili orationi, maggiormente giouaranno con le meſſe: perche tali vffici, ed orationi, ſono a quell'anime gioueuoli, come della Chieſa, e non come de' peccatori particolari. E'l ſacrificio della meſſa ſimilmente, come offerto da Chriſto, e dalla Chieſa, è pur gioueuoliſſimo, e potentiſſimo ſuffragio per l'anime del purgatorio; quantunque chi fà offerirlo, fuſſe di Dio nimico. Ma hora parliamo del di lui valor perſonale; e però diciamo, che s'egli è peccatore, lo perde per ſe, e per qualunque altro. Se alcun di voi riteneſſe il ſuo debitore in carcere, ed vn voſtro figliuolo, o altra perſona di molta ſtima, vi mandaſſe per ſouuenimento di lui, ricco donatiuo, per mano di

ſeruo amico , il quale vi pregaſſe pure ad vſargli pietà . Vi moureſſiuo ad vſarcela , principalmente per amor del voſtro figliuolo, e poi anche per compiacere al ſeruo amico . Ma ſe riconoſceſſiuo 'l ſeruo per nimico, fareſſiuo conto del donatiuo , ma non di lui . Coſi, quando chi fà celebrar le meſſe per l'anime del purgatorio , è giuſto, Iddio vſa lor miſericordia , non ſolo per lo ſacrificio offerto da Chriſto, e dalla Chieſa, ma per amor di lui ancora : ma quando egli è nimico, Iddio non fà cōto di lui, ma ſolo del ſacrificio, come offerto da Chriſto, e dalla Chieſa .

6 Giouano le meſſe a noi viuenti , ed a' defunti ſpeſſo : *Ex opere operantis*, &: *Ex opere operato* : Souente non giouano, nè : *Ex opere operantis*, nè : *Ex opere operato* : Altre volte , ſono gioueuoli : *Ex opere operantis* , ma non : *Ex opere operato* : Ed altre volte : *Ex opere operato* , e non : *Ex opere operantis* . Quando chi le fà celebrare è giuſto, e s'applicano pure per anima giuſta, o ſia di viuo, o di defunto ; ſe ne raccoglie il frutto : *Ex opere operantis*, &: *Ex opere operato* . Quando egli è peccator nimico, e l'applica per defunto, che non ſi ritroua nel purgatorio , ma nell'inferno ; non ne riceuono ſuffragio alcuno : *Neque ex opere operantis, neque ex opere operato.* E ſe'l peccatore le fà dir per ſe , gli giouaranno acciò Iddio gli dia aiuti maggiori per la ſua conuerſione , e più preſto ſi rauueda del ſuo cattiuo ſtato , e'l demonio no'l faccia precipitare in peccati peggiori ; ed acciò conſeguiſca da Dio lunga ſalute, liberation da pericol di morte, ed altre proſperità temporali ; ma non per acquiſto di dono ſopranatural , di gratia , e di gloria ; nè per remiſſion delle pene dell' altra vita . E ſe le fà dire per adempimento di voto, compirà alla ſua obligatione, ma ſenza ſpiritual profitto . E' vero sì, che ſe le fà celebrare per ſoddisfation di penitēza impoſtagli dal Confeſſore ; ſoddisfa'l ſuo debito, benche per all' hora, non gli giouino per remiſſion delle pene dell' altra vita ;

non rimettendoſi pena temporale, a chi la merita eterna. Ma ſe ſi toglie l'impedimento del peccato, e di nuouo ſi conuerte, e ritorna nella diuina gratia; è molto probabile, che racquiſti 'l frutto delle meſſe, & ottenghi 'l perdono di tutta, o di parte della pena del purgatorio, che ſi meritaua, quando ſi confeſsò. Imperòche, la ſoddisfation della penitenza è parte del ſacramento; e per conſeguenza, non è mai opera morta, ma ſempre viua, ed hà il ſuo valore: *Ex opere operato*. Per la qual coſa, è probabile, che quando ſi fà in peccato, reſti ſol mortificata, a ſomiglianza di tutte l'altre buone operationi fatte in gratia; e toſto, che'l ſoddisfacitor, con la nuoua conuerſione è giuſtificato da Dio, ſi rauuiui con tutte l'altre opere mortificate, e cagioni l'effetto ſuo; come inſegnano communemente i Dottori.

7 Quando poi le meſſe non ſono ſoddisfation di penitenza ingionta dal Confeſſore; e chi le fà celebrare, quando l'ordinò, ſtaua in gratia; e quando attualmente ſi celebrano, egli ſi ritroua in peccato: ſe di nuouo ſi conuerte, conſeguirà il frutto delle meſſe? Se parliamo del ſuo perſonale detto: *Ex opere operantis*: ſenza dubbio, lo conſeguiſce: perche l'acquiſtò, quando ordinò la meſſa: ed all' hora ſtaua in gratia. Ma ſe parliamo del valore: *Ex opere operato*: nè l'acquiſtò, nè il ricupera; perche queſto ſi conferiſce immediatamente dopo la conſecratione, e non prima; nè mai ſi ſoſpende, per conferirſi in altro tempo. All' hora egli ſtaua in peccato: e però, non ne conſeguiſce merito, nè remiſſion di pena. Che'l valore: *Ex opere operato*, non ſi conferiſca prima della conſecratione, ſi pruoua chiariſſimamente: poiche queſto ſacrificio, è rappreſentante quel della ſantiſſima paſſione: *Hæc quotieſcumque feceritis, in mei memoriam facietis*. Dunque, come non prima della morte di Chriſto, fù compito il ſacrificio della croce, nè l'opera della noſtra redentione: coſi non prima della conſecratione, è compito il ſacrificio della

Suar de pœnit. to. 4. diſp. 38. ſect 8. n. 5 Reginal. lib. 7. p. 9. 10. & 84. Henriq. c. 20 n. 7. Vittor. n. 201. Bonau de ſacramen. diſp. 5. q. 5 ſec. 4. in fine.

meſſa, e l'opera operata da Chriſto; e conſeguentemente, non può partorir l'effetto ſuo, ſe non dopò, ch'è eſſentialmente perfetta. Il che è tanto vero, che nè pur lo conferiſce conſecrata l'oſtia, e prima della conſecration del calice. Imperòche, ſe del cruento ſacrificio di Chriſto, diſſe S. Paolo: *Sinè ſanguinis effuſione, non fit remiſſio*: maggiormente, non prima della conſecration del vino nel ſangue ſantiſſimo, ſe ne conſeguiſce l'effetto: *Ex opere operato*. E per queſta ragione le parole: *In remiſſionem peccatorum*, non ſi dicono conſecrata l'oſtia, ma nel fine della conſecration del calice: perche, come nel ſacrificio della croce, dopo l'effuſion del ſangue: *Fuit facta remiſſio*; e fù compita la noſtra redentione: coſi, dopo conſecrato il calice, ſi conferiſce la remiſſion della pena: *Ex opere operato* di Chriſto, a chi s'applica la meſſa. Hebr. 9.

8 Che non ſi ſoſpenda queſto effetto, per conferirſi in altro tempo, quando l'offeritor non ſarà in peccato; è ancor chiariſſimo: perche tal ſoſpenſione, non ſi concede da Dio, nè pure a beneficio del giuſto. Onde, s'egli fà celebrar per l'anima ſua molte meſſe, il valor delle quali, quanto alla ſoddisfatione, auuanza il debito delle pene, che dee alla diuina giuſtitia, per li mancamenti commeſſi. Il valor ſoprauanzante, ſi conſerua forſe per quando gli biſognerà per ſoddisfacimento de' peccati, che commetterà nel tempo auuenire? Non già; ma ſi ripone nel teſoro della Chieſa: perche non conuiene alla diuina prouidenza, che prima di commetter l'huomo le colpe; glie ne ſia per quelle meſſe, già rimeſſa la pena. Altrimente, potrebbe, almeno venialmente peccare, ſenza timor di pena; ritrouandoſi già ſoddisfatte; e ſi darebbe colpa, ſenza pena. Il che è manifeſta implicanza. Se dunque il valor delle meſſe, ſoprauanzante il biſogno preſente del giuſto, non ſi ſoſpende, nè ſi conſerua per ſuo beneficio: molto più non ſi ſoſpenderà, nè ſi conſeruarà per chi ſi ritroua in

pec-

Digitized by Google

peccato, quando per lui ſi dicono; acciò lo conſeguiſca nel tempo, che ſi pentirà. Siche, chi ſtando in gratia, dà la limoſina per le meſſe, e poi ſi celebrano ſtando egli in peccato; ritornando in gratia, ne ricupera il ſuo valore: *Ex opere operantis*, ma non quello: *Ex opere operato*.

Suar. de Sacr. diſp. 79. ſect. 10

9 Per lo contrario, chi ſtando in peccato, dà la limoſina per le meſſe; e quando ſi celebrano, ſi ritroua in gratia. Fà teſtamento colui, in peccaminoſo ſtato, e ſi laſcia molte meſſe per dopo la ſua morte, e morendo conuertito, và nel purgatorio: ne conſeguirà egli nella celebratione, il valore: *Ex opere operato*; ma non quello: *Ex opere operantis*: perche, queſto s'acquiſta, quando s'opera, e ſi dà ordine alle meſſe; quello quando attualmente ſi dicono: Ed egli non potè acquiſtar quello: *Ex opere operantis*; perche, quando l'ordinò, ſtaua in peccato; e potè acquiſtar queſto: *Ex opere operato*; perche, quando ſi celebrarono ſtaua in gratia. E' vero sì, che, ſe dopo conuertito, replicò con atto, quantunque interno, l'ordine dato della celebration delle meſſe; ne conſeguiſce il valore anche: *Ex opere operantis*: perche il ratificamento, eſſendo fatto in gratia, è coſi meritorio, e ſoddisfattorio, come ſe all' hora l'haueſſe ordinato.

10 Similmente, chi fà teſtamento in iſtato di gratia, e ſi laſcia molte meſſe, e dopo muta penſiero, e determina laſciarſene minor numero; ma gli ſopragiugne la morte, e non può far nuouo codicillo; nel qual diminuiſca il primo legato; e l'erede è coſtretto a ſoddiſfarlo intieramente. Goderà egli 'l beneficio delle meſſe, conforme alla ſua prima volontà, e non ſecondo l'vltima: Imperòche, il valore: *Ex opere operantis*, l'acquiſtò nel tempo, che determinò nella ſua mente il primo legato delle molte meſſe; e quell' atto fin d'all' hora, fù meritorio, e ſoddisfattorio. Et Iddio, non è mai tardi, ma ſempre ſollecito nel riconoſcere le noſtre buone

operationi. Onde nel tempo, che doueа diminuirle col ſecondo legato, già n'haueа ottenuto l'accreſcimento di gratia, e la remiſſion di pena; e: *Dona Dei ſunt ſinè pœnitentia*: Nè il penſiero di riuocarlo, fù atto peccaminoſo, che lo priuaſſe dell' acquiſtato bene. Ne gode anche il valore: *Ex opere operato*: perche queſto dipendendo dall'application del Sacerdote; ment'egli, tutte le celebra per lui, di tutte ne riceue la ſoddisfatione, ſtando nel purgatorio. E tanto baſti hauer detto di chi fà dir le meſſe.

11 Diciamo hora di quei, che l'aſcoltano; i quali ſono ancora offeritori del ſacrificio; dicendoſi nel primo *Memento* del Canone: *Et omnium circumſtantium, pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt*. E tra queſti, più principalmente l'offeriſcono i Miniſtri del Sacerdote; e più il Diacono, e Suddiacono, che i Cherici; e più i Cherici, che i Cantori; e più i Cantori di tutti gli altri, che v'aſſiſtono, e l'aſcoltano; percioche il più proſſimo miniſtro, più proſſimamente offeriſce. E di tutti è vero, che con tal ſuffragio più, che con ogni altro, poſſono giouare all' anime del purgatorio. E' dottrina di molti Teologi, riferiti, e ſeguitati dal Suarez: che chi aſcolta le meſſe, partecipa del valore: *Ex opere operato* del ſacrificio: perche, eſſendo queſto il frutto principale d'eſſo, non hà del veriſimile, che il Signor de' cieli, non vogli farne parte a chiunque hà parte nell' offerirlo; nel modo, che nell' offerirlo concorre; e concorrendoui ciaſcun, che aſcolta le meſſe; giuſta coſa è, che del valore: *Ex opere operato*, parimente partecipi: Ogn' altra noſtra buona operatione, o ſia di corporal mortificatione, o di pietoſa limoſina, o d'oratione diuota, hà il ſuo valore dell' operante. Chi aſcolta le meſſe, è partecipe di più, di quello operato da Chriſto: Dunque, più poſſiamo giouare all' anime del Purgatorio con aſcoltar per loro meſſe, che con ogni altro ſuffragio.

Suar. vbi ſup. ſect. 8.

Ma

Digitized by Google

12 Ma eſſendo voi, aſcoltando la meſſa, offeritori del ſacrificio; con quanta reuerenza, e diuotione aſſiſter vi doureſſiuo? Comandò'l Rè Nabucodonoſorre, come riferiſce'l Profeta Daniello, ad vn de'ſuoi Miniſtri, nomato Asfenezzo, che introduceſſe alcuni figliuoli del popol d'Iſraele nel ſuo palaggio, acciò aſſiſteſſero a ſeruirlo; ma con eſpreſſo auuertimento, che fuſſero di buono aſpetto, ſenza macchia di vitio, dotati di prudenza, e ben'ammaeſtrati nelle ſcienze. *Ait Rex Aſphenez, vt introduceret de filiis Iſrael pueros, in quibus nulla eſſet macula, decoros forma, & eruditos omni ſapientia, qui poſſent ſtare in palatio Regis:* Vn Rè mortale, empio, e maluaggio, ſtima coſa ſconueneuole al ſuo decoro, nè può ſoffrire di veder nel ſuo palaggio, e che aſſiſta alla ſua preſenza, huomo imprudente, inerudito, difforme, e mal compoſto. E voi, entrarete nel ſacro Tempio, ed aſſiſterete alla Santa Meſſa, ed alla preſenza di Dio, imperfetti, irreuerenti, indiſciplinati, immodeſti, ſcompoſti, e di colpe macchiati? Dirò con Griſoſtomo: *Si Rex Babilonis, adoleſcentes pulchros ſpecie, & decoros aſpectu, ſumpſit: multò magis nos, ſanctæ menſæ aſſiſtentes, ſpecie pulchros eſſe decet, mente candidos, nullam habentes maculam, mente ſublimes, hilarem habentes animæ oculum, & acutè videntem:* Douete aſſiſterui, abbelliti della diuina gratia, ſenza imbrattamento di peccato, con la coſcienza candida, e pura, con la mente eleuata nella conſideration di quell'alto miſtero, con gli occhi fiſſi in Dio, ornati di virtù, ed inferuorati di ſanto amore.

Dan. p.

Chryſ. hō 61. ad popul.

13 Qual Ambaſciador comparue mai dauanti a Regia Maeſtà con ricco donatiuo, accompagnato da Seruitori maluestiti, e ſcontrafatti? Chriſto è ambaſciadore nella meſſa per noi, e per l'anime del Purgatorio, ed offeriſce all'eterno ſuo Padre, dono pretioſiſſimo, e di valore ineſtimabile. E voi, che aſcoltando la meſſa, ſiete con eſſolui offeritori, comparirete al-

la diuina preſenza, non veſtiti della liurea ſua, mà del Demonio? Frà gli ornamenti Sacerdotali, che per ordine di Dio, Mosè apparecchiò ad Aronne, furono alcune pretioſe gemme incaſtrate in oro, nelle quali Exod. 39. ſtauano ſcolpiti i nomi de' figliuoli d' Iſraele. *Parauit, & duos lapides onichynos, aſtrictos, & incluſos auro, & ſculptos arte gemmaria nominibus filiorum Iſrael:* Et à che fare? *In monimentum filiorum Iſrael*: cioè come Abul. ibi. ſpiega l'Abolenſe: *Quaſi monens mentem filiorum Iſrael*; acciò conoſceſſero, che, non ſolo il Sacerdote; ma eglino ſeco offeriuano il ſacrificio. Ma per tal ricordo, non era baſteuole, che i loro nomi fuſſero ſtati con neri caratteri ſcritti? Perche volle Iddio, che fuſsero ſcolpiti, e non in pietra ordinaria, ma in pretioſa gemma; e non ſciolta, ma riſtretta, ed incaſtrata in oro? *Quaſi monens mentem filiorum Iſrael*? Acciò intendeſſero, che mentre offeriuano col Sacerdote, doueuano eſſer ſanti, e ſtabili nella bontà, ed ingemmati di virtù, e cinti, e ſtretti di carità: *Aſtrictos, & incluſos auro, & ſculptos arte gemmaria.* Mà ſe tali ricercaua Iddio, che fuſſero i figliuoli d' Iſraele, offeritori con Aronne, quali doureſſiuo eſſer voi, offeritori nella meſſa con Chriſto? *Multò magis vos, Sanctæ Miſſæ aſſiſtentes, ſpecie pulchros eſſe decet, mente candidos, nullam habentes maculam, mente ſublimes, hilarem habentes animæ oculum, & acutè videntem.*

14 Il buon Padre, quando vidde'l ſuo prodigo figliuolo, che a lui ritornaua rauueduto de' ſuoi falli, pieno di confuſione, verſante lagrime, e che con ſomma humiltà il ſupplicaua del perdono; gli corſe con paterno affetto incontro, e ſtrettamente abbracciollo, e col peſo di quell'atto amoroſo, l'alleggerì della grauiſſima carica delle ſue colpe: *Cecidit ſuper collum eius: Vt amoris onus, onus tolleret peccatorum*, dice elegātemente S. Pier Griſologo. Mà per ammetterlo nella mēſa nella qual ripor ſi doueua il vitello ſaginato, volle di

più

Digitized by Google

più, che prima s'ornaſſe di pregiate veſti, e di pretioſo anello gli fuſſe ingioiellata la mano: *Citò proferte ſtolam primam, & induite illum, & date annulum in manu eius:* E poi ſoggiunſe: *Adducite vitulum ſaginatum:* e S. Ambrogio, n'addottrinò del miſtero: *Quia nemo niſi timuerit Deum, & niſi ſignaculum ſpiritale, vel cuſtodierit, vel receperit, ſacramentis debet cœleſtibus intereſſe:* Perche, non ſol pentito, & humiliato; non ſol purgato da tuoi peccati, deui aſſiſtere alla ſanta meſſa; ma ornato di virtù, e con le mani ingemmate di ſante operationi.

15 Altrimente, in vece di partecipar il frutto di quel ſacrificio, ne riporterai gaſtighi, e pene: Imperòche, non ſolo diſpiace a Dio, chi indegnamente ſi ciba di quel Santiſſimo Sacramento; ma chi indegnamente aſſiſte nel ſacrificio. Oſſeruò eccellentemente Griſoſtomo, nella parabola del Rè, il qual preparò il ſontuoſo nuttial conuito; che quando egli comparue per veder gl'inuitati, non ſi querelò, nè s'adirò contro del disgratiato, priuo del nuttial manto; perche già ſedea a menſa: ma, che vi fuſſe ſolamente entrato, e v'aſſiſteſſe: *Non dixit, quare diſcubuiſti? ſed quomodo huc intraſti:* Ed afferma di più il Santo Dottore, che queſta viſita la fà ogni giorno 'l Rè del Cielo a coloro, che quantunque non ſi comunicano, aſcoltano però le meſſe: *Per ſingulos dies venit diſcumbentes viſurus, & omnes alloquitur: Socii: quomodo adeſtis hic, non habentes veſtem nuptialem?* E come contro di quello ordinò: *Mittite eum in tenebras exteriores:* coſì dice parimente a chi indegnamente aſcolta la meſſa: *Hac etiam nunc vobis omnibus loquitur, imprudẽter, & procaciter aſtãtibis:* Intenda ciò, chi nelle meſſe negotia, ciarla, vagheggia, ride, e burla. Nella meſſa, ſi rinuoua la memoria dell'acerbiſſima paſſion di Chriſto: dunque douete piãgere, e lagrimare. Vi s'offeriſce ſacrificio a Dio: dunque douete porger diuote ſuppliche, & hu-

Chryſ. hum. 61. ad pop.]

mili preghiere. Chriſto è il ſacrificante: dunque douete riuerirlo, & adorarlo. Diſpenſa doni di gratie, e di rimiſſion di pene: dunque douete con feruore, benedirlo, e ringratiarlo. E ſe fate il contrario; vi ſi fulminerà, com'à quell'infelice: *Mittite eum in tenebras exteriores*: perche: *Hæc etiam nunc vobis omnibus loquitur, imprudenter, & procaciter aſtantibus*. Stando alla preſenza del Rè, laſciate forſe di trattar con lui, per negotiar con altri? Ridete? motteggiate? vagheggiate hor queſta, hor quella? *Regi quidem cum aſtas*, (vi conuince Griſoſtomo) *nec ridere quidem omninò audes; omnium verò Domino cum aſtiteris, non ſtas pauidus, tremenſque; ſed rides, ipſo ſæpe iraſcente*? Alla preſenza del Rè, non ardiſci far, nè pure vn ſorriſo; ed alla preſenza di Dio, ed offerendo ſacrificio con Chriſto, vi ſtai con tanta indeuotione; ed irreuerenza? *Non cogitàs* (ſiegue'l Santo), *quòd hoc facto, multò magis, quàm peccatis ipſis, eum irritas*? Più ſi tiene offeſo Iddio di tale irreuerenza, e con eſſa più lo prouocare a ſdegno, che con gli altri voſtri peccati.

Chryſ. orat. de non contem. Eccl.

16 Per qual ragione, il noſtro Gieſù offerto, e ſacrificato ſe ſteſſo nell'vltima cena, e reſine lodeuoli gratie co' ſuoi diſcepoli, ſi partì ſubito da quell'habitatione, ed andoſſene nella vigna di Getſemani? Egli deſideraua morir preſto, ſapea, che già era giunta l'hora della ſua paſſione, e che l'iniquo Giuda machinaua di tradirlo: perche non aſpettò'l tradimento in quella medeſima Caſa? Perche d'indi s'allontanò? Riſponde, Origine: *Non enim conueniebat, cum proderetur, in illo capi loco, vbi cum diſcipulis manducauerat Paſcha*: Stimò'l Signore, coſa troppo ſconueneuole, ed intollerabile, l'eſſere offeſo, e tradito in quel luogo, oue haueua per noi ſacrificato ſe ſteſſo. Conſiderate hora voi, 'l ſuo diſpiacimento, nel vederſi offendere innanzi à quello ſteſſo altare oue ſacrifica, parimente, ſe ſteſſo per noi al Padre? Se volete eſſergli grati compa-

Orig. in c. 26 Matt.

gni in quella pregiatiſſima offerta, e con la participation del valore operato da Chriſto più, che con ogni altra voſtra buona operatione giouare all'animę del purgatorio, aſcoltate le meſse con ſilentio, con modeſtia, con riuerenza, con humiltà, e con diuotione. Oſſernate ciò, che vi perſuade San Bernardo: *Cùm ad miſſam venies, depinges quaſi reſupinatum antè te Dominum in cruce, & nunc pro clauis, nunc pro ſpinis, nunc pro ſputis, nunc pro lateris effuſione, ſuſpirabis, gratias agens:* Rappreſentateui nella mente, Chriſto nella croce diſteſo; ed attentamente conſiderate l'amore impareggiabile, la patienza inuitta, l'humiltà profondiſſima con che per dare a voi eterna felicità, e beatitudine immenſa, ſopportò, che gli fuſsero inchiodate le mani, e' piedi, trafitto il capo da acutiſſime ſpine, ſporcato il viſo con horrendi ſputi, e tutto il corpo lacero, e piagato; e rendetegli gratie di tanto gran beneficio; confondeteui della uoſtra ſuperbia, dauanti a tanta humiltà; ed inferuorateui nel ſuo ſeruigio, e nel patire ogni contrarietà, nel mirar tanto amore, e tanta patienza. Queſto far douete, aſcoltando le meſse: poiche ſono ordinate in rimembranza della ſua ſantiſſima paſſione.

Ber. in c. cum ac miſs. venies.

17 Tanto più, che, non ſolo è ſacrificio, che ſ'offeriſce all'eterno Padre; ma è ſacramento, che ſi concede per noſtro ſpiritual nutrimento; e sì nell'vno, come nell'altro, è il vero corpo, e ſangue di Chriſto. Diſconuengono però frà di loro: perche 'l ſacrificio conſiſte: *In fieri*; cioè nell'attion di conſecrare; e'l Sacramento: *In facto eſſe*; cioè nell'hoſtia conſecrata. Il ſacrificio ricerca neceſsariamente la conſecration dell'vna, e dell'altra ſpecie; cioè del pane, e del vino: il ſacramento, in qualunque d'eſse perfettamente ſi conſerua: Onde ſe dopo conſecrata l'hoſtia, e prima della conſecration del calice, il Sacerdote moriſse; ſarebbe quell'hoſtia perfetto ſacramento, ma non per-

fetto ſacrificio. Queſto, rappreſentando Chriſto morto, è neceſsario, che rappreſenti'l di lui corpo, e ſangue; e'l ſangue ſeparato dal corpo. E però, nelle ſpecie di pane, ſi conſidera il di lui corpo; ed in quelle del vino, il di lui ſangue; ancorche l'vno, e l'altro, nell'vna, è nell'altra ſpecie: *Per concomitantiam*, ſi ritroui: Ma nel ſacramento, in ciaſcuna d'eſſe ſpecie, il corpo, e'l ſangue di lui, inſieme ſi conſiderano. Il ſacrificio, benche in vtil noſtro riſulti; in honor di Dio principalmente s'offeriſce: Il ſacramento, benche ſia d'honor di Dio, per lo ſpiritual nutrimento dell'anime noſtre ſpecialmente ſi riceue. Quello non conferiſce mai la prima gratia a qualunque offeritore, ſe ſi ritroua in peccato: queſto, tal volta, *per accidens, & ex opere operato*, la conferiſce, a chi è di ſufficiente attrittione diſpoſto. Quello, offerto per chi è mortalmente colpeuole, trattiene bene ſpeſſo l'ira diuina, che nol gaſtighi, e gl'impetra la conuerſione, ed altre gratie: queſto, riceuuto dal mortalmente colpeuole, irrita contra di lui l'ira diuina, e lo rende maggiormente reo d'Inferno, e d'eterna pena. Quello, cagiona gli effetti ſuoi, non ſolo al Sacerdote, ma à tutti coloro, per gli quali ſi offeriſce: queſto, non li cagiona, ſe non a chi'l riceue. Quello, hà virtù grande per ſoddisfar le noſtre meritate pene: queſto, n'ha pochiſſima; perche, come dice S. Tomaſo: *Non eſt inſtitutum ad ſatisfaciendum, ſed ad ſpiritualiter nutriendum*: E per finirla: quello, come nota San Bonauentura: *Offertur pro homine*; e per conſeguenza, può il Secerdote applicarlo per giouamento ſuo, e d'altri: queſto: *Operatur in homine*; e conſeguentemente giona a chi'l riceue, e non a gli altri; ed in quella guiſa, che niuno può per altri riceuer il ſacramento del batteſimo, nè della confermatione, nè degli ordini, nè della penitenza, nè del matrimonio, e nè dell'eſtrema vntione; così nè anche può, per giouare ad'altri, riceue-

[illegible]

Thom. 3.
p.q.79.
ar.5.

[illegible]

re'l

re 'l ſacramento dell' Eucariſtia.

18 Onde, ſe ſi conſidera la ſanta communione, aſſolutamente, come ſacramento, e ſecondo'l valore: *Ex opere operato*; non è gioueuole all'anime del purgatorio. Così S. Tomaſo: *Nec tamen ſi laicus ſumat hoc ſacramentum, prodeſt aliis, quantum eſt ex opere operato: ex quo patet, quod laici ſumentes Euchariſtiam pro his qui ſunt in Purgatorio, errant.* Chriſto lo chiamò cibo, e beuanda: *Caro mea verè eſt cibus, & ſanguis meus verè eſt potus*; perche come'l cibo nutriſce ſolo a chi'l mangia; e la beuanda, a chi la beue: così queſto ſacramento, gioua ſolo a chi'l riceue. Sant'Ignatio martire, San Gregorio Niſſeno, ed altri, lo chiamano: *Salutare medicamentum*; perche come niuno può pigliar la medicina, per cagionar ſalute agli altri; così niuno ſi può communicar per apportar ad altri i ſuoi ſaluteuoli effetti, de'quali l'anime del purgatorio, ò non ne ſon capaci, ò non n'hanno biſogno. Imperciòche, ſe quel ſantiſſimo cibo conferiſce accreſcimento di gratia: la gratia dell'anime del purgatorio, come non può diminuire, così non può creſcere; non eſſendo più in ſtato di meritare. S'è pegno, e caparra della futura gloria; l'anime del purgatorio non n'han biſogno: perche ne ſon tutte da Dio aſſicurate. S'è medicamento preſeruatiuo dalle colpe veniali, e mortali: *Hic eſt panis de Cælo deſcendens: vt ſi quis ex ipſo manducet, non moriatur*: l'anime del purgatorio nõ poſſono, nè mortalméte, ne venialméte peccare; eſſendo impeccabili. Se ci dà coraggio, e fortezza, acciò ſiamo: *Diabolo terribiles*: l'anime del purgatorio, non ſono da' Demoni, ne percoſſe, nè tétate. E ſe ci vniſce ſtrettamente con Dio: l'anime del purgatorio, ſon con Dio inſeparabilmente congionte: Però *Sumentes Euchariſtiam pro his, qui ſunt in Purgatorio, errant*.

Thom. in c. 6. Ioan. lect. 6. in fin.

Ignat. Mart. in ep. ſ. ad Ephis.

Greg niſ. ſer. orat.

19 Ma perche chi diuotamente ſi communica, più s'inferuora del diuino amore, e più ſi ſprona nell'oprar

bene

Tho ibid. bene: *Per quandam concomitantiam* (dice S. Tomaſo) *homo conſequitur remiſſionem pœnæ, ſecundum modum ſuæ deuotionis, & feruoris*: e quelle buone operationi, che ſi fanno, per la communione, come ſono meritorie, e ſoddisfattorie all'operante; così poſſono ſoddisfar le pene del purgatorio. Ed in queſto ſenſo diciamo, che la noſtra comunione ſia a quell'anime molto gioueuole. E Sant'Antonino, la chiamò grandiſſimo lor ſuffragio: Antonin. p.3. tit. 33 *Euchariſtia, in qua repreſentatur Chriſti paſſio, eſt maximum ſuffragium pro defunctis, qui ſunt in Purgatorio*: Laur. Iuſtin. ser. de Euch. E'l Beato Lorenzo Giuſtiniano dice, che per loro ſouuenimento, è particolarmente frequentata nella Chieſa: *Hoc ſacramentum frequentatur in Eccleſia, vt captiuis libertatem, atque defunctis conferat requiem.*

20 Profetizzando Dauide le pene del Purgatorio a coloro, che tardi a Dio ſi conuertono, e le douute penitenze, prima di morire, non ſoddisfano; gli pareggiò a famelici: Pſal. 56. *Conuertentur ad veſperam, & famem patientur, vt canes*: E potrei dir, che di tal ſomiglianza ſi valſe: perche, come la fame auuanza qualunque tormento; Thren. 4. onde piangeua Geremia: *Melius fuit occiſis gladio, quam interfectis fame*: particolarmente crucia i cani; i quali, come notò qui Vgon Cardinale: *Semper ſunt famelici*; così le pene del purgatorio, ſono sì tormentoſe, che: *Nunquàm in carne, tanta inuenta eſt pœna*: Se' cani lontani da' loro Padroni, ſono inconſolabili, non han ripoſo, ed anelanti corrono per ritrouarlo: ogni anima del purgatorio, che con dolore ineſplicabile ſi lamenta della lontananza dal godimento di Dio: *Fuerunt mihi lachrimæ meæ panes, die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: vbi eſt Deus tuus?* E ſe' cani ſon gratiſſimi, e forti difenſori di chi lor ſomminiſtra'l vitto; l'anime del purgatorio ſono efficaciſſime protettrici di chi porge loro ſoccorſo. Ma al mio propoſito: *Famem patientur, vt canes*, per l'arden-

dentiſſima brama di partecipar della noſtra communione. Souuengaui, quando la Cananea ricorſe a Chriſto; acciò liberaſſe la ſua figliuola da' tormenti del demonio, vdì da lui: *Non eſt bonum ſumere panem filiorum, & dare canibus*: cioè, non è coſa buona diſpenſar le gratie, ordinate per nutrimento de' figliuoli d'Iſraele, a' Gentili, da loro lontani, e ſeparati. Ma ella ſaggiamente replicò: *Etiam Domine: nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de menſa dominorum ſuorum*; additando, come ſpiega S. Girolamo, che ſe per eſſer gentile, non era meriteuol della gratia: la ſperaua pur per la ſua fede, ed humili preghiere: e per tal cagione l'ottenne: *O mulier, magna eſt fides tua; fiat tibi ſicut vis.* Similmente, appetiſcono l'anime del purgatorio con grandiſſima fame, d'eſſer partecipi della noſtra ſanta communione: *Famem patientur, vt canes*: Ma come Sacramento: *Non eſt bonum ſumere panem filiorum, & dare canibus*: eſſendo cibo ordinato per ſpiritual nutrimento de' viuenti, non de' morti. Però ſe vi conſideriamo il feruore, l'humiltà, e le preghiere di chi ſi cõmunica: *Etiam catelli edunt de micis, quæ cadũt de menſa*: In queſto modo, la noſtra communione le riſtora, le rinuigoriſce, e lor toglie la fame; cioè le pene, che patiſcono. Coſì lo teſtificò vna di loro, come riferiſce Pier Damiano, ad vn diuoto ſuo amico, e lo pregò: *De manibus tuis, alimoniam ſpero, quatenus oblationis tuæ ſacramentum, animæ meæ vertatur in epulum; & orationis tuæ ſacrificium, mihi vitale ſit alimentum*: Perche le feruenti orationi, ed opere virtuoſe di chi ſi communica, ſono cibo ſoauiſſimo, nutrimento ſoſtantieuole, e riſtoro potentiſſimo all' anime del purgatorio.

Matt. 15.

21 Quel naſcoſo donatiuo, di cui ſi diſſe, che ſia mezzo efficaciſſimo per eſtinguer l'ardenti pene, che riceuiamo da Dio: *Munus abſconditum extinguit iras*: è'l Santiſſimo Sacramento, dice S. Tomaſo; poiche promiſe Chriſto: *Vincenti dabo manna abſconditum*: Ma

Prou 21.
Tho. conſil. 58. c. 25

come con eſſo poſſiamo ſoddisfare alle pene, che dobbiamo alla diuina giuſtitia, ſe nella ſanta communione Chriſto è noſtro liberal donatore? S'egli dice: *Dabo manna abſconditum*: come, quaſi noi foſſimo i donatori: *Munus abſconditum extinguit iras*? La riſpoſta è, che nella communione i donatiui ſono reciprochi, fra Chriſto, e l'anima diuota. Egli preſenta le ſue carni, e'l ſuo ſangue; ed ella a lui, la vita, e'l cuore. Egli, accreſcimento di gratia: ella, accreſcimento di ſeruitù. Egli celeſti teſori; ed ella virtuoſe operationi. E ſe i donatiui, ch' ella da Dio riceue, ſono naſcoſti; tali anche ſon quelli, ch'ella gli fà. Perche ſe ſono d'oratione: *Clauſo oſtio ora Patrem*: ſe di limoſina: *Neſciat ſiniſtra quid faciat dextera*: e ſe di penitenze, e digiuni; vſa diligenza: *Ne appareat hominibus ieiunans*. Però, ſe conſideriamo nella ſanta communione le gratie, e' doni, che Iddio conferiſce all' anima, che riceue quel Santiſſimo Sacramento; certo è, che non è gioueuole all' anime del purgatorio. Ma ſe vi conſideriamo i doni, che fà ella a Dio, è vtiliſſimo lor ſuffragio; e così ſpiega San Tho. vbi ſup. Tomaſo: *Munus abſconditum extinguit iras*: *Ideſt poenas Purgatorii*: Imperòche, quantunque la noſtra communione, come ſacramento, &: *Ex opere operato*, non eſtingua le pene del purgatorio; l'eſtingue pure: *Ex opere operantis*, ed a queſto modo: *Eucharistia eſt maximum ſuffragium pro defunctis, qui ſunt in Purgatorio*.

22 Nel tribunale della diuina giuſtitia ſi decretò, che ſi flagellaſſe il popolo d'Iſraele con tre giorni di peſte: *Tribus diebus erit peſtilentia in terra*: Cominciata l'infettione nel principio del giorno, con morte di 2. Reg. 24 gran gente, non ſeguitò per tutto lo ſtabilito tempo; ma ceſsò nell' hora di pranſo: e'l ſacro teſto riferiſce: *Immiſitquè Dominus peſtilentiam in Iſrael de mane, vſquè ad tempus conſtitutum*; oue i Settanta leggono: *De mane, vſquè ad horam prandii*. Se'l tempo coſtituito era, che duraſſe tre giorni, e non paſsò l'hora di pranſo del pri-

mo;

Digitized by Google

mo; come diceſi, che durò: *De mane, vſquè ad tempus conſtitutum?* Oſſeruate, che ci vien ſimboleggiato nell'hora di pranſo? ed è ſciolto il dubbio. S. Cirillo: *A mane mors depaſta eſt eos, vſquè ad horam prandii. Vbi enim aduenit nobis ſanctæ menſæ tempus; nimirum illius miſticæ, in qua veſcimur pane illo cælitus dato; quæ priùs terribilis erat mors, ceſſauit.* L' hora di quel pranſo dinotaua l'hora della noſtra ſanta communione; nella qual ſiamo nutriti del diuino pane. Ceſsò in quel tempo la pena del peſtilente morbo, e diceſi ſoddisfatta la diuina giuſtitia: *Vſquè ad tempus conſtitutum*; Acciò intendiamo, che per le diuote operationi di chi ſi communica, ſubitamente diminuiſce la pena del popolo eletto; cioè dell' anime del purgatorio, e ſi ſoddisfà alla diuina giuſtitia: *Vbi enim aduenit nobis ſanctæ menſæ tempus; nimirùm illius miſticæ, in qua veſcimur pane illo cælitus dato, quæ priùs terribilis erat mors, ceſſauit.*

Cyrill. Alex. lib. 3. de adorat,

23 Coſi apparue l'anima d'vn defunto ad vn ſuo amico, (come ſcriue il Bloſio) con horrendo aſpetto, e cinta di fiamme, e gli ſignificò; che ſi ritrouaua nelle purgatrici pene, per eſſere ſtata negligente in queſta vita, nel frequentar diuotamente la ſanta communione: ma, che, ſe ſi fuſſe per lei vna volta con diuotione communicato, ne ſarebbe liberata. Fù ſollecito 'l buon ſeruo di Dio nel darle 'l richieſto ſoccorſo; e la mattina per tempo ſi communicò, e pregò affettuoſamente per lei. Che auuenne? *In ſequenti die anima, eidem, ſole fulgentior apparuit, vna illa digniſſimi Sacramenti perceptione, ab intolerabilibus poenis liberata*: nel ſeguente giorno gli apparue di nuouo, più del Sol rilucente, diuiſandogli, che per la ſua communione era ſtata già dall' intollerabili pene del purgatorio liberata.

Bloſ. in monil. ſpirit. c. 6.

24 O quanto è diuoto, e profitteuole il conſeglio del Gerſone: di pregar ſempre per gli giuſti defunti, coſi nell' apparecchio, come nel rendimento di gratie

della ſanta communione: e con tanto maggior feruore implorar loro da Dio miſericordia, con quanta maggior ſicurezza ſi riceue col Santiſſimo Sacramento, pregiatiſſimo pegno della redentione eterna: *Quotieſcumque ad perceptionem corporis Chriſti te præparas* (dice) *& perceptum tecum habes: eſto, quæſo, memor fidelium defunctorum, & implora tantò ardentiùs miſericordiam eius, quantò certiùs retines in te pignus æternæ redemptionis*. Coſi le voſtre orationi ſaranno più compite, e le gratie, che deſiderate più ſicure. Non è certo ſenza miſtero, che'l Santiſſimo Sacramento ci ſia ne'ſacri fogli da Dio promeſſo, con accoppiamento di fromento, di Ioel. 2. Ierem. 31. Pſal. 4. vino, e d'olio: *Mittam vobis frumentum, vinum, & oleum. Confluent ad bona Domini ſuper frumento, vino, & oleo. A fructu frumenti, vini, & olei*; e ſpeſſo altroue. Il corpo, e ſangue di Chriſto ſi conſacra nel pane, e nel vino, e non mai nell' olio; perche dunque vi s'accoppia anche l'olio? Acciò ſi ſappia, che col riceuimento del Sãtiſſimo Sacramento, deueſi accompagnare anche l'olio della pietà verſo i morti; ed all' hora l'orationi ſaranno compite, e perfette, quando con tali preghiere Euſeb. Alex. apud Turr. de Euchar. ſi congiungono. Lo raffermò Euſebio Aleſſandrino riferito dal Turriano: *Memento in oblatione tua Euchariſtiæ, fratrum, & parentum, qui è vita diſceſſerunt. Hoc ſi feceris, magnam eis requiem præbies*; e che più? *& comples preces tuas*. Perche all' hora le tue preghiere ſaranno compite, più grate a Dio, e più facilmente eſaudite, quando nella tua communione pregarai per l'anime del purgatorio. Il Sacramento dell' Agnello Paſquale era mancheuole, quando, potendone participare'l vicino, ne veniua eſcluſo; poiche Iddio ordinato hauea: Exod 12. *Aſſumet vicinum ſuum, iuxta numerum animarum, quæ ſufficere poſſunt ad eſum agni*. L'Agnello Paſquale rappreſentaua'l ſantiſſimo cibo del corpo di Chriſto; e'l vicino fuora di caſa, il giuſto defunto, fuori di queſta vita:

ta : *Aſſumet vicinum ſuum ad eſum agni* ; perche ? Acciò la communione del Sãtiſſimo Sacramento ſia più compita, e più profitteuole, ne douemo far partecipi con diuote orationi, i giuſti defunti : *Hoc ſi facies, magnam eis requiem præbes, & comples preces tuas*.

25 L'obligation,che teniamo al noſtro Chriſto per lo dono del Santiſſimo Sacramento, non ſi può, nè con lingua à baſtanza eſprimere, nè da noi in modo alcuno compitamente compenſare. Con tutto ciò per meglio ſoddisfarla, dobbiamo con tutto'l noſtro affetto impiegarci nel ſouuenimento dell'anime del purgatorio; e come Chriſto dà tutto ſe ſteſſo a noi, coſi dar tutti noi ſteſſi per loro aiuto. Affermano Santo Agoſtino, e San Gio. Griſoſtomo, che le parole del Sauio : *Quando ſederis, vt comedas cum principe, diligenter attende, quæ appoſita ſunt ante faciem tuam ; & ſtatue cultrum in gutture tuo*: ſiano auuertimento al diuoto fedele di ciò, che dee fare per degnamente communicarſi. E primieramente dice : *Quando ſederis, vt comedas cum Principe*; perche la communione è vn conuito,in cui,non ſolo il diuoto ha da riceuere'l celeſte cibo del corpo di Chriſto ; ma Chriſto ancora hà da riceuere'l cibo ſuo ; non eſſendo conueneuole, che l'inuitato banchetti, e'l conuitante digiuni : Chriſto ci nutriſce con le ſue carni, e noi dobbiamo cibarlo del noſtro cuore ; acciò, come dice S. Tomaſo : *Qui manducat, & manducetur*: E perciò ſoggiugne : *Diligenter attende, quæ appoſita ſunt ante faciam tuam* : perche dobbiamo attentamente oſſeruare, che come Chriſto non laſcia coſa di ſe, che non la doni in noſtro cibo, la carne, il ſangue, l'anima, e la diuinità : così noi gli corriſpondiamo con donargli quanto è in noi, il corpo, l'anima, e la vita. E conchiude : *Statue cultrum in gutture tuo: Vt iuguletur vetus homo in te, ac nouus, hoc eſt Chriſtus, viuat*: Spiega Vgone. Douendo ſacrificarci à Dio, con dar

Aug. trac. 84. in Ioan.
Chryſ. in pſal. 116.
Prou. 24.

Tho opus de ſacr. c. 20.

Hug. Car ibid.

morte à quanto è in noi d'animale, e fuor di ragione; alle ſenſualità, e alla cupidigia; alle vendette, all' auaritia, all'ambitione, alle vanità, ed a tutte le peccaminoſe attioni: *Statue cultrum in gutture tuo*: cioè quel coltello di cui diſſe l' Apoſtolo: *Gladium ſpiritus, quod eſt Verbum Dei*: perche riceuuto'l Santiſſimo, non ſi dee più ſcioglier la lingua alle mormorationi, o à ragionamenti infruttuoſi; ma alle diuine lodi, à rendimenti di gratie, ed a diuine meditationi, che ſono, come dice San Bernardo, il condimento del cibo, che piace à Chriſto: *Quoties, orationes, & vfficium dixeris, aliquo pipere conſperges, meditatione ſcilicet aliqua ſpirituali; quia eſca eius electa ſunt*. E che più? *Statue cultrum tuum in gutture tuo* (dice S. Agoſtino): *Vt quemadmodum Chriſtus pro nobis animam ſuam poſuit: ſic, & nos debemus pro fratribus animas ponere*: Perche nella communione, come ſi rinuoua la memoria dell'acerbiſſima paſſione di Chriſto: *Quotieſcumque manducabitis panem hunc, mortem Domini annunciabitis*: Così dobbiamo ricordarci di far penitenze per gli noſtri fratelli defunti. Chriſto eſpoſe la ſua vita a patimenti, e dolori, per liberarci dall'Inferno, ed introdurci nel Paradiſo: *Et nos debemus pro fratribus animas ponere*: ſofferir con patienza tutte le contrarietà della noſtra vita, per liberar l'anime del purgatorio, ed accelerar loro l'eterna gloria. Felici noi, e felici l'anime purganti, ſe tali fuſſero le noſtre communioni. Elleno conſeguirebbono la viſion beata di Dio, e noi ſareſſimo ſicuri d' hauer ſempre Dio in noſtra compagnia.

Bern. in c
cum ad
miſſam ve
nieſ.

Aug. vbi
ſup.

26 Imperòch'egli più volentieri habita co' pietoſi de' morti, che con qualunque altro. Ricercaſi da' ſacri Scrittori la cagion, per la quale perſeguitato Chriſto bambino da Erode, volle egli più toſto ritirarſi in Egitto, che in altro luogo: Per gir da Betlemme in Egitto, biſognaua paſſar per aſpriſſimo diſerto, per

iſtrade inuie, e per luoghi inacceſſibili: Perche non ſi ricouerò in altro Regno più vicino, in cui'l viaggio ſtato fuſſe più breue, più facile, e men diſaggioſo? *Diſtabat Aegyptus a terra Iudeorum*, (dice l'Abolenſe), *deſerto magno intermedio, & erat via valdè difficilis: ad alia autem regna, erat via breuior, & facilior*: Riſpondono molti, che andò in Egitto, acciò s'adempiſſe la profetia d'Iſaia: *Ecce aſcendet Dominus ſuper nubem leuem, & ingredietur Aegyptum*: E quella, d'Oſea: *Ex Aegypto vocaui filiũ meum*. Ma i Profeti ciò prediſſero, perche Iddio lor riuelò, che Chriſto così far douea; e di ciò ſi ricerca la cagione. L'Abolenſe diſſe: *Quia voluit per iſtam fugam, dare principium redemptionis Aegyptiis*: E pur reſta da inueſtigare; perche volle dar queſto ſegno di riconciliatione, e d'amicitia congli Egizzii, ch'erano gentili? Tanto più: che come affermò Griſoſtomo, diuenne all'hora l'Egitto niente men degno del Paradiſo: *Si quis ad Aegyptum veniat, Paradiſo prorſus digniorem videbit*: diſſe Griſoſtomo. Eliſabetta cognata cariſſima della Madre di Dio, viſitata da lei, ammirando tanta gratia, eſclamò: *Vndè hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* Il Centurione tanto fedele, che meritò quella ſi gran lode: *Non inueni tantam fidem in Iſrael*; ſi confeſſaua indegno d'eſſer viſitato da Chriſto: *Domine non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum*. E Roberto Abbate oſſeruò, ch'egli in Geroſolima non volle nè per vna notte ſtantiare: *In Hieroſolima Ciuitate magna, & opulenta, Chriſtus ne ſaltem vnius noctis hoſpitium, aliquando habuit*: Et in Egitto ſi compiacque lungamente habitare, arricchirlo di gratie, e renderlo vn'altro Paradiſo? Scioſſe ottimamente'l dubbio Dionigio Cartuſiano: *Quæritur* (dice) *cur potius in Aegyptum ingreſſus ſit Chriſtus? Reſpondendum: quoniam Aeyptii olim, tempore Ioſeph; Iacob Patriarcham, primò, ſeptuaginta diebus; deindè ſeptem aliis diebus*

Abul. in c. 2. Matt.

Iſa. 19.
Oſe. 11.

Chryſ. hom. 8, in Matt.

Rup. Abb lib. 7 de glor. & honor.

Diõ Car. in c. 2. Matt.

plane

plancſerunt: Gli Egittiani vſauano ſegni di molta pietà verſo i morti; ed a Giacob celebrarono vn funerale di ſettanta giorni, quando lo ſepellirono; e nel trasferirlo in Cananan vn altro di ſette giorni, con tanto lutto, e ſi gran pianto, che reſtò per nome a quel luogo: *Planctus Aegypti.* E però Chriſto ſi cõpiacque ricourarſi fra di loro, habitarui lũgamẽte, ſi grãdemẽte honorarli, e trasformar l'Egitto in Paradiſo. Perche dimora più volentieri co'pietoſi de'morti, che con ogni altro; e più ad ogni altro concede loro gratie ſingolari. Ricordateui dunque, o diuoti del Santiſſimo Sacramento, di pregar nelle voſtre communioni per l'anime del Purgatorio. Compatitele in tante pene. Soccorretele in tante neceſſità. E Chriſto habitarà ſempre con voi, eſaudirà le voſtre giuſte domande, vi arricchirà de' ſuoi doni; ed a quelle, & a voi darà'l paradiſo.

SER-

Digitized by Google

SERMONE LXX.

DEL

PVRGATORIO.

SV LE SEGVENTI PAROLE

Aut Medici ſuſcitabunt, & confitebuntur tibi.

Che'l ſuffragio dell'oratione è medicamento efficace per rauuiuar l'anime del purgatorio: e del modo, luogo, e tempo da applicarcelo.

1 VANTISI pur qualunque Medico, che la ſua profeſſion di medicare i morbi altrui, ſia nobile, ed illuſtre: poiche ſi eſercitò, non ſol da Hippocrate, da Auicenna, da Galeno, e da altri Filoſofi eſperti, e dotti: ma da Prencipi grandi, e Sereniſſimi Regi, Mitridate, Trimegiſtro, Dionigio, ed altri. Vantiſi, che ſia opera sì degna, che, oue ſi compiacque Iddio, che ſi attribuiſſe l'inuention d'edificar città, a Caino; di dar bella forma a' metalli, a Tubalcaino; e di concertare armonia di canore voci, e muſicali iſtrumenti, a Iubal: *Ipſe enim fuit pater canentium cythara, & organo*: Dell'arte di medicare, volle eſſerne egli ſolo ſtimato l'artefice, e l'inuentore: *Altiſſimus creauit de terra medicinam: & à Deo eſt omnis medela*. Vantiſi, che ſiano i ſuoi medicamenti di

Geneſ.

Eccli. 38.

ſi gran pregio, e virtù, che conferendo vigore, e robuſtezza a' deboli, e fiacchi; con eſſi la lor vita difende, e conſerua: e combattendo con la ſchiera d'innumerabili mali, co' quali aſſalir ci ſuole la morte, e valentemente diſcacciandoli; della morte iſteſſa, con applauſo, ed allegrezza di tutti, ſouente vittorioſo trionfa. Non potrà certo vantarſi, di poter co' ſuoi artificioſi, e medicinali ſegreti, dilungar, nè pur per vn giorno, la vita, che a ciaſcun di noi Iddio preciſamente prefiſſe: *Conſtituiſti terminos eius* (a Dio dicea il Santo Giobbe) *qui præteriri non poterunt*: ed aſſai men potrà rauuiuar qualunque defunto, o dar rimedio a' penoſi mali, che nell' altra vita ſoſtiene: *Numquid Medici ſuſcitabunt, & confitebuntur tibi?* Altri Medici deſtinò per queſt' impreſa, il benigniſſimo Iddio; più aſſai di coſtoro degni, ſaluteuoli, e potenti; e ſono gli Oranti. Queſti ſi, con le loro orationi, non ſol guariſcono morbi da tutti gli altri Medici incurabili: come ſperimentò quella donna del Vangelo: *Quæ erat in fluxu ſanguinis ab annis duodecim, & in medicos erogauerat omnem ſubſtantiam ſuam, nec ab vllo potuit curari*: E co'l medicamento dell' oratione racquiſtò in vn ſubbito la bramata ſalute: *Et confeſtim ſtetit fluxus ſanguinis eius*. Non ſolo taluolta ottengono prorogation di vita: come l'ottenne l'infermo, e moribondo Rè Ezecchia; a cui eſſendo intimato il diuin decreto: *Morieris, & non viues*: con l'oratione impetrò altri quindeci anni di vita: *Audiui orationem tuam; & ecce adiciam ſuper dies tuos quindecim annos*: Non ſol, come Chriſto, Elia, Eliſeo, S. Pietro, San Martino, ed altri, con l'oratione, in fin i morti ſepelliti, a nuoua vita riſuſcitarono. Ma rauuiuano di più l'anime penanti nel purgatorio, e loro accelerano la feliciſſima, e beata vita del Paradiſo; e di loro s'auuera, che: *Medici ſuſcitabunt, & confitebuntur tibi*. Imperòche: *Pietas in ſuffragiis; ſicut Medicus infirmanti* (dice

Iob.

Luc 8.

Iſa. 38.

Thom. in cap. 10. epiſt. 1. ad Corinth. lect. 7.

San Tomaſo: E l'oratione è'l ſecondo ſuffragio, con cui quell' inferme, ed addolorate anime preſtamente conſeguiſcono l'eterna ſalute: *Animæ defunctorum quatuor modis ſoluuntur, aut oblationibus Sacerdotum, aut orationibus Sanctorum*. E ſe le prerogatiue del primo, e principal ſuffragio; cioè del ſacrificio della meſſa, ci furono nel primo, e principal fiume Fiſon, che ſcorre dal Paradiſo terreſtre, raffigurate, come già ne' paſſati ragionamenti inteſo hauete. Inueſtigaremo hoggi le prerogatiue ſaluteuoli del ſecondo ſuffragio dell' oratione, dal ſecondo fiume nomato Geon, che da ſacri Scrittori affermaſi eſſer il Nilo, in cui ci ſono parimente rappreſentate.

2 Imperòche, cominciando da ciò, che ſcriſſe di queſto fiume il Croniſta Mosè: *Nomen ſecundi Gehon; ipſe eſt, qui circuit omnem terram Aethiopiæ*: E' da ſaperſi, come notò l'Abolenſe, che due Etiopie ritrouanſi; vna nell'Aſia, nell' Egitto congiunta; l'altra nell' Africa, vicino alla Libia. Il ſudetto fiume ſcorre, e raggira l'Etiopia dell'Aſia, e con le ſue copioſe acque, e rapido corſo, non diſſipa i campi, non atterra gli edifici, non ſpianta gli alberi, non marciſce i ſeminati; ma gl' inaffia, gli humetta, li rinuigoriſce; e quanto più inondando, s'innalza; tanto maggiormente la terra feconda, e le piante tramortite rauuiua: laſciando l'Etiopia dell'Africa, nella ſua ſeccagine, ed aridezza abbandonata: *Sunt enim duæ Aethiopiæ* (dice l'Abolenſe) *vna quæ eſt in Aſia coniuncta Aegypto, & per hanc labitur Nilus; alia eſt in Aphrica apud Libiam tendens; ad hanc nullo modo Nilus tranſire poteſt*. Nell' altra vita, a guiſa di due Etiopie ſono il purgatorio, e l'inferno. Scorre dal terreſtre Paradiſo della cattolica Chieſa, qual'altro fiume Nilo, l'oration de' fedeli, e: *Circuit omnem terram Aethiopiæ*; ma rinfreſca, purifica, e dà ſalute a gli Etiopi del purgatorio, non dell'inferno: Perche i dannati, eſſendo tutti priui della diuina gratia, ſono ancor tutti priui di

Abulenſ. in cap. 2. Geneſ. q. 18.

vita: non conſiſtendo in altro la vita dell'anime, che nella diuina gratia. Onde, benche immortali ſiano: ſono però, come morti; ed a ſomiglianza de'morti, ogni lor male è incurabile, e ſenza ſperanza di miglioramento; ed ogni rimedio di ſuffragio, è loro infruttuoſo, e vano. Ma i purgandi ſono grauemente infermi, e dolenti sì; ma aſſicurati della vita; perche, eſſendo confermati nella diuina gratia, ſon ſicuri di douer da ogni lor male guarire, e glorioſi eternamente viuere; e però le loro infermità, e dolori ſono con le noſtre orationi medicabili; ed eglino ne ſperano, non ſol giouamento, ma total ſalute. Ci fè de gli vni, e de gli altri, fedel teſtimonianza il Sauio: *Mortuo impio*, dice, *nulla erit ſpes*: oue i Settanta leggono: *Mortuo homine iuſto, non perit ſpes*. Ecco la differenza tra'l male de' dannati, e quel de' purgandi. Di quelli: *Nulla erit ſpes*: di queſti: *Non perit ſpes*; perche il mal di quelli è inſanabile, e ſenza veruna ſperanza di miglioramento; il mal di queſti, è ſanabile, e con ſperanza certa di ſempiterna ſalute. Quindi è, che a queſti, e non a quelli ſon gioueuoli le noſtre orationi. De'mali incurabili, ed eterni di quelli, vi diſcorſi più a lungo nella prima parte, nel Sermone 27.

Prouer. 11

3 Ma non potendo giudicar noi giammai dell' anima d'alcun peccatore, che ſia certamente dannata: poiche, ſtando egli per morire, poteua cō atto di contritione, a Dio conuertirſi, e racquiſtando la diuina gratia, liberarſi dall' inferno, e renderſi meriteuole del Paradiſo: nè men dobbiamo laſciar di far' oratione per qualunque fedele, benche fuſſe egli ſtato in queſta vita grande offenſor di Dio. Quindi ci perſuade Sant'Agoſtino: *Dum certus non es, quòd mortui damnati ſint; orare pro eis, ne differas*. E Sant'Antonino parimente rafferma: *Quia diſcernere non poſſumus, quis moriatur in ſtatu gratiæ, vel non: pro omnibus baptizatis ſuffragia facere debemus*.

Aug. Ser. 44. ad fratr. in herem. Anton. 1. par. tit. 10. c. 2. §. 1.

Que-

Digitized by Google

4 Queſtionaſi però da' ſacri Dottori, ſe orar ſi dee, ed offerir ogni altro ſuffragio, per gli defunti ſcommunicati: E la ragion di dubitarne è chiara: perche vno de' mali della ſcommunica maggiore, è la priuatione de' ſuffragi di Santa Chieſa; e ne' ſacri Canoni eſpreſſamente dichiaraſi: *Pro defunctis excommunicatis non ſunt oblationes recipiendæ, neque orationes faciendæ ante impenſam abſolutionem*. Ed aggiungono: *Ante impenſam abſolutionem*: Perche ſe lo ſcommunicato, prima di morire addimandaſſe l'aſſolutione, e per mancamento di Sacerdote non la riceueſſe: morto, ch'egli è; benche non potrebbe eſſer' aſſoluto dalle colpe, potrebbe nondimeno eſſer' aſſoluto dalla ſcommunica: non da qualunque Sacerdote, come poteuaſi nell' articolo di morte; ma da chi n'hà la giuriſdittione: e ſe la ſcommunica è riſeruata al Veſcouo, dal Veſcouo: ſe al Sommo Pontefice, dal Sommo Pontefice; o con loro licenza, da ogni altro Sacerdote. Dal che par s'arguiſca, che' morti ſcommunicati, e dalla ſcommunica non aſſoluti, ſiano incapaci di qualunque ſuffragio di Santa Chieſa; e per conſeguenza; che per eſſi orar non ſi dee. Riſpondono alcuni, diſtinguendo due ſorti di ſcommunicati, di ſcommunica maggiore: Perche altri ſono dichiarati per ſentenze, e per cedoloni; o vero ſono de' Cherici publici percuſſori: ed altri, nè ſono publicati per cedoloni, nè per ſentenza; nè ſono publici, ma occulti percuſſori di Cherici, e diconſi ſcommunicati tolerati, e non vitandi. Diceſi publica la percuſſion del Cherico, non quando ſol vi ſono teſtimonij ſufficienti per prouarla: eſſendo all' hora ſolamente probabile, e non publica; nè meno, quando ve n'è publica fama, però ſenza euidenza certa del fatto: Ma quando il Cherico vien percoſſo in preſenza di tãti, che a giudicio di prudente, il delitto ſia sì publico, che non ſi poſſa con alcun ſotterfugio, o tergiuerſamento, occultare: in queſto caſo, il percuſſor del Cherico diceſi publico; ne gli

Cap. à nobis 18. & c. Sacris. 38. de ſent. excõmun.

Digitized by Google

altri, occulto. Diſtinguonſi ancora i ſuffragi per 'gli morti: poiche altri ſon publici, altri priuati. Li publici ſono le meſſe, l'indulgenze, gli vffici, ed ogni oratione, che ſi fà in nome della Chieſa. I priuati, ſono le limoſine, i digiuni, l'orationi, ed vffici, che priuatamente da particolari diuoti ſi recitano. Dicono, dunque, alcuni Dottori, che i ſuffragi priuati ſi poſſono, e ſi deuono offerir per gli ſcommunicati viui, e morti: perche, come notò San Tomaſo, non ſono dalla Chieſa prohibiti. I publici; ſe gli ſcommunicati non ſono dichiarati per cedoloni, nè ſono publici percuſſori di Cherici; ma ſono tollerati, e non vitandi; ſi poſſono pur per eſſi offerire; ancorche non ſiano dalla ſcommunica aſſoluti. Perche il Concilio Coſtantienſe proibiſce ſolo: *Communicare in diuinis cum excommunicatis denunciatis, & notoriis Clericorum percuſſoribus*: e non de gli altri. Se ſon dichiarati per cedoloni, o publici percuſſori de' Cherici, di nuouo diſtinguono: che, ò parliamo del ſacrificio della meſſa, o de gli altri ſuffragi, che offeriſconſi in nome della Chieſa: Sè del ſacrificio della meſſa; qui il Sacerdote rappreſenta trè perſonaggi, cioè di Chriſto, della Chieſa, e di ſe ſteſſo. Come rappreſentante la perſona di Chriſto, peccarebbe grauemente offerendo per gli ſcommunicati la meſſa: perche contrauerrebbe alla proibitione della Chieſa in coſa graue; ma il ſacrificio lor giouarebbe, ſe fuſſero nel purgatorio: non potendo la Chieſa inualidar quel, che offeriſce Chriſto. Come rappreſentante la ſua priuata perſona; può egli nel *Memento* pregar per eſſi, ed applicar loro la propria ſoddisfatione. E come rappreſentante la Chieſa, non può per loro ſuffragio offerirlo; ed offerendolo, lor non giouarebbe: perche la Chieſa non hà intentione d'offerir ſacrifici per gli ſcommunicati; ed il ſimile dicono de gli altri ſuffragi.

Thom. in 4 diſt. 28.

Cóc. Conſtatienſe. Nauar. c. 27. nu. 36. Vgolinus de cenſuris. 2. c. 9. §. 2. Sayr. li. 2. c. 4. n. 6.

5 Ma noi, ſenza tante diſtintioni, diciamo con Sant' Antonino, con Riccardo, con Nauarro, co'l Sairo,

Anton. 3. par. tit. 25.

con

Digitized by Google

con Auila, con Couarruuias, co'l Duardo, e con altri, che, non eſſendoui ſcandalo, e tacendoſi nella meſſa il nome dello ſcommunicato per cedoloni, o publico percuſſor de' Cherici, morto ſenza aſſolutione, ſi poſſa per lui far oratione, anche publica, ed offerire, ed applicar il ſacrificio della meſſa: Perche la Chieſa il priua de' ſuoi ſuffragi, come di Dio contumace, e ribelle: e conſeguentemente, ceſſando la contumacia, ceſſa la volontà di priuarnelo. Per la contritione ſi toglie la contumacia; e lo ſcommunicato non è più ribelle, ma fedel ſeruo, ed amico Dio. E noi non dobbiamo credere, ch' egli ſia morto ſenza contritione; mentre Iddio non manca in quel punto, d'aiutar tutti con la ſua gratia. Dunque nè meno dobbiamo giudicare, che la Chieſa vogli priuarlo de' ſuoi ſuffragi, eſſendo morto contrito; ancorche la contritione non leui la ſcommunica nel foro eſterno. Nè può dirſi, che in ciò ſia ſcandalo alcuno: perche, quando nella meſſa non s'eſprime il nome dello ſcommunicato, nè ſi publica, che per lui ſi celebra; certa coſa è, che ceſſa ogni ſcandalo. Di più, l'applicatione della meſſa, è atto interno, e la communication di queſto ſuffragio, è ſimilmente interna, e lo ſcommunicato contrito, internamente innanzi a Dio è membro viuo della Chieſa, ed è veramente aſſoluto: perche quel, che ci tiene legati, e lontani da Dio è la colpa; qual ſupponer dobbiamo, che ſia tolta per l'atto di contritione. Dunque può egli participar di queſto, e d'ogn' altro ſuffragio, al pari di qualunque giuſto. Che ſe ne' Canoni viene ordinato: *Pro defunctis excommunicatis non ſunt oblationes recipiendæ, neque orationes faciendæ*: Queſto s'intende, quando far non ſi poſſono ſenza ſcandalo: che nel reſto, non ſi può giudicare, che mentre Iddio a ſe riceue, ed ammette nella ſua gratia il contrito ſcommunicato, la Chieſa no'l vogli riceuere, nè accettare, per farlo partecipe de' ſuoi ſuffragi. Conchiudiamo dunque, che per tutti i morti de-

Riccard. in 4. diſt. 18. ar, 7. q. 2. Nauar. c. 27. n. 18 Sayr. lib. 2 de cenſuris cap. 3. n. 5. Auila 2. p. de cenſur. c. 6. diſput. 2, Couar. in ca. Alma mater. p. 1 § 6. n. 4. Duard. l. 3. in bul. a cœnæ §. 2 q. 6. n. 10.

deuonſi offerire ſacrifici, ed orationi; e che: *Dum certus non es, quòd damnati ſint; orare pro eis, ne differas*.

6 Fulminò Iddio, ne gli antichi ſecoli, a gli Iſraeliti pena di ſcommunica, a chi toglieſſe per proprio vſo, gli ori, e gli argenti de gl' Idoli: Deuter,7. *Non concupiſces argentum, & aurum, nec inferas quidpiam ex Idolo in domum tuam; ne fias onathema, ſicut & illud*. Incorſero in queſta ſcommunica molti ſoldati dell' eſercito di Giuda Macabeo: e tutti conobbero, che per tal cagione, furono da Dio, con pena di morte, puniti: 2. Mach. 12. *Inuenerunt ſub tunicis interfectorum de donariis idolorum, à quibus lex prohibet Iudaos. Omnibus ergo manifeſtum factum eſt: ob hanc cauſam corruiſſe*. Laſciò forſi Giuda Macabeo per queſto di fare oratione, e di far' offerir ſacrifici per coloro, ch'eran morti ſcommunicati? Non per certo; ma ſubito: *Miſit Ieroſolymam duodecim millia drachmas argenti, offerri pro peccatis mortuorum ſacrificium*. E s'eran morti ſcommunicati, e co'l furto addoſſo: perche ſi pregò per eſſi? Riſponde Lirano: *Quia Iudas, & ſocii debebant probabiliter iudicare, quod illos poenituiſſent in morte, & ſic orationes, & ſacrificia valebant eis*. Perche Giuda, e ſuoi compagni, giudicar doueano, che coloro, benche morti ſcommunicati, ſi fuſſero prima di morire, a Dio conuertiti; e che l'orationi, e ſacrifici lor gionaſſero: Perche, come giudicar dobbiamo, che ogni fedele muoia pentito, e non dannato; coſi per tutti dobbiamo orare: *Et dum certus non es, quòd mortui damnati ſint; orare pro eis, ne differas*.

7 Mà ſe non ſi fuſſero prima di morir conuertiti, e conſeguentemente ſi trouaſſero nell' inferno dannati; le noſtre orationi, e i noſtri ſuffragi per loro fatti, a chi giouarebbono? A noi; e molto più, che ſe dal principio, per noi l' haueſſimo applicati. Tutti i fiumi ſorgono dal mare, e ſcorrono humettando l'arida terra: però quell'acqua, che dalla terra non ſi riceue, al mar ritorna: *Ad mare vnde exeunt flumina, reuertuntur*. Mà ha-

hauete oſſeruato, come ſorge il fiume dal mare, e come nel mar ritorna? Sorge con piccioli gorghi, e vi ritorna con incomparabile auanzo, e con gran piena; perche al fiume corrono tutti i ruſcelli, e torrenti della terra. Nello ſteſſo modo ſorge da vn cuor pietoſo, ed amante l'oratione, ò altro ſuffragio, per rinfreſco dell'anima inaridita nelle purgatrici fiamme. Ma s'ella non ne riceue alcun giouamento, o perche ſia beata nel cielo, o perche ſia dannata nell' Inferno; quel ſuffragio, a guiſa del fiume, donde ſorge, ritorna. Così Dauide: *Humiliabam in ieiunio animam meam, & oratio mea in ſinu meo conuertetur*. Da quali parole argomenta Sant' Agoſtino: che: *Pro defunctis ſemper orãdum eſt; nam & ſi non proficiet eis, quia beati, vel damnati ſunt; oratio in ſinu noſtro conuertetur*: Mà perche dice: *In ſinu meo*, e non più toſto: *In ore meo*, ò vero: *In corde meo conuertetur*? Il ſeno, dice Eutimio, dinota abbondanza di gratie: Così l'auantaggioſa mercede del Paradiſo ci vien ſignificata da Chriſto, che ſi riceuerà nel ſeno: *Menſuram bonam, & ſupereffluentem dabunt in ſinum veſtrum*: Così l'iſteſſo Chriſto, per diuiſarci l'abbondante conſolatione del mendico Lazaro morto, diſſe: *Factum eſt vt moreretur, & portaretur in ſinum Abrahæ*. L'oration dunque, che non gioua à morti: *In ſinu noſtro conuertetur*, dice Eutimio: Perche: *Ita conuertitur oratio, vt orantis ſinus, petitis rebus, impletura ſit*. Quando s'offeriſce aiuto d'oratione, ò d'altro ſuffragio per l'anime de' morti, e ad eſſi non gioua: perche, ò ſono nel Cielo, o nell' Inferno; a noi ritorna con abbondanza di gratie diuine, aſſai maggiori, che ſe per noi fatta l'haueſſimo.

Pſal. 34.

Auguſt. ſer. 44. ad freter.

Eutim. in Pſalm. 34.

8 Oſſeruate per voſtra fè, quanto corteſe ſi dimoſtrò Iddio verſo di Tobbia benefattor de' morti: le recconta Tobbia il giouanetto; affermando, che ottenute l'haueano per interceſſion di Rafaello. Nel mio lungo pellegrinaggio, (cominciò à dire) non ſol

mi fu Rafaello ſcorta, e guida ad ogni pericoloſo ſentiero; mà mi cuſtodì cō tal diligenza, che nè da ingordi ladri, nè da nimica gente, nè dall'ardor del Sole, nè dall'humido, e freddo della notte, nè da altre intemperie d'aria, nè da morbo alcuno, riceuei giammai, nè pur leggiera offeſa: *Me duxit, & reduxit ſanum*: Il denaro poco men, che ineſigibile, à noi douuto da Gabelo, egli nel tempo di tanto biſogno, quanto era quello delle mie nozze, me'l riſcoſſe intieramente: *Pecuniam à Gabelo recepit*: Eſſendo io pouero, e ſconoſciuto pellegrino, mi fè hauer per iſpoſa Sarra vnigenita figlia di Raguele, ed erede vniuerſale delle ricchezze paterne: *Vxorem ipſe me habere fecit*: Era coſtei oſſeſſa da Oſmodeo, ſpirito infernale sì maligno, che toſto ch'ella ſi ſpoſaua, gli vccidea lo ſpoſo, e così ben ſette n'vcciſe; ed egli liberò lei da queſto demonio, ed à me (con allegrezza vniuerſale di tutto il parentado) ſaluò la vita: *Demonium ab ea, ipſe compeſcuit, gaudium parentibus eius fecit*: Caminando per la ſponda del fiume Tigre, fui aſſalito da moſtruoſo peſce, il qual frettoloſamente ſi ſpinſe, per diuorarmi: ed egli mi trouò modo da non temer l'aſſalto, e d'vccidere il peſce diuoratore: *Me ipſum à deuoratione piſcis eripuit*: Voi ancora, ò mio buon padre, erauate orbo, e dolente; ed egli con gran marauiglia, e contento di noi tutti, vi reſtituì inaſpettatamente la viſta: *Te quoque videre fecit lumen Celi*. Ed in ſomma, arricchito ci hà de beni di natura, di fortuna, e di gratia: *Et bonis omnibus, per eum repleti ſumus*. O che moltitudine de' benefici ſingolari, ò che abbondanza de' doni marauiglioſi, che da Dio ottenero per mezzo di Rafaello. E per quali opre ſe ne reſero meriteuoli? vditelo da Rafaello ſteſſo: *Manifeſto ergo vobis veritatem*, diſſe, *& non abſcondam à vobis occultum ſermonē. Quando orabas cum lacrymis, & ſepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, & mortuos abſcondebas per diem, & nocte*

Tob. 12.

ſepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino. Queſto fù il mezzo efficace, per lo quale ottennero tãte gratie, la deuotion verſo i morti; perche l'oration, che facciamo per gli morti, à guiſa di fiume, che ritorna più copioſo d'acqua al mare, con maggior piena di gratie ci arricchiſce: *Ita enim conuertitur oratio, vt orantis ſinus, petitis rebus, impletura ſit.* Si che, quantunque a dannati, le voſtre orationi non giouino, orar però dobbiamo per tutti: *Et dum certus non es, quod mortui dãnati ſint, orare pro eis ne differas.* Perche ſe ad eſſi non giouano, giouano à noi.

9 Mà diſcorriamo hora del giouamento, che dalle noſtre orationi gli afflitti infermi del purgatorio riceuono. E primieramente conſiderate: ſe vn pouero imprigionato, grauemente infermatoſi, otteneſſe per le preghiere de' parenti, o d'altri, dal giudice, che per qualche tempo vſciſſe dalle carceri; acciò nella ſua caſa medicar ſi poteſſe; non lo riceuerebbe a molta gratia? E pur l'vſcita ſarebbe con incertezza della ſalute, e con obligation di ritornar prigione guarito che fuſſe. Mà i poueri infermi del purgatorio, per le voſtre orationi guariſcono da loro mali, ſenza che più poſſano infermarſi: E'l diuino Giudice lor concede d'auantaggio la remiſſion d'ogni debito; gli ſprigiona per ſempre, e li trasferiſce dalle lunghe, e penoſiſſime lor miſerie, alla ſua immenſa, ed ineſtimabil gloria. Vdite come tutto ciò eſpreſſe con chiarezza Iſaia profeta: *Spiritus Domini ſuper me, vt mederer contritis corde, vt prædicarem captiuis indulgentiam, & clauſis apertionem, vt conſolarem omnes lugentes, & darem eis coronam pro cinere, oleum gaudii pro luctu, & vocabuntur plãtatio Domini ad glorificandũ.* Comincia con le parole: *Spiritus Domini ſuper me*: perche come notò San Paolo: *Quid oremus, ſicut oportet, neſcimus: ſed ipſe Spiritus poſtulat pro nobis*: cioè: *Poſtulantes vos facit.* Richiede neceſſariamente, acciò l'oration ſia per voſtro, e

Iſaia 61.

per

per altrui giouamento profitteuole,l'aiuto dello Spirito Santo ; ſenza di cui non ſappiamo , ne poſſiamo farla come biſogna . Soggiugne : *Vt mederer contritis corde* : cioè, come ſpiega San Vincenzo Ferrero : *Contritis corde in Purgatorio* : Perche l'oration è rimedio ſaluteuole agli Infermi dolenti , ed imprigionati nel purgatorio . E conchiude : *Vt prædicarem captiuis indulgentiam , & clauſis apertionem , ut conſolarer omnes lugentes , et darem eis coronam pro cinere , oleum gaudii pro luctu ; et vocabuntur plantatio Domini ad glorificandum* . Perche con le voſtre orationi riceuon da Dio total ſalute , liberation dalla ſchiauitudine de' cōmeſſi peccati , indulgenza , e remiſſion delle meritate pene , ſprigionamento dal carcere delle fiamme , traſportamento dal profondo abiſſo, nell' altiſſimo Cielo , dall'humiliſſime tenebre à lucidiſſimi ſplendori , dagl ardori intollerabili ad amori imperturbabili , da doloroſi , e non mai interrotti lamenti , a beati, ed eterni contenti ; dal ricetto di tutte l'immunditie,nel Paradiſo di tutte le delitie , dall'inabiſſamento di ſomma vergogna, ed ignominia , all'innalzamento di ſcettro, e di corona di gloria ; ed in ſomma,dall'eſſere à guiſa d'alberi ruſtici , e ſterili gittati nel fuoco , ad eſſer coll'irrigamento dell'oratione verdegianti , e floridi , e coronati di frutti , e traſpiantati per vago ornamento di Dio,nel ſuo delitioſo giardino del celeſte Paradiſo : *Et vocabuntur plantatio Domini ad glorificandum* . Vedete con che gran piena d'acque di gratie diuine , ſcorre à beneficio de' contriti del purgatorio il Fiume Geon , il ſaluteuol ſuffragio dell' oratione .

Vinc fer. in ſerm. Sabbat. ſancti.

10 E perche altra è l'oratione vocale , altra la mētale : quella ſi forma con eſpreſſion di voce , e di preghiere; queſta,con la conſideration de' diuoti miſteri . Quella,quanto più è accompagnata , altrettanto è più efficace : queſta, quanto più è ſolitaria , tanto è à Dio più grata . Di quella, diſſe Dauide : *Voce mea ad Do-*

minium clamaui: di queſta: *In meditatione mea exardeſcit ignis*. A quella, inuitaua Gioello i popoli, che inſieme radunati la faceſſero: *Congregate populum, coadunate ſenes, congregate paruulos; & dicent: Parce Domine, parce populo tuo*. A queſta, ci addottrinò Chriſto: *Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum*; cioè, come ſpone Sant' Ambrogio: *Intra in cor tuum, & mentem tuam; & clauſo, oſtio; ideſt clauſo ore, ora patrem tuum*. E sì l'vna, come l'altra apporta ſalute a gl' infermi del purgatorio. Prouaſi chiaramente con quelle tanto volgate parole della Sacra Scrittura: *Sancta, et ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare*. Non ſi dice ſolamente. *Sancta, et ſalubris eſt cogitatio pro defunctis*. Nè men ſolamente: *Sancta, et ſalubris eſt pro defunctis deprecatio*. Ma: *Sancta, et ſalubris eſt cogitatio, pro defunctis exorare*: Perche la parola: *Cogitatio*, ci rauuiſa l'oration mentale, che ſi fà co'l penſiero: e la parola: *Exorare*, ci dinota l'oration vocale, che ſi forma con preghiere. E sì l'vna, come l'altra: *Sancta, et ſalubris eſt pro defunctis*; Perche ambe ſono a' morti ſalutifere.

Ambr. l. 6 de Sacramen. c. 6.

11 Ma ecco non picciola difficoltà: perche quell' anime ſi guariſcono da' loro mali con le noſtre opere ſoddisfattorie: e queſte deuono eſſer penali, come digiuni, flagellamenti, cilitij, mortificationi, e penitenze: E penal non par, che ſia l'oratione, coſì vocale, come mentale. Che la ſoddisfatione far ſi debba con opere penali, eſpreſſamente l'affermano San Tomaſo, San Bonauentura, Riccardo, Durando, Paludano, Aleſſandro d'Ales, e poco men, che tutti i Teologi. E prouaſi con euidenti ragioni: perche nella ſoddisfatione deueſi hauer riguardo a Dio offeſo, a chi ſi dà: ed al peccato, per cui ſi fà. A riſpetto di Dio, deu' eſſer honoreuole: perche chiunque pecca, gli toglie il douuto honore; e per ſoddisfarlo, biſogna reſtituirglielo: *Debet omnis qui peccat*, dice Sant' Anſelmo, *honorem Deo, quem rapuit ſoluere; & hæc eſt ſatiſfactio*. A riſpetto del peccato dee eſ-

Th. 4. diſt. 15. q. 1. ar. 5. q. 1.
Bonau. 4. diſt. 15. p. 2. a. 1. q. 2.
Riccard. ibid. ar. 1. q. 3.
Durand. q. 5.
Paludan. q. 3.
Alexan. 4 par. q. 84. memb. 2. art. 2.

Anſelm. lib. 1 cur Deus homo, c. 13.

Tho. vbi ſup.

Auguſt.

Greg. homil. 20. in Euang.

eſſere la ſoddisfatione giuſto, e proportionato gaſtigo di chi peccò. Ed ecco, perche far ſi dee con opere buone, e penali: perche, come buone, ricompenſano a Dio il tolto honore: e come penali, puniſcono il peccatore: *Ad hoc vt aliquod opus*, dice San Tomaſo, *ſit ſatisfactorium; oportet, quòd ſit bonum, vt in honorem Dei ſit, & poenale, vt aliquid peccatori ſubtrahatur*. Più, eſſendo ordinata ogni opera ſoddisfattoria per remiſſion delle purgatrici pene; con quelle proportionar ſi dee il più, che ſi può: e certa coſa è, che con eſſe maggior proportione hanno le noſtre opere penali, che le non penali. La ſoddisfatione è atto di giuſtitia, con cui il penitente fà delle diuine offeſe giuſta vendetta: e giuſta vendetta di ſe, egli non può fare, ſenza ſuo patimento: *Poenitentia*, dice Sant'Agoſtino, *eſt quædam dolentis vindicta, puniens in ſe, quod dolet commiſiſſe*. La ſoddisfatione ſi differiſce dal merito; perche oue queſto ſi miſura con la bontà dell'operatione, e non riguarda l'altrui offeſa; ma ricerca il premio dell'operante: quella rimira l'offeſa altrui, ed è ordinata per equiualente ricompenſa della già meritata pena; dunque con l'opere penali adempir ſi dee. Il peccator conuertito, è a Dio, di buone operationi debitore più, che ogn'altro, il qual non hà peccato: perche oltre alla ſeruitù da tutti a Dio douuta, gli dee la ſeruitù toltagli peccando; qual ſe non gli l'haueſſe tolta, non hauerebbe obligation di reſtituirgliela. Se non haueſſe peccato, d'ourebbe pur ſeruir Dio, operando ſempre bene: ma non ſarebbe obligato ſoggettarſi a quelle penitenze, alle quali è tenuto, per hauerlo offeſo: *Si quis in culpam lapſus eſt*, dice San Gregorio, *tantò à ſe debet licita abſcindere, quantò ſe meminit, & illicita perpetraſſe. Vniuſcuiuſquè ergo conſcientia conuenitur; vt tantò maiora quærat bonorum operum lucra per poenitentiam, quantò grauiora ſibi intulerit damna per culpam*. Queſte penitenze ſon tutte penali: dunque la ſoddisfatione, con opere penali biſogna ef-

fet-

Digitized by Google

fettuare.Le ſpirituali infermità dell'anima,ſi medicano a ſomiglianza delle corporali, cō medicamenti ad eſſe contrarij: *Contraria enim,contrariis curantur*. L'infermità dell'anima ſono originate dall'operationi al ſenſo dilettеuoli: Dunque acciò perfettamente ella ne guariſca, è neceſſario, che facci operationi al ſenſo diſpiaceuoli: coſi San Ceſario Arelatenſe: *Redimuntur crimina voluptatum,per dura crucis exercitia*: e San Gregorio: *Neceſſe eſt, vt caro, quæ delectationibus ſubiacuit, affligatur*. La diuina giuſtitia, come non mai laſcia alcun noſtro bene, ſenza ſoprabbondante rimuneratione; coſi ne men laſcia alcuna colpa, ſenza proportionata pena. Se la ſoddisfatione s'adempiſſe ſenza opere penali, alcune colpe rimarrebbono contro l'ordine della diuina giuſtitia, ſenza veruna pena: *Culpa enim ordinatur per pœnam*: E: *Pœnitere*, è l'iſteſſo, che: *Pœnam tenere*: Quindi Sant'Agoſtino: *Non ſufficit mores in meliùs commutare; niſi etiam de his, quæ facta ſunt, ſatisfiat Deo per pœnitentiæ dolorem, per humilitatis gemitum, per contriti cordis ſacrificium*. E Sant' Ambrogio: *Totum corpus incuria maceretur cinere aſperſum, & opertum cilicio perhorreſcat: quia grande ſcelus, grandem habet neceſſariam ſatisfactionem*. Quindi Iddio inuitandoci alla conuerſione: *Conuertimini ad me in toto corde veſtro*; toſto c'impone l'opere penali: *In ieiunio, fletu, & planctu; & ſcindite corda veſtra*. E Geremia: *Poſtquam conuertiſti me*; ecco la conuerſione: *Egi pœnitentiam, & percuſſi femur meum*; ecco la ſoddiſfatione con opere penali. E coſi cento, e mill'altre Scritture lo dichiarano. Dunque potremo noi giouare all'anime del purgatorio, e ſoddisfare alle loro pene; ma con opere penali, e non con l'oratione, ch'è grandemente dilettеuole.

Cæſar. Arelat. homil. 20 de contrit.
Greg. vbi ſup.

Aug. l. 50. homi. vlt. c. 15.

Ambr. ad Virginem lapſam. cap. 8.

Ioel. 2.
Ierem. 31.

12 Imperòche: *Oratio*, dice San Gregorio Niſſeno, *eſt fatigatorum requies, mœrentium conſolatio, animi delectatio, lugentium ſolatium. Eſt fatigatorum requies*,

Gregor. Niſſen. li. 1. de orat. dominic. orat. 1.

dice; perche nell' oratione ſi ſolleua l'anima nel ſuo centro, ch' è Iddio: *Oratio enim*, dice San Giouan Damaſceno, *eſt aſſenſus intellectus ad Deum*; ed in eſſa a lui appreſſandoſi, ritroua, come a ſuo centro, ogni ſua quiete. *Eſt moerentium conſolatio*; perche nell' oratione eſpongono gli afflitti, e meſti i loro biſogni, e ne riceuono ſolleuamento, ed aiuto. *Eſt animi delectatio*: perche in eſſa godonſi ſpirituali diletti, e ſourahumane dilitie; onde perſuadendoci il Profeta a frequentemente orare, diſſe: *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*. Ed: *Eſt lugentiũ ſolatium*; perche i piangenti, e contriti, orando, ottengono il perdono de' commeſſi falli, e s'arricchiſcono de' celeſti doni. Di più, qual
Prou. 13. coſa più diletteuole, che l'adempimento di quel, che giuſtamente ſi deſidera? *Deſiderium ſi compleatur, delectat animam*, dice il Sauio; e qual mezzo più efficace, per conſeguir l'adempimento de' noſtri giuſti deſiderij, quando ſono eſpedienti, che l'oratione? *Deſiderium pauperum exaudiuit Dominus*. Più, Dauide dichiarò, che nella notte vigilaua orando: *Media nocte ſurgebam ad confitendum tibi*; e però all' hora godea diuine illuminationi, e celeſti delitie: *Nox illuminatio mea in deliciis meis*. Per qual ragione la vita contemplatiua è più di ſpirituali diletti abbondante, che l'attiua; ſe non, perche in eſſa è più aſſiduo il conuerſar con Dio con l'oratione; potendo i contemplatiui veritieramente dire: *Noſtra conuerſatio in cælis eſt*. Del Religioſo, e ritirato dal mondo orante, ſi notò ne' Treni: *Sedebit ſolitarius, & tacebit, & leuabit ſe ſuper ſe*: perche, come
Petr. Damian. dice il Beato Pietro Damiano: *Mens humana, dum intra ſilentii clauſtra vndique circumcluditur, in ſuperiora ſublimis erigitur, ad Deum, per cæleſte deſiderium rapitur, & in amore eius per ardorem ſpiritus inflammatur*. E per finirla, quai diletti paragonar ſi poſſono con que' del
Bernar. Paradiſo? e d'eſſi è partecipe l'orante, poiche: *Oratio*, come dice San Bernardo, *eſt mentis in Deum eleuatio*,

ater-

æternæ dulcedinis gaudia deguſtans. Hor ſe l'oratione non è opera penale, ma delitioſa, e diletteuole: *Et ad hoc, vt aliquod opus ſit ſatisfactorium, oportet, quod ſit bonum, & poenale*. Dunque non è ſoddisfattoria, nè gioueuole all'anime del purgatorio.

13 E quantunque l'oration vocale ſia in qualche modo faticoſa; maſſimamente nelle publiche proceſſioni, e nel ſalmeggiare in Coro. Si potrebbe replicare, che con alta, e ſenſibil voce ſi parla con chi patiſce d'vdito, o dimora lontano. Ma Iddio: *Non longè eſt ab vnoquoque noſtrum*: nè ſenſibilmente aſcolta, ò hà biſogno, che con parole, e con preghiere gli manifeſtiamo i noſtri deſiderij; eſſendo egli ſcrutator de' noſtri cuori, ed ottimo proueditore a' noſtri biſogni. Elia beffeggiaua i Profeti di Baal, che con alta voce, il loro falſo Dio inuocauano; quaſi fuſſe, o con altri, d'importanti affari occupato; o in luogo lontano, o forſe dormiſſe, che di riſuegliarlo biſognaſſe: *Clamate voce magna*, dicea, *Deus enim veſter forſitàn cum aliquo loquitur, aut in diuerſorio eſt, aut in itinere, aut certè dormit, vt excitetur*. A che far dunque, orare con alta voce al noſtro Dio, mentre: *Non eſt aggrauata auris eius, vt non exaudiat*? E Sant' Iſidoro affermò, che: *Reconciliat nos Deo, non ſonitus vocis, ſed pura, et ſimplex mentis intentio*. E San Gio: Griſoſtomo anch'egli affermò: che nell' oratione: *Non tam voce opus eſt, quàm cogitatione; neque tam manuum extenſione, quàm animi intentione*; e poco appreſſo ſoggiugne: *Licèt genua non flectas, neque percutias pectus, neque in cælum manus extendas; ſi mentem tantum feruentem exhiberes, orationis perfectionem conſummares*. La pura, ſemplice, e feruente intentione, eſſendo atto interno, libero, e volontario; non è penale. Dunque l'Oratione, o ſia vocale, o mentale, ſarà ben meritoria, ma non ſoddisfattoria; mentre: *Ad hoc, vt aliquod opus ſit ſatisfactorium, oportet, quòd ſit bonum, et poenale*: e conſeguentemente non ſarà ſuffragio atto a guarire i

3. Reg. 18.

Iſaia 59.

Iſidor. l. 3 de ſummo bono c. 7.

Chryſoſt. hom. 69. ad populum Antioch.

mali dell' inferme anime del purgatorio.

14 Potrei a queſta difficoltà riſpondere: che quantunque ſia vero, che la ſoddisfatione, per lo più nell'attioni penali, e ne' proportionati patimenti conſiſta: nulladimeno è ancor molto probabile, che alcuni atti interni buoni, e non penali, quali ſono i feruenti atti di carità, ſiano pur ſoddisfattorij; perche: *Charitas operit multitudinem peccatorum*: e ben poſſiamo giudicare, che Iddio l'accetti per la ſoddisfatione a lui douuta, e per le pene da noi meritate; mentre con tali atti di carità, egli viene grandemente da noi honorato, e noi ci rendiamo meriteuoli d'accreſcimento di gratia, e di gloria: ch'è coſa aſſai vantaggioſa alla diminutione, o total remiſſione delle pene, che doureſſimo, o in queſta vita, o nel purgatorio patire. Coſì opinò Scoto; il qual dice: *Satisfactio magis conſiſtit in actibus poenalibus, vel paſſionibus voluntariis, quàm in aliis actibus bonis non poenalibus; licèt quandoque poſſet per aliquem actum bonum non poenalem, ſatisfieri. Quia benè poteſt Deus actum magnum charitatis acceptare pro punitione debita culpæ. Et licèt non ſit propriè punitio, eſt tamen maius bonum, et magis Deo reddens honorem*. E coſì opinarono ancora Gabrielle, Soto, ed altri.

Scot. 4. diſtin. 15. q. 1. §. de tertio.

Gabriel. 4. diſt. 16. q. 2. ar. 1. Sot. 4. diſtinct. 19. art. 1.

15 Ma concedaſi pure, che l'opere noſtre buone, acciò ſiano ſoddisfattorie, e non ſolo a noi, ma all'anime ancor del purgatorio gioueuoli, eſſer deuono ſempre penali: Niegaſi, che tal non ſia l'oratione, o ſia vocale, ò mentale. Coſì tutti i Teologi affermano, e l'eſperienza lo dimoſtra. Imperoche, in qual coſa conſiſte la penalità di qualunque opera buona? Nella ripugnanza, certo, del ſenſo, nella mortificatione delle paſſioni, o nell' afflittion della carne. E forſi tutto ciò non è nell'oratione? Non hanno forſi gli huomini ripugnanza nel farla? Iddio lo voleſſe. Fatene voi fedel teſtimonianza. Perche sì poco ſi frequenta? Perche da molti ſi tralaſcia? Se non per la ripugnanza, che vi ſi ri-

Digitized by Google

troua. Querelauaſi Chriſto de gli Hebrei,che l'honorauano con parole, e non co'l cuore: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè eſt à me*. Ma a quanti di voi potrei dir con Ambrogio Santo: *Et tù Chriſtiane non vereris, nè de te dicatur: Populus iſte, nec labiis me honorat? Iudaus, vel labiis; tu verò nec labiis*. Quanti ſono, che nè pur con parole lodano Dio, nè con preghiere gli fanno oratione? E pure biſognarebbe, che ſempre con la lingua, e co'l cuore oraſſiuo, e dirizzaſſiuo tutte l'operationi in honore, e gloria di Dio; perche: *Oportet ſemper orare, & numquam deficere*. Per qual ragion,dunque,ciò da molti non ſi pratica? Donde è cagionato sì graue diſordine? Dalla ripugnanza ſenz' altro, che hanno nel far' oratione. Chi dunque diuotamente la fà, vince queſta ripugnanza. Ed ecco penalità nell' orare.

Ambroſ. in pſ. 118. Octon. 19

16 Richiedeſi neceſſariamente nell' oratione, che ſia fatta con purità di coſcienza; perche pur troppo ſarebbe l'ardire, di chi,hauendo mortalmente offeſo vnico, e diletto figliuolo, ricorreſſe dal padre, per ottener gratie. Coſi 'l peccatore pur troppo temerario ſarebbe, ſe hauẽdo con le ſue colpe crocifiſſo il figliuol di Dio, preſumeſſe, ſenz' ottener prima de' ſuoi peccati perdono, conſeguir da Dio gratie con le ſue orationi. Prima dir dee co'l cuor contrito: *Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam: Amplius laua me ab iniquitate mea.* E poi: *Domine labia mea aperies,& os meum annunciabit laudem tuam*. Biſogna prima eſeguire i diuini precetti; e poi ricorrere a Dio per eſſer eſaudito: *Audi Dominum in ſuis præceptis; vt te audiat in tuis precibus*: dice Griſoſtomo. Altrimente, benche ſi frequentaſſero l'orationi, ſempre riſponderebbe Iddio: *Cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam; manus enim veſtræ ſanguine plenæ ſunt*. Perche ſiete: *Iterum Chriſtum crucifigentes*. E queſto pentimento non è ripugnante al ſenſo? E mentre è neceſſario nell' oratione;

Chryſoſt. homil. 5. ad popul.

ne ſiegue, che ella ſia indubitatamente penale.

17 Eſſer dee l'oratione attenta: e quanto alla mentale, non può dubitarſene; perche, eſſendo atto interno di mente; neceſſariamente nell'attentione conſiſte; ed oue l'attentione manca; manca ancor l'eſſenza della mentale oratione: eſſendo certo, che la diſtrattione non può dirſi: *Eleuatio mentis ad Deum*. E quanto alla vocale, ſimilmente richiedeſi, che attentamente ſi facci, e che l'orante, con la lingua, con la mente, e co'l cuore lodi, e chieda gratie a Dio. Perche, come dice San Bonauentura: *Valdè indecens eſt, vt quis cum Deo loquatur ore, & aliud meditetur corde. Talis enim oratio numquam exanditur à Deo*. Non vſarebbe irreuerenza grande ad vn Prencipe, o Superior ſupremo, chi gli ragionaſſe, ſenza conſiderar ciò, che gli dice? e ſe preſumeſſe da lui gratie, non ſi renderebbe più toſto meriteuol di riprenſione, e di ſcorno? Quanto maggior dunque ſarà l'irreuerenza di chi cō la lingua parla con Dio, e con l'affetto, e con la mente volontariamente ſtà vagando altroue? E quanto più indegno ſarà di gratie, e meriteuol di gaſtigo? *Valdè indecens eſt, vt quis cum Deo loquatur ore, & aliud meditetur corde. Talis enim oratio numquam exanditur à Deo.*

Bonau. lib. de perfect. vitæ cap. 5.

18 Nè ciò è ſolamente vero dell'orationi, alle quali obligati ſiamo; ma d'ogn'altra, che facciamo per libera volontà, e per ſola diuotione: perche tutte eſſer deuono attente, e diuote; e non volontariamente diſtratte. Onde molti, che tralaſciando l'vfficio, o'l roſario, o la meſſa, non peccarebbono; per non eſſere ad eſſi tenuti: aſſiſtendo alla meſſa, o recitando dette orationi ſenza la debita riuerenza, ed attentione, peccano, non honorando, ma dishonorando Dio. Nella guiſa, che ſe altri non vi preſenta corteſe donatiuo, non vi fà ſcorno; ma vi ſcornarebbe, ſe ve'l preſentaſſe con mal modo, e bruttamente ſporcato. Quindi S. Cipriano ottimamente diſſe: *Segnitia eſt alienari, et capi ineptis, et profa-*

Cyprian. lib. de orat.

fa-

Digitized by

ſanis cogitationibus, dum Dominum deprecaris. Hoc eſt enim maieſtatem eius offendere. Chriſto ci addottrinò, che: *Veri adoratores adorabunt Patrem in ſpiritu, et veritate.* Ioan.4. *Nam et Pater tales quærit, qui adorent eum.* Riueriſce, e adora Dio con ſpirito, e verità, chi non con la ſola voce, ma con la mente, e co'l cuore gli fà oratione. San Paolo, ben' ammaeſtrato nel modo d'orare, diceua: *Orabo ſpiritu, orabo & mente: Pſallam ſpiritu,* 1.Cor.14. *pſallam & mente.* Perche l'orare, e'l ſalmeggiare, ſe non è con ſpirito, e con attention di mente, non è gradito da Dio. Dauide ſimilmente oraua co'l cuor tutto eleuato nel ſuo diuin Signore: *Clamaui in toto corde* Pſal. 118. *meo, exaudi me Domine.* Perche, chi orando diuide il cuore, parte ſolleuandolo in Dio, e parte diſtrahendolo ne gli affari terreni, indegno ſi rende d'eſſere eſaudito: *Diuiſum cor* (nota quì la Chioſa) *non impetrat,* Gloſ. ibi. *quod petit. Diuidit autem cor, qui dimidium habet in cælo, & dimidium in terra.* Ma chi non dura fatica nell' oratione, per raffrenar la ſua mente, ed i ſuoi penſieri, che non vadano con varie diſtrattioni, a guiſa d'vccelli fuor di gabbia, hor quà, hor là liberamente ſuolazzando? A chi non è di peſo il diſcacciare, orando, i penſieri non ſolo otioſi, e vani, ma di familiari affari, e de' neceſſarij prouedimenti a' biſogni proprij, ed altrui, che in altro tempo ſarebbono leciti, ed honeſti? Ecco dunque penalità nell' oratione.

19 Non tralaſciano ancor d'aggiugnere, che acciò la noſtra oratione ſia efficace con Dio, accompagnar ſi dee con atti d'humiltà; perche: *Oratio humiliantis ſe,* Eccli. 35. *nubes penetrabit, & donec propinquet, non conſolabitur, & non diſcedet, donec Altiſſimus aſpiciat. Et Deus, ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam.* L'humiltà non può diſcompagnarſi dalla contritione; imperoche conoſcendo l'humile il ſuo eſſer nulla, e rammentandoſi, che peccando: *Tetendit aduerſus Deum manum ſuam, &* Iob.15. *contra Omnipotentem roboratus eſt:* Neceſſariamente ſe

ne confonde, ſe ne attriſta, e ſe ne duole ; e per terra proſtrato, ne piange,e ne chiede humilmente perdono. Quindi ottimamente oſſeruò San Paſcaſio : che'l Regio Profeta nello ſteſſo tempo, che ſi diſponeua all' oratione, ſi preparaua a bere il calice del patire : *Calicem ſalutaris accipiam ; & nomen Domini inuocabo* ; e ne rende la ragione : *Quia nec crux , aut calix paſſionis , ſine inuocatione Domini, ſine cruce , quæ tollenda eſt ad ſalutem , aliquid valet* . Perche l'oratione è ſempre co'l calice del patimento congiunta , e ſenza queſta beuanda , a nulla gioua .

Paſcaſius in lib. 8. in Matth.

20 Nè per gli ſpirituali diletti, che godono i perfetti orando,può dirſi, che l'oratione trà le opere penali non s'annoueri . Perche i diletti ſon dell'anima, non del corpo ; e mentre l'anima gode, il corpo pena ; conciosiacoſache , oue gli affetti dello ſpirito, in Dio ſi ſolleuano , le paſſioni del ſenſo in noi ſi reprimono . Origene ſpiegando quel miſterioſo annuntio di Dio : *Ego occidam ; et ego viuere faciam : percutiam ; & ego ſanabo* : In cui par vi ſia manifeſta contradittione : imperoche ſe Iddio irato feriſce , ed vccide ; come amante , nell'iſteſſo tempo riſana , e rauuiua ? Mà ecco, dice Origene, il miſtero : *Deus occidit carnem, & viuificat ſpiritum ; percutit carnem , & ſanat ſpiritum : vt illa deficiat ; iſte proficiat , & faciat te mortificatum carne , viuificatum ſpiritu* : Perche guerreggiando ſempre la carne contro lo ſpirito ; Iddio percuote , infieuoliſce , e mortifica la carne : acciò ſi rinuigoriſca,ſi riſani,e ſi rauuiui lo ſpirito : e la carne perda le ſue forze, e lo ſpirito le racquiſti ; e quella reſti mortificata, queſto viuificato . Coſi'l diletto , che gode l'anima orando , non è ſenza afflittion del corpo ; nè toglie , che l'oratione , attion penale , e ſoddisfattoria non ſia . Conſideration di San Tomaſo : *Oratio*, dice egli , *ſatisfactoria eſt ; quia quamuis habeat iucunditatem , habet tamen & poenam admixtam ; quia mentis eleuatio, eſt carnis afflictio* . A San

Orig. homil. 3. in leuit.

Th. 4. diſtin, 15. q. 4. ar. 7. q. 1 ad 1.

Ste-

Digitized by Go

Stefano erano dolci, e diletteuoli i ſaſſi, co' quali era lapidato: L*apides illi dulces fuerunt*. San Paolo godea d'eſſer tribolato: *Superabundo gaudio in omni tribulatione*. E tutti gli Apoſtoli: *Ibant gaudentes à conſpectu Concilii, quoniam digni habiti ſunt, pro nomine Ieſù contumeliam pati*. E non perciò i loro martirii, penoſi, e mortali non erano. Similmente, non perche i diuoti ſerui di Dio godono diuine conſolationi, e ſpirituali diletti nell'orationi; non ſi affliggono, e non patiſcono i loro corpi orando: *Quia mentis eleuatio, eſt carnis afflictio*. E conſeguentemente negar non ſi può, che, o vocal ſia, o mentale l'oratione, non ſoddisfacci, e non apporti ſalute anche all'anime del purgatorio.

21 Taccia poi l'Heretico, temerario, ed empio calunniator della vocale oratione co'l dire: che conoſcendo Iddio l'intimo de' noſtri cuori, ed i più occulti noſtri penſieri, non biſogna, che noi gli notifichiamo con voci, e con parole le gratie, che deſideriamo. Perche non eſprimiamo noi con parole i noſtri giuſti deſiderii nell'oratione, per manifeſtarli a Dio: non eſſendo trà di noi, chi non ſappia, che à lui niuna coſa è incognita, ed occulta: mà ben ſi, come dicono San Gregorio, e San Tomaſo, per meritar di riceuere le gratie, ch'egli per ſua benignità hà diſpoſto concederci: *Vt homines, poſtulando, mereantur accipere, quod eis Deus omnipotens, ante ſæcula diſpoſuit donare*. Il che s'intende, così dell'oration publica, e cõmune; come della particolare, e priuata. Douendo l'oration publica, e commune eſſer vocale; sì perche, facendoſi in nome della Chieſa, deuono i ſuoi miniſtri, da lei riceuere le parole, e la forma d'orare. Come gli Ambaſciadori riceuono da loro Prencipi l'ambaſciate, che hanno da fare, e le parole, che han da dire: Sì perche, pregando la Chieſa per gli Fedeli; la ragion vuole ch'eglino habbiano notitia delle di lei

Greg lib. 1.dial c 8
Tho.2.2.
q. 83.ar.2

preghiere:il che eſſer non può ſenza eſpreſſion di voce, e di parole: Sì ancora: perche la Chieſa, come non giudica gli atti noſtri interni; coſi ne men ci può preſcriuere, e diuiſare certi concetti, ed affetti interni, co'quali interiormente doureſſimo orare:però è neceſſario,che cō certa forma di parole ce l'eſprima,e ce li preſcriua:E sì perche,cō la vocal'oratione,le diuine lodi,ed i rendimenti di gratie, da noi a Dio douuti, con miglior forma ſi dicono, e s'eccita maggior diuotione ne gli oranti; e coloro, che l'aſcoltano più edificati ne rimangono. Se poi l'oratione è priuata, e particolare; lodeuolmente ancor ſi fà con voce, e con eſpreſſion di parole: Si perche,coſi la noſtra mente con più attention', e diuoto affetto, sì ſolleua à Dio, e con eſſo lui ſi ſtringe: *Verbis rogamus Deum*, dice S. Agoſtino,*vt illis rerũ ſignis,nos ipſos admoneamus,et ad augendũ deſiderium ſanctum, magis excitemus*: Sì perche gli altri, che ci aſcoltano, ne reſtano più edificati, ed a noſtra imitatione,o con eſſi noi, o da per ſe ſoli,anch'eglino vocalmente orino: Sì perche,il deſiderio di conſeguir le gratie, e l'interno affetto, e diuotion del cuore, ridondar ſuole nell'eſterno, e con la lingua s'eſprime, e ſi paleſa; eſſendo ella l'interprete del cuore: *Ex abundantia enim cordis,os loquitur*: E San Tomaſo dice: *Oratio eſt quodammodo deſiderii noſtri interpres apud Deum*: Sì ancor, acciò meglio ſoddisfar poſſiamo alle noſtre obligationi con Dio; douendolo riuerire, non ſol con l'anima; mà co'l corpo. E con l'anima ſi riueriſce,internamente innalzando la noſtra mente à lui, e ſoggettandola al ſuo diuin volere; e co'l corpo eſteriormente, con la lingua celebrando le ſue lodi, e confeſſandolo autor d'ogni bene, e chiedendogli le gratie,che ci biſognano. Si perche,l'oratione è atto di Religione, qual deueſi non ſol'occultamente co'l cuore; mà paleſemente con la lingua eſercitare; acciò Iddio ne reſti maggiormente glorificato, e noi più fa-

cil-

Auguſt. [illegible] 2 ep. 12 ad prob.c.9.

Tho. 2.2. q.83.ar.9

Digitized by Google

cilmente eſauditi: E ſi finalmente, perche le vocali preghiere ſi eſpongono più ordinatamente, e con maggior concorſo de popoli nelle Chieſe; e più efficaci, per eſſer eſaudite, ſi rendono. *Magna enim uis eſt orationis, in Eccleſia concorditer à Populo oblata*, dice Griſoſtomo. Douendo noi dunque, non ſolo mentalmente, mà vocalmente orare; ed annouerandoſi, per le ragioni ſuddette, l'vna, e l'altra oratione, tra le noſtre attioni penali, con le quali ſi ſoddisfano le pene del purgatorio: conſeguentemente ben poſſiamo con eſse, a guiſa de' Medici, rauuiuar quell'anime inferme, e liberarle da loro mali: *Mortuis faciet mirabilia & Medici ſuſcitabunt*.

Chriſoſt. homil. 79. ad populum.

22 Il fiume Nilo, benche ſpanda le ſue acque torbide, e fangoſe; feconda pur con eſse i campi, e dà vigore alle poco men, che inarridite piante. E l'oratione, benche da peccatori ſi facci, pure tal volta è gioueuol ſuffragio per l'anime del purgatorio. Perche l'orationi altre ſono publiche, altre priuate; ed altre ſi fanno in nome della Chieſa, altre nel proprio nome degli oranti. Le priuate, e de' particolari (s'eglino ſono mortalmēte colpeuoli, e di Dio nimici), non giouano all'anime del purgatorio: Perche, non eſsendo meritorie, nè ſoddisfattorie, ne degne d'eſsere eſaudite per loro ſteſſi, nè men poſsono per altri, non dirò ſol meritare, mà nè pur ſoddisfare, nè impetrare: *Qui enim declinat aurem ſuam ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis*: ci notificò lo Spirito Santo: e Dauide confeſsaua: *Iniquitatem ſi aſpexi in corde meo, non exaudiet Dominus*. Ma le publiche, e che ſi recitano in nome della Chieſa; come gli vfficij del Signore, della Madonna, e de' morti; i ſette Salmi, le Litanie, che in Coro, ò fuor di Coro ſi dicono; il Roſario, la Corona, e tutte quelle Orationi, che ſono ordinate dalla Chieſa, ò da Chriſto; acciò in nome loro le diciamo; ſono ſempre a quelle anime di rinfreſco, e di giouamen-

mento, quantunque gli Oranti, graui peccatori ſiano. *Suffragia faciens nomine Eccleſiæ*, dice San Tomaſo, *quamuis ſit peccator, pro defunctis proſunt*. Perche ciò che ſi fà in nome altrui, s'attribuiſce à colui, nel cui nome ſi fà. Riceuete voi vn donatiuo da vil ſeruo, in nome di vn voſtro parente, ed amico; non lo conſiderate, come venuto da vil ſeruo; mà come donatoui dal caro parente, ò amico: Similmente gradiſce Iddio l'orationi del peccatore, per l'anime del purgatorio, fatte in nome della Chieſa: perche le riceue, come offerte dalla Chieſa, non dal peccatore: Però: *Suffragia faciens nomine Eccleſiæ, quamuis ſit peccator, pro defunctis proſunt*. Nè contro queſta verità milita il detto di San Gregorio: *Cuncti enim liquidò nouimus, quia cum is qui diſplicet, ad intercedendum mittitur, irati animus ad deteriora prouocatur*: Perche egli parla del peccatore, che nel ſuo nome intercede per altri, e non in nome della Chieſa.

Thom.4. diſt.45.q. 2 ar.1 q.3

Grego. in paſtor. part p.c. 11.

23 L'oratione, trè beni recar ſuole, merito, ſoddisfacimento, ed impetratione: Perche orando il Giuſto, ſi rende meriteuole d'accreſcimento di gratia; ſoddisfa, *De condigno*; cioè per giuſtitia, in tutto, o in parte alle pene, che nel purgatorio patir dourebbe; e può impetrar, *De congruo*; cioè per conuenienza, le gratie, che da Dio deſidera. Il merito dell'oratione, non ſi può compartir nè all'anime del purgatorio, nè ad altri, mà è del ſolo orante: perche il ſolo noſtro Redentore potè, per tutti i viui, e morti meritare: ne queſta prerogatiua fù giàmai à qualunque altro conceduta. Oltre di che, l'oration del peccatore, nè meno à lui ſteſſo è meritoria: poiche diſſe l' Apoſtolo: *Si charitatem non habuero nihil mihi prodeſt*. Il ſoddisfacimēto; ſe l'orante è giuſto, e l'applica per l'anime del purgatorio; o egli facci oratione nel ſuo nome, ò della Chieſa, ſempre diminuiſce lor le pene: ma ſe l'orante è mortalmente colpeuole, benche facci oratione in

nome

Digitized by Google

nome della Chieſa, non ſoddisfa per quell'anime: perche il ſoddisfare ſtà appoggiato (come hò detto innanzi) nella penalità dell'opera, la quale è perſonale, e ſi tolera dall'orante, non dalla Chieſa. E mentre egli per eſſer peccatore, non può per ſe ſteſſo ſoddisfare, e la Chieſa non patiſce con le di lui orationi; benche le faccia in nome della Chieſa, non ſono per giuſtitia, per l'anime purgande ſoddisfattorie. Opinò benſi Nauarro, che ſoddisfaceſſero: *Ex opere operato, ex inſtitutione Chriſti, vel Eccleſiæ*: Mà per ordination di Chriſto, il ſolo ſacrificio della meſsa, hà tal prerogatiua: Nè ſẽza teſtimoniãza della ſcrittura, ò tradition della Chieſa, la dobbiamo à queſta oratione ãpliare. Potrebbe sì la Chieſa applicarui qualche ſoddisfatione, per modo d'Indulgenza, del ſuo teſoro: mà non ritrouandoſi da i Sommi Pontefici, Indulgenza alcuna conceduta ad eſsa; nè men poſſiamo con ſicurezza affermare, che fatta dal peccatore, poſsa per queſta ragione, alle pene del purgatorio ſoddisfare.

Nauar. in Tract. de ora. c. 19. conc. 4. n. 59. & ſeq. & in c. 20. n. 39. & ſeq.

24 In qual modo adunque ſarà a quell'anime gioueuole? Come impetratoria: perche immediatamente, e con certezza infallibile impetra lor da Dio, con l'application delle ſoddisfationi di Chriſto, alleuiamẽto, e remiſſion delle pene, che ſoſtengono. Imperoche, ſe dell'orationi de' giuſti diſse Dauide: *Prope eſt Dominus omnibus inuocantibus eum; omnibus inuocantibus eum in veritate: voluntatem timentium ſe faciet, & orationem eorum exaudiet*: quanto più ſaranno infallantemente eſaudite l'orationi della Chieſa, la di cui ſantità, ſenza proportione auanza quella del più gran Santo del mondo? Che ſia il vero. Trà Santi è certo, che nel primo luogo s'annouerano gl'Apoſtoli: Perche: *Poſuit Deus in Eccleſia primùm Apoſtolos*: e pur eglino apertamente confeſsauano: *In multis offendimus omnes*: Mà la ſantità della Chieſa è, qual fu deſcritta da Dionigio Areopagita: *Ab omni ſcelere libera*,

Pſal. 144.

Diõ. Areop. lib. de Diuin. Nom. c. 12

ac omni ex parte immaculata puritas. E coſi immacolata ce la teſtificò San Paolo: *Chriſtus dilexit Eccleſiam, & ſemetipſum tradidit pro ea; vt ſanctificaret illam, & exhiberet ſibi glorioſam Eccleſiam, non habentem maculam, neque rugam, aut aliquid huiuſmodi; ſed vt ſit ſancta, & immaculata. Sancta, & immaculata*; non ſol, *Negatiue*; in quanto, che fuor di lei non vi fù, nè ſarà mai ſantità, ne perfettione, nè ſaluezza; perche come dice San Gregorio: *Saluari veraciter niſi intra Eccleſiam, nemo poteſt: & omnes qui extra ipſam ſunt, minimè ſaluabuntur*: mà *Poſitiuè*: Sì perche non vi è ſtato mai tempo, in cui non fuſſero in lei Giuſti, e Santi: e ſi maggiormente, perche la Santità di lei non conſiſte nell'incoſtante bontà de' giuſti in particolare; ma nella purità della fede, che non può riceuere, nè pur menomiſſima macchia; nella perfettion della cattolica Religione, e nel vero culto di Dio, che in lei è ſingolare; nell'aſſiſtenza dello Spirito Santo, che l'arricchiſce di tutti i ſuoi doni; nella virtù de' Sacramenti, inſtituiti, ed auualorati da Chriſto; e nell'hauer per capo il medeſimo Chriſto, che ſempre la regge, e gouerna. Qual Giuſto, qual Santo dunque ritrouaraſsi nel mondo, che nella perfettione, e ſantità non ſia di gran lunga dalla Chieſa auanzato? Hor ſe: *Propè eſt Dominus omnibus innocantibus eũ: & voluntatem timentium ſe faciet, et orationes eorũ exaudiet*: Con quãta maggior ſicurezza eſaudir dee l'orationi della Chieſa, per ſouuenimento, e ſalute dell'inferme, e ſante anime del purgatorio, bẽche fatte da peccatori? E però, dice San Tomaſo: *Suffragia faciens nomine Eccleſiæ, quamuis ſit peccator, pro defunctis proſunt*.

Epheſ. 5.

Gregor. l. 14. moral. cap 2.

25 Le diſcrete preghiere di perſonaggio grande, e caramente amato, non mai ſi rifiutano: ma volentieri s'aſcoltano, e ſempre con prontezza s'eſaudiſcono; quantunque l'ambaſciator d'eſſe, ſia vile, ed indegno. Le grandezze della cattolica Chieſa, ſono im-

pareggiabili, ed immenſe: poiche ella è Regina, e Spoſa del figliuol di Dio: *Eccleſia*, dice Sant' Agoſtino, *Regina eſt, et Sponſa Chriſti; de qua dicitur: Aſtitit Regina à dextris tuis*. Ella fù dotata del teſoro ineſtimabile, ed infinito de'meriti di Chriſto, e del regno beato de' Cieli: *Tibi dabo claues regni Cælorum*. Ella fù illuſtrata di prerogatiue ſomiglianti alla Regina Madre Maria: *Eccleſiam, ſuæ Genitrici ſimilem Chriſtus reddidit*, dice Sant' Agoſtino: *nam et nobis eam matrem fecit, et Virginem ſibi cuſtodiuit. Eſt ergo Eccleſia, ſicut Maria, perpetua integritas, incorrupta fæcunditas. Quod enim illa meruit in carne, hæc ſeruauit in mente: niſi, quod illa peperit vnum, hæc parit multos, per vnum congregandos in vnum*. Ella è ſi caramente amata da Chriſto, che per renderla glorioſa, ſoſtenne intollerabili patimenti, e crudeliſſima morte: *Tradidit ſemetipſum, vt exhiberet ſibi glorioſam Eccleſiam*. Ella, benche habbia generato tanti figliuoli, quanti ſono Beati nel cielo, e fedeli nel mondo; pure dal diuino Amante, non è nomata conſorte, ò moglie; mà ſpoſa diletta: *Vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa: Hortus concluſus ſoror mea ſponſa: ſponſabo te mihi in ſempiternum*: per diuiſarci, non ſol, come dice Sant'Agoſtino, che: *Vocabulo ſponſæ, Eccleſia non caruit; quia in æternum Virgo permanſit*: mà, come dice San Bernardo: perche: *Solent ſponſæ, nondum alligatæ coniugali vinculo, amari ardentiùs, quam poſtea. Sponſus ergo noſter, vt magnitudinem ſui amoris inſinuet, qui tempore non decreſcit, Eccleſiam ſuam, ſponſam appellat*. Saolo perſeguitaua la Chieſa euangelica; e Chriſto riprendendolo, non gli dice: *Saule, Saule, quid Eccleſiam perſequeris*? mà: *Quid me perſequeris*? perche come notò San Bernardo: *An non perſequebatur Saulus Chriſtum, qui aduerſus corpus eius, quod eſt Eccleſia, odio furebat iniquo*? Perche ama Chriſto tanto la ſua Chieſa, che le perſecutioni contro di lei, le ſtima niente men, che come fatte à ſe. Addottrinando egli

Auguſt. to. 7. l. de vnitat Ec cap. 8.

Auguſt. ſer. 12, de tempore.

Auguſt. ſerm. 22. de temp.

Bernard. de paſſ. dom: c. 3.

Bern. in ſerm de conuerſ. s. Paoli.

li fedeli della ſua Chieſa, fù ricercato dalla ſantiſſima ſua Madre, e fratelli: *Ecce mater tua, & fratres tui ſtant foras, quærentes te*: ed egli, quaſiche non li conoſceſſe, riſpoſe: *Quæ eſt mater mea; & qui ſunt fratres mei?* E così diſſe, non per mancamento d'affetto verſo di loro; mà per dimoſtrare il ſuo cordiale amore verſo la Chieſa ſua ſpoſa, e la ſtima grande, che di lei faceua; Così Sant'Ambrogio: *Si enim relinquet homo patrẽ, & matrem, & adhærebit vxori ſuæ: Sacramentum hoc in Chriſto ſeruatur, & Eccleſia*. Se dunque la Chieſa è ſi grandemente ſtimata; e con amor ſi immenſo da Chriſto diletta, dubitar non ſi può, che l'orationi fatte in ſuo nome, anche da peccatori, egli non l'accetti, ed impetratorie non ſiano. Siche ben poſſiamo conchiudere, che come il fiume Nilo, benche mandi acque limoſe, e torbide, pur feconda, ed infiora i campi; coſi queſte orationi, benche de'cattiui miniſtri, purificano pure, ed abbelliſcono l'anime del purgatorio; e ſono valeuoli ad impetrar loro, ò total remiſſion di pena, ò alleuiamento almeno: *Suffragia faciens nomine Eccleſiæ, quamuis ſit peccator, pro defunctis proſunt*.

Lucæ 8.

Ambroſ. l.6.in Lucam.

26 I peſci, che per la ſalſugine, ed amarezza del mar morto, quaſi morti vi dimorano; nel guſtar l'acque del fiume Nilo, che iui precipitoſo corre, toſto ſi rauuiuano, e lieti, e feſtoſi guizzar ſi veggono: e ciò volle diuiſarci Ezecchiello quando ſcriſſe: *Aquæ iſtæ quæ egrediuntur, intrabunt mare, & omnis anima viuens quæ ſerpit, quocumque venerit torrens, viuet*: poiche Vgon Cardinale oſſerua, che: *Tangit hic proprietatem Nili*: Mà San Girolamo, più altamente filoſofando, aſſomiglia a queſta proprietà del Nilo, la virtù dell'acque di gratie, che ſcorrono dalla caſa, e tempio di Dio, per auuiuar l'anime biſognoſe: *Aquæ iſtæ*, dice, *ſi egrediantur de limine templi Domini, & intrant in mare mortuum, & amariſſimum, omnis anima viuens, quocumque venerit torrens, viuet*. Mar morto, ed amariſſi-

Ezecchiel 47.

Hug.Car. ibi.

Hieron. ibid.

Digitized by

mo è il purgatorio; oue ogni anima afflitta, e tramortita, ſi duole con Dio: *Omnes fluctus tuos induxiſti ſuper me.* Hor qual'acque, qual' orationi più dell'altre ſono potenti à raddolcir le loro amarezze, e rauuiuarle? Non ſol quelle, che ſi fanno in nome della Chieſa, mā quelle, che ſi fanno nelle Chieſe: *Aquæ iſta*, cioè, *orationes iſtæ*, dite voi, *ſi egrediantur de limine Templi Domini, & intrant in mare mortuum, & amariſſimum*; cioè nel purgatorio: *Omnis anima viuens, quocumque venerit torrens, viuet*: Felici quell'anime adunque, che ſono inaffiate dall'orationi fatte nelle Chieſe; imperòche ſe ben non v'è luogo in cui orar non poſſiamo: eſſendo in tutti egualmente preſente Iddio; ne ricercando egli opportunità di luogo nell'orante, mà il feruore della ſua mente, e'l ſuo diuoto affetto: *Non enim locum Deus exquirit*, dice Griſoſtomo; *ſed feruidam mentem, & continentem animum*: nientedimeno dirò co'l medeſimo Santo: *Domi quidem orari poteſt; ſic autem, vt in Eccleſia, non poteſt.* Si può nella propria Caſa, ed in ogni parte orare; mà come nella Chieſa, non già. Onde Chriſto al Sacro Tempio ſolamente diè nome di caſa d'oratione: E San Tomaſo, ne rende la ragione; perche, come ogni Signore tiene particolar luogo, per dare à ſuoi popoli vdienza, ed eſaudir le loro giuſte dimande: coſi Chriſto aſſiſte corporalmente nelle Chieſe, nell' Eucariſtia; acciò quiui i ſuoi fedeli gli eſpongano i loro biſogni, ed à lui ricorrano per gratie, ed egli più preſtamente ci li conceda. Diſtinſe la man creatrice di Dio nel firmamento della Terra le bellezze della natura, e con le perfettioni delle creature, quaſi con tante ſtelle, l'arricchì, e dipinſe; e per farlo emolo del firmamento del Cielo, accolſe il più perfetto di tutte le coſe: dall'Aria, vita e ſalute; dall' Acqua fonti chriſtallini, e puri: dalla Terra, herbe verdeggianti, fiori odoriferi, e vaghi, e dolciſſimi frutti: dalle Miniere, arene d'argento, ed oro; e dal Fuoco, ſpi-

Chriſoſt. homil 79. ad Popul. Antioch.

Thom. in cap 21. Matt.

rito, e virtù vitale; ne formò vn horto delitioſo, che ſi chiamò, Paradiſo terreſte. Et acciò sì bel luogo non rimaneſſe incolto, ne fiera alcuna ardiſſe oltraggiarlo, vi poſe Adamo, che ſenza ſua noia, ò fatiga, attendeſſe Geneſ. 2. à cuſtodirlo, e coltiuarlo: *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & poſuit eum in Paradiſo voluptatis; vt operaretur, & cuſtodiret illum. Erat autem tunc*, chioſa Chriſoſt. homil. 14. in Geneſ. Griſoſtomo, *operatio citrà laborem; dederat quidem Deus occupationem, ſed quæ neque dolorem, neque moleſtiam habebat*. Queſte marauiglie, che vederonſi nel tempo della natura, non ſon ceſſate nel tempo della gratia: Imperoche, Iddio tutte le perfettioni celeſti, che formate hauea nel bel tempo della gratia, le reſtrinſe, quaſi in vn Paradiſo terreſte, nel ſacro Tempio. Quiui raccolſe aure ſuaui dello Spirito Santo, aria vital di diuotione, armonioſi canti d'Angeliche lodi, fonti perenni de' Santi Sacramenti, fiori odoroſi di virtuoſi affetti, e frutti ſcelti di ſante operationi. E quì riſiede il ſecondo Adamo, il noſtro Chriſto, corporalmente nell' Eucariſtia, per cuſtodirlo da qualunque oltraggio dell'infernal ſerpente; e per operare à beneficio degli oranti le gratie, che ſono eſpedienti. Coſi San Bern. Ser. 6. in dedicat. Eccleſ. Bernardo: *Teſtantur ſacræ literæ, in Paradiſo olim poſitum primum Adam; vt operaretur, & cuſtodiret illum: Sic ſecundus Adam, Chriſtus Dominus, eſt in Eccleſia Sanctorum, in hortu deliciarum; vt operetur, & cuſtodiat*. Perche, come Iddio tiene delle Chieſe particolar cuſtodia, e ricerca da noi maggior culto, e riuerenza: coſi quiui egli ci fà maggior dimoſtratione della ſua pietà, più benignamente eſaudiſce le noſtre preghiere, e con maggior preſtezza, e liberalità ſoccorre a' biſogni noſtri, Pſalm. 64. e dell'anime del purgatorio. Il Rè Dauide, del ſacro Tempio teſtificò: *Sanctum eſt Templum tuum, mirabile* Ianſen. ibi. *in æquitate*: perche, come chioſa Ianſenio: *Sanctitas, & æquitas Dei, in Templo maximè relucent*. Il Rè Ezecchia grauemente infermo, auuiſato da Iſaia Profeta della

vi-

Digitized by Google

vicina morte: *Conuertit faciem ſuam ad parietem, & orauit Dominum*: cioè, come ſpiega la Chioſa: *Ad parietem Templi*: perche non potendo, per l'infermità, gir nel Tempio; ſi riuolſe, a rimirar le mura d'eſſo, per render le ſue orationi più efficaci, e più meriteuoli delle gratie, che deſideraua: *Conuertit faciem ſuam*, dice la Chioſa, *ad parietem Templi, iuxtà quod palatium erat; quia ad Templum ire non poterat*. Daniello, ritirato nel ſuo ſtanzino, oraua d'auanti alle fineſtre aperte verſo Geruſalemme: *Ingreſſus domum ſuam, et feneſtris apertis in coenaculo ſuo, contra Ieruſalem, tribus temporibus in die, flectebat genua ſua, et adorabat, et confitebatur coram Deo ſuo*: perche ritrouandoſi lontano dal Tempio, nè potendo perſonalmente iui orare, ci applicaua il penſiero; acciò l'oration ſua fuſſe pù diuota, più efficace, e più a Dio grata, per eſſer eſaudita: *Apertis feneſtris contra Ieruſalem, orabat Daniel*, dice Lirano; *vt ex memoria Templi, vbi Deus colebatur, oratio eſſet magis deuota, et exaudibilis*. Giona gittato nel tempeſtoſo mare, ed ingoiato dalla Balena; mentre viuo conſeruauaſi in quell' animato ſepolcro con intollerabil ſua pena, ſupplicaua il Signore, che accettaſſe le ſue orationi, come fatte nel ſacro Tempio: *Veniat ad te oratio mea, ad templum ſanctum tuum*: perche coſi ſperaua eſſer più benignamente da Dio aſcoltato, ed ottener la gratia della vita: *Non ignorabat Propheta*, dice il Padre Ribera, *Deum vbique exaudire preces ſupplicantium; ſed quia templum illud ſibi conſecrare voluit, vt eſſet domus orationis; cum ibi orare non poſſet, mente ſaltem ad illud conuerſus, orat*. Nelle Chieſe ſono le noſtre orationi, da quelle de gli Angioli migliorate, che però dicea Dauide: *In conſpectu Angelorum pſallam tibi, adorabo ad templum ſanctum tuum*. Perche, come chi hà voce fieuole, e roca, non fà comparir la ſua diſſonanza, cantando inſieme con vna turba di voci ſcelte, e ſonore; e può aſpettar con gli altri, della diletteuole armonia la ſua mercede: coſi chi fà di-

uo-

3.Reg 21.
Gloſ. ibi.

Daniel. 2.
Liran. ibi.

Iona 2.

Pater Ribera ibi.

Pſal. 137.

uotamente oration nelle Chieſe, accompagnando le ſue voci, tal volta poco diletteuoli, con le diletteuoliſſime, ed armonioſe de gli Angioli; le rende all' orecchie di Dio più grate, e meriteuoli di gratia, mentre inſieme con quelli gli forma vno ſteſſo coro di muſica:

Agell.ibi.

Quamuis, ergo, ſpone l'Agellio, *Angeli excellentiùs canant; nos autem rudiùs; ſi tamen ex toto corde Deum laudauerimus, vnum inuicem concinentem chorum efficimus.* Sono accompagnate nelle Chieſe le noſtre orationi, nō ſol da gli Angioli, ma da Santi di quelle Protettori, da Sacerdoti, da Religioſi, e da altri Giuſti: coſi l'iſteſſo

Pſal. 67.

Regal Profeta: *Præuenerunt Principes coniuncti pſallentibus, in medio iuuencularum tympaniſtriarum: in Eccleſiis benedicite Deo Domino.* Prencipi, con gli Oranti congiunti nelle Chieſe, ſono i Santi Protettori, dice

Aug. ibi.
Chriſoſt. homil. 3. de incomprehēſibili Dei natura.
Hug. ibi.

Sant' Agoſtino; ſono i Sacerdoti, dice San Giouanni Griſoſtomo; ſono gli Angioli, dice Vgon Cardinale. Giouanette principianti, e timide, douendo far muſica d'auanti a Signor grande, prendono animo, e cantano con maggior ſicurezza, e più lietamente, accompagnate da più eſperti Muſici, che ſole: Dauide ci conſiglia: *In Eccleſiis benedicite Deo Domino*; perche? *Quia præuenerunt Principes coniuncti pſallentibus, in medio iuuencularum tympaniſtriarum*: perche quantunque fuſſimo a guiſa di giouanette, nouelli alla vita ſpirituale, e timidi di gradire a Dio; orando, facciamo pur l'oratione nelle Chieſe: perche la compagnia de gli Angioli, de' Santi, e de' Sacerdoti, che quiui ſono con eſſo noi oratori a Dio, ci daranno aiuto, e ſicurezza, acciò le noſtre voci, benche deboli, e roche, ſiano di premio, e di gratie

Chryſoſt. vbi ſup.

meriteuoli: Coſi Griſoſtomo: *Et ſi domi quoquè datur orandi facultas, tamen fieri non poteſt; vt domi tam benè ores, quàm in Eccleſia; vbi tot patres, vbi clamor, fœlici ſocietate, ad Deum refertur; vbi præſunt Sacerdotes, vt populi orationes, quæ infirmiores per ſe ſunt, validiores in cælum euehantur.* Vedete adunque, ſe l'orationi fatte

Digitized by

nelle Chieſe, ſono più gioueuoli all' anime del purgatorio; e ſe con verità dir poſſiamo, che: *Aquæ iſtæ, ſi egrediantur de limine templi Domini, & intrent in mare mortuum, & amariſſimum; omnis anima, quocumque venerit torrens, viuet?*

27 Per qual ragione, penſate voi, ſepelliſconoſi i defunti nelle Chieſe? Non ſi putrefanno forſe quiui, come in ogni altro luogo? e mentre ſono corruttibili, fetidi, ed abbomineuoli, non ſi dourebbono in luogo sì degno, sì venerabile, e sì ſacroſanto ſepellire. Negli antichi ſecoli ſtimauaſi per ſette giorni immondo, chiunque, benche per neceſſità, toccaua alcun cadauere: *Qui tetigerit cadauer hominis, ſeptē diebus erit immundus.* Num. 19. E come immondo non ſi potea ne' ſacri miſteri, o nel tabernacolo auuicinare: perche l'haurebbe reſo immondo, ed egli ſi ſarebbe reſo reo di morte: *Polluet tabernaculum Domini, & peribit ex Iſrael.* Ed hora, non ſolo è lecito; ma ſi comanda, che nelle Chieſe, a Dio ſacrate, i cadaueri ſi riponghino, e non mai di là ſi leuino? Ciaſcun fuori della ſua caſa li ributta, e diſcaccia, e nè pur per pochi giorni in eſſa li ricetta: e la caſa di Dio, da cui tener ſi dee lontana ogni immonditia, ed infin' ogni foliggine, l'accoglie, e nelle ſue viſcere li riceue, e li conſerua? Sì. Ma eccone la ragione: perche hora aſſiſte corporalmente nelle Chieſe Chriſto, per aſcoltar le noſtre preghiere: e quel ſepellimento è ordinato, non tanto per ricetto degli immondi, e puzzolenti cadaueri, quanto per ſuffragio dell'anime: acciò con la rimembranza di quelli, ci ricordiamo di pregar per la liberation dal purgatorio di queſte: per le quali, quantunque poſſiamo in ogni luogo orare; non ſono però le noſtre orationi, come nelle Chieſe, da tante altre accompagnate, nè sì efficaci per loro giouamento: *Etſi domi quoque datur orandi facultas, tamen fieri non poteſt: vt domi tam benè ores, quàm in Eccleſia, vbi tot patres, vbi clamor felici ſocietate ad Deum refertur, vbi*

præ-

præſunt Sacerdotes, ut populi orationes, quæ inferiores per ſe ſunt, validiores in cælum euehantur.

28 Dirò ancora, nelle ſepolture ſcolpir ſi ſogliono ſopra marmi, con lettere indelebili epitaffi in lode de' morti. Perche non ſi ſcolpiſcono nelle caſe de' loro figliuoli, e ſucceſſori, e doue eglino habitarono? Perche, come nelle ſepolture delle Chieſe ſi ſcriue: *Hìc iacet*, non ſi ſcriue ne' loro palaggi: *Hìc habitauit*, ò vero: *Hìc mortuus eſt*, con l'iſcrittione de' loro nobili coſtumi, ſingolari virtù, ed eroiche impreſe? Imperoche, hauendo di continuo gli habitanti in quelle caſe, d'auanti gli occhi que' Epitaffi, ed Elogij, più ſi ricordarebbono de' meriti de' loro genitori, dell' obligationi, che lor deuono, e più d' imitarli ſi animarebbono? Si fabricano ancor nelle Chieſe da molti, ricchi, e ſontuoſi monumenti, e s'eriggono ſtatue a' morti. E ſimilmente dirò: perche non ſe ne adornano le proprie ſtanze, come far ſi ſuole de' quadri, e delle pitture? Se dite, perche nelle Chieſe ſtanno in luogo più patente, e publico, e co'l maggior concorſo di veditori, ſi rendono più memorabili, ed in maggior ſtima. Replicarò: perche non ſe ne adornano le muraglie corriſpondenti alle publiche ſtrade de' palaggi, che coſi non ſol que' monumenti, e quelle ſtatue ſarebbono più paleſi, e note: ma darebbono maggior ornamento alla Città iſteſſa, non che a' palaggi; e maggior decoro, e ſtima alle loro famiglie, e i loro deſcendenti co'l continuo vſcire, ed entrare in caſa veggendoli, più de' loro progenitori ſi ricordarebbono? Perche dunque più toſto nelle Chieſe, che altroue collocati ſi veggiono le ſtatue, i monumenti, e gli epitaffi de' morti? N'aſſegnò la ragion Sant' Agoſtino: *Dum enim recolit animus, vbi ſepultum ſit cariſſimi corpus, & occurrit locus nomine Martyris venerabilis; eidem Martyri animam dilectam commendat.* Nelle Chieſe i monumenti ſi fabricano, quì le ſtatue ſi collocano, quì gli epitaffi, e gli elogij de' morti ſi ſcolpiſcono; acciò quì

Aug. de cura pro mortuis gerẽda c. 4.

ricor-

Digitized

ricordandoſi d'eſſi, i diuoti amici, e parenti, gli raccomandino a' Santi titolari delle medeſime Chieſe; e con l'interceſſion di queſti, le loro preghiere ſiano più preſtamente da Dio eſaudite, e più efficace medicamento per ſalute di quell'anime addolorate : perche negar nõ ſi può, che : *Aquæ iſtæ, ſi egrediantur de limine Templi Domini,& intrent in mare mortuum, & amariſſimum; omnis anima, quocumquè venerit torrens, viuet.*

29 L'acque del Nilo,ad ogni hora, che inondino, ſempre rinfreſcano, e rauuiuano l'aride, e tramortite piante; ma più aſſai,quando l'inaffia di notte,che quando di giorno : perche l'inaffiamento di notte, è da freſche aure accompagnato ; e quel di giorno, da gli ardori del Sole. E l'orationi,in ogni tempo, che ſi fanno, rinfreſcano l'infocate anime del purgatorio : perche in ogni tempo Iddio : *Expectat, vt miſereatur*; niente di meno,San Gionanni Griſoſtomo ci conſeglia, che : *Tam à tempore, quàm à loco, tranquillitatem orandi quæramus.* Eſſendo coſa indubitata, che vn tempo, è più d'vn'altro, per orare, opportuno : *Orabit omnis Sanctus in tempore oportuno*, diſſe il Regal Profeta ; e Salomone : *Sermo opportunus eſt optimus*:e Iddio ancor ci rauuisò: *Tempore accepto exaudiui te*. Però il tempo più opportuno, acciò le noſtre orationi ſiano maggiormente gioueuoli all' anime del purgatorio, è quel di notte : Perche all' hora, eſſendo noi da mondani affari più diſoccupati, la noſtra mente è men diſtratta, e con Dio più raccolta : e vigilando il corpo, mentre ricerca ripoſo, più ſi patiſce orando : E per conſeguenza, rendeſi l'oratione più ſoddisfattoria, e più efficace per rinfreſco, e purificamento di quell' anime. Onde Griſoſtomo diſſe : *Crede mihi, non ita rubiginem excoquere ſolet ignis, ſicut oratio nocturna noſtrorum rubiginem peccatorum* : Perche aſſai meglio, l'oration di notte, purifica l'anime dalle ſporchezze de' peccati, che'l fuoco non toglie la ruggine dal ferro. Ecco Geremia Profeta perſuadeua il popol

Chryſoſt. homil. 51. in Matth.

Pſalm.31.
Prouer.15
2.Cor.6.

Chryſoſt. hom. 42. ad popul. Antioch.

ſuo, acciò diueniſſe delle commeſſe colpe purificato, e mondo, e riotteneſſe da Dio la remiſſione,co'l perdono delle fulminate pene: *Conſurge, lauda in nocte, in principio vigiliarum*: E diſſe: ***Vigiliarum***, volendo lor diuiſare, che, come i ſoldati per cuſtodire, e difender le fortezze da' nimici aſſalti, partiſcono in quattro ſentinelle la notte, ed in ciaſcuna ſtanno deſti, e vigilanti: Coſi eglino, acciò con più ſicurezza cuſtodiſſero l'anime loro, e ſi liberaſſero da' diuini gaſtighi; nel principio di tutte le quattro vigilie della notte, diuotamente oraſſero. E da quì è nato, che'l matutino dell' vfficio del Signore, e de' ſuoi Santi, in quattro parti diuideſi; cioè in tre notturni, e nelle laudi: per corriſpondenza delle quattro ſentinelle notturne. Eſortaua dunque Geremia il popolo Hebreo: *Conſurge, lauda in nocte, in principio vigiliarum*: perche? acciò ſiano a noi da Dio rimeſſe le meritate pene, ed otteniamo da lui perfetto purificamento dell'anime. Fù antica,e lodeuole vſanza, di fare oratione di notte. Dauide per racquiſtar la
pſal.6. & 118. perduta purità, oraua di notte: *Lauabo per ſingulas noctes lectum meum. Media nocte ſurgebam ad confitendum*
Cant. 3. *tibi*. La ſpoſa di Dio amante, di notte orando, il ricercaua: *Per noctes quæſiui quem diligit anima mea*. Iſaia nell'hore di notte, più s'inferuoraua nel deſiderio di
Iſai. 26. vnirſi con Dio: *Anima mea deſiderauit te in nocte*. E noi tutti, per conſeguir gratie diuine, ſiamo dal Regio
pſal. 133. Profeta, a far' oratione di notte perſuaſi: *In noctibus extollite manus veſtras in ſancta, & benedicite Dominum*: Perche queſto è il tempo più opportuno; e quanto a noi è più penoſo, altrettanto l'oratione è a Dio più grata, e per l'anime del purgatorio più saluteuole.

30 Imperoche,ſe coſi vigilanti fuſſimo nel far'oratione per quell' anime, ſarebbono elleno preſto ſciolte dalle catene, con le quali incatenate giacciono: preſto lor s'aprirebbono le chiuſe porte del purgatorio: e preſto conſeguirebbono libera l'vſcita da quel carcere di
fuo-

Digitized by Google

noco. Perſeguitato, e con duri flagelli crudelmente percoſſo da' Romani Gentili l'Apoſtolo San Paolo, e co'l ſuo fedel compagno Silas, in criminal carcere, con ceppi, e catene, ſtrettamente imprigionato; ambi dato di bando al ſonno, ed al ripoſo; di mezza notte, meſſi in oratione, con ſalmi, e cantici, ad alta voce lodauano, e benediceuano Dio: Ed ecco in vn ſubbito, dal profondo abiſſo ſolleuarſi terribiliſſimo terremoto, che con inſolita forza, ed empito ſcuotendo la terra, e crollando da fondamenti il carcere; ruppe in vn tratto i ceppi, e le catene di quei Santi prigioni; ed aprendo tutte le porte, laſciò in loro libertà libera l'vſcita: *Media nocte*, dice il ſacro Teſto, *Paulus, & Silas, orantes, laudabant Deum. Subitò verò terræmotus factus eſt magnus; ita vt mouerentur fundamenta carceris, & ſtatim aperta ſunt omnia oſtia, & vniuerſorum vincula ſoluta ſunt.* Chi mai ardirà affermare, che San Paolo, nell'hore di giorno non oraſſe? Egli eſortaua gli altri: *Sine intermiſſione orate*: Egli predicaua a tutti: *Oportet ſemper orare*. Poſſibil dunque non è, che di giorno, nè pur per breue ſpatio, dall'oration s'aſteneſſe; e con tutto ciò, nè le carceri s'aprirono, nè i ſuoi ceppi, e catene ſi ſciolſero. Orò di notte, e: *Statim aperta ſunt omnia oſtia, & vniuerſorum vincula ſoluta ſunt.* Acciò ſi ſappia, che l'oration fatta vigilando di notte, è più d'ogn'altra potente, ed efficace, per aprir la prigionia, ed ottener libertà a' poueri imprigionati. Conſideration di Sant'Ambrogio: *Non otioſè Paulus Apoſtolus, & Silas, in carcerem truſi, cum in neruo pedes haberent, media nocte ſurgebant, & exorabant Dominum, & laudis ſacrificium offerebant. Ideoquè, vbi non defecit deuotionis officium, adfuit etiam ſolutionis remedium. Subitò enim media nocte valuæ apertæ, & omnium vincula ſoluta ſunt.* Non in vano Paolo Apoſtolo, e Silas meſſi in carcere, e co' piè inceppati, di mezza notte vigilauano, ed offeriuano ſacrificio di lode, e d'oratione a Dio: Aperſero di notte la bocca, diuotamente orando? aprironſi le porte della prigionia, li-

Actor. 16

Ambroſ. in Pſalm. 118. oct. 8

liberandoli; ſciolſero la lingua alle diuine lodi? ſi ſnodarono loro i lacci, e le catene. Perche il più opportuno tempo da fare oratione, è quel di notte. E ſe in tal tempo voi oraſſiuo per l'anime del purgatorio, preſto certamente vſcirebbono da quel carcere di fuoco; e tanto ſarebbe più felice, e lieta la loro vſcita, che quella de' ſudetti Santi Apoſtoli, quanto più intollerabili ſono le pene, ch' elleno iui ſoſtengono, e più glorioſe, e beate le felicità, che goderebbono. *Vbi non defecit deuotionis officium, adfuit etiam ſolutionis remedium; ſubitò enim media nocte valuæ apertæ, & omnium vincula ſoluta ſunt.*

Chriſol. ſer. 24. 31 Inueſtigando San Pier Griſologo le cagioni per le quali il noſtro diuin Redentore: *Erat pernoctans in oratione Dei*; diſſe queſt' ammirabil ſentenza: *Ipſe Dominus pernoctat in oratione Dei; vt antè, nos oratione liberet, quàm redimeret paſſione*. Pareggiò l'oration di Chriſto fatta di notte, con la di lui acerbiſſima paſſione: poſe in egual bilancia Chriſto crocifiſſo, e Chriſto di notte orante: riconobbe di non minor valore, ed efficacia le di lui preghiere pernottando; che gl' impareggiabili tormenti patiti morendo: *Ipſe Dominus pernoctat in oratione Dei; vt antè, nos oratione liberet, quàm redimeret paſſione*. Ben dunque potrò io pareggiare il ſuffragio della voſtra oratione, vigilando di notte, co'l maggior patimento, che per l'anime del purgatorio ſoſtener poteſſiuo. Nè vi rincreſcerebbe di farla, ſe in voi fuſſe ſcintilla di carità; e conſideraſſiuo le loro pene ecceſſiue. Geremia non era cõtento di verſar lagrime, orando per gli morti Ier. 9. del ſuo popolo, nell' hore di giorno; ma non ceſſaua di ſpargerle ancor di notte: *Plorabo die, ac nocte interfectos populi mei*: perche ardeua di carità, e ſtimaua, Paſcaſ. in c. 5. Matt. come ſue proprie, l'altrui pene. Onde San Paſcaſio notò: *Ieremias aliorum delicta, vt ſua lugebat, die, ac nocte: nam ſi membra ſumus corporis, aliorum vulnera, quaſi noſtra, curare debemus*. Siamo con l'anime del purgatorio: *Vnum corpus in Chriſto*; e doureſſimo con l'iſteſſa vigilanza dar rimedio cõ le noſtre orationi a'loro mali, come ſe li ſosteneſſimo nel noſtro corpo. Se alcun di voi, per diſuentura, è trafitto da intenſi dolori di viſcere, o da palpiti di cuore, o da eccesſiuo ardor di febre, o da altro penoſo morbo; laſciarà forſe, nell' hore più importune della notte, di procurare i neceſſarij rimedij? traſcurerà, per non turbar la gente di caſa, a quell' hora, il ſuo ſouuenimento? ſoffrirà il ſuo tormentoſo patire, per non riſuegliare altri dal ſonno? E ſe'l deſiderio di ſoccorrere a'voſtri mali, e di ricuperar la ſalute, vi fà parer nulla l'eſſere a gli altri nell' hore notturne importuni; perche vi rincreſcerà il priuarui di qualche poco ripoſo, per temprare, e diminuire con le voſtre orationi gli eccesſiui ardori, e pene atrociſſime, alle benedette anime del purgatorio? *Membra ſunt corporis noſtri, omnes enim vnum corpus ſumus in Chriſto*. Se ne voſtri cuori ardeſſe vera carità, non ſtimareſſiuo, certo, tempo importuno, orar non ſol di giorno, ma di notte cõ abbondanti lagrime, per dar rimedio a'mali sì tormentoſi di quell' anime ſante; ma con Geremia, con ſtabil proponimento, ciaſcun di voi riſoluerebbe: *Plorabo die, ac nocte interfectos populi mei. Nam ſi membra ſumus corporis; aliorum vulnera, quaſi noſtra curare debemus*.

32 E ſe pur non potete, ò non volete con tanto voſtro incommodo, per loro orare: almen non vi rincreſca di raccommãdarle al Signore in ſu'l mattino, recitando l'vfficio de'morti, ò'l Roſario, ò le Litanie, ò altra oratione, ò aſcoltando meſſa prima d'impiegarui nè gli altri voſtri negotij, ed affari: che coſi quell'anime ſarebbono pur dalle pene alleggerite, e voi ne voſtri intereſſi proſperati. Perche, come dice Sant'Ambrogio: *Bona oratio, quæ hominem ſeruat, eſt, vt primà a diuinis inchoemus laudibus*. Queſte orationi ſono ancor più grate a Dio, e con maggior ſicurezza da lui eſaudite: promettendoci egli: *Qui mane vigilant ad*

Amb. de inſti. Virg

me, inuenient me. Quindi Dauide ſollecito, e preſto anche in ſu'l mattino orar ſolea: *Mane aſtabo tibi.* Perche: *Mane exaudies vocem meam.* Così nella guiſa, che gli inaffiamenti di notte, e nel mattino, del Nilo, più fecondano le compagne d'Egitto: le voſtre orationi maggior rinfreſco, e riſtoro apportarebbono all'anime negl'infocati campi del purgatorio,

33 Di più, quel fiume nella ſtaggione eſtiua, quando il Sole co'ſuoi cocenti raggi più sferza la terra: all'hora con maggior copia d'acque ſi ſpande: *Gyon, qui & Nilus dicitur*, Scriſſe Roberto Abbate, *ſub maximo ſolis æſtiuo feruore, creſcentibus vndis, difunditur:* E mentre i voſtri parenti, ed amici, ſon nel purgatorio dal Sol di Giuſtitia puniti, con pene più aſſai ardenti, ed intollerabili di quelle della preſente vita, douete vſar loro maggior pietà, e con maggior affetto pregar per eſſi, che ſe fuſſero viui. Così obligandoci la legge della Carità, come notò Sant'Ambrogio: *Nam ſi viuentes*, dice, *operire nudos, lex præcipit: quantò magis debemus operire defunctos?* Doppo il paſſaggio da queſta all'altra vita di Tabita pietoſa, e liberal diſpenſatrice delle ſue ſoſtanze, per ſoſtentamento de' poueri, ſpedironſi due Meſſaggieri all'Apoſtolo San Pietro; acciò ſenza dimora, veniſſe à viſitarla. Ed egli compiacendogli, toſto che giunſe nella caſa della defunta; ecco molte pouere vedoue, ch'erano ſtate da lei viuente caritateuolmẽte ſoccorſe, con preghiere, e con dimoſtrargli le riceuute limoſine, affettuoſamente il ſupplicarono, che doueſſe con le ſue orationi riſuſcitarla. E'l Santo Apoſtolo, doppo d'hauerle fatte, alzò la voce: *Tabita ſurge*, ed in vn punto riſorſe. Oſſerua quì il Padre Ecumenio, che quelle buone donne: *Fecerunt omnia, quæ in mortuo fieri conſueuerunt, & tunc Petrum accerſiuerunt: hoc autem non fecerunt priuſquam moreretur.* E perche tanta pietà verſo Tabita doppo la di lei morte, e non più toſto prima ch'ella moriſſe? Non era

Ruber, Abb. in c. 2. Gen. c. 29.

Ambroſ. lib. de Tob. c. 1.

Actor. 9. Oecumẽ. ibi.

ancor facile, e forſe più, a San Pietro guarirla inferma, che morta rauuiuarla? Sì per certo: ma con più ſollecitudine, e feruore pregarono quelle donne per Tabita morta, che inferma: perche la carità ricerca, che più pietoſi ſiamo co' noſtri benefattori, ed amici doppo che ſono morti, che quando eran viui; però: *Tunc Petrum accerſiuerunt; hoc autem non fecerunt priusquam moreretur.*

34 Similmente Giuſeppe della città d'Arimatia, e Nicodemo, ambi de' più nobili trà gli Hebrei, ed ambi (per timor di non eſſere dalla ſinagoga diſcacciati) occulti diſcepoli di Chriſto; dicendo di Giuſeppe eſpreſſamente San Giouanni: *Ioſeph ab Arimathia* Io,19. *diſcipulus Ieſu, occultus autem propter metum Iudæorum:* e di Nicodemo: *Qui venerat ad Ieſum nocte*: oue notò San Tomaſo: *Venit nocte, quia etiam hic occultus erat* Tho.ibi, *diſcipulus*. L'vno, e l'altro ſi dimoſtrarono del morto Chriſto, più fedeli, e pietoſi, che gli ſteſſi Apoſtoli: Imperòche oue queſti: *Omnes relicto eo fugerunt*: Eglino nè fuggirono, nè ſi naſcoſero; mà Giuſeppe audacemente entrò da Pilato, e con giuſto ardimento gli chieſe quel ſantiſſimo corpo, per dargli honoreuol ſepoltura: *Audactèr introiuit ad Pilatum, & petiit cor-* Marc.15. *pus Ieſu*: E quì chioſa Agoſtino Santo: *In extremo il-* Auguſt. *lo officio funeris exhibendo, minus videtur curaſſè de Iu-* in cant,d. *dæis, quamuis ſoleret in Domino audiendo, eorum inimi-* Thom. *citias deuitare*: E Nicodemo cercò paleſemente, con cento libre di mirra, ed Aloe vngerlo, ed imbalſamarlo: *Nicodemus*, notò San Tomaſo, *qui occultus erat di-* Tho.ibi. *ſcipulus, nunc factus eſt publicus*. Perche non temono eſſer veduti da Giudei far que' diuoti oſſequij a Chriſto crocifiſſo? Mentre egli viuea, non ardiuano, comparirgli innanzi, ſe non occultamente di notte: E doppo la di lui morte, ſi danno a conoſcere alla ſcouerta ſuoi fedeli amanti? Chi ſgombrò da' loro cuori il priſtino timore? Donde acquiſtarono ſi compaſſione-

uol coraggio? Chi gli reſe nell'oſſequio del morto Chriſto, ſi animoſi, ſi arditi, & ſi diuoti? La carità. Non ſapete, che: *Timor non eſt in charitate, ſed perfecta charitas, foras mittit timorem*. Con la morte di Chriſto Giuſeppe, e Nicodemo non s'intepidirono, ma più s'inferuorarono nella carità verſo di lui: e queſta diſcacciò da loro cuori ogni timore, e gli animò ad vſargli publicamente maggiori oſſequi, che prima fatto non haueuano, e ad eſercitar con eſſo lui la loro pietà. Perche i veri caritatiui ſono più oſſequioſi, e più compaſſioneuoli de' morti, che de' viui. 1.Ioan.4

35 Era coſtume tra gl'Iſraeliti, nelle feſte più ſolenni dell'anno, conuitarſi gli vni, con gli altri a pranſo. Occorſe nel giorno di Pentecoſte, in cui principalmente eſercitar ſi doueano in opere di carità, che'l Santo vecchio Tobia preparò a poueri del popol ſuo vn lauto conuito; ed ordinò al ſuo figliuolo, che li conuitaſſe. Il che da lui eſeguito, e ritornando con eſſi a caſa, diè auuiſo al Padre: che giacea in piazza vn pouero Hebreo morto, empiamente ſcannato: *Nunciauit ei, vnum ex filiis Iſrael iugulatum, iacere in platea.* Ed ecco il ſanto Vecchio da due pietoſi affetti aſſalito, e fortemente combattuto: Perche la pietà l'aſtringeua da vna parte, a dare opportuno riſtoro a poueri conuitati: dell'altra, a dar preſto ſepellimento a quel defunto. Il non prouedere a quelli, e fargli aſpettar con patimento di fame, non gli pareua conueneuole: Laſciar queſto in piazza, eſpoſto a beffeggiamenti de Gentili nimici, lo ſtimaua atto aſſai men, che caritateuole. Per ſepellirlo, era neceſſario, che'l portaſſe prima a caſa; e portandouelo, con lagrimeuol ſpettacolo hauerebbe diſturbato i conuitati, dal feſteggiar con allegrezza quella ſolennità. Come dunque ſi riſolſe il Santo Vecchio? Qual di queſti affetti in lui preualſe? Da qual d'eſſi ſi laſciò ſuperare, e vincere? Dalla pietà verſo il morto: *Statimquè exiliens de accubitu ſuo,*

relin-

Digitized

relinquens prandium, ieiunus peruenit ad corpus: tollēſquè illud, portauit ad domum ſuam occultè, vt dum ſol occubuiſſet, cautè ſepeliret eum : Subbitamente leuoſſi dal ſuo riposo, laſciò il conuito, e li conuitati; e digiuno frettoloſamente s'incaminò nella piazza; preſe quel cadauero, e caricandoſene le ſpalle, ſegretamente portollo a caſa; acciò tramontato il Sole, ſepellire'l poteſſe. Perche la pietà verſo i morti, deue eſſer preferita a quella de viui; obligandoci la carità più à quelli, che a queſti: *Nam ſi viuentes, operire nudos lex præcipit, quantò magis debemus operire defunctos?* Ma quanti ſono, che mentre i parenti ſono infermi, giorno, e notte aſſiſtono a ſeruirli, fanno molte orationi, e molti voti a Dio per la loro ſalute: e morti che ſono, più non ſi ricordano di pregar per loro? Quanti ſono, che per gli amici viuenti, disfidati a Duello, ſi pongono a riſchio di violenta morte, e di perder la vita, e l'anima, con farſi loro compagni nella disfida: e poi morti eglino che ſono, lor rincreſce di recitar l'vfficio, ò fare altra oratione per eſſi? *Nilus, ſub maximo Solis æſtiuo feruore creſcentibus vndis, diffunditur*: E voi douete eſſer tanto più ſolleciti, e feruenti nel ſouuenire i morti, che i viui; quanto ſono più eccesſiui gli ardori di quelli nella focoſa ſtaggion del purgatorio, che non ſon vrgenti i biſogni di queſti. Tob.2.

36 E di vantaggio, quel fiume non ceſſa d'irrigar l'Egitto, dal principio dell'Eſtate, ſino all'Equinottio autunnale; quando è già ceſſato il gran caldo, e s'è fatta la raccolta: *Nilus ſub maximo ſolis æſtiuo feruore, creſcentibus vndis, diffunditur; nec antè autumnalę æquinoctium, decreſcendo, ripis ſuis iterum reſtringitur*, dice Roberto Abbate. E voi douete continuar ſempre, ad vſar pietà, e pregar per gli morti, ſin'che termini il focoſo ardore del lor purgatorio; e lieti e feſtoſi raccolgano i frutti dell'eterna gloria. Perſuadendoci ad eſſer pietoſi, il pietoſiſſimo Chriſto, non gli baſtò proporci da imitare la pietà del gran Patriarca Abramo;

quantunque fuſſe ſtato ſempre ſi gran benefattore de' poueri, che ne giua a caccia, per accoglierli, accarezzarli, ed abbondantemente prouederli; ricercandoli, e venerandoli come rappreſentanti la perſona di Dio, *In pauperibus Deum venerabatur*, dice San Tomaſo; Ne meno ſtimò ſufficiente l'eſempio della pietà del Patriarca Giuſeppe: benche non ſolo egli in tempo di careſtia, con larga mano prouidde i nimici fratelli, da' quali era ſtato per vil ſeruo a gli Smaeliti veduto; ma nell'Egitto caramente gli accolſe, gli arricchì, e li patrocinò ſempre: Ne pure gli parue baſteuole, che imitaſſimo la pietà di Mosè, ancorche veggendo egli Dio diſpoſto a fulminar gaſtighi al popolo Hebreo diuenuto idolatra, intrepidamente ſe gli oppoſe; ſupplicandolo, che ò rimetteſſe a quelli la meritata pena, ò toglieſſe a lui la deſiderata vita: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro vitæ.* Poco gli parue, che ci ſpecchiaſſimo nella pietà di Dauidde, quantunque egli preferiua il ben commune al ſuo particolare, e per liberare i popoli a lui ſoggetti dal contagioſo morbo, e ſottrarli dalla vindicatrice ira diuina, ſupplicaua Dio, che vibraſſe la ſpada del gaſtigo contro di ſe: *Vertatur obſecro manus tua contra me; iſti qui oues ſunt, quid fecerunt?* Poco, in ſomma, la ſteſſa pietà degli Angioli noſtri cuſtodi; tutto che benigniſſimamente ci ammaeſtrino nello ſpirito, e s'affliggano quando in vece di profittarci, ci rendiamo de diuini flagelli meriteuoli: *Angeli pacis amarè flebunt*; cioè: *De perditione ſuæ gentis*, ſpone Lirano. Ma per eſemplar di pietà, ci propoſe l' eterno ſuo Padre: *Eſtote miſericordes, ſicut & pater veſter, miſericors eſt.* E ciò, non ſolo per diuiſarci il gran pregio, e'l ſommo vanto della pietà, che ci rende a Dio ſomiglianti, e quaſi che imprime nelle noſtre anime ſegni di ſuorahumana, e più ſublime natura: *Magnũ eſt ergo præconium pietatis*, dice San Cirillo, *reddit enim hæc virtus, nos, Deo conformes, & quaſi quædam ſigna ſubli-*

Thom. p. parte, q. 51 art. 3. ad 5.

Luc. 6.

Cirill. in cate. d. Thom. Lucæ. 6.

Digitized by

blimis natura, noſtris imprimit animabus. Ma per inſegnarci, che la noſtra pietà aſſomigliar ſi dee alla diuina; qual ci viene deſcritta da Filone Hebreo: *Deus enim*, dice, *non aliquando largitur, aliquando non, ſed ſemper, & continuò ſine intermiſſione benefacit, & dona, donis cumulando, continuat*. Il gran Padre de'Cieli, non mai intermette di concederci celeſti doni, raddoppia ſempre i beneficij, e le gratie; e voi ancora eſſer douete perſeueranti, e liberali nel dar rimedio a mali dell'anime del purgatorio, e non ceſſare di pregar per loro; ma aggiugner ſempre orationi, ad orationi; ſiche di ciaſchedun di voi s'auueri, che: *Non aliquando largitur, aliquando non; ſed ſemper, & continuò ſine intermiſſione benefacit, & dona, donis cumulando, continuat*. Buona coſa è recitar l'vfficio de'morti, ò'l Roſario, ò in altro modo orar per quell'anime: ma nõ baſta queſto riſtoramento per pochi giorni, ò pochi meſi; acciò elle ſiano da loro mali affatto libere: Douete per tutto il corſo della voſtra vita continuarlo, nè laſciarlo giamai: *Conſulo, vt pro defunctis exorare, nõ deſiſtatis*: Ci eſorta Sant'Agoſtino. Perche: *Multum valet deprecatio iuſti aſſidua*, dice San Giacomo. E ſe gl'Iſraeliti, per liberarſi dalle perſecutioni de' Filiſtei, ricorſero a Samuele; acciò non ceſſaſſe di far per loro oratione a Dio: *Non ceſſes pro nobis clamare ad Dominum Deum noſtrum; vt ſaluet nos*. Molto più coſi pregano a voi l'anime de'voſtri parenti, dalla diuina giuſtitia punite, e tormentate. Imperoche non ſapendo noi quando terminaranno le loro pene, e ſaranno il felice paſſaggio da quell'infocata ſtaggione, all'autunnale del raccoglimento de' frutti di gloria; nè meno ceſſar dobbiamo, dal porger per loro feruenti preghiere a Dio: *Conſulo, vt pro defunctis exorare non deſiſtatis*. Coſi meritareſſiuo il vanto di Medici operatori di marauiglie, e rauuiuatori de' morti: *Mortuis facies mirabilia, & Medici ſuſcitabunt*.

Aug. ſer. 44. ad fratres in Heremo.
Iacob. 5.

Ed

37 Ed eglino rauuiuati: *Confitebuntur tibi*; cioè, come interpretano Lirano, e Lodolfo: *Confitebũtur tibi confeſſione laudis*: O come Ianſenio: *Mortui laudes tuas decantent*: O come Dionigio Cartuſiano: *Confitebuntur præconia tua*: Perche vſciti dal purgatorio, ed ammeſſi nel Paradiſo, reſe al Signore infinite gratie del feliciſſimo ſtato lor conceduto: celebran le lodi, ed eſpongono efficaciſſime ſuppliche, per gli loro benefattori: *Quando anima exit de Purgatorio*, dice San Vincẽzo Ferrero, *& intrat ad Paradiſum, primò gratias agit Deo, ſecundò orat pro illis, qui miſerunt ſibi ſuffragia.* Ne di ciò può dubitarſi: Imperoche ſe faceſſero altrimente incorrerebbono in biaſimeuoliſſima ingratitudine; il che è impoſſibile, eſſendo beate, ed impeccabili. *Mortuus*, dice Sant'Antonino, *cui ſuffragium præſtatur, tenetur orare pro faciente ſuffragium, aliàs eſſet ingratus*: Hor qual bene ſperar non poſſiamo da Dio, co'l mezzo d'interceſſori ſi grati, ed a noi ſi obligati. Ponderate quel bel verſetto del Salmo: *Beatus quem elegiſti, & aſſumpſiſti, inhabitabit in atriis tuis; replebimur in bonis domus tuæ*: Parlaſi de' Giuſti predeſtinati alla gloria. E nota Vgone Cardinale, che non dice il Profeta: *Beati, quos elegiſti*; nel numero di più; ma nel ſingolare: *Beatus quem elegiſti*; per diuiſarci, che: *Multi ſunt vocati, pauci verò electi*. Al: *Beatus, quem elegiſti*, aggiugne, *& aſſumpſiſti*; perche non gioua l'eſſer da Dio eletto, ſe dalla di lui elettione non ſiegue l'aſſuntione, e'l riceuimento alla ſua diuina gloria. Che giouò alla Zizania, l'eſſer nel campo del buon formento ſeminata; ſe nella raccolta viene ordinato: *Colligite primùm Zizaniam, & alligate eam in faſciculos ad comburendum igni*? Che giouò all'albero infruttuoſo, l'eſſer nel bel giardin de' frutti piantato, ſe nel vederlo Chriſto, commandò: *Succidite arborem; vt quid terrã occupat*: E che giouò, in ſomma, à Giuda, l'eſſere eletto all' Apoſtolato, ſe poi fù di tal gratia priuo, fù nell' Inferno, qual altro demonio, dannato: *Nonne uos duodecim*

Vinc. Ferr. ſer. 2. Dominicæ 11. poſt. Feſtum SS. Trinit.

Anton. 3. part. tit. 32. c. 2. §. 4

decim elegi; diceua Chriſto, *et vnus ex vobis diabolus eſt*. Quello è veramente beato, che non ſolamente, è trà fedeli eletto, ma trà gli Eletti infallantemente glorificato: *Beatus quē elegiſti, & aſſumpſiſti*. Di ciaſcun di coſtoro, ſoggiugne il Profeta: *Inhabitabit in atriis tuis*: ed Vgon Cardinale dichiara, quali ſon queſti atrij: *Atrium Eccleſiæ*, dice, *eſt cemiterium, & lacus mortuorum*; vſandoſi anticamente tenere i cimiteri, e ſepolture de' morti negli atrij delle Chieſe. Dicendo adunque il Profeta; *Beatus quem elegiſti, & aſſumpſiſti, inhabitabit in atriis tuis*: volle ſignificarci, che qualunque Giuſto eletto, e predeſtinato viſita ſpeſſo i cimiterij, e le ſepolture de' morti, orando per eſſi. E noi coſi facendo, che giouamento ne riceueremo? *Replebimur in bonis domus tuæ*: Conſeguiremo pienezza d'ogni bene: Ed oſſerua Vgon Cardinale, che non dice: *Replebimur bonis*, mà, *in bonis*: *Vt notet abundantiam bonorum*: Perche braminſi pur ricchezze, honori, dignità, ſalute, lunghezza di vita, acquiſto di virtù, accreſcimento di gratie, altiſſimo grado di gloria: di tutti queſti beni ci arricchirà abbondantemente Iddio, ſe ſaremo diuoti, e feruenti nel pregarlo per gli morti. Conchiuderò in ſomma con Agoſtino Santo: *Igitur pro defunctis ſemper orandum eſt: ſic enim ſemper boni* Aug. vbi ſupra. *erimus, ſic pii, & miſericordes, ſic mala morte perire non poterimus: Quia Dominus cuſtodiet nos in tota uita noſtra, quam poſtea deſerendo, dabit illam, quàm nec oculus uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis aſcendere potuit.*

SER-

SERMONE LXXI.

DEL

PVRGATORIO.

SV L'ISTESSE PAROLE

Aut Medici ſuſcitabunt, & confitebuntur tibi.

Del rauuiuamento, che riceuono i defunti nel Purgatorio, per l'interceſsione della Santiſsima Vergine Madre.

1 ALLE proprietà del ſecondo fiume, che ſcorre dal terreſtre Paradiſo per inaffiar l'Etiopia, già nel precedente Sermone conſiderate, ſimboleggianti le prerogatiue, e conditioni del ſecondo ſuffragio, che dal Paradiſo della Chieſa ſi diffonde per rinfreſco, e medicamento dell'inferme, ed ardenti anime del purgatorio; potrei aggiugnere, che ſe quel fiume nomato Gion, o Nilo, hor celando ſe ſteſſo, come ſotterra; & hor sù la terra ſorgendo, largamente ſi ſpande: *Nilus*, dice l'Abolenſe, *multotiès à terra abſorbetur, & rurſus nouis terrarum locis manare videtur*: L'oratione, per ſuffragio de' morti far ſi dee, hor ne' luoghi aſcoſi, e ritirati delle proprie caſe, per oſſeruanza del diuino ammaeſtramento: *Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauſo hoſtio, ora patrem tuum*: ed hor ne' publici, e paleſi della Chieſa; acciò s'adempia quell'altro diuin conſeglio: *Luceat lux veſtra coram hominibus; vt videant opera veſtra bona.*

Abulen. in cap. 2. Geneſ.

Se

Digitized by

Se quel fiume, quanto più inonda, e ne' ſeminati campi s'innalza, tãto più s'accreſce la ſperanza degli Agricoltori di fertile, ed abbondante raccolta: *Quantum creſcit Nilus*, dice Seneca, *tantum ſpei in anno eſt, nec computatio fallit agricolam, adeò ad menſuram fluminis reſpondet*: L'oratione, quanto più ſi frequenta, tanto più la ſperãza della preſta raccolta de' frutti di gloria, a quell' anime s'adempie. Se'l Nilo corre con tal violenza, che nè ſodo argine, nè gran piena de' ſaſſi l'arreſta: ma frà quelli frangendoſi, ſempre vittorioſo innanzi trapaſſa: *Frangitur occurrentibus ſaxis, & per anguſtias eluctatur: vbique vincit*, dice Seneca: L'oratione con tal potenza ſi ſpinge in alto, che dello ſteſſo Dio trionfa: *Obediente Deo voci hominis*: sì diſſe dell'orante Gioſuè: e di Moſè, elegantemente notò Griſoſtomo: *Fit Moyſe orante, occulta pugna, manifeſta victoria; latenter dimicat, vt euidenter deuincat*. Ma laſciando tutto ciò, dirò ſolamente, che ſe'l Nilo, per meglio inaffiar l'Etiopia, in più fiumi ſi comparte, e ſi dirama: *Per campeſtria vagus, in plurima ſcinditur flumina*, diſſe pur Seneca. Queſto ſuffragio ancor non ſi reſtringe ſolamente nelle noſtre orationi, ma ſi ripartiſce in quelle della Santiſſima Madre Maria; in quelle degli Angioli: ed in quelle de' Beati. E forſe queſto volle additarci Dauide qual' hora cantò: *Eleuauerunt flumina vocem ſuam. Eleuauerunt flumina fluctus ſuos, à vocibus aquarum multarum*: Oue il Caldeo legge: *Eleuauerunt flumina laudem coram Deo: Eleuauerunt flumina vocem ſuam in cantico*. Più fiumi vna ſol voce formauano: Perche più orationi, cioè della Santiſſima Madre, degli Angioli, de' Santi, e di noi tutti, in vn ſolo ſuffragio per rinfreſco, e rauiuamento dell'anime del purgatorio, ſi comprendono. Ma ſe di tutti gli oranti s'auuera, come già vi diſcorſi nel ſermone addietro, che: *Mortuis faciunt mirabilia; & Medici ſuſcitabunt*: Eſtinguendo con l'orationi, quaſi con acque mirabili, gli eceſſiui ardori del purgatorio;

Senec. l. 4. natural.

Senec. ibi.

Ioſuè 10.

Chryſoſt. ſerm. de Moyſe.

Senec. vbi ſup.

Pſal. 92.

ed a guiſa de' Medici, medicando i penoſiſſimi mali di quell' anime, e rauuiuandole da' loro doloroſiſſimi tramortimenti. Quai Oranti giouar loro potranno, come la Santiſſima Vergine, Madre del figliuol di Dio, e Regina dell' Vniuerſo? In lode di lei, San Bonauentura diſſe, che: *Suo tactu leniſſimo ſanantur infirmi; et ſuo odore roſeo, mortui reuiuiſcunt.* Qual fiume d'oratione ſarà sì copioſo d'acque ſaluteuoli, e di medicamento più efficace; ſe, come notò Euſebio: *Medicina Beatæ Virginis, nil efficacius, nil ſalubrius*? L'intercesſion di si gran Signora: *Eſt officina medicinæ ægrotantibus, et fons perennis curationum*; dice S. Giouanni Damaſceno. Perche non può ritrouarſi, nè più potente interceſſor di Maria, nè medicamento d'oratione più del ſuo, per ſalute di quell'anime, efficace. In quattro modi medicar ſi poſſono i mali dell' anime del purgatorio, acciò ſiano preſto licentiate da quell' hoſpedal di fuoco purgatiuo, in cui giacciono: *Educuntur animæ de purgatorio*, inſegna Sant'Antonino, *quatuor modis. Primò, per modum interceſſionis. Secundò, per modum redemptionis. Tertiò, per modum propriæ ſolutionis. Et quartò, per modum alienæ afflictionis.* Ed hoggi oſſeruaremo, che in tutti queſti quattro modi, d'interceſſione, di redentione, di proprie ſoddisfationi, e d'altrui afflittioni, per ſalute, e rauuiuamento dell' anime del purgatorio: *Medicina Beatæ Virginis, nil efficacius, nil ſalubrius.*

Bonauen. in pſal. 3.

Euſebius.

Ioannes Damaſc. ſerm. de dormitione Virginis.

Antonin. p. p. tit. 5. cap. 5. §. 3.

2 E cominciando dal primo: Qual' Orante, ſia pur de' più fauoriti da Dio, fù; o giammai ſarà, sì potente interceſſor con ſua diuina Maeſtà, e sì certo d'impetrar qualunque gratia, come Maria? Sonoui ſtati nel mondo, è vero, Oranti, che impetrarono dal Signore gratie ſingolari: Enoc, impetrò d'eſſer trasferito dalle miſerie di queſta terra, alle felicità del terreſtre Paradiſo, donde fù diſcacciato Adamo, e con lui tutta l'humana generatione. Noè, impetrò la ſaluation della ſua vita, e de' ſuoi più congiunti, dall' vniuerſal diluuio, e d'eſſe-

re in tal tempo, in vn'arca di refugio, da Dio difeſo, e cuſtodito. Abraamo ottenne promeſſa irreuocabile dell' incarnation del diuin Figliuolo, da' ſuoi deſcendenti; e d'eſſer da Dio, egli ſolo, sì caramente protetto, ed amato, quanto tutti i Giuſti del mondo: che però, come dice Griſoſtomo, Iddio ſi chiamò: l'Iddio d'Abraamo. Mosè, intimo famigliar dell' Onnipotente Signore, e ſuo Luogotenente in terra, comandaua all' inſenſate creature; e tutte miracoloſamente l'vbbidiuano: e con le ſue preghiere, quaſi che coſtringeua Dio a rimettere il ſuo furore, e non fulminare a'Rei i meritati gaſtighi. Aronne, con le ſue orationi, eſtinſe in vn ſubbito lo ſmiſurato incendio, acceſo contro'l popol d'Iſraele, che in breue ſpatio n'hauea irreparabilmente inceneriti quattordeci mila, e ſettecento. Gioſuè, con gran fede orando, ſi reſe vbbidiente il Monarca eterno: *Obediente Deo voci hominis*: e fermò nel Cielo, il velociſſimo corſo del Sole, e della Luna; e dilungò il giorno, ſin che riportò de' nimici compita vittoria. Dauide con le ſue feruenti orationi liberò il popol ſuo da sì peſtilente contagio, che nello ſpatio d'vna ſol matina hauea dato morte a ſettanta mila perſone. Giuditta, donna imbelle, con le ſue orationi diuenne più potente di potentiſſimo eſercito, vcciſe nel proprio letto Oloferne, poſe in confuſione, ed in sbaraglio tutti li di lui guerrieri, e liberò la ſua città di Bettulia dal nimico aſſedio. Giobbe, per le ſue orationi paſsò dal ſuo miſerabiliſſimo ſtato, ad vn feliciſſimo: racquiſtando più perfetta ſalute, e più abbondanti ricchezze; e sì grato diuenne a Dio, che Iddio iſteſſo ordinaua, che alla di lui interceſſione ricorreſſe, chi delle ſue diuine gratie era deſideroſo: *Ite ad ſeruum meum Iob, et ipſe orabit pro uobis*. Elia, con l'oratione ſi reſe, quaſi Onnipotente; si che di lui diſſe Griſoſtomo: *Clauis cæli ſit ſermo Heliæ Sanctiſſimi; iubet enim, et clauditur cælum; orat poſtmodum, et aperitur: ut monſtraretur, non ſolum in terris poſſe, quod uo-*

Chryſoſt. ſerm. 2. de Helia.

luit; *ſed etiam in cæleſtibus poſſe impetrare, quodcumque*
petierit. Eliſeo, parimente orando, operò tanti prodigi,
Eccli. 48. che di lui ſcriſſe l'Eccleſiaſtico: *In uita ſua fecit monſtra,*
& in morte mirabilia. E troppo mi dilungherei, ſe tutti
i potenti interceſſori con Dio, mentionar voleſſi. Sono
innumerabili; coſi que' del vecchio, come del nuouo
teſtamento: Come innumerabili ſono i Beati, de' quali
diſſe Giouanni: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare*
nemo poterat. E ſe ciaſcun di loro, da per ſe ſolo
quà giù in terra impetrò da Dio gratie ammirabili:
quanto più impetrar ne potranno ne'cieli, tutti inſieme
oranti: Oue con la chiara viſion di Dio, le loro preghiere
ſono aſſai più feruenti? Griſoſtomo elegantemente
affermò, che Iddio bene ſpeſſo, quaſi, che riueriſce, per
dir coſi, la moltitudine de gli Oranti vnanimi, e concordi;
Chryſoſt. homil. 2. in 2. ad Corinth. di; e come vinto da loro, tiene a vergogna, e dishonore,
re, negar le gratie, che gli chieggono: *Deus frequenter,*
dice, *reueretur multitudinem unanimem, et concordem in*
precando; ut ueluti pudore uictus, non audeat illis negare.
Quindi Giuditta, per eſſer con più ſicurezza da Dio
eſaudita, ordinò al popol di Bettulia, che tutti nella
porta della città radunati inſieme, per lei oraſſero:
Iudith. 8. *Stabitis ad portam nocte iſta, et nihil aliud fiat, quàm oratio*
pro me, ad Dominum Deum noſtrum. Quindi i Geroſolimitani,
per impetrar da Dio aiuto contro Eliodoro,
2. Mach. 3 che alla ſua ſchiauitudine ſoggettar li volea: *Gregatim*
de domibus confluebant, publica ſupplicatione obſecrantes.
Quindi il Rè di Niniue, per isfuggire la fulminata ſentenza
di Dio, della ſouuerſion di quella gran città, ordinò,
Iona. che tutti vnanimamente oraſſero. E coſi: *Miſertus*
eſt Deus ſuper malitiam quam loquutus fuerat, ut faceret
eis, et non fecit. Ma ſe coſi efficace è l'oratione di
molti giuſti, e peccatori, congregati inſieme; quanto
più efficace ſarà quella dell'innumerabil moltitudine
de' Beati? aſſai più certo di queſta, che d'ogn'altra ſarà
vero, che: *Deus reueretur multitudinem unanimem, et*
con-

Digitized by Google

concordem in precando; et ueluti pudore uictus, non audet illis negare. Hor raduninſi tutti i Patriarchi, tutti i Profeti, tutti gli Apoſtoli, tutti i Martiri, tutte le Vergini, e quanti ſono Santi nel Cielo, e fedeli ſerui di Dio nel mondo: Aggiugninſi con eſſi, tutti gli Angioli Beati, per medicar con le loro orationi l'infermità dell'anime peccatrici, ed impetrar loro miſericordia, e ſalute: qual'interceſſion ſarà più potente, ed efficace? qual ſarà più degna d'eſſer'eſaudita? quella di tutti coſtoro, o quella di Maria ſolo? Vditelo da Riccardo da San Vittore: *Cum tam Angeli, quam Sancti pro peccatoribus ſolliciti ſunt, et eis tam meritis, quam interceſſione ſubueniant: credendum eſt, Beatam Virginem tantùm in hoc poſſe, quantùm vtraquè ſimul creatura; imò vtraquè potentior iudicatur*. Quantunque tutti gli Angioli, e tutti i Santi, coſi del Paradiſo, come del Mondo vnitamente, con eſporre i loro meriti, ſupplicaſſero Dio per la ſalute dell'anime; dobbiamo pur fermamente credere, che non ſolo al pari, ma più di tutti loro, ſia efficace, e ſaluteuole l'interceſſion di Maria ſola; perche: *Medicina Beatæ Virginis, nil efficacius, nil ſalubrius*.

Riccard. Victorinus in c. 4 Canticor. ad illa verba: Duo vbera tua.

3 Tutti gli Angioli, e tutti i Santi ſono per l'anime del purgatorio (come ne' ſeguenti Sermoni intenderete) potenti interceſſori con Dio; ma come di Dio ſerui diletti, e fauoriti. Ma la Santiſſima Vergine, come dilettiſſima Madre, e come Regina dominante: e per conſeguenza, come non è proportione, frà la dignità di Madre di Dio, e di Regina dell'vniuerſo, con la dignità de' ſerui di Dio; eſſendo quella, a queſta impareggiabilmente vantaggioſa: coſi parimente, con impareggiabil vantaggio è più efficace, e ſaluteuole per quell'anime dolenti, l'interceſſion di Maria ſolo, che quella di tutti gli Angioli, e di tutti i Santi inſieme: *Et medicina B. Virginis, nil efficacius, nil ſalubrius*. Conſiderate primieramente la potenza, ed efficacia delle di lei preghiere, come Madre di Dio. Deſideroſi, Giaco-

mo, e Giouanni, d'eſſere innalzati da Chriſto nè più glorioſi troni del ſuo Regno; e non hauendo ardire di chiederli eſſi, ricorſero alla lor Madre, ch'era ſorella della gran Madre di Chriſto; acciò lor l'impetraſſe. Ed ella, che grandemente l'amaua, fù facile a compiacerli; ed humilmente ſupplicò il Signore: *Dic, vt ſedeant hi duo filii mei; vnus ad dexteram tuam, et vnus ad ſiniſtram, in Regno tuo.* Ma ſe que' Santi Apoſtoli non ardiuano chiedere a Chriſto gratia sì ſegnalata, ed honor cotanto ſingolare; perche ardirono di fargliela dimandar dalla lor madre? Perche più ſperauano d'eſſere eſauditi per l' interceſſion della madre, che per le ſuppliche loro; mentr' eglino erano cari diſcepoli del Signore? Riſponde l'Abolenſe: *Quia faciliùs concederet Chriſtus matri, quàm filiis: fortè enim illa aliquando adiuuerat Dominam noſtram, ſororem ſuam, ad nutriendum Chriſtum.* La madre di quei Apoſtoli, eſſendo ſorella della madre di Chriſto, hauea facilmente taluolta nutrito Chriſto: o col ſuo latte, quando era bambino, o con altro cibo, quando egli s'era auanzato ne gli anni. E però giudicarono Giacomo, e Giouanni, che più toſto ſarebbono ſtati eſauditi per le preghiere della madre, che per le loro. E notò Sant'Ambrogio; che Chriſto non volle dar la negatiua alla madre; ma douendoſi ſcuſare, che non era mancamento di ſua volontà, ma di potenza, il non eſaudir la richieſta; riſpoſe a' ſuoi figliuoli: *Non eſt meum dare vobis. Quia Dominus cæli, atque terrarum,* dice Ambrogio Santo, *verecundebatur matri pro filiis poſtulanti etiam ſuæ ſedis conſortium, denegare.* Hor ſe Chriſto ſi vergognaua di negare ad vna madre d'altri figliuoli, da cui era ſtato forſe alcuna volta nutricato, le prime dignità del ſuo Regno; quanto maggiormente non mai negherà gratia veruna a Maria ſua vera, e dilettiſſima madre, da cui è ſtato generato, del di lei latte nutrito, e per tutto il corſo di ſua vita cariſſimamente alimentato, ed humilmente ſeruito? Molto più certo: *Verecunde-*

Matth. 20

Abulenſ. in q. 54.

Ambroſ. lib. 5. de fide. c. 3.

deretur matri ſuæ poſtulanti, aliquid denegare. E coſi con eſſo lei parlando Sant' Anſelmo, dicea: *Benigniſſimus filius tuus, ad concedendum quicquid voles, promptiſſimus erit, & exaudibilis*. Perche a Madre sì meriteuole, e di tanta dignità; il benigniſſimo figliuol di Dio, e ſuo, è ſempre prontiſſimo a concederle ogni gratia, che vuole, nè mai non l'eſaudiſce di quanto le chiede.

Anſelmus lib de excellentia Virginis. cap. 11.

4 San Metodio, con queſte parole ſaluta, e riueriſce sì gran Signora: *Euge Virgo, quæ debitorem Deum habes. Deo enim vniuerſi debemus, tibi autem etiam ille debet*: Mi rallegro con eſſo voi, ò Vergine Madre, che hauete Dio per debitore: a Dio, tutti noi debitori ſiamo; ma a voi, non ſolamente noi, ma egli ancora v'è debitore. Ma come può eſſere Iddio a Maria debitore, ſe l'innalzamento alla di lei ſublime dignità; e tutte l'altre gratie, e prerogatiue a lei concedute, furon doni ſingolari di lui? E' vero, che qualunque figlio, per molto, che ſia vbbidiente, e grato a' genitori; non mai può diſobligarſi di quanto lor dee. Ma queſta regola falliſce nel figliuol di Maria: perche s'ella lo generò a vita naturale, egli la rigenerò a vita ſpirituale, ch'è molto più degna: s'ella gli ſomminiſtrò il latte, egli per lei versò abbondantiſſimo ſangue: e s'ella con ſommo affetto lo ſeruì, egli con ſommo affetto di doni celeſti l'arricchì. Di più, ſe Iddio rimunera tutti i fedeli ſuoi ſerui, con premio ſourabbondante, ed. *Vltra condignum*; non douè forſi rimunerar la ſua Santiſſima Madre, con grado di gloria, parimente: *Vltra condignum*, e ſourauanzante i ſuoi gran meriti? E ſe è certo, che coſi la rimunerò, come le reſtò debitore, sì che veritieramente dica San Metodio: *Euge Virgo, quæ debitorem Deum habes*? Per conoſcimento della verità, biſogna ricordarſi, che ricercò Iddio frà tutte le creature, ſtanza di ſuo ripoſo: *In omnibus requiem quæſiui.* Ed a sì gran richieſta, i Cieli, gli Angioli, l'humana natura, e le creature tutte, intimoriti rimaſero: conoſcendoſi tutti immeriteuoli, inſuf-

Metodius ſer. de purificat. Virg.

Eccli. 24.

inſufficienti, ed incapaci, per dare habitation proportionata ad vn Dio di grandezza infinita, e che: *Excelſior Cælo eſt, & profundior inferno.* Coſi và conſiderando Pet. Cry. ſ r. 142. San Pier Griſologo, che alla ſudetta richieſta: *Pauet cælum, tremunt Angeli, creatura non ſubſiſtit, natura non ſufficit.* All' hora: *Nouum fecit Dominus ſuper terram*: E per maggior dimoſtratione della ſua onnipotenza, dotò di gratia sì abbondante la Verginella Maria, che poteſſe degnamente diſporſi, e preparargli nel ſuo ſeno gratiſſimo albergo. Ed ella corriſpondendo al diuin volere, s'adornò di tante virtù, che, come dice San Bernardo: Bernard. ſer. 4. de aſſumpt. *Digna fuit Spiritus Sancti ſacrarium fieri, & habitaculum filii Dei*: Ed ella con ragion ſi gloriaua: *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.* Mà notò San Pier Griſologo, che della preparata ſtanza, ella ſaggia, ed accorta, nè domandò al figliuol di Dio il ſuo pigione. E perche, doue è ſcarſezza di caſe, ſi locano a prezzo rigoroſo, gli ne domandò pigione altiſſimo; e li fù Petr. Cryſolog. vbi ſup. promeſſo: *Hæc puella*, dice il Santo, *ſic Deum in ſui pectoris capit, recipit, oblectat hoſpitio; vt domus exigat penſionem*: E qual fù? *Pacem terris, cælis gloriam, ſalutem perditis, vitam mortuis, pro ipſa domus exigit penſione.* Ed ecco, perche dice San Metodio: *Euge Virgo, quæ Deum habes debitorem*: Perche Iddio è debitore a Maria per lo pigione d'hauergli dato nel ſuo vtero verginale ſtanza, e nutrimento, di dar pace alla terra, accreſcimento di gloria al cielo, perdono a'peccatori, e rauuiuamento a'morti nel purgatorio. Coſi riuelò vn'anima del purgatorio ſteſſo, come riferiſce Dionigio Cartuſiano, che nella feſta del Natal di Chriſto, non iſdegna queſta pietoſa Madre, di ſcender nel purgatorio, per liberar molte anime dalle lor pene: perche in quella notte di tanta ſolennità, egli ſloggiò dalla di lei ſtanza, vſcendo a luce dal ſuo vtero virginale: *Beatiſſima Virgo Maria, ſingulis annis, in feſto Natiuitatis Chriſti, ad purgatorii loca deſcendit, & multas indè animas eripit:*

quoniam in nocte ſolennitatis illius, Chriſtum regem gloriæ peperit: Perche nella guiſa, che quando il pigionante eſce dalla caſa oue habitò, ſe n'eſige il pigione: coſi nella ſolennita di Natale; perche all'hora vſcì Chriſto dalla caſa del di lei vtero materno, ella nella iſteſſa notte ne riſcuote il pigione, e libera molte anime dal purgatorio. Perche: *Sic Deum in ſui pectoris recepit hoſpitio, vt vitam mortuis, pro ipſa domus exigat penſione.*

5 San Bernardo, ſponendo la ſalue Regina, ricerca: per qual ragione la Santiſſ. Vergine è nomata: *Mater miſericordiæ*: Perche dice: *Miſericordia, non* Ber. ſup. ſalue Reg. *ſubſtantia eſt, ſed pietas ſupernæ Clementiæ*: La miſericordia non è ſoſtanza da altri generata, ma è diuino attributo, il quale con Dio è vna ſteſſa coſa; e non riconoſcendo principio, non può dirſi, che habbia Padre, ò Madre. Al di cui dubbio ſi può ſenz'altro riſpondere: che eſſendo la miſericordia attributo diuino, e non diſtinguendoſi da Dio (onde dicea Dauide: *Deus meus, miſericordia mea*): *Mater miſericordiæ*, è l'iſteſſo, che: *Mater Dei*. O vero perche, come diſſe l'Eccleſiaſtico, dalle qualità de' figliuoli ſi conoſcono le qualità del genitore: *In filiis ſuis agnoſcitur vir*. Ed è vul- Eccl. 11. gato prouerbio, dice Ezecchiello, che qual'è la madre, Ezech. 16. tale è la figlia: *Prouerbium eſt: ſicut Mater, ita & filia*: *Mater miſericordiæ* chiamaſi Maria: perche ella è ſi miſericordioſa, che par ſia la ſteſſa miſericordia. O pure, per miſericordia s'intende ogni opera di pietà: e coſi: *Maria eſt Mater miſericordiæ*: perche ogn'opera di pietà verſo di noi, da lei naſce, e deriua. Ma al mio propoſito, S. Bernardo: *Vocatur Virgo Maria, Mater miſericordiæ, eò quod diuinæ pietatis abyſſũ, cui vult, quãdo vult, & quomodo vult, creditur aperire*: Chiamaſi la Santiſſima Vergine Maria, Madre di miſericordia: perche eſſendo ella Madre di Dio, ha particolar padronanza del teſoro delle diuine gratie, e le diſpenſa, come vuole,

quan-

quando vuole, e a chi vuole. Ma non ſarebbe pienamente compita la di lei miſericordia, ſe non la dimoſtraſſe ancor verſo l'anime del purgatorio: Perche come notò San Cirillo: *Sic plena miſericordia oſtenditur, ſi non ſolum viuis in hoc ſæculo, verum etiam morte, oppreſſis dimiſſionem prædicauerit*. E l'Eccleſiaſtico pur diſſe: *Speciosa miſericordia in tempore tribulationis, quaſi nubes pluuiæ in tempore ſiccitatis*: Perche come in tempo di maggior ſiccità è più gradita, e più da popoli lodata la pioggia; coſi nè maggiori biſogni è più accetta, é più celebrata la di lei miſericordia. Onde ſofferendo l'anime del Purgatorio aſſai più intollerabili mali, che noi viuenti; più degna di lode, e di celebrità è la miſericordia cõ cui la Santiſſima Madre le prouede d'opportuni rimedij, che quella con cui ne prouede a noi. E coſi ella riuelò a Santa Brigida, come riferiſce il Bloſſio: *Ego ſum Mater Dei, & Mater omnium qui ſunt in Purgatorio; quia omnes poenæ, quæ debentur purgandis pro peccatis ipſorum, per preces meas qualibet hora, aliquo modò, mitigantur*. Non è ſenza miſtero l'accoppiamento di maternità di Dio, e di maternità dell'anime del purgatorio: Perche quantunque non ſia proportione alcuna frà la dignità dell'vna, e dell'altra; eccedendo incomparabilmente quella a queſta: Poiche la dignità di Madre di Dio è ineſplicabile, incomprehenſibile, e quaſi infinita; non potendo Iddio maggiormente ingrandirla: niente di meno ella, l'vna, e l'altra accoppia inſieme: *Ego ſum Mater Dei, & Mater omnium qui ſunt in purgatorio*: per dimoſtrarci la ſtima, l'affetto, e la pietà ſua verſo quell'anime dolenti, ſue care figliuole; che quantunque ſia Madre di Dio, pur ſi vanta, e ſi gloria d'eſſer di loro Madre pietoſa. O pur dice: *Ego ſum Mater Dei, & Mater omniũ qui ſunt in Purgatorio*: perche come per eſſer Madre di Dio, nõ le può eſſer gratia veruna negata; ma di tutte nè diſpone a ſuo piacere: coſi per eſſer Madre di quelle miſerabili

Cirilius lib. 11. in Matt. c. 3.

Bloſ. in moni ſpirituali c. 13.

ani-

Digitized by Google

anime, che ardono nelle fiamme purgatrici, non può, non eſſer di loro pietoſa, e non conceder loro continue conſolationi, e diminution di pene; che però ſoggiugne: *Quia omnes poenæ quæ debentur Purgandis pro peccatis ipſorum, per preces meas, qualibet hora, aliquo modò, mitigantur*: Non potendoſi dunque dubitar della Pietà di Maria, verſo quelle dolenti anime, dobbiamo conchiudere, che per loro giouamento eſſendo ella Madre di Dio, e Madre loro: *Nil efficacius, nil ſalubrius medicina Beatæ Virginis*.

6. E ſimilmente per eſſer Regina, il di cui dominio ſi diſtende ancor nel Purgatorio. Imperòche, come dice San Bonauentura: *Maria reuera domina eſt Cæleſtium, terreſtrium, et infernorum*: E per chiarezza di queſta verità, eſaminate diſtintamente le parole dell'Eccleſiaſtico, dalla Chieſa interpretate di ſi gran Regina, che conoſceremo inſieme, e l'immenſità del ſuo dominio, e la gran protettione, che tiene ancor dell'anime del purgatorio: *Ego in altiſſimis habitaui, et thronus meus in columna nubis. Gyrum cæli circuiui ſola, et profundum abyſſi penetraui, in fluctibus maris ambulaui, et in omni terra ſteti*: Dice primieramente: *Ego in altiſſimis habitaui*: perche fù nella ſua aſſuntione ſublimata ſopra tutti i Beati, e ſopra tutti gli Angioli, e nel più eminente grado di gloria, alla deſtra del ſuo diuin figliuolo: *Ad dexteram filii ſingulariter ſedet*, dice Vgon da Santo Vittore, *Pſalmiſta teſtante*: *Aſtitit Regina à dextris tuis*: e Sant'Ambrogio: *Aſtitit Regina*, dice, *quia velut Regina dominatur*: Mà, eſſendo coſi, perche ſoggiugne: *Thronus meus in columna nubis*? Le nubi ſono in baſſiſſimo luogo a proportion de' Cieli, e Maria: *Exaltata eſt ſuper omnes caelos*: E poi, quando mai le nubi ſi rizzano sù a ſimiglianza di colonne? Si ſpandono, ſi dilatano, e ſcorrono per aria, ed in pioggia ſi conuertono, nè mai in ſembiante di colonna ſi traſformano. Oltre di che, colonna, e nube, non ſi con-

Bonauen. io ſpecu. lo c 3.

Eccl. 24.

Hugo Victor. l. 3. erudit. Theolog.

Ambroſ. lib. 1. de. Virg.

conſanno inſieme; perche la colonna è ſtabile, e ferma; e le nubi ſono inſtabili, e volatili, ed al ſoffio de' venti preſtamente ſuaniſcono. Perche dunque ella dice, che l'altiſſimo ſuo trono ſia collocato ſopra colonna di nube? San Bonauentura, ed Vgon Cardinale, affermano, ch' ella con queſta metafora di colonna di nube, voglia rammentarci quella colonna di nube, nel cui ſembiante Iddio guidò, e proteſſe il popol ſuo, nel fatigoſo viaggio per lo diſerto: quando, vſcito dall'Egitto, s'inuiò alla terra promeſſa; *Dominus præcedebat eos in columna nubis*: E ſi dimoſtrò loro in figura di colonna, acciò conoſceſſimo, che la ſua protettione non era vacillante, e debole, ma ſtabile, e ſoda: E di nube: perche era per dar loro diletteuol rinfreſco, ed ombra ne gli eſtiui ardori, ed abbondante pioggia di gratie nè loro biſogni. La noſtra gran Regina fà noto a tutti: *Ego in altiſſimis habitaui*: Ma: *Thronus meus in columna nubis*; acciò ſi ſappia, ch'ella, à ſomiglianza di Dio co'l popol d'Iſrael, porge ſicuro rinfreſco, e potente aiuto à chiunque vſcito da queſta vita, per paſſare alla Terra promeſſa del Paradiſo, acceſo dal diuino ſdegno, patiſce nel diſerto del purgatorio: *Maria eſt columna nubis*, dice San Bonauentura, *iuxtà illud Pſalmi: Deduxit eos in nube: quia tamquam nubes protegit ab æſtù diuinæ indignationis*: Ed Vgon Cardinale: *Poteſtas Mariæ ſtabilis eſt vt columna, & toti mundo vtilis, vt nubes quæ ſolis ardorem temperat, & terram irrorat, & foecundat*: perche a guiſa di nube porge rinfreſco, e ſparge pioggia di gratie all' anime del purgatorio, acceſe dal fuoco, e dall' indignatione diuina.

Bonauen.
in ſpecul.
Beatæ
Virginis
c.3. Hugo
ibid.

7 Siegue ſi gran Regina: *Gyrum coeli circuiui ſola*: con le quali parole ci diuiſa l'attenta, ed anſioſa protettione, che di tutti tiene. Mà perche dice d'eſſer ſola nel proteggerci? I Santi, e gli Angioli non ſono ancora noſtri protettori? Non ſcorrono anch' eglino

con

Digitized by Google

con preſtezza, ed anſietà tutto il giro del Cielo, per aiutarci? Sì, mà non come Maria: Imperoche, eſſendo ella ſola Regina ſignoreggiante l'Vniuerſo, eccede sì fattamente la ſua protettion, quella degli Angioli, e de' Santi, che par ſia ſola nel reggerci, e gouernarci. Soggiugne: *Profundum abyſſi penetraui*. E penetrò forſi anch'ella nel ſuo morire, à ſomiglianza di Chriſto, negli Abiſſi infernali? certamente nò. Perche Chriſto vi diſceſe per ſprigionare i Santi del Limbo, e laſciò aperta, e vuota per ſempre quella prigionia: ed ella nella morte, dirittamente: *Aſſumpta eſt in cælum*: Mà ſapete perche dice: *Profundum Abyſſi penetraui? Quia beata Virgo*, riſponde San Bernardino da Siena, *dominatur etiam in Regno Inferni*: e Sant' Anſelmo dice: *Inferna penetrauit, quia per plenitudinem gratiæ ſuæ, Animæ quæ in Inferno erant, ſe lætantur liberatæ*: E poco appreſſo ella replica: *Penetrabo omnes inferiores partes Terræ, & inſpiciam omnes dormientes*: *Ideſt*, ſpone Vgon Cardinale, *inſpiciam omnes dormientes ſomno mortis in purgatorio, illos adiuuando*: Perche il ſignoreggiamento di ſi gran Regina, ſi diſtende per tutti i Cieli, e penetra ſin ne' gli abiſſi, e riguarda con occhio di pietà tutte l'anime del purgatorio; le quali, quando n'eſcono, godono, e feſteggiano, e cantano à lei lodi, d'eſſer dalle pene infernali, per l'abbondanza delle gratie ſue, trasferite nel Paradiſo.

Bernard. Senenſ. ſer. 3. de glorioſ. nom. mar. art. 2. c. 2.
Anſelm. apud. Bonau. in ſpecul c. 7
Hugo Card ibi.

8 Aggiugne di vantaggio: *Et in fluctibus maris ambulaui*: Mar tempeſtoſo è il purgatorio, dice San Bernardino da Siena, le cui acque ſono amariſſime; e le tempeſte, tremende, e tormentoſe; ma terminabili, e tranſitorie. Sopra dì queſto mare hà calcato il piè Maria: perche il poſſeſſo del dominio ſi prende: *Per pedum poſitionem*: E'l ſudetto Santo dice: *Beata Virgo, quia dominium tenet in Regno Purgatorii, proptereà dixit: in fluctibus maris ambulaui*. E conchiude: *In omni terra ſteti*: *Ideſt*, Spone Vgon Cardinale: *In terra viuen-*

Bernard. Senenſ. vbi ſupra
Hugo Car. ibi.

tium, in terra morientium, & in terrà mortuorum: Perche co'l ſuo vniuerſal dominio ſouraſta a tutti, accreſcendo a'viuenti, nella terra del Paradiſo, allegrezza, e beatitudine: a'morienti, nella terra di queſto mondo, virtù, e fortezza da vincere il nimico, e d'arricchirſi di meriti: ed a'morti, nella terra del purgatorio, rinfreſco, e ſalute, per rimediare a'loro mali, e tormentoſi ardori. Hor mentre tutti gli Angioli, tutti i Santi vniti inſieme, non poſſono, ſe non come fauoriti ſerui pregare per l'anime del purgatorio; e Maria, come Madre di Dio, e di tutti Regina; può non ſol pregare, ma da ſe compartir loro le gratie; perche, come affermò il Beato Pietro Damiano: *Accedit Maria ad illud aureum reconciliationis humanæ altare, non ſolum rogans, ſed imperans; domina, non ancilla*. Dunque mentre: *Educuntur animæ de purgatorio, primò per modum interceſſionis*; e l'interceſſion di tutti gli Angioli, e Santi inſieme, è ſolamente de'ſerui ſupplicanti: e quella di Maria, è di Madre, e di Regina dominante; biſogna cōchiudere, che queſta, ſenza proportione, auanzi quella: e che per giouare a quell' anime: *Medicina Beatæ Virginis, nil ſalubrius*.

Petr Damian. ſer. 1. de natiuit.

9 Il ſecondo modo cō cui ſi dà rimedio a'mali d'eſſe anime è: *Per modum redemptionis*. Il che può da noi farſi con l'elemoſine, (come nel Sermone ſettanteſimo quinto, intenderete): Ma ſi diſpēſino pur tante limoſine, che paia rinouato quel pietoſo tempo, in cui le facoltà di ciaſcuno: *Diuidebantur, prout cuique opus erat; & erant illis omnia communia*: pure ſarebbono di debbole efficacia, e di poco valore, al paragon del teſoro co'l quale può redimerle Maria: Perche, quantunque ella non ci habbia redenti; conciosiacoſache Chriſto ſolo: *Nos redemit de maledicto legis*: egli ſolo: *Dedit ſemetipſum pro nobis, vt nos redimeret ab omni iniquitate*: egli ſolo ci riconciliò con Dio; poiche: *Vnus eſt mediator Dei, & hominum, homo Chriſtus Ieſus*: egli ſolo è cagion

Digitized by Google

gion principale, ed efficiente della noſtra ſalute: *Et cum eſſet Filius Dei, factus eſt omnibus obtemperantibus ſibi, cauſa ſalutis æternæ*: ed egli ſolo ci meritò la diuina gratia, e l'eterna gloria; perche: *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*: Niente di meno, perche tutti queſti ineſtimabili doni, per mezzo della ſua Santiſſima Madre li riceuiamo, ed ella ce l'impetrò: di tutti n'è ſtimata da' Padri Santi, vera origine, e cagione; e coſi di lei affermò Sant' Ireneo: *Maria Virgo, & ſibi, & vniuerſo generi humano, cauſa facta eſt ſalutis*: S. Bernardo: *Maria, omnibus, miſericordiæ ſinum aperuit; vt de plenitudine eius accipiant vniuerſi*: Il B. Lorenzo Giuſtiniano: *Maria effecta eſt Dei, & hominum veriſſima mediatrix*: San Germano: *Nullus eſt qui ſaluus fiat, niſi per te Virgo Sanctiſſima*. E laſciandone altri molti, conchiuderò con Sant' Efremme: *Per te, ò Maria, reconciliati ſumus Chriſto, Deo meo, filio tuo: Aue captiuorum redemptio, & omnium ſalus: Aue mediatrix glorioſiſſima: Aue vniuerſi terrarum orbis conciliatrix*: Perche tutte le gratie meritateci da Chriſto noſtro ſingolar Redentore, per mezzo di Maria ci ſi diſpenſano; e non ſol da Chriſto, ma dalla di lei interceſſione le dobbiamo riconoſcere.

Irenæus. lib. 3 con. hæreſ. ca. 33.
Bernard. ſer. de natiuit. Mariæ.
Lauren. Iuſtinian. ſer. de annunciat.
German. ſer de Zona domini.
Ephrem. Orat. ad Virginē.

10 Ella è ſpeſſo da' Padri Santi contrapoſta ad Eua: San Girolamo: *Mors per Heuam, vita per Mariam*: Sant' Agoſtino: *Autrix peccati Heua, autrix meriti Maria*. Innocenzo Papa: *Quod damnauit Heua, ſaluauit Maria*: Perche nel modo, ch' Eua fù cagion della noſtra rouina, e morte; Maria è cagion della noſtra ſaluatione, e vita. Noi propriamente non peccammo in Eua, ma in Adamo: da lui contraſſimo l'vniuerſale infettione: Egli fù l'origine, e la cauſa efficiente, e principale della noſtra morte ſpirituale, e corporale: *Per vnum hominem*, dice San Paolo; cioè: *Per Adam, peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertranſiit, in quo omnes peccauerunt*: E con tutto ciò, Eua ancor diceſi origine, e cagion d'ogni no-

Hierony. in Epiſt. ad Euſtoch. de cuſtod. Vir.
Auguſt. ſer. 35. de de Sanctis.
Innoc. 3. ſer. 2. de aſſumpt.
Roman. 5

Eccli.25. ſtro male: *A muliere*, dice l'Eccleſiaſtico, *initium factum eſt peccati, & per illam omnes morimur*: perche ella induſſe Adamo alla diſubbidienza di Dio, ed al peccato. Coſi Maria Santiſſima, non fù propriamente noſtra redentrice, nè efficiente, e principal cagione d'ogni noſtro bene, ma Chriſto figliuol di Dio, e ſuo. Ma chi induſſe Chriſto ad incarnarſi, ed a redimerci con maggior celerità, ſe non Maria? *Quia Virgo humillima fuiſti*, dice San Bonauentura: *Verbum increatum, ex te carnem ſumere coegiſti*. Bonau. in Spec. c. 10 E però giuſtamente diceſi ancor noſtra Redentrice, noſtra Mediatrice, e cagion d'ogni noſtro bene: *Captiuorum redemptio, & omnium ſalus, mediatrix glorioſiſſima, & uniuerſi terrarum orbis conciliatrix*: Perche, come fù; *Auctrix peccati Heua*, coſi fù: *Auctrix meriti Maria: Heua occidendo obfuit, Maria viuificando profuit; illa percuſſit, iſta ſanauit*.

11 La carne, che'l diuin Figliuolo, dalle puriſſime viſcere di Maria aſſunſe nella ſua incarnatione, e che crebbe co'l di lei ſangue, e co'l di lei latte; non mai egli la laſciò, ma ſempre ſeco la conſeruò, con la Diuinità inſeparabilmente congiunta: *Quod enim ſemel aſſumpſit, numquam dimiſit*. E confermollo Sant' Agoſtino, dicendo: *Caro enim Ieſu, caro eſt Mariæ*: e poco appreſſo: *Caro Chriſti, quamuis gloria reſurrectionis fuerit magnificata, eadem tamen manſit, quæ ſuſcepta eſt de Maria*: e Aug. to. 9 de Aſſump. B. Mariæ. cap. 5. di nuouo replica: *Carnem quam Chriſtus de Maria ſuſcepit, ſuper aſtra tranſuexit, honorans humanam naturam, ſed multò magis maternam*. Dunque, quando Chriſto ſacrificò ſe ſteſſo ſù l'altar della croce, per redimerci, offerſe nel ſuo corpo parte della carne, e del ſangue della ſua Santiſſima Madre; e con più ragione dir potea ella del ſuo figliuolo, che non diſſe Adamo di Eua: *Os ex oſſibus meis, & caro de carne mea*. Ma ſe Chriſto nella croce, offerendo all' eterno Padre il ſuo Santiſsimo corpo, offerſe anche in eſſo carne, e ſangue della Santiſsima Madre. Dunque volle egli honorarla,

che

Digitized by Google

che haueſſe parte nel ſuo cruento ſacrificio, e che anch' ella con eſſo lui cooperaſſe la noſtra redentione, e ſalute. E queſto volle ſignificarci Sant' Ireneo co'l dire: *Virgo Maria, vniuerſo generi humano cauſa ſalutis facta eſt*. Dunque per giuſta conuenienza, e per ſua honoreuolezza maggiore, dee hauer parte, e particolar padronanza di diſporre del teſoro di meriti di lui, per redimer l'anime dalla prigionia del purgatorio, e dalle loro meritate pene. Ed in confermatione di ciò, affermò San Girolamo: *Nec enim dubium eſt: Mariam, quæ meruit pro liberandis ferre pretium, poſſe liberatis impertiri ſuffragium*: Perche mentr'ella fù meriteuole d'hauer parte nella redention de' liberandi dalla ſchiauitudine delle colpe, e del demonio: non può dubitarſi, che meriteuol non ſia di redimer dalle pene l'anime del purgatorio, da tal ſchiauitudine liberate, e che non poſſa lor giouare: *Per modum redemotionis*.

Iren. lib 3 contra hær. c. 38.

Hyeron. orat. ſeu epiſt. de Virg. Aſſumpt.

12 La volontà di Maria Santiſſima, fù ſempre con quella dell' eterno Padre, e del ſuo diuin Figliuolo concorde; e ſapendo ella il decreto ſtabilito dall' eterno Padre, e la pronta volontà del ſuo diuin Figliuolo d'eſeguirla, e di redimerci co' ſuoi patimenti, e morte; al voler dell' vno, e dell' altro totalmente ſi conformaua: e con animo inuitto, e coſtante, e con intenſiſſimo amore offeriua ſempre quel ſuo figlio in holocauſto, per ſaluezza dell' humana generatione. Il che conſiderando San Bernardo, con diuoto affetto eſclamò: *O ineſtimabilis Dei, & Virginis dilectio charitatis! qui vt ſeruum redimerent, communem filium tradiderunt*: E San Bonauentura: *Virilis Mariæ animus, & ratio illius conſtantiſſima, voluit etiam tradere filium ſuum pro ſalute generis humani; vt Mater, per omnia, conformis eſſet Patri, & Filio*: e coſi diſſe anche Arnoldo Carnotenſe: *Omninò tunc erat vna Chriſti, & Mariæ voluntas, vnumquè holocauſtum ambo pariter Deo offerebant; hæc in ſanguine cordis, ille in ſanguine carnis*: e ſoggiugne: *Vnde*

Bernard. to. 1. ſer. 51. cap. 4.

Bonau. 1. diſtinct. 48. q. 2.

Arnold. Carnut in tract. de laud. Mariæ.

communem, in mundi ſalute, cum illo effectum obtinuit. Perche per tale offerta, impetrò Maria d'hauer parte nella redention del mondo. Di più, co'l ſacrificio del ſuo diuin Figliuolo, ſacrificò all' eterno Padre ancor ſe ſteſſa, deſiderando efficacemente morir per noi crocefiſſa: *Chriſtus carnem,* dice Arnoldo, *Maria immolabat animam. Optabat enim ipſa cum Domino Ieſu, corporali morte, redemptionis noſtra conſummare myſterium.* Hor chi potrà bilanciare, ed eſprimere il gran merito di Maria ſacrificante ſe ſteſſa, e'l ſuo diuin Figliuolo all'eterno Padre? il valor di qualunque ſacrificio tanto è maggiore, quanto è più grande la dignità della perſona, che l'offeriſce; ed è più grande la prontezza della volontà, e l'allegrezza con che l'offeriſce; ed è maggior la difficoltà, e la grandezza della coſa offerta. La dignità di Maria Madre di Dio, è sì immenſa, che come hò detto innanzi, Iddio iſteſſo non poteua maggiormente accreſcerla. La prontezza, ed affetto con cui ella offeriua in ſacrificio ſe ſteſſa, era in ſommo grado: *Optabat enim Maria,* dice Arnoldo, *ad ſanguinem Chriſti, carnis ſue addere ſanguinem, & eleuatis in cruce manibus, celebrare cum filio ſacrificium.* La prontezza, ed affetto con cui per gloria maggior di Dio, e noſtra ſaluatione ſacrificaua il figlio, non ſi può in altra guiſa eſprimere, ſe non dire con San Bonauentura: *Nulla creatura per amorem Dei, ac per amorem noſtrum, ita exarſit, vt Maria, cum amantiſſimum filium ſuum, quem plus ſe ipſa amabat, nobis dedit, & pro nobis obtulit.* L'allegrezza di tal' offerta, era parimente ammirabile: imperoche, conoſcendo la Vergine Madre, che la paſſione del ſuo diuin Figliuolo, recar douea gloria a Dio, eſaltatione a lui, e ſommo beneficio a lei, ed a tutta l'humana generatione; ſommamente ſe ne conſolaua, e ne godeua: *Virgo Maria,* dice l'Abolenſe, *cum vidit filium ſuum patientem, admirabiliter conſolabatur; quia certiſſimè videbat redemptionem humani generis factam.* Ed Alberto Magno:

Arnold. vbi ſup.

Arnold. vbi ſup.

Bonauen. ſer. 1, de B. Virgo. to. 3.

Abulen. in cap. 9. Deuter. q. 4.

Digitized by

gno: *Beatiſſima Virgo, ſummum gaudium habuit in paſſione filii*; e per conſeguenza, con ſommo contento, e gaudio, offeriua ancor ſe ſteſſa, e'l Figlio, in ſacrificio all' eterno Padre, per l'acquiſto di bene sì ineſtimabile, ed immenſo. Aggiugnete l'allegrezza di lei, tanto era più ammirabile, e tanto rendeua la ſua offerta più degna, e più grata a Dio; quanto, che ſuperò all' hora ella la difficoltà del ſuo eceſſiuo, ed in ſommo grado intenſo dolore della morte di Chriſto ſuo Dio, e ſuo Figlio; perche: *Simul habuit gaudium, & dolorem in ſummo*, come dice Alberto Magno. E ſe finalmente conſideriamo l'offerta di quel ſacrificio, biſogna conchiudere, ch' era neceſſariamente di valore infinito: perche era la vita, e'l ſangue del Figliuol di Dio humanato, e l'anima di Maria Madre di lui. Però dicono communemente i Teologi, che oue Chriſto ſacrificando ſe ſteſſo per noi, meritò: *De condigno*, e con ogni rigor di giuſtitia la noſtra redentione: la Vergine Madre, ſacrificando ſe ſteſſa, e Chriſto, ce la meritò: *De congruo*, e per giuſta conuenienza. Chriſto è noſtro Redentore, perche effettiuamente, e ſourabbondantemente ſoddisfece per noi: Maria è quaſi, per dir così, noſtra Corredentrice; perche con le ſue preghiere, ed offerte, efficacemente c'impetrò la redentione. Onde, come dice Arnoldo Carnotenſe: *Virgo Maria, communem in mundi ſalute, cum Chriſto, effectum obtinuit*. Vedete dunque, come per redimere l'anime del purgatorio, e liberarle da tutti i loro mali, e farle preſtamente conſeguir l'eterna ſalute: *Nil efficacius, nil ſalubrius medicina Beatæ Virginis*.

Albert. Magn. ſuper Miſſ qu. 49. & 50.

Albert. Mag. vbi ſup.

Arnold. vbi ſup.

13 Ricercaua l'Eccleſiaſtico, ſe alcun giammai miſurato haueſſe l'altezza del Cielo, l'ampiezza della Terra, e la profondità dell' Abiſſo: *Altitudinem Cæli, latitudinem Terræ, & profunditatem Abyſſi, quis dimenſus eſt?* Ecco chi può gloriarſi di tal vanto, dice San Bernardo, la Santiſſima Vergine Maria; Ella: *Dimenſa eſt*

Bernde ard. ſer 4 pt. aſſum Virg.

altitudinem Cæli: perche il ſuo glorioſo trono è collocato nella più ſuprema parte del Cielo, ed alla man deſtra del ſuo diuin Figliuolo. *Latitudinem Terræ*, ſpandendo per tutta l'ampiezza della Terra, celeſti gratie; e dimoſtrando a tutti, gli effetti della ſua gran pietà. *Et profunditatem Abyſſi*; impetrando all' anime giuſte la redentione, e libertà dalle prigionie del purgatorio: *Profunditatem Abyſſi dimenſa eſt Virgo Maria*, dice San Bernardo: *Sedentibus enim in tenebris, & umbra mortis, obtinuit redemptionem*.

14 Quindi, chi caminar douea fra quelle fiamme, dichiarò: *Si ambulauero in medio umbræ mortis*; cioè, come ſpone l'Agellio: *Per loca inferna, non timebo mala*; perche: *Virga tua, & baculus tuus, ipſa me conſolata ſunt*. Che volle diuiſarci per queſta verga, e baſtone, che ne' luoghi del purgatorio non percuote, ma conſola? San Pietro Damiano ce l'additò: *In virga, & baculo; ideſt in Virgine, & Cruce, ſpes, & conſolatio ſita eſt*: Perche dalla croce di Chriſto, e da Maria dipende ogni rinfreſco, ed ogni conſolatione dell' anime del purgatorio: *In Virgine, & Cruce, ſpes, & conſolatio ſita eſt*: Ed ecco il modo per cui: *Maria educit animas de purgatorio, per modum interceſſionis, & per modum redemptionis*.

Pſal. 22.

Petr. Damian. ſer. de aſſúp.

15 E di vantaggio le ſprigiona: *Per modum propriæ ſolutionis*. Imperòche, quantunque hora non ſia in ſtato di poter nè meritare, nè ſoddisfare; niente di meno il teſoro delle ſoddisfationi di lei, accumulato mentre quà giù fra noi viſſe, è sì abbondante, che non ſolo è ſufficiente, ma di gran lunga auanzante tutti i debiti dell' anime del purgatorio: Perche ogni operation buona di qualunque giuſto, è meritoria inſieme, e ſoddisfattoria. Meritoria d'accreſcimento di gratia, e di gloria: e ſoddisfattoria delle pene, che ſi dourebbono in queſta vita, o nel purgatorio patire. E tali erano l'opere di Maria; ma come meritorie, erano a ſe ſteſſa gioueuoli, meritando ſempre auanzo maggior di gratia

Digitized by

tia, e più eminente grado di gloria; come ſoddisfattorie, non poteuano in modo alcuno giouarle: perche eſſendo ella confermata in gratia, non hauea da ſoddisfare a pena veruna di commeſſa colpa. Queſte ſoddisfationi ſaranno forſi infruttuoſe, e del tutto inutili? certamente nò: Anzi ſon riposte nel teſoro della Chieſa, per diſpenſarſi a noi, ed all' anime del purgatorio. E però San Bernardo, dando 'l nome d'Eua ad ogni anima debitrice alla diuina giuſtitia, coſi la perſuade: *Curre Heua ad Mariam, ipſa mortis opprobrium auferet, ipſa pro te ſatisfaciet*: Perche con applicar Maria per noi, o per l'anime del purgatorio le ſue ſoddisfationi, ſoddisfà la diuina giuſtitia, e ci libera dal reato della pena. Coſi: *Educit animas de purgatorio, per modum propriæ ſolutionis.*

Ber. ſer. 1. ſuper Miſſus eſt.

16 Ne può dubbitarſi, che'l teſoro delle ſoddisfationi di lei hormai eſauſto: perche è sì copioſo, che hà dell'immenſo. Imperoche ogni opera virtuoſa, tanto è più meritoria, e ſoddisfattoria, quanto più l'operante abbonda di gratia, e di ſantità: perche la diuina gratia è, che l'auualora. La pienezza di gratie di Maria, è immenſa, dice Sant' Epifanio: *Gratia Sanctiſſimæ Virginis, eſt immenſa*. Onde eccede ogni Angelico, non che ogni humano intendimento; e come notò San Bernardino da Siena: *Soli Deo cognoſcenda reſeruatur*. Perche ſe'l più ſupremo Serafino del Cielo, a Chriſto, ed a lei ſolamente inferiore, è gionto a tanta perfettion di gratia per vno, ò due atti virtuoſi, ch'egli fè in quel breuiſſimo tempo, che fù viatore: A quanto più alto, e perfetto grado di gratia douè auanzarſi Maria, che non per breue ſpatio, ma per ſeſſantatre anni fù viatrice; e di continuo ſenza intermetter mai, faceua con ardentiſſimo amore atti virtuoſi, e di ſomma perfettione? *Indeſinenter Virgo Maria*, dice San Girolamo, *cremabatur ardore diuini amoris; & quia diligebat Chriſtum ex toto corde, ex tota mente, & ex tota anima,*

Epiphan. orat. de laud. Vir.

Bernard. Sen. ſer. 51. art. 3. c. 1. to. 1.

Hierony. E ſt. ad Paul.

ma, nouis ſemper inflamabatur affectibus. Dunque: *Gratia Beatæ Virginis, eſt immenſa*. Per comun ſentimento de'Teologi, per ogni atto di virtù fatto da noi con tutta la perfettion di gratia riceuuta, ci ſi raddoppia la gratia di Dio. Gli atti virtuoſi di Maria eran tutti feruentiſſimi, e corriſpondeuano con egual perfettione all'habito della ſua diuina gratia: e per conſeguenza, per qualunque atto di virtù, la diuina gratia doppiamente ſe l'accreſceua; ſiche, ſe nel primo atto di perfettione n'hauea cento gradi, nel ſecondo n' hebbe ducento, nel terzo quattrocento, nel quarto ottocento, nel quinto mille e ſeicento; e coſi moltiplicando ſempre a doppio, chi può giãmai comprendere l'altiſſimo grado della gratia di lei? Non ſi può dir altro, ſe non conchiudere: *Gratia Beatæ Virginis, eſt immenſa*. S'ella nel conſentimento, che diè alla concettion del figliuol di Dio, meritò maggior gratia, come afferma San Bernardino da Siena, che tutti gli Angioli, e tutti gli huomini in tutte le loro virtuoſe, e ſante operationi: *Virgo Beata, in conceptionis Filii Dei conſenſu, plus meruit, quam omnes creaturæ, tam Angeli, quam homines in cunctis actibus, & cogitationibus ſuis*: Quanto più ne douè meritare doppo fatta Madre del figliuol di Dio, ſin che morì? Se San Girolamo ci addottrinò, che a gli Angioli, ed à i Santi, Iddio diè parte del teſoro della ſua gratia, ma alla Santiſſima Vergine largamente ne diffuſe tutta la pienezza, e tutto l'immenſo teſoro: *Cæteris, per partes datur gratia; Mariæ verò, ſimul ſe tota infudit gratiæ plenitudo*. Ed in ſomma, ſe la gratia d'eſſer ſol ſeruo di Dio, è di regia dignità; perche: *Seruire Deo regnare eſt*; e la gratia di Madre di Dio, è con infinito vantaggio maggiore; perche, come dice San Giouanni Damaſceno: *Matris Dei, & ſeruorum Dei, infinitum eſt diſcrimen*. Dunque: *Gratia Beatæ Virginis, eſt immẽſa*. E ſe il fonte da cui ſcatoriſce il fiume delle ſodisfationi di Maria, è immenſo, e quaſi infinitamente

Berard. Sen. vbi ſup.

Hierony.

Ioannes Damaſc. orat 1 de dormit. Virg.

copioſo; dunque anch'il fiume delle ſue ſoddisfationi è immenſo, e quaſi infinitamente abbondeuole. Dunque diffondendolo per ſuffragio dell'anime del purgatorio, è baſteuole a ſpegner totalmente le loro fiamme, per introdurle tutte nel Paradiſo: e di loro s'auuera il detto di San Bernardo: *Per te Virgo Sanctiſſima, Coelum repletum eſt, infernus euacuatus eſt*: Hor non vedete chiaramente, che per giouare a quell'anime: *Per modũ propriæ ſolutionis: Medicina Beatæ Virginis, nil efficacius, nil ſalubrius*.

17 Ricordando Iddio, al Profeta Michea, molti benefici conceduti al popol d'Iſraele; frà gli altri v'annouera, che per loro proueditori, e guida nel penoſo diſerto dell' Arabia, gli hauea dati Mosè, ed Aronne, e la loro ſorella Maria: *Eduxi te de terra Ægypti, & de domo ſeruientium liberaui te, & miſi ante faciem tuã Moyſen, & Aaron, & Mariam*: Si marauigliarà forſe alcun di voi, e non ſenza ragione, che Iddio hauendo coſtituiti de' ſuoi miracoli Miniſtri Mosè, ed Aronne, per beneficio, e prouedimento di quel popolo, v'annoueri ancor Maria: *Miſi ante faciem tuam Moyſen, & Aaron, & Mariam*: Ma per intendimento del miſtero, oſſeruar ſi dee vn' altra ſcrittura de' Numeri: *Venerunt filii Iſrael in deſertum Sin, mortuaquè eſt ibi Maria. Cumquè indigeret aqua populus*, e quel che ſiegue. Perche ſi nota nel ſacro Teſto, che morta Maria nel diſerto di Sinne; il popolo hebbe ſubbito d'acqua biſogno? Riſponde Rabì Salomone, riferito da Lirano: *Hoc ſubditur poſt mortem Mariæ, ad inſinuandum, quòd dum viuebat, per eius merita populus in deſerto exiſtens, per magnum tempus antè, non habuit defectum aquæ*: Morta Maria ſorella di Mosè, e d'Aronne, hebbe di biſogno di rinfreſco d'acqua il popol d' Iſraele: perche mentre coſtei viſſe in lor compagnia, non gli mancò mai, per tutto il tempo, ch'erano ſtati nel diſerto: e perche queſto rinfreſco, Iddio l'hauea lor conceduto in riguar-

Michæa. cap. 6.

Num. 20.

Rab. Salom apud Lyran. ib

guardo de' meriti di Maria, ſorella di Mosè, e d'Aronne: perciò frà i proueditori di quel popolo, l'annouerò: *Miſi ante faciem tuam Moyſen, & Aaron, & Mariam*: Ma ci reſta pur da richiedere: Perche ordinò Iddio, che riconoſceſſe quel popolo il rinfreſco dell'acqua del diſerto da Maria? Qui ſtà il miſtero: *Omnia in figura contingebant illis*: Più volte hauete inteſo, che 'l penoſo viaggio del diſerto, per entrar nella terra promeſſa, è ſimbolo eſpreſſo del penoſo viaggio, che fanno l'anime del purgatorio, per hauer l'ingreſſo nel promeſſo Paradiſo. Ed ecco: perche quel popolo riconoſcer douea da Maria, il rinfreſco dell'acqua; acciò intendeſſimo noi, che: *Per Virginis Mariæ merita, animæ in Purgatorio exiſtentes, non habent defectum aquæ*: E come fù riuelato a Santa Brigida: *Maria Virgo, conſolatio eſt eorum qui ſunt in purgatorio*: Perche ogni refrigerio, ogni rinfreſcamento, ogni conſolatione, ogni remiſſion di pena, la riconoſcono quell'anime da Maria Santiſſima. Perche penſate voi, che queſta pietoſiſſima Madre, diſſe di ſe: *Ego quaſi aquaductus exiui de Paradiſo*? Queſta n'è la ragione: perche ella è l'aquidotto, il canale, per cui ſcorrono l'acque delle ſue ſoddisfationi, e gratie, che rinfreſcano, e conſolano l'anime ardenti, ed afflitte nel purgatorio: *Maria Virgo, conſolatio eſt eorum qui ſunt in purgatorio*: E confermollo Dionigio Cartuſiano: *Nulla eſt pœna in purgatorii igne, quæ propter Reginam Cæli, non ſit remiſſior, & leuior ad ferendum, quàm aliter eſſet*: Perche non v'è pena nel purgatorio, che per le ſoddisfationi di sì gran Regina del Cielo, non ſi patiſca da quell'anime più rimeſſa, e più leggiera di quel, che meritarebbono patire.

Reuelat. Brigitt. c. 18.

Eccl. 24.

Dion Cartuſ. lib. 6. de laud. Virg. cap. vlt.

18 San Bernardo, ſponendo quel detto di Dauide, che'l figliuol di Dio operò la noſtra ſalute nel mezzo della terra: *Operatus eſt ſalutem in medio terræ*. Dichiarò, che per mezzo della terra, s'intende la Santiſſima

Ver

Vergine: *In medio terræ,id eſt, in vtero Virginis,qui,mirabili proprietate, terræ medium appellatur*. E per rauuiſarci la mirabil proprietà per la qual vien' ella pareggiata al mezzo della terra, mi conuien farui ſaper prima la ragion, perche comandò Iddio a Mosè, che collocaſſe l'Arca del teſtamēto, nel mezzo del Campo hebreo: *Caſtrametabuntur filii Iſrael per gyrum tabernaculi foederis*: Oue notano gli Spoſitori: *Arca foederis,medium eorum locum obtinebat*: Era quel popolo numeroſo infin di ſeicento tre mila, e cinquecento cinquanta perſone, e diuideaſi in dodeci Tribu. E Mosè; acciò, ſecondo il diuin commandamento, l'Arca ſteſſe nel mezzo di tutti, diſtribuì le Tribù per i quattro lati di lei: collocandone trè dalla parte Orientale, trè dall' Occidentale, trè dalla Meridionale, e trè dall' Aquilonare. Coſi ſtando nel mezzo l'Arca,non più ſi diſcoſtaua da vna Tribù, che da vn' altra; mà ſtaua a tutte egualmente vicina. Queſto l'ordinò Iddio, acciò intendeſſero,che, co'l riuerente ricorſo a quell' Arca,tutti poteano egualmente impetrar da lui miſericordia, ed aiuto: *Arca foederis*, notò vno Spoſitor moderno, *medium eorum locum obtinebat,vt ab omnibus miſericordiam imploraturis,æqualiter adiretur*. Quell' Arca fù eſpreſſa figura della Santiſſima Vergine Madre; in lode di cui canta S. Chieſa: *Foederis arca*: E'l Beato Lorenzo Giuſtiniano ſcriſſe: *An non Maria teſtamenti arca veriſſima, diuinis manibus fabricata, auro veſtita mundiſſimo, virtutum gemmis ornata?* E queſta è la mirabil proprietà, per cui: *Maria Virgo terræ medium appellatur*: Perche a ſomiglianza di quell' Arca, con mirabile egualità, è a tutti vicina, di tutti è fauoreuole, ed a tutti fà partecipe delle ſue gratie; o ſiano Beati nel cielo,o viuenti nel mondo,o morti nel purgatorio. Coſi San Bernardo: *Mirabili proprietate,terræ medium appellatur: Ad illam enim, ſicut ad medium, ſicut ad arcam Dei reſpiciunt, & qui in cælo habitant*; ecco i Beati: *Et qui in inferno*; ecco i Purgandi:

Bernard. ſer.2. in feſto Penteco ſtes.

Mendoz. 1. Regum 14. annot. 12. ſect. 1.

Lauren. Iuſtinian. ſer. de natiuit.

Bern. vbi ſup.

Et nos qui ſumus, & qui ſequentur; ecco i viuenti nel mondo. In honor di sì gran Signora canta Santa Chieſa: *Cuius vita inclyta, cunctas illuſtrat Eccleſias*: In tre Chieſe è conoſciuto, riuerito, e adorato Iddio. Nella trionfante da' Beati, nella militante da noi Viatori, e nella purgante da' mancheuoli Giuſti defunti. *Maria cunctas illuſtrat Eccleſias*: Perche accreſce con la ſua gloria ſplendore a' Beati: impetra con la ſua interceſſione luce di gratie a noi Viuenti: ed accelera con il pagamento delle proprie ſoddisfationi, il Paradiſo a' Purgandi. Nella Cantica ella è chiamata: Fonte non Cantic. 4. d'vno, ma di più horti: *Fons hortorum*: Perche in trè horti diſtingueſi la vigna di Dio; nel delitioſo, ch'è il celeſte Paradiſo; nel biſognoſo di coltura, ch'è queſto Mondo; e nello ſpinoſo, ed infocato, ch'è il Purgatorio. *Maria eſt fons hortorum*: Perche con l'acque pietoſe delle ſue gratie, accreſce delitie nel Paradiſo; inaffia, e feconda l'anime de' viuenti nel mondo: e dà con le ſue ſoddisfationi rinfreſco, e conſolatione a chi ſtà fra le ſpine, e tra gli ardori del purgatorio. Nell' Eccleſiaſtico è aſſomigliata all' Oliuo, che abbelliſce più Eccli. 24. campi: *Quaſi Oliua ſpecioſa in campis*: Perche con la ſua bellezza rende più vago il florido campo del Paradiſo: e co' ſuoi frutti di pietà rende abbondeuole il miſerabile del mondo; e tempra, e ſpegne l'acceſe fiamme dell' horrido del purgatorio. In vn' iſteſſo tempo Cantic. 6. ella, non ſenza marauiglia, compariſce: *Quaſi aurora conſurgens, pulcrha vt Luna, electa vt Sol*: Perche a guiſa di lucidiſſimo Sole illuſtra il Paradiſo: come ſorgente Aurora ſcaccia da' noſtri cuori le diaboliche tenebre, e c'impetra la bella luce della diuina gratia: e qual' altra Luna riſchiara, e conſola l'anime afflitte nell' oſcura notte del purgatorio: *Pulchra vt Luna in* Hug. Car. ibi. *Purgatorio*, Chioſa Vgon Cardinale. E però: *Ad illam, ſicut ad medium, ſicut ad arcam Dei reſpiciunt vniuerſi, & qui in Cælo habitant, & qui in Inferno, & nos* *qui ſumus*, *& qui ſequentur*.

19 Ne può mancare a quell'anime languenti, d'eſſer da si gran Regina ſpeſſamente ſoccorſe, e conſolate: Perche per la ſua immenſa benignità s'è ſpontaneamente coſtituita noſtra, e loro debitrice de' ſuoi ineſtimabili teſori. Coſi San Bernardo: *Maria omnibus, copioſiſſima charitate, debitricem ſe fecit; omnibus miſericordiæ ſinũ aperit; vt de plenitudine eius accipiant vniuerſi*: Quanto più la perſona è biſognoſa, ed è a Dio cara, e da lui diletta, tanto maggiormente è meriteuole d'eſſer compatita, e dalle ſue neceſſità ſolleuata: e quanto più il benefattore è d'animo benigno, e pietoſo, tanto verſo di quella è più compaſſioneuole, più ſollecito, e più liberale nel ſoccorrerla. Qualunque anima del purgatorio ritrouaſi in eſtremo biſogno; perche è cruciata in ardentiſſime fiamme, ed è non ſolamente a Dio cara, ma da lui inſeparabile, e nella ſua gratia per tutti gli eterni ſecoli confermata. La benignità di Maria Santiſſima, è immenſa, è ineſplicabile, e del ſouuenire gli altrui biſogni tanto bramoſa, che ſe ne dichiara debitrice: *Omnibus copioſiſſima pietate debitricem ſe fecit*: E di più: *Omnibus miſericordiæ ſinum aperit*: anco a' peccatori nimici di Dio; anche a' dannati nell'inferno. Imperòche a' peccatori viuenti ſpeſſamente impetra la conuerſione, e la remiſſion delle loro douute pene; e come dice San Bernardo: *Maria Virgo, vt quiuis peccator non pereat, patrociniis ſuis ſuffragia præſtat*: Ed a' peccatori dannati nell'Inferno, impetra pena intenſiuamente minore a' loro demeriti; perche ſono tutti, *citra condignum* puniti, non ſol per la diuina, ma per la di lei miſericordia: *Quantitas poenæ damnatorum*, dice Rutilio Benſonio, *ex Dei miſericordia, & interceſſione Beatæ Mariæ Virginis, citrà condignum taxatur*. Tutto, perche: *Omnibus copioſiſſima charitate debitricem ſe fecit; Omnibus miſericordiæ ſinum aperit, vt de plenitudine eius accipiant vniuerſi*. Argumentate hor voi, quanto mag-

Bern. ſer. 2 Salue Regina.

Rutil. Bẽſon. c. 32.

giormente ſi pietoſa Madre ſoccorer dee l'anime del purgatorio, che ſono ſue figliuole dilette, e nella diuina gratia confermate? Quanto più interponerà ella le ſue ſoddisfationi, acciò ſiano dalle meriteuoli pene alleggerite, e con molte conſolationi da tante loro afflittioni ſolleuate? Credetelo pure, che: *Mortuis faciet mirabilia*; E ſe de gli altri Diuoti s'auuera: *Medici ſuſcitabunt*; molto più per rauuiuarle: *Medicina Beata Virginis, nil efficacius, nil ſalubrius*.

20 Il quarto, ed vltimo modo, con cui poſſono eſſer giouate quell'anime: *Eſt per modum aliena afflictionis*: Perche ſottentrando noi con opere penali a ſoddisfar per loro: *Educuntur de purgatorio*, come dice Sant'Antonio. Ma le noſtre opere penali ſaranno molto più grate a Dio, ed a quell'anime ſaluteuoli, ſe ſupplicaremo la Santiſſima Madre di pietà, ch'ella in noſtro nome, per lor ſuffragio, a Dio l'offeriſca: Perche nella guiſa, che i donatiui di perſona ordinaria preſentati al Rè per le mani della Regina, acquiſtano pregio maggiore, è ſono con più ſicurezza graditi, e per eſſi più facilmente s'impetrano le gratie, che ſi deſiderano; coſi le noſtre operationi offerte a Dio dalla Regina Madre Maria, per ſuffragio dell'anime del purgatorio, diuengono per la dignità, ed interceſſion di lei, d'aſſai maggior valore, ed efficacia; ſiche per loro refrigerio: *Nil efficacius, nil ſalubrius*, offerir poſſiamo. Il Profeta Elia, quando per confondere Idolatra gente, diſpoſe quel ſacrificio, che doueaſi con fuoco non di quà giù, ma diſceſo dal Cielo, miracoloſamente accendere, formò attorno l'altare vn profondo canale, e di lunghezza ducento cubiti; e per render l'accendimento più ammirabile, fè verſar sù le legna diſpoſte per lo ſacrificio, e sù l'altare, dodeci vrne d'aqua: 3.Reg.18. e nota il ſacro Teſto, che: *Currebant aquæ circum altare, & foſſa aquaductus repleta eſt*: Ricercano i ſacri Scrittori, come poſſibil fuſſe, che dodici ſole vrne d'ac-

qua, non ſolamente bagnaſſero tutto l'altare, ma ne riempiſſero quel canal profondo, e lungo ducento cubiti. E riſponde Rabì Salomone, riferito da Lirano, che non erano veramente per ſe ſteſſe a ciò ſufficienti; ma perche Eliſeo rouerſò parte dell'acqua sù le mani d'Elia, toſto dalle di lui dita cominciò miracoloſamente a ſcorrere, come da copioſi fonti, in tanta abbondanza, che ne riempì tutto quel grande, e lungo foſſamento. Siche: *Currebant aquæ circum altare, & foſſa aquæductus repleta eſt. Videbatur alicui*, dice Lirano, *quòd duodecim hydriæ non ſufficerent ad replendum foſſatum longitudinis ducentorum cubitorum in circuitu. Ad quod reſpondet* Rabbi Salomon, *quòd vnus de effundentibus illas hydrias Eliſæus, effundendo hydriam ſuam, effudit partem aquæ ſuper manus* Heliæ; *& tunc aquæ fluere cæperunt de digitis* Heliæ *miraculoſè, ſicut de fontibus abũdantibus; & per hoc, foſſatum fuit repletum.* Siche quella poca acqua, che paſsò per le mani d'Elia, crebbe in tanta copia, che qual'altro fiume, ne riempì tutto quel gran canale, o foſſamento. Coſi volete voi, che le voſtre poche opere penali, ſiano fiume di rinfreſcamento all'anime del purgatorio? fatele paſſar per le mani di Maria; riponetele in ſuo potere, acciò ella in voſtro nome, per loro ſuffragio, a Dio l'offeriſca: e l'accertarete. Conſeglio, ed ammaeſtramento di San Bernardo, e di San Bonauentura: *Deus*, dicono, *tibi aquaductum uoluit prouidere*, cioè di Maria, che di ſe dice: *Ego ſicut aquæductus exiui de Paradiſo. Ideoquè*, ſoggiungono, *modicum illud, quod offerre deſideras, gratiſſimis illis, & omni acceptione digniſſimis Mariæ manibus, offerendum; tradere cura, ſi non vis ſubſtinere repulſam.* Offeriate dunque le voſtre operationi per ſuffragio dell'anime del purgatorio, per le gratiſſime, e digniſſime mani di Maria; perche, quantunque per ſe ſteſſe ſiano di poco valore, paſſando per le mani di sì gran Regina, creſceranno aſſai più, che l'acqua, che paſsò per le mani d'Elia,

Rabb. Salom. apud Lyran.
Lyr. ibi.

Bern. ſer. de Natiu. Mariæ.
Bonau. in Speculo.

lia,ed auanzeranno tanto di pregio,che recaranno gran rinfreſco a quell' anime ardenti. E la ragion di ciò è chiara : perche il diuin Figliuolo di lei, gode, e fà feſta, quando ella per noi lo prega : perche, come ottimamente conſiderò Teofilato : Le gratie, che vinto dalle ſue preghiere ci concede, ſtima di donarle a lei, e di renderle la ricompenſa, che le dee per l'humana carne da lei aſſunta : *Gaudet filius*, dice, *orante Matre; quia omnia, quæ nobis precibus ſuæ genitricis euictus donat, ipſi matri ſe donare putat; & acceptæ ab illa ſine Patre, humanitatis vices reddere*. Dunque preſentando sì gran pietoſa Madre al ſuo diuin Figliuolo i noſtri ſuffragi, per l'anime del purgatorio, con eſſi accoppia la di lei interceſſione : e coſi rendonſi d'aſſai maggior' efficacia per rauuiuarle : perche concedendo Chriſto le gratie a quell' anime : *Ipſi Matri ſe donare putat*.

Theoph. lib. de Incarnat.

21 Ma s'ella è sì potente cō Dio,e sì pietoſ' amante dell'anime del purgatorio,e le può in tanti modi giouare: perche non le libera dell' intutto dall' acerbiſſime pene,che patono? Perche le laſcia per sì lungo tempo in carcer di fuoco impriggionate? Non rilucerebbe maggiormente la ſua gran pietà,e l'immenſo valor delle ſue ſoddisfationi, ſe l'offeriſſe alla diuina giuſtitia, per ſoddisfare tutti i debiti di quell' anime, ed otteneſſe loro plenaria indulgenza, e remiſſione di tutte le lor pene? Potrebbe ſenz' alcun dubbio farlo : ma non è eſpediente : *Multa mihi licent*, dicea l'Apoſtolo, *ſed non omnia expediunt*. Chriſto non ſoddisfece per noi all' eterno Padre, con prezzo ſoprabbondante? Il ſuo ſangue ſparſo per noi, non fù di valore infinito, e baſteuol' a ſoddisfar le douute pene di tutti gli huomini del mondo? Perche dunque non l'offerſe in remiſſion di tutte le pene del purgatorio? Certo, perche non era eſpediente, come con più ragioni conuincenti ve'l dimoſtrai nel Sermone quartodecimo. E per le ſimili,non è eſpediente,che ne le liberi la Santiſſima Madre. S'ella

con le ſue efficaci, ed autoreuoli preghiere, e con l'offerta dell' ineſtimabil teſoro delle ſue ſoddisfationi liberaſſe gratioſamente tutte l'anime del purgatorio; elleno, confidate nella di lei pietà, quanti ſpirituali eſercitamenti, quante penitenze, e quante virtuoſe operationi haurebbono in queſta vita tralaſciate? Quanto più tepidi, negligenti, e traſcurate ſtate ſarebbono nell' oſſeruanza de' diuini precetti, e nel diuino ſeruigio? Quanti meriti minori haurebbono acquiſtati, e quanti gradi di gloria maggiormente perduti? Quanti ſacrificij, quante orationi, quante limoſine, quanti digiuni, ed altre mortificationi, che per loro ſuffragio da'fedeli diuoti a Dio ſi offeriſcono, ſi tralaſciarebbono? E chi di voi non correrebbe a briglia ſciolta ne' mali affari, e nelle diuine offeſe: o almen, non traſcurarebbe di ſoddisfare i debiti dell' anima ſua, e di prouederſi de' neceſſarij aiuti, ſe fuſſiuo certi, che la Santiſſima Madre di miſericordia v'impetraſſe nell' altra vita il perdono di tutte le pene del purgatorio? Siamo noi adunque la cagione, ch' ella non ce ne liberi affatto; l'anime ſteſſe del purgatorio poſero in queſta vita impedimento, acciò Maria non le giouaſſe quanto potrebbe, e quanto vorrebbe: *Mariæ ſiquidem*, dice San Bernardo, *nec facultas deeſſe poterit, nec voluntas: Regina Cælorum eſt, & miſericors eſt*. Ma: *Qui vult habere Mariam*, dice il medeſimo Santo, *ſe affligat, delicias reſpuat, delicata quæque contemnat, & qui amplius mortificatus fuerit, Mariam amplius poſſidebit*: Perche chi vuol godere nel purgatorio gli aiuti particolari, ed efficaci di Maria, ed eſſere da lei liberato da quelle pene, dee hora affliggerſi con penitenze, diſprezzar le delitie del mondo, rifiutar' i piaceri, le commodità, e le grandezze terrene, ed attender a mortificar ſe ſteſſo: E chi in ciò ſarà più diligente, ſarà da lei maggiormente nel purgatorio protetto, ed aiutato.

Ber Ser. 1 de Aſſũp. & ſuper Salue Regina.

22 Con tutto ciò, perche, come notò Riccardo da

San Vittore: *Non poteſt Maria miſerias ſcire, & non ſubuenire*: Veggendo ella le graui miſerie di quell'anime: benche non ſiano meriteuoli d'eſſerne liberate affatto, nientedimeno con molte gratie ſouuiene a tutte. Imperoche per lei, tutte ſon punite con pene più rimeſſe, e men tormentoſe, e come dice Dionigio Cartuſiano: *Nulla eſt poena in purgatorii igne, quæ propter Reginam Cæli non ſit remiſſior, & leuior*. Da lei ſiamo noi inſpirati, ed inferuorati ad offerir ſuffragi per loro ſouuenimento: *Maria bona eſt exiſtentibus in purgatorio*, dice San Vincenzo Ferrero: *quia per eam habent ſuffragia*. Per lei ſono ſpeſſo con angeliche viſite, e con celeſti riuelationi conſolate; onde Santa Brigida vdì il ſuo diuin Figliuolo, che a lei dicea: *Tu es Mater mea, tu mater miſericordiæ, tu conſolatio eorum qui ſunt in purgatorio*. Per lei è conceduta lor gratia di ſaper di certo, che ſon partecipi di tutti gli effetti della redention di Chriſto: cioè, che ſon da Dio caramente dilette; che non poſſon mai più renderſi della ſua diuina gratia indegne; che con ſicurezza poſſederanno il Regno de' Cieli; che douranno per tutti i ſecoli eterni eſſer glorioſe, e beate. Queſta cognitione, e ſperanza le rallegra niente meno, e forſi più, che l'affliggono le loro pene, ed inſiem' inſieme: *Plangunt, et cantant*; e ſe ſommamente ſi dogliono, ſommamente ancor ſi rallegrano, come vi prouai ne' Sermoni 21. & 22. Queſta pregiatiſſima gratia è conceduta a tutte loro per Maria; perche: *Deus, totum nos habere voluit per Mariàm*, dice San Bernardo. Dunque, ſe ben non le libera tutte affatto da quell'acerbiſſime pene, pure a tutte: *Facit mirabilia*. E ſe de gli altri, che de' loro ſuffragi le ſoccorrono, è detto: *Medici ſuſcitabunt*; di sì gran Regina conchiuder ſi dee, che: *Medicina eius nil efficacius, nil ſalubrius*; mentre con gratie sì releuanti, e con sì liete conſolationi porge a' loro mali rimedio, e tutte le ſouuiene, e le rauuiua.

Riccard. Sancta. Vict. ſup. Cātic. ad illa verba Duo vbera tua. Dionyſ. Cart. vbi ſup.

Vincen. Vincen. Ferr. ſer, 2. de Natiuit.

Lib. Reuelat. Sanctæ Brigittæ li. 1. cap. 16.

Bernar. ſerm. de Natiuitate.

Ed

23 Ed all' anime, che ſono ſtate in queſta vita, di lei particolari diuote, non ſol concede le ſudette communi gratie, ma altre particolari, e maggiori. Imperoche, ſe la buona legge d'amicitia vuole, che gli Amanti frà di loro accommunino gli haueri; acciò l'vno, de' beni dell' altro partecipi, e goda: *Amicorum enim omnia communia*: Non può dubitarſi, che ciò da lei perfettamente non s'oſſerui; poiche per la ſua ardentiſſima carità è nomata: *Mater pulchræ dilectionis*; e come ben notò Sant' Idelfonſo: *Mariam Beatam, velut ignis ferrum, Spiritus Sanctus totam decoxit, incannuit, et igniuit: ita vt in ea Spiritus Sancti flamma tantùm videatur; nec ſentiatur niſi tantùm ignis amoris Dei, et hominum*. Infallantemente adunque, à proportion della diuota amicitia, che ſeco i defunti, mentre qui viſſero, le profeſſarono, ella accommuna, e fà parte dell' ineſauſto teſoro delle ſue ſoddisfationi. L'accennò Sant' Anſelmo, dicendo: *Qui in dilectionis, erga Mariam, ſuauitatem tranſit; non diffidendum quin in retributionis eius participium trāſiturus ſit.* Coſi vien'ella a ſoddisfare i loro debiti alla diuina Giuſtitia; e dal purgatorio, prima del deſtinato tempo le ſpriggiona. Di gratia cotanto ſingolare ella medeſima volle certificarcene: perche ſono di lei, a parer di Santa Chieſa, quelle voci: *Mecum ſunt diuitiæ, et gloria, opes ſuperbæ, et iuſtitia; vt ditem diligentes me, et theſauros eorum repleam*. I teſori dell' anime, che per eſſer mancheuoli han biſogno d'eſſer ripieni, ſono indubitatamente le loro buone operationi, non baſteuoli a ſoddisfare intieramente i loro debiti alla diuina giuſtitia; per la qual cagione ſono elleno condennate nel purgatorio: Notifica dunque la Santiſſima Madre di pietà a tutti, di poſſedere abbondantiſſime ricchezze, e di conſeruarle per arricchirne i ſuoi diuoti, e riempirne i mancanti loro teſori: *Mecum ſunt diuitiæ; vt ditem diligentes me, et theſauros eorum repleam*: Perche accommunerà l'immenſo teſoro delle ſue ſoddisfationi

Idelfon. orat. 1. de Aſſumpt.

Anſel. de excellent. Virg. c. 4.

prou. 8.

con eſſi, che ſono debitori alla diuina giuſtitia; e coſi rendendo il lor pagamento compito, ed intiero, dell'intutto li libera dal purgatorio. Confermaſi queſta verità da San Bernardino da Siena, e da molte riuelationi: *Beata Virgo*, dice San Bernardino, *in regno purgatorii, dominium tenet, et ab illis tormentis maximè liberat denotos ſuos*: perche a' ſuoi diuoti particolari communica particolar parte de' ſuoi teſori. E San Pietro Damiano riferiſce, che vn'anima riuelò eſſer ſtata con altre molte, per le preghiere di sì pietoſa Madre, nella ſolennità della di lei aſſuntione al Cielo, dal purgatorio liberata: *Hodie Regina mundi, pro nobis preces fudit, mequè, cum multis aliis de locis poenalibus liberauit.* Similmente Dionigio Cartuſiano racconta, che nelle feſte del Natal di Chriſto, e della Paſqua, ella diſcender ſuole nel purgatorio, per ſpriggionar molte anime da quel carcer di fuoco: *In feſto Natiuitatis Chriſti, et nocte Reſurrectionis eius, ſolet Virgo* Maria *ad purgatorium deſcēdere, pro eductione animarum.* E del Beato Godifredo ſi legge, che gli fè promettere da vn Santo Frate Romita, di non fargli patir nella di lui morte il purgatorio, ſe ſi fuſſe nella diuotion di lei, e nell'acquiſto delle virtù, ſtudioſamente auanzato: *Dic Fratri Godefrido, vt proficiat de virtute in virtutem: ſic erit filii mei, et meus Monacus, et cum migrauerit anima eius à corpore, non dimittam eam ire in purgatorium, ſed ſuſcipiam eam, et offeram Filio meo.* E però ella ci dichiara: Mecum *ſunt diuitia; vt ditem diligentes me, et theſauros eorum repleam.*

Bernardi. Sen. ſer. 3. de glor. nom. Mariæ, ar. 2. cap. 3.

Petr. Damian. li. 3 ep. 10. quę ord. ine eſt 52.

Dionyſ. Cartuſ. ſer. 2. in Aſſumpt.

Lib. de geſtis viror. illuſt. Solitudinis Villarienſis.

24 Se voi dunque, ò miei cariſſimi, volete eſſer della ſomma pietà di queſta Santiſſima Madre, con ſicurezza partecipi; e delle pene del purgatorio, o affatto, o in gran parte eſenti, ſiate hora di lei diuoti ſerui, e figliuoli: perche ella: *Ab illis tormentis maximè liberas deuotos ſuos.* Vdite il corteſe inuito, e'l ſaggio ammaeſtramento di lei: *Nunc ergo filii audite me: Beati qui cuſtodiunt vias meas.* Chiama tutti, giuſti, e peccatori,

prou. 8.

co'l

Digitized by Google

co'l nome di figli ; perche ama tutti, intercede per tutti, concede gratie a tutti, come cariſſimi figli ; ma meritaranno d'eſſer liberi dalle pene dell'altra vita, e del numero de' Beati : *Qui cuſtodiunt*, dice, *vias meas* : Perche quei, che ſon ſuoi figli più de' fatti, che di nome, che caminano per le virtuoſe vie di lei, che ſeguitano li ſuoi ſanti veſtigi, che ſono veri oſſeruatori de' diuini comandamenti, che cuſtodiſcono co'l cuore la diuina legge, e che ſono veri imitatori di lei : queſti ſaranno beati, o con pochi, o ſenza verun patimento nel purgatorio. Inſomma conchiuderò con San Bernardo : Chriſtiano cariſſimo : *Mariam cogita, Mariam inuoca, non recedat ab ore, non recedat à corde, & vt impetres eius orationis ſuffragium, ne deſeras conuerſationis exemplrm.*

Bernard. homil. 2. ſup. Miſſus eſt.

SERMONE LXXII.

DEL

PVRGATORIO.

SV LE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia, aut Medici ſuſcitabunt, & confitebuntur tibi.

Che gli Angioli ſono ancor Medici, che danno opportuni rimedij a' penoſi mali dell' anime del purgatorio.

1 CHE tra' Medici rauuiuanti l'anime da peccaminoſi morbi infette, annouerar ſi debbano gli Angioli Beati, non è chi poſſa dubitarne. Chiaramente eglino ſteſſi il teſtificarono quando diſſero: *Curauimus Babilonem.* Da' quali parole, ottimamente argumentò Origene: *Angeli ad nos curandos à Deo deſtinati ſunt*: e Giouan Caſſiano: *Angelis ſalutis humanæ, cura commiſſa eſt*: E perche ogni noſtro male è infelice parto dell'ignoranza: *Omnis enim malus ignorans*: San Cirillo Geroſolimitano affermò: *Angeli vbiquè curant ignorantias noſtras*: E doueaſi dalla diuina prouidenza, coſi ordinare: perche ella diſpone, che donde ci vengono i veleni, e' mali, d'indi parimente riceueſſimo i saluteuoli medicamenti. Quindi i morſicamenti delle Vipere, con la triaca, che di Vipere ancor ſi compone, ſi guariſcono: I pungiglioni de' Scorpioni, con l'olio de' gli ſteſſi ſi medicano: Le

Orig. homil. 2. in Hierem.

Io. Caſſ. collat. 7. c. 17.

Cyrill. Hieroſol. catech. 14.

Digitized by Google

ferite de' mordenti Cani, co' loro peli ſi riſanano: Ne' paeſi oue ſon molti Serpenti, detti ſcorzoni, vi ſi ritroua per remedio de'lor veleni, l'herba nomata ſcorzonera: E nella China naſce vna pianta con la radice in due rami diuiſa, vn de' quali è mortifero, e l'altro del mal di quello antidoto. Se dunque i veleni, e' contraueleni; i morbi, e le medicine da' medeſimi principij ſouente deriuano: E' mali dell'anima noſtra, ſono velenoſe ferite de gli **Angioli** peruerſi, e Tentatori nimici; doueanſi parimēte co' remedij degli Angioli Beati guarire. Però: *Angeli ad nos curandos, à Deo deſtinati ſunt*: Sono eglino valenti Medici non ſol dell'anime, che in queſto mondo viuono, ma di quelle, che nel purgatorio penano: perche come notò Sant' Antonino, ſeguitando il comune inſegnamento de' Teologi: *Si anima aliquid purgandum habet, Angelus aſſociat eam ad Purgatorium, & confortat eam, & cum congruit, orat pro ea*: Ecco gli efficaci medicamenti: *Confortat eam, & orat pro ea*: Perche con queſti loro confortatiui, & orationi, quaſi con fiumi d'acque vitali, ſomminiſtrano à quell' anime penanti in ardentiſſime fiamme, ſaluteuol rinfreſco, e lieto rauuiuamento: *Angelorum erga huiuſmodi animas adiutoria, ſicut flumina ſunt; rigantur enim ab ipſis, & inundantur*, dice Origene: Coſi degli Angioli Beati, ancor s'auuera, che: *Mortuis facient mirabilia, & medici ſuſcitabunt*. Mà ſe c'inſegnò Dauide, che gli Angioli ſono qual riſplendente, e fiammeggiante fuoco: *Qui facis Angelos tuos ſpiritus, & miniſtros tuos ignem vrentem*; come da acceſo fuoco può ſgorgar fiume d'acque refrigeranti? Fuoco, e fiume ſono diſtruggitori l'vn dell'altro. Coſi è nell'opere di natura; ma non in quelle della gratia. Dal fuoco della Babilonica fornace, non vſciua aura ruggiadoſa, e freſca, per conforto de' trè Fanciulli hebrei? Dall'infocato carro, ſopra di cui aſceſe Elia, non ſpiraua vento diletteuole, e valido, per farlo lietamente volar nel Cie-

Anton. 3. par. tit. 31 c. 6. §. 7.

Orig. homil. 17. in lib. Numeror.

pſal. 103.

Cielo? L'incarnato Verbo non ci fù promeſſo da Iſaia, con apparato di fuoco: *Ecce Dominus in igne veniet*? E pur lo ſteſſo Profeta ſoggiugne, che douea recarci torrenti, e fiumi de' gran contenti: *Declinabo ſuper eum quaſi flumen pacis, & quaſi torrentem inundantem gloriam*. Chriſto non ci notificò, ch'era venuto,per ſparger fiamme ardenti: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi vt ardeat*? E pur da queſte fiamme c'inuita a raccoglier acque ſaluteuoli: *Si quis ſitit, veniat ad me,& bibat*. Ed in ſomma lo Spirito Santo non apparue sù gl'Apoſtoli in ſēbiante di lingue di fuoco? E pur da queſto fuoco vſciuano fiumi d'acque diuine: *Flumina fluent aquæ viuæ:hoc autē dicebat de ſpiritu,quem accepturi erant*. Similmente gli Angioli ſon tutti ardentiſſimo fuoco: *Facis Angelos tuos ſpiritus,et miniſtros tuos ignē vrentē*: E verſano acque di rinfreſco all'anime del purgatorio: *Angelorum erga huiuſmodi animas,adiutoria, ſicut flumina ſunt*. Perche,come hoggi vedremo,a guiſa di fuoco,che riſplende, ed infiamma, illuminano quell'anime con ſaluteuoli confortamenti; ed infiammano i noſtri cuori a ſoccorrerle con diuoti ſuffragi; e coſi adoperandoſi,verſano loro copioſo fiume d'efficace rimedio, a'loro ardori refrigeratiuo, ed a'loro mali viuificante: Siche di loro anche intender ſi può il profetico detto: *Mortuis facient mirabilia, et Medici ſuſcitabunt*.

2 L'Angeliche illuminationi, per cominciar dal primo, non conferiſcono all'anime del purgatorio accreſcimento di lume naturale, nè di gratia diuina, nè di celeſte gloria: perche queſti lumi da Dio ſolamente riceuonſi; eſſendo egli ſolo noſtro Creatore, noſtro Giuſtificatore, e noſtro Glorificatore: ma ſono confortamenti del lor lume naturale, e manifeſtationi di verità, allo ſtato loro concernenti, da eſſe ſconoſciute:
Tho. p.p. q.106.ar.1 ad 2. *Angelus*,dice l'Angelico, *non illuminat tradendo lumen naturæ,vel gratiæ,vel gloriæ: ſed confortando lumen natu-*

ra-

Digitized by Google

rale, & manifeſtando veritatem de his, quæ pertinent ad ſtatum naturæ, & gratiæ, & gloriæ: Perche ogni manifeſtation di ſconoſciuta verità, diceſi illuminatione: *Omne quod manifeſtatur lumen eſt*, dice San Paolo. Quindi, douendo egli manifeſtare a' popoli il Vangelo di Chriſto, dichiarò, che douea illuminarli: *Mihi omnium Sanctorum minimo, data eſt gratia illuminare omnes*. Al gran Battiſta, perche douea egli manifeſtare al mondo il venuto Meſſia, diſſe Iddio: *Dedi te in lucem gentiũ*. E Chriſto iſteſſo: perche douea paleſar al mondo l'Euangelica legge, fù nomato da San Giouanni: *Lux vera, quæ illuminat omnem hominem*. Gli Angioli adunque, illuminano l'anime del purgatorio, quando notificano loro incognite verità delle felicità del Paradiſo, ò degli affari di queſta vita, ò di qualunque altra coſa, che da Dio ſi giudica eſpediente, che da eſſe ſi ſappia. L'Epulone, dall' inferno ſupplicò il Padre Abraamo, che gli ſomminiſtraſſe per man di Lazaro, vn poco di rinfreſco; e che mandaſſe l'iſteſſo, a predicar a'ſuoi fratelli le pene infernali; acciò procuraſſero di sfuggirle: ed Abraamo gli riſpoſe, che i delitioſi rinfreſchi l'hauea egli goduti in queſta vita, oue Lazaro tra'dolori, e ſtenti era miſeramente viſſuto: *Fili recepiſti bona in vita tua, & Lazarus ſimiliter mala*: e che i di lui fratelli, da' libri di Mosè, e de' Profeti intender poteano ciò, che douean fare, per eſſer con ſicurezza da quelle pene liberi: *Habent Moyſen, et Prophetas, audiant eos*: Ricerca quì Sant' Agoſtino: *Quomodo Abraham ſciebat eſſe Moyſen, et Prophetas; ideſt libros eorum, quibus homines obediendo, tormenta inferni euitarent? Vbi nouerat diuitem illum in deliciis, pauperem verò Lazarum in laboribus, doloribuſquè vixiſſe?* Come hebbe notitia il defunto Abraamo, della legge di Mosè, e de'libri de' Profeti, e che chiunque a quelli vbbidiua, sfuggiua le pene dell' Inferno? Come ſapea, che l'Epulone era in douitioſo ſtato viſſuto, e Lazaro in pouero,

Epheſ. 5.

Epheſ 3.

Aug. lib. de cur. agen. pro mort.

nero, e miſerabile? I morti, in qualunque di que' ſotterranei abiſſi dimoranti, nè veggiono, nè aſcoltano quel, che in queſta vita da gli huomini ſi fà, ò ſi dice, ò

Aug. lib. de ſpirit. & anim. c. 29.

in qualunque modo ſuccede: *Ibi ſiquidem*, dice Sant' Agoſtino iſteſſo, *ſunt ſpiritus defunctorum, vbi non vident, neque audiunt quæ aguntur, aut eueniunt in iſta vita hominibus*: Come dunque potè ſaperlo Abraamo? Da chi egli n'hebbe notitia? Chi glie le riuelò? l'Angiol di Dio: *Poſſunt enim ab Angelis audire aliquid mortui*, riſponde Sant' Agoſtino, *quod vnumquemque illorum audire debere, Deus iudicat*. Da per ſe ſteſſi i morti non poſſono ſaper ciò, che ſi fà da' viui; ma può ben eſſer loro riuelato da gli Angioli; e con queſte, e ſimili riuelationi diconſi da eſſi illuminati; perche il riconoſcimento della verità, è il lume dell' intelletto: *Omne enim quod manifeſtatur, lumen eſt*.

Aug. de cur. agen. pro mort.

3 Nota però San Tomaſo, che: *Omnis illuminatio eſt locutio in Angelis; ſed non omnis locutio, eſt illuminatio*; perche quante volte l'Angiol ſuperiore illumina l'inferiore; altretante con lui ragiona, riuelandogli diuini ſegreti; ma quãte volte parlano di coſe a gli vni, ed a gli altri note, come facean que' Sarafini, i quali, *Clamabant alter, ad alterum, Sanctus, Sanctus, Sanctus*: All'hora l'vno, non è illuminato dall'altro; perche non ſi manifeſtano coſe, che non ſappiano. Di più, può l'Angiol ſuperiore, illuminar l'inferiore, manifeſtandogli coſe ignote: ma l'Angiolo inferiore, ricercando di ſaperle, non illumina il ſuperiore; non gli recando il di lui parlare, eccellenza veruna, per cui dir ſi poſſa, da eſſo illuminato. Però dice l'Angelico: *Omnis illuminatio eſt locutio in Angelis: ſed non omnis locutio eſt illuminatio*. Similmente l'anime del purgatorio ſono da gli Angioli illuminate, quante volte da eſſi ſono lor paleſate diuine riuelationi, e coſe ſconoſciute. Ma quando ſon perſuaſe a lodar, e benedir Dio, a ringratiarlo de' riceuuti doni di gratie, e di promeſſe di gloria,

Thom. p. p. q. 107. ar. 2.

ed

Digitized by Google

ed a patir lietamente, mentre coſi purificanſi dalle lordure, ſoddisfanno a' debiti contratti con la diuina giuſtitia; al pari di loro s'abbelliſcono, e rendonſi degni del godimento del Paradiſo: con queſti, o ſimili ragionamènti, che ſon di coſe note a quell' anime, non ſi dicono eſſe da gli Angioli illuminate. Nè meno ragionando elleno con gli Angioli, l'illuminano: perche non danno lor lume di verità incognite; coſi: *Omnis illuminatio eſt loquutio; ſed non omnis loquutio eſt illuminatio.*

4 Ma non hauendo gli Angioli, e l'anime del purgatorio, nè fiato, nè voce da formar parole; in qual modo inſieme diſcorrono, e parlano? Nello ſteſſo, che gli Angioli fra di loro, de' quali Iſaia diſſe, che: *Clamabant alter ad alterum*: e San Giouanni: *Vidi alterum Angelum aſcendentem ab ortu Solis, & clamauit voce magna quatuor Angelis*; e San Paolo: *Si linguis hominum loquar, & Angelorum*. Nel modo dunque, che gli Angioli fra di loro parlano, e ſi paleſano vicendeuolmente i penſieri, ed i deſideri, parlano ancor con l'anime del purgatorio.

Iſaia 6.
Apoc. 7.
1. Cor. 13.

5 La difficoltà è ad iſpiegare, in qual modo vn'Angiolo parli, e l'altro aſcolti; e come quello paleſi i ſuoi penſieri, e queſto ſia eccitato ad intenderli, oue prima non l'intendeua, nè ſapeua. Alcuni opinarono, che in voler' vn'Angiolo paleſar i ſuoi concetti all' altro, toſto a quello ſi paleſano, ſenza biſognarci altro; baſtando il ſolo, e pronto reciproco conſentimento, dell' vno di volerli manifeſtare, e dell' altro di volerli ſapere. Altri dicono, che ragionino per alcuni ſegni ſenſibili, a ſomiglianza, o di ſenſibil voce, o di cenni corporali, co' quali eſprimono ciò, che dir vogliono. Altri, che ragionino per ſegni ſpirituali, che in ſe medeſimo fà l'Angiol, che parla; de' quali l'Angiol, che aſcolta, n'hà le ſpecie, e con eſſe vedendoli, intende ciò, che l'altro le diuiſa. Altri affermano, che parlino per ſegni ſpirituali, che l'Angiol, che parla, imprime nell'Angiol, che aſcol-

ta; e con eſſi iſtrumentalmente, a guiſa di ſenſibili parole, gli rappreſenta i ſuoi voleri. Ma meglio di tutti, altri ſon di parere, che come noi parliamo manifeſtando i noſtri concetti con pronuntiar parole; coſi l'Angiolo, all' Angiolo li manifeſti con imprimergli ſpecie intelligibili, chiaramente rappreſentanti i ſuoi atti interni: Ed in queſto modo meglio intendeſi, in qual coſa formalmente conſiſta il parlar dell' vno, e l'aſcoltar dell' altro: perche il parlar conſiſte nell' impreſſion delle ſpecie intelligibili, rappreſentanti gl' interni concetti, e penſieri; e l'aſcoltare, nel chiaro conoſcimento di eſſi, per le ſpecie impreſſe. E ſimilmente diremo, che parlano gli Angioli con l'anime del purgatorio, imprimendo in eſſe intelligibili ſpecie, chiaramente rappreſentanti quel, che lor vogliono notificare. E queſto è vn modo di parlare, aſſai più perfetto del noſtro: perche trà di noi parlando, non vediamo intuitiuamente l'interno de' noſtri cuori; e perciò non conoſciamo ſe veramente l'affetto corriſponde alle parole; ma ne ſtiamo a credito. Ma quando gli Angioli parlano con l'anime del purgatorio, vicendeuolmente con chiarezza veggiono gli atti loro interni, quali con verità ſono in ſe ſteſſi, e con euidenza li conoſcono. Onde il noſtro parlare può tal volta eſſere bugiardo, ed inganneuole, ma quello de gli Angioli con l'anime del purgatorio nò; ma è ſempre ſincero, reale, e verdadiero.

6 E ſe mi addimandate, in qual modo l'Angiolo imprime le ſpecie intelligibili di ciò, che diuiſar vuole all' anime del purgatorio. Vi riſpondo nel modo, che imprime le ſue ſpecie l'oggetto illuminato, nell' occhio veggente; e l'oggetto attualmente intelligibile, nell' intelletto proportionato. Con queſta differenza però, che l'oggetto viſibile di ſua natura, neceſſariamente imprime le ſue ſpecie in qualunque occhio veggente; perche è Agente non libero, ma naturale; nè ſtà in ſuo

potere, il laſciarſi da vno, e non dall' altro vedere. Ma l'Angiolo, eſſendo Agente libero, può liberamente imprimer le ſpecie di ciò, che vuol ſi ſappi da vn' anima del purgatorio, ſenza imprimerle nell' altre; e coſi parlando con vna, non è aſcoltato dall' altre, s'egli non vuole: non potendo chi, che ſia vdirlo, ſe da lui non riceue le ſpecie di quel, che notificar vuole: coſi San Tomaſo: *Locutionem vnius Angeli ad alterum, poteſt percipere vnus abſquè aliis*. E' da notarſi però, che oue gli Angioli parlano con l'anime del purgatorio, come fra di loro; non coſi parlano con Dio: perche non poſſono imprimere in Dio ſpecie intelligibili: non eſſendo egli d'accidente alcuno capace; nè poſſono manifeſtargli coſa occulta; eſſendogli tutte note prima, che eglino le penetrino. Ma gli parlano dirizzando a lui i loro penſieri, i deſiderij d'inueſtigar la ſua diuina volontà, o d'impetrar da lui gratie, o di lodar, e celebrar le di lui immenſe grandezze, o d'ammirar la di lui diuina Maeſtà, ed incomprehenſibil gloria: *Angelus loquitur Deo, vel conſultando diuinam voluntatem, vel eius excellentiam, quam numquam comprehendit admirando*. Nè per parlar gli Angioli con l'anime del purgatorio, biſogna, ch' in quel profondo abiſſo diſcendano: perche eſſendo i loro ragionamenti puramente mentali, ed interni, far lo poſſono ſenza la loro ſoſtantial preſenza, e con lontaniſſima diſtanza: Fra'l gran Padre Abraamo, e'l dannato Epulone, era lontaniſſimo ſpatio: *Et magnum chaos firmatum*: e pur ſenza muouerſi da loro luoghi, vedeanſi, e parlauanſi: perche frà le ſpirituali Soſtanze; acciò vedere, e parlar ſi poſſano, non ſi ricerca vicinanza: *In locutione Angeli, nullum impedimentum facit diſtantia loci*: dice pur San Tomaſo.

Tho. vbi ſup. ar. 1.

Tho. vbi ſup. ar. 3.

Tho. vbi ſup. ar. 4.

7 Ma con tutto ciò gli Angioli, dell'anime amantiſſimi cuſtodi, e protettori, ſpeſſo nel purgatorio diſcendono, per dare a quell'anime afflitte, e tramortite, conforto, e rauuiuamento maggiore. Teſtificandoci

ci Dauide l'Angelica cuſtodia, non gli baſtò dire: *Angelis ſuis Deus mandauit de te, vt cuſtodiant te*: Ancorche con queſte ſole parole haurebbe pur chiaramente eſpreſſa la ſtima, che Iddio fà di noi con deſtinar noſtri cuſtodi Angioli Beati, più nobili di tutte le creature, e la protettione, ch'eglino di noi tengono: mà v'aggiunſe: *Vt cuſtodiant te in omnibus viis tuis: in manibus portabunt te*: Trè ſon le vie per le quali ciaſcun Viatore neceſſariamente hà da caminare. La prima, per cui nel mondo entra; la ſeconda, per cui nel mondo viue; la terza, per cui dal mondo ſi parte. Oſſeruatione di Sant'Antonino: *Prima eſt via*, dice, *qua quis mundum ingreditur*; *ſecunda, qua in mundo progreditur*; *tertia, qua de mundo egreditur*. Per la prima via ciaſcun camina, dice il medeſimo Santo, dal giorno, che naſce, ſinche paſſa all'vſo della ragione. Per la ſeconda, dall'vſo della ragione, ſino alla morte. Per la terza (parlando del Giuſto mancheuole) dalla morte, per tutto il tempo, che dimora nel purgatorio, e ſinche giugne al termine di conſeguir l'eterna gloria. Ci rauuiſa dunque Dauide, che Iddio ha comandato a gli Angioli, che ci cuſtodiſcano in tutte le vie: *Vt cuſtodiant te in omnibus viis tuis*: e di più, che ci aſſiſtano tanto da vicino, come ſe ci portaſſero nelle mani: *In manibus portabunt te*. Acciò intendeſſimo, che ci cuſtodiſcono anche preſentialmente in tutte le vie: nè ſol liberandoci da pericoli, che paſſiamo mentre ſiamo priui dell'vſo della ragione; nè ſol difendendoci dalle perſecutioni de'noſtri nimici Tentatori, dall'vſo della ragione, ſino alla morte; ma conducendoci doppo la morte nel purgatorio, ed iui confortandoci al patire, ſoccorrendoci con efficaci prieghiere a Dio, procurandoci diuoti ſuffragij, e conſolandoci con lieti annuntij; ſinche arriuiamo al termine de' Viatori, & co'l conſeguimento dell' eterna Beatitudine: *Si Anima cum gratia habet aliquid purgandum*, dice Sant' Antonino

Pſal. 90.

Antonin. 3.p.tit.31 c.6. §.4.

Antonin. vbi ſup.

no , *Angelus aſſociat eam ad purgatorium , & confortat eam ad patientiam* : Ecco la preſential vicinanza , e'l conforto, che con eſſa gli danno . Perche quantunque di lontano gli Angioli potrebbono conſolarle , non di meno per dimoſtrar maggiormente l'affetto con cui le cuſtodiſcono, e proteggono, ſouente anche in quel profondo carcere diſcendono , e preſentialmente le conſolano .

8 Oſſeruò San Bonauentura , che gli Angioli volontieri aſſiſtono co' patienti , e tribolati , e con ſomma benignità , e prontezza li ſouuengono ; e conſolano : *Aſſiſtunt Angeli* , dice , *patienter ſe agentibus in tribulatione*: Coſi diſcacciata Agar con ſommo ſuo dolore dalla caſa di Abraamo ; mentre in vn penoſo diſerto , meſta, ed afflitta languiua,ſi preſentò pronto l'Angiolo a conſolarla : *Cumquè inueniſſet eam Angelus in ſolitudine , dixit ad illam ; Agar vndè venis , & quò vadis* ? Il generoſo , e Santo guerrier Gedeone diuenuto ſeruo de' Madianiti ; mentre con ſommo diſpregio , ed obbrobrio,era a guiſa di viliſſimo huomo, deſtinato a cernere, e purgare il fromento; toſto fù viſitato dall' Angiolo : *Cumquè Gedeon excuteret, atquè purgaret frumenta in torculari , apparuit ei Angelus Domini* : Quando i trè innocenti Fanciulli hebrei,furon gittati nell'ardentiſſima fornace , apparue lor toſto l'Angiolo, e conuertì quel grand'incendio in aura rugiadoſa , e freſca : *Angelus Domini deſcendit cum Azaria , & ſociis eius in fornacem , excuſſit flammam ignis , & fecit medium fornacis , quaſi ventum roris flantem* : E per finirla , quando Chriſto fè nobil pompa della ſua gloria nella traſfiguratione , non vi comparue Angiolo : ed appena fù veduto nell' horto di Geſſemini addolorato , e ſpargendo ſudor di ſangue ; che ſubbito : *Apparuit Angelus de cælo confortans eum* : Perche : *Aſſiſtunt Angeli patienter ſe agentibus in tribulatione* : Hor ſe ſono sì compaſſioneuoli , e benigni nell' aſſiſtere , e conſolar noi al-

Bonauen. ſer. 4. de Angelis.

Geneſ. 16

Iudic. 6.

Dan. 3.

Luc. 22.

altri nelle tribolationi, e patimenti: perche non douranno cõ maggior compaſſione, e benignità ſpeſſo viſitar l'addoloratiſſime, ed afflittiſſime anime del purgatorio; e conſolarle in quell' ecceſſiue, ed ineſplicabili pene? Ben certo dice Sant' Antonino di qualunque di loro, che: *Angelus aſſociat eam ad purgatorium, & confortat eam ad patientiam*.

9 Parmi d'vdire l'Angiolo conſolatore, con viuo affetto confortar quell' anime, come Paolo Apoſtolo confortaua i Nauiganti aſſaliti da crudel tempeſta: e che doppo d'hauerle nel nome di Dio, e di tutti i Santi caramente ſalutate: lor dichi: *Suadeo vobis bono animo eſſe, amiſſio enim nullius animæ erit ex vobis*. Actor. 27. Rincorateui anime dilette, ſolleuateui da tanta meſtitia, e dolore; non vedete, che più non vi ſignoreggiano le colpe, più non vi perſeguita la ferocia de' nimici infernali, più non v'infeſtano i loro tentamenti, più non ſete ſoggette all' inſolenze del ſenſo, e della carne, più non ſiete combattute da indomite paſſioni, nè più ſiete dalle frodi, dalle malignità, e dalle miſerie del mondo anguſtiate. Siete già certe d'eſſer del ben' auuenturato numero de gli Eletti; ſiete arricchite dell' infinito teſoro della diuina gratia; ſiete Regine, già dichiarate heredi del Regno Beato: *Suadeo vobis bono animo eſſe, amiſſio enim nullius animæ erit ex vobis*. Non può, chi, che ſia di voi perir d'eterna morte, le fulminanti saette d'inferno, non giungono a ferirui; co'l purgamento di queſte fiamme diuerrete non men di noi belle, e rilucenti; il tempo delle voſtre pene, per lungo, che ſia, a miſura dell' eternità de' contenti, che goderete, è certamente: *Momentaneum, & leue*: Tutte preſto comparirete nel Ciel liete, e giubilanti, oue la maeſtà delle pompe, l'immenſità delle grandezze, lo ſplendor della gloria, la melodia de' canti, la dolcezza de' ripoſi, la giocondità della vita, la fortezza delle felicità, e la pienezza d'ogni bene è tale, che capir non la po-

trete ſe non quando la goderete; perciò: *Suacdeo vobis bono animo eſſe*. Nè coſi toſto finiſce d'inanimarle vn' Angiolo, che ne compariſce vn'altro; e con più lieta conſideration di quella, cõ cui il Profeta Barucco gli afflitti Hebrei conſolaua, lor dice: *Animæquiores eſtote filii: qui enim induxit vobis mala, ipſe rurſum adducet vobis ſempiternam iucunditatem*: Dateui animo, ò diletti figliuoli di Dio, non vi laſciate ſoprafar dalla meſtitia, e dalle voſtre pene, alle quali non ſiete condennati da Giudice nimico, o mal'informato: ma da chi è ſtato voſtro Protettore, ed Auuocato; che vi ama più di Padre, e più, che voi ſteſſe non vi amate; che ha patito tormenti intollerabili, e morte acerbiſſima, per alleggerir voi da patimenti più graui, e da morte eterna. Rammentateui della promeſſa fattaui, qual non può fallire; e ſe hora ſiete per qualche tempo, per i voſtri demeriti, de' penoſi mali ripieni; goderete con ſicurezza, per i meriti di lui, pienezza ſourabbõdante per tutti gli eterni ſecoli, d'ineſtimabili beni. Hora in queſto profondo abiſſo giacete; ſarete ne' ſublimi troni del Paradiſo innalzati: v'attriſtate di non veder Dio; preſto vi farà della ſua glorioſa viſione degni: viuete in tenebre palpabili; v'arricchirà di luce ineſtinguibile: cruciate in fiãmme atroci; vi tiene, preparati godimenti, e felicità eterna: v'accreſce afflittione sì numeroſa compagnia d'Afflitti; v'accreſcerà ſenza proportione contento, e giubilo la compagnia d'innumerabili, e glorioſi Eletti: *Animæquiores*, dunque, *eſtote filii; qui enim induxit vobis mala, ipſe rurſum adducet vobis ſempiternam iucunditatem*. Coſi è meglio aſſai: *Angelus confortat animam in Purgatorio*.

Barucch. 4.

10 E di più: *Cum congruit, orat Deum pro ea; vel ſuffragia facta pro ea repreſentat*. Quando adirato Iddio contro gl' ingrati Hebrei nel viaggio alla Terra promeſſa, mandò a'danni loro sì grand'incendio dal cielo, ch'in breue ſpatio n'inceneri quattordeci mila, e ſette-

cento. Mosè anſioſo di liberarli da quella terribiliſſima pena, ordinò ad Aronne, che con veloce corſo ſi miſchiaſſe frà quella moltitudine, in cui più fiammeggiaſſe il fuoco; e ſtando frà morti, e viui, oraſſe per loro a Dio. Num. 16. Vbbidiente Aronne: *Cum cucurriſſet ad mediam multitudinem, quam iam vaſtabat incendium, & ſtans inter mortuos, & viuentes, pro populo deprecatus eſt*: E non potea Aronne, lontano da quell' incendio, & in ogni altro più ſicuro luogo, far per loro oratione à Dio? Perche miſchioſſi frà quella gente contro di cui ardea il fuoco? Fù inuention di ſomma carità; acciò veggendo Iddio, ch'egli per la liberation di quel popolo, non isfuggiua di porſi in mezzo al fuoco, la di lui oratione fuſſe più efficace, e la gratia più ſicura, e più preſta. Iſidor. in gloſ. E tanto auuenne; perche: *Stans inter mortuos, & viuentes, pro populo deprecatus eſt, & plaga ceſſauit*: Il che notandoſi da Sant'Iſidoro, riferito dalla Chioſa, diſſe: *Aaron occurrit quaſſationi, & ſtans in medio viuorum, & mortuorum; lethalem plagam obiectu ſuo, quaſi quidam murus, excludit*: Perche con approſſimarſi Aronne a quella rouina, e con porſi in compagnia de' viui, e de' morti, s'oppoſe a guiſa di vna forte muraglia, a difeſa, e riparo del popolo, e liberollo dal voraciſſimo incendio. Similmente l'Angiolo cuſtode dell' anima del purgatorio, diſcende bene ſpeſſo in quel profondo carcere in ſua compagnia, e di là fà oration per lei, o offeriſce a Dio i noſtri ſuffragi: *Aſſociat eam ad Purgatorium, & cum congruit, orat pro ea, vel ſuffragia facta pro ea repræſentat*. E coſi più facilmente l'ottiene gratia di remiſſion di pena, e maggiormente la conſola: *Et lethalem plagam obiectu ſuo, quaſi quidam murus, excludit*.

11 Miſterioſa viſione rappreſentò Iddio a Zaccaria Profeta, quando gli fè vedere in tempo di notte, che vn Angiolo, in figura d'huomo, caualcaua roſſeggiãte deſtriero, e ſtaua in vn campo di mirti, nel profondo

della terra, ed iui formaua voci d'orationi a Dio; ſupplicandolo ad vſar pietà a'figliuoli d'Iſraele: *Vidi per noctem*, egli riferiſce; *& ecce vir aſcendens ſuper equum rufum, & ipſe ſtabat inter myrteta, quæ erant in profundo. Et dixit: Domine exercituum vſquequò non miſereberis Ieruſalem, & vrbium Iuda, quibus iratus es?* Queſt'Angiolo, a parer di San Girolamo, e di tutti gli Spoſitori, era il cuſtode del popol d'Iſraele. Si fè vedere a cauallo, per dimoſtrar la velocità con cui veniua a ſoccorrerlo. Il cauallo era roſſeggiante, perche era di fuoco, dice San Dionigio Areopagita; acciò ſi conoſceſſe, che l'Angiolo era portato da fuoco di carità, e d'amore. Staua in vn campo de' mirti; perche ſtaua in compagnia de' figliuoli d'Iſraele, figurati ne' mirti: poiche ſe queſti eran nel profondo della terra piantati; eglino in baſſa, e vil ſeruitù eran ritenuti. Se i mirti ſon ſimbolo degli Afflitti, come ſtimò San Gregorio; eglino in grand' afflittione viueano. Se i mirti, come ſcriſſe Plinio, ſon ſegni eſpreſſiui d'amicitia; quel popolo era il diletto di Dio. Verdeggianti ſon ſempre i mirti; e verdeggiaua ſempre la ſperanza in Dio, di quel popolo. E ſe appetiſcon ſempre acqua i mirti: *Et amantes lictora myrti*, diſſe Virgilio; era ſempre ſitibondo di conſolation diuina quel popolo. Ma potendo l'Angiolo del Ciel conſolarlo, e con feruenti preghiere intercedere per la liberation della di lui ſeruitù: nientedimeno volle dal Ciel diſcendere, e con eſſo dimorando ſupplicar Dio: *Domine exercituum, vſquequò non miſereberis Ieruſalem, & vrbium Iuda, quibus iratus es?* E coſi l'impetrò ſubbito la deſiderata gratia: poiche: *Reſpondit Dominus Angelo verba conſolatoria: Reuertar ad Ieruſalem in miſericordiis.* Perche gli Angioli volentieri diſcendono dal cielo, per aſſiſtere, e cõſolare gli Afflitti, ed Addolorati; e per render l'orationi, che per eſſi fanno, più efficaci, e degne d'eſſer più preſtamente da Dio eſaudite. Hor quì dirò con San Bonauentura: *Vide ergo quanta*

Zacch. 1.

Hierony. ibi.

Dionyſ. Areopag. de cæleſt Hierar. c. 15.

Greg. homil. 10. in Euang.

Plin. l. 15. c. 29.

Virgil. 4. georg.

Bonauen. ſer. 1. de Angelis.

ta ſit Angelorum charitas, qui in cælo empireo creati, tamquam in loco ſibi conuenienti; nihilominùs pro charitate ad proximum, nobiſcum habitant in obſcuriſſimo loco. Mira ò Chriſtiano la carità de gli Angioli: Iddio li creò nel cielo empireo, come in luogo alla loro dignità, e ſplendore aſſai conueneuole; ed eglino non iſdegnano conuerſar frà noi in queſta valle di miſerie, per meglio cuſtodirci, per più conſolarci, e per farci maggior dimoſtratione della lor feruentiſſima carità, ed efficaciſſima protettione. E ſe coſi vſano con noi, quantunque bene ſpeſſo ſiamo verſo di loro ſconoſcenti, ed ingrati: Quanto più coſi vſar deono con l'anime del purgatorio, che gratiſſime ſono verſo di loro? Siche: *Si anima habet aliquid purgandum; Angelus aſſociat eam ad Purgatorium, & confortat eam ad patientiam, & cum congruit, orat Deum pro ea, vel ſuffragia facta pro ea, repræſentat.*

12 E mentre nel purgatorio diſcendono gli Angioli a conſolarle, eglino a maggior gloria aſcendono: San Bernardino da Siena, ponderando le parole del ſacro Teſto: *Aſcendit Angelus Domini de Galgalis, ad locum flentium*, dice: *Galgala, reuelatio interpretatur, & ſignat gloriam Paradiſi. Locus flentium, Purgatorium dicitur.* Ma ſe gli Angioli viſitando l'anime del purgatorio, in fin nell'abiſſo diſcendono; perche diceſi: *Aſcendit Angelus*; e non più toſto: *Deſcendit*? Riſponde Vgon Cardinale: *Quia Angelorum eſt, ſemper aſcendere*: Perche gli Angioli non mai diſcendono al baſſo, ma ſempre aſcendono in alto. Ma come ciò è vero, ſe Giacobbe vidde in quella miſterioſa ſcala, che dalla terra poggiaua ſin'al cielo: *Angelos aſcendentes, & deſcendentes*: E Chriſto pur diſſe: *Videbitis Angelos aſcendentes, & deſcendentes ſuper filium hominis*? Come dunque: *Angelorũ ſemper eſt aſcendere*? Scioglie il dubbio San Bernardo, dicendo: *Aſcenſio, & deſcenſio via Angelorum; ſed aſcenſio propter ſe, deſcenſio propter nos*: Perche all'hora più aſcendono in alto, quando per giouare a noi più nel baſſo diſcendono. Eſercita vn di voi la carità co' po-

Bernard. Senenſ. de purgator. ſer. 6. ar. 1 c. 2.
Iudicū 2.

Bern. ſer. 11. in pſal. 90.

Digitized by Google

ueri carcerati, e taluolta li viſita in foſſe profonde, vili, ſchiue, e fetide. Quanto al corpo egli diſcende: ma quanto alla gloria della buona opinione, egli aſcende: perche all' hora n'acquiſta maggiore. L'Angiol Beato, per auuanzarſi nell' accidental gloria del Paradiſo, aſpira il contrario del Demonio. Queſto ſempre preſume di ſalire in alto, e ſempre più baſſo diſcende a pene, e tormenti, accidentalmente più graui: *Semper extollitur*, di lui dice San Bernardo, *ſed ſemper deiicitur: Superbia eius aſcendit ſemper, & ſemper humiliatur*. Ma l'Angiol Beato volentieri diſcende nel baſſo; perche coſi più in alto ſale: *Aſcenſio, & deſcenſio via Angelorum; ſed aſcenſio propter ſe, deſcenſio propter nos*. E però quando cala giù nel purgatorio, all' hora diceſi, che aſcende: *Aſcendit Angelus ad locum flentium; ideſt ad Purgatorium*: Perche humiliandoſi a viſitare, e conſolare quell' anime, egli a gloria maggior s'innalza. Onde degli Angioli, per quell' anime oranti, diſſe San Bernardino da Siena: *Angeli orant pro animabus Purgatorii, propter futuram iucunditatem, vt eorum gloria augeatur*. Penſate hor voi ſe deono eſſer facili, frequenti, e ſolleciti nel diſcendere in quell'abiſſo, per dar loro cōforto, e ſolleuamento.

Bern. ſer. 12. in pſ. 90.

Bernard. Sen. tr. de purgat. ſer. 63. a. 2

13 Nè queſto beneficio, elleno lo riceuono da' ſoli Angioli lor cuſtodi; ma da altro più nobile, e più principale, da Dio deſtinato per protettore del purgatorio, e di tutte loro in commune: Perche non hà del veriſimile, che Iddio tenghi minor protettione di quel luogo, ch'è ſua caſa; ed vſi minor benignità con quelle ſue dilette ſpoſe, che con ogni altro luogo, e comunità del mondo; benche di gente nimica, ed idolatra. Imperoche è comun ſentimento de' Padri Santi, e de i Teologi, che non ſolamente ogni huomo in particolare; ma ogni comunità di Regno, e di Prouincia, quantunque di nation Barbara, ed infedele, ſia da vn'Angiolo cuſtodita, e protetta; e che oue i noſtri cuſtodi ſono An-

gioli dell' infimo ordine, dell' vltima Gerarchia: *Poſtremi omnium ſunt Angeli, qui & hominum pedagogi ſunt cenſendi*, dice Sant' Atanaggio: i Cuſtodi delle ſudette Comunità ſono de' più ſuperiori, e degni, e dell' ordine de' Principati. *Cuſtodia multitudinis*, dice San Tomaſo, *pertinet ad Principatus.* E San Baſilio per iſpiegar quanto s'auanzi la dignità di coſtoro, a quella de' noſtri cuſtodi, diſſe: *Quantò gens, vni viro anteponenda eſt, tantò maiorem, neceſſe eſt, Angeli eſſe dignitatem; qui gentis Principatum habeat.* Vdite in confermation di queſta verità, vn mirabil fatto, riferito da Daniello. Erano già ſcorſi ſettant' anni, che' figliuoli d'Iſraele ritrouauanſi oppreſſi nella ſchiauitudine di Babilonia; e compatendo Daniello il lor miſero ſtato, ſupplicaua il diuin Signore con orationi, con pianti, e con sì rigoroſi digiuni, che non ſol s'aſtenea dalle carni, e dal vino; ma infin per trè ſettimane s'era del neceſſario ſoſtentamento di pane priuato; acciò da quella ſchiauitudine gli liberaſſe: *In diebus illis, ego Daniel lugebam trium hebdomadarum diebus, panem deſiderabilem non comedi, & caro, & vinum non introierunt in os meum.* Gli apparue all' hora vn'Angiolo, in humano ſembiante, e gli riuelò, che dal primo giorno in cui con tante ſuppliche, e penitenze fè oration per loro, fù da Dio eſaudito; Ma non s'era eſeguita la gratia; perche per tutti i ventuno giorni traſcorſi, ſe gli era alla gagliarda oppoſto d'auanti a Dio, il Prencipe del Regno di Perſia, per cui fù biſogno, che interueniſſe in ſuo aiuto, ed auuocaſſe a fauor de gli Hebrei, l'Arcangelo San Michele: *Ex quo poſuiſti cor tuum, vt te affligeres in conſpectu Dei tui, exaudita ſunt verba tua: Princeps autem Regni Perſarum reſtitit mihi viginti, & vno diebus: & ecce Michael, vnus de Principibus primis; venit in adiutorium meum.* L'Angiolo, che apparue a Daniello, come affermano Teodoreto, Dionigio Cartuſiano, e gli altri Spoſitori, fù Gabriello, il quale, a parer di San Grego-

Athanaſ. lib. 1. de com. eſſét.
Tho. p. p. q. 113. ar. 3.
Baſil. l. 3. contra Emnou.
Dan. 10.
Teodor. ibi.
Dionyſ. Cartuſ. ibi.

Digitized by Google

rio , e di Giouan Caſſiano , non era cuſtode di tutto il popolo hebreo, ma ſol di tutti coloro, ch'erano ritenuti nella Babilonica ſeruitù . L'Arcangelo San Michele, che venne ad aiutarlo , era il Protettore vniuerſale di tutto quel popolo, come hora è di tutta la noſtra cattolica Chieſa . Ma chi era il Prencipe del Regno di Perſia, tanto potente con Dio , che potè contendere , e far reſiſtenza a Gabriello , vno de' più fauoriti di S.D.M.? San Girolamo : *Videtur mihi*, dice, *hunc eſſe Angelum, cui Perſis credita eſt* : e l'iſteſſo confermano San Gregorio , San Tomaſo, Lirano , Cartuſiano, ed altri : era l'Angiolo cuſtode, e Protettor del Regno di Perſia . Ma ſe coſi è, non deuo tralaſciar di dire con San Gregorio : *Quæ ergo eſſe pax in ſublimibus poteſt, ſi inter ipſos quoque Angelico ſpiritus, præliandi certamen agitur, qui ſemper conſpectui veritatis aſſiſtunt*? Se gli Angioli frà di loro contendono, e l'vno fà reſiſtenza all'altro ; qual'è la pace perpetua ; qual la quiete imperturbabile di quel Regno Beato ? Se gli Angioli , e tutti i Beati , veggendo Dio, ſono rapiti talmente ad amarlo , che non poſſono , non voler ſe non l'adempimento della ſua diuina volontà ; come l'vno contende, e contradice all' altro ? Se ſono tutti di voleri concordi , ed vniformi ne' penſieri , e deſideri ; come l'vno impediſce l'eſecution del voler dell'altro ? Eh non ſia chi penſi , che frà que' Angioli Beati , paſsò giammai conteſa non ordinata ad eſeguire il diuin volere : fù quella cagionata da perfetta carità; fù vn litigio di Santa fedeltà ; fù efficace difeſa, e diligente cuſtodia de' popoli , alla lor protettione da Dio commendati : *Rectè dicitur* , riſponde San Gregorio , *quòd contra ſe Angeli veniunt* , *ſubiectarum ſibi gentium viciſſim merita contradicunt*: E San Girolamo : *Reſtitit Princeps Regni Perſarum; ideſt Angelus Perſarum, faciens pro credita ſibi Prouincia, ne captiuorum omnis populus dimitteretur* . Eran que' due Angioli dell' ordine de' Principati : Vn de' quali era cuſtode de' gli Hebrei ritenuti

Greg. lib. 17. moral. cap. 8.
Caſſian. collat. 6. cap. 13.

Hierony. ibi.
Greg. vbi ſup.
Tho. vbi ſup art. 7.
Lyran: ibi.
Cartuſ. ibi.

in ſchiauitudine : e l'altro del Regno di Perſia : e l'vno, e l'altro difendeuano nel diuin Tribunale, il popolo a ſe commeſſo in cuſtodia: Dicea l'Angiol cuſtode de gli Hebrei, che douea Iddio vſar loro miſericordia, e da quella ſeruitù liberarli, e rimetterli in libertà nella lor Patria: acciò co'l praticar con gente idolatre, idolatri ancor eglino non diueniſſero, come alcuni preuaricato haueano: acciò ſecondo le ſue diuine promeſſe ſi rinouaſſe la Città, e Tempio di Geroſolima, ed iui con ſicurezza, e quiete a lui piamente ſeruiſſero. Allegaua a fauor di ciò, le replicate iſtanze, le ſuppliche humili, l'abbondanti lagrime, l'aſpre penitenze, e' gran meriti di Daniello, tanto deſideroſo di sì giuſta gratia: Aggiugneua, che quel popolo era il più d'ogn'altro da lui fauorito, e diletto, e da cui naſcer douea il futuro Meſſia, e Redentor dell' humana generatione. Rammentaua anche i meriti d'Abraamo, d'Iſaacco, di Giacobbe, di Mosè, e di tutti i Santi viui, e morti di quel popolo. Per lo contrario l' Angiolo, Cuſtode de' Perſiani, ſupplicaua Dio, che non rimoueſſe gli Hebrei dalla Perſia; perche coſi era più ſpediente per ſeruiggio di ſua D. Maeſtà; acciò da eſſi ammaeſtrati molti di que' popoli Gentili, diſmetteſſero l' Idolatria, e veniſſero in conoſcimento, ch'egli ſolo è il vero Dio; che à lui ſolo offerir ſi deuono ſacrificij, e ſi dee riuerenza, e culto diuino, e la ſua Santa legge ſolamente oſſeruare. Aggiugneua, che quella ſchiauitudine era a' Giudei gioueuole: perche con que' patimenti più riconoſceuano la loro ingratitudine, e grauezza de' peccati commeſſi, più ſoddisfaceano a' debiti contratti con la ſua diuina giuſtitia, ed a guiſa d'oro nella fornace, più ſi purificauano, e migliori diueniuano. Coſi erano vniformi que' Angioli nel deſiderare il diuin ſeruiggio. Mà non ſapendo, qual fuſſe la diuina volontà, eran contrarij nell'auuocare, e diffendere le ragioni de' popoli dati loro in cuſtodia; e d'ambi era la conteſa di perfetta carità, e di ſanto amore: *Rectè ergo dicitur, quòd contra ſe Angeli veniunt: quia ſubiectarum ſibi gentium viciſſim merita contradicunt*: E l'Arcangelo San Michele volle più toſto auuocare a fauor di quel, che dicea l'Angiol protettor de gli Hebrei ritenuti in nimica ſeruitù, che dell' Angiol cuſtode de' Perſiani; sì perche, com'hò detto innanzi, a lui ſtaua raccomandato tutto quel popolo: *Michael Archangelus*, dice San Girolamo, *cui creditus eſt populus Iudæorum*; e sì, perche coſi difendea miglior cauſa; eſſendo già ſcorſi i ſettant' anni, doppo de' quali hauea promeſſo Iddio di liberar que' Hebrei da quella miſera ſeruitù. Hor ſe Iddio, oltre all' Angiol cuſtode d' ogn'huomo particolare, vn' altro n' hauea coſtituito per tutto'l popolo hebreo in comune, ed vn'altro per tutto il popol Perſiano; benche gentile, ed idolatra: maggiormente nel purgatorio, di più dell'Angiol cuſtode di ciaſcun anima, vn' altro de' più ſuperiori, e nobili n' hauerà certamente deſtinato, per difenſor di tutte in generale. E Santa Chieſa attribuiſce queſt' vfficio all' Arcangelo San Michele, in lode di cui lor canta: *Signifer Sanctus Michael repræſentet eas in lucem ſanctam*: Hora: *Venit Michael Archangelus cum multitudine Angelorum, cui tradidit Deus animas Sanctorum, vt perducat eas in Paradiſum exultationis*: Ed hora introduce Iddio, che gli ordina: *Archangele Michael conſtitui te Principem ſuper omnes animas ſuſcipiendas*.

Hierony. ibi.

14 E per hauer notitia della protettion, che tiene sì gran Campione dell'anime del purgatorio: ſouuengaui la conteſa, ch'egli hebbe con Lucifero infernale per difeſa del cadauere di Mosè. Hauea egli per ordination diuina, diſpoſto di dargli honoreuol ſeppellimento, e conuocate per la celebration delle ſolenni eſequie angeliche ſchiere: mentre queſti a gara correano per caricarſi di quel Santo corpo, e portarlo con diuoti canti alla tomba; poiche, come notò San Gio-

uanni Griſoſtomo: *Gaudet vnusquisquè Angelorum tale onus tangere, libentèr talibus oneribus pragrauantur*: non potendo ſoffrire il ſuperbo nimico, che ad vn cadauero da cõuertirſi in cenere, s' appreſtaſſe da Angioli sì grande, ed inſolito honore; ſpiccoſſi in vn ſubito dall'Inferno, e con rimproueri, e rampogni biaſimandoli, e con ingiurie, e beſtemmie maledicendoli, per sì vile eſercitio: tacciando ancor Mosè di non meritare ſepoltura, mentre laſciati hauea inſepolti il Rè Faraone, e tutti del ſuo eſercito dall'acque ſuffogati nelle ſpiaggie del Mar roſſo: con ogni ſuo potere s'ingegnaua diſtorli da quel ſepellimento: *Michael myſterium dicitur præbuiſſe, in ſepeliendo Moyſe*, riferiſce Ecumenio, *ſed non ferebat Diabolus; & accuſationem afferebat: Moyſen indignum eſſe ſepultura, & non permittebat, vt honorificè ſepeliretur*: Rintuzzò all'hora San Michele l'audacia, e la temerità dell' inſolente nimico: rimprouerandolo eſsere attion vile, obbrobrioſa, e di perpetua infamia, il non vbbidire, nè humiliarſi a Dio; ma degna, honoreuole, e glorioſa humilmente vbbidirlo, ancor nel ſepellir cadaueri: ed eſser coſa abbomineuole, e vituperoſa il ſepellir anime nell' Inferno, com'egli facea, e non il dar ſepoltura a'corpi de'Giuſti defunti; i quali douranno riſorgere più del Sol rilucenti, per vaghezza, ed ornamento eterno del Paradiſo. Mà: *Cum Michael Archangelus, cum diabolo diſputans, altercaretur de Moyſi corpore*: non abbattendoſi il demonio, nè volgendoſi alla fuga; benche non ardiſse San Michele di maledirlo; perche, come dice San Girolamo: *Merebatur diabolus maledictum; ſed per Angeli os, blaſphemia exire non debuit*: Niente di meno inuocò imperioſo commandamento diuino, e ſcaccíollo nell' abiſso: *Non eſt auſus iudicium inferre blaſphemiæ; ſed dixit: Imperet tibi Deus*: Hor ſe tanto fè San Michele, per difeſa del cadauero d'vn Giuſto: argumentate voi, quanto più far dee per difeſa, e conſo-

Oecumenius apud Cornel. à Lapide In cap. 34. Deuter. verſ. 6.

Iudæ in ſua Epiſt. Can.

Hierony. in cap. 3. epiſt. ad Tit.

lation del l'anime giuſte, penanti nel purgatorio, alla ſua protettion da Dio raccomandate? Se tanto s'adoprò, per dare a quello honoreuol ſepoltura in queſta terra, quanto più adoprar ſi dee, per innalzar queſte al godimento del Paradiſo.

Nè ſol dall' Arcangelo San Michele, e dagli Angioli cuſtodi ſon conſolate l'anime del purgatorio, ma da quanti ne ſono in quel beato Regno: Perche di loro affermò San Paolo, che: *Omnes ſunt adminiſtratorii ſpiritus, in miniſterium miſſi propter eos, qui hæreditatem capiunt ſalutis*: Frà gli Eletti, che conſeguir deono l'heredità del cielo; certo è, che l'anime ancor del purgatorio s'annouerano: e per conſeguenza, eſſendo tutti gli Angioli Miniſtri deſtinati da Dio, per giouare a gli Eletti; ne ſiegue, che ſiano ancor tutti miniſtri conſolatori dell'anime del purgatorio.

Hebr. 1.

15 Mi ſi opponerà, che San Dionigio, San Gregorio, San Tomaſo, e communemente i Teologi inſegnano, che trà gli Angioli: altri ſono aſſiſtenti, ed altri miniſtranti. Diſtintion dichiarataci da Daniello particolarmẽte: *Millia milliũ miniſtrabãt ei*: Ecco i Miniſtrãti: *Et decies centena millia aſſiſtebant ei*: Ecco gli Aſſiſtenti. Imperoche ſe bene tutti gli Angioli aſſiſtono d'auanti à Dio, e ſon della ſua gloria comprenſori, non tutti però da lui ſi mandano per attioni eſterne, fuor della ſua celeſte corte: Ma queſto miniſtero è ſol de gli Angioli miniſtranti, non degli aſſiſtenti; i quali aſſiſton ſempre, nè mai ſi partono da quel diuino palaggio; lodando, e benedicendo ſempre la grandezza, la magnificenza, l'onnipotenza, la benignità, la giuſtitia, e tutti gli attributi, ed operationi diuine; e ſon da Dio immediatamente illuminati di tutte le coſe, che per ſua diuina riuelatione conoſcere, ò operar ſi deuono; ed eglino a que', che ſon miniſtranti, le riuelano; e queſti, ſecondo le lor riuelationi l'eſeguiſcono. Onde dice S. Gregorio, per ſentenza di San Dionigio: *Superiora Agmina*

Dionyſ. de cæleſt. hierar. c. 8 & 13.
Greg. homil. 34. in Euang.
Thom. p. p. qu. 112. art. 2.

Greg. vbi ſup.

na vſura exterioris miniſterii nequaquam habent: Così de' noui Cori de gli Angioli, i quattro più ſupremi, cioè i Serafini, i Cherubini, i Troni, e le Dominationi ſono aſſiſtenti, e non miniſtranti: perche ſenza partirſi dalla Corte del Cielo, i Serafini più di tutti amano Dio, e nell'amor di lui, illuminano, ed inferuorano gli altri. I Cherubini ſono eminēti nelle diuine ſcienze, e nell'intendimento d'eſſe addottrinano gli altri. I Troni ſeruono a Dio di nobil trono nel giudicare, e miniſtrare giuſtitia, dicendo San Gregorio: *Quia in eis Dominus ſedet, & per eos ſua iudicia decernit, Throni dicuntur*: Ed i Dominanti veggono in Dio ciò, che per gouerno dell'Vniuerſo ordinar deono; acciò da gli altri s'eſeguiſca: *Videtur mihi*, dice San Tomaſo, *quod ſuperiores quatuor, ſcilicet Seraphim, Cherubim, Throni, & Dominationes numquam mittuntur, ſed inferiores mittuntur*: Perche gli Angioli, nomati Virtù, ſi mandano, per operar miracoli, ed altre marauiglie: i Podeſtà, per reprimere la potenza de' Demoni, i quali contra il Mondo tutto guerreggiano, e di danneggiarlo ſi preggiano. I Prencipati, per gouernare, e prouedere alle Comunità, e Regni: Gli Arcangioli, per cuſtodir Pontefici, Monarchi, e Regi; e per annuntiar negotij d'importanza grande, e di comun comodità: E gli Angioli, per cuſtodir perſone priuate, e compartir loro particolari benefici. Se dunque non ſon deſtinati da Dio tutti gli Angioli per vfficij, per i quali mandar ſi debbano fuori dell'Empireo; come di loro dice S. Paolo: *Omnes ſunt adminiſtratorii ſpiritus, in miniſteriū miſſi*, e come tutti ſoccorrono, e conſolano l'anime del purgatorio?

Thom. in c. 1. Epiſt. ad Hebr.

16 Riſponde a queſta difficoltà San Tomaſo: diſtinguendo l'Angeliche miſſioni: vna delle quali eſteriormente ſi fà; e l'altra interiormente. La prima ſi fà con mouimento di luogo: ed è quando ſi mandano, ò per operar marauiglie, o per riuelarci futuri auuenimenti,

Digitized by

menti, o per cuſtodia di Comunità, di Regno,o di Perſonaggio grande , o di priuate perſone : Ed in queſto modo non tutti gli Angioli ſi mandano , ma i ſoli Miniſtranti . La ſeconda, non ricerca local mouimento nell' Angiolo,ma illuminatione nell'altrui intelletto,e che l'Angiol ſuperiore mandi i raggi del lume di riuelatione , di cui egli è illuminato da Dio,al ſuo inferiore ; notificandogli, ed ordinandogli l'eſecution del diuino volere : Ed in tal modo tutti gli Angioli, anche aſſiſtenti : *Sunt adminiſtratorii ſpiritus in miniſterium miſſi Quia vnus Angelus,* dice San Tomaſo, *illuminat alium ; ſic omnes Angeli mittuntur* . E lo ſpiega con l'eſempio de gli Artefici , de' quali due ſorti concorrono nel lauoro dell' opera ; vno , che manualmente lauora : l'altro,che non operi con le ſue mani , ma ordini , ed inſegni , come operar ſi dee : Coſì trà gli Angioli , alcuni ſono Eſecutori delle diuine ordinationi : e queſti ſono i Miniſtranti . Altri ne ſono Illuminatori : e queſti ſono gli Aſſiſtenti : ma perche gli vni , e gli altri concorrono nell'eſecution de'voleri diuini ; però : *Omnes ſunt adminiſtratorii ſpiritus, in miniſterium miſſi : Quia vnus Angelus illuminat alium* . E per queſta ragione,tutti gli Angioli ancor cōcorrono nel proteggere,ed aiutar l'anime del purgatorio . E per darne vn' altro eſempio . Sù le marine di queſto Regno, ſono fabricate da paſſo in paſſo alcune torrette,a viſta l'vna dell'altra . Nella prima delle quali , chi vi ſtà in guardia , toſto , che vede comparir Vaſcello di cui habbia ſoſpetto , che ſia di gente nimica, v'accende il fuoco : la ſeconda,che vede il fuoco acceſo nella prima, l'accende ſubitamente anche eſſa ; e'l ſimile fà la terza , la quarta , la quinta , e tutte ſino all' vltima, ch' è veduta dalla Città . Da qual di queſte torrette ſono auuiſati i Cittadini,che nel mare ſono Vaſcelli nimici ? Sol dall' vltima forſi,nò ; ma da tutte egualmente ; nè più dalla più vicina,che dalla più lontana; nè più da queſte, che da quelle , che ſtan-

Thom. in d.p.p.

no

no fra mezzo: perche ſe l'vna non deſſe lume all'altra; l'vltima no'l darebbe alla Città: Gli Angioli ſon diuiſi in noue Cori, quaſi noue torri del Cielo: Iddio illumina il primo di ciò, che vuole manifeſtare all'anime del purgatorio: il primo ne dà lume al ſecondo: il ſecondo al terzo: il terzo al quarto: e coſì inſin' all'vltimo, e queſt'vltimo all'anime del purgatorio. Qual di queſti Angelici Cori concorre più ad illuminarle? l'vltimo forſi? e ſe queſto non fuſſe illuminato dal ſuperiore, di qual verità egli l'illuminarebbe? di nulla certo: Siche tutti egualmente han parte nell'illuminatione dell'anime del purgatorio; nè più gli vltimi, che i primi; nè più i primi de gli vltimi. E però diconſi conſolate non ſol da gli Angioli miniſtranti, ma da gli Aſſiſtenti; e che tutti ſon deſtinati per loro aiuto, e conforto: *Omnes ſunt adminiſtratorii ſpiritus, in miniſterium miſſi propter eos, qui hæreditatem capiunt ſalutis: Quia vnus Angelus*, ben dice San Tomaſo, *illuminat alium: ſic omnes Angeli mittuntur*. Oltre di che potrei ancor dire: che l'anime del purgatorio ſon protette, e conſolate da tutti gli Angioli, e miniſtranti, ed aſſiſtenti: perche quantunque non tutti preſentialmente le viſitano; non di meno tutti feruentemente per loro intercedono.

17 E per impetrarle, ò la total liberatione da quelle fiamme; o qualche rinfreſco almeno, ſi vagliono di più efficaci modi d'orare, che con Dio adoprar ſi poſſono. Gli accorti Corteggiani, non hanno miglior modo da chieder gratie a'loro Prencipi, per ottenerle con facilità; che intereſſarci gli ſteſſi Prencipi: rappreſentando loro l'honore, la ſtima, e l'vtile, che concedendole conſeguiranno. Gli Angioli ſono i più antichi, ed accorti Corteggiani della corte del Rè de'Cieli: per impetrare all'anime del purgatorio il preſto conſeguimento del Paradiſo, c'intereſſano nel ſupplicarlo, l'iſteſſo Dio. Direte, qual'intereſſe può hauer' Iddio con

l'anime del purgatorio, ſe: *Bonorum noſtrorum non eget?* Grandiſſimo. Vdite. Fù ottimo auuertimento quel di Chriſto: che non dee alcun porſi a fabricare, ſe non hà pronto il denaro da compire, e perfettionare l'edificio, per non eſſer poi tacciato: *Hìc homo coepit ædificare, & non potuit conſummare.* Tutte l'opere di Dio ſon tanto perfette, che nulla vi manca: *Dei enim perfecta ſunt opera.* In vna ſola, ch' è la maggiore, la più nobile, e la più bella di quante ne ſono vſcite dalle ſue onnipotenti mani, v'è nel preſente qualche mancanza. Qual'è queſta? l'edificio del Paradiſo. E nel Paradiſo è mancamento? Coſì è. Ricordateui il combattimento, che ſi fè là sù nel Cielo da S. Michele Arcangelo, e' ſuoi compagni, co'l Dragone infernale, e ſuoi ſeguaci: *Factum eſt prælium magnum in Cælo: Michael, & Angeli eius præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli eius.* In queſta guerra, l'infernal Dragone: *Cauda ſua traxit tertiam partem ſtellarum.* Ecco il mancamento del Paradiſo, la caduta di tante animate Stelle, che l'abbelliuano. Il riſtoramento di queſta ruina ſi fà co'l noſtro ingreſſo a quella beata Patria; che però da gli Angioli è con ſommo deſiderio aſpettato: *Angeli deſiderant aduentum noſtrum,* dice San Bernardo, *quoniam ipſi expectant a nobis Ciuitatis ſuæ ruinas reſtaurari.* Ed ecco l'intereſſe, che ha Iddio con l'anime del purgatorio: che mentre iui penano, non ſi riparano tutte le ruine della celeſte Geruſalemme; le quali, quant'è maggiore il numero dell'anime, che di là eſcono, tanto più ſi racconciano, e ſi riſtorano. Gli Angioli adunque, per render più efficaci le loro ſuppliche a fauor dell'anime del purgatorio; vdite da S. Bernardo, come a Dio l'eſpongono: *Vos ſuperni ciues,* dice, *Ciuitatis veſtræ inſtaurationem deſideratis, & frequenter ante thronum gloriæ verbum vocis iteratis, dicentes: Benignè fac in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Ieruſalem.* Non dicono: *Benignè fac, vt liberentur animæ a poenis purgatori:* ne me-

Bernard, lib. de anima b. c. 6.

Bern. ſer. 1 de Sancto Michaele.

meno: *vt glorificentur in conſpectu tuo*, che ſon parole più eſpreſſiue del ben di quell'anime: mà: *Vt adificentur muri Ieruſalem*; acciò ſi riſtorino le rouine della celeſte Geruſalemme: Perche in queſto v'è intereſſato Iddio, e non ſia trà nimici infernali, ch' il biaſimi: *Capit adificare, & non potuit conſummare*: E coſi rendono gli Angioli più efficaci le loro interceſſioni, per l'anime del purgatorio, e più copioſi rinfreſchi loro impetrano.

Bernard. Sen. vbi ſup.

18 Onde San Bernardino da Siena affermò, che'l maggior conforto de' Purgandi ſia quel, che da gli Angioli riceuono: *Locus flentium dicitur purgatorium: ad quem locum aſcendunt Angeli, vt conſolentur eos; & hac eſt potiſſima conſolatio, quam habent purgandi*: Se i Mietitori nel tempo della State, quando ritrouanſi in aperta campagna da cocenti raggi del Sole infocati, riceueſſero da perſona amica, abbondante rinfreſco di neue: Che diletto, che contento, che godimento ne ſentirebbono? Il maggior, certo, d'ogn'altro. Mà ſiano pur coſtoro da calore intenſiſſimo, e da rabbioſa ſete acceſi, non ſi poſſon con l'anime del purgatorio paragonare; poiche la ſete, e l'ardore di queſte, ſono impareggiabilmente alla loro ſopravanzanti. Quando nel purgatorio compariſce vn'Angiol del Cielo, con lieti annuntij; qual refrigerio, e qual gaudio quell'anime ne concepiſcono?

prou. 25.

Vditelo dal Sauio: *Sicut frigus niuis in tempore meſſis, ita legatus fidelis animam eius requieſcere facit*: E poco appreſſo di nuouo replica: *Aqua frigida, anima ſitienti nuncius bonus*: e dir volea, come ſpiega

Hierony. ibi.

San Girolamo: *Angelus bonus aqua frigida, qui ſitientis ardorem extinguit: & nuncius de longè veniens, qui noua qualibet, & inopinata gaudia portat*: Acciò ſi ſappia, che come il maggior rinfreſco de' Mietitori, nel tempo ardente della raccolta, ſarebbe quello della freſchiſſima neue; coſi il maggior conforto, e conſolamento dell'anime del purgatorio, è quel, che riceuono dall' Angiolo, quando le viſita con liete riuelationi: *Hac*

enim

Digitized by Google

enim eſt potiſſima conſolatio, quam habent purgandi.

19 Ne di ciò ſon contenti que' Spiriti beati; ma per meglio conſolar quell'anime, procurano d'infiammar noi al lor compatimento, ed aiuto; ed accompagnano le lor preghiere con l'offerta de'noſtri ſuffragi; che però dice Sant' Antonino: *Angelus aſſociat animam ad Purgatorium, confortat eam ad patientiam, orat Deum pro ea,* e di più: *Suffragia facta pro ea, repræſentat:* Perche per liberarle dalle lor pene; ed acciò ſiano nella Beata gloria introdotte, vi biſogna neceſſariamente la compita ſoddisfation della diuina giuſtitia: e gl' Angioli con le proprie orationi non poſſono ſoddisfarla; potendo eglino per altri ſolamente impetrare, non ſoddisfare. E però ricercano, che con diuoti ſuffragi la ſoddisfacciamo noi. Quindi vidde il Profeta Giouanni, preſentarſi innanzi al trono di Dio, vn' Angiolo, e con turibil d'oro nelle mani, pieno d'incenſo, offerirgli vn ſacrificio di molte orationi; le quali non ſenza miſtero erano nell' incenſo, che offerir ſi ſuole pe' morti, ſimboleggiate: perche facilmente quel ſacrificio era ordinato per ſuffragio de' morti. Dichiarò San Giouanni, che gl'incenſi eran molti, e che l'Angiolo l'hauea da altri riceuuti, e che l'orationi erano de' Serui Santi di Dio: *Data ſunt ei incenſa multa, vt daret de orationibus Sanctorum:* Ma che biſogno egli hauea di gir procurando l'orationi, per offerirle a Dio, ſe offerir gli potea le ſue? Quando mai gli Angioli ceſſan d'orare, ſe come dice Griſoſtomo: *Angelorum opus eſt deprecatio*; e Santa Chieſa di lor canta: *Qui non ceſſant clamare quotidiè: Sanctus, Sanctus, Sanctus?* Sì, è vero, riſponde San Bernardo: Ma: *Sollicitè Ioannes præmiſit: Data ei fuiſſe incenſa multa: Angeli enim, ſudores noſtros, non ſuos; noſtras, non ſuas lacrymas offerunt Deo:* Con molta ragione c'auuertì S. Giouanni, che offeriua l'Angiolo, incenſi non ſuoi, ma d'altri: perche offeriua le noſtre fatighe, non le ſue; e le noſtre lagrime, non ſue,

Apoc. 8.

Chryſoſt.

Bern. ſer. 1. in feſt. S. Mich.

per ſuffragio de'morti; acciò ſoddisfaceſſero la diuina Giuſtitia: non potendo farlo con le ſue ſole orationi; perche, come non ſono per ſe medeſime meritorie, coſi ne men ſono per altri ſoddisfattorie.

20 Mà non per queſto ſiamo noi, e non gli Angioli miniſtratori di rinfreſco, e di conforto all'anime del purgatorio; ſiamo gli vni, e gli altri inſieme; eſſendo per cauſa loro i noſtri ſuffragi più grati a Dio. Picciol donatiuo di perſona ordinaria, preſentato per man di perſonaggio grande, ſi ſtima più, che dal donatore immediatamente ſi preſentaſſe: perche ſi riguarda, non ſol chi lo manda, ma per man di chi ſi riceue. Ci eſorta
Philipp. 4. S. Paolo: *In omni oratione, & obſecratione, cum gratiarum*
actione, petitiones veſtræ innoteſcant apud Deum. Perche
dice: *Innoteſcant apud Deum?* Qual coſa può farſi,
che ancor prima, che ſi facci, non ſia nota a Dio? Volle
Tho. ibi. inſegnarci, dice San Tomaſo: *Petitiones veſtræ innoteſcant*
Angelis, apud Deum, per quorum miniſterium deferuntur
Deo: Dobbiamo far note a gli Angioli l'orationi
noſtre: perche preſentate da eſſi à Dio, ſono a lui
più care, ed a noi più gioueuoli. Similmente offeriua
ſacrificio a Dio Manuè, per ottener vn figlio di ſanti
coſtumi; ed ecco apparue vn'Angiolo, che viſibilmente
ſi miſchiò frà le fiamme del ſacrificio; e conforme
queſte ſaliuan nel Cielo, coſi ancor l'Angiolo con eſſe
Iudic. 13. nel Ciel s'innalzaua: *Cumquè aſcenderat flamma altaris*
in cælum, Angelus pariter in flamma aſcendit: Per qual
ragione volle l'Angiolo, quaſi portando quelle fiamme
Hylar. in pſal. 129. nel cielo, con eſſe accompagnarſi? Perche: *Sunt Angeli,*
orationes deprecantium ad Deum, deferentes, dice
Sant'Hilario. Sono gli Angioli offeritori delle noſtre orationi a Dio, acciò maggiormente le gradiſca, e con più ſicurezza conceda le deſiderate gratie. Coſi noi offeriamo ſuffragi per l'anime del purgatorio, e gli Angioli a Dio li preſentano; perche: *Sunt Angeli, orationes deprecantium ad Deum, deferentes*: e per lor cagione

ſono

Digiti

ſono più efficaci per liberarle, ò per alleggerirle dalle loro pene: Così eglino, e noi concorriamo nel dar loro rinfreſco, ed aiuto.

21 Anzi più gli Angioli, che noi. Imperòche ſe huomo miſericordioſo, e pio, compaſſionando i diſagi, e le miſerie d'vn pouero per debiti ritenuto in carcere, ricorre a diuerſi, acciò'l ſoccorrano di qualche limoſina; e tanto s'adopera, che giugne a ſegno di poter compitamente ſoddisfare quanto egli dee: Non è dubbio, che quanti l'hanno con qualche limoſina ſouuenuto, tutti han parte nel di lui ſprigionamento: mà più di tutti, ſenz'altro, colui, ch'è ito chiedendola con tanta pietà: perche s'egli non haueſſe indotti coloro a farcela, eglino certamente non ce l'haurebbon fatta; e per conſeguenza l'imprigionato, non ſarebbe dalla prigionia vſcito. Coſi giace l'anima nel carcere del purgatorio: l' Angiolo inſpira a queſto, che gl'oferiſchi ſacrificij di Meſſe; a quello, che gli reciti vfficij de'morti; a quell'altro, che faccia alcune limoſine, e digiuni: e coſi ottiene da gli huomini la ſoddisfatione di quanto quell'anima dee alla diuina Giuſtitia, e da Dio la di lei vſcita dal purgatorio. In queſt'opera, chi ci ha più cooperato? qualunque di coloro, ò l' Angiolo? Più, certo, l'Angiolo: perche, ſe queſto con molta ſollecitudine non gli haueſſe indotti ad offerir que' ſuffragij, eglino non l' hauerebbono da per ſe ſteſſi offerti, e l'anima non ſarebbe ſtata dalle ſue pene da Dio liberata. Confermaſi ciò dal Santo Giobbe: *Appropinquauit corruptioni anima eius*, cioè alla morte, *& vita eius mortiferis*: Non dice: *Mortuis*, mà: *Mortiferis*, che ſon coloro i quali per i dolori, ò pene, che patiſcono, ſi ſtimano come morti; ma morti non ſono, perche parla il Santo, come afferma Sant'Antonino, dell'anima di chi non paſsò co' morti dell'inferno; ma con que' del purgatorio, che paion morti, per le pene, che patiſcono, e ſon viui; perche viuono nella di-

Iob. 33. S.Auto-nin. 3. p. tit. 3. c.6. §. 7. uina gratia confermati. Di coſtui dunque ſoggiugne il Santo Giobbe: *Si fuerit pro eo Angelus loquens, vt annunciet hominis æquitatem*: S'egli haurà vn' Angiolo, che parli per lui; cioè, che inſpiri a gli huomini pietoſi a compatirlo, e ſoccorrerlo de' neceſſarij ſuffragi; acciò poſſa annuntiare l'equità, e la giuſtitia di lui, e che ha ſoddisfatto alla diuina giuſtitia. Che ne ſeguirà? *Miſerebitur eius*, cioè Iddio, *& dicet libera eam: Inueni in quo propitier*. Iddio l'vſerà miſericordia, ed ordinarà, che ſia dal carcer del purgatorio liberata: perche hà ritrouato il ſoddisfacimento. Notate hora, che dice: *Si fuerit pro eo Angelus loquens*, e non: *Si fuerit pro eo homo miſericors*; perche fà molto più vn Angiolo per ſuffragio dell' anime del purgatorio, di qualunque huomo pietoſo: perche da queſto non ne riceue altro aiuto l'anima, ſe non quello, ch' egli per lei a Dio offeriſce: ma dall'Angiolo quel, ch' egli da coſtui, e da molti altri gli ha procurati.

22 O quante volte v' ingannate, giudicando, che ſiano huomini que', che a far bene per i morti vi ſtimolano, e ſono Angioli, che per bocca di coloro vi parlano. Liberato Pietro Apoſtolo dalle carceri d'Herode, s'inuiò nella caſa di Maria, Madre di Giouanni, il quale hauea per cognome Marco, oue ſtauano ragunati molti Chriſtiani: e picchiando la porta, ſi fè innanzi vna Donzella, per vdir chi fuſſe; e conoſciuta la voce di Pietro, per grand' allegrezza non aperſe
Actor. 12 la porta, ma correndo dentro auuisò, che Pietro era iui gionto: *Vt cognouit vocem Petri, præ gaudio non aperuit ianuam: ſed intrò currens, nunciauit ſtare Petrum ad ianuam*: Ma coloro, riprendendola, replicarono: Sciocca, che ſei, non è altrimente Pietro, ma l'Angiol di lui, che viene in ſuo aiuto: *At illi dicebant ad eam: Inſanis, Angelus eius eſt*: San Giouanni Griſoſtomo ricerca: d'onde argumentaron que' Chriſtiani, che quegli, che buſſaua l'vſcio, era l'Angiol di Pietro; e non

più

Digitized by Google

Chryſoſt. homil. 16. ſuper acta Apoſt.

più toſto lo ſteſſo Pietro: *Vndè arguebant Angelum Petri eſſe ad hoſtium, & non ipſam Petrum? Vndè venit illis in mentem, tunc Angelum illum eſſe?* E riſponde: *A tempore illo coniectabant*: Lo congetturauan dal tempo. Sapeuano, che Pietro poco prima era ſtato meſſo in carcere; e però giudicarono, che l'Angiolo andaſſe attorno, buſſando le porte, eccitando gli altri a dargli aiuto, e liberarlo. Similmente è morto colui, e ſtà carcerato nel Purgatorio: e perche nel ſuo vltimo teſtamento laſciò molti legati a beneficio dell'anima ſua: l'herede hoggi ſi ſente buſſar la porta da quel Religioſo, che gli dimanda li denari per le meſſe di quell'anima benedetta: Dimani da vn'altro i denari di quel legato pio: d'indi a poco vien'vn'altro, e li chiede la limoſina per ſuffragio di quel morto. Chi ſon coſtoro, che gli vanno battendo la porta? Sono i Legatarij di quel morto, ſono i poueri mendicanti: *Inſanis, Angelus eius eſt*: E' l'Angiol cuſtode del morto, non il legatario, nè il pouero: Padre: *Vndè arguis tunc Angelum illum eſſe? A tempore*: dal tempo. Stà l'anima di colui carcerata nel purgatorio. E non volete, che l'Angiolo vada ſollecitando la ſoddisfation de legati? *Angelus eius eſt*. E' l'Angiolo quello, che buſſa la porta; è l'Angiolo, che parla per bocca del Legatario; è l'Angiolo, che ti chiede il legato, e ti ſollecita a pagarlo; è l'Angiolo, che ti chiede la limoſina, per dar rinfreſco, e conforto a quella pouera anima, che pena in ardentiſſime fiamme.

23 Quante volte mi viene a méte quel, che auuenne a Daniello ſtando nel lago de'leoni; ſtupiſco della prouidenza dell'Angiolo: Poiche per riſtorarlo dalla fame, non andò a chiedere il cibo al più vicino, che fuſſe nel lago; nè à qualſiuoglia della caſa di Daniello, nè a qualunque altro cittadino di Babilonia; ma al pouero Abacuch nella Giudea; il quale non ſolo ſi

trouaua in paeſe lontano; ma nè conoſceua Daniello, nè haueua notitia del lago, nè di Babilonia ſteſſa; lo preſe all' hora l'Angiolo per vn capello, e lo, portò a ſomminiſtrar cibo a Daniello: *Apprehendit eum Angelus Domini in vertice eius, & portauit eum capillo capitis ſui; poſuitquè eum ſupra lacum; & clamauit Habacuch: Daniel ſerue Dei, tolle prandium, quòd miſit tibi Deus.* Mi ſarebbe certo difficile intédere i profondi miſteri di tal fatto, ſe Sant'Antonino non mi haueſſe dato luce, che in eſſo ci vien raffigurato ciò, che fà l'Angiolo per l'anime del purgatorio: *Angelus*, dice, *portans Habacuch cum prandio ad Danielem clauſum in carcere leonum, ſignificat Angelum inſtigantem hominem ad faciendum ſuffragia mortuorum; quaſi prandium portando, confortans incarceratos in purgatorio*: Non era conoſciuto da Abacuch Daniello; e l'Angiol procura, che da lui ſia prouiſto di nodrimento. Quel diuoto fedele, che sà dell'anime ſcordate del Purgatorio? nè conoſce niuna? Nò. E pur ſpeſſo fa dir meſſe, recita l'vfficio de' morti, e fà oration per loro; chi lo ſpigne a queſt'opera di gran carità? l' Angiol di Dio; *Angelus portans Habacuch, ſignificat Angelum inſtigantem hominem ad faciendum ſuffragia mortuorum*: Abacuch ſtaua nella Giudea, e per vn capello è portato da vn' Angiolo a dar cibo a Daniello in Babilonia. E' venuto colui da paeſe lontano, e ſi ricorda eſſer debitore ad vn certo, che iui morì; ed hora ſi fà ſcrupolo di quel denaro, e ne fa dir meſſe per l'anima di lui. Chi l'ha ſpinto a queſto bene? quegli giacea ſepolto in paeſe lontano? l'Angiol di Dio: *Angelus portãs Habacuch, ſignificat Angelum inſtigantem hominem ad faciendum ſuffragia mortuorum*; Abacuch nõ hauea altro cibo di quello apparecchiato per ſe, e per la ſua gẽte; e l'Angiolo l' induce al digiuno per cibarne Daniello. E colui, che ſpeſſo digiuna, e dà il ſuo mãgiare a' poueri, per l'anime de' morti; da chi è perſuaſo

Antonin. vbi ſup.

a farlo? dall'Angiolo; acciò habbiano rinfreſco nel purgatorio. Perche quanto di bene ſi fâ per quell'anime, tutto è procurato da gli Angioli: *Angelus portans Habacuch cum prandio ad Danielem, ſignificat Angelum inſtigantem hominem ad faciendum ſuffragia mortuorum: quaſi prandium portando, confortans incarceratos in purgatorio.*

24 E per maggiormente incitarci a queſta pietà, non ſol ci proteggono come noſtri cuſtodi, ed amici: ma non iſdegnano di ſeruirci come ſerui mercenarij, ed obligati. E' gran differenza trà la ſeruitù de gli amici, e quella de' ſerui mercenarij: perche la ſeruitù de gli amici è molto nobile, ma de' ſerui è molto vile; quella è volontaria, queſta d'obligatione; quella con preghiere ſi domanda, queſta con impero ſi ricerca; quella con dubbietà ſi ſpera, queſta con ſicurezza s'ottiene. Gli Angioli non ſono contenti di far ſolamente vfficio di veri amici, e fedeli cuſtodi de i diuoti de'morti; ma di vantaggio de' ſerui mercenarij; e come ſe non ſol per gratia, e per loro benignità; ma per obligatione doueſſero proteggerli con Dio, ed impetrar loro, che ſiano ne' biſogni abbondantemente proueduti, e de' giuſti loro deſiderij compitamente conſolati. Mi fâ fede di ciò Sant'Agoſtino, il quale conſiderando i benefici grandi, che riceuè Tobia, per la diuotion verſo i morti, dall'Arcangelo Rafaele, eſclamò: *Defunctos captiuitatis ſepelire non timuiſti Tobia. Meruiſti mercenarium habere cæleſtem, & tamquam operarium locare terreſtrem.* Non diſſe: *Meruiſti amicum*; ò vero: *Socium habere cæleſtem*, mà: *Mercenarium*, ma: *Operarium*. Perche gli Angioli ſono tanto affettionati de i diuoti de' morti, che non ſolo li ſoccorrono come amici, e cari compagni; ma li ſeruono, e per loro s'adoprano come ſerui mercenarij, ed appiggionati operarij; quaſi, che non per ſola lor benignità, ma per obligatione impiegar

Aug. ſer. 226. de tempore.

gar ſi doueſſero per loro ſeruiggio: *Defunctos captiuitatis ſepelire non timuiſti Tobia; Meruiſti mercenarium habere cæleſtem, & tamquam operarium locare terreſtrem.*

25 Ed oſſeruate l'abbondanza di gratie, che per gli oſſequij fatti da Tobia a'morti, gl'impetrò Rafaello. Hauea egli vn ſol figlio, pupilla cara de gli occhi ſuoi: e per riſcuoter denari da poter viuere, fù neceſſitato mandarlo in Paeſe ſtraniero ramingo: E Rafaello il guidò, il cuſtodì, e'l conſeruò ſempre ſano: *Me duxit, & reduxit ſanum.* Douea eſigere buona quantità de' denari da vn mal pagatore, nomato Gabelo; e glieli riſcoſſe con preſtezza, ſenza lite, nè conteſe: *Pecuniam à Gabelo ipſe recepit.* Deſideraua il ſuo figliuolo ammogliarſi, e gli trouò Spoſa di buoni coſtumi, e con ricca dote: *Vxorem ipſe me habere fecit.* Era coſtei oſſeſſa da ſpiriti infernali sì fieri, che vcciſi gli haueano ſette Spoſi: *Tradita eſt ſeptem viris, & mortui ſunt; quia Dæmonium occidit illos.* E Rafaello, dal Demonio la liberò, con ſomma allegrezza de' parenti ſuoi: *Dæmonium ab ea, ipſe compeſcuit; gaudium parentibus eius fecit.* Douendo paſſare il dì, ſudetto figliuolo, la ſponda d'vn fiume, fù aſſalito da vn moſtruoſo peſce di ſmiſurata grandezza, e dal diuoramento di quello il liberò: *Me ipſum à deuoratione piſcis eripuit.* Era il Santo vecchio diuenuto cieco, e gli reſtituì la viſta: *Te quoquè videre fecit lumen cæli.* Ed in ſomma, gli arricchì d'ogni deſiderabil bene: *Et bonis omnibus repleti ſumus.* Non ſono queſte gratie preggiatiſſime, ed abbondanti? Ed acciò a lui, ed a tutti fuſſe noto, che l'Angiolo gli l'hauea impetrate per la diuotion de' morti: l'Angiolo ſteſſo glie'l riuelò: *Manifeſto vobis veritatem, & non abſcondam à vobis occultum ſermonem. Quando orabas cum lacrymis, & ſepeliebas mortuos, ego obtuli orationem tuam Domino.* E Sant'Agoſtino rafferma: *Tobias ſepeliendo mortuos, Deum promeruiſſe, teſte Angelo commendatur.*

Tob. 12.

Tob. c. 6.

Aug. de ver. pro mortuis agen. c. 3.

Perche gli Angioli ſono efficaciſſimi interceſſori di chi vſa pietà a'morti, e da Dio gli ottengono gratie ſegnalatiſſime, ed in abbondanza.

26 E bene ſpeſſo più ad eſſi, che a gli altri; benche tal volta, gli altri ſiano più d'eſſi degni, e meriteuoli. Per qual ragione riſorto Chriſto, gli Angioli apparuero alle Marie; e prima annuntiarono ad eſſe la di lui reſurrettione, che a gli Apoſtoli? Se mi riſpondete; perche elleno prima de gli Apoſtoli viſitarono quel Santo ſepolcro. Vi replicarò, che biſogno v'era, che l'apparition de gli Angioli, e quel lieto annuntio iui ſi faceſſe? Poteano ben gli Angioli, come annuntiarono la naſcita di Chriſto a'Paſtori lontani dal Preſepe, coſi annuntiare a gli Apoſtoli lontani dal Sepolcro, il di lui riſorgimento. E poi, perche quando Pietro, e Giouanni corſero in quel monumento, lor non apparuero ancor gli Angioli? Non erano coſi eſſi, come tutti gli altri Apoſtoli, più degni, e più meriteuoli di quelle diuote donne? Certamente sì. Perche dunque ſi compiacquero gli Angioli apparire a queſte, e non a quelli; e prima di quelli, conſolarle cõ lieto annuntio di Chriſto riſorto? Perche queſte ſi dimoſtrarono più oſſequioſe di Chriſto defunto. Ed oue gli Apoſtoli, intimoriti de'Giudei, ſtauano aſcoſi, nè ſi faceano da gli altri vedere: Queſte Marie, animate dalla pietà, non temerono di comparire in piazza, per comprare aromatici vnguenti, ed odoroſi profumi per vngere, e profumare il di lui Santo cadauero: Nè s'arreſtauano per timor de' Soldati, meſſi nel ſepolcro in guardia, d'inuiarſi ben mattino, per eſercitargli que' oſſequi, che poteano; *Maria Magdalena, & Maria Iacobi, & Salome, emerunt aromata; vt venientes vngerent Ieſum: & valdè mane veniunt ad monumentum*. E perciò furono da gli Angioli, più de gli Apoſtoli fauorite, e conſolate; e ad eſſe, e non a queſti, con lieto ſembiante eglino apparuero, e l'annun-

nuntiarono il riſorgimento di Chriſto; e loro impetrarono, che fuſſero le prime a vederlo riſorto: *Angelus dixit mulieribus: Ieſum, qui crucifixus eſt, quæritis: Surrexit, non eſt hìc. Et exierunt de monumento, cum magno gaudio currentes: Et ecce Ieſus occurrit illis, dicens: Auete: illæ autem acceſſerunt, & adorauerunt eum.* Quindi in lode di queſte Sante Donne, e dell' Angiolo, loro annuntiator di sì cara nuoua, queſti verſi formò Sant' Alcimo,

Alcimus. *Vnctura accedunt Domini pia membra ſepulti,*
Pro queis reſpondens confeſtim gratia facta eſt,
Angelicos cernant humana vt lumina vultus,
Atque reſurgentis primæ dent nuntia Chriſti.

Perche gli Angioli ſono molte volte più fauoreuoli a'diuoti de' morti, ed impetrano loro gratie, e priuilegij maggiori, che a gli altri; benche più degni, e più meriteuoli.

27 Mà notate, che gionta Maria Madalena nel monumento; mentre fuora ne ſtaua piangendo, non vidde gli Angioli, nè le fù annuntiata la reſurrettion di Chriſto. Quando poi: *Inclinauit ſe, & proſpexit in monumentum*, per vngere quel ſacro corpo: all'hora: *Vidit duos Angelos in albis, ſedentes*: Perche gli Angioli non conſolano, nè in modo alcuno fauoriſcono, chi con ſoli pianti, e luttuoſe dimoſtrationi honora il morto; ma chi ſi china co'l penſiero nella conſideration del luogo in cui il morto giace; ed attentamente riguarda i di lui biſogni, per dargli i neceſſarij aiuti. Perche'l deſiderio di que' beati Spiriti è accoppiar con le loro preghiere i noſtri ſuffragi, per conforto maggior de' Purgandi, e per più preſto celebrar con gran feſta, ed allegrezza il loro ingreſſo nel Paradiſo.

28 Gloriauaſi con giuſta ragion l'inuitta viril Giuditta, d'eſſer ſtata dall'Angiolo ben cuſtodita; coſi nel partirſi dalla ſua Città di Bettulia, come nel dimorar

nel

Digitized by Google

Iudic.

nel campo nimico d' Oloferne; come ancor nel ritornarſene vincitrice, e trionfante co'l capo d' Oloferne reciſo, e co'l di lui eſercito fugato: *Cuſtodiuit me Angelus Domini, & hinc euntem, & ibi commorantem, & indè huc reuertentem*: Coſi parimente dir può qualunque anima del purgatorio del ſuo Angiolo cuſtode: *Cuſtodiuit me, & hinc euntem*, cioè nel partirſi da queſta vita; perche: *Angelus aſſeciat eam ad purgatorium*: *Et ibi commorantem*; perche nel purgatorio: *Angelus confortat eam ad patientiam, orat Deum pro ea, & ſuffragia facta pro ea, repræſentat*. E di più: *Indè ad cælum reuertentem*; perche come dice ancor Sant' Antonino: *Si anima eſt benè ab omnibus purgata, Angeli etiam multi aſſociant eam in hymnis in vitam æternam*. Non diſſe il Santo: *Angelus*, mà: *Angeli etiam multi*; perche non è vn ſolo Angiolo, mà ſon molti, che accõpagnano l'anima vincitrice d' Oloferne infernale, e di tutto il ſuo nimico eſercito, dal purgatorio, al Paradiſo.

29 Celebrar ſi ſogliono l'eſequie de' Perſonaggi nobili, e ricchi, con pompoſa ſolennità, con lunga proceſſion de' Religioſi, con numeroſa ordinanza de' Preti, con abbondanza di torcie acceſe, con canti lugubri, e meſti, con accompagnamenti d'altri Nobili, ed amici, con eſſer portato il cadauero sù le ſpalle de Becchini entro di ornato tumulo, e sù la bara con coltra di ricco drappo, che da alto fino a terra ſi diſtende, e con molti ſeruidori di luttuoſi manti veſtiti, ſuentolando ſu'l tumulo funeſte bandiere. E finalmente, cantati i funerali vffici, riponeſi il morto nel monumento, ſopra di cui tal'hora è la ſua ſtatua collocata, e ſotto vi ſi legge vn epitaffio delle di lui più illuſtri attioni. Con ſimil' eſequie, dice Sant' Agoſtino, fù ſepellito il ricco Epulone. Ma, che han, che fare con gli accompagnamenti, che con gran feſta, e con lieti canti celebrarono gli Angioli l'eſequie a Lazaro mendico, ed impia-

Aug. lib. de cura pro mort. cap. 2.

gato? *Præclaras exequias*, dice Sant' Agoſtino, *in conſpectu hominum, purpurato illi diuiti, turba exhibuit famulorum. Sed multò clariores in conſpectu Domini vlceroſo illi pauperi, miniſterium præbuit Angelorum: qui eum non extulerunt in marmoreum tumulum; ſed in Abrahæ ſinum*: La proceſſione del noſtro Lazaro fù d' Angioli, le muſiche d'Angioli, i lieti apparati d' Angioli, i portatori Angioli; e no'l collocarono in vn monumento di marmo, ma in vn trono di gloria. E quantunque: *Suffecerat, ad portandum pauperem*; come dice Griſoſtomo, *vnus Angelus*; nientedimeno: *Propterea plures veniunt, vt chorum lætitiæ faciant: gaudet enim vnuſquiſque Angelorum, tantum onus tangere; libenter talibus oneribus prægrauantur, vt ducant animas ad regna cælorum.* Baſtaua vn ſol' Angiolo per portare il pouero Lazaro; ma perciò vennero molti per fargli pomposa proceſſione, oſſequioſo corteggio, e numeroſo coro di muſica, con ſomma allegrezza: perche gode qualunque degli Angioli, impiegarſi in fare honoreuol ſeruitù al Giuſto defunto; ſi pregia di toccar sì nobil peſo, e volentieri ſe ne grauano, per condurre l'anime giuſte ne' regni de' cieli. Nè fù queſt' honore ſingolar priuilegio di Lazaro; ma d'altri ancora. Coſi da ſchiere d'Angioli fù veduta portarſi, da Sant'Antonio Abbate, l'anima di San Paolo primo Romita: Da San Seuero Veſcouo Colonienſe, l'anima di San Martino: Da San Gregorio, l'anima di San Seruolo: Da San Benedetto, l'anima di San Germano Veſcouo di Capua: e coſi leggeſi di molti. Perche all' accompagnar l'anime al Cielo: *Plures veniunt Angeli, vt chorum lætitiæ faciant.*

Chryſoſt. homil. de diuite.

Bern. ſer. 12. in pſ. 90.

30 Ma conchiuderò con San Bernardo: *Quod Angeli ex ſola charitate agunt, tu propria neceſſitate compulſus, & admonitus, deſcendas; & condeſcendas exhibere proximo miſericordiam.* Quel, che per ſola carità fanno

gli Angioli, fatelo almen voi, che hauete obligation di ſolleuar qualche anima dal purgatorio, con ſoddisfar per lei i pij legati con preſtezza, ſenza lite, ſenza contraſto, e ſenza dimora. Fatelo ancor voi figliuoli, verſo i voſtri parenti: diſcendete co'l penſiero la giù nel purgatorio, conſiderate l'acerbiſſime pene, che quelli patono, l'inſtantiſſime preghiere con cui vi ſupplicano, e l'obligation, che hauete d'hauerne pietà; che coſi conſolarete inſieme quell'anime, e gli Angioli; e gli vni, e gli altri ſaranno per voi con Dio efficaci interceſſori.

SERMONE LXXIII.

DEL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid mortuis facies mirabilia, aut Medici ſuſcitabunt, & confitebuntur tibi.

Che i Santi del Paradiſo ſono ancor Miniſtri della ſalute, e rauuiuamento dell' anime del Purgatorio.

1 RAPITO nel conoſcimento d'alti miſteri diuini 'l Profeta Gioello, gli fù riuelato da Dio, che dalla beata ſtanza del Paradiſo, ſgorgar douea vn fonte d'acque pretioſe, ed abbondanti per inaffiar vna valle di pungenti ſpine: *Fons egredietur de domo Domini, ad irrigandum torrentem ſpinarum*: O, come Simmaco legge: *Vallem ſpinarum*. Mirabil promeſſa in vero. Le ſpine, che per gaſtigo de' noſtri errori, formate furon dalla mano vendicatrice di Dio, e che da terra maledetta germogliano: *Maledicta terra in opere tuo, ſpinas, & tribulos germinabit tibi*. Le ſpine ſterili, ed infeconde, che non mai producon frutto ſaporito, e diletteuole: *Numquid colligunt de ſpinis vuas, aut de tribulis ficus?* Le ſpine, fra le quali ſeminato il buon fromento, vi s'inaridiſce, e ſecca: *Cecidit ſuper ſpinas, & ſuffocatum aruit*. Le ſpine, laceratrici crudeli delle noſtre carni: *Conteram carnes veſtras cum ſpinis, tribuliſquè deſerti*. Le ſpine in ſomma, Ioel. 3.

ma, nelle quali hà mirabil poſſanza il fuoco: *Exarſerunt ſicut ignis in ſpinis*; douranno eſſer cō acque ſorgēti dal Paradiſo inaffiate, ed inuigorite? *Fons egredietur de domo Domini, ad irrigandam vallem ſpinarum*? Ben certo diſſe l'Apoſtolo, che ne' diuini miſteri: *Litera occidit, ſpiritus autem viuificat*. Non ſecondo ſuonano le parole, intender ſi dee queſto diuino Oracolo. Fù vn parlar metaforico, d'alti ſegreti fecondo: Perche, ò volle diuiſarci Iddio, come ſpiegò San Girolamo, che la ſua diuina gratia ſia il fonte perenne d'ogni noſtro bene; e che purificando i noſtri cuori: *Spinas vitiorum euellit, & pro eis virtutes, quaſi arbores fructiferas inſerit*: O pure, come il medeſimo Santo affermò; che il pretioſo fonte ſia la Beata Vergine Madre, da cui nacque l'incarnato Figliuol di Dio: *Irrigans torrentem ſpinarum; ideſt multitudinem peccatorum*: O, come diſſe San Gregorio Nazianzeno, che'l fonte di Paradiſo ſia il Santo Batteſimo, ordinato per auuiuare, ed abbellir l'anime noſtre, già dalle ſpine delle colpe ſoffocate, e morte: O, come notò Vgon da Santo Vittore, che fonte d'acque diuine ſia l'euangelica dottrina, promulgata da gli Apoſtoli, e loro Succeſſori a' popoli infedeli, e miſcredenti, per cui nella chriſtiana fede ſi conuertirono, e di ſante operationi ſi fecondarono. Tutti ottimi ſpiegamenti. Ma la Verſione Hebrea, la Caldea, e di Vatablo, dicendo: *Fons egredietur de domo Domini, ad irrigandum torrentem Setim*: Con la parola: *Setim*, ci dà ad intendere: che Iddio alludea a quel luogo, in cui ferono gl' Hebrei l'vltima dimora nel penoſo viaggio del diſerto; e d'onde Gioſuè ſpedì gli Eſploratori per poter' entrar nella Terra di Promiſſione. Poiche: *Ioſue miſit de Setim exploratores*: Nomauaſi quel Setim: mà ancor Valle di ſpine; sì per eſſer delle ſpinoſe piante, dette pur Setimme, ripieno; e sì per gli grauiſſimi patimenti, che vi ſoſtennero gl' Hebrei. Imperòche quiui, come notò Lirano: *Ad modum ſpinarum*

Hierony.

Nazianz.

Hugo a S. Vict.

fue-

Lyra. ibi. *fuerunt areſacti per carentiam delectabilium*: Diſſe dunque Iddio: *Fons egredietur de domo Domini ad irrigandum torrentem Setim*, ò: *Vallem ſpinarum*: Perche in quel penoſo luogo, abbondante di ſpine, e di dolori, Iddio per l'orationi d'Abraamo, d'Iſaac, di Giacob, di Mosè, e de gli altri Santi, irrigò gli afflitti cuori hebrei, quaſi con fiume d'acqua, con abbondanza di conſolationi: annuntiando loro il felice ingreſſo alla terra lor promeſſa, e da eſſi tanto deſiderata: Poiche iui vdirono da gli Eſploratori: *Tradidit Dominus omnem terram hanc in manus noſtras*: e da Gioſuè: *Sanctificamini, cras enim faciet Dominus inter vos mirabilia*. Ma ſe: *Omnia in figura contingebant illis*; quella valle di ſpine in cui albergò il popol di Dio, prima d'entrar nella terra di promiſſione, è figura eſpreſſa del purgatorio; in cui patir deuono l'anime, acutiſſime ſpine d'intollerabili pene, per eſſer'ammeſſe nel Paradiſo. Mà: *Fons egredietur de domo Domini, ad irrigandum torrentem Setim*, ò: *Vallem ſpinarum*: Perche, come a quelli, per l'oration de' Santi Patriarchi, fù conceduto da Dio il paſſaggio dello ſpinoſo Setimme alla felice terra di promiſſione; coſi per l'interceſſione ancor de' Santi, ſi concede ſouente da Dio all'anime l'vſcita dal purgatorio, e l'ingreſſo nel Paradiſo. Sono Apoc. i Santi, Corteggiani di Dio: *Vidi turbam magna*, ſcriſſe Giouanni, *quàm dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, ſtantes ante Thronum, & in conſpectu Agni*: E due coſe richieggonſi, per ottener gratie col mezzo de' Corteggiani, da Prencipi grandi: ch'eglino poſſano, e che vogliano impetrarle: Perche, ſe'l Corteggiano è potente col Prencipe; ma non hà volontà di fare il fauoreuole vfficio; ò ſe hà volontà di farlo, non è con eſſo lui potente; certamente non ſi conſeguirà la gratia; ma, ſe può, e vuole, ſenz'alcun dubbio s'ottenerà. Per mezzo dunque de' Santi; che ſono Corteggiani fauoriti di Dio: *Fons egredietur de domo Domini, ad irrigan-*

Digitized

rigandum torrentem ſpinarum: Perche, com' hoggi vederemo, ſono potenti interceſſori con Dio, ed han volontà grande di conſolar l'anime del purgatorio. Siche d'eſſi ancor s'auuera, che: *Mortuis facient mirabilia, & Medici ſuſcitabunt, & confitebuntur tibi.*

2 Sono i Santi, per cominciar dal primo, à Dio più accetti, più cari, e da lui più fauoriti, ed honorati nel Paradiſo, che non erano in queſto mondo: *Sancti*, dice San Tomaſo, *qui ſunt in patria, magis ſunt accepti Deo, quàm in via*: Perche quì niun di loro potea, come nel Paradiſo, vantarſi: *Mundum eſt cor meũ, purus ſum à peccato: In multis enim offendimus omnes*: Mà iui ſono impeccabili, di perfettiſſimo cãdore ornati, e feruentiſſimi amanti di Dio. Qui niun di loro ſapea certo d'eſſer del numero degli eletti, e predeſtinati; nè s'era fatto degno della diuina gratia, ò pur n'era miſerabilmente priuo; e perciò erano più della propria, che dell'altrui ſalute ſolleciti. Ma hora, non hauẽdo più di che temere per ſe ſteſſi, & eſſendo certi della diuina gratia, e già da Dio glorificati, e reſi degni di vederlo, e di trattar ſeco da faccia a faccia; ſono ſol deſideroſi della ſaluatione altrui. Ma ſe in queſto Mondo erano potenti interceſſori con Dio, per liberar'altri da' diuini flagelli, ed impetrar loro gratie ſingolari; come leggiamo di Moſè, d'Aronne, di Samuele, di Dauide, di Geremia, di Giobbe, de gli Apoſtoli, e d'altri innumerabili; maggiormente hora interceder poſſono, ed impetrare alleuiamento di pene all'anime del purgatorio: *Si Apoſtoli, & Martyres*, dice S.Girolamo, *adhuc in corpore cõſtituti, poſſunt orare pro cateris, quãdo pro ſe adhuc debent eſſe ſolliciti: quantò magis poſt coronas, victorias, & triumphos*? I Soldati, durante la guerra, poſſon chiedere, e dimandar gratie al loro Duce, ò Prencipe: ma non con quella prontezza, e fiducia, che quando terminata la guerra, poſſono dimoſtrargli le ferite riceuute, per valoroſamente al nimico reſiſtere, e di lui trion-

Thom 4. diſtin. 45. q.3. ar.3.

Hierony. Ep.ad Vigilantiũ.

trionfare, ſimilmentte i Santi, dice Griſoſtomo: *Sicut
milites, vulnera in præliis ſibi inflicta, Regi moſtrantes,
fidenter loquuntur: ita & Sancti Martyres, abſecta capi-
ta geſtantes, & in medio afferentes; quæcumque voluerint
apud Regem Cælorum, impetrare poſſunt*: Perche ſono
più potenti con Dio nel Paradiſo, che mentre quà giù
viueano: Hor ſe quì erano diuoti, e ſolleciti intercesso-
ri per l'anime del purgatorio, ne ſiegue, che iui ancor
con maggior efficacia per loro intercedono, e che con
più ſicurezza: *Mortuis faciunt mirabilia*. Operò Iddio,
per mezzo del ſuo Profeta Eliſeo, in queſto Mondo
viuente, molti miracoli, e tutti ammirabili: ma più di
ogn'altro mirabiliſſimo fù, che portandoſi da diuota
gente vn lor morto a ſepellire; & accortiſi, che alcuni
ladri Moabiti gl'inſidiauano: di loro intimoriti, ritro-
uandoſi vicino al ſepolcro d' Eliſeo, iui gitarono il ca-
dauero, e ſi diedero alla fuga. Ma quel cadauero ap-
pena toccò l'oſſa d' Eliſeo, che toſto riſuſcitò, e riz-
zatoſi in piè, con ſtupor di chiunque il vidde, dimo-
ſtrò le marauiglie, che co' morti operaua quel Santo
2.Reg.13 Profeta: *Quidam ſepelientes hominem, viderunt latrun-
culos, & proiecerunt cadauer in ſepulchro Eliſæi; quod,
cum tetigiſſet oſſa Eliſæi, reuixit homo, & ſtetit ſuper pe-
des ſuos*: Oſſerua quì l'Abolenſe, che'Santi del vecchio
Teſtamento non riſuſcitaron mai alcun morto, con
pregarne vna ſol volta Dio; ma ſempre biſognò, che
Abul.ibi. più volte ne'l pregaſſero: *Patres veteris teſtamenti*,
(dice) *ſemel orando, non exaudiebantur ad ſuſcitan-
dum mortuum: ſed oportebat eos pluries orare*: Coſi Elia,
non prima riſuſcitò il figliuol della Vedoua, da cui egli
era ſtato in eſtrema fame corteſemente di cibo proue-
duto, che trè volte ſi diſtendeſſe ſu'l di lui cadauero,
3.Reg.17 ed altretante ne faceſſe oratione à Dio: *Expandit ſe,
atquè menſus eſt ſuper puerum tribus vicibus, & clamauit:
Domine Deus meus reuertatur obſecro anima pueri huius
in viſcera eius*: Così Eliſeo iſteſſo, orando la prima

volta, per rauuiuare il morto figliuol della Sunamitide, non fù da Dio eſaudito: Si curuò ſopra di quello, ponendo gli occhi ſuoi sù gli occhi di quello, la bocca sù la di lui bocca, le mani sù le mani, il petto ſu'l petto, e per sì lungo ſpatio, che: *Calefacta eſt caro pueri*; e nè pure il reſuſcitò. 4.Reg. 4. Ritornò la terza volta a pregarne il Signore; ed all' hora, ſbadigliando il figliuolo, ed aprendo gli occhi; diè ſegno d'eſſer riſorto: *Tertiò Eliſeus in faciem mortui aſpirauit, & reuixit*: dice Sant' Agoſtino. Aug. lib. 5 de anima, & eius origine. c. 5. Per qual ragion, dunque, Elia, ed Eliſeo, mentre qui giù viueano, per reſuſcitare il morto, biſognò, che faceſſero tanti atti d' humilatione: che ſi curuaſſero, che sù'l cadauero ſi proſtraſſero, e che ne ſupplicaſſero più volte Dio; e morto Eliſeo, co'l primo toccar, che fè quel morto le di lui oſſa, in vn tratto riſorſe: *Cum tetigiſſet oſſa Eliſei, reuixit homo*? Queſta n'è la ragione: perche volle Iddio con quel miracolo darci a conoſcere, che con lui ſono più potenti interceſſori i Santi nell'altra vita, che non gli ſono in queſta; e che hora con più facilità: *Mortuis faciunt mirabilia. Sancti enim, qui ſunt in patria, magis ſunt accepti Deo, quàm in vita.*

3 Vcciſo, che fù per diuina ordinatione, dal leone il Profeta Semeia; quel falſo Profeta, che'l ſeduſſe a non oſſeruare il digiuno da Dio impoſtogli, e ch' era ſtato cagion della di lui morte: quando vidde, che'l leon, dopo d'hauerlo vcciſo, no'l diuorò, ma'l cuſtodì, e adorò; argumentando da queſto miracolo, che egli fuſſe vn gran Santo, non volle, che in altro luogo ſi ſepelliſſe, che nel ſepolcro, qual per ſe tenea apparecchiato: *Tulit ergo cadauer viri Dei, & poſuit illud in ſepulchro ſuo*: Ed incaricò poi i ſuoi figli, che dopo la ſua morte, con eſſo lui il ſepelliſſero; e vicino alle di lui oſſa, il ſuo cadauero riponeſſero: 3.Reg. 13 *Dixit ad filios ſuos: Cum mortuus fuero, ſepelite me in ſepulchro, in quo vir Dei ſepultus eſt, & iuxta oſſa eius, ponite oſſa mea*. E coſi

M m m or-

ordinò, dice S.Agoſtino; perche ſperaua dalla protettion di quel ſeruo di Dio, ſouuenimento, e perdono delle meritate pene nell'altra vita: *In monumento proprio* (dice) *ſatis honorificè ſepeliuit, ſequè ſepeliendum iuxta oſſa eius curauit. Ita ſperans parci poſſe quoquè oſſibus ſuis.* E pur'egli non era ſtato amico oſſequioſo, e fedele di Semeia; ma ſeduttor nimico, e fraudolento; e non l'hauea da pericolo alcun liberato, o in alcun ſuo biſogno proueduto; ma alla diſubbidienza di Dio, ed alla morte prouocato. E quel buon ſeruo di Dio; benche pentito del ſuo fallo, fuſſe morto; era però diſceſo nel Limbo de' Santi, e non ſalito nel Paradiſo. E con tutto ciò, ſperaua colui remiſſion di pena da Dio, per la di lui interceſſione: *Ita ſperans parci poſſe oſſibus ſuis.* Hor quanto maggiormente ſperar la poſſon l'anime del purgatorio da' Santi, che hora ſon Beati, e veggenti da faccia a faccia Dio; e de' quali ſono elleno ſtate in queſta vita oſſequioſe, e diuote, e douranno in loro compagnia eternamente godere il Paradiſo? *Omnes Sancti*, dice S. Bernardino da Siena, *videntes animas Purgatorii futuras eorum ſocias, orant Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum pro eis.* E Santa Chieſa, pregando per la lor liberatione del purgatorio, e godimento della Beatitudine, all'interceſſion de' Santi le raccomanda: *Beata Maria ſemper Virgine intercedente cum omnibus Sanctis tuis, ad perpetuæ Beatitudinis conſortium peruenire concedas.* Perche ſono i Santi potenti, ed efficaci Interceſſori dell'anime del purgatorio.

Lib. de cur. pro mort. c.7.

ard. Sen. ſerm. 63. art. 2. c.3.

4 Si coſtumò ſempre, fin ne gli antichi ſecoli, che i morti, o vicino a' ſepolcri de' Santi, o nelle Chieſe in honor de' Santi dedicate, ſi ſepelliſſero; nè per altro fine, ſe non, perche l'anime loro fuſſero da eſſi nel purgatorio protette, e conſolate; coſi S.Ambrogio: *Ideò à maioribus prouiſum eſt, vt Sanctorum oſſibus noſtra corpora ſociemus; vt dum illos tartarus metuit, nos poena non tangat; & dum illos Deus illuminat, à nobis tenebrarum caligo*

Ambroſ. ſerm. 77.

ligo

Digitized by Google

ligo diffugiat: Coſi Sant'Agoſtino: *Quòd quiſquè apud memoriam Martyrum ſepelitur, hoc mihi videtur prodeſſe defuncto; commendat enim eum Martyrum patrocinio*. E laſciando ogn'altro, che lo ſteſſo teſtifica; coſi S. Anſelmo: *Cum animæ in poenis ſunt purgatorii, eis prodeſt: quòd corpora in ſacris locis ſepeliantur; quia eorum præcibus adiuuantur, quibus per ſepulturam ſociantur*. Quando l'anime ſon nel purgatorio, lor grandemente gioua, che i loro corpi ſiano ne' ſacri luoghi ſepelliti: perche da que' Santi ſono particolarmente protette, ed aiutate, da' quali ſon nelle ſepolture i loro corpi accompagnati.

Aug. de cur. pro mort.

Anſelm. in elucid.

5 Per la qual cagione gli Hebrei, quando voleano dimoſtrarſi grati verſo i loro Rè defunti; da' quali ſi riconoſceano rettamente gouernati, li ſepelliuano ne' ſepolcri de' Santi loro predeceſſori: E quando per la lor cattiua vita voleano farne vendetta; li ſepelliuano in altro luogo, e non in quello de' Santi Regi. Quindi il Rè Ezecchia; perche: *Fuit eximiæ virtutis*; fù ſepellito nel ſepolcro del S. Dauide: *Dormiuitquè Ezecchias, & ſepelierunt eum ſuper ſepulturam filiorum Dauid*. Quindi 'l Rè Gioſia, perche gouernò con molta rettitudine: *Sepultus eſt in Manſoleo patrũ ſuorum*; e coſi altri molti. Ma il Rè Ioram, perche fè molte ingiuſtitie: *Ambulauitquè non rectè; ſepelierunt eum; verumtamen non in ſepulchro Regum*. Il Rè Ioas, perche fù crudele, e ſanguinoſo: *Sepelierunt eum, ſed non in ſepulchris Regum*. I Rè giuſti, dunque, erano ſepelliti ne' ſepolcri de' Santi loro Predeceſſori; ma non i Rè cattiui: Perche: *Cum animæ in poenis ſunt Purgatorii, eis prodeſt, quòd corpora in ſacris locis ſepeliantur; quia eorum præcibus adiuuantur, quibus per ſepulturam ſociantur*.

4. Reg. 20.

2 paralip. 35.

2. paralip. 21.

2. paralip. 24.

6 Il Patriarca Giacobbe, veggendoſi vicino a morte, deſideroſo di laſciar ben raccomandata l'anima ſua; ſi chiamò il ſuo figlio Giuſeppe, che regnaua nell'Egitto, e'l pregò: *Si inueni gratiam in conſpectu tuo, pone manum tuam ſub femore meo, & facies mihi miſericor-*

Geneſ. 47.

diam, & veritatem, ut non ſepelias me in Aegypto, ſed dormiam cum Patribus meis. Che Giacobbe non voleſſe eſſer ſepolto in Egitto, ma nella ſepoltura de' ſuoi Antenati, non dee alcuno ammirarſene: perche volea anch' egli da Santi sì grandi, quali furono Abraamo, ed Iſaacco, eſſer protetto; ma che ne ricerchi tal ſorte di giuramento: *Pone manum tuam ſub femore meo*: queſto sì, non è ſenza merauiglia. Imperoche non ſi troua nella Scrittura, che giammai altri l'vſaſſe, ſe non vna ſol volta Abraamo, quando deſideroſo di dar ſpoſa ad Iſaacco ſuo figlio, diſſe al ſuo fedel ſeruo, che douea ritrouarcela: *Pone manum tuam ſubter femur meum, & adiurem te, per Deum cæli, & terræ, ut non accipias uxorem filio meo, de filiabus Chananeorum, inter quos habito, ſed ad terram, & cognationem meam proficiſcaris.* Queſto giuramento, come affermano S. Girolamo, S. Agoſtino, S. Gregorio, l'Abolenſe, e tutti, era grandiſſimo: perche: *Iurabatur per Chriſtum naſciturum de femore Patriarcharum.* E lo ricercò Abraamo; perche conſiderando: *Non eſſe bonum hominem eſſe ſolum*; ed hauendo educato Iſaacco ſuo figlio, virtuoſo, e Santo, deſideraua dargli: *Adiutorium ſimile ſibi*; e che la di lui moglie fuſſe ancor dotata di virtù, e di ſantità; perche, come notò Griſoſtomo: *Ornata virtutibus uxor, non ſolùm viro præbebit conſolationem, ſed omnia illi lenia, & facilia reddet.* Ed oue, come diſſe il Sauio: *Sapiens mulier ædificat domum: inſipiens extructam quoquè deſtruet.* Onde, trattandoſi di negotio di tanta importanza, da cui dipendea la conſolatione, e quiete di ſuo figlio, e l'appoggio, e ſolleuamento di tutta la ſua Caſa; e che douea procurarſi, non da ſtretto parente, ma da vn ſeruo; per aſſicurarſi di non eſſer ingannato, non è merauiglia, che ne richiedeſſe giuramento sì grande. Ma Giacob, qual' intereſſe potea hauere co'l ſepellimento del ſuo inſenſato, e corruttibil corpo, più toſto del ſepolcro d'Abraamo, e d'Iſaacco, che in

Geneſ. 24

Aug. ſer. 75.
Ambroſ. lib. 1. de Abraham.

Chryſoſt. homil. 38. in Geneſ.
Prou. 14.

Digitized by Google

altro d'Egitto? Niuno, quanto al corpo: Ma grandiſſimo, quanto all'anima. Perche nel ſepararſi ella dal corpo, douea celebrar le ſolenni nozze con Dio; e temendo egli di comparirgli d'auanti: *Non veſtitum veſte nuptiali*; cioè di reato di pena macchiato: ſperaua con la protettion di que' Santi, conſeguire il neceſſario purificamento da ogni reato di pena, e l'abbellimento di purità conueneuole a qualunque anima, per eſſer degna Spoſa di Dio. E però ne volle da Giuſeppe l'iſteſſo giuramento, che ricercò Abraamo al ſuo ſeruo: *Pone manum tuam ſub femore meo; & facies mihi miſericordiam, & veritatem, ut non ſepelias me in Aegypto; ſed dormiam cum patribus meis. Ea adiuratione*, dice S. Eucherio, *Iacob conſtrinxit filium ſuum Ioſeph, quam ſeruum conſtrinxerat Abraham: Ille mandans, undè uxor ducatur filio ſuo: iſte ſepulchrum commendans corporis ſui.* Perche egli coſi ſperaua dall' interceſſion di que' Santi iui ſepolti, abbondanza di conſolatione, e'l neceſſario purificamento per lo ſponſalitio dell'anima ſua con Dio; come aſpettaua il ſolleuamento della ſua caſa Abraamo, per la diligenza del ſuo ſeruo, nello ſponſalitio del ſuo figliuolo. E pur que' Patriarchi eran nel Limbo. Penſate hor voi, quanto ſiano più potenti i Sãti nel Paradiſo, per operar coſe marauiglioſe a beneficio dell'anime del purgatorio: *Mortuis faciẽt mirabilia.*

Eucher. lib. 3. in Geneſ.

7 E per maggior chiarezza della lor protettione verſo quell'anime; non tacerò le difficoltà, che contro farſi potrebbero, acciò dalle riſpoſte reſti maggiormente la ſudetta verità conoſciuta, e confermata. Primieramente oppor ſi potrebbe: che per ottener gratie da Dio, biſogna meritarle: I Santi del Paradiſo, e l'anime del purgatorio non ſono in ſtato di poter più meritare; dunque nè men potranno i Santi per loro, alcuna gratia ottenere. Iddio non rimette a' Purgandi la pena, ſenza equiualente ſoddisfatione: I Santi, eſſendo impaſſibili, e glorioſi, non poſſono per loro ſoddiſ-

disfare; dunque nè men,con l'orationi, dalle pene alleggerire. La volontà de' Beati, è neceſſariamente con la diuina conformata; nè poſſono voler'eglino coſa diuerſa da quel, che hà determinato Iddio: dunque, mentre per determination diuina ſoſtengono quell'anime le loro pene, eglino ancor lo ſteſſo vogliono; nè che lor le rimetta, giammai lo pregano. Di qualunque Santo profettizzò Dauide: *Lætabitur iuſtus, cum viderit vindictam*: Dunque i Santi ſi compiacciono, e ſi rallegrano di veder nel purgatorio l'offeſe di Dio vendicate; e per conſeguenza,delle pene da quell'anime ſoſtenute. Iddio dichiarò al Profeta Geremia: *Si ſteterit Moyſes, & Samuel coram me, non eſt anima mea ad populum iſtum*: E non volea accettar l'interceſſion di que' Santi, perche hauea già determinato di gaſtigar quel popolo; dunque nè men per le preghiere de' Santi riuocarà, nè mitigarà la ſentenza di pene, nelle quali ſono ſtate quell'anime condennate. Niuno ricorre per gratia all'interceſſione altrui, quando è maggior la benignità del Prencipe, che dell'Interceſſore: La benignità, e miſericordia di Dio, è infinitamente vantaggioſa a quella de' Santi; dunque ſe ſperar poſſono l'anime del purgatorio remiſſion di pena; più toſto ricercar la deuono immediatamente a Dio, che aſpettarla da' Santi. E ſe pure a' Santi ancor ricorrer doueſſero, dourebbero ſupplicare non tutti, ma ſolo i più ſuperiori: come gli Apoſtoli, il gran Battiſta, e la Santiſſima Madre di pietà: Perche quanto è maggiore il merito del Santo, tanto è più con Dio potente la di lui interceſſione. E ſe pur così i Santi ſuperiori, come gl'inferiori, ſono potēti Interceſſori cō Dio per l'anime del purgatorio: dunque le loro preghiere ſono più efficaci di tutti i ſuffragi di S.Chieſa. S.Chieſa ſe applicaſſe tutti i ſuoi ſuffragi per vn'anima del purgatorio, ſenza dubbio la liberarebbe da quelle pene; dunque,ò i Santi non pregano per quell'anime, o ſe pure per eſſe pregano

Digitized by Google

gano, le loro orationi ſono ſufficienti à liberarle dalle pene, ed i ſuffragi della Chieſa ſuperflui. L'orationi de' Santi ſon ſempre da Dio eſaudite; perche: *Dominus orationes Iuſtorum exaudiet*: dunque ſe per l'anime del purgatorio pregaſſero, ſarebbero ſempre eſauditi, e conſeguentemente non vi ſarebbe alcuna di loro, che iui molto patiſſe. Finalmente San Paolo ci addottrinò: che: *Vnus eſt mediator Dei, & hominum, homo Chriſtus Ieſus*: e ſe i Santi poteſſero per quell'anime intercedere, ſarebbero loro Mediatori. O quante difficoltà! E pur non ve n'è pur'vna in buona ragion fondata. Anzi mi dan motiuo di dichiarare, e di confermare la protettion, che con Dio tengono i Santi di quell'anime.

Prou. 15.

8 Diceaſi primieramente; che per conſeguir gratie, biſogna meritarle; e che, nè i Santi del Paradiſo, nè l'anime del purgatorio ſono in iſtato di poter meritare; il che è vero. Ma è anche vero, che i Santi ſono in iſtato di poter, per i loro precedenti meriti di queſta vita, ad altri giouare: perche mentre fra noi viſſero, ſi reſero meriteuoli, che Iddio eſaudiſſe le loro orationi, che' morti far doueano per altrui giouamento: *Licèt Sancti*, dice San Tomaſo, *non ſint in ſtatu merendi, poſtquã ſunt in patria; ſunt tamen in ſtatu, ex merito præcedenti, alios iuuandi. Hoc enim apud Deum viuentes meruerunt, ut eorum orationes exaudiantur poſt mortem*. E lo ſteſſo raffermano San Bonauentura, Riccardo, l'Abolenſe, tutti comunemente. Orando, rappreſentano i Santi a Dio l'adempimento de' ſuoi precetti, e della ſua Santa legge; i ſoſtenuti patimenti, e martirij, e tutte le loro ſante operationi: e le loro ſuppliche ſono queſte, ò ſomiglianti: *Cuſtodiuit anima mea teſtimonia tua, et dilexit ea vehementer: ſeruaui mandata tua, & teſtimonia tua*; perciò: *Appropinquet deprecatio mea in conſpectu tuo*: Coſi ſono da Dio eſauditi; non perche ſiano in ſtato di poter meritare, ma perche

Thom. in 4. diſt. 45. q. 3. art. 3. ad 4.
Bonau. in 4. diſt. 45.

Richard. ibid.
Abul in c 6. Matt. q 83.

che mentre in queſto mondo viſſero, ſe ne reſero meriteuoli. Chryſoſt vbi ſup. E queſto volle diuiſarci Griſoſtomo ancora, quando diſse: *Sicut milites vulnera in præliis ſibi inflicta Regi monſtrantes, fideliter loquuntur: ita, & Sancti Martyres, abſecta capita geſtantes, & in medium afferentes, quæcumque voluerint apud Regem Cælorum impetrare poſſunt*: Perche per gli meriti di queſta vita, ſi ſono reſi i Santi degni d'ottener da Dio nel Paradiſo ciò, che vogliono. Il noſtro diuin Redentore, nè meno è hora in ſtato di poter meritare: e pur di lui ci teſtifica San Rom. 8. Paolo: *Qui eſt ad dexteram Dei: qui etiam interpellat* Hebr. 7. *pro nobis*: ed altra volta replica: *Semper viuens ad inter-* Io. 1. c. 4. *pellandum pro nobis*: E San Giouanni: *Aduocatum habemus apud Patrem Ieſum Chriſtum*: Se non può più meritare, come auuoca, come intercede per noi, e come Thom. ibi ci ottiene gratie? San Tomaſo ce'l dichiara: *Interpellat pro nobis; humanitatem ſuam pro nobis aſſumptam, & myſteria in ea celebrata, conſpectui paterno repræſentando, & Sanctiſſimæ animæ ſuæ deſiderium, quod de ſalute noſtra habuit, exprimendo*: Intercede per noi, eſponendo all'eterno ſuo Padre l'Humanità ſua Santiſſima, per noi ſoggettata a tanti patimenti, e dolori, ed a sì tremenda morte; ed eſprimendogli il ſuo deſiderio della noſtra ſalute. E ſimilmente i Santi, benche non ſiano in ſtato di poter meritare; nientedimeno intercedono, ed impetran gratie all'anime del purgatorio; rappreſentando a Dio le ſante loro orationi di queſta vita, e'l lor gran deſiderio di vederle preſto glorificate: *Sicut* Bonau. in 4. diſtin. 5 ar. 3. q. 1. *Chriſtus orat, ita & Sancti orant*, dice San Bonauentura. Perche: *Hoc apud Deum, viuentes, meruerunt, vt eorum orationes exaudiantur poſt mortem*.

9 Dirò ancor di vantaggio; che altra coſa è meritar gratie per l'oratione, ed altra impetrarle: Imperòche il merito conſiſte in vna egual proportione trà l'opere, e la mercede per la quale ſi fanno, e s'appoggia nell'operante. Mà l'impetration conſiſte in

vna gratioſa conceſſion di quel, che ſi chiede, e dipende dalla liberalità di chi è pregato: e bene ſpeſſo alcuno impetra dall'altrui liberalità ciò, che nè ſe gli douea per mercede, nè ſe l'hauea prima meritato. L'oration dunque de'Santi, è all'anime del purgatorio grandemente gioueuole; non perche eglino hora meritino le gratie, che a Dio chieggono: ma perche con eſſa poſſono impetrarle dalla liberalità, e benignità diuina: *Impetrat aliquis quandoquè*, dice San Tomaſo, *ex liberalitate eius qui rogatur, quod tamen ipſe nõ meruit. Et ita, quamuis Sancti non ſint in ſtatu merendi; non ſequitur, quòd non ſint in ſtatu impetrandi*. Iddio diſse a Geremia: *Si ſteterit Moyſes, & Samuel coram me, non eſt anima mea ad populum iſtum*: E ad Ezecchiello: *Si fuerint tres viri iſti in medio eius: Noe, Daniel, & Iob, viuo ego, dicit Dominus: quia nec filios, nec filias liberabunt*: Minacciò per gaſtigo di que' popoli, non voler eſaudire le preghiere di que' Santi defunti; perche altre volte l'eſaudiua: che ſe non l'haueſſe mai per ſua liberalità, e lor beneficio eſauditi, ſarebbe ſtata ſuperflua, e vana la ſua diuina minaccia. Di più, non promiſe Iddio di proteggere la Città di Geroſolima per l'oratione di Dauide, già defunto: *Protegam Ciuitatem iſtam propter Dauid ſeruum meum?* Non fè egli vedere à Giuda Maccabeo, il ſommo Sacerdote Onia nel Limbo de' Santi Padri: *Manus protendentem orare pro omni populo Iudæorum?* Di Geremia, nel Limbo ancor dimorante, non teſtificò l'iſteſſo Onia: *Hìc eſt qui multùm orat pro populo, & vniuerſa ſancta Ciuitate; Ieremias Propheta?* E Geremia iui orante per la vittoria del popol ſuo, non diſſe à Giuda Maccabeo, in ſegno d'hauergliela impetrata: *Accipe Sanctum gladium, munus a Deo, in quo deiicies aduerſarios populi mei Iſrael?* Fù lecito al dannato Epulone, interceder per i ſuoi fratelli; e non ſarà lecito a' Santi Beati, intercedere per l'anime del purgatorio? San Giouanni non riferi-

Tho. vbi ſup.

2.Mac.15

ſce hauer veduto nel Paradiſo, che: *Vigintiquatuor ſeniores ceciderunt coram Agno, habentes ſinguli cytharas, & phialas, plenas odoramentorum, quæ ſunt orationes Sanctorum?* E l'oration de' Santi a' profumati odori ſi pareggia, non ſol per lo diletto, che apporta à Dio; Hug.Cardin.ibi. ma perche, come oſſeruò Vgon Cardinale: *Sicut odor ſe circumquaquè diffunditur in aere, ita orationes Sanctorum ad omnes ſe extendunt*: Come l'odor per tutte le parti dell'aria attorno ſi diffonde; coſi l'oration de' Santi, per ſuffragio non ſol noſtro, ma dell'anime del purgatorio, ſi diſtende. Anzi più a queſte, che a noi; perche ſono di noi più biſognoſe, ed impotenti ad aiutarſi. Ed oue il biſogno è maggiore, iui la carità al souuenimento gli ſpinge con maggior feruore: e mentre ſono quell'anime, inſieme co' Beati, membra inſeparabili del corpo miſtico di Chriſto, non può dubitarſi, che eſſendo eſſe inferme, ed addolorate; i Beati, a ſomiglianza delle membra ſane, e gagliarde, ſollecitamente non le ſomminiſtrino il neceſſario aiuto, poiche: *Si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra.* Siche: *Quamuis Sancti non ſint in ſtatu merendi, non ſequitur quòd non ſint in ſtatu impetrandi.*

10 Diceaſi, che Iddio non rimette a' Purgandi le pene, ſenza equiualente ſoddisfatione; e che i Santi, come non ſono in ſtato di far' opere meritorie; coſi nè meno far le poſſono ſoddisfattorie. Il che è ancor vero; ma niegaſi, che non poſſono per l'anime del purgatorio, in più guiſe ſoddisfare. Imperoche poſſono primieramente applicar loro le ſoprabbondanti proprie ſoddisfationi: concioſiacoſache a queſto fine nel teſoro della Chieſa ſi conſeruano; e mentre poteuano in queſta vita offerirle al Signore, per ſuffragio di chiũque voleano; non hà del veriſimile, che nel Paradiſo habbian perſa queſta podeſtà. E quel Santo, che non hà ſoddisfationi ſoprabbondanti, può impetrar da Dio, che altro Santo, a cui le ſoprabbondano, ce l'applichi

in ſuo nome. Poſſono ottener da Chriſto l'applicatione di tanta parte delle di lui ſoddisfationi, quanta ne biſogna; ed egli ne giudica eſpediente per alleuiar le pene di quell'anime. Poſſono impetrar dal Signore, che efficacemente muoua i cuori de gli heredi a far celebrare anticipatamente, o almen con preſtezza, le meſſe da' Teſtatori per ſuffragio dell'anime loro ordinate: e che altri diuoti, ancor per loro offeriſcano tanti ſpirituali aiuti, che ne riſulti l'equiualente ſoddisfatione alla diuina giuſtitia, e la liberatione, o alleuiamento delle loro pene. San Paolo perſuadendoci il far limoſine a'poueri, dice: *Veſtra abundantia, illorum inopiam* 2. Cor. 8. *ſuppleat; vt & illorum abundantia, veſtra inopia ſit ſupplementum.* Di che abbondano i poueri mendici, ſe non di miſerie, e di patimenti? Ma non è vero, che chi più patiſce è più ricco de' meriti, e di ſoddisfationi? Non poſſono eglino communicare a'benefattori i loro meriti; perche niuno può meritar per altri; ma le loro ſoddisfationi sì: perche qualunque Giuſto può per l'altrui pene del purgatorio ſoddisfare: *Alter alterius onera portate.* E però dice S. Paolo: *Vt illorum abundantia*; Thom. ibi *ſcilicet in ſpiritualibus*, chioſa l'Angelico, *ſit ſupplementum veſtræ inopiæ in ſpiritualibus: ideſt, vt ſitis participes vitæ æternæ.* Perche voi ſoccorrete i poueri con le limoſine per lo ſoſtentamento della vita preſente; ed eglino con le loro ſourabbondanti ſoddisfationi, ſoccorrono alla ſcarſezza, che n'hauete voi, per alleggerirui dalle pene del purgatorio, e per accelerarui l'ingreſſo del Paradiſo. Chriſto ancor ci ordinò: *Facite* Luc. 16. *vobis amicos de Mammona iniquitatis, vt cum defeceritis recipiant vos in æterna tabernacula.* La parola: *Cum defeceritis*; non ſol dinota il mancamento della preſente vita per la morte; ma il mancamento di poter nella morte intieramente ſoddisfar la diuina giuſtitia; come Sant'Agoſtino, e Teofilato eſpongono. Far dobbiamo, adunque, con l'elemoſine acquiſto d'amici nel Paradiſo ; acciò nella noſtra morte ritrouandoci il diuin Giudice debitori alla ſua diuina giuſtitia , eglino offeriſcano le ſourabbondanti ſoddisfationi loro per noi , o da altri ce le procurino; e coſì ci riceuano ne gli alberghi de' godimenti beati, ed eterni : *Illi qui recipiuntur* (dice S. Agoſtino) *à talibus,in tabernacula æterna , fatendum eſt, quòd non ſint his moribus præditi , vt eis liberandis ſine ſuffragio Sanctorum , ſua poſſit vita ſufficere ; ac per hoc multò ampliùs in eis ſuperexaltat miſericordia iudicium*. Ecco, che i Santi , quantunque più non poſſano far' opere ſoddisfattorie , poſſono pur per l'anime del purgatorio in molti modi ſoddisfare.

Aug. in lib. 21. de Ciu. Dei c. 27.

11 Aggiugneuaſi, che la volontà de' Beati, è totalmente alla diuina conforme : E mentre Iddio vuole , che quell' anime patiſcano le pene delle commeſſe colpe, e coſì hà con eſpreſſa ſentenza determinato ; anch' eſſi lo ſteſſo vogliono ; nè acciò lor le rimetta, lo pregano . Al che replicarò : ſe i Beati non vogliono , nè chieggono a Dio ciò , ch' egli non vuole, nè gli piace concedere; ſarà forſi lecito affermare,che Iddio non vogli , e non ſi compiaccia d'eſſer per ſouuenimento dell'anime del purgatorio, da noi pregato ? Non ſappiamo tutti, che : *Sancta , & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare , vt à peccatis ſoluantur* ? Perche a noi è attion ſanta, e ſaluteuole il pregar pe' morti , ſe non , perche coſì a Dio piace ? E ſe gli piace , che ne'l ſupplichiamo noi ; perche gli diſpiacerà , che ne'l ſupplichino i Beati ? Quando Iddio volea gaſtigar gl' idolatri Hebrei , non gli piacque l'oration di Mosè , che a perdonarli , quaſi che l'aſtringeua ? Quando acceſe quel gran fuoco a danno de' medeſimi , che in breue ſpatio ne bruciò quattordici mila e ſettecento , non gli piacque l'orationi del Sacerdote Aronne , e non eſtinſe ſubbito l'incendio ? Quando volea , che per trè giorni la peſte diuoraſſe i popoli a Dauide ſoggetti , non gli piacquero le preghiere di Dauide , per le quali dopo

poche hore ordinò all'Angiol feritore: *Sufficit, contine manum tuam*; e ceſsò la peſte? Ed a tempo d'Ezecchiello, quando determinato hauea di gaſtigare i ſuoi offenſori, non giua cercando chi gli ſi opponeſſe con orationi, acciò dal gaſtigo gli liberaſſe: *Quæſiui de eis virum, qui ſtaret contra me pro terra, ne diſſiparem eam*? E di queſti eſempi ne ſono innumerabili nella Scrittura. Hor ſe Iddio nello ſteſſo tempo, che vuol flagellar gli empi, e' ſuoi ſcelerati nimici, ſi compiace, che altri intercedano per la remiſſion delle loro pene: perche non ſi compiacerà ancor d'eſſer da' Santi ſupplicato, acciò le rimetta all'anime del purgatorio, che ſon di lui dilette, e care? Chi più di Chriſto, hebbe mai la volontà in tutto conformata con la diuina? *Non veni facere voluntatem meam*, egli eſpreſſamente dichiarò; *ſed voluntatem eius, qui miſit me*. Chi meglio di lui hebbe cognitione de' futuri auuenimenti, e di quanto era per farſi da Dio, ſe era Viatore, e Comprenſore, ed Huomo, e Dio? E pur' egli fè oratione per San Pietro, acciò fuſſe nella fede coſtante: *Rogaui pro te, Petre, vt non deficiat fides tua*. Pregò per tutti gli Apoſtoli, acciò fuſſero con la venuta dello Spirito Santo di gratie arricchiti: *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclytum dabit vobis*. Pregò per tutti i Predeſtinati: *Pater ſerua eos, quos dediſti mihi*: Pregò per gl' inimici: *Ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt*. Pregò per ſe ſteſſo: *Pater clarifica Filium tuum*. Ed in ſomma: *Erat pernoctans in oratione Dei*. Perche tante orationi? Per ottener forſe gratie non determinate da Dio? Certamente nò. Ma perche egli volea, che quel, ch' era voler del Padre, s'adempiſſe ancor per mezzo delle ſue preghiere. E ſimilmente, i Santi pregano per l'anime del purgatorio, non perche vogliono coſa diuerſa da ciò, che vuole Iddio; ma acciò il ſuo diuin volere, per le loro orationi ancor s'adempiſca per beneficio d'eſſe: *Sancti*, dice S. Tomaſo, *impetrant illud, quod Deus vult fieri per ora-*

Tho. 2. 2. q. 83. a. 11 ad 2.

tiones eorum, & petunt, quòd exiſtimant eorum orationibu, implendum ſecundum Dei voluntatem .

12 Nè vale il dire, che nell' altra vita: *Lætabitur iuſtus cum viderit vindictam*: Perche laſcio, che potrei dire, che Iddio non fà nel purgatorio dell'anime vendetta: Perche la vendetta ſi fà de' nimici, non de gli amici: ne giuſtamente ſi direbbe del Padre gaſtigante il difettoſo figlio, che di lui ſi vendica; ma bensì 'l corregge; perche oue la vendetta è ordinata à diſtruttione, e morte; egli 'l puniſce, acciò de' commeſſi falli s'emendi, e ſi riduchi a vita migliore. Dauide, quando ſupplicaua Dio: *Domine nè in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me*; dir volea, come ſpiegano S. Gregorio, San Tomaſo, & Vgon Cardinale: *Domine nè me punias in Inferno, neque corripias me in Purgatorio*. Perche nell'Inferno fà Dio vendetta de' peccatori, condannandoli a morte eterna: ma nel purgatorio li corregge per renderli migliori; cioè più purificati, e più rilucenti nel Paradiſo. Così: *Lætabitur iuſtus cum viderit vindictam*, ma: *Impiorum*, come ſpiegano San Girolamo, Sant' Ambrogio, e San Giouan Griſoſtomo; perche ſi rallegra qualunque Santo di veder la giuſta vendetta, che da Dio ſi fà de' Dannati nell'inferno: Sì, perche nelle loro pene viene glorificato Dio: onde San Giouanni vdì cantarſi da' Beati nel Paradiſo: *Allelluia: Salus, & gloria, & virtus Deo noſtro, quia vera, & iuſta ſunt iudicia eius, qui vindicauit de meretrice magna*: E sì, perche per diuina miſericordia ne ſono eglino per tutti gli eterni ſecoli liberi: *Sancti*, dice San Tomaſo, *de pœnis impiorum gaudebunt, conſiderando in eis ordinem diuinæ iuſtitiæ, & ſuam liberationem.* Ma intendaſi pur, queſta ſcrittura, del purgatorio: quantunque ogni Santo ſi rallegri delle pene di quell'anime; sì per la rettitudine della diuina giuſtitia: poiche: *Iuſtitiæ Domini rectæ lætificantes corda*: E sì, perche le purificano, e le diſpongono, acciò degne

Gregor. in pſal. 3. pœnit. Thom. ibi Vgo Cardin. ibi.]

Hierony. contra Rufin. Apolog. 3. Ambroſ. in pſ. 118. Chryſoſt. homil. 3. in epiſt. ad Philemon

Thom. 4. diſtin. 50. q. 2. art. 4. q. 3.

ſiano d'eſſer nel Paradiſo glorificate: per le quali ragioni, l'iſteſſe anime purgande ancor ſe ne rallegrano, come notò San Bernardino da Siena: *Animæ in purgatorio, quantò magis intelligunt iuſtitiam Dei ſe ipſas purgare, vt magis reluceant in æterna gloria, tantò magis patiendo gaudent, iuxtà illud: Gaudebit iuſtus, cum viderit vindictam*: Nientedimeno non ſiegue da ciò, che i Santi non preghino Dio per la liberation di quell'anime del purgatorio; mentre le loro preghiere ordinarebbonſi, acciò Iddio dimoſtraſſe con eſse la ſua benignità, e miſericordia; e queſto ridonda anche in maggior gloria di lui: perche: *Exaltabitur parcens*: e come notò San Cirillo: *Gloria Dei eſt ſeruare, & miſereri*: Ed è certo, che: *Sancti, ſicut lætantur de Dei iuſtitia, ita de Dei miſericordia*; come a queſta difficoltà riſpoſe Riccardo. Sìche non ſi può argumentar dalla ſudetta Scrittura, che' Santi non preghino per l'anime del purgatorio.

Bernard. Senen. de purgat. ſerm. 64. art. 2. c. 1.

Cyrill. l. 4 in Iſaia orat. 3.
Riccar 4. diſtin. 45. art. 7. q. 4. ad 2.

13 E nè men da quell' altra: *Si ſteterit Moyſes, & Samuel coram me, non eſt anima mea ad populum iſtum*: Perche non volle con eſsa farci ſapere Iddio, che l'orationi di que' Santi erano baſteuoli per farli riuocare il gaſtigo di quel popolo: perche fuſse il ſuo decreto irreuocabile. Mà, perche eglino con la moltitudine delle loro ſceleraggini, e con oſtinata durezza di non volerſi à lui conuertire, rendeuano irremiſſibili le loro colpe; ed impotenti le preghiere di Mosè, e di Samuele, per impetrar loro gratia veruna: coſi San Tomaſo: *Non eſt ex defectu Orantis, quòd oratio non exauditur, ſed ex defectu populi, pro quo oratur*; poiche, come notò Griſoſtomo: *Inemendabiles permanſerunt*.

Tho. ibi.

14 E quando anche i difetti d'alcun'anima del purgatorio, tali fuſsero, che la rendeſsero immeriteuole di remiſſion di pena; e ſapeſsero di certo i Santi, che orando a fauor di lei, Iddio non fuſse per eſaudirli.

Non perciò laſciarebbero di pregarnelo: non già per volere altro, che l'adempimento della diuina volontà, ma per conſolar quell'anima co'l dimoſtrarſeli fauoreuoli. Il noſtro diuin Redentore non ſapea di certo, che gli biſognaua bere il calice della ſua paſſione, e che queſto decreto non ſi ſarebbe giammai dall'eterno ſuo Padre riuocato? Quando Pietro volle perſuadergli ad isfuggir la morte, non s'adirò con eſso lui? Matth. 16 no'l rimprouerò? no'l trattò da nimico tentatore? *Vade poſt me Satana*, gli diſſe, *ſcandalum es mihi, quia non ſapis ea, quæ Dei ſunt*. E perche nell'Horto di Geſsemani fè oratione al Padre: *Pater mi, ſi poſſibile eſt, tranſeat à me calix iſte*? Fè queſt'oratione, riſpondono i Santi Dottori, non perche voleſse altro di quel, ch'era voler del Matth. 26 Padre; chè però ſoggiunſe: *Verumtamen non ſicut ego volo, ſed ſicut tu*: Ma per dimoſtrar queſto ſegno di amoreuolezza, e d'affetto verſo'l ſuo corpo; co'l quale hauea ſempre tenuta amicitia, e buona corriſpondenza: Thom. ibi *Vult dicere*, ſpone San Tomaſo, *Rogo quòd impleatur quod volo, ſi non repugnat tuæ iuſtitiæ; nam volo tuam iuſtitiam impleri*: E parimente i Santi, ancorche ſapeſſero, che Iddio haueſse determinato di non alleggerir le pene per gli ſuffragi altrui, ad alcuna dell'anime del purgatorio, non laſciarebbero perciò di pregar per lei; non già, che voleſsero altro, che l'adempimento della diuina volontà, e della ſua giuſtitia: ma per conſolation di quell'anima, e farle conoſcere, che non è talmente abbandonata, che non vi ſia chi ſi ricordi, ed interceda per lei; e ſupplicarebbe ogni Santo a Dio: *Rogo, vt adimpleatur quòd volo, ſi non repugnat tuæ iuſtitiæ; nam volo tuam iuſtitiam impleri*.

15 Quando poi opponeſi, che non ſi ricorre per gratia ad Interceſſore, quando la benignità del Conceditore è maggiore. Si concede trà gli huomini, ma ſi niega con Dio: perche, ſe ben' egli con infinito vantaggio è più benigno, e miſericordioſo, che i Santi;

nientedimeno gli hà deſtinati noſtri Interceſſori ; e vuole per mezzo loro concederci le gratie, che deſideriamo. Perche, come la diuina Onnipotenza nelle ſue operationi ſpeſſamente s'auuale delle ſeconde cauſe ; acciò ſi perfettioni l'ordine dell' Vniuerſo : coſì la diuina miſericordia, e benignità comparte le ſue gratie a noi, ed all'anime del purgatorio per mezzo de' Santi: e vuol, ch'eglino ne ſiano noſtri Interceſſori ; acciò più appariſca la ſua diuina bontà: *Sicut non eſt propter defectum diuinæ Omnipotentiæ*, dice l'Angelico, *quòd mediantibus ſecundis cauſis agentibus operetur, ſed eſt ad complementum ordinis Vniuerſi, vt eius bonitas multiplicius diffundatur. Ita etiam non eſt ex defectu miſericordiæ ipſius, quod oporteat eius clementiam per orationes Sanctorũ pulſare*. Queſta Chieſa con tanto artificio fabricata, e di tanti ornamenti abbellita, non è opera delle mani di Dio? *Quæ eſt iſta Domus, quam ædificatis mihi?* egli dice : *Omnia hæc, manus mea fecit*. Ma ſe Dio con vn ſolo: *Fiat*, poteua aſſai più perfettamente edificarla ; perche vi ſono ſtati neceſſarij tanti Operari, ſenza de' quali certo è, che non ſi ſarebbe edificata? Riſponderete : Perche egli opera per mezzo delle ſeconde cauſe : E coſì dite ancora : E' vero, che la diuina pietà è infinitamente più facile a conſolar sì noi, come l'anime del purgatorio con le ſue gratie ; ma con tutto ciò vi biſogna l'interceſſion da' Santi ; perche per mezzo delle ſeconde cauſe, che ſono i Santi, egli le concede ; e però : *Oportet eius clementiam per orationes Sanctorum pulſare*. Giobbe sì caro a Dio, che fù da lui per huomo di ſingolar ſantità canonizato in queſto Mondo, ancor viuente : *Vir ſimplex, & rectus, ac recedens à malo* : con tutto ciò nelle ſue miſerie eſtreme, non ricorſe ſolamente per gratie a Dio ; ma fù ſaggiamente conſigliato, che ancor ricorreſſe all' interceſſion de' Santi : *Ad aliquem Sanctorum conuertere* : Perche : *Oportet Dei clementiam per orationes Sanctorum pulſare*. Il Rè Ezecchia auuiſa-

Thom. 4. diſtin. 45. ar. 2. ad 1.

Iob. 5.

ſato dell' imminente pericolo della diſtruttion di Geroſolima, ſi ſpogliò del manto Regale, ſi veſtì di ſacco, e ricorſe nel Tempio per fare oratione a Dio; e nello ſteſſo tempo mandò Eliacim Maggiordomo di ſua caſa, e'l ſuo Segretario con altri Sacerdoti in habito di penitenza a pregare Iſaia, che intercedeſſe per loro: Iſa.37. Forer.ibi *Fac orationem pro reliquiis, quæ repertæ ſunt.* Forerio, dottiſſimo Spoſitore, domãda qui: *Nonnè ſufficiebat ei Deus?* Non baſtaua al Rè Ezecchia l'eſſer ricorſo all' infinita benignità di Dio; perche ricorſe anche all'interceſſion d'Iſaia? Riſponde: *Deum propitium optabat, & eum, quem mediatorem, atquè interceſſorem inter Deum, & populum nouerat, ad miſericordiam mouere volebat*: Perche vuole Dio per mezzo de' Santi conceder le ſue gratie. Elifaz Temanite, e gli altri amici di Giobbe, furono da Dio ripreſi del loro ſciocco parlare; ed eglino pentiti, ne chieſero humilmente perdono; ed Iddio ordinò loro, che ricorreſſero all' interceſſion di Giobbe: *Ite ad ſeruum meum Iob: Iob ſeruus meus orabit pro vobis.* O mio Dio, perche non vſate voi pietà a coſtoro, che ſiete in infinito più pietoſo di Giobbe? Perche: *Oportet, Dei clementiam, per orationes Sanctorum, pulſare.*

16 E chi a'Santi non ricorre, non riceue da Dio gratie. Ecco Giezzi, ſeruo d'Eliſeo. Ed ecco Simon Mago, ambi Simoniaci; perche Giezzi domandò a Naaman prezzo della riceuuta gratia da Dio, d'eſſer ſtato miracoloſamente, per mezzo d'Eliſeo, dalla lebbra guarito. 4.Reg.5. Act.8. E Simon penſò con denari comprarſi da S. Pietro il dono dello Spirito Santo. Giezzi, in pena del ſuo peccato, diuenne in vn tratto lebbroſo, e non ricuperò mai la ſalute. Simon Mago per all'hora ottenne il perdono del ſuo fallo, e gli fù rimeſſo ſubbito il gaſtigo. Per qual ragione, eſſendo tutti due d'vno ſteſſo peccato colpeuoli, a Simone ſi perdona ſubbito da Dio, ed a Giezzi nò; mà ne riportò ſempre la pena? Simone ricorſe al mezzo neceſſario, cioè all'interceſſion de'Santi:

Pre-

Digitized by Google

Precamini, diſſe à gli Apoſtoli, *vos pro me Dominum, vt nihil veniat ſuper me*; ma Gezzi nò: *Pro Giezi* (dice l'Abolenſe) *non fuit aliquis qui oraret; ideò puniuit illum Deus, tamquam non habentem Auxiliatorem. Simon autem Magus orauit Apoſtolos; vt deprecarentur pro eo; & ſic ad eorum preces peccatum eius remiſſum eſt*: Perche, quantunque Dio ſia infinitamente più miſericordioſo de' Santi, vuole pur, che ricorriamo alla loro interceſſione, per impetrar da lui gratie. Coſi non milita l'argomento, che non ſia all'anime del purgatorio gioueuole l'interceſſion de' Santi, perche Dio è più d'eſſi pietoſo; e che elleno più facilmente da lui, che da loro impetrar poſſono le deſiderate gratie; perche: *Oportet Dei clementiam, per orationes Sanctorum, pulſare.* Abulen. in c.5. l.4. Reg.

17 Come nè meno l'altro argomento: che ſol ſtimar ſi deono interceſſori con Dio i Santi più ſupremi, e non gl'inferiori; perche quelli, come più degni di queſti, ſono più facilmente da lui eſauditi. Imperoche tal'hora ſono più efficaci le preghiere de' Santi inferiori, che quelle de' ſuperiori; ò perche Iddio vuol manifeſtare la gloria loro, ò perche ſi ricorre ad eſſi con maggior diuotione. Così San Tomaſo: *Contingit quandoquè, quòd imploratio alicuius Sancti inferioris efficacior eſt; vel quia deuotiùs imploratur, vel quia Deus vult eius sãctitatem declarare*: Th. 2.2.q. 83.art.11. ad 4. Fra' Beati più inferiori, ſono l'anime de'fanciullini, che muoiono co'l ſolo Batteſimo, e ſenza niuna operation meritoria: E pur Dauide fà fede, che l'interceſſion di queſti, tal volta è più efficace di quella de' Santi maggiori: *Eleuata eſt magnificentia tua ſuper Calos, Deus.* La magnificenza, ſecondo ſi deſcriue da Tullio: *Eſt rerum magnarum, & excelſarum, cum animi ampla quadam, & ſplendida propoſitione adminiſtratio*: Tullius lib.2. de inuent. in arg. 1. Onde tanto è dire: *Eleuata eſt magnificentia tua ſuper Calos, Deus*: quanto, ch'egli habbia miniſtrate, e compartite gratie ſingolari, ed eccelſe, in abbondanza, e ſplendidezza d'animo grande. Ma ad interceſſion di

psal.8. chi? forſe de' più gran Santi del **Paradiſo**? *Eleuata eſt magnificentia tua ſuper Cælos Deus: Ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem*: Ad interceſſion de' fanciulli, e bambini lattanti. Perche taluolta Iddio concede gratie grandi, e con mirabil magnificenza per l'orationi ancor de' Santi più inferiori del Cielo: Chry.Libi *Hic ergo admiratur*, dice Griſoſtomo, *quàm magna ſint, & quàm grandia, quæ facta ſunt: cùm infimam ſubſtantiam*, che ſono i Bambini Beati, *effecit omnibus ſuperiorem*: Ritrouaraſſi nel purgatorio madre, che ha figliuolino nel Paradiſo, e gli ſi raccomanda con maggior affetto, che a qual ſi ſia maggior Santo; e come dicea quella Sāta Madre de' figliuoli Maccabei, il ſupplica: *Fili mi miſerere mei, quæ te in vtero nouem menſibus portaui, & lac triennio dedi, & alui*: Figliuol mio, per que' noue meſi, che ti portai entro le viſcere mie, per quel latte, con cui ti nutrij, per l'amor grande, con cui t'alleuai, habbi pietà di me tua miſera madre, che arde nelle fiamme. Soccorremi, aiutami, intercedi per me. Chi non giudicherà, che l'interceſſion di quel Beato Bambino, ſarà più efficace per impetrar da Dio alla cara madre ſoccorſo, di qualunque altro Santo. Ecco che dal purgatorio ſteſſo: *Contingit quandoquè, quòd imploratio alicuius Sancti inferioris, efficacior eſt: quia deuotiùs imploratur*.

18 Nè dall'eſſer tutti i Santi, così ſuperiori, come inferiori del Paradiſo, potenti interceſſori dell'anime del purgatorio con Dio, può inferirſi: che ſiano i ſuffragi della Chieſa, e noſtri, per loro ſuperflui. Perche le loro preghiere, per ſe ſteſſe, ſolamente ſono impetratorie; ma i ſuffragi della Chieſa, e noſtri particolari, ſono impetratorij, e ſoddisfattorij; e perche l'anime del purgatorio han di biſogno di ſoddisfare alla diuina giuſtitia; però all'hora l'orationi de' Santi, lor grandemente giouano, quando ſono accompagnate da' noſtri ſuffragi: Tho. homil.5.in c.1. Matt. *Habent enim vim, & quidem maximam* (dice

Tomaſo) *orationes; ſupplicationeſquè Sanctorum, ſed tunc profectò, cum nos quoquè idipſum per poenitentiam poſtulamus*: Coſì nel tempo, che regnaua Ezecchia, fù aſsediata la Città di Geruſaléme da Sennacheribbe Rè de gli Aſſiri, con eſercito sì numeroſo, e potente, che per certo ſi giudicaua doueſſe egli impadronirſene. Se ne moſſe a compaſſione nell'altro Mondo Dauide, ed eſpoſe sì efficaci ſuppliche per difeſa di quella Città, che Iddio ne preſe la protettione; e ſpedì vn Angiolo, il quale in vna notte vcciſe cento ottantacinque mila Cōbattenti dell'eſercito de gli Aſſiri; e fù toſto Geruſalemme dal nimico aſſedio liberata: *Protegam ciuitatem iſtam propter me, & propter Dauid ſeruum meum: Factum eſt igitur in nocte illa, venit Angelus Domini, & percuſſit in caſtris Aſſyriorum centum octuagintaquinque millia. Et reuerſus eſt Sennacherib Rex Aſſyriorum*: Nel tempo poi, che regnaua il Rè Sedecia, fù di nuouo aſſediata Geruſalemme da Nabucodonoſor, Rè di Babilonia; e doppo lunghi patimenti di fame, e di morte, fù preſa, ſaccheggiata, e diſtrutta; nè l'orationi di Dauide defunto, furono baſteuoli ad impetrarle da Dio ſoccorſo, e difeſa: *Praualuitquè fames in Ciuitate, nec erat panis populo terræ, & interrupta eſt Ciuitas*: Perche l'interceſſion di quel Santo Profeta, e Rè, fù più efficace acciò Dio liberaſſe Geruſalemme dall'aſſedio nel tempo, che regnaua Ezecchia, che in quel di Sedecia? Perche non venne queſta ſeconda volta ancora vn'Angiol del Cielo, a cōſolar quel Rè; e gli aſſediati Geroſolimitani, con diſtruggere, ò almen diſcacciare il nimico eſercito? Eccone la ragione: Ezecchia accompagnò l'orationi di Dauide, con le ſue; onde Iddio gli diſſe: *Quæ deprecatus es me ſuper Sennacherib Regem Aſſyriorum, audiui*: Ma Sedecia non aggiunſe le ſue preghiere a quelle di Dauide; e però Dauide fù più potente interceſſore con Dio, a fauore del Rè Ezecchia, che del Rè Sedecia; ed a quello, e non a que-

4. Reg. 19

4. Reg. 25

queſto diſſe Iddio: *Protegam ciuitatem iſtam propter me, & propter David ſeruum meum*: Perche all'hora l'orationi de' Santi ſono più efficaci, quando ſono dalle noſtre accompagnate: *Habent enim vim, & quidem maximam, orationes, ſupplicationeſquè Sanctorum; ſed tunc profectò, cum nos quoquè idipſum per poenitentiam poſtulamus*: E così per più ſicuro giouamento dell'anime del purgatorio, con l'interceſſion de' Santi, ſi riceuono anche i ſuffragi della Chieſa, e' noſtri.

19 Alla difficoltà: che i Santi ſon ſempre da Dio eſauditi, e ſe pregaſſero per quell'anime, molto poco eſſe patirebbero nel purgatorio. Contentateui, che vi riſponda nel fine del Sermone. Vltimamente opponeaſi, che: *Vnus eſt mediator*: E ſe i Santi ſi interponeſſero con Dio a fauor de' Purgandi, ſarebbero eglino ancor Mediatori: e coſi queſto vanto non ſarebbe ſol di Chriſto. Ma riſpondeſi, che'l nome di Mediatore, ò ſignifica Riconciliatore, e Redentore; e non ſi conuiene ſe non a Chriſto, ed in queſto ſenſo diſſe l'Apoſtolo: *Vnus eſt Mediator Dei, & hominum; homo Chriſtus Ieſus*: che però ſoggiunſe: *Qui dedit ſemetipſum redemptionem pro nobis*: ò ſignifica Auuocato, ed Interceſſore; come per tal cagione ſi chiamò Moſè: Thom. 4. diſt. 45. q. 3. ar. 2. *Sequeſter fui, & medius inter Deum, & vos*: E ſi conuiene anche a' Santi. *Mediatores* (dice San Tomaſo) *Sanctos ad Deum conſtituimus, dum ab eis petimus, quòd pro nobis orent*. Mediatori adunque dell'anime del purgatorio, ſono i Santi; perche per loro con feruente amore intercedono. Di Rachele già defunta, ed in Betlemme ſepellita, riferiſce Geremia Profeta, che con iſtupor di tutti alzò sì alta voce dal ſuo ſepolcro, che s'vdi ſin dal ſublime, e lontano Monte di Ramà; e che ſi dileguaua in pianto, compaſſionando i ſuoi figliuoli, nè ritrouaua alle ſue afflittioni conſolamento: *Vox in excelſo audita eſt, lamentationis, luctus, & fletus: Rachel plorantis filios ſuos, & nolentis conſolari ſuper eis, quia*

non ſunt: Ma Iddio conſolandola gli diſse: *Quieſcat vox tua a ploratu, & oculi tui a lacrymis: quia eſt merces operi tuo*: Quietati dal pianto, raſciuga gli occhi dalle lagrime; perche riconoſcerò con degna mercede le tue operationi. Di quai ſuoi figli piangea Rachele; perche Giuſeppe, e Beniamino erano molto tempo prima morti, nè d'eſſi potea hauer nuoua occaſion di piangerli; poiche giuſtamente ſi giudica, che fuſsero in ſua compagnia, in luogo di ſaluatione, e nel Limbo de' Santi? San Girolamo, San Tomaſo, Vatablo, Rabbano, e comunemente i Rabini Hebrei affermano: ch'ella inconſolabilmente piangea i deſcendenti da' ſudetti ſuoi figliuoli, che all'hora ſi conduceano prigioni in Babilonia da Nabuzardamme; ed accompagnando le ſue feruenti orationi, con abbondantiſſime lagrime, li raccomandaua à Dio; il qual la conſolò, con darle ſperanza della lor liberatione, in ricompenſa de' di lei meriti. Queſto dicono eſsere il ſenſo litteral delle ſudette parole. Ma, perche più Rachele, di qualunque altro defunto, piangea la prigionia di quella gente? Ne rendon la ragione i Rabini Hebrei ſteſſi, come nota il Mendozza, ſponendò i libri de' Rè: *Rachel, iuxtà Hebræos, multò antè, à Deo, populo ſuo cōſtituitur Mediatrix. Tantas enim vires eius oratio habitura erat, vt etiam de ſepulchro euolans, Hebræos de captiuitate liberatura crederetur*: Rachele fù da Dio conſtituita Mediatrice del popol ſuo; e però le di lei preghiere erano di tanta virtù, ed efficacia, che in fin parea, che voleſse volar dal ſepolcro, per dargli aiuto, e liberarlo da quella prigionia. Ma ſe tanto fè Rachele nell'altro Mōdo per impetrar da Dio aiuto agl' imprigionati in Babilonia; penſate voi con quanto feruore i Sāti mediatori dell'anime imprigionate nel purgatorio, pregar deuono per la loro preſta liberatione? Ben certo, dice Bernardino Santo: *Omnes Sancti videntes animas purgatorii futuras eorum ſocias, & debere repleri ſedes Paradiſi*,

Bernard. Senen. vbi ſup.

diſi, orant Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum pro eis.

20 Nè ſenza ragion notò San Bernardino: *Sancti videntes animas purgatorii futuras eorum ſocias*; perche il lor deſiderio di vederle preſto in loro compagnia Beate, non è punto inferiore dall' ardentiſſima brama, che n'hanno elleno iſteſſe nel purgatorio. Regiſtrò il Profeta Regio vna ſupplica, che da ciaſcun' anima del purgatorio, ſpeſſo a Dio ſi preſenta, qual dice coſi: *Educ de cuſtodia animam meam: me expectant iuſti donec retribuas mihi*: Cioè, come ſpone Dionigio Cartuſiano: *Educ Domine de carcere animam meam: me expectant iuſti vſquè ad horam eductionis de purgatorio*. Signor liberaci da queſta prigionia, perche ſiamo aſpettate da' Giuſti nel Paradiſo, ſinche vſciremo da queſto purgatorio. Inuſitata forma di ſupplica; imperoche in eſſe eſpongonſi i motiui principali, per gli quali ſi deſiderano le gratie, e dal Prencipe conceder ſi deono: Deue dunque eſporre l'anima le pene intollerabili, che patiſce nel purgatorio, l'ardentiſſimo fuoco, le tenebre horribili, l'ineſplicabil deſio d'vſcir da quel carcere, e di veder la diuina Eſſenza: Perche dunque tralaſcia tutto ciò, e ſol rappreſenta il deſio, con cui è da' Santi aſpettata la di lei vſcita dal purgatorio? Quando due Amanti viuon ſeparati, e lontani, è reciproco il deſiderio di vederſi; nè punto è inferiore quel dell' vno, da quel dell'altro: L'anima del purgatorio eſpone nella ſupplica: *Educ Domine de carcere animam meam*; perche: *Me expectant iuſti vſquè ad horam eductionis de purgatorio*; perch'è sì grande la carità de' Santi, che niente men di lei, eglino deſiderano la ſua vſcita da quelle pene, e la di lei compagnia: *Cum magno enim deſiderio*, ſoggiugne Dionigio, *præſtolantur Beati noſtrum aduentum; tamquam verè amantes nos*.

Pſal. 141. Dionyſ. Cart. ibi.

21 S. Agoſtino riferiſce di Tobia il giouinetto, che dicea al ſuo Padre, dalla cecità illuminato, ſeco rallegrandoſi, e celebrando Rafaello di lui Illuminatore:

Bone

Digitized by Google

Aug. ſer. 216. de tempore.

Bone pater, oculorum tuorum maculas, albugine detractâ curauit, & totam domum noſtram, illuminatis oculorum tuorum lampadibus, illuſtrauit. Clariùs modò video, quia te videntem aſpicio: Perche, nella guiſa, che in accenderſi vna face in tenebroſa ſtanza, quanti vi dimorano, tutti di quella luce partecipano; così nell'illumination del cieco Tobia, tutti nella ſua caſa ſi rallegrauano, come nel di lui vèdere, tutti maggiormente vedeſſero; e la viſta di ciaſcuno perfettionata ſi fuſſe. Similmente dir deono i Beati, quãdo l'anima nell'vſcir dal Purgatorio, è da Dia co'l lume di gloria illuſtrata: *Chriſtus, oculorum tuorum maculas, caligine detracta, curauit; & totam domum noſtram illuminatis oculorum tuorum lampadibus illuſtrauit*; perche della di lei glorification, tutti ne godono, tutti ne giubilano, tutti ne feſteggiano, e ciaſcun ſi gloria: *Clariùs modò video, quia te videntem aſpicio*; perche de gli ſplendori di lei tutti ne partecipano.

22 E' dottrina commune de' ſacri Teologi, che la carità de' Santi è maggior' aſſai nel Paradiſo, che in queſta vita: *Charitas via*, dice San Tomaſo, *per augmentum non poteſt peruenire ad æqualitatem charitatis patriæ*. E'l Gaetano per maggior dichiaratione rafferma, che'l maggior de' Santi di queſta vita, non giugne mai ad hauer la carità del minimo Beato del Cielo: *Maximus Viator, numquam in hac vita habet charitatem æqualem minimo Beatorum*. Queſto ſuppoſto. Argementiamo la carità de' Santi verſo l'anime del putgatorio, dalla fraterna lor carità di queſta vita. Souuengaui l'iſtanza, che fè a Dio Mosè, quando'l vidde irato contro'l popolo Hebreo per l'adoration del Vitello d'oro: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut ſi non facis, dele me de libro tuo, quem ſcripſiſti*. E' queſtion fra' Moderni, ed Antichi Scrittori ſacri: Qual fuſſe queſto libro, da cui Mosè ſi contentaua d'eſſer ſcancellato per ſalute del popolo. E Rabì Salomone, riferito dall' Abolenſe, fù di parere, che fuſſe il libro della legge, di cui diſſe Iddio: *Me-*

Tho. p.2æ q.67.ar.6. ad 3.

Caiet. ibi.

Exod. 32.

Abul. ibi.

Malach.3. Deuter.3. *mentote legis Moyſi ſerui mei* ; e nel Deuteronomio: *Legem præcepit nobis Moyſes:* E che tanto voleſſe dire: *Dele me de libro tuo* : quanto : *Tolle me de hoc officio , ne ſcilicet ſim Legislator populi* . Ma queſt'opinion non è ſeguita; perche in quel tempo non era ancor data queſta legge ſcritta; e per conſeguenza non v'era libro d'onde il nome di Mosè ſi poteſſe ſcancellare . Secondo, perche l'hauerebbe potuto ſcancellar Mosè iſteſso; e non hà del veriſimile, che così iſtantemente domandaſſe a Dio ciò, ch'egli facilmente far potea . Terzo, perche ſtimando Mosè grauiſſimo male la perdita di quel popolo, douea compenſarla con altra coſa grauiſsima, e non con sì leggiera, come l'eſser caſsato dal libro della legge, e non eſser Legislatore . Quarto, perche dando morte Iddio a quel popolo, ne ſeguiua la deſtruttion di quella legge, la qual'era a quella gente ſolamente data. E finalmente, quel libro non fù ſcritto da Mosè prima, che faceſse la ſudetta iſtanza; nè ſi può intendere delle ſeconde tauole ; perche all'hora non l'hauea ancor date Iddio . Dicendo dunque Mosè: *Aut dele me de libro tuo , quem ſcripſiſti*; per libro, non inteſe quel della ſua legge . Rabbi Abraamo Alben-Ezra affermò, che intendea il libro della vita humana ; e dir volea . Mio Signore . Io amo tanto il popolo , che voglio più toſto con eſso morire, che ſenza d'eſso viuere. Ma queſta ſpoſition patiſce pur le ſue difficoltà : Perche non v'è queſto libro di Dio, in cui ſia ſcritto ogni Viuente, e ſe ne ſcancelli quando muore .

23 E quantunque Rabbi Abram-Franco riſponde, che queſto libro ſia la celeſte ruota , in cui ſono le Stelle, che influiſcono a noi altri, hora benigni, ed hora maligni influſſi, da'quali ſi cagiona la vita , e la morte di ciaſcuno: Nientedimeno, la ruota del Cielo non può dirſi libro; perche queſto ſi ſcriue per memoria delle coſe notabili , acciò non vadano in obliuione ; e la ruota del Cielo non ci riduce a memoria , nè i paſsati,

nè i futuri auuenimenti; nè in eſſa ſon notati, acciò non ſi ſcordino, ma la virtù ſua è d'operare co' ſuoi influſſi. E quando Mosè haueſſe domandato di morir di morte cagionata da influſſi celeſti, ſarebbe ſtata naturale, e non ſopranaturale, cagionata ſol da Dio; come le di lui parole accennano. Qual dunque era queſto libro? Sant' Agoſtino, S. Ambrogio, S. Gio: Griſoſtomo, S. Bernardo, Roberto Abbate, S. Tomaſo, l'Abolenſe, eſpreſſamente affermano eſſere 'l libro de' Predeſtinati: *Prædeſtinatorum conſcriptio dicitur liber vitæ*, dice S. Tomaſo. Coſì chiamato in cento luoghi della Scrittura, e da Dio ſteſſo: *Qui vicerit, non delebo nomen eius de libro vitæ*. Siche quelli, che ſon da Dio eletti per conſeguir l'eterna vita, diconſi propriamente ſcritti nel libro della vita. Dicendo Mosè: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut ſi non facis, dele me de libro tuo quem ſcripſiſti*: Dir volea, come ſpone Griſoſtomo: *Si peccatum illis remittis: Remitte. Sin minus, me quoquè è libro quem ſcripſiſti, expungito. Cum ipſis enim perire volo, magis, quàm ſine ipſis ſaluari.* E S. Bernardo: *Moyſes non vult ſolus introduci in gaudium Domini ſui, foris remanente populo*. Mirabil deliberatione! Mosè dunque eleggeua più toſto eſſer ſcancellato dal libro de' Predeſtinati, e priuo della viſion beata di Dio, e della gloria eterna; che vederne eſcluſo il popol ſuo? Eſclamarò con Griſoſtomo: *Quid dicis ò Moyſes? Cælum contemnis? expungi petis?* E qual gratia potrai deſiderar da Dio, o egli ti potrà mai concedere, non dirò maggiore, ma nè pure eguale al tenerti indelebilmente ſcritto nel libro de' Predeſtinati, e farti Beato? E queſta rifiuti per la liberation del popol tuo ribelle, ingrato, ſconoſcente a Dio, e idolatra? E'l Paradiſo rinuntij per la di lui ſaluezza? *Vtiquè inquit*; ſiegue Griſoſtomo: Sì, dice Mosè. E per qual cagione? *Diligo ſiquidem illos, licèt iniuſtè egerint*. Era sì feruente la carità di lui, sì grande il deſiderio di veder quel popolo rimeſſo in gratia di Dio, e libero dall' imminente

Aug. 20.
Ciuit. 11.
Ambroſ.
in pſ. 68.
Chryſoſt.
hom. 8. in
epiſt. ad
Epheſ.
Bernard.
ſerm. 12.
in Cant.
Rupert.
Abb. ibi.
Tho. p. q.
24. art. 1.
Abulen.
ibi qu. 41.
Apoc 3.
Chryſoſt.
vbi ſup.
Bernard.

Chryſoſt.

meritata pena, che più ſtimaua la di loro ſaluatione, che la propria predeſtinatione; più, ch'eglino goduto haueſſero Dio, e'l Paradiſo, che goderlo egli ſolo. Più toſto volea con eſſi eſſerne priuo, che ſenza d'eſſi ſaluarſi: *Cum ipſis enim perire volo, magis, quàm ſine ipſis ſaluari.*

24 Ma irragioneuol richieſta, ed indiſcreta carità par,che fuſſe la ſua. Irragioneuol richieſta, perch'è impoſſibile eſſer ſcancellato dal libro de' Predeſtinati, eſſendo la diuina elettione immutabile, e la loro ſaluatione infallibile. Indiſcreta la carità, perche, quantunque ſia attion lecita, e ſanta, eſporſi a pene temporali, ed infin'alla morte, per ſaluare l'anima altrui, douendoſi più amar l'altrui anima, che la propria vita; nientedimeno,non dee amarſi più l'altrui anima, che la propria; e peccarebbe chiunque, ò procuraſſe, ò deſideraſſe d'eſſer priuo di Dio, e dell'eterna ſua beatitudine; acciò altri la godeſſe: perche l'ordinata carità ricerca, che s'ami'l proſſimo come ſe ſteſſo, e non più di ſe ſteſſo; e ciaſcuno più ricercar dee la ſaluation dell'anima ſua, che di quanti ſono nel Mondo: *Vnusquiſquè tenetur*, dice San Tomaſo, *Deum ſuper omnia diligere, & ſalutem ſuam pluſquàm ſalutem aliorum.* Th.in c.9 ad Rom. lect.1.

25 Ma alla prima difficoltà potrei riſpondere: che quantunque la prediſtinatione ſia infallibile, ed i Predeſtinati non ſi ſcancellano dal libro dell'eterna vita; nondimeno altri, che pur in qualche modo appariſcono ſcritti, ſe ne ſcancellano; e ſono i Giuſti, nel bene non perſeueranti: perche mentre viuono in gratia, certo è, che ſon meriteuoli del Paradiſo; e per conſeguenza in qualche maniera appariſcano ſcritti nel libro della vita: ma da eſſo neceſſariamente ſi ſcaſſano, quando diuengono di mortal colpa rei, nè ſi correggono: onde di coſtoro diſſe Dauide: *Deleantur de libro viuentium*: Ma, perche Mosè parlaua della predeſtina- pſal.68.

ſtinatione perfetta, ed infallibile: però non m'appiglio alla ſudetta riſpoſta. Ma dirò, che ſe bene è vero, che'l Predeſtinato aſſolutamente dal libro della vita giammai non ſi ſcancella; ne viene pur taluolta obiettiuamente ſcancellato; ò per dir meglio viene priuo, *ad tempus*, della gloria; quando nella morte ſi ritroua in gratia, ma è meriteuol di pena; come auuiene all'anime del purgatorio; le quali ſono tutte predeſtinate, ed aſſolutamente non ſi poſſono dal libro dell'eterna vita ſcancellare; perche ſono confermate in gratia: con tutto ciò obiettiuamente ne ſono ſcancellate, eſſendo priue per tutto il tempo, che patir deono il purgatorio, di veder l'oggetto beatificante, ed eſcluſe dal Paradiſo. Mosè non volea già eſſer ſcaſſato dal libro della vita aſſolutamente: perche non volea eſſer priuo della beatitudine per mancamento di colpa; ma bensì obiettiuamente per patimento di pena: non volea per ſaluation del popolo, perder nè pure per vn momento la diuina gratia; ma bensì patirne eterna pena. Coſi dicea: *Aut dimitte eis hanc noxam.* Mio Signore, ò perdona ad eſſi gratioſamente la commeſſa colpa, e la meritata pena; ò ſe ciò non ti piace: *Aut ſi non facis; dele me de libro vita*: cioè, imponi a me la pena loro, sfoga contro di me il tuo furore, mi contento d'eſſer priuo della tua beatitudine purche lor la concedi; deſidero più toſto, che la tua gloria ſia celebrata da tutto queſto popolo, che da me ſolo; deſidero, che più toſto tante migliaia di perſone ti riueriſcano, ti lodino, t'amino, che l'eſſere io ſolo felice, e beato. Saluami dunque mio Dio con sì numeroſa gente, e ſe ciò non ti piace; ſalua eſſi, e condannami ad eterna pena, che ne ſon contento: *Aut dimitte eis hanc noxam; aut ſi non facis, dele me de libro tuo, quem ſcripſiſti.*

26 Nè queſta fù carità indiſcreta, ma diſcretiſſima, ed ordinatiſſima: Perche ſopra tutte le coſe amar ſi dee

Dio, e più la gloria di lui, che dell'anima noſtra. Coſì l'anime del purgatorio, ch'abbõdano di carità, ed amano perfettamente Dio, conoſcẽdo eſſer di lui maggior gloria, che patiſcano le loro pene, che ſe non le patiſſero; vogliono più toſto patirle, che non patirle, come vi prouai nel Serm. 24. e 25. Coſì ancor Mosè penſando, ch'era maggior gloria di Dio la beatitudine di
Prou. 14. molti, che d'vn ſolo; perche: *In multitudine populi dignitas Regis*, deſideraua patir egli la pena del popolo, ed eſſer eſcluſo, ſenza perdita della diuina gratia, per tutti i ſecoli eterni dal Paradiſo; purche quello eternamente ſi ſaluaſſe, e da sì numeroſe anime veniſſe più glorificato Dio, che da lui ſolo.

27 Atto di carità, eſercitato ancor da San Paolo, il quale, dopo d'hauer disfidato quanti nimici ſon nel Mondo, e nell'Inferno, a ſeco cimentarſi, ſe poteſſero ſepararlo da Chriſto; e dopo d'eſſerſi dichiarato, che co'l diuino aiuto; nè la morte, nè la vita, ne gli Angioli Tentatori, nè i Prencipi dell'Inferno, nè le preſenti auuerſità, nè le future, nè le potenze de' Magiſtrati, nè l'altezza ſuperba de'Grandi del Mõdo, nè l'abiſſo infernale, nè tutte le creature dell' Vniuerſo hauerebbon mai potuto da Chriſto ſepararlo; ecco ſoggiugne, che deſideraua per amor de' ſuoi fratelli, eſſer da lui ſepa-
Rom. 9. rato: *Optabam ego ipſe anathema eſſe a Chriſto pro fratri-*
Hierony. *bus meis*: Di che grandemente ſi marauigliano S. Gi-
epiſt. 1 2. rolamo, e San Gio: Griſoſtomo; E quello ricerca:
Algaſiæ *Reuera valida quæſtio: Quæ eſt iſta tanta mutatio; immò*
q. 9. *inaudita prudentia, vt pro charitate Chriſti nolit habere*
Chryſoſt. *Chriſtum*: E queſto: *Quid ais ò Paule? A Chriſto, qui a*
ibi homil. *te deſideratur, à quo te, nec cælorum Regnum, neque gehen-*
16. *na ſeparabat, neque ea quæ vidiſti, neque ea quæ cogitari poſſunt, neque alia totidem. Ab hoc nunc præcaris anathema eſſe? Quid accidit? Num deſiderium illud excuſſiſti, ac depoſuiſti?* Riſponde al queſito San Girolamo, che

che la parola: *Anathema*,dinota bene ſpeſso vcciſione, per cui l'anima vien ſeparata dal corpo:*Quod anathema interdum occiſionem ſonet,multis veteris inſtrumenti teſtimoniis probari poteſt. Vult ergo Apoſtolus perire in carne, vt alii ſaluentur in ſpiritu: ſuum ſanguinem fundere, vt multorum animæ conſeruentur*:Volea,dice l'Apoſtolo,patir morte nel corpo,per ſaluar la vita dell' anima altrui; volea ſparger'il ſuo ſangue,acciò l'anime di molti nella chriſtiana fede ſi conſeruaſsero. S.Gio.Griſoſtomo opinò,che dicendo l'Apoſtolo:*Optabam anathema eſſe: Hoc humilitatis eius eſt*: perche non volea egli eſser ſeparato da Chriſto;ma a guiſa di ſcomunicato,vilipeſo,diſprezzato,obbrobriato perChriſto,e per beneficio dell'anima altrui.Ma più al mio propoſito,e forſe meglio di tutti S. Tomaſo: In due modi egli dice può alcun ſepararſi da Chriſto,ò per colpa graue,che commette; ed in queſto ſenſo nõ dicea S.Paolo:*Optabam anathema eſſe*,ma bensì: *Certus ſum,quia neque mors,neque vita*(con quel,che ſiegue) *poterit nos ſeparare à charitate Dei*:O per priuation del godimento della gloria del Paradiſo: ed in queſto ſenſo deſideraua S.Paolo ſepararſi da Chriſto, per amor de'fratelli fedeli,acciò eglino ſi ſaluaſsero; ſi cõtentaua d'eſser eſcluſo da quella felicità, purche da gli altri ſi godeſse: *Anathema eſſe a Chriſto fit dupliciter*,dice l'Angelico:*Vno modo per culpam: & ſic Apoſtolus non poterat optare eſſe anathema à Chriſto pro quacumquè cauſa. Alio modo poteſt aliquis eſſe ſeparatus à Chriſto;ideſt à fruitione Chriſti,quæ habetur in gloria; & hoc modo dicebat Apoſtolus: Optabam anathema eſſe;ideſt ſi fieri poſſet, ſeparatus à gloria,vel ſimpliciter,vel ad tempus,propter honorem Chriſti, qui eſt ex conuerſione Iudæorum*: Perche la carità di molti Santi in queſta vita è ſtata si perfetta, che acciò molti fuſsero nel Paradiſo ammeſſi, e da molti veniſse glorificato Iddio, ſi contentauano patir' eglino le loro pene,ed eſser per loro anche eſcluſi,*ad tempus*,da quelle felicità beate:Quanto maggiormente adunque men-

S. Thom. ibi.

tre nel Paradiſo la lor carità è più perfettionata. Poiche: *Charitas viæ per augmentum non poteſt peruenire ad æqualitatem charitatis patriæ;* pregar deuono, e procurare lo ſprigionamento dell' anime del purgatorio, e che preſtamente ſiano nel Paradiſo ammeſse? *Mortuis facient mirabilia*: perche: *Omnes Sancti videntes animas purgatorii futuras eorum ſocias, orant pro eis.*

28 S. Chriſtina, che per le penitenze mirabili ſoſtenute per l'anime del purgatorio, acquiſtò il nome di mirabiliſsima; quando morì fù menata, come riferiſce il Surio, da vn' Angiolo a veder l'anime del purgatorio, ed in mirando l'acerbità delle pene, che patiſcono, inhorridì, e piena di terrore ſommamente le compatiua. Fù poi ſolleuata a riguardar i *Beati* del Paradiſo, ed ammirò la Diuina Onnipotenza, e Magnanimità, che si copioſamente, e con sì immenſe felicità rimunera i ſerui ſuoi. All'hora le diſse Iddio: *Dulciſſima filia hìc mecum eris*: Quì dourai eternamente godere dolciſsima mia figliuola; ma pongo in tua libertà d'eleggere: *Vel in æternum hic apud me nunc permanere, vel ad terras redire, ibiquè in mortali corpore pœnas perferre, iiſquè, animas illas quas in locis Purgatorii miſeraberis, liberare, & eripere.* Che farai, ò Santa Verginella? Nel Paradiſo t'inuita Iddio à goder'eterni contenti; nella terra ti chiama la carità a ſoſtener per l' anime purgande pene, e tormenti: oue inclinarai la volontà? Qual de' due partiti eleggerai? *Potiùs pro illis eligo pati*, dice, *quàm ſinè illis in Paradiſum nunc permanere*: Son contenta più toſto ritornar nella terra, e patir per quell' anime, che ſenza di eſse reſtar nel Paradiſo: O mirabile elettione! ò eccelso di carità, e d'amore! A tua confuſion Chriſtiano, che ſei ſi poco caritateuole, oue la carità de' Santi è sì grande, e si feruente verſo l'anime del purgatorio, e si ardentemente deſiderano di ſoccorrerle, ed aiutarle. Argumentate hora s'eglino: *Mortuis facient mirabilia*, e ſe ſon di quell'anime inferme, e tramortite,

Surius in eius vita.

te Medici potenti, ed eſperti, che con saluteuoli confortatiui le rauuiuano: *Medici ſuſcitabunt, & confitebuntur tibi.*

29 Ma ſe l'anime del purgatorio ſono sì grandemente amate da' Santi sì potenti con Dio nel Paradiſo; ond' è, che per sì lungo tempo iui patiſcono eccessiui tormenti? Perche non vengono per l'intercessione di quelli, dal carcer di fuoco preſto ſprigionate? Trà le propoſte difficoltadi, a queſta mi reſtaua darui riſpoſta; ed a bello ſtudio l'hò differita nell' vltimo; acciò vi reſti maggiormente nella memoria impreſſa. Vditela dunque da San Tomaſo: *Sanctorum orationes ſunt, quantùm eſt in ipſis, efficaces ad impetrandum quid petunt; ſed ex parte noſtra poteſt eſſe defectus, quòd nō aſſequamur fructum orationum ipſorum*: Sono per ſe ſteſſe l'orationi de' Santi efficaciſſime per impetrare all' anime del purgatorio ogni bramata gratia; ma dalla parte di queſte ci può eſſere tal difetto, che impediſce il non eſſer'eglino da Dio eſauditi, nè elleno conſolate. E S. Agoſtino pur' affermò, che: *Eis proſunt, qui cum viuerent, vt ſibi poſteà prodeſſe poſſent, meruerunt.* Biſogna in queſta vita operar di maniera, che ſiate nel purgatorio meriteuoli dell' efficace protettion de' Santi. Oſſeruò ſaggiamente S. Gio; Griſoſtomo, che perſuadendoci'l noſtro Chriſto il farci amici, e protettori de' Santi, non diſſe ſolamente: *Facite vobis amicos*; ma aggiunſe: *de mammona iniquitatis. Si ſola auxiliaretur amicitia, dicendum erat: Facite vobis amicos.* Se la ſola feruente carità de' Santi fuſſe baſteuole per aiutarci nel purgatorio, baſtaua ancor dire: Fateueli amici: *Nunc autem oſtendens, quod non ſola ſufficit amicitia; addidit: Facite vobis amicos ex mammona iniquitatis. In amicitiis enim per mammonam partis, iuſſit te confidere.* Non baſta, che' Santi ſiano grand' amanti, e molto potenti con Dio: Biſogna farſeli amici con eſſere in queſta vita pietoſi de' poueri, diſpenſando loro con chriſtiana liberalità limoſine. Ne' Santi ami-

Thom. 4. diſtin. 45. ar. 3.

Auguſt.

Chryſoſt. ſerm. 63. de Lazaro.

Digitized by Google

ci, coſi acquiſtati, ci comanda Chriſto, che confidiamo: perch' eglino: *Eis proſunt, qui cum viuerent, ut ſibi poſteà prodeſſe poſſent, meruerunt*. Le diece Vergini, de' quali parlaſi nel Vangelo, erano frà di loro amiche; che però tutte vnitamente vſcirono incontro al diuino Spoſo: nè può dubitarſi, che le cinque ſaggie, e prudenti, come abbondauano di carità, non deſideraſſero dar ſoccorſo, ed aiuto alle cinque ſciocche, e ſtolte. E pure, quando da queſte fù lor richieſto: *Date nobis de oleo neſtro*, non ce'l ſomminiſtrarono; perche eſſe: *Non ſumpſerunt oleum ſecum*. Erano le ſciocche Verginelle amiche delle prudenti; ma non acquiſtate con olio di pietà verſo i poueri, e con diſpenſamento di limoſine; e però nè meno fù lor da eſſe vſata pietà; perche: *Non ſola ſufficit amicitia Sanctorum: Orationes ſunt, quantum eſt in ipſis, efficaces ad impetrandum; ſed ex parte noſtra poteſt eſſe defectus. In amicitiis enim per mammonã parctis, iuſſit te confidere*. Habbiate pur voi parenti cari, ed amoreuoli nel Paradiſo; ſe non ſiete in queſta vita de' poueri pietoſi, e caritateuoli amici, in vano ſperate nelle fiamme dell' altra vita, da eſſi rinfreſco veruno. L'Epulone hauea per parente Abraamo; e cruciando nel fuoco, a lui ricorſe, come a cariſſimo, e pietoſiſſimo Padre: *Pater Abraham miſerere mei*. Ed Abraamo non negò di tenerlo per figlio: *Fili recordare, quia recepiſti bona*. Ecco, che amoreuoliſſimamente ſi parlauano. Ecco, che ſi riconoſceuano per Padre, e figlio. Ma con tutto ciò non potè l'infelice ottener da Abraamo, nè pure vna ſtilla di rinfreſco: Perche nell' altra vita co' Santi non gioua, nè amicitia, nè parentado; non ſperi 'l figlio diletto ritrouar nel Padre amante pietà, ſe non vſa egli co' poueri pietà: *Stultè petit*, dice San Pier Griſologo, *à Patre miſericordiam, quàm negauerat fratri. Non pater ignoſcere, non affectio potuit ſubuenire*. E' pazzia di chi non è pietoſo con gli altri, il confidar nell' interceſſion de' Santi, benche ſtretti parenti. Volete

Cryſol. ſerm. 122. & 124.

lete voi acquiſtar potenti Interceſſori nel Paradiſo. Volete con certezza da loro rinfreſco, ed aiuto nel purgatorio? Eſeguire il conſiglio di Sant'Agoſtino: *Orate ergo pro defunctis, ut cum fuerint in æterna tabernacula, pro vobis orare non negligant.* Aug. ſer. 44. ad Fratres.

SERMONE LXXIV.

DEL PVRGATORIO.

SV' LE PAROLE

Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione.

Che'l ſuffragio dell' elemoſina ſia più gioueuole all' anime del purgatorio, che l'oratione, e'l digiuno.

1 DOTO' l'onnipotente Iddio ciaſcun de' quattro fiumi, che dal terreſtre Paradiſo ſcorrono per dar' acque alle quattro parti del Mondo, di qualche ſingolar prerogatiua, per cui ſi rendeſſe ſingolarmente ragguardeuole, e di particolar pregio, e ſtima. Coſi al primo, detto *Phiſon*; ò come volgarmente è nomato, Gange, diè sì Geneſ. 2. gran copia d'acque, che ogn'altro fiume auanzi; e che ſcorra per terra in cui naſcono vene di perfettiſſimo oro, e vi ſi trouino pregiatiſſime gemme; onde, co-

Abul. ibi. me notò l'Abolenſe: *Maximum inter omnia flumina extimatur*.
Il ſecondo, Geon, ch'è 'l Nilo, volle, che in
più fiumi ſi dirami; e che inondando, non ſpianti gl'alberi,
nè co'l ſuo fangoſo limo ſoffoghi i ſeminati, e nè
rouini le campagne: ma che la terra ingraſſi, e la fecondi;
ed a miſura del maggior' inondamento, all'affatigato
Agricoltore la ſperanza dell' abbondante raccolta,
Senec. l. 4. natural. q. c. 2. renda certa, e ſicura: *Nilus*, dice Seneca, *per
campeſtra vagus, in plurima ſcinditur flumina; & quantum
creſcit, tantùm ſpei in anno eſt; nec computatio fallit
Agricolam, adeò ad menſuram fluminis reſpondent*. Il
terzo chiamaſi Tigre, non perche a ſomiglianza di
quell'animale, che con macchiato pelo, con toruo
ciglio, con occhi sfauillanti, con denti aguzzi, con
auide fauci, con vgne rapaci, con vrli ſpauenteuoli,
a tutti ſia anch'eſſo formidabile, e tremendo; poich'è
delitioſo, sì per le ſue acque limpide, criſtalline, leggieri,
e freſche; sì per le peſcagioni de' peſci ſcelti, ed
ottimi; e si per gli alberi, che nelle ſponde gli fanno,
ed ornamento, ed ombra: Ma, perche, come trà tutti
Amb. lib. de paradiſo c. 5. Eucher. ibi. gli animali, la Tigre è più veloce nel corſo; coſi tra
tutti fiumi, queſto più d'ogn' altro rapido ſcorre: *Tertius
fluuius eſt Tigris*, dice Sant' Ambrogio, *velocior omnibus
fluminibus*: e Sant' Eucherio: *Vocatur*, dice,
*hoc nomine Tigris propter velocitatem, ad inſtar beſtiæ nimia
velocitate currentis*: e lo ſteſſo rafferma Roberto
Abbate, Lirano, l'Abolenſe, e tutti comunemente. E
quarto Eufrate, viene interpretato fertilità: perche diffondendoſi
Rupert. Abb. ibi. c. 29. ſoauemente per le campagne, di gran copia
di dolciſſimi frutti fertil la rende: *Euphrates verò*,
dice Roberto Abbate, *fertilitas interpretatur; ſic appellatus,
eo quòd per agros diffundatur, terraſquè fertiles efficiat*:
Similmente priuilegiò Iddio qualũque de' ſuffragi,
che dal Paradiſo terreſtre di S. Chieſa ſi mandano per
rinfreſco, e ſolleuamẽto dell'afflitte, e penãti anime del
purgatorio, di qualche prerogatiua da gli altri diſtinta.

Digitized by Google

E reſe il primo, ch'è'l ſacrificio della Meſſa: *Maximum inter omnia ſuffragia*; come già vi diſſi; sì per ragion di Chriſto principal Sacrificante, sì per lo di lui Santiſſimo corpo ſacrificato, si per la Chieſa nel cui nome ſempre ſi ſacrifica, e si per lo Sacerdote, e per ogn'altro, che nel ſacrificio hà parte. Priuilegiò il ſecondo, dell'oratione, ripartendolo a guiſa del Nilo, in più fiumi, in più orationi; cioè in quelle della ſua Santiſſima Madre Maria, de gli Angioli, de' Santi, e di noi Viuenti; e che'l rinfreſco, e'l rauuiuamento dell'anime purgande fuſſe tanto maggiore, quanto l'oration' è più ſoddiſfattoria; ò per la dignità de gli Oranti Beati, più impetratoria, come ne' precedenti Sermoni v' hò diſcorſo. Priuilegiò il terzo, della limoſina, ſimboleggiato nel fiume Tigre, più di ogni altro rapido; nell'eſſer più dell'oratione, e del digiuno, e d'ogn'altra opera penale veloce, ed efficace nel dar ſoccorſo a quell'anime in eſtremo biſognoſe, come hoggi co'l ſpiegamento del propoſto tema intenderete.

2 Nelle parole: *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione*: E' primieramente da notarſi: che per ſepolcro, non intendon l'anime la ſepoltura de' loro cadaueri; ma il ſepellimento nel purgatorio: Perche, ſe l'Inferno chiamoſſi da Dauide, ſepolcro eterno de' Dannati: *Sepulchra eorum domus illorum in æternum*: nomar ſi dee indubitatamente il purgatorio, temporal ſepolcro de' Giuſti purgandi. Di più, per miſericordia, nè meno intendono la miſericordia, ch' vſa Iddio a' peccatori, giuſtificandoli; o gaſtigandoli, *citrà condignum*: perche iui ſan di certo tutte, d'eſſer da Dio giuſtificate, e punite men di quello, che a' loro demeriti ſi dourebbe; e liberamente confeſſano: *Non ſecundum peccata noſtra fecit nobis; neque ſecundum iniquitates noſtras retribuit nobis*: Ma bensì intendono la diuina miſericordia, nell'accettar per loro aiuto le noſtre limoſine, che pur mi-

ſericordie ſi chiamano diſſe. Onde l'Apoſtolo, perſuadendoci ad eſſer limoſinieri: *Beneficentiæ, & communionis*; o come altri leggono: *Miſericordiæ, & communionis nolite obliuiſci*. E S. Ambrogio: *Omnis enim Deo credens, miſericordiæ debet ſtudere*. E dicendo: *Veritatem tuam in perditione*: per verità non intendon la diuina giuſtitia, coſi ſpeſſo nella Scrittura nomata: perche di lei non haurebbero detto: *Numquid narrabit aliquis veritatem*; mentre la conoſcono, e la ſperimentano nelle loro pene, ed a noi ci ricordano: *Memor eſto iudicii mei. Sic erit & tuum*: Ma le verdadiere promeſſe, poco da gli huomini oſſeruate; come diſſe Dauide: *Diminutæ ſunt veritates à filiis hominum*. E per perditione, non vogliono diuiſar l'eterna dannatione; ma la morte, Eccli. 51. coſi detta dall' Eccleſiaſtico: *Liberaſti corpus meum à perditione*: perche nella morte ſi fà perdita della vita, e di tutti i beni del mondo. Querelanſi adunque l'anime del purgatorio: *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione*; perche accettando Iddio le noſtre limoſine per ſoddisfation della ſua diuina giuſtitia, ed alleggerimento delle loro pene; non ſe ne veggono da noi pietoſamente ſoccorſe. Siche la lor doglianza ſi riuolge contro ciaſchedun di voi parenti, di voi heredi, di voi legatarij, e di voi non fedeli amici, nè verdadieri oſſeruatori delle promeſſe lor fatte. Di voi ſi querelano: *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?* Perche, ſe effettiuamente le ſoccorreſſiuo con limoſine, e l'oſſeruaſſiuo con verità le promeſſe lor fatte, prima, che moriſſero; preſto le ſprigionarebbe Iddio da quel carcer di fuoco: perche il ſuffragio della limoſina è più lor gioueuole di quel dell' oratione, e del digiuno: e per digiuno intendeſi ogn' eſterna mortificatione, e penale operatione: Imperoche la limoſina è più di queſti altri ſuffragi efficace per ſoddisfare i debiti con la diuina giuſtitia, per le commeſſe colpe, contratti. Coſi Sant'Antonino, l'Abolenſe, e San Tomaſo, il quale dice: *Eleemoſyna completiùs habet vim ſatisfactionis, quàm oratio, & quàm ieiunium*: conſiderandoſi però queſti ſuffragi con egual diſpoſition di gratia nell'Operante. Perche ſe ſi fà l'oratione, o'l digiuno con maggior feruore di carità, e con più abbondanza di gratia, che la limoſina: certo è, che ſarà qualunque d'eſſi più dell'elemoſina meritorio, e ſoddisfattorio, e più gioueuole all'anime del purgatorio. Però queſto non naſce dal digiuno, nè dall'oratione; ma dalla diſpoſitione di maggior feruore, e di maggior gratia; la quale può accreſcer tanto valore ad vn'opera minima, che auanzi la grandiſſima. Ma conſiderandoſi queſti ſuffragi fatti con egual diſpoſition di gratia diuina; è molto più ſoddisfattoria, e più gioueuole all'anime del purgatorio la limoſina, che'l digiuno, e che l'oratione iſteſſa: *Eleemoſynas completiùs habet vim ſatisfactionis, quàm oratio, & quàm ieiunium.*

Anton. 3. p. tit. 14. cap. 2. § 3. Abul. in c. 6 Matt. q. 32. Th. 4. diſt. 15. q. 2. ar. 2. q. 2.

3 Patiſce, no'l niego queſta verità, alcune notabili oppoſitioni, quali volontieri addurrò: acciò ella reſti con le riſpoſte più chiaramente conoſciuta, e maggiormente confermata. E primieramente par, che queſto vantaggioſo primato, non alla limoſina, ma all'oratione ſi debba: Perche tutti i mali del Mondo, o di colpa ſiano, o di pena, da vn di queſti trè velenoſi fonti ſcaturiſcono: o dalla cupidigia de' carnali diletti, o dal deſiderio di vane ricchezze, o da ſuperba ambitione: Coſi San Gio.: *Omne, quod eſt in Mundo, aut concupiſcentia carnis eſt, aut concupiſcentia oculorũ, aut ſuperbia vitæ*: E dir volea, come ſpiega S. Agoſtno: *Tria ſunt iſta, & nihil inuenies vndè tentetur cupiditas humana, niſi aut deſiderio carnis, aut deſiderio oculorũ, aut ãbitione ſeculi*: E come'l medeſimo Santo oſſeruò, cõ queſti trè veleni appeſtò Satanno i noſtri primi parenti, e con eſſi tutta l'humana generatione. Imperoche prima gli allet-

1. Io. 2. Aug. to. 9 tract. 2. in Io.

tò co'l diletto del vietato pomo: ed ecco: *Concupiſcentia carnis*: dopo lor diſſe: *Aperientur oculi veſtri*: Ecco: *Concupiſcentia oculorum*: E concluſe: *Eritis ſicut Dii, ſcientes bonum, & malum*: Ecco: *Superbia vitæ*. Coſi gli ſteſſi trè veleni cercaua pure, ma indarno l'infernal nimico, d'infettare il Dator della vita, e Saluator del Mondo: Perche, veggēdolo nel diſerto eſtenuato dalla fame, il perſuaſe a riſtorar la ſua carne, traſmutando i ſaſſi in pane: ecco: *Concupiſcentia carnis*. Gli dimoſtrò tutti i Regni del Mōdo, e gli ne fè promeſſa; purche l'adoraſſe: ecco: *Concupiſcentia oculorum*. L'innalzò da terra, e lo portò per aria nella più alta cima del Tempio; acciò dell'angelica cuſtodia inſuperbito, giù ſi precipitaſſe: Ecco: *Superbia vitæ*. Contro queſti trè veleni, ordinò il diuin Medico altri trè efficaci antidoti, co' quali ricuperar poteſſimo la ſalute dell'anima. E ſono, Digiuno, Limoſina, ed Oratione. Il digiuno, contro la concupiſcenza dalla carne: la limoſina, contro la cupidigia delle ricchezze: e l'oratione, contro la ſuperbia della vita. Oſſeruation di Sant' Agoſtino, riferita, e raffermata da San Tomaſo, da San Bonauentura, e da tutti: *Contra concupiſcentiam carnis*, dice, *ordinatur ieiunium; contra concupiſcentiam oculorum, eleemoſynas, & contra ſuperbiam vitæ, oratio*: Ma quanto più peſtifero, e mortale è il veleno; altretanto biſogna, che ſia più potente, e ſaluteuole'l contra veleno. Trà tutti i peccati il più velenoſo è la ſuperbia, origine di tutti gli altri: *Initium omnis peccati ſuperbia*: perche, come notò S. Tomaſo, moſtruoſo parto della ſuperbia è, il non ſoggettarſi alla diuina legge, nè vbbidire a' comandamenti di Dio. Per la qual cagione diſſe Griſoſtomo: *Nihil certè ſuperbia peius*: che ſe bene l'Apoſtolo affermò: *Cupiditas eſt radix omnium malorum*: nondimeno la cupidigia delle ricchezze dalla ſuperbia naſce: *Ex ſuperbia naſcitur pecuniarum concupiſcentia*: diſſe pur Griſoſtomo. Siche ogni peccato è infelice parto della ſuper-

Thom. 4. diſt. 17. q. par. 4. q. 3. Bonau. 4. diſtin. 15. p. 2. art. 1. q. 4.

Eccli. 35. Tho. q. 8. de malo art. 2.

Chryſoſt. homil. 59. in cap. 8. Matt. homil. 43. ad populum.

ſuperbia. Hor mentre ella è peggior veleno, che la carnal concupiſcenza, e che l'auidità delle ricchezze, l'antidoto contro di lei, biſogna, che ſia il più potente, ed efficace per ſalute dell'anima. Queſto è l'oratione: perche: *Contra ſuperbiam ordinatur oratio*: Dunque non la limoſina, nè il digiuno; ma l'oratione è il più principal ſuffragio per ſoddisfacimento dell' anime purgande. E coſi par, che l'affermaſſe S. Tomaſo, quando diſſe: *Quia homo ſpiritum ſuum humiliter Deo ſubdit in oratione; pro ſuperbia præcedentis offenſa, recompenſationem facit. Et ideò oratio plenè habet ſatisfaciendi rationem.*

4. diſt. 15. q. 4. art. 7. q. 1.

4 Di più ogn' huomo è debitore a Dio, a ſe ſteſſo, ed al proſſimo. A Dio, di figliale amore, di pronta vbbidienza, e di riuerente honoranza. A ſe ſteſſo, di non laſciarſi ſportare da' ſenſuali diletti, nè di farſi vincere dalle sfrenate paſſioni; ma d'ordinare le ſue attiòni, le ſue parole, ed i ſuoi penſieri, ſecondo l'indrizzo della ragione. Ed al proſſimo, di non offenderlo in coſa veruna, di ſoccorrerlo nelle ſue graui neceſſità, ed' amarlo al pari di ſe. Chi manca di ſoddisfare alcun di queſti debiti, pecca. E quantunque tutti i peccati ſiano offeſe di Dio: nientedimeno, perche ſi ſpecificano da' loro oggetti; altri diconſi: *Peccata in Deum*: perche hanno Dio per ogetto, ed immediatamente l'offendono: quali ſono, l'odio di lui, l'hereſie, le beſtemmie, gli ſpergiuri, l'idolatrie, e ſomiglianti. Altri diconſi: *Peccata in proximum*: perche in eſſi viene offeſo il proſſimo; come i furti, le mormorationi, gli homicidi, gli adulterij, e ſimili. Ed altri: *Peccata in ſe ipſum*; perche'l peccatore hà ſe ſteſſo per oggetto; come le laſciuie, le goloſità, le vanaglorie, ed ogni diſordinato amor proprio. Per qualunque di queſte ſorti di peccati, Iddio hà ordinata conueneuole, e proportionata ſoddisfatione: perche: *Quæ à Deo ſunt, ordinata ſunt*. I peccati, che hanno per oggetto Dio, e che immediatamen-

te l'offendono, ſono i più graui, ed a lui più dishonoreuoli; ed acciò la ſoddisfatione giuſtamente li ricompenſi, è neceſſario, che a lui ſia più honoreuole, e vantaggioſa d'ogni altra douutagli per gli altri peccati, che hanno per oggetto, o'l proſſimo, o lo ſteſſo peccatore. Quali dunque ſon queſte proportionate ſoddisfationi? Vditele da S. Tomaſo: *Omne peccatum, vel in Deum committimus, & contra hoc ordinatur oratio: vel in proximum, & contra hoc eleemoſyna: vel in noſipſos, & contra hoc ordinatur ieiunium.* Ma, ſe'l digiuno è ordinato per ſoddisfation de' peccati, che han per oggetto noi ſteſſi: le limoſine per que', che offendono il proſſimo; e l'oratione per que', che immediatamẽte offendono Dio, che ſono i peggiori: Dunque più honoreuole a Dio, e più per noi, e per l'anime del purgatorio è ſoddisfattoria l'oratione, che la limoſina, e che'l digiuno: Dunque, come può eſſer vero, che a ſomiglianza del fiume Tigre: *Velocior omnibus fluminibus,* la limoſina, *velocior ſit omnibus ſuffragiis*; nel giouare all'anime del purgatorio, per eſſer più dell'oratione ſoddisfattoria?

Thom. 4. diſt. 15. q. 1. ar. 4.

5 Di più, ſe noi vogliamo dare a Dio la ſoddisfation, da quell'anime douutagli biſogna, che gli offeriamo alcun dono, per cui gli venghi reſtituito l'honore, ch'elleno, peccando, gli tolſero. Perche, come notò S. Anſelmo: *Debet omnis qui peccat, honorem Deo quem rapuit, ſoluere. Et hæc eſt ſatisfactio.* Tutti i noſtri doni co' quali ſoddisfar poſſiamo, o ſon dell'anima, o del corpo, o di fortuna. E'l più degno di queſti, è a Dio più honoreuole; e conſeguentemente più ſoddisfattorio. I beni dell'anima ſono ſenza dubbio impareggiabilmente più degni di que' del corpo, e di que' di fortuna; dunque più honoreuoli a Dio, più proportionati per ſoddisfarlo, e più gioueuoli per ſuffragio dell'anime del purgatorio. Chi digiuna, o in altra guiſa corporalmente ſi mortifica; ſoddisfà a Dio con

Anſel. l. 1. Cur Deus homo c 13.

doni

Digitized by Google

doni corporali; e chi fà limoſine, con beni di fortuna. Ma chi fà oratione, il ſoddisfà con beni ſpirituali dell'anima: perche riuerentemente a lui s'humilia, e gli offeriſce la ſua volontà, pronta all'oſſeruanza de'ſuoi comandamenti: *Subditus eſto Domino, & ora eum*; ci eſorta Dauide: e, ſe faceſſe altrimente, la ſua oratione non ſarebbe eſaudibile: *Qui enim declinat aures ſuas ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis.* Però nell'oratione, Iddio ſi dichiara da noi grandemente honorato: *Sacrificium laudis honorificabit me: Inuoca me in die tribulationis, & honorificabis me*: E'l Regio Profeta ci fà fede, che più piace a Dio l'oratione, che qualunque altra offerta: *Magnificabo eum in laude; & placebit Deo ſuper vitulum nouellum*; perche orando, l'anima a lui s'humilia, ſi ſoggetta, e gli offeriſce la volontà: Dunque tanto più degna offerta è l'oratione, che la limoſina, e'l digiuno; quanto più nobile è l'anima, che'l corpo, e che qualunque bene di fortuna. Ragion di S. Tomaſo: *Orando, tradit homo mentem ſuam Deo, & ei per reuerentiam ſubiicit, & quodammodo præſentat. Et ideò ſicut mens humana præeminet corporalibus membris, & exterioribus rebus: ita etiam oratio præeminet aliis actibus.* E confermollo Griſoſtomo: *Verè nihil eſt dignius quòd offeramus Deo, quam oratio fidelis.* Hor ſe la perfettion della ſoddisfatione conſiſte nel reſtituire a Dio l'honor toltogli co'l peccato; ed egli viene da noi più honorato con l'oratione, che con la limoſina, e co'l digiuno; perche orando gli facciamo più degna offerta: Dunque più ſoddisfattorio a Dio, e più efficace ſuffragio per l'anime del purgatorio, è l'oratione, che la limoſina, e che'l digiuno.

Pſ. 36

Prou. 28.

Pſ. 49.

Pſ. 68.

Tho. 2. 2. q. 83. ar. 3 ad 3.

Chryſoſt. hom. 21. in cap. 8. Matth.

6 Dirò finalmente, che la contemplatiua vita è più dell'attiua perfetta, ed a Dio più grata. Quindi diſſe Chriſto di Madalena, che ſe l'haueua eletta: *Maria optimam partem elegit*: perche l'attiua s'occupa ne gli eſteriori affari del corpo; la contemplatiua ne gl'inte-

Luc. 10.

teriori dell'anima : l'attiua è faticoſa, nè ſi può ſenza intermiſſione eſercitare : la contemplatiua è diletteuole, e ſi può con aſſiduità continuare : l'attiua è ſol ſino alla morte durabile ; la contemplatiua è interminabile; perche ancor ſi gode nella Beatitudine eterna : *Non auferetur ab ea*, diſſe Chriſto di Madalena : l'attiua attende al profitto altrui ; la contemplatiua al profitto proprio, ch'è più neceſſario ; perche : *Quid prodeſt homini, ſi uniuerſum Mundum lucretur, animæ verò ſua detrimentum patiatur*? l'attiua è a molti turbamenti ſoggetta;per la di cui cagione diſſe Chriſto à Marta : *Turbaris erga plurima* ; la contemplatiua abbonda di tranquillità, e di quiete, partecipa de' godimenti del Paradiſo, ed i Goditori d'eſſa ſi gloriano : *Non timebimus dum turbabitur terra* : nell'attiua s'impiegano le forze corporali ; nella contemplatiua le potenze dell'anima : con l'attiua ſi ſerue il proſſimo per amor di Dio ; con la contemplatiua ſi ſerue con amore immediatamente à Dio. E conchiuderò con San Gregorio : *Magna ſunt actiuæ vitæ merita, ſed contemplatiuæ potiora*. Le limoſine, e tutte l'opere di miſericordia, ſono eſercitamenti della vita attiua : ma il meditare, il ſalmeggiare, e tutte l'orationi ſono eſercitij della vita contemplatiua : Dunque queſti ſono tanto più degni, e grati a Dio di quelli ; quanto più degna, e più perfetta è la vita contemplatiua, che l'attiua. Hor,come il ſuffragio della limoſina può eſſer più gioueuole all'anime purgande, che l'oratione ?

Greg. l.6. moral. c. 26.

7 Ma con la dottrina di San Tomaſo, e d'altri, approuata dalle ragioni, ed autenticata dalle ſcritture, facilmente alle ſudette difficoltà ſi riſponde. Queſti tre ſuffragi ; limoſina, oratione, e digiuno, ſono a ſomiglianza delle tre Anime ; ragioneuole, ſenſitiua, e vegetatiua ; le quali benche ſiano fra di loro diſtinte, ed habbia ciaſcuna la ſua virtù particolare ; nientedimeno l'anima ragioneuole contiene in ſe,non ſolamen-

te la ſua particolar virtù; ma quella della ſenſitiua, e della vegetatiua: e la vegetatiua, e ſenſitiua, non contengono la virtù della ragioneuole. Coſi la limoſina, l’oratione, e’l digiuno, ſono ſuffragi diſtinti; e ciaſcun d’eſſi hà la ſua propria virtù di ſoddisfare per l’anime del purgatorio: ma la limoſina, oltre alla ſua virtù particolare, contiene di più la virtù dell’oratione, e del digiuno: *Eleemoſyna*, dice San Tomaſo, *includit in ſe virtutem orationis, & ieiunii*: E, nè’l digiuno, nè l’oratione contengono la virtù della limoſina: eſſendo certo, che orando, e digiunando, non s’albergano i pellegrini, nè ſi riſcattano gli ſchiaui, nè ſi veſtono gl’ignudi, nè ſi ſeruono gl’infermi, nè ſi cibano i famelici, nè ſi rinfreſcano i ſitibondi, nè ſi ſoccorrono in ſomma i poueri: ma la limoſina contiene ancor la virtù dell’oratione, e del digiuno, e d’ogni altra buona operatione: sì, perche conſtituiſce il pouero, che la riceue, debitore di far’oratione, di digiunare, e di far partecipe il Limoſiniero di tutte l’altre ſue opere buone: *Eleemoſyna enim*, dice San Tomaſo, *conſtituit eum cui datur debitorem ad orandum, & ieiunandum, & alia bona quæ poteſt, faciendum pro eo qui dedit*: E sì maggiormente, perche la limoſina, che ſi fà al pouero, è vn’offerta, che ſi fà a Dio: Imperoche egli la riceue, come donatiuo fatto a ſe: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*: ed ogn’offerta, che a Dio ſi fà, hà virtù d’oratione: *Oblatio autem Deo facta*, dice pur l’Angelico, *vim orationis habet*: E perche, diſpenſando l’huomo limoſine, ſi mortifica co’l priuarſi del denaro, che da tutti ſi ſtima, e ſi tien caro; ne ſiegue, che la limoſina contiene in ſe ancor virtù di mortificare il corpo, ch’è proprio del digiuno. Così: *Subtractio exteriorum bonorum per eleemoſynam, quaſi virtute continet ieiunium, quo maceratur corpus*: Per queſte ragioni conchiude San Tomaſo, che la limoſina più compitamente ſoddisfà de’ ſudetti ſuffragi: *Eleemoſyna completiùs*

ha-

Thom. 4. diſtin. 15. q. 2. art. 2. q. 2.

Th. ibid.

habet vim ſatisfactionis, quàm oratio, & quàm ieiunium.

Eccli. 29.

Aug in pſ. 44.

8 E chiaramente frà l'altre ſcritture lo confermò l'Eccleſiaſtico: *Conclude eleemoſynam in corde pauperis, & hæc pro te exorabit ab omni malo*: Dice: *In corde pauperis*; perche dee eſſer tale la limoſina, che conſoli il cuore del pouero, che adegui'l ſuo deſiderio, che ſoddisfacci a pieno la ſua fame; e che ſufficientemente proueda a'ſuoi biſogni: Soggiugne: *Hæc, pro te exorabit ab omni malo*. Non dice: *Ipſe pro te exorabit*: Perche, come dice Sant' Agoſtino: *Non tam pauperes, quàm ipſa eleemoſyna pro te exorabit, vt certior ſit effectus*: Perche, acciò il Limoſiniero ſia ſicuro di goder per la limoſina il beneficio ancor dell'oratione, hà diſpoſto Iddio, che non ſolo il pouero, ma la ſteſſa limoſina preghi per lui: Imperoche potrebbe tal volta il pouero eſſer' empio peccatore, e che le ſue preghiere da S. D. Maeſtà non ſi gradiſſero; ò vero, che per ingratitudine, ò per l'oppreſſion de'ſuoi mali, ò per dimenticãza laſciaſſe di pregar per lo Benefattore. Acciò dunque ſi ſappia, che con la limoſina và ſempre congiunta la virtù dell'oratione, non volle dire l'Eccleſiaſtico: *Conclude eleemoſynam in corde pauperis, & ipſe pro te exorabit*; ma: *Et hæc pro te exorabit ab omni malo*: Perche la ſteſſa limoſina intercede, ſupplica, ed impetra gratie per lo Limoſiniero. E come affermò Griſoſtomo: nella guiſa, che'l ſangue ſparſo per terra del giuſto Abelle, gridaua, chiedendo a Dio vendetta di Caino: la limoſina diſpenſata a' poueri, grida dauanti il medeſimo Dio, chiedendogli perdono, e gratie per chi la diſpensò: *Sicut enim ſanguis Abel effuſus*, dice, *crudeliter clamat de ſinu terræ; ita vt nec ipſa poſſit impedire clamorem eius: ita etiam eleemoſyna effuſa miſericorditer in ſinu pauperis, clamat, non pro vindicta, ſed pro miſericordia effundentis illam*: E però più gioua all' anime del purgatorio.

Chryſoſt. hom. 33. ad pop.

9 Nè ſolamente la limoſina contiene la virtù dell'ora-

l'oratione; ma è più dell'oratione, e del digiuno accoppiati inſieme, ſoddisfattoria, e più grata a Dio, e più efficace per impetrar da lui il perdono de' commeſſi falli, e la perfetta purification dell'anima. Ordinò Iddio al ſuo Profeta Iſaia, che ad alta voce, ed a' guiſa di ſonora tromba riprendeſſe, ſenza mai ceſſare, il popol d'Iſraele, e gli rimproueraſſe le commeſſe ſceleratezze: *Clama ne ceſſes, quaſi tuba exalta vocem* Iſa. 58. *tuam, & annuncia populo meo ſcelera eorum*: E'l buon Profeta predicò loro cõ tanto feruore, e zelo; ch'eglino in ſegno della loro conuerſione, con humili preghiere a Dio ricorſero, ed all'oratione aggiunſero digiuni, e penitenze. Ma veggendo, che Iddio benignamente non l'accoglieua, nè lor rimettea le meritate, e fulminate pene: ſeco ſi doleano: *Quare ieiunauimus, & non aſpexiſti? Humiliauimus animas noſtras, & neſciſti?* Ci ſiamo Signor rauueduti de'noſtri errori, habbiamo gaſtigata la noſtra carne ribella con rigoroſi digiuni, e con penitenze; non ci hai con occhio di pietà rimirati: ſiamo à te humilmente ricorſi con preghiere, e ſuppliche, e ci dimoſtri di non ſaperlo. Che far dunque potremo, che ti ſia maggiormente grato? in qual modo migliore potremo ricompenſarti l'offeſe, e compitamente ſoddisfarti? Riſpoſe all'hora Iddio: *Frange eſurienti panem tuum, & egenos, vagoſquè induc in domum tuam; cum videris nudum, operi eum, & carnem tuã ne deſpexeris. Tunc erumpet quaſi mane lumen tuum, & anteibit faciem tuam iuſtitia tua*: Somministrate a' famelici il voſtro pane, accogliete nelle voſtre caſe i biſognoſi pellegrini, ricoprite con le voſtre veſti le carni ignude de' miſeri mendici, non diſprezzate i pouerelli, che ſon pur voſtre carni: ed all'hora m' hauerete ricompenſato l'offeſe; all'hora mi dichiarerò di voi pienamente ſoddisfatto; all'hora rilucerà dauanti a mè la voſtra bontà, quaſi Sol nell'Oriente: *Tunc erumpet quaſi mane lumen tuum, & anteibit faciem tuam in-*

ſtitia tua. Ma con queſt' auuiſo non dimoſtrò Iddio, che più egli gradiſce, e più ſ'appaga, e ſi ſoddiſfà con le noſtre limoſine, che con l'orationi, co' digiuni, e con l'aſprezza di qualunque altra mortificatione? Coſi l'oſſeruò, e'l raffermò S. Cipriano, con queſte belliſſime parole:

Cyprian. de oper. & elemoſyn.

Cùm peccata ſua eis exprobari præcepiſſet, cùmquè eorum facinora pleno indignationis impetu protuliſſet, dixitquè: eos, nec ſi orationibus, & precibus, & iciuniis vterentur, ſatisfacere pro delictis poſſe; nec ſi in cilicio, & cinere voluerentur, iram Dei poſſe lenire: in nouiſſima tamen parte demonſtrans, ſolis eleemoſynis Deum poſſe placari, addidit dicens: Frange eſurienti panem tuum, & egenos, vagoſquè induc in domum tuam. Perche per ſoddiſfation della diuina giuſtitia, e per purificamento dell' anime, è più efficace, e più gioueuole la limoſina, che l'oratione, digiuni, cilizi, ed ogni corporal mortificatione.

10 Però ſaggiamente ti eſorta, ò Chriſtiano, San Paolo:

1. Tim. 4.

Exrce te ipſum ad pietatem. Nam corporalis exercitatio ad modicum vtilis eſt: pietas autem ad omnia vtilis eſt. E' vero, che chi macera il corpo con aſtinenze, ed altre aſprezze per Dio, gli offeriſce ſacrificio, tanto più degno di qualunque di que' dell' antica legge, quanto più vale, più ſi ſtima, e più ſi gradiſce da Dio vn'huomo viuo, che vn' animal morto:

Rom. 12.

Obſecro vos, ci perſuade l'Apoſtolo, *vt exhibeatis corpora veſtra, hoſtiam viuentem*: oue chioſa S. Anſelmo:

Anſel. ibi.

Hoſtia viuens eſt corpus pro Domino afflictum. E' vero, che con macerare, ed infieuolire il corpo, l'anima ſi rende più forte contro i nimici Tentatori, e più ſ'ingraſſa nello ſpirito:

Gil. ſerm. 41. in Cant.

Corpore enim deſiccato, & arido, dice Gilleberto Abbate, *anima ſicut adipe, & pinguedine repletur*. E' vero, che coſi reprimonſi gli ſtimoli del vigoroſo fomite, ſi purificano le ruggini delle rimeſſe colpe, e ſi conſerua la recuperata ſalute dell' anima: *Caſtigo corpus meum, & in ſeruitutem redigo, nè cum aliis prædicauero, ipſe reprobus efficiar*: dicea S. Paolo. E' vero in ſomma, che'l mortificar la carne è di ſi gran merito, che in vn certo modo pareggiaſi al martirio: *Quia genus martyrii eſt, ſpiritu facta carnis mortificare*, dice S. Bernardo. Ma pareggiato queſto valore con quel della pietà verſo i poueri, è da queſto ſi grandemente auanzato, che quello par non coſi gioueuole: *Corporalis exercitatio ad modicum vtilis eſt; pietas autem ad omnia vtilis eſt*: cioè, come ſpiega S. Anſelmo: *Corporalis exercitatio, quæ eſt in ieiuniis, & vigiliis, & in multimoda corporis afflictione, ad modicum vtilis eſt; ideſt paruum vtilitatis habet, reſpectu magnæ vtilitatis quam habet pietas*. Perche la pietà verſo i poueri è molto più grata a Dio, e più a lui ſoddisfattoria di qualunque corporal' eſercitamento fatto con digiuni, con vigilie, e con ogni maceration di corpo: e per conſeguenza è ſuffragio più potente, ed efficace per giouamento de' Purgandi.

Bern. ſer. 30. in Cãtic.

Anſel. ibi

11 Che volle diuiſarci 'l noſtro Chriſto, quando vna, e due volte ci replicò: *Miſericordiam volo, & non ſacrificium*? Perche ricuſa il ſacrificio, che fù ordinato in ſegno di riconoſcer Dio per Signore onnipotente, e per Creator dell'Vniuerſo; per rendergli gratie de' riceuuti benefici, e per purificamento dell' anime peccatrici? Non ſono queſti fini, i più degni, i più lodeuoli, ed i più ſanti, che hauer ſi poſſano? Non ſpetta il Sacrificio al culto diuino, ed all' oſſeruanza del primo, e principal precetto: *Vnum cole Deum*. Qual coſa più commendata, e con più cerimonie da Dio è ordinata del ſacrificio? Egli attribuiua a grauiſſima colpa l'impedire, che gli fuſſe offerto; e per queſta cagione gaſtigò cõ pena di morte miſerabiliſſima i figliuoli del Sacerdote Elì; come notò S. Antioco: *Miſerrima morte perfuncti ſunt: quia detrahebant homines à ſacrificio Domini*. Perche dunque Chriſto dimoſtra di pòco gradirli, anzi che li rifiuta: *Miſericordiam volo, et non ſacrificium*? Riſpondono alcuni, che volle ſignificare, che

Matth. 9. & 12.

Antioc. hom. 114.

i ſacrifici dell' antica legge, doueano nel tempo dell' euangelica legge ceſſare. Ma queſta riſpoſta viene impugnata dall' Abolenſe: Abul.ibi. perche, quando Chriſto diſſe queſte parole, non alludea alla ſua legge euangelica, Oſeæ 6. ma alle parole di Dio dette per Oſea Profeta: *Euntes, diſcite, quid eſt*: diſſe: *Miſericordiam volo, et non ſacrificium*; nel cui tempo que' ſacrifici ſantamente s'vſauano. Altri riſpondono, che ſi rifiuti il ſacrificio, da indegno peccatore offerto: perche, non hauendo in que' tempi altro valore, che'l ſolo: *Ex opere operantis*; Eccli. 34. quando chi gli offeriua era peccatore, Iddio non li gradiua: *Dona enim iniquorum non probat Altiſſimus*; diſſe l'Eccleſiaſtico. Ma queſta riſpoſta ancor s'impugna: perche l'opere di miſericordia, fatte in peccato pur non ſono accette a Dio: e ſe de' peccatori haueſſe Chriſto parlato; lo ſteſſo hauerebbe detto dell' opere di miſericordia, che del ſacrificio: ed egli dichiarò, che queſto ricuſaua, e quella richiedea. Che diremo adunque? Aug.li.10. de Ciuit. Dei.c.5. S. Agoſtino c'inſegna, che: *His verbis, ſacrificium ſacrificio præfertur*: e dir volea Chriſto: *Miſericordiam magis volo, quàm ſacrificium*. Le tre opere virtuoſe delle quali diſcorriamo, ed alle quali tutte l'altre ſi riducono, digiuno, oratione, e limoſina, ſono tre ſacrifici; perche del digiuno diſſe l'Apoſtolo: *Vt exhibeatis corpora veſtra, hoſtiam viuentem, ſanctam, Deo placentem*. Aug.ibid. c.6. E S. Agoſtino: *Corpus noſtrum, cum per temperantiam caſtigamus, ſacrificium Deo eſt*. Dell' oratione diſſe Dauide: *Dirigatur oratio mea, ſicut incenſum in conſpectu tuo; eleuatio manuum mearum, ſacrificium veſpertinum*. E della limoſina diſſe S. Paolo: *Beneficentiæ, & communionis nolite obliuiſci: talibus enim hoſtiis placatur Deus*; e Sant' Agoſtino: *Miſericordia, verum eſt ſacrificium*. Chriſto dunque ci dichiarò: *Miſericordiam magis volo, quam ſacrificium*: cioè: *Quàm omne aliud ſacrificium orationis, vel ieiunii*; perche più gradiſce, più gli piace, e più il ſoddisfà l'elemoſina, che ogn' altro ſacrificio,

Digitized by Google

cio, o ſia d'oratione, o di digiuno, o di qualunque opera buona, che in queſti ſacrifici ſi comprende.

12 E S. Bernardo, per confermar lo ſteſſo, par, che troppo oltre trapaſſi: *Miſericordia*, dice, *optimum reuera unguentum* (ch'è tanto, quanto dire: *Optimum reuera ſacrificium*); *in cuius comparatione cætera, nec reſpicere ſe oſtendit, qui ait: Miſericordiam uolo, & non ſacrificium*: Dunque non rimira, e non accetta Iddio i noſtri digiuni, e le noſtre orationi? Eh ſapere, che vuol dire il Santo? Riceuerà alcun di voi vn donatiuo di più ſorti di frutti, ed in vederli l'occhio ſubito corre a quel, che più vi piace; quello riguardate, quello vantate, il prendete nelle mani: ò com'è bello, o come odora, o com'è ben colorito, com'è di buon ſapore: Sia benedetto quel Dio, che'l formò: *Eſt pulchrum oculis, aſpectuquè delectabile*: ma non per queſto non accettate gli altri; tutti vi ſon cari, tutti volontieri riceuete; ma quello più di tutti gradite. Coſi quando fate donatiuo a Dio di vari frutti di buone operationi, di digiuni, di diſcipline, di cilizi, d'orationi, d'vfficij, e ſimili: ſe fra queſte v'è ancor la limoſina; ad eſſa toſto fiſſa l'occhio Iddio, d'eſſa più ſi compiace; o come ſpira odor di ſantità, o com'è degna, e meriteuole: Accetta tutte l'altre, ma al paragon di queſta, quaſi che non le mira: *Miſericordia optimum reuera ſacrificium, optimum reuera unguentum, in cuius comparatione, cætera nec reſpicere ſe oſtendit*. Perche della limoſina più ſi ſoddisfà; queſto è'l frutto da lui più gradito, ed a lui più diletteuole.

Bern. ſer. 12. in Cãtic.

13 Il più perfetto, e ſanto digiuno non è quello, che ci obliga ad aſtenerci dalle carni, ed à non mangiar più d'vna volta il giorno; nè men quello, che ci priua d'ogni altro cibo fuorche di pane, ed acqua; ma è quel, che ci fà aſtener da'peccati; del qual diſſe Iddio: *Hoc eſt ieiunium, quod elegi: diſſolue colligationes impietatis*: Queſto è vn ſacrificio tanto a Dio grato,

ch'egli no'l rifiuta mai: perche: *Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum, Deus non deſpiciet*: Similmente la più degna, e più lodeuole oratione, non è quella con cui domandiamo gratia a Dio; ma quella con cui'l lodiamo, e gli rendiamo gratie de' riceuuti benefici. Da queſta, come da degniſſimo ſacrificio egli ſi tiene grandemente honorato: *Sacrificium laudis honorificabit me*: Con tutto ciò pareggiandoſi queſti ſacrifici con la limoſina; più queſta, che quelli egli gradiſce. San Bernardo ſponendo le parole della Cantica: *Meliora ſunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis*: Per poppe dell'anima diletta dal diuino Amante, intende le limoſine, che danno latte di nutrimento a' poueri biſognoſi: e per ottimi vnguenti il più perfetto digiuno, che nell' aſtinenza de' peccati conſiſte; e la più ſanta oratione, che con degne lodi honora Dio. Diceſi dunque: *Meliora ſunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis*: perche Iddio più prezza le limoſine, che'l più ottimo digiuno, e la più perfetta oratione; più le limoſine, che la contritione de' commeſſi peccati, e che'l diuoto ringratiamento de' riceuuti doni: Notate le parole di San Bernardo: *Bonum eſt contritionis vnguentum, quod de recordatione peccatorum conficitur: longè meliùs eſſe arbitror vnguentum, quod dicitur deuotionis factum de recordatione beneficiorum Dei. Porrò vtrumquè vincit, & ambobus longè antecellit vnctio pietatis, eo quòd fiat de neceſſitatibus pauperum.*

Cant. 1.

Bernard. ibi ſer 12.

14 Ma come può eſſer ciò vero; ſe la limoſina per ſe ſteſſa non è baſteuole, come la contritione, a farci diuenir da nimici, amici di Dio; e da rei dell' Inferno, meriteuoli del Paradiſo? Qual guadagno maggiore può far'vn'anima di quel, che con la contritione acquiſta? Ma con tutto ciò nella verità ottimamente fondato parlò San Bernardo: Imperoche, o parliamo della contritione, come atto d'amor di Dio, per cui

Digitized by Google

ſi paſſa dallo ſtato di peccatore a quello di giuſtitia: ed è verò,che non ſi può con la limoſina pareggiare; auanzandola impareggiabilmente: perche con la ſemplice limoſina l'huomo nō diuiene da nimico,amico di Dio: nè di queſta contrition parla S.Bernardo. Ve n'è però vn'altra, che ſi fà dal Giuſto,il quale per amor di Dio ſi duole d'hauerlo offeſo; la quale il rende da amico più amico a Dio, e meriteuole di maggior grado di gloria. E con queſta contritione paragona San Bernardo la limoſina; ſupponendo, che sì l'vna, come l'altra ſia fatta con egual diſpoſition di gratia; ed in queſto ſenſo egli dottamente, e veritieramente afferma, che miglior ſia la limoſina fatta al pouero per Dio, che l'atto di contrition fatto per amor di Dio. Il che intenderaſſi più chiaramente con vna dottrina di San Tomaſo. Ricerca egli qual ſia più meritorio, amar Dio, ò amar'il proſſimo. E riſponde con diſtintione: che ò parliamo dell'amor di Dio, e dell' amor del proſſimo, come ſeparato l'vn dall'altro: ed è indubitato, che più meritorio è l'amor di Dio. O' parliamo dell'amor verſo Dio per ſe ſolo conſiderato, e dell'amor verſo il proſſimo, che ſi ama per Dio: ed è più meritorio amare il proſſimo per Dio; perche in queſto s'include l'amor di Dio, e l'amor del proſſimo: in quello il ſolo amor di Dio: *Poteſt attendi iſta comparatio*, dice San Tomaſo, *vt dilectio Dei accipiatur ſecundùm quòd ſolus diligitur: Dilectio autem proximi accipiatur ſecundùm quòd proximus diligitur propter Deum; & ſic dilectio proximi includit dilectionem Dei; dilectio autem Dei non includit dilectionem proximi. In hoc ſenſu dilectio proximi præheminet.* L'atto di contrition, che fà il Giuſto, non include l'amor del proſſimo, ma il ſolo amor di Dio: ſimilmente il ringratiamento de' riceuuti diuini doni,ſi fà ſol per amor di Dio. Ma la limoſina al pouero per amor di Dio, include l'amor di Dio, e l'amor del proſſimo. E però ottimamente diſſe San Bernardo: *Bonum eſt contri-*

Tho. 2.2. q.27.ar.8

tritionis vnguentum, quod de recordatione peccatorum conficitur: longè melius eſſe arbitron vnguentum, quod dicitur deuotionis, factum de recordatione beneficiorum Dei: Porrò vtrumquè vincit, & ambobus longè antecellit vnctio pietatis: eò quòd fiat de neceſſitatibus pauperum: Eccoui dunque, che veritieramente la limoſina fatta per Dio è più degna, più meritoria, e più ſoddisfattoria dell'atto ſteſſo di contritione, per cui il Giuſto s'aſtiene da' peccati; e della più perfetta oratione con cui ſi loda, e benedice Dio. E per maggior chiarezza.

15 Per qual ragion chi rubba nella voſtra Caſa, fà vn ſol peccato mortale: e chi rubba nella Chieſa, ſi rende di dupplicata colpa reo? e ſimilmente per qual ragione, chi rubba per goderſi della robba altrui, fà pure vn ſol peccato; e chi rubba per adulterare, ne fà due? Eccone la ragione; perche il furto ſemplice contiene vna malitia, e'l ladro traſgrediſce vn ſolo diuino precetto: *Non furaberis*: Ma il furto fatto in Chieſa, dice due malitie: vna il torre la robba altrui; l'altra il diſpreggio della Chieſa, e di Dio: e contrauiene a' due precetti, al: *Non furaberis*, ed all': *Vnum cole Deum*: Coſi parimente il furto per adulterare, porta ſeco due mali: vno il rubbare; l'altro il fine dell'adulterio; e fà contro due precetti; al: *Non furaberis*, ed al: *Non adulterabis*: E però in vn ſolo atto, fà due peccati mortali. Coſi anche auuiene nel ben'operare. Il Giuſto, che fà vn' atto di contritione, diſpiacendogli l'offeſe fatte a Dio, con volontà d'aſtenerſene ſempre, e che lo ringratia de' riceuuti benefici, fà attione Santiſſima; ma che contiene vna ſola bontà, vn ſolo amore, e l'oſſeruanza d'vn ſolo precetto diuino: *Vnum cole Deum*: Ma il Giuſto, che fà la limoſina per amor di Dio; in vn ſolo atto racchiude due bontà: quella dell'amor di Dio, e quella dell'amor del proſſimo; e adempie l'vno, e
Rom. 13. l'altro della carità. Che però diſſe l'Apoſtolo: *Qui diligit proximum, legem impleuit*; perche, come chioſa

l'Angelico: *In dilectione proximi includitur dilectio Dei*: Dunque queſt' atto è più virtuoſo, più perfetto, più grato a Dio, e più meritorio, e più ſoddisfattorio; ed in conſeguenza più gioueuole all' anime del purgatorio. Tho ibi.

16 Chriſto, benche Signor dell'vniuerſo, pure mentre viſſe nel mondo, menò vita miſerabile, e pouera, e ſi ſoſtentaua con limoſine, che date gli veniuano. Hor paragonando le limoſine fatte a lui conoſciuto, e adorato per Meſſia, e figliuol di Dio; con le limoſine fatte per amor di Dio al pouero, ſconoſciuto, vilipeſo, e diſprezzato: qual delle due ſtimate fuſſe più meritoria? Direte ſenz'altro quella, che fù fatta a Chriſto immediatamente: perche più ſi ſtima, e più ſi riconoſce il ſeruigio fatto alla perſona del Prencipe, che quel, che ſi fà ad vn ſuo ſeruo per amor di lui. Ma non è così. E' di maggior merito, e valore quella, che ſi fà a' poueri per amor di Chriſto, che quella fatta alla ſteſſa perſona di Chriſto, conoſciuto, e riuerito per Figliuol di Dio: non ſolo, perch'è comun dottrina de' Teologi, che nel fare opere virtuoſe, ou'è maggior repugnanza, iui è merito maggiore. Ed è certo, che ciaſcuno hà maggior repugnanza nel far la limoſina al pouero per Chriſto, che a Chriſto conoſciuto per Figliuol di Dio. Ma di più, perche l'amare il proſſimo per Dio, è più meriteuole, che l'amar Dio; poiche co'l ſolo amor di Dio, il ſolo precetto: *Diliges Dominum Deum tuum*, s'adempie. Là doue con l'amare il proſſimo per Dio, s'adempie il: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*; e'l: *Diliges proximum tuum ſicut te ipſum. Quia in dilectione proximi includitur amor Dei*. Nè vale il dire, che più ſi riconoſce il ſeruigio fatto al Prencipe, che quel, che s'è fatto al ſeruo per amor del Prencipe: perche nè v'è ſeruo, che rappreſenti la perſona del Prencipe; come'l pouero rappreſenta quella di Chriſto; nè v'è Prencipe, che riceua, come fatto a ſe, il ſer-

uigio fatto al ſeruo; come Chriſto riceue, come fatto a ſe, ciò, che ſi fà al pouero. Ceda dunque nel giouare all' anime del purgatorio ogn' altro ſuffragio, o ſia del più perfetto digiuno, o della più ſanta oratione, alla limoſina: perch' ella è più degna, e più grata a Dio; e come il fiume Tigre: *Velocior eſt omnibus fluminibus*. Ella: *Completiùs habet uim ſatisfactionis, quàm oratio, & quam ieiunium*

17 I ſuffragi del digiuno, e dell' oratione, non ſi poſſon godere dall' anime del purgatorio, ſe non con qualche lunghezza di tempo. Volete voi ſouuenir l'anima del voſtro parente con molti digiuni, o con molti vſſici de' morti: vi biſognano molti giorni, o molti meſi, ed anni; nè potete con vn ſolo vſſicio, o con vn ſol digiuno ſupplire a molti: Ma con vna limoſina potete a molte ſoddisfare: perche s'haueſſiuo, per eſempio, deliberato di dare vn giulio, o vn reale il giorno di limoſina per vn'anno, per l'anima del parente defunto; potete accelerargl' il ſuffragio, diſpenſando a' poueri in vna ſol volta tanti giulij, tanti reali, quanti ſono i giorni dell' anno: ed in vn giorno gli fate godere il beneficio, che douea goder per vn' anno. Ecco, che la limoſina hà il corſo più veloce del digiuno, e dell' oratione; ed a ſomiglianza del fiume Tigre: *Velocior omnibus fluminibus*; più velocemente corre a dar rinfreſco all' anime del purgatorio. Quindi Griſoſtomo diſſe: *Eleemoſyna pennata eſt, & leuis; ſemper antè ſolium regale conſiſtit, & à ſuppliciis liberat*. Perche non ſol corre, ma vola; nè dal diuin coſpetto ſi parte, ſe l'anima non viene dalle pene, e dell' intutto liberata; o almeno in parte alleggerita.

18 Fra tutte le ſoddisfationi la più pronta, e preſtà, è quella, che ſi fà per via di compenſatione. Voi douete a Pietro mille ſcudi. Pietro, per altra cagione, ne dee a voi altri mille. La ſoddisfatione, o pagamento non ſi differiſce vn punto; ma ſubito il debito dell'

vno, con quel dell' altro, ſi ricompenſa. Perche: *Si conſtat pecuniam inuicem deberi; ipſo iure pro ſoluto compenſationem haberi oportet*; diceſi nel voſtro Codice. L'anime del purgatorio patiſcono per debiti, e ſono imprigionate: *Donec reddant uſque ad nouiſſimum quadrantem*. Il Sauio ci addottrinò, che: *Fæneratur Domino, qui miſeretur pauperi*; che vuol dire: Chi fà limoſina dà ad vſura a Dio? Griſoſtomo: *Deus à nobis fænori accipit; ergo noſter debitor eſt*. Vuol dire, che chiunque dà limoſine a' poueri, acquiſta Dio per debitore. Perche nella guiſa, che tal volta vn pouero Gentil'huomo, biſognoſo di pigliar denari a cenſo, o a cambio, ſapendo di nõ poterli hauer dal Mercadante con la ſua ſola obligatione; ſi troua vn ricco, che lo pregi, e confeſſi per publica ſcrittura di riceuer que' denari: *In ſolidum*, con eſſo lui. All'hora ſe'l Mercadante gli faceſſe difficoltà nel darglieli; il ricco riſponderebbe: Sono io ſuo pregio; quel denaro, che date a lui, lo date anche a me; inſieme'l riceuiamo. Coſi il pouero ſi gode il denaro, e'l ricco ne reſta debitore; perche nella ſcrittura appare, che con eſſo lui l'hà riceuuto. Già m'hauete inteſo, che voglio dire. Il Mercadante è il Limoſiniero, che fà i ſuoi traffichi co'l Cielo: *Theſaurizate vobis theſauros in Cælo*: Vien da lui'l pouero, e gli chiede limoſina, con promeſſa di pregar per lui, e per l'anima de' ſuoi morti. E perche potrebbe replicargli 'l Limoſiniero: che ſicurezza hò io, che le tue orationi ſaranno a me, ed a'miei morti profitteuoli: S'accoppia Chriſto co'l pouero: Son' io, che'l pregio: fate conto, che la limoſina data a lui, la riceuo io: Ecco ve ne fò publica ſcrittura nel mio Vangelo: *Euangelium eius cautio eſt*: dice S. Ambrogio: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*: Coſi'l pouero riceue il denaro; e Chriſto ve ne reſta obligato, e debitore: ed in queſto modo: *Fæneratur Domino, qui miſeretur pauperi*: e mentre: *Deus à nobis fænori accipit, noſter debitor*

L. 4. C. de compenſ.

Prou. 19.

Chryſoſt. hom in pſal. 38.

Ambr. li. de Tob. c 16.

eſt. Confermollo con belle parole ancor S. Agoſtino: *Eia Fænerator, & ſi non tenes pauperem redditorem, idoneum tenes fideiuſſorem: Ecce Deus de ſcriptura ſua dicit: Da, ſecurus eſto, ego reddam. Quomodo dicere ſolent fideiuſſores? Ego reddo, ego accipio, mihi das. Chriſtus idem dicit: Eſuriui, & dediſtis mihi manducare: & vt oſtenderet ſe pauperum fideiuſſorem, inquit: Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*. Quì è ancor da notarſi l'oſſeruation di S. Baſilio, che non diſſe'l Sauio: *Donat, mutuat Domino, qui miſeretur pauperis*: perche, quel, che ſi dà in dono, non s'aſpetta, che ſia reſtituito; reſtando in libertà di chi 'l riceue, renderne il contracambio: quel, che ſi preſta, è vero, che ſi reſtituiſce; ma ſenza niente di guadagno: Ma: *Fæneratur Domino*: acciò ſi ſappia, che di quel poco, che ſi dà al pouero, Iddio ne reſta debitor con vſura, e con auanzo a cento doppii. *Fænus eſt*, dice S. Baſilio, *ob Domini munificam liberalitatem pro illo reddentis, qui parua quidem per pauperem cum acceperit, magna pro illo retribuet*.

Aug. in pſ. 63.

Baſil in pſ. 41.

19 Mi ſi potrebbe forſe opporre: Se quanto dal Limoſiniero ſi dà al pouero, tutto è di Dio; come può reſtargliene Iddio debitore? Ditemi. Il figlio non hà per debitore il padre nelle robbe paterne, quãdo quegli per iſtrumento gli n'hà fatto promeſſa? E ſimilmente quanto ſi può dare al pouero, tutto è di Dio; ma con tutto ciò egli è debitor del Limoſiniero: perche per publica ſcrittura hà dichiarato d'accettar ciò, che ſi dà al pouero, come coſa del Limoſiniero, e non come ſua, e ſpontaneamente s'è coſtituito di lui debitore. Coſi S. Gio: Damaſceno: *Qui tibi opes dedit per pauperum manus, eleemoſynam à te petit: fænerare ergo Deo: quia licet, quæ ſua ſunt, accipit: tamen perindè ac ſi à te beneficio affectus fuiſſet, integram gratiam perſoluit*. Mi s'opponerà ancora. Qual ricco ritrouaſi, il qual non iſtimi ſua vergogna eſſer debitor di perſona miſera, e vile? Sarà dunque vergogna di Dio chiamarſi debitor

Io: Dama. in paral. lib. 2. c. 16.

bitor del Limoſiniero, che altro non è, che poluere, e fango? Coſi và nel Mondo: non coſi con Dio, il qual ſi gloria d'eſſer noſtro debitore: *Diuites huius Mundi*, dice Ambrogio Santo, *dedignatur leuiora beneficia, & pudet eos debitores eſſe. Deus autem non ita: ſed beneficium acceptat, & debitorem ſe spontè fatetur*. Siche Iddio è vero, reale, e certo debitor del Limoſiniero. Ed è ancor vero, reale, e certo creditor dell'anime del purgatorio. Quando'l Limoſinier' offeriſce per quell'anime le ſue limoſine, fà lor ceſſione delle ragioni, che tiene del ſuo credito con Dio; ed elleno ne diuengono creditrici: Coſi ſubito ſi fà la compenſatione di debito con debito, e di credito con credito. Ed ecco, perche la limoſina con più velocità, e preſtezza dell'oratione, e del digiuno porge alle biſognoſe anime del purgatorio ſouuenimento, ed aiuto, e: *Completius habet vim satisfactionis, quàm oratio, & quàm ieiunium*.

Ambr. l. 2 offic. c. 25

20 L'Aſtinente, e l'Orante, deuono ben riconoſcer Dio per loro liberal rimuneratore, ma non per lor debitore: perche, come notò S. Tomaſo: *Deus non efficitur debitor nobis, niſi ex promiſſo*. E la promeſſa: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*: egli la fè a' ſoli Limoſinieri. Ed a chi digiuna, o fà oratione, o s'eſercita in altra virtuoſa mortificatione, eſpreſſamente dichiarò: *Cum hac omnia feceritis, dicite: ſerui inutiles ſumus*: e vuol, che dalla ſua liberal magnificenza n'aſpetti la rimuneratione: *Quia non ſunt condigna paſſiones huius temporis, ad futuram gloriam*. Vedete dunque la maggior ſtima, ch'egli fà della limoſina, e la maggior' efficacia, e preſtezza nel ſoddisfare i debiti dell'anime del purgatorio.

Thom. 2. diſtin. 27. q. 1. art. 3. ad 4.

21 A queſte ragioni n'aggiugnerò vn'altra; ed è, che le noſtre buone operationi, tanto ſono più ſoddisfattorie, quanto più penali: perche, quanto più creſce il patimento noſtro, tanto più quel dell'anime del purgatorio s'alleggeriſce. Il patimento noſtro ſi ſente

più, e meno, come oſſeruò l'Aboleſe; ſecondo da noi Abul. in c.6. Matt. q. 25. più, ò men ſi ſtima il ben, che ci ſi toglie: *Tanta eſt poena*, dice, *quanta eſt exiſtimatio de bono, quod nobis ſubtrahitur*. Il digiuno tanto più è ſoddisfattorio, quanto i cibi, de' quali ci priua, ſono più guſteuoli. L'oratione tanto è più penale, quanto i penſieri, ed affetti di vanità, da' quali ci diſtoglie, ſono più dilettabili. E la limoſina è di tanto maggior valore, quanto più s'ama il denaro, che ci ſottrae. Ma il denaro quanto s'ama? quanto ſi ſtima? Più di tutte le coſe. Più dell'ineſtimabil teſoro della diuina gratia; più dell'anima, che vale più di tutto'l Mondo; più del Paradiſo, che non ha prezzo; più di Dio bene interminabile, ed infinito. Ma non vò giudicar, che tanto ſi ſtimi da' diuoti de' morti. Crederò bensì, ch'eglino ancor ſi pregiano d'eſſer riputati per huomini di valore: poiche queſto vanto tutti vniuerſalmente lo vogliono, e lo cercano; ed infino a' più ignobili, e vili, infino a' facchini diſpiace d'eſſer di poco valor giudicati. Ma più di queſta buona opinione ſi pregia il denaro, e molti, per l'intereſſe di queſto, non ſi curano d'eſſer'in poco pregio ſtimati. Nell'antica legge alcuni facean voto di ſacrificarſi à Dio: e perche non è lecito dar morte a ſe ſteſſo, comandò Iddio, che coſtoro, in vece di ſacrificarſi, ricomperaſſero con limoſine la loro vita: e che da vent'anni ſino a' ſeſſanta deſſero gli huomini cinquanta ſicli, e le donne trenta: dalli cinque ſino alli venti; gli huomini venti ſicli, e le donne diece: da vn meſe ſino à gli anni cinque, per i figliuolini maſchi deſſero i loro parenti quindeci ſicli; e per le femine diece: e da gli anni ſeſſanta ſino al fin della vita, gli huomini quindeci ſicli, e le donne diece. Taſſò Iddio queſti prezzi ſecondo l'età di ciaſcheduno: perche volea, che ogn'vn pagaſſe ſecondo la ſtima del ſuo va-
Leuit. 27. lore: *Homo, qui votum fecerit, & ſpoponderit Deo animam ſuam, ſub æſtimatione dabit pretium. Si fuerit maſcu-*

Digitized by Google

culus, a vigeſimo anno vſquè ad ſexageſimum, dabit quinquaginta ſiclos argenti: con quel, che ſiegue. Oue chioſa Lirano: *Perſona ſecundum diuerſas ætates, eſt maioris, vel minoris valoris; & plus, & minus poſſet vendi: ideò ſecundum quatuor ætates taxatur pretium redemptionis*: Ma non ſarebbe ſtato meglio, che non ſi fuſſe ſtabilito tal prezzo; ma ſi fuſſe rimeſſo alla ſtima, che ciaſcuno di ſe facea? Non ſarebbe ſtato più eſpediente, che Iddio haueſſe ordinato, che ogn'vno ſi ricompraſſe con tanto denaro, con quant'egli giudicaua fuſſe il ſuo valore? Perche tutti, grandemente ſtimandoſi, ſi ſarebbero con vantaggioſo prezzo ricomperati; e'l Teſoro del Santuario, al cui ſeruigio ſi riponea il denaro, ſi ſarebbe maggiormente arricchito. Eh dice Teodoreto: *Nouit Deus eſſe quoſdam promittentes ſe daturos pretium pro ſeipſis: qui diminuto pretio, promiſſa fallerent. Ideò ſtatuit eorum pretium*: Conobbe Iddio, che s' haueſſe rimeſſo alla ſtima, che ciaſcun facea di ſe; molti per pagar poco, non ſi ſarebbero curati dichiararſi di pochiſſimo valore: E però ſtabilì'l prezzo di ciaſcuno. Perche più ſi prezza il denaro, che l'honorata opinione d'huomo di valore; e più conto ſi fà della priuation di quello, che della perdita di queſta.

22 La priuation del denaro, non meno è penoſa della priuation della vita: morte, e ſottrattion di pecunia, van di pari; quanto diſpiacer ſi ſente dell'vna; altretanto ſi ſente dell' altra; anzi ſpeſſo più ſi ſente la perdita del denaro, che della vita. Decretò Iddio pena di morte a chiunque feriſſe altri, con animo d'vcciderlo: *Qui percuſſerit hominem, volens occidere, morte moriatur*. Ma chi così indiſcretamente percotea vn ſuo ſchiauo, che fra vno, o due giorni ſe ne moriua, ordinò, che non ſoggiaceſſe a queſta pena: e n'aſſegnò la ragione: perche lo ſchiauo era denaro di lui: *Qui percuſſerit ſeruum; & vno die, vel duobus ſuperuixerit, non*

Exod. 21.

ſubiacebit poenæ; quia pecunia illius eſt: Ma non era coſtui ancora homicida? perche dunque non potea patirne pena di morte? N'aſſegnò la ragione il Mendozza: *Non priuabatur vita talis homicida; quia priuabatur pecunia, quam ille ſua uita chariorem habebat*. Non ſi priuaua della vita, perche con la morte dello ſchiauo patiua la pena della perdita del ſuo denaro, con cui l'hauea comprato, che gli era più caro della propria vita. Perche ſpeſſo più diſpiace perdere'l denaro, che la vita. Ecco Acabbo Rè di Samaria, che per eſſergli negata la Villa di Nabotte, ſi gittò per diſperato à letto, e volea morirne di rabbioſa fame: *Proiiciens ſe in lectulum ſuum, auertit faciem ſuam ad parietem; & non comedit panem*: *Non comedit panem*, dice Sant'Ambrogio, *uolens ſe morte mulctare*. Ecco Naballo, che per lo ſouuenimento di cibo, dato da Abigaille, al famelico, e fuggitiuo Dauide, gli s'indurì, come ſaſſo il cuore, e miſeriſſimamente ſe ne morì: *Mortuum eſt cor eius, & factus eſt quaſi lapis*. Ma ſe il denaro, non ſol più della propria ſtima, ma della propria vita ſi tien caro; e la ſottrattion d'eſſo, non ſolo al pari della morte, ma più aſſai diſpiace; e le limoſine co'l diſpenſamento d'eſſo ſi fanno: Dunque più penali ſono de' digiuni, e dell'orationi: perche: *Tanta eſt poena, quanta eſt ſubtractio boni, quod ſubtrahitur*. E quantunque volontariamente ſi facciano, pur ſi patiſce acciò ſi riſolui la volontà nel farle: Dunque ſiano pur rigoroſi i digiuni, aſpre le penitenze, e faticoſe l'orationi: ſempre più ſoddisfattorie, e più gioueuoli a noi, ed all'anime del Purgatorio ſon le limoſine: *Eleemoſyna*, dice Griſoſtomo, *omnia munda facit, hæc ieiunium, hæc humi dormire exuperat; quamuis moleſtiora, & laborioſiora ſint, hæc tamen lucroſiora*.

Mendoz. in cap. 1. Reg. annotat. 9. ſect. 2.

3 Reg. 21. Amb. l. de Nabot c. 4.

1. Reg. 25

Chryſoſt. hom. 8. in Ioan.

23 Hauranno molti veduta la grotta, che noi diciamo, d'Agnano; la qual manda eſalation ſi peſtifera, e caloroſa; che, a chiunque v'entra, cagiona in vn trat-

to deliquio, è ſuenimento mortale; e chi per qualche ſpatio vi dimoraſſe, vi morirebbe affatto; ma la natura ſempre prouida hà diſpoſto, che iui ſia molto vicino vn lago, nelle cui acque i tramortiti nella grotta, toſto ſi rauuiuano. Coſi tutto giorno ſi ſperimenta, che gittandoſi in eſſa grotta, vn cane con vna fune legato; toſto, ò vi muore, o almen vi tramortiſce; ma ſe amica mano tira preſto a ſe la fune, e nel lago l'immerge; in eſſer tocco da quell'acque, ſubitamente ſi rauuiua, e ſi riſana. O' che grotta peſtilente è'l purgatorio! ò che ſuenimenti mortali vi patiſcon l'anime! *Terram miſeriæ, & tenebrarum*: ò come dall'Hebreo: *Terram deliquii, & tenebrarum*: Ma ſe da noi ſi tuffano quell'anime nel fiume della limoſina, preſto ſi rauuiuano, e paſſano da quella ſtanza di morte, all'eterna vita del Paradiſo. Non vi ſouuiene ciò, che auuenne alla pietoſa donna nomata Tabita? le fu tronco, da inuida Parca, il fil della vita, e cadde morta: *In terram deliquii, & tenebrarũ*: Ma furon ſollecite alcune diuote donne, nel preſentare all'Apoſtolo San Pietro le veſti, e le limoſine, da lei ſteſſa riceuute: *Circumſteterunt Petrum omnes uiduæ, oſtendentes ei tunicas, & ueſtes, quas faciebat illis Tabitha*: Ed ecco, tocca dall'acque fatali delle limoſine, in vn tratto a nuoua vita riſorſe: *At illa aperuit oculos, & uiua reſedit*. Il che conſiderando Griſoſtomo, diſſe: *Tanta eſt eleemoſynæ uirtus, ut non ſolùm peccata purgare, ſed etiam mortem fugare ualeat. Tabitha enim mortua erat, & per eleemoſynas aperuit oculos, & uiua reſedit*. Ben'auuenturate, e felici dunque ſarebbon certamente l'anime del purgatorio, ſe da' fedeli diuoti nel fiume di limoſine ſi tuffaſſero; preſto ſi rauuiuarebbero dalle loro mortaliſſime pene, preſto paſſarebbero al godimento dell'eterna vita.

Act. 9.

Chryſoſt. hom. 5 in Geneſ.

24 Ma chi è di voi, che ſia di lor liberal limoſiniero? *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?* Qual'anima

ma è nel purgatorio, che poſſa lodarſi della tua miſericordia? Quale, che ſia da te compatita, e ſoccorſa, quāto ella merita, e tu gli deui? Quale, che ſia cō verità ſoddisfatta delle promeſſe fattele prima, che da queſta vita partiſſe? *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?* ò, quanto diſſe'l vero Dauide: *Anima eius in vita ipſius benedicitur: Confitebitur tibi, cum benefeceris ei!* ò quanto diuerſamente ſi trattano i parenti, e gli amici dopo la morte da quel, che ſi facea in queſta vita! Quì le promeſſe liberali, quì le ſeruitù oſſequioſe, quì affettuoſe le dimoſtrationi, quì continue le lodi, e le benedittioni: *Anima eius in vita ipſius benedicitur*: perche quì ſe ne ſperano i legati; quì ſe n'aſpettano le facoltadi; quì ſe ne ricercano l'heredità. Ma ciaſcun di coſtoro: *Confitebitur tibi, cum benefeceris ei*; e come chiosò Griſoſtomo: *Hæc obſeruantia, & hoc laudibus affici, eſt ad præſentem vſquè vitam; poſt mortem recidit in contrarium*: Quegli oſſequi, quelle benedittioni, quegli affetti, ſol ſi dimoſtrano mentre dura l'ingordigia de' beni del parente: l'auidità di ſuccedere a ciò, che quegli poſſiede, li fà apparir compaſſioneuoli, corteſi, liberali, e ſolleciti nel ſomminiſtrargli aiuto: Ma morto, ch'egli è: con lo ſpirito di lui è ſpirato l'intereſſe di coſtoro; ed a ſouuenir con qualche limoſina l'anima di lui, che brucia in ardentiſſime fiamme, più non ſi penſa: *Poſt mortem recidit in contrarium*: ò vituperoſa, ò empia ingratitudine.

Pſal. 48.

Chryſoſt. ibi.

25 Ma non la laſcierà Iddio ſenza ſeuero gaſtigo. Vi douerebbe far tremare la tremenda ſentenza, che fulminò Chriſto contro l'inutil ſeruo, che conſeruò, e reſtituì al padrone intiero, e ſenza diminutione alcuna il talento, da lui riceuuto ſenza niente d'auanzo: *Innutilem ſeruum eiicite in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & ſtridor dentium*: Maggior'obligation tengono i figli co' loro genitori, che non hauea quel ſeruo co'l ſuo Padro-

Matt. 25.

drone. Hor ſe quello ſi giudicò da Chriſto meriteuole dell'inferno, perche non hauea più reſtituito al Padrone di quel,che riceuuto hauea; qual pena ſi merita quel figlio, che, arricchito dal Padre, no'l ſoccorre nel purgatorio, nè pur di poche limoſine? Dirò con Celeſtino Papa: *Si graue manet illi ſupplicium, qui quod acceperat, humo defoderat. Quid futurum eſt illi, qui quod accepit, integrum non reddit? Iterum, atquè iterum expende. Quale, quantumquè periculum tibi impendat, ſi nihil horum, quæ accepiſti, reddideris?* Se tuo Padre, ſenz'hauer riguardo a' tuoi biſogni, t'haueſſe priuato dell'heredità, quali ſarebbero le tue doglianze? Di qual mancamento non l'incolpareſti? E tu non ſarai colpeuole, mentre, godendoti tutta la di lui heredità, nè pur con poche limoſine lo ſoccorri nel purgatorio? Il ſeruo, che non reſe al Padrone il riceuuto talento con vantaggioſo acquiſto, è condennato all'Inferno: E tu, che delle ricchezze hereditate nõ ne diſpenſi nè molto, nè poco per ſuffragio di chi ti le laſciò, ne reſtarai impunito? L'Epulone, perche non ſomminiſtrò del ſuo, al mendico Lazaro, non trouò pietà nel pietoſiſſimo Padre Abraamo: e tù ſperi trouarla, eſſendo empio con chi ti laſciò quanto poſſiede? *Qui micas panis non dedit*, dice Sant'Agoſtino, *guttas aquæ non impetrauit*: e tu ſperi impetrarla, quando brucierai nelle fiamme? Ah chi non sà, dice Saluiano, che l'Epulone vorrebbe hauer dato tutto'l ſuo hauere a' poueri, per eſſer per vna ſola hora alleuiato da'ſuoi ecceſſiui ardori: *Vellet omnem ſubſtantiam ſuam tradidiſſe pauperibus: vt poſſet in flammis, vnius ſaltem horæ requiem comparare*: Hor che vorrebbe hauer fatto per eſſer liberato per molti giorni? Che per eſſer liberato per molti meſi? Che, per molti anni? Che, per molti ſecoli? Che, per tutta l'Eternità? Che, per godere vn Paradiſo eterno? L'iſteſſo incontrerà à te ingrato. Tale ſarà il tuo diſperato pentimẽto, ò empio co' morti. Habbi dunque pietà di te, ò mi-

Cæleſt. Epiſt. ad Neſtor.

Aug. de diuit. Epul.

miſero. Soccorri, diſpenſando per gli morti larghe limoſine, all'anima tua. E con Sant' Agoſtino t'aſſicuro, che: *Ante foras gehennæ ſtat miſericordia, & neminem permittit in carcerem mitti. Et quicunque miſertus fuerit, miſerebitur ei: Et ſi quis non fuerit miſertus, non miſerebitur ei.*

Aug. homil. 39. ex 90.

SERMONE LXXV.

DEL

PVRGATORIO.

SV LE PAROLE

Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione.

Che l'elemoſine hanno virtù particolare di redimere l'anime del purgatorio da quella carcere, e liberarle dalle lor pene.

1 CON queſte lamenteuoli voci non ſi querelano l'anime del purgatorio, che Iddio, o non habbia loro vſata miſericordia; o non ſia per oſſeruar con verità le promeſſe di premiarle con immenſa liberalità nel Paradiſo: perche già tutte ſanno, e con la ſperienza veggono, ch'egli: *Fidelis eſt in omnibus verbis ſuis*; e lietamente, fra le ineſplicabili loro pene, ed afflittioni, ſi conſolano: *Habemus redemptionem per ſangui-*

Pſal. 144.

Digitized by Google

guinem eius. Perche, dall' anime Beate in poi, niuna, al pari di loro, ſi conoſce d'eſſer fatta dal miſericordioſo Dio, di tutte le pregiatiſſime gratie della redention di Chriſto, partecipi. Imperoche ſe Chriſto: *Lauit nos à peccatis noſtris in ſanguine ſuo*; elleno han certezza, che le colpe ſono ſtate lor da Dio, per gli meriti del diuin Redentore, benignamente rimeſſe. Se: *Reconciliati ſumus Deo per mortem Filii eius*: elleno ſan di certo d'eſſer riconciliate con Dio, e nella ſua diuina gratia irreuocabilmente confermate. Se Chriſto per ſoddisfare all'eternità delle noſtre meritate pene: *Verè languores noſtros ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portauit*: elleno già veggonſi dall'eterno inferno liberate, e men de' loro demeriti nel purgatorio punite. Se Chriſto: *Eripuit nos de poteſtate tenebrarum*; e da lui a' Demoni: *Præceptum eſt, ne cui læderent, niſi tantùm eos, qui non habent ſignum Dei in frontibus ſuis*: elleno già conoſconſi dalla ſchiauitudine di tutti gl' infernali nimici redente; e che da eſſi più non poſſono eſſer moleſtate, e nè pur leggiermente offeſe. E ſe: *Habemus fiduciam in introitu Sanctorum in ſanguine Chriſti*: elleno con ſicurezza ſperano il felice ingreſſo nel Paradiſo, e'l ſempiterno godimento co' Beati. Però giudicar non ſi può, nè ſi dee, che con Dio ſi lamentino: *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro; ideſt in purgatorio, miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione; ideſt in morte?* A tè dunque, ò ingrato parente; a tè, ò diſleale amico, dirizzano queſte lor querele; perche, ritrouandoſi per la penoſa cattiuanza, (di cui diſſe Armando: *Nulla poenoſior, et doloroſior captiuitas, quàm miſerorum in purgatorio,*) di redention biſognoſe, non è trà di voi, chi di vero cuor, quanto dourebbe, le compatiſca; nè, per redimerle, vſi loro effettiuamente miſericordia; nè per loro riſcatto adempia le volontarie, o l'obligate promeſſe: Onde mentre il ſuffragio della limoſina ci viene, come già vi diſſi, nel fiume Tigre ſimboleggiato; e di queſto

Apoc. 1.

Rom 5.

Iſai. 53.

Apoc 9.

Hebr. 10.

Armand. collat. de mort. 47.

fiume riferiſce Ambrogio Santo:che velocemente ſcorre verſo l'Aſſiria, oue l'eletto popol di Dio in pena d'eſſere ſtato nell'oſſeruanza de' diuini precetti mancheuole, fù priuo di libertà, ed in dura ſeruitù ritenuto: *Nomen fluuii tertii Tigris*, dice, *ipſe vadit Aſſyriam verſus, in qua præuaricator Iſrael captiuus ductus eſt*; M'ingegnarò di perſuaderui hoggi,che douete far correre in gran copia il ſuffragio delle limoſine, per beneficio dell'anime imprigionate nel purgatorio; perche han particolar virtù di redimerle da quella cattiuanza, e di liberarle delle loro pene.

Amb.l. de parad.c.3

2 Riceuea l'eletto popolo Hebreo, nell'Aſſiria imprigionato, dal fiume Tigre acque di rinfreſco; ma non ſi pretioſe,che liberato l'haueſſero dalla cattiuità. Ma l'anime, nel carcer del purgatorio riceuono per le noſtre limoſine, (nel cui nome ogn'opera di miſericordia ſi comprende), non ſol rinfreſco de' loro ardori; ma prezzo ſufficiente da eſſer da quella penoſa prigionia redente, e liberate. A due peſſime ſeruitù ſi ſoggetta qualunque peccatore: a quella del nimico infernale, di cui diſſe Chriſto: *Vos ex diabolo eſtis*; ed a quella delle pene, che gli ſi deono per l'offeſe fatte à Dio; di cui diſſe'l Sauio: *Peccantium poena perambulat ſemper*. Per liberarſi dalla prima, biſogna neceſſariamente,ch'egli con la contritione plachi l'ira diuina:e di nuouo riceua da Dio la ſua gratia, per la quale viene dalla ſeruitù di Satanno libero. Per liberarſi dalla ſeconda, biſogna ſoddisfar la diuina giuſtitia con prezzo equiualente a' debiti, con eſſo lei contratti, per gli quali ſoggiace alla pena. Quindi biaſimando Dauide la poca volontà del peccatore, di liberarſi dall'vna,e dall'altra ſeruitù, diſſe: *Non dabit Deo placationem ſuam*; ecco il diſpregio della prima: *Nec pretium redemptionis animæ ſuæ*; ecco il diſpregio della ſeconda. L'anime del purgatorio: *Dederunt Deo placationem ſuam*; e già ſon dalla ſeruitù di Satanno libere. Ma ciaſcuna

pſal. 18.

è ſtata mancheuole nel dar' a Dio: *Pretium redemptionis animæ ſuæ*; perciò ſoggiacciono alla ſeruitù di penoſo carcere; ed han biſogno di prezzo ſufficiente per tal redentione: Hor queſto vien loro ſomminiſtrato dal Limoſiniero. Coſi S.Agoſtino: *Dat pretium redemptionis animæ, qui non ceſſat eleemoſynas facere*: Perche le limoſine ſono prezzo equiualente per redimer quell' anime dalla ſeruitù delle loro acerbiſſime pene.

S. Auguſt. ibi.

3 Dopo, che'l Profeta Daniello interpetrò il miſterioſo ſonno al Rè Nabucodonoſorre, e gli ſignificò: che l'arbore di ſmiſurata grandezza, da lui ſognato, diuiſaua il di lui Regal Perſonaggio, già diuenuto Monarca del Mondo; e la voce del vigilante, e Santo Cuſtode, che gridaua: *Succidite arborem, & diſſipate eam*; la ſua imminente caduta in vituperoſa miſeria; poiche già l'Onnipotente Iddio hauea fulminata ſentenza, che fuſſe, non ſol priuato de' ſuoi honori, e del dominio de' ſuoi Regni; ma diſcacciato dall'humano commercio; ed aſtretto ad habitar con ſeluagie beſtie, e fieri animali; ed a paſcerſi, a ſimiglianza di bue, di viliſſimo fieno; e dopo d' hauergli pronoſticato, che douea per ſette anni; tal pena patire; gli ſoggiunſe, che per isfuggirla accettaſſe'l ſuo conſeglio: *Quamobrem Rex, conſilium meum placeat tibi*: E qual fù? Forſe, che ſi raccomandaſſe alla protettion de' più Grandi della ſua Monarchia, acciò non l'abbandonaſſero in tanto biſogno? Forſe, che radunaſſe con preſtezza potente eſercito per difeſa della ſua perſona, contra di chi dal ſignoreggiamento deporre'l douea? Eh, pur troppo mal ſi ſarebbe guidato, ſe, per non ſoggettarſi a' diuini flagelli, nella protettion', e difeſa de gli huomini haueſſe fatto ricorſo. Forſe'l conſegliò a veſtirſi di ſacco, a ricoprirſi di cenere; e qual' altro Rè di Niniue, con rigoroſi digiuni, inſieme con tutti del ſuo popolo, macerarſi, e far' aſpre penitenze? Buono ſarebbe ſtato queſto conſiglio; ma non fù quello di Daniello. Qual

dun-

Digitized by Google

Dan 4. dunque fù ? Ecco : *Peccata tua eleemoſynis redime, & iniquitates tuas miſericordiis pauperum*. Il conſigliò a redimerſi della già fulminata pena, con moſtrarſi miſericordioſo co' poueri, e con far loro molte limoſine ; perche queſto è mezzo efficaciſſimo da redimer l'anime dalle imminenti, e graui pene : *Dat pretium redemptionis animæ, qui non ceſſat eleemoſynas facere*. E S. Girolamo oſſeruò, che Nabucodonoſorre accettò, ed eſeguì co'poueri il conſeglio di Daniello ; e Iddio ritirò la mano per dodeci meſi dal già fulminato gaſtigo contra di lui. E ſe non haueſſe egli di nuouo prouocato Dio con la di lui ſuperbia a punirlo ; certo è, che per le limoſine ſarebbe ſtato da quella pena per ſempre libero : *Fecit Nabuchodonoſor, iuxtà Danielis conſilium, miſericordias* Hier. ibi. *in pauperes*, dice S. Girolamo ; *& idcircò, vſquè ad menſem duodecimum, in eum eſt dilata ſententia : ſed quia poſteà, ambulans in aula Babylonis, gloriabatur in potentia ſua : bonum miſericordiæ perdidit malo ſuperbiæ*.

4 Si marauigliarà forſe alcuno, che Salomone at- Prou. 13. tribuiſſe la redention dell'anime alle ricchezze : *Re-* 1. Tim. 6. *demptio animæ viri diuitiæ* ; concioſiacoſache S. Paolo ci perſuade il diſpregio d'eſſe ; perche ſono potenti lacci, con cui l'infernal nimico tiene l'anime alla ſua ſeruitù ſtrettamente legate : *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli*. Ma non è vero, che lo ſteſſo fuoco, che tal' hora con ſommo noſtro dolor ci brucia, ſouente con ſommo noſtro piacer ci riſcalda ? Che la ſteſſa acqua, da cui altri irreparabilmente è ſoffocato ; bene ſpeſſo diletteuolmente ci riſtora ? Che la ſteſſa ſpada, che mortalmente feriſce, fortemente ci difende ? Coſi le ricchezze, che auaramente conſeruate, ſono lacci, e catene di ſchiauitudine infernale ; con liberalità diſpenſate a' poueri, redimono l'anime dalla penal ſeruitù, e le ripongono in celeſte Amb. to. 5 l. 6 ep. 28. libertà : *Neque ipſæ diuitiæ vituperabiles*, dice S. Ambrogio : *Redemptio enim animæ viri diuitiæ eius : quoniam,*

Digitized by Google

qui pauperi donat, redimit animam ſuam. Nè hanno minor virtù per redimer l'anime del purgatorio, che le proprie de' Limoſinieri; perche, come affermò S. Tomaſo: *Ipſa ſatisfactio, qua quis ſatisfacit, ſiuè pro ſe, ſiuè pro alio, pretium quodam dicitur, quo ſeipſum, vel alium redimit à peccatorum poena: ſecundum illud: Peccata tua eleemoſynis redime.* Dice: *Seipſum, vel alium redimit;* perche il Limoſiniero, come può redimer dalle douute pene l'anima propria, così può ancor redimerne l'altrui.

Tho. 3.p. q.48. ar.4

5 E come Iddio riceue per fatto a ſe, ciò, che fà in beneficio de' poueri; coſi'l redimer con limoſine l'anime del purgatorio, l'è caro; e tanto lo ſtima, come s'egli medeſimo ne veniſſe redento. Nel tempo, che'l popol d'Iſraele giacea imprigionato nell' Egitto, e nella dura ſeruitù del Rè Faraone; piacque al diuin Signore d'apparire a Mosè in vno ſpinoſo roueto cinto di fiamme: *Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio rubi.* Addimanda qui Roberto Abbate: *Cur eò tempore Deus apparens homini, potiùs in flamma ignis, quàm in qualibet alia ſpecie videri voluerit?* Perche tra ſpine, e fuoco ſi fà all'hora vedere Iddio? Perche non in lucidiſſimo ſplendore, che più del Sole illuſtraſſe? Perche non in glorioſo, e maeſteuol trono tra le nubi, come comparirà nel final Giudicio? O pure, perche non là sù nel Cielo, come ſi laſciò veder da Giacobbe? Riſponde Roberto: *Deus inuiſibilis, quoties viſibiliter hominibus apparet, rebus ipſis congruam aſſumit ſpeciem propter quas apparere dignatur.* L'inuiſibile Iddio, quante volte viſibilmente a gli huomini appare, ſi fà vedere con modo proportionato a quelle coſe, per le quali ſi degna apparire. Staua il popol ſuo in mezzo alle ſpine delle perſecutioni d'Egitto, e tra le fiamme del furor di Faraone: e volea egli animar Mosè a liberarlo da sì doloſa ſeruitù. E però: *Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio rubi.* Acciò intendeſſe, che gli ſarebbe ſtato

Exod. 3.

Rup. Ab. in cap. 3. Exod.

si caro, ch'egli s'adoperaſſe per ſprigionarlo; come s'haueſſe liberato a lui dalle ſpine, e dalle fiamme. Quindi con queſte parole ſi regiſtrò ne' ſacri fogli tale ſprigionamento, da Mosè procurato: *Redemiſti tibi ex Aegypto gentem, & Deum eius:* Perche la redention di quel popolo ſi gradì, e ſi ſtimò da Dio, come fatta alla ſua diuina perſona. E coſi dirò anche a tè Limoſiniero diuoto dell'anime del purgatorio: *Redemiſti gentem, & Deum eius:* Perche nella lor redentione con le tue limoſine dal carcer del purgatorio, Iddio ſi ſtima quaſi con eſſe da te redento, e beneficato. Ed ecco Dionigio Cartuſiano, che chiaramente l'affermò: *Valdè gratum eſt Deo, vt animas electorum ſuorum, eleemoſynis, & aliis exercitiis, à poenis liberemus, hoc adeò acceptum eſt illi, quaſi ipſum Dominum ex captiuitate redemiſſemus:* Perche talmente ſi compiace Iddio, che con le limoſine procuriamo di redimer l'anime dalle pene del purgatorio, come ſe ne redimeſſimo lui ſteſſo. A coloro, i quali eſercitano queſt' opera di carità, dirà il diuin Giudice, nel riuedere i conti della loro vita: *In carcere eram, & veniſtis ad me:* ed a coloro, che tengono obligation d'eſercitarla, e non l'eſercitano, dirà: *In carcere eram, & non veniſtis ad me.* Perche non dirà loro: *In carcere erant, & veniſtis, vel non veniſtis ad eos? Se ipſum,* dice S. Ambrogio, *in ſuis in carcere incluſum memorauit. Qui ait: quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis:* Perche quel beneficio, che da noi ſi fà all'anime nel carcer del Purgatorio, Iddio il giudica, e'l rimunera, come fatto a sè; e chi lor niega quel, che giuſtamente lor ſi dee, il condanna, e puniſce, come ſe negato l'haueſſe a ſe: *Quoties aliquam animam liberamus: hoc adeò acceptum eſt illi, quaſi ipſum Dominum ex captiuitate redemiſſemus.*

Dionyſ. Cart. de Agoniz.

Matt. 25.

Ambr. l. de Ioſeph. c. 8.

6 Queſto nobil vanto di Redentor d'anime, è ſingolar de' Limoſinieri; nè ſi trouerà ne' ſacri fogli, che con eſſo ſi honorino gli Oranti, o gli Aſtinenti, o coloro,

ro, che in altra guiſa mortificanſi per l'anime del purgatorio. Onde a queſti conuienſi il nome di Liberatori, ma non di Redentori d'anime, come deueſi a' Limoſinieri. Nè queſti titoli di Liberatore, e di Redentore ſono gli ſteſſi: Imperoche chiunque di voi libera l'amico, o parente da imminente pericolo, o da mal graue, che patiſce, diraſſi di lui Liberatore; ma Redentore non già: perche il redimere ricerca pagamento di prezzo equiualente a colui, che da qualche ſeruitù ſi libera. Che ſia'l vero. Si queſtiona da' ſacri Dottori: Se Chriſto potea in altro modo, che con lo ſpargimento di ſangue, e co'l patimento di violenta morte, ſoddisfare i noſtri debiti, e ſaluarci. E la ragion da dubitarne è: Perche S. Paolo eſpreſſamente dichiarò: *Decebat auctorem ſalutis per paſſionem conſummari*: Sù le quali parole notò la Chioſa: *Niſi Chriſtus pateretur, homo non redimeretur*; e S. Anſelmo pur diſſe: *Chriſtus mortem vitare nequiuit, quia aliter Mundus ſaluari non poſſet*. E Chriſto ſteſſo affermò: *Oportet filium Hominis multa pati, & occidi*. Ma riſpondon tutti comunemente: che haurebbe ſenza dubbio potuto Chriſto in altro modo ſaluarci; quando coſi l'haueſſe ordinato Iddio; perche: *Apud Deum non erat impoſſibile omne verbum*: E le ſudette autorità ſol prouano, che ſuppoſto il diuin decreto: che la noſtra redention ſi faceſſe, con ſparger'egli il ſangue, e patir violenta morte, era neceſſario, che coſi ſeguiſſe. Ma oſſerua qui S. Tomaſo: che ſe Chriſto ci haueſſe in altro modo ſaluati, ſarebbe ſtato per modo di liberatione, non di redentione: perche la noſtra ſaluation ſeguita ſarebbe ſenza pagamento di prezzo. Onde Chriſto ſi direbbe noſtro Liberatore, ma non Redentore: *Alius modus*, dice, *noſtræ liberationis fuit poſſibilis: quia Dei potentia limitata non eſt: quem ſi elegiſſet, conuenientiſſimus fuiſſet: non tamen habuiſſet rationem redemptionis, ſed liberationis tantùm: quia liberatio non fuiſſet facta per ſolutionem pretii*. Si-

Hebr. 2.
Gloſ. ibi.
Anſel. lib.
cur Deus
homo ca.
10.

Thom. 3.
diſt. 20. q.
1. artic. 4
q. 1.

milmente dirò io: L'orationi, i digiuni, e l'altre opere penali fatte per l'anime del purgatorio, ſono baſteuoli a liberarle dalle loro pene. Ma: *Non habent rationem redemptionis, ſed liberationis tantùm: quia liberatio non efficitur per ſolutionem pretii.* Però a gli Oranti, ed a gli Aſtinenti per quell' anime, ſi conuiene il titolo di Liberatori, ma non di Redentori, come deueſi a' Limoſinieri, che co'l sborſo de' denari le ricompra no, e dalla penal ſeruitù le redimono.

7 Nè vale il dire: che que' ſuffragi ancor s'offeriſcono a Dio: *Ad modum ſolutionis,* e ſono di valor ſufficiente a ſoddisfare i debiti di quell'anime. Perche altra coſa è l'offerta a ſomiglianza di pagamento; ed altra l'effettiuo pagamento, che ſi fà con quantità di denari. Ne gli antichi ſecoli, prima, che s'inuentaſſe l'vſo della pecunia, non v'era contratto di compra, e vendita, come dicono i Dottori; ma di permutatione: perche ſi permutaua vna coſa per vn' altra: grano per vino, olio per grano, pecore per drappi, e ſimili. Queſte permutationi faceanſi: *Ad modum ſolutionis:* ma non erano veri pagamenti, nè vere compre, e vendite: *Emptio eſt pactio pretii pro merce: & venditio, eſt pactio mercis pro pretio:* ed iui non interueniua sborſo di prezzo, e di pecunia. Onde propriamente coloro non erano compratori, nè venditori; ma permutatori, e barattieri. Coſi parimente l'orationi, i digiuni, e l'altre noſtre mortificationi ſon di valor baſteuole a ſoddisfare i debiti dell' anime del Purgatorio, ed offeriſconſi a Dio: *Per modum ſolutionis:* ma non ſono veri pagamenti, come le limoſine. Onde più toſto dir ſi deuono permutationi: *Et habent rationem liberationis tantùm, non redemptionis:* Perche propriamente: *Dat pretium redemptionis animæ, qui non ceſſat eleemoſynas facere.*

Docto. in l. 1. de contrah. empt.

8 Ma ogn'anima è di prezzo ineſtimabile, e non ſolo val più, che pochi denari; ma più, che i più ricchi Teſori, più di tutti i Regni, più di tutta la gran Mole

della terra, più di tutti i Cieli, più di tutto l'Vniuerſo: *Scias*, dice San Griſoſtomo, *nec vniuerſum quidem Mundum eſſe pretium animæ* :ed altra volta replicò: *Homo eſt toto Mundo pretioſior; huius enim cauſa, & Cælum, & Terra, & Mare, & Sol, & Stellæ, & vniuerſa condita ſunt*. Chriſto, per redimer l'anima di ciaſcun di noi, sborsò il prezzo del ſuo ſangue, di valore infinito. Come dunque ſi potrà con poche limoſine redimere dalle pene del purgatorio? E tanto maggiormente, perche la pena quant'è più graue, tanto maggior denaro ſi ricerca per redimerne chi la patiſce. Ogn'anima, condennata nel Purgatorio, ſoſtiene pene intollerabili, ineſplicabili, e come affermò Sant'Agoſtino: *Nunquam in carne tanta inuenta eſt poena*: come potraſſi ritrouar limoſina ſufficiente à redimerla da eſſe? Ma quel ſeruo nõ potrà eſſer redento con prezzo equiualente a quello, con cui fù redento'l Padrone? *Non eſt ſeruus maior Domino ſuo*: Qual'anima può agguagliarſi al valor di Chriſto? e Chriſto per qual prezzo fù egli redento? Non vi ſouuiene, che la Santiſſima ſua Madre, e San Giuſeppe: *Obtulerunt pro eo Domino par turturum, aut duas pullos columbarum*? Quell'offerta fù vna limoſina, con cui redimerono Chriſto: *Chriſtus anibus redimitur*; dice San Bernardo. E perche non offerſero coſe di prezzo maggiore? perche non la quantità d'oro da' Santi Maggi riceuuta? Riſponde San Paolino: *Chriſtus nobis, hac pietate pretioſior eſt, quòd ſe vili pretio vult æſtimari; vt ab omnibus ematur*. Il Signor noſtro Giesù d'infinito valore, volle con poco prezzo eſſer redento; acciò tutti poteſſero ricomprarlo. E ſimilmente egli è contento, che con poche limoſine poſſano da noi redimerſi l'anime del purgatorio: ancorche ſiano di maggior valore, che tutto l'Vniuerſo, e ſoggette a pene più intollerabili di tutte le pene del Mondo; acciò da tutti poſſano tal beneficio riceuere: *Vili pretio vult æſtimari, vt ab omnibus emantur*: So-

Chryſoſt. de pren. animæ. & ora 2. aduer. Iud.

Bern. ſer. 3. de Purificat.

Paul. Epiſt. 4.

Ierem. 6. no gli huomini troppo del denaro auidi, ed auari: *A
minimo enim vſque ad maiorem, omnes auaritia ſtudent*:
Par loro, che mai ne ſiano a baſtanza proueduti: onde
prou. 27. diſſe'l Sauio: *Infernus, & perditio, numquam implentur;
ſimiliter, & oculi hominum inſatiabiles*: Nè mancano di
coloro, che per auuantaggiarſi ne'loro intereſſi, mettono
impoſitioni, e grauezze a' danni de' poueri; ed a
ſomiglianza de' famelici leoni cercano di ſucchiar loro
pſal. 9 il ſangue: *Inſidiatur in abſcondito, quaſi leo in ſpelunca
Tho. ibi. ſua. Inſidiatur vt rapiat pauperem*; cioè come
chioſa l'Angelico: *Vt rapiat bona pauperis per violentiã,
& fraudem*. Come dunque ſi ſarebbon mai da gli huomini
redente anime dal purgatorio, ſe vi fuſſe biſognato
gran prezzo, e molte limoſine? Però Iddio ſi contenta,
che: *Vili pretio æſtimentur; vt ab omnibus emantur*.
Di più; quando alcun ſi ritroua in biſogno, vende
le ſue robbe per minor prezzo di quel, che vagliono.
Chryſoſt. hom. 7. in c. 3. ep. ad Rom. no. Del tempo preſente diſſe Griſoſtomo: *Nunc foenerandi
tempus eſt. Nunc enim in indigentia Chriſtus conſtitutus
eſt*. Hora è tempo di mercadantare con Chriſto,
perche hora egli hà biſogno d'anime, per empir le ſedie
del Paradiſo, che ſtan vote. E però, acciò preſto
ſi riempiano, ſtima bene, che ſi redimano dal purgatorio
per manco di quel, che vagliono, e per poche
limoſine: *Nunc foenerandi tempus eſt. Nunc enim in
indigentia Chriſtus conſtitutus eſt*.

9 Ma che dico, poco prezzo? Di poco valor dunque
ſon le limoſine? Il maggior prezzo con cui ſtimar
ſi può vn' anima giuſta, e ſanta, è dire: che ſia il
Teſor di Dio. Così per dimoſtrare Iddio la gran ſtima,
che facea del ſuo popolo eletto, diſſe: *Eritis mihi in
Exod. 19. peculium*: ò con la Biblia Regia: *Eritis mihi Theſaurus*:
E la limoſina non ſi ſtima da Dio per ſuo ricco
teſoro? *Eleemoſyna verus Dei theſaurus eſt*, dice
Sant' Ambrogio: perche non tanto riceue il ſuo valore
dalla quantità maggiore, ò minima del denaro, che a'

poueri ſi diſpenſa: quanto dalla diuina gratia, e dal pietoſo affetto del Limoſiniero, e da gli effetti, che cagiona; quali ſon si pretioſi, ed ammirabili, che S. Ambrogio li pareggiò a gli ſteſſi del ſangue di Chriſto: *Eleemoſyna*, dice, *verus Dei theſaurus eſt, qui operatur, quod ſanguis Chriſti operatus eſt*. Tutti i pregiatiſſimi effetti, che in noi operò il pretioſiſſimo ſangue di Chriſto, a cinque reſtringonſi da San Tomaſo; e dal principio ve l'annouerai; cioè: Al purificamento dell'anime; al ricompramento della ſeruitù di Satanno; al ſoddisfacimento delle pene; al riconciliamento con Dio; ed all'aprimento del Paradiſo. Conſiderate hor voi, ſe la limoſina è teſoro di valore ineſtimabile, che opera i medeſimi effetti, che operò il ſangue di Chriſto: *Eleemoſyna verus Dei theſaurus eſt, qui operatur, quòd ſanguis Chriſti operatus eſt*: Vediamolo con maggior chiarezza, diſcorrendo per ciaſcun d'eſſi in particolare.

Ambr.l.2 off.c. 28.
Tho.3.p. q.49.ſer. 10.

10 Primieramente nel purificamento dell'anime, non è dubbio, che vi cōcorre ogni virtuoſa operatione: ma più principalmente la limoſina. Siche queſta ne porta di tutte il vanto, ed eſſa più, che ogni altra le purifica: Il Medico, quando vuol purgare il corpo infermo, gli ordina la medicina: nella qual, ſe ben ſi miſchiano molti ingredienti; come di reobarbaro, d'agarico, di fiori cordiali, di mirabolani, e ſimili: vno però è'l principale; come la manna, la caſſia, la conſerua di roſe damaſche, ò lo ſciroppo d'Agoſtino di Seſſa. Tutti gl'ingredienti aiutano a nettare il corpo; ma'l principale fà quaſi tutto l'effetto; onde diceſi, che la medicina è ſtata di manna, ò di caſsia. E coſi per purgar l'anime noſtre, e del purgatorio, hà ordinato il celeſte Medico vna medicina, in cui entrano molte virtuoſe operationi: orationi, diſcipline, cilizi, digiuni, e limoſine. Ma tra tutte, qual'è'l medicamento principale, che hà maggior virtù da purgarle? La limoſina.

Digitized by Google

Luc. 11. Chryſ. in c.9. Ep. ad Hebr. Ce l'inſegnò l'iſteſſo Medico del Cielo. *Date eleemoſynam, & omnia munda ſunt vobis*. Penſiero di San Gio: Griſoſtomo: *Sicut in præceptis medicinæ eſt medicamentum, multas quidem herbas accipiens, vnam autem dominatiſſimam. Sic & iſta herba, S. Eleemoſyna, dominatur, & potentior eſt, & vniuerſa ipſa efficit. Date eleemoſynā, & omnia munda ſunt vobis*: Perche le virtuoſe noſtre operationi, che concorrono nel purificamento dell' anime; la limoſina è la più efficace; ed ella ne porta di tutte il vanto. E Sant' Ambrogio eſorta qualunque Ambr. in c.5 Eccli. ſer. 1. peccatore à far limoſine; perche: *Quamuis pollutus ſis, quamuis multis criminibus circumſeptus, ſi eleemoſynas feceris, innocens eſſe cœpiſti*: Imperoche con eſſe ricuperaſi tal purità, che s'agguaglia con l'innocenza, ancor da chi è ſporcato di grauiſſime colpe. Biſogna però, che nella guiſa, che l'infermo, acciò reſti dalla medicina ben purgato, non faccia nuoui diſordini: Coſi il peccatore deteſti i peccati commeſſi, e non ſe n'infetti per l'auuenire. Anche'l ſangue di Chriſto ci laua perfettamente dalle colpe, pur, che di cuor ce ne pentiamo, e di nuouo non le commettiamo. E'l ſimile operano le limoſine: Perche chi vuol perſeuerar nelle colpe, in vano ſpera con le limoſine la purità dell'anima. Iob 15. E co'l S. Giobbe gli dirò: *Non credat fruſtra, errore deceptus, quòd aliquo pretio redimendus ſit*: Perche, Greg. ibi. come notò sù queſte parole San Gregorio: *Tunc eleemoſynæ pretium nos à culpis liberat, cùm perpetrata plangimus, & abdicamus. Nam qui ſemper peccare vult; & quaſi ſemper eleemoſynas largiri, fruſtrà pretium tribuit: quia non redimit animam, quàm à vitiis non compeſcit.*

11 Ma à chi deteſta, ed abborriſce il peccato, perfettamente la purifica, ed in bella immagin di Dio la trasforma. San Paolo ci perſuade: *Beneficientiæ, & communionis nolite obliuiſci; talibus enim hoſtiis promeretur Deus*. Il teſto Siriaco legge: *Talibus enim hoſtiis pulchreſcit Deus*. Non vogliate, dice, dimenticarui di

beneficare i poueri, e d'accommunar con eſſi le voſtre ricchezze; perche con tali offerte s'abbelliſce Iddio: Ed hà biſogno d'abbellimento Iddio? Egli è ornato di bellezza infinita, e da lui le bellezze di tutte le creature deriuano: Come dunque potrà eſſere abbellito da' Limoſinieri, e da' pietoſi de' poueri? Ma egli non è anche infinitamente grande? E come dunque Dauide penſaua d'ingrandirlo: *Exaltabo te Domine*? Come eſortaua tutti: *Exaltate Dominum Deum noſtrum*? Come la Santiſſima Vergine Madre Maria dicea: *Magnificat anima mea Dominum*? Dirò con San Baſilio: *Si Deus in Cælo ſurſum, & tu in terra deorſum; quo nam pacto Deum queas exaltare*? Sapete come? Con renderci noi grandi di virtù, e di merito. Coſi San Baſilio iſteſſo: *Qui magna operatur; vitam omnem ad Dei gloriã componit, & ad beatitudinem properat, Deum in ſe ipſo exaltat. Qui viam ingreditur huic oppoſitam, Deum in ſe humiliat*: Perche con far noi ſante operationi, con dirizzar la noſtra vita a gloria di Dio, e con incaminarci velocemente per la via dell'eterna beatitudine, ingrandiamo, ed eſaltiamo in noi medeſimi Dio: e con fare il contrario, lo sbaſſiamo, e l'humiliamo. Imperoche quando Iddio diſſe: *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram*, dichiarò: che l'anime noſtre ſono a guiſa di ſpecchi, che rappreſentano la ſua immagine, e figura. Se l'anima è qual'altro ſpecchio grande, e dotata di purità, e ſantità grande: grãde, e pura rappreſenta la figura di Dio. S'è qual ſpecchio picciolo, ò imbrattato: picciola, ò imbrattata la dimoſtra: *Si enim peccatores fuerimus*, dice Origene, *Imago Dei minuitur, & decreſcit*. Ed ecco, perche dice San Paolo: *Beneficentiæ, & communionis nolite obliuiſci, talibus enim hoſtiis pulchreſcit Deus*: Perche beneficando noi i poueri, e diſpenſando lor limoſine, ſi purifica, e s'abbelliſce l'anima noſtra, e compariſce abbellita, ed ornata l'immagin di Dio. Quindi Griſoſtomo diſſe:

Baſil. in pſ. 29.

Baſi. ibid.

Geneſ. 1.

Orig. homil. 8. in Luc.

Chryſoſt. to. 5. hom. 7. de pœnit.
Theodor. q. 20 in Geneſ.

diſſe: *Eleemoſyna Regina omninò eſt, cū Deo animā ſimilem faciens*: Quindi Teodoreto dandoci ragione, perche Chriſto c'eſortò: *Eſtote miſericordes, ſicut Pater veſter cæleſtis miſericors eſt*, dice: *Quia, qui obſeruat præceptum iſtud Saluatoris, fit imago Dei per omnia*: Perche la limoſina, e la miſericordia verſo i poueri, talmente purifica, ed abbelliſce l'anime, che le rende ſi perfette immagini di Dio; che in eſſe par, che: *Pulchreſcit Deus*.

Epheſ. 6.

12 E di più, le libera dalla ſeruitù de' nimici infernali, co' quali biſogna fortemente difenderci: perche, come ci auuertì S. Paolo: *Non eſt nobis colluctatio aduerſus carnem, & ſanguinem; ſed aduerſus Principes, & Poteſtate, aduerſus Mundi Rectores tenebrarum harum, contra ſpiritualia nequitiæ*. Habbiamo da combattere, non con eguali di forze; ma con potenze ſuperiori, che vengono con eſſi noi a ſtrette preſe, a guiſa de' Lottatori: e ſe ci fan cadere, non ci buttano in terra, ma ci precipitano nell'inferno. Come ci difenderemo? Come ci fortificaremo? Come potremo renderci inſuperabili? Ritrouò accorto Lottatore ingegnoſa inuentione per non laſciarſi dal ſuo competitor ſuperare; e douendo in publico ſteccato a'carni ignude lottare, ſi vnſe per tutto d'olio; coſi, quando l'Aſſalitor volea afferrarlo, e ſeco ſtringerſi per gittarlo a terra, gli sfuggiua dalle mani: e vergognoſamente ſchernito da' riguardanti, perditor rimanea. Che dici, ò Chriſtiano? Prouediti d'olio di pietà verſo i poueri; diſpenſa loro buone limoſine; queſte ti difenderanno, e ti daran forze tali, che'l nimico non potrà preualer contra di te:

Chryſoſt. homil. 65. in Matt.

Non enim, ſic oleum corpus hominis roborat, dice Griſoſtomo, *vt animam miſericordia confirmat; ita vt ſuperari à Diabolo nequeat*. Dirai forſe, che contro l'olio preuale il fuoco; e che'l nimico Tentator per ſoggettarti a lui, t'aſſale, hor con ardor di concupiſcenza, di cui diſſe'l Santo Giobbe: *Ignis eſt vſquè ad perditionem de-*

uo-

norans; ed hora con fuoco d'ira, e di ſdegno: *Et exardeſcit ſicut ignis ira tua*? Sij pietoſo co' poueri, e non temere: *Oleum iſtud miſericordiæ*, dice Griſoſtomo, *hoc virtutis habet, vt ignem extinguat*: E nella guiſa, che l'acqua reſiſte, e ſpegne'l fuoco, la limoſina fà reſiſtenza a' peccati, e ſpegne i diabolici ardori. Non vi ſouuiene il detto dell'Eccleſiaſtico: *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemoſyna reſiſtit peccatis*. E S.Gaudentio ancor ci addottrinò: *Contra vitia carnis, quæ ſunt arma Diaboli: reſiſtendum eſt vtiquè miſericordiæ clypeo; in quo poſſumus omnia tela nequiſſimi ignea extinguere*. Che dici? Che ſei ſolo, ed i Tentatori ſon molti? E però diſpenſa limoſine: perche ti prouederanno dì forti armamenti, di ſoldati potenti, che tali ſono i poueri, e di ſicura protettion dell' Onnipotente Dio: *Conclude eleemoſynam in corde pauperis, & hac pro te ſuper ſcutum potentis, & ſuper lanceam aduerſus inimicum tuum pugnabit*, dice l'Eccleſiaſtico. E Griſoſtomo vi fà la chioſa: *Pro te pauperes contra Diabolum precibus pugnant, & cum ſtipendium acceperint, orantes, tibi Deum faciunt propitium*. Mentre ſarai pietoſo limoſiniero, ſarai ſempre de' nimici infernali vincitore. E come nel tempo, che'l popolo Hebreo combattea contra gli Amalechiti (ſimbolo eſpreſſo del noſtro combattimento contro i Demoni); quando Mosè tenea diſteſe le braccia, ed aperte le mani (coſi dimoſtrando di voler ſoccorrere a' biſogni del ſuo proſſimo) eran ſuperati gli Amalechiti, e vittorioſi gli Hebrei: e quando egli ritiraua le mani, queſti perditori, e quelli vincitori diueniuano: *Cùm leuaret Moyſes manus, vincebat Iſrael; ſin autem paululum remiſiſſet, ſuperabat Amalech*. Similmente, ſe voi diſtenderete le mani, ſoccorrendo i poueri, vincerete i Demoni; ſe le ritirarete dal ſouuenire i poueri, ſarete da eſſi ſuperati, e vinti: *Hac eſt extenſio manuum*, dice Sant' Agoſtino, *ſub qua defecit Amalech, quando erogas pauperi, quando aliquid das eſurienti*. Per la renden-

Chryſoſt. hom.4.ep. ad Philip.

Eccli. 3.

Gauden. ſer.13.t.2. Bibliot. vet. patr.

Eccli. 9.

Chryſoſt. homil. 33. ad populum.

Exod. 17.

Aug. homil.27.ex 50.

tion di Chriſto, fù impoſto a'Demoni precetto, che non offendano, ſe non coloro, che non hanno nella loro Apoc 7. fronte il ſegno di Dio: *Præceptum eſt illis, ne læderent, niſi tantùm homines qui non habent ſignum Dei in frontibus ſuis*. S. Ambrogio ſpiegò, che'l ſegno di Dio ſia Amb ibi. la carità: *Quid eſt autem ſignum Dei*, dice, *niſi charitas*. Porta il ſegno della carità verſo il proſſimo il Limoſiniero; perche diſſe l'Eccleſiaſtico: *Eleemoſyna viri, quaſi ſignaculum cum ipſo*; e ſoggiugne immediatamente: *Gratiam hominis, quaſi pupillam conſeruabit*; perche per la limoſina è protetto da Dio, come la pupilla degli occhi; nè mai egli permette, che ſia da' Demoni offeſo con tentationi, che non le poſſa con facilità ſuperare. Coſi S.Agoſtino: *Opera miſericordiæ impetrant à Domino, vt non permittat ſeruos ſuſtentari, pluſquam poſſint ſuſtinere*. Tutto, perche la limoſina opera in noi ſomiglianti effetti del ſangue di Chriſto, ci purifica, ed abbelliſce l'anima, e la difende, e la libera dalla ſeruitù di Satanno.

13 E ſoddisfà alle pene del purgatorio, che ci meritareſſimo per le commeſſe colpe, o che ſi meritano l'anime, che iui le ſoſtengono. Per certezza di ciò, douerebbe baſtarui quanto nel ſermone addietro, e nel principio di queſto v'hò prouato. Con tutto ciò v'aggiugnerò ancora: che queſta pena ſi patiſce per gli debiti, i quali per le colpe ſi ſono contratti con la diuina giuſtitia, e con buone operationi non ſi ſono ſoddisfatti. Ma in qual modo migliore da noi ſoddisfar ſi poſſono, che con con la limoſina. Ricorre al Profeta Eliſeo vna pouera, ed afflitta vedoua, carica di debiti, a cui i ſuoi creditori, non ſolo eſeguite haueano tutte le robbe, ma le volean togliere i ſuoi figli, e farli loro Reg 4. ſerui: *Mulier quædam clamabat ad Heliſæum: Vir meus mortuus eſt, & ecce creditor venit; vt tollat duos filios meos ad ſeruiendum ſibi*. Potea certo all'hora Eliſeo in più modi ſoccorrerla, o pregãdo i di lei Creditori à compatirla,

tirla, e darle tempo da ſoddisfarli: o caricandoſi egli i debiti di lei, e prometterne intiero il pagamento: o conuertendo le pietre in pane, l'acque in vino, e coſe ſomiglianti, che tutto gli ſarebbe ſtato facile. Ma niente di ciò giudicò ſpediente: e ſolamente gl'addimandò, come abbondaua d'olio: e colei riſpoſe; ſcarſamente: *Non habeo ancilla tua niſi parum olei*. All'hora Eliſeo le moltiplicò l'olio; e coſì le fù facile il ſoddisfare a' debiti: *Vade, inquit, vende oleum, et redde creditori tuo*. S. Agoſtino c'inuita a conſiderare in queſto fatto, che, mentre quella Donna fù ſcarſa d'olio, fù carica di debiti; come abbondò d'olio, fù allegerita di debiti: *Conſiderate fratres* (dice) *defecit oleum; & debitum creuit. Creuit oleum, & debitum periit. In oleo miſericordia intelligitur*. Acciò ſi ſappia: che chi è ſcarſo d'vſar miſericordia verſo i poueri, è facilmente aggrauato di debiti con la diuina giuſtitia, e ſoggetto alle miſerie, e pene de' ſuoi peccati. Ma chi ſi dimoſtra lor miſericordioſo, ſoccorrendoli con larghe limoſine, preſtamente n'è allegerito: *Defecit oleum, & debitum creuit. Creuit oleum, & debitum periit*. Qual penſate voi, che ſia la cagion de' fallimenti de' ricchi Mercadanti; e delle miſerie nelle quali ſon cadute tante nobili Famiglie? *Defecit oleum*; e però: *Debitum creuit*. Supplicaua il Vaſſallo debitore impotente a pagare il ſuo Padrone: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*. E queſti ſenza pietà: *Redde quod debes: Mittite eum in carcerem: non exibis indè, donec reddas nouiſſimum quadrantem*. Quell' altro gli rappreſentaua: Signore, li voſtri creati, i voſtri figliuoli non mi laſciano viuer quieto; mi rubbano la robba; m'inſidiano l'honore: *Per ſingulos dies moleſti ſunt adoleſcentulæ meæ*. Ed egli: *Numquid cuſtos domus tuæ ſum ego*? Sono io cuſtode di voſtra figlia, e delle voſtre robbe? Guardateuele voi. Tanti poueri, che ſi muoiono di fame, veniuano da lui: Vn poco di pane, Signore. Ed egli

Aug. ſer. 206. de Tempor.

qual'altro Naballo riſpondea: *Tollam panes meos, & dabo viris quos neſcio vndè ſint.* Non vi conoſco: andate via. In caſa di coſtui non v'era olio di miſericordia, non ſi compatiuano i debitori, non ſi cuſtodiuano le donzelle de' poueri vaſſalli, non ſi nutricauano i poueri: *Defecit oleum.* E però: *Creuit debitum:* Però le ſue ricchezze ſon diſſipate, le ſue terre diſtrutte, e le ſue robbe vendute, o ſequeſtrate. Ma diciam meglio, e più al propoſito noſtro. I debiti dell'anime del Purgatorio con Dio, pe' quali tante pene ſoſtengono, da qual cagione procedono, ſe non perche: *Defecit oleum? Defecit oleum*; primieramente, perche eſſendo pouere di meriti, e di ſante operationi, non diſpenſarono a ſe medeſime le neceſſarie limoſine: Imperoche in queſta Aug. ſer. 30. de verb. Domini. vita continuamente: *Mendicat*, dice Sant'Agoſtino, *Anima: fac eleemoſynam animæ tuæ. Miſerere animæ tuæ placens Deo*; e per limoſine chiede, oſſeruanza de' diuini precetti, penitenze, opere di pietà, ed eſercitij di virtù: ed eſſi non le ſouuennero quanto doueano. *Defecit oleum*, ancora; perche prima di morire, diſponendo nel teſtamento la loro vltima volontà, non diedero Tob. 4. orecchie all'interne loro inſpirationi: *Fac eleemoſynam animæ tuæ.* Soddiſfationi, reſtitutioni, legati pij, meſſe, vffici: *Quoniam eleemoſyna ab omni peccato liberat, & non patietur animam ire in tenebras*; e non lo ferono. E però: *Creuit debitum.* Di più: *Defecit oleum*; perche gli heredi, i parenti, e gli amici loro non le ſouuengono di ſuffragio alcuno. Queſte ſon le cagioni per le quali ſon cariche di debiti, ed imprigionate nel purgatorio.

14 Nota di più S. Agoſtino: che mentre quella pouera Vedoua conſeruò l'olio ſolo per ſe; nè baſtò a ſe, nè ſi ſgrauò da' debiti; ma quando ne fè parte a' conuicini, e proſſimi; all'hora non ſolo baſtò per ſe, ma potè Aug. ſer. 206. de Temp. tutti i ſuoi debiti ſoddisfare: *Quamdiù vidua illa oleum in vaſculo proprio habuit; nec ſibi ſufficiebat, nec debitum red-*

Digitized by Google

reddere poterat: Cùm verò omnibus vicinis, ac propinquis cæperit oleum charitatis infunderes tunc & ſibi ſufficere, & ab omnibus ſe debitis potuit liberare. Hauete debiti con Dio, ò Chriſtiani? ſiate liberali nel far limoſine, e fatele ancor per l'anime del purgatorio; perche, come dice S.Agoſtino: *Non ſolùm pauperibus in via miſereri debemus, ſed etiam defunctis*; che coſi ſgrauarete da' debiti, e ſprigionarete da quel carcere di fuoco, e l'anime, che vi penano, e le voſtre. Si conobbe da molti debiti con Dio aggrauato S.Paſcaſio, ſcriue S. Gregorio, e temea lunga prigionia nel purgatorio: ma egli accorto, cominciò a far larghe limoſine per quell'anime, che v'erano imprigionate; e coſi non ſol pagò i debiti loro, ma i proprij ancora: *Et ex eleemoſynarum ſuarum largitate*, dice San Gregorio, *hoc obtinuit, ut poſſit promereri veniam in purgatorio*. Perche oue: *Creuit oleum, periit debitum*.

Aug. ſer. 44. ad Fratres in Eremo.

Greg. l. 4. Dial. c. 40.

15 Ben'auuenturato ſarebbe, certo, quel debitore, che fuſſe meſſo in tal carcere, oue ritrouaſſe preparata ricca ſomma di denari da poter pagare al ſuo creditor, quanto gli dee: Ma chi mai hebbe vna tal fortuna? Non ſi ritroua, è vero, nelle carceri del Mondo. Ma anch'è vero, che ritrouaſi nel carcer del purgatorio. Quādo voi diſpēſate limoſine per l'anime de' morti, in due luoghi ſi ripongono; nel Cielo, e nel Purgatorio. Nel Cielo, per hauerne centuplicata mercede. Nel purgatorio, per ſoddisfare i voſtri debiti con Dio, e liberarui da quelle pene. Che ſi riponghino nel Cielo; non è chi no'l ſappia: *Theſaurizate vobis theſauros in Cælo*: diſſe Chriſto. E S. Lorenzo, bruciandoſi nella graticola, al crudeliſſimo Tiranno dicea: *Facultates Eccleſiæ, quas requiris, in cæleſtes Theſauros manus pauperum deportauerunt*. Ma che ſi riponghino ancor nel purgatorio; vi parrà forſe coſa nuoua, e non ancora inteſa. E pur l'affermò il Santo Vecchio Tobia, ſecondo la ſpoſition di Dionigio Cartuſiano; *Ex ſubſtantia*

Tob. 4.

tia tua fac eleemoſynam, eſortaua egli'l ſuo figliuolo, *& noli auertere faciem tuam ab ullo paupere: Pretium enim bonum tibi theſaurizas in die neceſſitatis. Hoc eſt*, ſpiega
Dionyſ. Carth. ibi. Dionigio, *reponis, & inuenies in die neceſſitatis: ideſt in purgatorit poenis*: Perche il Limoſiniero teſoregia nel Cielo, e nel purgatorio: nel Cielo, per conſeguirne eterno premio: nel purgatorio, per ſoddisfare i debiti alla diuina giuſtitia, & eſſer preſto liberato da quelle pene: *Pramium enim bonum tibi theſaurizas: Hoc eſt reponis, & inuenies in die neceſſitatis; ideſt in purgatoris poenis*. Lotte, perche non ſoggiacque alla pena di fuoco nel diſtruggimento di Sodoma? Come vi trouò ſcãpo? Come ne fù libero? Non per altro, dice Origene,
Orig. che per l' hoſpitalità verſo i poueri Peregrini: *Euadit ignes, euadit incendia ab hoc ſolùm, quòd domum ſuam patefecit hoſpitibus*. Perche la pietà verſo i poueri, ci fà eſenti dalle pene, che in queſta vita, e nel purgatorio patir doureſſimo.

16 Fù menata alla preſenza di Chriſto, da' Scribi, e Fariſei, vn'Adultera, ritrouata in fallo; acciò egli la condennaſſe, per oſſeruanza della legge di Mosè, ad eſſer
Ioan. 8. lapidata: *Magiſter, hæc mulier modò deprehenſa eſt in adulterio: In lege autem, Moyſes mandauit, huiuſmodi lapidare*: Conobbe all'hora il diuin Signore, che non ſol quella Donna, ma que' Scribi, e Fariſei ancora, eran di peccato rei, e meriteuoli di gaſtigo. Ma fulminò forſe contro alcun di loro pena veruna? Trattò tutti con piaceuolezza grande. Ed a' Scribi, e Fariſei eſortò, ad eſaminar le loro conſcienze; che perciò lor diſſe: *Qui neſtrum ſine peccato eſt, mittat in eam lapidem*: ed all'Adultera: *Nemo te condemnauit mulier, nec ego te condemnabo. Vade, & iam amplius noli peccare*. Dio buono, perche tanta piaceuolezza? Perche tant'indulgenza? Perche non rimprouerò que'Accuſatori: *Feſtucam in oculo alterius uidetis, trabem autem in oculo ueſtro non conſideratis*; mentre erano, ò niente meno, ò più della

Digitized by Google

Donna colpeuoli? E perche laſciò colei di peccato ſi abbomineuole, ed infame impunita? Ne conſiderò la cagione Ambrogio Santo: Ambr. *Hoc adultera iudicium; hæc uerba locutus eſt Ieſus in Gazophilacio. Quid eſt Gazophilacium? Collatio fidelium, ſumptus pauperum, requies egenorum*. Si ritrouaua Chriſto all' hora nel Gazofilatio, ch'era il luogo, oue ſi radunauano i Limoſinieri, per far le ſpeſe, ed alimentare i poueri: Vidde Chriſto diſpenſar limoſine, ed vſar miſericordia co' poueri. E però ſi conobbe quaſi aſtretto ad vſare anch'egli miſericordia con que'Colpeuoli; e non ſol perdonar loro le meritate pene, ma diſpenſare all'Adultera gratie ſingolari. Ma ſe coſi pietoſo egli ſi dimoſtrò con eſſi, veggendo altri far limoſine: Penſate voi quanto più pietoſo eſſer dee verſo gli ſteſſi Limoſinieri? Penſate voi con quanta maggior prontezza perdonerà a queſti le pene delle loro colpe.

17 E con quanta maggior magnanimità concederà loro la ſua gratia: Ch'è l'altra prerogatiua della limoſina, per cui diceſi Teſoro in qualche maniera ſomigliante al ſangue di Chriſto. Imperoche: ſe chi la fà è giuſto, merita accreſcimento di gratia; e s'è peccatore, ſi diſpone à conſeguirla, e ſe ne rende, *de congruo*, meriteuole. Perche fè a tutti noto Chriſto; che: *Miſericordes miſericordiam conſequentur*. Matth. 25 Se non per farci ſapere: che la miſericordia verſo i poueri, è mezzo efficaciſſimo per riconciliarſi con Dio; e che à' miſericordioſi egli ſempre miſericordioſo, e liberal della ſua gratia ſi dimoſtra? Anzi da queſte parole argomentò S.Ilario, che: *Deus miſericordiam ſuam ſit ſolum miſericordibus præſtaturus*; Hilar. in Caten D. Th. ibi. perche, per conſeguir miſericordia da Dio, neceſſariamente biſogna vſarla co' poueri. Conſiderate, dice Griſoſtomo, perche furono dal diuino Spoſo diſgratiate, e dalle nozze del Cielo eſcluſe le cinque Vergini ſtolte. Elle coſtantemente ſi raffrenarono dall' incontinenza, diſprezzaron

Digitized by Google

ſempre i piaceri del mondo, ne' combattimenti contro i vitij vincitrici rimaſero, abborrirono i corteggi, e gli applauſi de gli huomini, non mai comparuero a' feſtini, a' balli, a' conuiti, a' paſſeggi, & a' comici ſpettacoli, ſoſtennero ſenza nocumento grauiſſimi pericoli, tollerarono con inuitta patienza doloroſe fatighe, non ſi laſciarono ſcuotere dall'auuerſità, mortificarono di continuo i ſenſi del corpo, ſi priuarono di molte neceſſarie commodità, amarono il ritiramento, e la vita ſolitaria, frequentarono i digiuni, e le penitenze, ſeruaron ſempre immacolata la puriſſima verginità; e per conchiudere con le parole di Griſoſtomo: *De terra ad Cælum euolauerunt*: E pure il diuino Amante non le gradì, non l'accolſe, non le giudicò della ſua gratia meriteuoli, e col tremendo rimprouero del: *Neſcio vos*, con lor ſommo vitupero, e crucio, le rifiutò, e dalle nozze del Cielo irreuocabilmente le diſcacciò. Qual ne fù la cagione? Non la ſapete? *Non ſumpſerunt oleum ſuum. Eleemoſynam non habentes, à nuptiis excluſæ ſunt*, dice Griſoſtomo. Perche, ſiano pur di molte virtù ornate l'anime; ſe non ſono limoſiniere, e miſericordioſe co' poueri, Iddio non le ſtima meriteuoli della ſua gratia; queſte ſole accettando per iſpoſe, e con queſte ſole celebrando le ſue nozze: *Miſericordes miſericordiam conſequentur: Ita vt miſericordiam ſuam, ſolùm miſericordibus ſit præſtaturus*.

Chryſoſt. hom. 9. de pœnit.

18 Come per lo contrario: ſe ſono di molti vizi macchiate, e ne' peccati immerſe; ſe ſaranno co' poueri liberali, e ſolleciti nel ſouuenire a' loro biſogni, Iddio con efficaci aiuti a ſe le chiamerà, cō eſſe prontamente ſi riconciliarà, e nella ſua gratia pietoſamente le ritornerà. Ecco Zaccheo, il qual non ſolo, come era picciol di corpo, così: *Erat exiguus meritis*, come dice S. Ambrogio: ma era fraudolente, ingannatore, ſcandaloſo, & in sì mala opinione preſſo de gli altri, che mormorauan di Chriſto, che con eſſo lui conuerſaſ-

Amb. ibi.

ſe: *Et murmurabant, quod ad hominem peccatorem diuertiſſet*. Con tutto ciò diſpenſando egli alla preſenza di Chriſto ſteſſo, la metà di quanto poſſedea a' poueri; fù in vn ſubito dal diuin Signore amicheuolmente accarezzato, e nella ſua gratia benignamente riceuuto: *Hodie ſalus domui huic facta eſt: eò quòd, & ipſe ſit filius Abrahæ*: cioè, come chioſa Teodoreto: *Eò quòd, & ipſe ſit pauperum amator, qualis erat Patriarcha ille*: Luc. 19. Theod. in Caten. D. Tho. Perche per le limoſine fù da Chriſto accarezzato, ed ammeſſo nella ſua diuina gratia. Ecco San Paolo, che anche a' peccatori più peruerſi, e ſcelerati perſuade: *Beneficentiæ, & communionis nolite obliuiſci, talibus enim hoſtiis promeretur Deus*: Hebr. 13. ò con S. Agoſtino: *Placatur Deus*: Perche beneficando eglino, e ſoccorrendo a' poueri, placano l'irato Dio, con eſſo lui ſi riconciliano, e nella di lui amicitia di nuouo ſi riceuono: *Sacrificium Chriſtiani, eſt eleemoſyna in pauperem*, dice S. Agoſtino: Aug. homil. 29 ex 50. *Hinc enim fit Deus peccatis propitius*. Ecco Dauide, che a gloria del Limoſiniero cantò: Pſ. 111. *Diſperſit, dedit pauperibus; iuſtitia eius manet in ſæculum ſæculi*. Quì per giuſtitia s'intende la limoſina, ſecondo comunemente gli Spoſitori, con Griſoſtomo, affermano; il quale dice: *Iuſtitiam hoc loco eleemoſynam vocauit*. Chryſoſt. homil. 19. in Epiſt. ad Cor. E chiamaſi con nome di giuſtitia, dice il medeſimo Santo; perche fà gli huomini giuſti, ed amici di Dio: *Quia iuſtos facit eleemoſyna*. Pſal. 44. Ecco le buone Verginelle di Tiro, celebrate ancor da Dauide: *Filiæ Tyri in muneribus*; cioè: *In eleemoſynis*, ſpone Sant' Agoſtino: Aug. ibi. *Vultum tuum deprecabuntur*; perche il più efficace mezzo, per riconciliarſi con Dio, e per impetrar da lui miſericordia, è domandargliela, diſpenſando limoſine. E per finirla, S. Ambrogio, S. Agoſtino, e San Cipriano ſponendo le più volte replicate parole dell' Eccleſiaſtico: Eccli. 3. *Sicut aqua extinguit ignem, ita eleemoſyna extinguit peccata*: pareggiano la limoſina al Santo Batteſimo: Amb. to. 5 ſer. 31. in fine. *Eleemoſyna quodam modo aliud eſt lauacrum*, dice Sant' Ambrogio. *Dedit nobis Deus ſecundum bap-*

Aug. t.10, hom.207 ex. 50. *tiſmum* , *eleemoſynam ſcilicet* , dice Sant' Agoſtino : *Eleemoſyna* , *baptiſmi inſtar* , *Dei rurſus indulgentiam largitur* , Cypr. de opere, & eleemoſ. San Cipriano : Perche , come la virtù del ſangue di Chriſto riſplende più nel Sagramento del Santo Batteſimo, che in ogni altros coſi più ſi dimoſtra nella limoſina , che in ogn' altra noſtra virtuoſa operatione : ed a ſomiglianza del Santo Batteſimo, la limoſina fatta con vero atto d'amor di Dio, purifica l'anime dalle colpe, le libera dalla ſeruitù infernale , ſoddisfà le pene de' loro peccati , e le riconcilia con Dio . E ſiami lecito dire con S.Ambrogio : opera queſti mirabili effetti, con qualche vantaggio maggio- Amb. vbi ſup. re del Santo Batteſimo : *Salua fide dixerim: Indulgentior eſt eleemoſyna, quàm lauacrum* : *lauacrum enim ſemel datur* , *& ſemel veniam pollicetur* . *Eleemoſynam autem quoties feceris, toties promereris* : Perche il Santo Batteſimo vna volta ricener ſi può, ed vna ſol volta ci conferiſce i pregiati doni della redention di Chriſto : Ma la limoſina tante volte, quante a' poueri ſi diſpenſa .

19 Finalmente , l'vltimo effetto della redention di Chriſto , e l'vltimo beneficio operatoſi dal ſuo pietoſiſſimo ſangue, è l'hauerci aperto le porte del Paradiſo . E la limoſina anche : *Operatur, quòd ſanguis Chriſti opera-* Chryſoſt. hom.9.de pœnit. *ratus eſt* ; perche , come diſſe Griſoſtomo : *Eleemoſyna regia via eſt* , *quæ homines celerrimè in cælorum axes adduxit* . Notificandoci'l diuin Giudice lo ſtretto, e rigoroſo eſame, che ſi farà nel final Giudicio: coſi dell'opere virtuoſe de' Giuſti, per rimunerarle con immenſo, ed eterno premio; come delle vitioſe de' peccatori , per punirli con tremende , e ſempiterne pene; non fè mentione d'altro bene, nè d'altro male , ſe non ſolo : che riceuerà conto di chi è ſtato co' poueri pietoſo , e di chi non hà vſata loro pietà : *Dicet Rex his, qui à dextris eius* Matth.25 *erunt* ; *Venite benedicti Patris mei* , *poſſidete paratum vobis Regnum* . *Eſuriui enim* , *& dediſtis mihi manducare* . *Sitiui* , *& dediſtis mihi bibere* . *Hoſpes eram* , *& collegiſtis me* . *Nudus, & cooperuiſtis me* . *Infirmus, & viſitaſtis me* .

In carcerẽ eram, & veniſtis ad me. Similmente dirà a gli empi: *Diſcedite à me maledicti in ignẽ æternũ. Eſuriui enim, & non dediſtis mihi manducare. Sitiui, & non dediſtis mihi potum. Hoſpes eram, & non collegiſtis me*. Si marauigliano i Padri Santi: che'l benedetto Chriſto non dichiaraſſe lo ſtretto eſame, che ancor ſi farà d'ogn'altra buona, ò cattiua noſtra operatione. Onde io dirò con San Pier Griſologo. Per qual ragione: *Quod Abel paſſus ſit: quòd ſeruauit mundum Noe: quòd Abraham fidem ſuſcepit: quòd Moyſes legem tulit: quod Petrus crucem reſupinus aſcendit, Deus tacet: & hoc clamat ſolum, quòd comedit pauper*: con quel, che ſiegue. Si laſciarà in ſilentio, dunque, all'hora, il martirio d'Abelle, la ſaluation del Mondo fatta da Noe, la fede, ed vbbidienza d'Abraamo, il zelo dell'oſſeruanza della diuina legge di Mosè, la crocifiſſion di San Pietro, la predicatione euangelica de gli Apoſtoli, i patimenti de' Martiri, la purità de' Vergini, i ſacrifici, l'orationi, le penitenze, e l'innumerabili ſante orationi de' Giuſti? Si taceranno le beſtemmie, l'hereſie, i ſpergiuri, i ſagrilegij, e l'altre quaſi inenarrabili ſceleratezze de' peccatori? E ſe ciò non ſarà, perche il diuin Giudice, quaſi di queſti meriti, e demeriti dimenticato, dichiarerà in quella vltima ſentenza: che ſono tutti i Giuſti, ſol per l'opere di miſericordia verſo i poueri, introdotti nel Cielo: ed i peccatori, per non hauerla con gli ſteſſi eſercitata, condennati nell'Inferno? Ne ſpiegarò il miſtero con queſta ſomiglianza. Tiene il Prencipe, ò'l Ricco, molti Miniſtri al ſuo ſeruigio, e ciaſcun riceue denari, e fà ſpeſe ſecondo il ſuo miniſtero. Notano tutti a parte, e ne' loro libri giornali, coſì le partite d'introito, come d'eſito. Nel fin della ſettimana, ò del meſe, ciaſcuno dà il ſuo conto; ſi eſamina ſottilmente ogni partita d'eſſo: ſe non vi ſi ſcuopre mancamento, ò fraude, ſi calculano le ſomme; e ſe l'eſito corriſponde egualmente all'introito, ſi nota nel bilancio: e'l Miniſtro ſi

Chryſol. ſer. 14

conoſce eſſere ſtato fedele, e meriteuole della ſua mercede. Se vi ci ſi ſcuopre fraude, per cui nel calcolo l'introito appare ſuperante l'eſito; ſi nota nel ſuo giornale l'inegualtà delle ſomme, ch'egli reſta debitore; e merita gaſtigo. Si riportano poi i conti di tutti nel libro maggiore, e non vi ſi reſcriuono le partite, vna per vna diſteſamente; ma in riſtretto, e ſecondo le ſomme de'bilanci; con diſtintion però de'titoli, acciò il conto dell'vno, non ſi confonda con quel dell'altro. Nella reuiſion, che ſuol farſi nel fin dell'anno, ſi riuede il conto di ciaſcuno, ſenza nuoua diſcuſſion di partita per partita; ma ſecōdo ſono ſommariamente riportate nel libro maggiore: baſtando bilanciar queſte ſomme, per conoſcere qual Miniſtro è ſtato fedel diſpenſatore, e qual nò; e qual creditore, e qual debitore. Similmente tutti noi, due volte habbiamo da render conto al diuin Giudice della noſtra vita. Vna nel punto della morte; l'altra nell'vniuerſal Giudicio: le partite d'introito, ſono la riceuuta legge di Dio, e le ſue diuine gratie: le partite d'eſito, le noſtre operationi. Nel punto della morte s'eſaminano ſottilmente queſte partite; e quando l'eſito delle noſtre operationi, corriſponde all'introito della riceuuta diuina legge, e ſue diuine gratie: Siche l'anima poſſa dire: *Domine quinquè talenta tradidiſti mihi*, per l'introito: *Ecce alia quinquè lucratus ſum*, per l'eſito: ò vero: *Duo talenta tradidiſti mihi, ecce alia duo lucratus ſum*. Il conto è giuſto; e l'anima vien lodata di buona fedeltà, e ne riceue la mercede: *Euge ſerue bone, et fidelis: quia in pauca fuiſti fidelis, ſupra multa te conſtituam. Intra in gaudium Domini tui*. Se l'eſito dell' opere non corriſponde all' introito delle diuine gratie, e de'diuini comandamenti; ne viene rimprouerata, e con eterne pene punita: *Inutilem ſeruum eiicite in tenebras exteriores*. Queſto conto di ciaſcun'anima in particolare, ſi nota ſommariamente nel libro maggior di Dio, in cui ſi regiſtrano i crediti,

ed

Digitized by Google

ed i debiti di quanti ſono ſtati, e ſaran nel Mondo: *In libro tuo omnes ſcribentur*, diſſe Dauide. E perche la ſomma della diuina legge, nell' eſſer per Dio caritateuole verſo 'l proſſimo principalmente conſiſte; come vi prouai nel Sermone precedente; perche: *Qui diligit proximum, legem impleuit*. Però in queſto libro, la ſomma di tutte le partite del conto di ciaſcuno, dice coſi: Per la carità vſata co' poueri, hà d'hauer tanti gradi di gloria: ò vero, per la carità negata a' poueri, gli ſi deono tanti gradi di pena. Nell' Vniuerſal Giudicio ſi riueggono i conti ſecondo ſon notati in queſto libro maggiore. Ed ecco, perche per la ſola carità vſata a' poueri, ſono tutti gli Eletti introdotti nel Paradiſo; e per la ſola carità lor negata, ſono tutti condennati nell' inferno. Vdite S. Leone Papa, ch' eſpreſſamente l'afferma: *In illo magno iudicio, tanti æſtimabitur, vel largitatis benignitas, vel tenacitatis impietas; vt pro ſumma omnium virtutum, & pro ſumma omnium commiſſorum*: Ecco la ſomma delle partite del conto di tutta la vita: *Pro ſumma omnium virtutum, & pro ſumma omnium commiſſorum. Per vnum bonum, Iuſti introducuntur in Regnum; et per vnum malum, impii mittantur in ignem æternum*. Ma ſe per la carità verſo i poueri, tutti ſono ammeſſi nel Paradiſo; e per non hauerla vſata, tutti ne ſono eſcluſi; Dunque ben'è vero, ch' ella in certa maniera, a ſomiglianza del ſangue di Chriſto ci apre, ed introduce nel Paradiſo, e che: *Operatur, quod ſanguis Chriſti operatus eſt. Da panem, et accipe Paradiſum*, dice Griſoſtomo.

pſ. 138

Leo ſer. 5 de Collectis.

Chryſoſt. hom. 9. de pœnit.

20 E ci fà iui entrare, non come in caſa altrui, con qualche dimora; quaſi, che biſognaſſe buſſar la porta, far fare l'ambaſciata al Padrone, ed aſpettarne la riſpoſta per entrarui: Ma ſubitamente, come dominanti in proprio Regno. Onde, quando il Caritatiuo de' poueri muore, non hà biſogno, che'l ſuo Angelo Cuſtode gli preceda, dicendo: *Attolite portas Principes veſtras; & ele-*

by Google

et eleuamini portæ æternales ; et introibit Rex Gloriæ. Nè alcun di que' Spiriti Beati addimandarà: *Quis eſt iſte Rex Gloriæ*. Perche hora è portinaia di quel Beato Regno la diuina Miſericordia ; l'vfficio di cui è introdurui tutti i Miſericordioſi de' poueri : *Miſericordia Oſtiaria eſt Regni Dei*, dice Alberto Magno, *quæ miſericordes homines intromittens, vſquè antè faciem æterni Regis perducit*. E perche ella è ſtata dal Caritatiuo de' poueri, con la di lei imitation riuerita, ed honorata ; gli corriſpōde con maggior honore, e gli fà ritrouar le porte del Cielo aperte; acciò l'anima di lui, a guiſa di Regina da tutti conoſciuta, glorioſamente v'entri, ſenza, che niuno ardiſca addomandarle : chi ſei, o d'onde vieni. Ma ſia da tutti con feſta, e canti accolta, e riceuuta. Coſi San Griſoſtomo : *Eleemoſynæ portæ Cæli aperiuntur*. Alla limoſina s'aprono ſenza dimora le porte del Cielo : e che più ? *Et veluti Regina intrante, nullus Ianitorum, nullus Cuſtodum audet dicere : Quæ es tu ? vel venis vndè? Sed omnis eam è regione ſuſcipiunt, Regina namquè eſt, et verè Regina*. Tutto, perche la limoſina, ed ogni opera di miſericordia partecipa della virtù del ſangue di Chriſto : *Eleemoſyna verus Dei theſaurus eſt ; qui operatur, quod ſanguis Chriſti operatus eſt*. Chi ſarà dunque, che dubitar poſſa del ſuo valore, e che non ſia baſteuol prezzo da redimere, e ſprigionar l'anime dal purgatorio ? Sì, sì : *Dat pretium redemptionis animæ, qui non ceſſat eleemoſynas facere*.

Albert. Mag. ſer. in oct. Epiph.

Chryſoſt. hom. 32 in Ep. ad Hebr.

21 La difficoltà è ritrouar, chi per lor non ceſſi di far limoſine ; perche : *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam*. O quanto è vero, ed ogni giorno ſi ſperimenta ciò, che ci pone in mente S. Agoſtino : *In die mortis, quilibet à ſuis excluditur : maritus dilectus, ab vxore dilecta relinquitur : filius à matre proiicitur, & pater à filiis, & filii à patre ſub terra reconduntur. Solus, ille dimittitur, & quilibet ad propria reuertitur ; & citò obliuioni traditur, tamquam mortuus à corde*.

Aug. ſer. 48. ad fratres in Eremo.

Chi

Digitized by Google

Chi è, che nella morte non ſia da' ſuoi più cari amici, e più ſtretti parenti derelitto, ed abbandonato? Qual marito diletto, non è dalla ſua diletta moglie in oblio laſciato? Qual figlio amato più della pupilla de gli occhi dalla madre, non è da lei, dopo la di lui morte abborrito, e ributtato? Sepelliſconſi da' padri i figli, e da figli i padri, e laſcianſi ſoli ſotto terra; e ciaſcuno a' ſuoi affari ritorna; e dell' anima mendica, che ardendo nelle fiamme, eſclama: *Miſeremini mei, miſeremini mei*; Iob. ciaſcun preſtamente ſi ſcorda, come morto, e ſpartito non ſol dal mondo, ma dal cuor d'ogn'vno. O miſeria troppo lagrimeuole! O diſamoreuoleza troppo deteſtabile! O ſconoſcenza troppo vituperabile! Dirò cõ Dauide, e con Agoſtino Santo iſteſſo: *Audite hæc omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis terram*. pſal. 48. M'aſcoltino attentamente tutte le genti. Quanti ſon nel Mondo aprino ben l'orecchie, conſeruino tutti nel cuore ciò, di che ſon per auuertirli. Chiamo ad vdirmi non ſolo i peccatori, ma anche i giuſti; nè ſolo i poueri, ma i più ricchi; nè ſolo gli amici, ma i più cari parenti: *Quique terrigenes, & filii hominum; ſimul in vnum diues, & pauper*. Vdite il diuino Oracolo: *Frater non redimit, redimet homo? Expectas, vt homo te redimat ab ira* Aug.ibi. *ventura? Si te frater non redimit; homo te redempturus eſt? Nullus homo redempturus eſt*. Coſi ti conuince Sant' Agoſtino, ò Chriſtiano. Aſpetti d'eſſer dopo la tua morte con limoſine ſprigionato dal purgatorio? Aſpetti d'eſſer dalla ſeruitù di quelle pene redento? E chi te ne redimerà? L'amico forſe da te più volte protetto, e beneficato? Eh infelice: *Si te frater non redimet, homo te redempturus eſt*? Da chi aſpetti ſoddisfacimento a'tuoi debiti; da chi ti prometti d'eſſer da quel carcer di fuoco redento? Dal tuo herede, dal tuo legatario? Da chi ti ſei affaticato per arricchire? Da colui, a chi hai laſciato ogni tuo hauere? *Nullus homo te redempturus eſt*; perche: *Dat pretium redemptionis anima, qui non ceſſat* *eleemoſynas facere*. Ed oue ſi ritroua sì liberal limoſiniero? *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam?* Chriſtiano vedi 'l fuoco acceſo in caſa altrui, prouediti d'acqua per riparar la tua. Vedi, che tutti ſi ſcordano di dare aiuto all' animę altrui; penſa di darlo, mentre ſei viuo, all'anima tua. Iddio t'hà dato ricchezze, non perche le ſpendi à ſpaſſi, à giuochi, à pompe, à luſſi, à crapole, à laſciuie, e per diſtruttion d'ogni ben dell' anima tua: ma acciò te ne profitti, con parteciparne i poueri; acciò non da' parenti, ed amici habbi da eſſer dopo la morte redento dal purgatorio; ma queſta redention te la procuri con le tue mani; perche, come dice S. Agoſtino: *Diuitiæ hominis, ad redemptionem animæ debent proficere, non ad deſtructionem: et theſaurus, redemptio eſt, ſi quis eò benè vtatur: et iterum laqueus eſt, ſi quis vti neſciat.* Auuerti, che, ſe ti ſeruirai bene delle tue ricchezze, non ceſſando di diſpenſarne buona parte a' poueri, redimerai l'anima tua, e l'altrui, dal purgatorio. Se malamente l'impiegarai, ti ſaranno laccio inſolubile, che ti terrà, trà i Demoni, nel fuoco eternamente legato. Penſaci; e reſta in pace.

Aug. li. 3. ep. 19.

SERMONE LXXVI.

DEL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam.

Che'l Lemoſiniero, ſouuenendo all' anime del purgatorio, è rimunerato di grandiſſimi honori, e prerogatiue.

1 DICHIARO' il Redentor dell' anime noſtre, e liberal donator di tutte le gratie, eſſer' egli, che chiede, e riceue le limoſine, che da' poueri ci ſi chieggono, e da noi lor ſi diſpenſano: *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*: Acciò ſapeſſimo, ch'egli ne vuol' eſſer noſtro debitore, per rimunerarcene con centuplicato guiderdone: coſtumando egli chieder, come biſognoſo, a noi; benche: *Bonorum noſtrorum non egeat*, per dimoſtrarſi noſtro grande amante, bramoſo d'arricchirci de' doni, impareggiabilmente maggiori. Sono le ſue mani, diſſe l'anima di lui diletta: *Tornatyles aureæ plenæ hiacynthis*: Perche', quando egli l'apre nelle perſone de' poueri, per prender le limoſine; ſparge ſopra de' Limoſinieri, gioie d'ineſtimabili gratie, e benedittioni: *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*, diſſe Dauide; e ſecondo chioſò S. Leon Papa: *Neque enim poterit non erogare manus Chriſti, dum in*

Matth. 25

Cant. 5

pſ. 144

Leo. ſer. 10 de Quadrag. c. 5

paupere, eleemoſynam accipit; quando manus eius tornatilis eſt, plena hyacinthis. Addimandò egli, come ſitibondo
mendico, rinfreſco d'acqua alla Samaritana:
Ioan. 4 *Da mihi bibere*: non per ſete di bere, ma per diffonderle
acque vitali, ed humettar con la ſua diuina gratia
Chryſoſt. ibi. l'aridità di lei. Coſi Griſoſtomo: *Bibere poſcit Chriſtus,*
non bibere volens; ſed potum dare. Da mihi bibere ait;
vt tibi dem bibendam immortalitatis aquam. Chiede
Prou. 23 a ciaſcun di noi inſtantemente'l cuore: *Præbe mihi fili*
cor tuum; non per priuarcene; ma per rendercelo di
carità ardente, e de' ſuoi diuini precetti oſſeruante:
Ezech. 11. *Auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum;*
vt in præceptis meis ambuletis. Cambio per noi sì felice,
che S. Gregorio Nazianzeno ci eſorta ad offerirgli non
Nazianz. ſer. 40 ſolo'l cuore, ma tutti noi ſteſſi: *Nos ipſos totos Deo in*
munus offeramus; vt nos totos recipiamus: quandoquidem,
hoc eſt plenè accipere, Deo donatum eſſe. Ordinò a gli
Apoſtoli, che douendo mendicar' oſpitio, inueſtigaſſero
Matt. 10 con diligenza, chi fuſſe degno d'alloggiarli: *In*
quamcumque Ciuitatem intraueritis, interrogate, quis in ea
dignus ſit, & ibi manete: Perche, come notò S. Girolamo,
è aſſai maggiore'l beneficio di chi accoglie in ſua
Hier. ibi. caſa il pouero, che del pouero alloggiato: *Præmittendum*,
dice, *examen de eo, qui dignus ſit, vt beneficium accipiat,*
recipiendi pauperem: vt magis ſe nouerit gratiam
accipere, quàm dare. Ricercò il gran Padre de' Cieli
ad Abraamo, che gli offeriſſe in ſacrificio'l figlio, non
Geneſ. 22 acciò effettiuamente glie l'immolaſſe; che però in quel
punto gli fè proibir dall' Angiolo: *Ne extendas manum*
ſuper puerum; ma per conſtituirſi debitor del ſuo diuin
figliuolo: acciò d'humana carne veſtito; per lui, e per
Rupert. Abb. l. 6. in Geneſ. c. 3. noi veramente ſi ſacrificaſſe: *Quæſiuit miſericors Deus*,
dice Roberto Abbate, *capitulum in homine; per quod poſſit*
debitor ipſe teneri: quæſiuit inquam ab homine vnigenitum
ſibi filium immolari, vt ſuum ipſe filium, iuſta viciſſitudine
homini deberet. Comandò ad Elia (a cui hauea

confidate le chiaui de' teſori dell'acque del Cielo, nel tempo, che'l Mondo famelico languiua) che chiedeſſe qual miſero, ad vna miſera, il pane ; Ma non tanto , acciò fuſſe da colei con pouero cibo riſtorato ; quanto acciò dalla di lei caſa ſi sbandiſſe affatto la penuria, e la fame . Così Griſoſtomo: *Non tantùm miſſus eſt Elias, vt paſceretur ab inope, quàm vt egentem paſceret* ; perche : *Ex illa hora hydria farinæ non defecit , et lecytus olei non eſt imminutus* . Quella prudente , e pietoſa Donzella , dal Sauio celebrata, e de' poueri amante, aperſe pronta la mano, per riſtorare chi gli mendicò limoſina ; ma poſcia gli diſteſe immantenente gionte , & aperte le palme , dimoſtrando d'aſpettar da lui ricca ricompenſa : *Manum ſuam aperuit inopi , et palmas ſuas extendit ad pauperem . Vt quæ eleemoſynam tribuit* , dice Teofilato , *retributionem ſtatim acciperet* . E per finirla . S. Paolo racconta le gratie maggiori da Dio alla ſua Chieſa concedute : *Poſuit in Eccleſia primum Apoſtolos ; ſecundò, Prophetas ; tertiò Doctores , deindè Virtutes , exindè gratias curationum, opitulationes* ; cioè, come ſpiega la Chioſa : *Eleemoſynas erga pauperes* . Con la dignità dell' Apoſtolato , co'l dono della Profetia , con gli ammaeſtramenti de' Dottori, con la virtù , e gratia di far miracoli , v'annouera il diſpenſar limoſine: Perche frà le gratie maggiori , che da Dio riceuiamo , vna è il poter ſouuenire i poueri biſognoſi . Sì copioſi ſono i premij , sì pretioſi i donatiui, e sì abbondanti li guiderdoni, che a'Limoſinieri egli concede . Mà frà tutti i poueri, quali più miſerabili, e quali più nobili dell' anime del purgatorio, già dichiarate Regine del Cielo , e Spoſe di Dio , ed in carcer di fuoco, per debiti ſtrettamente ritenute ? Qual rimuneration, dunque, conſeguirà, chi con opere di miſericordia le ſouuiene, e le ſprigiona ? Vi diſſi già nel precedente Ragionamento : che'l Limoſiniero hà virtù particolare di redimere quell' anime dal carcere del purgatorio ; ed hoggi vi prouarò : che ſarà rimune-

Chryſoſt. in Matt. hom.15

3.Reg.17

Prou. 31

Theoph. in c.13. Epiſtol. ad Hebr.

1.Cor.12.

Gloſ. ibi.

nerato di ſingolari gratie, e prerogatiue. Siche
certa maniera, quaſi a ſomiglianza di Chriſto
Philipp. 2 ancor potrà dirſi, che: *Deus exaltauit illum, & a*
nomen, quod eſt ſuper omne nomen; ut in nomine I
ne genuflectatur, cæleſtium, terreſtrium, & inferno
omnis lingua confiteatur, quia in gloria eſt Dei
Coſi tutto ciò diſtintamente conſiderato, maggi
te apparirà l'empietà di chi non è di quell'anim
tinamente miſericordioſo, e con la ſua ingrata d
lor porge occaſion di giuſtamente querelarſi: *N*
narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam?

Ambroſ. ibi. Anſelm. ibi. Tho. ibi.

2 S. Ambrogio, S. Anſelmo, S. Tomaſo, e t
Spoſitori comunemente affermano: che per la
redentione fù il miſericordioſo Chriſto dall'eter
Padre a due ingrandimenti eſaltato. Vno, cioè
ſorgimento immortale, e glorioſo, di cui egli
Profeta Dauide diſſe: *Dextera Domini exaltauit*
moriar, ſed viuam. L'altro, nel più ſupremo tro
Cielo, ed alla ſua diuina deſtra: *Aſſumptus eſt in*
& ſedet à dextris Dei. E nell' vno, e nell' altro
per dir coſi, è dal diuin Signore eſaltato il Limoſ
che ſouuiene all'anime del purgatorio. Imperò
diciamo del primo: Se ben tutti riſorgeranno
mente immortali, non potendoſi dare immortalit
giore, o inferiore dell'altra, eſſendo ſempiterna
tedimeno, perche il noſtro diuin Redentore ri
glorioſo, ed: *Amictus lumine, ſicut veſtimento*: no
i Giuſti riſorgeranno con manto d'egual ſplend
luſtrati; ma proportionato a'meriti di ciaſcun
Limoſiniero adunque, che ſouuiene all'anime d
gatorio, s'auuera, che: *Deus exaltauit illum*: pe
hà diſpoſto Iddio, che per queſt'opera di gran
riſorga più de gl'altri riſplendente, e glorioſo. M
quel tanto diuoto de' morti, Giuda Maccabeo, d
mila monete d'argento di limoſina per l'anime d
ſoldati, da' nimici in battaglia vcciſi: non ſol, pe

S

Sanєta, & ſalubris eſt cogitatio pro defunєtis exorare, vt à peccatis ſoluantur; mà di più: *Iuſtè, & religioſè de reſurreєtione cogitans*. Si Marauiglierà forſe alcuno, ch'egli moſſo à pietà di que' defunti, procurando di redimer preſtamente l'anime loro dal purgatorio, applicaſſe'l penſiero all' vniuerſal riſorgimento, che ſeguir douea migliaia d'anni dopoi. Mà no'l fè ſenza miſtero: e meritamente vien dal Croniſta ſagro lodata la ſua conſideratione per religioſa, e ſanta. Imperòche in quel giorno ſi celebrarà la più ſolenne feſta de' Giuſti, che mai nel Paradiſo iſteſſo ſe ſia per l'addietro veduta. E ciaſcuno ſommamente deſiderarà d'interuenirui delle più pretioſe veſti ornato, per comparir dauanti alla maeſtà del Rè de' Cieli, più riguardeuole, ed illuſtre: Le pretioſe veſti ſono le virtuoſe operationi, delle quali diſſe Iſaia Profeta: *Induere veſtimentis gloriæ tuæ*: perche, come chioſa Riccardo da S.Vittore: *Induitur veſtibus gloriæ, qui ſplendida exercet opera*. Giuda Maccabeo fè limoſine grandi, per redimer' anime dal purgatorio: *Iuſtè, & religioſè de reſurreєtione cogitans*: Perche ſperaua coſi comparire nella ſolennità dell' vniuerſal riſorgimento, più pompoſamente ornato, e più glorioſo. Perche le veſti, che più ci ornaranno di ſplendore, e ci renderanno in quel giorno più illuſtri, e più degni, ſon le limoſine per l'anime del purgatorio. Ecco Griſoſtomo Santo, che chiaramente l'afferma: *Eleemoſynæ veſtes ſunt, quæ cum homine reſurgent. His veſtibus fulgebunt, qui tunc audient*: E*ſurientem me vidiſtis, & dediſtis mihi manducare: Hæ inſignes faciunt, hæ conſpicuos, hæ ſecuros*.

2. Mach. 12.

Iſai. 52

Riccar. à S. Viєt. de ſecur. conſcient. c. 4

Chryſoſt. homil. 84 in Ioann. circ. fin.

3 Similmente. Il Santo Giobbe di continuo eſercitauaſi in opere di pietà: *Oculus fui cæco*, dicea, *& pes claudo: Pater eram pauperum*. Seruiua d' occhio a' ciechi, e di piè a' zoppi: Sì, perche con buone dottrine, e ſanti conſegli ammaeſtraua gl'ignoranti, ed aſſodaua nel ben fare i puſillanimi: e ſi perche con larghe limo-

Iob. 29

fine daua,per dir coſi, occhi,e piedi all'anime
gatorio ; le quali ſon cieche, perche non vegg
e zoppe, perche non poſſon nel Cielo incamin
egli con le ſue limoſine daua rimedio alla loro
ed acceleraua loro l'ingreſſo nel Paradiſo ; din
doſi verſo de' poueri viui, e defunti,vero, ed an
mo padre : *Oculus fui cæco*, *& pes claudo* : *Pat*
pauperum : Ma notate con qual penſamento :
In nidulo meo moriar, *& ſicut palma* ; ò con la
Tertull. de reſurr. c. 13
Tigurina, e di Tertulliano : *Sicut Phœnix mul*
dies : Perche, eſſendo certo di douer morire,
ſideroſo,qual Fenice riſorgere. Ma perche qu
ce? Non baſtaua dire : *In nidulo meo moriar*
terra ſurrecturus ſum? La Fenice riſorge di pon
Pined ibi.
vaghe piume veſtita ; e ſimboleggia, come nc
neda, il riſorgimento con ſupremo honore : *M*
nicis, dice, *ſupremi honoris ſymbolum eſt*. Il Sant
be diſpenſando limoſine, per ſouuenimento d
Chryſoſt. hom. 4. in epiſtol. ad Philipp.
redention de'morti, dicea : *Sicut Phœnix mu*
dies ; perche, come dice Griſoſtomo : *Eleemoſ*
gnam nobis, *& admirabilem in futuro lucem la*
Ed egli coſi s'aſſicuraua di douer glorioſo riſor
ornato di mirabiliſſima luce.

4 Nè queſta eſaltatione di tanto honore, p
care al Limoſiniero dell'anime del purgatorio
Iſa. 58
quando Iddio per Iſaia Profeta ci ordinò : *Fra*
rienti panem tuum, *& egenos*, *vagosquè induc in*
tuam ; ci fè le ſeguenti promeſſe : *Tunc erum*
manè lumen tuum:Sanitas tua citiùs orietur : *An*
ciem tuam iuſtitia tua : *& gloria Domini colliget*
Tertull. vbi ſup. c. 27
la parola: *Tunc* : *Ortū carnis reſurrecturæ de mo*
ſuprædicauit, diſſe Tertulliano, volle ſignifica
parlaua dell'immortal riſorgimento dopo la m
promettè, dunque, primieramente : *Tunc erum*
manè, ò con l'Hebreo, *quaſi Aurora lumen tu*
ſe nel ſorger l'Aurora, e nell'apparir la matut
fi

Digitized by Google

ſi ſgombrano a poco, a poco le tenebre, e ſi riſchiara l'aria; e ſecondo ella affretta i paſſi, così la luce creſce, e s'auanza; e la terra vagamente s'indora, e'l Ciel s'adorna; perche non diſſe Iddio: *Tunc orietur*, ò vero: *Tunc apparebit*; mà: *Tunc erumpet quaſi manè, quaſi aurora lumen tuum*? Ne rende la ragione'l Boccadoro: *Non dixit, apparebit, ſed erumpet; vt velocitatem, & copiam dantis exprimeret*. Non dice, che lo ſplendor con cui riſorgerai Chriſtiano, ſe ſarai limoſiniero diuoto dell' anime del purgatorio, apparirà; ma che proromperà; perche non con ſucceſſion di tempo, ma in vn ſubito, con empito, con violenza, ſcacciarà ogni horrore, ed ombra di morte dal tuo cadauero, horrido, e puzzolente; e lo renderà copioſamente illuſtrato, e glorioſo. Di più: *Sanitas tua citiùs orietur*: Se ti partirai da queſta vita, a guiſa d'infermo, biſognoſo di purgamento; e perciò ſarai meſſo nell'Oſpedal del purgatorio; preſtamente n' vſcirai guarito, e ſano: *Sanitas tua citiùs orietur*; perche l'anime, da tè, da quelle pene redente, intercederanno per la tua ſalute, e saranno da Dio eſaudite: *Habet enim*, dice S. Agoſtino, *multos interceſſores pius homo; ideò impoſſibile eſt, vt preces multorum non exaudiantur*: Di vantaggio: *Anteibit faciem tuam iuſtitia tua*. Dell' altre buone operationi profetizò Giouanni: *Opera illorum ſequuntur illos*; perche ſieguono, come tanti ſerui, i Giuſti. Ma la limoſina và innanzi: *Anteibit faciem tuam*; e qual Nuntio, ò Precurſor, corre nella corte del Cielo, per prepararti degnamente il tuo luogo. Coſi Vgon Cardinale: *Eleemoſyna eſt, quaſi præcurſor hominis in curiam æterni Regis; vt præparet locum facienti*; E di più: *Gloria Domini colliget te*, ò come ſpiega San Girolamo: *Gloria Domini circumdabit te, quaſi veſte pulcherrima; vt glorificeris apud Deum, & apud homines*. Perche il più bello, il più pregiato, il più pomposo veſtimento di cui adornar ti puoi, per eſſer nel tuo riſorgimento da Dio,

Chryſoſt. homil. 55 in cap. 16 Matth.

Aug. ſer. 44. ad fratres in Eremo.

Hug. car. ibi.

Hierony. ibi.

e da gli huomini glorificato, è il diſpenſar li
per redimere anime dal purgatorio.

5 E ſarai ancora innalzato in vno de' più
troni del Paradiſo. Riferiſce l'Apoſtolo San Gi
l'aſpra repreſion fatta dall'Angiol di Dio al Ve
Laodicea, i ſaluteuoli addottrinamenti datigli,
lime eſaltation promeſſagli. Era queſto Prela
abbondante di mondane ricchezze, altretanto
de'celeſti teſori: quanto pieno d'argento, e d'o
to voto d'opere ſante, e meritorie: hauea ce
per conſeruare i beni temporali, ed era cieco, p
dar le miſerie della ſua anima: veſtiua le mura
palagi di pretioſi addobbamenti, e laſciaua f
l'anima d'ogni virtuoſo ornamento. Vn giorno
vanamente gloriauaſi de' ſuoi accumulati teſo
ſuperba alterigia ſe ſolo ſtimando, diſpregiau
tro; Ecco vdì inaſpettata voce dal Cielo, ri
Apoc.3 ſuoi vanti: *Dicis; Diues ſum, & locupletatus,*
egeo. Neſcis, quia tu es miſer, miſerabilis, &
pauper, & nudus. Sciocco, e temerario: Non
d'eſſer miſero, non hauendo acquiſtato ben
pe'l Paradiſo? Non t'auuedi, d'eſſer miſerabil
tre ſei d'eterne pene meriteuole? Non hai
riguardare'l tuo pericoloſo ſtato? Non conſid
rouinoſa pouertà, e ſcarſezza di buone ope
Non hai a vergogna il comparire ignudo d'o
to di virtù? Tramortì à sì formidabile, e tr
riprenſione, il Veſcouo di Laodicea; e per la
ne, e timore poco mancò, che non rimaneſ
morto? Ma perche: *Dominus mortificat, &*
Dopo mortification sì ſpauenteuole, il ſolleuò
lo; e l'eſortò: *Suadeo tibi emere à me aurum*
E perche douea da lui comprare oro infocat
raffreddato? Se'l fuoco ardea, come poteaſi
giare? Eh parlò l'Angiolo metaforicamente.
l'oro intendea l'ardente carità verſo Dio, e v

Digitized by Google

me del purgatorio, delle quali s'auuera: *Quaſi aurum in fornace probauit electos Dominus*; poiche: *Omnes qui purgantur*, come affermò S. Girolamo, *probantur quaſi aurum in igne*. Il perſuaſe dunque l'Angiolo: *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum*: Acciò s'inferuoraſſe nella carità; e vincendo ſe ſteſſo nel diſpregio delle ſue ricchezze, attendeſſe a ricomprar con limoſine anime dal purgatorio. E coſi, che hauerebbe conſeguito? *Vt locuples fias*: Si ſarebbe arricchito di meriti e di teſori del Cielo: *Et veſtimentis albis indueris*, e ſi ſarebbe adornato del candido manto nuttiale, per cui ſarebbe ammeſſo nel Paradiſo: E di più gli facea promeſſa Chriſto: *Dabo ei ſedere mecum in throno meo, ſicut ego ſedi cum Patre meo in throno eius*. Perche, come Chriſto per la noſtra redetione fù eſaltato nel ſupremo trono dell'eterno ſuo Padre; così Chriſto iſteſſo l'hauerebbe eſaltato, per eſſer vero caritatiuo verſo l'anime del purgatorio, a ſeder con eſſo lui ne' più glorioſi troni del Paradiſo: *Manifeſtum eſt*, dice Griſoſtomo, *quòd corregnabit, & communicabit in gloria illa; bonorem enim, et gloriam ineffabilem, ſignificauit per thronos*.

Hierony. in cap. 15 Exod.

Chryſoſt. homil. 65 in Matth.

6 Aſceſo il diuin Redentore nel Cielo, l'eterno Padre gli diſſe: *Sede à dextris meis*; e come notò S. Agoſtino: *Non tamquam Pater ſedeat in ſiniſtra, et filius ſedeat à dextris; ſed ipſam dexteram intelligimus poteſtatem quam accepit ille à Deo; vt veniat iudicaturus, qui primò venerat iudicandus*. Perche in Dio non è deſtra, nè ſiniſtra; ma per lo ſedere alla deſtra, s'intende la podeſtà concedutagli di giudicar tutti. E ſimilmente al Souuenitor dell'anime del purgatorio promette Chriſto: *Dabo ei ſedere mecum in throno meo; ſicut ego ſedi cum Patre meo in throno eius*: Perche nel final giudicio il farà in glorioſo trono ſedere, e con eſſo lui giudicare. In cinque modi conſiderar ſi può la podeſtà di giudicare. O per propria, ed ordinaria giuriſdittione: Ed in queſto modo alla ſola Santiſſima Trinità ſi conuiene: *Do-*

Aug. in cat. Diu. Th. in c. 16. Marc.

1. Reg. 2 *minus indicabit fines terræ* ; profetizò Dauide
Dan. 7 niello : *Antiquus dierum ſedit*, cioè l'eterno Idd
millium miniſtrabant ei: et decies centena millia a
ei, iudicium ſedit, et libri aperti ſunt : O per giu
delegata ; e coſi giudicarà il noſtro Redentor
Ioann. 5 te : Ed in queſto intendimento diſſe S.Giouann
non iudicat quemquam, ſed omne iudicium dedit fi
modo di comparatione ; paragonandoſi 'l mol
inutilmente da molti per lo Mondo, e'l poco p
l'oſſeruanza, e prontezza nell' vbbidire , e ſeru
periori di queſta terra , e la poca oſſeruanza ,
genza nell'eſeguire i diuini precetti ; gli aiuti
conceduti da Dio, co' quali altri ſi ſono pentit
tri più nelle loro colpe oſtinati : Coſi l'opere d
condannaranno l'altrui ; E coſi intendeſi la pr
Matt. 12 Chriſto : *Viri Niniuitæ ſurgent in iudicio cum g*
ne hac, & condemnabunt eam . Ed in queſto mo
Thom. 4. ſaranno giudici, anche i cattiui , dice l'Angelic
diſt. 47 q. 1 *indicare in indicio, communiter bonorum , & male*
ar. 2. q. 1. O per modo d'approuamento : applaudendo
brando le ſentenze del diuino Giudice : e co
giudici tutti gli Eletti ; perche tutti con lieti
prouaranno : *Iuſtus es Domine, & rectum iudici*
Apoc. 19 e coſi fù riuelato a S. Giouanni : *Audiui , qua*
turbarum multarum in Cælo dicentium : Allelu
& gloria, & virtus Deo noſtro eſt : quia vera, &
indicia ſunt : O finalmente per acceſſoria dig
Pſal. 44 honore ; e coſi aſſiſteranno ſedenti in glorioſi
Chriſto , la Santiſſima ſua Madre , di cui diceſi
Regina à dextris tuis ; i Santi Apoſtoli, a'quali
Matth. 19 ſe : *Sedebitis & vos ſuper ſedes duodecim* ; *indica*
decim tribus Iſrael ; i Diſprezzatori del Mond
lontariamente poueri ſeguaci di Chriſto ; per
Tho. vbi me proua S.Tomaſo : *Deus iudicium pauperibus*
ſup. qu. 2 e come sù queſte parole chiosò S. Gregorio :
Iob. 36 *huic mundo magna humilitate deſpecti ſunt, tant*

ceptis ſedibus, maiori culmine poteſtatis excreſcent. Ed i più perfetti, e ſanti, ſecondo la profeтia d'Iſaia: *Dominus ad iudicium veniet cum ſenibus populi ſui, & principibus eius*; e come teſtificò S.Paolo: *Neſcitis, quoniam Sancti de hoc mundo iudicabunt*. Nè ſia, chi opponga: che niuno può eſſer giudice, ed accuſatore; ed in quel giorno i Giuſti ſaranno accuſatori de gli Empi; perche: *Stabunt Iuſti in magna conſtantia aduerſus eos, qui ſe anguſtiauerunt*: Imperoche ne' tribunali del Mondo è vero, che l'accuſator non può eſſere giudice: perche potrebbe, moſſo da paſſione, ò inganno, errar nel giudicare: ma in quel tribunal Diuino poſſibil non è, che in alcun Giuſto ſia inganno, ò paſſione: eſſendo tutti impeccabili, confermati in gratia, da Dio illuminati, ed al ſuo ſanto volere totalmente conformi. Al ſouuenitor dunque dell'anime del purgatorio promette Chriſto: *Dabo ei ſedere mecum in throno meo, ſicut ego ſedi cum Patre meo in throno eius*: Perche l'eſaltarà tra' più gran Santi in glorioſo trono a ſeder con eſſo lui; acciò di tutte le ſue eſaltationi, ed honori conſeguiti dall' eterno Padre, per heuere'l mondo tutto redento, ſia anch'egli partecipe. Quindi ci perſuade Griſoſtomo: *Morientium curam habeamus, quæ nobis, et illis conferat ad gloriam*: ed altra volta replica: *Eleemoſyna, cùm mundus præterierit, maximè tunc apparebit*; perche non ſolamente la pietà de'Limoſinieri diuoti de'morti, condannarà l'impietà de' ricchi de' morti indeuoti, e ſconoſcenti; nè ſolamente eglino approuaranno con tutti gl'altri Eletti, le ſentenze del diuino Giudice: ma ſecondo il grado de' loro meriti, ſederanno con Chriſto, ed in compagnia de' maggiori Santi del Paradiſo in trono di gloria. Sì grandi ſono gli honori, sì ſupreme le dignità, e si eminenti l'eſaltationi, co' quali ſono dal diuin Signore rimunerati.

Greg. lib. 26. moral. c. 20
Iſai. 3
1. Cor. 6
Sap. 5
Chryſoſt. homil. 45 in cap. 23 Matth. & homil. 33 ad pop.

7 Strana, e ſciocca pur troppo par, che giudicar ſi debba la richieſta, che fè Satanno à Dio, quando, per

tentar la bontà ſingolar di Giobbe, gli fè inſtan
Iob 4 delle ſue ricchezze lo priuaſſe: *Tange cuncta*,
ſidet. E qual tentamento più potente egli ac
potea, per abbatter la di lui ſantità, che quel
ricchezze? Douea ricercare a Dio, che gli l'ac
ſe, e non che dell' intutto ne lo ſpogliaſſe: ac
dendoſi di eſſe proſperato, v'applicaſſe l'affetto
facilità egli l' haueſſe indotto à qualunque p
Pſal.72 Non diſſe de'ricchi proſperoſi Dauide: *In labo*
num non ſunt, et cum hominibus non flagellabunt
tenuit eos ſuperbia, operti ſunt iniquitate, et im
1. Tim. 6 *ſua*? Di loro non teſtificò S. Paolo, che ſpeſſo
dunt in tentationem, et in laqueum diaboli, et in
multa, et inutilia, et mergunt homines in perd
perche le ricchezze ſono loro tentamenti a'
lacci, che gli annodano nella diabolica ſeruitù
citamenti a'deſiderij non ſolo inutili, ma danno
li ſommergono nell'eterna dannatione. Non
Matt. 7 Chriſto le ricchezze pungenti ſpine: *Numq*
gunt de ſpinis vuas? perche à ſomiglianza dell
ſono ſouente ſterili d'opere fruttuoſe, ſoffoc
buona ſemenza della diuina parola, pungono
rano lo ſpirito di chi le maneggia, ſono eſca d
infernale, e frà eſſe s'aſcondono i ſerpenti, e
Chryſoſt. in cap. 33 Geneſ. & homil. 23 in Ioann. de'Tentatori nimici: *Saluator, diuitias ſpinis com*
et meritò, diſſe Griſoſtomo: *Nam ſpinæ ſteriles*
men emicare non deſinunt, cum tanguntur lacera
lè igni comprehenduntur, et inter ſpinas, feræ,
ſcorpii deliteſcunt: ita in fraudibus diuitiarum.
Luc. 16 ſto, in ſomma, non chiamò il denaro: *Mammon*
Chryſol. ſer. 126 *tatis*? perche, come con la ſolita eloquenza d
Pier Griſologo: *Mammona; ideſt pecunia, imper*
bus, iubet regnis, bella mandat, comparat bellato
guinem vendit, agit mortes, prodit patrias, vrbes
ſubdit populos, arces vrget, vexat ciues, foro pr
delet, fas, nefasquè confundit, fidem tentat, vi

Digitized by Google

tatem, famam carpit, honeſtatem diſſipat, innocentiam tollit, pietatem ſepelit, et quid plura? Hoc eſt mammona dominus iniquitatis, qui iniquè humanis, et corporibus dominatur, et mentibus. E Satanno vuol, che delle ricchezze, le quali tanti, e più mali cagionano, ſia priuo il Santo Giobbe: *Tange cuncta quæ poſſidet*? Creſce la marauiglia; perche riducendolo in pouertà, egli ricco diueniua di virtù, e di merito; perche, come affermò San Girolamo: *Diues eſt, qui cum Chriſto pauper eſt*: Più sì corroboraua contro le ſue tentationi; perche oue noi leggiamo: *Nimis confortatus eſt principatus eorum*; Teodoreto, ed altri leggono: *Nimis corroborati ſunt pauperes eorum*: Più sì certificaua della ſalute dell'anima: perche Iddio: *Parcet pauperi, & inopi, & animas pauperum ſaluas faciet*: Più s' impoſſeſſaua di ogni bene, perche, a chi nulla poſſiede, Iddio promiſe: *Ego enim pars, & hæreditas tua*: Onde ſaggiamente diſſe Agoſtino Santo: *Diuites quærunt, vnde arcam impleant: & pauperes quærunt, vnde cor impleant: Dominus enim eſt diuitiæ pauperum*: Più hauerebbe il Mondo ammirata là di lui ſantità; perche più veritieramente dir ſi può di Giobbe, che non diſſe di Pammachio San Girolamo: *Miratur orbis pauperem, quem hucuſquè diuitem neſciebat*: Ed aſſai bene oſſeruò Griſoſtomo Santo, che mentre Giobbe fù poſſeditore di ricchezze, potè Satanno ſoſpettar della di lui bontà: *Numquid Iob fruſtra timet Deum*: Ma: *Vbi vniuerſa ſurripuit, omnibusquè nudauit eum, tunc obſtructum eſt turpe os illius, nec tunc quid dicere habuit: Clarior namquè, quàm in prioribus iuſtus erat; clarior, quàm in deliciis viuens*. Ne può dubitarſi, che'l nimico tentator non ſapeſſe, che Iddio: *Suſcitat de puluere egenum, & de ſtercore eleuat pauperem: vt ſedeat cum Principibus, & ſolium gloriæ teneat*. Sciocchezza dunque, e dappocagine grande di Satanno fù lo ſpogliare il Santo Giobbe di tutte le ricchezze, che poſſedea, e ridurlo in pouertà eſtrema.

Hierony. tom 1. Epiſ. ad Eliod.

pſ. 188

pſal 71

Num. 18.

Aug. in pſ. 21

Hierony. epiſt. 26 ad Pammach.

Chryſoſt. hom. 5. de patient. Iob.

1. Reg. 2

Non ve'l date a credere, Vditori: fù a ſtuta m
inuidioſa iniquità. In qual coſa impiegaua le
chezze Giobbe? Forſe in edificar ſontuoſi pala
litioſe ville, ed artificioſe fontane? Forſe in
moltitudine di vaſi d'argento, e d'oro, di pre
ie, di ricche tapezzerie, e di ſimili ornamenti
caccie, à muſiche, à giuochi, à feſtini, à co
conuiti, à ſpaſſi? A nulla di ciò, ma ben sì a
Iob. 31 de' poueri: *Si negaui quod volebant, pauperi*
con giuramento teſtifica, *& oculos vidua expec*
Si comedi buccellam meam ſolus, & non comed
ex ea: Humerus meus à iunctura ſua cadat, &
meum cum ſuis oſſibus confringatur: Quia ab inf
creuit mecum miſeratio: Perche oue molti, ò
a tutti le limoſine, ò à pochi le diſpenſano,
za replicate, ed humili preghiere de'poueri;
à ſufficienza, ma ſempre con ſcarſezza; il Sa
be non le negò mai à chi, che ſia, e le diſpens
in abbondanza, quanto eſſi voleano: Ed oue
veſtono i poueri delle proprie veſti, mà di m
e ſtracciati cenci; nè per riſtorarli di cibò,
lor vitto ſi priuano, ò nelle proprie menſe g
tono: ma appena vn tozzo di pan duro,
ſomminiſtrano; nè mai nelle loro ſtanze,
nelle ſtalle, o ne' più vili tugurij gli allogian
Giobbe li veſtiua de' migliori ſuoi veſtimēti, g
tea nella ſua menſa, li ricreaua delle ſteſſe ſue
e con ogni commodità li ricettaua nelle pr
ze. E come bene oſſeruò Origene, attendea
tiplication de' ſuoi Armenti, ed alla coltura
poſſeſſioni, e de' ſuoi campi; non per accum
o per viuere con maggior pompa, e grande
Orig. to. 2. lib. 1 in Iob. per proueder pienamente a' biſogni de' pou
Iob multitudinem pecorum nutriuit, et maxima
turam exercuit: non tantùm propter os ſuum, ſ
tos eſurientes ſatiaret, atquè plurimos veſtiret

Digitized by Google

miſerabilibus refrigeraret. Hor conſiderò Satanno, che Giobbe quantunque doueſſe tollerare, con intrepidezza, con patienza, e conformità nel diuin volere, la perdita delle ſue ricchezze, e le miſerie della pouertà, e ſi fuſſe perciò reſo meriteuole d'alto grado di gloria; nulladimeno non ſarebbe aſceſo a quel ſupremo, in cui ſarebbe ſtato eſaltato per le limoſine: E come notò Griſoſtomo; pensò, che: *Iob ad paupertatem ductus, eadem quoquè virtus paupercula appareret; Tentat igitur pecuniis nudare*: Perche ſpogliato delle ricchezze, e non potendo più diſpenſar limoſine, ogni altra ſua virtù ſarebbe parſa picciola, nè ſarebbe da Dio innalzato a quell'eminente grado di gloria, che con eſſe limoſine ſi meritaua. E però: *Tentat pecuniis nudare: Tange cuncta quæ poſſidet*. Perche le limoſine più d'ogni altra virtuoſa operatione eſaltano l'anime: Ma ſe frà tutti i poueri, l'anime del purgatorio ſono le più biſognoſe, e chi per loro diſpenſa limoſine, riſtora i poueri, e redime eſſe da carcer di fuoco. Quanto maggiormente adunque: *Propter hoc Deus exaltabit illum?*

Chryſoſt. hom. 2. in Iob.

8 E di vantaggio: *Dabit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen*. Per nome, a tutti gl'altri maggiore molti Dottori, come riferiſce Teodoreto, intendono ſuperiorità d'honore, auanzamento di gloria, celebration di fama, eccellenza d'eſtimatione. Perche ſe vſarete pietà co' defunti, ſarete non ſol nell'altra vita, ma anche in queſta, preſſo di tutti, in lodeuole opinione, e ſtima; e renderete'l voſtro nome celebre, e famoſo. Nè il procurar queſta gloria, contradice all'humiltà, che ci perſuade il fuggire gli applauſi, e rifiutar gli honori: Imperòche altra coſa è la gloria vana, apparente, e bugiarda; come l'attribuire a ſe douuti, i doni di Dio; il troppo pregiarſi delle fugaci grandezze; l'ambire ingrandimenti da gli huomini, e non da Dio; il non indirizzar gli honoreuoli vfficî, e le proſpere felicità a gloria di Dio, nè al profitto dell'anima, nè a beneficio

Theodor.

altrui, e coſe ſomiglianti. Il ricercar queſta
molto biaſimeuole, e pernitioſo: perche è c
Sap. 4 all'humiltà,e i di eſſa ambitioſi: *Erunt decident*
nore, & in contumelia inter mortuos in perpetuu
è la gloria vera, ſincera, e reale,che nell'hono
me di virtuoſo publicamente ſtimato, nell'
de' coſtumi paleſemente conoſciuti, e nell' c
fama notoriamente immacolata conſiſte. E'l
queſta, è coſa lodeuoliſſima, e neceſſaria; nè
Philip. 4. Eccl 41. ce all' humiltà; che però ci eſorta S. Paolo:
què ſunt bonæ famæ, hæc cogitate; e l'Eccleſia
ram habe de bono nomine: Perche per non ma
propria fama, e non ſoggettare il proprio n
Rom. 12. taccia altrui, ſi fuggono i vizi,e peccati, e ſia
uidentes bona, non ſolùm coram Deo, ſed etiam
1.Mach.9 *minibus*; ci animiamo ad eroiche impreſe:
in virtute,& non inferamus crimen gloriæ noſtr
ne viene ancor grandemente glorificato; onc
Matt.5. ci ordinò: *Sic luceat lux veſtra coram hominib*
deant opera veſtra bona, et glorificent Patrem v
in Cælis eſt.Hor di nome più d'ogni altro glori
celebre fama, che auanzi ogn' altra, Iddio
rà, ò Chriſtiano, ſe vſarai pietà a'morti: *Prop*
bit tibi Deus nomen, quod eſt ſuper omne nomen
prerogatiue, e tutte degne di grand' eſtimati
correuano nella perſona di Giuſeppe dell
Arimatea, per le quali rendeaſi più de gli al
deuole, e famoſo? Pregiaſi molto comune
tutti la nobiltà, quando con eſſa accoppiaſi l
delle ricchezze, ed honoreuol dignità. Q
ſopra tutti'l Sauio quel nobile, che tra' Se-
Prou. 31. giudicar, ſedea: *Nobilis in portis vir eius; qua*
cum Senatoribus terræ. E chi fuſſe inſieme il
nobiltà di ſangue, per copia di ricchezze, e p
d'vfficio; e di più per rettitudine di giuſtitia
care, e per bontà grande di vita: meritarebb

Digitized by Google

lui nome ſi celebraſſe per tutto: perche aſſai di rado tante prerogatiue in vn'huomo s'incontrano. Di tutte però riſplendea Giuſeppe d'Arimatea; perche: *Nobilis*, vien nomato, da San Marco. *Decurio*; cioè Giudice, o Senatore da San Marco, e da San Luca. *Diues*, da San Marco. E: *Vir bonus, et iuſtus*, da S. Luca; il qual dichiarò ancora: *Hìc non conſenſerat conſilio, et actibus eorum*; perche trattandoſi la cauſa di Chriſto, egli fortemente'l difeſe, e non acconſentì mai, che ſi condennaſſe a morte. Con tutto ciò, eſſendo huomo sì degno, e che la ſua fama meritaſſe per tante ragioni, eſſer celebrata da tutti; ed ancorche più volte haueſſe trattato con Chriſto, eſſendo vn de' familiari, ma occulti ſuoi Diſcepoli; pure non mai di lui ſi fà mentione nel Vangelo; ſe non ſolo quando moſſo a pietà di Chriſto già morto, entrò audacemente nella ſtanza di Pilato, e gli ricercò quel Santo corpo: ed ottenutolo, lo fè toſto ſchiodar di croce, e con lagrime mille volte baciatolo, con le ſue mani in vn candido lenzuolo l'inuolſe, ed honoreuolmente il ſeppellì nel ſuo nuouo ſepolcro. Perche prima non mai ſi diè lode alcuna al ſuo nome, benche fuſſer notorie tante ſue buone conditioni? Perche ſempre ſi tacque la nobiltà de' ſuoi natali, lo ſplendor delle ſue ricchezze, la dignità del ſuo vfficio, l'amministration retta della giuſtitia, e la molta bontà della ſua vita? Perche ſol nella morte di Chriſto il tutto ad eterna memoria ſi regiſtra, e ſi celebra? Acciò ſi ſappia, che ſi reſe più illuſtre, e famoſo per la pietà verſo di Chriſto morto, e per gli oſſequi con tanta carità vſatigli, che per tutte l'altre ſue lodeuoli prerogatiue. Coſi Eutimio: *Inſignis erat, et anteà Ioſeph: ſed inſignior factus eſt, eò quod Chriſti corpus auſus ſit accipere, illudquè honorare*. Perche mezzo più di tutti efficaciſſimo da illuſtrare il proprio nome, e render celebre, e glorioſa la propria fama, è l'vſar pietà a' poueri morti: *Propter hoc dedit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen.*

Matth. 27
Marc. 15
Luc. 23

Euthym.
in cap. 72.
Matth.

9 Dimorando Chriſto in Betania in caſa d
lebbroſo, Maria Madalena gli verſò ſu'l capo
ſo vnguento, che ſi ſparſe, e ſi diffuſe per lo di lu
Ed egli gradì tanto sì diuoto oſſequio, che a
giuramento affermò, ch' ella ne ſarebbe ſtata d
Matt. 26 Mondo celebrata: *Amen dico vobis: Vbicumqu*
catum fuerit hoc Euangelium, in toto mundo d
quod hæc fecit in memoriam eius. Mirabil vanto
mai altre volte riceuuto. Ella rauueduta de' ſ
daloſi falli, con atti di vera humiltà, con perfe
timento, e con gran feruore a' piè di Chriſto,
di Simon Fariſeo proſtrata, sì amaramente pia
feſe fatte a Dio, che Chriſto ne le diè public
l'aſſolution generale con plenaria indulgenza
lebrò per grande Amante di Dio: *Dilexit multu*
egli all' hora non diſſe: *In toto mundo dicetur*,
fecit. Ella in caſa di Marta, e ſua, coſì era in
aſcoltar la diuina parola, e i Santi documenti
ſto, che non curaua più d'ogni altro affare, no
doglianza della Sorella; e ne fù parimente da
ta: *Optimam partem elegit ſibi Maria*; con pro
reuocabile, che: *Non auferetur ab ea in æternu*
men' ordinò: *In toto mundo dicetur, quod hæc fec*
che dunque Chriſto dichiarò, che queſto priu
celebrarſi Madalena per tutto'l Mondo, ſe le d
quel verſamento d'olio nel ſuo corpo? Se r
Chryſoſt. in cat. D. Th. ibi. Griſoſtomo Santo; e diſſe: *Regum quidem mult*
Ducum victoriæ ſilentur: et multi, qui ciuitate
xerunt, & gentes multas ſeruituti ſubegerunt;
auditu, neque ex nomine ſunt cogniti: Quoni
hæc mulier oleum effudit ſuper caput eius: hoc om
nunt per Orbem terrarum? Le vittorie, e i t
molti Rè, e Duci d'eſerciti ſon meſſi affatto in
e di molti, che hanno edificate Città, e ſoggio
lor ſeruitù tanti popoli, ſe n'è perſa del tutto l
ria, e nè pur ſe ne sà il nome: E Madalena, per

Digitized by Google

il corpo di Chriſto, celebrar ſi dee con perpetua rimembranza per tutto il Mondo? Sì, dice il diuin Signore: *Mittens enim hæc vnguentum hoc in corpus meum, ad ſepeliendum me fecit.* Coſtumauaſi in que' tempi, vnger con aromatici licori i corpi de' defunti; acciò più lungamente dalla corruttion ſi preſeruaſſero: Già s'auuicinaua il tempo della morte di Chriſto, e non ſapendo Madalena di poterlo vngere dopo la morte: da Dio inſpirata, volle preuenir l'vntione; e per non mancargli di quel diuoto oſſequio, l'eſercitò prima, che moriſſe: *Futurum erat,* dice l'Angelico, *vt hæc mulier corpus Domini mortuum vellet perungere, & tamen non poſſet; quia reſurrectione anticiparetur: idcircò diuina prouidentia actum eſt, vt viuum Domini corpus perungeret.* Dimoſtroſſi all'hora Madalena pietoſa de' morti? E però diſſe Chriſto del di lei atto di pietà: *Amen dico vobis: Vbicumquè prædicatum fuerit hoc Euangelium: in toto mundo dicetur, & quod hæc fecit in memoriam eius.* Perche, chi vſa pietà a' morti, ſi rende meriteuole, che ſi celebri la ſua fama, e'l ſuo nome per tutto il mondo: *Propter hoc dedit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen.*

Tho. ibi in cat.

10 Ma S. Bernardo, S. Bernardino, ed Origene dicono: che'l nome più degno d'ogni altro, di cui fù honorato da Dio Chriſto noſtro Redentore, fù quel di Gieſù: *Eſt autem nomen, quod eſt ſuper omne nomen, nomen Ieſu*: e coſi par, che lo dichiaraſſe S. Paolo, mentre diſſe: *Dedit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen; vt in nomine Ieſu omne genuflectatur*; perche, ſecondo affermano S. Girolamo, S. Gio: Damaſceno, S. Tomaſo, ed altri: Il nome di Gieſù, è l'iſteſſo, che preſſo gli Hebrei l'ineffabile, e proprijſſimo nome di Dio, *Iehoua*. E con queſto digniſſimo nome, *Ieſus*, in qualche maniera potrà eſſer chiamato il pietoſo de' morti, che procura redimer l'anime dal purgatorio. Imperòche fù impoſto ancor queſto nome a Gioſuè: eſſendo l'iſteſſo, *Ioſue*, che, *Ieſus*: E Gieſù egli eſpreſſamente ſi chia-

Bern. ſer. 1. & 2. de de circũciſ.

Bernard. Sen. to. 4 ſer. 1. extraord.

Orig. homil. 1. in Ioſue.

Hierony. in pſ. 8

Damaſc. lib. 1. de fide c. 12

Tho. p.p. q.13 ar.11 Cyprian. tom.2. de ap.i car. Euſeb. li. 11. de præ par. c.4

mò dall'Eccleſiaſtico: *Fortis in bello Ieſus Nau*
ſor Moyſi, qui fuit magnus ſecundum nomen ſuum
caſo coſi chiamoſſi, ma con miſtero; perche, c
ſeruarono S.Cipriano, ed Euſebio: gli Hebrei
porre i nomi erano inſpirati da Dio; acciò con
noſticaſſero futuri auuenimenti a coloro, a'qua
poneano. Coſi il primo figlio d'Adamo, ſi no
no; che vuol dire, Inuidia: perche douea per
eſſer fratricida. Il ſecondo ſi nomò Abel, che
Lutto; perche in lui, prima d'ogni altro, ſpe
douea la pena di morte con pianto, e lutto de
noſtri primi parenti. Abraamo, vuol dire, Pa
e coſi fù nomato; perche douea paſſar dalla ſu
in quella de' Cananei. Iſaac, vuol dir, Riſo;
recò allegrezza, e riſo a' ſuoi vecchi genitori.
vuol dire, Supplantatore; perche douea ſuppl
fratello Eſaù; togliendogli la primogenitura,
nedittione paterna. Noè, vuol dir, Ripoſo;
gaſtigando Iddio nell' vniuerſal diluuio il Mo
to, douea egli quietamente nell' Arca ripoſarſ
de gli altri. Anzi a Gioſuè fù tanto più miſteri
ſto nome, quanto, che prima egli nomauaſi Oſe
Nu. 13 da Mosè fù detto Gioſuè. Coſi nel ſacro Teſt
uit Moyſes Oſeæ filium Nun, Ioſue; aggiugnen
primo nome la lettera *Ioth*, del nome di Dio *I*
queſta mutation di nome ſi fè ſempre per grau
Perche ad Abraamo ſimilmente aggiunſe Id
lettera del ſudetto ſuo nome, e volle ſi chiamaſ
ham; perche l'hauea coſtituito Padre di molte
nella genealogia di Chriſto doueaſi il primo
annouerare. *Phalti*; dopo reſtituita Michol a
di cui era moglie, ſi nomò, *Phaltiel*; e gli ſogg
che vuol dire, *Deus fortis*; perche hauea di
fortezza grande, in non conoſcere carnalmen
con l'occaſion proſſima, d'hauerla per molto t
caſa ſua. *Ephron*, che vuol dire, Perfetto, dop

Digitized by Google

dita del ſepolcro de' ſuoi morti ad Abraamo, ſi chiamò, *Ephran*, che vuol dire, Imperfetto; perche, come oſſeruò San Girolamo, alienando da ſe la memoria de' morti, dimoſtrò gran mancamento di virtù. A Simone primo Apoſtolo, diſſe Chriſto: *Vocaberis Cephas*, che vuol dire, *Petrus*; perche douea eſſer pietra fondamentale di Santa Chieſa; e coſi de gli altri. Per qual miſtero adunque ſi cangiò il nome ad Oſea, e ſi chiamò Gioſuè? Griſoſtomo Santo il notificò: *Propterea mutatum eſt nomen eius: Prænunciatio quippè fuit, & prophetia; introduxit enim populum in promiſſionis terram; ſicut Ieſus in Cælum*. Quel mutamento di nome fù vn ſicuro pronoſtico, ed vna infallibil profetia; che douea egli introdurre il popolo Hebreo nella terra di promiſſione; come il noſtro Gieſù c'introduce nel Cielo. Ma ſe douè nomarſi Gieſù, chi cauò gli Hebrei dal diſerto, e gl' introduſſe nella terra di promiſſione; maggiormente Gieſù nomar ſi dee, chi con limoſine, ed altre opere di miſericordia, libera anime dal purgatorio, e le fà entrare nel Paradiſo. E coſi dice S. Tomaſo: *Potuit hoc nomen Ieſus aliis conuenire, qui aliquam particularem, & temporalem ſalutem attulerunt*. E S. Agoſtino notò: *Saluatorem etiam dici hominem, per quem Deus alios ſaluos facit*. Dunque ben ſi merita eſſer nomato Gieſù, e Saluator dell' anime del purgatorio, chi lor procura da Dio con limoſine lo ſprigionamento da quelle pene, e l'ingreſſo nel Paradiſo.

Chryſoſt. homil. 27 in cap. 11 epiſt. ad Hebr.

Tho. 3. p. q. 37. ar. 2 ad 2.

Aug. q. 78

11 Cangiò il Rè Faraone il nome a Giuſeppe, per hauer liberato l'Egitto dalla fame, ed ordinò, che ſi chiamaſſe Saluator del Mondo: *Vertitquè nomen eius, & vocauit eum, lingua Aegyptiaca, Saluatorem Mundi*: E S. Girolamo ne rende la ragione: *Eo quòd Orbem terræ à fame liberauit*. Del medeſimo nome di Saluatore fù honorato Otoniello; perche liberò il popol d'Iſraele dalla ſeruitù di Cuſan Raſathaim, Rè di Meſopotamia: *Suſcitauit eis*, cioè Iddio, *Saluatorem, & liberauit eos.*

Gen. 41

Hier. in Gloſ. ibi.

Iudic. 3

Othoniel. E ſimilmente altra volta,chi'l liber
preſſion del Rè della Siria; o quegli fuſſe Eliſe
vuole'l Caetano ; o Ioas figlio di Ioachaz , co
Rabbì Salomone ; o Ioachaz,come altri afferm
ſe n'eſpreſſe altro nome dal ſacro Croniſta ,
di Saluatore ; perche coſi chiamar ſi douea,m
4.Reg 13 uea da quella ſeruitù liberato quel popolo :
Iſraeli Saluatorem , & liberatus eſt de manu Re
Ed eſſendo l'iſteſſo il nome di Saluatore, che
Rup. Ab. in cap. 3 Iudic. formarò l'argomento di Roberto Abbate : *S*
ſcriptura dixit Saluatores, per quos Deus tempor
rauit Iſrael ; quantò magis rectè illi dicuntur S
quorum labor ad noſtram ſalutem cooperatus e
prouidde i poueri in tempo di careſtia, e c
nò i ritenuti nella ſeruitù de' Rè della terra
nome di Saluatore, e di Giesù ; quanto maggi
il meritarà , chi prouede di limoſine le poue
del purgatorio, in tempo di eſtremo lor biſo
ricatta dalla ſeruitù d'acerbiſſime , ed intoll
ne, ed apre loro la porta alle felicità della b
eterna ? Deueſi dunque : *Saluatorem etiam*
nem, per quem Deus alios ſaluos facit ; e ſenz'a
s'auuera, che : *Propter hoc Deus exaltauit illu*
illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen &c.

Amb ibi. Anſel ibi Tho. ibi. Hilar. in pſ. 2. Gauden. Brix. ſer. 19. ad Neophitos. tom. 2. Tertull. lib. de Trinitat. c. 17

12 E ſe pur mi diciate,che S.Ambrogio, S
S.Tomaſo, S. Hilario , S. Gaudentio Briſſien
liano, Teodoreto, ed altri affermano, che : *N*
omne nomen, ſia quel di Dio ; perche : *Nome*
tis eſt altiùs , diſſe S.Tomaſo; *ergo hoc nomen,*
ceretur, & eſſet , dedit Chriſto Pater æternus :
gnerò, che ancor di queſto nome di Dio,tal
honorato , chi fà limoſine per l'anime del p
A Chriſto ſi dee per l'vnione hipoſtatica , c
Dio per eſſenza , e Signor niente inferiore
ſuo Padre : Ed al Limoſiniero diuoto di qu
benedette, ſi dee per l'vnion di carità,che'l c

Digitized by Google

quaſi diſſi, Dio per gratia, e partecipe della Diuinità.
Oſſeruaſte mai, Vditori, che ne' ſacri fogli, alla miſericordia,
ed alla gloria di Dio, ſpeſſo ſcambieuolmente il
nome ſi cangia; e la miſericordia con nome di gloria;
e la gloria con nome di miſericordia vien ſignificata?
coſi diſſe l'Apoſtolo: *Omnes peccauerunt, & egent gloria* Rom.3
Dei; e dir volea: *Egent miſericordia Dei*: coſi Dauide:
Propter gloriam nominis tui Domine libera nos; e diuiſar pſ. 78
volea: *Propter miſericordiam tuam Domine libera nos*.
Altra volta poi egli cantaua: *Miſericordia Domini plena* pſ. 32
eſt terra; ed a ſomiglianza de' Serafini del Cielo celebrar
volea la diuina gloria: *Plena eſt omnis terra gloria* Iſai 6
eius. La ragion di queſto vicendeuole ſcambio di nome
è, perche la miſericordia di Dio è l'isteſſo, che la
ſua gloria; e la ſua gloria l'iſteſſo, che la miſericordia:
e come eſſentialmente Iddio è tutto gloria, coſi eſſentialmente
è tutto miſericordia. Onde gli altri diuini
attributi tutti nella miſericordia ſi contengono: che
però ſe con opre mirabili fà Iddio pompa della ſua onnipotenza,
la ſua miſericordia ne vien celebrata: *Facit* pſ.135
mirabilia magna ſolus: quoniam in æternum miſericordia
eius. Se diè quella perfettione a' Cieli, alla Terra, al
Sole, alla Luna, alle Stelle; ed a qualunque creatura,
che parue alla ſua Sapienza: alla ſua miſericordia ſe
ne cantano le lodi: *Qui fecit Cælos in intellectu: qui firmauit*
terram ſuper aquas: qui fecit luminaria magna;
con quel, che ſiegue: il Salmiſta di ciaſcuna ſoggiugne:
Quoniam in æternum miſericordia eius: Ed in fin ſe eſercita
giuſtitia, ed a' graui pene condanna i malfattori:
alla miſericordia ſe n'attribuiſce pur la gloria: *Qui percuſſit*
Aegyptum cum primogenitis eorum: & excuſſit Pharaonem,
& virtutem eius in mari rubro. Qui percuſſit
Reges magnos, & occidit Reges fortes: Quoniam in æternum
miſericordia eius. S. Chieſa ancor canta: *Deus*,
cui proprium eſt miſereri ſemper, & parcere; perche
l'eſercitio della miſericordia è propriamente di Dio;

non coſi appare quel della giuſtitia,di cui ne ſ
cagione : perche ſe non peccaſſimo , egli non r
ſtigarebbe ; e noi a punirci lo sforziamo : Co
Ezech. 18 fè publico manifeſto : *Numquid voluntatis me*
impii, & non magis, vt conuertatur,& viuat ? N
citio di miſericordia lo fà da ſe, ancor ſenza n
rito; perche queſto è proprio di lui : *Deus cui*
eſt miſereri . Ma ſe coſi è : Chi fà limoſine pe
del purgatorio , eſercita la miſericordia , ch'
di Dio : Dunque anch'egli hà quaſi del di
Chryſoſt. homil. 33 ad popu-lũ, & ho-mil. 3. de pœnit. ecco Griſoſtomo , che lo rafferma : *Eleemoſy*
docet , quomodo poſſis Deo ſimilis fieri , quod eſ
ſumma bonorum . E per maggiormente confer
plica altra volta : *Eleemoſyna Regina omninò*
nem Deo ſimilem faciens . Perche penſate voi
ſuadendoci Chriſto l'vſar miſericordia co'
non diſſe ſolo : *Eſtote miſericordes* : ma aggiu
& Pater veſter miſericors eſt ? Se non per da
tendere, che eſercitandola , partecipiamo de
ed acquiſtiamo virtù, che c'innalza ad eſſer
quaſi tanti Dei . Conſideration di S.Gregori
Niſſ. tra-ctat. de beatitud. *Si miſericordis appellatio*,dice, *Deum decet ; ad*
te ſermo Chriſti hortatur , niſi vt Deus fias ? ta
ſignitas propria nota diuinitatis . Dubitar du
ſi dee , che'l Limoſiniero , che ſouuiene all'
purgatorio , non conſeguiſca, in vna certa ma
nome di Gieſù , ancor quello di Dio : *Prop*
Deus exaltauit illum , et dedit illi nomen , quo
omne nomen : Vt Deus fiat tamquam inſigni
nota diuinitatis .

13 Dignità inſuperabile , honore inaua
grandezza ineſplicabile . Quando deſtinò
Angiolo per Protettore, e guida del popol d'
viaggio alla terra di promiſſione : per dare a
tia della di lui honoreuolezza , e quanto ſti
ueano, gli baſtò dire : che l'hauea del ſuo no

Digitized by Google

rato: *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, et cuſtodiat in via; obſerua eum; quia eſt nomen meum in illo*. Exod. 23 Similmente quando Chriſto volle manifeſtarci l'immenſa gloria di chi entra trionfante nel Paradiſo, diſſe: che hauerebbe ſopra di lui ſcritto, come in ſublime colonna il nome di Dio: *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei; et ſcribam ſuper eum nomen Dei mei*: Apoc. 3 Perche le più alte grandezze, i più nobili ſplendori, le gratie più ſingolari, e le più liete felicità, che deſiderar ſi poſſono, in queſto priuilegio, d'eſſer meriteuole del glorioſo nome di Dio, ſi comprendono. Quanto ſi ſtimarebbe da voi ingrandito da Dio, chi haueſſe virtù di guarir lebbroſi, di liberare oſſeſſi da' Demoni, d'illuminar ciechi, di rauuiuar morti, e d'operar altri miracoli? E non è a queſta inferior gratia la virtù di far limoſine, per redimere anime dal purgatorio: *Mortuo non prohibeas gratiam*, ti eſorta l'Eccleſiaſtico: E per gratia intende la limoſina; perche, come notò Griſoſtomo Santo: Chryſoſt. ſer. de eleemoſyna, & collatione in Sanctos. *Eleemoſynam vocat gratiam, demonſtrans, quòd ſicut mortuos excitare, et Dæmones effugare, et leproſos mundare, opus gratiæ eſt; ſic et pauperes iuuare*. E'l medeſimo Griſoſtomo altra volta affermò, eſſere aſſai maggior gratia la virtù di far limoſine, che la virtù di far miracoli: Hom. 36. ad pop. *Magna res eſt*, dice, *ò homo, vir miſericors; hæc maior eſt gratia, quàm mortuos ſuſcitare*. E ne rende due belliſſime, ed euidenti ragioni. La prima è; perche: *Maius eſt, eſurientem paſcere Chriſtum; quàm in nomine Ieſu mortuos ſuſcitare*. Il riſtoramento, che ſi fà con la limoſina al pouero, lo riceue Chriſto, come fatto a ſe; e molto più è riſtorar Chriſto, che in virtù di Chriſto ſuſcitar morti. La ſeconda è, perche: *In ſignis, ipſi Deo debes; in eleemoſyna verò, Deum habes debitorem*. Chi riceue da Dio virtù di far miracoli, è debitore a Dio per gratia sì grande. Ma chi fà limoſine, hà Dio per debitore: eſſendo egli, che la riceue. Argomenta da ciò, ò Limoſiniero, la tua gran dignità, e la tua impa-

reggiabil grandezza . Imperòche dichiaran
debitore Iddio , ti ſi confeſſa parimente obliga
me a ſuo creditore, hà particolar riguardo di
ma, ti honora, ti riſpetta , e quaſi che ti riueriſ
tuoi biſogni par, che ſi vergogna non ſoccorre
aiutarti : Si che, come Christo per la ſua digni
ta : *Exanditus eſt pro ſua reuerentia* ; ancòr tu e
grandito al ſupremo honore di Dio per grati
ditus es pro tua reuerentia : Perche Iddio hà r
roſſore , per dir coſi , di negarti le gratie , c
eſpedienti . Quindi S. Gio: Griſoſtomo ci per

Chryſoſt. hom.5. de pœnit.

accettare il conſeglio del Sauio: *Foeneratur D*
miſeretur pauperi: *Foeneremur igitur Deo per cl*
dice, *foeneremur, quò debitorem inueniamus eu*
dicem ; perche : *Veneratur enim debitor foenera*
neratur eum, & erubeſcit . Il creditore è riſpet
uerito dal debitore, e con fiducia, e libertà ri
lui : e quegli ſi vergogna non eſaudirlo :
trimente Iddio tuo debitore, ti riſpetta,e quaſ
ſce , e ſi vergogna non ſoddisfarti : *Veneratur*
bitor foeneratorem , veneratur eum , & erubeſci

14 Nè quì terminano le tue grandezze,
rai con limoſine a redimere anime dal purga
ſi verificarà ancora, che a te : *Omne genufle*

Athan. orat. 3. cōtr. Arian. Cyrill. Alex. li. 11 in Ioann. c. 15 Gaud. in reſponſ. ad Paul. Diac. ſiue ſer. 19. ad Neophitos. Hilar. in pſ. 2.

ſtium, terreſtrium , & infernorum . Con queſ
volle dichiararci San Paolo, dicono S.Atanag
rillo, S.Gaudentio , S. Ilario, ed altri : che la
Figliuol di Dio , non ſi diminuì punto co'l v
di carne mortale ; ma ben sì , deificando l'hu
ſunta, glie la communicò : Onde,come alla d
nità ogni creatura riuerente s'inchina , e l'a
parimente alla di lui humanità : *Non enim*
eſt Verbum, dice S.Atanagio , *carnem aſſumen*
tiùs deiſicauit , quòd induerat : *& quemadmod*
adorabatur , quatenus Verbum erat , & in form
ſtebat,ita quoquè iam homo factus , & Ieſus ap

Digitized by Google

hilominus haberet omnem creaturam, pedibus ſuis ſubiectam, ſibiquè in ſuo nomine genua flectentem. Queſto honore, ſe ben non ſi può ad altro huomo communicare, non potendoſi il Dio per gratia, per vero Dio, come Chriſto, adorare; nientedimeno del Limoſiniero, redentor dell' anime del purgatorio, s'auuera pure, che: *Omne genuflectatur, cæleſtium, terreſtrium, & infernorum*; perche acquiſta dominio, e ſignoreggiamento, nel cielo, nella terra, e nell' inferno. L'acquiſta nel Cielo, non ſol, perche ſe n'impoſſeſſarà dopo la morte; ſecondo la promeſſa di Chriſto: *Nolite timere puſillus grex*, Luc. 12 *quia complacuit Patri veſtro dare vobis regnum: Vendite quæ poſſidetis, & date eleemoſynam*: Con le quali parole ci aſſicurò, come nota S. Pier Griſologo, che'l più certo modo, per impadronirci del regno de' Cieli, è l'eſſer liberal diſpenſatore a' poueri di quel, che ſi poſſiede: *Tali prouidentia Dominus, vilia, & caduca iubet, vt ven-* Chryſol. ſer. 23 *damus, vt largiamur, vt donemus, qui in cæleſti regno omnia, quæ in Cœlo, & quæ in terra ſunt, volumus poſſidere*. Ma di più, perche in queſta vita non iſdegnano gli Angioli deſtinarſi al ſuo ſeruigio, come ſe fuſſero ſuoi mercenarij ſerui. Souuengaui, quando il Santo vecchio Tobia era diuenuto diſgratiatamente cieco, e con la cecagine priuo d'ogni gaudio, nè v'era Medico, nè medicamento, che poteſſe illuminarlo: quando era oppreſſo dalla pouertà: *Pauperem vitam gerimus*; ſenza, che altri a'ſuoi biſogni 'l ſoccorreſſe; quando era creditor d'vn certo nomato Gabelo, habitante in paeſe lontano, in dieci talenti d'argento, e non hauea modo da poterli riſcuotere. Penſaua d'inuiarci 'l ſuo figliuolo, e non ſapea da chi farlo guidare: All' hora ecco l'Angiolo Rafaello, in ſembiante d'huomo pratico de' paeſi lontani, ſe gli offerì di far la guida in quel viaggio, e di protegger quel giouanetto da tutte le di lui afflittioni: Gli addimandò Tobia: *Indica mihi: De qua Do-* Tob. 5 *mo, aut de qua Tribu es tu*? ed egli riſpoſe: *Genus quæris*

mercenarii , an ipſum mercenarium, qui cum fili
come ſe gli diceſſe: che ti gioua ſaper,di qual
e di qual tribu mi ſia ; baſtiti ſaper, che ſon tu
nario , tuo ſeruo. Ma chi non iſtupiſce , che
nobiliſſimo miniſtro di ſua diuina Maeſtà, per
niſtro ſi dichiari di Tobia ? Non potea in altr
ſenza dichiaration di sì baſſo eſercitio, certific
la buona guida , e diligente protettion del
gliuolo ? Leggete le ſagre hiſtorie,e ritrouar
merabili apparitioni d'Angioli, ma non mai , c
di loro , per mercenario, e per ſeruo ſi mani
Creſce la merauiglia : perche egli diſſe a To
ſum Azarias , Ananiæ magni filius . Queſto no
mentir volontario ? eſſendo certo, che'l ſuo n
era Azaria , ma Rafaello , e non era egli figli
nia , ma del ſolo diuin Creatore . E pur l'Ang
può, nè pur leggiermente errare : Di più ſe ne
ritorno del giouanetto Tobia , ſi diè a cono
Angiol di Dio : *Ego ſum Raphael Angelus, vnu*
tem , qui aſtamus ante Dominum ; perche dal
non ſi palesò parimente per Angiol di Dio ? S
neuol fù, che fuſſe all' hora conoſciuto , perch
eſpediente prima ? Eh dice S. Agoſtino : *Vid*

Aug. ſer. 226. de temp. de Tobia.

tùm proficit mortuos ſepelire . Videte quantùm ſi
ſynæ meritum . Tobias Angelum meruit habere op
Tobia fù molto pietoſo de' morti , e gran Lim
E perciò l'Angiolo Rafaello gli apparue in
ſeruo : Perche, ſe gli ſi fuſſe dato a conoſcere
era , Tobia non l'haurebbe come a ſuo ſeruo c
to , ma come Angiolo riuerito , ed honorato
Angelus nomen, ſi enim diceret: ego ſum Angelus:
ſet Tobiæ mercenarius ; diſſe pur S. Agoſtino . N
do : *Ego ſum Azarias, Ananiæ magni filius* ; eg

Lyran. ibi .

perche, come notò Lirano : *Azarias*, vuol dire
Dei ; ed egli era vero miniſtro di Dio ; ed, *An*
dire : *Gratia Dei* ; ed egli era vero figlio della

gratia: Sotto queſti nomi, dunque, egli non manifeſtò d'eſſer' Angiolo; perche volea effettiuamente, come ſeruo adoperarſi in ſeruigio di Tobia, Limoſinier pietoſo de' morti. Ed oſſeruate in quanti modi s'impiegò a ſeruirlo. Lo ſeruì per guida, e per cuſtode del ſuo figliuolo: *Me duxit, & reduxit ſanum*: Per eſattor de' denari, che non potea riſcuotere: *Pecuniam à Gabelo ipſe recepit*: Per paraninfo, che ritrouò buona, e ricca conſorte al di lui figlio: *Vxorem ipſe me habere fecit*: Per miniſtro Sacerdotale, che ſcacciò con marauiglia, ed allegrezza di tutti, i Demoni, vcciſori di ſette primieri Spoſi, da detta Spoſa: *Dæmonium ab ea ipſe compeſcuit; gaudium parentibus eius fecit*: Per forte difenſore contro'l moſtruoſo peſce, che diuorar volea il giouanetto Tobia: *Me ipſum à deuoratione eripuit*: Per valente Medico, che ſeppe ritrouar medicamento da ricuperargli la viſta: *Te quoquè videre fecit lumen cæli*: E per grã proueditore alle di lui neceſſità; poiche d'ogni bene l'arricchì: *Et bonis omnibus, per eum repleti ſumus*. Vedete in quanti modi fù dall' Angiolo ſeruito Tobia, per la diuotione verſo i morti: *Videte, quantum profecit mortuos ſepelire: Videte quantum ſit eleemoſynæ meritum; Tobias Angelum meruit habere operarium*. Siche, chi fà limoſine per aiuto de' morti, è ſeruito da gli Angioli: *Vt omne genuflectatur Cæleſtium*.

Tob. 12.

15 E ancora, *Terreſtrium*; perche è riuerito da gli huomini, per lo dominio, e padronanza, che acquiſta ſopra di eſſi, e ſopra tutte le creature della terra. Quando ne'ſacri fogli ſi regiſtrò la ricca limoſina, che fè Giuda Maccabeo per l'anime de' morti, gli ſi diè titolo di fortiſſimo: *Vir fortiſſimus Iudas*. Meglio par, che gli ſarebbe conuenuto eſſer chiamato: *Vir pius, Vir miſericors, Vir liberalis, Vir fraternæ charitatis amator*; perche la limoſina è atto di pietà, è opera di miſericordia, è dimoſtration di liberalità, è affetto di carità fraterna; ed è da notarſi ancora, che quando egli impugnò la

2. Mach. 12.

ſpada contro gli eſerciti armati, gli ſi diè ſol
forte : *Iudas Machabæus, fortis viribus, ſit vobi*
militiæ. Quando aprì larga la mano alle lim
morti, fù celebrato con titolo di fortiſſimo : *V*
ſimus Iudas. Per intendere il miſtero, deuo pr
Prou. 12 garui vn' altra ſcrittura del Sauio : *Manus fo*
minabitur : Che vuol diuiſar la man de' forti
giarà ? Signoreggia la man de' miniſtri di giu
che a' loro decreti forza è, che ogn'vno ſi ſott
o la man de' Prencipi, o de' Rè, de gl' Im
perche al loro, *Fiat*, infelice, chi non vbbidi
ro. Ma con tutto ciò ſaggiamente parlò Sa
Manus fortium dominabitur; perche più de'
giuſtitia, più de' Prencipi, e de gl' iſteſſi Rè,
radori, ſignoreggiano i forti. Togli la fortez
mo Imperador del Mondo : Ed ecco in vn tra
impero perduto, e'l ſuo dominio ſuanito. M
fortezza vn vil fante, che fino a' ſcettri, e co
nalzarà, ed hauerà dominio ſopra de gli huo
pra l'altre creature della terra. Dauide no
vn vil paſtorello ? e pur la ſua fortezza l'inna
uer ſoggette le più fiere beſtie delle ſelue, ed
de' maggiori giganti della terra, e de' nimici
fin allo ſcettro di Rè d'Iſraelle. Anche'l gra
per dare a conoſcer Chriſto per vero Padron
Luc. 3 dell' Vniuerſo, paleſò la di lui fortezza : *Ve*
me poſt me; perche il nome di più forte ba
chiararlo Signor del tutto. Dice adunque
Manus fortium dominabitur; perche chi hà
e potente, facilmente domina, e ſignoreggia
mano è la più forte di tutte ? Quella forſe, ch
more altri feriſce, ed vccide ? Ma queſta no
il feritore, e l'homicida a vita miſerabile, ed
roſa morte ? Non merita, certo, vanto di fo
no, di chi ſe ſteſſo danneggi. A quale dun
A quella di chi trionfa dell' auaritia, che vi

Digitized by Google

digia del denaro, e ſporge limoſine a' poueri: Coſì Sant' Atanagio: *Maxima verò manus eſt eleemoſyna, quæ pauperum amatores, omni materia fortiores reddit.* Non è mano più forte, nè più potente di quella del Limoſiniero. Dunque non è, chi più di lui ſignoreggi 'l Mondo; perche: *Manus fortium dominabitur.* Ed ecco, perche Giuda Maccabeo, liberal Limoſiniero de' morti, fù celebrato per huomo fortiſſimo: *Vir fortiſſimus Iudas, collatione facta, duodecim millia drachmas argenti miſit Ieroſolymam, offerri pro peccatis mortuorum ſacrificium:* Perche l'efficace, e ſicuro mezzo per diuenir forte, potente, e dominator nel Mondo, è la limoſina per i morti: *Maxima verò manus eſt eleemoſyna, quæ pauperum amatores omni materia fortiores reddit.*

Athan in pſ. 17. in cat. Græca.

16 Abraamo, dopo fatta ampla ceſſione a Lotte di quel paeſe, e di quella parte della terra, che maggiormente gli piacque, non attendea a riſparmiare, per accreſcer le ſue rendite, già molto ſcemate: ma; come oſſeruò Griſoſtomo Santo, ſtimaua acquiſtar ricco teſoro, quando accoglier potea alcun pouero a ſua caſa, e prouederlo di quanto gli biſognaua: *Theſaurum innumerorum bonorum ſe inueniſſe putabat; quando hoſpitem videret prætereuntem.* Ma il diuin Rimunteratore 'l chiamò sù la cima d'vn'altiſſimo monte, e gli diſſe: *Leua oculos tuos, & vide à loco in quo es, ad Aquilonem, & meridiem, ad Orientem, & Occidentem:* Guarda pur quanto più diſtender ſi può la viſta de gl'occhi tuoi: Rimira dall' Aquilone a mezzo giorno, dall'Oriente, all'Occidente, tutta la terra, che vedi ſarà tua: *Omnem terram quam conſpicis tibi dabo.* Coſì promiſe Iddio ad Abraamo. Ma io con Griſoſtomo dirò a ciaſcun di voi: *Vidiſti dignam diuina bonitate munificentiam? Vidiſti quantis ceſſit Abraham, & quanta eſt aſſecutus? Erudiamur ergo; vt magna, in dandis eleemoſynis, largitate vtamur, qui datis paruis, adipiſcimur magna.* Vedeſti la gran magnificenza della diuina bontà? Vedeſti i ricchi

Chryſoſt. hom in verb. Apoſt. Oportet hæreſes eſſe.

Gen. 13

Chryſoſt. homil. 34 in Gen.

auanzamenti di dominio, che acquiſtò Abraa
ceſſion fatta a Lotte, e per le limoſine diſpen
ueri ? Impara, dunque, il vero modo d'amplia
ſtati, d'accreſcer le tue rendite, e di teſoreggia
nel Cielo, ma anche nella terra . Impara il ve
d'ingrandir la tua caſa , d'acquiſtar gran do
d'eſſer da tutti riuerito , e ſtimato . Sij libera
niero , non diſprezzare , ma accarezza i poue
glili con carità, ſoccorrili con preſtezza , ſij c
ro padre, ed vn'altro Abraamo , e diſpenſa lo
ſine , per redimer l'anime dal purgatorio ; ac
Omne genuflectatur cæleſtium, terreſtrium .

17 E di più : *Et infernorum* : Inferno chia
ſolo'l luogo de' dannati , ma tal volta quel de
di, come più volte hauete inteſo . E ſe farete
pe' morti, ſarete caramente ſeruiti dall' anime
dimerete dal purgatorio , e fortemente tem
mici infernali . L'obligata ſeruitù, che profeſ
me del purgatorio a'loro Limoſinieri , non
viuamente rappreſentarla, che co'l dire : prof
ſere quaſi loro ſchiaue , co'l merco ſegnate
Hà ritrouato l'ingegno d'huomo auaro, e cr
uentione di ſegnar co'l merco nel volto i ſch
tenerli più ſoggetti , ed a ſeruirli obligati . I
non ſolo meriteuole di poca lode , ma di biaſ
de ; e meritamente ne vengono ricompenſati
fedeltà, e con ſconcertata ſeruitù . Ma è deg
ma lode la limoſina , che ſegna , e ſuggella l'
purgatorio , ad eſſer perpetuamente (ſiami
dire) ſchiaue , ſegnate da' loro Limoſinieri ,
grandemente amanti, che ſtimano i loro inte
ſtimar ſi ſuole, da tutti noi, la pupilla de gli oc
Eccl. 17 cleſiaſtico mi renderà verdadiero : *Eleemoſyn*
ce , *quaſi ſignaculum cum ipſo , & gratiam hom*
pupillam conſeruabit , in inferiores partes terræ
Lirano, che parlaſi della limoſina ancor per l'

Digitized by Google

purgatorio: *Conuertet*, dice egli, *in inferiores partes terræ: nam eleemoſyna valet exiſtentibus in purgatorio.* Lyr. ibi Di queſta dice, che ſia: *Quaſi ſignaculum*, ò come legge Vatablo: *Quaſi ſigillum*: Perche laſcia nell' anime del purgatorio ſegni, e ſuggelli. Noi tutti, perche ſiamo ricōperati da Chriſto co'l prezzo del ſuo pretioſiſſimo ſangue, portiamo in ſegno di ſeruitù, nella fronte ſcolpito il ſegno della noſtra redentione. Onde diceano gli Angioli: *Signemus ſeruos Dei noſtri in frontibus eorum.* Apoc. 7 Qual ſegno non ſi ſcancella mai, e nel Paradiſo i Beati ſi gloriano di portarlo: Che però San Giouanni vidde per qualſiuoglia Tribu, dodecimila ſegnati. Ogni anima del purgatorio, che con le noſtre limoſine è da quelle pene redenta, e liberata, porta il ſegno glorioſo della redention di Chriſto, e'l ſegno della redention del ſuo Limoſiniero; perche: *Eleemoſyna viri eſt quaſi ſignaculum, quaſi ſigillum.* Acciò ſi ſappia, che, come d'eſſer ſerua, e ſchiaua di Chriſto ſantamente ſi gloria: coſi d'eſſer ſerua, e ſchiaua del Limoſiniero, perpetuamente ſi confeſſa: *Et gratiam hominis, quaſi pupillam conſeruabit*; perche 'l ſeruirà con grand' affetto, e come pupilla cara de gli occhi ſuoi.

18 Tutti habbiamo da combattere co' nimici infernali, ciaſcun de' quali è sì potente, che: *Non eſt ſuper terram poteſtas, quæ comparetur ei; factus eſt, vt nullum timeret.* Iob. 41 Ma con tutto ciò è da eſſi temuto il Limoſiniero diuoto dell'anime del purgatorio: perche è da eſſe protetto, e difeſo, e gli è impetrata virtù diuina, per la quale eglino vengono da lui fugati, e vinti. Vi ricordate, quando il Rè di Siria perſeguitando a morte Eliſeo, ſpedì vna ſquadra di gente armata per vcciderlo? Se n'auuidde il giouanetto d'Eliſeo, e pieno di ſpauento, eſclamò: *Heu, heu, heu Domine mi, quid faciemus?* 4. Reg. 6 Ma Eliſeo il ripreſe dell' irragioneuol timore; e gli diè animo, con certificarlo, che più potente eſercito era in ſua difeſa: *Noli timere, plures enim nobiſcum ſunt,*

quàm cum illis. Similmente ſe conoſceſſimo
tremende de' nimici infernali, e le deboli no
mareſſimo intimoriti : *Heu, heu, heu, quid faci*
a chi fà limoſine per l'anime del purgatorio :
ſicurezza : *Noli timere: plures enim tecum ſunt*
ſua difeſa ſono armate tutte l'anime da lui ſoc
liberarlo da quei potenti nimici : Coſi S.Gio:
mo : *Pro te pauperes pugnant, cum ſtipendium r*
& orantes, tibi Deum faciunt propitium, & à te
repellunt. Perche quelle pouere anime comba
i loro Liberatori, e gl' impetrano Dio fauoreu
eſſi diſcacciano quanti demonij gli aſſaleno :
che a tuo ſeruigio : *Omne genuflectetur cæleſtiu*
ſtrium, & infernorum.

Hom. 33 ad populum.

19 Finalmente meritò Chriſto, per hauer
ſangue redenti : *Vt omnis lingua confiteatur: q*
ria eſt Dei Patris. E'l Limoſiniero, che ſouuie
me del purgatorio, celebraſi ancor da tutti n
morte, ch'egli è tra' Beati del Paradiſo, da D
cato. Priuilegio nè pure a tutti i Giuſti co
Perche quanti han dato'l ſangue, e la vita pe
e da noi nè pur ſe ne sà il nome ? Quanti han
ta tutta la loro vita ſotto regolar diſciplina, p
lontà propria, ſempre impiegati al diuin ſerui
pre intenti a mortificar ſe ſteſſi, e cantar lodi
hora godono'l Paradiſo, e da noi ſono totalm
noſciuti ? Quanti fedeli, che malamente viu
ma di morire, a Dio di cuor ſi conuertono, e ſ
e della lor ſaluatione noi bene ſpeſſo non n'h
nè certezza, nè congettura ? Sono tutti San
Sono tutti Beati : perche tutti godono la viſio
di Dio. E ad ogni modo : *Non omnis lingua*
quia ſunt in gloria Dei Patris; perche non è a
la di loro Santità; nè ſappiamo ſe nel fin del
Amore, vel odio digni inuenti fuerint. Ma d
niero: *Omnis lingua confitebitur, quia in gloria e*

tris. Eccone la fedeliſſima teſtification di Dauide, il quale, dopo d'hauergli dato titolo di Beato: *Beatus qui intelligit ſuper egenum, & pauperem*: dopo la profetia, che: *In die malo liberabit eum Dominus*; cioè, che lo liberarà nell' vltimo giorno della vita, in cui ſon l'anime da eſerciti di nimici infernali aſſalite, e dalla vittoria d'eſſi dipende l'eterna beatitudine, e dal reſtar perditori l'eternità di pene: e dopo il lieto annuntio, che: *Dominus conſeruet eum, & viuificet eum* con efficaci aiuti della ſua gratia; ſoggiugne: *Et Beatum faciet eum in terra*; cioè, come ſpiega l'Agellio: *Vt omnes eum Beatum prædicent*. Sarà da tutti acclamato per Beato. Perche è particolar priuilegio del Limoſiniero diuoto de' morti, che: *Omnis lingua confiteatur, quia in gloria eſt Dei Patris*. Pſ. 40 Agell. ibi.

20 Nè baſta dire: *Quia eſt in gloria Dei*; ma aggiugne: *Dei Patris*; perche oue ad ogni altro ſeruo fedele Iddio l'accoglie nella ſua gloria con le parole: *Euge ſerue bone, & fidelis, quia in pauca fuiſti fidelis, ſuper multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui*: A' Limoſinieri dice: *Venite benedicti Patris mei, poſſidete paratum vobis Regnum à conſtitutione mundi*: perche li premia non come ſerui fedeli, ma come figli diletti; nè ſol l'ammette nella gloria, ma gl' impoſſeſſa con particolar dominio, di quel beato Regno.

21 Vedete hora la magnificenza, la liberalità, e l'amore immenſo, con cui Iddio rimunera, chi con limoſine s'adopera per redimere anime dal purgatorio. Vedete, che l'honora, e l'eſalta: *Propter hoc Deus exaltabit illum*, nel riſorgimento vniuerſale, poiche riſorgerà più riſplendente, e glorioſo de gli altri. *Exaltabit illum*, nel final Giudicio, poiche ſedera in trono di gloria, e con Chriſto giudicarà. *Exaltabit illum*, nel Paradiſo, poiche ſarà tra' maggiori Beati ſublimato. *Dabit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen*, perche il renderà famoſo nel Cielo, e nel Mondo; l'honorerà del nome

ſteſſo di Gieſù; e gli communicarà l'ineffabil ſuo nome di Dio: *Vt in nomine eius omne genuflectatur, cæleſtium, terreſtrium, & infernorum*: perche ſarà ſeruito da gli Angioli, ſtimato, e riuerito da gli huomini, gratificato da' Purgandi, e non offeſo da' Demoni. *Et omnis lingua confiteatur, quia in gloria eſt Dei Patris*, perche ſarà da tutti per Beato creduto, e come diletto figlio, del regno de' Cieli impoſſeſſato. E con tutto ciò: *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam*? Chi è di voi, ch'eſerciti sì grand' opera di miſericordia? Chi è di voi, che ſomminiſtri poche ſtille, non che fiume d'acque con le ſue limoſine, per eſtinguere a quell' anime benedette gli ardori immenſi? A chi di voi dourà render gratie l'anima del ſuo parente, ò amico, d'eſſer ſtata per la voſtra pietà da quelle intollerabili pene redenta? *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam*? Se vn Principe grande, vn Rè di corona, per ſua diſauuentura, fuſſe in miſero ſtato diuenuto, e voi lo poteſſiuo con pochi denari rimetterlo nel ſuo principato, o regno, con quanta prontezza, per fare attion sì nobile, e per obligarlo a fauor voſtro, il ſoccorrereſſiuo? Volentieri in ſuo ſeruigio, e per liberarlo da tal miſeria, impiegareſſiuo tutto'l voſtro hauere; ſperando, che da lui molto più ne conſeguireſſiuo. Ah Dio: Chi di voi non sà, che l'anime del purgatorio ſono Regine del Paradiſo, e Spoſe del Rè de' Cieli? Chi di voi non sà, che ardono nelle fiamme, e che potete liberarnele con le voſtre limoſine? Quando i poueri vi chieggon limoſina per l'anime del purgatorio: *Penſare debemus*, dirò con S.Gregorio, *quia Patronis potiùs munera offerimus, quàm egenis dona largimur*: douete penſare, che ſon tutte quell' anime padrone, e Regine del Paradiſo, e che con quelle limoſine, non tanto fate donatiui a' mendici, quanto, che ricomprate, e redimete Regine da miſerabiliſſimo ſtato, e l'innalzate al lor Regno beato. E potete forſe dubi-

Greg.l.21 moral. c. 14.

tar, che non vi ſaran grate? che non riconoſceranno gratia cotanto ſingolare? che nella voſtra morte non ſiano per accoglierui con eſſe loro nel Paradiſo? Non può mentire, chi vi diſſe: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis; vt, cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula.* Luc. 16

22 Iddio voleſſe, che da voi non ſi praticaſſe ciò, che diſſe S. Baſilio: *Occurſum pauperis vitas, ne fortè aliquid, vel modicum è manibus coactè exeat. Vnam tantùm noſti vocem: Non habeo: Non dabo, nam pauper ego ſum.* Baſil. homil. 6. ex varijs; Ma ben ſoggiugne il Santo: *Pauper, inquam, es charitate, pauper benignitate in egenos, pauper fide erga Deum, pauper æterna ſpe.* Sfuggi l'incontro de' poueri, temendo, che non ti muouano a compaſſione l'eſtreme loro miſerie, e ti aſtringano a ſoccorrerli; E quando pur con eſſi t'abbatti a caſo, a tutti con vna voce riſpondi: Non hò, non poſſo darti nulla; perche ſon pouero anch'io. Pouero ſei, è vero: ma pouero di carità, pouero di pietà verſo i poueri, pouero di fede verſo Dio, e pouero di ſperanza d'eterno bene: *Si audieris*, dice il medeſimo Santo: *Vende quæ habes, & da pauperibus, vt vitam habeas æternam: mæſtus abis. At ſi audieris, vende quæ habes, & da pecuniam mulieribus, vel deliciis, gaudes; quaſi rem pecunia pretioſiorem aſſequaris.* Baſil. homil. 2. cōtr. diuit. auar. Dite a quell'herede, che venda qualche effetto dell'heredità per ſoddisfare a' pij legati del morto ſuo Teſtatore: acciò, e l'anima di quello, e la ſua, preſto conſeguiſcano l'eterna vita, che ſi partirà da voi meſto, e diſguſtato, e non ſenza rampogne, e maldicenze: Dicagli vn' altro: vendi il meglio, che poſſiedi, e manda donatiui a colei, ed attendi a prenderti ſpaſſi, e diletti; e goderà del riceuuto mal conſiglio; come ſe acquiſtaſſe coſa più pretioſa di quella, che diſſipa. O' cecità troppo lagrimeuole? O' peruerſità troppo maluaggia? O' iniquità troppo empia? Quando Iddio ordinò: *Frange eſurienti panem tuum*: Oſſerua S. Agoſtino, che: Iſai. 48

Aug. ſer. 62. de tépor.

Iſai. 3

Aug. ſer. 66. ad fratres in Eremo.

Non dixit, vt integrum panem daret, cùm fortè pauper ille alium non haberet: ſed frange inquit: Hoc eſt dicere: Etiãſi tanta paupertas tibi ſit, vt non habeas niſi vnum panem, ex ipſo tamen frange, & pauperi tribue. Hor ſe fuſſi tanto pouero, che non haueſſi più d'vn pane: pur di quello doureſti darne parte al pouero: che deui fare, eſſendo ricco? Se deui tanto compatire i poueri di queſta vita, che ſe non haueſſi più d'vn pane, deui compartirlo con eſſi; quanto più compatir deui le pouere anime del purgatorio, e far loro parte del molto, che poſſiedi? Se del pane, che è tuo, deui riſtorarne il pouero; quanto più riſtorar deui l'anima de' tuoi parenti, dell' heredità loro? E pur molti infin la ſoddisfation de' legati lor niegano: nè conſiderano, che queſta è vna manifeſta ruberia, vna sfacciata rapina: *Rapina pauperis eſt in domo veſtra.* Iddio ſteſſo ve'l rimprouera. Conchiuderò con Agoſtino Santo: *Rogo vos fratres: quoties iuxtà ſepulchrum diuitis tranſitis, vt diligenter inſpiciatis, vbi ſint eorum diuitiæ, & ornamenta, vbi gloria, vbi vanitas, vbi luxuriæ, vbi voluptates, vel vbi ſint eorum ſpectacula. Conſiderate diligenter, & videte, & agnoſcite: quia nihil aliud in eis eſt, niſi cinis, & foetor, & vermis.* Pregoui, ò miei cari fratelli, quante volte nelle Chieſe vedete ſepolchri di ricchi: fiſſate il penſiero, doue ſon le loro accumulate ricchezze, oue gli ornamenti ſontuoſi, oue i glorioſi faſti, oue i lieti ſpaſſi, oue le ſenſuali concupiſcenze, oue i piaceri diletteuoli, oue i loro feſtoſi ſpettacoli: Conſiderateli con diligenza, riguardateli con attentione; e conoſcerete, che in eſſi altro non è, che oſſa ſpolpate, ſporca cenere, intollerabil fetore, horrida ſchifenza, ed abbomineuoli vermini: e'l tutto ammoniſce, e predica a ciaſcun di voi: *O miſer, quantum pro cupiditate huius ſæculi diſcurris: attende ad me, & intellige: Hoc, quod tu es, ego fui: Et quod ego modò ſum, & tu eris.* Se vi aſſuefarete a queſta ſanta conſideratione, felici l'anime del purgatorio: e più felici le voſtre: perche

che vſarete a quelle miſericordia, nè vi rincreſcerà il diſpenſar per loro limoſine; ed arricchirete le voſtre di teſori celeſti.

SERMONE LXXVII.

DEL PVRGATORIO.

SV L'ISTESSE PAROLE

Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?

Che'l ſuffragio del Digiuno è molto gioueuole all'anime del purgatorio: ſì perche trae origine dal Paradiſo, e ſì perche è molto ſoddisfattorio.

1 TRONCAVANO i figliuoli de' Profeti, preſſo le ſponde del Giordano, gli alberi delle ſelue; quando per alto deſtino cadde la tagliente ſcure ad vn di loro entro del fiume; e tirato dal ſuo natural peſo, n'andò a poſar nel fondo. Piangea il giouanetto la perdita, come di coſa di gran pregio, non eſſendo ſua la ſcure, ma riceuuta in preſtito; e con voci dolenti narrò ad Eliſeo la ſua ſuentura: *Heù, heù, heù, Domine mi, hoc ipſum mutuo acceperam*. 4. Reg. 6 Si moſſe a compaſſion di lui

Eliſeo; e per diſſeppellir que ferro, non gli ordinò che Abul. ibi q. 4 animoſamente s'immergeſſe nell' acque, ed iui giſſe a ritrouarlo; mà: *Condoluit ei*, dice l'Abolenſe, *& miraculum fecit*. Imperòche preſo vn legno arido, e ſecco, e toccando con quello l'acque del fiume, il ferro toſto ſi ſolleuò in alto, e natando verſo la riua, fù facile al giouanetto il ricuperarlo: *Præcidit ergo lignum*, cioè Eliſeo, *& miſit illuc*, cioè nel fiume: *Natauitquè ferrum; & ait: Tolle: qui extendit manum, & tulit illud*. Miracoloſo fatto. Il ferro natar sù l'acque? Il ferro, che di ſua natura greue, ſempre tende al baſſo; contro l'ordine della natura, quaſi diuenuto leggiero, ſi ſolleuò in alto; e natando ſi cauò dal fiume: *Natauitquè ferrum, Eliſæus miraculum fecit*? Riconoſcono in queſto miracolo i Padri Santi alti miſteri. E ſimboleggiando il ferEzech. 22 ro l'anima peccatrice, ſecondo il detto d'Ezecchiello: *Congregabo vos congregatione æris, ſtamni, & ferri*: Ambrogio Santo, per l'acque del Giordano, inteſe quelle del Santo Batteſimo: nelle quali immerso'l peccatore, toſto s'alleggeriſce del peſo delle colpe, e nell'alto ſtaAmbr. l. 2 de Sacramen. c. 2 to della diuina gratia ſi ſolleua: *De aqua ferrum ſecuris aſcendit: quia omnis homo ante baptiſmum, quaſi ferrum præmitur, atquè demergitur: Vbi baptizatus fuerit, non tamquam ferrum; ſed tamquam leuior fructuoſi ligni ſpecies, leuatur*: Sant'Agoſtino raffigurò in Eliſeo, che co'l legno traſſe in alto, e fuora del fiume il ferro, Chriſto Signor noſtro, che co'l legno della croce ci liberò da' Aug. ſerm. 210. de temp. peccati, e dall' inferno: *Quid eſt*, dice, *quod Eliſæus miſit lignum, & natauit ferrum, niſi patibulum crucis Chriſtum aſcendere, & de profundo inferni humanum genus erigere; ac de omnium peccatorum limo per crucis myſterium liberare*? Teodoreto, nel legno immerſo da Eliſeo nel fiume, e nel ferro dal fiume inalzato riconobbe l'incarnation del Verbo diuino, in cui la diuinità parue Theodor. q. 19 humiliata, e l'humanità noſtra diuenne ſommamente eſaltata: *Lignum quidem*, dice, *quod eſt leuiſſimum, fuit*

de-

Digitized by Google

demerſum; ferrum autem, quod eſt grauiſſimum, ſupernatauit: ità diuinæ naturæ deſcenſus effecit; vt humana natura aſcenderet. Ma diciam noi, che'l ferro caduto nel profondo fiume, dinoti l'anima, dal peſo delle traſcurate penitenze aggrauata, immerſa nel fiume del purgatorio, da Daniello nomato: *Fluuius igneus*: e'l legno arido con cui Eliſeo il traſſe in alto, e fuora del fiume, diciamo con Sant' Efremo, che ſia il digiuno, con cui 'l diuoto aſtinente, dal purgatorio l'anima eſtrae, e nel Ciel la ſolleua: *Lignum aridum*, dice, *ex mandato Eliſæi, ferrum ſecuris de profundo aquæ extraxit*: *Corpus autem, quod ieiunio exaruit, animam de profundo ſurſum attollit*. Imperòche'l digiuno è'l quarto ſuffragio, dalla diuina prouidenza, per ſolleuamento, e liberation dell' anime del purgatorio, ordinato: *Animæ enim defunctorum; quatuor modis ſoluuntur*, diſſe San Gregorio, *aut oblationibus Sacerdotum, aut orationibus Sanctorum, aut carorum eleemoſynis, aut ieiuniis cognatorum*. E ſe con digiuni da voi ſi ſoccorreſſero quell'anime: certo è, che non vi potrebbe eſſer rinfacciato: *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam*? Ma ſe ci fù raffigurato il ſacrificio della Meſſa, primo, e principal ſuffragio, nel primo, e principal fiume, che ſcorre dal Paradiſo terreſtre, detto: *Phiſon, maximum inter omnia flumina*. Il ſecondo ſuffragio dell' oratione, che in più ſorti d'orationi diſtingueſi, nel ſecondo fiume nomato *Gion*, il quale: *In plurima ſcinditur flumina*. E 'l terzo ſuffragio della limoſina più veloce per liberare quell' anime, nel terzo fiume per nome Tigre: *Fluuius omnibus velocior*; come già vdiſte ne' Sermoni addietro. Il digiuno, che è il quarto ſuffragio, ci ſi raffigura ancor nel quarto fiume detto Eufrate: Perche ſe di queſto ſcriſſe S. Iſidoro: *Euphrates de Paradiſo exit copioſiſſimus gemmis*, vedremo hoggi, che: *Corpus, quod ieiunio exaruit, animam de profundo*, cioè, *animam de purgatorio ſurſum attollit*: Sì, perche il digiuno trae origine dal

Dan. 7.

Ephrem. in 1. Pareneſi.

Greg. in epiſtol. ad Bonifac.

Iſid. li. 13 Etymol. c. de flumin.

Digitized by Google

Paradiſo : e sì,perche è di pretioſe gemme copioſo.

2 Diſtinguono i ſagri Dottori il digiuno, che altro ſia ſpirituale, appartenente all'anima ; altro corporale, ſpettante al corpo. Lo ſpirituale,nell'aſtinenza da' peccati, e da qualſiſia illecito piacer del mondo, conſiſte. E queſto ſi chiama da Sant'Agoſtino, digiuno grande, e generale : perche è il maggiore, e più perfetto d'ogni altro ; e, ad oſſeruarlo, tutti ſiamo generalmente,e ſempre tenuti : *Ieiunium magnum, & generale*, dice, *eſt abſtinentia ab iniquitatibus, & ab illicitis voluptatibus ſæculi, quod eſt perfectum ieiunium*. Il corporale diſtingueſi, nel morale, nel naturale, e nell' eccleſiaſtico. Il digiuno morale conſiſte nel moderato vſo de' cibi ; sì che non ſi ecceda, nel mangiare, e nel bere, i termini dalla temperanza preſcritti ; ma ciaſcuno, ſecondo la maggiore, o minor eſigenza della ſua compleſſione, ſenza maceration del ſuo corpo, ſi nutriſce. Ed a queſto ſiamo tutti, ed in ogni tempo, parimente obligati ; douendo chi, che ſia ſempre temperatamente cibarſi. Il digiuno naturale ricerca, l'aſtenerſi totalmente da qualunque cibo, per minimo,che ſia : e neceſſariamente oſſeruar ſi dee,ſol da chi hà da riceuere la Santiſſima Euchariſtia, per riuerenza douuta a quel diuin cibo : come determinarono i ſacri Concilij Cartagineſe, Africano, Bracarenſe, Toletano, e Coſtanzienſe : e chi prima di communicarſi 'l traſgrediſſe,mortalmente peccarebbe : come tutti, con San Tomaſo, affermano. L'Eccleſiaſtico ricerca, l'aſtenerſi da' cibi di carne, e'l cenare vna ſol volta il giorno, nel modo, e forma, che è dalla Chieſa ordinato. Ed a queſto ſiamo obligati in molti giorni dell' anno. Cioè, per inſtitution de gli Apoſtoli, nella quareſima,come dichiarò S.Leon Papa, e ne' tre tempi dell' anno ; che poi da Calliſto Papa, primo di queſto nome, che aſceſe al Ponteficato poco dopo la morte de gli Apoſtoli, s'ampliò a quattro volte l'anno ; com' egli pure afferma ; e da Vrbano primo ſi ſta-

Aug tr. 17 in Ioann.

Cartag. 3 cap. 29. & 48. Aphric. can. 8 Brac. 1 can. 16 Tolet. 7 c. 2 Coſtant. ſeſſ. 13 Tho. 3. p. q. 80. ar. 8 Leo ferm. 6. de Quadrag. Calliſt. in epiſt. ad ſtabilirono le ſettimane da oſſeruarſi. Digiunare ancor dobbiamo, per comandamento antico della Chieſa, le vigilie della Natiuità del Signore, e dell' Aſſuntion della Santiſſima ſua Madre. Per comandamento di Papa Innocenzo terzo, nelle vigilie de gli Apoſtoli, toltone la vigilia di Santi Filippo, e Giacomo; perche viene nel tempo paſquale; e di S. Giouanni, perche viene trà le feſte del Santiſſimo Natale. E per general conſuetudine di Santa Chieſa, nella vigilia di Pentecoſte, di S.Gio: Battiſta, di S.Lorenzo, e della ſolennità di tutti i Santi. L'aſtinenza poi ſol dalle carni, ne'due giorni della ſettimana, oſſeruoſſi fin dal tempo de gli Apoſtoli: ma nel Mercordì, e nel Venerdì: Nel Mercordì in memoria del tradimento di Giuda, patito da Chriſto in quel giorno: e nel Venerdì in memoria della crocifiſſione, e morte del medeſimo noſtro Redentore: come teſtificano S.Clemente, Sant' Agoſtino, S.Epifanio, Tertulliano, ed altri. Ma dopò molti anni, l'aſtinenza dalle carni del Mercordì, ſi cangiò nel giorno di Sabato: come riferiſce Papa Innocentio primo.

Benedictum, & in c.Ieiunium diſtinct. 76. & cap. 4. ſtatuimus cap. 1.& 2 de cōſer. ieiunij.

Clem. l.5 Apoſ. cōſtit c. 16. Aug. Ep. 86. Epiph hæreſ. 75 Tertull. lib. de ieinnio. Innoc. 1. ep. 1

3 I digiuni, e l'aſtinenze nel ſudetto modo, e ne' ſudetti giorni, ci ſono ſtati dalla Chieſa, e non da Chriſto eſpreſſamente comandati: quantunque ſi ſtimaſſero da Chriſto, per ragioneuoli, e neceſſarij: perche, eſſendo i di lui comandamenti indiſpenſabili, ſe ci fuſſero ſtati da lui impoſti, non ci ſi potrebbero per niuna cauſa diſpenſare; e pure è ſpediente, e giuſto, che tal volta a molti ſi diſpenſino. Ma non perche ne' ſudetti giorni non ci ſi comandarono da Chriſto, non è il digiuno, diuino precetto. Anzi non ſolo è precetto diuino, ma della legge ancor di natura: *Ieiunium cadit ſub præcepto legis naturæ*, dice S. Tomaſo: *Vnuſquiſquè enim ex naturali ratione tenetur tantùm ieiunii vti, quantùm ſibi neceſſarium eſt ad deletionem, & cohibitionem culpæ, & ad eleuationem mentis ad ſpiritualia*. Perche ogni huomo, per ragion naturale, è obligato digiunar tanto,

Tho. 2.2. q.147. a.3

quanto è neceſſario, per purificamento delle commeſſe
colpe, per ritegno delle future, e per ſolleuation della
mente allo ſpirito. E coſi fù eſpreſſamente da Dio
Ioel. 2 comandato nell' antica legge: *Sanctificate ieiunium: Con-*
uertimini ad me in toto corde veſtro, in ieiunio, fletu, &
Zacch 8 *planctu*: per Gioello: E per Zaccaria: *Hæc dicit Domi-*
nus: Ieiunium quarti, & ieiunium quinti, & ieiunium ſep-
timi, & ieiunium decimi, erit domui Iuda in gaudium. E
Chriſto, quando diſſe: *Cum ieiunatis, nolite fieri ſicut*
hypocritæ triſtes; dichiarò, che ſupponea tal precetto a
Aug. ep. 86. ad Cõſulatum. tutti noto. Onde S.Agoſtino affermò: *In euangelicis li-*
teris video præceptum eſſe ieiunium: quibus autem diebus
ieiunare oporteat, præcepto Domini non inuenio definitum.
Ed i Padri Santi oſſeruarono, che in eſſer creato Ada-
mo, gli fù ſubito da Dio impoſto il digiuno. Coſi Sant'
Agoſtino: *Ieiunium, quod alma mater Eccleſia præcepit,*
à creatione hominis præcepit Deus in Paradiſo Adæ, & Euæ;
Chryſoſt. to. 5. hom. 1. de Pœnit. E S.Gio: Griſoſtomo: *Deus hominem à principio faciens,*
illicò frænum ei ieiunii impoſuit: Perche dicono, che il
comandamento: *De omni ligno, quod eſt in Paradiſo, co-*
Hierony. lib. 2. cõtr. Iouin. *mede: De ligno ſcientiæ boni, & mali, ne comedas: Species*
ieiunii eſt: E S.Girolamo affermò, che: *Beatitudo Para-*
Baſil. homil. 1. de laudib. ieiun. *diſi abſquè abſtinentia cibi, non potuit dedicari*: E S.Baſilio:
Coetaneum eſt humanitati ieiunium: perche, da che fù
creato l'huomo, gli fù ordinato il digiuno; non poten-
doſi la beatitudine di quel Paradiſo, ſenza l'aſtinenza
d'alcun cibo godere; e non hauendola oſſeruata Ada-
Gen. 3 mo: In eſſer diſcacciato dal Paradiſo, glie l'ordinò di
nuouo Iddio, in penitenza del ſuo misfatto: *Comedes*
Chryſoſt. vbi ſup. *herbam terræ: In ſudore vultus tui veſceris pane.* Perche,
come bene argomentò Griſoſtomo: *Si in Paradiſo ie-*
iunium neceſſarium fuit, extrà Paradiſum multò magis:
Si antè plagam vtilis medicina fuerat; multò magis poſt
plagam. Ed eccoui, che: *Ieiunium exiuit de Paradiſo*:
Perche, per legge naturale, e diuina, era obligato Ada-
mo, e nel Paradiſo, e fuora, all' aſtinenza, e digiuno.

Hor

Digitized by Google

Hor mentre dal Paradiſo trae origine. Dunque è ottimo ſuffragio per innalzar l'anime dal purgatorio. Prouaſi chiaramente la conſeguenza: Imperòche con qual miglior pagamento può ſoddisfarſi 'l creditore, che con quella ſorte di moneta, ch'egli ricerca? Iddio, e nel Vangelo, e nel Teſtamento antico, ed in fin dal tempo di Adamo, ricercò d'eſſer con digiuni da noi ſoddisfatto a'debiti, che, peccando, habbiamo con eſſo lui contratti: Dunque ottimamente poſſiamo ſoddiſfarlo per l'anime del purgatorio, per loro digiunando; e coſi ſprigionarle da quel carcer di fuoco, e ſolleuarle nel Paradiſo. Ed in queſto modo: *Corpus, quod ieiunio exaruit, animam de profundo; ideſt de purgatorio ſurſum attollit*: perche: *Ieiunium exit de Paradiſo*.

4 E perche in diuerſi tempi, diuerſamente s'è coſtumato digiunare: oſſeruò l'Abolenſe: che'l digiuno di non mangiare da vn' occaſo all' altro del Sole, fù introdotto per cagion de' morti: Imperòche, ſe leggerete le ſagre hiſtorie, ritrouarete, che la prima volta, che ſi notò nel ſacro Teſto tal digiuno, fù, quando i figliuoli d'Iſraelle digiunarono, per diciottomila di loro in vn fatto d'armi da' figliuoli di Beniamino, vcciſi: *Filii Beniamin tanta in illos cæde baccati ſunt, vt decem, & octo millia virorum proſternerent. Quamobrem omnes filii Iſrael venerunt in Domum Dei, & ieiunauerunt die illo vſquè ad veſperam*. E coſi continuoſſi per l'auuenire: Onde Dauide, e tutta la gente della ſua corte: *Ieiunauerunt vſquè ad veſperam ſuper Saul, & ſuper Ionatham filium eius; eò quòd corruiſſent gladio*. E ſimil digiuno giurò Dauide di fare per Abner già morto: *Iurauit Dauid: Hæc faciat mihi Deus ſi antè Solis occaſum guſtauero panem, vel aliud quidpiam. Ex quo apparet*, dice l'Abolenſe, *quod ieiunium eſt antiquiſſimum, cum fuerit introductum ad luctum mortuorum*. E benche molti digiunauano all'hora per afflittion d'animo, e diſpiacimento de' morti; nientedimeno, come notò Dionigio Cartuſia-

Iudic. 20

2.Reg.1

2. Reg. 3

Abul. in c.6.Matt. q. 132

ſiano, ben poſſiamo giudicare, che i più diuoti, e pij
digiunaſſero per ſuffragio dell' anime, acciò più preſto
Dionyſ. Cart. in 2. Reg.c. 1. v.12. paſſaſſero dal purgatorio al Limbo de' Santi Padri: *Ieiunabant autem*, dice, *ex mærore pro animabus occiſorum,*
& forſan, vt citiùs transferrentur de purgatorii poenis ad
Lymbum Patrum. Quod de Dauid, & cæteris deuotioribus
credi plùs poteſt. Imperòche ſenza dubio alcuno
più ſi affliſſe Dauide della morte del primogenito ſuo
bambino, che della morte di Saul, e di Gionata, e di
2. Reg.12 Abnerre; e pure per quello non digiunò: *Quia mortuus*
eſt, quare ieiunemus? dicea; e per queſti sì. E ragioneuolmente
poſſiamo dire, che ne fuſſe la cagione, perche
dall' anima di quel bambino non potea giudicarſi,
come dell' anima di ciaſcun di coſtoro, che fuſſe nel
purgatorio, ed haueſſe biſogno di ſuffragio: Digiunò
dunque per queſti, non ſolo per afflittion della lor morte;
ma: *Vt citiùs transferrentur de purgatorii poenis ad*
Lymbum Patrum. Oſſeruò ancor l'Abolenſe, che nella
ſcrittura tanto è dire: *Ieiunare*, quanto: *Lugere*: Coſi, oue
Marc. 2 Matt. 9 S.Marco diſſe: *Non poſſunt filii ſponſi, ieiunare*. S. Matteo
notò: *Non poſſunt filii ſponſi, lugere. Ex quo innuitur*,
dice, *quod ieiunare, & lugere idem ſunt*. Da ciò ne
Abul. in c.6. Matt. q. 132 formò queſt' argomento: *Ieiunare, & lugere, idem ſunt.*
Lugere autem mortuos, à principio ſæculi fuit: Ideò ex tunc
eſt ieiunium: Perche, mentre nella Scrittura ſagra è
vna ſteſſa coſa il digiunare, che'l piangere, ne ſiegue la
conſeguenza: che, come dal principio del Mondo ſi
pianſero da gli amoreuoli, e pietoſi, i morti; coſi fin
dall'hora, per loro ſi digiunò. E ben dobbiamo giudicare,
che non ſolo: *Ieiunauerunt ex mærore*, ma: *Vt citiùs*
transferrẽtur de purgatorii poenis ad Lymbum Patrũ.

5 Mà ecco più conuincente ragione, per la quale'l digiuno è di graue, ed efficace ſolleuamento all' anime del purgatorio; perche: *Exit de Paradiſo*. Iddio, quantunque, come comprenſor di sè, ſia in qualunque luogo, nè più, nè meno, ſempre beato; e quantunque noi

riceuiamo da lui ogni bene, e'l Paradiſo, e non egli dà noi: nientedimeno, perche egli pur dichiarò: *Deliciæ meæ eſſe cum filiis hominum*: con le quali parole certo è, che non volle diuiſar, che in tutti gli huomini gode le ſue delitie: non potendole goder co' peccatori, che ſono ſuoi nimici, ed offenſori; mà co' ſoli Giuſti, e trà queſti, più in vno, che in vn'altro, ſecondo è maggiore, ò minore la di lui bontà. Il digiuno di pietoſo Aſtinente, è potente a ſolleuar l'anime del purgatorio al Paradiſo: perche digiunando egli, dà diletto, e delitie di Paradiſo a Dio. Loda Iddio l'anima ſua diletta: *Hortus concluſus, ſoror mea ſponſa; Hortus concluſus*. S.Ambrogio nota, che con queſte voci Iddio: *Paradiſum in homine eſſe, euidenter declarauit*: perche la parola: *Hortus*, in lingua Greca vuol dire: *Paradiſus*: e coſi legge: *Paradiſus concluſus, ſoror mea ſponſa; paradiſus concluſus*. Riguarda, ò anima giuſta, la tua grandezza; conſidera la tua immenſa dignità: Sei 'l Paradiſo di Dio: *Cui mundus anguſtus eſt, tu ei ampla es domus*, dice Agoſtino Santo: Sei ampia habitatione di chi non può eſſer, nè pur da tutta la terra, e da tutti i Cieli capito. Il Paradiſo, che Iddio hà preparato per te, è sì vaſto, sì ornato, sì delitioſo, che: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis aſcendit*: E'l Paradiſo ſuo ſi contenta, che ſia la picciola anima tua: *Paradiſum in homine eſſe, euidenter declarauit; ideò ait: Paradiſus concluſus*. Egli ti dà nel Paradiſo frutti di gloria; e ricerca ancor da tè frutti di Paradiſo: *Emiſſiones tuæ Paradiſus*. Ma tra eſſi s'annouerano: *Myrra, & Aloe*: Ohimè, e come può trouare Iddio godimento in frutti sì ſciapiti, sì aſpri, sì amari? Eh dice S. Anſelmo: *Per myrrham, & aloe, quæ guſtu àmara ſunt, & interiùs recepta ſanant, accipimus mortificationem carnis per vigilias, & ieiunia*: Per mirra, ed aloè, ci vengono ſimboleggiate le vigilie, i digiuni, e le mortificationi della carne: *Hæc talia poma*, ſiegue S.Anſelmo, *ſunt ei Paradiſus: Delecta-*

Cant. 4

Amb. 6. ep. 42. ad Sabin & li. de bono morte c. 5

Aug. ſer. 8. in pſal. 118.

Anſel. ibi.

lectatur enim Deus in talibus, ſicut aliquis in Paradiſo. Perche tanto godimento diamo a Dio con le mortificationi, vigilie, e digiuni, quanto ne riceuiamo da lui nel Paradiſo. Dunque: *Corpus, quod ieiunio exaruit, animam de purgatorio ſurſum attollit.* Perche, com'è poſſibile, che Iddio non ſolleui dal purgatorio nel paradiſo quell' anima, per cui digiunando, diamo a lui entro di noi il paradiſo? *Delectatur enim Deus in talibus, ſicut aliquis in Paradiſo.* Iddio, come oſſeruò S. Bernardo: *Beneficiis obruit, non ſolum immeritos, ſed etiam nimium malè meritos, & ingratos:* Ma s'è liberal donator delle ſue gratie, anche a chi non le merita, ed a chi gli è ingrato: com'è poſſibile, che non le conceda alle dilette anime del purgatorio, per l'interceſſion di coloro: che co' digiuni, e mortificationi gli danno diletto di paradiſo? Potentiſſimo ſuffragio dunque è il digiuno: perche: *Exit de Paradiſo.*

Bern. ſer. ad Fratres de monte Dei. Ambr. ad vitã lapſam.

6 E perche: *Exit copioſiſſimum gemmis*: cioè copioſo di valore, e di ſoddisfatione: ſoſtengono grauiſſime pene l'anime del purgatorio, ed acciò ne ſiano liberate, ſi ricerca da Dio gran ſoddisfatione; perche, come dice S. Ambrogio: *Grande ſcelus, grandem habet neceſſariam ſatisfactionem.* Qual ſceleragine più graue, più enorme, e più iniqua, che offendere chi ci creò non creature ignobili, e vili, mà delle più nobili, ed illuſtri; e ad imagine, e ſomiglianza della ſua diuina Maeſtà? chi ci conſerua con ſomma prouidenza, ſenza di cui, nè pur potreſſimo reſpirare? chi, eſſendo Signor di grãdezza infinita, preſe per noi forma di ſeruo, e co'l ſuo ſangue, ſparſo con ignominioſa morte, volle redimerci dalla ſchiauitudine di Satanno, per farci regnar ſeco eternamente nel paradiſo? *Grande ſcelus*, il peccato: *Grande ſcelus*, offender sì gran Signore, e noſtro sì gran Benefattore: giuſtamente con grauiſsime pene ci puniſce ancor nel purgatorio. E però: *Grandem habet neceſſariam ſatisfactionem.* Che ſoddisfation ricerca quel

Nobile, offeſo da vil ſeruo, che vuol ſeco riconciliarſi? Non gli baſtano genufleſſioni, non humili ſuppliche, non donatiui, non ſeruitù: E che ricercarebbe, s'egli fuſſe Rè, o Imperadore? Hor penſate, che ſoddisfation douete a Dio, beſtemmiato, ingiuriato, diſprezzato, vilipeſo, conculcato, offeſo, dishonorato da noi? *Grande ſcelus: Grandem habet neceſſariam ſatisfactionem.* Del diuino Giudice predicò S. Gio: Battiſta: *Ipſe vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igni; cuius ventilabrum in manu eius*: Non gli baſtò dire: *Ipſe vos baptizabit in Spiritu Sancto*; ma aggiunſe: *Et igni*: Perche lo Spirito Santo ci purifica dalle colpe, e'l fuoco dalla pena. Ed acciò ſi ſappia, che le pene ſono ſempre proportionate alle colpe, diſſe di più: *Cuius ventilabrum in manu eius*; cioè, come ſpone S. Lorenzo Nouarienſe: *Ventilabrum in manu eius, quod eſt inſpectio, & ponderatio poenitudinis, & peccati: Ipſe perpendit in te vtrumquè pondus: Inſpicit in te molem, & molem, vnam poenitentiæ, & aliam peſtilentiæ.* Perche attentamente riguarda, e bilancia Iddio il peſo del peccato, e'l peſo della penitenza; la pena douuta, e la ſoddisfatione, che gli ſi è data: Imperòche: *Grande ſcelus: Grandem habet neceſſariam ſatisfactionem.* Hor notate. Peccò d'idolatria il popolo Hebreo, adorando gl'idoli Baalim, & Aſtarot: *Grande ſcelus*; perche: *Peccatum idolatriæ grauiſſimum eſt*; come proua S. Tomaſo: concioſiacoſache toglie il douuto honore a Dio, e l'attribuiſce alla creatura; e l'idolatra, quanto a ſe, pone vn' altro Dio nel Mondo, e diminuiſce il Signoreggiamento diuino: Grande fù ancor la loro pena: poiche per tal peccato: *Facta eſt plaga magna nimis*: e da'Filiſtei, in vna ſol battaglia, ne furono trentamila vcciſi con la perdita dell' Arca, e ſarebbero ſtati diſtrutti, ed eſtirpati dal mondo, ſe a perſuaſione del Profeta Samuele, non haueſſero co'l pentimento del misfatto, impreſo il digiuno: *Ieiunauerunt in die illa, atquè dixerunt: Peccauimus Domino*: E coſi Iddio:

Matth. & Luc. 3

Laur. Nouar. hom. de pœnit.

Tho. 2. 2 q. 94. ar. 3.

1. Reg. 7

Tertul. ad uerſ. pſicos c. 7.

Ion. 1

Baſil. Orat. 5. de ieiun.

Liberauit Iſrael de manu Philiſtinorum. Il che, non ſenza molta marauiglia, conſiderò Tertulliano: *Deliquerat Iſrael*, dice, *ſed ita ſtatim delictum ieiunio diluit, vt periculum prælii ſimul fugerit*: Chi non iſtupiſce, che hauendo Iddio: *Ventilabrum in manu ſua, quod eſt inſpectio, & ponderatio pœnitudinis, & peccati*; e che, *perpendit vtrumquè pondus, & inſpicit molem, & molem, vnã pœnitentiæ, & aliã peſtilentiæ*: con vn ſol digiuno ſoddiſfaceſſe il popolo d'Iſraelle idolatra alla pena di crudeliſſima guerra, anzi d'eterna morte, che con gli altri vcciſi meritauaſi? Ma ceſſi la marauiglia. Quel digiuno: *Exiuit de Paradiſo, copioſiſſimum gemmis*: perche fù fatto da'cuori contriti, e conſeguentemente fù abbondante di pretioſo valore: *Ieiunauerunt in die illa, atquè dixerunt: Peccauimus Domino*. E però: *Liberauit Deus Iſrael de manu Philiſtinorum*. Perche'l digiuno di vero penitente, dando contento di paradiſo a Dio, è di ſi gran pregio, ch'è baſteuol ſoddisfatione per ogni gran colpa, e per qualunque grauiſſima pena: *Deliquerat Iſrael, ſed ſtatim delictum ieiunio diluit*. Similmente le ſceleratezze de'Niniuiti gridauano vendetta nel Tribunal diuino. Ed Iddio bilãciaua la grauezza d'eſſe, e veggendo, che: *Erat grande ſcelus*: determinò di gaſtigargli con pena di morte vniuerſale di tutti, e con total diſtruttione della Città. Fù loro intimato il diuin decreto dal Profeta Giona, da eſeguirſi trà quaranta giorni: *Adhuc quadraginta dies, & Niniues ſubuertetur*. E'l Rè ſaggio, ed accorto formò vn'altro decreto: *Homines, & iumenta non guſtent quidpiam, & conuertatur vir à via ſua mala*. Ed appena cominciato il digiuno: *Miſertus eſt Dominus ſuper malitiam*: Subito riuocò il già fatto decreto Iddio, e perdonò loro la determinata grauiſſima pena: *Hoc decretum*, dice S. Baſilio, *dè ſuſcipiendo ieiunio, illud diuinum, de excidenda Niniue, reuocauit*. Perche fù parimente digiuno, che: *Exiuit de Paradiſo, copioſiſſimum gemmis*. E perche ſi compiacè Iddio del di-

Digitized by Google

digiuni de' contriti, come ſe in eſſi ritrouaſſe il ſuo Paradiſo: *Delectatur enim Deus in talibus, ſicut aliquis in Paradiſo*; Lo ſtimò, come precioſa gemma, e come ſoddisfatione di gran valore. Che dite hora; che le pene del purgatorio ſon grauiſſime, e che contro di ciaſcuna di quell'anime è già fulminato il decreto: *Non exies indè, donec reddas vſquè ad nouiſſimum quadrantem*? Digiunate voi per loro, con diuoto cuore: *Et hoc decretum, de ſuſcipiendo ieiunio, illud diuinum reuocabit*: Perche il digiuno: *Grandem habet ſatisfactionem*.

7 Ogni buona operatione, tanto è più ſoddisfattoria, quanto l'Operante è più degno, e più caro amico, e fauorito da Dio: *Ieiunemus frequenter*, dice Ambrogio Santo: *quoniam ipſe magis familiaris, & intimus amicus Dei eſt, qui ieiunat*. Tratta Iddio con chi digiuna, con tanta domeſtichezza, e familiarità, come ſe fuſſe vn' amico par ſuo. Nel tempo, che Elia era fieramente perſeguitato dall' empia Iezabella, egli ſi ricourò entro vna ſpelonca del monte Orebbe: E perche nel tempo de' trauagli viſitar ſi ſogliono gl' amici; Iddio ſi compiacque di viſitare Elia. Ne fù egli da vn'Angiolo auuiſato, acciò vſciſſe ad incontrare il diuin Signore: *Egredere, & ſtà in monte coram Domino*. Ed ecco: *Spiritus grandis, & fortis ſubuertens montes, & conterens petras, ante Dominum*: Ma: *Non in ſpiritu Dominus*. Seguiua: *Poſt ſpiritum commotio*: E ſimilmente: *Non in commotione Dominus*. Veniua: *Poſt commotianem, ignis*: E pure: *Non in igne Dominus*: Finalmente: *Poſt ignem, ſibilus auræ tenuis*: E quì era Iddio: Quell' apparato di turbine, di terremoto, e d'incendio, che precedeuano in tal viſione; erano le tre gerarchie de gli Angioli, che andauano innanzi al trono di Dio: *Tamquam ſatellites, & apparitores, vt ſolent Regem armati milites, præcedere ad cuſtodiam, & pompam*, dice il Fernandez. E volle Iddio, viſitar Elia con pompa sì ſolenne, e co'l corteggio di tutti gl' Angioli del Cielo, per dimoſtrar la ſti-

Amb. ſer. 27. de ieiun.

3. Reg. 9

Fernand. ibi.

ſtima grande, che di lui facea : Imperòche ſe vedeſſimo in queſta Città il Signor Vicerè, con ſolenne, e numeroſa caualcata, in cui precedeſſero i Trombettieri ſonanti, e le compagnie de' Soldati a cauallo, e ſeguiſſero i Capitani di giuſtitia, ed i Soldati continui, i Caualieri, i Conti, i Marcheſi, i Duchi, i Prencipi, gli Eletti della Città, i ſette ſupremi vfficì del Regno, il Rè dell' armi, i Capitani della guardia, i Conſiglieri di ſtato, il Conſeglio Collaterale; e co'l maggior corteggio, e con la maggior pompa, con cui già mai comparir ſuole. Il vedeſſiuo, dico, andare a fare vna viſita; non giudicareſſiuo, che fuſſe di gran perſonagio, e di Prencipe ſuo pari? Iddio volle viſitar'Elia, con la compagnia di tutta la corte del Cielo : *Vt ſolent Regem, armati milites, præcedere ad cuſtodiam, & pompam* : per dimoſtrar, che grandemente lo ſtimaua, e che lo trattaua quaſi, come vn'altro ſe ſteſſo, e come la viſita non fuſſe di padrone a ſeruo, ma trà pari, e pari. E familiarmente gli addimandò : *Quid hic agis Elia? Multò amicior vox*, nota Tertulliano, *quàm Adam vbi es?* E perche tanto honore ad Elia? perche tanta ſtima di lui? Eh dice Tertulliano : *Ieiuno blandiebatur : Tanta eſt enim ieiunii prærogatiua, vt Deum præſtet homini contabernalem, parem profectò pari. Homo enim Deo adæquatur cum ſinè pabulo viuit*. Per lo digiuno meritò Elia, che Iddio gli ſi moſtraſſe amico domeſtico, e familiare, e che'l trattaſſe, come vn'altro ſuo pari. Con Mosè ancora, doppo, ch' egli digiunò : *Loquebatur Dominus facie, ad faciem, ſicut ſolet loqui homo ad amicum ſuum.* E come oſſeruò S. Agoſtino : *Moyſes poſt ieiunium facie, ad faciem cum Domino locutus eſt, qui ante ieiunium, Deum nec videre, nec ad Deum accedere, auſus erat*. Perche'l digiuno rende l'huomo intimo familiar di Dio, e l'inalza ad vna quaſi ſomiglianza cō eſſo lui : *Homo enim Deo adæquatur, cum ſine pabulo viuit*. Penſate hor voi, di che gran pregio ſia, e di quanto ſoddisfacimento per l'anime del purgato-

Tert. vbi ſup.

Exod. 33.

Ang. ſer. 25. ad fratres in eremo.

gatorio: ***Exit de Paradiſo copioſiſſimum gemmis.***

8 E più pretioſo diuiene, quando ſi digiuna per ſolleuamento di quell' anime; perche, come c'inſegna S.Tomaſo: le penali operationi, che per altri facciamo, ſono di maggior valore, e più ſoddisfattorie, che ſe per noi ſteſsi le faceſsimo; perche procedono da maggior carità: *Quia maior charitas apparet in hoc, quod aliquis pro altero ſatisfacit*, dice, *quàm ſi pro ſe ſatisfaceret: ideò minor poena requiritur in eo, qui pro altero ſatisfacit, quàm in principali requireretur*. Nè di minor valore è applicato per ſuffragio d'vn' anima di merito inferiore, che ſe s'applicaſſe per vn'altra di merito maggiore. Perche le noſtre opere penali riceuono 'l valore, non dalla dignità della perſona, per ſuffragio di cui ſi fanno, ma della perſona, che le fà: e nella perſona per chi ſi fanno, ſol ſi ricerca, che ſia capace di tal ſoddisfatione, e non ci habbia impedimento. Trà l'anime del purgatorio, quantunque vna ſia più meriteuole, e ſanta d'vn' altra; nientedimeno tutte ſono egualmente capaci delle noſtre ſoddisfationi: nella guiſa, che di vn noſtro donatiuo, così n'è capace il più nobile, come il manco nobile: ed vna gioia, che vale mille ſcudi; lo ſteſſo valor conſerua, ſe la donate a perſona di dignità maggiore, cómè di minore: Così lo ſteſſo digiuno tanto è ſoddisfattorio, ſe l'applicate per vn' anima più ſanta, come per vn'altra men ſanta: perche riceue il ſuo valore dalla carità del Digiunante: Ma, acciò conoſciate, quanto ſia grande: Chi è di voi, che non ammiri la fortezza di Sanſone? Potè ſcioglierſi con tanta facilità, e preſtezza da raddoppiate funi, con le quali era ſtato da' Filiſtei ſtrettamente legato, come poche fila di lino auuicinate al fuoco, preſto ſi ſpezzano, e ſi conſumano: ***Sicut ſolent ad odorem ignis lina conſumi, ità vincula, quibus ligatus erat, diſſipata ſunt, & ſoluta.*** Potè da vn dente arido, e ſecco di vil maſcella d'aſino, far ſcaturire limpido fonte, per rinfreſcar la ſua ardentiſſima ſete, e ri-

Tho. 4. diſtin. 20. q. 1. ar. 2. q. 3

e riſtorar le ſue ſmarrite forze: *Aperuit Dominus molarem dentem in maxilla aſini, & egreſſa ſunt ex eo aque, quibus hauſtis refocillauit ſpiritum, & vires recepit.* Potè romper le ferrate porte del carcer di Gaza, oue ſtaua obbrobrioſamente imprigionato, e riporſi in vittorioſa libertà: *Apprehendit ambas portę fores cum poſtibus ſuis, et ſera, impoſitaſquè humeris ſuis, portauit vſquè ad verticem montis.* E tanto egli potè, e più ancora. E con qual mezzo? Auualorato dal digiuno di ſua Madre, a Iudic.13 cui fù ordinato dall' Angiolo: *Caue, ne bibas vinum, ac ſiceram, nec immundum quidquam comedas; quia concipies, & paries filium.* Perche, come affermò S. Baſilio: Baſil. homil.1.de laudib. ieiun. *Quid magnum Sampſonem inuictum reddit? nonnè ieiunium, cum quo in vtero matris conceptus eſt?* Quanto maggiormente adunque il voſtro digiuno potrà ſciogliere i lacci, ſomminiſtrar fonti di rinfreſco, ed aprir le porte del carcer del purgatorio all' anime de' voſtri parenti, ed amici? Quanto maggiormente potrà rimetterle in libertà, e ſolleuarle nella beatitudine eterna? *Corpus, quod ieiunio exaruit, animam de profundo ſurſum attollit.*

9 Le gratie maggiori, i miracoli più ammirabili, da Dio a noſtro fauore operati, non ci ſono ſtati conceduti per i digiuni? Per lo digiuno, Gioſuè, nel mezzo del Cielo, fermò il corſo del Sole, e della Luna, dice Sant' Aug. Agoſtino: *Ioſue ieiunauit pluſquàm per diem, & curſum Solis, & Lunæ temperauit.* Per lo digiuno impetrò da Dio Dauide, nelle ſue orationi, abbondanza di gratie: pſ.34 *Humiliabam in ieiunio animam meam; & oratio mea in ſinu meo conuertetur.* Per lo digiuno diſſerraua Elia l'Arca de' teſori diuini, ed operaua ſegni miracoloſi: Aug. ſer. 33.ad fratres. *Elias*, dice S. Agoſtino, *tamdiù miracula fecit, quamdiù pane, & aqua refectus eſt, ſed in ſaturitate non legitur miracula feciſſe.* Per lo digiuno fù Geroſolima dalla ſeruitù del Rè Sennacheribbe, con morte di cento ottantacinque mila ſoldati nimici, per mano angelica in vna not-

Digitized by Google

notte vcciſi, felicemente liberata: *Hieroſolyma à Sennacherib per ieiunium liberatur, & centum octogintaquinque millia, cælitus interfecti ſunt, in nocte vna*: diſſe pur S.Agoſtino. Per lo digiuno non fù Daniello da feroci, e famelici leoni, nè sbranato, nè in modo alcuno offeſo: *Daniel ieiunans, Leones ieiunare docuit*: notò San Baſilio. Per lo digiuno la caſta, e forte Giuditta troncò 'l capo al Rè Oloferne, conſeruò frà diſſoluta gente la ſua pudicitia, e riportò di potente eſercito nobil vittoria: *Iudith*, dice S.Ambrogio, *armis ieiunii munita, omnem Aſſyriorum circumuenit exercitum, abſtulit Holoferni caput, ſeruauit pudicitiam, & victoriam reportauit*. E per finirla, per lo digiuno piouè nell'arido diſerto il Cielo a' gli Hebrei la diletteuoliſſima manna: *Ieiunantibus manna de Cælo deſcendit*: dice Ambrogio Santo: Hor ſe Iddio prezza tanto il digiuno, che per eſſo hà conceduto gratie cotanto ſingolari nel mondo. Lo ſtimarà ancor certamente di valor baſteuole, per ſoddisfare i debiti dell'anime del purgatorio, e liberarle da quella prigionia di fuoco, e renderle per tutti i ſecoli eterni beate.

Aug. ibid.

Baſil. homil. 1. de laudib. ieiun.

Ambr. de Elia, & ieiun. c. 9.

Ambr. vbi ſup. c. 13

10 Raffigurò S. Bonauentura il purgatorio nella Babilonica fornace, ſette volte più del ſolito acceſa per tormento, e pena de' fanciulli Hebrei: *Fornax iſta*, dice, *Purgatorium ſignificat, quæ ſeptuplum; ideſt vniuerſaliter, acrius vrit, quàm aliquis ignis, vel aliqua pœna præſentis vitæ*. Mà iui gettati que' trè fanciulli, fù ſoſpeſa al fuoco la ſua naturale attiuità, impeditogli 'l bruciare, e cangiato il ſuo ardore in aura ſoaue, e rugiadoſa. Siche l'ardentiſſima fornace ſi traſmutò in delitioſa ſtanza, in cui, con ſommo piacere, e diletto, eglino lietamente paſſeggiando, cantauano le diuine lodi: *Ambulabant in medio flammæ, laudantes Deum, et benedicentes Domino*. Come ſi tolſe a quel fuoco la qualità combuſtibile? Come sì benigne diuennero le ſue fiamme? Come ſi cangiarono i ſuoi ardori in aure freſ-

Bonauen. ſerm. de mortuis.

Daniel. 3

che,

by Google

che, e diletteuoli? Co'l diginno, prima oſſeruato da quei fanciulli: Coſi Ambrogio Santo: *Hebræorum pueri, cum furerent fornacis incendia, vbi cum ieiunio ingreſſi ſunt, diſcuſſo ardore flammarum, ſtatim roris ſpiritu refrigerati ſunt*. Coſi S. Gio: Griſoſtomo: *Cum ieiunio tres pueri, in fornacem Babilonis ingreſſi, intacti egreſſi ſunt*. Hor ſe quella fornace raffigurò il purgatorio; e per lo digiuno furon dal ſuo grand' incendio i ſudetti fanciulli liberati. Dunque ancor noi co'noſtri digiuni, poſſiamo ſoſpender l'ardore al fuoco del purgatorio, e ſomminiſtrare all' anime, che vi penano, riſtoramenti, e rinfreſchi: Ed ancor s'auuera, che: *Cum ieiunio, diſcuſſo ardore flammarum; ſtatim roris ſpiritu refrigerantur*. Nè ſia, chi opponghi, che non vale la conſeguenza: perche i tre fanciulli digiunarono eſſi, e non altri per loro: Oue per l'anime del purgatorio ſiamo noi i digiunanti; perche la riſposta è nota, che i noſtri digiuni applicati per loro, ſono, come fatti da loro: *Opera enim facta pro mortuis*, dice S. Tomaſo, *ſunt quodammodò mortuorum*. E per digiuno intendeſi non ſolo l'aſtinenza da' cibi, ma le vegilie, le peregrinationi, le diſcipline, i cilizi, l'aſprezza del veſtire, il caminar ſcalzo, ed ogni corporal mortificatione: *Sub iſto nomine ieiunii*, dice Scoto, *comprehendo vigilias, peregrinationes, aſperitates veſtium, nuditatem, vel diſcalceationem; immò generaliter quemcumquè laborem fatigantem*. E Vincenzo Belluacenſe: *Iuuari poſſunt mortui per afflictiua ieiunia: ieiunium autem intellige pro omni eo, quod eſt corporis afflictiuum*.

Amb. lib. de Elia, et ieiun. c. 7

Chryſoſt. hom. de Ion., proph.

Thom. 4. diſt. 45. q. 2. ar. 1. q. 2 ad 2.

Scot. 4. diſtinct. 15. q. 1. §. De ſecundo.

Vincent. Belluac. lib. 27. diſt.

11 Ma: *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, et veritatem tuam in perditione; ideſt, in morte*? Vi ſarà forſe alcuno, che celebrar poſſa la voſtra miſericordia, e la voſtra carità, nel frequentare i digiuni, e le mortificationi per quell'anime benedette? Vſa lor miſericordia, chi le ſouuiene più, ch' elleno da lui ſi meritano, Le compatiſce con verità, chi tanto le

ſoc-

Digitized by Google

ſoccorre, quanto da lui ſi meritano. Perche, come notò l'Abolenſe: *Miſericordia retribuitur alicui, quando* Abul.in 1.Reg.c.1 *præter merita ſua aliquid ei confertur. Veritas autem re-* q.9 *tribuitur, quando iuxtà merita recompenſatur ei.* Mà chi è, che per loro ſolleuamento digiuni, non dirò più di quel, che dee; ma nè pur quanto dee? Chi è, che ſoddisfacci loro, non dirò con ſourabbondante miſericordia, ma nè pure all' obligation de' riceuuti benefici, o almeno delle lor fatte promeſſe? *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, et veritatem tuã in morte?* Ciaſcun cerca le proprie commodità, e poco, o per dir meglio, niente conſidera gli eſtremi biſogni, e grauiſſime pene di quelle miſere anime: che ſe le conſideraſſe, non gli rincreſcerebbe, certo, far per loro ogni rigoroſo digiuno, e ſoſtenere ogni patimento. Ordinò il Rè Dauide al valoroſo, e fedel ſoldato Vria, dopo d'eſſere ſtato da lui ragguagliato de' felici progreſſi della guerra cõtro gli Ammoniti, che ſi ricouraſſe a ſua caſa, ed iui gli fè preparar lautiſſima cena. Ma gli riſpoſe Vria, ch'egli ſoffrir non potea lo ſtar con delitie, in tempo, che i ſoldati, ſuoi compagni, patiuano aſpri diſagi. Dourò io, dicea, habitare in agiata ſtanza; e quegli in aperta campagna? Banchettarò io ſcelte viuande, e cibi regij; e quelli rimarranno famelici, e ſitibondi? Dormirò io in morbido letto; e quelli sù la nuda, e dura terra? *Dominus meus Ioab, et ſerui* 2.Reg.11 *Domini mei, ſuper faciem terræ manent: & ego ingrediar domum meam, vt comedam, & bibam, & dormiam cum vxore mea? Per ſalutem tuam, & per ſalutem animæ tuæ, non faciam rem hanc.* Giuro per la voſtra vita, e ſalute, ſacra Maeſtà, e per la ſaluatione dell' anima voſtra, che non farò mai tale attione. O' vero, e fedele amante de' ſuoi compagni! O' giuſto, e compaſſioneuol conſideratore delle miſerie, e biſogni altrui! Non volea commodità, nè delitioſi conuiti, mentre coloro ritrouauanſi oppreſſi da diſagi, e patimenti. E pur non erano ſuoi ſtretti parenti, ma ſol ſeco guerrieri. A tua confuſion, Chriſtiano, che hauendo tuo padre, tua madre, ed altri parenti nel purgatorio, poco penſi all' ardentiſſime fiamme, ed altre acerbiſſime pene, che patono; ed in vece di mortificarti con digiuni, per lo ſolleuamento, attendi a' ricreationi, e ſpaſſi. Troppo biaſimeuol, certo, è la tua ingratitudine, troppo vituperoſa è la tua dimenticanza de' benefici grandi da eſſi riceuuti.

12 Non fà coſi, chi ne tien memoria, ed è d'animo nobile, e grato. Debellato, ed vcciſo il Rè Saul, co' ſuoi figliuoli da' Filiſtei, furon da gli ſteſſi, i loro cadaueri, con eceeſſo d'obbrobrio, e d'ignominia, appiccati nelle muraglie della Città. Di che auuiſati i Cittadini di Iabes Galaad, deliberarono di eſporſi a manifeſto riſchio di morte, per prender quei corpi, e dar loro honoreuol ſepoltura. Coſi: *Surrexerunt omnes viri Iabes Galaad fortiſſimi, & ambulauerunt tota nocte, & tulerunt cadauer Saul, & cadauero filiorum eius*. E portatigli nella lor Città, non ſol con ſomma honoreuolezza li ſeppellirono; ma per ſette giorni continui per eſſi digiunarono: *Sepelierunt in nemore Iabes, & ieiunauerunt ſeptem diebus*. Grande affetto, gran pietà dimoſtrarono coſtoro verſo di Saulle, e ſuoi figliuoli. Ma che ſi arriſchiaſſero di toglierli da quell' ignominioſo luogo, ed honoreuolmente li ſeppelliſſero, era coſa douuta alla lor dignità. Ma perche digiunarono per eſſi ſette giorni continui? Non erano a ciò, nè per precetto, nè per coſtume obligati, come nota l'Abolenſe: *Ieiunauerunt non ex precepto, aut conſuetudine*; perche nè ſi coſtumaua, nè fù loro da alcun comandato quel digiuno. Anzi eſſendo ſucceduto nel Regno Dauide, che per l'addietro era ſtato ſempre da Saul perſeguitato, ſoſpettar poteano, che tante dimoſtrationi d'affetto non gli ſarebbero molto piaciute; benche poi ne fuſſero ancor da lui ringratiati. Perche dunque, non ſolo: *Tulerunt cadauera*

1. Reg. 31

Saul,& filiorum eius: Nè ſolo: *ſepelierunt in nemore Iabes*: Ma : *Ieiunauerunt ſeptem diebus* ? Sò,che Dionigio Cartuſiano riſponde, che digiunarono que' ſette giorni , sì per ſegno di dolor della lor morte ; e sì per ſuffragio delle lor'anime, acciò Iddio perdonaſſe lor le pene de' commeſſi peccati : *Ieiunauerunt ſeptem diebus in ſignum mæroris,& luctus,& pro defunctorũ ſpiritibus* : Ed altroue replica : *Pro peccatis defunctorum,abſtinentiam illam poenitentialiter compleuerunt*. Ma di tanta lor pietà io ricerco la ragione: Però biſogna ricordarſi,che detti popoli di Iabes Galaad,ne gl'anni addietro furono improuiſamente aſſaliti da Naaſſo Rè de gli Ammoniti; e nō hauendo eglino forze da reſiſtergli,il ſupplicarono,che voleſſe con eſſi pacificarſi , ed accettarli per ſuoi ſerui confederati : *Dixerunt omnes viri Iabes ad Naas . Habeto nos foederatos, & ſeruiemus tibi* . Ma quegli fiero, e crudele, lor riſpoſe, che ſi ſarebbe con eſſi pacificato , per cauare a tutti l'occhio deſtro,e renderli obbrobrioſi a tutto il popol d'Iſraelle : Ed appena , prima d'eſeguir sì empia riſolutione , concedè loro ſette giorni di tempo , ne' quali ciaſcun può conſiderare l'eſtrema afflittione , in cui viueano. Ricorſero frà queſti giorni,per aiuto,al Rè Saulle : Il quale in breue ſpatio radunò potente eſercito ; e sì valoroſamente combattè contro Naaſſo Rè de gli Ammoniti , che mandò tutto il ſuo eſercito in diſperſione , e liberò Iabes Galaad dal di lui aſſedio. In memoria, dunque, di que' ſette giorni di grande anguſtia, e di ſomma afflittione ; nè quali furon da Saul ſoccorſi , digiunaron per lui , e per gli ſuoi figliuoli in ſegno di gratitudine, altri ſette giorni . Coſì l'Abolenſe : *In memoriam illorum ſeptem dierum, ieiunauerunt ſeptem diebus pro Saule , & filiis eius* . Perche chi è d'animo nobile , e grato , tienè memoria de' riceuuti benefici ; ed è molto facile a digiunar rigoroſamente pe' morti.

Dionyſ. Cart. ibi. & lib. 1. Paralip. c. 10

Abul. ibi . 19

13 Stimaua Dario Rè di Babilonia grandemente

Daniello, benche ſchiauo nel ſuo Regno: e perche i fauori de' Prencipi, nelle corti ſon calamite d'inuidie, d'odij, e di perſecutioni; gli altri cortigiani, e miniſtri del Regal conſeglio, s'abbottinarono contro Daniello, e non ritrouando in lui alcun mancamento da poterlo incolpare; gli machinarono vna ſtrauagante perſecutione. Perſuaſero il Rè, ſotto manto di zelo della di lui ſtima, ed honore, a firmare vn decreto, da eſſi ſtabilito: Che non ſi chiedeſſero gratie ad altro Dio, che a lui; e che i traſgreſſori ſi gettaſſero nel lago de' leoni per cibo di quelle fiere. Firmato il decreto Dario; poſero le ſpie a Daniello; e ritrouato, ch' egli tre volte il giorno adoraua, e chiedeua gratie al ſommo Dio, l'accuſarono: *Daniel non curauit de lege tua, & de edicto, quod ſcripſiſti; ſed tribus temporibus per diem orat obſecratione ſua.* Voleua il Rè liberar Daniello: *Poſuit cor ſuum, vt liberaret eum, et vſquè ad occaſum ſolis laborabat, vt erueret illum.* Ma vomitando gli Accuſatori ſempre velenoſe parole, coſtrinſero il Rè a condannarlo contro ſua volontà nel lago de' leoni. Coſi 'l Rè di perſona l'accompagnò al macello, e racchiuſolo tra' leoni, ſe ne ritornò ſconſolato, ed afflitto alle ſue ſtanze: ed acciò il ſuo Dio il conſeruaſſe illeſo trà quelle fiere, rigoroſamente digiunò: *Et dormiuit incænatus, cibiquè non ſunt allati coram eo.* Eſclama quì S. Girolamo: *Si autem Rex, neſciens Deum, hoc facit pro altero, quem vult de diſcrimine liberari: quantò magis nos inedia, & vigiliis debemus Deum ad clementiam flectere?* Se vn Rè, che non hà cognition di Dio, digiuna sì rigoroſamente, che non mangia, nè beue, nè dorme, per la liberatione da' leoni, non di ſuo figlio, non di ſuo padre, non di ſuo fratello; ma d'vn' Hebreo, ſchiauo nel ſuo Regno: Che doureſſiuo far voi, per liberar dalle fiamme, e pene del purgatorio, il voſtro parente, il voſtro padre, la voſtra madre, il voſtro figlio defunto? Quanto più doureſſiuo con digiuni, e vigilie impetrar loro da Dio pietà, e miſeri-

Daniel. 6
Hierony. ibi.

ſericordia? *Si autem Rex neſciens Deum,hoc facit pro altero, quem vult de diſcrimine liberari: quantò magis nos inedia, et vigiliis debemus Deum ad clementiam flectere?*

14 Se in voi fuſſe vera carità,non ſol non vi rincreſcerebbe, digiunar per gli voſtri parenti; ma volentieri digiunareſſiuo ancor per i maggiori voſtri nimici defunti. Auuiſato il Rè Dauide della morte di Abnerre; ordinò a Gioab ſuo Capitan generale, ed a tutto il popolo, che'l corteggiaua,che veſtiti di ſacco,con pianti, e ſingulti con eſſo lui honoraſſero l'eſequie di quel defunto; e coſi da tutti fù eſeguito. Compito l'vfficio del ſepellimento con pompa tanto ſolenne: giurò Dauide, che Iddio il gaſtigaſſe con ſeueriſſima pena, ſe non haueſſe in quel giorno digiunato per lo morto Abnerre: *Iurauit Dauid, dicens: Hac faciat mihi Deus, et hac addat,* **2.Reg.3** *ſi antè occaſum Solis guſtauero panem,vel aliud quidpiam.* E tutto'l popolo gradì molto quanto per quel morto egli facea: *Omniſquè populus audiuit, et placuerunt eis cuncta, quæ fecit Rex.* Gran perſonaggio, penſarete voi, che fuſſe Abnerre: qualche gran Rè, qualche Signore di molti ſtati, o pur qualche ſtretto parente del medeſimo Rè Dauide; o almeno qualche gran miniſtro del ſuo Regno, per cui fuſſe obligato a tanti pietoſi oſſequij; ed infino a digiunar per lui. Era vno de' maggiori nimici, che ed egli,e la ſua corte haueſſe. Coſi'l notò l'Abolenſe: **Abul. ibi q.34** *Abner non erat Rex populi, nec Dominus: ſed hoſtis virorum Dauid: vnde non tenebatur aliquid agere pro eo.* E perche tanti oſſequij? Perche tanta pietà di Dauide verſo di lui? Perche Dauide fù ſempre ancor de' nimici, e viui, e morti perfetto amante: perciò con sì pronta volontà digiunò per lui, e con giuramento ſtabilì: *Hac faciat mihi Deus, & hac addat: ſi antè occaſum Solis guſtauero panem, vel aliud quidpiam.* Per la ſteſſa cagione digiunò anch' egli per Saulle: E mandò quell' imprecatione a'monti di Gelboe,che non mai in eſſi ſtillaſſe il Cielo pioggia,o rugiada,nè vi germo-

Digitized by Google

2. Reg.1 mogliaſſero herbaggi, nè frutti: *Montes Gelboe nec ros, nec plunia veniant ſuper vos, nequè ſint agri primitiarum, quia ibi abiectus eſt clypeus fortium, clypeus Saul*. Ed a parer di Sant' Ambrogio, effettiuamente: *Aruerunt montes prophetico maledicto, et diuina vis ſententiam maledicentis implenit*: Acciò con la ſterilità di eſſi monti, fuſſero aſtretti gli habitatori a fare aſtinenze, e digiuni per lo morto Saul ſuo nimico: Perche tanto vi deue eſſere a cuore il digiuno per i morti, che nè pur per gli maggiori nimici tralaſciar lo douete.

Ambr.l.3 offic. c.9

15 Le voſtre ſcuſe ſon note: che la debolezza dello ſtomaco, e della compleſſione, non vi permette'l frequentare i digiuni, nè l'aſtenerui dalle carni. Io non ſono per eſortarui a digiunar per i voſtri morti con notabil detrimento della voſtra ſalute; ma dirò sì bene, che ſe ne' voſtri cuori regnaſſe vera pietà; meglio conſiderareſſiuo le voſtre forze; e potendo, non vi rincreſcerebbe sì leggiero patimento, per alleggerirne chi lo ſoſtiene grauiſſimo, ed intollerabile. Vdite, per voſtra confuſione, il modo con cui i popoli gentili, ed idolatri, ſpinti dal naturale affetto, coſtumano di dar ſuffragio, ed allegerimento di pene, benche infruttuoſamente, a' loro defunti. Poco ſtimano il macerarſi con aſtinenze, e digiuni; poco il veſtirſi d'aſpri cilizi; poco il vigilar le notti intiere, proſtrarſi per terra. Si ſtrappano i capelli, ſino a diuenir' affatto calui; ſi ſtracciano le guancie, ſi ſuenano con lanzette, ſi lacerano con raſori, e molti, di vantaggio, ſi troncano il naſo, e l'orecchie, e tutti del proprio ſangue s'inſanguinano; Coſi Plutarco: *Nonnulli corporis partes abſcindunt, aures ſcilicet, et nares, reliquum quequè corpus plectentes*: Coſi de' popoli della Scitia ſcriſſe Erodoto: *Scythæ in funere Regum, aurem decidunt, crinem circumtondent, brachia circumcidunt, ſiniſtram manū ſagittis traiiciunt*. Ed offeriſcono a'loro Idoli le proprie carni, e'l proprio ſãgue, acciò ſi plachino co'loro morti: *Vt ſanguine oſtenſo, inferis ſatisfaciant*:

Plutarch. in conſolatoria ad Apollonium. Herod. l. 4. de Scythis. Seru. in 3. Aeneid.

notò Seruio per detto di Varrone: Perche i Demoni grandemente ſi compiacciono, che ſia loro offerto ſangue humano, come di creature più nobili, ed a ſomiglianza di Dio: *Fiebat autem iſtud*, dice l'Abolenſe, ad *placandum Dæmones, qui valdè delectantur, cum immolatur eis ſanguis humanus, eò quod homo ſit digniſſima creaturarum*. Lo ſteſſo coſtume cominciò ad vſarſi ancor da gli Hebrei co' loro morti: a' quali poi 'l vietò Iddio, acciò imitatori non fuſſero de gl' idolatri: *Non vos incidetis, nec facietis caluitium ſuper mortuo*. Hor, ſe trà gente barbara, ed infedele, regna pur tanta pietà de' loro defunti, che fin le proprie carni, e'l proprio ſangue offeriſcono a' Demoni, per placare il lor furore, ed acciò ſiano men crudeli nel tormentarli: a voi rincreſcerà mortificarui ſol con pochi digiuni? Il naturale affetto verſo de' morti, haurà maggior forza ne' cuori di coloro, che ne' voſtri? Saranno più potenti le fallaci inſtigationi de' Demoni con quelli, che le ſante eſortationi, in nome dell' Onnipotente Dio, con voi?

Abul. in cap.18.l.3 Reg.q.27

Deut.14

16 Se veramente amaſſiuo i voſtri defunti, non vi parrebbe, certo, difficile, patir per loro qualunque più aſpra penitenza. La Regina Resfa, moglie del già vcciſo Rè Saulle, e grande amante de' ſuoi figliuoli; quando riceuè il funeſto auuiſo, che ad inſtanza de' Gabaoniti, fù aſtretto il Rè Dauide farli crocefigere sù la cima di vn monte detti ſuoi figli; non ſolo ſommamente ſe ne affliſſe, ed inconſolabilmente li pianſe: ma toſto laſciò gli agi del ſuo palagio, ed ogni ſua commodità, e veſtita di ſacco, inuioſſi più per morire, che per viuere, oue quelli ſtauan crocefiſsi: ed in quel monte, ſproueduta di ſtanza, di letto, di ſupellettile, e di qualunque neceſſario prouedimento: nell' aria ſcouerta, eſpoſta, nell'hore di giorno a i cocenti raggi del Sole, ed in quelle della notte a gli horrori delle tenebre, ſi diſteſe in vna ſchiauina sù d'vn duro ſaſſo, vicino a que' cadaueri; e poco ſtimando il lor peſtilente fetore, e la viſta

di quell' horrendo ſpettacolo; iui dimorò con intollerabili diſagi, e patimenti, non per vno, o due giorni; Cornel. à Lapide. ibi. ma come notò Cornelio à Lapide, per ſei meſi continui; cioè da Marzo, ſino a Settembre, vigilando di giorno, e di notte per diſcacciare i rapaci vccelli, e le fameliche belue, acciò non laceraſſero le carni di que' 2. Reg. 21 ſuoi eſtinti parti: *Tollens autem Reſpha cilicium*, dice 'l ſacro Teſto, *ſubſtituit ſibi ſupra petram, ab initio meſſis, donec ſtillaret aqua ſuper eos de Cælo, et non dimiſit aues lacerare eos per diem, neque beſtias per noctem*: Chi non ammira l'affetto di madre sì amante de' ſuoi figliuoli defunti? Chi non iſtupiſce del ſuo coraggio, che ſenza temer di nulla aſſiſteſſe di giorno, e di notte nella campagna, in compagnia de' cadaueri crocefiſſi? Chi non iſtupiſce del ſofferir tanti patimenti di lei? Ben Abulen. q. 30 certo diſſe l'Abolenſe: *Valdè enim laudāda fuit Reſpha, quæ tàm duros, et horrendos labores ſubſtinuit: vt honorem quendam defunctis impenderet: nam fuit nocte, et die vigilans apud patibula, ne aues cæli lacerarent cadauera: quæ, cum eſſet tempus calidum, neceſſe erat, vt horrendum fætorem exhalarent, quem vix quiſquam hominum tolerare potuiſſet*. Ed a voi rincreſcerà fare pochi digiuni per l'anime del purgatorio? Resfa, donna delicata, auuezza a Regie commodità, volle ſoffrir patimenti inſopportabili, per liberare i cadaueri de' ſuoi figliuoli da laceramenti di rapaci vccelli. E voi non potrete ſoffrir pochi digiuni, per liberar l'anime de' voſtri parenti defunti, da gli eceſſiui tormenti del purgatorio, e per accelerar loro il Paradiſo? E chi mai potrà con verità dir, che in voi regni pietà? *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam?*

17 Che dite, che digiunando offendereſſiuo la ſalute? Certo, che nò. Digiunate dunque da' vizi, e peccati; e vi conſeruarete ſani di corpo, e d'anima; e coſi giouarete anche all'anime de' voſtri morti nel purgatorio: *Non enim os tantùm ieiunat*, dice ſaggiamente

Griſoſtomo Santo, *ſed et oculus, et auditus, et pedes, et* Chryſoſt.
manus, & omnia corporis noſtri membra. Digiunate con hom. 3. ad pop.
gli occhi, aſtenendoui da' vagheggiamenti illeciti, e
fiſſandogli ſpeſſo nel Crocefiſſo, dicendo con Dauide:
Oculi mei ſemper ad Dominum. Digiunate con l'orecchie, pſal. 24
non aſcoltando maledicenze, ed offeſe della fama
altrui, nè gl' inſtigamenti diabolici; ma: *Inclinate* pſal. 77
aurem veſtram in verba oris Dei. Digiunate co' piedi,
non caminando per luoghi impudici, nè a vane rappreſentationi,
nè a comedie a mal prouocatiue, nè ad
altro cattiuo affare; ma: *Quomodo oporteat, vos ambulare,* 1. Theſſ. 4
& placere Deo, ſic & ambuletis. Digiunate con le
mani, non togliendo la robba altrui, nè verſando l'altrui
ſangue, nè operando male alcuno: *Ne acquiratis* Sap. 1
perditionem in operibus manuum veſtrarum. Digiunate
con la lingua, con aſtenerui dalle mormorationi, dalle
beſtemmie, dalli giuramenti falſi, dall' ingiurie, dalli
ragionamenti dishoneſti: *Prohibe linguam tuam à malo,* pſal. 33
& labia tua, ne loquantur dolum. Digiunate co'l cuore,
odiando le dishoneſtà, le nimicitie, le diſſolutioni, ed
ogni affetto diſordinato: *Odientes malum, adhærentes bono:* Rom. 12
Charitate fraternitatis inuicem diligentes, ſpiritu feruentes:
Domino ſeruientes. Non enim os tantùm ieiunat,
ſed & oculus, & auditus, & pedes, & manus, & omnia corporis
noſtri membra: Coſì non offenderete la voſtra
compleſſione, anzi conſeruarete la voſtra ſalute; ed offerirete
digiuno più d'ogn'altro grato a Dio, ed all'anime
del purgatorio più gioueuole: Imperoche S. Pietro 1. Pet. 2
non vi eſorta: *Obſecro vos, abſtinere à carnalibus deſideriis,*
quæ militant aduerſus animam? Ed Iddio non vi dichiarò Iſai. 58
eſpreſſamente: *Nonnè hoc eſt magis ieiunium,*
quod elegi: Diſſolue colligationes impietatis? Perche l'aſtinenza
da'vizi, e peccati, è digiuno più d'ogn' altro
perfetto, e ſanto: e per conſeguenza di maggior ſuffragio
all'anime del purgatorio.

18 Per prouar S. Paolo a que' di Corinto la reſur-

rettion de' morti, trà l'altre ragioni, ſi valſe di queſta: *Quid facient, qui baptizantur pro mortuis, ſi mortui non reſurgunt? ut quid baptizantur pro illis?* Dalle quali parole ben' anche argomentaſi, quanto gioui a' morti nel purgatorio, l'aſtenerſi noi per loro da' vizi, e peccati. Imperoche in qual modo poſſiamo battezzarci per i morti, ſe il Batteſimo non può reiterarſi, nè i Sagramenti giouano, ſe non ſolo a chi li riceue? Sò, che molti affermarono, che S. Paolo parli, non ſecondo far ſi dee; ma conforme all' error di coloro, i quali falſamente giudicauano, che, come con le noſtre orationi, limoſine, e digiuni, giouar poſſiamo a'morti, che non hanno compitamente ſoddisfatta con le penitenze la diuina Giuſtitia; coſi parimente giouar poteſſero eſſi a' morti non battezzati, co'l battezzarſi per loro: Ma queſta ſpoſition viene ottimamente dal Bellarmino impugnata. Sì, perche S. Paolo mentionando queſta opinione, ci haurebbe ancor rauuiſati della ſua falſità, per non dare a gli altri occaſion di ſimile errore: E si ancora, perche trà gli antichi Storici niun riferiſce, che queſta hereſia inſorgeſſe nel tempo de gl'Apoſtoli: ma comunemente s'attribuiſce a' Montaniſti, a' Marcioniſti, ed a'Cherintiani; i quali tutti furono molti anni dopo gli Apoſtoli: E S. Gio: Griſoſtomo, e Teofilato notano, ch' eglino ſi valſero delle ſudette parole di San Paolo, per confermare il loro errore; dunque non furono à tempi loro, ma dopo. Anzi Griſoſtomo, ed Epifanio non attribuiſcono queſta hereſia a Marcione, nè a Cherinto, ma a'loro poſteri: perche ſe ne fuſſero eglino ſtati gl'inuentori, S. Ireneo, e Tertulliano, i quali con eſattezza, e dottamente rifiutarono i loro errori, rifiutato anche haurebbero queſto. Onde perciò da eſſi, e da Teofilato non s'approua queſta ſpoſitione. Altri opinò, che per morti inteſe l'Apoſtolo l'opere morte, che ſono i peccati; e che ſia vno ſteſſo dire: *Baptizantur pro mortuis*; e: *Baptizantur pro operibus mor-*

1. Cor. 15

Bellarm. lib. 1. de purg. c. 6

Chryſoſt. ibi.
Theoph. ibi.

Epiph. hęreſ. 28

Iren.
Tertull, lib. 5. in Marcion. & lib. de reſurr.

mortuis, & pro diluendis peccatis : Ma ſoggiugnendo San Paolo : *Si mortui non reſurgunt, vt quid baptizantur pro illis* ? Chiaramente ſi ſcorge, che parla de gli huomini morti, e non de' peccati : perche gli huomini, e non i peccati riſorgono. E poi s'egli dir volea : *Quid facient, qui baptizantur pro peccatis, ſi mortui non reſurgunt* ? Si potea riſpondere, che quantunque i morti non riſorgeſſero, ſarebbe pur gioueuole il battezzarſi, e purificarſi da' peccati, per conſeguirne l'anima il perdono, e la remiſſion delle pene, la vita della gratia, e l'eternità della gloria. Altri diſſe, che S. Paolo parlò di coloro, che ſi battezzauano negli eſtremi della lor vita, i quali anticamente nomauanſi, Clinici, cioè impotenti a caminare, ed immobili nel letto, e che diuiſar volle : *Quid facient, qui baptizantur, quando habentur magis pro mortuis, quàm viuentibus* ? Ma ſe a coſtoro alludea l'Apoſtolo, douea ſoggiugnere : *Vt quid baptizantur pro ſe, & non pro illis* ? Mentre con queſta parola : *Pro illis*, dimoſtra, che battezzauanſi non per ſe ſteſſi, ma per altri : E nè meno haurebbe detto : *Qui baptizantur pro mortuis* : ma : *Qui baptizantur ſemimortui* ; o vero : *Quaſi mortui*. E quando pur coſi haueſſe detto, nè men ne ſeguirebbe la conſeguenza, che inutilmente ſi battezzaſſero, non douendo riſorgere : perche con quel batteſimo veniuano purificate l'anime loro da tutte le colpe, e meriteuoli del Paradiſo. Altri opinò, che diſſe : *Vt quid baptizantur pro mortuis* : alludendo il coſtume de gli Hebrei, i quali lauauanſi, come immondi, quando toccauano, o ſepelliuano alcun morto, e queſta lauanda nomar ſi potea: *Baptiſmus pro mortuis*: Ma queſta ſarebbe ſtata molto debil ragione, da poterne arguir S. Paolo la reſurrettion de' morti : e pur diſſe : *Si mortui non reſurgunt, vt quid baptizantur pro illis* ? Diciamo adunque con S. Efremo, con Pietro Cluniacenſe, con Dionigi, con Vgone, con Bellarmino, ed altri, che per Batteſimo S. Paolo inteſe il batteſimo della peniten-

Ephrem. in ſuo teſtam.
Pet. Cluniac. ep. contr. *Pe*trobus.

Dionyſ. ibi. Hugo ibi Bell. vbi ſup. Marc. 10

nitenza, che nell' aſtenerſi da' peccati, e nel mortificar la carne con opere penali, e ſoddisfattorie conſiſte; di cui addimandò Chriſto a Giacomo, e Giouanni, ſe battezzar ſi voleano: *Poteſtis bibere calicem, quem ego bibo, aut baptiſmo, quo ego baptizor, baptizari?* E di cui diſſe S.Gregorio Nazianzeno: *Scio baptiſmum lacrymarum, & poenitentiæ*; e S.Cipriano: *Lacrymis ſe baptizat*; cioè il penitente, e co'l nome di batteſimo la penitenza è comunemente da' Padri Santi ſpeſſo celebrata. Dir dunque volea l'Apoſtolo: *Quid facient, qui poenitentiam agunt pro mortuis? Si mortui non reſurgunt, vt quid poenitentiam agunt pro illis?* E dal far penitenza per gli morti, argomentaua il lor riſorgimento, come l'argomentò dal far per eſſi oratione Giuda Machabeo: *Niſi enim eos, qui ceciderant, reſurrecturos ſperaret, ſuperfluum videretur, & vanum orare pro mortuis.* Perche tra' Giudei, chi non negaua il riſorgimento a' corpi, nè men negaua l'immortalità dell' anima. Mentre dunque que' di Corinto faceano per gli morti penitenza, ne ſeguiua indubitata la conſeguenza, che, come credeano, che l'anime loro erano immortali, coſi credere ancor doueano, che i loro corpi doueano immortali riſorgere. Ma mentre per batteſimo inteſe l'Apoſtolo la penitenza, che principalmente ricerca l'aſtinenza da' vitioſi coſtumi, e dalle peccaminoſe operationi, per qual ragione più toſto queſto ſuffragio, che qualunque altro mentionò, ſe non per darci a conoſcere, che chiunque per timor di Dio, e per giouare all'anime del purgatorio, s'aſtiene da' vizi, e peccati; più, che con ogni altro digiuno, ò mortificatione l'alleggeriſce, e le ſolleua dalle loro pene? Perche: *Hoc eſt magis ieiunium: Diſſolue colligationes impietatis.* Quindi merita ſomma lode, e fà attion molto grata a Dio, e gioueuole al defunto, da nimica mano vcciſo, quel parente, che acciò Iddio gli vſi miſericordia, non odia, nè perſeguita; ma di cuore perdona all'vcciſore. E quel marito, che per al-

Nazianz. orat. de Epiphan. Cyprian. ſerm. in cœna Domini.

2. Mach. 12.

alleggerir le fiamme del purgatorio alla morta ſua moglie, s'aſtiene da impudici diletti, ed eſtingue nel ſuo corpo i libidinoſi ardori. E quel figlio, che per ſolleuar ſuo padre, ò ſua madre da quell' abiſſo di miſerie, s'aſtiene da' giuochi, da' ſpaſſi, e dal diſſoluto viuere. Ed ogn' altro, che per diuotion di quell' anima mortifica i ſuoi ſenſi, e s'aſtiene da ogni peccato. Perche: *Hoc eſt magis ieiunium: Diſſolue colligationes impietatis.*

19 Mà tutto, che co'l ſolo aſtenerui da' peccati, poteſſiuo all' anime de' voſtri parenti defunti giouare, pur dirò: *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in morte?* Se molti nè men per non patir l'eterno inferno, dal peccar s'aſtengono, come ſe ne aſteneranno, acciò altri non patiſca il purgatorio? Se per amor di Dio, e per fare acquiſto di teſoro di valore infinito, qual' è la diuina gratia, non ſi priuano di peccare, come ſe ne priuaranno per amore, e giouamento de'loro morti? Se non tralaſciano di offender Dio, per conſeguir da lui le felicità immenſe, ed eterne del Paradiſo, come tralaſciaran d'offenderlo, acciò l'anime de'morti diuenghino preſtamente beate? Pouere anime abbandonate da voi: mà più pouere, e miſerabili le voſtre, che ſono abbandonate da Dio: Pouere anime, che non le ſolleuate dalle purgatrici intollerabili pene: ma più miſerabili le voſtre, che le ſoggettate a pene tanto più tremende, quanto più tremendo del purgatorio è l'inferno. Aſteneteui dunque da' peccati, che coſi liberarete l'anime voſtre dall' inferno, e quelle de'voſtri morti dal purgatorio.

* * *

SERMONE LXXVIII.

DEL

PVRGATORIO.

SV L'ISTESSE PAROLE

Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?

Che chi digiuna per l'anime del purgatorio, vſa loro molta miſericordia, cagionando 'l digiuno effetti contrarij à quei, che cagionò il vietato frutto del Paradiſo terreſtre.

SPIEGANO i Padri Santi le rare prerogatiue, e gli effetti ſaluteuoli del digiuno con varij ſimboli, epiteti, e nomi: e con niuno sì viuamente rappreſentano il giouamento grande, che ſe ne riceue, non ſol da noi, ma dall' anime del purgatorio; come ce'l raffigura il già mentionato Eufrate, quarto fiume del Paradiſo terreſtre: Perche ſe San Girolamo chiamò 'l digiuno ſtabil fondamento, ſopra di cui l'edificio delle ſante virtù ſodamente s'inalza: *Ieiunium cæterarum virtutum fundamentum eſt, et ſatisfactio*. Se Sant' Ambrogio il ſomigliò a ben munito caſtello, ed a muraglia ineſpugnabile, che da gl' infernali aſſalti, l'anime noſtre fortemente difende: *Caſtra ſunt noſtra ieiunia, quæ nos à Diaboli oppugnatione defendunt: murus eſt Chriſtiano ineſpugnabilis, ieiunium*. Se S. Efremo gli diè nome di duro freno, che ci trattiene; acciò

Hier. ep. ad Demetriad. c. 6

Amb. ſer. 1. Quaacciò a guiſa di sfrenato deſtriero, a' precipitij dell'inferno pazzamente non corriamo: *Ieiunium frænum eſt, quod qui reiicit, equus inſanus efficitur.* Se San Gio: Griſoſtomo il chiamò, virtuoſa ſcuola, in cui'l vero modo di porger preghiere a Dio, perfettamente s'impara; e fortiſſimo ſcudo, con cui le laſciue ſaette facilmente ſi ſpezzano: *Ieiunium ſchola eſt precum; & clypeus nobis neceſſarius ad reſiſtendum libidinoſis voluptatibus.* Se S. Agoſtino il pareggiò a chiaro ſpecchio, in cui l'anima viene in cognition di ſe, e meglio s'adorna: *Cum enim anima ab eſca, & potu nimio fuerit liberata, tunc ſe meliùs recognoſcit.* Se S. Cipriano ce'l rappreſentò, qual vigilante carceriero, che l'indomite paſſioni, e gl' irragioneuoli appetiti ſtrettamente imprigiona, ed incatena: *Ieiunium extraordinarios motus in cippo claudit, & arctat, & appetitus vagos diſtringit, & ligat.* Se S. Baſilio nominollo componitor di pace, diſtruttor di liti, e ſedator di tumulti, che tutta la città quietamente conſerua: *Ieiunium totam ciuitatem ad tranquillitatem componit, conſopit clamores, ſedat lites, conuitiis ſilentium imponit.* Se S. Gregorio ce'l figurò qual duro flagello, con cui da noi gl' infernali nimici fortemente ſi sferzano: *Cum carnem reſtringimus, ipſis abſtinentiæ noſtræ ictibus immundos ſpiritus verberamus.* Se S. Bernardo ce'l deſcriſſe, come liberator da' peccati, e redentor da gli eterni ſupplicij: *Bonum ergo ieiunium, quo remittuntur peccata, et redimuntur æterna ſupplicia.* E ſe S. Pier Griſologo il chiamò, homicida delle colpe, morte de' vitij, tomba delle paſſioni, vita delle virtù, pace dell' anima, decoro de' corpi, ornamento della vita, robuſtezza delle menti, fortezza de' cuori, cuſtode della caſtità, propugnacol di pudicitia, tempio di ſantità, conſeruador di meriti, maeſtro di ben fare, norma delle diſcipline, viatico di ſalute, ed inuitto, ed ineſpugnabil duce della chriſtiana militia: *Eſt quidem ieiunium*, dice, *vitiorum mors, vita virtutum, pax corporis, membrorum decus, orna-*

Ephr. orat de Niniuit.

Chryſoſt. ſer. 1, & 2 de ieiun.

Aug. lib. quæſt. vtriuſq; Teſtamenti.

Cyprian. ſer. de ieiun. & tẽtat. Chriſti.

Baſil. orat. 2. de laud. ieiun.

Greg. l. 30 moral. c. 13.

Chryſol. ſer. 8. de ieiun. eleem.

namentum vitæ, robur mentium, vigor animarum, caſtitatis murus, pudicitiæ propugnaculum, ciuitas ſanctitatis, ſchola meritorum, magiſterii magiſterium, diſciplinarum diſciplina, eccleſiaſticæ viæ viaticum ſalutare, et inuictus chriſtianæ militiæ principatus. Tutti queſti epiteti, ſimboli, e nomi, ci deſcriuono il digiuno, come gioueuole a noi, ma non all' anime del purgatorio: eſſendo vero, che lor non gioua, come fondamento dello ſpirituale edificio: perche queſto in eſſe è già compito, nè ſi può maggiormente perfettionare: nè come ben munita fortezza; perche non poſſono eſſere da' Tentatori nimici più aſſalite: nè come freno, perche correr più non poſſono ne gl' infernali precipitij: nè come forte ſcudo di riparo alle libidinoſe ſaette; perche contra di loro più non ſi ſcagliano: nè come inſegnamento d'oratione; perche già ne ſono maeſtre: nè come ſpecchio, per riconoſcer ſe medeſime; perche nella propria cognitione ſono aſſai bene ammaeſtrate, e dotte: nè come carcerier delle paſſioni; perche ſono d'ogni appaſſionato affetto lontane: nè, come paciero fra eſſe, e Dio; perche già ſono con eſſo lui irreuocabilmente pacificate: nè come diſtruggitor de' vizi, e peccati; perche già ſono impeccabili: nè come diſpoſitione alla diuina gratia; perche ſono in eſſa confermate: nè come maeſtro di ben fare; perche più non poſſono meritoriamente operare: e per finirla: nè come buona guida, e cuſtodia della chriſtiana militia; perche già ne ſono vincitrici, e di mercè meriteuoli. Ma il quarto fiume del Paradiſo terreſtre ci ſimboleggia 'l digiuno, come di frutti ſcelti, e pretioſi abbondante: perche, come notano S. Ambrogio, S. Agoſtino, e comunemente gli Spoſitori: *Euphrates*, vuol dire: *Foecunditas, & abundantia fructuum*: imperòche la terra, che inaffia; di copioſi, e d'eſquiſiti frutti feconda: ed i frutti del digiuno ſono copioſi, e ſaluteuoli; perche ricompenſano i danni del velenoſo vietato pomo del Paradiſo terreſtre. Onde ſe i noſtri pro-

Ambr. l. 3 de parad. c. 3
Aug. ibi.

progenitori co'l cibarſi di quello, macchiarono l'anime loro, e le noſtre; ſoggettarono ſe ſteſſi, e noi, a miſerie, e fame: *In ſudore vultus tui veſceris pane tuo*; e con eſſi ancor noi fummo ſcacciati da quel delitioſo luogo: Vedremo hoggi, che'l digiuno feconda cō eſſo noi, ancor l'anime del purgatorio de' frutti ſaluteuoli; i quali purificano quell'anime, e le noſtre; l'vne, e l'altre riſtorano di ſuſtantieuoli confortamenti, e da'patimenti, alle delitie del celeſte Paradiſo ſolleuano: acciò da frutti sì ottimi allettati, non vi rincreſca con digiuni ſouuenir quell' anime, e le voſtre, nè rinfacciar ſi poſſa ad alcun di voi: *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro miſericordiam tuam, & veritatem tuam in morte?*

2 Ritrouarono i Medici, per cominciar dal primo, inuention di purgare i bambini infermi, che ſol di latte ſi nutriſcono, con dar la medicina neceſſaria per la lor ſalute alle madri nutrici, e purgandoſi queſte, egline parimente purgati rimangono. Inferme di grauiſſimi mali ſono tutte l'anime del purgatorio, e ciaſcuna ſi duole: *Repleta eſt malis anima mea*: Saluteuol medicina da purgarle è'l digiuno: perche, come dice S. Baſilio: *Ieiunium pharmacum eſt abolendo peccato*. Ma elleno prender non la poſſono, perche più non ſono in ſtato di dar rimedio a' loro mali. Che s'hà da far per liberarnele? Che digiuniamo noi per loro; perche il digiuno è frutto di virtù copioſo, che inſieme inſieme ſantificarà noi, e purificarà loro. Coſi S. Ambrogio: *Ieiunium, quemadmodum proprium ſanctificat hominem, ità purificat alienum. Mira enim res eſt: Alter ieiunat, et alteri prodeſt ieiunantis vtilitas.* E mentre co'l digiuno ſi purifica l'anima del Digiunante, e l'anima altrui; ben potremo dalla purità, che n'acquiſtiamo noi, argomentar la purità, che ne conſeguiſcono ancor l'anime del purgatorio, quando per loro digiuniamo. Chiunque conſidera l'imprecation d'Elia Profeta contro'l popolo Hebreo: *Viuit Dominus, in cuius conſpectu ſtò, ſi erit an-*

Baſil. homil. 1. de laudib. ieiun.

Amb. ſer. 36. for. 5. poſt 1. Domin. Quadrag.

3. Reg. 17

nis his pluuia, & ros, niſi iuxtà oris mei verbum; il giudicarà ſenz'altro, non ſol per indiſcreto, ma per ſeuero, e crudele: Non volea, che diſtillaſſe pioggia il Cielo; acciò nō germogliaſſero l'herbe, non ſi ſeminaſſe, non ſi raccoglieſſe frumento; ſi ſeccaſſero le piante, e per tutto s'auuanzaſſe la penuria, e la fame. Perche, ò Elia bandiſti l'vſato riſtoro de' cibi? Perche negaſti al popol tuo quella pietà, che pur' è conceſſa dalla natura? Perche chiamaſti con ingrata voce la fame, e con la fame la falce della morte? Perche, acciò pietoſo'l Cielo non diſtillaſſe acqua, riteneui teco le chiaui delle pioggie, e ſtabiliſti con giuramento, di non fidarle ad altri? *Viuit Dominus, in cuius conſpectu ſtò; ſi erit annis his pluuia, & ros, niſi iuxtà oris mei verbum*? Eh non fù crudeltà quella d'Elia: fù alta pietà, fù tenero affetto: Vedea egli, macchiato di ſozzure, e de' vizi, e ſporcato di colpe quel popolo: ed andò penſando, con qual medicamento poteſſe purgarlo: e gli ſouuenne, che'l migliore era il digiuno. E però diſſe: *Viuit Dominus: ſi erit annis his pluuia, & ros*: acciò con la ſterilità della terra, e con l'imminente, e lunga careſtia fuſſero aſtretti a digiunare; e digiunando ſi purgaſſero de' loro vizi, e peccati. **Baſil. vbi ſup.** Coſi S. Baſilio: *Elias adegit omnem populum ad ieiunium, ingraueſcente fame*. A qual fine? *Vt malitiam, quàm è deliciis, vitaquè diſſoluta contraxerat, abſtinentia corrigeret*. Perche l'opportuno, e saluteuole medicamento da purgar l'anime da molti mali di colpa, e di pena, è il digiuno.

3 E ricuperando la ſalute, acquiſtano co'l digiuno angelica purità: *Ieiunium Angelum ex homine reddit*, **Chryſoſt. homil. 71 ad pop.** dice Griſoſtomo Santo: Ci fà promeſſa Iddio per Malachia Profeta, **Malach. 3** di mandare vn' Angiolo per Precurſor di Chriſto: *Ecce ego mitto Angelum meum, qui præparabit viam ante faciem tuam: & ſtatim veniet ad templum ſanctum ſuum Dominator Dominus*. Nè dobbiamo marauigliarci, che poi deſtinaſſe per queſt' vfficio il gran Battiſta;

tiſta;

Digitized by Google

tiſta; perche Chriſto iſteſſo ci dichiarò, che quegli era l'Angiolo per Malachia a noi promeſſo: *Hic eſt enim, de quo ſcriptum eſt: Ecce ego mitto Angelum meum antè faciem tuam, qui præparabit viam tuam antè te*. Onde negar non ſi potrebbe,ſenza errar nella fede, che Angiolo non fuſſe ſtato Gio: Battiſta. Non già per natura; come falſamente affermò Origene; opinando, che ad immitation di Chriſto alcuni Angioli incarnati ſi fuſſero, e che vno di loro, per adempimento della ſudetta profetia, fuſſe Gio: Battiſta. Imperòche di queſto,notò con chiarezza l'Euangeliſta: *Fuit homo, miſſus à Deo, cui nomen erat Ioannes*: nè dir volle: *Fuit Angelus*: perche per natura fù huomo al pari d'ogn'altro: e e fù Angiolo per gratia, per dignità, e per coſtumi: Coſi Griſoſtomo Santo: *Ioannes angelica quadam vita in carne mortali reſplenduit*: Coſi S. Girolamo: *Angelum autem hic dici Ioannem, non putemus naturæ ſocietate, ſed officii dignitate*: Coſi l'Autor dell'opera imperfetta: *Ioannes ſpecie homo,gratia Angelus: quia nihil carnis erat in eo, niſi viſio ſola*: E coſi tutti i Padri Santi. Il che riſulta in maggior gloria di lui, che ſe veramente fuſſe ſtato Angiolo per natura: perche,com'è molto più ammirabile, che'l rame diuenti oro; o lo ſtagno, argento; o vil ſaſſolino,pretioſo diamante; che veder l'oro, l'argento, e'l diamante, quali ſono in ſe ſteſſi: coſi più aſſai glorioſo appariſce Giouanni, che da huomo diueniſſe per gratia Angiolo, che ſe fuſſe egli ſtato Angiolo per natura. Perche queſto ſarebbe ſtato priuilegio concedutogli da Dio ſenza verun ſuo merito: e quello fù ſingolar fauore datogli in premio della ſua virtù. E notollo Griſoſtomo: *Glorioſior eſt Ioannes, quia homo fuit, & propter virtutis meritum Angelus eſt vocatus: quàm ſi nomine, & natura Angelus fuiſſet: Angelus enim hoc ipſo quod Angelus, non eſt virtutis præmium, ſed naturæ proprietas: Iſte autem mirabilis eſt, qui in humana natura, angelicam ſanctitatem tranſgreſſus eſt. & per gratiam obtinuit, quod natura non habuit*. Ma con qual

Matt. 11

Orig. t. 5. in Ioan.

Ioan. 1

Chryſoſt. hom. 38

Hierony. ibi.

Auctor. oper. imperf. homil. 27

Chryſ. in imperfecto hom. 27. in Matth.

mezzo aſceſe Giouanni a sì alta dignità, che meritò eſſer nomato Angiolo? Per qual virtuoſo eſercitio ottenne gratia cotanto ſingolare? Principalmente per lo digiuno: *Eſca autem eius erat*, diſſe S.Matteo, *locuſtæ, & mel ſilueſtre*. Ritiroſſi fin da'teneri anni in aſpro diſerto, e quiui ſol nutriuaſi di locuſte, e di ſeluaggio miele. E per locuſta, la Chioſa interlineare, e Lirano intẽdono certi piccioli animaletti, che ſaltando volano, de' quali abbonda il diſerto della Giudea, che fritti con olio, iui ſono cibo de'poueri. Però dice l'Abolenſe, che: *Ioannes iſtas locuſtas non frigebat in oleo, ſed ſolũ ſale conditas, comedebat*. Altri però affermano, come dice pur l'Abolenſe, che locuſte ſiano herbe ſeluatiche, così da' Catanei nõmate. E'l P. Frà Broccardo Teutonico, che viſitò quei luoghi, riferiſce hauerne mangiate, e che per antica traditione, iui diceſi, che d'eſſe cibauaſi S.Giouanni. Il ſeluaggio miele, dicono la Chioſa interlineare, Rabano, e Lirano, che fuſſero tenere, e candide foglie di cert' albero di quel diſerto, che con le mani ſtropicciate, han ſapor quaſi di miele: L'Abolenſe opinò, che fuſſe fauo di miele, dalla cera non purificato, cibo ruſtico, e comune, che S.Giouanni ſenz' apparecchio hauer potea, e chiamaſi: *Mel ſylueſtre; quia in ſyluis ſine cura fiebat*. Griſoſtomo, Teofilato, Eutimio, ed Iſidoro Peluſiota affermano, che fuſſe miele compoſto da ſeluatiche api, di ſapore ingrato, ed amaro: Siaſi, come ſi voglia, certo è, che il Santo per tutto il corſo di ſua vita continuamente digiunò: *Tota vita Ioannis*, dice San Baſilio, *fuit continuum quoddam ieiunium*: E'l ſuo cibo era sì parco, e tenue, che di lui potè dir Chriſto: *Venit Ioannes non manducans, neque bibens*: *Quia multum abſtinens fuit*: Chioſa l'Angelico. E perciò ſi conſeruò con tal purità, e s'auanzò a sì eminente grado di ſantità, che meritamente fù ſtimato, non huomo, ma Angiolo: *Ioannes*, dice S.Ambrogio, *in deſerto vacauit ieiuniis. Et ideò qui vita humanæ paſſibilitatem continentia ſuper-*

Matt. 3

Gloſ. & Lyran.

Abul. ibi

Broccha. Teuthon. in l.terræ Sanctæ.

Gloſ. Raban.& Liran. ibi.

Abulen. ibid.

Chryſoſt. Teophil. Euthym. ibi.

Iſidor.l.1 epiſt.5. & 132.

Baſil. homil. de ieiun.

Matt. 11

Tho. ibi.

Amb.l. 1. de Helia, & ieiun. c.3

ſupergreſſus fuerat, non homo, ſed Angelus æſtimatus eſt: Perche co'l digiuno s'acquiſta angelica purità, e ſplendor grande di ſantità. Diſceſo Mosè dal monte *Sinai*, ſpargeua dalla fronte luminoſi raggi, ſcintillauano dal ſuo venerando capo acceſi lumi, e diuenuto quaſi emolo del Sole, dimoſtraua vn'abiſſo di luce nel volto. Donde nacquero in lui tanti ſplendori? Dal digiuno, dice S. Pier Griſologo: *Moyſes ieiunio ita humano defæcatus eſt, & exinanitus à corpore, vt totus diuinitatis mutaretur in gloriam, & adhuc in noſtri corporis obſcuro, totus fulgeret lumine Deitatis.* Ma ſe a parer di S. Ambrogio'l digiuno nella guiſa, che ſantifica, ed illuſtra il Digiunante, purifica, ed abbelliſce l'anima di colui, per chi s'applica: *Ieiunium quemadmodum proprium ſanctificat hominem, ita purificat alienum.* Felici dunque noi, e l'anime del purgatorio, ſe per loro digiunaremo: perche coſi, ſantificaremo l'anime noſtre, e purificaremo le loro; e con macerare i noſtri corpi con aſtinenze, ed elleno, e noi riluceremo di ſplendori diuini.

Chryſol. ſerm. 166

4 E tanto maggiormente, quanto maggior ſarà la noſtra bontà: Perche la dignità dell' Operante, accreſce valore alla di lui operatione: e come l'opere di Chriſto, perche erano di perſonaggio infinitamēte degno, erano parimente, quanto al merito, e quanto alla ſoddisfatione, di valore infinito: coſi 'l digiuno di chi più abbonda di gratia diuina, è più meritorio, e più ſoddisfattorio: Sì che tal volta più allegerirà le pene del purgatorio al defunto vn ſol digiuno d'vno, che molti d'vn'altro: perche quello ſarà molto più di queſto, a Dio grato, ed amico. Aggiugne ancor valore a queſto ſuffragio la maggior' aſtinenza de' cibi; poiche 'l rende più rigoroſo, e penale, e molto più l'obligation del voto; il quale eſſendo atto di Religione, ordinato a maggior culto, ed oſſequio di Dio, e coſtringendoci a non poter per libera volontà tralaſciarlo, rende'l digiuno a noi più graue, ed a Dio più grato: e conſeguentemente

Digitized by Googl

più atto a purificar l'anima del defunto, ed a ſoddisfar la diuina giuſtitia. Di vantaggio gli accreſce valore la nobiltà, o delicatezza del Digiunante: e fatto con egual grado di gratia da perſona nobile, o delicato, più giouarà al morto, che fatto da ignobile, o robuſto: perche è di maggior penalità a quello, che a queſto: Coſi ne' Tribunali del Mondo, i Giudici condannano per vno ſteſſo, o ſomigliante delitto, a minor pena il nobile, o vecchio, che'l plebeio, o giouane: e ſe a queſti dan pena di galea, a quegli la dan d'eſilio, o al più di carcere. Coſi Papa Honorio terzo ordinò: *Volumus nobilitati parcere*: oue la Chioſa: *Parcitur nobilitati circa poenas, vt aliter puniatur nobilis, quàm ignobilis*: E ciò con molta giuſtitia: perche la nobiltà, e debolezza rende al nobile, o vecchio la minor pena d'egual peſo, e trauaglio, che la più graue all' ignobile, e gagliardo. Parimente nel Tribunal della diuina Giuſtitia ſtimaſi più ſoddisfattorio 'l digiuno di quello, che di queſto: perche è più a quello, che a queſto difficile, e penoſo. Nella guiſa ancor, che la limoſina di due quattrini, fatta dalla pouera Vedoua del Vangelo, ſi giudicò da Chriſto, maggior della più copioſa fatta da' ricchi: *Et dixit: Verè dico vobis: quia Vidua hæc pauper, plus, quàm omnes miſit*: perche, in riguardo della di lei pouertà, s'era ella più di que' ricchi, del ſuo hauer priuata. Coſi'l digiuno per la più delicata compleſſione, è più al nobile, che al plebeio; più al delicato, che al robuſto, afflittiuo, e macerante: e per conſeguenza di maggior ſoddisfacimento per l'anima del purgatorio. Intendete però, quando veramente più l'affligge, e mortifica, e non quando l'ignobile operario faticando, con cibi contadineſchi, e ſcarſi digiuna; e quegli con viuande copioſe, ſoſtantieuoli, e ben condite; che più toſto apportano al di lui ſenſo diletto, che mortificatione.

In c. fin. de pœn. Gloſ. ibi.

Luc. 22

5 Se'l digiuno de' peccatori, della diuina gratia priui, poſſi giouare all' anime del purgatorio: Alcuni han-

Digitized by Google

han detto di ſi. Perche Scoto, Gabrielle, Nauarro, e Medina opinarono, che le buone operationi de' peccatori non ſiano di vita eterna meritorie, mà ben ſi ſoddisfattorie alle pene temporali, che patir ſi dourebbero per le colpe confeſſate, e già rimeſſe: Perche ſe ad vn penitente, dice Scoto, impoſe per penitenza il Confeſſore più giorni di digiuno; ed egli, o per fragilità, o per malitia, appena digiunatone vno, di nuouo in mortal colpa ricade: Chi affermarà, ſenza grauemente errare, ch' egli non debba, benche ſia mortalmente colpeuole, continuare i digiuni, per penitenza ordinatigli? Eſſendo indubitato, che tralaſciandoli, nuouo mortal peccato commetterebbe. Dunque adempiendogli, opera bene; perche vbbidiſce al Confeſſore, il quale ce l'impoſe, per ſoddisfation delle pene, che da eterne in temporali ſe gli cangiarono per lo Sacramento della Penitenza; acciò coſi reſtaſſe dalle colpe, e dalle pene allegerito: dalle colpe con l'aſſolutione, e dalle pene con la ſoddisfatione di que' digiuni. Dunque in tanto ſono adempimento di penitenza, in quanto ſoddisfanno le dette temporali pene. Dunque, benche fatti in peccato, pur ſono ſoddisfattorij. Nè ſi differiſcono in altro da gli fatti in gratia, ſe non che queſti ſon di merito degni, e quelli nò: Onde chi digiuna: *Extra charitatem; ſoluit quidem poenam, ſed non meruit gratiam:* Quindi è, che adempita vna volta la penitenza in peccato, conuertendoſi di nuouo, non tiene obligation di reiterarla: perche hà già ſoddisfatto alla pena temporale di quei peccati, che ſi confeſsò, e ſolo gli reſta il peſo di fare la penitenza de' peccati, che di nuouo ſi confeſſa. Se opponete a Scoto, che l'opere de' peccatori ſon morte, e di niun valore. Vi riſponde, che diconſi morte, perche non ſono baſteuoli a riconciliarli con Dio, nè di modo ſoddisfattorie, ch' eglino per eſſe racquiſtino la diuina amicitia; ma non perciò non ſoddisfanno alle pene temporali de' peccati rimeſſi. Di più

Scot. 4. diſt. 15 q. 1. §. de quarto. Gabr. diſtin. 16. q. 2. artic. 3 dub. 3 Nauar. c. 1. de pœnit. diſt. 6 n. 47 Medin. tr. 3. qu. 5 dub. vlt.

vediamo, che ſe ad vn reo, offenſor di Real Maeſtà; fuſſe impoſta pena, che gli fuſſe tronca la mano: ſe ancor per forza, e con ogni ſua repugnanza gli ſi troncaſſe; patirebbe a baſtanza, e ſoddisfarebbe alla pena impoſtagli, per l'offeſa del Rè, quantunque non racquiſtaſſe la di lui gratia: *Multò magis ergo*, dice Scoto, *poſſet ſufficere pro punitione culpæ; ſi aliquis ſibi pœnam debitam infligeret: Licèt non eſſet in gratia ipſius Dei offenſi*: perche le pene co'l ſolo patimento ſi ſoddisfanno. Da queſte ragioni ne ſiegue, che i digiuni, e gli altri ſuffragi del ſolo valore: *Ex opere operantis*; benche ſi faccino da' peccatori, ſono pur gioueuoli all'anime del purgatorio: perche ſe ſono ſufficienti a ſoddisfare le loro temporali pene, benche non ſiano in gratia, ben potranno ſoddisfar quelle dell' anime del purgatorio, che ſono in gratia.

Scot. vbi ſup.

6 Prouano ancor l'iſteſſo altri con le ſeguenti ragioni. L'opere buone de' peccatori lor giouano, per conſeguir da Dio beni temporali; che però diſſe Dauide: *Ecce ipſi peccatores, abundantes in ſæculo, obtinuerunt diuitias*. E Chriſto diſſe de gl' Ipocriti, che diſpenſauano limoſine a' poueri, e faceuano publicamente oratione, per eſſer da' popoli veduti, ed honorati, che in queſta vita: *Receperunt mercedem ſuam*. E S. Agoſtino de' Romani Gentili notò, che per remuneratione delle lor virtù, furono da Dio ingranditi, e dell'Impero di queſto Mondo Dominatori: *Niſi enim hanc eis terrenam gloriam excellentiſſimi Imperii Deus concederet; non redderetur merces bonis actibus, & virtutibus eorum, quibus ad tantam gloriam peruenire nitebantur*. Perche, come dice S. Gregorio: *Deus in hoc mundo remunerat eum, qui præmium futuræ gloriæ non meretur; vt ſic nullum bonum irremuneratum inueniatur*. Le pene del purgatorio, eſſendo temporali, anche'l ſoddisfarle è temporal bene: Dunque, come i peccatori con le loro buone operationi, poſſono conſeguir da Dio beni temporali,

pſal. 72

Matth. 6

Aug: lj. 5. de ciuit. Dei c. 15

Greg. l. 5. moral. c. 1

rali,

Digitized by Google

rali,coſi ſoddisfar poſſono alle temporali pene dell'anime del purgatorio. Di più S.Agoſtino,parlando de'ſuffragi, affermò, che: *Eis proſunt, qui cum viuerent, vt hæc ſibi poſtea prodeſſe poſſent, meruerunt*. Dunque il valor de' ſuffragi dipende dall' anima del defunto, che in queſta vita meritò, che gli giouaſſero, e non dalla bontà di chi gli l'offeriſce. Finalmente,chi è frà di noi,che vantar ſi poſſa di ſtare in gratia di Dio? *Nemo ſcit, vtrum amore, an odio dignus ſit*. Se fuſſe neceſſario operare in gratia, per giouare all' anime del purgatorio, niuno potrebbe ſapere,ſe i ſuoi ſuffragi lor giouaſſero, ò nò: onde molti ſi ritirarebbero dall' vſar loro pietà, e laſciarebbero molte buone operationi, che le fanno, per la certa ſperanza di giouarli. Per queſte ragioni par, che doueſſimo con ſicurezza affermare, che anche i digiuni,e tutti gli altri ſuffragi del ſolo valore: *Ex opere operantis*, del peccatore, ſiano baſteuoli a ſoddisfar le pene del purgatorio, e purificarne dal reato quell' anime benedette.

Aug. in Enchir. c. 110.

Eccle. 9

7 Ma S.Tomaſo, S.Bonauentura, S.Antonino, Riccardo, Durando, Paludano, Aleſſandro d'Ales, Marſilio, Enrico, Adriano, Caietano, Soto, e quaſi comunemente tutti gl' altri Dottori, inſegnano il contrario. Imperòche queſta è la differenza, trà'l ſuffragio del digiuno,e quello della Meſſa,dell'Indulgenza,e dell'Oratione: perche quel della Meſſa, e dell' Indulgenza riceuono il valore: *Ex opere operato*, da Chriſto; e quel dell' Oratione ſpeſſo ſi offeriſce in nome della Chieſa. E però, ancorche ne ſiano miniſtri, ò offeritori i mortalmente colpeuoli, pur ſoddisfanno alle pene dell'anime del purgatorio. Ma il digiuno, ed ogni altra corporal mortificatione,hà il ſuo valore: *Ex opere operantis*: e quando l'operante è peccatore, le ſue opere ſon morte, e nè ſon meritorie, nè ſoddisfattorie: perche non eſſendo auualorate dal ſangue di Chriſto, non poſſono eſſere a Dio grate, ed accette. Acciò dunque ſiano

Thom. 4. diſt. 45. q. 2. artic. 1 q. 3

Bonau. ibid. ar. 2 q. 2

Antonin. 3. p. tit. 14 c. 20. §. 2

Riccar. 4 diſtin. 45 ar. 2. qu. 4

Durand. 4. diſt. 15 qu. 2

Palud. ibid. q. 3

Ales 4. p. quæſt. 85. memb. 1

Marſil. 4. q. 11. ar. 2

Henric. fruttuoſi i noſtri digiuni, è neceſſario, che ſiano ancor
quodlib. digiuni da' vizi, e da' peccati: *Sic ieiunemus à cibis*, ci am-
8. q. 18. Adrian. moniſce S. Agoſtino, *vt multò magis ieiunemus à vitiis.*
q. 1. de ſa- *Quid enim prodeſt vacare corpus ab eſcis, & animam re-*
tisfact. Caiet to. 1 *plere peccatis? Quid prodeſt, pallidum eſſe ieiuniis, ſi odio,*
opuſ. tr. 6 *& inuidia liueſcas? Quid prodeſt vinum non bibere, &*
q. 2 Sot. 4. di- *iracundiæ veneno inebriari? Quid prodeſt, abſtinere à car-*
ſtin. 19. q. *nibus, & malignis obtrectationibus fratrum membra lace-*
1ar. 4 Aug. ſer. *rare?* Che gioua, l'aſtenerſi da' cibi 'l corpo, e riempir
64 de tēp. di peccati l'anima? Che gioua l'impallidir co' digiuni
il volto, e tener d'odio, e d'inuidia liuido 'l cuore? Che
gioua il non bere vino, ed inebriarſi di ſdegno, e d'ira?
Che gioua il non aſſaggiar carne, e con lingua maledi-
ca lacerare la fama altrui? Per digiunar fruttuoſamen-
te, biſogna neceſſariamente aſtenerſi da' cibi, e da' pec-
cati: *Sic ieiunemus à cibis, vt multò magis ieiunemus à vi-*
tiis. Rimprouerò Iddio per Iſaia Profeta a' figliuoli
Iſa. 1 d'Iſraelle: *Chalendas veſtras, & ſolemnitates veſtras odi-*
uit anima mea: oue i Settanta leggono: *Ieiunium, &*
otium odiuit anima mea: perche, come quì chioſò San
Hieron. ibi. Girolamo: *Illud ieiunium à Deo recipitur, quod otium bo-*
norum operum non habet: Se dunque a Dio non piace il
digiuno non accoppiato con buone operationi, come
potrà gradirlo accompagnato con le cattiue, e co' pec-
cati? Gli ſteſſi figliuoli d'Iſraelle altra volta con Dio
Iſa. 58 doleanſi: *Ieiunauimus, & non aſpexiſti*: Ed Iddio ſi com-
Luc. 18 piacque darne lor la ragione: *Ecce in die ieiunii veſtri*
inuenitur voluntas veſtra. Nonnè hoc eſt magis ieiunium,
quod elegi? Diſſolue colligationes impietatis. Che giouò
il digiuno di due volte la ſettimana al Fariſeo ipocrita,
Chryſoſt. che ſi vantaua: *Ieiuno bis in Sabbato*? A nulla: *Phariſæus*
hom. 3a d pop. *ille*, dice Griſoſtomo, *ieiunauit, ſed poſt ieiunium illud de-*
ſcendit inanis, & ieiunii fructibus caſſus. Vt diſcas, ſog-
giugne, *quod ieiunii vtilitas nulla, niſi, & reliqua omnia*
Eccleſ. 34 *conſequantur*. L'Eccleſiaſtico non ci rauuisò, che: *Do-*
na iniquorum non probat Altiſſimus? S. Paolo chiaramen-

te non confeſſaua: *Si tradidero corpus meum, ita vt ardeam, charitatem autem non habuero; nihil mihi prodeſt*: 1. Cor.13
Quindi il ſacro Concilio di Trento dichiarò: *Qui ex nobis, tamquam ex nobis, nihil poſſumus, cooperante qui nos confortat, omnia poſſumus, vt omnis gloriatio noſtra in ipſo ſit, in quo ſatisfacimus, facientes fructus dignos poenitentiæ, qui ex illo vim habent*. Cōc. Trid. ſeſſ. 14.
Perche noi, da per noi, non poſſiamo dar valore nè a' digiuni, nè ad altre noſtre operationi: è neceſſario, che ſiano auualorate dalla diuina gratia, e dal ſangue di Chriſto: *Non ego, ſed gratia Dei mecum*, dicea S. Paolo: *Omnia poſſum*; ma: *In eo, qui me confortat*: 1. Cor.1 Philipp.5
perche i meriti di Chriſto auualorano i noſtri meriti, e le ſoddisfationi di lui, le noſtre ſoddisfationi. E perche 'l peccatore è priuo di meriti, e delle ſoddiſfationi di Chriſto; perciò l'opere ſue non ſono, nè meritorie, nè ſoddisfattorie. E mentre tali ſono per lui, maggiormente tali ſono ancor per l'anime del purgatorio: perche chi è impotente a ſoddisfare i debiti proprij, molto più impotente egli è, per ſoddisfar l'altrui Nè può darſi opera, che non ſia meritoria, e ſia ſoddiſfattoria; perche la ſoddisfatione dal merito deriua, e con eſſo ſi proportiona. Onde mentre l'opere del peccator ſon di merito priue; priue biſogna, che ancor ſiano di ſoddisfatione. Acciò noi, da per noi, ſoddisfar poteſſimo alle pene dell' anime del purgatorio, ſarebbe neceſſario, che le ricompenſaſſimo con egual patimento: Come ſarebbe ciò mai poſſibile, mentre, come altre volte vi prouai: *Poena purgatorii minima, excedit maximam præſentis vitæ*. Tho.
Le ricompenſiamo co' noſtri ſuffragi: perche: *Qui ex nobis, tamquam ex nobis, nihil poſſumus: cooperante qui nos confortat, omnia poſſumus, in quo & ſatisfacimus*.

8 Alla ragione in contrario di Scoto, riſponderebbe il Caietano: che la penitenza ingionta dal Confeſſore, e fatta dal penitente in peccato, ſia non morta, ma mortificata, e che ritornando egli in gratia, ſi rauuiua:

Digitized

ed all'hora ſia alla temporal ſua pena ſoddisfattoria: ma non è coſi nell' altre opere, perche ſono effettiuamente morte; Imperòche egli opinò, che: *Si poenitentia in peccato exhibita fuit in Sacramento; virtute clauium impoſita, tunc adueniente charitate, viuificatur: quia eſt opus ſacramentale: & Sacramentum recedente fictione, ſortitur effectus: Secus autem, ſi non eſt impoſita in Sacramento*. Ma S.Tomaſo, Scoto, e gli altri ſudetti Dottori, affermano indifferentemente di tutte l'opere del peccatore, che ſon morte, e non mortificate, nè concedono, che le dette penitenze giammai ſi rauuiuino. Però riſpondiamo a Scoto: che non ſi può argomentare, dall' obligation del recidiuo peccatore, d'adempir, anche ſtando in peccato, l'ingionta penitenza, nè della non obligation di reiterarla, ritornando in gratia, che gli ſia alle pene temporali del purgatorio di ſoddisfacimento. Perche il Confeſſor, confeſſando eſercita ſpiritual giuriſdittione, ed: *Habet poteſtatem ligandi, atquè ſoluendi*: e come aſſolue'l penitente dalle colpe; coſi lo ſtringe, e l'obliga alla ſoddisfation della penitenza: perche ſpetta all' integrità del Sacramento: e quando ella è graue, e per colpe mortali, ed accettata dal penitente, egli non può tralaſciarla ſenza mortalmente peccare. Quindi è, che cadendo in peccato, tiene obligation d'adempirla, (benche non gli ſia, nè meritoria, nè ſoddisfattoria), per non commetter nuouo peccato. Perche coſi, come dice S.Tomaſo: *Peccator, quamuis poenam non expiet per huiuſmodi ſatisfactionem, tamen non incurrit reatum omiſſionis ex ſatisfactione neglecta*. Nella guiſa, che chiunque viue in peccato, è obligato oſſeruare i digiuni di precetto, ed ogn' altro comandamento di Dio, e della Chieſa: benche non meriti, nè ſoddisfacci. E quantunque 'l Confeſſor' imponghi la penitenza, per ſoddisfation delle pene temporali del penitente; nientedimeno, perche non ce l'impone con tal dichiaratione, nè obliga a farla in gratia; ma ſolo, che

Caiet. q. 2 de ſatisf.

Tho. vbi ſup. Sot. 4. diſtin. 19. q. 1 ar. 5

Tho. 4. diſtin 15. q. 1. ar. 3. q. 2 ad 2.

che la faccia; e: *Poena ſunt reſtringenda.* Però ſoddisfà il penitente alla ſua obligatione, ſolamente facendola, benche ſi troui in peccato, nè è tenuto a reiterarla, ritornando in gratia: Come chi in peccato digiuna i giorni di precetto, non hà obligation di replicarli, quãdo a Dio ſi conuerte di nuouo. Niegaſi parimente, che le temporali pene delle rimeſſe colpe ſi ſoddisfaccino co'l ſolo patire; sì, perche: *Satisfactio*, come dice S.Anſelmo, *eſt honorem debitum Deo impendere*: E non è poſſibile, che ſoddisfacci a Dio con douuto honore, chi adempiendo l'ingionta penitenza, con altre colpe grauemente l'offende: Sì, perche S.Agoſtino c'inſegna, che: *Satisfactio eſt peccatorum cauſas excidere, & eorum ſuggeſtionibus aditum non indulgere.* Dunque non può ſoddisfare a Dio, chi adempie la penitenza, e non s'aſtiene da peccare: Sì, perche, come hò detto innanzi, ſenza la partecipation de' meriti del ſangue di Chriſto, non ſi può ottener remiſſion nè di colpa, nè di pena: *Sine ſanguinis effuſione non fit remiſſio*: diſſe l'Apoſtolo: perche Chriſto è sì della colpa, come della pena noſtro Redentore: e'l penitente recidiuo in peccato, non è del ſangue di Chriſto partecipe. E sì per finirla, perche il cangiamento della pena eterna in temporale, nella ſacramental confeſſione, è effetto della diuina gratia. Dunque la ſoddisfation di tal pena temporale, dal noſtro patire, auualorato dalla diuina gratia, neceſſariamente dipende. Nè vale la ſomiglianza del Reo condannato a troncarſi la mano, che co'l ſolo troncamento di eſſa, ſenza racquiſtar la gratia del ſuo Rè, al commeſſo delitto pienamente ſoddisfà: perche nelle ſoddisfationi dell'humana giuſtitia, non ſi riguarda l'intrinſeco del cuore, ma l'eſecution della ſola eſtrinſeca pena. Ma Iddio per eſſer ſoddisfatto, ricerca con l'eſtrinſeca penitenza l'intrinſeca del cuore: *Conuertimini ad me in toto corde veſtro, in ieiunio, fletu, & planctu.*

Anſel lib. Cur Deus homo c.11

Hebr. 9

Aug. de de Eccl. dogmat. c. [illegible]

Ioel. 2

9 All' altra difficoltà, concedo volentieri, che Iddio

dio bene ſpeſſo remuneri le virtuoſe operationi de' peccatori con beni temporali. Queſti però ſono, ò di natura, ò di fortuna, ſpettanti alla preſente vita del corpo. Ma la remiſſion delle pene del purgatorio, benche ſia di coſe temporali, niente di meno è bene ſpirituale, e ſouranaturale, ſpettante all' eterna vita dell'anime, perche toglie l'impedimento dell'ingreſſo nel *Pa*radiſo, ed accelera il godimento beato di Dio: onde vantaggia ſenza proportione ogni altra remuneration di bene di natura, e di fortuna. Quindi non può argomentarſi dal conſeguimento de' beni temporali di queſta vita, la remiſſion delle temporali pene del purgatorio. *P*erche, come il godimento della beatitudine ſtà appoggiato nella diuina gratia, e nella carità del Giuſto: coſi l'acceleration d'eſſo, ſenza la diuina gratia, e carità del Giuſto, non può conſeguirſi: Nè ſi può rettamente giudicare, che Iddio ſenza giuſtitia voglia rimetter la pena temporale, a chi attualmente la merita eterna; nè che voglia accelerare il Paradiſo, a chi ſecondo il preſente ſtato gli ſi dee l'inferno: nè che ſtimi ſoddisfation quella, che gli ſi dà in tempo, che ancor mortalmente s'offende.

10 All' autorità poi di S. Agoſtino: *Suffragia eis proſunt, qui cum viuerent, vt hac ſibi poſteà prodeſſe poſſent, meruerunt*: Riſponderò con S. Tomaſo, che acciò i noſtri ſuffragi all' anime del purgatorio giouino, non ſi ricerca ſol, ch'elleno ne ſiano meriteuoli, ma che gli offeritori ſiano ancor non nimici, ma amici di Dio: E quando diceſi, che ſe coſi è, i peccatori ſi ritiraranno da far bene per l'anime del purgatorio, e da molte buone operationi, che ſperando di giouar loro, faceano. Laſcio, che potrei riſpondere, che ſe han pietà di quell' anime, potrebbero con Meſſe, con Indulgenze, e con Orationi della Chieſa, ſoddisfare alle loro pene. Ma ſol dirò: Argomentarebbe forſe bene quel ſeruo, il quale vedendo d'hauer perſa per qualche ſua attion mal

fatta, la gratia del ſuo Padrone, diceſſe: Laſciarò dunque di fargli ogni altro ſeruigio buono? Se non hà egli perſo il ſenno, dir dee: Voglio perfettionar la mia ſeruitù; acciò coſi io recuperi la di lui gratia, e mi renda meriteuole di buona mercede: E ſimilmente i peccatori non deuono, per hauer perſa la diuina gratia, tralaſciare i digiuni, e l'altre mortificationi; ma più, che mai frequentarli per diſporſi a racquiſtar la diuina gratia, e con ſicurezza ſoddisfare alle pene di quell'anime. Potrete voi giudicare, ch'elleno vedendoui alla lor deuotione inclinati, non intercederanno per voi con Dio, acciò gli ritorniate amici, e poſſiate effettiuamente giouarle? Potrete voi penſare, che oue Iddio non laſcia bene alcuno ſenza remunerarlo, almeno in queſta vita; laſciarà ſenza conſeruar la voſtra ſalute, ſenza proſperare i voſtri negotij, ſenza prouedere a' voſtri biſogni, e ſenza remuneratione alcuna i voſtri digiuni, e l'altre mortificationi, che fate per quelle ſconſolate, e ſante anime del purgatorio? *Deus in hoc mundo remunerat eum, qui præmium futuræ gloriæ non meretur: vt ſic nullum bonum irremuneratum inueniatur.* Non laſciarò poi di dire con S. Tomaſo iſteſſo, che tal volta Iddio per ſua clemenza, e benignità eſaudiſce anche i peccatori: quando da eſſi è ſupplicato di coſa a lui grata: *Quandoque Deus peccatores audit, ſcilicet quando petunt aliquid Deo acceptum: non enim iuſtis ſolis, ſed etiam peccatoribus Deus bona ſua prouidet, non ex eorum meritis, ſed ex ſua clementia.* Però non dee, chiunque ſi ſia, laſciar di porgere aiuti all' anime del purgatorio, perche potrebbe eſſere, che non per giuſtitia, e: *De condigno*: ma per miſericordia, e: *De congruo*, a Dio piaccia beneficare alcuna di loro per i ſuffragi ancor de' peccatori. Può di più chi viue in peccato, procurar, che vn Giuſto digiuni ſecondo la ſua intentione, ed egli intendendo applicarlo per qualche defunto, ſarà gioueuol ſuffragio per quell' anima. Perche ſe ben l'offerta ſi

Tho. vbi ſup. ad 2.

fà ad inſtanza di peccator di Dio nimico: nulladimeno il Digiunante è giuſto: ed Iddio l'accetta, come donatiuo di queſto, e non di quello: perche, come notò San Bonauentura: *Opus enim formam recepit à proximo agente.*

Bonauen. vbi ſup.

11 Ma ſe coſi è, eccoci in maggior difficoltà: Imperòche ſe'l proſſimo agente dà il valore al ſuffragio: Dunque, ſe vn Giuſto procura, che vn'altro digiuni per l'anima del ſuo defunto, e quegli è peccatore, il ſuo digiuno non le giouarà. Confermaſi queſta conſeguenza. Perche S. Gregorio dice: *Cum is qui diſplicet, ad intercedendum mittitur, irati animus ad deteriora prouocatur.* E da ciò ne ſeguita ancor, che i pij legati, i quali non ſon di meſſe, ſe ſi ſoddisfanno da gli heredi in tempo, che ritrouanſi in peccato, non ſono gioueuoli al defunto; perche anche in tal caſo: *Qui diſplicet, ad intercedendum mittitur.* Se dite, che gli ſono gioueuoli: perche quando'l defunto prima di morire li ordinò, viuea in gratia, e fin d'all' hora quella ſua diſpoſition fù meritoria, e ſoddisfattoria. Replicarò: E ſe il Teſtatore in quel tempo non era in gratia? Oltre di che, ſe all' hora il defunto ne conſeguì il merito, e la ſoddisfatione. Dunque l'herede, non adempiendo i di lui pij legati, peccarà sì, ritenendoſi quel, che non è ſuo: ma non gli farà torto alcuno: perche con l'adempimento d'eſſi, non gli aggiugne maggior ſoddisfatione, nè gli alleggeriſce le pene del purgatorio più di quel, ch'egli meritò prima di morire, quando gli ordinò. Queſto preſſo di tutti è manifeſtamente falſo: che però queſti heredi ſon chiamati da' ſacri Concilij: *Necatores animarum.* E S. Tomaſo, parlando de' ſuffragi, che non ſon di meſſe, dice: *Si aliquis in charitate decedens, praecipiat ſibi ſuffragia fieri, valent illa defuncto, quamuis illi, per quos fiant, in peccato exiſtant.*

Greg. in paſtoral. P. p. c. 11

Conc. Vaſenſ. 1. c. 4 Carthag. 4. c. 95 Agatheſ. c. 4 Thom. 4. diſt. 45. q. 2 artic. 1. q. 43

12 Potrei à ciò riſpondere, che vi ſia gran diſparità, fra'l digiuno, che ſi fà dal peccatore ad inſtanza del

Giuſto, e l'adempimento de' pij legati, che ſi fà da gli heredi, ſimilmente peccatori: Perche quando gli heredi ſoddisfanno i legati, non offeriſcono niente del proprio per ſuffragio del Teſtatore, ma gli rendono quel,ch'è di lui,e de'Legatarij. E perche queſti,quando riceuono i legati, tengono obligation di ricompenſarli al defunto con tante opere buone, che ſian corriſpondenti al valor di quelli: perche, come dice S. Tomaſo: *Eleemoſyna conſtituit eum,cui datur, debitorem ad orandum, & ieiunandum, & alia bona, quæ poteſt, faciendum pro eo qui illam dedit*. Perciò negandoli, ò differendoli gli heredi, fan torto all' anima del Teſtatore, e peccano contro la carità, e contro la giuſtitia, e ben ſi chiamano vcciſori d'anime: perche priuandole de'douuti ſuffragi,fanno lor patire nel purgatorio mortaliſſime pene. Ma il digiuno, che ſi fà dal peccatore ad inſtanza del Giuſto, è opera del peccatore: *Opus enim formã recipit à proximo agente*: ed egli è l'afflitto,e'l macerato, non il giuſto: Siche non ſi può fare vna ſteſſa conſeguenza dell' vno, e dell' altro ſuffragio, eſeguito ad inſtanza, e voler del giuſto, da' peccatori. E ſe il legato ſi fè dal Teſtatore, ſtando anch' egli in peccato, certo è, che all' horà nè fù per lui meritorio, nè ſoddisfattorio: ma meritorio, e ſoddisfattorio gli fù, quando prima di morire, racquiſtata la diuina gratia,almeno mentalmente lo ratificò, e ſi compiacque d'hauerlo fatto. Che diremo adunque di tal digiuno? Che ſia, ò che non ſia all' anima del purgatorio gioueuole? S.Bonauentura ſaggiamente opinò, che i ſuffragi fatti ſol da' peccatori a'morti, non giouano: ma lor giouano,ſe con eſſi s'accoppia la carità d'huomo giuſto: *Suffragia pro mortuis*, dice, *ſi fiant à malis tantùm, non proſunt; ſed ſi concomitetur charitas viri iuſti, proſunt*: Lo ſpiega con l'eſempio di due recitanti l'vfficio vicendeuolmente vn verſetto l'vno, ed vno l'altro, de' quali vno ſia giuſto, peccator l'altro: applicandoſi per l'anima del purga-

Thom. 4. diſt. 15. q. 2. ar. 2. q. 1

Bonau. vbi ſup.

torio, ſarà di lei ſuffragio tutto l'vfficio, non dimidiato; perche nel recitarlo: *Concomitatur charitas viri iuſti*. Ma perche mi ſi potrebbe dire, che quell'vfficio è detto egualmente da ambidue: e 'l giuſto, che procura da altri 'l digiuno, non eſſo, ma quegli è il digiunante. Perciò mi valerò di queſt' altro eſempio: l'homicidio commeſſo da vn'aſſaſſino, s'attribuiſce anche à chi l'ordinò; perche vi cooperò, ordinandolo, e ne fù egli 'l principal motore, e ſenza 'l ſuo comandamento non l'hauerebbe quegli eſeguito. Se coſi è nell' attioni peccaminoſe; maggiormente l'iſteſſo ſarà nelle buone: Perche: *Contrariorum eadem eſt ratio*. Dunque 'l digiuno fatto dal peccatore per ordine, ed in nome del giuſto, è ancor del giuſto; benche egli effettiuamente non digiuni; perche quegli operò, come ſuo miniſtro; e s'egli non l'haueſſe efficacemente ricercato, quegli non l'hauerebbe fatto. Coſi applicato per l'anima del purgatorio, è à lei gioueuol ſuffragio, non come fatto dal peccatore; ma come ordinato dal giuſto. Induce la buona, e diuota madre con efficaci perſuaſioni, i ſuoi figliuoli licentioſi, e diſcoli, a digiunare vn giorno per ogni ſettimana, per l'anima del lor padre defunto. Il digiuno de' figliuoli, non ſol s'attribuiſce ad eſſi, ma alla lor madre, che n'è cagione, e come della buona madre Iddio l'accetta per ſuffragio del defunto, quantunque i figliuoli digiunanti ſiano cattiui: Perche: *Suffragia pro mortuis, ſi fiant à malis tantùm, non proſunt; ſed ſi concomitatur charitas viri iuſti, proſunt*. Nè a ciò contradice l'autorità di S.Gregorio: *Cum is, qui diſplicet, ad intercedendum mittitur, irati animus ad deteriora prouocatur*. Perche in tali digiuni l'interceſſor dell'anima del purgatorio non è il nimico peccatore, mà l'amico giuſto. Mà ſe in tal modo anche 'l digiunante peccatore può all'anima altrui giouare; quanto maggiormente giouarà alla ſua? Qual medicina più efficace potrà pretendere, per recuperar la ſalute perduta dell'anima ſua? Dirò con Ambrogio Santo: *Quæ nobis ſalus eſſe poteſt niſi ieiunio eluerimus peccata noſtra?* Però, è da' giuſti, e da' peccatori digiunar ſi dee per l'anime del purgatorio. Perche anche i peccatori co' digiuni ſantificaranno l'anime loro, e coſi purificar potranno quelle del purgatorio. Perche: *Ieiunium quemadmodum proprium ſanctificat hominem, ità purificat alienum. Mira enim res eſt: alter ieiunat, & alteri prodeſt ieiunantis vtilitas.* E queſto è il primo frutto del digiuno, contrario à quello del vietato pomo del Paradiſo terreſtre, per cui à ſomiglianza del fiume Eufrate: *Abundantia fructuum nuncupatur.*

Amb. ſer. 36. fer. 5 poſt 1. dominica quadrag.

13 Il ſecondo è, che oue quello ci ſoggettò à miſerabil fame: queſto di ſpirituali paſcoli, e l'anime noſtre, e quelle del purgatorio, abbondantemente nutriſce, e lietamente riſtora. Patiſcono quell'anime troppo eccesſiua fame; e di loro ſpiegò Paludano le parole del Salmo: *Famem patientur vt canes*: Fame, e ſete sì ardente, qual'è il fuoco, in cui penano: *Eſurientes, & ſitientes anima eorum in ipſis defecit*: Di loro affermò Armando. Nè ſon fameliche, e ſitibonde de' noſtri cibi, e beuande, come ſcioccamento opinarono que' popoli infedeli, de' quali riferiſce Sant' Agoſtino, che coſtumauano portar sù le ſepolture de' morti cibi delicati, e ſcelti, ſtimando, che l'anime nelle ſepolture co' loro corpi giaceſſero, e che di corporali cibi ſi ſoſtentaſſero. E di tal balordaggine ammirato il Santo: *Miror*, dice, *cur apud quoſdam infideles, hodiè tàm pernicioſus error increuerit, vt ſuper tumulos defunctorum cibos, & vina conferant, quaſi egreſſa de corporibus animæ, carnales cibos requirant.* Sciocco coſtume, ed heretica opinione: perche nè l'anime de' morti de' cibi corporali ſi paſcono, nè nelle ſepolture dimorano. Mà han fame, e ſete de' noſtri digiuni: perche digiunando noi, banchettano eſſe: *Animæ fideles*, dice Paludano, *quæ ſunt in Purgatorio, patiuntur famem bonorum operum.* Mentre famelico gia-

Palud. pſal. 58 pſal. 106 Armand. collat. de mort. 47

Aug. ſer. 15. de Sanctis.

Palud.

giacea Daniello tra' leoni imprigionato, ordinò Iddio ad vn'Angiolo, che di cibo il prouedeſſe. E quegli ſpiccatoſi toſto dal Cielo, e volando nella Giudea, ordinò ad vn pouero Profeta, nomato Abacucco, di cui notò Dionigio Cartuſiano: *Videtur fuiſſe de pauperibus terræ*: che quel cibo, che per ſoſtentamento della ſua vita, ò de' mietitori nella campagna tenea preparato, il portaſſe in Babilonia à Daniello, che ſtaua nel lago de' leoni: *Fer prandium, quod habes, in Babilonem Danieli, qui eſt in lacu leonum*. Mà dirò con S. Girolamo: *Potuit & Danieli de regiis ferculis opulentior menſa transferri: Abacuch verò ei meſſorum portat prandium, arbitror, ruſticanorum*. Perche l'Angiolo tanto prouido di Daniello, non ricorſe à ricco perſonaggio, che gli haurebbe ſomminiſtrato viuande più laute, più ben condite, e più diletteuoli? Perche volle prouederlo di quel cibo, che'l pouero Abacucco per vſo proprio, e de' mietitori hauea diſpoſto? Potrei riſpondere: perche nel ſouuenimento altrui neceſſario ſi ritroua bene ſpeſſo maggior pietà ne' poueri, che ne' ricchi: ouero, perche nell'eſtreme neceſſità altrui, anche i poueri incommodar ſi deuono, per ſouuenirli. Mà più al mio propoſito. Se l'Angiolo haueſſe detto ad vn ricco: *Fer prandium, quod habes, Danieli*: Non hauerebbe per ciò quegli digiunato: perche gli ſarebbe ſtato facile, e pronto l'apparecchio d'altre viuande. Ma l'Angiolo volea, che co'l digiuno, e patimento altrui ſi riſtoraſſe la fame di Daniello. E però ricorſe al pouero Abacuc, perche queſto haurebbe digiunato, riſtorandolo co'l ſuo proprio cibo. Daniello famelico nel lago de' leoni ritenuto, ci rappreſenta, à parer di Sant' Antonino, il giuſto defunto, nel purgatorio imprigionato. Diſpoſe l'Angiolo, che Abacuc digiunaſſe, per riſtorar co'l di lui cibo Daniello: Perche co'l noſtro digiunare, ſi riſtora, e fà quaſi banchetto quegli nel purgatorio: *Angelus*, dice S. Antonino, *portans Abacuch ad Danielem clauſum*

Dionyſ. Cart. ibi.

Dan. 14

Hierony. epi. 22. ad Euſtoch.

Antonin. 3. p. tit. 31 c 6. §. 7

in carcere leonum, ſignificat Angelum inſtigantem homines, ad faciendum ſuffragia mortuorum, quaſi prandium portando, confortans incarceratos in purgatorio. Eſortò ſimilmente il Santo vecchio Tobia il ſuo figliuolo: *Panem tuum, & vinum tuum ſuper ſepulturam iuſti conſtitue:* Non gli baſtò dire: *Panem, & vinum ſuper ſepulturam iuſti conſtitue*: mà aggiunſe: *Panem tuum, & vinũ tuum.* Perche volea, che del cibo preparato per la bocca ſua, ſi mortificaſſe per gli giuſti defunti, acciò digiunando egli, quelli ſi riſtoraſſero. E S. Pier Damiano riferiſce, che vn tal morto marito, per amor di cui la moglie ſpeſſo digiunaua, e daua il ſuo proprio cibo a' poueri, l'apparue, e con queſte parole la ringratiò: *Te pauperi præbente conuiuium* (di cui ella rimanea digiuna) *ſplendidè refeci, ac funditùs fame conſumpta, largis alimentorum dapibus abundaui.* E S. Agoſtino deſcriſſe il digiuno: *Ieiunium conuiuium eſt animarum*; perche è ſolenne conuito, ed abbondante paſcolo all' anime del Purgatorio, che però d'eſſo s'auuera ciò, che diſſe Ambrogio Santo del fiume Eufrate: *Abundantia fructuum nuncupatur, præferens quoddam inſigne iuſtitiæ, quæ omnem paſcit animam.*

Tob. 4

Pet. Dam. l. 2. ep. 14.

Aug. ſer. 25. ad fratres in eremo.

14 Mà conuito propriamente diceſi quello, in cui molti mangiano inſieme: e mentre il noſtro digiuno è conuito all' anime del purgatorio, quando da noi non per tutte, ma per vna ſolamente s'applica, ne riceuono forſe riſtoro ancor l'altre? Queſto ſuffragio allegeriſce ancor le pene di tutte? Par, che dourei dir di sì: Perche, come nel noſtro corpo, del giouamento, che da opportuno, e saluteuol rimedio riceue vn membro infermo, tutti gli altri corroborati ne rimangono; onde diſſe l'Apoſtolo: *Si gloriatur vnum membrum, congaudent omnia membra*: Coſi parimente nel miſtico corpo della Chieſa, di cui con eſſo noi ſon membra tutte l'anime del Purgatorio: per che: *Omnes vnum corpus ſumus in Chriſto: ſinguli autem alter alterius membra*; il digiuno

1. Cor. 12.

Digitized by Google

no da noi offerto per vna, è conuito,in cui tutte ſi riſtorano : *Et omnem paſcit animam* . Di più : Vna ſteſſa lumiera,coſi dà lume à colui,per chi principalmente s'accende, come ad ogn' altro , che in quella ſtanza dimora. Vna ſteſſa lettion di Maeſtro, coſi addottrina vn ſolo Scolare, come molti, che con egual capacità, ed attentione l'intendono. Vna ſteſſa Muſica, coſi con la ſua melodia reca diletto ad vno, come à mille. Dunque,mentre : *Ieiunium conuiuium eſt animarum* : benche s'applichi per vn'anima del Purgatorio,pur tutte l'altre ne partecipano. Più ; Dauid chiaramente diſſe : *Particeps ego ſum omnium timentium te, & cuſtodientium mandata tua*. Hor, com' egli era partecipe del frutto delle buone operationi di tutti i timorati di Dio, ed oſſeruatori della diuina legge : coſi participar dee anche ogni anima del Purgatorio, delle ſoddisfationi, de' ſuffragi offerti da noi per qualunque di loro. Più. Se de' ſuffragi d'vna, tutte l'altre non ne partecipaſſero, troppo miſere ſarebbon l'anime de' poueri,e molto felici quelle de' ricchi: perche queſti con molti legati pij potrebbero con facilità ſoddisfar la Diuina giuſtitia, e preſtamente eſſer dal Purgatorio al Paradiſo trasferite; e quelli miſerabili, priui di tanti aiuti, lungamente vi penarebbero. E pur Chriſto dichiarò : *Beati pauperes, quoniam ipſorum eſt Regnum Cælorum*; perche in quel beato Regno v'hanno più parte i poueri, che i ricchi. Ed in ſomma S.Girolamo affermò, che: *Cum prò cunctis animabus Pſalmus, vel Miſſa dicitur, nihil minùs, quàm ſi pro vnoquolibet ipſorum diceretur, accipitur*. Ben dunque diceuo, che: *Ieiunium conuiuium ſit animarum*, e che: *Abundantia fructuum nuncupatur*! Perche offerto per vna, porge riſtoro à tutte l'altre del Purgatorio : *Et omnem paſcit animam*.

Pſal. 118

Hierony. vt in cap. nono mediocriter, diſt. 5. de conſecr.

16 Ma come fia poſſibil ciò? Sarà forſe vero, che applicando il digiuno per noi, ne riceue il ſoddisfacimento, anche ogn' altro viuente del mondo? E ſe que-

ſto è falſo: come potrà eſſer vero,che'l digiuno per vn' anima applicato, ſoddisfacci ancor per ciaſcun' altra del purgatorio? Se di tal ſuffragio tutte ne parteci-paſſero, ne parteciparessimo pur noi tutti viuenti: perche maggior cōmunicatione habbiamo frà di noi, che co' morti, e che non è fra' morti. Se dunque non ne participiamo noi, nè meno ne participaranno tutti eſſi: Se alcun moſſo à pietà del parente, ò amico per debiti imprigionato, paga quanto egli dee al di lui creditore, ſoddisfà con tal pagamento a'debiti di tutti, che ſono in carcere ritenuti? E ſe ciò è impoſſibile,nè men può eſſer, che della ſoddisfatione, che vn' anima da noi riceue, ne ſiano l'altre partecipi. Se i noſtri digiuni, e gli altri ſuffragi fuſſero di tanto valore, che offerti per vn'anima, per tutte l'altre ancor ſoddisfaceſſero,molto breue ſarebbe il patimento del purgatorio; perche ogn'vna goderebbe 'l beneficio di tutti i ſuffragi, che dalla Chieſa, e da quanti ſono fedeli nel mondo, per tutte loro offeriſconſi: non eſſendo maggior ragione, che tutte godano il beneficio del ſuffragio di vna, e non queſt' vna il ſuffragio di tutte; e con tanti aiuti, certo è, che poco, ò nulla nel purgatorio ſi patirebbe. E pur quelle pene ſono ecceſſiue, e lunghe. E Santa Chieſa, che non può errare, vſa offerire vn ſuffragio per vn'anima,ed vn'altro per vn'altra: perche quel,che ſoddisfà per l'vna, non ſoddisfà per l'altra. Ogni diſcreto fedele non prouede l'anima ſua di particolari aiuti? perche gli altrui non ſuffragano à lui.

16 Diciamo dunque, che Iddio nella diſtribution de'noſtri ſuffragi: *Voluntatem timentium ſe faciet, & deprecationem eorum exaudiet*: Perche ſecondo l'intentione, e preghiere noſtre,egli l'accetta, e li diſtribuiſce. E ſe l'applichiamo per noi, per noi ſoddisfanno, e non per l'anime del Purgatorio: Se per quell'anime, per quelle ſoddisfanno, e non per noi: Se l'offeriamo per vna, à quella ſola giouano: Se à più, ſi repartiſcono, e ciaſ- psal.144

ciaſcuna ne partecipa più, ò meno, ò tutte egualmente, ſecondo la noſtra intentione: Se l'applichiamo indifferentemente per tutte, tutte ne partecipano. Però offerendoli per tutte, non tutte egualmente ne ſono partecipi, ma à proportione de' meriti di ciaſcuna; e chi è più meriteuole, maggior parte ne riceue: Perche ſe Sant' Agoſtino affermò, che: *Suffragia eis proſunt, qui cum viuerent, vt hæc ſibi poſteà prodeſſe poſſent, meruerunt:* Ne ſiegue, che più giouano à chi più meritò, che giouar le poteſſero. Iddio: *Reddet vnicuiquè ſecundum opera eius*; chi più operò bene, meritò d'eſſer più preſto dal purgatorio liberato. Dunque à lui per giuſtitia ſe ne dee la maggior parte. Chriſto con la ſua paſſione ſoddisfece egualmente per tutti, e per ciaſcuno in particolare; e con tutto ciò delle ſue ſoddisfationi più ne partecipa, chi più n'è meriteuole. Dunque coſi parimente l'anime del purgatorio delle ſoddisfationi noſtre. Coſi S.Bonauentura: *Suffragia mortuorum, ſi fiant in communi, proſunt magis ei, qui magis meruit.*

Aug.c.110

Bonau. 4 d.45.ar.2. q. 3

17 Alle ſudette difficoltà riſponderò primieramente con S. Tomaſo, e con Riccardo, che in due modi ſono gioueuoli i noſtri digiuni, e gl'altri ſuffragi all'anime del Purgatorio: ò per ſoddisfatione, per cui ſono alleuiate dalle pene: ò per conſolatione, per cui ſi rallegrano di tale alleuiamento. Nel primo modo giouano ſolamente à quell'anime, per le quali s'applicano: Nel ſecondo modo giouano à tutte: *De vno bono facto non minùs lætantur multi in Purgatorio, quàm vnus*, dice S.Tomaſo; perche per diuina diſpoſitione i ſuffragi fatti per ciaſcuno, ſono noti à tutti, ed eſſendo trà di loro perfetta carità, ciaſcuna ſi conſola del bene altrui. E ſe la carità è in egual grado in tutte perfetta, la conſolatione parimente è à tutte eguale: E ſe è più in vna, che in vn' altra perfetta, è maggiore in vna, che in vn' altra la conſolatione: E perche: *Cæteris paribus*, ciaſcuna più ama il bene proprio, che l'altrui: per lo più ſe ne conſola

Tho.diſt. 45.q.2.ar. 4.q.2

Riccard. 4. diſt.45. ar.2, qu.3

ſola maggiormente l'anima, che riceue il beneficio. Tal' vna però può abbondar di tanta carità, che ſe ne conſoli più di quella, che hà riceuuto il ſuffragio: *Cæteris paribus*, dice Riccardo, *magis gaudet quilibet de bono ſuo, quàm alterius: tamen tantam poteſt alius charitatem habere, quòd plus conſoletur de ſuffragio quòd fit pro alio, quàm ille pro quo fit*; e l'iſteſſo raffermò S. Bernardino di Siena. E coſi s'auuera ancor del noſtro miſtico corpo il detto di S. Paolo, che: *Si gloriatur vnum membrum, congaudent omnia membra*. E queſta conſolatione, quantunque non diminuiſca loro, nè la grauezza, nè la duration delle pene, pur grandemente le riſtora: Coſi ben poſſo dire, che'l digiuno fatto per vn' anima, ſia conuito fatto per tutte; perche: *Omnem paſcit animam*, di conſolatione.

Richard. vbi ſup.

Bern. ſen. de purg. ſer. 63. ar. 2, c. 3

18 Nè militano le ſomiglianze della lumiera, della lettione, e della muſica. Perche i noſtri ſuffragi non giouano all' anime del Purgatorio, nè come lumiere, che l'illuminino; nè come lettione, che ſe l'inſegni; nè come muſica, che lor ſi canti: mà come pagamento, che per loro ſoddisfacci; come affermano S. Tomaſo, San Bonauentura, Riccardo, Soto, e tutti: Perche il decreto, che à ciaſcun di loro dalla Diuina giuſtitia ſi fulmina, dice: *Non exies indè, donec reddas nouiſſimum quadrantem*: Dalle quali parole ſi ſcorge, che ſono à modo di pagamento di quelle pene debitrici. Dunque à modo di pagamento anche i noſtri ſuffragi per loro offerti, da Dio ſi riceuono: ed è certo, che ſoddisfacendoſi i debiti di vno, non ſi ſoddisfanno l'altrui. Di più comparte la lumiera il ſuo lume, la lettione il ſuo inſegnamento, e la muſica la ſua armonia, coſi ad vno, come à molti, perche operano per neceſſità, ſecondo l'eſſer naturale: e la luce manda le ſue ſpecie, coſi à gl'occhi di vno, come di mille: e parimente la lettione, e la muſica mandano il ſuono della voce, coſi all'orecchi d'vno, come di tutti, che l'aſcoltano. Ma i noſtri ſuffragi ſi

Tho. vbi ſup.
Bona. vbi ſup.
Ricc. vbi ſup.
Sot. in 4 diſtin. 45. q. 2. ar. 4
Math. 5

cõmunicano à beneficio di quell' anime non da per ſe ſteſſi, e nè per lor naturalezza; mà per virtù, e per libera volontà, ed intentione, ò formale, ò virtuale del pietoſo fedele. E però applicati per vna, non giouano à tutte. Lo ſteſſo denaro ſi può veder da molti creditori, e tutti poſſono vdirne il ſuono; mà non ciaſcuno lo può intieramente riceuere, e reſtar del ſuo credito ſoddiſfatto. Similmente tutte l'anime del Purgatorio veggono, e tutte ſanno il beneficio del ſuffragio, che per vna di loro da noi s'offeriſce, e tutte ne godono, e ſe ne rallegrano: mà all' vna ſolo è allegerito il debito delle pene, ed accelerato il Paradiſo.

19 Quando Dauide dicea: *Particeps ego ſum omniũ timentium te, & cuſtodientium mandata tua*: Non volea diuiſare, d'eſſer nè de' meriti, nè delle ſoddisfationi di tutti i timoroſi di Dio, ed oſſeruatori della ſua legge, partecipe: Mà, ò come ci dichiara il teſto Siriaco, il quale in vece di: *Particeps ego ſum*, legge: *Amicus ego ſum*: perche era Dauide amico, e protettore non d'huomini adulatori, non di licentioſi, e di mala vita; mà de' timoroſi di Dio, ed oſſeruatori della ſua Diuina legge: *Amicus ego ſum omnium timentium te, & cuſtodientium mandata tua*. O ſecondo la verſione di Simmaco: *Coniunctus ego ſum*: perche non ammettea compagni, nè conſiglieri, nè miniſtri nel gouerno del ſuo Regno, ſe non virtuoſi, e di molta bontà: e coſi ſpiegaſi da S. Baſilio: *Conſortes habui, qui timorem tui plurimi faciunt, & in lege tua viuere volunt.* O come ſpiegò San Girolamo, ch' egli era particolarmẽte delle tribulationi, e trauagli de' Giuſti, per compaſſione partecipe: *Dauid enim particeps erat in Regno ad omnes homines qui ſuſtinebant tribulationem*. O come ſtimò Eutimio, che ad imitation de' timorati di Dio, e degli vbbidienti ſuoi ſerui, egualmente egli 'l temea, ed vbbidiua: *Aequè ego, atquè illi, te timeo, aquè etiam mandata tua obſeruo*. O finalmente, come afferma S. Tomaſo, e ſeco altri Spoſitori, ch' egli era

Syrus.

Symmac.

Baſil. in Schol. ibi.

Hierony. ibi.

Euthym. ibi.

Tho. vbi ſup. qu. 2 art. 1. q. 1

era partecipe delle cõmuni preghiere de' Santi, e viui, e morti, che per tutti con Dio intercedono, e delle loro vantaggioſe ſoddisfationi, che nel teſoro della Chieſa ſi conſeruano. Imperòche altra coſa è il partecipar de'communi ſuffragi di Santa Chieſa, ed altra de'particolari delle particolari perſone. Di quelli, tutti ne godono, perche à tutti ſi diſpenſano: di queſti, le ſole anime, per le quali da noi s'applicano, benche tutte l'altre ſe ne conſolino.

20 Quindi è, che nella partecipatione de' ſuffragi non ſono più i ricchi, che i poueri priuilegiati: perche, come inſegna il Maeſtro delle ſentenze, e con eſſo San Tomaſo, San Bonauentura, Riccardo, Soto, e gl'altri. Quantunque i ricchi per i loro legati abbondino di ſuffragi particolari, oltre i communi della Chieſa; ed i i poueri de'ſoli della Chieſa partecipino: nientedimeno Santa Chieſa, ch'è pietoſa Madre sì de gl'vni, come de gl'altri, ſuppliſce al biſogno de' poueri, con pienezza maggiore de' ſuoi generali ſuffragi: sìche non eccedono quei de' ricchi à queſti de'poueri, mà ſecondo i loro meriti, con eſſi parimente s'agguagliano: *Sanè dici poteſt*, notò il Maeſtro delle ſentenze, *diuiti non magis valuiſſe generalia, & ſpecialia: quàm pauperi ſola generalia ſuffragia*. E S. Tomaſo ſeguitando il parer di S. Gio: Damaſceno aggiugne: che ſia molto veriſimile, che la diuina miſericordia accetti per ſoddisfation de' poueri i ſuffragi vantaggioſi à gli altri, e che da noi s'offeriſcono per anime già liberate dal Purgatorio: *Credibile tamen eſt*, dice, *quòd per diuinam miſericordiam ſi aliquid de ſpecialibus ſuffragiis ſuperſit his, pro quibus fiunt, vt ſcilicet eis non indigeant, aliis diſpenſetur, pro quibus non fiunt, ſi eis indigeant, vt patet per Damaſcenum*. Oltre di che, quando ancor, per la maggior' abbondanza de' ſuffragi, vſciſſero più preſto i ricchi, che i poueri dal Purgatorio, non ſarebbe perciò la lor ſorte migliore: perche, s'eglino più preſto di queſti fuſſero

Mag. ſen. in 4. diſt. 45.

Tho. vbi ſup. qu. 2 ar. 4. qu. 3 ad 2. Damaſc. ſerm. de Dormien.

ammeſſi nel Paradiſo, queſti pur l'auuanzarebbero nel grado maggior di gloria; perche coſi conſeguirebbero i ricchi: *Celeriorem abſolutionem, non pleniorem.*

21 Nè finalmente ſi può argomentar dalle parole di S. Girolamo, che'l ſuffragio offerto per vno, gioui egualmente à tutti. Perche, come bene oſſeruarono la Chioſa, San Bonauentura, Soto, ed altri; quando egli diſſe: *Dum igitur pro cunctis animabus Pſalmus, vel Miſſa dicitur, nihil minùs, quàm ſi pro vnoquolibet ipſorum diceretur, accipitur*: Non parla del giouamento, che riceuon l'anime del Purgatorio per la Meſſa, ò Salmo, che per tutte, ò per vna di loro ſi dice; mà del merito di chi li dice: *Loquitur quantùm ad meritum facientis, non quantùm ad vtilitatem eius, pro quo fit*, dice S. Bonauentura. Il che ſi ſcorge dalle parole immediatamente precedenti, che ſono: *Non enim verbis tantùm, ſed corde orandus eſt Deus: Melior eſt ſeptem Pſalmorum decantatio cum cordis puritate, & ſpirituali hilaritate, quàm totius Pſalterii modulatio cum anxietate cordis, & triſtitia*. Inſegna il Santo, che acciò meriteuol ſia l'oratione, far ſi dee, non con le ſole parole, mà con l'affetto del cuore: E che meglio ſia dire i ſette Salmi ſolamente con purità di conſcienza, e ſpiritual diuotione, che tutto il Salterio di mala voglia, e cõ triſtezza d'animo: perche parla del merito dell'Orante. Soggiugne poi: *Dum igitur pro cunctis animabus Pſalmus, vel Miſſa dicitur, nihilominùs, quàm ſi pro vnoquolibet diceretur, accipitur*: perche tanto merita il Sacerdote, ò l'Orante, con celebrar la Meſſa, ò recitar l'Vfficio per vn' anima, quanto ſe la celebraſſe per mille, e tanto per mille, quanto per vna: *Loquitur quantùm ad meritum facientis, non quantùm ad vtilitatem eius, pro quo fit*: Sìche ogni ſuffragio più gioua all' anima, per cui s'applica, che all' altre, quanto alla ſoddisfatione. Ma con tutto ciò è ancor vero, che'l digiuno fatto per vn' anima del purgatorio: *Conuiuium eſt animarum*: e che: *Omnem*

Gloſ. in d. diſt. 5 de conſecr. Bonau. vbi ſup.

paſcit animam: Perche quanto alla conſolatione tutte ne partecipano, tutte ſe ne riſtorano; perche tutte non ſolo del proprio bene, mà dell' altrui grandemente ſi rallegrano.

22 E ne banchetta ancor l'anima noſtra: perche all' hora ella gode delitioſo conuito, quando ſi rinforza contro gl' infernali nimici: *Paraſti in conſpectu meo menſam*, dicea Dauide, *aduerſus omnes, qui tribulant me*: E contro d'eſſi, i rinforzamenti più efficaci ſono i digiuni. Il zelante ſeruo di Dio Elia, auuiſato, che l'empia Iezabelle, acceſa dall'ira, e dal furore, incrudeliua contro di lui, e minacciaua farlo paſſare all' occaſo di morte, prima di tramontare il Sole: ſtimando egli troppo inſopportabil pena morir per mano di donna irata, fuggiſſene in vn' alpeſtre monte, e quiui con diuote preghiere raccomandaua il ſuo ſpirito à Dio: E moſſo à pietà di lui 'l diuin Signore, ordinò ad vn' Angiolo, che'l prouedeſſe di cibo: Vbbidiente l'Angiolo, volò in vn tratto in caſa d'vn poueretto, che sù le brage, ò calda cenere cotto s'hauea vn pane, e preſolo, portollo con vn vaſo d'acqua ad Elia: e riſuegliandolo dal ſonno, l'inuitò à cenare: *Surge, comede*: Riuolſe gl' occhi Elia all' apparecchio: *Et ecce ad caput ſuum ſubcinericius panis, & vas aquæ*. E perche sì ſcarſo cibo all' afflitto, affatigato, e laſſo Profeta? Haurei giudicato, che ſi fuſſe preparato per di lui conforto conuito di cibi ſcelti, e delicati, e viuande di Paradiſo. Imperòche l'ordinò Iddio, Signor liberaliſſimo, ed onnipotente: l'apparecchiò vn'Angiolo proueditor' eſperto, corteſe, ed amante: e l'inuitato era Elia più d'ogn'altro diletto, e caro ſeruo, ed amico di Dio: Perche dunque non vi fù altro, che vn pane ſuccenericcio, ed vn vaſo d'acqua? Qual' apparecchio più miſerabile? In altro tempo no'l prouedeano i corui ancor di carne mattina, e ſera? Di ciò ammirato Tertulliano dicea: *Cum Heliam corui pane, & carne ſaturare conſueuiſſent, cur poſtmòdum quidam*

Pſal. 22.

3. Reg. 19

Tert. lib. de ieiun.

dam Angelus panem ſolum, & aquam obtulit? Defecerant corui, qui eum liberaliùs paſcerent? Aut difficile Angelo fuerat, aliquem aliundè de conuiuio Regis miniſtrum cum inſtructiſſimo ferculo raptum, ad Heliam transferre? Nè quel pane era cibo del Cielo: *Omne delectamentum in ſe habentem, & omnis ſaporis ſuauitatem*: perche notò l'Abolenſe: *Iſte panis erat naturalis, raptus ab Angelo de aliqua domo, cum aliquis illum pro ſe aſſaret.* E S. Bernardo anch' egli conſiderò: *Heliæ vtiquè cibus allatus eſt ab Angelo, quo nullus in humana conſuetudine vilior inuenitur, ſcilicet panis, & aqua*: Perche dunque conuito ordinato da Dio à perſona à lui tanto cara, l'Angiolo no'l prouidde d'altro, che d'vn pane mal cotto, ed vn vaſo d'acqua? Eh, riſponde S. Agoſtino: Elia era fortemente all' hora combattuto da gl' infernali nimici, ad odiar Iezabelle, da cui era ingiuſtamente, e con fierezza inhumana perſeguitato: Iddio volea, ch' egli riſtoraſſe l'infieuolito corpo, mà inſieme, che corroboraſſe lo ſpirito, e rinforzaſſe l'anima contro le diaboliche tentationi. E però non d'altro 'l prouidde l'Angiolo, che di poco pane, e poca acqua, acciò fuſſe aſtretto à digiunare. Perche ſapea, che s'egli non ſi premuniua co'l digiuno, non haurebbe con facilità trionfato de' nimici tentatori: *Sciebat enim Deus*, dice S. Agoſtino, *Prophetam ſuum tentantem diabolum alitèr ſuperare non poſſe, niſi pane, & aqua inſidiantis inimici tentamenta repelleret.*

Abul. ibi q. 5

Bern. ſer. 3. in pſ. 90

Aug. ſer. 65. de tẽpore.

23 Nè ſolamente 'l digiuno rinforza, e difende l'anime noſtre da nimici infernali, mà le dà coraggio di non temer di qualunque ſpauenteuole, ed improuiſo auuenimento. Mentre ſolitario, e fuggitiuo ſe ne ſtaua lo ſteſſo Elia nella ſpelonca del monte Orebbe, vidde in vn ſubbito comparir vento sì impetuoſo, che con forza indicibile ſoffiando, parea voleſſe ridurre i ſaſſi in poluere, e traſportarne gli ſteſſi monti: *Ecce ſpiritus grandis, & fortis ſubuertens montes, & conterens petras,*

Elia conoſce, che non potea eſſere, che con quel terribil vento s'accompagnaſſe Iddio: *Non in ſpiritu Dominus*: nè però teme di nulla. Segue appreſſo terremoto sì ſpauenteuole, come ſe in mille parti ſi voleſſe aprir la terra, e facea crollar le più alte montagne. Elia ſimilmente s'auuidde, che in quello sì terribil ſcotimento non potea eſſere Iddio: *Non in commotione Deus*: e nè pur s'atterriſce, nè ſi turba: Sopragiugne immediatamente ſmiſurato, e fiammeggiante incendio: e diuampando nel contorno, dimoſtraua, che fuſſe per diuorare, ed incenerire il tutto: Elia pur conoſce, che iui non era Iddio: *Non in igne Dominus*: e nè tampoco pauenta. Mirabil coraggio. Non l'hebbe già il popolo Hebreo, quando à tempo di Mosè gli apparue Iddio ſu'l monte Sinai, con apparato di fuoco, non per incenerirli, mà per infiammare i loro cuori nel ſuo ſanto amore. E pure: *Timuit populus, qui erat in caſtris, eò quod deſcendiſſet Dominus in igne*. Irragioneuol timore; perche, qual coſa di male potea far loro quel fuoco, in cui aſſiſtendoui Iddio, v'era ogni bene? Dauide animoſamente vantauaſi: *Si ambulauero in medio vmbra mortis*, ò come dall' Hebreo: *Si ambulauero per loca inferni, non timebo mala, quoniam tu mecum es*: perche oue è Iddio fauoreuole, nè pur l'incendio dell'inferno può nuocere, nè dee temerſi. E quel popolo temea quel fuoco, in cui riſedea Iddio à lor fauore? Per qual ragione, ne' cuori di coſtoro tanto timor del fuoco, benche da eſſi lontano, ed in cui ſapeano, che v'era Iddio: e nel petto d'Elia animo sì coraggioſo, che ſtando ſolo nella cima del monte, frà turbini tremendi, frà terremoti ſpauenteuoli, e frà ſmiſurato incendio, quantunque conoſceſſe, che iui non era Iddio, nè teme, nè ſi turba? Il digiuno nè fù cagione, di cui il popolo Hebreo era nimico: onde, per ſoddisfarli, biſognò, che Mosè dal Cielo li prouedeſſe di carni: *Veſpere comedetis carnes*: Ed Elia ne fù amiciſſimo, e l'oſſeruò con tal rigore, che

3.Reg.19

Exod.19

pſal.22

ben quaranta giorni digiunò, ſenz'altro cibo, che di quel ſolo pane ſuccenericcio, e vaſo d'acqua ſomminiſtratogli dall'Angiolo: perche: *Ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus.* E S.Baſilio notò: *Ieiunium magni illius miraculi Heliam ſpectatorem fecit in ſpelunca.* O' tè felice, Chriſtiano mio, ſe frequentaſſi i digiuni per l'anime del purgatorio, perche non ſol rinforzareſti l'anima tua contro i nimici infernali, mà concepireſti ſperanza certa di non pericolare ne' più tremendi auuenimenti del mondo: e quel, che più importa, di non temer le fiamme dell'inferno: *Ieiunium*, dice Griſoſtomo Santo, *flammas non timet; ieiunium omnem ignis ardorem ſuperat.* Coſi ſcacciareſti da te il timor del fuoco d'inferno, e ſpegnereſti gli ardori à chi arde nel purgatorio.

Baſil. homil. 1. de ieiun.

Chryſoſt. hom. 1. de pœnit.

24 Mà S.Ambrogio con maggior vanto ingrandiſce l'efficace virtù del digiuno: *Tàm valida eſt ieiunii virtus*, dice, *vt ad Cælum valeat eleuare, quos indè gula deiecit*: Ci ſcacciò ſenza riparo dal Paradiſo terreſtre la goloſità del vietaro pomo: E'l digiuno ci ſolleua dalle miſerie di queſta vita, e dalle pene infernali, e c'introduce nelle felicità, e delitie del Paradiſo celeſte. Come diuenne sì purgata, sì candida, sì bella, e sì ornata l'anima d'Elia, che fù degno di veder con ineffabil contento, per quanto è poſſibile ad huom mortale, la Maeſtà Diuina, ſe non per lo precedente rigoroſo digiuno di quaranta giorni? Coſi il notò S. Baſilio: *Cum dies quadraginta ieiunio animam purgaſſet, eam ob rem dignus habitus eſt, vt Deum, quoad homini licèt, ipſe videret.* Con qual mezzo Elia iſteſſo meritò eſſer rapito da queſta terra, e sù di vn carro di fuoco, con ameno diporto, e con ſommo piacer, e diletto traſferito nel terreſtre Paradiſo? Con quello del digiuno, dice Ambrogio Santo: *Helias ieiunus, curru raptus eſt ad Cælum.* Perche quiui egli, ed Enocche ſono fauoriti di conuerſar familiarmente con Dio, ſon nutriti di celeſte cibo, e lie-

Baſil. homil 1. de ieiun.

Amb. lib. de Helia, & iei. c. 1

e lietamente godono ogni felicità? Per lo digiuno, dice S. Girolamo: *Quod nos imitamur ieiunio, illi poſſident conſortio, veſcuntur cæleſti pane, & ſaturantur verbo Dei, eumdem habentes Dominum, quem & cibum.* Qual coſa innalzò dalle miſerie di eſtrema pouertà, e da gli eceſſiui dolori dell'impiagato corpo, alle ſublimi grandezze, ed à gl'immenſi godimenti del Paradiſo il mendico Lazaro? Il digiuno, dice S. Baſilio: *Lazarus per ieiunium ingreſſus eſt Paradiſum.* Per qual virtuoſa operatione S. Paolo ſi reſe particolarmente meriteuole d'eſſer rapito ſino al terzo, e ſupremo Cielo; e di vedere, come affermano S. Ambrogio, S. Tomaſo, ed altri, la Diuina eſſenza, ed vdir diuine riuelationi? Per lo digiuno, dice S. Baſilio iſteſſo: *Ieiunium Paulum euexit ad Cælum.* Per eſſer' ammeſſi all'eterna beatitudine, ed al godimento di Dio, neceſſariamente biſogna approſſimarci, ed vnirci con lui: *Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis*, dice San Giacomo: Mà con qual miglior mezzo poſſiamo auuicinarci à Dio, che co' digiuni? *Aliter ergo Deo proximi eſſe non poſſumus*, dice S. Maſſimo Veſcouo Turinenſe, *niſi ad eum ieiuniis propinquemus.* In qual diſerto ſi ritrouaua Dauide, per degnamente comparir dauanti à Dio, e veder la ſua diuina gloria, quando dicea: *In terra deſerta, inuia, & inaquoſa, ſic in Sancto apparui tibi, vt viderem virtutem tuam, & gloriam tuam?* *Deſertum eſt corpus noſtrum*, dice S. Ambrogio, *cum abſtinentia marceſcit caro, & ſic pallor obducitur.* Il diſerto era il ſuo corpo, che maceraua con aſtinenze, e digiuni. E per finirla: Perche 'l noſtro diuin Redentore volle, che nel monte Tabor fuſſero della ſua gloria ſpettatori Moſè, ed Elia: e non più toſto Enoc, Abraamo, Iſaac, ò altro de' Patriarchi antichi? Perche Moſè, ed Elia furono più rigoroſi oſſeruatori de' digiuni, dice S. Girolamo: *Dominus noſter ob ieiuniorum conſortia Moyſen, & Heliam ſecum oſtendit in gloria.* Tutto, perche co' digiuni ci reſtituiſce il ben,

Hieronym. ep. 61. de error. Ioann. Hieroſol.

Baſil. vbi ſup.

Ambroſ. examer. c. 2.
Aug. epiſ. 112. c. 12
Tho. p.p. q. 12 ar. 11 ad 2. & 2. 2. qu. 174 ar. 4. & q. 175. art. 3
Baſil. vbi ſup.
Iacob.
Maxim. in Litan. & de ieiun.
Pſal. 62.

Amb ſer. 37. Quadrag.

Hier. li 2 cont. Iou.

che ci tolſe il velenoſo cibo del Paradiſo terreſtre: ed oue per queſto fummo ſcacciati da quell'ameno, e delitioſo luogo, per i digiuni ſiamo ammeſſi nelle felicità del Paradiſo celeſte: *Tàm valida eſt ieiunii virtus, vt ad Cælum valeat eleuare, quos indè gula deiecit.*

25 Se dunque da voi per ſuffragio de' voſtri morti ſi frequentaſſero, non vi ſarebbe, à chi rimprouerar ſi poteſſe: *Numquid narrabit aliquis in ſepulchro; ideſt in Purgatorio, miſericordiam tuam*: Perche il voſtro digiuno ſarebbe à quell' anime annuntio felice di pietà, e di preſta liberation da quel carcer di fuoco. Chiamò Sant' Agoſtino l'Arca di Noè: *Purgatorium iniquitatis*: **Aug. ſer. 69. de temp.** perche fù ſimbolo del purgatorio, in cui gli eletti di Dio da' loro peccati ſi purgano: Imperoche ſe quell' Arca ſopra vn diluuio d'acque vendicatrici nuotaua; il purgatorio sù del diluuio del fuoco è collocato. Se in quella eran liberi da'naufragio tutti i dimoranti; nel purgatorio ſon ſalui tutti i purgandi. Di quella ritenne Iddio preſſo di ſe le chiaui, acciò niuno à ſuo voler n'vſciſſe, nè alcun de i di lui nimici v'entraſſe; del purgatorio tiene egli pur le chiaui, acciò d'indi non poſſano, nè l'anime à lor piacere vſcire, nè i Demonij per oltraggiarle entrare. Prigionia di ſalute fù quella: Salutar prigionia è queſto. Hor notate. In quell'Arca imprigionato Noè, à due vccelli raccomandò l'annuntio della ſua preſta vſcita, al Coruo, ed alla Colomba. Mà il coruo famelico, e vorace, allettato dall' abbondante cibo de' copioſi cadaueri, atteſe à ſatiar la ſua fame, nè penſò di far nell' Arca altrimente ritorno: **Gen. 8.** *Dimiſit coruum, qui egrediebatur, & non reuertebatur.* La colomba per lo contrario, ritrouando gl' alberi verdeggianti, nõ ſi fermò ſopra di eſſi, nè ſi curò di paſcerſi de' loro frutti, mà ritornò à Noè, portandogli vn ramoſcello d'oliua: *Dimiſit columbam ex Arca: At illa venit ad eum, portans ramum oliuæ virentibus foliis*: Il che fù a Noè lieto annuntio, che già era vicina l'vſcita dall'Ar-

cà. Similmente ogn'anima ſtà con ſomma anſietà d'eſſere ſprigionata dal purgatorio: *Concupiſcit, & deficit anima mea in atria Domini*: e da noi n'aſpettano qualche ſuffragio, che ſia lor ſegno di vicina liberatione. Mà altri dimoſtranſi verſo di loro, a guiſa di corui, altri, come colombe: Se addimandate a S. Agoſtino: *Qui ſunt corui?* vi riſponde: *Qui ſua quærunt*: Sono gli huomini ingordi, auidi, rapaci, intereſſati, che non cercano ſe non le loro comodità: Sono quei, de' quali diſſe Ambrogio Santo, che: *Lecto ægrotantis aſſident, vt capiendæ hæreditatis tendant aucupium*: che aſſiſtono al letto dell'infermo, per vccellarlo, e rapirgli l'heredità. Morto dunque l'Infermo, ed imprigionato nel purgatorio, gli darà alcun di coſtoro forſe ſegno di preſto ſprigionamento? Eh l'infelice: *Dimiſit coruum, qui egrediebatur, & non reuertebatur*: Ciaſcun di queſti impenna l'ali, per impoſſeſſarſi dell'heredità, e ſatiar la ſua ingordigia: e del morto più non ſi ricorda: E ſe vien ſollecitato da perſona diuota, e pietoſa, a ricordarſene, con offerir per quell'anime alcun ſuffragio; Riſponde qual coruo: *Cras, cras*; e quel domani non vien mai: Eſclama dal purgatorio l'anima penante: *Quare perſequimini me, ſicut Deus, & carnibus meis ſaturamini*; Ed egli fà del ſordo, ed attende a ſatiare i ſuoi appetiti; e ſoddisfar le ſue voglie: perche a guiſa del coruo, che inſin de' proprij parti ſi ſcorda: *Odit enim prolem ſuam coruus*, dice Griſoſtomo, *& naram non educat*: Non più ama, non più penſa, affatto ſi ſcorda, e laſcia in abbandono nelle fiamme l'anima di chi l'arricchì, e gli laſciò quanto hauea. Perche, come ben notò Sant' Agoſtino: *Ventri ſuo ſeruiunt homines, non ſpiritibus mortuorum*: Coſi degl' heredi del ricco Epulone ſcriſſe il medeſimo Santo, che: *Inebriabant ſe in memoriam ipſius: nec deſcendebat vna gutta ſuper linguam ipſius ardentem.* Banchettauano, crapulauano, s'vbbriacauano, inuitandoſi a chi più ber potea in memoria di lui; e non iſtil-

Aug. tr. 6 in Ioann.

Ambr. in pſal. 118 ſup verb. Particeps ego ſum.

Chryſoſt. ſer. 1. de Helia.

Aug. in pſ. 48

lauano nè pure vna goccia d'acqua alla di lui inarſicciata, ed ardente lingua: perche: *Ventri ſuo ſeruiunt homines, non ſpiritibus mortuorum*: Sono voraci corui, che non penſano, ſe non a ſatiar le loro voglie. Digiuni, aſtinenze per i morti? Mi marauiglio. Non l'oſſeruano bene ſpeſſo, quando ſono di precetto: Penſate voi, ſe li faranno per diuotion de' morti: *Dimiſit coruum, qui egrediebatur*, ad impoſſeſſarſi preſtamente dell'heredità, ma: *Non reuertebatur*, con qualche ſuffragio in ſegno della preſta vſcita del morto dal purgatorio: *Egrediebatur*, a' conuiti, alle laute menſe, a' diletteuoli ſpaſſi, mà: *Non reuertebatur*, con qualche penitenza, con qualche digiuno, con qualche mortificatione per conſolatione, e refrigerio di chi ſtà incatenato in ardentiſſime fiamme. Tema però coſtui, che gl'interuenghi, come al coruo, mandato da Noè, che per la troppo auidità de' cadaueri rimaſe nell'acque del diluuio ſommerſo, e ſoffogato: *Ex Arca Noe*, dice Griſoſtomo, *euolauit coruus, nec comparuit, ſuffocatus in aquis*. Tema egli pure, chi per la troppo ingordigia delle ſue comodità, e per la ſua ingratitudine, ed empietà verſo'l morto, non ſia da Dio nel diluuio di fuoco, non del purgatorio, ma dell'inferno per tutti i ſecoli eterni ſommerſo, e condannato. Perche: *Iudicium abſquè miſericordia illi, qui non fecit miſericordiam*.

Chryſoſt. hom. de Spiritu S.

Iacob. 2

26 Mà perche Noè dopo'l coruo mandò la colomba, e non più toſto altro più coraggioſo vccello, come vn'ardito falcone, ò vn'aquila generoſa? Perche l'oliuo della Diuina pietà no'l douea portar' altri, che la colomba, l'annuntio della liberation da quella prigionia, dalla colomba ſi douea particolarmente aſpettare. La colomba, ſecondo afferma Vgon Cardinale, è ſimbolo dell'aſtinente, e di chi digiuna: perche non ſi paſce di carne, come i corui, i falconi, l'aquile, e ſimili; mà di lente, di ceci, di faue, di frumento: *Columba*, dice egli, *puro grano paſcitur, in quo commendatur parſimonia*: ſe-

Hug. Cardin. in c.3. Luc.

cõndo'l detto dell'Ecclesiastico: *Vtere quasi homo frugi his, quæ tibi apponuntur*. Di più la colomba è più di tutti gl' vccelli de gli huomini amante, come notò Grisostomo: *Columba præ omnibus volatilibus Cæli, homines amat*: E di lei ancor notò S. Bernardo, che: *Alienos pullos nutrit, & gemitum pro cantu habet*. La colomba dunque portò co'l ramoſcello d'oliuo all'imprigionato Noè, l'annuntio della preſta vſcita dalla prigionia dell'Arca: perche l'amante è diuoto degl'imprigionati nel purgatorio, co' ſuoi digiuni annuntia a quell'anime la preſta liberation dalla loro prigionia alla libertà del Paradiſo: *Ieiunium*, dice Griſoſtomo Santo, *diuinam ſententiam mitigare nouit, & ad libertatem reuocare conſueuit*: Che'l Signore lor conceda, ed a voi.

Eccli. 31

Chryſoſt. vbi ſup.

Bern. de modo beneuiuen. ſer, 56

Chryſoſt. hom. de Iona Propheta.

SER-

SERMONE LXXIX.

DEL PVRGATORIO.

SV' LE SEGVENTI PAROLE

Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua, & iuſtitia tua in terra obliuionis?

Della gran copia de' meriti, e ſoddisfationi, de' quali 'l mirabil teſoro dell' Indulgenza ſi forma. E dell' autorità del Sommo Pontefice di diſpenſarlo per li viui, e per li morti.

1 SE l'anime da' corpi diſgiunte, hauendo l'intelletto independente da' ſenſi, e da' fantaſmi, hanno di Dio, e delle ſue mirabili operationi maggior contezza: perche l'humano intelletto, quantó più è da material ſoſtanza lontano, tanto è nel conoſcere più atto, e perſpicace: *Immunitas enim à materia*, diſſe Auicenna, *eſt cauſa; vt aliqua ſubſtantia ſit intellectiua*: E ſe l'anime del purgatorio già ſoſtengono i tormenti più ſeueri, e le pene più doloroſe, con le quali la Diuina giuſtitia ſuole, anche i giuſti mancheuoli nell' altra vita punire: Perche, come ſe, nè conoſceſſero l'opere di Dio mirabili, nè la ſeuerità della ſua giuſtitia, dicono: *Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua; & iuſtitia tua in terra obliuionis?* Mà altro è il conoſcimento ſpeculatiuo; che nella notitia delle coſe, quali 'n ſe ſteſſe ſono Auicenn.

no

Digitized by Google

no, conſiſte: Ed altro è lo ſperimentarle; che con l'eſibition dell'opere ſi ſperimenta. E la giuſtitia, come notò Griſoſtomo, ſpeſſo nella Scrittura, la Diuina clemenza, e miſericordia ſignifica: *In multis Scripturæ locis*, dice, *iuſtitia pro clementia accipitur*: Coſi pregando Dauide: *Exaudi me in tua iuſtitia*, egli ſpiega: *Iuſtitiam hic dicit clementiam*: *Diſperſit, dedit pauperibus; iuſtitia eius manet in ſæculum ſæculi*: Letteralmente: *Miſericordia eius manet in ſæculum ſæculi*: e coſi notò S. Ambrogio: *Miſericordia hæc iuſtitia appellata eſt*: *Iuſtitia eius in filios filiorum, iis, qui ſeruant teſtamentum eius*; cioè: *Miſericordia eius in filios filiorum*: E ſimilmente nelle parole: *Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua, & iuſtitia tua in terra obliuionis*, per giuſtitia la clemenza, la miſericordia, e la magnificenza Diuina s'intende: Coſi l'Agellio: *Iuſtitia tua; hoc eſt, benignitas, magnificentia, clementia tua ad opem ferendã in terra obliuionis*. L'opere più ammirabili della benignità, e miſericordia di Dio, e nelle quali più riſplende la di lui magnificenza, ſono due: La giuſtificatione, per cui ci rimette le colpe, e ci fà degni della ſua Diuina gratia, l'vna; E la partecipation dell'ineſtimabil teſoro dell'Indulgenze, per cui ci rilaſſa le purgatrici pene, e ci accelera il godimento della ſua diuina gratia, l'altra. Ciaſcun Giuſto nel purgatorio, quanto alla notitia ſpeculatiua, perfettamente conoſce le mirabili operationi Diuine, e diuotamente le celebra: *Mirabilia opera tua; & anima mea cognoſcit nimis*. E quanto alla giuſtification ne hà ancor contezza ſperimentale: perche sà di certo d'eſſer nella Diuina gratia riceuuto, e per tutti gli eterni ſecoli confermato. Mà chi ſtà nel purgatorio, come: *In terra obliuionis*; e con verità può dire: *Obliuioni traditus ſum, tamquam mortuus à corde*: eſſendo da tutti poſto in oblio, e laſciato in abbandono, non conoſce per eſperienza le mirabili virtù, e l'immenſo valor dell'Indulgenze: perche non hà chi gli applichi sì pretioſo teſoro, e

pſal. 142
Chryſoſt. ibi.
pſal. 111
Ambr. in c. 9. epiſ. 2 ad Cor.
pſal. 112
[illegible]
Agell. ibi

con eſſo ſoddisfacci al debito delle ſue pene, e gli acceleri 'l Paradiſo. E però ſi querela con Dio: *Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua, & iuſtitia tua; hoc eſt benignitas, magnificentia, clementia tua ad opem ferendam in terra obliuionis*. Perche non ſol da' quattro ſuffragi, de' quali fin' hora v'hò diſcorſo, riceuono da noi giouamento l'anime del purgàtorio; mà ancor dall' Indulgenze. Quindi celebrandoſi da Gieſù figliuolo di Siracco, detto l'Eccleſiaſtico, la benignità, la miſericordia, e la magnificenza Diuina nell'inaffiar con acque di gratie l'anime inaridite, e languenti, mentre le pareggiaua egli a quattro fiumi del Paradiſo terreſtre: Eccli. 24 *Qui implet quaſi Phiſon ſapientiam; & ſicut Tigris in diebus nouorum: qui adimplet quaſi Euphrates ſenſum, & aſſiſtens, quaſi Gehon in die vindemiæ*: Vdì voce del Cielo, che di vantaggio ſoggiunſe: *Ego quaſi trames aquæ immenſæ de fluuio. Ego quaſi fluuius Doryx, & ſicut aquæductus exiui de Paradiſo. Dixi: Rigabo hortum meum plantationum. Penetrabo omnes inferiores partes terræ, & inſpiciam omnes dormientes; & illuminabo omnes ſperantes in Domino*. E volle Iddio inſegnare a lui, ed a noi, che l'anime ardenti trà le purgatrici fiamme, riceuono rinfreſco, e ſouuenimento, non ſol da quattro ſuffragi, Meſſe, Orationi, Limoſine, e Digiuni, ſimboleggiati ne' quattro ſudetti fiumi, che ſcorrono dal Paradiſo terreſtre; mà dal ſuffragio ancor dell'Indulgenze, figurato nel fiume Doryx, ed aquedotto, che deriua dal Paradiſo celeſte: Coſi diſſe: *Ego quaſi trames aquæ immenſæ*: perche l'acque pretioſe dell' Indulgenze ſon di valore immenſo, ed infinito: Soggiunſe: *Ego quaſi fluuii Doryx, & ſicut aquæductus exiui de Paradiſo*: perche queſto fiume conſiſte ne' meriti, e ſoddisfationi di Chriſto, e nelle ſourabbondanti ſoddisfationi de' Santi habitanti nel Paradiſo celeſte: *Dixi: Rigabo hortum meum plantationum*: perche l'Indulgenze ſolamente inaffiano le biſognoſe anime de' fedeli giuſti, che ſon le fruttifere piante dell

orto

Digitized by Google

orto delitioſo della cattolica Chieſa: *Penetrabo omnes inferiores partes terræ, & inſpiciā omnes dormientes*: perche il rinfreſco, e ſouuenimento dell'Indulgenze penetra fin ne' campi arſicci, ed infocati del purgatorio per riſtoro di quell'anime, le quali, benche ſoſtenghino intenſiſſimi ardori, pure patientemente li ſoffrono: *Et dormiunt in ſomno pacis. Et illuminabo omnes ſperantes in Domino*: perche rendono l'anime luminoſe, riſplendenti, e beate. Di tutto co'l Diuino aiuto vi diſcorrerò; acciò ſiate ſolleciti nel porger loro sì potente ſoccorſo, e non diate ad alcuna di eſſe occaſion di dolerſi di voi con Dio: *Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua, & benignitas, clementia, & magnificentia tua, ad opem ferendam in terra obliuionis?* Ma baſtarà per hoggi, che oſſeruiamo ſol la gran copia d'acque del fiume dell' Indulgenze: ed a chi ſpetta il diſpenſarle per beneficio noſtro, e dell'anime del purgatorio.

2 Con molta ragion certo trà le più mirabili opere, e trà le maggiori dimoſtrationi della benignità, e magnificēza Diuina s'annouera il vaſtiſſimo, ed immenſo fiume dell' indulgenze: Imperòche in eſſo primieramente ſono radunate tutte l'acque de' meriti, e ſoddiſfationi di Chriſto figliuol di Dio, e noſtro Redentore, e tutte ſcorrono dal celeſte Paradiſo, per purificar l'anime noſtre, e del purgatorio dal reato delle pene, che patir doureſſimo. Ed; acciò in qualche modo conoſcer poſſiate la grande abbondanza d'eſſe acque, e l'immenſità de' meriti, e ſoddisfationi di Chriſto: conſiderate, che dal primo inſtante della ſua incarnatione non ſtè mai egli otioſo, mà ſempre ſantiſſimamente operò, e meritò più aſſai di quel, che biſognaua per la noſtra redentione; Soſtenne patimenti innumerabili, e di gran lunga vantaggioſi alle ſoddisfationi a Dio douute per le noſtre offeſe: Versò ſangue copioſiſſimo, e pur la prima gocciola, che ne ſtillò nella circoncisione, era ſufficiente a redimere il mondo tutto: Perche eſſendo la

ſua humanità hipoſtaticamente congionta con la Diuinità, ogni opera, ogni patimento, ed ogni ſtilla del di lui ſangue, eſſendo di perſona infinitamente degna, era di merito infinito, e baſteuole a ricomprar non ſolo vno, mà più mondi: perche la dignità infinita dell' Operante, accreſce valore infinito all' operatione. Coſi per la noſtra redentione non biſognauano, nè tante operationi quante fece, nè tanti patimenti quanti ſoſtenne, nè tanta copia di ſangue quanta ne verſò. Quindi diſſe Dauide: *Copioſa apud eum redemptio*: Quindi l'Apoſtolo San Paolo: *Non ſicut delictum, ita & donum: ſed vbi abundauit delictum, ſuperabundauit & gratia*: perche la ſua redentione fù copioſa, ſourabbondante, e ſouramodo al biſogno vantaggioſa. Di più, egli offerſe all' eterno Padre ſe ſteſſo in ſacrificio, per redimere non ſol noi ſoli fedeli, mà quanti ſono ſtati, ſono, e ſaranno nel mondo: *Chriſtus enim eſt propitiatio pro peccatis noſtris, non pro noſtris autem tantùm, ſed etiam pro totius mundi*, diſſe S. Gio: Mà nel mondo, quanti ſono Giudei, quanti Pagani, quanti Heretici, quanti Infedeli: e trà noi fedeli, quanti preſciti, che muoiono ſenza partecipar de' meriti, e delle ſoddisfationi di Chriſto? Queſti meriti, e queſte ſoddisfationi, che a tanti non giouano, e quelle, che a noi ſono ſourabbondanti, rimarranno forſe come inutili, ed infruttuoſe? Non è conueneuole. E però di tutte eſſe formaſi il vaſto, e pretioſo fiume dell' Indulgenze, per giouamento noſtro, e dell'anime del purgatorio: Coſi Clemente Seſto: *Ne ſuperuacua, inanis, aut ſuperflua tanta effuſionis miſeratio redderetur, theſaurum militanti Eccleſiæ acquiſiuit, volens ſuis theſaurizare filiis pius Pater; vt ſic ſit infinitus theſaurus hominibus, quo qui vſi ſunt, Dei amicitiæ participes ſunt effecti*. Perche ſe de' meriti, e ſoddisfationi di Chriſto non ſi fuſſe dalla Diuina prouidenza formato vn teſoro d'acque pretioſe, e Diuine per vtile, e refrigerio de' fedeli, viui, e morti, ſi ſarebbe

ps. 129

Rom. 5

1. Ioan. 2

Clem. VI in Extrauag. Vnigen. de pœnit.

giudicata la copioſa effuſion del ſuo ſangue, e la moltitudine delle ſue ſante operationi, come coſa ſuperflua, inutile, ed infruttuoſa. Acciò dunque di valor infinito ſi ſtimino, ne formò vn fiume d'acque immenſe, da cui s'attingono l'indulgenze: *Ego quaſi trames aquæ immenſæ.*

3 E ſoggiugne: *Ego quaſi fluuiis Doryx, & ſicut aquæductus exiui de Paradiſo*: Perche, come nel fiume principale ſcorrono l'acque de' riuoli, e ruſcelli: coſi al vaſto fiume de gl' immenſi meriti, é ſoddisfationi di Chriſto s'aggiungono, quaſi riuoli, e ruſcelli le ſoddiſfationi de' Santi. Quelle primieramente della Santiſſima Vergine ſua Madre, e noſtra Regina; la qual, eſſendo ſtata fin dal primo iſtante della ſua concettione confermata in gratia, non contraſſe giammai debito di pena da ſoddisfare: e pure in queſta vita macerò ſe ſteſſa con digiuni, e penitenze; ſoſtenne patimenti, e dolori graui; e fù martire, e più che martire nella morte del ſuo Santiſſimo Figliuolo. Queſte opere penali di lei, erano baſteuoli a ſoddisfare le pene d'innumerabili colpe. A' lei non ſeruirono: perche non ne contraſſe, nè pur l'originale, non che ne commiſe mai attuale. Però s'vniſcono co' meriti, e ſoddisfationi di Chriſto, ed al fiume s'aggiugne l'aquedotto; acciò giouino a noi, per ſoddisfar le pene de' peccati noſtri. Geremia, e'l gran Battiſta, che ſantificati furono nel ventre delle loro Madri: Giobbe, da Dio canonizato per innocente, e Santo: *Et recedens à malo*, quante perſecutioni, quante infermità, quante penitenze, e quante pene ſoſtennero? Le ſoddisfationi d'eſſe lor poco ſeruirono: perche ſol di leggiera pena debitori erano; mentre non mai più, che venialmente peccarono: s'vniſcono perciò co' meriti, e ſoddisfationi di Chriſto; acciò ſiano a noi gioueuoli. I Santi Apoſtoli, e gl' innumerabili Martiri, che furono crudelmente perſeguitati, ed afflitti; ed altri sbranati dalle fiere, altri tagliati in pezzi, ed altri

ſcarnificati, arrotati, bruciati, croceſiſſi, ed in altre guiſe crudelmente tormentati, ed vcciſi. Qual lingua maledica dirà, che tanti tormenti patiſſero, e tante pene per le loro commeſſe colpe? Tanti Fedeli, tanti Confeſſori, tante Vergini, tanti Romiti, che menarono vita irreprenſibile, ed i loro coſtumi furono ſanti, le loro operationi virtuoſe, e la loro conuerſatione eſemplare: quanti ſtenti, quante fatiche, quante afflittioni, e quanti maceramenti di loro ſteſſi patirono? Furono indubitatamente ſourabbondanti, a qualche picciol pena, che per qualche leggiera colpa ſi meritaſſero. Queſte lor vantaggioſe ſoddisfationi ſaranno infruttuoſe nella Chieſa di Dio? Non ſi può, nè ſi dee giudicare. Imperòche qual più ricco huomo del mondo fà andare a male le ricchezze, che gli ſouerchiano? E la Diuina prouidenza nè men permette, che l'acque pretioſe de' ſudori, e patimenti di tanti Santi ſi perdano: mà hà diſpoſto, che co' meriti, e ſoddisfationi di Chriſto s'vniſcano, e ſi conſeruino; acciò concorrano come cauſe partiali, e ſecondarie nell' indulgenze con que' di Chriſto, che ne ſon cauſa primaria, ed vniuerſale.

4 Che ſia il vero. Vi eſorta San Paolo a far mercatātia co' poueri; prouedendo voi in queſta vita a' loro biſogni: acciò eglino nell'altra, con le ſourabbondanti lor ricchezze, ſuppliſcano alla voſtra pouertà: *In præſenti tempore*, dice, *veſtra abundantia illorum inopiam ſuppleat; vt & illorum abundantia veſtræ inopiæ ſit ſupplementum*. Sono i poueri per gli loro gran patimenti in queſta vita ſoſtenuti ricchi di meriti, e di ſoddisfationi. I loro meriti non poſſono diſpenſarli: perche niuno può per altri meritare: mà: *Vnuſquiſquè propriam mercedem accipiet*: ed eglino non ne ſon più creditori con Dio; perche già ne ſono ſtati da lui appieno, ed: *Vltrà condignum*, rimunerati. Dunque quando San Paolo dice: *Vt illorum abundantia veſtræ inopiæ ſit ſupplementum*, parlò delle ſourabbondanti loro ſoddisfatio-

2. Cor. 8

1. Cor. 7

tioni; le quali, perche ſi conſeruano nel teſoro della Chieſa, poſſono con eſſe ſupplire alli biſogni de' loro benefattori, e ſoddisfare alle loro pene del purgatorio. Similmente dichiarò di ſe l'iſteſſo Apoſtolo, pareggiandoſi al padre, che dee per i ſuoi figliuoli teſoreggiare: *Parentes filiis debent theſaurizare: ego autem libentiſſimè impendam, & ſuperimpendar ego ipſe pro animabus veſtris*. 2. Cor. 12 Amaua egli i conuertiti alla chriſtiana fede, come ſuoi figli: *Per euangelium ego vos genui: Filioli mei, quos iterum parturio*: e volea a guiſa di padre amante, che fatica, e ſtenta per laſciar ricchi i figliuoli ſuoi, teſoreggiare anch'egli per loro co'l ſuo molto patire; acciò con le ſourabbondanti ſoddisfationi ſue, ſoddisfaceſſero i debiti delle pene dell'anime loro. Però dice: *Parentes filiis theſaurizare debent: ego autem libentiſſimè impendam, & ſuperimpendar ego ipſe pro animabus veſtris*. 2. Cor. 12 Perche le ſourabbondanti ſoddisfationi de' Santi ſi conſeruano nel teſoro di Santa Chieſa, per diſpenſarſi a beneficio altrui. E coſi dichiarò Clemente Seſto: Clem. VI vbi ſup. *Ad cuius quidem theſauri cumulum, Beatæ Dei Genitricis, & omnium Electorum, à primo iuſto vſquè ad vltimum, adminiculum præſtare noſcuntur*. E queſti ſono i riuoli, e ruſcelli, che ſcorrono nel fiume maggiore, e s'vniſcono con le ſoddisfationi di Chriſto: che però il ſuffragio dell'indulgenze non ſolo: *Eſt quaſi trames aquæ immenſæ, & quaſi fluuius Doryx*; mà è: *Sicut aquæductus*.

5 Di più, l'opere buone da noi fatte ſenza applicarle nè a noi, nè ad altri; e quelle, che applicandole ad altri, non ſono lor gioueuoli: ò perche ne ſiano incapaci, come i dannati nell' inferno; ò perche non n'habbiano biſogno, come i Beati del Paradiſo; ſimilmente, quaſi aquedotto corrono al fiume, e ſi conſeruano le ſoddisfationi di eſſe nel teſoro di S. Chieſa: Perche alla Diuina prouidenza ſi conuiene il diſporre, che non ſi perda, nè ſia ſenza frutto coſa veruna di bene: Ci aſſicurò di ciò il Diuin Signore, quando ci promiſe:

Match.10 miſe: *Quicumquè potum dederit vni ex minimis iſtis, calicem*
Luc. 21 *aquæ frigidæ tantùm, non perdet mercedem ſuam*: e
quando altra volta ci raffermò: *Capillus de capite veſtro*
non peribit. Perche volle diuiſarci, come nota il
Beda ibi in cat. D. Thom. Venerabil Beda: ***Non ſolùm fortia facta, vel dicta Sanctorum,***
ſed etiam tenuiſſima cogitatio digna mercede databitur:
E come non è conueneuole, che'l merito infin delle
più minime buone operationi, ò virtuoſi penſieri reſti
ſenza degna mercede: nè men conuiene, che le ſourabbondanti
ſoddisfationi de'giuſti, infruttuoſe rimanghino,
e come inutili ſi tralaſcino. Coſi ancor quando con
tanta benignità Chriſto ſi compiacque ſatiar con cinque
pani, e due peſci, cinque mila in circa famelici,
che allettati da' ſuoi ammaeſtramenti, per tre giorni ſeguito
l'haueano. Satolli pienamente, che furono, ordinò
a gli Apoſtoli, che radunaſſero ſino i pezzolini, e
Ioann.6 minuzzoli del pane auuanzato; acciò non ſi perdeſſero:
Colligite quæ ſuperauerunt fragmenta, nè pereant. Hor
ſe gli diſpiacea la perdita di coſa tanto minima: come
proueder non douea, che non ſi perdeſſero l'auuanzate
Bern. ſer. 3. hom. 6 poſt Pét. ſoddisfationi de' Giuſti? Quindi S. Bernardo ſponendo
queſte parole: *Colligite quæ ſuperauerunt fragmenta,*
nè pereant: notò: *Panis iſte, ipſa eſt indulgentia*: Perche
nel teſoro dell' indulgenze non ſol ſi conſeruano le mirabili,
ed immenſe ſoddisfationi di Chriſto, mà le ſourabbondanti
de gl'altri; ancorche fuſſero leggieri minuzzoli,
e minimi frammenti: ***Ad cuius quidem theſauri cumulum, Beatæ Dei Genitricis, & omnium electorum, à primo iuſto vſquè ad vltimum, adminiculum præſtare noſcuntur.***

6 E con molta ragion diſſe'l Pontefice: ***A primo iuſto***: perche le ſoddisfationi vantaggioſe de'Giuſti ſi cominciorono a congregar nel teſoro dell' indulgenze, prima della venuta di Chriſto, e fin dal primo Giuſto, a cui ſourauanzarono. Non ſi diſpenſarono però, ſe non dopo la morte di Chriſto. Perche la podeſtà di conceder

der l'indulgenze è ſouranaturale, e da Dio ſolamente conferir ſi può: E nella Scrittura ſacra non leggiamo, che fuſſe ſtata giammai a chi che ſia conceduta prima, che a S. Pietro Chriſto diceſſe: *Quodcumquè ſolueris ſuper terram, erit ſolutum & in cælis.* Matth. 16 Onde i Giuſti dell'antica legge, che nel purgatorio ſi condannauano, poteano eſſere da' loro diuoti con ſacrifici, con orationi, con digiuni, ed altre penitenze dalle loro pene alleggeriti: mà non con indulgenze. Perche Chriſto con la ſua paſſione ci meritò, che le ſoddisfationi ſue, e de' Santi defunti ſi poteſſero dal ſuo Vicario diſpenſare; e diſpenſate per ſuffragio noſtro, e dell'anime del purgatorio dall'eterno Dio s'accettaſſero. Nè fù inutile la conſeruation delle ſoddisfation di que' Santi antichi nel teſoro della Chieſa: perche operarono l'effetto loro dopo la paſſion di Chriſto. E per tal cagione egli aſſomigliò il ſuo Vicario al Padre di famiglia, che diſpenſa le nuoue, e l'antiche ricchezze nel ſuo teſoro cõſeruate: *Similis eſt homini Patrifamilias, qui profert de theſauro ſuo noua, & vetera.* E ne' Cantici diceſi in nome della Chieſa: *Omnia poma noua, & vetera dilectæ mi ſeruaui tibi.* Cant. 7 Perche nel teſoro dell'indulgenze ſi conſeruano i frutti delle buone opere de' Santi del nuouo, e del vecchio teſtamento: *Et omnium electorum, à primo iuſto vſquè ad vltimum, adminiculum præſtare noſcuntur.*

7 Mi ſi opporrà, che tutti i Santi de' patimenti, che ſoſtennero, e di qualunque bene, che operarono, furono: *Vltrà condignum*, rimunerati. Imperòche S. Paolo Rom. 8 fè chiara teſtimonianza, che: *Non ſunt condigna paſſiones huius temporis ad futuram gloriam*: 2. Cor. 4 e che: *Momentaneum hoc, & leue noſtra tribulationis æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. E Chriſto apertamente ci dichiarò: *Merces veſtra copioſa eſt in Cælis*: Matth. 5 *Menſuram bonam, & coagitatam, & ſupereffluentem dabunt in ſinum veſtrum.* Luc. 6 Se ſono ſtati ſourabbondantemente i Santi nel Ciel rimunerati, qual bene dunque è loro auanzato,

che ripor ſi debba nel teſoro della Chieſa per noſtro giouamento? Non ſi può attribuir credito, oue più toſto il debito è manifeſto. E'l ſimile dir ſi può ancor di Chriſto; perche egli pur fù pienamente rimunerato di quanto operò, e patì in queſta vita: *Exinaniuit ſemetipſum*, di lui ſcriſſe S.Paolo, *formam ſerui accipiens, in ſimilitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo; factus eſt obediens vſquè ad mortem, mortem autem crucis*: Ecco in poche parole compendiata tutta la vita di lui. Mà toſto ſoggiunſe: *Propter quod, & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen, vt in nomine Ieſu omne genuflectatur, cæleſtium, terreſtriũ, & infernorum, & omnis lingua confiteatur: quia Dominus Ieſus Chriſtus in gloria eſt Dei Patris*: Ecco, che di tutte le ſue operationi, e patimenti Chriſto ne riceuè le ſue remunerationi. Dunque nè men vi ſono altri meriti, e ſoddisfationi ſourabbondanti di lui, che formino il teſoro dell'indulgenze. Philipp. 2

8 Mò eccoui chiariſſime le riſpoſte: E primieramente dirò di Chriſto: non eſſer vero, ch'egli ſia ſtato dell'intutto pienamente rimunerato. Perche egli meritò non ſol per ſe, mà ancor per noi: *De plenitudine enim eius nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia*, ci predicò il gran Battiſta. Onde, come di continuo per i meriti di lui riceuiamo gratie da Dio: coſì egli continuamente è nelle noſtre gratie rimunerato: Anzi la Diuina gratia, e la celeſte gloria, che ſono doni impareggiabili, ineſtimabili, ed infiniti, egli li meritò a noi, non a ſe ſteſſo: Perche dal primo iſtante della ſua incarnatione: *In eo habitauit omnis plenitudo Diuinitatis corporaliter*: ed in conſeguenza fù arricchito della Diuina gratia in grado inauanzabile; e non fù prima huomo, che beato, nè prima viatore, che comprenſore; nè gli biſognò patire per meritar la viſion della Diuina eſſenza: perche la vidde ſempre con chiarezza, e fù ſempre Beato, niente men, che l'eterno ſuo Padre. Che Joann. 1 Coloſſ. 2

però di lui notò l'Apoſtolo: *Non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo*. Perche, come bene oſſeruò S. Ambrogio: *Quod enim quis non habet, rapere conatur: ergo non quaſi rapinam habebat æqualitatem cum Patre, quàm in natura ſui tamquam Deus, & Dominus poſſidebat*. E ſe diſſe lo ſteſſo Apoſtolo: *Vidimus Ieſum propter paſſionem mortis gloria, & honore coronatum*. E, ſe Chriſto iſteſſo diuisò a que' ſuoi diſcepoli: *Nonnè oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam*. Nè l'vn, nè l'altro ſignificar vollero, che gli fuſſe biſognato patire per diuenir beata l'anima ſua; mà bensì il corpo ſuo; acciò riſorgeſſe glorioſo, impaſſibile, ed immortale; ed acciò il ſuo nome fuſſe per tutto glorificato; e trionfante del mondo, del peccato, e dell'inferno ſe n'aſcendeſſe nel più ſublime trono del Cielo, e giudicaſſe tutta l'humana generatione: *Pater enim omne iudiciū dedit filio*. Mà quanto a gl'immenſi doni della Diuina gratia, e della celeſte beatitudine, egli non le meritò a sè: perche ſempre: *In eo habitauit omnis plenitudo Diuinitatis*: mà meritò a noi tutti; perche: *Ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris; non pro noſtris autem tantùm, ſed etiam pro totius mundi*; E: *Non ex operibus iuſtitiæ quæ fecimus nos, ſed ſecundùm ſuam miſericordiam ſaluos nos fecit*. Mentre dunque per gli meriti di Chriſto riceuiamo noi ogni dono di gratia, e di gloria, e riceuendoli noi, egli ne viene ancor rimunerato: dubitar non ſi può, che'l teſoro de' ſuoi meriti, e ſoddisfationi con le remunerationi già riceuute ſia eſauſto: mà è neceſſario, che per noſtro beneficio ſi conſerui; acciò ſiamo di doni di gratie arricchiti, e dalle pene delle noſtre colpe alleggeriti, e dal purgatorio bene ſpeſſo liberati.

9 Che i Santi poi ſiano ſtati: *Vltrà condignum* rimunerati, è veriſſimo; nè ſi può ſenza errar nella fede negare, mà da ciò non ſiegue, che nel teſoro di S. Chieſa le loro ſourabbōdanti ſoddisfationi non ſi conſeruino. Perche tutte l'opere buone ſono meritorie, e ſoddiſ-

Philipp. 2
Amb. l. 2. de fide c. 4.
Hebr. 2
Luc. 24
1. Ioan. 2
Tit. 3

fattorie; cioè meritano premio, e ſoddisfanno la pena de' peccati. Il merito ſtà fondato nella carità con cui ſi fanno: la ſoddisfation nella penalità, che nel farle ſi ſoſtiene. Quant'è maggior la carità, tant'è maggiore'l merito: E quant'è più graue la penalità, più grande è la ſoddisfatione. L'opere buone adunque de' Santi, come meritorie, ſono ſtate da Dio: *Vltrà condignum* rimunerate: e queſto ci diuiſano le ſudette ſcritture. Mà come ſoddisfattorie, perche molti Santi, ò non hanno mai contratto debito di pena: perche non han mai peccato, come la Santiſſima Madre di Dio; ò, ſe pure han peccato, le penitenze ſono ſtate vantaggioſe al debito della pena: Queſte ſourabbondanti ſoddisfationi concorrono nell' indulgenze per ſoddisfare i debiti delle pene altrui: perche, quantunque non ſi poſſa meritar per altri, ſi può nondimeno per altri ſoddisfare.

10 Direte: ſe l'opere penali ſono fatte da' Santi per giouare a ſe ſteſſi, e non a fine, che ſiano rimeſſe a noi le pene de' peccati noſtri: ſe ad eſſi non giouano, come giouar poſſono a noi? Vi riſpondo, che lor non giouano, non perche non ſiano gioueuoli, mà perche ſono vantaggioſe al lor biſogno: e giouando a noi, giouano ancor loro. Nella guiſa, che i cibi, che a voi auanzano, a voi non giouano, e giouano a' famelici poueri, e giouando a queſti, giouano anche a voi. Perche gloria de' Santi è, che a noi ſian rimeſſe le pene delle noſtre colpe, per le ſoddisfationi loro: Ed ogni Giuſto mentre ama il proſſimo, neceſſariamente in tutte le ſue operationi, o formalmente, o virtualmente hà intentione, che quelle ſoddisfationi, che a lui ſourabbondano, ſiano della Chieſa, e che ad altri ſi diſpenſino. Siche ben s'accoppia co'l fiume immenſo delle ſoddisfationi di Chriſto l'aquedotto delle ſoddisfationi de' Santi: *Quaſi trames aquæ immenſæ, & quaſi fluuius Doryx, & ſicut aquæductus exiui de Paradiſo.* In qual modo il fiume dell' indulgenze, eſſendo per le ſoddisfationi, e meriti

di Chriſto di valore infinito, poſſa più creſcere con l'aquedotto delle ſoddisfationi de' Santi, mentre l'infinito non riceue accreſcimento: lo vedremo nel ragionamento ſeguente.

11 Così queſte pretioſe acque, dice Chriſto: *Rigabo hortum meum, & penetrabo omnes inferiores partes terræ*: Perche con l'indulgenze egli inaffia, e purifica dal reato della pena l'anime di noi viuenti, e quelle del purgatorio. Così, quando quà giù frà noi egli viſſe, concedette plenaria indulgenza a Madalena, rimettendole i ſuoi peccati quanto alla colpa, è quanto alla pena: *Dominus noſter*, dice Agoſtino Santo, *meretrici, quæ lacrymis pedes rigauerat, & capillis ſuis terſerat, totum indulſit*. Simile indulgenza egli conceſſe all' adultera: poiche, come oſſeruò S.Tomaſo: *Abſoluit eam à culpa, non imponendo ei aliquam pœnam*. E ſtando in croce per morire, annuntiando al pentito Ladrone: *Hodiè mecum eris in Paradiſo*: gli ſignificò, che gli concedea ancor plenaria indulgenza, rimettendogli con le commeſſe colpe le pene ancora, che nel purgatorio patir ſi meritaua. E morto, che fù, quando: *Deſcendit ad Inferos*, non ſol liberò l'anime de' Santi Padri dal Limbo, mà diſpensò pure in quel giorno di lieto trionfo plenaria indulgenza a tutte l'anime, che ritrouò nel purgatorio: *Ex ſpeciali gratia fuit*, dice S.Tomaſo, *quòd illi, qui in Purgatorio reperti fuerunt, abſoluti ſint per paſſionem Chriſti*. E Gabriel Riello: *In inferno, aut fuerunt habentes pœnam perpetuam, & hos Chriſtus non liberauit: aut temporalem, vt puta, qui fuerunt in Purgatorio, & ſingulos liberauit*: Nella di cui confirmatione molte ſcritture da' Padri Santi, e ſacri Spoſitori ſi ſpiegano. Così quando l'eterno Padre impoſe all' incarnato ſuo Figliuolo: *Dedi te in fœdus populi, vt diceres his qui vincti ſunt: Exite, & his qui in tenebris: reuelamini*: per gl'imprigionati con duriſſimi, e ſtretti legami, S.Anſelmo inteſe i Giuſti del purgatorio; e per gli dimoranti in te-

Aug. ſer. 58. de tẽpore.

Thom. in Ioann. c. 8. lect. 1

Luc. 23

Thom. in 3. diſt. 22. qu. 1. ar. 2 q. 4

Gabr. in 4. diſt. 45. q. 1

Iſai. 49

Anſel. in Elucid. nebre i Padri del Limbo: *Vinctos vocat*, dice, *qui erant in poenis, alios autem in tenebris*. E ſoggiunſe: *Quos omnes abſoluit, & in gloriam duxit Rex gloriæ*: perche gli vni, e gli altri cauò da prigionia, e ſeco li conduſſe nel Paradiſo, concedendo a tutti ſolenne giubileo, e plenaria indulgenza. Chriſto per Iſaia Profeta ci annuntiò: *Miſit me, vt mederer contritis corde, vt prædicarem captiuis indulgentiam, & clauſis aperitionem*; e per contriti di cuore inteſe San Vincenzo Ferrero l'anime del purgatorio: *Vt mederer*, egli ſpiegò, *contritis corde in Purgatorio*: e'l rimedio, con cui medicar douea le loro piaghe del cuore, era l'indulgenza plenaria, per cui ſprigionar le douea, che però ſeguitò a dire: *Vt prædicarem captiuis indulgentiam, & clauſis aperitionem*. Chriſto iſteſſo, prima d'eſſer' innalzato nella croce, dichiarò: *Ego ſi exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum*: Queſta fù vna profetia, dice S. Agoſtino, la qual s'adempì nella reſurrettion del Signore: *Quod antè paſſionem Dominus dixit: Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum, in reſurrectione ſua impleuit*. E l'adempì, con non laſciar niuno de gli Eletti in que' luoghi del purgatorio: *Omnia enim traxit, qui de electis ſuis apud inferos nullum reliquit*. Trà gl' Eletti erano ancor l'anime del purgatorio: perche erano tutte deſtinate per lo Paradiſo. Le traſſe dunque tutte a sè; perche a tutte conceſſe plenaria indulgenza. E S. Pietro ancor, predicando la riſurrettion di Chriſto, diſſe: *Quem Deus ſuſcitauit, ſolutis inferni doloribus*. E certo è, che riſorgendo Chriſto, non liberò niuno de' dannati da' dolori dell' inferno: perche iui: *Nulla eſt redemptio*: ed è ancor certo, che i Padri Santi del Limbo nõ patiuano dolori; perche, quantunque in tenebroſo carcer dimoraſſero, nientedimeno, come notò S. Gregorio: *In ipſis inferni locis iuſtorũ animæ ſinè tormẽto tenebantur*. Dunque liberò all'hora Criſto da gl'infernali dolori l'anime del purgatorio, concedendo loro benignamente indulgen-

Iſai. 61

Vinc. Ferrer. Serm. Sabb. Sãcti.

Ioann. 12

Aug. ſer. 136, de tempore.

Greg. lib. 13. mor. c. 16.

za

Digitized by Google

za plenaria. E coſi S. Agoſtino: *Fuiſſe Chriſtum apud inferos, & in doloribus conſtitutis hoc beneficium præſtitiſſe non dubito.* Aug. epi. 99. ad Euodium.

12 Potrebbe hora pure'l Diuin Signore dal ſupremo ſuo trono del Cielo talmẽte diffondere queſto pretioſo fiume nel purgatorio, che ſpeſſo quell'anime godeſſero vniuerſalmente sì plenaria indulgenza, e tutte vnitamente purificate, e glorioſe nel Ciel ſe ne saliſſero: perche, come notò S. Tomaſo, non era di maggior valore, ed efficacia la paſſion di Chriſto in quel tempo, che hora: *Tunc enim non habuit maiorem efficaciam paſſio Chriſti, quàm habeat nunc*: Mà ſe fù conueneuole in quel giorno, in cui con ſommo feſteggiamento, ed allegrezza ſi celebrò in que' luoghi del purgatorio il trionfo di Chriſto, non conuiene nel preſente. Perche la troppo liberalità Diuina cagionarebbe in noi tepidezza, e traſcuraggine nel purificar con penitenze l'anime noſtre. E per queſta ragione il ſacro Concilio di Trento dichiarò, che: *In concedendis indulgentiis moderatio, iuxtà veterem, & probatam in Eccleſia conſuetudinem, adhiberi debet; ne nimia facilitate eccleſiaſtica diſciplina eneruetur.* Imperòche, come l'acque del fiume moderatamente ſcorrendo, e compartite inaffiano, e fecondano i prati, e le campagne; e ſouerchiamente inondando danneggiano, e diſtruggono: coſi la moderata, e diſcreta diſtribution dell' Indulgenze purifica, ed arricchiſce l'anime; mà la ſouerchia, ed indiſcreta di molti meriti le priua, ed impoueriſce, rendendole tepide, e traſcurate nel bene operare; e l'indulgenze iſteſſe diuerrebbero di poca eſtimatione, e diſprezzabili. Però: *In concedendis indulgentiis moderatio, iuxtà veterem, & probatam in Eccleſia conſuetudinem, adhiberi debet; nè nimia facilitate eccleſiaſtica diſciplina eneruetur.* E S. Antonino affermò, che: *Niſi ſit iuſta cauſa dandæ indulgentiæ, peccat concedens, quaſi dilapidator tanti theſauri.*

Thom. 3. par. q. 52. art. 8

Cõc. Tr. ſeſſ. 25

Antonin. p. p. tit. 10 c. 3. §. 1

On-

13 Onde laſciò Chriſto facoltà al ſommo Ponteſice ſuo Vicario in terra di diſpenſarle con giuſta cauſa. Imperòche eletto S. Pietro ſuperiore, e capo della ſua Chieſa; quando gli diſſe: *Tibi dabo claues Regni Cælorum: Quodcumquè ſolueris ſuper terram, erit ſolutum & in Cælis*, gli ſignificò, che gli haurebbe laſciata ampla, ſuprema, ed vniuerſale podeſtà, e giuriſdittione di far tutto ciò, che per buon gouerno della ſua Chieſa, e beneficio de' fedeli fuſſe eſpediente: come a'Prencipi, e Rè ſi conſegnano le chiaui della Città, e Regni in ſegno del poſſeſſo, e pieno dominio, che ne riceuono. Anche Iddio nell' antica legge vsò ſimil parole nel cõſtituir ſommo Sacerdote, e Pontefice del ſuo Tempio Eliacimme, per ratificare al Profeta Iſaia, ed al popolo Hebreo, che gli daua ſuprema autorità di far ciò, che fuſſe ſtato gioueuole per conſeruatione, ed accreſcimento della Sinagoga Hebrea, e d'eſſo Tempio: *Dabo clauem domus Dauid ſuper humerum eius, & aperiet, & non erit qui claudet; claudet, & non erit qui aperiet.* Similmente l'Angiolo, quando volle ricordare al Veſcouo di Filadelfia il dominio onnipotente di Chriſto, gli diſſe: *Hæc dicit Sanctus, & verus qui habet clauem Dauid, qui aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit.* E Chriſto iſteſſo per manifeſtare la ſua ampla giuriſdittione di condannare alla morte, ed a' luoghi infernali i colpeuoli, e di liberarne i pentiti, diſſe pure: *Habeo claues mortis, & inferni*: perche chi hà le chiaui di qualunque ben cuſtodito luogo, può a ſuo piacere aprirlo, e ſerrarlo, ed introdurui, e ſcacciarne chi vuole. Coſi dunque promettendo Chriſto a San Pietro: *Tibi dabo claues Regni Cælorum: Quodcumque ſolueris ſuper terram, erit ſolutum & in Cælis*, gli diè ampliſſima podeſtà di far quanto può recar giouamento alla ſua Chieſa: *Dominus*, dice S. Bonauentura, *Vicario ſuo plenitudinem poteſtatis contulit*: Infin d'aprire a'fedeli il Paradiſo, o di chiuderlo, cioè d'introdurli, o d'eſcluderli

Iſai. 22

Apoc. 3

Apoc. 1

Bonau.

derli da quel beato Regno. E dichiarò: *Tibi dabo*, in tempo futuro: perche S. Pietro, come ſuo Vicario, douea eſercitar queſta ſuprema ſua podeſtà, non ſubito, mentr' egli ancor frà noi viuea; mà dopo la ſua morte, e ſalito nel Cielo. Gli ſpecificò ancor: *Tibi dabo claues*, nel numero di più: perche daua a lui, ed a'ſuoi ſucceſſori facoltà d'aprire, e ſerrare tutti i ſuoi teſori, ſenza eſcluderne alcuno; coſi della Chieſa militante, come della trionfante. Imperòche quantunque co'l ſangue di Chriſto s'aperſero le porte del *Paradiſo*, come teſtificarono di veduta il Profeta Giouanni: *Vidi oſtium apertum in Cælo*; E'l Protomartire Stefano: *Video Cælos apertos*, nientedimeno ci può eſſere impedito l'ingreſſo per cagion noſtra, o perche ſiamo macchiati di colpa, o debitori di pena: perche iui: *Nil coinquinatum intrabis*: e ſol s'ammette: *Qui ingreditur ſine macula*. Le chiaui dunque, che Chriſto laſciò al ſuo Vicario, ſono l'autorità, e giuriſdittione di tor via da' fedeli gl' impedimenti per i quali poſſono eſſer' eſcluſi dal *Paradiſo*: perche, come notò S. Tomaſo: *Clauis remouet impedimenta introitus*: Queſti impedimenti, come già hò detto, ſono due, o macchia di colpe, o reato di pena: Dunque il Pontefice non ſolo può aſſoluere dalle colpe, mà ancor dalla pena; e togliere l'vno, e l'altro impedimento al contrito fedele; e coſi aprirgli 'l *Paradiſo*. Ed ecco, che può diſpenſare il teſoro de' meriti, e ſoddiſfationi di Chriſto, e cõcedere l'indulgenze per le quali vẽgono i penitenti dalle pene delle lor colpe, o in buona parte, o appieno aſſoluti. E Chriſto quando diſſe: *Tibi dabo claues Regni Cælorum*, ſoggiunſe di più: *Quodcumquè ſolueris ſuper terram, erit ſolutum et in Cælis*: Cioè: *Quodcumque vinculum, quodcumque impedimentum Regni Cælorum abſtuleris, erit ablatum in Cælis*. Perche gl' impedimenti, o di colpa, o di pena, che sù queſta terra toglie'l ſommo Pontefice, ſono tolti ne'Cieli: ratificando Iddio quel, ch'egli con giuſta cauſa opera per be-

Tho. ibi, & 4. diſt. 19.q.1.ar. 1. q.3

beneficio de' fedeli. E ſe fuſſe altrimente, nè poteſſe conceder l'indulgenze, l'autorità di lui non ſi diſtenderebbe: *Ad quodcumq; ſoluendum.* E pur Chriſtò diuisò: *Quodcumque ſolueris*; onde San Maſſimo diſſe: *Petro, ſicut bono diſpenſatori, clauem Regni cæleſtis dedit; vt animabus aperiat regna Cælorum, et diuitias immortalitatis diſpenſet.*

Maxim. hom. de Ss. Petro, & Paulo.

14 Confermaſi queſta verità. Perche Chriſto, prima di ſalirſene nel Cielo, douendo dare a S. Pietro il poſſeſſo del Ponteficato, gli ricercò ben trè volte, ſe più de gli altri l'amaua: *Simon Ioannis diligis me plus his*: e tutte le trè volte gli raccomandò il gregge della ſua Chieſa: *Paſce agnos meos*: *Paſce oues meas*. S. Bernardo aſſai bene oſſeruò, che: *Non otiosè toties repetitum eſt: Petre amas me, in commiſſione ouium*: Perche da Chriſto non potea vſcir parola otioſamente detta. Rende perciò ragione di sì replicata richieſta: *Ego quidem id ſignificandum perindè puto, ac ſi illi dixiſſet Ieſus: Petre, niſi teſtimonium perhibente conſcientia, quod me valdè, perfectèquè ames: hoc eſt, plùs quàm tua, plùs quàm tuos, plùs quàm & te, nequaquam ſuſcipias curam hanc, nec te intromittas de ouibus meis, pro quibus ſanguis vtiquè meus effuſus eſt*: Volle diuiſargli'l Diuin Signore: Pietro auuerti; ſe la tua conſcienza non ti aſſicura, che m'ami, e m'ami di cuor vero, coſtante, e perfetto più di tutte le coſe terrene, più di tutti gli amici, e parenti, e più di te ſteſſo, non accettar la carica del primato della mia Chieſa; nè t'intrometter nel gouerno del mio gregge; per la di cui ſaluatione hò ſparſo'l proprio ſangue. Da' quali parole chiaramente ſi ſcorge la gran benignità, il cordiale affetto, e'l ſommo deſiderio di Chriſto di giouare alle pecorelle ſue. Imponendo però a Pietro ſuo Vicario: *Paſce agnos meos*: *Paſce oues meas*, non ſi può indubitatamente giudicare, che gli limitò la podeſtà di giouarle; mà che glie l'ampliò il più, che potea; e che gl'incaricò, e gli comandò eſpreſſamente, che con paterno pen-

Ioann. 21

Bern. ſer. 76. ſuper Cant.

penſiero, loro diſpenſaſſe ogni ſpiritual teſoro, che co'l ſuo ſangue hauea loro acquiſtato: Trà queſti teſori vno è quel de' ſuoi meriti, e ſoddisfationi, per cui ci ſi rimetton le meritate pene delle noſtre colpe, e che ci ſi diſpenſa con l'indulgenze. Dunque con l'vfficio paſtoral, e primato della Chieſa và neceſſariamente congionta l'autorità di poterlo a beneficio de' fedeli concedere, e communicare. Di più le Diuine promeſſe ſono irreuocabili, ed infallibilmente ſi eſeguiſcono; eſſendo impoſſibile, che non rendendocene noi indegni, Iddio ſi muti, e ſi penta, o ſia mancheuole nell' oſſeruarle. Quando Chriſto diſſe a San Pietro: *Paſce oues meas*, gli diè'l poſſeſſo del gouerno della ſua Chieſa, come tutti i Padri Santi affermano, e conſeguentemente ratificò non ſolo a lui, mà ad ogni ſuo Succeſſore la giuriſdittione promeſſagli, eſſendo più ordinata per beneficio vniuerſale della Chieſa, che per ſuo particolare. La promeſſa giuriſdittione era principalmente d'aprire a' giuſti 'l Paradiſo: *Tibi dabo claues Regni Cælorũ: Quodcumquè ſolueris ſuper terram, erit ſolutum & in Cælis*: e'l teſoro dell' indulgenze è per queſto aprimento ordinato. Dunque, quando Chriſto diſſe: *Paſce oues meas*; diè autorità al ſuo Vicario di prouedere a' biſogni de' ſuoi fedeli con detto teſoro; e di poterlo per ogni giuſta cauſa lor diſpenſare. Di più, ſe deue'l ſommo Pontefice paſcere 'l ſuo gregge, non ſol con vere dottrine, con giuſte leggi, con la predication del Vangelo, co'l miniſtrargli i Sacramenti, con l'eſempio della vita, e coſe ſomiglianti, mà ancor con temporali limoſine a' poueri per conſeruation di queſta lor vita mortale: perche non dourà egli ancor diſpenſar limoſine ſpirituali d'indulgenze, per acceleration della vita eterna, e beata all' anime biſognoſe? Può egli dunque indubitatamente, e deue concederle, per non priuar di sì pretioſo teſoro l'anime, per le quali Chriſto l'accumulò: *Ne* *ſupervacua, inanis, aut ſuperflua tantæ effuſionis miſeratio redderetur.*

15 Tanto più, che l'vſo di concedere l'indulgenze è antichiſſimo nella Chieſa, e ſi diſpenſauano anche a tempo de gli Apoſtoli. Coſi leggiamo nell' epiſtole a' Corinti, che auuiſato S. Paolo d'vn vituperoſo, ed infame inceſto, da vn ſcelerato con la matrigna commeſſo in pena del ſuo misfatto, & errore lo ſcomunicò, diſcacciandolo dal commercio de' fedeli, priuandolo dell' vſo de' Sacramenti, e de' ſuffragi della Chieſa, e diſpenſando al Demonio, che corporalmente 'l tormentaſſe; acciò dalla grauezza della ſua pena, argomentaſſe l'enormità della ſua colpa; e conoſcendo per ſuo crudel manigoldo chi gli era ſtato tentator della ſceleratezza, imparaſſe a fuggirlo, e faceſſe in queſta vita del ſuo peccato penitenza: Imperòche coſi letteralmente s'intendono quelle parole, che S. Paolo ſcriſſe: *Auditur inter vos talis fornicatio, qualis nec inter gentes, vt uxorem Patris ſui habeat quis. Iam iudicaui tradere huiuſmodi Sathanæ in interitum carnis, vt ſpiritus ſaluus ſit in die Domini noſtri Ieſu Chriſti.* E coſi lo ſpiegarono San Girolamo, S. Ambrogio, S. Agoſtino, S. Gio: Griſoſtomo, S. Anſelmo, e tutti. Si pentì poi della ſua grauiſſima colpa, e diſpiacendogli ancor la pena, che ne patiua, ne procurò co'l mezzo de gl' iſteſſi di Corinto la remiſſion da S. Paolo; il qual con ſomma benignità l'aſſolſe dalla ſcommunica, e dalla pena impoſtagli; e pregò gl' interceſſori di lui a confermarlo nel bene: *Obſecro vos, vt confirmetis in illum charitatem. Nam & ego quod donaui, ſi quid donaui propter vos, in perſona Chriſti.* Diſſe: *Donaui*: cioè, *gratis condonaui*; perche gratioſamente l'aſſoluea. Diſſe: *Propter vos*: cioè, non ſolo per la di lui, mà per la loro inſtanza. E diſſe: *In perſona Chriſti*; Sì perche l'aſſoluea in virtù dell' autorità, e delegation riceuutane da Chriſto, e sì per ſignificar, che

1. Cor. 5

Hier. ep. 1. ad Heliodor. Amb. ibi. Aug. li. 3 cont. epiſ. ad Parmen. c. 2 Chryſoſt. ibi. Anſel. ibi

2. Cor. 2

Chriſto ne' Cieli ratificaua quell' aſſolution da lui data quà giù in terra. Coſi S.Ambrogio, S.Anſelmo, S. Griſoſtomo, e comunemente tutti i Padri Santi, e Teologi: *Vt ratum ei, cui donauit, oſtenderet apud Deum*, dice S.Ambrogio, *ait in perſona Christi ſe donaſſe quod donauit, cuius legatione fungebatur, vt factum Apoſtoli factum ſit Chriſti, qui dixit: Quæcumquè ſolueritis ſuper terram, erunt ſoluta & in Cœlo*. Queſta fù vna conceſſion di plenaria indulgenza. Si proua chiariſſimamente. Perche colui patiua quella pena, per non hauerla da patir nell' altra vita, che però ce l'impoſe l'Apoſtolo: *Iudicaui tradere huiuſmodi Sathanæ in interitum carnis; vt ſpiritus ſaluus ſit in die Domini noſtri Ieſu Chriſti*. S'egli con la remiſſion della pena di queſta vita non gli haueſſe ancor rimeſſa la pena, che colui meritauaſi nel purgatorio, non gli haurebbe fatto gratioſo dono, mà l'hauerebbe più ſeueramente punito, commutandogli la pena leggiera nella grauiſſima: perche ogni maggior pena di queſta vita è impareggiabilmente inferiore a quella del purgatorio. E pur S.Paolo affermò: *Donaui in perſona Chriſti*. Dunque indubitatamente con quella remiſſione gli remiſe ancor la pena del purgatorio, la quale nõ potea in altro modo l'Apoſtolo rimettergliela, ſe non con diſpenſamento delle ſoddisfationi di Chriſto. Ed ecco manifeſta conceſſion d'indulgenze. Dunque fin dal tempo de gli Apoſtoli ſi diſpensò si ricco teſoro a beneficio de' contriti di cuore.

Amb. ibi. Anſel. ibi Chryſoſt. ibi.

16 E coſi ſempre s'è continuato. Perche, quantunque da Dio ſol ſi ſappia qual ſia la giuſta pena, che per qualũque colpa patir ſi dee: nientedimeno gli Apoſtoli, e loro ſucceſſori da Dio illuminati, determinarono le penitenze, che per la traſgreſſion di qualunque diuin precetto impor ſi doueano, come ne fan fede i ſacri Canoni. Ed acciò fuſſero pienamente ſoddisfattorie, nè laſciaſſero da patir' altro nel purgatorio, erano rigoroſe, e lunghe; douendoſi fare altre per due, altre per

cinque, per ſette, per dieci, e più anni. E coſi eſeguiuano con eſattezza: eſſendoui all'hora nella Chieſa aſſai maggior feruore di ſpirito, che non è a'noſtri tempi. Era però lecito anche a' Veſcoui rilaſſarle a' penitenti, o in parte, o in tutto, ſecondo lor parea eſpediente, come notò S. Cipriano: *Poteſt ille indulgentiam dare, ſententiam ſuam poteſt ille deflectere poenitenti operanti, roganti, poteſt clementer ignoſcere*. E coſi dichiararono i Concilij Niceno, Cartagineſe, Neoceſarienſe, Agatenſe, e Laodiceno: Mà queſto rilaſſamento ſenza conceſſion d'indulgenze ſarebbe ſtato pregiudiciale, e dannoſo: perche, come ottimamente conſiderarono S: Tomaſo, Riccardo, Soto, ed altri: *Abſoluendo à poenis iniunctis magis damnificaret, quàm iuuaret, quia ad poenas Purgatorii quæ ſunt grauiores, tranſmitteret*: e ſarebbe ſtato aſſai mal cambio l'hauer da patir nel purgatorio le penitenze quì rimeſſe, e perdonate. Rimetteuanſi dunque, concedendoſi a' penitenti indulgenza corriſpondente alle douute opere ſoddisfattorie, e penali; acciò co'l teſoro di Chriſto ſi ſoddisfaceſſero i lor debiti contratti con la Diuina giuſtitia, come affermano il Concilio Niceno, S. Cipriano, e S. Baſilio; Perche fù ſempre nella Chieſa l'vſo di conceder l'indulgenze. E di quelle della Baſilica di S. Pietro dichiarò Bonifatio Papa: *Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad honorabilem Baſilicam Principis Apoſtolorū de Vrbe conceſſæ ſunt magnæ indulgentiæ, & remiſſiones peccatorum*: Diſſe: *Antiquorum habet fida relatio*; perche ſono sì antiche, che non ſe ne sà il principio, e ſi giudica, che furono concedute da'primi Pontefici. Taccia dunque Lutero, che giudicò nuoua introduttione l'vſo dell'indulgenze, e conoſcendo forſe di non poter per le ſue iniquità partecipar di sì gran teſoro, pensò d'impouerirne ogn'altro; falſamente inſegnando, che non ſi poſſa da' Pontefici diſpenſarle. Poſſono diſpenſarle per facoltà lor conceduta da Chriſto, non ſolo per ſuffragio de' viui.

Cyprian. lib. de lapſis circa fin. Nicen. can. 11 Carthag. 4 can. 75 Neoceſar. can. 3 Agathen. can. 60 Laodicē. ca. 1. & 2. Thom. 4. diſt. 20. q. 1. art. 3. q. p. Riccar. 4. diſt. 20 art. 3. q. 1.

Nicen. can. 8 Cyprian. ep. 52 Baſil. can 84. & 88. ad Amphiloch. Boniſ. in extrau. 1. de pœn. & remiſſ.

17 Mà ancor de' morti. Imperòche, quando Chriſto diſſe a Pietro: *Paſce oues meas*, non diſegnò, nè queſte pecorelle, nè quelle; mà le compreſe tutte, come oſſeruò S. Bernardo: *Nihil enim excipitur, vbi diſtinguitur nihil.* Nella guiſa, che chiunque laſciaſſe ad vn ſuo amico, o parente i ſuoi armenti; s'includerebbero non ſolo quelli, che ſtanno in luogo vicino; mà anche in lontaniſſimo: Coſì dicendo Chriſto a Pietro: *Paſce oues meas*, raccomandò alla di lui protettione non ſol noi viuenti, mà anche i giuſti defunti: *Nihil enim excipitur, vbi diſtinguitur nihil.* E S. Tomaſo affermò non eſſerui maggior ragione, perche dir ſi debba, che i Pontefici poſſono conceder l'indulgenze a' viui, e non a'morti: *Non eſt aliqua ratio*, dice, *quare Eccleſia poſſit transferre merita communia, quibus indulgentiæ innituntur, in viuos, & non in mortuos.* La Chieſa certo è, che non può errare: Perche Chriſto dichiarò a Pietro: *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua; & tu aliquando conuerſus confirma fratres tuos*; e mancarebbe ſenz'altro la fede, ſe la Chieſa errar poteſſe. Hor s'ella conſiderando, che le anime del purgatorio ſono, niente men di noi, con lei per carità congiunte, e membra del miſtico corpo di Chriſto, e che ritrouanſi in eſtremo biſogno d'aiuto, non potendo, come noi, da per ſe con meritorie operationi dalle loro acerbiſſime pene liberarſi, conceda per lor ſuffragio l'indulgenze; dubitar non ſi può, nè ſi dee, che non poſſa farlo, altrimente incorrerebbe in graue errore. Può la Chieſa giouare a quell' anime co' ſuoi ſacrifici, ed orationi; perche non le potrà ancor giouare con l'indulgenze? Anzi ſe i ſuffragi particolari di ciaſcun di noi ſono lor gioueuoli; e: *Sancta, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare*: perche la Chieſa, il di cui merito è ſenza proportione al noſtro maggiore, non potrà anch' ella co'l ſuo teſoro giouarli? Il ſommo Pontefice è Vicario di Chriſto quà giù in terra. L'autorità diſpenſatiua del Vicario ſi diſtende in tutti i luoghi, ne' quali

Bernard. li. 2. de conſid. ad Eug. c. 8

Thom. 4. diſt. 45. q. 2. artic. 3. q. 2

quali la tiene il di lui Superiore, quando da queſto non gli viene eſpreſſamente limitata : L'autorità di Chriſto, primo, e principal noſtro Pontefice, ſi diſtende nel Cielo, nella terra, e ſotterra : perche l'eterno Padre : *Dedit illi nomen quod eſt ſuper omne nomen : vt in nomine Ieſu omne genuflectatur, cæleſtium, terreſtrium, & infernorum :* e ſenza limitatione alcuna laſciolla al ſuo Vicario: *Tibi dabo claues Regni Cælorum ; & quodcumquè ſolueris ſuper terram, erit ſolutum & in Cælis*. Dunque parimente egli può eſercitarla nel Cielo, nella terra, e ſotterra. Coſi l'eſercita ne i Cieli, con aprirli a tutti i penitenti, che dalle colpe aſſolue. L'eſercita nella terra con la giuriſdittione, e cõ i Sacramenti a beneficio di noi viuenti : Dunque eſercitare ancor la può per modo di ſuffragio ſotterra, alleuiando con l'indulgenze le pene all'anime del purgatorio.

18 Spiega S. Antonino in proua di ciò vn bel paſſo di Scrittura ; Dell' autorità del ſommo Pontefice intendendo la profetia di Dauide : *Omnia ſubieciſti ſub pedibus eius, oues, & boues vniuerſas, inſuper, & pecora campi ; volucres Cæli, & piſces maris : Quia ipſe eſt Vicarius Chriſti*, dice, *oues, et boues vniuerſas, inſuper, et pecora campi* : perche tutti gli huomini del mondo, o ſono Chriſtiani Cattolici, o Giudei, o Eretici, o Pagani. I Cattolici ſon ſimboleggiati nelle pecorelle, de' quali diſſe Chriſto a Pietro: *Paſce oues meas* : I Giudei ne' buoi, perche ancor ſoſtengono il giogo dell'antica legge : Gli Eretici, e Pagani nelle beſtie delle ſelue : perche a guiſa di beſtie ſeluaggie cercano libertà di viuere, e ſecondo i loro capricci ſi guidano. E tutti ſono ſoggetti al ſommo Pontefice : eſſendo egli conſtituito da Chriſto ſuperiore de' Cattolici, de' Giudei, de gli Eretici, de' Pagani, e di quanti ſon nel mondo, parlando del dominio ſpirituale: *Quo ad cæleſtia, dicit: volucres Cæli* : perche i Giuſti, che volati ſon nel Cielo, benche vſciti ſiano dalla giuriſdittione della Chieſa militante, e ſian non più viatori,

pſal. 8

Antonin. 3. p. tit. 22 §. 6

tori, mà comprenſori: pure in qualche coſa Chriſto li ſoggettò al Papa, cioè nel canonizarli: hauendogli data facoltà di dichiararli Santi: acciò ſiano da'fedeli riueriti, & adorati: *Quo ad cæleſtia dicit volucres Cæli; nam et Sanctos ſubiecit Deus Papæ, quantùm ad canonizationem, ut venerentur à fidelibus pro Sanctis*, diſſe S. Antonino. Che vi reſta? che l'autorità del Papa ſi diſtende ſin nell'abiſſo, e nel purgatorio: Ed ecco: *Subiecit Deus Papæ etiam piſces maris*, dice il Santo; *ideſt eos qui ſunt in Purgatorio, ad ſubueniendum eis per indulgentias*: Perche nel purgatorio nuotano trà le fiamme l'anime, come peſci nel mare, e con eſſe eſercita anche il ſommo Pontefice la ſua autorità: non per modo d'aſſolutione, mà per modo di ſuffragio, e d'aiuto, diſpenſando per lor ſuffragio il teſoro dell' indulgenze: Imperòche eſſendo Vicario di Chriſto, la tiene in tutti i luoghi, ne' quali la tiene Chriſto; e non ſol cō quanti ſon nel mondo; mà co'Beati con la canonizatione, per cui lor s'accelera la gloria eſſentiale: *Quia ipſe eſt Vicarius Chriſti, omnia ſubiecit ſub pedibus eius: Quo ad terreſtria dicit: Oues, & boues, vniuerſas inſuper, & pecora campi: Quo ad cæleſtia, dicit: volucres cæli. Subiecit ei etiam piſces maris: ideſt eos qui ſunt in Purgatorio, ad ſubueniendum eis per indulgentias.*

19 Nell'indulgenze mirabilmente riſplende la Diuina miſericordia con la Diuina giuſtitia vnitamente congiunta: perche, come pretioſo donatiuo, che riceuiamo da Chriſto, per cui ci vengono le pene de'peccati liberaliſſimamente rimeſſe, ſono pregiatiſſimo effetto della Diuina miſericordia: come offerta, che facciamo a Dio de' meriti, e ſoddisfationi del medeſimo Chriſto, per gli noſtri debiti, ſono ſufficiente, e compito pagamento di giuſtitia: Coſi partecipando l'anime del purgatorio dell' indulgenze, ſono partecipi della Diuina miſericordia; e non ſi toglie niente, anzi compitamente ſi ſoddisfà la giuſtitia Diuina. Se l'indulgenze lor

non giouaſſero, comparirebbe mancamento nella Diuina miſericordia: Imperòche per qual ragione il benedetto Chriſto dopo la ſua morte non aſceſe ſubito nel Cielo, mà volle prima diſcender nel Limbo de'Santi Padri, e nel purgatorio, e dar libertà, e plenaria indulgenza a quell' anime? Ogni vittorioſo figliuolo di Rè nel giorno del ſuo trionfo, prima s'incamina nel Real Palagio a dar conto al Rè ſuo Padre della riportata vittoria; e poi fà gratia a gl'imprigionati, liberandoli dalle carceri. Perche dunque Chriſto, debellata la morte, e'l peccato; prima: *Deſcendit ad inferos*, per beatificar l'anime giuſte iui imprigionate, e poi: *Aſcendit ad Cælos*, co'l ſuo trionfale ingreſſo? Eh, dice S. Cirillo, ſe haueſſe fatto altrimente, non ſarebbe comparſa compitamente perfetta la ſua Diuina pietà: perche haurebbe moſtrato d'eſſer molto pietoſo di noi viuenti, hauendoci redenti, e liberati dall' eterna morte, e dal peccato, mà poco de' giuſti defunti: mentre non li facea partecipi di tutti gli effetti della ſua paſſione, liberandoli dal limbo, e dal purgatorio: *Sic enim*, dice S. Cirillo, *plena miſericordia oſtenditur, ſi non ſolum viuis in hoc mundo, verùm etiam morte oppreſſis, & in tenebroſis abyſſi receſſibus dimiſſionem prædicauerit*. Hor ſe, acciò compariſſe pienamente compita la miſericordia di Chriſto, volle egli dimoſtrar ſegni di pietà non ſolo a' viui, mà anche a' morti: Dunque parimente, acciò perfettamente riſplenda nel teſoro dell'indulgenze; diſpenſar ſi dee, non ſol per remiſſion delle noſtre meritate pene, mà ancor per quelle dell' anime del purgatorio: *Sic enim plena miſericordia oſtenditur, ſi non ſolum viuis in hoc mundo, verùm etiam morte oppreſſis, & in tenebroſis abyſſi receſſibus dimiſſionem prædicauerit*.

Cyril. Alex. lib. 11. in Ioann. c. 3

20 Prima del final giuditio precederà l'vniuerſal riſorgimento, e prima di queſto l'vniuerſal morte di tutti: perche: *Statutum eſt hominibus ſemel mori*: *Et in Adam omnes moriuntur*: e molti giuſti ſi trouaran debi-

tori alla Diuina giuſtitia di lunga pena nel purgatorio: Come la ſoddisfaranno quelli, che poco prima di riſorgere ſaran morti, e non han più tempo di ſoddisfarla? Come ſi purificaranno, douendo tutti eſſi glorioſi comparire alla preſenza del Diuin Giudice? Riſponde S.Antonino: *Omnes iuſti purgabuntur in fine mundi; vel augmento poenæ, vel terroribus præcedentibus iudicium, vel ſatisfactionibus Sanctorum per indulgentias*: Tutti i giuſti riſorgeranno puri, ed immacolati: perche ſoddisfaranno al reato delle douute pene, o con patirle prima più intenſiuamente afflittiue, e doloroſe nel purgatorio, e che l'accreſcimento dell'afflittione, e dolore ſuppliſca alla lunghezza della pena: o pure co'l terrore, e ſpauento de' terribiliſſimi ſegni del giudicio: *Erit enim tunc tribulatio, qualis non fuit ab initio mundi, neque fiet*: ò vero con le ſoddisfationi di Chriſto, e de' Santi, le quali potranno in quel tempo ſupplire'l pagamento de' debiti di quell'anime, che dourebbero lungamente patir nel purgatorio. Perche dunque non potrà farſi lo ſteſſo nel tempo preſente? Ecco, che ben diſſe l'Angelico: *Non eſt aliqua ratio, quare Eccleſia poſſit transferre merita communia, quibus indulgentiæ innituntur, in viuos, & non in mortuos*: E coſi tutti i Teologi, e tutti i Canoniſti comunemente affermano, e molti Pontefici eſpreſſamente dichiararono. Calliſto, Paſcaſio, Siſto Quarto, Leone Decimo, Innocenzo Ottauo, Pio Secondo, ed altri: onde non ſi può ſenza temerità, anzi ſenza nota d'hereſia tal verità negare.

Antonin. 3. par. tit. 32. cap. 1. §. 2.

21 Laſcio poi di dire, come coſa a tutti nota, che all'hora ſolamente l'indulgenze giouano all'anime del purgatorio, quando nella conceſſion d'eſſe da' ſommi Pontefici ſi dichiara, che ſi poſſono da noi per loro applicare. Perche eglino ſoli ne tengono le chiaui, ed a que', che le diſpenſano, ſono ſolamente gioueuoli. E perche quell'anime non ſono più in ſtato di far l'opere ingionte per guadagnarle, però è neceſſario, che da

noi ſi faccino, e che per loro s'applichino: Laſcio, che non poſſono ad altre anime giouare: perche le beate non hanno di tal ſuffragio biſogno: e le dannate nell'Inferno, e nel Limbo de' fanciulli non ne ſon capaci: eſſendo l'vne, e l'altre priue della Diuina gratia, che è neceſſaria per conſeguirle. E laſcio finalmente, che i Veſcoui non poſſono ſenza ſpecial facoltà del ſommo Pontefice concederle: Perche Chriſto benche a tutti gli Apoſtoli diſſe: *Quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis*: nientedimeno al ſolo Pietro dichiarò: *Tibi dabo claues Regni Cælorum, quodcumque ſolueris ſuper terram, erit ſolutum & in Cælis*; ed a lui ſolo: *Paſce agnos meos*: *Paſce oues meas*. E' conceduto però a' Veſcoui da' ſommi Pontefici di poter diſpenſare vn' anno d'indulgenze nel giorno della dedication della Chieſa, e per altre giuſte cauſe quaranta giorni a' loro ſudditi ſoli, nè ſi poſſono per l'anime del purgatorio applicare.

22 Diuerſamente però può il ſommo Pontefice cōceder l'indulgenze per beneficio dell' anime del purgatorio, che di noi viuenti: perche noi, eſſendo alla ſua giuriſdittione ſoggetti, può concederle: *Per modum abſolutionis*, di propria autorità, aſſoluendoci dal debito delle temporali, e meritate pene. Mà l'anime del purgatorio, eſſendo fuor della ſua giuriſdittione, come non le può a maggior pena coſtringere, coſi non le può dalla pena loro impoſta alleggerire, o aſſoluere. Può ben sì lor concedere indulgenze: *Per modum ſolutionis, vel ſuffragii*: Perche hauendo podeſtà di diſpenſare'l teſoro delle ſoddisfationi di Chriſto, e de' Santi, può anche offerirle per pagamento de' debiti loro: ancorche non ſiano ſoggette alla ſua giuriſdittione. Mi dichiararò con queſta ſomiglianza. Se in queſta noſtra Città fuſſe vn monte di pietà, e di limoſine: ed al noſtro Arciueſcouo ſpettaſſe diſpenſarle per ſprigionar poueri da' debiti aggrauati: con la ſteſſa autorità potrebbe diſtribuirle in ſoddisfation de' debiti de gl' imprigionati nelle

le ſue carceri Arciueſcouali, come nelle carceri Regie: mà non potrebbe con la ſteſsa autorità ſprigionar gli vni, e gli altri. Perche gl' imprigionati nelle ſue carceri, pagando egli i loro creditori, di propria autorità da' lor debiti gli aſsoluerebbe, e liberarebbe dalla prigionia, come ſoggetti alla ſua giuriſdittione. Mà per gl' imprigionati nelle Regie carceri, potrebbe egli offerir pagamento equiualente al debito loro, mà non di propria autorità liberarli dalle carceri: perche vi biſognarebbe l'ordine del Giudice competente, ſotto la cui giuriſdittione dimorano. Coſi mentr' egli offeriſse per gli debiti di coſtoro il pagamento, ben ſi direbbe, che egli li ſprigiona non per propria giuriſdittione, ed autorità, mà per caritateuole aiuto, e ſouuenimento. Nell' iſteſso modo è nella Chieſa il teſoro de' meriti, e ſoddiſfationi di Chriſto, e de' ſuoi Santi: al ſommo Pontefice è commeſsa la podeſtà di diſpenſarlo all' anime giuſte, debitrici alla Diuina giuſtitia. Trà queſte, altre ne ſono ſoggette alla ſua giuriſdittione, che ſon le di noi viuēti nel mondo: altre fuori di ſua giuriſdittione, e ſolamente ſoggette al tribunal Diuino: e ſon quelle del purgatorio. Può il Pontefice per l'vne, e per l'altre diſpenſar l'indulgenze: mà con queſta differenza, che a noi di propria autorità, ed immediatamente, e direttamente ci aſſolue dal debito delle noſtre pene, perche ſiamo ſotto la ſua giuriſdittione. Mà quelle del purgatorio, non egli, mà il Diuin Giudice l'aſſolue, e le libera dalle pene: Il Pontefice ſolamente con l'indulgenze offeriſce equiualente pagamento a' debiti loro. E però diceſi, che a noi egli concede l'indulgenze: *Per modum abſolutionis*: all' anime del purgatorio: *Per modum ſolutionis, vel ſuffragii*: Perche diuerſa coſa è l' *Abſoluere*, dal *Soluere*. L'*Abſoluere*, ſpetta ſolo al ſupremo Principe, o competente Giudice. Il *Soluere*, può farlo ciaſcuno, o del ſuo, o del publico. L'*Abſoluere*, cerca giuriſdittion nel reo. Il *Soluere*, giuriſdittion nel denaro per fare 'l pa-

pagamento. Il Pontefice con l'indulgenze: *Soluit, & abſoluit* noi dal reato della pena; perche paga per noi, che ſiamo ſoggetti alla ſua giuriſdittione. Mà per l'anime del purgatorio, egli: *Soluit, ſed non abſoluit*; perche paga alla Diuina giuſtitia i debiti loro, mà non le ſprigiona egli, mà Iddio. Se ſia coſi infallibile l'effetto dell' indulgenze a quelle, come a noi, il vedremo in altro ragionamento.

23 Con queſta diſtintione riſpondeſi a molte difficoltà: Perche chi dir voleſſe: La podeſtà di legare,e di ſciogliere, di condannare, e di liberare, van ſempre di pari, ed inſieme congiunte. Nè ritrouaſi alcun Giudice in qualunque tribunale, che poſſa rimettere al reo la douuta pena, e non poſſa condannarlo a quella. Chriſto diè podeſtà al Pontefice: *Ligandi, & ſoluendi*: Dunque, mentre egli non può deſtinar, nè accreſcere, nè prolungare la pena del purgatorio all' anime mancheuoli; nè men potrà da quella con l'indulgenze liberarle, nè alleggerirle. Di più, niun Giudice inferiore può rimetter la pena al reo condennato da Giudice, o tribunal ſuperiore: L'anime del purgatorio ſon condennate da Chriſto Giudice ſuperiore al ſommo Pontefice: Dunque non può il Pontefice con l'indulgenze rimetter le lor pene. A' queſte, e ſimili difficoltà riſpondeſi eſſer tutto vero, ſe parlaſſimo di remiſſion di pena: *Per modum abſolutionis*, che ricerca in quell' anime autorità di giuriſdittione, mà ſi niega,ſe parliamo: *Per modum ſolutionis, vel ſuffragii*, che non è altro, che pietoſa offerta a Dio, e caritateuol ſouuenimento a quell' anime, acciò dal Diuino Giudice ſiano dalle lor pene liberate.

24 Oppor ſi ſuole ancora, che Chriſto diſſe a Pietro: *Quodcumque ſolueris ſuper terram, erit ſolutum & in Cælis*. La parola: *Super terram*, ci dichiara, ch' egli coartò l'autorità del Pontefice a noi ſoli viuenti, che ſtiamo sù la terra. Dunque ampliar non ſi può all'anime

me

Digitized by Google

me del purgatorio, che ſono ſotterra; e conſeguentemente potrà egli a noi, e non a quell' anime con l'indulgenze giouare. Potrei a queſta difficoltà con la ſteſſa diſtintion ſudetta riſpondere. Mà dirò di vantaggio con tutti i ſacri Dottori, che la parola: *Super terram*, ſi riferiſce non a chi riceue l'indulgenze, mà a chi le concede: perche il Papa sù queſta terra viuendo, le può ſolamente concedere. E come ben notò S. Antonino: *Non enim Papa mortuus, ſed viuus poteſt ligare, & ſoluere*. O pur ſi riferiſce al pagamento: cioè il pagamento di sù la terra, che farai Pietro per l'anime altrui alla mia giuſtitia; io'l confermarò ne' Cieli. E quando anche intender ſi voleſſe il: *Super terram*, di chi riceue l'indulgenze: non ne ſiegue, che partecipar non le poteſſero l'anime del purgatorio: perche elleno fin che ſaranno ammeſſe là sù nel Cielo, ſon sù la terra: *Cum purgandi*, dice pur Sant' Antonino, *ſint intra, vel circa terram, dici poſſunt ſuper terram: quia non in Cælo*. I trè fanciulli Hebrei, quando dentro la fornace di Babilonia inuitarono trà l'altre creature l'acque a lodare, e benedire con eſſi Dio, diſſero: *Benedicite aquæ omnes quæ ſuper Cælos ſunt*: perche ſopra il primo mobile, e vicino al Cielo empireo vi ſono acque vere, naturali, diuiſibili, ed aſſai più ſottili, diafane, e traſparenti delle noſtre, e ſono immobili, inalterabili, nè mai agitate da' venti: come raffermano Filone, e Giuſeppe Hebrei, S. Ambrogio, S. Agoſtino, S. Baſilio, S. Gio: Griſoſtomo, Procopio, Roberto Abbate, Beda, Teodoreto, e tutti vniuerſalmente. Perche Iddio, creando i Cieli, diſſe: *Fiat firmamentum in medio aquarum: diuiſitquè aquas, quæ erant ſub firmamento, ab his, quæ erant ſuper firmamentum*: Mà mentre vi ſono acque ſotto, e ſopra i Cieli, dicendo quei fanciulli: *Benedicite aquæ omnes quæ ſuper Cælos ſunt*; eſcluſero forſe dal benedir Dio l'acque, che ſon ſotto eſſi Cieli? Non per certo, mà come notò la Chioſa interlineare, dir vollero: *Benedicite aquæ omnes*

Antonin. 3.p.tit.22 c.5

Dan. 3

Phil. & Ioſeph. Amb. Aug. lib 11 de Ciuit. Dei cap. vlt. Baſil. Chryſoſt. in cap.1 Geneſ. Procop. Ruperto, Beda, Theod. in

nes

d c.1.Geneſ. Gen.1. *nes quæ ſunt ſuper Cælos , inferiores,& ſuperiores*: perche diſſero : *Super Cælos*, a diſtintion de' fonti, e de' fiumi, e de'mari, che ſon nella terra : mà inteſero inuocare tutte quelle : *Quæ ſunt ſub firmamento , & quæ ſunt ſuper firmamentum* . E ſimilmente diſſe Chriſto : *Quodcumq; ſolueris ſuper terram*; per eſcludere i giuſti, che ſon Beati, mà ci incluſe tutti gli habitanti, coſi nella ſuperior parte della terra, come nell' inferiore : e coſi noi viuenti, come i defunti del purgatorio . Perche : *Cum purgandi ſint in terra, vel circa terram, dici poſſunt ſuper terram : quia non in Cælo*. Oltre di che'l purgatorio ben può dirſi, che ſia ſopra la terra, mentre è ſituato ſopra l'inferior parte di lei, che è l'inferno .

25 Di vantaggio la prepoſition : *Super*, hà più ſignificati, e ne' ſacri fogli hora vuol dire, *Iuxtà* ; coſi : pſal 23 *Super flumina Babilonis illic ſedimus,& fleuimus*. Tho. ibi. S.Tomaſo ſpiega: pſal.103 *Iuxtà flumina Babilonis*; Hora : *Inſtar*, coſi: *Super montes ſtabunt aquæ*: Agell. ibi *Ideſt*, ſpone l'Agellio, *inſtar montium ſtabunt aquæ* : perche dir volea il Profeta, che'l mar ſarebbe ſì tempeſtoſo, che ogni ombra ſembrarebbe altiſſimo monte : Hora : *Propter*, coſi : pſal. 113 *Super miſericordia tua , & veritate tua ; nequando dicant Gentes : vbi eſt Deus eorum*; cioè : *Propter miſericordiam tuam , & veritatem tuam*: Hora: *Aduerſum* ; coſi : pſal.14 *Munera ſuper innocentem non accepit* ; cioè : *Munera aduerſum innocentem* : Hora : *Magis quàm*, coſi: pſal.18 *Deſiderabilia ſuper aurum: Dulciora ſuper mel , & fauum* ; cioè : *Deſiderabilia magis , quàm aurum : Dulciora magis, quàm mel, & fauum* . E laſciando ogni altro ſignificato , hora vuol dire : *In* : pſal.32 *Qui ſperant ſuper miſericordia eius* ; cioè : *In miſericordia eius*: pſal 40 *Dominus opem ferat illi ſuper lectum doloris eius*; cioè: *In lecto doloris eius* : pſal.54 *Iacta ſuper Dominum curam tuam*; come in ciaſcun de'ſudetti ſalmi nota l'Agellio . Quando Chriſto diſſe : *Quodcumque ſolueris ſuper terram* , Agel in omnibus his pſal. diuiſar volle, come ſi legge nel teſto Siriaco, Syrus. e da S. Agoſtino : *Quodcumque ſolueris in terra* : a corriſpondenza

di quel, che ſoggiunſe: *Erit ſolutum & in Cælo*. L'anime del purgatorio ſon nella terra: E però ben ſi comprendono nelle ſudette parole di Chriſto, e ben poſſono eſſer con l'indulgenze, che da' Pontefici lor ſi concedono aiutare. Potrei aggiugnere, che'l delinquente può eſſer riconoſciuto dal Giudice di quel luogo, e di quel foro, in cui commiſe'l delitto; perche: *Delictum dat iuriſdictionem: Et ratione delicti efficitur quis de iuriſdictione alterius*. L'anime del purgatorio sù queſta terra commiſero le colpe: Dunque, benche per la morte ſiano trasferite ſotterra, non ſono perciò totalmente fuor della giuriſdittione del Pontefice, il quale è Giudice di queſta terra. Quindi notò S. Bonauentura: *Si quis contendat; Vicarium Ieſu Chriſti habere iudiciariam poteſtatem ſuper eos qui ſunt in purgatorio, non eſt ei multum improbè reſiſtendum*. E ſe'l Pontefice certo è, che può dichiarare ſcommunicato vn morto, quando appare, che prima di morir fuſſe nella ſcommunica incorſo, e da eſſa non aſſoluto, e coſi priuarlo de' ſuffragi della Chieſa; quantunque quegli con atto interno di contrition ſi fuſſe conuertito: Quanto maggiormente adunque potrà co'l ſuffragio dell'indulgenze ſouuenir chiunque nel grembo di Santa Chieſa fedelmente muore; mentre: *Fauores ſunt ampliandi, poenæ verò reſtringendæ*; ed in Dio: *Miſericordia ſuperexaltat iudicium*?

Aug. li. 1. de doctr. Chriſti. c. 18

Cap. poſtulaſti. et ibi Gloſ. & l. vlt. & ibi Gloſ. de foro compet.

Bonan. vbi ſup.

26 Mà, giàche l'indulgenze ſono gioueuoli a' viui, e morti: quando il Pontefice le concede; quale ſoddiſfationi diſpenſa, quelle di Chriſto, o quelle de' Santi? può egli diſpenſar quelle de' Santi ſolo: perche ſono baſteuoli a ſoddisfare i noſtri debiti: e può diſpenſar quelle di Chriſto ſolo; e l'vne, e l'altre vnitamente: non eſſendogli ſtata conceduta queſta podeſtà con limitatione. Come il Banchiere, hauendo nel banco più ſorti di monete d'argento, e d'oro, con qualſiuoglia di eſſe può fare i pagamenti altrui: perche tutte ſono intie-

tieramente ſufficienti. Dobbiamo però giudicare, che'l ſommo Pontefice ordinariamente non ſi reſtringe nelle ſoddisfationi ſourabbondanti de' Santi ſolo; perche ſono finite, e limitate; mà che con eſſe applichi ancor quelle di Chriſto, che ſono infinite. Mà quando egli non determina la ſua intentione più all'vne, che all'altre, è poſſibile, che ad alcune anime almeno ſi diſpenſino le ſoddisfationi de' Santi ſolo: perche godono i Santi di veder l'anime de' loro diuoti, con le loro ſoddisfationi dalle pene del purgatorio liberate: nella gui-
2.Cor.12 ſa, che S. Paolo dicea a quei di Corinto: *Ego autem libentiſſimè impendam, & ſuperimpendar pro animabus veſtris*: ed a'Teſſalonicenſi: *Vos antè Dominum Ieſum Chriſtum eſtis in aduentu eius, gloria noſtra, & gaudium*: cioè, come ſpone pur S.Anſelmo: *In futuro ſæculo eritis nobis æterna gloria, & perenne gaudium*. Come dunque l'anime conuertite accreſcono gloria nel Paradiſo a' Santi, che le conuertirono, e per le quali s'affatigarono: coſi parimente loro l'accreſcono l'anime, che per le loro ſoddisfationi dal purgatorio ſi liberano. Nè perciò ſi deroga punto alla gloria di Chriſto: perche nella
1. Theſſ. 2 gloria de' Santi viene anch'egli glorificato: *Nobis vir-*
Hierony. *tute poenitentiæ coronatis, Saluator in ſingulis coronam ac-*
in cap.6 *cipit*, dice S.Girolamo; e poco appreſſo replica di nuo-
Zacch. uo: *Per ſingulas virtutes noſtras Dominus coronatur*: Gloria del Maeſtro è la dottrina de'Scolari; ed honor de'Padri la perfettion de' figliuoli. Però probabilmente giudicar poſſiamo, che ſouente nell'indulgenze ſi diſpenſino le ſoddisfation de' Santi ſolo: Può eſſer' ancora, che ſol ſi diſpenſino quelle di Chriſto: perche, come è ſomma gloria di Chriſto, che tutti i Beati ſiano ſtati da lui redenti; coſi è ancor gloria ſua, che per le ſoddisfationi ſue ſiano dal purgatorio liberati: *Quàm pulchrũ*
Amb. l.2. *eſt*, dice Ambrogio Santo, *vt, cum agmina captiuorum ab*
offic. c.18 *Eccleſia redimuntur, dicatur*: *Hos Chriſtus redemit*. Può eſſer pure, che le ſoddisfationi di Chriſto, e de' Santi

vnitamente concorrano nella conceſſion dell' indulgenze, nella maniera, che accoppiaſi inſieme il fiume, e l'aquedotto: *Ego quaſi fluuius Doryx, & ſicut aquaductus penetrabo omnes inferiores partes terra*. Nè di ciò può coſa certa determinarſi.

27 E' ben sì certo, che entrato l'aquedotto nel fiume, collocate le ſourabbondanti ſoddisfationi de' Santi con quelle di Chriſto nel teſoro di Santa Chieſa, non han più i Santi facoltà di diſpenſarle a chi lor piace, ſenza particolar conceſſione del Diuin Giudice. Perche, come i beni temporali donati, che ſono alla Chieſa, non poſſono più diſpenſarſi dal donatore; non hauendone più egli il dominio; ſpettando ſolo al ſommo Pontefice, ò a chi dal Pontefice s'è trasferito: coſi le ſourabbondanti ſoddisfationi de' Santi, che ſon beni ſpirituali, collocate, che ſono nel teſoro della Chieſa, non può altri, che'l ſolo ſommo Pontefice diſpenſarle, nè per beneficio de'viui, nè per ſuffragio de' morti, hauendone Iddio a lui ſolo data la podeſtà. Poſſono i Santi ſolo impetrar da Dio gratia d'applicarle per chi vogliono, e che dalla Diuina giuſtitia s'accettino per ſoddisfation de gli altrui debiti, come già vi diſſi nel Sermone ſettanteſimo terzo; mà di propria autorità, non già.

28 Noi sì, che quando da' ſommi Pontefici ſi concede, che applicar ſi poſſano l'indulgenze per l'anime del purgatorio, poſſiamo applicarle per quella, che più ci è cara, o più ci piace: perche non dichiarandoſi nella conceſſion d'eſſe, che s'applichino per queſta, o per quell' anima; ne ſiegue, che'l ſommo Pontefice concede l'applicatione ad arbitrio, e volere di chi le prende. E quantunque applicandoſi l'indulgenze per l'anime del purgatorio, elleno conſeguiſcano la remiſſion della pena de' peccati, e non noi: nientedimeno acquiſtiamo noi maggior merito per l'atto di carità, che vſiamo ad anime tanto biſognoſe, ed a Dio molto care; e

con ſicurezza poſſiamo ſperar non ſolo da loro gratiſſima corriſpondenza, mà da Dio abbondante remuneratione: *Cum effuderis eſurienti animam tuam*, ci profetizò Iſaia, *& animam afflictam repleueris; orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt ſicut meridies. Et requiem tibi dabit Dominus ſemper, & implebit ſplendoribus animam tuam*. Ogni anima del purgatorio è famelica, e ſitibonda delle beate delitie: ed è afflitta, ed inconſolabile dell' offeſe fatte al Diuin Signore, e d'eſſer indegna di vederlo; è languente, e tormentata da ardentiſſime fiamme, ed horribiliſſime tenebre. Quando con l'application dell' indulgenze: *Effuderis eſurienti animam tuam, & animam afflictam repleueris: orietur in tenebris lux tua*, comparirà toſto a quell' anima chiariſſima luce, preſagio de gli eterni ſplendori, e delle felicità immenſe del paradiſo, che dourà toſto godere. Mà non perche il benefitio dell' indulgenze riceueſi da lei, reſtarà l'anima tua priua di ricca mercede; perche: *Tenebræ tuæ erunt ſicut meridies*, le tenebre delle tue colpe ſpariranno di tal ſorte, come nel mezzo giorno ſparite ſi veggono quelle della notte. Di più: *Requiem dabit tibi Dominus ſemper*. Nelle tue contrarietà, ne' tuoi litigi, nelle tue perſecutioni, nelle tue penurie, Iddio ſempre ti proteggerà, ſempre ti aiutarà, ſempre ti conſolarà: *Requiem dabit tibi Deus ſemper: Et implebit ſplendoribus animam tuam*: perche t'arricchirà de gli ſplendori della ſua Diuina gratia, e dell'eterna ſua gloria.

Iſai. 58

* * *

SER-

SERMONE LXXX.

DELL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua, & iuſtitia tua in terra obliuionis?

Del valore immenſo, ed infinito del teſoro dell'Indulgenze; e del modo con cui da noi, e dall' anime del Purgatorio ſi partecipa.

1 MENTRE trà gli ammirabili doni, che con ſomma benignità, e magnificenza riceuiamo dal Diuin Signore, il teſoro dell' Indulgenze certamente s'annouera, conueniua, che: *Quaſi trames aquæ immenſæ*; come già nel Sermone addietro vi diſſi, ci fuſſe dall' eterna Sapienza ſimboleggiato: perche tutti i ſouranaturali teſori di valore ineſtimabile, co' quali le noſtre pouere, e biſognoſe anime ſon da Dio arricchite, ed ornate, vengon ne' ſacri fogli con ſomiglianza d'acque, e di fiumi rappreſentati. Coſi 'l teſoro della Diuina miſericordia, che a' peccatori benignamente ſi diſpenſa, e tal' hora giuſtamente ſi niega, ſi pareggiò dal Santo Giobbe all'acque, Iob. 12 che sù le tramortite piante ſpargendoſi, con preſtezza ſi rauuiuano; e niegandoſi, con certezza ſi diſſeccano: *Si continuerit aquas, omnia ſiccabuntur*: cioè, come ſpone Vgon Cardinale: *Aqua Dei miſericordia eſt, qua ſubtracta homo aridus remanet*. I teſori di pace, e di gloria, Hugon. Card. in pſ. 76

che'l Figliuol di Dio nella ſua incarnatione cõmunicò
Iſai. 66 all' humana natura, ci furono con metafora di fiume, e
di torrente profetizati, e promeſſi: *Declinabo ſuper eam
quaſi fluuium pacis, & quaſi torrentem inundantem gloriam
Gentium*. Il teſoro della Diuina gratia, che dalla
ſeruitù di Satanno ci innalza all'immenſa dignità di figliuoli
di Dio, e del beato Regno de'Cieli heredi; con
ſimbolo d'acqua, e di fiume ci fù dall'incarnata Sapienza
Ioan. 7 eſpreſſo: *Si quis ſitit, veniat ad me, & bibat: flumina
de ventre eius fluent aquæ viuæ*. Del teſoro della Sapienza
prou. 18 diſſe Salomone: *Torrens inundans fons ſapientiæ*.
pſal. 22 Del teſoro dell' Eucariſtia, Dauide: *Super aquam refectionis
educanit me*. Del teſoro di tutti i Sacramenti
Iſai. 12 Iſaia: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*.
pſal. 21 Del teſoro del ſangue di Chriſto, egli ſteſſo: *Sicut aqua
effuſus ſum*. De' teſori dello Spirito Santo, Ezecchiello:
Ezech. 36 *Effundam ſuper vos aquam mundam, & mundabimini ab
omnibus inquinamentis veſtris*. E del teſoro della gloria
pſal. 45 Beata, il Regio Profeta: *Fluminis impetus lætificat ciuitatem
Dei*. Hor ſe tutti i Diuini teſori, de' quali s'arricchiſcono
l'anime noſtre, ad acque, e fiumi ſi ſomigliano;
anche'l teſoro dell' indulgenze doueaſi: *Quaſi trames
aquæ immenſæ de fluuio*, a noi raffigurare. Mà come
verificar ſi può dell' indulgenze, che ſiano: *Aquæ immenſæ*,
e che ſcorrano: *Quaſi trames*, cioè: *Quaſi torrens,
quaſi riuulus*? L'immenſo, nè vien racchiuſo da'
confini, nè circonſcritto da luogo; e'l torrente, o riuolo
trà vicine ſponde ſi riſtringe, e con poche acque ſcorre,
e ſi diffonde. Del teſoro dell' indulgenze dichiarò
Papa Clemente, che: *Voluit ſuis theſaurizare filiis pius
Pater; vt ſic ſit infinitus theſaurus hominibus*. S'è teſoro
infinito, come tra' finiti termini ſi 'racchiude? Se: *Finiti
in infinitum nulla poteſt eſſe proportio*? E' vero. Mà
Tho. 3. p. S. Tomaſo affermò: *Nihil prohibet, aliquid eſſe infinitum
q. 10. ar. 3 *vno modo, quod eſt alio modo finitum*. Le felicità del paradiſo,
ad 2. e le pene dell' inferno ſono infinite quanto alla
du-

Digitized

duratione; perche nè l'vna, nè l'altre hauran mai fine: e pure l'vna, e l'altre ſon finite nell' intenſione: perche in grado finito le felicità beate ſi godono, e le pene infernali ſi patono; ed a miſura de' meriti, o demeriti di ciaſcuno inegualmente corriſpondono. Il dono della Diuina gratia è teſoro di valore infinito: *Infinitus enim theſaurus eſt hominibus, quo qui vſi ſunt participes facti ſunt amicitiæ Dei*: perche ci rende meriteuoli di premio infinito: e nientedimeno fra' termini finiti, e limitati da noi ſi partecipa; perche: *Vnicuique noſtrum datur gratia ſecundum menſuram donationis Chriſti*. Similmente il peccato è male infinito, sì perche è offeſa di Dio di grandezza, e maeſtà infinita; e si perche rende'l peccator meriteuole d'infinita pena. Mà è mal finito, coſì nell'atto interno, come nell'eſterno del peccatore; perche: *Nihil prohibet aliquid eſſe infinitũ vno modo, quod eſt eſt alio modo finitum*. Coſì parimente il teſoro dell' indulgenze: *Eſt quaſi trames*; mà: *Aquæ immenſæ*: perche il ſuo valore è immenſo, ed infinito; mà ſi partecipa da noi, e dall'anime del purgatorio con modo finito; come hoggi ſon per dimoſtrarui: acciò conoſciuta l'immenſità di sì gran teſoro, con maggiore auidità, e ſollecitudine procuriate d'applicarlo per ſuffragio di quell' anime penanti, che ne ſono in eſtremo biſognoſe, e non mai habbiano a dolerſi per noſtra cagione con Dio: *Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua, & iuſtitia tua: Hoc eſt benignitas, magnificentia, clementia tua, ad opem ferendam in terra obliuionis?*

2 Naſce l'immenſità del valore dell' indulgenze, principalmente, dalle ſoddisfationi di Chriſto, che ſono di valore infinito: perche la ſoddisfatione è vn certo honor, che ſi fà per ricompenſar l'altrui offeſe, e l'honor tanto è maggiore, quanto è più degna la perſona da chi ſi riceue: *Honor enim eſt in honorante*, dice Ariſtotele: coſi quel di perſona infima, ed ignobile, poco, o nulla ſi ſtima: mà quel di nobile, e grande, grandemen-

Ariſt. 1. Ethic. c. 3

mente ſi prezza: perche l'honor dalla dignità dell'honorante deriua, e con la grandezza di lui ſi bilancia, e miſura: Iddio, come con le noſtre cattiue operationi ſi dishonora; poiche: *Per prauaricationem legis Deum inhonoras*; coſi honoraſi con le buone, e ſante: *In hoc clarificatus eſt Pater meus*, diſſe Chriſto, *ut fructum plurimum afferatis*: e conſeguentemente quanto è più degno l'operante, tanto è più Iddio nelle di lui operationi honorato. La dignità di Chriſto era infinita, perche egli era huomo Diuino. Dunque da qualunque delle di lui attioni, o patimenti, benche minimo, riceuea Iddio honor' infinito, ed infinita ſoddisfatione: *Dignitas perſonæ Chriſti eſt infinita*, dice S. Tomaſo, *quia eſt perſona Diuina: ergo qualibet paſſio eius, quantumcumque minima, eſt infinita, & ſufficiens ad redemptionem humani generis*. Egli nel primo inſtante della ſua incarnatione hebbe 'l libero arbitrio, e perfettiſſimo vſo di ragione, e fin d'all'hora fù perfettiſſimamente huomo: *Mox vt Verbum venit in vterum*, dice S. Agoſtino, *ſeruata veritate propriæ naturæ, factum eſt caro, & perfectus homo*: e ſubitamente cominciò a meritare, e quell'atto primo d'amore all'eterno Padre, con cui gli ſi dedicò per humiliſſimo ſeruo, ed vbbidientiſſimo figlio, fù sì meritorio, e ſoddisfattorio, che non ne potè far' altro più perfetto in tutto il corſo di ſua vita. Che perciò diſſe Agoſtino Santo: *Non habuit omninò Chriſtus iuxtà animæ meritum, quo potuiſſet proficere*: perche eſſendo egli huomo Diuino, fù quel primo atto d'amore di valore infinito; e l'infinito non riceue accreſcimento. E da quel primo inſtante ſino all'vltimo di ſua vita non potè laſciar, nè pure per vn momento, di far' atti ſommamente virtuoſi, ed operationi Diuine: perche era impeccabile per natura, ed hauea con l'Humanità la Diuinità inſeparabilmente congiunta. Onde, come furono innumerabili i ſuoi atti virtuoſi, e le ſue Diuine operationi: coſi furono innumerabili le volte, che infinita-

Thom. Quodlib. 2. q. 1 ar. 2

Aug. l. 13 de Trin. c. 9. & 10.

Auguſt. ibid.

Digitized by Googl

nitamente meritò, ed infinitamente ſoddisfece. E ſe bene ogni attion di lui non potea aggiugnere all'altra, nè perfettione, nè valore intenſiuamente, per eſſer qualunque d'eſſe di perfettione, e di valore infinito; ce l'aggiugnea però eſtenſiuamente, moltiplicando ſempre le cagioni, per le quali infinitamente meritaua, ed infinitamente ſoddisfaceua: Ed ecco l'immenſità del teſoro di Santa Chieſa, che ſi diſpenſa nell'indulgenze, che non ſolo è intenſiuamente infinito, e da intelletto humano impenetrabile, ed a Dio ſolamente noto; mà eſtenſiuamente, e per tante cagioni infinito, quanti furono gli atti virtuoſi, e le ſante operationi di Chriſto.

3 E ſe mi richiedete: Per qual ragione, mentre qualunque attion di Chriſto fù d'infinito pregio, e valore, non operò egli la noſtra redentione, ſe non co'l patimento della ſua morte? Non dichiarò eſpreſſamente San Paolo, che: *Reconciliati ſumus Deo per mortem filii eius*? Ed altra volta replicò: *Habemus redemptionem per ſanguinem eius*? San Giouanni non ci teſtificò d'hauere vdito i Beati cantar per rendimento di gratie a Chriſto: *Redemiſti nos Deo in ſanguine tuo*? E S. Gregorio Papa non affermò chiaramente: *Niſi Chriſtus mortem indebitam ſuſcepiſſet, nequaquam nos à morte debita liberaſſet*? Eccoui la riſpoſta. La cagion di ciò fù non già, che qualunque dell'operationi di Chriſto non fuſſe ſtata ſourabbondante prezzo per redimer l'humana generatione, eſſendo tutte egualmente Teandriche, e d'huomo Diuino, e ciaſcuna di valore infinito, al pari del patimento intollerabile della ſua morte. Mà perche, come notò S. Tomaſo, nella guiſa, che per comprarſi vna gioia, per eſempio, due coſe vi biſognano: denaro equiualente al valore di quella, e che ſia dato per comprarla: perche chi deſſe al Gioielliero non vna, mà più volte altrettanti denari, quanti ne vale la gioia, e non ordinaſſe alcun di que' pagamenti per comprarla; certo è, che non la comprarebbe ſin che non di-

1. Cor. 5 & Eph. 1.

Apoc. 5
Greg. 3 moral.

dichiaraſſe: Queſto pagamento da mè ſi fà per prezzo della gioia: Similmente ogni atto virtuoſo, ed ogni operation di Chriſto era ſourabbondante prezzo da redimere l'humana generatione: *Qualibet paſſio Chriſti*, dice S.Tomaſo, *etiam ſine morte ſuffeciſſet ad redemptionem humani generis propter infinitam dignitatem perſonæ*. Thom. Quodlib. 2.p.p.ar.2 Mà nè dall' eterno Padre, nè dall' iſteſſo Diuin Redentore erano per prezzo della noſtra redentione ordinate: *Aliæ paſſiones eius abſque morte*, ſiegue'l Santo Dottore, *non ſunt deputatæ ad redemptionem humani generis à Deo Patre, & à Chriſto*. Perche ſi decretò dalla Santiſſima Trinità, che Chriſto con la ſua morte ci redimeſſe; e coſi ci fù ne' ſacri fogli profetizzato: Luc. 22 *Filius hominis, ſecundùm quod definitum eſt, vadit*, egli diſſe mentre andaua a morire: Luc. vlt. Ed altra volta replicò: *Neceſſe eſt impleri omnia, quæ ſcripta ſunt in lege Moyſi, & Prophetis, & Pſalmis de me: quoniam ſic ſcriptum eſt; & ſic oportebat Chriſtum pati, & reſurgere à mortuis*. E perciò non fummo redenti, ſe non nella di lui morte; e: Thom. 3. p. qu.46. ar. 3 *Niſi Chriſtus mortem indebitam ſuſcepiſſet, nequaquam nos à morte liberaſſet*. E benche poteſſe egli con ogni altro atto di virtù, e con ogni ſuo leggiero patimento redimerci: nientedimeno con euidenti ragioni proua S. Tomaſo, che nõ ve ne fù altro più della ſua morte conueneuole; Aug. lib. 13. de Trinit. c.10 *Sanandæ noſtræ miſeriæ*, dice S.Agoſtino, *conuenientior modus alius non fuit, quàm per Chriſti paſſionem*. Perche coſi maggiormente ci dimoſtrò l'ardentiſſimo ſuo amore, e più ſtrettamente ci obligò a riamarlo: Rom. 5. *Commendat ſuam charitatem Deus in nobis*, dice S. Paolo, *quoniam, cum inimici eſſemus, Chriſtus pro nobis mortuus eſt*: Coſi ci diè maggior' eſempio d'humiltà, d'vbbidienza, di coſtanza nel patire, e di tante altre virtù, e più ci animò ad imitarlo: 1. Pet. 2. *Chriſtus enim*, dice S.Pietro, *paſſus eſt, vobis relinquens exemplum, ut ſequamini veſtigia eius*. Coſi non ſol ci ricomperò da Satanno, e ci liberò dal peccato, e dall' inferno; mà ci aperſe co'l ſuo ſangue il Paradidiſo, e ci fà partecipi della ſua gloria beata: *Habemus fiduciam in introitu Sanctorum in ſanguine Chriſti*. Coſi maggiormente ci aſtrinſe a non peccare, e non offendere, mà ſeruire, e glorificare chi con tanto ſuo patire, e con morte sì crudele volle ricomprarci: *Empti enim eſtis pretio magno: glorificate, & portate Deum in corpore veſtro*. Coſi fù più glorioſa la ſua vittoria: poiche debellò Satanno: *Non per ſolam potentiam Deitatis*, come notò S. Agoſtino, *ſed etiam per humilitatem paſſionis*: e con la ſua morte vcciſe, e trionfò della morte; perche: *Mors mortua tunc eſt, quando mortua vita fuit*. E per finirla: Coſi volle darci a conoſcere, che dobbiamo ancor noi dar la noſtra vita, e morir per lui: *Pro omnibus mortuus eſt Chriſtus; vt & qui viuunt, iam non ſibi viuant, ſed ei qui pro ipſis mortuus eſt*. Mentre dunque conueniua, che'l noſtro Diuin Redentore co'l patimento della ſua morte ci redimeſſe, non è marauiglia, ſe non fummo per ogni altra Diuina ſua operatione redenti, benche fuſſe egualmente di valore infinito.

Hebr. 10

1. Cor. 6

Aug. l. 13 de Trin. c. 13

2. Cor. 5

4 Non affermano S. Bernardo, S. Tomaſo, e tutti, che: *Minima gutta ſanguinis Chriſti ſuffeciſſet ad redemptionem humani generis*? perche non era di minor valore vna minima ſtilla di quel Santiſſimo ſangue, che tutta la grā copia, che ne versò. Rammentateui per confermation di ciò, la viſion di S. Pietro: quando rapito in estaſi, vidde dal Ciel diſcendere vno ſpatioſo lenzuolo, da mani Angeliche ne' quattro capi diſteſamente ſoſtenuto, entro di cui eran tutte le ſorti di quadrupedi animali, de' ſerpenti della terra, e de gli vccelli del Cielo: *Cecidit ſuper eum mentis exceſſus, & vidit Cælum apertum, & deſcendens vas quoddam, velut linteum magnum, quatuor initiis ſummitti de Cælo in terram, in quo erant omnia quadrupedia, & ſerpentia terræ, & volatilia Cæli*. Mentre ſtaua Pietro tutto intento nel conſiderare qual miſtero quella viſion gli dimoſtraſſe; vdì voce Diuina, che l'inuitò a cibarſi di que' animali: *Surge Petre, occide, & manduca*.

Tho. vbi ſup.

Act. 10

duca. Mà egli, pien d'horrore, ricusò di farlo: *Abſit Domine, quia numquam manducaui omne commune, & immundum*. Ed ecco nuoua voce dal Cieló, che'l ripreſe, che non douea egli ſtimare immondi quei, che ſon purificati da Dio: *Quod Deus purificauit, tù commune nè dixeris*. Quelle varie ſorti d'animali da Dio purificati ſimboleggiauano, come affermano S. Ireneo, Dionigio Cartuſiano, ed altri, varie ſorti di gente per lo ſangue di Chriſto eletti, e predeſtinati: *Gentes à Deo electas, & prædeſtinatas, & Chriſti ſanguine liberatas, & ablutas, per immunda, atque communia animalia deſignantur*, dice'l Cartuſiano. Mà da qual ſegno conoſcer potea Pietro, che que' animali dinotauano l'anime elette, purificate, ed abbellite del ſangue di Chriſto, che fù ripreſo d'hauerle per immonde giudicate? Dal lenzuolo, che le ſoſtenea: perche come affermò S. Ilario, fù la Santiſſima Sindone ſegnata del ſangue di Chriſto: *Munda Sindon*, dice, *Chriſti corpus inuoluit: & quidem in hoc eodem linteo reperimus, de Cælo ad Petrum, vniuerſorum animantium genera, ſummiſſa*. Mà ſe Iddio in quella viſion volle dimoſtrare a Pietro il valor grande del ſangue di Chriſto in traſformar quell' anime, che prima viueano a ſomiglianza di beſtie ſeluaggie, e fiere, in Beati ſpiriti del Paradiſo: perche non gli le dimoſtrò in tanti vaſi del di lui ſangue ripieni, o pur sù la croce, o ſu'l Caluario, oue copioſamente lo ſparſe? Eccone il miſtero. Se conſiderate la Croce, il Caluario, e la Sindone, certo è, che la ſindone riceuette la più minima parte di quel pretioſiſſimo ſangue, perche ſol ſi tinſe di quello di cui reſtò bagnato'l morto corpo di Chriſto. E queſta è la ragion; perche Iddio dimoſtrò a Pietro la redention dell' anime purificate, ed elette, in vna moltitudine di ogni ſorte d'animali, entro la ſindone: acciò ſi ſappia, che la più minima parte del ſangue di Chriſto fù di sì immenſo valore, che fù baſteuole a purificar tutti gli eletti, e renderli meriteuoli del Paradiſo.

Iren. & Dionyſ. Cart. ibi.

Hilar. ca. 33. in Matth.

ſo. Perche: *Minima gutta ſanguinis Chriſti ſuffeciſſet ad redemptionem humani generis.*

5 S. Paolo per diuiſarci gl' ineſtimabili teſori, de' quali ſiamo da Chriſto arricchiti, diſſe: *Propter vos egenus factus eſt, cum eſſet diues, vt eius inopia vos diuites eſſetis.* Per voi s'è egli fatto pouero, eſſendo ricco; acciò v'arricchiſſe con la ſua pouertà. Se haueſſe detto l'Apoſtolo: Si fece pouero Chriſto per patire; ò vero per noſtro amore, hauerebbe detto bene: perche la pouertà è di mille patimenti cagione, ed è proprio dell' amore impouerir gli amanti. Mà dir, che s' impouerì, acciò con la ſua pouertà ci arricchiſſe, queſto non è ſenza marauiglia: perche, come ben conſiderò S. Agoſtino: *Diues propter pauperem factus eſt*: il ricco è fatto per lo pouero, e non il pouero per lo pouero: concioſiacoſache all' hora gode 'l pouero gli effetti della Diuina prouidenza, quando s'incontra, non con altro mendico, mà con pietoſo ricco, che poſſa, e voglia ſoccorrerlo ne' ſuoi biſogni: *Veſtra abundantia illorum inopiã ſuppleat*, dice S. Paolo. *Diues, & pauper obuiauerunt ſibi, vtriuſque operator eſt Dominus*, Salomone. Di più, Chriſto ci arrichì co' ſuoi meriti, e ſoddisfacimenti, de' quali egli fù infinitamente ricco: Perche dunque San Paolo volle più toſto dire, che ſiamo arricchiti dalla pouertà di Chriſto, che da gl' infiniti teſori di lui? Per meglio intenderne la ragione: ditemi: Perche del mendico Lazaro, diſſe l'iſteſſo Chriſto, che: *Cupiebat ſaturari de micis, quæ cadebant de menſa diuitis?* A qual fine aggiunſe quella parola: *De micis quæ cadebant?* Mi riſponderete: Acciò meglio argumentaſſimo la grande abbondanza della menſa dell' Epulone, che era sì copioſa di pretioſe viuande, che i più minimi auanzi di eſſa, le ſole miche, che ſi gittauano per terra, che ſi ſtimauano per nulla, quelle erano baſteuoli a ſatiare, e far banchettare il pouero Lazaro. Sapete hora, perche hauendoci Chriſto arricchiti co' teſori de' ſuoi patimen-

2. Cor. 8

Aug. ſer. 25. de verb. Domini.

2. Cor 8
Prou. 22

menti intollerabili del ſuo abbondantiſſimo ſangue, e delle ſue Diuine operationi di valore infinito, S. Paolo Aug. in [illegible] 8 diſſe, che ci fè ricchi con la di lui pouertà: *Vt eius inopia nos diuites eſſemus*? Vditelo da S. Agoſtino: *Implebuntur diuitiæ noſtræ de paupertate ipſius*: Per qual ragione? *Vt oſtenderet quantas diuitias habet, qui de paupertate nos diuites faceret: Quales enim nos facturus eſt de diuitiis ſuis, quos diuites fecit de paupertate ſua*? Volle darci ad intendere il Dottor delle Genti, quanto copioſi, ed immenſi fuſſero i teſori de' meriti, e ſoddisfationi di Chriſto, e che ſe la più picciola ſtilla del ſuo ſangue, la più minima opera di lui, quella, che a proportion delle maggiori, e più illuſtri, era, come vna ſol mica, a comparation di lautiſſima menſa, quegli auanzi di tempo, che da gli occhi del mondo non ſi ſtimauano, quel poco di ripoſo, che tal volta concedea alle ſtanche ſue membra, quelle ſole alzate d'occhi al Cielo; queſte ſole miche, queſte minime opere erano sì ricche di merito, e sì abbondanti di ſoddisfationi, che eran baſteuoli ad arricchir tutta l'humana generatione de' teſori Diuini, e di ricchezze di Paradiſo. Che dobbiamo dunque dire della ſua copioſa effuſion di ſangue, delle continue, e non mai interrotte ſue orationi, de gl' intollerabili ſuoi patimenti, delle profondiſſime ſue humiliationi, de gli ardentiſſimi ſuoi atti d'amore, della ſempre imperturbabile ſua ſerenità d'animo, dell' inuitta ſua patienza, delle ſue aſpriſſime penitenze, de' ſuoi frequenti, e lunghi digiuni, della gran pietà, e ſollecitudine nel ſouuenire ancor con miracoli i biſognoſi, di tante fatiche nell' inſegnare, ed ammaeſtrare i popoli, e di tante innumerabili ſue Diuine operationi? Tutti queſti teſori di valore infinito, in vno radunati, nella Chieſa ſi conſeruano, e con l'indulgenze ſi diſpenſano. Penſate hor voi: *Quales nos facturus eſt de diuitiis ſuis, quos diuites fecit de paupertate ſua*? Ben dunque pareggiaſi 'l teſoro dell' indulgenze ad vn fiume d'acque immenmenſe: *Quaſi trames aquæ immenſæ*: perche, come dichiarò Clemente Seſto: *Chriſtus ſuis meritis, & ſatisfactionibus acquiſiuit theſaurum infinitum hominibus.*

Cem. V I in Extrauag. Vnigenitus, de pœnit. & remiſſ.

6 E per maggior conoſcimento dell'infinito valor di queſto teſoro, bilanciamo, che vale vn'anima d'eſſo arricchita, e che valerebbe tutta l'humana generatione, d'eſſo priuata. Iſaia Profeta, conſiderando tutti gli huomini, che ſono ſtati, ſono, e ſaranno nel mondo, diſſe: *Ecce gentes, quaſi ſtilla ſitulæ reputatæ ſunt*; cioè come ſpone l'Angelico Dottore: *Stilla ſitulæ; ideſt parua gutta cadens de ſitula, quæ eſt vas aquaticum, ſitientibus aptum, quæ pro nihilo reputatur.* Li pareggiò ad vna goccia d'acqua, che cade dal ſecchio, che non può trouarſi coſa più diſprezzeuole, e di minor valore: perche tutto il genere humano ſenza il teſoro de'meriti di Chriſto non vale più del niente. E così Dionigio Cartuſiano: *Ecce gentes, quaſi ſtilla ſitulæ: quia omnes gentes, iniuſtè viuentes, nullius apud Deum reputationis conſiſtunt.* Ed vn'huomo, di queſto diuin teſoro arricchito, che vale? S. Bernardo à Dio addimandò: *Quid eſt homo, quia magnificas eũ? aut cur apponis erga eum cor tuũ?* O mio Dio qual coſa è l'huomo, che tanto lo ſtimi, e l'ingrandiſci? Perche in eſſo riponi'l tuo cuore, e tanto l'ami? *Sinè dubio vanitati ſimilis factus eſt homo, ad nihilum redactus eſt homo, nihil eſt homo.* Qual coſa più vana, più pouera, e più miſerabile, più mancheuole, più ſterile, o più diſutile del niente? E tale è l'huomo. *Nihil eſt homo.* Mà: *Quomodo penitùs nihil eſt, quem magnificat Deus? Quomodo nihil, erga quem appoſitum eſt cor diuinum?* Come è vn niente, chi è ingrandito da Dio? Come può ſtimarſi vn niente l'huomo, in cui hà collocato Iddio il ſuo cuore? Eh dice Bernardo Santo: *Reſpiremus fratres, & ſi nihil ſumus in cordibus noſtris: in corde Dei poteſt aliud latere de nobis. O Pater miſericordiarum. O Pater miſerorum, quid apponis erga nos cor tuum? Scio, ſcio: Vbi eſt theſaurus tuus, ibi eſt & cor tuum. Quomodo ergò*

Iſai. 40.

Tho. ibi

Dion. Cartuſ. ibi.

Bern. ſer. 5. in Dedic. Eccl.

gò nihil ſumus, ſi theſaurus tuus ſumus. Così ci dichiarò il Melliſluo Santo, che oue da per noi non ſiamo più del niente, arricchiti de'meriti di Chriſto, acquiſtiamo ſi gran valore, che Iddio, ci ſtima :ci prezza, e ci ama, come ſuo teſoro. Ed altre volte il medeſimo Santo, conſiderando vn'anima col ſangue di Chriſto redenta, eſclamò: *Magna res anima, quæ Chriſti ſanguine redempta eſt. Magna res anima*, diſſe, nè ſeppe ſpiegarne il valore: per ſignificarci, che è ineſplicabile, ed incomparabile. Mà S. Agoſtino più ſottilmente inueſtigando, ſeppe ritrouarlo: *Sanguinem fudit vnicus Filius Dei pro nobis: O anima erige te: Tanti vales*: Perche anima ricomprata col ſangue di Chriſto, val tanto, quanto vale il ſangue di Chriſto. E perche con quel ſangue era congionta la Diuinità, ed era veramente ſangue Diuino, Euſebio Emiſſeno, ed Ilario Arelatenſe, l'vno, e l'altro con le ſteſſe parole affermarono: *Magnum quidem mihi eſt de Deo, quod eſſe me ſentio opus ſuum: ſed multò plus eſt, quod tranſiiſſe ipſum video in pretium meum: quandoquidem tam copioſo munere ipſa redemptio agitur, vt homo, Deum valere videatur*: Perche è di ſi gran valore vn'anima redenta col ſangue di Chriſto, che par quaſi, che pareggiar ſi poſſa col valor di Dio. Formate hora l'argomento. Tutta l'humana generatione ſenza il teſoro de'meriti, e ſoddisfationi di Chriſto non val più d'vna ſtilla d'acqua caduta per terra: *Ecce Gentes, quaſi ſtilla ſitulæ reputatæ ſunt*: Anzi: *Vanitati ſimilis factus eſt homo, ad nihilum redactus eſt homo, nihil eſt homo*. Vn huomo, di tal teſoro arricchito, val quaſi quanto lo ſteſſo Iddio: *Ità vt homo Deum valere videatur*. Dunque quanto vale Iddio, tanto è il valore del teſoro di S. Chieſa, in cui ſono i meriti, e ſoddisfationi di Chriſto, che ſi diſpenſano con l'indulgenze. E però ben ſi chiama: *Trames aquæ immenſæ*: perche: *Chriſtus ſuis meritis, & ſatisfactionibus infinitum acquiſiuit theſaurum hominibus*.

Bern. epiſt. 53.

Aug. in pſal. 101.

Euſeb. Emiſ. hom 6. Hilar. Arelat.

Ag-

7 Aggiugneſi anco à queſto teſoro, come già vi diſſi nel Sermone addietro, le ſoddisfationi de Santi, le quali benche non ſiano di valore infinito; ſono però certamente di valore ineſtimabile. S. Bernardo ponderò aſſai ben le parole del Salmiſta: *Pretioſa in conſpectu Domini mors Sanctorum eius. Si mors Sanctorum pretioſa, quid eorum vita?* Se la morte, nella quale i Santi terminano di più patire, e di bene operare: *Et requieſcunt à laboribus ſuis*, è ſtimata da Dio di pretioſo valore; che ſarà la lor vita, quando: *Ludibria, & verbera experti, inſuper & vincula, & carceres, lapidati ſunt, ſecti ſunt, & in occiſione gladii mortui ſunt?* Che ſarà la lor vita, mentre: *Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, anguſtiati, afflicti, in ſolitudinibus errantes, in montibus, & ſpeluncis, & in cauernis terræ?* S. Paolo pensò vna volta di poter raccontar l'opere illuſtri d'alcuni pochi virtuoſi huomini del teſtamento antico: mà toſto s'auuidde, che gli mancaua il tempo: *Deficiet enim me tempus enarrantem, de Gedeon, Barach, Sampſon, Iephte, Dauid, Samuel, & Prophetis*: perche, come notò S. Tomaſo: *Remanent enim tot dicenda, quæ non poſſent explicari*: Com'è poſſibil dunque, ch'io poſſa con breui parole rappreſentarui'l valor grande di tutte l'opere buone di quanti Santi ſono ſtati nel mondo? *Deficiet enim me tempus: Remanent enim tot dicenda, quæ non poſſent explicari*. E ſe da me è ineſplicabile: conchiudete pure, che'l valor delle loro ſourabbondanti ſoddisfationi è ineſtimabile. Il ſolo delle ſoddiſfationi della Santiſſima Madre di Dio non è: *Quaſi trames aquæ immenſæ?* Non diſſe Riccardo, che è fiume ſi vaſto: *Vt ex ſuo redundante totus hauriat mundus?* Le cinque Vergini prudenti, che prouedute d'olio di ſante operationi, vſcirono incontro al diuino Spoſo, per dar conto della lor vita, e conſeguire'l premio delle ſoſtenute fatiche, quando richieſte furon dall'altre: *Date nobis de oleo veſtro*: loro il negarono: *Nè forte non ſuf-*

Pſal. 115.
Bern. de dilig Deo

Hebr. 11.

Tho. ibi.

Ricc. lib. de laud. Virg. 24.

Matth. 25

ſufficiat nobis, & vobis: Perche trà noi non è chi poſſa aſſicurarſi d'hauer ſoddisfationi vantaggioſe, e che prouedendone altri, non ſiano per mancare à ſe: perche: Prou. 20. *Quis poteſt dicere: Mundum eſt cor meum, purus ſum à peccato?* Mà ben dire'l potè ſempre la Santiſſima Madre di Dio: perche fù innocentiſſima, ne mai debitrice di ſoddisfatione alcuna alla Diuina giuſtitia. E perciò con le ſue ſante operationi, come teſoreggiò per ſe incomparabil teſoro di meriti, così accumulò per noi ineſtimabil teſoro di ſoddisfationi: *Prudens fuiſti beatiſſima Virgo*, à lei dicea Riccardo, Riccard. vbi ſup. *vt tibi prouideres; nec timida, vt aliis ſubuenires. Nec dixiſti: Nè forte non ſufficiat mihi, & vobis: Sed ſciens, quòd ſufficiens, & tibi, & nobis; & ſufficienter retinuiſti, & ſufficienter tribuiſti*: Perche ella acquiſtò per ſe teſoro di merito ſufficiente ad eſſer ſublimata ſopra tutti i Serafini, e per noi di ſufficienti ſoddisfationi a tutte le noſtre purgatrici pene. Onde ben di noi s'auuera il detto del diuin Joann. 4. Redentore: *Alius eſt qui ſeminat, & alius eſt qui metit: Alii laborauerunt, & vos in labores eorum introiſtis*: Perche la Santiſſima Madre, e gli altri Santi ſeminarono virtuoſe operationi, e noi con l'indulgenze ne raccogliamo le loro ſoddisfationi: Eglino faticarono, e noi per le loro fatiche ſiamo dalle noſtre douute pene alleggeriti. E con ragione aggiunſe Chriſto; *Vt, & qui ſeminat, ſimul gaudeat, & qui metit*: perche i Seminatori de'beni terreni doglionſi quando non eſſi, mà altri raccogliono il frutto delle loro fatiche: mà i Santi godono, e ſi rallegrano quando noi partecipiamo dell'indulgenze delle ſourabbondanti ſoddisfationi loro, e che ſiamo raccoglitori del frutto delle ſeminate operationi loro: Chryſ ibi *Si contingat*, dice Griſoſtomo, *alium ſeminare, & alium metere, non ſimul lætantur: Sed, qui ſeminant, dolent, quaſi aliis laborantes: lætantur autem ſoli qui metunt: Hic autem non ità: Sed, & qui non metunt, ſeminantes ſimul cum metentibus lætantur: quoniam*

niam in mercede communicant. S. Paolo anche in queſta vita godea, che i ſuoi patimenti apportaſſero beneficio à gli altri: *Gaudeo in paſſionibus pro vobis*: quanto maggiormente goder ne deuono i Beati nell'altra? Coloſſ. 1.

8 Il valor di queſte ſoddisfationi della Santiſſima Vergine Madre, e degli altri Santi: benche deriuaſſe dalla gratia di Chriſto, per virtù di cui eglino ſantamente operarono; nientedimeno è indubitatamente da quel dell'operationi di Chriſto diſtinto, e non accreſce il teſoro della Chieſa intenſiuamente, in quanto è di valore infinito; mà eſtenſiuamente aggiugnendo, & accoppiando con le ſoddisfationi di Chriſto infinite, le finite della Santiſſima Madre, e de'Sãti; non ripugnãdo il fare in tal modo all'infinito aggiugnimento. Ed ordinollo Iddio per maggiormente honorar ed eſſi, e Chriſto: eſſendo anche honor di Chriſto, l'honor della Santiſſima ſua Madre, e de'ſuoi Santi. Nè perciò può dirſi, ch'eglino ſiano redentori noſtri, o dell'anime del purgatorio; quantunque per le ſoddisfationi loro ſiano ad eſſe, ed a noi le douute pene rimeſſe: Perche quel ſolo è veramente Redentore, il qual di propria virtù, e de ſuoi beni per altri ſoddisfà, e per giuſtitia merita, che'l ſuo pagamento ſia da Dio accettato: nel qual modo Chriſto ſolo hà pagato per noi: perche le ſoddisfationi de' Santi riceuono il valore da' meriti di Chriſto: *Non ego, ſed gratia Dei mecũ*, dicea S. Paolo; nè da ſe ſteſſi han meritato, che ſiano per noſtro ſuffragio da Dio accettate. E di più, la cagion principale per la qual Chriſto volle patire, fù il ſoddisfar per noi: *Dedit ſemetipſum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate*: Mà i Santi han patito principalmente per ſe ſteſſi, per meritar ricco premio da Dio, e non per ſoddisfare a'debiti noſtri: e le loro ſoddisfationi ci ſono ſolamente gioueuoli, perche ad eſſi ſourabbondarono: Però ſe ben ci ſi diſpenſano con l'indulgenze, non perciò dirſi poſſono noſtri Redentori: *Vnus eſt enim mediator*

Dei, & hominum, homo Chriſtus Ieſus.

9 Mà ſe a queſto teſoro, tutto che ſia di valore infinito per le ſoddisfationi, e meriti di Chriſto, aggiugner ſi poſſono le ſoddisfationi de'Santi: Dunque come per queſte può eſtenſiuamente creſcere; coſi potrà ſucceſſiuamente ſcemare, ed in progreſſo di tempo diminuire affatto. Tanto più, che ſe bene egli è: *Quaſi trames aquæ immenſæ*; nulladimeno ſono ancora immenſe l'acque, che ſe ne attingono: Perche, quando a'peccatori ne'Santi Sacramenti del Batteſimo, e della Penitenza ſi rimettono le pene eterne; ottengono tal remiſſione per l'applicatione delle ſoddisfationi di Chriſto. Le pene eterne ſono eſtenſiuamente infinite: Dunque, a quanti ſi battezzano, e delle lor colpe di cuore ſi pentono, s'applicano infinite ſoddisfationi di Chriſto: altrimenti non ſarebbono equiualenti alle pene eterne. Se dunque da queſto fiume non ſol s'attingono acque con l'indulgenze per eſtintion delle pene temporali, mà ancor co'Sacramenti per remiſſion dell'eterne; in progreſſo di tempo, o è ſcemato, o ſcemarà affatto, e reſtarà del tutto voto, ed eſauſto. Al che riſpōderò, che o parliamo delle ſoddisfationi di Chriſto; o di quelle de'Santi. Se di queſte de'Santi; ancorche non mai ſcemaranno tanto, che'l teſoro della Chieſa ne reſti affatto voto; perche ſono ſi abbondanti, che ſol quelle della Santiſſima Madre di Dio ſono ſufficienti a ſoddisfar tutte le pene, che a noi con l'indulgenze ſi rimettono: perche, come hò detto innanzi: *Tantum plena fuit, vt ex ſuo redundante totus hauriat mundus*: nondimeno: perche ſono finite, e limitate, e ſecondo a noi s'applicano, e ſi diſpenſano, diminuiſcono, e mancano: e poſſibil ſarebbe, che d'eſſe reſtaſſe'l teſoro eſauſto. Mà, ſe parliamo del teſoro delle ſoddisfationi di Chriſto, non ſcemano mai, quantunque non ſol ſi diſpenſino con l'indulgenze, mà co' Sacramenti, e per eſſe ci ſi relaſſino non ſol le pene

temporali, mà l'eterne: perche ſono di valore immenſo, ed infinito; e'l noſtro Diuin Redentore, non hà egli vn ſol peccatore penitente dalle pene redento; mà quanti ne ſono ſtati mai, e ne ſaranno nel mondo: *Ipſe enim eſt propitiatio pro peccatis noſtris; non pro noſtris autem tantùm, ſed etiam pro totius mundi*: ed ecco le mortali colpe ſono eſtrinſecamente, ed *obiectiuè* ſolo infinite; perche offendono Dio oggetto infinito: le ſoddisfationi di Chriſto ſono intrinſecamente infinite, perche egli, che operaua, era di dignità infinita, e da Dio s'ordinarono le ſue ſoddisfationi per la remiſſion d'ogni ſorte di pena temporale, ed eterna, e che non mai reſtino eſauſte. Onde dirò, che ſiano à guiſa del Sole, che innumerabili coſe bagnate raſciuga, ſenza, che niente il ſuo calore ſi ſcemi: O' pur come acceſa face, che accendendo mille lumiere eſtinte, niente perde del ſuo lume: O' come l'acque di viuo fonte, dal quale quante più ſe ne attingono, più ne ſorgono. Ed ottimamente oſſeruò Euſebio la promeſſa di Dio: *Effundam de Spiritu meo ſuper omnem terram*, ch'egli non diſſe: *Effundam ſpiritum meum*: mà: *De ſpiritu meo*: *Maximum enim Diuinitatis inſigne eſt, poſſe ſimul omnes infundere, & integrum nihilominus permanere*. E S. Paolo, volendo diuiſarci l'efficace virtù, e l'infinito valore delle ſoddisfationi di Chriſto, diſſe: *Oblatus eſt ad multorum exhaurienda peccata*: Ed Iſaia, profetizzandoci come da noi partecipar ſi doueano, diſſe: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*. Oue notate, che quando ſi parla della virtù, e valore delle ſoddisfationi di Chriſto, ſi vale S. Paolo del verbo: *Exhaurio*, che ſignifica euacuare: *Ad multorum exhaurienda peccata*. Quando ci ſi notifica il modo con cui da noi ſi partecipano, ſi ſerue Iſaia della parola: *Haurire*, che vuol dire attingere: *Haurietis aquas*: Perche il teſoro delle ſoddisfationi di Chriſto, è ſì immenſo, che, o ci ſi diſpenſi con l'indulgenze, o co'Sa-

Act.2.

Euſebius

Hebr.9.

Iſai.c.2.

cramenti, laſcia ſempre eſtinto, ed euacuato il debito delle noſtre pene; mà non reſta eſſo eſtinto, ne eſauſto delle ſoddisfationi di Christo; perche noi appena n'attingiamo vna minima particella. Si battezza colui: ecco reſta ſcancellata ogni colpa, e purgata ogni pena: mà egli: *Haurit, ſed non exhaurit aquas de fontibus Saluatoris*: Si confeſſa quell'altro vna moltitudine di colpe mortali, e n'ottiene la remiſſione, ed è dall' eternità delle meritate pene liberato: che fà egli? *Haurit; ſed non exhaurit aquas de fontibus Saluatoris*: Concede il Pontefice indulgēza plenaria à chi confeſſato, o contrito viſitarà la tal Chieſa, o farà il tal'eſercitio di virtù: concorre gran popolo all'acquiſto di sì gran teſoro? che fanno eſſi? *Hauriunt; ſed non exhauriunt aquas de fontibus Saluatoris*. Mà l'indulgenza è conceduta: *Ad multorum exhaurienda peccata*: perche è ordinata, acciò le pene de'peccati reſtino pienamente rimeſſe, e del tutto perdonate. E con ſi plenaria remiſſione reſta pur ſempre nel ſuo intiero eſſere infinito il teſoro della Chieſa. *Maximum enim eſt Diuinitatis inſigne, poſſe ſimul omnes infundere, & integrum nihilominus permanere*.

10 Dal che ſiegue, che queſto teſoro non finirà già mai: mà rimarrà con la medeſima pienezza, ed immenſità per tutti i ſecoli eterni. Si che dopò'l giuditio vniuerſale ſi conſeruaranno in eſſo ſoddisfationi ſufficienti a concedere infinite altre indulgenze. Ne potrà chiamarſi perciò teſoro otioſo, ed inutile: Perche come la Diuina onnipotenza non può dirſi otioſa, non creando innumerabili mondi, che crear potrebbe: perche è attributo connatural di Dio, e ſpettante alla ſua perfettione Diuina: Così l'infinito teſoro de'meriti, e ſoddisfationi di Christo, non può dirſi otioſo, non ſoddisfacendo ad altri infiniti peccati: perche è proprietà connatural di Christo, che le ſue ſoddisfationi ſiano ſempre nel ſuo eſſere infinite, ed alla ſua perfettio-

fettione Diuina appartiene, che queſto teſoro eternamente ſi conſerui.

11 Mà da noi ſempre con modo finito ſi partecipa, e nella guiſa, che nell' eterna gloria vedeſi Iddio infinito con modo finito, e da chi più, e da chi meno, ſecondo egli n'è più, o men meriteuole: eſſendo Iddio a qualunque intelletto creato incomprenſibile: coſi ancor noi non potendo comprender l'immenſità di queſto teſoro; perche non ſiamo di coſa infinita capaci; ne godiamo quella parte della quale ſiamo idonei a riceuere, e da' ſommi Pontefici ci ſi diſpenſa: *De plenitudine Chriſti, non quanta eſt: ſed quantùm idoneus fueris, præſtatur*, dice S. Paſcaſio. Hauerete facilmente più volte veduto da vn gran fiume attingere acqua piccioli pulcini: Corrono auidi di ſatiar la loro ſete: mà quanta n'attingono? poche goccie, e con queſte ſi partono dal fiume del tutto pieni, e ſatolli; e nel fiume non appare mancamento d'acqua, mà ſcorre con la ſteſſa pienezza di prima. Chriſto pareggiò i ſuoi fedeli a' pulcini: *Ieruſalem quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos ſuos ſub alas.* Quanti corrono all' acquiſto dell' indulgenze, ſono quaſi tanti pulcini alla ſponda del fiume del ſangue di Chriſto, e delle di lui infinite ſoddisfationi, che poche ſtille ne lambiſcono. L'accennò il Santo Giobbe: *Pulli eius lambunt ſanguinem.* Di quai pulcini ſi parla? Di tutti noi fedeli, afferma S. Gregorio. E di qual ſangue? Di quel di Chriſto, dice il medeſimo Santo: *Dum in hac vita viuimus nos pulli Sanctorum ſanguine Crucifixi, & morte Saluatoris nutrimur.* Dicaſi dunque: *Pulli eius lambunt ſanguinem*: Perche nell' acquiſto dell' indulgenze ſiamo a guiſa di pulcini alla riua d'vn fiume, che quantunque ci ſatiamo del ſangue di Chriſto, e conſeguiamo plenaria remiſſion delle pene del purgatorio; appena però poche ſtille da noi ſi lambiſcono, appena vna minimiſſima parte dell' infinite ſoddisfationi di Chriſto s'attingo-

Paſc. l.de corp. & ſang.Domin. c.17.

Mat. 23

Iob. 39

Greg. 31 mor. c. 22

gono: *Pulli eius lambunt ſanguinem.*

1. Cor. 2. 12 S. Paolo, quando ſcriſſe a'Corinti: *Non enim iudicaui me ſcire aliquid inter vos, niſi Chriſtum Ieſum, & hunc crucifixum*: certo è, che ad eſſi, ed a noi inteſe perſuaderci ad eſſer ſolleciti, e diuoti nell' attingere acque pretioſe dal copioſo fiume de' meriti, e ſoddisfationi di Chriſto crocefiſſo; acciò acquiſtaſſimo indulgenze plenarie, e remiſſion de' noſtri peccati; mà notate la ſpoſition di S. Gregorio: *Non enim iudicaui me ſcire aliquid inter vos, niſi Chriſtum, & hunc crucifixum: Ac ſi apertè diceret: Vobis adhuc paruulis, ſanguinem eius tantummodò lambendum trado. Tantummodò lambendum*, dice: Perche il fiume del ſangue di Chriſto, e delle di lui ſoddisfationi, e meriti ſi lambiſce ſol da noi, non s'aſſorbiſce; poche ſtille ſe n'attingono, e non mai del tutto ſi conſumano. Onde'l ſommo Pontefice qualunque plenaria indulgenza diſpenſando, altro non fà, ſe non incitarci a lambire ſolamēte l'immenſità di queſto fiume: *Vobis adhuc paruulis, ſanguinem eius tantummodò lambendum trado.*

Greg vbi ſup.

13 Concedonſi l'indulgenze altre plenarie, altre non plenarie, mà di giorni, o anni. Con le plenarie ci ſi rimettono tutte le pene, che patir doureſſimo nel purgatorio. Con quelle d'anni, o di giorni ci ſi rimette tanta pena, quanta ce ne ſarebbe ſtata rimeſſa per tanti anni, o giorni di penitenza, ſecondo'l coſtume antico di Santa Chieſa quando ſoleua per le graui colpe imponere ſette anni di penitenza, e quaranta giorni di digiuno in pane, ed acqua, come nel Concilio Niceno, e dal Gratiano ſi riferiſce: Queſte indulgenze di giorni, o anni rimettono più, e manco pena del purgatorio, ſecondo è maggiore, o minor la diuotione, e merito di chi le prende: Imperòche, come i giorni, ed anni di penitenze di queſta vita ſoddisfanno per le noſtre colpe, non a tutti egualmente, mà a chi più, ed a chi meno, ſecondo egli abbonda di maggior', o minor bontà, e ſpirito:

Nicen. 1 c. 11. Grat. in l. Hoc ipſum 33. q. 2.

to : coſi queſte indulgenze, che à tali penitenze corriſpondono, rimettono maggiore, o minor pena del purgatorio, a proportion della maggiore, o minor carità, e ſpirito, con cui ſi prendono. Coſi S. Antonino : *Sicut in mundo quadraginta dies poenitentiæ plùs valent uni perficienti cum maiori devotione, quàm valeant alteri. Ità quadraginta dies indulgentiæ plùs valent illi qui cum maiori charitate accedit.* Tutto, perche'l fiume dell' indulgenze benche abbondi d'immenſa copia di ſangue di Chriſto, nondimeno quaſi riuolo trà ſtretti termini ſcorre : *Quaſi trames aquæ immenſæ de fluuio* : perche il valor delle ſoddisfationi di Chriſto è infinito, mà da noi finitamente riceueſi.

Antonin. p.p. tit 1. c 3. §. 3

14 Diceſi ancor : *Quaſi trames aquæ immenſæ* : perche, come il riuolo bagna ſol quella terra, per cui ſcorre : coſi l'indulgenze, perche altre ſono locali, come quelle, che a Chieſe ſi concedono; altre ſono perſonali, come quelle, che a perſone particolari, o in articolo di morte, o in altre occaſioni, o tempi ſi diſpenſano; ed altre ſon reali, come quelle, che a' quadretti, medaglie, corone, e coſe ſimili ſi danno; ſolamente riceuonſi in quelle Chieſe, o da quelle perſone, o con quelle corone, medaglie, e ſimili, alle quali ſi ſono da' ſommi Pontefici concedute. Se l'indulgenze, che conſeguiſconſi viſitando alcuna Chieſa, poſſano più volte, viſitando più volte la Chieſa, conſeguirſi : biſogna diſtinguere, che, o ſono concedute per qualunque giorno dell' anno, o da' primi Veſpri d'vn giorno, fino al tramontar del Sole dell' altro. Se nel primo modo, poſſono tante volte guadagnarſi, quante ſi vuole : perche tal ſi ſuppone, che ſia la mente del Pontefice, e tal è l'vniuerſal conſuetudine. Se nel ſecondo modo, non più d'vna volta ſi conſeguiſcono : perche queſta ſi giudica eſſer la mente del Pontefice : Coſi S. Antonino : *Si quis multis vicibus iret ad Eccleſiam in die qua eſt ibi indulgentia, & ſemper de nouo offerret; non haberet proptereà indulgen-*

Antonin. vbi ſup.

gentiam, niſi ſemel. Mà ſe'l Pontefice eſprimeſſe, che ſi poſſa più volte conſeguire, più volte ſi conſeguirebbe. E ſimilmente non può vno per vn'altro prender l'indulgenza, ſe nella conceſſion d'eſſa non viene eſpreſſo, che ancor prender ſi poſſa per altri: eſſendo coſa diuerſa l'application dell' indulgenza, dall' application dell'altre opere ſoddisfattorie: perche dell'altre opere, l'operante hà egli pieno dominio, e può applicar le ſoddisfationi di eſſe per remiſſion, coſi delle proprie pene, come dell' altrui: mà del teſoro dell' indulgenze il ſommo Pontefice n'è diſpenſatore: E però s'egli non concede, che ſi poſſano per altri prendere, non ſi poſſono per altri applicare. Perche: *Indulgentiæ tantùm valent, quantùm ſonant*. Quando ſi concede l'indulgenza nella Chieſa, s'intende ancor conceduta nel cimiterio di eſſa, e viſitando queſto, ſi conſeguiſce come ſe ſi fuſſe viſitata la Chieſa: perche nelle coſe fauoreuoli le parole deuonſi ampiamente interpretare; e'l Cimiterio fà vn corpo con la Chieſa: e benche, fuor di neceſſità ſia conueneuole ſi facci quel, ch'è più certo, e più ſicuro per conſeguir l'indulgenza. Chi per lo concorſo grande di gente non poteſſe commodamente entrare nella Chieſa, conſeguirebbe l'indulgenza, ſe l'orationi neceſſarie, che far dourebbe dentro d'eſſa, le faceſſe fuora della porta: perche moralmente hà viſitato la Chieſa, e fattoui oratione. E ſe caduta la Chieſa, di nuouo ſi riedificaſſe, e vi ſi vfficiaſſe, vi ſi conſeguiſcono l'indulgenze già prima conceſſe: perche moralmente è l'iſteſſa Chieſa. Mà ſe non ſi redifica di nuouo, nè meno v'è più indulgenza: concedendoſi ſempre alla Chieſa, non al ſuolo di eſſa. Se l'indulgenze fuſſero concedute in vna Chieſa in campagna, la qual per ordine de' Superiori ſi diroccaſſe in pena di delinquenti; ſe di nuouo poi ſi riedificaſſe, non vi ſarebbero le prime indulgenze di prima: Perche, quando le Chieſe ſi diſtruggono per cagion di huomini facinoroſi, perdono

Suar. diſputat. 52 ſect. 1. n. 7 Layman. lib. 5. tr. 7. c. 3.

no tutte le prerogatiue, che haueano: Coſi Innocenzo Papa, e la Chioſa. Mà ſe la Chieſa ſi diſtruggeſſe con ordine del Superiore, che con lo ſteſſo titolo ſi riedificaſſe in altro più conueneuol luogo; con la traſlation d'eſſa, s'intenderebbero ancor trasferite l'indulgenze: perche queſte concedonſi, non al ſito, mà alla Chieſa ſotto tal titolo, e padrone: Coſi la Chioſa, S. Antonino, Suarez, Laimanno, ed altri. L'indulgenza, che ſi concede nel giorno di qualche feſta, non ſi trasferiſce, trasferendoſi l'vfficio, come affermano il Lezzana, e'l Diana. Mà ſe con l'vfficio ſi trasferiſce ancor la feſta, e nella conceſſione non ſi fà mention del giorno del meſe, mà ſol della feſtiuità del Santo; all'hora ſi traſferirebbe ancor l'indulgenza: perche il giorno del Santo è, quando effettiuamente la di lui feſta ſi celebra, e ſe ne recita l'vfficio. In tutti i ſudetti modi vedeſi in picciol riuolo riſtretta l'immenſità dell'acque vitali dell'indulgenze: e però diceſi: *Quaſi trames aquæ immenſæ.*

Innoc. in cap. 2. de noui operis nunciat.
Gloſ. in reg. iuris. 7. in 6.
Gloſ. vbi ſup.
Antonin. p p. tit. 19 c. 1. & 2.
Suar. l. 8. de legib. c. 5
Layman. to. 3. verbo Feſti dies n. 13.
Dian. p. 6 tractat. 8. reſ. 31

15 Riuolo d'acqua immenſa diceſi ancor l'indulgenza: perche per ſe ſteſſa è ſufficiente a ſpanderſi per tutti gli huomini del mondo: mà i peccati di molti gli ergono argine sì duro, che appena ſcorre a beneficio di pochi giuſti di queſta vita, e dell'anime del purgatorio. Il Profeta Gioello con queſte parole ci prediſſe l'acque pretioſe de' meriti, e ſoddisfationi di Chriſto: *Per omnes riuos Iuda ibunt aquæ, & fons de domo Domini egredietur, & irrigabit torrentem ſpinarum: Aegyptus in deſolatione erit, & Idumea in deſertum perditionis pro eo, quod iniquè egerit.* Diſtinſe in quattro ſorti tutti gli huomini da Dio creati, ed a due promiſe 'l godimento di queſt' acque Diuine, e due altre ne l'eſcluſe affatto: *Per omnes riuos Iuda ibunt aquæ*: cioè, come ſpone S. Girolamo: *Per omnes credentes, & filios Eccleſiæ.* Perche i veri fedeli, e figliuoli della Chieſa godono il purificamento dell'indulgenze: *Fons de domo Domini egredietur,*

Ioel. 3

Hier. ibi.

tur, & irrigabit torrentem ſpinarum; cioè, come legge Simmaco: *Irrigabit vallem ſpinarum*: Perche l'indulgenze rinfreſcano, e purificano l'anime del purgatorio, cinte d'acutiſſime ſpine, e di doloroſiſſime pene. Mà che ſoggiugne? *Aegyptus in deſolatione erit*: cioè, come Liran. ibi ſpone Lirano: *Aegyptus infernalis: Et Idumaea (ideſt omnes peccatores) in deſertum perditionis, pro eo, quod iniquè egerit*: Perche il fiume de' meriti, e ſoddisfationi di Chriſto diffonderebbe l'immenſità delle ſue acque per purificamento, e rinfreſco di tutti con l'indulgenze: mà i peccati a guiſa d'argini lo reſtringono; acciò non ſcorra in beneficio de' dannati nell' inferno, nè de' peccatori viuenti. E però chiamaſi: *Trames*, ò, *riuulus*; mà: *aquæ immenſæ*.

16 O' pur diciamo, che coſi vien nomato: perche quanto a ſe, è fiume immenſo, perche è di valore infinito: mà a gli occhi del mondo par picciolissimo ruſcello, e da molti poco ſi ſtima. Le Stelle ſono di grandezza aſſai maggior della terra: ed a gli occhi noſtri paiono minute fiammelle: Coſi l'indulgenze ſono di pregio ineſtimabile, ed immenſo: mà a gli occhi noſtri paiono picciol donatiuo, e di non molto valore: Amb. l. 6. in Luc. *Chriſti munera*, dice Sant'Ambrogio, *maxima ſunt, & parua videntur*. E pur doureſſimo conſiderare, non ſolamente il dono in ſe ſteſſo, mà da chi lo riceuiamo. Le coſe minime, quando ci ſon donate da perſonaggi grandi, per grandi ſi prezzano. Vna ſpada, vn'anello, vna fauorita lettera di Rè, o d'Imperadore, quanto ſi ſtima? E pur queſte coſe per ſe ſteſſe poco vagliono. E noi quanto da Dio riceuiamo, tutto è di gran pregio, niente può dirſi picciol dono. Qual coſa più vile, e di minor valore della terra, che calpeſtiamo? Ed ancor queſta è dono ineſtimabil di Dio: perche ſenza di eſſa, ci mancarebbe il ſoſtentamento, e con perdita della vita, e di quanto è nel mondo, precipitareſſimo nell'abiſſo. Hor ſe dono grande di Dio ſono, ò Chriſtiano, infin

que' pochi palmi di terra, che tieni ſotto a' piedi: perche ſtimi sì poco l'indulgenze, che per ſe ſteſſe vagliono, quanto vale'l Diuin ſangue di Chriſto, e le riceui da Signor sì grande, quanto grande è Iddio? *Nihil exiguum eſt*, eſclama Griſoſtomo, *quod Deo largiente confertur, non ſolùm quia datur à Deo: ſed quia tale eſt, ut dici non mereatur exiguum.* Poche ricchezze del mondo, che di certo s'han da laſciare, e tal' hora ſon cagione della dannation dell' animе, tanto le prezzi: e del teſoro ineſtimabile dell' indulgenze, che libera l'anime dalle pene acerbiſſime del purgatorio, e le conduce alla ſaluatione eterna, ne fai sì poco conto?

Chryſoſt. homil. 26 in Math.

17 Ciò naſce: perche non conſideri, nè la grauezza de' peccati tuoi, nè delle pene, che ti ſouraſtano, nè conoſci la gratia, che Iddio con l'indulgenze ti concede: che ſe l'vno, e l'altro conoſceſſi, non fareſti certo, coſi ingrato a Dio, qual ſei: *Si memores fuerimus*, dice Griſoſtomo, *quid nos quidem peccauerimus in Deum; & quid boni ille nobis fecerit: grati erimus. At nullus hæc recogitat.* Se per debito di pochi ſcudi fuſſi ritenuto in carcere, e veniſſe vn tuo amico, e non ſol pagaſſe il tuo debito, mà offeriſſe al Rè sì gran donatiui per tè, che dalle carceri egli t'ammetteſſe nel ſuo real palagio, ti annoueraſſe tra' più fauoriti della ſua corte, e ti partecipaſſe le ſue maggiori grandezze: Che obligatione conſeruareſti a sì grand' amico? Che rendimenti di gratie, che ſeruitù gli fareſti? *Ita nobiſcum factum eſt*, dice'l Boccadoro. Sei carico di debiti, non ad vn tuo pari, non ad vn Prencipe, non ad vn Rè, o Monarca del mondo: mà ad vn Dio di Maeſtà infinita; ad vn Dio, da tè non ſol malamente ſeruito, mà grauemente offeſo. Sai di certo, che s'egli per ſua pietà non ti condannarà all' inferno, t'imprigionarà facilmente nel purgatorio. Chriſto tuo amico, tuo Redentore, nell' indulgenze offeriſce per tè donatiuo di sì gran pregio a Dio, che non ſol ti libera dal carcer di fuoco, mà ti ammette nel Paradiſo,

Chryſoſt. homil. 18 in actib. Apoſt.

Chryſoſt. homil. 10 in ep. ad Rom.

t'annouera tra' Beati, ed impoſſeſſa del glorioſo Regno de' Cieli per tutti i ſecoli eterni: E gli ſei ingrato? E poco prezzi beneficio sì ſingolare? E non gli ricompenſi con humil ſeruitù, anzi che con facilità di nuouo l'offendi? Ah: *Si memores fuerimus, quid nos quidem peccauerimus in Deum; & quid boni ille nobis fecerit, grati erimus. At nullus hæc recogitat.* Se fuſſi condennato a tenere vn carbone acceſo ne gli occhi per vna ſola hora; che fareſti per chi di queſta pena ti liberaſſe? Se vn figlio di Rè, douendo prender poſſeſſo del ſuo Regno, fuſſe tra' condennati imprigionato, che gratie non rēderebbe a chi gli apriſſe la prigione, e l'introduceſſe nel Regno? E tù ſai di certo, che l'anima tua hà da ſtar nelle fiamme, ed in fiamme coſi ardenti, che queſte, che noi vediamo, ſon come dipinte al paragon di quelle. Sai di certo, che quando dopo la morte, come figliuol di Dio, doureſti impoſſeſſarti del Regno de' Cieli, ſarai in vn carcere, che è ritratto d'inferno condannato. E non prezzarai l'indulgenze? E non ſarai grato a Chriſto, che co'l teſoro del ſuo ſangue da fiamme sì ardenti ti ſalua, e del regno de' Cieli ti fà degno? L'origine del tuo male è, che niente di ciò penſi: perche: *Si memores fuerimus, quid nos quidem peccauerimus in Deum, & quid boni ille nobis fecerit, grati erimus. At nullus hæc recogitat.*

Bern. ſer. 27. de modo bene viuendi.

18 Prendi, o Chriſtiano il conſiglio di Bernardo, Santo: *Dum adhuc viuis in corpore, tibi indulgentiam peccatorum tuorum acquire, priuſquam dies mortis adueniat tibi*: mentre ancor viui, ſij ſollecito, e diuoto nell' acquiſto dell' indulgenze prima, che ti ſopragiunga la morte: perche ſon troppo doloroſe le pene, che nell'altra vita ti ſtanno preparate. Quel giuſto, che conoſcea ſoggiacere a tal pericolo, con diuoto affetto ſupplicaua'l diuino Signore: *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me: Miſerere mei Domine quoniam infirmus ſum. Petit*, dice'l Gerſone, *indul-*

dulgentiam peccatorum ſibi fieri in hac vita potiùs, quàm in Purgatorio: quoniam poena Purgatorii longè grauior eſt. Humilmente chiedea a Dio gratia dell'indulgenza: perche conſideraua, che non ſol le pene dell'inferno; mà quelle del purgatorio ſon troppo doloroſe, ed intollerabili. Perche chi applica il penſiero alla moltitudine dell'offeſe fatte a Dio, ed alla grauezza delle pene, che ne dourà nell'altra vita patire, procura con feruore, e diuotion grande l'acquiſto dell' indulgeuze. Gerſon. de indulgentijs conſid. 14

16 Ed a chi fà altrimenti, incontrarà ciò, che gli profetizzò Dauide: *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo; & induit maledictionem ſicut veſtimentum, & intrauit ſicut aqua in interiora eius, & ſicut oleum in oſſibus eius.* Non attende colui con quello ſpirito, che ſi dee, a conſeguir la benedittion dell'indulgenze? E non gli ſarà conceduta. Non s'è curato d'alleggerirſi, e liberarſi affatto dalle pene delle ſue colpe? E però in cambio di benedittione, riceuerà maledittione: perche comparirà veſtito non di purità, mà di ſporchezza troppo abbomineuole, ed horribile: E ſe la ſtretta veſte toglie quaſi'l reſpiro, e con difficoltà, e pena ſi porta; egli non potrà più alla Diuina pietà per indulgenza reſpirare, e non potrà la grauezza delle ſue pene, ſenza eceſſiuo tormento, e dolor, tollerare: *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo, & induit maledictionem ſicut veſtimentum.* E di più: *Intrauit ſicut aqua in interiora eius*: perche come huomo tuffato nell'acque, è non ſol nel di fuora dall'acque bagnato, mà da quella, che irreparabilmente inghiottiſce, ſoffocato: così immerſo nelle fiamme, ſarà non ſolo eſtrinſecamente da que'tremendi ardori, mà intrinſecamente cruciato; perche ſi cruciarà nell'intelletto, perche non vede Dio, nè la gloria de'Beati, e vede le bruttezze delle ſue colpe, e l'horribilità di quei luoghi infernali. Si cruciarà nella volontà, per non hauer perfettamente amato, e ſeruito il Diuin Signore: E ſi cruciarà nella memoria, Pſal. 108.

per la rimembranza di non hauer più atteſo ad operar bene, e fare acquiſto del teſoro dell'indulgenze: *Intrauit ſicut aqua in interiora eius: Et ſicut oleum in oſſibus eius*: Perche come l'olio è molto penetrante, ed accende le fiamme: coſi'l dolor d'hauer traſcurato l'indulgenze gli penetrarà l'anima, e gli accreſcerà pena maggiore nel purgatorio. E quanto più conoſcerà il gran beneficio di queſto teſoro, più s'affliggerà di non eſſerne arricchito: o ſe pur ſe n'arricchì; di non hauerlo, con la douuta purità di conſcienza conſeruato.

Bern. ſer. 1. in Epiphan. Domini.

20 Conchiuderò con S. Bernardo: *Ex magnitudine indulgentiæ, magnitudinem ultionis attende. Immenſus eſt Deus, & infinitus in iuſtitia; ſicut eſt in miſericordia. Multus ad ignoſcendum, multus ad ulciſcendum.* Dall'immenſità del teſoro dell'indulgenze, argomenta Christiano l'immenſità della Diuina vendetta. Coſi è infinita la Diuina giuſtitia, come la Diuina miſericordia. E' infinitamente benigno Iddio nel perdonare: è anche infinitamente potente nel gaſtigare. Coſi egli minacciò per Oſea Profeta: *Ego ero eis quaſi leæna, & ſicut pardus in via Aſſyriorum: occurram eis quaſi vrſa raptis catulis, & conſumam eos ibi quaſi leo.* Oſſerua San Girolamo, che l'iſteſſo Signore, che a'ſuoi ſerui fedeli ſi promette aiutante, e proueditore; a' ſuoi ſconoſcenti, ed ingrati ſi minaccia furibondo, e diſtruggitore: *Conſideremus*, dice, *quid, qui credentibus loquitur: Venite ad me omnes, qui laboratis, & oneratis eſtis, & ego reficiam vos. Nunc his, qui ipſius obliti ſunt, Pantera, Pardus, Vrſa, & Leo efficitur.* Perche come diſpenſa teſori di valore immenſo, ed infinito a chi fedelmente il ſerue: coſi condanna a pene eccesſiue, ed eterne, a chi ingrato l'offende. Gran miſeria, gran dappocagine, gran pazzia è la tua, ò peccatore, dirò con S. Bernardo: Imperoche: *Vt miſerum paſcas corpus, & veſtias, & carnis voluptatibus ſatisfacias, ſollicitus laboras, diſcurris, vigilias, & ſomnum non capis. Et pro anima tua, quæ Deo præſtanda eſt*

Oſe. 13.

Hierony. ibi.

Bern. ſer. miſeriæ humanæ.

eſt in Cælis, cur non ſollicitus fatigaris; ut ipſam paſcas bonis operibus, & induas virtutibus, ne appareat nuditas eius? Per paſcere, e veſtire il tuo miſerabil corpo, e per ſoddisfare a' piaceri della carne, che frà pochi giorni hà da eſſer cibo de' vermi, e ſporchezza, e letame della terra, con tanta ſollecitudine t'affatichi, con tanta attention ne tratti, con tanta diligenza vi prouedi; non ſtimi le vigilie, non t'annoiano i ſudori, non ti diſpiacciono i diſpendij, nè laſci d'impiegarci ogni tuo potere, e ſapere. E per l'anima tua, che ne'Cieli s'hà da preſentar dauanti a Dio, perche ſollecitamente non t'affatichi, per nutrirla di buone operationi, per ornarla di virtù, e per arricchirla di merito: acciò alla preſenza di Signor di Maeſtà infinita non cōpariſca ſpogliata, e nuda di ſpirituali teſori, e ſol di colpe macchiata, e carica? *Væ tibi eſt; & væ tibi erit*, ſoggiugne S. Bernardo, *quia reddis, quæ ſunt Cæſaris, Cæſari; & non quæ ſunt Dei, Deo. Vide miſer homo, quia totum eſt vanitas, totum ſtultitia, totum dementia quidquid facis in hoc mundo, præter id ſolum, quod in Deum, & propter Deum, & in honorem Dei facis*. Guai a te, ò infelice peccatore. Iſaia Profeta di Dio, giuſto, Santo, e degno di veder Dio in maeſtà, e corteggiato da' Serafini; riconoſcendoſi leggiermente colpeuole, e ſol di veniali colpe macchiato: alla Diuina preſenza chiamato, eſclamò: *Væ mihi, væ mihi, quia vir pollutus labiis ego ſum*. Eſamina la tua conſcienza di quante colpe ſei reo, di qual manto è l'anima tua veſtita, di purità, o d'iniquità. Conſidera quante, e quali ſono l'offeſe fatte a chi dal niente ti creò, a chi offeſo ti perdonò, a chi hà dato il ſangue, e la vita per tè: e pur non temi? e pur nō cerchi rimediare a'tuoi mali? e pure ogni tuo penſiero ſtà intento a'prouedere i biſogni del corpo, e poco, o nulla penſi alle neceſſità dell'anima tua? e poco, o nulla attendi a riconciliarti con Dio, a far de' tuoi misfatti penitenza, ed a ſeruire vn Dio d'infinita Maeſtà? *Væ tibi eſt, & væ tibi erit: Quia* *reddis quæ ſunt Cæſaris, Cæſari; et non quæ ſunt Dei, Deo.* Egli vuole allegerirti ancor del peſo delle pene, che ti meritareſti; è pronto a concederti ogni indulgenza, che tù vuoi; ſi contenta, che laui la tua anima nel ſangue del ſuo Diuin Figliuolo; accetta volentieri le ſodisfationi di Chriſto per pagamento de'debiti tuoi: ed in ciò ſei pur negligente, pigro, e traſcurato? *Vide miſer homo, quia totum eſt vanitas, totum ſtultitia; totum dementia, quidquid facis in hoc mundo: præter id ſolum, quod in Deum, & propter Deum, & in honorem Dei facis.* Se fuſſe conceduto all'anime del purgatorio di poter conſeguir l'indulgenze, che voi potete: Che feſta, che giubilo farebbero? con che ſpirito, con qual diuotione viſitarebbero le Chieſe? Con che feruore vi farebbero oratione? E perche non fate voi lo ſteſſo? Che diſpiacer ſentireſſiuo, ſe potendo hieri fare acquiſto di gran denari, e di felicitarui per tutta la voſtra vita; per voſtra traſcuraggine perduti l'haueſſiuo? Penſate dunque, qual ſarà il voſtro rammarico nel purgatorio, quãdo vi ricordarete i teſori d'indulgenze, che acquiſtar poteuiuo in queſta vita, che liberar vi poteano da quelle pene, che accelerar vi poteano la beatitudine del Paradiſo, e per voſtra negligenza non l'hauete conſeguiti. Siate diligenti, ſiate feruoroſi nell'acquiſto dell'indulgenze, per beneficio voſtro, e dell'anime del purgatorio, e'l Signor vi benedichi.

SERMONE LXXXI.

DEL

PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua, & iuſtitia tua in terra obliuionis?

De gli effetti mirabili, che l'Indulgenze cagionano à noi viuenti, ed all' anime del Purgatorio.

1 SI marauiglierà forſe alcuno, che l'eterna Sapienza, pareggiando il teſoro dell' indulgenze ad vn fiume d'acque immenſe, gli attribuiſca virtù, non ſol d'irrigare, mà d'illuminare, ch'è proprietà non dell'acqua, mà della luce: *Ego quaſi trames aqua immenſa de fluuio: Ego quaſi fluuius Dioryx exiui de Paradiſo. Dixi: Rigabo hortum meum: & illuminabo omnes ſperantes in Domino.* Eccl. 24 Mà la cagion di ciò è: perche i doni più pregiati, ed ammirabili, de'quali'l Diuin Signore con ſomma benignità, e magnificenza arricchir ci ſuole, ſimboleggiati ci ſon ne' ſacri fogli con metafora d'acqua, e di luce, che, con amicheuol vicendeuolezza, le diſſomiglianti loro proprietà accõmunando, e della luce bene ſpeſſo diceſi, che laui, che inaffi, e che rinfreſchi; e dell' acqua, che riſplenda, che fiammeggi, e che illuſtri. Coſi l'acqua del Santo Batteſimo, raffiguratàci in quella, per cui fè paſſaggio il popol d'Iſraelle dall'Egitto alla terra promeſſa, chiamaſi fonte del Sole: *Tranſie-*

Iosue 15. *runt aquas, quæ vocantur fons ſolis* : perche hà proprietà di Sole, e bagnando dà luce, e ſplendore. La penitenza, per cui felicemente ſi nauiga al beato porto del Cielo, ſi pareggiò dal Profeta Giouãni ad vn mar chriſtallino, Apoc 15. di luce fiammeggiante : *Mare vitreum mixtum igne* : perche con l'acqua delle lagrime accoppianſi acceſe fiamme d'amore. La Diuina gratia, che l'anime morte, e nelle tombe delle colpe ſepolte, ſubitamente rauuiua, ſi chiamò da Iſaia, feconda rugiada, che ſparge chiariſſima luce : Iſai. 26 *Expergiſcimini, & laudate qui habitatis in puluere, quia ros lucis, ros tuus* : perche ſpargendoſi da Dio sù l'anime noſtre, l'inaffia, e le rende chiare, e rilucenti. La gloria del Paradiſo riempie l'anime di luciďiſſimo Iſai. 58 ſplendore : mà quando di lei profetizzò Iſaia : *Implebit ſplendoribus animam tuam* : Soggiunſe : *Et eris quaſi hortus irriguus, & ſicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ* : perche è luce, che illuſtra, e ſcaturiſce inſieme, qual viuo fonte, acque d'eterni rinfreſchi, e contenti. Le grandezze della gran Regina Maria ſimboleggiaronſi in picciol fonte, che creſciuto in gran fiume, e con-Eſter. 10 uertito in Sole, copioſe acque ſpargea : *Fons paruus creuit in fluuium, & in lucem, ſolemque conuerſus, in aquas plurimas redundauit* : perche ella ſi dimoſtrò qual picciol fonte, nel dichiararſi di Dio ſerua, ed ancella : mà crebbe toſto in gran fiume per la pienezza della Diuina gratia; e queſta la traſmutò in vn ſubito in lucidiſſimo Sole con la dignità di Madre di Dio, e da' ſuoi ſplendori riceuiamo noi abbondante pioggia de' Diuini fauori. Il noſtro Diuin Redentore fù nomato da Dauide, fonte d'acqua viua, mà che ſgorga, e diffonde raggi di luce : Pſal. 35 *Apud te eſt fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen* : perche lauandoci co'l ſuo ſangue, ſparge ſopra di noi raggi di ſplendore. L'immenſo dono dello Spirito Santo ci fù promeſſo in ſembiante di puriſſima acqua : *Effundam ſuper vos aquam mundam, & dabo vobis ſpiritum nouum* : e poi comparue in figura di luminoſe fiammette :

te: perche, come prediſſe Dauide, e ſi ſpiegò da S. Girolamo: *Fulgura in pluuiam fecit, cum imber de Cælo venit, & arentiū hominum corda ſatiauit*: e cō quelle lingue di fuoco ſatiò d'acque vitali, e Diuine gli aſſetati cuori de gli Apoſtoli Santi. Perche gl'immenſi doni di Dio ſimboleggiati ci ſon ne'ſacri fogli in acqua, che hà qualità ancor di luce, ed in luce, che hà proprietà ancor d'acqua: Coſi marauiglia non è, che'l teſoro dell'indulgenze, ad vn fiume ſi pareggi, le cui acque copioſe, ed immenſe irrigano, ed illuminano: *Rigabo hortum meum: & illuminabo omnes ſperantes in Domino*; imperòche i ſuoi effetti ſono irrigare, ed illuminare, compartire all'anime rinfreſco, e ſplendore, eſtinguer loro le purgatrici pene, ed illuſtrarle preſto per l'eterna gloria, come hoggi intenderete.

Pſal 134

Hierony. in cap. 10 Ierem.

2 E queſte ſon le marauiglie, che conoſcer bramano l'anime del purgatorio; non per ſemplice notitia, come altra volta vi diſſi, che in tal modo aſſai meglio di noi le conoſcono: mà per eſperienza: cioè, che noi con caritateuol pietà, per loro applichiamo l'indulgenze, che da' ſommi Pontefici, ancor per loro ſouuenimento ci ſi concedono; e che'l Diuin Signore per ſua benignità, e magnificenza con eſſe in que' ecceſſiui ardori le refrigeri, e conſoli. E ciò diuiſar vogliono in queſte ſupplicheuoli voci: *Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua; & iuſtitia tua*, cioè, come ſpiega l'Agellio: *Benignitas, magnificentia, clementia tua ad opem ferendam in terra oblinionis*. Sono elleno per la remiſſion delle colpe conſeguite, e per le purgatrici pene, che patono, a guiſa di piante, non già aride, e ſecche, e ſol deſtinate per eſca dell'infernal fuoco; mà come piante ammoſcite, e languenti: le quali toſto, che s'inaffiano, ſi rinuerdiſcono; coſi elleno, quando con l'indulgenze s'irrigano, toſto ſi rauuiuano, e le loro pene, o in parte diminuiſcono, o dell'intutto terminano. E non ſenza miſtero, il primo effetto mirabile dell'indul-

Agell. ibi

dul-

Digitized by Google

dulgenza, ci vien ſignificato con metafora d'irrigare più toſto, che di lauare: *Rigabo hortum meum*: perche è ordinato per toglier l'arſura, non le lordure dell' anime: cioè per ſoddisfare al reato delle loro pene, non per purificarle dalle macchie delle colpe, o mortali ſiano, ò veniali. E quanto alle mortali è verità di fede: perche eſſe non ſi rimettono ſenza la gratia giuſtificante; la qual, come diffinì 'l Concilio di Trento, ſol da Dio ci ſi concede per la contrition perfetta, o per l'imperfetta, che diciamo attritione, dalla virtù del Sacramento perfettionata: e nell' indulgenze ſi ſuppone, perche ſenza la Diuina gratia non ſi conſeguiſcono. Per la goccia d'acqua, che con grand' inſtanza chieſe al Padre Abraamo per man di Lazaro l'infelice Epulone, diuiſar volle vna minima indulgenza, che trà le ſue fiamme gli hauerebbe pur recato mirabil refrigerio, e riſtoro: mà gli fù giuſtamente negata: perche ogni anima di mortal colpa macchiata, non è d'indulgenza alcuna capace. A' ſoli giuſti di queſta vita, e del purgatorio il Diuin Redentore queſte ſue acque diffonde. Perche, come notò il Maeſtro delle ſentenze: *Cum indulgentiarum beneficium opus ſit gratiæ Diuinæ, nihil niſi Dei amicis valere poteſt. Quarè, qui in peccato mortali exiſtit, nihil eiuſmodi influxus Diuini participare vales.*

Luc. 16

Mag. ſent. diſt. 21

3 Nè men l'indulgenze immediatamente, e per ſe ſole conſiderate, purificano l'anime dalle colpe veniali: Il che, ſe ben non è di fede; anzi Paludano opinò il contrario; nientedimeno per più probabile comunemente da' Teologi ſi giudica, come dal Nauarro, e dal Suarez affermaſi. Imperòche ne' veniali peccati ancor ſi diſtingue la macchia della colpa dal reato della pena: conſiſtendo quella nel mancamento di feruor di carità, da cui naſce queſto, come effetto da cagione. Però ſe prima non ſi laua l'anima dalle macchie delle colpe, non ſe le rimetton le temporali douute pene: il debito delle quali và ſempre con quelle macchie intrin-

Palud. 4 diſtinc. 20 q. 4

Nauar. in comment. de Indulgen.

Suar. diſputat. 1 de effect. indulg. ſec. 1 concl. 2

trinſecamente congiunto. Onde può Iddio non punirle a chi in eſſe perſeuera: mà non può far, che tal colpeuole non meriti pena. Acciò a noi ſi rimettino le veniali colpe, vi biſogna neceſſariamente qualche noſtro atto di diſpiacimento d'hauerle commeſſe, il qual ſempre, che da noi ſi fà, è dall' indulgenze diſtinto: nè a noi con eſſe ſi concede, mà acciò le conſeguiamo, da ſommi Ponteſici ſi ordina. E ſe pur diceſi nella conceſſion d'alcuna indulgenza, che aſſolue da colpa, e pena: s'intende, che rimettendoſi le colpe per la precedente contritione, o ſacramental confeſſione, e le douute pene, per l'indulgenze reſta l'anima aſſoluta da colpa, e pena. Perche il primo, e principale effetto di queſte acque Diuine, non è di lauare, mà d'irrigare; non di rimetter le colpe, mà d'eſtinguere, o diminuir le purgatrici pene: *Rigabo hortum meum*.

4 Il che S. Tomaſo con queſte parole ci dichiarò: *Indulgentiæ valent, & quantùm ad forum Eccleſiæ, & quantùm ad iudicium Dei, ad remiſſionem poenæ reſiduæ poſt contritionem, & abſolutionem, ſiuè ſit iniuncta, ſiuè non*. In due Tribunali i noſtri peccati ſi giudicano. In quel della Chieſa, ed in quel di Dio. In quel della Chieſa con la confeſſione, in cui impor ſi ſogliono due ſorti di penitenze: Altre preſeruatiue ordinate, acciò il peccator s'aſtenghi dall' offender Dio; e queſte non mai rimettonſi con l'indulgenze, come conferma pure San Tomaſo: perche in tutti i tempi, e prima, e dopo l'acquiſto dell'indulgenze, fuggir ſi dee l'occaſione, o pericol di peccare. Altre ſono ſoddisfattorie, date ſolo in pena de' peccati commeſſi; e queſte ſi poſſono con l'indulgenze compenſare, che però dice San Tomaſo: *Indulgentiæ valent, quantùm ad forum Eccleſiæ, ad remiſſionem poenæ reſiduæ poſt abſolutionem*. E l'indulgenza plenaria può compenſarle tutte: la partiale, che è quella di giorni, o anni, parte equiualente a que' giorni, o anni. Perche rimettendoſi con l'indulgenze la pena delle

Thom. 4. diſtin. 20. ar. 3. q. 1

le colpe, ne ſiegue, che chiunque le conſeguiſce, al debito della penitenza ingionta ſoddisfà, e vien diſobligato dall' eſeguirla: Perche implica, che al penitente ſia rimeſſa la pena, e che ſia debitor di ſoddisfarla. Mà con tutto ciò non deuono i penitenti tralaſciar le penitenze da' Confeſſori riceuute, ancorche guadagnino l'indulgenze: perche come conſiglia ſaggiamente San Tomaſo: *Quamuis indulgentiæ multum valent ad remiſſionem poenæ; tamen opera ſatisfactionis ſunt magis meritoria reſpectu præmii eſſentialis; quod in infinitum meliùs eſt, quàm dimiſſio poenæ temporalis*. Con l'adempimento delle penitenze ingionte ſi conſeguiſce, non ſol la remiſſion delle pene del purgatorio, mà merito d'eſſential premio nel paradiſo, che è infinitamente migliore: e tal volta alcun giudica di conſeguir l'indulgenza, e per la ſua poca diſpoſitione non la conſeguiſce.

Thom. ibi q. 2. ad 2

5 Le publiche penitẽze, o pene, che nel foro eſterno eccleſiaſtico a noi s'impongono, benche eglino contriti fuſſero, con l'indulgenze non ſi rimettono, come ne' Canoni ſi determina: Perche può alcuno eſſer dalle commeſſe colpe, e da ogni reato di pena preſſo a Dio libero, e ſtar ſoggetto all' eccleſiaſtiche pene, fuor del Sacramento della penitenza impoſtegli. E per lo contrario può eſſer, che nell' eſterno foro della Chieſa ſia ſtato baſteuolmente punito, e nel foro Sacramentale, e di Dio, non ſia in modo alcuno aſſoluto. E per la ſteſſa cagione può il Prelato, o Giudice eccleſiaſtico rimettere al reo le publiche pene; non rimettendogli, nè le colpe, nè le pene d'auanti a Dio: perche ſono fori diſtinti, ed hanno nell' impor le pene fini diuerſi. Perciò può, e deue'l Sacerdote nel foro Sacramentale imporre la neceſſaria penitenza al penitente del delitto, di cui n'è ſtato nel foro eſterno della Chieſa gaſtigato: perche con la ſoddisfatione eſterna data dalla Chieſa, non hà internamente ſoddisfatto a Dio. E' vero sì, che volentieri accettando quella pena, ed in gratia di Dio ſoddisfa-

Cap. de his de accuſ. & ibi Gloſ. & Doctores.

disfacendola, può eſſer, che anche a Dio compitamente ſoddisfacci. Ed in tal caſo può il Confeſſore allegerirlo dalla penitenza, e della ſolo eſterna, ſecondo il ſuo prudente giudicio, eſſer contento. Mà dall'acquiſto dell' indulgenze, non ne ſiegue il rilaſſamento, e perdono di queſte publiche penitenze, e pene ingionte, o da imporſi fuor del Sacramento dalla Chieſa: Perche l'effetto dell' indulgenza è rimetter ſolo quelle del foro interno douute d'auanti a Dio, e che non ſoddiſfacendoſi in queſta vita, s'haurebbero a patir nel purgatorio: *Indulgentiæ enim valent, & quantùm ad forum Eccleſiæ, & quantùm ad iudicium Dei, ad remiſſionem poenæ reſiduæ poſt contritionem, & abſolutionem, ſiuè ſit iniuncta, ſiuè non.*

6 Non baſtò a S. Tomaſo il dire; *Quantùm ad forum Eccleſiæ*; mà aggiunſe: *Quantùm ad forum Dei*: Perche dal Tribunal di Dio riceuiamo ancor pene in queſta vita, e nell'altra. Quelle di queſta vita, ſe ben non ſempre, pur molte volte ci ſon per l'indulgenze da Dio, o in tutto, o in parte, rimeſſe, e perdonate: Perciò ne' tempi de' maggiori trauagli, o preſenti, o imminenti, ſogliono i ſommi Pontefici, mandar giubilei, ed indulgenze: acciò Iddio ſi degni per ſua pietà, compenſar le noſtre meritate pene, con le indebitamente patite da Chriſto, e da' Santi ſuoi; e che le ſoddisfationi infinite del teſoro di Santa Chieſa, ſoddisfaccino i noſtri debiti contratti con la Diuina ſua giuſtitia. Ci fan fede di queſta indulgenza due teſtimonij principaliſſimi. Il Profeta Iſaia, e l'Apoſtolo San Paolo, nelle parole tanto vniformi, che niente ſi differiſce il detto dell' vno da quello dell' altro: *Niſi Dominus Sabaoth*, dicono, *reliquiſſet nobis ſemen, ſicut Sodoma fuiſſemus, & ſicut Gomorra ſimiles eſſemus*. Sapete il caſo miſerabile, e la rouina ſpauenteuole di queſte gran Città, Sodoma, e Gomorra, quando per le ſceleratezze de gli habitatori, fortemente irato Iddio, mandò dal Cielo pioggia di fuoco, e ſol-

Iſai. 1.
Rom. 9

e ſolfo, che in vn tratto irreparabilmente gl'inceneri tutti, e gli edificij, e le campagne diſtruſſe, ed arſe: *Pluit Dominus ſuper Sodomam, & Gomorram ſulphur, & ignem de Cælo, & ſubuertit Ciuitates has, & omnem circa regionem, uniuerſos habitatores, & cuncta terræ virentia.* Patirono si gran pena: perche erano traſgreſſori de'Diuini precetti. Ed in queſta noſtra Città qual de'Diuini precetti da molti non ſi traſgrediſce? Quante ſceleraggini obbrobrioſe, quante empietà enormi, quanti misfatti inhumani, quanti delitti facinoroſi, quanti eceeſſi eſorbitanti, quante frodi, quante ribalderie, quanti ſcandali, quanti ſacrilegij, quante peruerſità da molti ſi commettono? Quanti ſono contumaci alla ragione, imperuerſati contro le virtù, temerarij nell'opinioni, precipitoſi ne' vitij, dishoneſti ne gli amori, appaſſionati ne' voleri, sfrenati nelle concupiſcenze, infelloniti nelle diſſolutezze, ſcandaloſi ne' coſtumi, proterui nelle beſtemmie, ingrati, e diſubbidienti a'loro genitori, crudeli co' biſognoſi, e ribelli, ed oſtinati con Dio? Non ſi dourebbe forſe di queſta Città piangere con Oſea Profeta, che: *Maledictum, & mendacium, & homicidium & furtum, & adulterium inundauerunt?* Perche dunque non fà Iddio dimoſtration del ſuo ſdegno? Perche non fà vendette di tanti malfattori? Perche non manda ancor tempeſta di fuoco, e ſolfo contro di noi, e non c'inceneriſce tutti, come a quei di Sodoma, e di Gomorra? Eccone la cagione: *Niſi Dominus reliquiſſet nobis ſemen, ſicut Sodoma fuiſſemus, & ſicut Gomorra ſimiles eſſemus.* Qual'è queſta ſemenza laſciataci dal Signore di tanta virtù, ed efficacia, ohe ci preſerua, e ci libera da tante a noi douute, pene? *Hoc ſemen,* dice S. Ambrogio, *Chriſtus eſt: fructus autem eius, indulgentia peccatorum.* La pretioſa ſemenza, ſono i meriti, e le ſoddisfationi di Chriſto, che ſi conſeruano nel granaio di Santa Chieſa, ed a noi ſi diſpenſano con l'indulgenza. Diceſi dunque: *Niſi Dominus reliquiſſet nobis ſemen, ſicut Sodoma fuiſ-*

Gen. 19

Oſe.

Ambr. in c. 9. ep. ad Rom.

fuiſſemus, & ſicut Gomorra ſimiles eſſemus: Perche bene ſpeſſo l'indulgenze ci liberano da' gaſtighi di queſta vita: E ſe Chriſto non ci haueſſe laſciato queſto aiuto preſeruatiuo, facilmente ſareſſimo a ſomiglianza di Sodoma, e di Gomorra dall'ira Diuina inceneriti, ed arſi.

7 Conduſſero gli Scribi, e Fariſei dauanti a Chriſto vna ſuergognata adultera; acciò egli determinaſſe, ſe doueaſi ſecondo la legge di Mosè publicamente lapidare. E Chriſto, in vece di condennarla, diuenne di lei Auuocato, e Giudice pietoſo; e con si potente ragion la difeſe, che confuſi gli Scribi, e Fariſei, non ſi trouò trà eſſi, chi ardiſſe, nè pur con picciol ſaſſo farla offendere, mà vno dietro l'altro partironſi; e Chriſto ſenza veruna pena, mà ſolamente co'l diuieto di non più peccare, libera la licentiò: *Nemo te condemnauit mulier; nec ego te condemnabo: Vade, & noli ampliùs peccare*. Perche tanta indulgenza con coſtei? Perche gli è rimeſſa ogni pena? Perche ſi laſcia ſenza verun gaſtigo? Non era già ella accuſata d'eſſer ſtata ne' tempi addietro adultera, sì che giudicar ſi poteſſe, che poi ſi fuſſe corretta, ed emendata, come bene oſſeruò S. Tomaſo; mà l'adulterio commeſſo l'hauea all'hora all'hora: *Modò deprehenſa eſt in adulterio*; N'era conuinta; perche era ſtata colta: *In fragranti*: *Deprehenſa eſt*, che però non potè ſcuſarſi, ſecondo il detto del Sauio: *Non ſum operata malum*. E'l di lei peccato era non ſol mortale, mà tanto graue, ed infame, che quel del furto, ancorche ſia pur mortale, al paragon d'eſſo è quaſi leggiero: come affermò pure il Sauio: *Non grandis eſt culpa, cum quis furatus fuerit: qui autem adulter eſt, perdet animam ſuam*: e dir volle, come ſpiegò S. Tomaſo: *Furtum non eſſe grandis culpæ, per comparationem adulterii*: Anzi per molte circoſtanze ſtimaſi peggior dell'homicidio, che di ſua ſpecie, e natura, è più d'ogni ſenſual peccato graue. Imperòche ad ogni huomo di honore più diſpiace l'In-

Ioan. 8

Tho. ibi.

Prou. 30

Prou. 6

Tho. 2. 2. q. 66. ar. 6 ad 1.

l'infamia dell' adulterio, che la morte. L'homicidio, la parte offeſa non ſi cura, che ſi paleſi: anzi procura, che ſi teſtifichi da'veditori, e che dall'homicida iſteſſo, a forza di tormenti ſi confeſſi: mà l'adulterio ſi cerca il più, che ſi può, occultare; e nè men s'induce l'offeſo ad iſcoprirlo, non che a produrne in giudicio publica ſcrittura. Per l'homicidio vi può eſſer trattato di pace, e di remiſſione; mà chi può mai interporſi per accordo con chi viene infamato per l'adulterio? L'homicidio fà torto ſolo a chi viene vcciſo, mà l'adultera laſcia indelebile, e perpetua infamia a ſe, alla ſua famiglia, al conſorte, a'figliuoli, ed a'deſcendenti loro; e come diſſe'l Sauio: *Turpitudinem, & ignominiam congregat ſibi, & opprobrium illius non delebitur*. Bartolo affermò, che dal delitto di leſa maeſtà in poi, l'adulterio ſia il peggiore. Eufone, preſſo Itrobeo dir ſolea: *Non eſt adulterio maius, vllum malum*: Ed in ſomma Iddio ſteſſo non giudicò ſufficiente pena quella, con cui da molti popoli queſto peccato gaſtigar ſi ſolea; e che per ſegno d'ignominia, altri vſauano troncarli il naſo, altri cauar gli occhi, altri caſtrare i colpeuoli; mà con replicati precetti c'impoſe pena di morte: Coſi nel Leuitico: *Morte moriantur mœchus, & adultera*: Coſi nel Deuteronomio: *Si dormierit vir cum vxore alterius, vterque morietur, & adulter, & adultera lapidibus obruentur*. Perche dunque Chriſto non ordinò, che colei fuſſe lapidata, ed vcciſa, ſecondo il comandamento della legge? Perche le perdonò con tanta benignità ogni douuta pena? Notò San Giouanni, che queſto giudicio ſi fè da Chriſto nel Gazofilatio: *Hæc locutus eſt Ieſus in Gazophilacio*: Queſto era il luogo in cui ſi diſpenſaua a'biſognoſi il teſoro del Tempio, e dinotaua il teſoro delle ſpirituali ricchezze della Chieſa, dice San Girolamo: *Gazophilacia appellantur, quæ plena ſunt ſpiritualibus diuitiis*. Quiui fè Chriſto remiſſion della pena di morte all'adultera, per farci conoſcere, che nelle Chieſe, e luoghi, ne' quali ſi di-

Prou.6

Bart in rubr. de adult.

Leuit. 20

Deut. 22

Ioann. 8

diſpenſa il teſoro dell' indulgenze, egli è facile a perdonarci i gaſtighi, e le pene, che patir doureſſimo in queſta vita. Perche: *Indulgentiæ valent, quantùm ad forum Dei, ad remiſſionem poenæ.*

8 Mà non è queſto il maggior beneficio dell'indulgenze. Ci ſon per eſſe rilaſſate le pene dell' altra vita, che ſon le più formidabili, e tremende: non già l'eterne, mà le temporali, che però diſſe l'Angelico: *Valent ad remiſſionem poenæ reſiduæ poſt contritionem, & abſolutionem*: Imperòche ſe ben nell' iſteſſo tempo della contritione, o aſſolution Sacramentale riceueſi con l'indulgenza la remiſſion della pena eterna, e della pena temporale: nondimeno, come precede: *In primo ſigno*, la contritione, o l'aſſolutione; ed: *In ſecundo*, ci concede Iddio l'indulgenza: coſi prima ſi conſeguiſce per la contritione, o aſſolutione la remiſſion della pena eterna, e poi, per l'indulgenze, della pena temporale. Quindi non poſſono eſſer gioueuoli l'indulgenze a' dannati nell' Inferno, nè a' fanciulli del Limbo: perche le loro pene ſono interminabili, ed eterne. Mà giouano all' anime del purgatorio: perche ſono terminabili, e temporali. E ſe l'indulgenze ſono partiali; cioè della terza parte de' peccati, o di quaranta giorni, o d'vn'anno, e ſimili, rimettono parte della pena all' anima per cui s'applicano. Se ſono plenarie, la rimettono totalmente, e dal purgatorio la liberano. Ed ecco vn' altra ragion; perche l'eterna Sapienza ci ſpiegò l'effetto dell' indulgenze più toſto con la parola: *Rigabo*, che con la: *Lauabo*; acciò intendeſſimo, ch' elleno non ſolo in parte, mà ſouente in tutto copioſamente, e pienamente ci purificano. Dauide per iſpiegar la diligenza nel mondar l'anima ſua dalle macchie delle ſue colpe, non ſi contentò ſolamente dire: *Lauabo per ſingulas noctes lectum meum*, mà aggiunſe: *Lacrymis meis ſtratum meum rigabo*. Potrei quì eſclamar con S. Gio: Griſoſtomo: *Audiant, qui lectos habent argenteos,* qua-

Pſal. 6

Chryſoſt. ibi.

qualis erat lectus Regis : non ex gemmis conflatus, non ex auro contextus, ſed ablutus lacrymis : Non era la lettiera di Dauide, di puro argento, nè di pregiato metallo; non era ornata di trabacca, o padiglione di pretioſi ricami d'oro, e gemme intralciati: mà bagnata, mà lauata, mà irrigata di lagrime. A tua confuſion Chriſtiano, che hauendo forſe più aſſai di Dauide offeſo Dio, te ne ſtai ſonnacchioſo, e pigro, ſenza verſarne vna lagrima, e tutto intento a' ſpaſſi, e piaceri del mondo. E pure a Dauide non baſtò il ſolo pianger di vero cuore le ſue colpe ogni notte: *Lauabo per ſingulas noctes lectum meum*: benche dubitar non potea del perdono delle ſue colpe, mentre co'l ſolo dir: *Peccaui*, Iddio gli fè annuntiar dal Profeta Natanno la remiſſion d'eſſe: *Dominus tranſtulit peccatum tuum*: Mà aggiunſe di vantaggio: *Lacrymis meis ſtratum meum rigabo*. Perche, come oſſeruò S. Agoſtino: *Rigabo, ampliùs eſt aliquid, quàm: Lauabo; quoniam poteſt aliquid in ſuperficie lauari: Rigabo verò, ad interiora pertinet*. Deſideraua Dauide l'anima ſua pienamente purgata non ſol dalle colpe, mà dalle pene de' ſuoi peccati; bramaua vn' indulgenza plenaria da Dio: E però al: *Lauabo*, aggiunſe il: *Rigabo*, che dinota vna total purificatione. E ſimilmente la Sapienza increata, per diuiſarci la virtù, ed effetto dell' indulgenze, diſſe: *Rigabo hortum meum*; Perche: *Rigabo, ampliùs eſt aliquid, quàm: Lauabo*, e con eſſe ſouente pienamente dalle pene del purgatorio ci libera, e ci concede la total purification dell' anima.

9 Non fà Iddio con noi, concedendoci l'indulgenze, come far ſolete voi nelle remiſſioni delle riceuute ingiurie, che ſe v'aſtenete dalla vendetta, ſe dite d'eſſerui co'l voſtro offenditor pacificati, non laſciate perciò con amici, e confidenti di tacciarlo, e di rimprouerar l'attion di lui, che nell' offenderui ſi portò villanamente, che venne con ſouerchiaria, che vi colſe all'impen-

penſata; e vi reſta nel petto vn certo rancore, che ſe vi ſi rappreſentaſſe opportuna occaſione, non laſciareſſiuo inuendicata l'offeſa, e ſenza ricompenſarla con qualche pena. Non è queſta remiſſion totale, non è perfetta riconciliatione, non è plenaria indulgenza: Perche vi reſta pure vn poco di liuore di mala volontà, e d'animo turbato. Non fà coſi Iddio con le ſue indulgenze, come ben notò S. Bernardo: *Sunt aliqui*, dice, *ſic donantes iniuriam, vt non vlciſcantur, ſæpiùs tamen improuerant: Sunt alii, qui licet ſileant, manent tamen alta mente repoſita, & rancorem tenent in animo: Quorum vtique neutra plena indulgentia eſt: Longè ab his omnibus benigniſſima eſt Diuinitatis natura, liberaliter agit, ignoſcit plenariè*: Perche non ſono le remiſſioni di Dio con l'indulgenze, come le voſtre: liberaliſſimamente, e pieniſſimamente egli rimette le pene a' ſuoi offenditori pentiti. Trà di voi: *Plena indulgentia non eſt*: mà dal Diuin Signore sì: *Liberaliter agit, ignoſcit plenariè*: perche nell'anima con l'acquiſto dell'indulgenza non rimane, nè pur veſtigio di peccato: mà ritorna sì pura, e sì candida, e sì cara, e diletta da Dio, come ſe non l'haueſſe giammai offeſo. Bern. ſer. 3. de ſept. panibus.

10 Spiegollo Dauide, quando lietamente cantò: *Beati, quorum remiſſæ ſunt iniquitates, & quorum tecta ſunt peccata: Beatus vir, cui non imputauit Dominus peccatum, nec eſt in ſpiritu eius dolus*. Primieramente è da notarſi, ch' egli comincia nel numero di più: *Beati quorum remiſſæ ſunt iniquitates*: e ſiegue nel numero ſingolare; *Beatus vir, cui non imputauit Dominus peccatum*. Perche fà queſta differenza, e non parla, o ſempre nel numero di più, o ſempre nel di meno? N'inueſtigò S. Tomaſo la ragione, ed affermò, che nelle parole: *Beati quorum remiſſæ ſunt iniquitates*, egli ragiona de' peccatori, a' quali ſon rimeſſi i peccati, quanto alle colpe, e li chiama Beati: perche douranno conſeguire 'l Paradiſo. Nelle parole: *Beatus vir cui non imputauit Dominus pecca-* Pſal. 31 Tho. ibi.

catum: egli parla della remiſſion della pena, che s'acquiſta con l'indulgenze: *Hoc de reatu poenæ intelligitur*, dice, *quia poena non reſeruatur pro peccato*. Della remiſſion delle colpe ne parla nel numero di più, e della remiſſion della pena per l'indulgenza, nel numero ſingolare: perche molti confeſſandoſi, ſono aſſoluti dalle colpe, e poi, o perche ſono traſcurati nell'acquiſto dell' indulgenze, o perche vi concorrono con tanta poca diuotione, e ſpirito, che di molti aſſoluti dalle colpe, pochi rimangono aſſoluti dalla pena; perche pochi la conſeguiſcono. Mà al mio propoſito: oſſeruate, che per diuiſarci Dauide la remiſſion della pena, non ſi vale del verbo: *Remittere*: nè manco del: *Tegere*, come nel ſignificarci la remiſſion delle colpe: mà del: *Non imputare*: *Beatus vir, cui non imputauit Dominus peccatum*. A che fine queſta diligenza? Ce'l dichiarò l'Agellio: *Non imputare peccatum alicui eſt ſic cum illo agere, ac ſi non peccaſſet*: Acciò ſi ſappia, che quando conſeguiamo con l'indulgenza la remiſſion della meritata pena Iddio ci ſtima, e ci ama, come ſe giammai l'haueſſimo offeſo; e l'anima noſtra diuien sì pura, ed immacolata, come ſe non haueſſe commeſſo alcun peccato.

Agell. ibi

11 Ciò conſiderando S. Bernardo alzò le voci, e l'affetto al Cielo, dicendo: *O ſolus verè Beatus, cui non imputauit Dominus peccatum*. Perche colui ſolo è veramente Beato, a cui, eſſendo per la contritione, o per l'aſſolutione rimeſſa ogni colpa, o per l'indulgenza perdonata ogni pena, non è da Dio di male alcuno incolpato. Mà ſoggiugne il Santo: *Sed quis non habuerit peccatum*? Chi è di sì horribil macchia immacolato? *Nemo*: *Omnes enim peccauerunt*. Mà ſe così è, egli propone nuouo dubbio: perche diſſe l'Apoſtolo: *Quis accuſabit aduerſus electos Dei*? Mà io a voi addimandarò, diuoto Santo: Non hauranno accuſatori gli eletti di Dio? Ed i Demonij non gli accuſaranno delle traſcurate opere virtuoſe, e delle non ſoddisfatte penitenze? Queſti

Bern. ſer. 23. ſuper Cant.

Rom. 3

Rom. 8

infernali nimici, ſe non potranno guadagnarli per l'inferno, non cercaranno, che almeno ſiano condennati nel purgatorio? *Si omnes peccauerunt*: Le proprie conſcienze non inſorgeranno contro di loro? Non diſſe Geremia: *Arguet te malitia tua*? Il Diuino Giudice non ſarà ancor loro accuſatore, mentre: *Arguet mundum de peccato, de iuſtitia, et de iudicio*? Come adunque dice l'Apoſtolo, che: *Omnes peccauerunt*: e: *Quis accuſabit aduerſus electos Dei*? Se gli eletti peccarono, perche non hauranno accuſatori, acciò ne riceuino la pena? Eh, riſponde il Santo: *Omne, quod mihi ipſe imputare decreuerit, ſic eſt, quaſi non fuerit. Non peccare, Dei iuſtitia eſt: hominis iuſtitia, indulgentia Dei*. Non hauranno chi incolpar gli poſſa: perche ogni peccato, che Iddio hà determinato, che non mi s'imputi, così è, come ſe mai l'haueſſe io fatto: e come l'infinita purità di Dio è il non poter peccare: così la ſomma purità dell'anima è la plenaria indulgenza: e però ben giudicar ſi dee beato chiunque l'acquiſta, perche rimane coſi mondo da ogni macchia di colpa, e da ogni reato di pena, come ſe giammai haueſſe peccato: *O ſolus verè beatus, cui non imputauit Dominus peccatum: Non peccare, Dei iuſtitia eſt: Hominis autem iuſtitia, indulgentia Dei*. Ierem. 2. Ioan. 36.

12 Priuilegio ſingolar di Chiſto fù il poter con verità dire a' ſuoi calunniatori: *Quis ex vobis arguet me de peccato*? perche eſſendo egli Iddio, ed huomo, l'impeccabilità gli fù connaturale. La gratia della plenaria indulgenza non ci rende impeccabili; perche mentre l'anima noſtra è col corpo congionta, ſempre: *Caro concupiſcit aduerſus ſpiritum*; e ſiamo sì fragili, che ſpeſſe volte: *Septies in die cadit iuſtus*. Mà con tutto ciò, chi conſeguiſce queſta indulgenza, acquiſta ſi gran purità, che a quanti ſon nemici tentatori nell'Inferno, può con ſicurezza dire: *Quis ex vobis arguet me de peccato*? che non può dirlo il più gran Santo del mondo. Chi più Santo di Giobbe, che fin da' ſuoi natali s'auanzò ſempre Ioan. 8

nella pietà? che fù liberaliſſimo diſpenſator delle ſue ricchezze a'poueri; che diè ſempre corteſemente nella ſua caſa agiato ricetto a pellegrini; che in fin del cibo preparato per ſoſtentamento del ſuo corpo ſi priuaua, per rifocillare i famelici; che con ſomma carità, e diligenza difendea gli Orfani, e le Vedoue; che per la ſaluezza de'ſuoi figliuoli offeriua a Dio di continuo vittime, e ſacrificij; che non intermettea mai di cantar lodi, o d'operar bene in lode di Dio; che mortificò rigoroſamente i ſuoi ſenſi, e cuſtodì ſempre caſto il ſuo cuore; che fù per tutto il corſo di ſua vita auuidamente ſollecito nell'acquiſto delle virtù; che fù sì coſtante, e patiente ne'ſuoi innumerabili mali, e dolori, che auanzò qualunque più tormentato martire da crudeliſſimo tiranno: E per reſtringere ogni gran vanto di lui in vno: che meritò eſſere canonizato dallo ſteſſo Dio, per huomo di ſingolar virtù, e ſantità: *Dixit Dominus: Numquid conſideraſti ſeruum meum Iob, quòd non ſit ei ſimilis in terra: Homo ſimplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo.* Con tutto ciò, non ſi fidò mai di dire Iob.1. a'ſuoi auuerſarij: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Anzi Iob.9. con chiarezza confeſſaua: *Si iuſtificare me voluero, os meum condemnabit me; ſi innocentem oſtendero; prauum me comprobabit:* perche ricordeuole de'ſuoi, benche leggieri, mancamenti, non ardiua eſporſi a ſindicato d'auanti a Dio, alla di cui preſenza ſarebbe ſtato aſtretto, eſſer di ſe medeſimo condennatore. Chi più contrito, e Santo penitente di Dauide? che verſaua da gli occhi fiumi di lagrime: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei:* che ſi maceraua con sì rigoroſi digiuni, che ſpeſſe volte per debolezza gli tremauan le gambe, e la carne era del tutto ſmagrita, ed eſtenuata: *Genua mea infirmata ſunt à ieiunio, & caro mea immutata eſt propter oleum:* che menaua vita ſtentata, e pouera, per accumular teſori per l'edificio del ſacro Tempio: *In paupertate mea præparaui impenſas domus Domini*; che con animo ſereno, no, e tranquillo ſoſtenne le contrarietà, gli odij, le perſecutioni, l'ingiurie, le ribellioni de' ſuoi nimici, nè fè mai vendetta delle riceuute offeſe: *Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam meritò ab inimicis meis inanis*: che non ceſsò per tutto il corſo di ſua vita, di far delle ſue colpe doloroſa penitenza: *Defecit in dolore vita mea: & anni mei in gemitibus*: e che ſi perfettamente ſe ne correſſe, e purificò, che meritò eſſer da Dio, come ſe mai peccato haueſſe celebrato: *Præter Dauid, Exechiam, & Ioſiam, omnes peccauerunt*. Chi più perfetto oſſeruator della Diuina legge di lui? che con giuramenti, e voti ſi obligaua d'adempirla: *Iuraui, & ſtatui cuſtodire iudicia iuſtitiæ tuæ*: che in eſſa tenea ſempre applicato l'affetto, e'l penſiero: *Dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea eſt*: e che Iddio ſteſſo ſi gloriaua della di lui vbbidiente ſeruitù: *Inueni Dauid virum ſecundum cor meum, qui faciat omnes voluntates meas*: E pur non ardiua rintuzzar i nimici tentatori con dire: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Anzi gli parea, che gli riſonaſſe, quaſi tromba di morte all'orecchie: *Peccatum meum contra me eſt ſemper*: e temendo le ſue accuſe, ſupplicaua l'eterno Giudice: *Non intres in iudicium cum ſeruo tuo Domine: quia non iuſtificabitur in conſpectu tuo omnis viuens*. Perche anche i più gran Santi di queſta vita, ſono almen di leggiero mancamento colpeuoli, del quale meritano patirne la pena nel Purgatorio: onde S.Ambrogio affermò, che *Omnes oportet tranſire per flammas, ſiue ille Ioannes Euangeliſta ſit, quem dilexit Dominus: ſiue Petrus, qui claues accepit Regni Cælorum*. Mà chi hà conſeguito indulgenza plenaria, egli sì, che riceuendo per virtù del ſangue di Chriſto la remiſſion non ſol d'ogni colpa, mà di ogni pena, può con certa confidenza fare ammutolire gl'infernali nimici, dicendo loro: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Perche non è di colpa, ne di pena veruna reo. E però dice Bernardo Santo: *O ſolus verè beatus, cui non imputauit*

Pſal. 50.

Pſal. 142.

Ambr. ſer 20. in pſal. 118.

Dominus peccatum. Non peccare, Dei iuſtitia eſt: hominis autem iuſtitia, indulgentia Dei.

13 E ſe vi fuſſe chi gli accuſaſſe, non biſognerebbe diſcolparſi, o chiamar difenſore in ſuo aiuto: perche ne riporterebbe dal Diuin Giudice, non rimproueri, o gaſtighi, mà lodi, e benedittioni. Non sò ſe Maddalena hebbe tanti amanti nel tempo, ch'era publica peccatrice, quanti hebbe accuſatori dopò conuertita. Simon Fariſeo la vidde piangere a piè di Chriſto, e la taccia di mala donna: *Peccatrix eſt*: Marta la vidde intenta, ad aſcoltar gli ammaeſtramenti del Diuin Maeſtro, e l'accuſa di negligente, e traſcurata: *Reliquit me ſolam miniſtrare*: Gli Apoſtoli la veggono verſar ſul capo di Chriſto, pretioſo vnguento, e la biaſimano di poco pietoſa co' poueri? *Poterat vnguentum iſtud venundari multo, & dari pauperibus*. Preualſe forſe alcuna di queſte accuſe contro di lei? Biſognò forſe, ch'ella deſſe ragion dell'attioni ſue, e ſi giuſtificaſſe con tutti? Quante volte fù incolpata, altretante fù dà Chriſto difeſa, e celebrata. Perche a Simon Fariſeo egli lodolla di vera penitente, e di Dio grande amante: *Oſculauit pedes meos, lacrymis rigauit, capillis terſit, & dilexit multum*. A Marta per lei riſpoſe, che ſaggiamente s'hauea ſcelto la miglior parte, che non gli ſarebbe tolta in eterno. Ed agli Apoſtoli, che ſantamente hauea operato: *Bonum opus operata eſt*: Oſſeruation di S. Bernardo: *Quis accuſauit Mariam, & pro ſe oportuit reſpondere? Si Phariſeus murmurat, ſi Martha conqueritur, ſi ſcandalizantur Apoſtoli: Maria tacet; Chriſtus excuſat, etiam & laudat tacentem*: Per qual cagione? Eh dice Bernardo iſteſſo: *Famoſiſſimæ illi peccatrici, in ipſo conuerſionis initio, tanta multitudo dilectionis conceſſa eſt, & tanta poſtmodum indulgentia, vt vbi abundauit delictum, ſuperabundauerit & gratia.* Maddalena nel principio della ſua conuerſione s'acceſe sì perfettamente nel Diuino amore, che conſeguì da Chriſto non ſol la remiſſion d'ogni ſua

Luc 7.
eblo.

Marc 14.
Ber. ſer.
de ſeptem
panibus 11
& c. 113.
flor.

colpa, mà d'ogni ſua pena, le concedette vn'indulgenza plenaria. E per queſto non preualſero contra di lei l'accuſe, ne le biſognò giuſtificar le ſue attioni: mà Chriſto la difeſe, e con molte lodi la celebrò. Perche con l'acquiſto di plenaria indulgenza, l'anima diuien coſi pura, ed immacolata, che più non può eſſer de' commeſſi peccati rimprouerata, ed a' ſuoi accuſatori può francamente dire: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* imperòche: *Non peccare iuſtitia eſt: hominis autem iuſtitia, indulgentia Dei.*

14 Naamanno Principe grande, quanto felice per lo ſuo gran valore, per le ricchezze, delle quali abbondaua, e per gli honori, che dal ſuo Rè della Siria riceuea; altrettanto infelice, & miſerabile per la ſporchezza, e bruciore di peſſima lebbra, di cui era infetto: *Erat vir magnus apud Dominum ſuum, & honoratus, & erat vir fortis, & diues; ſed leproſus*: Ricorſe ad Eliſeo per la ſalute; il qual gl'impoſe, che andaſſe a lauarſi nel Giordano, che ſarebbe certamente guarito: Il che eſequendo Naamanno, non ſolo ſparì dal ſuo corpo la lebbra, mà gli ringioueniron le carni, come di picciolo fanciullino: *Reſtituta eſt caro eius, ſicut caro pueri paruuli, & mundatus eſt.* Ogni conuertito peccatore, o viuente in queſto mondo, o nel Purgatorio: *Eſt vir magnus, & honoratus apud Dominum*: perche è ingrandito da Dio nel ſupremo honore di ſuo addottiuo figliuolo: ed: *Eſt vir fortis, & diues*: perche è fortificato dalla Diuina gratia, e conſtituito herede del beato regno de' Cieli: mà: *Eſt leproſus*: perche porta ſeco l'infettion delle ſue colpe; cioè il reato delle ſue pene. Qual'è il più ſaluteuol rimedio, che può liberarlo con perfezzione dà sì tormentoſa lebbra, e farlo diuenir perfettamente mondo? L'acqua del fiume Diorix, che ſcorre dal paradiſo di Santa Chieſa, vna indulgenza plenaria. Nell'eſſer dà queſt'acqua pretioſa lauato, in vn ſubito mirabilmente s'auuera, che: *Reſtituta eſt*, non:

4. Reg. 5.

Caro eius, mà: *Anima eius, ſicut anima pueri paruuli*: Perche gli è purificata di tal ſorte l'anima, come di battezzato picciolo bambino: perche gli ſpariſce ogni macchia, come ſe non mai fuſſe ſtata di lebbra di peccato infetta, mà fuſſe di recente battezzata: *Eſt etiam candor animæ*, dice S. Bernardo, *indulgentia Dei*. Bern.ſer. 71. in Cātic. Per ſignificarci dunque ſi gran purità, che s'acquiſta con l'indulgenze, l'eterna Sapienza, diſſe: *Rigabo hortum meum*: perche: *Rigabo ampliùs eſt aliquid, quàm lauabo: quoniam rigatio ad interiora pertinet*:

15 E ſoggiunſe di più: *Et illuminabo omnes ſperantes in Domino*: Perche effetto dell'indulgenza è, purificare, ed illuſtrar l'anime, dar loro candidezza, e ſplendore; e renderle pure, e rilucenti. Quante penitenze, e mortificationi dà noi volontariamente s'imprendono: e quante pene, e gaſtighi Iddio in queſta vita, e nel Purgatorio ci mãda, tutte ſono ordinate per ben cõſumar la ruggine de'peccati dell'anime noſtre, ed illuſtrarle, come oro nella fornace: Ezech.22 *Eò, quòd verſi eſtis in ſcoriam*, egli ci minacciò per Ezecchiello, *congregabo vos congregatione argenti, & æris, & ſtamni, et ferri in medio fornacis*: Malach.3 e Malacchia ci profetizò: *Purgabit filios Leui, et colabit eos, quaſi aurum, et argentum*. E'l Sauio ci teſtificò: Sap.3. *Quaſi aurum in fornace probauit illos*. Accende Iddio fuoco di diſcordia trà Prencipi grandi: ed ecco, ſi muoue guerra crudele con morte, e diſtruttione di tanti Popoli. S'auuanza per la careſtia la fame nella Città: Viene la peſtilenza, ed a mille a mille gli huomini irreparabilmente ſe ne muoiono. Che è queſto? E' fuoco acceſo dalla Diuina giuſtitia, per purgarci, come oro, nella fornace dalla ruggine de'peccati. Veſteſi colui sù le nude carni d'aſpro cilizio, e con aſtinenze, con digiuni, con diſcipline, con mortificationi faſſi di ſe ſteſſo carnefice. Perche lo fà? Per purgarſi come oro nella fornace. Le fiamme, ed i tormenti del purgatorio a qual fine ſon dà Dio ordinati? per conſumar la ruggi-

ne de'noſtri peccati, ed illuſtrar l'anime noſtre. Perche tutti i Diuini gaſtighi di queſta vita, e del Purgatorio, e tutte le penitenze, che da noi ſi fanno, tutte ſono ordinate, acciò diuentiamo a guiſa di vaſi d'oro purgati, e rilucenti, degni d'eſſer collocati nella teſoreria del Paradiſo. Hor queſta ruggine, che non ſi toglie ſe non con aſpriſſime penitenze, e con grauiſſimi gaſtighi, e con le purgatrici fiamme, dà ſoſtenerſi con lunghezza di tempo, la conſuma in vn tratto con ſoauità, e diletto l'indulgenza. Onde S. Cirillo Aleſſandrino diſſe: *Pia enim, ſanctaque anima, quæ in ſe ipſa cæleſtem theſaurum condidit*; ecco l'acquiſto dell'indulgenza; Che coſa diuiene? *Pretioſum atque aureum vas eſt*: Perche l'anima pia, e Santa, per l'indulgenza diuenta in vn ſubito vaſo d'oro pretioſo, e rilucente: imperòche la ruggine del peccato, che a noi non ſi toglie, ſe non con lunghe penitenze, e grauiſſime pene, preſtamente la purga il teſoro dell'indulgenza: *Pia enim, ſanctaque anima, quæ in ſeipſa cæleſtem theſaurum condidit, pretioſum, atque aureum vas eſt*. Cyrill. Alex.

16 Sì che ſe dopò ſi grande acquiſto moriſſe vn fedele, ſe ne volarebbe ſubito nel Paradiſo, come del tutto innocente: come notò S. Antonino: *Si Papa morientem abſolueret ab omni poena per modum indulgentiæ; ille ſtatim ad Cælum euolaret, ac ſi nullam culpam haberet*. Antonin. 1. p. tit. 10. c. 3. §. 2. Le gratie ſingolari, che ſi conſeguiſcono per l'indulgenze, ci furono a mio giuditio eſpreſſamente profetizate dà Geremia, quando diſſe: *Erit anima eorum, quaſi hortus irriguus, & vltra non eſurient. Tunc lætabitur Virgo in choro, iuuenes, et ſenes ſimul. Et conuertam luctum eorum in gaudium, et conſolabor eos, et lætificabo à dolore ſuo*. Ieremi. 31. Ponderiamo le parole del Profeta a parte a parte: *Erit anima eorum, quaſi hortus irriguus, et vltra non eſurient*: Orto non irrigato d'acque, patiſce ſcarſezza di frutti, e ſtà ſoggetto a gli ardori dell'eſtate; mà quello, in cui l'acque copioſamente vi ſcorrono, di

frutti copioſi abbonda, e non è offeſo da calori eſtiui. E l'anima non irrigata dall'indulgenze, è ſenza dubbio ſcarſa di ſoddiſfationi, per hauer l'ingreſſo nel Paradiſo: perche: *Non ſunt condignæ paſſiones huius temporis ad futuram gloriam*: e neceſſariamente patirà nel purgatorio. Mà quella, che da queſt'acque Diuine è irrigata, abbonda di ſoddiſfationi ſi perfettamente, che: *Vltra non eſuriet*, non ne deſidera maggiori: perche ſono baſteuoli, acciò poſſa glorioſa, e trionfante entrar nel Paradiſo: *Et illa ſtatim ad Cælum euolabit*. E ben'affermò l'Incerto nella Biblioteca de'Padri contro gl'Eretici Vualdenſi, che: *Modicus labor, vel modica oblatio in operibus, propter quæ fiunt indulgentiæ, plùs prodeſt ad obtinendam remiſſionem, quàm magnæ oblationes, graueſque labores aliter facti, & hoc propter virtutem clauium, non propter ſe*. Perche viene più arricchita vn'anima di ſoddiſfationi con vna picciola opera, e breue oratione, per cui ſi conſeguiſce l'indulgenza, che con altre maggiori offerte, e più fatigoſe operationi, ſenza verun' acquiſto d'indulgenza. Mà S. Girolamo dichiarò, che queſte voci: *Erit anima eorum, quaſi hortus irriguus*: ſiano l'iſteſſe, che: *Erit anima eorum, quaſi Paradiſus Dei*: perche per l'indulgenze l'anime riceuono abbellimento, e ſplendor ſi grande, che ſembrano Diuino Paradiſo: e perche dicendo Iddio: *Deliciæ meæ eſſe cum filiis hominum*; in eſſe egli gode il ſuo delitioſo Paradiſo: Siegue il Profeta: *Tunc lætabitur virgo*: Vergine è chiamata, dice Vgon Cardinale: *Propter innocentiam à malo*: Perche, come hò detto innanzi, per l'indulgenza diuien così pura, ed immacolata, come ſe fuſſe ſtata ſempre innocente. Con queſto acquiſto: *Lætabitur virgo*, dice ancora Vgone: *Quam ſibi Chriſtus deſponſauit*: Perche, come la ſpoſa ſommamente ſi rallegra, quando riceue lo ſpoſo, e con eſſo ricco donatiuo: coſì l'anima ſommamente gode, quando non ſol riceue Chriſto ſuo ſpoſo, mà con Chriſto il pregiatiſſimo dono

Incert. bibliob. Pat. to. 4. contr. Vualdenſes fo. 821

Hier. ibi.

Hug. Car.

to dell'indulgenza. E perche: *Gaudium eſt in Cælo ſuper uno peccatore pœnitentiam agente*: ſoggiugne: *Lætabitur virgo*: non ella ſolo, mà: *In choro Iuuenes, & ſenes ſimul*. Per vecchi del Paradiſo, intendonſi gli Angioli, che ſono i più antichi a quel godimento: e per giouani i Santi, che nouamente doppo Chriſto vi ſono ammeſſi: perche gli vni, e gl'altri godono, e fan feſta, quando l'anime noſtre guadagnano indulgenze. Finalmente dice Iddio: *Conuertam luctum eorum in gaudium, & conſolabor eos, & lætificabo à dolore ſuo*. Perche, o ſiano l'anime nelle miſerie di queſta vita, o trà i dolori, e pene del Purgatorio, con l'acquiſto dell'indulgenze, Chriſto le rende liete, e meriteuoli del Paradiſo.

17 Il che è tanto vero, che ſe alcun de' più facinoroſi peccatori del mondo, nel fin della ſua vita ſi conuertiſſe a Dio, e conſeguiſſe indulgenza plenaria, non ſol non toccarebbe le fiamme del purgatorio; mà riceuerebbe tanto ſplendor da Chriſto, che ſe'l Paradiſo fuſſe capace d'accreſcimento di luce, e ſplendore, più s'illuſtrarebbe per l'anima di coſtui. Si marauigliaua S. Agoſtino, che douendo il Diuin Redentore, da queſta vita partirſi vittorioſo, e trionfante della morte, e del peccato, ſi menaſſe in ſua compagnia vn ladro conuertito: *Nemo Regum*, dice, *aliquandò paſſus eſt, latronem hominem, aut quemlibet alium eiuſdem naturæ conſeruum, ſecum aſſumens, ità in Ciuitatem introducere. Sed Chriſtus hoc fecit, qui mortis, & diaboli victor, & ſacratiſſimam ingrediens Patriam, ſecum latronem introducit*. Ogni Prencipe, che con lieto trionfo entra nel ſuo regno, vuol' eſſere accompagnato da più degni, ed illuſtri perſonaggi, e non da' più infimi, e villani. Coſi douea il trionfante Chriſto, menar ſeco la ſua Sātiſſima Madre, alla qual ſarebbe ſtata di molta cōſolatione, il morir cō eſſo lui, ed eſſer preſēte a' ſuoi glorioſi trionfi, come era ſtata a' ſuoi martirij; ed egli ne ſarebbe rimaſto, più honorato perche nell'abbondanza delle gratie di lei, ſi ſarebbe maggiormen-

Aug. ſer. 130. de temp.

mente conoſciuto il merito della di lui redentione, e della ſua onnipotenza Diuina: poiche profetizzò Dauide : che *Deus in domibus eius cognoſcetur, cum ſuſcipiet eam*. E ſe pur non volle condurla ſeco, per non priuarne ſi preſto la ſua Chieſa, e per celebrar con ſolennità, e feſta particolare l'aſſuntion di lei nel Paradiſo: Perche non diſpoſe, che ſeco fuſſer morti alcuni de' più degni ſuoi diſcepoli, acciò l'anime di queſti gli haueſſero fatta nobil ſeruitù, o degno corteggio, e non quella d'vn ladro? Eh no'l fece Chriſto ſenza miſtero. Quando egli diſſe al Ladro *Hodie mecum eris in Paradiſo*, gli perdonò i peccati ſuoi, nõ ſol quãto alla colpa, mà quãto alla pena, e gli concedette indulgenza plenaria. E perciò, dice S. Agoſtino, queſto volle in ſua compagnia, perche quantunque nel corſo di ſua vita fuſſe ſtato facinoroſo ladro, e de' più gran peccatori del mondo, nientedimeno l'anima di lui con quell'indulgenza diuenne ſi bella, ſi ornata, e ſi riſplendente, che honoraua il ſuo trionfo, ed illuſtraua il Paradiſo: *Chriſtus mortis, & Diaboli victor (ſacratiſſimam ingrediens patriam) ſecum latronem introducit: Non conculcans Paradiſum iſtius pietatis opere: ſed honorans: Neque confundens latronis introitu ſed illuſtrans*. Perche ancor l'anima del peggior peccatore del mondo a Dio conuertito, guadagnando indulgenza plenaria, viene talmente abbellita, ed illuſtrata, che ſe all'hora egli moriſſe, darebbe honore a Chriſto, e ſplendore al Paradiſo. Argomentate hora, di quanto giouamento può eſſere queſto ſuffragio all'anime del purgatorio, mentre hà virtù d'irrigare, e d'illuſtrare quei tormentoſi ardori, e render l'anime ſi chiare, e rilucenti, che infino'l Paradiſo adornino, ed illuſtrino: *Rigabo hortum meum; & illuminabo omnes ſperantes in Domino*.

Pſal.47.

18 Goderà sì gran dono di Dio, e sì mirabili effetti, chi per l'auuenire s'aſtenerà da peccare, e procurarà di perfettionarſi nello ſpirito, e di ſantamente viuere à

mà non già chi conſeguita l'indulgenza a peccar ritorna: Imperòche dirò con S. Bernardo: *Fiet filius gehennæ multipliciter, qui poſt indulgentiam delictorum in eaſdem denuò ſordes inciderit.* Qui ricercar mi ſi potrebbe; ſe le pene, già per l'indulgenza da Dio rimeſſe, di nuouo peccandoſi, reſtano ancor rimeſſe, o pure il peccator ne diuien di nuouo reo, e le dourà, come ſe non n'haueſſe conſeguita indulgenza, patir nell'altra vita. La di cui riſpoſta dipende da quella celebre queſtione da' Teologi molto agitata: Se chi dopo la contritirione, o aſſolution ſacramentale di nuouo pecca; di nuouo diuenti de' peccati aſſoluti, e rimeſſi, colpeuole, e ne dourà ſoſtener la pena, come ſe d'eſſi Iddio non glie n'haueſſe conceduta la remiſſione. E vi ſono tali argomenti per la parte affirmatiua, che'l Maeſtro delle ſentenze affermò: *Huius quæſtionis ſolutio obſcura eſt, & perplexa.* E conſiderando l'autorità de Padri Santi per ambe le parti, non gli parue riſoluerla, nè dichiarare, qual delle due egli ſtimaſſe più probabile, e vera: *Vtrique parti quæſtionis,* diſſe, *probati fauent Doctores. Ideòque alicui parti non præiudicans ſtudioſo lectori iudicium relinquo.* Imperòche per la parte affirmatiua (che de' peccati precedenti rimeſſi, per lo ſeguente ne diuenghi l'huomo di nuouo colpeuole, e di pena reo) molte Scritture s'adducono, che in apparenza la fauoriſcano: Primieramente per Ezocchiello diſſe Iddio: *Si auerterit ſe iuſtus à iuſtitia ſua, omnes iuſtitiæ, quas fecerat, non recordabuntur.* Se l'huomo ritornando a peccare, Iddio non più tien conto delle di lui opere buone: Dunque egli ritorna nello ſtato, come ſe non haueſſe operato bene alcuno. Dunque anche, come ſe non gli fuſſero ſtate le ſue colpe rimeſſe. S. Pietro ci teſtificò, che: *Charitas operit multitudinem peccatorum*: e Dauide de' penitenti diſſe: *Quorum tecta ſunt peccata*: Se la carità, e la Diuina gratia ricuopre, e naſconde le commeſſe colpe: Dunque perdendoſi per lo nuouo peccato la carità, e la Diuina

Bern. ſer. 2. de Aſſumpt.

Mag. ſēt. 4. diſt. 22.

Ezech. 18

1. Pet. 4

pſal. 31.

uina gratia, eſſe di nuouo ſi ſcuoprono, e delle pene di pſal: 78. 24. 50 prima aggrauano. Dauide pregando Dio: *Ne memineris iniquitatum noſtrarum antiquarum: Delicta iuuentutis meæ nè memineris Domine: Peccatum meum contra me eſt ſemper*: di che temea, ſe non per le nuoue colpe, patir le pene meritate ancor delle colpe antiche, e già Iacob. 2 perdonate? S.Giacomo, perche ci proreſtò, che: *Qui in vno deliquit, factus eſt omnium reus*: ſe non per darci ad intendere, che per lo ſeguente mortal peccato alla penitenza, diuien l'huomo reo di tutti i precedenti, de' quali era ſtato aſſoluto. Di più, la remiſſion de' peccati naſce dall' infuſion della Diuina gratia, come effetto da cagione: ed è volgato aſſioma de' Filoſofi, che: *Remota cauſa, remouetur effectus*: Dunque priuandoſi l'huomo della Diuina gratia per lo nuouo peccato, viene ad eſſer ancor priuo della remiſſion de' peccati riceuuta: Dunque ne ritorna ad eſſer, come prima colpeuole. Eccle. 9 E per finirla: il Sauio affermò, che: *Vniuerſa aquè eueniunt iuſto, & impio; mundo, & immundo*: perche egualmente ſarà premiato il giuſto, e mondo, e gaſtigato l'empio, e l'immondo. I meriti acquiſtati, mentre ſi viue in gratia, ſol ſi mortificano per lo ſeguente peccato, e col nuouo pentimento, di nuouo ſi rauuiuano, e ſe ne conſeguiſce da Dio il ſuo premio. Dunque parimente i demeriti, e peccati per la penitenza rimeſſi, per la ſeguente colpa ritornano nel loro eſſer di prima, e come non mai rimeſſi, ſe ne riceue da Dio il douuto gaſtigo: non eſſendo di minor' efficacia la colpa nel conferire il male, che la penitenza nel cagionare il bene. Efficaci argomenti.

19 Mà non ſono di minor' efficacia, e men conuincenti que' della parte contraria; cioè, che delle colpe rimeſſe, non ne ritorna per la ſeguente il peccatore colpeuole, nè da Dio ne riceue la ſteſſa pena, che prima della remiſſion ſi meritaua. Perche Iddio eſpreſſamente dichiarò per Ezecchiello del peccator con-

uertito : *Omnium iniquitatum eius, quas operatus eſt, non recordabor ampliùs* ; con le quali parole, che altro volſe diuiſarci, ſe non che delle rimeſſe colpe egli non più ſe ne ricorda per punirle con tal pena, come ſe non l'haueſſe rimeſſe giammai ? Il Profeta Naumme ci aſſicurò, che : *Non iudicabit Deus bis in idipſum*. E ſe de' peccati rimeſſi il recidiuo peccatore ne ritornaſſe reo, ne verrebbe non vna, mà due, e più volte giudicato. S.Paolo ci fè ampia fede, che : *Sine poenitentia ſunt dona Dei* : perche Iddio, eſſendo immutabile, la remiſſion delle riceuute offeſe, che vna volta con l'infuſion della ſua gratia concede, non mai la riuoca. Del penitente profetizò Dauide : *Beatus vir, cui non imputauit Dominus peccatum, nec eſt in ſpiritu eius dolus* : perche non gl' imputa, nè gl' incolpa più Iddio i peccati, che vna volta gli rimette, e talmente gli ſcancella dalla ſua anima, che non ve ne laſcia macchia veruna. Le macchie delle colpe ſono diuerſe, ſecondo la diuerſità d'eſſe colpe, nè mai chi beſtemmia, macchia l'anima di furto, o di adulterio, mà ſol di beſtemmia : nè chi rubba, macchia l'anima ſua di ſpergiuramento, o di fornicatione ; mà ſol di furto. Hor ſe i rimeſſi peccati furono beſtemmie, ſpergiuri, fornicationi, e ſimili ; e'l ſeguente peccato fù di homicidio, per eſempio, poſſibil non è, che queſto rinoui nell' anima, ancor le macchie delle beſtemmie, de' ſpergiuri, e delle fornicationi. Dunque è anche impoſſibile, che'l recidiuo per lo peccato commeſſo, dopò la ſua conuerſione, ritorni reo di tutti i peccati, prima rimeſſi. Frà noi ancor ſi pratica, che ſe vn creditor rilaſſa il ſuo credito al debitore, e per inſtrumento ne l'aſſolue, ſe poi il debitore in coſa alcuna l'offende, non perciò queſti gli reſta del primiero ſuo credito debitore, mà ſol dee della nuoua offeſa ſoddisfarlo. Dunque così parimente auuiene frà noi, e Dio. Se i peccati rimeſsi per lo nuouo peccato ritornaſſero nell' eſſer di prima ; ſarebbe vna nuoua produttion d'eſsi.

Ezech. 18.

Nahum. 1

Rom. 11.

Psal. 31

Non li riproduce l'huomo: perche non li commette. Non li può riprodurre Iddio: perche non può eſſer di mal di colpa autore: *Et Deo auctore nemo fit deterior*, come diſſe Agoſtino Santo. Non riſultano dal nuouo peccato: perche vn peccato non induce macchia dell' altro, come hò detto. Dunque poſſibil non è, che le macchie d'eſſi ritornino, e che ſe ne debba patir la pena, come ſe non fuſſero ſtati rimeſſi. Ed in ſomma Iddio è molto più nel perdonar facile, che nel punire: *Et omnipotentiam ſuam, parcendo maximè, & miſerando manifeſtat*. Non hà dunque del veriſimile, che de' peccati vna volta perdonati, voglia per vna nuoua offeſa di tutti vendicarſi: E ſe ciò fuſſe vero, quanti peccatori più difficilmente ſi conuertirebbero? Imperòche dubitando per la loro fragilità, ne gli ſteſsi, o ſimili peccati ricadere, e di patir la pena de' precedenti perdonati, come non perdonati, laſciarebbero di pentirſene, e di ricercarne a Dio humilmente perdono: *Si reatus praecedentium peccatorum redit*, dice S. Bonauentura, *ergo nulla eſt in mundo vtilitas, quòd quis benè fecit, & poenituit, quod impium eſt dicere*. Quindi Gelaſio Papa affermò, come riferiſce il Gratiano: *Diuina clementia, peccata ſemel remiſſa, in vltionem iterum redire non patitur*. E S. Agoſtino, riferito da S. Tomaſo, diſſe: *Qui recedit à Chriſto, & alienatus à gratia finit hanc vitam, quid niſi in perditionem vadit? Sed non in id, quod dimiſſum eſt, recedit, nec pro originali peccatò damnabitur*. Dunque de' peccati rimeſſi, quanto alla colpa, e quanto alla pena, Iddio per la nuoua colpa, non ne fà altra vendetta.

Aug. l. 83 quæſt. qu. 3.

Bonau. 4. diſtin. 22 q. 1. art. 1.

Gratian. in C. vlt. de pœnit. diſt. 4.

Aug. l. de reſponſ. Proſperi, apud Th. 4. diſt. 22. q. 1. art. 1. & 3. par. q. 88. ar. 1

20 Che diremo adunque? Alcuni, come riferiſce l'Angelico, perſuaſi dalle prime ragioni ſudette, opinarono, che'l recidiuo peccatore ſi renda di nuouo colpeuole, quanto alle macchie delle colpe, e quanto al reato delle pene de' peccati già prima rimeſſi. Mà contro di coſtoro, non ſol militano le ſeconde ſudette ragioni, mà di vantaggio, come dice S. Tomaſo: *Quia opus*

Dei, per opùs hominis irritari non poteſt. La remiſſion de' peccati è opera della Diuina miſericordia. Dunque irritare, ed annullar non ſi può per la ſeguente opera peccaminoſa dell' huomo. Altri, volendo approuar l'vne, e l'altre ragioni, affermarono, che'l recidiuo peccatore non ſi renda per ogni ſorte di peccato de' rimeſſi di nuouo colpeuole: mà ſolo, ò per l'apoſtaſia dalla fede, ò per l'odio co'l proſſimo, o per lo diſprezzo della confeſſione, o per lo diſpiacimento d'eſſerſi conuertito: E ne formarono queſti verſi:

Fratres odit, apoſtata fit, ſpernitquè fateri,
Poenituiſſe piget, priſtina culpa redit.

Mà queſta opinione è ancor ributtata dall' Angelico; perche non può aſſegnarſi ragione, per cui per queſti peccati, e non per gli altri il recidiuo ſi renda di nuouo de' rimeſſi, reo, mentre ogni colpa è priuatrice della Diuina gratia, dalla quale naſce la remiſſion d'ogni peccato. Altri giudicarono, che Iddio, conoſcendo, che'l conuertito ſia per ricadere ne' peccati, gli concede la remiſsion de' commeſſi conditionatamente, ſecondo il preſente ſtato, e ſe nel bene perſeuerarà. Mà ciò nè pure è poſſibile: perche ſe la remiſſion non ſi faceſſe aſſolutamente, e ſenza dipendenza da coſa futura, ne ſeguirebbe, che la Diuina gratia, ed i Sacramenti da per ſe ſteſſi non fuſſero baſteuoli ſenza tal conditione a rimettere i peccati: il che non ſi può ſenza temerità affermare.

21 Aſſolutamente dunque diciamo con S. Tomaſo, con S. Bonauentura, con Alberto Magno, con Scoto, con Riccardo, con Soto, e con altri molti, che ne' peccati eſſendoui macchia di colpa, e reato di pena: quanto alla colpa, di niuna maniera il recidiuo peccatore, de' rimeſſi ritorna colpeuole, per le ſudette ragioni: *Peccata dimiſſa, nullo modo redeunt quò ad culpam,* dice S. Bonauentura. Quanto alla pena: ò parliamo della pena di danno, o di quella di ſenſo. Se della pena di danno.

Tho. 3. p. q. 88. ar. 1 & 4. diſt. 22. qu. 1. ar. 1.
Bonau. 4 diſt. 22. q. 1. ar. 1
Albert. Magn. ibid.
Scot. ibi.

Riccard. ibid. Sot. 4. diſtin. 16

O' la conſideriamo ſol, come priuatrice di Dio : ò come afflittiua per tal priuatione. Nel primo modo, certo è, che douendoſi tal pena eternamente al recidiuo per la nuoua mortal colpa, la viene anche a patire eternamente per le rimeſſe, nè in ciò la remiſſion, che prima ottenuta hauea, gli può in modo alcuno giouare : non potendo renderlo meriteuole della Diuina gratia, nè della Diuina gloria. Ed in queſto intendimento ſi auuera, ch' egli ritorni de' rimeſſi peccati reo : perche coſi ſarà eternamente priuo di Dio, per la ſola nuoua colpa non rimeſſa; come per queſta, e per le precedenti rimeſſe. Nel ſecondo modo, cioè, come afflittiua per la priuation di Dio : egli patirà queſt' afflittione nella ſteſsa guiſa, che patirà la pena di ſenſo. Onde ſe prima di ricader di nuouo in peccato, non hauea con douute penitenze compitamente ſoddisfatta la Diuina giuſtitia, certo è, che quella parte, che ne reſtò a ſoddisfare, viuendo in peccato, più non la ſoddisfà, e morendo impenitente, la patirà eternamente nell' inferno. Ed in queſto ſenſo egli pur diuiene per la colpa ſeguente, delle prima rimeſse, eternamente reo. O egli, prima di ricadere in mortal peccato, hauea con ſufficienti penitenze intieramente ſoddisfatta la Diuina giuſtitia per la pena de' peccati aſsoluti. Ed in tal caſo egli per le ſudette ragioni non ne ritorna di nuouo reo. Mà ben sì, perche la ricaduta in peccato, dopo la remiſſion de' precedenti, non è ſenza più biaſimeuole ingratitudine verſo Dio, nè ſenza più graue diſpregio della ſua Diuina bontà : *Multò enim magis*, dice S. Tomaſo, *contemnitur Dei bonitas, ſi per remiſſionem prioris peccati ſecundum peccatum iteretur* : perciò i peccati rimeſſi rendono il recidiuo più colpeuole, e di maggior pena reo. Ed in queſto modo diconſi ancor ritornar di nuouo : non già come rimeſſi non fuſſero, mà come aggrauanti la ſeguente colpa, per l'ingrata recognition della precedente gratia : *Sic igitur*, dice S. Tomaſo, *per peccatum*

Tho. 3. p. q. 68. ar. 1

ſequens pœnitentiam, redit quodammodo reatus peccatorum priùs dimiſſorum, non in quantùm cauſatur ex illis peccatis priùs dimiſſis: ſed in quantùm cauſatur ex peccato vltimo perpetrato, quod aggrauatur ex peccatis prioribus.

22 Così parimente diciamo di chi, dopo conſeguita plenaria indulgenza, a peccar mortalmente ritorna, che non diuiene, delle già rimeſſe pene, debitore: Mà la gratia dell' indulgenza, poco da lui ſtimata, e mal cuſtodita, grandemente aggraua la ſeguente colpa, e'l rende di pena molto più graue meriteuole, per cagion della ſua ingratitudine. Quell' infermo di trentotto anni, da cui Chriſto in vn ſubito sbandì ogni ſuo male, e gli diè compita ſalute, fù da Chriſto iſteſſo ammonito: *Ecce ſanus factus es, iam noli peccare: nè deteriùs tibi aliquid contingat.* Perche, come chioſa l'Angelico: *Qui poſt beneficia recepta, ad peccata prolabitur, grauioris ſupplicii reus efficitur propter ingratitudinem.* Sei, prima di conſeguir l'indulgenza, di lunga, e grauiſſima pena del purgatorio meriteuole. Iddio te la rimette con l'acquiſto di sì gran teſoro: *Ecce ſanus factus es:* Hai ottenuta la total ſalute dell' anima tua. Guardati dall' ingratitudine: Mira ben di non più offender la Diuina Maeſtà: Fuggi con ogni ſtudio ogni peccato: *Iam noli peccare; nè deteriùs tibi aliquid contingat:* altrimente riceuerai pene aſſai peggiori: perche, oue per l'indulgenza ſei liberato da quelle pene del purgatorio, per la ricaduta in peccato meriti quelle dell' inferno: *Quia qui poſt beneficia recepta ad peccata prolabitur: grauioris ſupplicii reus efficitur propter ingratitudinem.*

Ioann. 5. Tho ibi.

23 Nell'acquiſto dell'indulgenze rammentare ciaſcun ſi dee della formidabil ſentenza di S. Pietro: *Meliùs erat illis, non cognoſcere viam iuſtitiæ, quàm poſt agnitionem, retrorſum conuerti ab eo, quod illis traditum eſt, ſancto mandato: Contigit enim eis illud veri prouerbii: Canis reuerſus ad ſuum vomitum, & ſus lota in volutabro*

2. Petr. 2.

bro tuti. Via di giuſtitia è quella, per cui s'acquiſtano l'indulgenze: imperòche con eſſe ſi ſoddisfano i noſtri debiti alla giuſtitia Diuina. Per tal via camina, chi và nelle Chieſe, per guadagnarle. E concedendogliele Iddio gli fà il mandato dell'oſſeruanza della ſua diuina legge. Dice dunque S. Pietro: *Meliùs erat illis non cognoſcere viam iuſtitiæ, quàm poſt agnitionem, retrorſum conuerti ab eo, quod illis traditum eſt ſancto mandato*: perche ſpeſſe volte per alcuni meglio ſarebbe, che non haueſſer notitia delle Chieſe oue ſono l'indulgenze: perche vi vanno, e vi ſi trattengono con ſi poca riuerenza, e diuotione, che in vece d'ottenere il perdono delle douute pene, ſe ne rendono meriteuoli d'altre peggiori. E ſe pur'altri guadagna l'indulgenze: in vece d'eſſer per l'auuenire oſſeruator della diuina legge, e di corriſpondere alla riceuuta gratia, ingrato: e peruerſo, alle medeſime, o ſimili colpe ricade. Coſi: *Fiet filius gehennæ multipliciter*, come dice S. Bernardo, *qui poſt indulgentiam delictorum, in eaſdem denuò ſordes inciderit*: perche da figliuol di Dio, meriteuol del Paradiſo, dinien figlio, e ſchiauo di Satanno, e meriteuole dell'inferno. Conſiderate, vi prego, ſe vn voſtro debitor di molti denari, ſteſſe per andare carcerato, e voi gli rilaſsaſſiuo tutto il debito, e lo liberaſſiuo dal pericolo del carcere; e quegli riceuuto sì gran beneficio, vi diueniſſe nimico, e grauemente v'offendeſſe: che direſte di lui? Quanto biaſimareſſiuo la ſua ingratitudine? Quanto indegno il giudicareſſiuo di nuouo perdono? Ah per l'indulgenza Iddio vi rilaſſa il debito, non di ſemplice carcere, mà di carcer di fuoco, e di fuoco ardente come d'Inferno; oue penar doureſſiuo, non ſol giorni, e meſi, mà anni, e luſtri, e forſe ſecoli intieri. E voi doppo gratia ſi ſegnalata, in vece d'attendere al ſuo diuin ſeruigio, & all'oſſeruanza de' ſuoi precetti, di nuouo nimici gli diuenire, e di nuouo mortalmente l'offendete? *Meliùs erat illis non cognoſcere viam iuſtitiæ, quàm poſt agni-*

Bern. vbi ſup.

agnitionem, retrorſum conuerti ab eo, quòd illis traditum eſt, ſancto mandato: Perche: *Fiet filius gehennæ multipliciter, qui poſt indulgentiam delictorum, in eaſdem denuò ſordes inciderit*. Qual coſa più ſchifa, più ſporca, più vituperabile, e più horribile, che ingoiar di nuouo il vomitato cibo? *Horribilis profectò res eſt*, diſſe Agoſtino Santo, *proprium reſorbere vomitum*. Qual coſa più vituperoſa, più deteſtabile, e più abbomineuole, che dopo d'eſſer diuenuto candido, e mondo, al pari d'vn Angelo, inuolgerſi di nuouo, a guiſa d'vn porco, nelle più fetide ſporchezze dell'inferno, e traſmutarſi in vn'altro demonio? E tanto fà, chi dopo l'acquiſto dell'indulgenze, al peccato ritorna: *Contingit enim eis*, dice S. Pietro, *illud veri prouerbii: Canis reuerſus ad ſuum vomitum: & ſus lota in volutabro luti: Accepta indulgentia*, dice S. Agoſtino, *quid rurſus conuerteris ad vomitum tuum? Si canis hoc faciens horret oculis tuis, tu quid eris oculis Dei?* E però: *Fiet filius gehennæ multipliciter, qui poſt indulgentiam delictorum in eaſdem denuò inciderit*.

Aug. côci 2 in pſal. 30. & in pſal 83.

24 E quantunque ciò intendeſi, di chi in mortal colpa, non di chi ne'ſoli veniali ricade: imperòche quello, e non queſto è a Dio del riceuuto beneficio propriamente ingrato, e tranſgreſſor de'ſuoi diuini comandamenti: *Per peccatum enim veniale*, dice S. Tomaſo, *aliquis non incurrit ingratitudinem: quia homo, peccando venialiter non facit contra Deum, ſed præter ipſum*: Nientedimeno S. Tomaſo iſteſſo afferma, che: *Etiam peccata venialia redeunt, ſicut & mortalia, in quantum contemnitur Dei beneficium, quò hæc peccata ſunt remiſſa*: perche negar non ſi può, che chiunque volontariamente pecca, dopo ottenuta per l'indulgenza la remiſſion delle pene del purgatorio, rendendoſene di ſua volontà nuouamente reo, non dimoſtri di ſtimar poco il beneficio dell'indulgenza; Negar non ſi può, che non manchi, di render a Dio ben per bene, e'l rendimento di gratie, che gli

Tho. 3. p. q.88. a.2.b ad 2.

dee. E però le ſeguenti veniali colpe volontarie, vengono dalle precedenti rimeſſe, più aggrauate, e meriteuoli di maggior pena nel Purgatorio. Ed in queſto modo: *Etiam peccata venialia redeunt ſicut & mortalia*. Perche, come ben conſiderò S. Bernardo: *Onerat nos Deus cum exonerat: onerat beneficio, cum exonerat peccato*. Iddio mentre per l'indulgenze ci alleggeriſce del peſo delle pene del purgatorio, ci aggiugne peſo di douerlo più perfettamente ſeruire, e di non renderci delle ſteſſe pene vn'altra volta rei, con offenderlo venialmente.

Bern. In pſal. Qui habitat. ſer. 15.

25 Il Santo Giobbe viuea, come ſe ſempre ſi ritrouaſſe in tempeſtoſo mare, con pericolo di ſommergerſi, e d'eſſere in ogni momento inghiottito dall'onde; E quando vedeaſi con gratie particolari da Dio fauorito, all'hora più che mai, ſe gli accreſcea il timore: conoſcendoſi inſufficiente ad alleggerirſi dal peſo del rendimento di gratie, che a Dio douea: *Semper quaſi tumentes ſuper me fluctus, timui Deum, & pondus eius ferre non potui*: cioè, come eſpone S. Tomaſo: *Pondus Dei protegentis ferre non potui*. Similmente, o Chriſtiano, ſempre deui, viuer con timore, di ſommergerti negli abiſſi infernali; coſi prima di conſeguir l'indulgenza, come dopò d'hauerla conſeguita: e col Santo Giobbe far conto di viuer ſempre in tempeſtoſo mare: *Semper quaſi tumentes ſuper me fluctus timui Deum: Sicut ante, ſic poſt acceptam indulgentiam*, chioſa Bernardo Santo: *Et pondus Dei protegentis, ferre non potui*. Perche prima di conſeguir l'indulgenza, deui temer di ſommergerti negli abiſſi del fuoco per lo peſo di non hauer ſoddisfatto alla pena delle commeſſe colpe: E dopo conſeguita l'indulgenza, per non hauer ſoddisfatto al peſo, ed all'obligatione, che ti ſi è accreſciuta, di non mai offendere, ne pur leggiermente sì benigno Signore, e sì gran benefattore. Perche: *Onerat nos Deus, cum exonerat: onerat beneficio, cum exonerat peccato*.

Iob. 31.

Tho. ibi

Bern. vbi ſup.

Con-

Digitized by Googl

Laur. Iuſtin. in lib. ligni vitæ tract. de ſpe c. 5.

26 Conſiderando il beneficio dell'indulgenze il Beato Lorenzo Giuſtiniano, diſſe: *Exhibuit animæ meæ ipſa Diuina bonitas, dupliciter miſericordiam:* *Dupliciter*, dicea per l'aſſolution delle colpe, con la confeſſione, o contritione: e per la remiſſion delle pene del purgatorio con l'indulgenze: *Vt ex plenitudine gratiarum totus tranſeam in laudes dilectionis eius.* Perche il beneficio dell'indulgenza, che la Diuina pietà ci concede, porta ſeco inſeparabilmente cõgionto il peſo, del rendimento di gratie, e la penſion della gratitudine, acciò nella guiſa, che egli ti hà del tutto purificato, coſi tutto nel ſuo Diuin ſeruigio, e nelle ſue ſante lodi t'impieghi, con la lingua, col cuore, con gli occhi, con le mani, co'piedi, con tutti i ſenſi del corpo, e con tutte le potenze dell'anima. Imperòche a qual coſa ti giouarà l'indulgenza, ſe con la lingua ritorni alle ſteſſe beſtemmie, e maldicenze, col cuore a gli ſteſſi vani affetti, con gli occhi alli vagheggiamenti laſciui, ed ingorde cupidigie, e co'piedi ſempre ſolleciti, e veloci nelle cattiue operationi? Nò nò: *Exhibuit animæ tuæ ipſa diuina bonitas dupliciter ſuam miſericordiam. Vt ex plenitudine gratiarum totus tranſeas in laudes dilectionis eius.* Perche deui lodarlo con la lingua, recitandogli diuotamente Salmi, roſarij, ed altre orationi; col cuore perfettamente amandolo, ed inferuorandoti nell'oſſeruanza de'ſuoi comandamenti; con gli occhi, tenendogli ſempre a lui fiſſi: *Oculi mei ſemper ad Dominum;* co'piedi con frequentar gli oratorij, e gli ſpirituali eſercitij, con le mani, con ſante operationi, e con tutti i ſenſi, con tenerli tutti occupati in coſe virtuoſe, e di più, cõ la memoria, ricordãdoti ſempre de'riceuuti beneficij; cõ l'intelletto, attẽdendo alla cognitiõ di Dio, e di te ſteſſo; e con la volontà, con non volere, ne deſiderare altro che Chriſto: *Mihi viuere Chriſtus eſt. Exhibuit animæ tuæ ipſa Diuina bonitas dupliciter ſuam miſericordiã. Vt ex plenitudine gratiarũ, totus trãſeas in laudes dilectionis eius.*

Aug. ſer. 25. de verb. Apoſt.

27. Mà temo, che potrei dir de' noſtri tempi con Agoſtino Santo: *Rarò hoc tempore inuenimus in Chriſtiano populo locupletem.* Diſpenſaſi ſpeſſo, ed a molti 'l teſoro dell'indulgenze, mà pochi ſon quelli, che ſe n'arricchiſcono. Mi fà tremar ciò, che notò Vgon Cardinale, ponderando il fatto de' dieci Lebbroſi, guariti, e mondati da Chriſto; de' quali vno ſolo glie ne reſe gratie: Onde Chriſto ſi dolſe: *Nonnè decem mundati ſunt, & nouem vbi ſunt? De poenitentibus etiam hodie videtur hoc, quod quaſi nouem partes pereunt per ingratitudinem.* Iddio vogli, che delle dieci parti, che prendendo l'indulgenze, ſon mondati da ogni lebbra di peccato, ed han conſeguita la total ſalute, e purificamento dell'anime loro, noue di eſſi non ne faccino perdita per la loro ingratitudine, e poca perſeueranza nel bene. Nel numero ſingolare parlò il Sauio del renditor di gratie a Dio: *Reddet ei bonum, & non malum omnibus diebus vitæ ſuæ: Quia ſunt profectò,* dice S. Girolamo, *qui receptis à Deo bonis mala rependunt.* Perche ſouente di molti, che ſon dal reato delle pene meritate, per l'indulgenze purificati, appena vn ſolo n'è grato a Dio, e corriſponde alla gratia riceuuta, con viuer ſantamente, e ſenza più offenderlo: poiche quaſi tutti a gli ſteſſi mancamenti, e peccati di prima ritornano.

Luc. 17

Hug. Cardin. ibi.

Prouerb. 31.

Hier. ibi.

28 Non ſperimentaranno, certo, coſtoro dopo la loro vita l'ammirabile beneficio dell' indulgenza, nè la magnificenza della benignità Diuina: perche, ſe non nell' inferno, almen nel purgatorio piangeranno l'error loro, e ſenza frutto eſclamaranno: *Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua, & magnificentia tua, & benignitas tua in terra obliuionis? Terra obliuionis,* è hora a voi peccatori, ed a voi poco prezzatori del teſoro dell' indulgenze, il purgatorio; perche non conoſcete, non conſiderate, non applicate il penſiero alle ſue fiamme, ſon poſte in oblio affatto nelle voſtre menti quell' acerbiſſime pene: però non hauete cognition della gratia,

che riceuete con la remiſſion d'eſse. La conoſcerete, quando il purgatorio non vi ſarà più: *Terra obliuionis*; perche vi ci ritrouarete immerſi, ed imprigionati, ſenza poter più da voi ſteſſi far' acquiſto di veruna indulgenza per vſcirne. Rauuedeteui dunque del voſtro errore, correggeteui, emendateui: *Lauamini, mundi eſtote*. Iſai. 1
Non baſta il ſol lauarſi nel fiume dell' indulgenza, biſogna conſeruarſi mondo: *Lauatur, & mundus eſt*, dice Aug. ſer.
S. Agoſtino, *qui & præterita plangit, & iterum non ad-* 66. de tẽ-
mittit. Lauatur, & non eſt mundus, qui plangit, quod geſ- pore.
ſit, ſed poſt lacrymas, flenda hæc, quæ fleuerat, repetit. Cuſtoditeui la candidezza, che Iddio con l'indulgenze vi concede: aſteneteui dalle graui, e dalle leggieri colpe: perſeuerate nel bene incominciato; e così ſarete da ogni pena liberi, e conſeguirete nella voſtra morte preſto il Paradiſo.

SER-

SERMONE LXXXII.

DEL

PVRGATORIO.

SV L'ISTESSE PAROLE

Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua, & iuſtitia tua in terra obliuionis?

Che molto probabil ſia, che l'Indulgenze infallibilmente giouino anche all'anime del Purgatorio.
E per qual ragione non da Chriſto ſolo,
mà da lui, e dalla Chieſa ſi
diſpenſano.

1 GIVNTO ſtanco, e ſitibondo il pellegrin popolo Hebreo, già incaminato nella terra promeſſa, nell' horrido diſerto di Rafidimme, nè ritrouando alcun fonte, o riuo d'acqua, in cui poteſſe con lieto rinfreſco l'ardente ſua ſete eſtinguere, e le ſmarrite forze rinuigorire: anelante ricorſe al ſuo Duce, e Paſtor Mosè; acciò d'acqua il prouedeſſe: *Da nobis aquam, vt bibamus*; E veggendo Mosè per tutto arida la terra, e ſecco il cōtorno, ſi conſultò col Diuin' Oracolo, per conſolar quel popolo del neceſſario prouedimento. E gli fù da Dio riſpoſto, che preſa nelle mani la ſua mirabil verga, conduceſſe tutta la ſua gente ſu'l monte Orebbe, che iui alla ſua preſenza haurebbe operato le ſue marauiglie, e col ſolo percuotere vn'arido ſaſſo, quaſi con chiaue fata-

Digitized by Google

fatale, aprirebbe il teſoro dell' acque. E tanto auuenne; poiche percoſſo iui il ſaſſo, ſcaturì toſto l'acqua, che in gorghi criſtallini ſpargendoſi, diè all'aſſetato popolo abbondante rinfreſco, e lieto conforto: *Antecede populum, & tolle virgam in manu tua, & vade ſuper Horeb: & ego ſtabo ibi coram te: Percutieſquè petram, & exibit ex ea aqua, vt bibat populus.* Miracol degno da celebrarſi per tutti i ſecoli eterni. Mà non è ſenza miſtero, che da dura pietra, e non da grauida nube ordinaſſe la Diuina prouidenza, che l'acqua ſi diffondeſſe. Imperòche, ſe poteron le nubi grandinar pioggia di dolciſſima manna, per dar delitioſo cibo a quel popol famelico, ed Iddio: *Mandauit nubibus deſuper, & ianuas cæli aperuit, & pluit illis manna ad manducandum*: perche per ſomminiſtrargli diletteuole beuanda, non fè verſare ancor dalle nubi gorghi, o canaletti d'acqua limpida, e freſca? Di più, ſe volle Iddio con la ſua preſenza honorar quel miracolo: *Ego ſtabo ibi coram te*; acciò, come affermò il Lippomano, à lui, e non à Mosè, la gratia di quel beneficio s'attribuiſſe: *Iubetur Moyſes, aſtante Deo percutere petram, nè gratia tanti beneficii homini, & non Deo aſcriberetur*: perche non volle da ſe ſolo diſpenſare al popolo l'acque; mà ordinò, che v'interueniſſe con la ſua verga Mosè? *Tolle virgam in manu tua, & ego ſtabo ibi coram te, percutieſque petram, & exibit ex ea aqua, vt bibat populus.* Potea, chi no'l sà? la Diuina prouidenza diſporre, che dalle nubi, e ſenza l'interuenimento di Mosè, riceueſſe quel rinfreſco il ſitibondo popolo. Mà per noſtro ammaeſtramento ordinò, che dalla pietra, e per mezzo di Mosè, e della ſua verga, ſcaturiſſe l'acqua: auuegnache: *Omnia in figura contingebant illis*, dice S. Paolo. Quell' arido diſerto, via per la terra promeſſa, figuraua il purgatorio via per lo paradiſo: l'eletto popolo di ſete ardente, le ſitibonde anime purgande: Mosè Vicedio in terra, e ſommo Duce di quel popolo; il Pontefice Vicario di Chri-

Exod 17.

Pſal. 77

Chriſto, e ſommo Paſtor di Santa Chieſa: la verga di Mosè, le chiaui di S. Pietro: la pietra percoſsa, Chriſto ferito: *Petra autem erat Chriſtus*, diſse l'Apoſtolo: e'l teſoro dell' acque, che Mosè con la ſua verga fè ſcaturir dalla pietra, il teſoro dell' indulgenze, e delle ſoddiſfationi di Chriſto, che dal Pontefice con le chiaui della Chieſa a beneficio, non ſol noſtro, mà dell' anime del purgatorio s'apre, e diſpenſa. Ed ecco il miſtero: perche da pietra, e non da nube, quel popol l'acque raccolſe: Perche l'acque delle nubi ſono inſtabili, ed incerte, e ci ſono ſpeſso da' venti tolte, e diſperſe: *Nubes, & ventus, & pluuiæ non ſequentes*, diſse'l Sauio: mà quelle, che da pietra ſorgono, non mai ci ſi tolgono, nè da' venti ſi diſſipano, ed infallibilmente ſcorrono: e ſimboleggiano, a parer di San Bernardo, le gratie, che dalle piaghe di Chriſto con certezza infallibile a noi ſi diffondono: *Quid non boni in petra?* egli dice: *In petra ſecurus, in petra firmiter ſtò: Et reuera vbi tuta, firmaquè ſecuritas infirmis, niſi in vulneribus Saluatoris*. Ed ecco anche'l miſtero; perche volle Iddio, che da pietra tocca con la verga di Mosè, riceueſſe'l rinfreſco dell' acque, l'eletto ſuo popolo nel penoſo' diſerto: per raffigurarci, che'l teſoro de' meriti, e ſoddisfationi di Chriſto, che con l'indulgenze per rinfreſco dell' anime noſtre, e del purgatorio egli ci diſpenſa, non ſol da lui ſolo; mà dal Pontefice ſuo Vicario nella Chieſa, e con certezza infallibile il riceuiamo, come hoggi vi ſpiegarò.

2 Diuerſamente dal ſommo Pontefice concedonſi l'indulgenze a noi, che all' anime del purgatorio: *Per modum ſuffragii*. E la diuerſità di ciò naſce: perche non hà il ſommo Pontefice la ſteſsa giuriſdittion con l'anime del purgatorio, che con noi viuenti: concoſiacoſache con noi: *Habet poteſtatem ligandi, atquè ſoluendi*: e può a pene condennarci, e da eſse aſsoluerci: però può concederci l'indulgenze: *Per modum abſolutionis*. Mà con l'anime del purgatorio non hà queſta facoltà:

perche, come dal Diuin Giudice ſolamente ſon punite; coſi da lui ſolo poſſono eſſer dalle pene liberate. E' vero sì, che'l Pontefice, hauendo le chiaui del teſoro di Santa Chieſa, può offerirlo per ſouuenimento, ed aiuto di quell'anime; acciò il Diuin Giudice dalle pene l'alleggeriſca, o affatto le liberi. Quindi diciamo, che concede lor l'indulgenze: *Per modum ſuffragii*. Ricercaſi hora da' ſacri Dottori, ſe ſia così certa, ed infallibile la remiſſion delle pene, per l'indulgenze, all' anime del purgatorio, come a noi viuenti. E S. Bonauentura, Riccardo, Durando, Gaetano, Corduba, Enriquez, il Bellarmino, Laimanno, ed altri, ſon di parer di nò; mà che l'indulgenze lor ſolamente giouino per modo di preghiere, e d'impetratione; e che l'accettation di eſſe, dalla libera volontà di Dio dipenda: Perche il Giudice inferiore, non può commutar la pena dal Giudice ſuperiore impoſta, ſe non quando glie n'è da queſto conceduta facoltà. Chriſto, quando diè facoltà al ſuo Vicario di conceder l'indulgenze, gli diſſe: *Quodcumquè ſolueris ſuper terram, erit ſolutum & in Cælis*: La parola: *Super terram*, ſi riferiſce a noi viuenti. Dunque non ſi diſtende all' anime del purgatorio, e la promeſſa di compenſar le pene temporali con le ſoddisfationi del teſoro della Chieſa, a noi ſoli ſi reſtringe: e ſe'l Diuin Giudice l'accetta per ſuffragio ancor dell' anime del purgatorio, è ſolo effetto dell' infinita ſua benignità: Dunque non è ſempre certa, ed infallibile la remiſſion delle lor pene. Di più, acciò l'indulgenze infallibilmente giouino, ſi ricerca conueneuol cagione, per cui ſi diſpenſino: la qual riſultar dee in beneficio, ed vtilità della Chieſa: L'anime del purgatorio non ſono più in ſtato d'operare alcuna coſa per giouamento della Chieſa: perche: *Tempus operandi, iam profugit ab eis*: Dunque nè meno l'indulgenze infallibilmente lor giouano. Se infallibilmente giouaſſero, ſi derogarebbe alla Diuina giuſtitia, perche molte anime meriteuoli di lungo

Bonau. 4. diſtin. 20. p. 2. artic. vnic. qu. 5
Riccard. ibid. ar. 3. q. 3.
Duran. q. q. 4. n. 14
Caiet. tr. 16. qu. 5. art. 6.
Cordub. q. 13. de indulg.
Henr. l. 7. c. 7. n. 4.
Belar. de indulgen. lib. 1. c. 14 q. 4.
Laym. l. 5 tr. 7. c. 7

pur-

purgatorio, per molto breue ſpatio lo patirebbono: e potrebbe anche'l Pontefice liberarnele tutte con preſtezza. Ed in ſomma vediamo, che l'vſo comune de'fedeli è, d'applicar non vna, mà più volte l'indulgenze per la ſteſs'anima del Purgatorio, il che non ſi coſtumarebbe, ne ſi procurarebbero replicate meſſe negli altari priuilegiati, ſe ciaſcuna indulgenza infallibilmente giouaſſe, e con certezza da quelle pene la liberaſſe. Onde i Pontefici nelle conceſſioni di eſſe ſpeſſo eſprimono, che le concedono: *Per modum ſuffragii, & ſi Diuinæ placuerit bonitati.*

Sot. diſt. 21. q. 2. ar. 3. Suar. diſp. 53. ſec. 3. n. 2. Valen. diſ. 20. q. 7. p. 5. Nauar. de Indulg. not. 22. n. 16. 18. & 20. Benzon. l. 2. c. 51. Coninch. dub. 10. concl. 3. Filiuc. tract. 4. n. 201. Tho. 4. diſt. 45. q. 2. art. 3. q. 2. Leon. X. epiſt. ad Caietanum.

3 Mà con tutto ciò, Soto, il Suarez, Valenza, Nauarro, Benzonio, Coninco, Filiuccio, ed altri affermano, che all'anime ancor del Purgatorio, ſon nonmen, che a noi viuenti infallibilmente, l'indulgenze gioueuoli: Ed a queſta opinion par, che più inclini S. Tomaſo, mentre dice: *Non eſt aliqua ratio, quare Eccleſia poſſit transferre merita communia, quibus indulgentiæ innituntur, in viuos, & non in mortuos.* E ſi proua primieramente con le parole di Papa Leon Decimo: *Omnes tàm viuos, quàm defunctos, qui veraciter indulgentias huiuſmodi conſecuti fuerint, à tanta temporali pena, ſecundùm Diuinam iuſtitiam, pro peccatis ſuis actualibus debita, liberari, quanta conceſſæ, & acquiſitæ indulgentiæ, æquiualet:* Parla egli indiſtintamente, coſi dell'indulgenze de'viui, come de'morti. Dunque aſſai chiaramente dimoſtra, che coſi infallibilmente giouino a gli vni, come a gli altri. Secondo, quando Chriſto diſſe al ſuo Vicario: *Quodcumque ſolueris ſuper terram, erit ſolutum, & in Cælo:* con le parole: *Quodcumque ſolueris,* non ſolamente gli diè facoltà di giuridicamente aſſoluere i rei, mà di diſpenſare ogni fauore, e gratia, che ſia ragioneuole, ancorche in qualche modo toccaſſe il *Ius* Diuino: come il voto, è promeſſa, che ſi fà a Dio; e nondimeno, in virtù del: *Quodcumque ſolueris,* può il Pontefice con giuſta cagione diſpenſarlo, e'l diſpen-

Digitized by Google

ſpenſamento è certo, ed infallibile, innanzi a Dio: perche ſi fà con apoſtolica autorità. L'indulgenze, o ſi diſpenſino a'viui, *Per modum abſolutionis*; o a'morti: *Per modum ſuffragii*; ſempre dalla ſteſſa autorità Apoſtolica procedono: Così Leon Decimo: *Apoſtolica auctoritate* Leo vbi ſup. *theſaurum Ieſu Chriſti, & Sanctorum, diſpenſando, & per modum abſolutionis indulgentiam ipſam concedendo, vel per modum ſuffragii illam transferendo*: Dunque così efficaci ſono con Dio, e così infallibilmente giouano a'morti, come a'viui. Terzo. Acciò l'indulgenze, con ſicurezza ſi conſeguiſcano, trè coſe richieggonſi: Autorità in chi le concede: Gratia Diuina in chi le riceue: E giuſta cauſa, per cui ſi concedano, che ridondi in honor di Dio, ed vtilità del proſſimo: Coſi S. Tomaſo: 4.diſt.20. q.p.art.3. q.2. *Indulgentiæ ſimpliciter tantùm valent, quantùm prædicantur: dummodò ex parte dantis ſit auctoritas; ex parte recipientis, charitas; & ex parte cauſæ, pietas, quæ comprehendit honorem Dei, & proximi vtilitatem*. Che nell'indulgenze per i morti: *Si ex parte dantis auctoritas*, già le ſuddette autorità lo dimoſtrano, e lungamente ve'l prouai nel ſermone ſettanteſimonono: però baſterà ricordarui, che dicendo Chriſto al ſuo Vicario: *Quodcumque ſolueris ſuper terram, erit ſolutum, & in Coelo*: gli conceſſe autorità di togliere ogni impedimento, per cui è vietato all'anime l'ingreſſo del Paradiſo, e ſtabilì ſeco patto di confermar nel Cielo, quanto egli per ciò haueſſe fatto quà giù in terra. Vn di queſti impedimenti è la pena del Purgatorio. Dunque gli diè facoltà, di concedere indulgenze anche all'anime del Purgatorio: ed ecco: *Eſt ex parte dantis auctoritas*: E dalla parte del Pontefice, altro non ſi ricerca, ſe non che dichiari nella conceſſion dell'indulgenze, che applicar ſi poſſano, ancor per i morti. Che: *Ex parte recipientis, ſit charitas*; non può dubitarſene: eſſendo certo, che quante ſono anime nel purgatorio, tutte ſon di Dio perfette amanti, e da Dio nella ſua gratia confermate. Che vi ſia: *Ex parte cauſæ, Pietas comprehendens honorem Dei, & proximi vtilitatem*: Si proua chiaramente: perche queſte cauſe ſono l'opere ingiunte da Pontefici; come confeſſioni, communioni, Meſſe, viſite di Chieſe, limoſine, digiuni, vfficij, corone, peregrinationi, orationi, per la pace tra' Prencipi cattolici, per l'eſtirpation dell'hereſie, per l'eſaltation di Santa Chieſa, e ſimili: perche tutte ſono opere di pietà, che riſultano in honor di Dio, ed vtilità del proſſimo. Ne è neceſſario, che queſta cauſa ſia proportionata all'effetto dell'indulgenza; nè che l'opera pia ſia equiualente alla remiſſion pelle pene del purgatorio: perche come notò S. Tomaſo: *Quantitas effectus indulgentiæ non commenſuratur quantitati, ſeù grauitati cauſæ, nimirum operis poſtulati. Sed quantacumque ſit indulgentia, tota eſt valida, ſecundùm quòd ſonat, ſi cauſa ſit pia; licet ſit minor*. Perche ogni minima gloria di Dio, che riſulta da qualſiuoglia opera, e ridonda in beneficio della Chieſa, ſi ſtima da Chriſto ſufficiente per la diſpenſation delle ſoddisfationi ſue, che ſi concedono con l'indulgenze. Imperòche per ogni noſtro minimo atto di contritione, egli ci fà de' ſuoi meriti partecipi, e ci rimette le colpe d'innumerabili peccati mortali, e la pena d'eſſi eterna: maggiormente per ogni picciola, e leggiera opera pia ingiunta per l'acquiſto dell'indulgenza, rimette ogni pena temporale; così ſe ſi dee per colpe veniali, come per moltiſſime mortali rimeſſe. Si che: *Quantacumque ſit indulgentia, tota eſt valida, ſecundùm quod ſonat; ſi cauſa, ſit pia, licet ſit minor*. Queſte opere pie nello ſteſſo modo s'impongono da' Pontefici nell'indulgenze per i viui, che in quelle per i morti; e così è neceſſario, che s'eſequiſcano per gli vni, e per gli altri. Hor ſe nell'indulgenze per l'anime del purgatorio: *Eſt ex parte dantis auctoritas; ex parte recipientis charitas; & ex parte cauſæ pietas*. Dunque, come per queſti tre requiſiti acquiſtiamo noi infallibilmente la remiſſion delle pene

Tho. vbi ſup.

tem-

Digitized by Google

temporali: coſi infallibilmente la conſeguiſcono quell'anime.

4 Coſi aſſai ben s'auuera, che nel purgatorio per l'indulgenze: *Cognoſcentur in tenebris mirabilia Dei, & iuſtitia eius*, cioè, *magnificentia, benignitas, & clementia eius in terra obliuionis*. Perche l'indulgenza: *Per modum ſuffragii*, non differiſce da quella: *Per modum abſolutionis*; nè quanto all'effetto della remiſſion della pena temporale, e del purgatorio; nè quanto alla certezza, ed infallibilità d'eſſa: mà ſolo nel modo di cagionare tal remiſſione. Imperòche quando l'indulgenza ſi concede: *Per modum abſolutionis*; il Pontefice immediatamente, come miniſtro di Dio rimette la pena. Quando ſi concede: *Per modum ſuffragii*, non la rimette egli, mà offeriſce a Dio prezzo equiualente al debito della pena; acciò egli la rimetta: Coſi nell'vna, e nell'altra indulgenza ci interuiene giuſtitia, e v'appare la magnificenza, la benignità, e la clemenza di Dio; mà con modo diuerſo: perche a noi il Sommo Pontefice giuditialmente dalla pena ci aſſolue; all'anime del purgatorio ſoddisfà la Diuina giuſtitia con l'offerta delle ſoddisfationi di Chriſto: e la Diuina giuſtitia, dalle pene l'aſſolue; accettando quelle ſoddisfationi infallibilmente in ricompenſa delle loro pene. V'è anche vn'altra differenza: perche l'indulgenza: *Per modum abſolutionis*, non ſi può concedere, ſe non a'ſudditi, eſſendo, l'aſſoluere, atto di giuriſditione con la perſona aſſoluta. L'indulgenza: *Per modum ſuffragii*, ſi può concedere a non ſudditi; baſtando, che'l Pontefice habbia poteſtà di diſpenſare il teſoro di Santa Chieſa. E per queſta cagione ſpecificar ſi ſuole nell'indulgenze per l'anime del purgatorio, che ſi concedono: *Per modum ſuffragii*: perche non ſono elleno del Pontefice ſuddite: E vi ſi aggiugne: *Si diuinæ placuerit voluntati*, per maggior dichiaratione, ch'egli non ſi vſurpa più autorità della concedutagli dà Chriſto: mà riconoſcendo quell'ani-

anime, per carità ſeco congionte, e compatendo le loro miſerie, porge loro aiuto, e ſouuenimento. Mà non perciò, non è sì perfetta, sì efficace, e sì infallibile, sì l'vna come l'altra indulgenza: perche ambedue togliono egualmente all'anima l'impedimento per entrar nel Paradiſo; ed in ambedue riſplende la Diuina giuſtitia, con magnificenza, con benignità, e con clemenza, mirabilmente congionta: *Cognoſcentur in tenebris mirabilia Dei, & inſtitia eius, & magnificentia, benignitas, & clementia eius, in terra obliuionis.*

5 E per chiarezza maggior, che'l giouamento dell'indulgenze ſia anche all'anime del purgatorio infallibile, e certo: conſiderate, quanto l'amò Chriſto, e quanto patì in queſta vita, per giouarle in tempo, ch'erano peccatrici, e di lui nimiche. Certo è, che l'amò all'hora più di qualunque amico: perche l'amico, eſſendo egli ricco, e la perſona amata pouera, ſe le ſarà liberale, non impouerirà ſe ſteſſo, per arricchirla: mà Chriſto s'impouerì, eſſendo ricco, per arricchir ciaſcuna di quell'anime: perche: *Cum diues eſſet, egenus factus eſt, vt* 2. Cor. 8. *eius inopia nos dinites eſſemus.* L'amò più d'amantiſſimo padre: perche qual padre diè'l proprio ſangue, per mondar la lebbra del ſuo figliuolo? E Chriſto: *Lauit nos à* Apoc. 1. *peccatis noſtris in ſanguine ſuo.* L'amò più di affettuoſiſſima madre: perche ſi ritroua pur tal volta madre, che rifiuta,, e ſi ſcorda del ſuo figlio: mà Chriſto ci affi- Iſai. 49. curò: *Si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiſcar tui.* L'amò più di cordialiſſimo ſpoſo: perche per molto, che ſia da queſto la ſpoſa diletta, s'ella diuiene adultera, l'amor ſi conuerte in odio, ed in volontà di darle morte: mà quando vna di quell'anime diueniua adultera, peccando, il celeſte ſpoſo corteſemente la richiamaua, per Ierem. 3. rimetterla nella ſua gratia: *Tu autem fornicata es cum* Cyrill. Alex. lib. 6. in Ioa. c. 13. *amatoribus multis, tamen reuertere ad me, dicit Dominus.* L'amò, in ſomma, più di ſe ſteſſo. Onde eſclamò ammirato S. Cirillo Aleſſandrino: *Vide nouum, atque inaudi-*

tum dilectionis modum? Lex enim, fratrem diligendum eſſe, ait, ſicut ſeipſum: Chriſtus autem magis nos, quam ſe ipſum amauit. E quanto fè, quanto patì per ciaſcuna di quelle anime? *Cum in forma Dei eſſet, non rapinam arbitratus eſt, eſſe ſe æqualem Deo: ſed ſemetipſum exinaniuit, formam ſerui accipiens.* Ponderate ciaſcuna di queſte parole di S. Paolo: *Cum in forma Dei eſſet*; dice: *Vt oſtendatur*, chioſa l'Angelico, *perfectus Dei filius habens perfectè formam Patris*: perche era il vero, e perfetto figliuol del Padre eterno, ed a lui d'eguale ſplendore, d'egual Maeſtà, e d'egual padronanza: *Non rapinam arbitratus eſt, eſſe ſe æqualem Deo*: perche l'vguaglianza col Padre non la rapì, non l'vſurpò, non l'acquiſtò, nè mai gli mancò: mà gli fù ſempre connaturale, e la poſſedea fin da ſecoli eterni. *Nam quod quis non habet, rapere conatur*, Spone S. Ambrogio: *Chriſtus ergò non quaſi rapinam habebat æqualitatem cum Patre, quam in natura ſui tanquam Deus, & Dominus poſſidebat.* Eſſendo dunque nell'immenſità, nell'onnipotenza, nella Maeſtà, nella gloria, & in tutte le Diuine grandezze eguale al Padre: *Semetipſum exinaniuit*: cioè, come dichiara S. Agoſtino: *Abiectam humanæ naturæ ſocietatem, & coniunctionem, non exhorruit*: non abborrì, non abbominò, non ricusò d'ipoſtaticamente vnirſi con la vile, e abietta natura humana. Di più: *Formam ſerui accipiens*: non volle comparire a guiſa di Rè, o di gran perſonaggio, mà di viliſſimo ſeruo: Anzi, come notò S. Bernardo: *Non ſolum formam ſerui accepit, ut ſubeſſet: ſed etiam mali ſerui, vt vapularet, & vt ſerui peccatoris pœnam ſolueret, cùm culpam non haberet*: Perche non ſol ſi ſoggettò a tutti, come ſeruo: mà ad eſſer come mal ſeruo, e come empio peccatore battuto, flagellato, e crudelmente punito: eſſendo impeccabile, innocente, Santo, e Diuino: *In ſimilitudinem hominum factus.* Non dice: *In ſimilitudinem primi hominis*, cioè d'Adamo: mà: *In ſimilitudinem hominum*: perche come notò S. Tomaſo:

Philip. 2.

Tho. ibi

Ambr. lib. 2. de f. de ad Grat. c. 4.

Aug. epiſt. 120.

Bern. in alleg. Gotfri. Tilman.

Tho. ibi

maſo: *Primus homo, nec in carne peccati, nec in ſimilitudinem carnis peccati, natus eſt: Chriſtus autem in vniuerſali hominum miſeria, preſſius, & profundius ſe immerſit.* Non ſi veſtì d'humana carne, a ſomiglianza d'Adamo: perche la carne, con cui fù quegli creato, non fù infetta, nè macchiata; mà perfetta, ed immacolata: mà Chriſto ſi veſtì di carne infetta, putrefattibile, ed immerſa nel più profondo delle miſerie, a ſomiglianza degli huomini, ancor peggiori del mondo: *Et habitu inuentus vt homo*: perche, come ogn'altro huomo miſerabile, ſoſtenne fame, ſete, caldo, freddo, pouertà, dolori, e patimenti. Gli baſtò d'hauer fatto tutto ciò per ciaſcun' anima noſtra, e del purgatorio? Certo, che nò. Mà: *Humiliauit ſemetipſum*: ed oue, come bene oſſeruò San Dionigio: *Seruus non humiliat ſeipſum; ſed potiùs dominatio eum humiliat, quæ poſtulat, vt ſeruiat: at Chriſtus ſemetipſum humiliauit*. Qualunque ſeruo non humiliar ſuole ſe ſteſſo, mà è humiliato dal Padrone, che ricerca d'eſſer ben ſeruito: mà Chriſto volontariamente s'humiliò: ſoggettandoſi a'ſuoi inferiori, e ſeruendo anche i più vili della terra: *Factus obediens vſquè ad mortem*: La vita di Chriſto era migliore, e più degna di quella di tutta l'humana generatione: *Manifeſtum eſt*, dice S. Tomaſo, *quod Chriſtus melior eſt toto genere humano, cum ſit Deus, & homo*: mà egli più ſtimò la noſtra vita ſpirituale, che la ſua corporale, ed accettò volentieri, e lietamente la morte; acciò noi eternamente ſeco glorioſi viueſſimo. Nè morte naturale, mà violenta, obbrobrioſa, abbomineuole, vituperabile, infame: *Et mortem crucis*. Il che conſiderando S. Agoſtino, ammirando sì grand'eccesſo d'amore, e di miſericordia, proruppe in queſte voci: *Creator hominis, homo eſſe dignatus eſt: factus eſt: quod fecerat, ne periret, quem fecerat. Quid huic miſericordiæ addi poteſt? & tamen addidit: Parum fuit, ei hominem fieri, ſed voluit etiam ab hominibus reprobari, addidit, & exhonorari; parum erat exhonorari,*

addi-

Dion. ep. contra Paulum Samoſat.

Tho. p. p. q. 20. ar. 4 ad 1,

Aug. tract. 336

addidit, & occidi; ſed & hoc parum erat, addidit, Morte crucis. Tanto fè, tanto operò, tanto patì Chriſto per l'anima di qualunque di noi, e per ciaſcuna del purgatorio, mentre eramo di lui nimici, e ſuoi offenſori, per renderci amici, per giuſtificarci, per ſaluarci, per farci eternamente felici, e beati. Hor formiamo vn'argomento di S. Paolo: *Cum adhuc peccatores eſſemus, Chriſtus pro nobis mortuus eſt: Multò igitur magis nunc iuſtificati in ſanguine ipſius, ſalui erimus ab ira per ipſum. Ab ira,* chioſa Agoſtino Santo, *quæ nihil aliud eſt, quàm iuſta vindicta.* Se Chriſto donò ſe ſteſſo, non che le ſoddiſfationi ſue, ancor per ciaſcun'anima del purgatorio, quando erano ſue nemiche. Se all'hora l'amò più d'amico, più di fratello, più di padre, più di madre, più di ſpoſo, e più di ſe ſteſſo. Se per eſſe nemiche, eſſendo in ſe ſteſſo beato, ed eguale all'eterno ſuo Padre, s'incarnò, preſe forma di ſeruo, e di ſeruo colpeuole, ſi reſe miſerabile, s'affaticò, s'humiliò, ſoſtenne patimenti, fù flagellato, coronato di ſpine, ripieno d'obbrobrij, abbeuerato con fiele, trafitto con chiodi, vcciſo, e morto, per renderſele amiche, glorioſe, e beate. Ed horà, che ſono ſue amiche, e ſue ſpoſe dilette, veggendole ſi' tormentate, ed in pene sì acerbe: cercando noi, dar loro rinfreſco, ed acceleramento alla beatitudine con l'indulgenze; laſciarà d'accettarle, per non liberarle da tante pene? Chi può crederlo? Chi può giudicarlo? *Quis enim dubitat*, dice S. Agoſtino, *daturum amicis vitam, pro quibus inimicis dedit mortem ſuam?* Sperar dunque fermamente dobbiamo, che con ſicurezza accetti l'indulgenze, e per eſſe certamente eſtingua lor gl'ardori, ed infallibilmente loro acceleri'l Paradiſo.

Rom. 5.

Aug. lib. 18. de Trinit.

Aug. lib. 13. de Trinit. in dictis verbis Apoſt.

6 E' verità Euangelica, che Chriſto in humano ſembiante ſia Giudice vniuerſal di tutti: perche: *Pater non iudicat quênquam: ſed omne iudicium dedit Filio: & poteſtatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis eſt:* E S. Tomaſo n'aſſegnò trà l'altre ragioni: *Ad inſinuandam Iudicis*

Ioann. 5.

Tho. ibi & 3. p. q. 59. art. 2.

dicis clementiam,& vt ſuauiùs ſit iudicium hominibus : acciò maggiormente compariſca la ſua clemenza, e miſericordia; e ſia più compaſſioneuole, e pio nel giudicare: perche la Diuina Maeſtà haurebbe apportato troppo gran terrore all' anime giudicande: *Quod enim homo iudicetur à Deo, videtur valdè terribile*, dice il ſudetto
Hebr. 10. S. Dottore: imperòche S. Paolo ci teſtificò, che: *Horrendum eſt incidere in manus Dei viuentis*. Mà per compaſſion, e pietà di quali anime coſi ordinò l'eterno Padre? Forſe delle pure, ed immacolate, che ſenza purgatrici pene ſaran giudicate meriteuoli del Paradiſo? Non già: perche queſte: *Chriſtum videbunt ſecundum Diuinitatem,& humanitatem*: e la viſion della Diuinità le renderà ſubitamente liete, e beate: Forſe dell' impenitenti, ed oſtinate? Nè pure: perche ſe ben ſaran punite: *Citrà condignum*, pure è indubitato, che Chriſto: *Terribilis apparebit iniuſtis*. Dunque: *Poteſtatem dedit ei, iudicium facere, quia filius hominis eſt: Ad inſinuandam eius clementiam,& vt ſuauius ſit iudiciũ*, all'anime ſol del purgatorio. E così ve'l prouai con più ragioni nel ſettimo Sermone. Hor s'egli è Giudice compaſſioneuole, e pietoſo dell' anime del purgatorio, non ſol non mai rifiutarà l'application noſtra dell' indulgenze per loro ſouuenimento; mà molto ſe ne compiacerà, e certamente le gradirà.

Deut. 32
Abul. ibi
17 Perche profetizò Mosè: *Indicabit Dominus populum ſuum,& in ſeruis ſuis miſerebitur*: ſe non perche, come affermò l'Abolenſe: *Licet puniat; non tamen puniet vſque in finem: ſed adiiciet miſereri: quia ſerui eius ſunt?* E' vero, che'l diuin Giudice condanna ciaſcun Giuſto mancheuole nel purgatorio, con eſpreſſa dichiaratione:
Matth. 5 *Non exies indè, donec reddas vſque ad nouiſſimum quadrantem: Non tamen puniet, vſque in finem: Sed adiiciet miſereri*: Non gli laſciarà penar fin' alla fine; ma per ſua miſericordia ammetterà l'indulgenze per loro applicate, ed accettarà il teſoro della Chieſa per loro

ſoddisfatione : *Quia eius ſerui ſunt* . Son ſerui ſuoi fedeli, anzi diletti ſuoi figliuoli . Di più : *Ego cogito cogitationes pacis , & non afflictionis* , egli afferma : I ſuoi penſieri, e deſiderij ſon di pace, di pietà, e d'amore, non d'affliggere, e di tormentare . Egli : *Pater eſt miſericordiarum, & Deus totius conſolationis.* Anzi : *Mater eſt miſericordiarum* : perche, come notò Griſoſtomo, nella guiſa, che ogni madre, che ſtà per partorire, deſidera mandar preſto a luce il ſuo bambino : coſi Chriſto deſidera con preſtezza diffondere la ſua miſericordia, per fare vſcire all' eterna luce ogni ſuo fedel ſeruo , e diletto figlio : *Quemadmodum parturiens*, dice, *cupit eniti foetum, ità Deus cupit effundere miſericordiam ſuam* . Infin Seneca diſſe : *Quæ cauſa eſt Deo , benefaciendi ? Natura : Errat, ſi quis putat illum nocere velle . Non poteſt* . Ed altra volta replicò : *Deus immortalis , qui nec vult obeſſe , nec poteſt : natura enim in illo mitis, & placida eſt* . Non può non beneficare Iddio, quando glie n'è data l'occaſione: Non vuole, nè può danneggiare : perche eſſendo di ſua natura infinitamente buono , non può compartir altro da per ſe, che bene : che ſe gaſtiga i peccatori , eglino, e non Iddio, ſon d'ogni lor male cagione . Egli, quando il lor male è rimediabile, ſi duole, e s'affligge , ſe non s'applica per loro ſalute l'opportuno rimedio . Così quando il popolo Hebreo ritrouauaſi per le ſue graui colpe nella ſchiauitudine di Babilonia; e da'Babiloneſi, e da' Caldei anguſtiato , oppreſſo , impouerito , e ſommamente addolorato; Iddio riuelò a Geremia il diſpiacimento, e l'afflittion, che ne ſentiua ; e ſeco ſi querelò , che da niuno ſi procuraua di rimediare a tanto male : *Super contritione filiæ populi mei, contritus ſum , & contriſtatus, ſtupor obtinuit me . Numquid reſina non eſt in Galaad ? aut medicus non eſt ibi ? Quare igitur non eſt obducta cicatrix filiæ populi mei ?* Nota quì S. Girolamo, che : *In afflictione Hieruſalem , Deus videtur afflictus : & miratur, quare vulnera Hieruſalem nequaquam curata ſint :*

Ierem. 29
2. Cor. 1

Chryſoſt. ibi.

Senec. epiſt. 95. & lib. 2. de ira c. 27

Ierem. 8

Hierony. ibi.

eo quod non ſint Prophetæ, nec Sacerdotes, quorum debeant curari medicamine. E notar ſi dee, che cadde quel popolo nella Babilonica prigionia,non per colpe leggieri, nè per penitenza de' peccati graui rimeſſi; mà per colpe grauiſſime, ed in particolar d'idolatria: da' quali nè s'aſteneano, nè ſi conuertiuano: *Confuſi ſunt*, dice'l ſacro Teſto, *quia abominationem fecerunt, quinimò confuſione non ſunt confuſi, & erubeſcere neſcierunt*. E quantunque fuſſero ſì peruerſi, ed oſtinati offenſori di Dio, Egli pur delle loro afflittioni s'affliggea,e de' loro contriſtamenti ſi contriſtaua. E ſi marauigliaua, ſi ſtupiua, e ſi lamentaua, che non vi fuſſe, nè Profeta, nè Sacerdote, che perſuadendoli a conuertirſi, porgeſſe a tanti loro mali neceſſario medicamento. Tutto, perche era deſideroſo di vederli preſto ſprigionati, liberi, e ſalui. Quanto maggiormente adunque egli compatir dee quell'anime, che ſon ſue dilette figliuole, e ſpoſe, imprigionate in carcer di fuoco? Quanto maggiormente non ſol non rifiutarà l'application noſtra dell' indulgenze per lor rimedio, e ſalute,mà ſi quererelerà,e ſi dolerà di noi, quando ſiamo negligenti, e traſcurati in vſar loro queſt' atto di pietà? Con più ragion, certo,di queſte anime, che di quel popolo dir dee: *Super contritione filiæ populi mei contritus ſum, & contriſtatus: Stupor obtinuit me: Numquid reſina non eſt in Galaad?* cioè indulgenza nella Chieſa: *aut medicus non eſt ibi? Quare igitur non eſt obducta cicatrix populi mei?*

8 Egli all' hora maggiormente gode, e fà feſta, quando già con l'offerta, e ſoddisfationi di Chriſto purificata, ed abbellita l'anima ella entra nel Paradiſo. Luc. 15 Aug. li. 2. q. 33. Amb. ibi. Chryſoſt. ibi. Toſto, che nella caſa paterna fè ritorno il prodigo figlio, ordinò l'amante padre: *Adducite vitulum ſaginatum, & occidite, & manducemus, & epulemur*. S. Agoſtino, S.Ambrogio, S. Gio: Griſoſtomo, e tutti comunemente per queſto vitello graſſo vcciſo, intendono Chriſto di meriti,e di ſoddisfationi abbondante, per noi ſa-

d by Google

crificato. Quando l'anima dal mondo ſi parte conuertica, mà non di perfetto candore ornata, il diuin Padre del Cielo ricerca: *Adducite vitulum ſaginatum*: perche, come dice S. Ambrogio: *Sacerdotalis eſt victima, quæ pro peccatis fiebat*. Gradiſce, che ſe gli offeriſchino dal ſommo Sacerdote le ſoddisfationi di Chriſto, per ſoddisfacimento, e purification di lei. E non ſoggiugne: *Et manducet, & epuletur*; mà: *Et manducemus, & epulemur*: *Vt oſtenderet*, dice pur S. Ambrogio, *quoniam paternus cibus eſt ſalus noſtra, & Patris gaudium noſtrorum redemptio peccatorum*. Perche dell' ingreſſo dell'anima nel Paradiſo, anche'l diuin Signore ne gode, e ne banchetta: perche'l ſuo cibo diletteuole, è la noſtra ſaluezza; e'l ſuo gaudio, è la redentione, e ſoddisfacimento de' noſtri debiti, e peccati.

9 Il Croniſta Mosè, per deſcriuerci 'l modo, come l'Onnipotente Creatore informò dell' anima il formato corpo d'Adamo, ſcriſſe: *Inſpirauit in faciem eius ſpiraculum vitæ, & factus eſt homo in animam viuentem*. La parola: *Inſpirauit*, tanto ſuona, quanto: *Flatum emiſit*. Mà rifiata, e reſpira Iddio? Egli è puriſſimo ſpirito, e l'anima noſtra è ancora ſpirituale: perche dunque la creation di lei ci vien ſignificata nel fiato, ch'è proprio de' viuenti corporali? Il fiato, oue ſi manda, toſto ſuaniſce; ed Iddio creò l'anima incorruttibile, ed immortale: Hor perche Mosè ci deſcriſſe Iddio, creator di lei, con rauuiſarci, che fiatò, che reſpirò? *Inſpirauit, flatum emiſit in faciem eius*? Eccone il miſtero. S. Ambrogio deſcriſſe la vita, e la morte, dicendo: *Vita eſt, ſpirandi munere frui; mors ſpirandi munere priuari*: e'l ſimile diſſe Platone: *Cum anima in corpore eſt, vt viuat, reſpirandi vim ei præbet: Simul autem, vt reſpiratio deſinit, corpus interit, & homo moritur*. Ciaſcun viue reſpirando, e mentre reſpira, dà ſegno, che gode la vita; come non reſpira, è morto. Hor diſſe Mosè, che Iddio, dando l'anima, e la vita all' huomo: *Inſpirauit, flatum emi-*

Geneſ. 2.

Amb. l. de bon. mortis.

Plato in Cratylo.

ſit in faciem eius: per darci ad intendere, che come è proprio dell' huomo viuo il rifiatare, ed all'hora viue, quando rifiata, nè può non rifiatar viuendo, e come non rifiata è morto: Così è proprio di Dio il rauuiuarci, ed all'hora particolarmente gode, quando con le ſue gratie ci conſola, nè può non conſolarci, ſempre, che'l meritiamo. E quando non ci conſolaſſe, ſtimarebbe, ſiami così lecito dire, di non eſſer più Iddio viuo, mà come morto: Penſiero di S. Clemente Aleſſandrino: *Nam cum Deus ſit bonus*, dice, *ſi ceſſaret unquam benefacere, ceſſabit quidem eſſe: quod nefas quidem eſt dicere*: E per maggior confirmatione: Veggendo Iddio, per l'ingratitudine del popolo Hebreo, eſſer'aſtretto a reprimere, e raffrenar la ſua innata benignità, dal beneficarlo: dichiarò a Zaccaria Profeta: *Contracta eſt anima mea in eis*: ò più chiaro, come leggono Aquila, e Teodotione, preſſo Euſebio: *Deliquium paſſa eſt anima mea in eis*. Perche diſpiace tanto a Dio, che gli ſia impedito il farci bene, e'l compartirci le ſue gratie, che quando da noi egli è a ciò aſtretto; quaſi che ne patiſce deliquio, e ne vien meno: *Deliquium paſſa eſt anima mea in eis*. Perche non conuiene, come notò S. Gregorio Niſſeno, a chi è di ſua natura d'infinita bontà, operare in altra maniera, che beneficando: *Neque enim decet, eum, qui natura bonus eſt, aliud, quàm quod natura ſua eſt agere*. *Deus noſter*, cantaua Dauide, *Deus ſaluos faciendi*. Argomentate hor voi: ſe mentre con l'application dell'indulgenze, egli può ſprigionar l'anime ſue dilette dal purgatorio, e renderle beate, voglia ricuſar di farlo. Non hà del veriſimile; mà più probabil certo è, che accetti queſto lor ſuffragio infallibilmente; e che: *Cognoſcentur in tenebris mirabilia eius, & iuſtitia, & magnificentia, & benignitas, & clementia eius in terra obliuionis*.

Clem. Alex. l. Stromatum.

Zaccar. 11

Euſeb. li. 10. demóſtr. Euãg.

Niſſen. tr. 1. in pſal. c. 8

10 Anzi egli molto ſi compiace, e ſi rallegra, che'l ſommo Pontefice ſia per quelle anime di queſto teſoro

liberal diſpenſatore. Che volſe diuiſarci'l Regal Profeta, quando in perſona di Chriſto diſſe: *Conſcidiſti ſaccum meum, & circumdediſti me lætitia*? Quale è queſto ſacco di Chriſto, che quando ſi ſquarcia, gli cagiona molta letitia? S. Agoſtino affermò: *Non tibi vileſcat, quod ait: Conſcidiſti ſaccum meum, ibi enim erat incluſum pretium tuum*. Non ſia chi penſi, che fuſſe coſi vile, e diſprezzeuole: imperòche in eſſo ſi conſerua il prezzo dell'anime noſtre, il teſoro ineſtimabile di Santa Chieſa, che ſi diſpenſa dal Pontefice con l'indulgenze. Mà perche vsò il Profeta la parola: *Conſcidiſti*, e non più toſto: *Aperuiſti*. Il ſacco, in cui ſi conſeruano argenti, denari, e coſe pretioſe, non ſi ſtraccia, mà s'apre molto conſideratamente, e con grande auuertenza, acciò non ne vada niente per terra: Perche dunque parlandoſi di coſa tanto pretioſa, quant'è il teſoro di Santa Chieſa, diceſi: *Conſcidiſti ſaccum*, e che lo ſtracciamento ſia ſtato molto grato: *Et circumdediſti me lætitia*? Amante ſpoſo, ſe aſpettando d'accoglier con feſta, e canti a ſua caſa la diletta ſpoſa, è auuiſato, che gl'è ſopragionta febre ardentiſſima, con acerbi dolori, con pene di cuore, con deliquij mortali, che non ritroua ripoſo, nè quiete, che ſi lagna, ſi lamenta, ſoſpira, piange, e ſi ſtrugge: per dar' egli rimedio a' mali di lei, ed acciò ricuperi la ſalute; non riſparmia denaro, non và riguardato nella ſpeſa; non ſi cura, che ſi voti affatto la ſua borſa: e mentreche ſi duole de'mali della ſua cara ſpoſa; gode, che per ſuo medicamento, ed acciò preſto guariſca, s'impieghi tutto il ſuo teſoro. Quale ſpoſo fù mai della ſua ſpoſa, sì grande amante, qual'è Chriſto d'ogni anima giuſta? Qual lingua potrà mai rauuiſar' il di lui gran deſio di riceuerla nella ſua ſtanza beata: *Quæſiui ſponſam mihi eam aſſumere*, egli afferma, *& amator factus ſum formæ illius*. L'inuita con replicate voci, e con eccceſſo d'amore: *Veni de Libano ſponſa mea, veni de Libano, veni coronaberis*. Mà nel partirſi ella da queſta

Pſal. 29

Aug. ſer. ſerm. vlt. de temp.

Sap. 8

Cant. 4

vita ſi ſcuopre di male infetta, e gli è biſogno gir nello ſpedale di poueri infermi per purgarſi. Quiui ſoſtien pene, e dolori ineſplicabili, chiede inſtantemente, e con humili preghiere al ſuo Diuino ſpoſo, che con efficace medicamento le dia conforto, e ſalute, e le dimoſtri, con far pompa delle ſue opere mirabili, la ſua benignità, e magnificenza: *Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua, & magnificentia, & benignitas, & clementia tua in terra obliuionis?* E non approuarà egli la liberalità del Pontefice ſuo teſoriero nel diſpenſar l'indulgenze, per liberarla da ogni male? *Conſcidiſti ſaccum meum*, gli dice, *& circumdediſti me lætitia*. Perche gode, ſi rallegra, e fà feſta, quando il Pontefice è liberal diſpenſatore dell'indulgenze per l'anime del purgatorio, deſiderando egli di vederle da tante pene libere, e preſto ſalue, e beate, e celebrar con eſſe eterne le nozze.

11 Quando a queſta opinione s'oppone, che'l Giudice inferiore non può commutar le pene impoſte dal Giudice ſuperiore: ſi riſponde eſſer vero. Mà il Pontefice non commuta egli le pene all' anime del purgatorio, nè da eſſe l'aſſolue, mà offeriſce ſoddisfatione equiualente per loro al Diuin Giudice, acciò egli l'aſſolua. E l'aſſolutione è infallibile, perche la Diuina giuſtitia, così vien ſoddisfatta con l'indulgenza: *Per modum abſolutionis*, come per quella: *Per modum ſuffragii*. E' dottrina di S. Tomaſo, di Gabriel. Biello, di Nauarro, di Couarruuia, e d'altri quaſi comunemente; che'l giouamento d'ogni altro ſuffragio, o ſia di meſſa, o d'oratione, o di limoſina, o di digiuno, ſia certo, ed infallibile all'anime del purgatorio, ed a quella per cui s'applica. E pur nè chi dice, nè chi fà dir la meſſa, nè chi fà oratione, nè chi dà la limoſina, o digiuna, hà giuriſdittione alcuna nel purgatorio; nè ritrouiamo ſcrittura, nella quale Iddio prometta d'accettar queſti ſuffragi. Dunque ſimilmente ancor l'indulgenze ſono loro infallibilmente gioueuoli, benche il Pontefice non habbia

Thom. 4. diſt. 45. q. 2. art. 1. q. 1. & 2
Gabr. 4 diſt. 16. q. q. 2. art. 3. dub. 8.
Nauar. iubil. n. 18 & de horis canonicis c. 20 n. 82
Couar in c. Alma mater p. p. § 4. n. 7

bia giuriſdittione nel purgatorio; nè Chriſto habbia con eſpreſſa chiarezza promeſſo d'accettarle per loro ſoddisfacimento. Nè dall'hauer detto Chriſto: *Quodcumque ſolueris ſuper terram*: ſi può arguir, che la promeſſa di lui d'accettar l'indulgenze, ſi reſtringa a noi ſoli viuenti sù la terra, e non ſi diſtenda all' anime del purgatorio, che viuono ſotterra: perche, come già vi prouai nel Sermone 79. la parola: *Super terram*, o ſi riferiſce, come notò S. Antonino, al Pontefice, diſpenſator dell' indulgenze: *Non enim Papa mortuus, ſed viuus poteſt ligare, & ſoluere*: O' vuol diuiſare, come ſi legge nel teſto Siriaco, e da S. Agoſtino: *Quodcumque ſolueris in terra*: E l'anime del purgatorio ſono ancor nella terra, ſin che non ſaran nel Cielo. E però la promeſſa di Chriſto, a beneficio loro ancor s'intende. All'altra difficoltà, che quell'anime adempir non poſſano l'opere ingionte in honor di Dio, ed vtil del proſſimo, che ſon la cagione, per cui l'indulgenze ſi concedono: ſi riſponde, che non diciamo noi, che'l Pontefice direttamente, e principalmente conceda lor l'indulgenze; mà come dice S. Tomaſo, ſecondariamente. Cioè le concede a noi, con facoltà di poterle applicare per l'anime del purgatorio; onde acciò elleno le conſeguiſcano con certezza, baſta, che noi adempiamo per loro le dette opere ingionte: perche, come afferma pur San Tomaſo: *Opera pro mortuis facta, ſunt quodammodo mortuorum*.

Antonin. 3.p.tit.22 c. 5

Syrus.

Aug. l.1. de doctrina Chriſtian. c.18

Tho. vbi ſup.

Thom. 4. diſt. 45. q. 2. art. 1. q. 2. ad 2.

12 Il dir poi, che, ſe a'morti l'indulgenze infallibilmente giouaſſero, ſi derogarebbe alla Diuina giuſtitia: aſſolutamente ſi niega: perche niente di pena, ò del debito loro non ſi ſoddisfà, o gratioſamente ſi perdona, mà quel, che ſoddisfar dourebbero nel purgatorio, ſi ſoddisfà con le pene patite da Chriſto, e con le di lui ſoddisfationi, che per loro con l'indulgenze s'applicano; e coſi vengono giuſtamente ricompenſate: *Iuſtitiæ Diuinæ non derogatur*, dice l'Angelico, *quia nihil de poe-*

Tho. diſt. 20. qu. 1. ar. 3. q. 2

na dimittitur: ſed vnius poena, alteri computatur. L'Eccleſiaſtico affermò, che incamina Iddio i penitenti per la via della giuſtitia: *Poenitentibus dedit viam iuſtitiæ*: Eccl.17 E par, che douea più toſto dire: *Poenitentibus dedit viam miſericordiæ*: eſſendo certo, che a coſtoro egli dimoſtra la via d'ottener la ſua Diuina pietà, e miſericordia con la remiſſion de' loro peccati. Per la via della giuſtitia vendicatiua caminano i peccatori impenitenti; i quali vanno incontro al giuſto lor meritato gaſtigo. Qual dunque è la via della giuſtitia, che a' penitenti ſi concede? E' l'indulgenza, per cui l'anima s'incamina nel Cielo per via di rigoroſa giuſtitia. Così S. Antonino: *Viam iuſtitiæ, indulgentiam ipſam, appellat, dum poenas peccatorum, non ex obrupto Deus dimittit, ſed facit ſibi ſolui de theſauro Eccleſiæ*: Perche con l'indulgenze non ſi deroga punto, mà pienamente ſi ſoddisfà alla Diuina giuſtitia. E coſi: *Cognoſcentur in tenebris mirabilia Dei, et iuſtitia, et magnificentia, benignitas, et clementia eius in terra obliuionis*. Perche douendo lungamente penar l'anime nel purgatorio, fà lor conoſcere Iddio l'opere ſue mirabili, mentre con gran magnificenza, vſando lor ſomma benignità, e clemenza, rigoroſamente ricompenſa con le ſoddisfationi di Chriſto alla Diuina ſua giuſtitia, per le lunghe, e grauiſſime pene, che patir doueano.

13 Nè da ciò ſiegue, che ſtarebbe in libertà del Põtefice, votare affatto il purgatorio, e con l'indulgenze liberar ſempre, che gli piaceſſe, quante anime iui penano: perche egli eſſer dee del teſoro di Santa Chieſa fedel diſpenſatore, e non largo diſſipatore: e quanto più il teſoro è di valore ineſtimabile, ed infinito, tanto maggiormente dourà darne conto ſtretto a Dio. Onde eſſer dee vigilante nel cuſtodirlo, e non mai ſenza giuſta, ed eſpediente cagione diſtribuirlo: *Multa mihi licent*, dicea S. Paolo, *ſed non expediunt*. 1.Cor.6 Non tutte le coſe, che ſon lecite, ſono eſpedienti. E S.Anſelmo, di ui-

Digitized by Google

uiſando quali queſte ſiano, diſſe: *Ea autem videntur mihi licere, et non expedire, quæ per iuſtitiam quidem, quæ coram Deo eſt, permittuntur: ſed per offenſionem hominum, nè ob hoc impediantur à ſalute, vitanda ſunt*. Perche coſi poco ſi temerebbero le pene dell' altra vita: quaſi tutti laſciarebbero di far penitenze; molti pochi farebbero ricchi acquiſti di merito; Ed in vece d'eſſerne Iddio meglio ſeruito, e più glorificato, ne ſarebbe più offeſo, e men temuto: *Indulſiſti Domine, indulſiſti*, dicea Iſaia: *Numquid glorificatus es? Domine in anguſtia quæſierunt te*. Cioè; Sei ſtato, ò mio Signor, liberal diſpenſatore d'indulgenza: Hai con facilità rimeſſe al popolo tuo le ſue meritate pene; L'hai arricchito de' tuoi teſori. Tanta indulgenza è riſultata in gloria tua? I tuoi comandamenti ſono ſtati perciò più oſſeruati? I tuoi doni ſono ſtati perciò con degno rendimento di gratie meglio riconoſciuti? *Indulſiſti Domine, indulſiſti. Numquid glorificatus es?* V'hanno riconoſciuto, ò mio Dio, ſonoſi a voi humiliati, con feruore, e con pentimento de' loro falli, ſono a voi ricorſi, nel vederſi anguſtiati, afflitti, e tormentati? *Domine in anguſtia quæſierunt te*; Ed altra volta replicò Iſaia iſteſſo: *In dilectione ſua ipſe redemit eos*; Che ne ſeguì? *Ipſi autem ad iracundiam prouocauerunt*. Ed Iddio iſteſſo con Geremia doleaſi: *Magnificati ſunt, et ditati*; con le ſue liberali indulgenze. Mà che ne ſeguì? *Et præterierunt ſermones meos peſſimè*: diuennero peſſimi traſgreſſori della ſua Diuina legge. Hor ſe non è ſpediente, che Iddio ſia troppo liberal nel conceder l'indulgenze, ſarà eſpediente, che con ſouerchia liberalità le diſpenſi il Pontefice? *Non omnia, quæ licita ſunt, expediunt*; perche molte coſe: *Quæ per iuſtitiam quidem coram Deo permittuntur; ſed per offenſionem hominum, nè ob hoc impediantur à ſalute; vitanda ſunt*. Ed acciò il timor delle pene dell' altra vita vi raffreni dal male, e vi ſproni al bene: (mentre come notò il Sauio: *Per timorem Domini declinat omnis à malo, et mens*

Anſ. ibi.

Iſai. 26

Iſai. 63.

Ierem. 5

Prou. 15

iuſti meditatur obedientiam): biſogna, che'l Pontefice non ſia ſouerchiamente liberal, quanto per la ſua autorità apoſtolica potrebbe nel conceder l'indulgenze per benefitio noſtro, e dell' anime del purgatorio.

14 Finalmente diceaſi, che per vna ſteſſa anima del purgatorio applicar ſi ſogliono più indulgenze plenarie; il che non ſi farebbe, ſe l'application d'vna fuſſe certa, ed infallibile: perche quella ſola baſtarebbe, acciò fuſſe da ogni ſua pena liberata. Alche riſpondeſi, che ſaggiamente ciò ſi coſtuma: sì perche non ſappiamo di certo, che quell' indulgenza ſia con giuſta cauſa conceduta; nè dī non hauer noi commeſſo difetto nell' adempimento dell' opere ingionte: e per qualunque di queſti mancamenti nō ſono l'indulgenze gioueuoli. E maggiormente, perche noi non ſappiamo: *De cauſa ſcientiæ*, nè con certezza di fede, che l'indulgenze per l'anime del purgatorio ſiano da Dio per la lor liberatione ſempre, ed infallibilmente accettate; mà ſolo per opinion di molti Dottori: e come dice S.Tomaſo: *Opinio eſt cum dubitatione, & formidine alterius partis*. Perche dunque ſol per opinion ſappiamo, che Iddio certamente accetti ſempre l'indulgenze per gli morti, reſtiamo con qualche dubbio, e timore, che l'opinion contraria poſſa eſſer la più vera. Però ci conuiene operar ſecondo l'opinion più ſicura, e non ſolo offerir per vna ſteſſa anima del purgatorio più indulgenze, benche ſiano plenarie, mà più ſuffragi, più meſſe, più limoſine, e più digiuni, acciò con più ſicurezza venghi da Dio liberata.

Tho. 2.2. q.1.art.4.

15 Anzi, ſe per riuelation della ſteſſa anima fuſſimo auuiſati, che per vna ſola plenaria indulgenza, che da noi per lei s'applicaſſe, ella con certezza paſſarebbe dal Purgatorio nel Paradiſo; non doureſſimo per queſto laſciare, d'applicarcene molte, ed'offerir per lei altri ſuffragij. Perche, quando Iddio ci riuela felice auuenimento futuro, non ci diſobliga dall' vſar dal canto noſtro

Digitized by Google

ſtro ogni mezzo poſſibile, acciò la ſua rieulation s'auueri. Eccone più eſempi: Il Patriarcha Giacob, douendo per comandamento di Dio, partir da Meſopotamia, e dalla caſa del ſuo ſuocero Laban, con tutta la ſua famiglia, e con tutti i ſuoi armenti, per ritornarſene tra' ſuoi parenti nella terra di Canaanne, hebbe certezza, non per detto di valente aſtrologo, nè per auuiſo di perſona pratica di quel viaggio; mà per riuelation di Dio, che gli ſarebbe felicemente riuſcito: perche Iddio gli fè promeſſa, d'accompagnarlo con particolar protettione ſino a caſa: *Reuertere in terram patrum tuorum, eroque tecum.* E ne vidde Giacob l'eſperienza: imperòche, eſſendo per ſtrada perſeguitato da Laban, Iddio preſe la di lui difeſa, e comandò a Laban, che nè pure ardiſſe dirgli vna riſentita parola: *Caue, ne quidquam asperè loquaris contra Iacob*: e ſeguitando egli'l ſuo viaggio, vidde gli Angioli, che a guiſa di ben munite torri, gli facean compagnia: *Fueruntque ei obuiam Angeli Dei: Quos cum vidiſſet Iacob, ait; caſtra Dei ſunt.* Mà con tutto ciò in eſſere auuiſato, che Eſaù veniua ad incontrarlo, grandemente s'intimorì; ed atterrito, diuiſe la ſua gente, ed i ſuoi armenti in due ſchiere, acciò ſe Eſaù n'aſſaliſſe vna, ſi ſaluaſſe l'altra: *Timuit Iacob valdè; & perterritus, diuiſit populum, greges quoque, oues, & boues, & camelos in duas turmas, dicens: Si venerit Eſaù ad vnam turmam, & percuſſerit eam, ſaluabitur altera.* Gli ſpedì corrieri con ricchi donatiui, ſperando con eſſi placarlo: *Dixit enim: Placabo illum muneribus:* Nè laſciò di vſar'ogni poſſibil diligenza, per vſcir dalle mani d'Eſaù libero, e ſaluo. Ricerca quì S. Agoſtino. In qual modo Giacob preſtò fede alle Diuine riuelationi, e promeſſe? *Quæri poteſt*, dice: *Quomodò Iacob habuerit fidem promiſſis Dei?* Imperòche mentre Iddio gli hauea promeſſo d'aſſiſtere alla ſua difenſione, e già egli s'era certificato, che glie l'oſſeruaua: poiche l'hauea liberato dal furor di Laban di tal ſorte, che ſi conuertì in

Geneſ. 31.

Geneſ. 32

paterno amore, e che'l facea da angeliche ſchiere accõpagnare : perche temea? Di che s'atterriua ? A che far tante ſue difenſioni per l'incontro d'Eſaù ? Eccone la ragion , dice S. Agoſtino: *Vt quamuis in Deum credamus, faciamus tamen , quæ facienda ſunt ab hominibus in præſidium ſalutis , ne prætermittentes , Deum tentare videamus.* Perche quantunque per Diuina reuelatione ſiamo certificati di qualche felice auuenimento , non dobbiamo perciò, tralaſciar di fare dal canto noſtro, quanto ſi può, acciò ſucceda ſecondo il noſtro deſiderio ; altrimente dimoſtrareſſimo , non di confidare , mà di tentar Dio.

16 Gioſuè ſimilmente fù da Dio aſſicurato, che con facilità ſarebbe col Popolo Hebreo entrato nella terra lor promeſſa ; e ſe ne ſarebbero impadroniti: *Surge , & tranſi Iordanem tù, & omnis populus tecum in terram, quàm* Ioſuè 1. *ego dabo filiis Iſrael . Nullus poterit vobiſcum reſiſtere. Ecce præcipio tibi: Confortare , & eſto robuſtus. Noli metuere, & noli timere : quoniam tecum eſt Dominus Deus tuus in omnibus , ad quæcumque perrexeris* . Poteali dir di vantaggio Iddio per maggiormente certificarlo di quel felice ingreſſo ? E pur Gioſuè gionto in vn luogo detto Setim (poco diſcoſto da quella terra) mandò eſploratori a conſiderarla ſecretamente , ed inueſtigar , ſe poteano Ioſ.2. ſenza gagliarda reſiſtenza entrarui : *Miſit igitur Ioſue filius Nun de Setim duos viros exploratores in abſcondito , et dixit eis : Ite , conſiderate terram , vrbemque Iericho.* Si marauiglia Roberto Abbate , che Gioſuè mandaſſe inueſtigatori , per ſaper , ſe gli ſarebbe ſtato facile l'ingreſſo a quella terra promeſſa ; mentre era Iddio in ſua compagnia, che l'hauea aſſicurato, che niuno hauerebbe Rupert. Abb. l. 1. in Ioſuè c. 10. potuto cõ violẽza impedirglielo. Douea baſtarli la riuelatiõ di Dio. Mà riſpõde egli ſteſſo: Molto giuditioſamẽte ſi guidò Gioſuè : *Nam ſicut minimæ fidei eſt de Diuinis dubitare promiſſis ; ſic nimiæ temeritatis eſt, cæleſtem præſtolari opem , otiosè ſedendo* : Non dee niuno , confidato nelle Diuine riuelationi , laſciar di far dal canto ſuo,

quanto può, per conſeguire il promeſſo bene: perche come è atto di poca fede il dubitar, che Iddio non ſia per concederlo, coſi è atto di molta temerità, aſpettarlo ſenza vſarci le ragioneuoli diligenze.

17 Giuſeppe Spoſo della Santiſſima Vergine Madre riceuè riuelatione chiara, e manifeſta, che'l conceputo figliuol di Maria, era Figliuol di Dio, e Saluador del mondo: potea perciò ſtar ſicuro, che dà niuno ſarebbe ſtato offeſo, e che alla ſua Diuina potenza niuno haurebbe potuto reſiſtere, ne vſargli violenza. E pure auuiſato, che Erode douea ricercar quel nato Bambino, per dargli morte: *Conſurgens, accepit puerum et Matrem eius nocte, et ſeceſcit in Aegyptum*. Perche sì preſto ſi poſe in fuga? Perche parte di notte, e nè pure aſpetta, che ſi facci giorno? Perche procura di naſconderlo in Egitto? Riſponde S. Agoſtino: *Fugiendo, et latendo, hominis inſtruebat infirmitatem; vt Deum tentare, non audeat, quando habet quòd faciat, vt, quod cauere oportet, euadit*: Volle il Santo illuminato da Dio, inſtruir noi altri, acciò niuno ardiſca di tentare'l Diuino Signore, quando può fare quel, che biſogna per sfuggire il ſouraſtāte male. E coſi parimente conchiudete, che ſe Iddio ci riuelaſſe, che con vna ſola indulgenza plenaria poteſſimo liberare vn'anima del Purgatorio, non doureſſimo per queſto laſciar, d'applicarcene molte, ne d'offerir per lei altri ſuffragij. Perche: *Sicut minimæ fidei eſt, de Diuinis dubitare promiſſis; ſic nimiæ temeritatis eſt, cæleſtem præſtolari opem, otiosè ſedendo*. Penſate hor voi; ſe per ſaperſi ſolamente per opinione, che Iddio infallibilmente accetti l'indulgenze per quell'anime, ſia ragioneuole tralaſciare per tal credenza, d'applicarcene molte, e d'aiutarle ancor con meſſe, con orationi, e con ogni altro ſuffragio.

Matth. 2

Aug. cõt. Fauſtum li. 22 c. 36

18 Mà già che è molto probabile queſta opinione, e con l'indulgenze ſperar poſſiamo, che certamente: *Cognoſcentur in tenebris mirabilia Dei, & iuſtitia eius, & magni-*

magnificentia, benignitas, & clementia eius in terra obliuionis: perche non diſpenſa Chriſto da per ſe ſolo le ſoddisfationi ſue, e de'ſuoi Santi, per l'anime del purgatorio? Perche è neceſſario, che v'interuenghi la conceſſion del Sommo Pontefice? Se gli piace di rimettere ad alcuna di loro, o in parte, o in tutto le purgatrici pene: perche vuol, che più toſto diſpenſi per lei il ſuo teſoro il Pontefice, e ſoddisfacci con eſſo la ſua Diuina giuſtitia, e no'l fà egli ſolo, che n'è il vero ſoddisfacitore? A queſta richieſta darò più riſpoſte. La prima, che eſſendo vna delle conditioni della rigoroſa ſoddisfatione, che'l creditor ſia pagato, non de'ſuoi denari, ò de'ſuoi beni, mà di quelli del debitore. Chriſto, acciò il teſoro del ſuo ſangue rigoroſamente ſoddisfaceſſe alla Diuina giuſtitia, l'hà dato in dote alla Chieſa ſua Spoſa, e vuol, ch'ella lo poſſegga, e ne diſponga, come coſa del tutto ſua. Onde S. Agoſtino: *Eccleſia ſponſa Christi*, dice, *gratia eius dealbata, pretioſo ſanguine dotata totum poſſidet, quòd a viro ſuo accepit in dote*. E coſi intenderete le parole d'Iſaia, dette in perſona di Chriſto: *Aſperſus eſt ſanguis eorum ſuper veſtimenta mea, & omnia indumenta mea inquinaui*. S'è aſperſo il ſangue loro sù le mie veſti? E quando mai il noſtro ſangue ſi ſparſe sù le veſti di Chriſto? Vi ſi ſparſe il ſangue ſuo, e non il noſtro. Vuol dire (come ſpiegano la Chioſa interlineare, S. Cipriano, Vgon Cardinale, Dionigio Cartuſiano, ed altri: *Aſperſus eſt ſanguis meus ab eis effuſus, ſuper veſtimenta mea*. Mà ſe da noi ſi riuersò, ſi ſparſe, e ſi diffuſe il ſangue di Chriſto: perche egli il chiama ſangue noſtro? Perche l'hà egli donato alla ſua Chieſa. Perche: *Eccleſia ſponſa Chriſti eſt pretioſo ſanguine dotata. Totum poſſidet, quod a viro ſuo accepit in dote*. Mentre adunque donò queſto ſuo teſoro alla Chieſa, e ne conſignò le chiaui al capo di lei, che è'l Sommo Pontefice: *Tibi dabo claues regni Cælorum*, perciò a lui tocca il diſpenſarlo.

Aug. de ſymb. ad Cathec. l. 9 c. 13.

Iſai. 63.

Gloſ. interl. ibi Cyprian. de bono perſeuer. Hug. Car. ibi Dion. Carth. ibi

La

19 La ſeconda ragion'è : perche nella purificatione, ed eſaltation di ciaſcun'anima, Chriſto vuole in ſua compagnia la Chieſa. A che fine volendo egli dar la ſalute a quei dieci lebbroſi, comandò loro, che andaſſero a ritrouare i Sacerdoti : *Ite, oſtendite vos Sacerdotibus* ? Perche non li guarì da ſe ſolo, come hauea ſempre vſato co'ciechi, co'zoppi, co'paralitici, e con tutti gl'altri infermi ? Che biſogno egli hauea dell'altrui compagnia, per liberar coloro dalla lebbra, mentre di lui cantò il Profeta : *Qui facit mirabilia magna ſolus*? Eh quella corporal lebbra dinotaua la ſpiritual dell'anima. Nel purificar l'anime dalla lebbra del peccato, Chriſto vuol per compagni i Sacerdoti: perche vuol, che ci habbia ancor parte la Chieſa. Coſi Iſaac Prete Antiocheno, citato dal Tilmano : *Omnia per ſe poteſt Omnipotens Chriſtus; ſcilicet baptizare, Euchariſtiam conſecrare, ordinare, peccata dimittere, & ſimilia : Sed nihil vult ſinè ſponſa fidelis ſponſus: Quos igitur Deus coniũxit, homo non ſeparet.* Chriſto è fedeliſſimo Spoſo della Chieſa, e vuol, che ſempre ſia in ſua compagnia; maſſimamente quando egli hà da purificare, o eſaltar anime, per introdurle nel Paradiſo. Le dieci Verginelle, che voleano eſſere ammeſſe in quell'eterna beatitudine : *Exierunt obuiam Sponſo, & ſponſæ.* Se Chriſto douea giudicar ſe meriteuoli erano del Paradiſo; perche anche vſcirono incontro alla ſua ſpoſa ? Perche come dice l'iſteſſo Padre: *Neque enim Chriſtus ſinè Eccleſia vſquã: Sicut Eccleſia ſinè Chriſto nuſquam.* E Dauide pur diſſe: *Adducentur Regi Virgines poſt eam* : perche come ſpiegò S.Paſcaſio : *Virgines, quæ ad Regis thalamum deducuntur, ſequuntur agnum, & Eccleſiam* : Imperòche oue ſi tratta di purificatione, ed eſaltation d'anime, Chriſto vuol, che ci habbia ſempre parte la Chieſa. Con l'indulgenze vengon l'anime purificate dal reato della pena, ed eſaltate nel Paradiſo. Quindi è, che non le vuol concedere egli ſolo a noi, ed all'anime del purgatorio;

Luc. 18.

Tilm. in alleg. in c. 8. Matth.

mà vuol, che paſſino per le mani del Sommo Pontefice, che rappreſenta la ſua Chieſa.

20 La terza ragion'è, acciò ancor noi concorriamo nel dar la vita all'anime, e liberarle dalle purgatrici pene, con l'adempimento dell'opere ingionte dal Sommo Pontefice. Marauiglioſa promeſſa ci fè Iddio per Sofonia Profeta: *Reddam populis labium electum, vt inuocent omnes nomen Domini, & ſeruiant ei humero vno.* Perche ſi compiace Iddio, che'l lodiamo con vn ſol labbro, e che'l ſeruiamo con vn ſol'omero? nè le voci ſaranno ben formate, nè la ſeruitù ſarà compita: mà queſta, e quelle ſaranno imperfette. Sapete il miſtero? Volle darci ad intendere'l Diuin Signore, dicono gli Spoſitori, che'l purificamento, e lo ſplendor dell'anime noſtre, acciò ſia compito, nõ hà da eſſer nè tutto ſolamẽte di Dio, nè tutto ſolamẽte noſtro: mà l'orationi, e le penitẽze, che perciò facciamo, han da eſſer di Chriſto, e di noi; di Chriſto cõ l'aiuto della ſua gratia; di noi cõ le noſtre operationi: di maniera tale, come ſe le Diuine lodi ſi formaſſero cõ vn labbro di lui, e con vn'altro noſtro; e'l peſo di ſoddisfare alle noſtre pene ſi portaſſe ſimilmente con vn'omero noſtro, e con vn'altro ſuo: *Ita vt*, come nota il Mendozza ſeguitando l'intendimento d'altri Spoſitori: *Non tantùm Chriſtus Dominus per mortem ſuam operaretur vitam noſtram; ſed, & homines pariter cum illo cooperarentur.* Coſi l'indulgenze ſi diſpenſano dal Sommo Pontefice, acciò Chriſto ci concorra con le ſue ſoddisfationi, e noi con l'opere ingionte. Quando volle Chriſto rauuiuare'l quatriduano morto Lazaro, non ſtimò bene tor via egli'l ſaſſo, che copriua la ſepoltura, mà ordinò, che'l leuaſſero altri: *Ait Ieſus: Tollite lapidem*: perche, come conſiderò Roberto Abbate: *Cum per homines lapis ille tolli poſſet; ſine cauſa videretur actum, ſi diuina virtute illum propelleret.* Mentre i circoſtanti poteano portar'eſſi'l peſo, di ſolleuar quel ſaſſo, non ſtimò bene egli leuarlo, acciò anch'eglino cooperaſſero,

Sophon. 3

Mend. t. 2 in l. 1. Re. c. 4. ver. 3. n. 12.

Ioan. 11 Rupert.

ro, ſecondo le loro forze, nel rauuiuamento di Lazaro. E coſi ancor nel rauuiuamento dell'anime del purgatorio. E' vero, che Chriſto con le ſue ſoddisfationi le libera dà quel profondo abiſſo, e le ſolleua all'eterna vita: mà queſta indulgenza vuol, che paſſi per le mani della Chieſa; acciò ancor noi concorriamo in quella liberatione con l'opere neceſſarie per conſeguirla.

21 Nè ſia, chi penſi, che conſiſtendo tal volta l'opere ingionte, nel recitar poche volte il *Pater noſter*, e l'*Aue Maria*, che non ſiano proportionate al grande acquiſto dell'indulgenze; Imperòche laſcio, che queſte orationi s'impongono ordinariamente, accompagnate col ſacramento della penitenza, o con atto di contritione, e con la Santiſſima Communione. Mà ſtando, nel ſolo dir poche volte il *Pater noſter*. Santa Chieſa ſuppone, che noi ſiamo fedeli, e verdadieri nel dirlo, e non fallaci, e mentitori, e che proferiamo le parole di ſi breue oratione, non ſol con la lingua, mà col cuore; acciò di noi non poſſa querelarſi Iddio: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè eſt à me.* Suppone Santa Chieſa, che chiunque inuoca Dio col nome di Padre, ſia di lui figlio vbbidiente, e di tutto cuore amante: *Vt qui dicit: Pater noſter, non ſit indignus filius*, dice S. Agoſtino. Che chi dice: *Pater noſter*, e non: *Pater meus*, lo riconoſca per Padre comune di tutti, e che egli ſtimi tutti, anche i più poueri, e vili per cari fratelli, figliuoli di vno ſteſſo Padre, e con fraterna carità ne'loro biſogni li ſoccorra, ed aiuti. *Admonentur hinc diuites*, dice pur Sant'Agoſtino, *vel genere nobiles, non ſuperbire aduerſus pauperes, vel ignobiles, quoniam ſimul dicunt Deo, Pater noſter: quod non poſſent piè, ac verè dicere, niſi ſe fratres eſſe cognoſcant.* Suppone S. Chieſa, che ſoggiugnendo: *Qui es in Celis*: e nel Cielo eſſendo il noſtro Padre, a lui ſolleuiamo con attention diuota la mente, e'l cuore, ed iui dirizziamo i noſtri acquiſti, e non nella terra; e come diſſe Griſo-

Aug. l. 2. de ſerm. Dom. in monte. c. 8

Aug. ibid

Chryſ. ibi

ſtomo: *Erubeſcat in terrenis rebus ſubſternere, qui Patrem habet in Cælis*. Suppone Santa Chieſa, che noi dicendo: *Sanctificetur nomen tuum*, non addimandiamo, che ſia ſantificato il ſuo nome, quaſi che prima Santo non fuſſe: mà che ſia da noi ſantificato co'noſtri ſanti coſtumi, e virtuoſe operationi; e come notò S.Cipriano: *Petimus, & rogamus, vt qui ſanctificati ſumus, in eo, quòd eſſe cæpimus, perſeueremus*. Suppone, che ſupplicando: *Adueniat Regnum tuum*, tutti i noſtri penſieri, e deſiderij ſiano, non nelle baſſezze di queſta terra, mà nelle felicità del Regno de'Cieli: *Et ibi noſtra fixa ſint corda, vbi vera ſunt gaudia*; e mentre Chriſto ce'l conquiſtò con patir ſino alla morte; ancor noi ſino alla morte perſeueriamo in ſeruirlo. *Neque enim aliter veniet regnum Dei*, dice S.Agoſtino; *niſi illis, qui perſeuerant vſque in finem*. Suppone, che dicendo: *Fiat voluntas tua, ſicut in Cælo, & in terra*: cioè, come ſpone S.Agoſtino: *Obediatur præceptis tuis, ſicut ab Angelis, ita ab hominibus*, ſiamo ſi ſolleciti, e coſtanti nell'vbbidire a'Diuini comandamenti, e nell'eſequire la ſua ſanta volontà quà giù in terra, quali ſon gli Angioli la sù nel Cielo. Suppone: che chiedendo: *Panem noſtrum quotidianum dà nobis hodie*: cioè il pane vitale, e Diuino, di cui diſſe Chriſto: *Ego ſum panis viuus*: come affermano, S. Girolamo, S. Agoſtino, S. Cipriano, ed altri, il riceuiamo, non vna, o poche volte l'anno, mà ſpeſſo, per quotidianamente viuere vniti con Chriſto, e per non mai dà lui ſepararci: *Panis vitæ Chriſtus eſt*, dice S.Cipriano: *Hunc autem panem dari nobis quotidiè poſtulamus, nè, qui in Chriſto ſumus, a Chriſti corpore ſeparemur*. Suppone, che col ſupplicare: *Dimitte nobis debita noſtra, ſicut, & nos dimittimus debitoribus noſtris*, habbiamo con ſi vero, e cordiale affetto perdonato a'noſtri offenſori, che ci contentiamo, che coſi Iddio ci vſi miſericordia de'noſtri errori: *Indignum enim eſſet, quòd peteret homo miſericordiam, ſi remittere non vellet*, dice S.Tomaſo. E

che

Cypr. ſer. 6. de orat Domin.

Aug. bon. perſ. c. 2.

Aug. ſup. c 11.

Hier. in c. 6. Matt.
Aug. vbi ſup.
Cypr. vbi ſup.

Tho. ibi.

Digitized by Google

che addimandãdo: *Et ne nos inducas in tentationem*; acciò come ſpone S. Agoſtino: *Nè deſerti Dei adiutorio, alicui tentationi, vel conſentiamus decepti, vel cedamus afflicti*: Siamo deſideroſi del Diuino efficace aiuto, per nõ reſtar giammai ſuperati dal nimico tentatore, mà ſempre nel cominciato bene, più ci perfettioniamo. Con tale ſpirito, e feruore ſuppone S. Chieſa, che diciamo il: *Pater noſter*: douendo noi eſſer verdadieri, e non mentitori nelle parole col Diuin Signore. Giudicate dunque, ſe coſi recitandoſi, ſia opera proportionata per conſeguire'l gran teſoro dell'Indulgenza. E però vltimamente preghiamo: *Sed libera nos à malo*: cioè: *A malo pænæ vitæ præſentis, & futuræ*; con la ſperanza certa dell' *Ita fiat*, che ci dinota la parola: *Amen*, che Chriſto ancor ci aggiunſe. Perche quello merita, col dire poche volte, il *Pater noſter*, l'indulgenza, il quale è degno Figlio del gran Padre de' Cieli, glorificator del di lui ſanto nome, auido di regnar con Chriſto nell'altra vita, vbbidiente al Diuin volere, ſollecito, e perſeuerante eſecutor de' comandamenti Diuini, frequente, e diuoto nel cibarſi del Santiſſimo corpo di Chriſto; cordiale, e pronto nel rimettere al proſſimo le riceuute offeſe, e forte, e coſtante nel reſiſtere alle nimiche tentationi.

Aug. vbi ſup.

Tho. ibi.

22 Finalmente dalla Chieſa vuole'l Diuin Signore, che ſi diſpenſino l'indulgenze, acciò riconoſcendo noi vn dono ſi gioueuole, e di sì immenſo valore, da Madre noſtra ſi grande amante, che riguarda sì attentamente i noſtri biſogni, e sì benignamente ci prouede, acciò preſto godiamo l'eterna felicità, le corriſpondiamo con douuta gratitudine, la riueriamo, l'honoriamo, le ſiamo fedeli, ed vbbidienti, nè mai da lei ci ſepariamo, e come ci eſorta S. Agoſtino: *Tali matri ſic amanti, ſic proſpicienti, ſic conſulenti, inſeparabiliter inhæreamus, ut ſimul cum illa, & per illam Deo Patri coniungi perpetuò mereamur*. Mà quanti ſono, che viſitando le Chieſe per conſeguir l'indulgenze, in vece di riuerirle, le profana-

Aug. de Symb. ad Catech. l. 3. c. 12.

no; ed in cambio di placar l'ira di Dio, a maggior ſdegno la prouocano; ed in vece di ſoddisfare alle loro pene temporali, condannano ſe ſteſſi a pene eterne con tante irriuerenze, con tante immodeſtie, con tanti vagheggiamenti, quaſi che ſteſſero nella piazza, o nelle comedie? Tremaua vn tempo il Demonio, quando ſi publicaua vna indulgenza in qualche Chieſa: perche ciaſcuno con douuta riuerenza, ed humiltà vi faceua oratione, e con cuor veramente contrito: *Nolebat, nec oculos ad Cælum leuare: ſed percutiebat pectus ſuum, dicens: Deus propitius eſto mihi peccatori.* Mà hora temo grandemente, che'l Demonio ne trionfi d'allegrezza: per che vede iui da molti vilipeſo, diſprezzato, dishonorato Dio. Vede, che non ſono tante l'anime, che ſi liberano dal Purgatorio per l'indulgenze, quante ſon l'anime, che ſi condannano nell'inferno, per la loro irriuerenza. Chriſto, e la Chieſa v'aprono il più pretioſo lor teſoro, ve'l diſpenſano, ve lo ſpargono con tanta magnificenza, con tanta benignità, con tanta clemenza, e con sì ricco voſtro guadagno. E voi gli oltraggiate, e gli offendete? Deh Chriſtiani: *Tali matri, ſic amanti, ſic proſpicienti, ſic conſulenti, inſeparabiliter inhæreamus; vt ſimul cum illa, & per illam Deo Patri coniungi perpetuò mereamur.*

* * *

SER-

SERMONE LXXXIII.

DEL PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia tua, & iuſtitia tua in terra obliuionis?

Della diſpoſition neceſſaria per conſeguir l'Indulgenze.

INVITA il Diuino Amante l'anime, da lui caramente dilette, a bere le ſue acque vitali, con sì marauiglioſe voci, che non sò quali ſiano più numeroſe, le parole, con le quali le chiama, o le difficoltà, che con le parole cagiona: *Omnes ſitientes*, dice, *venite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite. Venite, emite abſque argento, & abſque vlla commutatione vinum, & lac.* L'acqua della ſua Diuina gratia, certo è, che per tutti i ſecoli eterni eſtingue la ſete: imperòche egli ſteſſo altra volta diſſe: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non ſitiet in æternum*: e l'anime giuſte già la beuerono, quando ſi giuſtificarono. Come dunque ſitibonde ne ſono, ed a ſpegner la loro ſete con le ſue acque le chiama: *Omnes ſitientes venite ad aquas*? Se le ricchezze in man de' giuſti ſono pretioſe: poiche a' poueri le diſpenſano, e le proprie anime dal reato delle colpe redimono: *Redemptio animæ viri diuitiæ ſuæ*: perche hora a bere l'acque ſue Diuine que' giuſti, che ſon priui di ricchezze, egli chiama, che s'auuicinino: *Et qui non habetis argen-*

Iſai. 55.

gentum, properate? Se ciò, che ſi dà ſenza prezzo, ſi riceue in dono, e non ſi compra: perche: *Emptio eſt pactio pretii pro merce*: perche'l Signor de' Cieli vuol, che le ſue acque da noi ſi comprino; mà ſenza prezzo, e ſenza veruna permutatione: *Emite abſque argento, & abſque vlla commutatione?* Se l'acque non ſatiano la fame, mà la ſete eſtinguono, nè ſi mangiano, mà ſi beuono: per qual ragione egli volle più toſto dire: *Venite ad aquas, & comedite*, che: *Et bibite?* E pur' altra volta dicea: *Si quis ſitit, veniat ad me, & bibat.* Ed in ſomma egli è ſempre fedeliſſimo nelle promeſſe: poiche ci aſſicurò, che: *Cælum, & terra tranſibunt, verba autem mea non præteribunt*: perche hora vna coſa offeriſce, ed vn' altra ne dà; e promettendo acqua, dà vino, e latte? *Venite ad aquas*, dice, e poi offeriſce: *Vinum, & lac?* Marauiglioſo inuito. Mà: *Cognoſcentur mirabilia eius*, ſe volgeremo il penſiero alle neceſſarie diſpoſitioni, per conſeguir l'indulgenze: Imperciòche all'acquiſto d'eſſe inuita: *Omnes ſitientes*: per darci ad intendere, che da chi n'è ſitibondo s'acquiſtano. Dice: *Qui non habetis argentum, properate*: perche non deuono eſſer delle ricchezze ſouerchiamente affettionati. Dice: *Venite, emite*; mà: *Abſque argento, & abſque vlla commutatione*: perche l'indulgenze, nè gratioſamente ſi donano, nè per denari ſi vendono: mà col prezzo dell' opere ingiunte dal Sommo Pontefice, giuſtamente s'acquiſtano. Dice: *Venite ad aquas*, e poi ſoggiugne: *Et comedite*: perche deueſi da noi col penſier ruminare'l pretioſo dono, che riceuiamo, e'l purificamento, che ci apporta. E finalmente dice: *Venite ad aquas*, e poi dichiara, che è vino, e latte: perche l'acque dell' indulgenze ſono ſangue, e latte di Chriſto: come hoggi il tutto intenderete: Poniamoci 'n filo.

2 *Omnes ſitientes venite ad aquas*: Sono inuitati all' indulgenze coloro, che n'han ſete: perche per conſeguirle, biſogna con diuoto affetto, e con anſietà deſide-

rarle, e con certa ſperanza della total ſalute dell'anima ſollecitamente ricercarle: *Sitis*, dice S. Tomaſo, *deſignat deſiderium cum anxietate*: E'l noſtro Gieſù a chi hà fame, e ſete de' ſuoi beni, promiſe ſatiarneli: *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt iuſtitiam; quoniam ipſi ſaturabuntur*. Quella piſcina, o viuaio d'acque cadenti dal Cielo di Geroſolima, in cui concorreua: *Multitudo magna languentium*, fù eſpreſſa figura dell'acque ſaluteuoli dell' indulgenze. Perche, ſe nomauaſi: *Probatica*, per cagion, che in eſſa lauauanſi le pecorelle, che ſacrificar ſi doueano a Dio: come affermano S. Girolamo, e S. Tomaſo: Con l'indulgenze ſi purificano l'anime dal reato della pena: acciò immacolate, e pure a Dio s'offeriſcano. Quella: *Cognominabatur Bethſaida*, che vuol dire: *Domus miſericordiæ*: E l'indulgenze ſono l'erario della miſericordia Diuina. Quella era da cinque portici ornata, e come dicono S. Gio: Griſoſtomo, e S. Tomaſo: *Per hos quinque porticus quinque vulnera Chriſti ſignificantur*: E l'indulgenza viene parimente da queſti cinque portici delle cinque piaghe di Chriſto arricchita, Iui l'infermo ſi guariua: *A quacumque detinebatur infirmitate*: E per l'indulgenza vien l'anima da ogni reato di pena liberata. Iui l'acque non dauano ſalute, ſe non quando erano moſſe dall' Angiolo: E l'indulgenze non giouano, ſe non ſono dal Sommo Pontefice concedute, che da Zaccharia Profeta Angiolo è nomato: *Erit ſicut Angelus Dei in conſpectu eorum*. Mà mentre quella probatica piſcina ſimboleggiaua l'indulgenza, per qual miſtero al moto di quell' acque ſi guariua ſolamente il primo, che vi ſcendea, e non il ſecondo, ò'l terzo? *Qui priùs deſcendebat in piſcinam poſt motionem aquæ, ſanus fiebat*. Ditemi, ſe a molti infermi ſi preſentaſſe vna medicina, con ſperanza certa, che'l primo ſolo, che la beueſſe, guarirebbe da ogni ſuo male; non correrebbe ciaſcuno ſollecito, ed auido, per eſſere'l primo a beuerla? E che vuol dire, che tutti gl'infermi nauſeano le

Thom. in princ. pſ. 41.

Matth. 5.

Chryſoſt. & Thom. ibi.

Zacch. 12

Ioann. 5

medicine, quantunque ne ſperino la ſalute. Per due cagioni: perche non han timore, che altri ſe la beua: nè han ſicurezza, che beuendola, ſiano per guarire. Similmente ordinò la Diuina prouidenza, che: *Qui prior deſcendebat in piſcinam poſt motionem aquæ, ſanus fiebat à quacumque detinebatur infirmitate*: Perche ſe così vi ſi fuſſe guarito il primo, come'l ſecondo, il terzo, e l'vltimo, ci ſarebbero tutti andati con tiepidezza, con rincreſcimento, con nauſea, come gl' infermi nel prender la medicina. Acciò dunque vi concorreſſero con ſete, con auidità della ſalute, e con certa fede di ricuperarla: però al primo ſolo ſi concedea. Penſiero di Vgon Cardinale: *Prioritas deſcenſus*, dice, *notat auiditatem ſanitatis, & certitudinem fidei de ſanitate in deſcendente, ſine quibus ſanitatem non conſequitur*. Similmente ſi concede l'indulgenza dal Sommo Pontefice nella tal Chieſa; non vno, mà molti, mà tutti la poſſono conſeguire. Mà per conſeguirſi con maggior ſicurezza, ciaſcuno hauer dee: *Auiditatem ſanitatis, & certitudinem fidei de ſanitate*. Perche a quello certamente giouarà, che vi và, non con tiepidezza di ſpirito, mà con ſete, con auidità, e con fede grande di guadagnarla: *Vt indulgentiæ aliquid valeant*, dice S.Bonauentura, *requiritur fides cum vera deuotione*. E perciò Chriſto dice: *Omnes ſitientes venite ad aquas*: perche vuole, che ci habbiamo fede, e ne ſiamo per diuotione ſitibondi. Nè a queſta ſcrittura contradice quell' altra: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non ſitiet in æternum*. Perche con l'acquiſto dell' indulgenze, il giuſto rendeſi meriteuole dell'eterna gloria ſenza dimora, e ſe in tal ſtato muore, non hà più ſete d'altro ſuffragio; acciò lo liberi dal purgatorio: Mà come dice S.Tomaſo: *In vita gloriæ, vbi Beati perfectè bibunt aquam Diuinæ gratiæ, non ſitiet in æternum*.

Hug. Cardin. ibi.

Bonau. 4. diſtin. 20. q. 6.

Thom in c.4. Ioan.

3 Pare ad alcuni difficil coſa, che vn' huomo, che patir dourebbe grauiſſime pene, per molti, e molti anni nel purgatorio, col ſolo viſitar' vna Chieſa, confeſſato,

e co-

Digitized by Google

e cõmunicato, e con far' iui poche orationi, acquiſti indulgenza, e gli ſiano rimeſſi tutti quegli anni di pena. A coſtoro, per la lor poca confidenza all' infinita miſericordia di Dio, dirò: *Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia eius, & magnificentia, & benignitas, & clementia eius ad opem ferendam in terra obliuionis?* Poſſo certamente dir di nò: Perche, come ſon difficili a preſtar fede all' indulgenze, ed a ricercarle con ſete, e deſiderio: così difficilmente Iddio lor le concede. Rimprouerò il B. Lorenzo Giuſtiniano ad vn di queſti la ſua dappocagine: *Noli ex diffidentia tua, immenſæ miſericordiæ Dei abbreuiare manum, quæ tibi ad indulgendum paratior inuenitur, quàm tu ad poſcendum. Numquid Petro, & Peccatrici, & pendenti cum Chriſto Latroni, fuit negata indulgentia?* Pietro ſpergiuro, e negator di Chriſto; Madalena publica peccatrice, da cui Chriſto diſcacciò ſette Demonij, che la tiranneggiauano; il Ladro con Chriſto crocefiſſo, ch'era ſtato facinoroſo, e ſcelerato, non ſi meritauano, ancorche conuertiti, lunghe, e doloroſe pene nel purgatorio? Ed a qual di loro negò Chriſto plenaria indulgenza? E mentre a niun di loro la negò, perche a lui ricorſero con ſete di conſeguirla, e con fede, che poteua egli darla: nè men voler tù per poca confidenza, e per poco ardor di far' acquiſto di sì gran teſoro, ritardar la mano liberal della Diuina pietà, più pronta a concederti ogn' indulgenza, che non ſei tù ſollecito nel ricercarla: *Noli ex diffidentia tua immenſæ miſericordiæ Dei abbreuiare manum, quæ tibi ad indulgentiam paratior inuenitur, quàm tu ad poſcendum.*

Laurent. Iuſtin. l. 1 de ſpirit. anim. inter. c. vlt.

4 L'indulgenze giouano molto, a chi n'è molto auido, ed in eſſe molto confida; e poco, a chi tiepidamente le cerca, e poco d'eſſe ſi cura. Souuengati la parabola detta da Chriſto, e da *S.* Luca riferita, di quel fattore, o prefetto della vigna del ſuo padrone, il quale per aggiuſtare i ſuoi conti, chiamati i debitori del già detto padrone, per loro rilaſſar parte del debito, gli ſi fè pre-

Luc. 16 ſtamente innanzi chi doueua cento miſure d'olio: *Quantum debes domina meo? Centum cados olei.* Ed egli replicò: *Accipe cautionem tuam, & ſcribe quinquaginta*: e gli ne rilaſciò la metà. Di là a certo ſpatio di tempo, ſopragiunſe vn' altro, a cui fè l'iſteſſa richieſta: *Quantum debes?* riſpoſe: *Centum coros tritici*: *Accipe litteras tuas, & ſcribe octoginta*: e gli ne condonò venti miſure. Fù di ciò auuiſato il padron della vigna, e lodò la ſagacità, e la prudenza di lui: *Laudauit Dominus villicum iniquitatis: quia prudenter feciſſet.* Ed in qual coſa dimoſtrò egli tanta prudenza, che quantunque fuſſe per altro male amminiſtratore, meritò eſſer lodato? La dimoſtrò nel rimettere ad vn di que' debitori aſſai, ed all' altro poco: E prudente attion fù la remiſſion di cinquanta miſure d'olio ad vno, e venti miſure di grano all'altro? Anzi queſta par, che fuſſe partiale, appaſſionata, biaſimeuole più toſto, che prudente; mentre ambedue erano di cento miſure debitori? Hug. Cardin. ibi. Non vi marauigliate, dice Vgon Cardinale: *Hæ ſunt indulgentiæ Pontificum, etiam malorum, quæ laudantur à Domino*: Queſto rilaſſamento di debiti diuiſaua la conceſſion dell' indulgenze, che da' Sommi Pontefici Prefetti della vigna di Chriſto, ch' è la Chieſa, ſi diſpenſano: i quali, benche per altro non fuſſero buoni amminiſtratori; nientedimeno il Signor de' Cieli approua le loro conceſſioni. Bene. Mà perche fù atto di prudenza il rimettere gran parte del debito al primo, e poco al ſecondo? Notiſi la parola: *Conuocatis ſingulis debitoribus*: Egli inuitò al rilaſciamento tutti i debitori, tra' quali 'l primo, credendo fermamente, che poteſſe concederlo, corſe con gran deſiderio di conſeguirlo: Il ſecondo vi andò con minor credenza, ſoſpettando, ch' eſſendo egli amminiſtratore, e non padrone, non poteſſe giuſtamente farlo; mà pur diſſe: Andiamo: forſe, che gli n'è ſtata data la facoltà: Che vi poſſo perdere? Ed ecco, perche fù approuato dal padrone, ch' egli haueſſe rimeſſo

meſſo molto al primo, e poco al ſecondo: Perche il primo vi ricorſe con molta credenza, e gran deſiderio: il ſecondo con poco. Similmente, come dice Vgon Cardinale: *Primò multùm dimittitur, alteri parùm*: per qual ragione? *Quia indulgentiæ parùm proſunt illis, qui contemnunt eas, nec quærunt; ſed multùm, qui in eis confidunt.* Perche ſi ſappia, che l'indulgenze poco giouano a chi n'hà poca ſete, ed in eſſe poco confida; e molto a chi n'hà gran ſete, ed auidamente le cerca, ed in eſſe hà molta confidenza. Non vi par dunque ragioneuole l'inuito del Signore: *Omnes ſitientes venite ad aquas*, mentre: *Indulgentiæ parùm proſunt illis, qui contemnunt eas, nec quærunt; ſed multùm qui in eis confidunt?* E perche queſto ſolo non baſta, egli ſoggiugne.

Hug. Cardin. ibi.

5 *Et qui non habetis argentum, properate*: Con le quali parole, non eſclude il Signore i ricchi, nè chiama ſolamente i poueri: perche inuita indifferentemente ogn' vno nell' acquiſto dell' indulgenze: mà come notò Dionigio Cartuſiano, vuole auuertirci, che per guadagnarle con profitto grande dell' anime noſtre, dobbiamo affettionarci di tal teſoro; e non dell' argento, e ricchezze del mondo; ed attendere al culto Diuino, e non alle commodità terrene: *Vocat non habentes argentum*, dice; *ideſt, quos curæ huius ſæculi non retrahunt, nec temporalium amor grauat*. Ordinò Iddio al popol d'Iſraelle, che ogni cinquant' anni celebraſſero l'anno del Giubileo. In cui non ſi diſpenſauano indulgenze: perche queſto teſoro non s'aprì, ſe non dopo la venuta di Chtiſto, e'l primo, a chi ſe ne conſignarono le chiaui, fù l'Apoſtolo S. Pietro: mà ſi concedea a tutti vna plenaria remiſſione, ed vn' aſſolutione vniuerſale di tutti i debiti, ſin' all' hora contratti: e ciaſcuno ritornaua a poſſeder ciò, che prima, o da ſe, o da' ſuoi anteceſſori era ſtato alienato: *Sanctificabis annum quinquageſimũ, & vocabis remiſſionem cunctis habitatoribus terræ tuæ. Ipſe eſt enim Iubilæus: reuertetur homo ad poſſeſſionem ſuam,*

Dionyſ. Cart. ibi.

Leuit. 25.

& vnuſquiſque redibit ad familiam ſuam. Queſto fù ordinato da Dio per più ragioni. Acciò ritornando ogni huomo a poſſedere i territorij riceuuti da Gioſuè nella diuiſion della terra promeſſa, ſi ricordaſsero del beneficio lor fatto da Dio. Non ſi confondeſsero le Tribù, e ſi poteſse meglio conoſcere, che'l Meſſia, ſecondo la promiſſion fatta, ſarebbe della Tribù di Giuda nato:
Gen. 49 *Non auferetur ſceptrum de Iuda, & Dux de femore eius, donec veniat, qui mittendus eſt, & ipſe erit expectatio gentium*. Le famiglie nobili ſi conſeruaſsero con decoro, e per lo mal gouerno, e diſſipamento d'alcuno, non ſi riduceſsero i poſteri in miſeria. Si raffrenaſse l'auaritia, ricordandoſi gli auari, che le ricchezze, che auidamente cõ danneggiamento del proſſimo acquiſtauano, le doueano vn giorno certamente laſciare. Si conſeruaſse vna certa vguaglianza nel popolo, e con le ricchezze maggiori d'alcuni, non patiſsero gli altri le miſerie della pouertà; ed i ricchi non s'inſuperbiſsero, ed i poueri non inuidiaſsero. Si certificaſsero tutti, che delle loro poſseſſioni n'haueano il ſolo vſo, e non il dominio, eſsendo queſto ſolamente di Dio: *Terra non vendetur in perpetuum, quia mea eſt, & vos aduenæ, & coloni mei eſtis*, hauea lor dichiarato Iddio. E per finirla. Acciò fuſse eſemplare dell'anno Santo, che da Clemente Seſto ſi ordinò celebrarſi ogni cinquant'anni; e da Siſto quarto ogni venticinque; ed imparaſſimo noi 'l modo di guadagnare 'l giubileo, e l'indulgenze. Hor notate: Comandaua Iddio, che in quell' anno niuno ſeminaſſe, nè mieteſſe, nè vendemmiaſſe, mà che ciaſcuno ſi nutriſſe di que' frutti, che la terra da ſe ſteſſa produceua: *Non ſeretis, neque metetis, ſpontè in agro naſcentia, & primitias vindemiæ non colligetis ob ſanctificationem iubilei: ſed ſtatim oblata comedetis*. Mà perche ne gli altri anni, era lecito il ſeminare, il mietere, e'l
Abul. ibi q. 9. vendemmiare, e nell' anno del Giubileo nò? Riſpoſe l'Abolenſe: *Nam Iubilæus annus applicabatur ad cultum*

Dei, quia fiebat in eo remiſſio ſeruitutum, & debitorum. In tutto l'anno del giubileo voleua Iddio, che non s'attendeſſe ad altro, che al ſuo culto Diuino, e che ſi laſciaſſero tutti gli eſercizi di culto della terra, per riconoſcimento del beneficio della remiſſion della ſeruitù, e debiti temporali: E sarà lecito a voi ne'ſteſſi giorni del Santo Giubileo, e dell'indulgenze, appena confeſſati, e communicati, impiegarui a'traffichi, a'giuochi, ed a negotij infruttuoſi, non che poco neceſſarij? Tempo di giubileo, tempo d'indulgenze, è tempo ſanto, s'hà da ſpender tutto in honor di Dio, tutto in oratione, tutto in recitare vfficij, tutto in opere di carità, e tutto in eſercitij di ſantità: *Nam iubilei annus applicabatur ad cultum Dei: quia fiebat in eo remiſſio ſeruitutum, & debitorum.* E però il Diuin Signore per l'acquiſto dell'indulgenze: *Vocat non habentes argentum; ideſt quos curæ huius ſæculi non retrahunt, nec temporalium amor grauat.*

6 E di vantaggio per ſignificarci, che egli è ſi liberal del ſuo teſoro con noi, non dobbiamo noi eſſer ſcarſi co'poueri. I figliuoli d'Iſrael non metendo, nè vendemmiando nell'anno del giubileo, veniuano a far cõmuni co'poueri i frutti de'loro territorij; e coſi oſſeruò l'Abolenſe, che quell'ordin di Dio: *Erat in fauorem pauperum.* A tutti piace, che Iddio ſia liberal nel rimetterci i debiti con eſſo lui contratti; mà non a tutti piace, compatire il ſuo pouero debitore, che prega: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*: A tutti piace, che Iddio ſia largo diſpenſator del teſoro dell'indulgenze: mà non a tutti piace, diſpenſar nè pur minima parte delle ſue ricchezze a gli ſpedali, ed a poueri biſognoſi. Si concedono l'indulgenze: *In fauorem pauperum*: acciò Iddio faccia limoſina all'anima voſtra pouera: e voi facciate limoſine a'ſuoi poueri: *Et eadem menſura, qua menſi fueritis, remetiatur & vobis.* Queſtionaſi da ſacri Dottori: ſe biſognando far limoſina, per acquiſtar l'indul-

Abul. vbi ſup.

dulgenza, baſti, coſi al ricco, come al pouero, farla di picciol denaro. E non tacerò, che alcuni dicon di sì: purche nella conceſſion dell'indulgenze, non ordini'l Pontefice, che ciaſcun faccia la limoſina, ſecondo lo ſtato ſuo; che in tal caſo ſarebbe ſenza dubio obligato, a fare aſſai maggior limoſina il ricco, che'l pouero. Mà quando ciò non s'eſprime nella Bolla, egualmente ſi guadagna l'indulgenza, dà chi fà limoſina picciola, che dà chi la fà grande: E ſolo nel merito vi ſarà frà di loro diſuguaglianza: eſſendo certo, che più merita, chi la fà maggiore. S. Tomaſo però inſegna chiaramente, che quando nella conceſſion dell'indulgenza viene ingionta la limoſina, s'intende, ſenz'altra eſpreſſion del Pontefice, che ciaſcun la debba fare ſecondo lo ſtato ſuo. Onde ſe farà ſufficiente limoſina il pouero, dando vn picciol quattrino, non ſarà ſufficiente al ricco: perche dal ricco ricerca Iddio limoſina da ricco, e dal pouero, da pouero: *Pauper dans vnum denarium*, dice S. Tomaſo, *conſequitur totam indulgentiam; non autem diues, quem non decet, ita parum dare. Sicut non diceretur Rex alicui homini auxilium facere, ſi ei obolum daret.* Deſideri dunque, o ricco, conſeguir l'indulgenza? Non deui eſſer auaro co'poueri, mentre vuoi, che Iddio ſia liberale con te. Zaccheo, che ſi conoſcea meriteuole di molta, e lunga pena per le ſue colpe, deſideroſo d'ottenere da Chriſto il perdono, e plenaria indulgenza, che gli offerſe? pochi quattrini forſe? *Ecce dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus*: Chriſto vedendolo ſi liberale co'poueri, gli corriſpoſe con maggior liberalità, e gli fè gratia dell'indulgenza plenaria: *Hodiè ſalus domui huic facta eſt*. Il che conſiderando S. Lorenzo Nouarienſe ti eſorta ad imitarlo: *Sufficiat tibi*, dice, *exemplum publicani iſtius*, cioè di Zaccheo, *qui miſerabiles actus tranſacti temporis, per eleemoſynam, quaſi per flumen indulgentiam traxit*. Perche il ricco, che vuol ritrouar Chriſto liberale delle ſue indulgenze verſo la

po-

Th. 4 diſt. 20. ar. 3. q. 2, ad 3.

Luc. 19.

Laur. Nouar. in Bibl. Patr. hom. de pænit.

pouera anima ſua, hà da eſſere anch'egli delle ſue ricchezze verſo i poueri liberale. E ſe non è obbligato dar la metà delle ſue facoltà per limoſina, come fè Zaccheo; douerà certo dar limoſina conueneuole allo ſtato ſuo: *Pauper enim dans unum denarium, conſequitur indulgentiam: non autem diues, quem non decet ita parum dare.*

7 Dice ancora il Signor de' Cieli: *Qui non habetis argentum, properate*: inuitando all'acquiſto dell'indulgenze. Perche, come afferma S. Gregorio: *Sunt nonnulli, qui dum terrenis opibus abundare conſpiciunt, veras Dei diuitias non requirunt, atque æternam patriam non amant, quia hoc ſibi ſufficere putant, quòd rebus temporalibus fulciuntur.* Molti, che di ricchezze mondane abbondano, non prezzano le Diuine; e contenti, che ſia dà lor lontano ogni miſerabil patimento del corpo, non fanno conto delle pene, che patir douranno le loro anime; e poco amator dell'eterna Patria, non conſiderano l'afflittione, e'l danno, che lor cagionarà la perdita dell'indulgenze: non conſiderano, quanto gran beneficio ſia la remiſſion dell'acerbiſſime pene del purgatorio, e'l preſto godimento del Paradiſo. E pure, come notò S. Agoſtino, ponderando le parole di Dauide: *Melior eſt dies una in atriis tuis ſuper millia.* *Tanta eſt*, dice, *iucunditas lucis æternæ, ut etiam ſi non liceret ampliùs in ea manere, quam unius diei mora: propter hoc ſolum innumerabiles anni huius vitæ, pleni deliciis, & circumfluentia temporalium bonorum, rectè, meritòque contemnerentur.* Hor ſe maggior felicità è, goder per vn ſolo giorno il Paradiſo, che per innumerabili anni le maggiori delitie, e tutti i temporali beni del mondo; Conſiderate, o ricchi, e tutti voi poco diuoti, e traſcurati nel fare acquiſto dell'indulgenze, la gran felicità, che perdete, mentre poco ſtimando ſi gran teſoro, douerete eſſer priui del Paradiſo, non per pochi giorni, mà per anni, ed anni; e con ſoſtener di più pene ſi tormen-

Greg. l. in mor. c. 17.

Pſal. 83.
Aug. l. 3. de libero arbitrio c. 25.

mentoſe nel purgatorio, che come S.Cirillo, per teſtimonianza di chi vedute, e forſi ſperimentate l'haueà, affermò: *Mallet quilibet viuentium vſque ad finem mundi omnibus ſimul excruciari pænis, quas omnes homines ab Adam hucuſque tulerunt, quam vno die in Purgatorio morari.* Se ciò ſi conſideraſſe, al ſicuro, che aſſai più ſi prezzarebbon l'indulgenze, che non ſi prezzano, nè vi ſarebbe, chi intento al godimento delle terrene ricchezze, con ſommo ſtudio, e diuotione non le ricercaſſe. L'inconſideratione, e la ceccità de' beni, e de'mali dell'altra vita, è cagione, che: *Sunt nonnulli, qui dum terrenis opibus abundare conſpiciunt, veras Dei diuitias non requirunt.* Ond'è, che Iddio dice a' diſprezzatori delle ricchezze: *Qui non habetis argentum, properate.*

Cyrill. Epiſt. epiſt. ad S. Auguſt.

8 E di più: *Emite*: mà: *Venite, emite abſque argento, & abſque vlla commutatione*: perche l'indulgenze non ſi comprano con denari, nè con altra temporal permutatione. Dice però: *Emite*, il Diuin Signore: perche non tutti i ſuoi teſori riceuonſi: *Gratis*: mà molti ſi comprano, benche per poco prezzo, e per aſſai men di quel, che vagliono. Il teſoro della gratia preueniente ce'l concede: *Gratis*: *Ego ſitienti dabo de fonte aquæ vitæ gratis*: Il teſoro della redentione ci fù donato: *Gratis*: *Iuſtificati gratis per gratiam ipſius, per redemptionem, quæ eſt in Chriſto Ieſu.* I doni dell'Apoſtolato, della Profetia, e di far miracoli, e cent'altri li diè: *Gratis*: *Gratis accepiſtis, gratis date*, diſſe Chriſto a' ſuoi Diſcepoli. Altri poi, da noi ſi comprano, non con denari, nè con permutatione equiualente: mà con virtuoſe operationi, le quali per ſante, che ſiano, ſempre ſono prezzo inferiore al valor del teſoro, che da Dio riceuiamo. Il teſoro della gratia giuſtificante val più, che tutto l'Vniuerſo: perche ci fà della natura Diuina partecipi: *Bonum gratiæ vnius*, dice S. Tomaſo, *maius eſt quam bonum totiùs Vniuerſi*: *Eſt enim participatio Diuinæ naturæ.* E S.Pietro

Apoc. 21.

Rom. 3.

Matth. 21

Tho. p. 2. q. 113. art. 9. ad 2. & 3. p. q. 23. art. 1. & 3 tro ci teſtificò, che Chriſto giuſtificandoci : *Magna , & pretioſa nobis promiſſa donauit ; vt per hæc efficiamini Diuinæ conſortes naturæ .* Mà per conſeguirla , baſta comprarla col prezzo della noſtra contritione . Onde San Gregorio Nazianzeno affermò : *Hoc bonum , ſolo voluntatis pretio emendum tibi proponitur .* Del teſoro immenſo dell' eterna beatitudine diſſe il Signor noſtro : *Simile eſt Regnum Cælorum theſauro abſcondito in agro ;* e chi vuole acquiſtarlo : *Vendit vniuerſa quæ habet , & emit agrum illum .* Si compra però per aſſai dolce prezzo , e con pochi noſtri patimenti ; perche : *Momentaneum hoc, & leue, æternum gloriæ pondus operatur in Cælis* : imperoche : *Non ſunt condignæ paſſiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis* : Similmente il teſoro dell'indulgenze, è di valore infinito : *Infinitus enim theſaurus eſt hominibus , quò qui vſi ſunt, participes facti ſunt amicitiæ Dei .* Mà nè Iddio lo dona, *Gratis*, nè ricercane prezzo equiualente, nè denaro , nè altra permutation di coſa terrena ; mà ſolo l'opere ingionte da'Sommi Pontefici . Però dice : *Properate , emite* , mà : *Venite, emite abſque argento, & abſque vlla commutatione;* e come chioſa l'Angelico : *Minùs , quàm iuſto pretio* : perche l'opere ingionte ſono poche, e l'acquiſto è grandiſſimo . Che volle darci ad intendere lo Spirito Santo in quel ſaggio conſeglio regiſtrato dal Sauio: *Veritatem eme , & noli vendere ſapientiam ?* Qual verità comprar noi dobbiamo, dice S. Agoſtino , per cui l'anima acquiſta piena libertà : *Seducebantur*, egli notò, *à veritate , qua liberi fiebant* ; della qual ci fè promeſſa Chriſto : *Veritas liberabit vos* ; cioè : *Liberos faciet .* Siche tanto è dire : *Veritatem eme* , quanto : *Libertatem eme .* Mà ſe diſſe l'Apoſtolo : *Vbi ſpiritus Domini, ibi libertas* ; non haurà biſogno di queſto conſeglio il giuſto : eſſendo già libero dall' infernal ſeruitù ? Anche a lui dice lo Spirito Santo: *Veritatem, libertatem eme* : perche : *Nemo mundus à ſorde* ; e del giuſto di queſta vita, poſſo dir con l'iſteſſo

2. Petr 1.

Nazianz. orat. in S. Baptiſma

Tho. ibi .

Prou. 28

Auguſ. epiſt. 59

2. Cor. 3

Ad Galat. 3

Apoſtolo, che: *Non eſt ſeruus, neque liber*: Non è ſeruo: perche è ammeſſo nell'adottiua figliolanza di Dio, nè più ſtà ſoggetto alla ſeruitù del Demonio. E nè meno è totalmente libero: perche per eſſer de' veniali colpe imbrattato, ſtà ſoggetto alle purgatrici pene, e dourà neceſsariamente eſsere imprigionato in quel carcer di fuoco. Può egli liberarſene con l'acquiſto dell' indulgenze: e perciò è conſigliato dallo Spirito Santo: *Veritatem, libertatem eme*. Mà perche non dice: *Libertatem accipe? Libertatem acquire?* mà: *Libertatem eme?* Riſponde Dionigio Cartuſiano: *Eme, non dando directè pro ea pecuniam, aut aliquid temporale: ſed emenda eſt à Deo, oratione, & opere virtuoſo*. Perche il prezzo, con cui da Dio ſi compra la liberation dalle pene del purgatorio con l'indulgenza, non è, nè denaro, nè altra coſa temporale; mà l'eſecution dell' orationi, e virtuoſe operationi impoſte da' Sommi Pontefici.

Dionyſ. Cart. ibi.

9 Vantauaſi 'l Veſcouo di Laodicea, come riferiſce S. Giouanni, d'eſſer ricco di buone operationi, e di non hauer biſogno dell' altrui ſoddisfationi, che con l'indulgenze ſi diſpenſano: *Diues ſum, & locupletatus, & nullius egeo*. Mà toſto vdì voce dal Cielo, che'l ripreſe del ſuo ingiuſto vantamento: *Dicis, diues ſum, & locupletatus, & nullius egeo: Et neſcis, quia miſer, miſerabilis, pauper, & nudus es*: Non t'auuedi, ò miſero, e miſerabile della tua pouertà: *Propter poenam tibi imminentem, ac debitam*, chioſa Dionigio ſudetto: Sei carico di debiti alla Diuina giuſtitia, e ti vanti d'eſſer ricco? Ti ſouraſtano grauiſſime pene; e dici: *Nullius egeo?* Se brami eſſer veramente da ogni pena libero: *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum, probatum, vt locuples fias, & veſtimentis albis induaris*. E perche, ò mio Signor, non gli dici: *Suadeo tibi, accipere*, mà: *Emere à me aurum ignitum*: Acciò ſi ſappia, che'l ſuo teſoro dell' indulgenze non gli piace, che ſi diſpenſi: *Gratis*, mà che da noi ſi compri: *Non temporaliter*, come nota Dionigio

Apoc. 3

Dion. Cart. ibi.

Cartuſiano; *ſed bonis operibus, continuis precibus, miſericordiæ actibus, pœnitentiæ ſtudiis*: perche l'indulgenze non s'acquiſtano ſenza eſeguir l'ingionte buone operationi; le diuote orationi, l'opere di miſericordia, e gli atti di vera penitenza: come confeſſione, contritione, digiuni, e ſimili.

10 L'indulgenze concedonſi, come inteſo hauete, per la remiſſion delle pene del purgatorio; e niuna pena da Dio mai ſi rimette, ſenza noſtro precedente atto di penitenza; per cui egli prima ci perdoni le commeſſe colpe. E queſta è la cagione, che i Pontefici nelle conceſſioni dell'indulgenze, ordinano ſempre la contritione, o la confeſſione; acciò prima conſeguiamo da Dio la remiſſion delle colpe, e poi delle pene. Quindi è neceſſario, che la confeſſion ſia valida: perche nelle confeſſioni inualide, le colpe non ſi rimettono: E che effettiuamente l'huomo ſi confeſſi, non baſtando la ſola intentione di confeſſarſi: perche queſta non è ſufficiente, acciò ſiano rimeſse le colpe. Baſtarebbe però, quando con tale intentione s'accoppiaſse la contritione, per cui s'acquiſtarebbe la remiſſion delle colpe. E ſe nella conceſſion dell'indulgenze ſi diceſse, che ſi concede a chi ſi confeſsa, o hà intention di confeſsarſi, ed egli fuſse di mortal colpa reo, guadagnarà l'indulgenza, quando metterà in eſecutione il proponimento fatto, ed effettiuamente con la confeſſione otterrà la remiſſion delle colpe: Quando nella conceſſion diceſi, che ſi concede l'indulgenza: *Contritis, & confeſſis*, quantunque: *Indulgentiæ tantùm valent, quantùm ſonant*; baſtarà pure per conſeguirſi la ſola contritione, o la ſola confeſſione. Perche il Pontefice aggiugne alla contritione la confeſſione; imperciòche eſsendo difficile il far' atto di perfetta contritione; con la confeſſione ciaſcuno: *Ex attrito fit contritus*; e la contritione imperfetta con la virtù del Sacramento ſi perfettiona; ed è ſufficiente alla remiſſion delle colpe. A gli ſcommuni-

nicati non baſta per conſeguir l'indulgenze, la ſola contritione, ſenza l'aſsolution dalla ſcommunica: perche per tutto il tempo, che ſono ſcommunicati, ſon priui de' beni della Chieſa, e particolarmente della participation dell' indulgenze, anche nel tempo del Giubileo: Se chi dopo confeſſatoſi, e prima d'adempir tutte l'opere dal Pontefice ingionte, di nuouo mortalmente peccaſſe, o pur ſi ricordaſſe di non eſſerſi di alcun peccato mortal confeſſato: è neceſſario, che di nuouo ſi confeſſi prima, che paſſi 'l termine ſtabilito da conſeguir l'indulgenza: biſognando neceſſariamente per acquiſtarla, che gli ſiano tutte le mortali colpe rimeſſe, e ſia conſtituito in ſtato di gratia; nè gli baſtarà hauere intentione di confeſſarſi, e far' atti di attritione, non eſſendo ſufficienti per la remiſſion delle colpe mortali.

11 Chi hà la conſcienza da' veniali colpe ſolamente aggrauata; deue pur confeſſarſi; mà non confeſſandoſi, può conſeguir l'indulgenza. Perche il Pontefice non intende obbligarci alla confeſſione con più ſtretto, e rigoroſo vincolo, per far' acquiſto dell' indulgenza, di quello, con cui la Chieſa ordinariamente la comanda. E la Chieſa ſol ci obbliga a confeſſarci delle colpe mortali. Oltre di che, come per la parola: *Peccato*, ſemplicemente detta, il mortale s'intende, così per la parola: *Confeſſione*, aſſolutamente ordinata, a quella de' mortali ſolamente ci aſtringe. La remiſſion de' quali, baſta per l'indulgenza, mentre ci rimette in ſtato di gratia. Nè vale la diſtintion d'alcuni: che tra' peccati veniali, altri ſono più graui, ed altri più leggieri, eſſendone altri volontarij, ed altri inuolontarij: e che per conſeguir l'indulgenza, ſiamo obbligati a cōfeſſarci de' volontarij più graui, e non de gl' inuolontarij più leggieri. Perche queſta diſtintion non hà fondamento nelle parole del Pontefice: *Contritis, vel confeſſis*: le quali eſſendo generali, ſe comprendeſſero i veniali più graui, comprenderebbero anche i più leggieri. E nè

meno hà fondamento nella ragione: perche, mentre non vi è precetto di confeſſare i veniali più graui, e volontariamente laſciandoſi, la confeſſione è pur valida, ed è baſteuole a conſtituire il penitente in ſtato di gratia. Perche dunque ſenza confeſſarli, non potremo conſeguir l'indulgenze? Fà bensì prudentemente, chi ſi confeſsa ancor de' più leggieri: perche così conſeguiſce indulgenza più plenaria: poiche, non potendoſi conſeguir remiſſion di pena, ſe non di rimeſſe colpe, ò mortali ſiano, ò veniali: chi generalmente almeno de' veniali non ſi confeſsa, e non n'hà almeno attritione, non acquiſtando la remiſſion d'eſſi, quanto alla colpa, nè men l'acquiſtarà, quanto alla pena: ed in tal caſo conſeguirebbe per l'indulgenza la remiſſion della pena de' mortali, e non de' veniali.

12 Queſta remiſſion di colpe, e ſtato di gratia, non è neceſſario nell'operante, quando vuole applicar l'indulgenza per l'anime del purgatorio. E ſe bene ogni vno procurar dee di ſtare in gratia di Dio, così per giouare a sè, come ad altri: nientedimeno chi non vi ſtà, può pure giouar con l'indulgenze all'anime del purgatorio. Perche la remiſſion delle colpe, e ſtato di gratia, è diſpoſition neceſſaria in colui, che riceue'l beneficio dell'indulgenza, e non in colui, che fà l'opere ingionte. Che ſia il vero. Nel tempo del Giubileo, quando per cõſeguirſi l'indulgenza, s'impone dal Sommo Pontefice la confeſſione, la communione, il digiuno di Mercordì, di Venerdì, e Sabato, la viſita d'vna, ò più Chieſe, e la limoſina, e che'l tutto s'adempia in vna ſettimana: Se chi ſi ritroua priuo della Diuina gratia, riſerba in vltimo la confeſſione, e communione: benche l'altre opere ingionte, le faccia ſtando in peccato, guadagna l'indulgenza: baſtando, che nel riceuerla egli ſia in gratia. Hor, come l'hauer fatte l'opere ingionte in peccato, non impediſce a coſtui 'l guadagno dell'indulgenza per ſe; purche nel riceuerla ſi ritroui in gratia: così non l'impediſce per l'anime del purgatorio baſtan-

ſtando, ch'elleno ſiano in gratia. Lo ſtare in gratia, ſolamente ricercaſi, per tor via l'impedimento da conſeguir l'indulgenza: e perciò è diſpoſition neceſſaria in colui, che l'hà da riceuere. Mentre dunque l'indulgenza non la conſeguiſce l'operante, mà l'anima del purgatorio; la diſpoſition della gratia, parimente ricercaſi nell'anima del purgatorio, e non nell'operante: Coſi, benche coſtui viua in peccato, applicando per quell'anima l'eſecution dell'opere ingionte, conſeguiſce pur'ella l'indulgenza: perche in lei, non ci è impedimento. Nè l'operante guadagnar dee prima per ſe l'indulgenza, e poi l'hà da cedere all'anime del purgatorio: mà ſolo hà da adempir l'opere impoſte dal Pontefice, acciò da lei ſi guadagni. E nella guiſa, che'l ſacrificio della meſſa, benche non ſia gioueuole al Sacerdote indegno, che l'offeriſce; non perciò, non è gioueuole ad altro, per chi egli l'applica: così benche quell'opere ingionte, fatte dal peccatore per conſeguir l'indulgenza, a lui non giouino; giouano pure all'anima del purgatorio, per chi l'applica. Nè viene ella allegerita, ò affatto liberata dalle ſue pene, per le soddisfationi di quell'operante, mà per le ſoddisfationi di Chriſto, che con l'indulgenze ſi diſpenſano: Siche guadagnar ſi può queſto gran teſoro per l'anime del purgatorio, ancor da' peccatori.

13 L'adempimento però dell'opere, dal Pontefice ordinate, è ſempre neceſſario, così per chi vuol'acquiſtar per ſe l'indulgenze, come per l'anime del purgatorio; perche con tal conditione ſi concedono. Onde ſe per l'indulgenza s'impone il digiuno; per conſeguirla, neceſſariamente digiunar dee, ancor chi dall'obbligation di digiunare i giorni di precetto fuſſe eſente; come il giouane di minore età di vent'vno anno, e'l vecchio di più de gli anni ſeſſanta, o qualunque altro, per altro legitimo impedimento. Similmente, quando ſi concede con peſo di più opere, come di confeſſione,

[illegible] di

di communione, di viſita di Chieſe, di limoſina, e di digiuno, chi laſciaſſe d'adempirne vna ſolo, non conſeguirebbe nè in tutto, nè in parte l'indulgenza. E nemeno, ſe la laſciaſſe per dimenticanza, o per ignoranza, o giudicando non eſſer neceſſaria: perche l'opere ingionte, biſogna intieramente adempirle. Ed adempir le nominate dal Pontefice, e non l'equiualenti: Onde ordinando egli il digiuno di Mercordì, di Venerdì, e di Sabato; chi voleſſe digiunare il Lunedì, il Martedì, e'l Giouedì; ò ordinando la viſita d'vna tal Chieſa, ed in vece di quella ne viſitaſſe vn' altra, non conſeguirebbe l'indulgenza: perche: *Indulgentiæ tantùm valent, quantùm ſonant*. Chi fà l'opere ingionte, mà ò per vanagloria, ò per altro vitioſo fine, nè men conſeguiſce l'indulgenza: perche'l cattiuo fine vitia l'opera, e la rende di niun valore. Queſto però non s'intende, quando la vanagloria fuſſe leggiera, e l'opera principalmente ſi dirizzaſſe in honor di Dio: perche all' hora ſarebbe ſol venialmente difettoſa, e'l venial difetto non la rende inualida. Similmente chi celebra la meſſa, o l'aſcolta, o recita l'vfficio, o 'l roſario, o altra oratione con mancamento veniale; o digiunando, fà vn poco di colation vantaggioſa, che in digiuno di precetto non ſarebbe più, che colpa leggiera, conſeguirà l'indulgenza: perche, come queſt' opere di tal maniera fatte, ſoddiſfarebbero al precetto: così ſono baſteuoli per acquiſtar l'indulgenze: non douendoſi giudicare, che i Pontefici ci vogliono più ſtrettamente obligare. Se però l'opera ingionta fuſſe leggiera, e ſi mancaſſe d'adempirne parte, qual fuſſe picciola in ſe ſteſſa; mà notabile, in riguardo dell' opera; come ſe douendoſi dir cinque *Pater*, e cinque *Aue Maria*, chi ne laſciaſſe due, non conſeguirebbe l'indulgenza: perche ſe ben due *Pater*, e due *Aue Maria*, per ſe ſteſſi ſon coſa minima: conſiderati, come parte delli cinque, ſono parte notabile, e graue.

14 Quando l'opere ingionte s'adempiono intieramente, e con retto fine, l'indulgenza egualmente ſi conſeguiſce da chi le fà con maggior diſpoſition di gratia, e di ſantità, che da chi le fà con minore; coſi da chi patiſce molto nel farle, come da chi poco: coſi da chi le fà vantaggioſamente, come da chi ſufficientemente. Onde coſi conſeguirà l'indulgenza chi digiuna ſecondo il ſolito precetto, come chi in pane, ed acqua: Coſi chi con pochi paſſi viſita la Chieſa, come chi con longo, e faticoſo viaggio: Coſi chi fà ſufficiente limoſina ſecondo lo ſtato ſuo, come chi la fà ſourabbondante: E coſi 'l perfetto, e ſanto, come il nuouo penitente, e di mediocre bontà. Perche l'indulgenza non riceue il valore: *Ex opere operantis*, del fedele: mà: *Ex opere operato* di Chriſto. E come con l'acqua del ſanto Batteſimo, coſi è purificato chi oltre al peccato originale, è macchiato di altri molti attuali; come chi è del ſolo originale infetto: nello ſteſſo modo con l'indulgenza plenaria coſi è purificato chi hà molte, e graui colpe commeſſe; come chi ſol pochi veniali. E come nel ſanto Batteſimo non diuiene più puro, e mondo chi con acqua ſourabbondante, che chi con ſufficiente è bagnato: coſi tanto conſeguiſce plenaria indulgenza, chi adempie l'opere ingionte vantaggioſamente, e con molta fatica, e patimento, come quello, che fà ſolo quanto ordina il Pontefice, e niente di più, e ſenza patimento veruno. Perche, come affermò S. Tomaſo: *Cauſa remiſſionis poenæ in indulgentiis non eſt, niſi abundantia meritorum Eccleſiæ, quæ ſe habet ſufficienter ad totam poenam expiandam: non autem cauſa remiſſionis effectiua eſt, vel deuotio, aut labor, aut datum recipientis*. Vero è, che quanto al merito, e ſoddisfation dell'operante, più merita, chi con maggior feruore, e con più fatica, che chi con minore fà quell' opere, e con più ſicurezza conſeguirà l'indulgenza. Come diſſe Bonifatio ottauo:

Thom. 4. diſtin 20. ar. 3. q. 2.

Vnuſquiſque autem plùs merebitur , & indulgentiam efficaciùs conſequetur , qui baſilicas ipſas ampliùs , & deuotiùs frequentabit . Perche molti, che acquiſtano egualmente la remiſſion delle pene del purgatorio , non egualmente meritano il premio della gloria per l'eſecution dell' opere ingionte ; meritando maggiormente chi con maggior carità opera .

Bonif. 8. in extrau. Antiquorum de poenit. & rem. ſſ.

15 Ricercar ſi ſuole ancora : Se con vna ſola attione , ſi poſſono in vno ſteſſo tempo, conſeguir più indulgenze partiali . Dico partiali, perche più indulgenze plenarie non poſſiamo in vno ſteſſo tempo conſeguire , nè ci ſarebbero gioueuoli : mentre con vna ſolo ci ſono rimeſſe tutte le pene , che per all' hora meritareſſimo ſoſtener nel purgatorio . Mà l'indulgenze partiali moltiplicandoſi, ci poſſono maggiormente giouare : perche due conceſſioni d'indulgenze di 40. giorni per ciaſcuna, apportano giorni 80. di remiſſion di pene , e due di vn' anno l'vna, due anni di remiſſion di pene . Chi hà dunque più conceſſioni d'indulgenze , come a dire , la medaglia dell' indulgenza di S.Carlo, quella de' cinque Santi, e quella delle ſtraordinarie, concedendoſi in ciaſcuna, a chi celebra la meſſa, o ſi communica, o digiuna, o dice l'vffitio, indulgenza di tanti giorni , o quarantene : con celebrare vna meſſa , con vna communione , con digiunare vn giorno , e con dire vn ſolo vfficio , ne guadagna vna ſola, o pur tante , quante ſono le conceſſioni di medaglie diuerſe ? Alcuni diſtinguono , che, ò parliamo di quell' opere , che in vn giorno replicar ſi poſſono più volte, come ſono l'orationi , e le limoſine : e queſte, dicono, deuonſi neceſſariamente replicare per conſeguir più indulgenze . O parliamo di quell'opere, che non ſi poſſono in vno ſteſſo giorno replicare, come ſono la communione , la celebration della meſſa , il digiuno, e ſimili . Ed in ciaſcuna di queſte ſi conſeguiſcono tante indulgenze partiali , quante ſono le conceſſioni , che ſi tengono . Mà altri conſiderando , che le ra-

gioni, per le quali con l'adempimento d'vn'opera, che non ſi può replicare, ſi poſſono più indulgenze conſeguire; prouano ancor, che conſeguir ſi poſſono per vn' opera, che può replicarſi; affermano, che con qualſiſia opera ingionta ſi conſeguiſcono più indulgenze partiali, ſecondo il numero delle conceſſioni. Sì perche con quella ſola opera veramente s'adempie, quanto per qualunque indulgenza s'impone. Sì ancor, perche ſe con vna ſola attione ſi può contro più precetti peccare, e più colpe diſtinte commettere, ed in più cenſure incorrere; con vna ſola attione ancor ſi potranno più indulgenze conſeguire. E sì perche con vno ſteſſo digiuno ſi 'ſoddisfà all' obligation della vigilia, e de' quattro tempi dell'anno: con aſſiſtere ad vna ſol meſſa, s'adempie 'l precetto della Domenica, e del Santo, di cui nello ſteſso giorno ſi celebra la feſta: E con vn ſolo vfficio ſi ſoddisfà all' obligation di dirlo, per adempimento di voto particolare, per gli ordini ſacri, e per l'eccleſiaſtico beneficio: Dunque ancor con vna ſteſsa opera ſi può a più conceſſioni ſoddisfare, e più indulgenze guadagnare. Se per queſte ragioni conſeguir ſi poſsono ancor più indulgenze plenarie per più anime del purgatorio, quando dal Pontefice ſi concede facoltà di poterle per loro applicare; alcuni hanno detto di sì: come nelle ſue riſolutioni nota il noſtro Diana.

Dian. to. 10. tract. 16. reſolut. 14

16 Si può anche in vno ſteſſo tempo ſoddisfare à più opere ingionte, e guadagnar più indulgenze. Coſi concedendoſi indulgenza a chi aſſiſte alla meſſa, ed a chi dice la corona, o l' vffitio; ſi può aſſiſtere alla meſſa, e nello ſteſſo tempo dirſi la corona, e l'vffitio, e ſi guadagnarà l'vna, e l'altra indulgenza. Perche ſe nel giorno di feſta, vedendoſi la meſſa di precetto, ſi può ancor dire l'vffitio d'obligo, o per ragion d'ordine ſacro, o di voto, o di penitenza, o di beneficio: perche nõ potremo ancor fare lo ſteſſo, per acquiſto in vno ſteſ-

ſo tempo di più indulgenze? Eſſendo certo, che il Pontefice non intende imporci maggior obligatione per l'indulgenza, di quella, che ci viene impoſta nelle coſe di precetto.

17 E per finirla, ſe addimandate: Chi faceſſe queſt' opere ingionte, mà ſenza applicare il penſiero all'acquiſto dell' indulgenze, le conſeguirebbe: riſpondeſi di sì: perche effettiuamente eſeguiſce, e adempie l'opere ingionte dal Pontefice: e queſte ſono gratie, le quali deuonſi ampliare, e non reſtringere: e ciaſcuno intende, ſenza altra attual dichiaratione, guadagnar tutto quello, che può; e gli è di giouamento. Nè dee parer ſtrano, che ſi conſeguiſca il frutto dell'indulgenza, ſenza notitia di chi'l conſeguiſce: mentre ancor la Diuina gratia opera molti buoni effetti nell' anime noſtre, che da noi nè ſi ſanno, nè ſi conoſcono. Coſi opinarono il Graffio, Santarello, Bartolomeo a Santo Fauſto, ed altri. L'adempimento adunque dell'opere ingionte è'l prezzo, che Iddio da noi ricerca: acciò da lui compriamo le purificanti acque dell'indulgenze. E perciò c'inuita: *Omnes ſitientes venite ad aquas*: mà: *Venite, emite abſque argento, & abſque vlla commutatione*: perche: *Non temporali re emitur, ſed bonis operibus*. Graff. de indulg. p. p. c. 15 Santarello. de Iubil. c. 15. dub. 1 Bart. à S. Fauſt. l. 2. de indul. q 141

18 Aggiugne di più; *Emite, & comedite*; nè ſtimò bene il dire: *Et bibite*, benche inuitaſſe: *Venite ad aquas*: perche, come ſpiegò Dionigio Cartuſiano: *Si de aquis materialibus loqueretur, non diceret comedite, illæ enim non comeduntur. Aquæ verò Spiritus Sancti ſunt cibus, atque refectio animæ, quas contemplando, & diligendo, manducare debemus*: E ſimilmente la Chioſa dice: *Comedite non ore, ſed mente: Comedite, meditando, & bene operando*. Perche l'acque pretioſe dell' indulgenze, non ſono materiali, mà ſpirituali, e Diuine, e deuonſi a guiſa di cibo maſticare, conſiderandoſi il gran beneficio, che ci apportano; e ſecondo l'eſortamento di San Paolo: *Non contemplantibus nobis, quæ videntur, ſed quæ* Dionyſ. Cart. ibi. Glof. ibi. 2. Cor. 4

non videntur. Quæ enim videntur, temporalia ſunt: quæ autem non videntur, æterna ſunt. Andate nelle Chieſe, per guadagnar sì gran teſoro: non applicate il voſtro penſiero al numeroſo popolo, che vi concorre, mà alle numeroſe colpe, che da voi ſi ſcancellano: Non a gli amici, co' quali v'incontrate; mà all'affetto, e benignità, con cui ſete dalla Diuina Maeſtà riceuuti: non a gli apparati delle Chieſe; mà all'abbellimento, di cui l'anime voſtre s'adornano: non alla ſolennità, che ſi fà quà giù in terra; mà alla gran feſta, che della voſtra conuerſion ſi fà la sù nel Cielo: non a gli affari domeſtici, che laſciati hauete; mà alle pene, dalle quali ſiete liberati; e con Dauide rendete gratie a Dio: *Domine eduxiſti ab inferno animam meam: ſaluaſti me à deſcendentibus in lacum*: Non ſiate tanto ſolleciti nel ricercar beni del mondo, quanto nel conſeruarui l'acquiſtato candor dell'anima: perche come dice San Bernardo: *Eſt etiam candor animæ indulgentia Dei: ipſo dicente per Prophetam: Si fuerint peccata veſtra, vt coccinum, quaſi nix dealbabūtur.* A queſto modo maſticar ſi deuono l'indulgenze: *Comedite non ore, ſed mente: Comedite meditando, & benè operando.*

Pſal. 29

Bern. in Cant. ſer. 71.

Iſai. 1

19 Nè ſolamente per quel poco ſpatio, che dimorate nelle Chieſe, mà dee eſsere indelebile dalla voſtra mente la rimembranza di sì gran beneficio; acciò vi ſia duro freno, per non offender di nuouo sì benigno, e grand' Iddio. Il Patriarca Giuſeppe, mentre ancor giouanetto, era ſeruo, e ſchiauo di Putifar, Prencipe dell'eſercito del Rè Faraone, fù, come ſapete, più volte da quella impudica donna, a'laſciui amori tentato. Da' quali egli ſempre ſchermiuaſi con queſta riſpoſta: *Ecce Dominus meus omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in manu ſua, nec quicquam eſt, quod in mea non ſit poteſtate, vel non tradiderit mihi: Quomodo ergo poſſum hoc malum facere*: Mà il Filoſofo gli haurebbe replicato: *Negatur conſequentia*: perche qual conneſſione ritrouaſi,

Gen. 39

uaſi, tra'l non poter toccar colei, e l'hauer nelle mani tutto il teſoro del ſuo padrone? Colei era moglie di Putifar, il quale ne veniua con quel peccato grauemente offeſo: E però fù ottima la conſeguenza, dice San Gregorio: *Quia bona, quæ aſſecutus fuerat, repentè memoriæ intulit, malum, quod ſe pulſabat, eiicit: & quia præcepta gratiæ meminit, vim culpæ imminentis fregit. Erubeſcimus enim, praua committere, cum nos meminimus à Deo gratuitò bona percepiſſe*: Ben diſſe Giuſeppe: non poter peccare, nè offendere 'l Padrone, che gli hauea dato nelle mani il ſuo teſoro: perche la rimembranza de' riceuuti doni ci raffrena, e ci fà vergognare d'offendere'l donatore. Argomentiamo hor noi in queſt' altro modo. Il teſoro dato da Putifar a Giuſeppe, era di poco valore, conſiſtendo ne' mobili, e nelle facoltà di vn' huomo: il teſoro dell' indulgenza è di valore infinito, conſiſtendo nel valor del ſangue di Chriſto. Giuſeppe, di quel teſoro non n'hauea alcun dominio, ma n'era ſol cuſtode: del teſoro dell' indulgenza n'acquiſtiamo noi ſteſſi dominio, e come di coſa propria ce ne ſeruiamo. Il teſoro di Putifar quanto era più ricco, tanto maggior peſo, e debito accreſceua a Giuſeppe: il teſoro dell' indulgenze, quanto è maggiore, tanto più ci toglie ogni debito, e ci alleggeriſce da ogni peſo. Con quel teſoro non potea Giuſeppe ricomprarſi dalla ſchiauitudine del ſuo padrone: con queſto teſoro ſiamo noi liberati dalla penoſiſſima ſeruitù, e prigionia del purgatorio. E pure per quel teſoro Giuſeppe, tentato, dice, di non poter peccare: *Quomodo poſſum hoc malum facere?* E molti, fatto acquiſto del teſoro dell' indulgenze, ſono niente men di prima, facili ad offender Dio. Qual n'è la cagione: *Quia Ioſeph bona quæ aſſecutus fuerat, repentè memoriæ intulit*: Voi del gran bene, che riceuuto hauete, non più vi ricordate: Quello vi tenea ſempre applicato il penſiero: Voi acquiſtata l'indulgenza, non più vi penſate. E queſta è la ragion,

Greg 30. moral.c.9

per la quale il Diuin Signore c'inuita : *Venite ad aquas*, e non dice : *Et bibite*, mà : *Et comedite* : cioè : *Comedite non ore, ſed mente : Comedite meditando, & benè operando*: Perche : *Erubeſcimus praua committere, cum nos meminimus, à Deo gratuitò bona percepiſſe.*

20 Non ſono acque elementari l'indulgenze, ſono ſangue, e latte di Christo : *Venite, comedite vinum, & lac.* Se la ſaliua di Chriſto era di tanta virtù, ed efficacia, che illuminaua i ciechi : ſe le di lui lagrime erano si potenti, che riſuſcitauano i morti; e ſe con la ſola parola operaua qualunque miracolo : qual diremo, che ſia la virtù, l'efficacia, e la potenza del ſangue di lui? S. Giouanni ponderò, che Chriſto dopo la ſua morte, quando gli fù aperto da dura lancia il petto, non ſgorgò ſolamente dalla ferita acqua ; mà acqua, e ſangue : *Hic eſt, qui venit per aquam, & ſanguinem ; non in aqua ſolum, ſed in aqua, & ſanguine.* Mà non ſarebbe ſtato maggior miracolo, che da quel ſacro lato ne fuſſe ſolamente vſcita acqua? Perche dunque S. Giouanni fà maggior conſideratione, che n'vſciſſe non ſolo acqua, mà ancor ſangue? Riſponde Tertulliano : Perche Chriſto dal ſuo petto ſcaturì due Batteſimi : vno d'acqua, e l'altro di ſangue ; acciò chi in lui credeſſe, ſi battezzaſſe con acqua, e chi dopo battezzato di nuouo peccaſſe, ſi battezzaſſe col ſuo ſangue : *Duos Baptiſmos*, dice, *de vulnere perfoſſi lateris emiſit : Vt qui in ſanguinem eius crederent, aqua lauarentur. Qui aqua lauiſſent, etiam ſanguinem potarent.* Con l'indulgenze vien l'anima di nuouo battezzata, non col batteſimo d'acqua : perche queſto non ſi può reiterare : mà con quel di ſangue, acciò : *Qui aqua lauiſſent, etiam ſanguinem potarent.* Perche l'indulgenza è vna pretioſiſſima beuanda del ſangue di Chriſto.

Ioann. 1. ep. c. 5

Tertull. l. de Baptiſm. c. 15.

21 Del ſangue, e del ſuo latte : *Comedite vinum, & lac* : perche hà virtù di purificarci, come ſangue, e di nutrirci nello ſpirito, come latte : Fù gratia ſingolariſ-

ſima quella di Bernardo Santo, d'eſſer nutricato dal ſangue di Chriſto, e dal latte della Santiſſima Madre Maria: *Hinc paſcor à vulnere: hinc lactor ab vbere*. Mà ſe haueſſi, ò Chriſtiano, perfetta cognition della gratia, che riceui da Dio con l'indulgenza, certo, certo, non la ſtimareſti inferiore a quella di S. Bernardo: e con non minor ragione conſolar ti doureſti, che ſei sì caramente amato da Chriſto, che ti paſce del ſuo ſangue, e del ſuo latte: *Paſcor à vulnere, & lactor ab vbere*. E mentre egli inuita tutti: *Comedite vinum, & lac*, direſti pieno di gaudio, e di conforto; *Bibi vinum cum lacte meo*: perche nell'indulgenze ci purifica Chriſto col ſuo ſangue, e ci nutriſce col latte della ſua infinita pietà. Cant.5

22 Mà il mal noſtro naſce, che da noi non ſi conoſce queſta gratia: *Numquid cognoſcentur in tenebris mirabilia eius, & magnificentia, & liberalitas, & clementia eius ad opem ferendam in terra obliuionis*, cioè, come ſpone S. Agoſtino: *In tenebris, ideſt in homine, qui te obliniſcendo vitæ lumen amiſit, tua mirabilia cognoſcentur*. Nelle tenebre di queſta vita, nè ſi conoſcono, nè ſi conſiderano, particolarmente da gli ottenebrati dalle colpe le merauiglie, che Iddio con maeſteuol magnificenza, con larga liberalità, e con ſomma clemenza opera per dare aiuto a noi, che sì preſto ci dimentichiamo de' ſuoi gran benefici. Egli offeſo da te, viliſſimo verme, non apre la terra, acciò t'inghiottiſca l'inferno: non ſcaglia dal Cielo infocate ſaette, acciò fin da queſta vita cominci ad eſſer bruciato dal fuoco ineſtinguibile, ed eterno. Anzi che non ti priua de' beni naturali, e ti aiuta con i ſopranaturali: ti perdona l'offeſe da tè riceuute, e ti rimette ogni douuta pena: ti ribattezza col ſuo ſangue, ti nutriſce col ſuo latte, acciò nel paſſaggio da queſta all'altra vita, ſia a te chiuſo il purgatorio, non che l'inferno, e ſubitamente aperto il paradiſo. Lo ſai, e lo credi; mà no'l conoſci, nè'l conſideri, nè lo ſtimi. Che altro è il concederti vna plenaria indulgenza, ſe

non annuntiarti, che non più ti ſtima per offenſore, mà ti ama come figlio: che non ti vuol diſcacciar da ſe, mà ſempre felicitarti con ſe; che già ti tiene apparecchiato premio d'eterna gloria?

23 Dirò dunque a voi tutti con S.Pietro Apoſtolo: *Deponentes igitur omnem malitiam, ſicut modò geniti infantes, lac concupiſcite, vt in eo creſcatis in ſalutem*: Deponete hormai le voſtre malitie, sbandite da voi ogni colpa, ed a guiſa di bambini lattenti, con ſemplicità, con purità, ricorrete a chi v'inuita, e riceuete il ſuo ſangue, e'l ſuo latte, acciò vi perfettioniate nello ſpirito. Altrimente vi renderete rei di doppia pena: Perche, come diſse il B.Lorenzo Giuſtiniano: *Verè indulgentiæ ingratus eſt, qui poſt veniam peccat, ſanitatis indignus eſt, qui ſemetipſum, poſtquam ſanatus eſt, vulnerat*. Come non merita ſalute chi dopo guarite le ſue piaghe, ad impiagarſi ritorna; coſi non merita indulgenza, chi dopò di hauerla conſeguita, di nuouo la Diuina Maeſtà offende. Quando Chriſto perdonò ogni pena all'adultera, le comandò: *Vade, & deinceps noli peccare*. E volle diuiſarle, come notò S.Agoſtino: *Facta ſecura de præterito: caue futura: Deleui quod commiſiſti: obſerua, quod præcepi, ut inuenias, quod promiſi*. Lo ſteſſo egli dice a tè, ò Chriſtiano. Hai conſeguita l'indulgenza, ſei fatto ſicuro, che per le paſſate colpe non patirai nè inferno, nè purgatorio: *Caue futura*; Guardati dal commetterne di nuouo: Sei col ſangue di Chriſto purificato: oſſerua i ſuoi Diuini precetti, ſe vuoi godere il frutto dell'indulgenza: *Deleui*, ti dice, *quod commiſiſti: Obſerua, quod præcepi: Vt inuenias, quod promiſi &c.*

1. Pet. 2

B. Laur. Iuſtin. in li. vitæ de ſpe. c. 9

Ioann. 8
Aug. tra. 33 in Io.

⁂

SER-

SERMONE LXXXIV.

DEL

PVRGATORIO.

SV' LE SEGVENTI PAROLE

Et ego ad te Domine clamaui : & mane oratio mea præueniet te.

Che per partecipare'l beneficio de'ſuffragi nell'altra vita, biſogna hauerlo meritato in queſta, e particolarmente con la pietà verſo i morti.

1 SONO ſenza dubbio più perfette orãti, le ſante, ed afflitte anime nel purgatorio, che in queſto mondo non erano: Non ſono hora più le loro menti, a diſtrattioni, nè a diuerſi affari, nè a nimiche ſuggeſtioni ſoggette: nè mai orando ſi ſtancano, o s'intiepidiſcono: mà con aſſiduità, non interrotta, con humiltà, ſempre profonda, e con amor ſempre ardente, eſattamente adempiono l'apoſtolico detto: *Oportet ſemper orare & nunquam deficere.* Perche mentre l'oratione: *Eſt eleuatio mentis ad Deum*; chi può dubitar, ch'elleno non ſtiano di continuo con la mente eleuata in Dio; ſe ſempre ſoſtenendo pena di danno, afflittiua, e doloroſa, neceſſariamente biſogna, che ſempre, di veder quel ſommo bene, bramino; e che da lui'l lor penſiero, e deſiderio non mai diuertano. Mà con tutto ciò, eſponendo iui ſuppliche al Diuin Signore, per conſeguir

co'noſtri ſuffragij alleuiamento a quegli ardori; non le
preſenti, mà le paſſate orationi ciaſcuna di loro gli rammenta:
*Et ego ad te Domine clamaui, & manè oratio mea
præueniet te*: e ſimilmente altre volte, hora: *Domine Deus
ſalutis meæ in die clamaui, & nocte coram te*: ed hora:
clamaui ad te Domine tota die: expandi ad te manus meas:
Sempre dimoſtrando, di ſperare il ſouuenimento pietoſo,
non tanto per le preſenti, quanto per le preterite
orationi: Coſi ancor Giona, dalla balena diuorato, viuendo
con mortal ſua pena, e dolore in quel viuo ſepolcro:
Ioan. 2. *Orauit, & dixit: Clamaui de tribulatione mea*
Hier. ibi. *ad Dominum*: Nella qual preghiera notò S. Girolamo:
Non dixit clamo; ſed clamaui de præteritò: e ne reſe la
ragione: *Indicans nobis, quòd ex eo tempore, quo præcipitatus
in mare vidiſſet coetum, Domini recordatus ſit, &
clamauerit toto cordis affectu*. Perche ſperaua egli la ſua
ſaluation più per le preghiere fatte a Dio, prima d'eſſer
da quel moſtruoſo peſce inghiottito; che per quelle,
che facea, mentre con graue ſuo patimento nel di lui
Gugl.Par ventre ſepolto giacea. E Guglielmo Pariſienſe affermò,
ſup.7. che: *Ionas, in ventre coeti clamans, eſt anima in Purgatorio
exiſtens, quæ clamat ad Dominum; vt liberet eam de
anguſtiis*. Dunque, che altro vuol diuiſare ogni anima
Pſ. 129. del purgatorio, orando a ſomiglianza di Giona: *Et ego
ad te Domine clamaui*: ſe non, che ſperano, che Iddio
ſia per accelerar loro l'vſcita dal Purgatorio co'noſtri
ſuffragij, per gli meriti, prima di morire, acquiſtati?
Aug. de verit. pro mor.ag.c. 1. Perche, come affermò S. Agoſtino: *Meritum, per quòd
ſuffragia proſint, ſi nullũ comparatum eſt in hac vita, fruſtra
quæritur poſt hanc vitam*. In vano ſpera giouamento alcuno
da ſuffragij dopo la morte, chi non ſe l'hà in queſta
vita meritato: Non può negarſi, che con i ſacrificij
delle Meſſe, con l'orationi, con le limoſine, con le
mortificationi, e con l'indulgenze, non ſi ſolleuino i
defunti dalle acerbiſſime pene, che ſoſtengono, e non
ottenghino da Dio più preſto lo ſprigionamento da

quel carcer di fuoco, e'l felice ingreſſo nel Paradiſo: come fin'hora inteſo hauete: mà biſogna eſſerne meriteuoli: *Neque negandum eſt*, dice pur S.Agoſtino, *defunctorum animas, pietate ſuorum viuentium releuari, cum pro illis ſacrificium Mediatoris offertur, vel eleemoſynæ fiunt in Eccleſia. Sed eis hæc proſunt, qui cum viuerent, vt hæc ſibi poſtea poſſent prodeſſe, meruerunt.* E lo ſteſſo più volte, o con le medeſime, o con ſomiglianti parole replica, per maggiormente certificarci di tal verità. E'l raffermò il Maeſtro delle ſentenze: *Non eſt ergo ambigendum, iſta prodeſſe defunctis; ſed talibus, qui ita vixerunt ante mortem, vt poſſint eis hæc vtilia eſſe poſt mortem.* E coſi ancor dichiaroſſi nel Concilio Moguntino celebrato a tempo di Paolo Terzo: *Tenendum eſt, defunctos, viuorum pietate, & orationibus adiuuari: Saltem eos, qui cum viuerent; vt eis hæc prodeſſe poſſent, meruerunt.* E S.Tomaſo ancor dice: *Homo, dum in corpore vixit, meruit, vt ſuffragia ei valerent poſt mortem.* Ed acciò voi tutti ſiate di sì gran beneficio dopò la voſtra morte partecipi, oſſeruiamo il modo, come poſſiate hora con ſicurezza meritarlo.

Aug.q.2. ad Dulc. & lib. de cur.pro mort.c.18 In Ench. c.108.ſer. 34.de ver Ap. & l. 21 de Ciu Dei c.24.

Mag.ſent 4.diſt.45.

Cõc.Mogunt.c.46

Tho.4. diſt.45. q. 2.ar. p.q. 2.ad 1.

2. Ed aſſai ben ce l'inſegna ogni anima del purgatorio con queſte voci: *Et ego ad te Domine clamaui: & manè oratio mea præueniet te:* perche primieramente, che coſa vuol dire: *Manè oratio mea præueniet te?* Come preuenir ſi può da noi, orando, Iddio: ſe egli: *Expectat, vt miſereatur?* Qual bene poſſiamo noi fare, che nel farlo non ſiamo dalla Diuina gratia preuenuti, ed eccitati? Riceuiamo molti beni dà Dio, ſenza, che vi cooperiamo; mà è impoſſibile, che poſſiamo farne alcuno, ſenza, ch'egli con la ſua gratia ci preuenga, e con eſſo noi non cooperi: *Multa facit in homine bona Deus*, dice S.Agoſtino, *quæ non facit homo: nulla verò facit homo, quæ non faciat Deus, vt faciat homo.* Perche: *Non ſufficientes ſumus, cogitare aliquid à nobis; quaſi ex nobis: ſed ſufficientia noſtra, ex*

Aug.cõt. duas ep. P-l.ep.2. c.9.

Deo eſt. Iddio: *Operatur in nobis velle, & perficere.* Ed egli ſteſſo ci manifeſtò: *Sinè me nihil poteſtis facere*. Hor come coll': *Ad te Domine clamaui*; s'accoppia: *Et manè oratio mea præueniet te*? Mà eccoui la riſpoſta. Non può giammai eſſere in alcun bene da noi preuenuto Iddio, è vero: Non può chi che ſia eſſer più vigilante, nel fargli oratione di quel, ch'egli è, in aſcoltarla; però dicendo l'anima del purgatorio: *Ego ad te Domine clamaui, & manè oratio mea præueniet te*: Vuol diuiſare, come ſpiegano Vgon Cardinale, Dionigio Cartuſiano, e tutti comunemente: *Præueniet vltionem tuæ iuſtitiæ, atque horrendum tuum iudicium, ità quòd in ea oratione te mitigabo*: Perche per meritarſi'l giouamento de'noſtri ſuffragij nell'altra vita, neceſſariamente deueſi preuenir con la noſtra conuerſione la Diuina vendetta, e'l tremendo ſuo giudicio: E come ci perſuade S. Agoſtino: *Præueniamus faciem Iudicis in confeſſione, antèquàm veniat; vt ille quod coronet, non quod damnet, inueniat*. Perche i noſtri ſuffragi poſſono giouare a chi è meriteuole del Paradiſo, non dell'Inferno, poſſono abbreuiar le pene temporali, non l'eterne.

Hug. Car. ibi. Dion. Cart. ibi.

Aug. in Pſal. 94.

3 Opinarono ſcioccamente alcuni, come riferiſce S. Tomaſo, che ne'dannati dell'Inferno diſtinguer ſi dee il tempo, e la perſona, e che dopò il giorno del giudicio niuno potrà eſſer dà ſuffragio alcuno giouato: mà prima di tal giorno sì: E che quantunque i più peruerſi, e ſcelerati, e quelli particolarmente, che ſono ſtati infedeli, o heretici, non ne riceuano alcun giouamento; lo riceuono però gli altri, che conſeruarono la cattolica fede, e fecero molte opere buone: benche poi in peccato moriſſero. E ſe i ſuffragi ſon molti, poſſono ancor liberarli dalle pene infernali, non aſſolutamente, ne di modo, che diuenghino beati: mà, che non patiſcano tormenti ſino al giorno del giudicio: Ed all'hora di nuouo ad eterne pene ſi condannino: Coſi trà gli altri opinò il Prepoſitino: Mà la di lui opinione ot-

Tho. in 4. diſt. 45. q. 2. ar. 2. q. 1

imamente s'impugna da S. Tomaſo, che: *Videtur repugnare Diuinæ prouidentiæ.* Perche la Diuina prouidenza diſpone tutte le coſe con giuſtiſſimo ordine: e qualunque colpa non ſi può in altro modo ordinare, ſe non con la conuerſione, e penitenza del colpeuole, o con giuſta, e douuta pena durabil ſempre, mentre dura la colpa. Ogni dannato non è più a tempo di conuertirſi a Dio: perche: *A mortuo, quaſi non ſit, perit confeſſio.* Dunque, eſſendo le di lui colpe irremiſſibili, neceſſariamente ordinar ſi deuono con pene irremiſſibili: e conſeguentemente poſſibil non è, che ſi rilaſſino, e s'interrompano per vn momento, non che ſino al giorno del giudicio per i noſtri ſuffragi. *In Inferno nunquam ceſſat afflictio*, dice Griſoſtomo. Di più quanto Iddio con ſomma prouidenza, e giuſtitia diſpone, tutto l'ordina a ſua gloria: la qual non men riluce nel premio de'buoni, che nel gaſtigo de'rei: che però, quando inceneri Nadabbo, ed Abiù, figliuoli d'Aronne, per hauer traſgredito i ſuoi ordini legali, diſſe a Mosè: *Sanctificabor in iis, & glorificabor*: cioè come ſpone la Chioſa interlineare: *Sanctus apparebo in iis, vlciſcendo delicta eorum; & non parcendo, glorificabor.* E S. Agoſtino ancor notò: che: *Sanctificatur Deus, etiam vindicando.* Perche, quanto più ſi dimoſtra nimico del peccato, e punitor del peccatore, più manifeſta la ſua Santità; e non perdonandogli, non a lui conuertendoſi, più ne vien glorificato. I dannati viuono perpetuamente oſtinati nelle colpe. Dunque ſe Iddio per i noſtri ſuffragi, dopò d'hauerli condennati a perpetuo inferno, interrompeſſe loro le pene ſino al giorno del giudicio; non ne verrebbe glorificato: perche con gli oſtinati: *Non parcendo glorificatur: & ſanctificatur vindicando.* Di più: *Dona Dei ſunt ſinè poenitentia*, e ſe egli rilaſſaſse vna volta le pene a'dannati, non ce l'imponerebbe di nuouo nel giorno del giudicio: Nella guiſa, ch'egli non riuocarà loro in eterno quel rilaſſamento di maggior pe-

Chr. hom in pſ. 49

na intenſiua, che ſi meritarebbono, mentre li gaſtiga. *Citra condignum*. Non mai dunque ceſſano, o s'interrompono le loro pene. E S. Gregorio ſaggiamente oſſeruò, che l'Epulone non addimandò ad Abraamo, che lo liberaſſe per qualche tempo da'tormenti, che patiua; mà che i fratelli non vi ſi condennaſſero: perche ſapea, che nè pur per breue ſpatio egli ne potea eſſer liberato: *Flammis vltricibus traditus, non ſibi opitulari, ſed fratribus concupiuit: quia numquam ſe ignium carere tormentis, adiuncto, deſperationis ſupplicio, agnouit.*

Greg.l.8. moral.c.8

4 I Porrettani non s'arriſchiarono di dire, che co' noſtri ſuffragi ſi poſſano i dannati ſino al giorno del giudicio dalle infernali pene liberare: mà pure affermarono, che lor ſi poſſono in gran parte diminuire: Perche, come da vna quantità continua ſi poſſono ſcemare infinite linee, ſenza, che reſti del tutto annichilata; coſi per i noſtri ſuffragi ſi poteſſero a'dannati ſempre diminuir le pene, ſenza, che ne reſtino affatto liberati. Mà ciò s'impugna pur da S. Tomaſo: perche il reato della pena, come non ſi può tor via totalmente, ſenza la remiſſion delle colpe; coſi nè meno diminuir ſi può ſenza diminution di eſſe; Onde, come a'dannati è impoſſibile, che manchino le colpe: coſi è impoſſibile, che ſcemino le pene. Oltre di che, dalla quantità continua, tante linee ſcemar ſi poſſono, che ſe non reſta annichilata, reſti pur talmente diminuita, che ſia inſenſibile: coſi moltiplicandoſi i ſuffragi per lo dannato, talmente diminuir potrebbero le ſue pene, che più egli non le ſentiſſe, e ne rimaneſſe come affatto libero: e pur la ſentēza irreuocabile fulminata dal Diuino Giudice contra di lui è; che le patiſca per tutti i ſecoli eterni. Aggiugnete, che ſono i dannati nel termine della loro condennagione, come i Beati nel termine della loro glorificatione. Dunque, com' è impoſſibile, che a'Beati ſcemi la gloria, della qual ſono ſtati da Dio premiati: coſi è impoſſibile, che a'dannati ſi diminuiſca-

Digitized by Google

nuiſcano le pene, con le quali ſono ſtati da Dio puniti: Perche: *Vniuerſa æquè euenient iuſto, & impio, mundo, & immundo.* Coſi San Gregorio: *Ex retributione æternæ iuſtitiæ, ex qua iuſti iam gloriantur, neceſſe eſt, per omnia, vt iniuſti crucientur. Nam, ſicut electos beatitudo lætificat, ita credi neceſſe eſt, quod à die exitus ſui, ignis reprobos exurat.*

Greg. 4. Dialog. c. 28.

5 L'Altiſiodorenſe giudicò, che co' noſtri ſuffragi non s'interrompono, nè ſi diminuiſcono a'dannati le pene; mà bensì, che ſi corrobori la loro debolezza, e lor ſi dia conforto nel patimento d'eſſe. Nella guiſa, che ſe ad vn facchino, carico di graue peſo, e grondante gran ſudore, vn'amico gli raſciugaſſe'l volto, o vento ſoaue il refrigeraſse alquanto; non ſarebbe egli perciò dal peſo alleggerito; mà'l portarebbe con minor fatica. Similmente co'noſtri ſuffragi, nè s'interrompe, nè ſi diminuiſce la pena al miſero dannato: mà gli ſi dà qualche conforto da ſoffrirla con minor affanno. Mà S.Tomaſo afferma, che: *Hæc opinio eſt præſumptuoſa, vtpotè Sanctorum dictis contraria, & vana, nulla auctoritate fulcta, & irrationalis.* Imperòche quando l'Eccleſiaſtico diſſe. *Non eſt apud inferos inuenire cibum*, che altro volle inſegnarci, ſe non che nell'inferno non può trouarſi conforto alcuno. S.Girolamo, ſponendo le parole di Geremia: *Non eſt qui conſoletur eam ex omnibus caris eius*: diſſe: *Decepta anima diabolica ſuggeſtione, in noctem veniet futuræ perditionis: vbi gemitum dabit perpetuum ſine vlla conſolatione.* S.Agoſtino affermò: *Væ illis, qui habebunt manſionem cum Diabolo, in qua nullum habebunt refrigerium, ſed ſemper flammam:* S.Giouan Griſoſtomo ammoniſce il peccatore: *Putas conſolationem tibi indè futuram, ſi vna cum Diabolo puniaris? Minimè certè?* E coſi gli altri comunemente, Perche, come nel Paradiſo: *Non erit ampliùs neque mors, neque luctus, neque dolor*: coſi nell' Inferno ſenza conforto alcuno: *Continua mors, continuus luctus, continuus clamor,*

Eccleſ. 10.

Hier. in c. 1. lament. Ierem.

Aug. ſer. 39. de ſãc.

Chr. hom. 44. in c. 12 Matth.

continuus dolor, & ſempiternus horror inhabitat. Il fuoco di ſua natura arde, e fà luce; ed ardendo, brucia, ed addolora; ed illuſtrando, diletta, e conſola; perche: *Lumen delectabile eſt*: Mà nell'Inferno, come dice S. Gregorio: *Gehennæ flamma, reprobis nequaquam lucet ad conſolationem*: hor ſe di sì minima conſolatione ſono ancor priui gl'infelici, e miſeri reprobi, che conſolatione, che conforto riceuer potranno da' noſtri ſuffragi? Anche vna ſtilla d'acqua fù negata in quello ſmiſurato incendio, dal pietoſo Padre Abramo, al cruciato Epulone. E però diſſe Agoſtino Santo: *Quis audacter dixerit: In inferno alicuius, mitigari eam, vel traditus eſt, poenam; vel quibuſdam interuallis habere aliquam pauſam; quandoquidem vnam ſtillam diues ille non meruit?* Si che non poſſono i dannati riceuere da noſtri ſuffragi, nè interrompimento, nè diminution di pena, nè conforto, o conſolatione alcuna. Perche: *Non ita vixerant ante mortem, vt poſſint eis hæc vtilia eſſe poſt mortem.*

Eccl. 11. Greg. lib. 9. moral. c. 39

Aug. in pſal. 105.

6 Altri conſiderando, che i dannati ſono per trè cagioni, di pena meriteuoli; per le colpe mortali non rimeſſe; per le mortali rimeſſe, quanto alla colpa de' quali non ne ſoddisfecero compitamente la penitenza; e per le veniali. Per le mortali non rimeſſe: certo è di fede, che la pena è eterna, e non è mai lor da Dio per i noſtri ſuffragi, nè interrotta, nè alleggerita: eſſendo al pari delle colpe irremiſſibile. Per le colpe mortali, delle quali n'han riceuuta in queſta vita l'aſſolutione, e non n'han fatta la douuta penitenza; e per le veniali; ſono eglino d'opinione, che dà Dio ſi condannino a pena temporale, e terminabile; eſſendo certo, che sì per le ſole colpe mortali rimeſſe, come per le veniali, non ſono d'eterno inferno meriteuoli. Onde giudicano, che o per la total remiſſion di queſte pene, o per alleggerimento d'eſſe, lor poſſano i noſtri ſuffragi giouare. Mà queſta opinion, nè meno, è in buona ragion

gion fondata. Perche laſcio, che la pena delle colpe mortali rimeſſe, e non ſoddisfatta, e delle veniali, ſi patiſce da i dannati eternamente; mà non coſi intenſamente, come la patirebbono, ſe non fuſſero ſtate lor rimeſſe; e che pure è: *Citrà*, non: *Vltrà condignum*: ſapendo bene Iddio moderarla nell'intenſione, douendo nell'eſtenſione eſſer'eterna, come altra volta vi diſſi. Mà dato, che fuſſe terminabile; non ne ſegue, che ſi poſſa co'noſtri ſuffragij diminuire, e più preſtamente terminare. Perche non ſono i dannati, con eſſi noi, per carità congiunti, nè meno ſon membra del corpo miſtico della Chieſa, e di Chriſto: onde, come è impoſſibile, che vn membro dal corpo diuiſo, riceua giouamento dall'altre membra; coſi è anche impoſſibile, che ad alcũ dannato poſſa eſſer da noi, co'noſtri ſuffragi in modo alcuno giouato. I ſuffragi non ſoddisfanno le pene degli ſteſſi operanti, mortalmente colpeuoli: Dunque maggiormente ſoddisfar non poſſono la pena de dannati; eſſendo tutti nelle colpe oſtinati. S. Giacomo diſſe, che: *Iudicium abſque miſericordia fiet eis*: e pur, gran miſericordia di Dio ſarebbe, ſe per i noſtri ſuffragi lor ſi rimetteſſe la pena, o de'veniali, o de'rimeſſi mortali. Il *Sauio* ci teſtificò: *Mortuò impio, nulla erit ſpes*: Dunque non ci è per loro ſperanza, che le loro pene ſi poſſano co'noſtri ſuffragi in modo alcuno diminuire: Profetizò di loro Dauide: *Auxilium eorum, veteraſcet in Inferno*: cioè, come ſpone S. Tomaſo: *Auxilium earum, quod erat ab amicis, & à diuitiis eorum veteraſcet; ideſt peribit in Inferno*: perche ogni aiuto, ogni ſuffragio, o ſia da dannati ſteſſi, ne'loro teſtamenti ordinato; o ſia per loro, da gli amici, e parenti, corteſemente à Dio offerto, è per eſſi infruttuoſo, e vano. Ed in ſomma, con qual ſuffragio potrebbe eſſer loro rimeſſa la ſuddetta pena? Non con quello, il di cui valore: *Eſt ex opere operato* da Chriſto, qual'è il ſacrificio della meſſa, e quello dell'Indulgenza; perche: *In Inferno*

Iacob. 2.

Eccl. 11.

Pſal. 48.

Tho. ibi.

no nulla eſt redemptio : e ſe di queſti ſuffragi participaſſero i dannati, certo è, che ſarebbono della redention di Chriſto partecipi. Non dà quelli, che per i defunti offeriſce la Chieſa: perche ne ſono eglino ſempre eſcluſi. *Si qui, nec ex inimicis conuertentur in filios: numquid pro talium defunctorum ſpiritibus orat Eccleſia?* ricerca S. Agoſtino: e riſponde: *Eadem cauſa eſt, tur non oratur pro eis, quæ cauſa eſt, vt non oretur pro Angelis malis*: perche, come dall'orationi, e ſuffragi della Chieſa s'intendono ſempre eſcluſi i Demoni; coſi tutti gl'altri dannati. E nè meno da noſtri particolari: perche queſti ſono auualorati da'meriti di Chriſto: *Non ego, ſed gratia Dei mecum*, dicea S.Paolo. Dunque, come ſono incapaci de'meriti di Chriſto, coſi ancor de'noſtri ſuffragi. Quindi S.Agoſtino, riferito da Alberto Magno, dicea; *Si ſcirem Patrem meum eſſe in Inferno, non plus orarem pro ipſo, quàm pro Diabolo*: Perche come a Demoni, coſi à tutti i dannati, non ſi può qualunque loro pena, per gli noſtri ſuffragi, nè rimettere, nè alleggerire: perche non ſe ne reſero in queſta vita meriteuoli: *Et non ita vixerunt ante mortem, vt poſſint eis, hæc vtilia eſſe poſt mortem*.

Aug. 21. de Ciuit. Dei c. 24.

Alb. mag. 4. diſt. 45.

7 Ed alle difficoltà, che oppor ſi ſogliono, che S.Agoſtino affermò; *Suffragia, vel ad hoc proſunt, vt ſit plena remiſſio, vel ad hoc, vt tolerabilior ſit eorum damnatio*. Riſpondeſi, che S.Agoſtino parla dell'anime del purgatorio, alle quali i noſtri ſuffragi giouano; acciò ſiano lor le pene, o totalmente rimeſſe, o più tollerabilmente mitigate: e di ciò più diffuſamente vi ragionai nel ſermone venteſimoſettimo. Oue ancor vi prouai, che i fanciulli del Limbo, eſſendo ſimilmente priui della Diuina gratia, e la lor colpa originale indelebile, ſono parimente incapaci di qualunque ſuffragio, però hora non ne dico altro.

8 Mà quantunque i dannati non meritino noſtri ſuffragi, nè da eſſi poſſano riceuerne alleuiamento di pe-

pena, non dobbiamo noi perciò tralaſciare, d'offerirli per qualunque fedel defunto: nè andare inueſtigando, chi ne ſia meriteuole, e chi nò: e col ſoſpetto di dannatione, non aiutar, chi può eſſerne da noi aiutato: eſſendo aſſai meglio, che i ſuffragi ſoprauanzino a chi, non giouando, nè men danneggiano; che manchino, a chi poſſono eſſer gioueuoli; ed eſſendone priui, ne patiſcano grauiſſimo danno. Auuertimento di S. Agoſtino: *Quamuis non, pro quibus omnibus ſuffragia fiunt, proſint: ſed iis tantùm, quibus dum viuunt, comparatur, vt proſint. Tamen, quia non diſcernimus, qui ſint; oportet ea prò regeneratis omnibus facere; vt nullus eorum prætermittatur, ad quos, hæc beneficia poſſint, & debeant peruenire. Melius enim ſupererunt iſta eis, quibus nec obſunt, nec proſunt; quàm eis deerunt, quibus proſunt.* Chriſto ciammaeſtrò: *Eſtote miſericordes, ſicut & Pater veſter cæleſtis miſericors eſt.* Si ſgomentarà forſe alcuno, di oſſeruar queſto ammaeſtramento. Imperòche e impoſſibile, il poter eſſer noi ſi perfetti miſericordioſi; come'l gran Padre de'Cieli. la di cui miſericordia è di perfettione infinita. A chi dunque baſtarà l'animo d'emular con la Diuinità? Mà non ſia, chi ſi ſconfidi. Non ricercò Chriſto da noi vguaglianza di perfettione, quaſi che la noſtra miſericordia eſſer debba ſi perfetta, ed immenſa, qual'è quella del celeſte Padre; mà che ſiamo di lui veri imitatori: E come egli: *Solem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos; & pluit ſuper iuſtos, & iniuſtos:* altreſi noi vſiamo miſericordia a tutti, ſenza inueſtigar, chi ſia buono, e chi cattiuo, chi giuſto, e chi peccatore; e che dobbiamo offerir ſuffragi indifferentemente per tutti i fedeli, ſenza riguardo a chi li meriti, o nò: ed a chi può eſſer, che ſia nel purgatorio, o nell'Inferno: *Oportet & pro regeneratis omnibus facere, vt nullus eorum prætermittatur, ad quos hæc beneficia poſſint, & debeant peruenire. Meliùs enim ſupererunt iſta eis, quibus, nec obſunt, nec proſunt, quàm eis deerunt, quibus proſunt.*

Aug. lib. de cur. pro mort. agenda c. 18.

Matth. 5.

Ecco Giuda Maccabeo, dopò d'eſſere ſtati molti ſuoi ſoldati in battaglia vcciſi, volendo dare a'loro cadaueri ſepoltura, ritrouò ſotto le loro veſti, che vi teneano naſcoſti alcuni donatiui dà altri fatti a gl'Idoli, da eſſi tolti contra il Diuin precetto: *Inuenerunt autem ſub tunicis interfectorum de donariis Idolorum, a quibus lex prohibet Iudaeos.* Coſi tutti s'auuiddero, che per gaſtigo di queſto lor peccato Iddio gli hauea fatti morire: *Omnibus ergo manifeſtum factum eſt, ob hanc cauſam eos corruiſſe.* Poiche non altri dell'eſercito di Giuda, in quel combattimento morirono, (come oſſeruano gli Spoſitori) ſe non que'ſoli, che traſgredito haueano quel Diuin precetto. Mà non laſciò per queſto il diuoto, e pio Capitano, di mandare per ſuffragio dell'anime loro, dodici mila monete d'argento: *Et facta collatione, duodecim millia drachmas argenti miſit Hieroſolymam, offerri pro peccatis mortuorum ſacrificium:* Perche giudicò, che nella battaglia, veggendo il pericolo di morte, del lor peccato pentiti ſi fuſſero: *In ipſa pugna*, dice S. Tomaſo, *videntes ſibi periculum imminere, de peccato pœnituerunt:* A ſomiglianza di coloro, de'quali ſcriſſe Dauide: *Cum occideret eos; quærebant eum, & reuertebantur, & rememorati ſunt, quia Deus adiutor eſt eorum.* Perche quantunque i dannati non ſiano, nè meriteuoli, nè capaci de'noſtri ſuffragi; non ſpetta però a noi il giudicar, chi ſi danni, e chi nò: anzi per ſcelerati, che ſiano ſtati i defunti; creder dobbiamo, che prima di morir, ſi conuertiſſero, e che tutti meritino eſſer co'noſtri ſuffragi aiutati: *Oportet ea pro regeneratis omnibus facere; vt nullus eorum prætermittatur, ad quos hæc beneficia poſſint, & debeant peruenire.*

2. Mac. 12.

Th. 4. diſt. 45. q. 2. ar. 2. q. 1. ad 1.

Pſal. 77.

9 A'Padri Santi del Limbo giouarono i ſuffragi de' viuenti, acciò fuſſero dal purgatorio liberati, ed iui più preſtamente introdotti: mà non acciò d'indi ſprigionar ſi poteſſero, perche erano in quel carcer ritenuti, non per difetto di ciaſcun di loro particolare, mà di tutta

l'humana natura; a cui ſoddisfar non ſi potea, ſe non da chi tutta l'humana natura rappreſentaſſe: e queſti fù il ſolo Chriſto: onde egli ſolo col verſamento del ſuo ſangue potè ſprigionarneli; ſecondo la profetia di Zaccaria: *Tu quoque in ſanguine teſtamenti, tui emiſiſti vinctos tuos de lacu.* Impetrarono bensì i giuſti all'hora viuenti, con le loro preghiere, e buone operationi; ed in particolar la Santiſſima Vergine Maria, l'affrettamento dell' incarnation del Diuin Figliuolo: e conſeguentemente la più preſta vſcita da quella lor prigionia, e'l più preſto lor godimento della beatitudine. Perche quando in perſona del Figliuol di Dio cantò Dauide: *Propter miſeriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam: dicit Dominus*: Dicendo'l Signore: *Nunc exurgam*, diè ad intendere, che acceleraua per le preghiere de' ſuoi fedeli, la ſua incarnatione. Ed a Daniello fè promeſſa Iddio: *Septuaginta hebdomadæ abbreuiatæ ſunt, vt finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur iuſtitia ſempiterna*: e per ogni ſettimana s'intendono ſette anni, come tutti gli Spoſitori Hebrei, Greci, e Latini affermano, come notò Lirano: sìche ſettanta ſettimane ſono 490. anni. E con queſte parole volle notificare Iddio a Daniello, che per le ſue orationi, e penitenze haurebbe abbreuiato il tempo dell' incarnation del ſuo Diuin Figliuolo 490. anni. Poiche: *Aduentus Chriſti corporaliter, per decurſum ſeptuaginta hebdomadarum, fuit hic liberaliter ſignificatus*: dice la Chioſa: Perche meritarono gli antichi Santi: *De congruo*, l'acceleration dell' incarnatione, come S. Tomaſo, S. Bonauentura, Scoto, Riccardo, e quaſi tutti comunemente affermano. Così conſeguentemente per le loro ſante operationi, venne anche accelerata l'vſcita de' Padri Santi dal Limbo, e la loro glorificatione. Laſcio poi, come coſa indubitata, ed a tutti nota, che non hauendo i Beati, del noſtro aiuto biſogno, nè meno i noſtri ſuffragi lor ſi conuengono: douendo noi alle loro inter-

Pſal. 71.

Daniel, 9.

Liran. ibi

Gloſ. ibi,

Tho. 3. p. q. 2. ar. 11. Bonau. 3. diſt 4. a. 2 quæſt. 2. dub 3. Scot. 4. diſtinct 2. qu. 1, ad 3 Ricc. 3, diſt. 4 ar. 3 q. 1.

Aug. ſer. 17. de verb. Apoſtoli. Mag. ſét. 4. diſt. 45

interceſſioni ricorrere: E come diſſero S. Agoſtino, e'l Maeſtro delle ſentenze: *Iniuria eſt pro Martyre orare in Eccleſia, cuius nos debemus orationibus commendare.*

Damaſc. ſer. de dormientibus. Thom. 4. diſtin. 45. q. 2. art. 4. q 3. ad 2.

10 Mà offerendo noi ſuffragi per alcun defunto, che, ò non n'habbia biſogno, perche ſia Beato; ò non ne ſia meriteuole, perche ſia dannato; certo è, che quei ſuffragi non rimarranno infruttuoſi, ed inutili. A chi dunque giouaranno? S. Tomaſo, ſeguitando il parer di S. Gio. Damaſceno, ſtimò per molto probabile; che la Diuina miſericordia li diſpenſi per aiuto de' morti poueri, e derelitti; i quali ſon de' particolari ſuffragi affatto priui: *Credibile eſt*, diſſe, *quòd per Diuinam miſericordiam, ſi aliquid de ſpecialibus ſuffragiis ſuperſit his, pro quibus fiunt; vt ſcilicet non indigeant: aliis diſpenſetur, pro quibus non fiunt, ſi eis indigeant, vt patet per Damaſcenum.* E così 'l ſuffragante acquiſta duplicata protettione: perche ſarà protetto dall' anima beata, per cui hauea offerto il ſuffragio, in recognitione del ſuo pietoſo affetto: *Saluatus enim obligatur ad orandum pro ſuffragante*, dice S. Bernardino di Siena: E ſarà ancor protetto da quell' anima, che effettiuamente riceue il beneficio del ſuffragio. Altri opinarono, che quando i noſtri ſuffragi non giouano a chi l'applichiamo: eſſendo, ò Beati, ò Dannati, la ſoddisfation d'eſſi ritorna a beneficio noſtro: Nella guiſa, che Chriſto diſſe: *Si ibi fuerit filius pacis, ſuper eum requieſcet pax veſtra; ſin autem, ad vos reuertetur.* Ancor l'acque de' fiumi, che per Diuina ordinatione eſcon dal mare per irrigar la terra, e come notò Filone: *Vt terram nè ſiccitate fatiſceret, humore aquæ rigauit*: Quelle, che all' irrigamento della terra ſoprauanzano, al mar ritornano: *Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur.* E'l donatiuo, che da voi all' amico ſi manda; ſe quello è ito lontano, a voi ſi riporta: Così ſe l'anima a chi da noi s'applica il ſuffragio, non è nel purgatorio, quell' aiuto per l'anima noſtra ritorna. Ed altri furon d'opinione, che nel teſo-

Bern. ſen. de ſtatu purg. ſer. 63. art. 2. c. 3

Matt. 10. & Luc. 10.

Phil. lib. de opificio mundi

ro della Chieſa con le ſoddisfationi di Chriſto, e de Sãti ſi conſerui. Sia comunque hà diſpoſto Iddio: certo è, che i noſtri ſuffragi non mai ſono infruttuoſi; mà ſempre, ò all' anime del purgatorio, ò a noi profitteuoli.

11 E quelle ſole anime ne riceuono il giouamento: perche elleno ſole ſono in ſtato biſognoſo, ed in queſta vita meritarono, che giouar li poteſſero: che però iui ciaſcuna in tempo preterito dice: *Et ego ad te Domine clamaui, & manè oratio mea præueniet te*: e non in tẽpo preſente: *Et ego ad te Domine clamo.* E S. Tomaſo dichiarò il modo, con cui tal giouamento meritarono: *Non directè meruerunt iuuamen ſuffragiorum: ſed per merita præcedentia ſe habilitauerunt, vt fructum ſuffragiorum ſuſciperent.* Dice il Santo Dottore: *Non directè meruerunt*: perche direttamente meritarono cõ le buone loro operationi, d'eſſer rimunerate con premio eterno nel Paradiſo. Mà indirettamente meritarono anche'l frutto de' noſtri ſuffragi: perche con l'ottenuta remiſſion delle colpe, e con le ſteſſe buone operationi, s'habilitarono, per ottenere ancor la remiſſion delle pene del purgatorio, e l'acceleramento del premio: Coſi: *Per merita precedentia ſe habilitauerunt, vt fructum ſuffragiorum ſuſciperent.* Fà a queſto propoſito l'oſſeruation di Sant' Agoſtino nella ſpoſition delle parole del Salmiſta: *Iuſtum adiutorium meum à Domino: qui ſaluos facit rectos corde.* Non diſſe'l Profeta: *Benignum*, ò vero: *Miſericors auxilium*, mà: *Iuſtum*: perche: *Miſericors auxilium*, dice egli, *eſt vbi nullum adeſt meritum.* Ogni aiuto, che riceuono in queſta vita i peccatori: *Miſericors auxilium eſt*: perche: *Nullum adeſt meritum.* Mà quando ſi tratta de' giuſti: *Hoc autem iuſtum auxilium eſt, quia iam iuſto tribuitur*: perche ogni giuſto merita eſſere aiutato. Così parimente ogni noſtro ſuffragio, offerto per qualunque anima del purgatorio, non dee nomarſi aſſolutamente: *Miſericors auxilium*: perche queſto non ſuppone merito, mà bensì: *Iuſtum auxilium*: *Quia iam iu-*

Tho. vbi ſup. art. 1. q. 4. ad 2.

Pſal. 7

Aug. ibi.

Ooooo *ſto*

ſto tribuitur. Perche ogni vna di quell'anime ſe l'hà in queſta vita meritato: *Per merita præcedentia ſe habilitauerunt, vt fructum ſuffragiorum ſuſciperent*.

12 Se'l giouamento de' noſtri ſuffragi richiede merito, ne ſiegue, che, come ineguali ſono i meriti dell'anime del purgatorio; coſi inegualmente lor giouino, ed a chi più, ed a chi meno, a proportion de' meriti maggiori, o minori. Il che come può eſſer vero, ſe *i* noſtri ſuffragi ſono pagamento, con cui ſi ſoddisfanno i loro debiti, contratti con la Diuina giuſtitia, per gli quali ſon nel purgatorio imprigionate? La ſoddisfation de' debiti è maggiore, o minore, a proportion del pagamento, che ſi fà, e non del merito del debitore, in nome di cui ſi fà. Siano due per debito ritenuti in carcere, vn nobile, é l'altro ignobile; ſe vn' amico offeriſce al lor creditore egual ſomma di denari per l'vno, che per l'altro: non perche il nobile è più dell' ignobile meriteuole, ſi diminuiſce più il di lui debito: mà ambidue ne ſono egualmente allegeriti: perche la ſoddiſfation de' debiti non ſi miſura a proportion de' meriti del debitore, mà dell' effettiuo pagamento. Dunque'l giouamento, che riceuon l'anime del purgatorio da' noſtri ſuffragi, è maggiore, o minore ſecondo il valor de' ſuffragi, e non ſecondo il merito dell' anime a Dio debitrici; e coſi con egual ſuffragio viene egualmente dalle ſue pene allegerita l'anima più meriteuole, e la men meriteuole; e conſeguentemente il giouamento non dipende da' loro meriti; mà dal valor del ſuffragio. Al che riſponderò, che come eſſendo di maggior vergogna al nobile, che all' ignobile, lo ſtar per debiti imprigionato; gli è ancor più gioueuole la ſoddisfation dell' amico: Coſi quanto più l'anima è meriteuole, più le ſconuiene la prigionia del purgatorio; e lo ſprigionamento l'è più gioueuole: perche paſſa a maggior gloria. Di più dirò con San Bonauentura, che i ſuffragi, altri ſon generali, che dalla Chieſa, o da noi offe-

òfferiſconſi per tutte l'anime del purgatorio in cõmune: ed altri ſon particolari, che noi per anime particolari offeriamo. I generali, più ſi partecipano dall'anime più meriteuoli: i particolari, più da quell'anime, per le quali s'applicano: *Suffragia mortuorum*, dice il Santo Dottore, *ſi fiant in communi, proſunt magis ei qui magis meruit: quòd ſi in ſpeciali, magis proſunt ei pro quo fiunt.*

Bonau. 4. diſtin. 45. ar. 2. q. 3.

13 Mà perche de' ſuffragi offerti per anima particolare, dice il Santo: *Magis proſunt ei*? perche v'aggiunſe quel: *Magis*? Forſe offerendoſi da noi per vna ſolo anima, tutte l'altre ne riceuono giouamento? Coſi è. E come fia poſſibile, ſe poſſibil non è, che pagandoſi i debiti di vn ſolo imprigionato, ſi ſoddisfaccino anche i debiti di tutti gli altri ſeco in carcer ritenuti? Ecco la riſpoſta. In qualunque patimento, non ſol ſi conſidera la grauezza della pena, mà la diſpoſition del patiente: perche vna ſteſſa pena ſarà più afflittiua, e tormentoſa ad vn delicato, e debole, che ad vn forte, e robuſto. Quindi è, che in due modi ſi può mitigare il patimento al patiente, o con diminution di pena, o con accreſcimento di conforto. Similmente la pena dell'anime del purgatorio, ſi può allegerire, o con abbreuiare 'l tempo di quel carcer di fuoco, o con accreſcer loro conforto, e conſolatione. Nel primó modo, co' ſuffragi offerti per vn'anima ſola, non ſi diminuiſce la pena dell'altre, nè intenſiuamente, nè eſtenſiuamente, mà come dice S. Tomaſo: *Ei ſoli valent, pro quo ſuffragia fiunt*; Mà nel ſecondo modo, sì: perche eſſendo frà tutte quell'anime perfetta carità, ciaſcuna ſi conſola, gode, e ſi rallegra del ben dell'altre: e quel conforto alleuia la loro afflittione, e conſeguentemente la loro pena: *Ex virtute charitatis*, dice pur S. Tomaſo, *verum eſt, quòd ſuffragia magis valent ei, qui magis charitate eſt plenus ſecundum interiorem conſolationem, quamuis pro eo ſpecialiter non fiant*. E lo ſteſſo dicono S. Bernardino,

Tho. vbi ſup. art. 4. q. 2.

e Riccardo. Tanto più, perche con l'acceleration del Paradiſo di vn'anima, s'accreſce la ſperanza in tutte l'altre della medeſima gratia.

14 Aggiugne di vantaggio Riccardo, e con eſſo lui S. Bernardino di Siena, che quantunque per ordinario ciaſcun più gode del ben proprio, che dell'altrui: nientedimeno in alcun'anima del purgatorio, può eſſer si ardente la carità, che più ſi conſoli dell' altrui ſuffragio, che non è la conſolatione della ſteſſa anima, che ne gode il beneficio. Nella guiſa, che bene ſpeſſo più ſi rallegra l'amante padre, ò madre, della ricuperata ſalute del figlio, che lo ſteſſo lor figlio: *Licet cæteris paribus*, dice, *magis gaudet quilibet de bono ſuo, quàm alterius: tamen tantam poteſt alius charitatem habere, quòd plùs conſoletur de ſuffragio, quod fit pro alio, quàm ille, pro quo fit*: Coſi s'auuera, che quanto più ſono l'anime del purgatorio meriteuoli, e ſante, più de' noſtri ſuffragi ſi conſolano, e maggior giouamento ne riceuono.

Riccard. 4. diſt.45. ar.2.q.1

Ricc. ibi ar 3.

15 Diſtingueſi però il merito, che altro ſia: *De condigno*, altro: *De congruo*: per lo merito: *De condigno*, ſi dee all'operante la mercede per giuſtitia; per quel: *De congruo*; non per giuſtitia, mà per conuenienza. Il: *De condigno*, induce debito nel rimuneratore: perche diſſe l'Apoſtolo: *Et qui operatur, merces imputatur ſecundùm debitum*. Il: *De congruo*, non induce debito di mercede nel rimuneratore; mà dalla ſua benignità, e corteſia dipende. Con Dio poſſiamo meritar: *De condigno, & de congruo*. Opera bene il giuſto; merita: *De condigno*, la rimuneratione. Opera bene il peccatore; merita: *De congruo*, eſſer rimunerato. Il giuſto, per lo merito acquiſtato infallibilmente riceue da Dio accreſcimento di gratia, e ne goderà maggior grado di gloria. Il peccatore, non infallibilmente, mà ſecondo il Diuin beneplacito, e miſericordia, ne riceue il premio de'beni temporali. In qual modo dunque meritano l'anime del purgatorio eſſere allegerite dalle loro pene per gli noſtri

ſuf-

Digitized by Google

ſuffragi : *De condigno*, ò pure: *De congruo* ? cioè, che Iddio per giuſtitia, ed infallibilmente ; o pure per ſua benignità , e miſericordia , e non infallibilmente accetti per loro la ſoddisfation de' noſtri ſuffragi , e dalle pene l'allegeriſca ? A queſta richieſta già vi riſpoſi nel Sermone venteſimoſettimo: che v'è opinione per ambe le parti : e che Gabriele, Nauarro, Soto, Viguerio, Couarruuia, Suarez, ed altri affermano, che'l meritino: *De condigno* : e che Iddio infallibilmente , e per giuſtitia accetti i noſtri ſuffragi , ſecondo il total valore d'eſſi, per allegerimento dalle loro pene; Sìche ſe per noi haureſſimo con eſſi conſeguito, per eſempio, quattro gradi di remiſſion di pena temporale, altrettanti ne rimetta con certezza all'anime del purgatorio , per cui l'applichiamo . Il Gaetano , Angles , Medina , Corduba , ed altri dicono, che'l meritino: *De congruo*, e per conuenienza , e che'l frutto de' noſtri ſuffragi non ſia a quell' anime infallibile , mà ſecondo la Diuina miſericordia ſi compiace d'accettarli per ſoddisfation delle loro pene . V'adduſſi all' hora le ragioni de gli vni , e de gli altri , però non le replico . Concede bensì'l Gaetano , che alcune anime ſe ne ſiano reſe : *De condigno* , meriteuoli per la particolar pietà vſata co'morti . Il che viene anco eſpreſſamente affermato da S.Anſelmo : *Suffragia iis potiſſimum proſunt, qui dum viuerent, ea pro aliis fecerunt*: Da S.Bonauentura : *Qui in charitate deceſſerunt , ab aliis membris Eccleſiæ adiuuari meruerunt , maximè ſi ipſi alios adiuuerunt* : E da S.Bernardino : *Qui in hoc ſæculo magis meruit alios adiuuando , in altero ampliùs iuuatur* . Coſi quell' anima , che nel purgatorio veritieramente può dire : *Et ego ad te Domine clamaui*, per le preghiere fatte in queſta vita per gli morti , può ancor ſoggiugnere : *Et manè oratio mea præueniet te* : perche con maggior ſicurezza ſarà da Dio eſaudita, e per gli noſtri ſuffragi dalle ſue pene ſgrauata . Non potendo mentire chi ci aſſicurò : *Eadem menſura, qua menſi fueritis , rementietur &*

Gabr.4. diſt.16.q. 2.artic.3. dub.8. Nauar.in comment. de iubil. n.18.& in l.de orat. c.2. n.82. Sot.4. diſtin.21.q. 2,ar. 3. Viguer. in ſumm. c. 16 §.4 verſ.33. Couar. ca.Alma. 1. par.§.4. Suar to.4 in 3.part. diſput.48 ſect. 6 Caietan. to.1.opuſ. tract. 16. q. 5. Angl.qu. de indul. art.2. definit.3. & art.3.defin. 6. Medin. tr.3.de ſatiſf. qu. 2 & 3. & trac.6. de orat.q.19 in fin. Cordub. l.5. de in dulg.q.5. ad 8. *vobis* : e che : *Miſericordes , miſericordiam conſequentur* .

Anſel. in elucd. Bonau. vbi ſup. q. 1. Bern. S. vbi ſup. c. 2. Matth. 7 & 5. 16 Per qual cagione il corpo morto di Chriſto nõ ſi riſolſe in cenere, nè patì putrefattione , come tutti gli altri cadaueri ? Egli nel corſo della ſua vita il ſoggettò ad innumerabili patimenti, e nel fine d'eſſa, volontariamente l'eſpoſe ad eſſer addolorato , nel capo da ſpine acutiſſime, ne gli occhi dal veder l'ingrata, ed inhumana crudeltà de' ſuoi manigoldi , e dal pallor della morte ; nell' orecchie dall' ingiurie, dalle beſtemmie, e dalle vociferationi de gl' infuriati popoli ; nelle nari, dal fetor delle ſporchezze del Caluario ; nel volto, dalle guanciate, e da gli ſtomacoſi ſputi; nella bocca, dall'amarezza del fiele ; nella lingua , da intollerabil ſete ; ne' lombi, dalle ſpietate battiture ; nelle mani , e ne' piedi, da gli aſpriſſimi chiodi ; nel petto , da crudeliſſima lancia : Siche : *A planta pedis, vſque ad verticem capitis non erat in eo ſanitas* . A' tanti, e più tormenti, e dolori ſoggettò Chriſto il ſuo corpo viuo . Perche dunque morto il cuſtodì illeſo dalle ceneri, e'l preſeruò dalla putredine ? Qual fù la cagione per cui s'ordinò: *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem* ? Se la corruttion non ardì offendere il corpo di lui morto , perche con eſſo era la Diuinità congionta : perche la morte non ſi ſgomentò di separarne l'anima ? Se la morte hebbe ardimento di ferirlo in tanti modi , e sì fieramente tormentarlo viuo : come non ardì putrefarlo morto ? E pur la putredine è a' morti connaturale ; che non è a' viui , l'eſſer ferito, e tormentato . La morte no'l teme viuo , e la putredine il teme morto ? Pena del peccato fù non ſol la morte, mà il riſoluimento in poluere : *Puluis es, & in puluerem reuerteris*, diſſe Iddio al diſubbidiente Adamo . Dunque ſe Chriſto per lo peccato morì ; per lo peccato anche in poluere conuertir ſi douea . E per finirla, ſe ſi fuſſe prima di riſorgere putrefatto , più miracoloſo ſarebbe ſtato il ſuo riſorgimento : come più ammirabile fù il miracolo dello ſteſſo Chriſto , quando riſu-

Pſal. 15

Geneſ. 3.

ſuſcitò Lazaro, perche era quatriduano, e fetido. Perche dunque il di lui cadauero non s'inceneri? Perche dalla putrefattione ſi preſeruò? Potrei riſpondere, che come non fù conueneuole, che il viuo corpo a'morbi naturali ſoggiaceſſe, nè che di naturale infermità moriſſe: acciò fuſſe a noi più noto, che non per neceſſità di natura, mà di ſua libera volontà moriua: coſi nè men ſi conueniua, che'l ſuo corpo Santiſſimo ſi putrefaceſſe; acciò più certamente credeſſimo, che volontariamente, e non per fiacchezza di natura, e forza di tormenti fuſſe morto. Potrei ancor dire, che Chriſto eſpoſe il ſuo corpo à patimenti, e morte, per meritare a noi la vita: mà col corrompimento del ſuo corpo morto, non ci haurebbe meritato nulla, e però ne'l preſeruò. Potrei dire, perche ſi ſarebbe coſi da molti dubitato, che col ſuo corpo non fuſſe ſtata la Diuinità congionta: onde non ſolo non ſarebbe ſtato quel corrompimento a noi gioueuole, mà dannoſo. Che però egli per lo Profeta Dauide diſſe: *Quæ vtilitas in ſanguine meo, dum deſcendo in corruptionem*? E potrei ancor dire, che douendo preſto riſorgere glorioſo, non era conueneuole, che fuſſe a putredine ſoggetto. Tutte buone ragioni: mà vditene vn' altra d'Euſebio Emiſſeno: *Sepultura per illud triduum nequaquàm carnem mortali corruptione violabat. Quia ſub eadem mora omne regnum mortis deſtruebat*. Chriſto in quel mentre, che ſtette nella ſepoltura, diſtruggeua i danni della morte, non ſol beatificando i Santi del Limbo, mà rauuiuando molti putrefatti cadaueri: perche all' hora: *Monumenta aperta ſunt, & multa corpora Sanctorum ſurrexerunt*. Diſcacciò egli all' hora la putredine da tanti corpi morti de' Santi? E però douea anch' egli eſſer dalla putredine libero: *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*. Perche quel giouamento, che da noi ſi fà a'morti, ſi riceue ancor da noi dopo la morte: *Et eadem menſura,*

Pſ. 29

Euſeb. Emiſ. hom de latr.

qua menſi fueritis , remetietur & vobis.

17 Entrati nella Città di Gerico gli Eſploratori mandati da Gioſuè per inueſtigar la fortezza , e prouedimenti di guerra , che vi erano : benche procuraſſero di ſtare ſconoſciuti nell' alloggiamento di Raabbe , vicino la muraglia d'eſſa Città ; n'hebbe pur ſubitamente notitia il Rè; il qual,di loro ingeloſito,ſoſpettando,che gli Hebrei, che ſtauan poco lontani,machinaſſero torgli il Regno , come tolto l'haueano a Seonne , Rè de gli Amorrei ; ed à Ogghe , Rè di Baſanne; Spedi toſto numeroſa gente in caſa di Raabbe , per hauerli nelle mani . Mà l'accorta donna con tale induſtria gli naſcoſe, che non furon ritrouati : e trattando poi di ſaluarli,diſſe loro : Io ben m'auueggo , che queſta Città ſarà irreparabilmente dal popol voſtrò debellata , e diſtrutta: perche ſappiamo le marauiglie , a fauor voſtro, da Dio operate ; e che diſeccò egli l'acque del roſſo mare , acciò con aſciutto piè paſſar lo poteſſiuo , nel fuggir dall' Egitto; che iui ſommerſe il Rè Faraone con tutto l'eſercito , e vi liberò dalla ſua crudel perſecutione ; che diè morte a i Rè de gli Amorrei, che di là dal Giordano far vi vollero reſiſtenza: *Et hæc audiẽtes pertimuimus,& elanguit cor noſtrum* : perche non i noſtri Dei, mà ſolo il voſtro Iddio è nel Cielo, e nella Terra , Signore Onnipotente . Io vi ſaluarò la vita, e vi riponerò in libertà , ſe voi mi darete vn ſegno di ſicurezza, di ſaluarla à mè,ed a tutti i miei parenti , e ci vſarete miſericordia nel voſtro ingreſſo in queſta Città : *Nunc ergo iurate per Dominum : vt quomodo ego miſericordiam feci uobiſcum , ita & uos faciatis cum domo patris mei : detiſque uerum ſignum, ut ſaluetis patrem meum, & matrem meam, fratres, ac ſorores meas,& omnia,quæ illorum ſunt* . All' hora coloro le riſpoſero . Il ſegno di ſicurtà della voſtra ſaluezza, e della miſericordia,che con voi infallibilmente ſi vſarà; ſarà il funicello iſteſſo cremiſi , con cui ci calarai giù dalle muraglie, affiſſo in queſta ſteſſa fineſtra, per cui ci

liberi dal ſouraſtante noſtro male, e ci rimetti in libertà: *Ingredientibus nobis terram, ſignum fuerit funiculus iſte coccineus, & ligaueris eum in feneſtra, per quam demiſiſti nos.* E nota Lirano: *Dederunt pro ſigno funiculum, per quem demiſſi fuerant.* Che dite, o miei Vditori? Che procurareſſiuo la liberation dell'anime del purgatorio; mà vorreſſiuo vn ſegno certo, infallibile, e ſicuro, che ſarà anche a voi vſata la medeſima pietà, e che ſarete parimente alleggeriti, e liberati da quelle pene? Ecco il ſegno: *Dederunt pro ſigno funiculum*, cioè: *Auxilium, ſuffragium per quod demiſſi fuerant.* L'aiuto, il ſuffragio, con cui da voi, quaſi con vn funicello ſon tratte l'anime dal purgatorio nel Paradiſo, è il ſegno di ſicurezza, e la caparra dell'infallibilità, che ne ſarete con ſimili aiuti ancor voi liberati: perche, come diſse Noemi: *Faciat vobiſcum Dominus miſericordiam, ſicut feciſtis cum mortuis.* Coſi Vincenzo Belluacenſe: *Illi merentur maximè poſt mortem adiuuari ſuffragiis, qui dum viuerent, fuerunt ſoliciti pro mortuis adiuuandis: Faciet enim vobiſcum Deus miſericordiam, ſicut feciſtis cum mortuis.* Non vi mancaranno ſuffragi nel purgatorio, ſe viuendo, l'offerirete per l'anime, che iui penano: perche quelli ne ſon più di tutti meriteuoli, che ſono in queſta vita, de morti più miſericordioſi: eſsendo infallibile la promeſsa di Chriſto, che: *Eadem menſura, qua menſi fueritis, remetietur & vobis.*

Ioſ. 2.

Lir. ibi.

Ruth. 1.

Vinc. Bel. l. 2. p. 1. diſt. 12.

18 Aggiugnete, che ſtima tanto Iddio la fedeltà, e gli oſſequij da noi vſati a'morti, che per eſſi facilmente ci rimette le meritate pene per l'offeſe fattegli, e ci giudica meriteuoli, che ci ſia più preſto, che a gli altri accelerata la ſua viſion beata. Trà tutti gli Apoſtoli, il primo, che meritò veder Chriſto riſorto, fù S. Pietro, *Omnium virorum primo, Dominus apparuiſſe videtur Petro*; notano S. Agoſtino, il venerabil Beda, e S. Giouan Griſoſtomo: il qual ne reſe la ragione, perche eſſendo tal viſione degniſſima, e gratia ſingolare, doueaſi prima

Aug. l. 3. de conſ. Euang. c. 25.

Beda ibi.

Chryſ. in Cat. D. Th. in c. 24. lu.

d'ogni

d'ogn i altro a Pietro, per eſſer egli il più degno, e più fedele di tutti: *Primò digniori, & omnibus fideliori apparuit: erat enim opus anima fideliſſima, quæ priùs acciperet hunc aſpectum: & ideò primò videtur à Petro*: Mà più degno, e più fedel di tutti fù Pietro? E qual de' Diſcepoli di Chriſto fù più disleale, più ingrato, e manco fedel di lui? Non l'offeſe mortalmente, mentre'l negò, e con giuramento teſtificò di non conoſcerlo? *Sò* che vi fù, chi s'ingegnò di ſcuſarlo, con interpretar le di lui parole in buon ſenſo, e che egli le diſſe con ambiguità, ed anfibologia, e che con eſſe celò il vero, mà non ſignificò il falſo: perche quando diſſe: *Non noui eum*, inteſe di non conoſcere la ſua figliolanza Diuina, nel cui ſenſo diſſe il vero: perche: *Nemo nouit filium niſi Pater*. Quando replicò: *Non noui hominem quem dicitis*: inteſe di non conoſcerlo per puro huomo, come ogni altro, nè per malfattore, come eſſi lo ſtimauano: mà per huomo, e Dio inſieme: e coſi diſſe'l vero: perche: *In eo habitabit omnis plenitudo Diuinitatis corporaliter*. E quando ci teſtificò con giuramento, che egli non era Diſcepolo di Gieſù Nazareno, o Galileo: diſſe anche'l vero: perche egli profeſſaua eſſer Diſcepolo di Gieſù, non come Nazareno, o Galileo: mà come Figliuol di Dio, e vero Meſſia. Mà queſte amfibologie, e ſottigliezze non ſi poſſono, ſenza taccia almeno di temerità, ammettere: perche la Chieſa, e tutti i Padri Santi affermano, ch'egli mortalmente peccò, e che effettiuamente negò Chriſto, e fù ſpergiuro, e quando Chriſto gli prediſſe: *Ter me negabis*, del ſuo peccato volle ammonirlo: Onde S. Girolamo diſſe: *Scio quoſdam, pio affectu erga Apoſtolum Petrum, locum hunc ita interpretatos, vt dicerent: Petrum hominem negaſſe, non Deum, & eſſe ſenſum: Neſcio hominem: quia ſcio Deum: Hoc quàm ſit friuolum, prudens lector intelligit: Si enim iſte non negauit: ergo mentitus eſt Dominus, qui dixerat: Ter me negabis*: Laſcio poi, come chiaramente falſe, ed

Matt. 26. & Luc. 22

Hier. in c. 26. Matt.

ed heretica l'interpretation di chi opinò, che Pietro non peccaſſe: non potendo non negar Chriſto: Sì perche: *Nemò poteſt dicere Dominus Ieſus, niſi in Spiritu Sancto*: ed a fedeli, che'l confeſſano, fù detto: *Non enim vos eſtis, qui loquimini, ſed ſpiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis*: e Pietro all'hora non hauea riceuuto lo Spirito Santo: *Nondum enim erat Spiritus datus, quia nondum erat Ieſus glorificatus*: diſse l'Euangeliſta Giouanni: Ioan.7. E sì perche hauendo Chriſto ammonito Pietro: *Ter me negabis*: douea ciò neceſſariamente ſeguire, acciò non ſi giudicaſſe, che gli hauea predetto il falſo. Heresia manifeſta: Eſsendo certo, che Pietro prima di quel tempo hauea riceuuta la gratia dello Spirito Santo, e dallo Spirito Santo illuminato, conobbe, e confeſsò Chriſto per Figliuol di Dio: imperòche quando diſſe: *Tu es Chriſtus filius Dei viui*: Chriſto gli riſpoſe: Ioan.16. *Beatus es Simon Bar-Iona, quia caro, & ſanguis non reuelauit tibi, ſed Pater meus, qui in Cælis eſt*. E nel lauare i piè a Diſcepoli, Chriſto lodò Pietro, e gli altri: *Vos mundi eſtis*: e ſe ſoggiunſe: *Sed non omnes*: ciò diſſe per Giuda ſolo, ed a Pietro in particolare accennò: *Qui lotus eſt, non indiget, niſi vt pedes lauet*: ſignificando, ch'egli era dalla gratia dello Spirito Santo purificato, e mondo. E le parole: *Nondum erat Spiritus datus: quia nondum erat Ieſus glorificatus*: intendonſi, come notò S. Agoſtino, che prima della glorification di Chriſto, non fù dato lo Spirito Santo con ſegni viſibili, e con quella pienezza di gratie, e col dono di tutte le lingue, come nella Pentecoſte: Aog. 4. de Trin. c. 29 *Certa illa Spiritus Sancti datio: poſt clarificationem Chriſti*, dice, *futura erat, qualis numquam antea fuerat. Numquam enim legimus: linguis, quas non nouerant homines, locutos, veniente in ſe Spiritu Sancto, ſicut tunc factum eſt, & cum oporteret, ſignis ſenſibilibus eius aduentum demonſtrari*. Mà la gratia dello Spirito Santo, che ci aiuta, e difende, acciò non pecchiamo, e liberamente confeſſiamo, e ſeruiamo Chriſto, non mancò mai a gl'huomini; altrimente nè pure i Giudei peccato hauerebbono, non credendogli. Nè con hauer Chriſto predetto il peccato a Pietro, gli tolſe la libertà di non peccare: *Prædixerat Dominus, non præceperat, non coegerat*, dice S.Agoſtino: anzi gli auuisò il pericolo, acciò non cadeſſe, e ſteſſe vigilante a non laſciarſi da peccaminoſi aſſalti vincere. Prediſſe ancor Chriſto il ſuo tradimento, mà non perciò Giuda, non fù empio, e ſcelerato traditore. Si che è di fede, che Pietro negando Chriſto, mortalmente peccò: perche Criſto iſteſſo, a lui, & a tutti detto hauea: *Qui me negauerit coram hominibus; negabo, & ego eum coram Patre meo*: e perche fù ſpergiuro: *Cœpit deteſtari, & iurare: Non noui hominem*: E' vero sì, che negandolo, non laſciò la di lui fede; mà ſol mancò nella carità: mà non per queſto, non fù grauiſſimo il ſuo peccato; che però Chriſto gli diſſe: *Rogaui pro te, vt non deficiat fides tua: Et tu aliquando conuerſus, confirma fratres tuos*. Con la parola: *Conuerſus*, volle rauuiſargli come ſpone Teodoreto: *Poſtquàm, me negato, ploraueris, ac pœnitueris, corrobora cæteros*: perche la conuerſione a Chriſto, ſuppone la di lui auerſione, e'l pentimento dinota commeſſa colpa. Ed in ſomma, dopo il negamento, Pietro: *Fleuit amare*: perche ſi conoſcea d'eſſere ſtato troppo ingrato, e grauemente colpeuole. Hor perche, dice Griſoſtomo Santo, che trà tutti gl'Apoſtoli egli fù il primo a veder Chriſto riſorto: perche era il più degno, e'l più fedele di tutti: *Primò digniori, & omnibus fideliori apparuit*? E creſce maggiormente la marauiglia: perche non gli apparue per riprenderlo, nè per mortificarlo del ſuo grauiſſimo fallo: mà per conſolarlo: *Priùs ei apparere voluit*, dice pur Griſoſtomo, *conſolans eum*. Perche gli vsò Chriſto tanta miſericordia, e tanta benignità? Perche gli conceſſe gratia coſi ſegnalata? Perche lo ſtimò più degno, e più fedele di tutti? Come ſi purgò egli da sì vituperoſa colpa? Come ſi reſe meriteuole,

Aug in pſ 40.

Matt. 10.

Chr. vbi ſup.

uole, non ſol di non eſsere mortificato, mà d'eſser prima degli altri, con la viſion del trionfante Chriſto, conſolato? Direte: perche: *Fleuit amare*: e coſi, come affermò S. Agoſtino: *Apud Dominum melior, & fidelior factus eſt: & ideò maiorem gratiam reperit, quam amiſit.* E' vero. Mà non per queſto ſolo: mà perche ſi dimoſtrò altrettanto oſsequioſo di Chriſto dopo la di lui morte di quel, che gli era ſtato prima disleale, ed offenſore. Trè volte egli l'offeſe negandolo: E trè volte con grand' affetto, e riuerenza, il ricercò dopo la morte nel ſepolcro: La prima ſolo: *Petrus autem ſurgens cucurrit ad monumentum*: La ſeconda con S. Giouanni: *Exiit ergò Petrus, & ille alius diſcipulus, & venerunt ad monumentum*: e la terza ancor ſolo, quando meritò di vederlo riſorto: *Surrexit Dominus verè, & apparuit Simoni* Con queſti trè oſsequij fatti a Chriſto dopo la morte, compì di ſoddisfare alla pena, che ſi meritaua, per hauerlo trè volte negato. Coſi'l Padre Eutimio. *Trina ergò vice Petrus ad ſepulchrum accedens trinam curauit negationem*: E però Chriſto, come al più degno, ed al più fedele, prima d'ogni altro per conſolarlo, gli apparue: *Primò digniori, atque omnibus fideliori apparuit.* Acciò da queſto argomentar poteſſiuo, che ſe ſarete diuoti, ed oſsequioſi de'morti, meritarete la remiſſion più preſta delle voſtre douute pene, e l'acceleration della viſion beata di Dio, e: *Faciet vobiſcum Deus miſericordiam: ſicut feciſtis cum mortuis.*

Aug. t. 10 ſer. 2. in feſt. Cath. S. Petri.

Eut. in c. 24.

19 Tiene eſpoſto Iddio il Regno de' Cieli a combattimenti, ad aſsalti, a violenze; ed a chi è più violento, e valoroſo nell'eſpugnarlo, egli più preſto ne'l impoſſeſsa: *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Ciò conſiderando S. Girolamo, eſclamò: *Grandis enim violentia eſt: In terra nos eſſe generatos, & cælorum ſedem quærere: Poſſidere per virtutem, quod non tenuimus per naturam.* A ſi grand'impreſa, gran violenza vi biſogna: Eſser qua giù in terra generati, e di vil fan-

Matt. 11. Hier. ibi.

go composti, e ricercar trono nell'altiſſimo Cielo? Impadronirſi, per forza di virtù, di Regno, che ci ſi niega per natura? *Grandis violentia eſt*. Per combattere, ed eſpugnare qualunque Caſtello, o Regno, neceſſariamente biſogna appreſſaruiſi da vicino. E chi potrà mai da ſe auuicinarſi a quel beato Regno, tanto da queſta baſſa terra lontano, che ſecondo affermano gl'Aſtronomici, e ſi nota da Cornelio a Lapide: Se Iddio concedeſſe ad vn'huomo ottomila anni di vita, e che per via dritta, e perpendicolare iui s'innalzaſſe, facendo cento miglia, per ciaſcun giorno, nè meno in ottomila anni vi giugnerebbe? E pure, per conquiſtarlo biſogna approſſimaruiſi; mentre: *Vim patitur*. Dunque: *Grandis violentia eſt*. Chi con violenza vuole impadronirſi dell'altrui Regno; ne viene a forza d'armi, & di machine militari addietro riſoſpinto, e ributtato. E nella conquiſta del Regno de' Cieli, quantunque non ne ſiamo ſcacciati, nè da Santi, nè dagli Angioli, nè da Dio; anzi Iddio, e tutti i Beati con gran deſiderio iui ci aſpettano, e con gran feſta ci accogliono: nientedimeno non può negarſi, che pur non ci ſia da potentiſſimi Demoni impedito, e diſturbato quel ſanto viaggio, e felice ingreſſo. Perche: *Non eſt nobis colluctatio aduerſus carnem, & ſanguinem, ſed aduerſus principes, & poteſtates, aduerſus mundi rectores tenebrarum harum, contra ſpiritualia nequitiæ in cæleſtibus*. E per ſuperar sì potenti nimici, non ci biſogna gran violenza? E però: *Violenti rapiunt illud*. Di più, per eſpugnare vn Regno del mondo, quanti ſoldati vi biſognano? Quanti eſerciti vi ſi formano? Quante militari ſtrattagemme vi s'inuentano? Quanti bellici iſtromenti vi s'adoprano? Quanti aſſalti vi ſi danno? Quanti diſagi vi ſi patono? Quanti vcciſi vi rimangono? E quant'anni vi ſcorrono? Mà qual coſa è il più vaſto Regno del mondo, al paragon di quello del Cielo, ſe non men d'vn picciolißimo punto? E ſe tante violenze ſon neceſſarie, per eſpugnar vn

Cor. a Lap in c. 11. Matt.

Regno del mondo, quante maggiori ne biſogneranno, per impadronirſi di quello del Cielo? *Violenti rapiunt illud. Grandis violentia eſt.* Mà non ſia chi penſi, d'vſargli violenza con armi. Dirò con Ambrogio Santo: *Aggredimur illud, non ferro, non fuſte, non ſacco: ſed bonis operibus: Hæc ſunt arma, quibus in congreſſione certamus.* Dirò con S.Baſilio: *Violentiam appellauit Chriſtus aſſiduam, & acrem corporis in laboribus fatigationem. Quò circa ſi tibi in animo eſt rapere regnum Dei; violentia te dato:* Si fà violenza, e ſi conquiſta il Regno de'Cieli, con debellar le noſtre paſſioni, con mortificar la noſtra carne, con reprimere gl'appetiti del ſenſo, con ſottoporre la volontà al giogo della Diuina legge; con amar gli nemici, e beneficar chi ci fà male, con macerarci con digiuni, con cilizi, con vigilie, con orationi, con lagrime, e con molti patimenti: perche: *Oportet per multas tribulationes nos intrare in Regnum Dei. Violentiam*, dunque, *appellauit Chriſtus aſſiduam, & acrem corporis in laboribus fatigationem.* Che dite, che queſta è troppo faticoſa violenza? *Grandis violentia eſt:* Vi ſconfidate di ſoſtener tante, e sì lunghe mortificationi, e patimenti? E voi adopratene vn'altra men fatigoſa, per cui con maggior preſtezza conquiſtarete quel beato Regno. Qual'è? Beneficar l'anime del purgatorio. Ogni gran fortezza, con poca fatica ſi conquiſta, quando ſubornar ſi poſſono i ſoldati, che ſtanno nella porta di guardia, acciò diano libero l'ingreſſo: *Purgatorium eſt, per quod animæ tranſeunt in domum Dei*, dice S.Vincenzo Ferrero. Porta terribile, e ſpauenteuole, di cui s'auuera il detto di Giacobbe: *Terribilis eſt locus iſte, hic domus Dei eſt, & porta Cæli:* Volelete preſtamente nella voſtra morte eſſer'ammeſſi nel beato Regno de'Cieli? Fateui amici i poueri habitanti nel purgatorio, quali con certezza infallibile, ed irreuocabile, ne ſono heredi: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis*, ci eſorta Chriſto: *Ac ſi manifeſtiùs dicat*

Amb.ſ.15 de na.Do

Bal in ſu ſer.de Abdic.rer.

Act.14.

Vinc.Fer ſer.a.Do. 11.poſt feſt.S.Trin.

Luc.16.

Ber.in declamat,

cat, ſpone S. Bernardo, *diuites communicate conſolationem veſtram pauperibus, quorum eſt regnum Dei*: Conſolate quell'anime pouere, ed afflitte del Purgatorio co'voſtri ſuffragi, delle quali è già il regno di Dio: *Et cum defeceritis, recipient vos in æterna tabernacula*. E coſi preſtamente, e con voſtro poco patire'l conquiſtarete ancor voi, e da eſſi vi ſi ottenerà con ſomma conſolatione l'ingreſso in quell'eterna felicità. Perche: *Faciet vobiſcum Deus miſericordiam, ſicut feciſtis cum mortuis*.

20 Le parole: *Sicut feciſtis cum mortuis*; non dinotano, che Iddio ſolamente ci vſarà egual miſericordia a quella, che noi vſiamo co'morti: perche la ſua rimuneratione è ſempre vantaggioſa a noſtri meriti: mà ſimil miſericordia: cioè voi ſoddisfate i debiti dell'anime del purgatorio: ed altri li ſoddisfaranno per voi: per i voſtri ſuffragi s'alleggeriſcono le loro pene: e per gli ſuffragi altrui s'alleggeriranno le voſtre: mà ſempre con vantaggio. Oſseruò Teodoreto, che quando il Diuin Signore ci fè promeſsa: *Date, & dabitur uobis: Menſuram bonam, & confertam, & coagitatam, & ſupereffluentem dabunt in ſinum ueſtrum: Eadem quippe menſura qua menſi fueritis, remetietur uobis*: In queſte parole par vi ſia qualche contraditione: perche: *Si ſupereffluenter redditur, quomodò eadem eſt menſura?* Se Iddio ci rende con miſura vantaggioſa, e ſourabbondante il ben, che facciamo a gli altri, come è alla ſteſsa miſura? E riſponde Teodoreto; *Non dixit: In tanta menſura remetietur uobis, ſed in eadem. Qui enim benefecit, benefiet ei: quod eſt remitti eadem menſura: ſed ſuperfluentem dixit; quia millies benefiet ei*. Non diſse Iddio, in tanta miſura vi ſi renderà il ben, che fate a gli altri, con quanta voi li beneficate: mà con la ſteſsa: cioè, ſe lor fate del bene, bene riceuerete: ſe del male, male: mà quanto alla quantità la retributione ſarà mille volte più copioſa, coſi del male, come del bene: Onde chi niega i douuti ſuffra-

Luc.6.

Theod. in Cat. D. Th. ibi

ſuffragi all'anime del purgatorio; ne riceuerà pena aſſai più graue di quella, ch' elleno patiſcono: e chi per loro gli offeriſce abbondantemente, li riceuerà ſourabbõdantemente, e ſarà da quelle pene aſſai più allegerito; perche: *Menſuram bonam, & confertam, & coagitatam, & ſupereffluentem dabunt in ſinum ueſtrum: Quia millies benefiet nobis*.

21 Auuiſato Dauide della pietà vſata da' Cittadini di Iabes di Galaadde al morto Saulle, e ſuoi figliuoli, in battaglia da' Filiſtei vccisi, (quando adunati i più valoroſi di quella Città, con gran coraggio s'appreſſarono alle muraglie di Betſanne, Città de' Filiſtei, oue con gran vituperio, ed obbrobrio ſtauano appiccati i cadaueri di que' gran perſonaggi: E ſpiccatili di là, e con eſſi loro portandoli, honoreuolmente li ſepellirono, e per eſſi ſette giorni continui digiunarono) ſpedì Ambaſciadori, ringratiandoli: e con queſte parole profetizò loro la Diuina retributione: *Benedicti vos à Domino, qui feciſtis miſericordiam hanc cum Domino veſtro Saul, & nunc retribuet vobis Dominus miſericordiam, & veritatem*: Cioè, Iddio vi benedichi, vi proſperi, e vi renda felici, e d'ogni bene abbondanti, per la miſericordia, che hauete col voſtro Rè Saulle vſata: ed Iddio vi retribuirà ſecondo la ſua miſericordia, e verità. Perche fece all'hora queſta eſpreſſione Dauide, di miſericordia, e verità Diuina? Non baſtaua dire: *Et nunc retribuet vobis Dominus*? ò vero: *Retribuet ſecundùm veritatem*? Eh, oue ſi tratta di retribuir la pietà vſata a' morti, non baſta il dir ciò: perche come notano Vgon Cardinale, e l'Abolenſe: *Veritas retribuitur alicui, quandò iuxta merita recompenſatur ei. Miſericordia autem, quandò præter merita ſua aliquid ei confertur: Dicit ergo Dauid: retribuet uobis Dominus ſecundùm miſericordiam, & veritatem: quia Deus non ſolum benefacturus erat viris Iabes ſecundum quantitatem meriti, ſed ſupra illud*. E' rimunerato

2. Reg. 2.

Hug. Cardin. ibi
Abul. ibi.

rato da Dio ſecondo la verità, chi riceue il premio a miſura de' ſuoi meriti: E' rimunerato ſecondo la miſericordia chi riceue premio ſoprauanzante a' ſuoi meriti. A' Cittadini di Iabes oſſequioſi de' morti profetizò Dauide retributione ſecondo la verità, e ſecondo la miſericordia Diuina: per ſignificar loro, che ſarebbero rimunerati, non ſolo a proportion de' loro meriti, ma molto vantaggioſamente: Perche a gli oſſequioſi de' morti, Iddio nel rimunerarli concede: *Menſuram bonam, & confertam, & coagitatam, & ſupereffluentem*, e non ſolo: *Secundum quantitatem meriti, ſed ſupra illud*.

22 Nota ancor Dionigio Cartuſiano, che Dauide in queſto fatto, raffigura la perſona di Chriſto Giudice: *Dauid perſonam ſummi Iudicis Ieſu Chriſti deſignat*: e col cõtento, ch'egli ſentì de gli oſſequij fatti a Saul, benche di lui nimico, e sì ſpietato, che inſin con le ſue mani ſe medeſimo vcciſe: ci vien ſignificato il compiacimento del Diuin Giudice, quando vſiamo miſericordia anche a' ſcelerati, ed empij: *Per hoc, quod Regi Dauid tantùm complacuit, quòd Iabitæ ſepelierunt Saul, quamuis iniuſtum, figuratum eſt, quòd Chriſto placent opera miſericordiæ, etiã iniuſtis, propter Deum exhibita*: Perche quantunque gli empij defunti non riceuono ſouuenimento alcuno da noi; nientedimeno Iddio ſi compiace, che facciamo opere di miſericordia indifferentemente a tutti, ſenza inueſtigare, ſe lor ſiano, o non ſiano gioueuoli; ſe ſiano nel purgatorio, o nell' inferno.

Dionyſ. Cart. ibi. art. 4

23 Diſſe ancor Dauide: *Retribuet vobis Dominus miſericordiam, & veritatem*: ſenza dichiarare, che'l Diuin Signore haurebbe ricompenſata la miſericordia a' ſoli giuſti, perche l'haurebbe anche a' peccatori copioſamente compartita: a' giuſti, con accreſcimento di gratia: a' peccatori, con chiamarli a penitenza: a quelli, con beni ſpirituali, ed eterni: a queſti, con beni del mondo, e temporali. Eſaù era per le ſue male qualità a Dio

odioſo, e per Diuina ordinatione fù priuato della primogenitura, ed heredità, e benedittion paterna: Con tutto ciò morto il Padre Iſaac, Iddio talmente di ricchezze il proſperò, che gli biſognò partirſi dalla terra di Canaanne, oue habitaua ancor Giacobbe, per la gran copia de' ſuoi armenti; poiche: *Non ſuſtinebat eos terra præ multitudine gregum*; e moltiplicò, ed honorò la ſua proſapia de' perſonaggi grandi, ed illuſtri; poiche da lui diſceſero molti Rè: e ſopra tutti, il patientiſſimo, e Santo Giobbe; poiche il di lui pronipote nomato Ioab, a parer de' Settanta Interpreti, di S. Atanagio, di S. Agoſtino, di Griſoſtomo, di S. Gregorio, di S. Ireneo, di Filone Hebreo, e di altri molti riferiti da Cornelio à Lapide, fù il Santo Giobbe: e volle di più Iddio, che la di lui genealogia ſi regiſtraſſe per tutti i ſecoli ne' ſacri fogli: *Hæ ſunt generationes Eſaù*: con quel, che ſiegue: Perche tante ricchezze, tante proſperità, tanti honori ad Eſaù nimico di Dio? N'inueſtigò la ragion l'Abolenſe: *Quia ſupra facta fuerat mentio, quòd Iacob, & Eſaù ſepelierunt Iſaac. Ideò meritò huius venerationis paternæ, introduxit Scriptura genealogiam Eſaù.* Egli benche ſpogliato dell' heredità paterna, non fù meno oſſequioſo, e pio verſo il morto ſuo Padre, di Giacobbe herede vniuerſale: E però, tutto che fuſſe nimico di Dio; pure, per quell' atto di pietà, meritò, che Iddio il rimuneraſſe in queſto mondo di beni abbondantiſſimi temporali: Perche i peccatori oſſequioſi de' morti, eſſendo incapaci di ſourabbondante premio nel Paradiſo, Iddio li rimunera di ſourabbondanti beni di queſta terra. Quindi ad eſſi ancor Dauide annuntiò: *Quia feciſtis miſericordiam, & nunc retribuet vobis Dominus miſericordiam, & veritatem; quia benefiet eis non ſolum ſecundum quantitatem meriti, ſed ſupra illud.*

Gen. 36

Gen. 36

Abul. ibi.

24 Finalmente diſſe Dauide: *Retribuet vobis Dominus miſericordiam, & veritatem*: Per ſignificar, come

Dionyſ. Cart. ibi art 3. ſpone Dionigio Cartuſiano : *Retributionem verè Dominus impendet vobis* : perche con verità, e certezza infallibile, Iddio non laſcia ſenza rimuneration la pietà, che noi vſiamo a'morti : Imperòche quantunque i morti nõ fuſſero nel purgatorio, mà nell' inferno, non per queſto lo ſteſſo ſuffragio, che offeriamo per loro, non intercederà con ſicurezza per noi. Non diſſe ſol Chriſto : *Facite vobis amicos; ut cum defeceritis, recipiant nos in æterna tabernacula* : Chryſoſt. ibi. mà come notò Griſoſtomo : *Addidit : Ex mammona iniquitatis : Vt ſcires, quòd eleemoſyna eſt, quæ patrocinatur*. Morto Abelle, non egli, mà il di lui ſangue chiedea, contro di Caino, vendetta a Dio : e dichiarò l'Angelico in qual modo la chiedea, cioè : *Non uoce ; ſed ratione* : perche la ragion ricercaua, che quell' empietà non rimaneſſe impunita. E ſimilmente il voſtro ſuffragio iſteſſo, chiede a Dio la voſtra rimuneratione : *Non uoce, ſed ratione*. E come è impoſſibile, che Iddio manchi alla ragione, coſi è impoſſibile, che laſci di ricompenſar con ſourabbondante miſura la voſtra miſericordia verſo i morti, o ſiano, o non ſiano nel purgatorio; mà ſempre : *Retribuet nobis Dominus miſericordiam, & ueritatem*.

Tho. 2.2. q. 30. ar. 4 § 25. Bella queſtion proponeſi da'Teologi : Se la miſericordia verſo i poueri, ſia maggior di tutte le virtù. E quantunque paia per indubitato, che sì nobil primato ſi debba alla carità : perche : *Maior horum eſt charitas*, diſſe l'Apoſtolo ; ed altra volta eſortandoci : *Induite uos, ſicut dilecti Dei, uiſcera miſericordiæ*, ſoggiunſe : *Super omnia autem charitatem habete* : nientedimeno non mancano potenti ragioni a fauor della miſericordia. Perche ſe dell'Onnipotente Iddio diſſe Dauide : Pſal. 144. *Miſerationes eius ſuper omnia opera eius*. Dunque parimente l'opere di miſericordia ſoprauanzano tutte l'altre noſtre virtuoſe operationi. Quella è più nobil virtù, che ci rende più ſomigliantì a Dio. Queſta è la virtù della miſericor-

Digitized by Google

ricordia; perche Chriſto diſſe: *Eſtote miſericordes, ſicut & Pater ueſter miſericors eſt*: da'quali parole argomentò aſſai bene S. Cirillo: *Magnum eſt ergo præconium pietatis: Reddit enim hæc uirtus nos Deo conformes: & quaſi quædam ſigna ſublimis naturæ, noſtris imprimit animabus.* Mentre dunque la miſericordia ci raſſomiglia a Dio, e nell' anime noſtre imprime ſegni di Diuinità: dunque a lei ſi dee il vanto di maggior di tutte le virtù. Ella vien celebrata da S. Paolo, che ſia a tutte le coſe gioueuole: *Pietas ad omnia vtilis eſt*: e da Sant'Ambrogio, che in lei la chriſtiana perfettione conſiſte: *Omnis ſumma diſciplinæ chriſtianæ, in miſericordia, & pietate eſt.* Ed ella infin da Dio è preferita all' immediato ſuo culto Diuino: *Miſericordiam volo, & non ſacrificium*: Ella dunque trà tutte le virtù è la più degna, e che ci rende a Dio più grati, e meriteuoli. Hor che diremo? Sò, che queſte virtù conſiderar ſi poſſono con diſtintione l'vna dall' altra: perche la carità hà per ſuo principale oggetto Dio: la miſericordia, le miſerie altrui. Ed in queſto modo alla carità ſi dee il nobil primato di tutte le virtù, ed alla miſericordia il primato ſol delle virtù morali, che riguardano il proſſimo. Mà perche S. Giouanni attribuiſce alla carità il ſouuenire all'altrui biſogni: *Qui viderit fratrem ſuum neceſſitatem habere, & clauſerit viſcera ſua ab eo, quomodo charitas Dei erit in eo*: Però diciamo, che queſte virtù ſono talmente congiunte, che non mai l'vna ſi diſcompagna dall' altra. Perche certo è, che dalla carità naſce il bel parto della miſericordia; ed ella il nutriſce, l'alleua, e l'ammaeſtra. Ed eſſercitandoſi la miſericordia nel ſouuenimento de' poueri per amor di Dio; neceſſariamente in ſe racchiude la carità verſo Dio, e verſo'l proſſimo. E coſi l'vna, e l'altra ſono le più degne, e più principali di tutte le virtù; e'l vanto, e la gloria dell' vna, ſi conuiene anche all' altra. Hor ſe Iddio, a chi

Luc. 6

Cyrill. in caten. D. Tho. in ver. Luc, 6. Eſtote miſericordes.

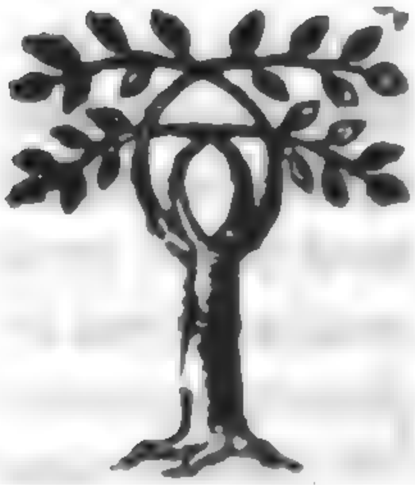
1. Tim. 4

Amb. ibi.

Oſee 6. & Matt. 12

1. Ioan. 3.

vſa miſericordia a' defunti : *Retribuet ſecundùm miſericordiam, & veritatem*; cioè : *Non ſecundùm quantitatem meriti, ſed ſupra illud* : quanto più meriteuoli di qualunque altro vi renderete, e quanto maggior ſarà la voſtra rimuneratione, ſe ſarete miſericordioſi con l'anime del purgatorio. Deh sì, dunque, eſercitate virtù di tutte più degna, che coſì, non ſolo a quell'anime, mà alle voſtre grandemente giouarete; e potrete ancor voi dopo la voſtra morte dire : *Ego ad te Domine clamaui, & manè oratio mea præueniet te.*



SERMONE LXXXV.

DEL PVRGATORIO.

SV' LE SEGVENTI PAROLE

Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me?

Che per meritar molti ſuffragi nel Purgatorio, biſogna ſoddisfarli hora à chi ſi deuono:
e che fà grande acquiſto, chi per
quell'anime offeriſce le proprie ſoddisfationi.

1 SE l'anime del purgatorio, quantunque più non ſiano in ſtato di meritare; poſſono pur per ſe, e per altri, da Dio molte gratie impetrare: come auerar ſi può, che trà di loro vi ſia chi ſi quereli, e ſi doglia, che le ſue preghiere da Dio ſi rifiutino, ne ſi eſaudiſcano? *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me?* S'è certo, che; *Multum valet deprecatio iuſti aſſidua*; e che: *Oratio humiliantis ſe, nubes penetrabit, & non diſcedet, donec Altiſſimus aſpiciat*; e ciaſcuna di quelle anime, con cuor veramente contrito, ed humiliato, aſſiduamente, e ſenza intermiſſione fà oratione a Dio: perche, come di niun valore, egli non la gradiſce, e come indegna d'impetratione, aſcoltar non la vuole? Egli co'poueri biſognoſi è ſi largo, e preſto diſpenſator delle ſue gratie, che non aſpetta le lor richieſte, mà eſaudiſce

Iacob. 5
Eccleſ. 35.

Pſal. 10 diſce i lor deſiderij: *Deſiderium pauperum exaudiuit Dominus*: perche ricuſa l'orationi de' poueri del purgatorio, i quali come dice S. Bonauentura: *Mendici ſunt, & mendicare non poſſunt*? Egli più ſi compiace di compartire i ſuoi doni, che noi di riceuerli: *Iucundiùs enim Deus dat*, dice S. Gregorio Nazianzeno, *quàm alii accipiunt*: Egli è con tutti sì liberal donatore, che più concede di quel, che gli ſi chiede; e come affermò Griſoſtomo: *Liberalitate ſua, noſtras petitiones tranſcendit*: Egli è di tutte quell' anime padre amante, niente men di quel, che l'amarà nel Paradiſo: non eſſendo elleno men ripiene della ſua gratia hora, di quel, che all' hora ſaranno: Ed è pur vero il detto di San Pier Griſologo? che: *Pater tardam miſericordiam neſcit*: perche dunque è sì reſtiuo, e tardo nell' vſar miſericordia a chi di lor ſi duole: *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me*? Mà non ſia chi di ciò ſi marauigli. Sono le preghiere di quell' anime principalmente dirizzate; acciò Iddio, (accettando per la ſoddisfation da eſſe douutagli, i generali ſuffragi di Santa Chieſa, e riſuegliando noi altri, ad offerirne molti particolari) diminuiſca lor le pene, e l'acceleri 'l Paradiſo. E queſto beneficio neceſſariamente biſogna hauerlo in queſta vita meritato: come già vi diſſi nel precedente Sermone: e come non ne ſono elleno tutte egualmente meriteuoli; coſi nè men tutte egualmente ne vengono dalle pene allegerite: perche: *Qui parcè ſeminat, parcè & metet*: e chi ingiuſtamente negò i douuti ſuffragi a' ſuoi defunti, giuſtamente, in pena della ſua colpa n'è, ò dell'intutto, ò in gran parte priuo: eſſendo Iddio quanto benigno, e miſericordioſo co' miſericordioſi, e pij verſo quell'anime, altretanto ſeuero, e rigoroſo con chi lor niega, ò molto differiſce la ſoddisfatione di que' ſuffragi, che lor ſi deono, come hoggi oſſeruaremo.

Bonauen. ſerm. de animab.

Nazianz. orat. 40

Chryſoſt. hom. 63

Chryſol. ſer. 3

2 Diſtinguonſi i ſuffragi, come altre volte inteſo hauete, in generali, e particolari. I generali ſon quelli,

che, ò dalla Chieſa, ò da noi generalmente per tutte l'anime del purgatorio offeriſconſi: I particolari ſon quelli, che, ò all'anime iſteſſe, prima di paſſar da queſta vita ſi ordinarono; ò da noi per alcuna di loro particolarmente s'applicano. Riceuono alleuiamento di pena per gli vni, e per gli altri: mà con tal differenza, che'l beneficio de' particolari ſuffragi (come molti Teologi affermano, ed altra volta vi diſſi) Iddio no'l niega all'anime in particolare: E' vero sì, che queſta opinione non è talmente certa, che non vi ſia chi affermi il contrario: perche il Gaetano, con altri, opinò, che: *Qui in hac vita defunctos obliuioni dant, & ſatisfacere prò peccatis propriis negligunt, & ità ſunt, vt vix cum gratia diſcedãt; alienos à fructu omnium ſuffragiorum ibi crediderim: quamuis multa pro eis hic fiant; diuina vlciſcente iuſtitia, huiuſmodi cordis duritiam.* E ſecondo queſto inſegnamento, chi negò i douuti ſuffragi a' morti, n'è affatto nel purgatorio priuo: e per molto, che a Dio humilmente ſupplichi, che ſi degni accettarli in ſoddiſfatione delle ſue pene, non è eſaudito: e di lui s'auuera il lamento: *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me.* Mà quantunque altri affermino, che Iddio infallibilmente accetti i particolari ſuffragi per l'anime, per le quali da noi s'applicano: nientedimeno inſegnano pur, che i ſuffragi generali diſtribuiſconſi da Dio a proportione, e miſura de' meriti; e chi fù de' morti molto diuoto, e compaſſioneuole, molto ne partecipa: chi poco, poco; e chi niente, niente. E queſti ſono, che eſclamano: *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me*: perche ſecondo ſi ſemina, ſi raccoglie; E: *Quæ ſeminauerit homo, hæc & metet*: Ed Iddio ſempre: *Reddit vnicuique ſecundum opera eius*: *Et eadem menſura, qua menſi fueritis, remetietur & vobis.*

3 Egli è grandemente miſericordioſo, e liberaliſſimo delle ſue gratie: più ci concede di quel, che gli ad-

dimandiamo: più gode di beneficarci, che noi d'eſſer beneficati; ed è de' poueri afflitti nel purgatorio, vero Padre amante: Mà come ſaggiamente ci auuertì l'Eccleſiaſtico: *Miſericordia, & ira eſt in illo. Potens exoratio; & effundens iram: Secundum miſericordiam ſuam, ſic correptio eius: hominem ſecundum opera ſua iudicat: Omnis miſericordia faciet locum vnicuique, ſecundum meritum operum ſuorum.* Dice: *Miſericordia, & ira eſt in illo:* perche la Diuina miſericordia, non mai eſclude la ſua Diuina giuſtitia: anzi che per la Diuina giuſtitia, la Diuina miſericordia ſi conoſce; perche s'egli non puniſse i colpeuoli, a miſura de' loro demeriti, come ci dimoſtrarebbe la ſua miſericordia nel perdonarci le colpe, e nel rimetterci le meritate pene? Però riſcuote nel purgatorio da gl' indiuoti de' morti, rigoroſamente le pene ingionte: acciò meglio ſi conoſca la ſua miſericordia, nel rilaſſarle per gli noſtri ſuffragi, a chi n'è ſtato compaſſioneuole. Se egualmente ripartiſſe Iddio il beneficio de ſuffragi, a chi è ſtato miſericordioſo, ed a chi non è ſtato miſericordioſo de' morti; più di queſti, che d i quelli partial ſi dimoſtrarebbe: E pure: *Apud Deum non eſt acceptio perſonarum:* Ed è impoſſibile, che più de' poco meriteuoli, che de' molto meriteuoli, egli ſia liberal rimuneratore. Però anche verſo l'anime del purgatorio: *Miſericordia, & ira eſt in illo.* Di più: *Potens exoratio, & effundens iram:* cioè, come ſpone Lirano: *Potens eſt deprecatio apud Deum, quia relaxat, vel temperat poenam comminatam; Et effundens iram; ideſt, effundens poenam:* perche eſaudiſce Iddio le preghiere di molte anime, rilaſſando loro, per gli generali ſuffragi di Santa Chieſa, le pene: mà da altre rigoroſamente l'eſige: perche queſti ſuffragi, come inſegna S. Agoſtino: *Eis proſunt, qui cùm viuerent, vt hæc ſibi poſteà poſſent prodeſſe, meruerunt:* Aggiugne l'Eccleſiaſtico: *Secundùm miſericordiam ſuam, ſic correptio illius, hominèm ſecundum opera ſua iudicat:* cioè, ſecondo la verſion Tigurina:

Aug. q. 2. ad Dulcitium, & alibi.

Prout

Pro ut multa eſt miſericordia, ità multa quoque caſtigatio; ſecundum opera ſua, quemque iudicat. E' grande la Diuina miſericordia: mà al pari di eſſa è la ſua Diuina giuſtitia: e quanto Iddio è miſericordioſo nell'eſaudir l'orationi de' meriteuoli, altrettanto è ſeuero, in non aſcoltar le preghiere de gli immeriteuoli: con giuſta bilancia corriſponde a tutti, conforme a'meriti, ed all' operationi di ciaſcuno: Ed acciò più s'imprima nelle noſtre menti queſta verità, replica di nuouo l'Eccleſiaſtico: *Omnis miſericordia faciet locum vnicuique ſecundum meritum operum ſuorum*; Verſo di tutti dimoſtra la ſua miſericordia Iddio; però non egualmente; mà a miſura de' meriti, e ripartiſce il beneficio de' generali ſuffragi, a proportion dell' operationi di ciaſcuno: Ed a chi fù de' morti molto miſericordioſo, molta pena rilaſſa; ed a chi poco, poco: Perche: *Eis proſunt, qui cum viuerent; ut hac ſibi poſteà poſſent prodeſſe, meruerunt &c.*

4 Ed applicando noi le ſoddisfationi delle buone noſtre operationi, per l'anime del purgatorio; quantunque, ſoddisfacendo i debiti loro, non ſoddisfacciamo i noſtri: perche con vno ſteſſo pagamento non ſi poſſono due debiti diuerſi ſoddisfare: nientedimeno, ci rendiamo, non ſol certamente meriteuoli della participation de' ſuffragi, e ſoddisfationi altrui; e che per eſſi Iddio ci diminuiſca le noſtre meritate pene; mà, che ce le diminuiſca ancor per l'atto di carità, che facciamo; e ci conceda di vantaggio, accreſcimento di gratia, e di gloria. Onde piacemi l'opinion di coloro, che affermano eſſer meglio, applicar tutte le proprie ſoddisfationi, per l'anime del purgatorio, e priuarne ſe ſteſſo; e con tal priuatione prolungare a ſe quel penoſo carcere, per abbreuiarlo a chi hora il patiſce; che applicarle per ſe, ed accelerarſi 'l Paradiſo; e laſciarlo tardamente godere, col ſoffrimento d'intollerabili pene, a quell'anime. V'è chi fortemente impugna queſta ve-

rità: Onde acciò più ſi paleſi, proponerò prima le ragioni, che ſi adducono in contrario. Imperòche primieramente diceſi, che ciaſcun dee preferir la propria ſpiritual ſalute, all'altrui: e come proua San Tomaſo: *Homo ex charitate debet magis ſe ipſum diligere, quàm proximum*: perche Iddio ci comanda, che amiamo il proſſimo al pari, mà non più di noi ſteſſi: *Diliges proximum tuum, ſicut teipſum*: e come non è atto di maggior perfettione, mà più toſto mancamento graue, il traſcurar l'accreſcimento della propria ſantità; acciò gli altri nella ſantità s'auuanzino: così nè meno è atto di ordinata carità, il non curarſi, che ſi differiſca all'anima ſua la viſion beata di Dio: acciò altri più preſtamente la goda.

5 Di più, la carità ci obliga prima ad amare, e ſeruir Dio; e poi a giouare, e ſouuenire 'l proſſimo. Nel Paradiſo s'ama, ſi ſerue, e ſi loda Dio, più perfettamente, che in queſta vita, e nel purgatorio: perche quanto più l'amante conoſce la bellezza, e bontà dell'oggetto amato, e con eſſo lui viue maggiormente vnito, più perfettamente l'ama: Ed è certo, che ſol nel Paradiſo perfettamente ſi vede la Diuina bellezza, ſi conoſce l'infinita bontà, e magnificenza di Dio, ed ogni anima con vincolo indiſſolubile, ſeco viue eternamente congiunta. E perciò conchiude l'Angelico, che: *Charitas uiæ, per augmentum non poteſt peruenire ad æqualitatem charitatis patriæ*: e che: *Præceptũ dilectionis plenè, & perfectè implebitur in patria; in uia autem impletur, ſed imperfectè*. Con l'application delle noſtre ſoddisfationi per l'anime del purgatorio, accelerando loro 'l godimento del Paradiſo, e prolongandolo a noi; procuriamo, ch'elleno più preſto perfettamente amino, ſeruano, lodino, e benedicano Dio, e noi più tardi. Dunque il ſoddisfar per loro, e non per noi, è contro l'ordine della carità; la qual ci obliga, che prima attendiamo a conſeguir la perfettion dell'amor di Dio

noi, e ſecondariamente la ricerchiamo ne gli altri.

6 Aggiugneſi, che la carità, quanto è più feruente, altrettanto è più ordinata. Noi quanto più ci auuiciniamo alla morte, più c'inferuoriamo nella carità; e diſaffettionandoci da ogni bene del mondo, deſideriamo di vero cuore, auuanzarci il più, che ſia poſſibile nella perfettione: *Frigente iam corpore*, dice S. Bernardo, *feruet ſanctum in corde deſiderium: & tunc ſi homo ſemper viueret, ſemper, quantùm in ſe eſt, de bono in meliùs proficere, totis viribus conaretur.* In quel tempo ogn'vno procura di proueder l'anima ſua, e non l'altrui di ſuffragi. Dunque queſto è più conforme all'ordine della carità, ed alla chriſtiana perfettione. Hor ſe coſi è il meglio nel fin della noſtra vita: perche non ſarà anche'l meglio far l'iſteſſo nel corſo di eſſa, ed applicar le ſoddisfationi dell'opere noſtre buone, per liberar noi, e non gli altri dal purgatorio? Confermaſi maggiormente, perche S. Bernardo eſpreſſamente affermò: *Ego nullum ad ſalutem pietatis gradum, illi gradui anteponendum exiſtimo, quem Sapiens poſuit, dicens: Miſerere animæ tuæ placens Deo*: perche ciaſcun dee più hauer pietà dell'anima ſua, che di quella de gli altri; e prima ſoddisfare alla Diuina giuſtitia i proprij debiti, e poi l'altrui; e prima liberar ſe ſteſſo dal purgatorio, e poi chi hora il patiſce. Le prudenti, e ſaggie Verginelle, quando dall'altre furon richieſte: *Date nobis de oleo veſtro, quia lampades noſtræ extinguuntur*: Subitamente loro il negarono, dicendo: *Nè fortè non ſufficiat nobis, & vobis*: Dunque non è ordinata carità, ſproueder la propria anima delle neceſſarie ſoddisfationi, per prouederne altre; æ non curarſi d'eſſer per qualche tempo eſcluſo dal Paradiſo, ed in carcer di fuoco imprigionato, per ſprigionarne chi vi dimora, ed accelerargli la beatitudine. Il deſiderar, che altri prima di mè diuenghi beato, che altro è, ſe non deſiderar, che altri prima di mè ſia degno della viſion di Dio, che prima

Bern. ep. 254. ad Abb. Garinum.

Bern. ſer. 18. in Cãtic.

Matth. 25

di mè ſia di cuor mondo, e puro, che più di mè piaccia a Dio; più di mè gli ſia oſſequioſo, e più di mè il lodi, e benedichi? Mà chi non sà, che ſe vn bene può farſi da mè, e da vn'altro, non deuo da quello laſciarmi auanzare; mà preuenirlo, ed affaticarmi d'eſeguirlo prima di colui? Dunque deuo prima attendere a diuenir' io Beato, e poi ogn' altro. Dunque quantunque ſia coſa lecita, e ſanta il procurar co' noſtri ſuffragi, che s'acceleri 'l Paradiſo all' anime del purgatorio; nientedimeno è atto di maggior perfettione, e di più ordinata carità, applicar le noſtre ſoddisfationi prima per noi, e poi per loro: acciò per loro non ſi differiſca a noi la viſion beata di Dio, e non ci s'impediſca il purificamento dell' anima noſtra, ed ogni maggior'oſſequio verſo il Diuin Signore, che fareſſimo nel Paradiſo.

7 Mà come non ſarà atto di più perfetta carità, il priuarſi delle proprie ſoddisfationi per beneficio dell' anime del purgatorio, e ſoggettarci a patir quel carcere più lungamente; acciò elleno più preſtamente diuenghino beate: Se S. Paolo ci perſuade: *Nemo quod ſuum eſt quærat, ſed quod alterius*? Da queſte parole non argomentò S. Anſelmo, che'l perfetto caritatiuo: *Etiam per ſua damna quærit aliorum commoda, quia qui ſuas vtilitates negligit pro vtilitatibus proximorum, ille iuſtus eſt*? Se dunque ancor col noſtro patire, dobbiamo l'altrui commodo ricercare: perche chi diſpregia di giouare a ſe, per giouare a gli altri, è veramente giuſto: perche non ſarà atto di virtù eroica, e di perfettiſſima carità, ſoggettarſi a' patimenti del purgatorio, per liberarne chi li ſoſtiene? S. Paolo non dichiarò di ſe: *Ego non quæro, quod mihi vtile eſt, ſed quod multis: vt ſalui fiant*? E non ci eſorta immediatamente: *Imitatores mei eſtote, ſicut ego Chriſti*? Perche, come affermò Griſoſtomo: *Nihil adeò poteſt nos, Chriſti imitatores efficere; vt erga proximum cura. Licet enim ieiunando, humi dormiendo, corpus maceraueris; nullam autem proximi curam habueris, nihil*

1. Cor. 10

Anſel. ibi

1. Cor. 10

Chryſoſt. ibi.

egregium feceris. E ſe per eſſer veri imitatori di Chriſto, dobbiamo più al giouamento del proſſimo, che al proprio, attendere, acciò molti ſi ſaluino: e ſe egregiamente opera, non chi ſolamente macera ſe ſteſſo con digiuni, vigilie, e penitenze; mà chi ancor compatiſce gli altrui mali: perche non ſarà vero imitator di Chriſto, chi per giouare all'anime del purgatorio, ſi priua delle ſoddisfationi ſue? Che volle diuiſar S. Paolo in quelle parole: *Optabam ego ipſe anathema eſſe à Chriſto pro fratribus meis*? Che dici Apoſtolo Santo? Da Chriſto, tanto da tè deſiderato, che anelando la di lui compagnia, diceui: *Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto*. Da Chriſto brami per giouamēto de' tuoi fratelli ſepararti? e non deliberaſti con proponimento ſtabile, e coſtante, che ſe s'armaſſe tutto l'inferno contro di tè, non ti laſciareſti giammai da lui, nè pur per vn momento diſunire? E come hora dici: *Optabam ego ipſe*, ò come legge Griſoſtomo: *Optarem ego ipſe anathema eſſe à Chriſto, pro fratribus meis*? Due vnioni, Vditori, poſſiamo goder con Chriſto: Vnion di gratia, ed vnion di gloria: per l'vnion di gratia, s'ama, ſi ſerue, e ſi loda Dio; ma non ſi vede, nè a faccia, a faccia ſi gode. Per l'vnion di gloria, chiaramēte ſi vede, e ſi gode. L'vnion di gratia ci fà cari amici, ed addottiui figliuoli di Dio: l'vnion di gloria, ci fà glorioſi, e beati: Dicendo S. Paolo: *Optabā ego ipſe anathema eſſe à Chriſto pro fratribus meis*: nō deſideraua ſepararſi da Chriſto con priuamēto della ſua Diuina gratia: perche queſta diſunione è cōtro la carità, ſupponendo sēpre peccato: nè può deſiderarſi, nè pure per ſaluezza di tutti gli huomini del mondo: nō eſſendo lecito, diuenir peccatore, acciò gli altri diuentino giuſti, e farſi nimico di Dio, e reo d'inferno; acciò gli altri gli ſiano ſuoi amici, e ſi ſaluino. Deſideraua bensì, patir'egli la priuation del godimento della gloria di Dio, purche gli altri la godeſſero. Coſi S. Gio: Griſoſtomo: *Optabam ego ipſe anathema eſſe à Chriſto, pro fratribus meis*: *Id'eſt*:

Rom. 9

Chryſoſt. ibi, & in cap. 10. 1. Cor. homil. 25

Ideſt : Cupio ſeparari à fruitione Chriſti : vt plures eum ament, & laudent : ed altroue replicò : *Paulus, futuram etiam gloriam, gloria proximi poſthabuit*. Coſi ancor San Tomaſo : *Volebat Apoſtolus, ad tempus priuari fruitione Diuina : vt honor Dei procuraretur in proximis*. E coſi Origene, Teofilato, Lirano, Teodoreto, Soto, Caſſiano, ed altri. Dunque opera, conforme ricerca l'ordinata carità, e fà attione eroica, e degna di ſomma lode, chi per ſouuenire, e conſolar l'afflitte, e penanti anime del purgatorio, ſi priua delle proprie ſoddisfationi ; ed acciò elleno ſiano più preſto beate, a lungo purgatorio ſi ſoggetta.

Tho. 2.2. q. 27.ar,8 ad 1.

8 L'opere ammirabili, e ſante del gran Mosè, non ſi poſſono con poche parole celebrare ; lungo ſpatio di tempo vi biſognarebbe, per degnamente lodarle. Egli potendo goder le cõmodità, e grandezze di addottiuo figliuol di Regina gentile, s'eleſſe più toſto, menar vita ſtentata, e miſera trà gli Hebrei : Egli fù sì piaceuole, e pio, che giuſtamente meritò eſſer nomato : *Vir mitiſſimus* : Egli fù conſtituito Iddio del ſuperbo, ed oſtinato Faraone, ed a'ſuoi piedi le nationi tutte humilmente ſi proſtrauano; All'impero della ſua voce, tutte le creature prontamente vbbidirono : Egli con intima familiarità conuerſaua con Dio: *Et ſicut cum quis loquitur cum amico ſuo* : e ſecondo affermano S.Agoſtino, Sant' Ambrogio, S.Baſilio, S.Anſelmo, S.Tomaſo, e Scoto, ed altri, meritò, ancor viuendo in queſta mortal vita, veder la Diuina eſſenza : *Et palam, & non per ænigmata, & figuras Deum vidit* : Egli fù Legiſlatore, ed Interprete della Diuina legge : Egli fù sì oſſequioſo, e diuoto de'morti, che più ſtimò l'oſſa inaridite, e ſecche de' Santi Patriarchi, che tutti i maggiori teſori dell'Egitto : Egli inſomma, operò innumerabili miracoli. Con tutto ciò, S. Gio. Griſoſtomo diſſe : *Etenim Moyſes multa, & magna operatus eſt miracula : ſed nullum tàm magnum eum fecit, ſicut beata illa vox ad Deum : Aut dimitte eis hanc no-*

Tho. 1.p. q. 12.ar.11 ad 2. & 2.2. q. 174 ar. 4. & q. 175. ar. 3. Scot. in 2 ſent. diſtin.

Chryſoſt. in ca. 10. 1. Corin. hom. 25 Exod. 32.

noxam: aut ſi non facis, dele me de libro tuo. E ſecondo S. Agoſtino, S. Ambrogio, S. Griſoſtomo, S. Bernardo, S. Tomaſo, e Roberto Abbate, per libro di Dio, inteſe la ſua elettione alla gloria: *Liber vitæ, propriè reſpicit vitam gloriæ*, dice S. Tomaſo; e con quella preghiera dir volea: Deſidero, ò mio grand' Iddio, che mi priui, non della tua gratia, mà della tua gloria, più toſto, che facci di queſto popol tuo vendetta: imponi a mè, ſenza mia colpa, qualunque pena, e perdona ad eſſi: mi offeriſco di fare io penitenza per loro: mi contento, che eglino più toſto godano la voſtra gloria, che io: Con queſti atti di ſomma carità, ſi reſe Mosè, più meriteuole, e più degno di lode, che per ogni altra opera più egregia, e mirabile da lui fatta: *Etenim Moyſes multa, & magna operatus eſt miracula: ſed nullum tam magnum eum fecit, ſicut beata illa vox ad Deum: Aut dimitte eis hanc noxam: aut ſi non facis, dele me de libro tuo*: Perche è attion dignisſima, e di perfettisſima carità, ſoggettarſi a graui pene, per liberarne altri; e ſottrarſi per qualche tempo dalla gloria del Paradiſo, per accelerare ad altri quell' ineſtimabile godimēto. S. Chriſtina, per ſouranome detta, mirabilisſima, quando nella ſua morte vidde le tremendisſime pene dell'anime del purgatorio, e le felicità immenſe de' Beati, e le fù da Chriſto data libertà, d'eligere: o di reſtare a godere il Paradiſo, o di ritornare in vita a patir per l'anime del purgatorio; non ſi eleſſe più toſto, di patir per queſte, ed accelerar loro il godimento beato, e prolungarlo a ſe: che con accelerarlo a ſe, prolungarlo a quelle? E Chriſto non gradì la ſua elettione, ed acciò più patir poteſſe, le concedè gratia di ſoſtener tormenti mortali, ſenza che ne moriſſe? Santa Geltruda non offerſe, quaſi per tutto il corſo di ſua vita, le proprie ſoddisfationi per l'anime del purgatorio; e ſtando per morire, temendo douer lungamente patir quelle pene, per non hauerle ſoddisfatte; Chriſto gli apparue, e l'aſſicurò, che per la molta pietà vſata con

Aug. l. 20 de Ciuit. Dei c. 15.
Ambr. in pſal. 68
Bern. ſer. 12. in Cātic.
Ruper. in cap. 32. Exod.
Tho. p. p. q. 24. a. 2.

quell' anime, le rimettea ogni douuta ſua pena,e l'haurebbe ſubitamente dopo la morte,accolta nel Paradiſo? Ecco adunque, che l'application delle proprie ſoddiſfationi per l'anime del purgatorio, quantunque apportaſſe a noi dilungamento di pene, pure è atto di perfetta, ed ordinata carità, ed à Dio molto grata.

9 E' di più a noi maggiormente vtile,che ſe l'applicaſſimo per ſoddisfatione de' noſtri debiti. Imperòche con tale applicatione, auuanzandoſi 'l noſtro merito, riceueremo da Dio accreſcimento di gloria eſſentiale; ed è aſſai meglio, e molto più deſiderabile, conſeguir' vn grado di gloria maggiore per tutti i ſecoli eterni, con dilation d'eſſa per meſi, ed anni; che grado inferior di gloria,con ſuo più preſto godimento. Così dilungarſi la viſion di Dio ad Enocche,ed Elia,ſino alla fine del mondo per noſtro beneficio, non è pena, ma gratia ſingolare: perche douendo ritornar frà noi a tempo dell' Antichriſto, meritaranno con la predicatione euangelica, con l'eſempio della vita, e co'l martirio, gloria aſſai maggior di quella, che conſeguito haurebbero, ſe già morti fuſſero, e nel Paradiſo Beati. Ed eſſendo quell' auuanzamento di felicità eterno; auuanza parimente quella felicità, che per tanti ſecoli, e migliara d'anni precedenti,goduta haurebbero.

10 E per darui a conoſcere la ricca rimuneratione, che per la carità vſata a' morti conſeguiremo da Dio; mi valerò d'vn' argomento, aſſai conuincente, di S. Bonauentura. Tra' ſuffragi, che per l'anime del purgatorio offerir poſſiamo, i lor manco gioueuoli ſono i pompoſi funerali,i nobili ſeppellimenti,e le ſolenni eſequie; conciòſiacoſache queſti ſono più cõſolamento de' viui, che ſouuenimento de' morti: *Curatio funeris, conditio ſepulturæ, pompa eſequiarum, magis ſunt viuorum ſolatia, quàm ſubſidia mortuorum*, dice S. Agoſtino. E pur Tobia, per dar ſepoltura a' morti, meritò Dio fauoreuole, che'l rimunerò con tante gratie, come ſapete, ed io più

volte ve l'hò riferite, che non ne potea deſiderar maggiori. Onde S. Agoſtino iſteſſo oſſeruò: *Tobiam, ſepeliendo mortuos, Deum promeruiſſe, teſte Angelo, commendatur.* Notate hora l'argomento di S. Bonauentura: *Si igitur curam ſepulturis impendis, quæ in quantum huiuſmodi parum poteſt prodeſſe defunctis; eſt tamen tanti meriti: quantùm meritoria eſt illa pietas, illos iuuare, qui iuuare ſe non poſſunt, vt illos expeditos à vinculis, poſtmodum habeamus interceſſores in Cælis?* Se preſſo a Dio è di tanto merito il ſeppellire i cadaueri inſenſati, putrefattibili, verminoſi, fetidi, abbomineuoli; che douranno in terra riſoluerſi, e che poco giouamento apporta all'anime: Qual ſarà il merito? Quale'l premio? Qual la rimuneratione della carità, di chi ſouuiene con diuoti ſuffragi, e diſſeppelliſce dal purgatorio l'anime incorruttibili, immortali, impeccabili, già dichiarate figliuole del gran Padre de' Cieli, ſpoſe dello Spirito Santo, perfette amanti di Dio, che bruciano nelle fiamme, che ſoſtengono pene ineſplicabili, e non ſi poſſono in modo alcuno da ſe ſteſſe aiutare? *Quantùm meritoria eſt iſta pietas, illas iuuare, quæ iuuare ſe non poſſunt?* Ed acquiſtarle, di più, noſtre auuocate, e protettrici col Diuin Signore: mentre, come notò di loro S. Agoſtino: *Impoſſibile eſt, vt preces multorum non exaudiantur?*

Bonauen. ſer. de animab.

Aug. ſer. 44. ad fratres in eremo.

11 Quando dunque opponeſi, che antepor dobbiamo la ſpiritual ſalute dell' anime noſtre, all' altrui: Si concede, mà ſi niega, che non l'anteponiamo con l'applicar tutte le noſtre ſoddisfationi, per aiuto dell' anime del purgatorio, e priuarne le noſtre: perche è aſſai maggior l'acquiſto, che facciamo noi, del giouamento loro: perche elleno ſol, per noi, conſeguiſcono temporale acceleramento di beatitudine, e noi accreſcimento eterno: e ſe elleno più preſtamente godono la viſion beata di Dio; noi per la carità loro vſata, la goderemo più perfettamente, e con noſtra gloria maggiore. E' vero, che la carità più ci obliga, ad amar noi

Dio,

Dio, a ſeruirlo, e lodarlo, che ad attendere, che altri più l'ami, e più perfettamente il ſerua, e lodi. E' ancor vero, che Iddio è più amato, più ſeruito, e lodato nel Paradiſo, che quà giù in terra: perche quì ſiamo fragili nel reſiſtere alle nimiche ſuggeſtioni, facili a compiacere i ſenſi del corpo, occupati in diuerſi affari, ed affettionati di noi ſteſſi, e de' beni del mondo: *Et ſi dixerimus, quia peccatum non habemus, mentimur*. Mà ſi niega, che nel purgatorio s'ami, ſi ſerua, e ſi lodi manco Dio, che nel Paradiſo, come vi prouai nel ſermone terzodecimo: perche, come quell' anime non ſono iui men ricche della Diuina gratia, di quel, che ſaranno nel Paradiſo; coſi non ſono iui men di Dio amanti, corriſpondendo il feruor della carità, e l'amor verſo Dio, a miſura della ſua Diuina gratia: e la ſua Diuina gratia, a miſura de' noſtri meriti: onde non meritando nel purgatorio, nè men s'auuanzano nella Diuina gratia: E però, come hanno egual grado di gratia nel purgatorio, che haueranno nel Paradiſo; egualmente amano hora Dio di quel, che l'amaranno all'hora; nè più il ſeruiranno, e lodaranno all'hora, che nel preſente: poiche Iddio, con amarſi dall'anime, ſi loda, e ſi ſerue. Nè da queſto amor le diſtoglie, e l'impediſce lo ſtato penoſo, in cui dimorano: mà nella guiſa, che le madri, niente meno amano i loro figliuolini, mentre nel partorirgli, ſoſtengono intollerabili doglie, che quando con diletto, ed allegrezza, li veggono vſciti a luce; coſi l'anime giuſte, nientemeno amano Dio, mentre in pena de' loro falli patiſcon nel purgatorio eccesſiui dolori, che quando, vſcite a luce, il goderanno con ſommo giubilo, e contento nel Paradiſo: Tanto più, che conoſcendo, che le loro pene ſono: *Iuſtitiæ Domini rectæ, lætificantes corda*; ſono elleno della ſteſſa Diuina giuſtitia innamorate, come già vi prouai ne' Sermoni 23. 24. & 25. Siche accelerando loro con le noſtre ſoddisfationi, il godimento del Paradiſo, e dilongandolo a noi, non perciò procuriamo, che ſiano più di noi amanti di Dio, nè che più il ſeruano, e lodino: mà dimoſtriamo eſſer buoni oſſeruatori del conſiglio di San Paolo, il qual di ſe dichiarando: *Ego non quæro, quod mihi utile eſt, ſed quod multis, ut ſalui fiant*, ci eſorta: *Imitatores mei eſtote, ſicut ego Chriſti*.

12 Il feruor poi de' moribondi naſce più da timore, che da amore: perche, come dice S. Tomaſo: *Ex parte animæ, timor confert ad benè operandum, in quantùm cauſat quandam ſolicitudinem, & facit hominem attentiùs conſiliari, & operari*: Ciaſcun vorrebbe all'hora hauere atteſo al Diuin ſeruigio per tutto il corſo della ſua vita; e conoſcendoſi d'eſſer ſtato più di Dio iniquo offenſore, che di lui diuoto ſeruo; teme il ſuo Diuin giudicio, teme le meritate ſue pene, penſa, che: *Horrendum eſt, incidere in manus Dei viuentis*: E però ſaggiamente prouede con ſuffragi, e con pij legati a gli vltimi biſogni dell'anima ſua. Mà da ciò ne ſiegue, che non ſia effetto di grande, e perfetta carità il priuarſi, viuendo, delle proprie ſoddisfationi per allegerimento, o liberation di pene dell' anime, che attualmente ſon nel purgatorio. Oltre di che, potrei ancor riſpondere, eſſer diuerſo il tempo della vita, da quel della morte: Imperòche ciaſcun, mentre viue, può con ſante operationi rimediare a' biſogni dell' anima ſua: e però, è atto di gran carità, applicar le proprie ſoddisfationi per l'anime del purgatorio; mà nella morte: *Venit nox, in qua nemo poteſt operari*: e coſi ſtando per morire, fà molto bene chi più all' anima ſua, che all' altrui prouede: perche, come dice S. Agoſtino: *Indignum eſt, ut in ſe non faciat, qui facit in proximum, cum audiat dicentem: Miſerere animæ tuæ placens Deo*. Ed a Dio grandemente piace, che prima, che egli ci fulmini la douuta pena, procuriamo di sfuggirla, che però diſſe Dauide: *Dediſti metuentibus te, ſignificationem, ut fugiant à facie Arcus*: Ed in ſomma dirò ancora, che ſe alcun moribondo,

Tho. p. 2. q. 43. ar. 4

Heb. 10

Aug. l. 21 de Ciuit. Dei c. 27.

Pſal. 59

più applicaſſe il ſuo penſiero, a giouar cō ſuffragi l'anime, che già ſon nel Purgatorio, che la ſua, che ſtà per eſſerui condannata, farebbe attion lodeuoliſſima, e di perfettiſſima carità: e giouarebbe a quell'anime, ed alla ſua, e più aſſai alla ſua, che à quelle: perche, come hò detto innanzi, e ſi conferma da S. Bernardino di Siena: *Suffragia proſunt facienti, æternaliter; ſed recipienti, non niſi temporaliter*: Il Diuin Signore non ci addottrinò, che: *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis*? E S. Giouanni non c'incaricò, che: *Debemus pro fratribus animas ponere*? Sò ben, che per anima, s'intende queſta temporal vita. Mà ſe è attion di ſomma carità, eſporſi ad eſſerci abbreuiata la propria vita, acciò ſia dilungata all'amico: perche non ſarà parimente opera di ſomma carità, priuarſi de' proprij ſuffragi, ed applicarli ad altri, e dilungare all'anima ſua il purgatorio, per abbreuiarlo a quelli? Tanto più, che riceuendo eglino da noi queſto temporal beneficio, ci ſi ricompenſa da Dio con grado di gloria maggiore, per tutti i ſecoli eterni, e con maggior parte de' generali ſuffragi di Santa Chieſa, ed oblighiamo quell'anime alla noſtra protettione, e ad impetrarci preſto ſprigionamento. Celebra gran lodi S. Bernardo a S. Martino, Veſcouo Turonenſe, che vicino a morte, ſtando per eſſer libero da ogni penoſo affanno, ed ammeſſo a goder la beata viſion di Dio, compatendo i ſpirituali biſogni altrui, ſi offerſe per dare a quelli ſouuenimento, di voler più patire in queſta vita, e che gli ſi differiſſe l'ingreſſo nel Paradiſo: *Domine, ſi adhuc populo tuo ſum neceſſarius, non recuſo laborem. O' verè ſanctiſſimam animam*, dice S. Bernardo: *O' inæſtimabilem charitatem! Coronam iuſtitiæ reddet tibi Dominus hodie iuſtus Iudex: & adhuc dicis: Non recuſo laborem*? Ecco, che anche a' moribondi, è attion ſantiſſima, e di ſomma carità, deſiderar, che ſia lor differita la beatitudine, ed accreſciuto maggiormente il patimento, per ſouuenire a' biſognoſi.

Bern ſen. de purg. ſerm. 63. ar 2. c 3

Ioann. 15 & 1. Io. 3.

Bern. ſer. de S. Martino.

Nè

13 Nè S. Bernardo iſteſſo volle diuiſare il contrario, quando diſſe: *Ego nullum ad ſalutem pietatis gradum, illi gradui anteponendum, exiſtimo, quem Sapiens poſuit, dicens: Miſerere animæ tuæ placens Deo*: Perche egli parla a' Superiori, che attendono ad inſegnare, e non al ben' operare; e procurano il profitto de' ſudditi, e traſcurano quel dell' anime loro. Imperòche, detto hauea immediatamente innanzi: *Tantæ charitatis ſunt, per quos nobis fluenta cæleſtia emanant; vt antè effundere, quàm effundi velint; loqui, quàm audire paratiores; & prompti docere quod non didicerunt, & aliis præeſſe geſtientes, qui ſeipſos regere neſciunt*. E poi ſoggiugne: *Ego nullum ad ſalutem pietatis gradum &c.* Riprendendo, chi ſuppone d'hauer molta carità; perche inſegna, ed ammaeſtra con parole gli altri, e non hà pietà dell' anima ſua: non corriſpondendo le ſue opere, a' ſuoi inſegnamenti. E però dice, che coſtoro prima dourebbero hauer pietà dell' anime loro, e poi dell' altrui. Il che prontamente ſi concede, nè ſi trouarà tra' fedeli, chi'l nieghi. Nè men le prudenti, e ſante Verginelle ricuſarono d'vſar pietà alle ſciocche, e pazze, perche la carità l'obligaſſe a non ſprouederſi delle proprie ſoddisfationi, per prouederne a quelle: Mà, ò perche quelle rappreſentauano i reprobi, che nel Diuin giudicio ſono d'ogni aiuto indegni, ed incapaci, e come dice S. Girolamo: *Non poſſunt in die iudicii aliorum virtutes, aliorum vitia ſubleuare*. O' perche, come dice Griſoſtomo, mancaua loro l'olio dell' opere di miſericordia: *Non ſumpſerunt oleum ſecum: Oleum hic vocat charitatem, & eleemoſynam, & quodcumque circa indigentes auxilium*: e non hauendo vſata miſericordia, con chi doueano, ſi reſero immeriteuoli, che fuſſe vſata loro. Perche, come notò S. Ilario sù le parole: *Beati miſericordes: Deus, ſuam miſericordiam ſolis miſericordibus præſtaturus erit*. E finalmente, non milita il dire, che ciaſcun dee prima attendere a diuenir' egli ſanto, e beato,

Bern. ſer. 18. in Cant.

Hier. ibi.

Chryſoſt. ibi.

Hilar. in c. S. Mat.

to, e poi a procurar, che gli altri, ſanti, e beati diuenghino: perche, come poco innanzi hò detto, chi vſa tanta carità all' anime del purgatorio, che per loro ſuffragio ſi priua di tutte le proprie ſoddisfationi; ſi rende di gratia, e di gloria più meriteuole; non perde, mà auuanza di ſantità, e di beatitudine. E ſe dourà patir nel purgatorio, non haurà, certo, occaſion di querelarſi: *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me*: perche il Diuin Giudice eſaudirà le ſue preghiere, e gli rilaſſarà con maggior miſericordia quelle pene: accettando i generali ſuffragi di S. Chieſa, più a beneficio ſuo, che de gli altri; ed efficacemente inſpirando a' fedeli viuenti, che di lui ſiano grandemente pietoſi.

14 E ſe voi non abbondate di tanta carità, e deſiderate non douerui dolere nel purgatorio, di non eſſer dal Diuin Giudice eſauditi: *Vt quid Domine repellis orationem meam*: Siate almen ſolleciti, e pronti nel ſoddisfare i pij legati, che per giuſtitia douete; che così vi renderete ancor meriteuoli di particolar miſericordia dal Diuin Giudice, e participarete pur molto giouamento da' ſuffragi di S. Chieſa: Eccouene l'infallibil promeſſa per Oſea Profeta: *Seminate in iuſtitia, & metite in ore miſericordiæ*: Promette Iddio la ſua Diuina miſericordia, anche a chi preſtamente adempie ciò, che dee per giuſtitia: Sìche ſe voi heredi deſiderate parteciparla, ed hora, e nel purgatorio: non dilungate il pagamento de' pij legati, nè per vn'anno, nè per ſei meſi; mà ſoddisfateli ſenza dimora, e con ogni poſſibil preſtezza, dopo la morte de' teſtatori; che coſì ſete per giuſtitia, ed in conſcienza tenuti: ed hauendo la commodità di pagarli, e non pagandoli, mortalmente peccate: Imperòche, ſe ben per la ſoddisfation de gli altri legati, vi ſi concede vn'anno di tempo, non v'è conceduta queſta dilation, per ſoddisfare i legati pij: mà ſete obligati per ſolleuamento d'anime tanto afflitte, biſognoſe, e penanti,

Oſe. 10.

nanti, ſoddisfarli con ogni celerità. Coſi ordinano le leggi, e coſi affermano comunemente i Dottori: Perche, come notò S. Tomaſo: *Remedium mortuo non adhibetur, dum ſuffragia differuntur, ex quibus plurimum iuuarentur*: *Seminate in iuſtitia*: adempiendo ſenza litigi, e contradittioni detti legati, benche laſciati in teſtamenti, non ſtipulati da Notaio, nè firmati da ſufficienti teſtimonij, nè con l'altre ſolennità, dalle leggi ciuili ordinate, auualorati: perche niuna di eſſe è neceſſaria per la validità de' legati: *Ad pias cauſas*; i quali deuonſi ſoddisfare, ancorche i teſtamenti ſiano inualidi: riſerbandoſi ſolo queſte ſolennità nel foro eſterno, per euitar le frodi, e gl' inganni, e per poterſi coſtringere gli heredi, ad eſeguir la volontà de' teſtatori: Onde baſta per la validità de' legati pij ciò, che per legge natural ſi richiede. Il che non è altro, che la podeſtà, e libera volontà del diſpoſitore, e la capacità di coloro, a beneficio de' quali è fatta la pia diſpoſitione: non potendo le leggi ciuili, in modo alcuno, pregiudicare alle coſe ſpirituali, ordinate a fine ſouranaturale, ed alla ſalute dell' anime; come parimente le ſteſſe leggi dichiarano, ed i Dottori tutti affermano. E ciò è ancor vero dell' heredità laſciate a fauor di pie cagioni: ancorche ne' teſtamenti mancaſſero, non ſolo i ſudetti requiſiti, mà anche i due teſtimonij, che dalle canoniche leggi ſi preſcriuono: perche queſti richieggonſi, non per validare in conſcienza la diſpoſitione: mà acciò prouar ſi poſſa nel foro eſterno, ed habbia l'effetto ſuo. Anzi ſe tal volta ſi trouaſſero due teſtamenti del defunto, e'l primo fuſſe fatto con tutte le ſolennità, e'l ſecondo ſenza di eſſe, e fuſſe: *Ad pias cauſas*: per queſto, ſarebbe riuocato quello: e non al primo, mà al ſecondo dar ſi dourebbe eſecutione. Coſi i Dottori comunemente. Ed in ſomma, ogni pia diſpoſitione, che appariſca in ſemplice poliſino, ò carticella firmata dal morto; ò ſia da lui prima di morire, a voce, o per ſegni accennato,

Thom. Quodlib. 6. art. 13. l. Cum eſſes, & C. Relatum. extr. de teſtam. Doctores adud *Dianam* p. 7. tr. 6. reſolut. 2. & apud Cardin. de Lugo, de iuſtit & iur. diſp. 22. ſect. 9. n. 269. & 270. & apud alios

C. Relatum 1. de Teſtam. Leg. Queſtion. C. de fideic. & Doct. vbi ſup. Card. de Lugo vbi ſup.

Bonac. de contract. diſput. 3. q. 1. pun. 3 n. 16.

Dian. to. 7. tract. 6. reſol. 26. & alij apud ipſos

o in qualunque altro modo all' herede, per certa notificata, deueſi per giuſtitia, e per obligo di conſcienza, ſoddisfare: *Seminate*, dunque, *in iuſtitia; & metite in ore miſericordiæ*: Soddisfate per ſuffragio de' morti ciò, che per giuſtitia, e per obligation di conſcienza lor douete: ed Iddio ve ne ricompenſarà in queſta vita, e nell' altra con la ſua miſericordia; ed hora, e nel purgatorio benignamente eſaudirà le voſtre preghiere.

15 Deuo anche auuertirui, che eſſendo voi heredi, e ſucceſſori: *Ab inteſtato*: non hauendo i voſtri defunti, o per repentina morte, o per altro accidente, fatto, nè teſtamento, nè diſpoſitione alcuna per l'anime loro; non perciò, non ſiete obligati in conſcienza, e per giuſtitia ſoccorrerli con ſuffragi. Imperòche, o ſiate figli del defunto, o parenti in grado più largo, o in niun grado congionti, mà chiamati nella ſucceſſione; o da fideicōmiſſo, o da teſtator più antico: Tutti ſiete tenuti in conſcienza, e per giuſtitia, ad offerir ſuffragi per l'anima di lui. E primieramente quanto a' figli: Se'l precetto: *Honora parentes*, vi aſtringe (come tutti i Teologi, Canoniſti, e Legiſti inſegnano) a sōminiſtrare al voſtro padre, ed alla voſtra madre gli alimenti, per conſeruation della vita preſente; ed hauer cura di loro nelle infermità, a ſoccorrerli nelle carceri, a redimerli dalla ſchiauitudine, ed a dar loro aiuto in tutte le neceſſità corporali: Quanto maggiormente ſiete obligati, dar loro aiuto nelle neceſſità ſpirituali dell' anime, e prouederle d' opportuni ſuffragi, per riſtorarle nell' intollerabili pene del purgatorio, per dar loro rinfreſco in quel carcer di fuoco, per redimerli da quella penoſiſſima ſeruitù, e per accelerar loro il Paradiſo? *Filius*, dice S. Antonino, riferito dall' Azorio, *primùm debet parentum funus cohoneſtare, & eorum corpora, iuſta, ac debita ſepulturæ mandare. Deindè pro more Chriſtiano, preces, & ſacrificia pro illis offerenda curare.* Nè da queſta obligation può ſcuſarui il dire: che'l voſtro padre è giuſtamen-

Azor. to. 2 lib. 2 de quart. Decal. præcep. cap. 3 §. Octauo quæritur.

mente per le ſue colpe, da Dio ritenuto nel purgatorio, acciò ſoddisfaccia la ſua Diuina giuſtitia: e come ſe eſſendo egli ancor viuo, e fuſſe per graue delitto condannato a morte, non ſareſſiuo obligati, con offerte, e donatiui, da quella pena liberarlo, nè impedire il corſo della giuſtitia: coſi nè meno ſiete obligati offerire a Dio ſuffragi, acciò dalla giuſta, e meritata pena del purgatorio, ſia allegerito, o liberato. Perche, primieramente vi negarò, che potendo con giuſta ricompenſa liberare il Padre dalla condennagion della morte, voi non ſiate tenuti liberarnelo, maſſimamente, quando egli non è ſtato ribelle, nè della Chieſa, nè della Republica, o del ſuo Prencipe. Imperòche, come ſe fuſſe alcun padre deſtinato a morir di fame, e'l figlio poteſſe ſomminiſtrargli cibo, peccarebbe, ſe non procuraſſe di ſomminiſtrarglielo: e ſe vi fuſſe pena, a chi glie'l sõminiſtraſse; egli non vi s'intendreebbe in eſſa compreſo: coſi potendolo giuſtamente liberare dalla morte, peccarebbe, ſe non ne'l liberaſſe. Mà quando ciò non fuſſe vero, nè men vale l'argomento; eſſendoui gran diſparità, frà la condennagion del reo, dal Giudice del mondo; e dell' anima del purgatorio, dal Giudice Diuino: perche mentre il Giudice del mondo non promette d'accettar' altra ricompenſa in cambio della pena di morte, ſempre la vendicatiua giuſtitia ricerca, che quegli muoia: Mà il Diuin Giudice ſi compiace tanto, che noi ſoddisfacciamo per l'anime del purgatorio, le quali non ſolamente non ſono di lui ribelle, e nimiche; mà figliuole dilette, e care ſpoſe, che riceue, come fatta a ſe, queſt' opera di pietà; e la rimunera con eterno, e ricco premio: però ceſſa la propoſta difficoltà. E'l figlio, che ſuccede *Ab inteſtato*, è obligato in conſcienza, offerir ſuffragi per l'anima di ſuo padre, e di ſua madre; quantunque queſti, non habbiano di ciò fatta diſpoſitione alcuna. E ſe non gli l'offeriſce, commette graue, e mortal peccato: perche, come figlio, manca in coſa graue alla pietà, douuta a' parenti: come herede, manca alla giuſtitia, che l'obliga, ad eſeguir l'interpretatiua lor volontà; e render loro quel, che ragioneuolmente giudicar ſi può, che dell'heredità riſerbato s'haurebbero per l'anime loro: e come vbbidiente, ch'eſſer dourebbe, manca al quarto precetto: *Honora parentes*; per cui è molto più obligato ad honorarli, ed eſſer loro oſſequioſo nelle ſpirituali neceſſità dell' anime, che nelle corporali della vita preſente. Nè può ſcuſarſi, come quel figlio, di cui riferiſce S. Agoſtino, che dicea: *Ecce patrem bonum, pium, humilem, miſericordem, caſtum, & omnibus virtutibus plenum, & ornatum habui, & eum eſſe beatum non dubito. Cur ergo orare pro eo volo? Cur eleemoſynam dare? Cur ieiunare?* Perche gli riſponderò, come a colui riſpoſe S. Agoſtino: *Quæ dicis, ego nullo modo tibi negare audeo. Conſulo tamen, vt pro defunctis exorare non deſiſtas: Nemo enim ſinè crimine viuit: Dimitte incertum, & accipe certum. Certum enim eſt, quòd peccator fuit pater tuus, licet bonis operibus ornatus fuerit: Incertum: vtrum æternam gloriam meruit poſſidere. Orare ergo pro eo non differas*: perche molti, da noi, per buoni, e ſanti ſi giudicano, e nel Diuin Tribunale ſono mancheuoli, e difettoſi: *Multi enim à nobis reputati ſunt ſancti, & tamen in conſpectu Dei, non boni, ſed mali inuenti ſunt.*

Aug. ſer. 44. ad fratres in eremo.

16 Tiene anche obligation d'offerir ſuffragi per lo defunto, che non hà fatto diſpoſitione alcuna per l'anima ſua; qualunque altro herede, o ſia, o non ſia ſeco in grado di parentela congiunto. Nè ſol per ragion di gratitudine, alla quale chi non corriſponde, o con diſpregio del benefattore, o non ſoccorrendolo ne' ſuoi graui biſogni, mortalmente pecca: affermando S. Tomaſo, che: *Ingratitudo eſt peccatum mortale, vel propter interiorem contemptum, vel propter conditionem eius: quia ſubtrahitur, quod ei debetur in aliquo neceſſitatis caſu*: come ſarebbe nel caſo noſtro: Mà perche dir ſi potrebbe, che la gratitudine, non tanto ſi dee pendo beneficio, che

Tho. 2. 2. qu. 107. ar. 3.

che ſi riceue, quanto per la volontà del benefattore, di conferirlo; perche tal volta può, anche vn nimico, accidentalmente recar beneficio al nimico, e non perciò queſto gli ſarà obligato di gratitudine: come ſe vccidẽdoſi alcuno; il parẽte del morto diueniſſe ſucceſſor dell' heredità. Riceuendo per cagion del nimico vcciſore, queſto beneficio, non perciò tiene obligation d'eſſergli grato. Similmente, ſpeſſe volte l'herede: *Ab inteſtato*, ſuccede contro volontà del defunto, il qual ſe haueſſe teſtato, haurebbe a beneficio d'altri diſpoſta la ſua facoltà: con tutto ciò, queſto herede, pur mortalmente pecca, ſe non offeriſce alcun ſuffragio per l'anima di colui: non perche manca alla gratitudine, alla qual nõ è obligato; mentre poſſiede l'heredità contro la volontà di lui. Mà perche gli è ſucceduto per diſpoſition di legge, la qual riguarda ſempre con occhio di benignità, e di ragione quel, che a ciaſcuno giuſtamente ſi dee: e non permette, che noi interpretiamo con ſeuerità ciò, che ſi può benignamente interpretare: *Nulla ratio iuris*, dice S. Tomaſo, *aut æquitatis benignitas patitur, vt quæ ſalubriter pro vtilitate hominum introducuntur, & nos, duriore interpretatione, contra ipſorum commodum, producamus ad ſeueritatem*: Perciò nel caſo noſtro, la legge iſteſſa di natura, ci obliga ad interpretar quel, che ragioneuolmente haurebbe fatto, o douuto fare il morto, ſe haueſſe fatto teſtamento. E perche di qualunque Teſtator, niuna coſa più certa ſuppor ſi dee, quanto la diſpoſition d'alcun legato per l'anima ſua, come ſi coſtuma da tutti i fedeli: poiche, ſe: *Nemo vnquam carnem ſuam odio habuit*: maggiormente, non odiar douea l'anima; e particolarmente ſtando per morire: Però giudicar dobbiamo, che infallibilmente, e ſenza alcun dubbio, haurebbe diſpoſto a ſuo beneficio, parte della ſua heredità. Dunque, qualunque ſia l'herede: *Ab inteſtato*, o parente, o non parente, tiene obligation d'eſeguire l'interpretation di volontà del morto, ed aiutar la di

Tho. 2.2. q.60.ar.5 ad 2. & leg. 25 ff.vet lib. 1. tit. 3

lui anima con ſuffragi. E per maggior confirmatione. Nelle Conſtitutioni di queſto Regno ſi comanda: che quando al defunto ſenza teſtamento ſuccede il Fiſco, ſi diſpenſi la terza parte dell' heredità, per l'anima di lui: *Qui ſinè hærede deceſſerit*, dice, *nec teſtamentum fecerit, & eius hæreditas ſit libera, publicè ſubhaſtata vendetur, & tertia pars pretii, pro morientis anima, pauperibus erogetur, & reſiduum, noſtræ Curiæ reſeruetur.* Dimoſtra queſta Conſtitution, la molta pietà di quel Rè, che l'ordinò; alla qual, ſe tutti ſi conformaſſero, ottimamente operarebbero. Mà ſe non ſiete obligati a diſpenſare a' poueri la terza parte dell'heredità, per l'anima del defunto; non potrete negar di non douere in conſcienza quel tanto, che ò da prudente Confeſſore, o da altro di timorata conſcienza, bilanciando il valore, e peſi di eſſa heredità, vi ſarà ſaggiamente conſigliato. Coſi i noſtri Padri Pelliccione, e Diana. Chi a beneficio de' morti, a queſto modo ſemina i ſuffragi douuti per giuſtitia, raccoglierà abbondantemente da Dio in queſta vita, e nel purgatorio, pretioſi frutti di miſericordia: *Seminate in iuſtitia, & metite in ore miſericordiæ. Metite*, imperatiuamente, dice, per maggiormente certificarui, che ſarete da Dio, con ſomma benignità, rimunerati: *In ore miſericordiæ*, dice più toſto, che: *In miſericordia*: perche, come nota Vgon Cardinale: *Os, plenitudinem ſignificat*: Coſi, ſpeſſo nella Scrittura diceſi: *Percuſſit eos in ore gladii: Occidit eos in ore gladii*: e vuol dire: *Quantùm gladius percutere, & occidere valebat*: Similmente: *Metite in ore miſericordiæ*: perche raccoglierete con abbondanza, e con pienezza le gratie, che deſiderate dalla Diuina miſericordia; nè haurete occaſion di dolerui nel purgatorio: *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me*: perche con facilità, e preſtezza ſarete eſauditi, e da quel carcer di fuoco ſprigionati.

In Conſti. Regn. de officio Secreti.

Pellic. de valid. teſta. q. 42. §. Ad octauum. Dian. vbi ſup.

Hugo Card. vbi ſup.

17 Mà non coſi, chi non hà in queſta vita vſata miſeri-

ſericordia co' poueri defunti, nè ſoddisfatto alle ſue obligationi, verſo di loro, con douuti ſuffragi. Perche quantunque, prima di morir, egli ſi penta del ſuo empio misfatto; e non nell' inferno, mà nel purgatorio, dal Diuin Giudice ſi condanni; pure ne riportarà pena di priuation di molti aiuti, e ſupplicheuolmente ricercandoli; di lui s'auuererà la doglianza: *Vt quid Domine repellis orationem meam, auertis faciem tuam à me*: perche difficilmente ſarà eſaudito, e molto poco partecipe del beneficio de' generali ſuffragi di S. Chieſa: e patirà, non ſol grauemente, ma lungamente nel purgatorio; come egli fè patire a' ſuoi defunti: e con la rimembranza della poca pietà con eſſi vſata, ſe gli accreſcerà aſſai più l'afflittione, e'l dolore. Ne' ſacri fogli, vien la pena di taglione, con cui ſi rende al reo, gaſtigo corriſpondente, ed eguale al danneggiamento da lui, ad altri, fatto, molto ſpeſſo da Dio minacciata, ed ordinata. Nella Geneſi: *Quicumque effuderit humanum ſanguinem, fundetur ſanguis illius*: Nell' Eſſodo: *Reddet animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede, aduſtionem pro aduſtione, vulnus pro vulnere, liuorem pro liuore.* E l'iſteſſo di nuouo ſi replica nel Leuitico, e nel Deuteronomio. Nella Sapienza: *Per quæ peccat quis, per hæc etiam & torquetur*: Chriſto, in S. Matteo: *Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt*: e coſi ſpeſſo altroue: Perche tante volte ſi replica, e ſi minaccia queſta pena? E perche tanta eguaglianza tra'l ſupplicio del colpeuole, e'l danneggiamento da lui al ſuo proſſimo cagionato? Perche vuole Iddio ſi puniſca con pena di ſangue, chi l'altrui ſangue versò; ſi caui l'occhio, a chi ad altri il cauò; ſi tronchino le mani, o i piè, a chi ad altri li troncò; ſi ſtrappino i denti, a chi ad altri li ſtrappò; s'abbruci nel fuoco, chi nel fuoco altri bruciò; e che, in ſomma, l'inſtrumento della pena corriſponda, e ſi proportioni con quel della colpa, ed a miſura, e ſomiglianza de gli altrui maltrattamenti, ed offe-

Geneſ. 9
Exod. 21.

Leuit. 24.
Deut. 19
Sap. 11.
Matt. 26.

offese, sia l'offensor maltrattato, ed offeso? Per due ragioni. La prima: perche così meglio si conoſce il proprio misfatto, e la rettitudine della Diuina giuſtitia. Erano ſcorſi già ventitre anni, che Giuſeppe era ſtato da' ſuoi fratelli, a gl' Iſmaeliti, per ſeruo venduto; ed eglino in tutti i loro patimenti, e nè pur quando per la penuria erano dalla fame anguſtiati, rifletteron mai, che erano per quell' attion crudele, ed inhumana, da Dio puniti: mà toſto, che ſi viddero nella ſeruitù d'Egitto ritenuti; conobbero, ch'era il meritato gaſtigo dell' antico lor peccato: *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem noſtrum*: e dir voleano, come ſpone Griſoſtomo: *Iuſtè, & valdè iuſtè poenas luimus inhumanitatis, & crudelitatis, quàm erga fratrem noſtrum declarauimus, quoniam deſpeximus anima eius*. Similmente il ſuperbo, e crudele Adonibezecco, non mai venne in cognitione della ſua enorme crudeltà, d'hauer troncate le dita delle mani, e de' piedi, a ſettanta Prencipi Hebrei; e fatto, che raccoglieſſero le reliquie, e miſeri auuanzi della ſua menſa, per loro ſoſtentamento: che quando gli fù reſa da altri Hebrei la pariglia, e furono parimente a lui tronche le dita delle mani, e de' piedi, e coſtretto a raccorre le miche delle loro menſe, ſparſe per terra: *Dixitque Adonibezec, ſeptuaginta Reges, amputatis manuum, ac pedum ſummitatibus, colligebant ſub menſa mea ciborum reliquias: ſicut feci, ita reddidit mihi Deus*. E di lui nota l'Abolenſe: *Hìc cognouit, ſe peccaſſe mutilando Reges, & tenendo ſub menſa ſua: & cognouit Deum eſſe prouidentem in actibus humanis, poenas conuenientes ſingulis compenſantem*. Perche all'hora più ſi conoſce l'equità della Diuina giuſtitia, e la grauezza del peccato commeſſo con offeſa del proſſimo, quando ſe ne ſoſtiene pena, all' offeſa fatta conſimile. La ſeconda ragione è di Tertulliano: perche: *Nihil amariùs, quàm idipſum pati, quod feceris aliis*. Perche portando neceſſariamente ſeco la pena ſomigliante all' offeſa fatta a gli altri, rimem-

Chryſoſt. homil. 64 in Gen.

Iudic. 1

Abul. ibi q. 8.

Tert. li. 2 in Marcionem.

membranza, e cognitione di quella colpa, ſe ne patiſce anche'l rimorſo della conſcienza : e coſi viene l'offenſor doppiamente tormentato nell'eſterno, e nell' interno : nell' eſterno, col ſupplicio dal Giudice impoſto ; e nell' interno, col crucio del rimorſo della propria conſcienza. E queſta è la dupplicata pena, che Iddio fulminò contro Babilonia : *Reddite illi, ſicut illa reddidit vobis, & duplicate duplicia ſecundum opera eius* . Perche con riceuere l'iſteſſo flagello, con cui ella hauea altri flagellato, veniua, e nell' eſterno, e nell' interno punita : e coſi : *Nihil amariùs, quàm idipſum pati, quod feceris aliis.* Cōſiderate hor voi la gran pena, che s'accreſce a quell' anime del purgatorio, alle quali Iddio non abbreuia quella focoſa prigionia; perche elleno non l'abbreuiarono a chi doueano; e non vſa loro molta miſericordia: perche a' loro defunti non l'vſarono : mentre ſperimentando in ſe ſteſſe l'acerbità di quelle pene, conoſcono con chiarezza, il danneggiamento da eſſe lor fatto, trà noi viuendo, col negarli i douuti ſuffragi, e che per tal cagione per lungo tempo vi penarono : e parimente rauuedendoſi, che giuſtamente il Diuin Giudice le priua di molti aiuti di S. Chieſa, ſono aſtrette a confeſſare : *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem noſtrum : Iuſtè, & magis iuſtè poenas luimus inhumanitatis, & crudelitatis noſtræ* : E coſi lor s'accreſce doppiamente la pena : perche eſſendo perfetta la lor carità verſo Dio, e verſo il proſſimo, non ſol s'affliggono della lor condennaggione ; mà ancor, per hauer con la loro empietà offeſo Dio, e danneggiato il proſſimo. E però : *Nihil amariùs, quàm idipſum pati, quod feceris aliis.*

Apoc. 18.

18 Ed acciò meglio conoſciate la grauezza del gaſtigo, che ſi merita chiunque ingiuſtamēte priua quell' anime afflitte de' loro douuti ſuffragi ; formiamo vn'argomento di S. Agoſtino ; il quale, conſiderando la final ſentenza, che Iddio fulminarà, a chi non ſouuiene i poueri ne' loro biſogni, dice coſi : *Si in ignem mittetur,*

Aug. ſer. 38. de Sãctis, & ad fratres in eremo ſer. 31.

qui eſurienti non dedit panem ſuum; putas, vbi mittendus eſt, qui tulit alienum? Si in ignem mittetur, qui nudum non veſtit; vbi mittendus eſt, qui veſtitum expoliauit? Si cum Diabolo damnatur, qui hoſpitibus non præbuit domum ſuam; putas vbi mittendus eſt, qui tollit alienam? Si periturus eſt, qui carcerem non viſitauit; quid de illo fiet, qui fortè in carcerem miſit? Il ſimile dirò io: Se merita eſſer meſſo nell' infernal fuoco, chi non rinfreſca con volontarij ſuffragi le miſerabili anime del purgatorio; qual pena non ſi meritarà, chi le priua ancor di que' aiuti, che per obligo di giuſtitia lor ſi deono? Se nell' infernal fuoco ſi condanna, chi non veſte i poueri; come non vi ſi condannarà chi ſpoglia de' douuti ſuffragi le poueriſſime anime del purgatorio? Se co' Demoni habitarà, chi li poueri pellegrini non alloggiò: oue dimorarà, chi con la priuation de' ſuffragi, niega ad anime di Dio dilette, l'acceleramento della beata ſtanza del Paradiſo? Se ſoggiace a pena d'eterna morte, chi non conſolò gl' imprigionati; a qual pena non ſoggiacerà, chi negãdo i douuti aiuti all' anime del purgatorio, le laſcia imprigionate in carcer di fuoco? *Dominus terribiliter nos admonet, dicens: Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*: Soggiugne S. Agoſtino, e nota egli, che: *Non dixit: Omnis arbor, quæ facit fructum malum: ſed quæ non facit fructum bonum*: Dunque ſe chi non fà bene alcuno per l'anime del purgatorio, merita, per lo mancamento di carità, patirne pena di fuoco; quanto più graue incendio, e più intenſiua, ed eſtenſiua pena ſi meritarà, chi non ſenza molta crudeltà le danneggia, laſciandole in tante pene con la priuation de' douuti ſuffragi?

19 Troppo gran peccato è queſto: Imperciòche. Se ci dichiarò S. Giouanni, che: *Omnis, qui odit fratrem ſuum, homicida eſt*: E pur chi ſolamente odia il proſſimo, non gli toglie niente del ſuo, no'l feriſce, no'l danneggia: e come col Venerabil Beda, nota la Chioſa;

1.Io. 2n.3.

Non mouet manus ad occidendum; & homicida iam tenetur: Viue ſenza veruna offeſa il proſſimo: e chi l'odia, è qual'homicida giudicato: perche, come ben diſſe San Girolamo: *Quicumque odit, etiam ſi needum gladio percuſſerit, animo tamen homicida eſt.* Mà ſe nel tribunal di Dio ſi giudica per homicida, chi non vccide, nè feriſce, mà ſolamente odia il fratello; quanto più graue ſi giudicarà, e più ſeueramente ſi gaſtigarà il peccato di chi effettiuamente il feriſce, e l'vccide? *Grauiùs enim eſt*, dice S.Tomaſo, *& magis rationi repugnans, peccare opere, quàm ore; & ore, quàm corde; & inter peccata operis, grauiùs eſt homicidium, per quod tollitur vita hominis.* E' peccato diabolico; poiche del Demonio diceſi: *Ille homicida eſt ab initio*: Per queſto peccato rendonſi gli huomini figli del Demonio: poiche a' micidiali, Chriſto diſſe: *Vos ex patre Diabolo eſtis*: E Dauide chiamò Abiſai, e gli altri, che all'homicidio di Semeì lo ſtimulauano, Demoni: *Cur efficimini mihi hodie in Satan*? Hor quanto più grauemente peccano gli vcciditori d'anime? Quanto più giudicar ſi deono per figli de' Demoni? E que', che, ò affatto niegano, ò per lungo tempo differiſcono i douuti ſuffragi a' morti, non ſono vcciſori d'anime? Così ſon chiamati da' ſacri Concilij, e da S.Antonino: *Qui oblationes defunctorum, aut negant Eccleſiis, aut cum difficultate tradunt; tamquam necatores animarum, excommunicentur*? E sì gran peccato laſciarallo Iddio impunito? Non ve'l date a credere.

Gloſ. ibi ex Beda.

Hierony. epiſt. 36 ad Caſtorin.

Tho. p.2. q.100.a.6

2. Reg.19

Concil. Carthag. 4 c.45

Conc. Vaſenſ.2, c.4

20 Comandò egli nell'antica legge, che ſe alcun bue, ſtizzato dal furore, con l'aguzze ſue corna vccideſſe huomo, o donna, fuſſe toſto con duri ſaſſi lapidato, ed vcciſo; e che niuno ardiſſe delle ſue carni mangiare, come di veleno, o di contagio infette: *Si bos cornu percuſſerit virum, aut mulierem, & mortui fuerint; lapidibus obruetur, & non comedentur carnes eius.* E Teodoreto ne reſe la ragione: *Lex iubet*, dice, *occidi taurum*

Exod. 21

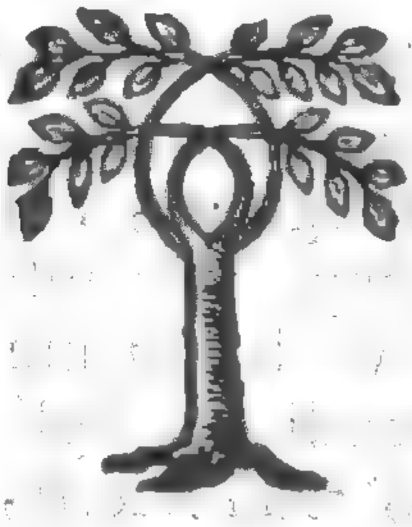
Theod. q. 49

rum cornupetum : ut ex animalibus irrationabilibus, doceat homines rationales, quàm graue ſcelus habeatur homicidium : Se Iddio, nè pur gl'indomiti, ed irragioneuoli animali micidiali, laſcia impuniti, e ſenza tormentoſa pena di morte : laſciarà impuniti coloro, che negando, ò non preſto ſoddisfacendo i douuti ſuffragi ; ſon cagione di lunga, e mortaliſſima pena, ad anime immortali, giuſte, ſante, heredi del Paradiſo, e figliuole, e ſpoſe dilette del medeſimo Dio? Sciocco, e priuo di ragione è, chiunque ſe'l perſuade.

1. Tim. 5 21 S. Paolo affermò : *Si quis ſuorum, & maximè domeſticorum curam non habet : fidem negauit, & eſt infideli deterior* : E ſe chi non hà penſiero, e non vſa carità a' ſuoi domeſtici, o infermi, o anguſtiati, o in altra guiſa biſognoſi, è negator della fede ; sì perche dimoſtra eſſer del numero di coloro, i quali : *Confitentur, ſe noſſe Deum, factis autem negant* : e sì, perche, come notò S. Antonino : *Tamquam non credentes iudicium Dei, habendi ſunt* : e però, è peggior de gl'infedeli : Argomentate voi, qual dee giudicarſi da Dio, e quanto ſeueramente punirſi, chi non ſol, non ſouuiene con volontarij ſuffragi l'anime de' ſuoi parenti, deſtinate nelle purgatrici fiamme infernali; mà nè pur con i douuti per obligation di giuſtitia : *Fidem negauit, & eſt infideli deterior* : perche laſcio, che molte nationi infedeli, ſon fedeli a' morti ; e per giouarli, ſi ſtracciano, e ſi feriſcono le carni, e verſano il proprio ſangue, come altra volta, vi diſſi ; mà ſe ve n'è alcuna, che a' morti non gioua ; n'è la cagione, perche non crede di poterli giouare. Mà voi, che ciò indubitatamente credete, e ſapete di certo, che, come in queſta vita : *Omnes peccauerunt* : coſi nell' altra, come dice Ambrogio Santo : *Omnes oportet tranſire per ignem* : E che : *Sancta, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis ſoluantur* : e non li ſomminiſtrate con ſollecitudine, nè pure i ſuffragi da eſſi

Anton. 3. par. tit. 10 c. 2. §. 12

ordinati : chi non dirà di vn tale , ch' egli almen con l'operationi : *Fidem negauit*, e che ſia : *Infideli deterior* ? Che marauiglia dunque , ſe quantunque muoia pentito del ſuo empio misfatto , nel purgatorio, Iddio , ò non gli conceda il beneficio de' generali ſuffragi , ò gli lo conceda con ſcarſezza ; e ricercandoli egli con preghiere , e ſuppliche , non ſia bene ſpeſſo eſaudito , e per accreſcimento di pena ſi doglia : *Vt quid Domine repellis orationem meam , auertis faciem tuam à me* ? I generali ſuffragi di S. Chieſa : *Eis proſunt , qui dum viuerent , vt hæc ſibi poſteà poſſent prodeſſe , meruerunt .* Attendete a compatire , & a ſoccorrere anime tanto biſognoſe , ſe volete eſſer voi ancora, iui compatiti, e ſoccorſi ; e reſtate in pace .



SERMONE LXXXVI.

DEL

PVRGATORIO.

SV' LE SEGVENTI PAROLE

Pauper ſum ego , & in laboribus à iuuentute mea .

Che il Giuſto defunto, grauemente nel Purgatorio ſi duole della ſcarſezza de' noſtri ſuffragi , e di non poterli perſonalmente gir mendicando; e molto più, d'eſſer pouero de' meriti, ed impotente ad acquiſtarne .

1 L'IMMAGINE delle miſerie, delle quali tanto abbonda queſta valle di lagrime, non mai ſi ſcuopre più compaſſioneuole , che nel ſembiante d' vn languente , ed abbandonato mendico . Egli col volto trauiſato dalla pallidezza , co' crini ſciolti , e con le carni ſmagrite, e ſmunte , ſi dimoſtra ſempre moribondo ; e con le membra infiſtolite, e lacere, quaſi con tante bocche , eſprime i linguaggi delle ſue pene . Que' pochi ſtracci, che dalla nudità lo ricuoprono, non ſono baſtanti a difenderlo dall' ingiurie del freddo, nè dalle moleſtie de' morbi , che lo cruciano . Camina appoggiato ad vna canna , ſimbolo della propria fiacchezza , eſalando ſoſpiri ad ogni paſſo ; e con doglioſi lamenti eſprimendo i ſuoi affanni . Alza ſouente per le ſtrade, e per le piaz-

ze, meſti clamori; e vaſſene da porta in porta, chiedendo con pietà: Pietà. E ſe tal volta ammutoliſce per la durezza di chi è ſordo nel ſoccorrerlo, gridano, come interpreti de' ſuoi biſogni, le membra ſtorpiate; e le ſue incurabili piaghe. Speſſo, quel tozzo di pan duro, e nero, che dopo d'hauerlo ſupplicheuolmente richieſto, gli vien volante per aria gittato, e no'l potendo nelle veſti raccorre, perche ſono infrante; cadendo in terra, lo riceue lordo, ed infangato. Quante fiate diſteſo dinanzi a' Tempij, vedeſi, quaſi vittima de gli altari? Quante volte tirato sù le carrette, mette in punto di ſtima, e di trionfo, l'iſteſſa mendicità? E quante volte nelle publiche piazze, doue, mentre altri, ò traffica merci, ò paſſeggia per diporto, egli fà teatro delle ſue miſerie? Nelle ſue carni oſſeruaſi, come vn moſaico d'vlcere, e di ferite; che lo rendono ſchifo ad ogni ſguardo, ributtato ad ogn' incontro; ed anche a' ſuoi più congiunti, abbomineuole, e odioſo. Onde diſſe'l Sauio: *Pauper, etiam proximo ſuo odioſus erit*. Il ſuo cōmodo albergo, è vn'affumicato tugurio, ò vna fetida ſtalla; il ſuo agiato letto, la nuda terra, ò poca paglia, aſſai aſpra alle ſue doglie; i ſuoi frequenti conforti, gli ſteſſi ſuoi lamenti, e pianti; e tutti i giorni della ſua vita ſono: *In labore, & ærumna, in vigiliis multis, in fame, & ſiti, in ieiuniis multis, in frigore, & nuditate*. Con tutto ciò (non può negarſi) ſe'l mondo lo diſcaccia, ed in tanti modi l'affligge, Iddio ſeco l'accoglie, e l'accarezza; e le medeſime piaghe, che gl'infiſtoliſcono il corpo, ſon medicamenti ſaluteuoli, che gli guariſcono le ferite dell'anima: *Elegi te in camino paupertatis*, dice'l Diuin Signore; e come quiui chioſa S. Tomaſo: *Quos infirmitas rerum vulnerat, medicina paupertatis ſanat*. Se'l mondo, de' temporali, e terreni ſuoi beni lo ſpoglia; Iddio, de gli ſpirituali, e celeſti l'arricchiſce, e l'adorna: *Deus, pauperem facit, & ditat: Quia bonorum operum fulgoribus exornat*, dice S. Gregorio. La pouertà, in ſomma

Prou. 14.

2. Cor. 11.

Iſai. 48
Tho. ibi.

1. Reg. 2
Greg. ibi

ma, è la pietra fondamentale, ſopra di cui s'inalza il Matth.19 grand'edificio della perfettion chriſtiana: *Si vis perfectus eſſe, vade, vende omnia quæ habes.* E chi con patienza Matth.5 la tolera, è ſicuro poſſeditor del Regno de' Cieli: *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum Cælorum.* Mà pouertà, aſſolutamente, miſerabile, lagrimeuole, e dannoſa, che non ammette miſchiamento di bene, o di conforto, è quella del negligente giuſto defunto; per la qual'egli patiſce nel purgatorio penuria de' noſtri ſuffragi, ſenza poterli da noi mendicare; e ſcarſezza de' meriti per la beatitudine eterna, ſenza poterſene più arricchire. Quindi ſi duole con eccesſo d'amaritudine: *Pauper ſum ego, & in laboribus à iuuentute mea.* Applicate, vi prego, il penſiero, hoggi, nella conſideration della grauezza di queſta miſeria; acciò vi mouiate a pietà di chi la ſoſtiene, e di voi ſteſſi, che nel pericolo di patirla ſoggiacete.

2. Non ſarebbe, certamente, molto penoſo, nè molto [illegible] lungo a'giuſti defunti, il carcer del purgatorio; s'eglino primieramente non vi patiſſero gràn penuria de' noſtri ſuffragi. Preſto paſſarebbero da que'eccesſiui tormenti alle felicità eterne, ſe li ſoccorresſiuo, con l'offerir per loro, a Dio, molti ſacrifici; perche la Diuina giuſtitia Psal.49 decretò: *Sacrificium laudis honorificabit me; & illic iter, quo oſtendam illi ſalutare Dei.* Preſto ſi ſuilupparebbero da' lacci delle loro colpe, co' quali iui ſono ſtrettamente legati, ſe ſpeſſo con diuote orationi, ne ſuppli- 2.Mac.12 casſiuo'l Diuin Giudice, perche: *Sancta, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis ſoluantur.* Preſto s'eſtinguerebbero i loro ardori, ſe li rinfreſcaſ- Eccli.3 ſiuo con abbondanti limoſine: perche: *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemoſyna extinguit peccatum.* E preſto lor ceſſarebbe la penoſiſſima ſete di veder la Maeſtà glorioſa di Dio, ſe per loro digiunasſiuo, e faceſſiuo pe- Ephr in 1. paraneſi. nitenze: perche, come affermò S. Efremme: *Corpus, quod ieiunio exarcuit, animam, de profundo, ſurſum attollit.*

Queſta ſola è la cagion, per la qual non ſi diminuiſce ad alcun defunto il purgatorio, nè gli s'accelera il Paradiſo: l'eſſer'egli pouero de' voſtri aiuti, e priuo di chi'l compatiſca: e per la grand' afflittione, che ne patiſce, eſclama: *Pauper ſum ego, & in laboribus à iuuentute mea.* Rammentateui l'amaritudine, e'l dolore, che ſoſtenne il moribondo Chriſto, nel vederſi trafitto in croce, ſenza che altro, pietoſamente compatendolo, il conſolaſſe. Soſtenea egli all'hora tormenti i più ſpietati, e dolori, i più acuti, ed aſpri, che da huom mortale patir ſi poteſſero; poiche: *A' planta pedis vſque ad verticem capitis, non erat in eo ſanitas.* Nè gli diſpiaccano, perche gli erano da Dio ordinati, e volontariamente li patiua: *Oblatus eſt, quia ipſe voluit*, diſſe il Profeta: ed egli confermollo: *Nemo tollit animam meam à me; ſed ego pono eam à me ipſo.* Anzi, non ſol, non mai deſiderò d'eſſerne liberato, mà con allegrezza li toleraua: *Propoſito ſibi gaudio ſuſtinuit crucem.* Deſiderò bensì d'eſſer compatito, ed inuitaua i paſſaggieri: *O' vos omnes, qui tranſitis per viam, attendite, & videte; ſi eſt dolor, ſicut dolor meus.* Ed amariſſimamente ſi dolſe, che gli fuſſe negato queſto conforto: *Expectaui, qui ſimul mecum contriſtaretur, & non fuit, & qui conſolaretur, & non inueni: & dederunt in eſcam meam fel; & in ſiti mea potauerunt me aceto.* Nota qui S. Agoſtino, che quantunque nella croce fuſſe Chriſto abbeuerato di vino amaro, come'l fiele, per lo miſchiamento di mirra, e d'aſpriſſimo aceto, nientedimeno con queſte voci egli doleaſi dell'amariſſima afflittione, e dell'acerbiſſimo dolore, che gli cagionaua il non ritrouar, chi ſecondo'l ſuo volere il compatiſſe, e'l conſolaſſe: *Hoc ipſum, quòd non inueni conſolantes: hoc ipſum, quòd non inueni, qui ſimul contriſtaretur: Hoc fuit fel meum, hoc mihi amarum, hoc acetum fuit.* Perche l'amarezza della beuanda di vino mirrato, e d'aceto, Chriſto per l'ardor della carità verſo di noi, che'l tenea ſempre ſitibondo di nuoui tormenti,

Iſa. 53.

Ioann. 10

Hebr. 12

Thren 1

Pſ. 68

Aug. ibi.

Xxxxx gran-

grandemente la deſideraua: e ciò diuiſar volle, quando diſſe: *Sitio: Tamquam diceret*, ſpone S. Bernardo: *Tua, ò homo, me charitate vincente, & ipſa tormenta crucis ſuperante, adhuc plura, & maiora, ſitio, ſubire tormenta.* Nè a queſto contradice, che: *Cum guſtaſſet, noluit bibere*: anzi maggiormente lo rafferma. Perche quel vino mirrato hauea due proprietà. Vna d'amareggiare il palato, e la lingua: l'altra di corroborar le forze, e'l cuore; e ſi daua ſouente a' condennati, acciò con più vigore ſosteneſſero la morte: Christo dunque il guſtò, mà non l'inghiottì: *Cum guſtaſſet, noluit bibere*; perche volle patirne l'amaro, mà non riceuerne'l conforto. Hor ritornando a quel, di che egli ſi rammaricaua: *Hoc ipſum, quod non inueni conſolantes; hoc ipſum, quod non inueni, qui ſimul contriſtaretur: hoc fuit*, dice, *fel meum, hoc mihi amarum, hoc acetum fuit*. Perche non tanto il noſtro Redentore fù afflitto, e cruciato da quell' amariſſima beuanda; anzi nè pure dall' inſolenza di quell' indiſcreta sbirraglia, che ſteſe furibonde le mani, per imprigionarlo; nè dall' obbrobrioſo ſtrapazzo, col quale fù menato da vno, in vn' altro Giudice; nè dall' ingiurie, ed improperij, co' quali fù dalla più vil canaglia villaneggiato; nè da gli ſchifi, e ſtomacoſi ſputi, co' quali gli fù ſporcato il bello, e venerando volto; nè dall' ignominioſe, ed horribiliſſime batriture, con le quali gli furon peſte, e lacere le carni; nè da quel diabolico ritrouamento di ſpinoſa corona, che gli trafiſſe il capo, e le tempie; nè dall' intollerabil peſo della croce, con cui ſe gli grauarono le ſue deboli ſpalle; nè dal patimento, in ſomma, di morte, la più infame, e penoſa, che al più ſcelerato malfattore dar ſi poteſſe: quanto l'attriſtò inconſolabilmente, il non ritrouar chi in tante ſue pene, con ſegni di compatimento 'l conſolaſſe. Tutti gli altri patimenti, eſſendo volontarij, li ſoſtenne con eceeſſo d'amore, e d'allegrezza; queſto, eſſendo contro'l ſuo volere, lo patì con eeceſſo di dolo-

Jo. 19
Bern. de paſſ. c. 13

re, e di triſtezza. Hor quanto più rammaricar ſi dee ogni defunto nel purgatorio, che, per non eſſer da noi compatito, è pouero de' noſtri ſuffragi, non è da quel penoſo carcere ſprigionato? Con più ragion, certo, dir gli conuiene: *Hoc ipſum, quod non inueni conſolantes; hoc ipſum, quod non inueni, qui ſimul contriſtaretur; hoc fuit fel meum, hoc mihi amarum, hoc acetum fuit*: Perche i tormenti del purgatorio, ſono più doloroſi di que' della paſſion di Chriſto, come con S. Tomaſo vi prouai nel Sermone 58. e molte anime lo patiſcono per aſſai più lungo tempo, che non patì Chriſto; il quale, ſe pur fuſſe ſtato compatito, non ſarebbe ſtato dalle ſue acerbiſſime pene liberato, mentre volea tolerarle. Mà ciaſcun del purgatorio, ſe fuſſe da noi con diuerſi ſuffragi ſouuenuto, ſarebbe ſecondo il ſuo deſiderio, dal ſuo gran patire allegerito, e più preſtamente nel Paradiſo riceuuto. Quindi, veggendoſi, per la noſtra poca pietà, di queſti aiuti impouerito, intollerabilmente ſi duole: *Pauper ſum ego, & in laboribus à iuuentute mea*.

3 Auuiene bene ſpeſſo, che molti giuſti, egualmente colpeuoli, ſono ad egual pena, per egual tempo durabile, condennati; e con tutto ciò, vno prima dell' altro eſce dal purgatorio, e diuien beato: perche per l'vno s'offerſero a Dio, da' ſuoi diuoti, molti ſuffragi, e per l'altro nò. Così 'l notò l'Abolenſe: *Si vnus magis iuuatur, quã alius, neceſſe eſt: quòd etiã ſi æqualis poena eis debeatur in purgatorio, quòd vnus liberetur citiùs, quàm alius*. Ciò veggendo, chi è pouero de' ſuffragi, non inuidia il ben del compagno, mà ſe ne compiace; abbondando iui tutti di carità. Piange però la ſua ſuenturata pouertà, e con eccesſo di dolor ſe ne rammarica. E parmi, che S. Paſcaſio accennaſſe i lamenti d'vna tale anima, quando diſſe: *Videns alios ad patriam ire feſtinantes, cum ingenti dolore exclamat: O' vos omnes, qui tranſitis per viam, videte, quibus ſum afflicta tribulationibus, quibus ſubiaceam paſſionibus: Videte, ſi eſt dolor, ſicut dolor meus*: Cæ-

Abul. in cap. 25. Matt. q.

Paſchaſ. in cap. 1. Thr. apud Gloſ.

leſtia amiſi, theſaurizaui mihi iram in die iudicii. Coſi piangea l'anima pouera de' ſuffragi; nel veder l'altre, non men di lei debitrici alla Diuina giuſtitia, e per la pietà de' viuenti verſo di loro, prima di lei ſprigionate, girne gioliue, e con gran feſta nel Paradiſo. Coſi a noi eſclamano. Conſiderate l'afflittioni, che mi cruciano, e l'intollerabili pene, che mi tormentano: Trà di voi non può trouarſi dolor pareggiabile al mio: Son priua della viſion del mio Dio, che ſolo può farmi beata; ed ardo in vn' incendio di fiamme. Mà ſe ogni mio male è terminabile, e potete facilmente liberarmene: Perche non vſate con me la ſteſſa pietà, che ritrouaron quell' altre, che volan nel Cielo? Perche non mi compatite? Perche non mi ſoccorrete? Perche ſenz' alcun voſtro aiuto mi tralaſciate? *Videns alios ad Patriam ire feſtinantes, cum ingenti dolore exclamat: O' vos omnes, qui tranſitis per viam, videte, quibus ſum afflicta tribulationibus, quibus ſubiaceam paſſionibus?*

4 E creſce maggiormente la ſua afflittione, perche queſte, e ſimili lamenteuoli ſuppliche, non giungono alle noſtre orecchie: non potendo dal purgatorio vſcire, e venire a mendicar da noi aiuto. Il che, trà tutti i condennati ne' luoghi infernali, a niun'altro affligge, ſe non a gl' imprigionati nel purgatorio. Imperòche, ſe parliamo de' dannati all' inferno, è vero, che non poſſon di là vſcire, per apparire a noi. Che perciò l'Epulone, non ſi ſpiccò egli da quell' abiſſo, per venire, a teſtificare a' ſuoi fratelli, gli eccesſiui cruciamenti, e l'ineſtinguibili fiamme, che patiua; mà ſupplicò il Padre Abraamo: *Rogo te Pater; vt mittas Lazarum in domum patris mei: habeo enim quinque fratres; vt teſtetur illis, nè, & ipſi veniant in hunc locum tormentorum*. E ſe ricercate. Perche a' Demoni ſi permette l'vſcir dall' inferno, e gir vagando per tutto'l mondo, e non a' dannati? Riſponderò; perche quelli ſono noſtri tentatori: e queſti nò: *Officium autem tentandi nos*, dice l'Abolenſe, *ani-*

mabus damnatis non eſt traditum: quia neque tam grauiter nos oderunt; neque illud facere ſcirent, aut poſſent. Imperòche l'anime dannate, ſe ben ſono inuidioſe del noſtro bene, e vorrebbero, che tutti ſi dannaſſero; pure l'inuidia non le ſtimola a tentarci, perche non ci odiano al pari de' Demoni; nè ſono come quelli, ſagaci, e malitioſi; nè sì potenti per danneggiarci. Poiche la potenza dell'anime, è aſſai debole, come ſi ſperimenta nel corpo, da cui elleno laſcianſi facilmente aggrauare: *Animæ autem paruæ poteſtatis ſunt*, dice ancor l'Abolenſe. E di qualunque Demonio, diſſe il Santo Giobbe, *Non eſt poteſtas, quæ comparetur ei*. Ed Iddio hà diſpoſto, che ſiamo da potentiſſimi auuerſari tentati: sì per ſua gloria, acciò più ſi conoſca l'efficacia della ſua gratia, che sì gagliardamente rinforza la noſtra debolezza, che ci rende d'eſſi vincitori, e trionfanti. Onde a S. Paolo, il qual con replicate voci doleaſi: *Datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ, Angelus Sathanæ, qui me colafizat*, diſſe: *Sufficit tibi gratia mea*: onde dalla Diuina gratia egli fortificato, vantauaſi: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*. Sì per noſtro profitto maggiore; poiche: *Non coronabitur, niſi qui legitimè certauerit*: E sì per loro maggior confuſione; mentre con tutti i loro tentamenti, tanti i giuſti ſi ſaluano; ed eglino, ſenza che vi fuſſe chi li tentaſſe, ſi perderono. Coſì non hauendo Iddio deſtinato l'anime dell'inferno per tentarci, come i Demoni; marauiglia non è, ſe come a' Demoni, lor non ſi permette, lo gir frà noi vagando. Nè di ciò troppo s'affliggono: perche, eſſendo interminabili le loro pene, benche dall'inferno vſciſſero, non ſe ne allegerirebbero, nè potrebbero incitarci ad aiutarle; mentre: *In Inferno, nulla eſt redemptio*. E, ſe tal volta alcuna d'eſſe frà noi apparue, come ſcriue S. Gregorio, ciò auuenne, non per loro natural conditione; poiche le ſpirituali ſoſtanze, non poſſon, nè farſi da gli occhi noſtri vedere, nè formar voce, che ſia dalle noſtre orecchie vdita, nè

Abul. in cap. 25. Matt. qu. 757.

Abulen. ibid.

Iob. 41

2. Cor. 12

Philipp. 4

2. Tim. 2

Greg. 4 Dial.

più

Digitized by Google

più goder della bellezza del mondo, che ſol da' ſenſi corporei ſi gode. Mà vſcirono dall' inferno, per particolare diſpenſation Diuina; acciò con loro infamia ſi ſapeſſe, che ſon dannate; e col terror del lor gaſtigo, noi fuſſimo nel conuertirci facili, e nelle buone operationi ſolleciti. Eſſendo dunque l'apparition de' dannati in queſto mondo, fuori del lor naturale, e quando Iddio l'ordina, recando a noi giouamento, e ad eſſi ignominia; che afflittion patir poſſono, che ſia lor negata?.

5 Similmente, all'anime de' fanciulli del Limbo, nè men ſi concede l'vſcita da quel carcere. Mà oue Iddio diſpensò ad alcun dannato nell' inferno, che ci appariſſe; non l'hà mai diſpenſato ad eſſe: perche, non patendo pena di ſenſo, che ſola ſi può a noi rappreſentare, nè meno il loro apparimento ci darebbe terrore, nè auuertimento da fuggire il loro miſerabile ſtato; mentre iui ſicuramente non ſaremo condennati. E la noſtra conuerſation, non potendo lor' eſſer di coſa veruna gioueuole, nè anche s'affliggono d'eſſerne affatto priue.

6 Se i Padri Santi del Limbo, prima della Redention di Chriſto, poteſſero a lor piacere, di là vſcire, ed apparire a noi: par che da vna parte dir ſi debba di sì; imperòche, come dal Paradiſo poſſono vſcire i Beati, per apparirci ſempre, che vogliono: *Hoc intereſt*, dice S. Tomaſo, *inter Sanctos, & damnatos: quòd Sancti, cum voluerint, apparere poſſunt viuentibus; non autem damnati.* Coſi que' Santi ancor, doueano poter' apparire a chiunque lor piacea. Di più, gli Angioli, ed i Demoni ſcorrono velociſſimamente per tutto il mondo, ed ouunque vogliono ſi preſentano. Dunque nell' iſteſſo modo preſentar vi ſi poteano que' Santi: altrimente, minor libertà ſarebbe ſtata lor conceduta, che a' Demoni. Il che non è conueneuole, nè veriſimile. Dall'altra parte, par che dir ſi debba, che non poteſſero in niun modo di là vſcire, e venire da noi. Perche certa coſa è, ch' eglino

Th. in 4. diſt. 45. q. 1. ar. 1. q 3

ſommamente deſiderauano la conuerſion de' peccatori;
e pure, per la conuerſion de' fratelli dell'Epulone,
Abraamo non mandò Lazaro a teſtificar loro le pene
dell'inferno. E ne' ſacri fogli, Zaccaria Profeta affermò,
che iui ſtauano ſtrettamente legati: *In ſanguine teſtamenti tui emiſiſti vinctos tuos*: E de' Santi del Limbo, Zacch. 9
l'intende San Girolamo: ed Iſaia ancor diſſe: *Vt diceres his, qui vincti ſunt. Exite*: E de' medeſimi Santi, l'in- Hier. ibi in Gloſ. Iſa. 49.
tende S. Anſelmo: e Dauide anch' egli teſtificò: *Vinctos ſuos non deſpexit*: *Quales erant exiſtentes in Limbo*, Anſel. in Elucid. Pſ. 68
ſpone Alberto Magno. Dunque non poteano in quel Alber. Mag. ibi.
tempo d'indi vſcire, e venir da noi. Che diremo adunque? Lo ſteſſo, che delli ſudetti. O' parliamo ſecondo
il lor' eſſer naturale; ò ſecondo la Diuina prouidenza
nelle particolari occaſioni diſponeua. Nel modo primiero, non poteano dal Limbo vſcire, e venir da noi.
E però nelle ſudette ſcritture ci vien teſtificato, che iui
erano con ſtretti legami ritenuti. E così di tutte l'anime
de' luoghi infernali, affermò S. Tomaſo: *Secundum naturalem curſum animæ ſeparatæ, receptaculis propriis deputatæ, à conuerſatione hominum penitùs ſegregantur*. Nel Tho. vbi ſup.
ſecondo modo, alcune n'vſcirono per noſtro ammaeſtramento. Così nella transfiguration di Chriſto, comparue Mosè, per darſi Chriſto a conoſcere a gli Apo- Matt 17
ſtoli, ed a tutti, perfetto oſſeruatore, e non mancheuole tranſgreſſore della di lui legge; come il calunniauano i Giudei: e per teſtificar, che per la noſtra redentione era ſpediente, ch'egli patiſſe in Geroſolima acerbiſſima morte. Il Profeta Samuello comparue al Rè 1. Reg. 28
Saulle, per notificargli la vicina perdita del Regno,
e della vita, e la ſua miſerabil dannatione. Ed i Santi
Onia, e Geremia, apparuero in ſogno a Giuda Macca- 2. Mac. 15
beo, per animarlo alla battaglia contro di Nicanore,
ed aſſicurarlo della vittoria, e delle molte preghiere,
che per quel popolo a Dio porgeano. Perche, come
rafferma ancor S. Tomaſo: *Secundum diſpoſitionem di-* Th. ibid.

uinæ prouidentiæ, aliquandò animæ ſeparatæ, à ſuis receptaculis egreſſæ, conſpectibus hominum præſentantur.

7 Diceuaſi, che a' Beati, a gli Angioli, ed a' Demoni ſi concede, il gir vagando ouunque vogliono pe'l noſtro mondo. Mà da ciò non ſi può arguire il ſimile de' Santi del Limbò. Perche i Beati, come dice San Paolo, ſono: *In libertatem gloriæ filiorum Dei*: e però han piena libertà di gire ouunque lor piace; e poſſono apparire a noi viuenti, ſempre che vogliono; ricercando la perfetta beatitudine, che quanto ſi vuole, tutto ſi goda. E'l non apparirci, naſce, perche ad eſſi non gioua, e noi no'l meritiamo: *Quæ enim participatio iuſtitiæ cum iniquitate; aut quæ ſocietas luci ad tenebras?* Mà i Santi del Limbo, ſtauano imprigionati, ſoſtenendo la pena dell' original colpa; e come ben notò l'Abolenſe: *Animabus, quamdiù ſunt in poena, non eſt liberum facere, quòd volunt; aut ire, quò volunt.* Similmente gli Angioli, ed i Demoni ſcorrono per lo noſtro mondo: perche quelli ſon deſtinati da Dio, per noſtra cuſtodia; e queſti, per noſtro eſercitio: e nè l'vno, nè l'altro vfficio conueniuaſi a' Santi del Limbo. Diceuaſi ancora, per l'altra parte: che ſe l'vſcita dal Limbo per venir da noi, fuſſe ſtata alcuna volta poſſibile, Abraamo haurebbe mandato Lazaro, a teſtificar le pene infernali a' fratelli dell' Epulone, acciò ſi fuſſero conuertiti. Ma Abraamo ſteſſo n'aſſegnò la ragione; perche nel mondo: *Si Moyſen, & Prophetas non audiunt, neque ſi quis ex mortuis reſurrexerit, credent.* Perche, come eran ſordi alle minaccie di Mosè, e de' Profeti, coſi ſarebbero ſtati incredoli a quelle di Lazaro; E però non era ſpediente, che lor ſi concedeſſe gratia inſolita, e ſtraordinaria. Anzi, da tal richieſta dell' Epulone s'argomenta, che tal volta dal Limbo vſcir potea alcun'anima, per apparire a' viuenti: altrimente non l'haurebbe egli addimandato: *Rogo te, Pater, vt mittas Lazarum in domum patris mei.* Si che, per Diuina diſpenſation poteano per bre-

Rom. 8

2. Cor. 6

Abul. in cap. 25 Matth. q. 756.

Luc. 16.

breue ſpatio, di là vſcire; ma non per diſpoſition di natura, ed a lor piacere. Ma queſto diuieto, non era lor noioſo; perche non poteano a' viuenti, per la liberation di quella prigionia, coſa veruna addimandare; non eſſendo i noſtri ſuffragi, in modo alcuno, lor gioueuoli. Ecco adunque, che ciaſcun de' purgandi ſolamente hà ragion di dolerſi, di non poter d'indi vſcire, e mendicare; perche, potendo eglino hauer da noi ſoccorſo; ad eſſi ſolo apporta crucio, e dolore, eſſerne biſognoſi, e non poterlo ricercare. Ciò conſiderando S.Bonauentura, eſclamò: *O qualis, & quanta eſt mendicitas purgantium; mendici ſunt, & tamen mendicare non licet*. Perche è grande accreſcimento di pena, eſſer pouero, e non poter mendicare; ſtare in eſtrema neceſſità, e non poter' addimandare aiuto; patire ardori eſtremi, e non poter chieder rinfreſco. Bonau. ſerm. de Animab.

8 Pianſe amaramente l'ancella Agarre, quando da Abraamo ſuo conſorte, ad iſtanza dell' altra moglie Sara, e di lei padrona; e per ordin di Dio, fù ſcacciata col ſuo figliuolo Iſmaele, da Caſa. Poiche, oue qui abbondaua di comodità, e di ricchezze; ſe ne vidde in vn tratto priua, ed in miſera pouertà ridotta; e ſol di pane, e d'acqua proueduta: *Abraham tollens panem, & utrem aquæ, impoſuit ſcapulæ eius, tradiditque puerum, & dimiſit eam*. Gen. 21. E ſe bene'l Gaetano opinò, che per pane, ed acqua, s'intenda, non ſolo ogni prouedimento neceſſario, ma conueneuole ad vna moglie, e ad vn figliuolo di perſonaggio, così illuſtre, ricco, e pietoſo, come Abraamo: nientedimeno Teodoreto, Roberto Abbate, l'Abolenſe, e comunemente tutti, affermano, che non d'altro, che di pane, e d'acqua li prouidde. *Non datis ſeruis, ancillis, auro, uel argento, è domo iuſſit Abraham adire puerum; ſed matre ſola cum paucis panibus, et utre aquæ*, dice Teodoreto. Perche tanto baſtaua per conſeruation della loro vita. *Initium vitæ hominis, aqua, & panis*, dice l'Eccleſiaſtico. Nè vsò lo-

Gaet. ibi.

Theodor. ibi.
Rup. Ab. ibi.
Abul ibi.

Eccli. 29.

ro tanta parſimonia, per riſparmio, o per poca pietà: ma bensì, per mortificare Iſmaele. E di più, acciò da Dio, e non da lui riconoſceſſe ogni ſuo hauere, hauendogli Gen.21. promeſſo Iddio: *In Iſaac vocabitur tibi ſemen: ſed, et filium ancillæ, faciam in gentem magnam: quia ſemen tuum eſt.* S'affliſſe grandemente Agarre, d'eſſer diuenuta in pouero ſtato: *Satis enim in hoc afflicta erat Agar*, chioſa l'Abolenſe. Ma più aſſai crebbe la ſua afflittione, quando raminga, pellegrinando nel diſerto di Berſabea, e conſumata l'acqua, vidde arder di ſete il figlio, e non ritrouaua fonte per abbeuerarlo, nè perſona veruna, da mendicargli'l rinfreſco. All'hora fù da l'eccesſiuo dolore trafitta, che ſi ſentiua ſpezzare'l cuore, e ſquarciar le viſcere. *Diſrumpebantur viſcera* Chryſ. ibi *eius*, dice Griſoſtomo: ed inconſolabilmente piangea: *Non videbo morientem puerum*. Perche la pouertà affligge, deſtinando l'huomo a ſtentata vita; ma più aſſai'l tormenta, quando s'accoppia con impotenza di mendicare: poiche all'hora il condanna ad angoſcioſa morte.

9 Elia, il quale, come notò Griſoſtomo, con generoſità d'animo ſtimando vili, e diſprezzeuoli tutte le mondane ricchezze; e di pregio, e valore ineſti- Chryſ. hom. Ad Popul. mabile la volontaria pouertà: *Ipſam paupertatem ex mentis opulentia elegit*: due volte particolarmente prouò le miſerie dell'eſtrema neceſſità. Vna, quando nell'vniuerſal penuria, cagionata dalla ſecchezza del Cielo; che non ſtillaua, nè men rogiada sù la Terra Iddio gl'inaridì il torrente di Caritte, e gli fugò i Cor- 3.Reg.17. ui, che gli ſomminiſtrauano *Panem, & carnes, manè; & panem, & carnes, veſperi*. L'altra, quando perſeguitato a morte dall'empia Iezabele, ſi diè alla fuga per vie impratticabili, e ſi ricouerò nel ſolitario Monte d'Orebbe; oue aſſicurato di non poter' eſſer' vcciſo da Iezabele, era mortalmente offeſo dalla fame, ſenza trouar modo da riſtorarſi: poiche, come dice l'Abolen-

lenſe: *Erat feſſus Helias ex itinere per loca aſpera, & inuia, & ieiunus ibat: Nam in deſerto non reperiebat cibum.* Abul. 3. Reg. 19. quæſt. 3. E non potendo ſoffrir quel duro patimento, chieſe à Dio con molt'iſtanza la morte: *Petiuit animæ ſuæ, vt moreretur, & ait: tolle Domine animam meam.* 3. Reg. 19. Hor che vuol dire, che la prima volta tolerò la penuria ſenza molto trauaglio, e la ſeconda gli parue più della Morte intollerabile? Eccone la cagione. Quando Iddio gli tolſe l'acqua del fiume, e'l vitto, che gli portauano i Corui, potea prouederſene mendicando: E così ad vna pietoſa vedoa chieſe: *Da mihi paululum aquæ in vaſe, vt bibam; & affer mihi obſecro buccellam panis*: E la buona Donna: *Fecit iuxta verbum Heliæ.* Ma nel diſerto d'Orebbe, mendicar non potea; non eſſendoui habitatori. E però: *Petiuit animæ ſuæ, vt moreretur.* Perche, hauer biſogno di riſtoro, e non poterlo menſdicare, è pena peggior della morte, e che non ſi può enza mortal dolor tollerare. Conſiderate hora, quanto più intollerabil ſia la pena dell'anime del Purgatorio, per eſſer, non ſol pouere de' noſtri ſuffragi; ma impotenti a mendicarli. Non ſono già elleno in vn ſolitario diſerto, ma in vno ſmiſurato incendio; hanno fame, e ſete ardentiſſima, non di poco pane, ò di poca acqua; ma del godimento eterno di Dio, e della gloria del Paradiſo. Potrebbero col noſtro aiuto, preſtamente da tanti ardori, far paſſaggio a quell'immenſe felicità; ed eſſendo lor da molti negato, non poſſon nè chiederlo, nè paleſarci'l miſerabiliſſimo loro ſtato. Qual lingua dunque potrà ſpiegare, o qual'intelletto conoſcere l'acerbità del cordoglio, che ne patono? *O qualis, & quanta eſt mendicitas purgantium. Mendici ſunt, & tamen mendicare non licet.*

10 Deſtinò Iddio vn'Angelo, che prouedeſſe di cibo Elia, e gli preſentò vn pane di sì mirabil nutrimento, che vna ſol volta da lui mangiato, baſtò a rinforzarlo nel faticoſo viaggio di quaranta giorni, e qua-

ranta notti. Ed hà deſtinato ancora il medeſimo Iddio per gli famelici del Purgatorio, che ſpeſſo Santa Chieſa chiegga per loro riſtoro, limoſina. *Pro eis mendicans Eccleſia, clamat: Miſerimini, miſerimini*, dice S. Bonauentura. Così ordina ella, che ſpeſſo ſi celebrino meſſe de' morti; che in tutte, per lor ſi preghi con particolar *Memento*; che ogni Lunedì di feria, ſe ne facci commemoratione; che ſi reciti il loro vfficio nella prima feria di ciaſcun meſe, ne' Lunedì dell' Auuento, e di Quareſima, e nel giorno dopo la feſta di tutti i Santi; che in tutte l'hore di qualunque vfficio, ſi termini con la preghiera: *Fidelium animæ, per miſericordiam Dei, requieſcant in pace*. Queſte, ed' altre ſimili ſon richieſte di limoſine, che Santa Chieſa fà per gli morti, che ſon nel Purgatorio. Ma con tutto ciò, voleſſe Iddio, e non vi fuſſero tant' huomini traſcurati, ed indiuoti, che laſciano di conſolar que' poueri afflitti, impotenti ad aiutarſi. Voleſſe Iddio, e non vi fuſſe nel Purgatorio chi ſi doleſſe: *Audierunt, quia ingemiſco ego, & non eſt, qui conſoletur me*. Se non vdite mendicare i voſtri defunti; non potete negar, che non vdite mendicar la Chieſa per eſſi: e pur voi non li ſoccorrete, nè veruna pietà loro vſate?

Bonau. vbi ſup.

Thren. 1.

11 E creſce qui la loro afflittione: perche potendo eglino, prima di morir, de' ſuffragi arricchirſi; nol fecero; e per laſciar ricchi i loro heredi, ſe ſteſſi impouerirono. E ſtimato da tutti molto biaſimeuole il riſparmio di chi abbondando di ricchezze, poueramente viue: perche, ou' egli, per accumularle, di molte commodità s'aſtiene; bene ſpeſſo il ſucceſſore, in ſpeſe vane, e ſuperflue le diſſipa, e le conſuma. E queſta sì pernicioſa vſanza, è molto frà gli huomini frequente: onde diſſe'l Sauio: *Eſt, & aliud malum, quod vidi ſub ſole, & quidem frequens apud homines. Vir, cui dedit Deus diuitias, nec dedit ei poteſtatem vt comedat ex eis; ſed homo extraneus vorabit: miſeria magna eſt*. Hor

Eccle. 6.

quanto più peſſimo ſarà il male, più aſpro il dolore, e più tormentoſa la miſeria, di chi nel Purgatorio lungamente pena, per eſſerſi impouerito de' ſuffragi, per laſciar ricchi i ſucceſſori? Succeſſori ingrati, diſſoluti, ed offenſori di Dio. Succeſſori, che non mai di picciol rinfreſco il ſoccorrono, e le ſue ricchezze a'piaceri, a'ſpaſſi, anche illeciti, e peccaminoſi, conſumano. Non ſi penetra l'acerbità di queſto cordoglio: perche poco ſi conſiderano, e men ſi conoſcono l'acerbiſſime pene del Purgatorio. Iui sì, che piangerà ogn' vno: *Pauper ſum ego, & in laboribus à iuuentute mea*, perche per la ſcarſezza de' ſuffragi, non gli ſarà accelerato il Paradiſo, in pena della ſua traſcuragine nel prouederſene, quando potea.

12 Ci eſorta S. Paolo. *Opus ſuum probet vnuſquiſque: & ſic in ſemetipſo tantùm gloriam habebit, & non in altero. Vnuſquiſque enim onus ſuum portabit.* O che ſaggio auuertimento. Conſideri ciaſcuno, dir volea, le ſue operationi, e procuri con eſatta diligenza, che le ſue penitenze corriſpondano, non ſol con egual miſura, ma con vantaggioſa, alle commeſſe colpe: che'l rendimento di gratie a Dio, ſia proportionato a'riceuuti benefici; che la ſoddisfatione alla Diuina giuſtitia, ſia equiualente a'debiti con eſſa contratti. E coſi: *In ſemetipſo tantùm gloriam habebit, & non in altero*: cioè hauerà la gloria dipendente da ſe ſolo, e non da altro. Ma ſe'l la gloria corriſponde a'proprij meriti, e niuno può meritar per altri, come ſi può riceuere per mezzo d'altri? Non ſi riceue già quanto al meritarla, ma quanto al più preſto, o più tardi goderla: perche, chi giace nel Purgatorio, può per gli altrui ſuffragi, più preſto eſſer' ammeſſo nel Paradiſo. Ci perſuade dunque S. Paolo: *Opus ſuum probet vnuſquiſque, & ſic in ſemetipſo tantùm gloriam habebit, & non in altero*: perche ogn' vn dee con le buone ſue operationi dare opportuno rimedio all' anima ſua, per lo preſto conſegui-

Galat 5.

guimento della gloria; e non fidarſi dell' altrui ſperanze. E chiunque non farà a queſto modo, che patirà? *Onus ſuum portabit*. S. Agoſtino: *Onus illius, paupertas eſt*. Rimarrà pouero de' ſuffragi in pena, che non ſe n'è proueduto, prima di morire. Non ſarà allegerito dal peſo delle ſoddisfationi, che dee a Dio per l'offeſe fattegli, e lungamente dimorerà nel Purgatorio; piangendo ſempre: *Pauper ſum ego, et in laboribus à iuuentute mea*; perche s'è affaticato per arricchire gli heredi, e non s'è curato d'impouerir ſe ſteſſo.

Aug ſer. 24. de verb. Ap.

13 Ma chi ſi prouede abbondantemente di ſuffragi, e nella morte, benche in gratia, ſi ritroua pouero di meriti; hauendo per l'addietro menata licentioſa, o traſcurata vita, ſi dolerà nel Purgatorio, della ſua pouertà? Par che dir ſi debba di nò: perche per l'abbondanza de' ſuffragi, paſſerà preſto nel Paradiſo: e ſe ben non hauerà molto eminente grado di gloria; nientedimeno, nel più infimo grado ancora, ſarà compitamente lieto, e beato. Cosi giudica, chi non hà cognitione del ben, che perde, quando potendo in queſta vita, accumular ricchi teſori di meriti, li traſcura: laſciando di ſeruire, ed amare Dio, come dee. Ma la verità è, che incontrarà a coſtui, come a quel dell' Apocaliſſe: il qual, mentre per l'accumulare ricchezze, lietamente ſperaua, non doueſſe mancargli coſa veruna: *Diues ſum, & locupletatus, et nullius egeo*: vdì dal Cielo intonarſi. *Neſcis quia miſer, miſerabilis, pauper, et nudus es*. Poiche quantunque ſia ricco de' ſuffragi, pure eſſendo pouero di meriti, gli ſi niegarà; non per tempo terminabile, ma per ſecoli eterni, maggior grado di Beatitudine. Di che, più inconſolabilmente piangerà nel purgatorio, che altri non pianſe per la ſcarſezza de' ſuffragi. Imperoche, come il maggior contento, che iui habbia ogni purgante, è il conſiderare, che in queſta vita: *Potuit tranſgredi, et non eſt tranſgreſſus: facere mala, et non fecit*: e che, con le buone ſue operationi: *Fe-*

Apoc. 3.

cit ſibi ſacculos, qui non veteraſcunt, theſaurum non deficientem in Cœlis: Coſi'l più graue cordoglio, che vi patiſce, naſce dal conoſcimento: che, in vece di teſoreggiar meriti, per conſeguir alto grado di gloria, teſoreggiò ira Diuina, per eſſer condennato ad acerbiſſimo grado di pena; ed oue douea ſeruire, ed amar di tutto cuor Dio, in mille guiſe l'offeſe. Onde diſſe S. Efremmo. *Horribilior tenebris, illoque igne, pudor erit, atque confuſio, in qua verſabitur, ſemper ob oculos habens veſtigia illa peccati.* Ephrem. ſerm. de Iudicio.

14 Sono di troppo gran pregio i teſori, che meritando s'acquiſtano, e non meritando ſi perdono; e chi n'ha qualche contezza, li ſtima, non ſol più di tutti i beni del Mondo; ma vorrebbe più toſto patire, e meritarli, che godere'l Paradiſo ſteſſo, e non meritarli. Sciocco problema ſi giudicarebbe forſi da molti, s'io proponeſſi in diſputa: In qual tempo ſtimar ſi dee più felice, e beato S. *Paolo*. Quando: *Raptus eſt in Paradiſum, et audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*: ò quando con Silla, fù meſſo in ſtretta prigionia: *Et cum plagas multas eis impoſuiſſent, miſerunt eos in carcerem*. Parrebbe più fuor di ragione queſto queſito, che s'addimandaſſi: Chi più abbonda di ſplendore, il Sole, o vna ſpenta lumiera? Qual ſia più lieto, e bello, il chiaro giorno, o l'oſcura notte? E quali ſono più gioconde, e diletteuoli, le felicità, o le miſerie? Ma no'l giudicò tale *S.* Giouanni Griſoſtomo: anzi, dopo matura conſideratione, per indubitato conchiuſe; che più felice, e beato egli era, nel penoſo carcere, che in quella feliciſſima eſtaſi: *Non tam beatum*, diſſe, *exiſtimo Paulum, quòd raptus ſit in Paradiſum, quàm quòd coniectus ſit in carcerem: non tam cenſeo beatum, quòd raptus ſit in tertium Coelum, quàm eum cenſeo beatum propter vincula*. Ma come ſia ciò poſſibile, ſe per dottrina di *S.* Tomaſo, e di Scoto, e de' loro ſeguaci, in quel ratto, egli vidde la Diuina eſſenza? Qual viſione più bea-

2. Cor. 12

Chryſ. hom. 8. in c. 4. epiſt. ad Epheſ.

beata? Qual contento più compito? Qual felicità più perfetta? Qual gratia più ineſtimabile? E qual prerogatiua più ſingolare? E diraſſi, che più beato egli fuſſe, mentre dimoraua in carcere? In carcere, oue gli ſtrapazzi, le calunnie, l'ignominie, le catene, le miſerie, i patimenti di fame, di ſete, e di riposo, eran cotidiani, e vi parea, prima di morire, ſepolto? Per qual ragione, adunque, più beato egli era, quiui ritenuto, che nel vedimento della Diuina Maeſtà rapito? Nel carcere, meritò S. Paolo accreſcimento di gratia, e di gloria? Certamente sì. Ed in quel ratto? Certamente nò: perche la ſua feliciſſima viſione, fù ſomigliante a quella de' Beati: e per conſequenza, a ſomiglianza de' Beati, gli atti d'amor verſo Dio, che all'hora fece, non eran liberi, ma neceſſari: perche quando ſi conoſce dalla noſtra volontà il Diuino oggetto infinitamente buono, ella non è libera, ma neceſſitata ad amarlo: *Et vbi neceſſitas, ibi libertas non eſt; et vbi non eſt libertas, nec meritum eſt*, dice S.Bernardo. E cosi ci addottrinò S. Tomaſo, che: *Quamuis Paulus in raptu, fuerit in ſtatu merendi* (perch' era ancor viatore); *non tamen tunc in actu merebatur: quia ſicut habuit actum viſionis patriæ; ita habuit actum charitatis patriæ*. Ma, ſe S. Paolo in quel ratto, veggendo la Diuina eſſenza, e godendo il Paradiſo, non meritaua accreſcimento di gratia, e di gloria; e nella penoſa prigionia, sì: Meritamente diſſe di lui Griſoſtomo: *Non tam beatum exiſtimo Paulum, quòd raptus ſit in Paradiſum; quàm quòd coniectus ſit in carcerem*: Perche più felice, e beato è, chiunque patendo merita, che chi godendo il Paradiſo, non merita. Sì pregiati, e sì ineſtimabili ſono i teſori, che meritando ſi conſeguiſcono:

Bernard. de Gratia & libero arbitrio. Tho. de vërit. qu. 13. de raptu art. 2. ad 6. & 2. 2. q. 175. art. 3. ad 3.

15 Mi ſi replicarà forſe, che l'argomento non conuince: perche non è totalmente certo, che S. Paolo vedeſſe all' hora la Diuina eſſenza, che non ſe ne poſſi dubitare: anzi molti Padri Santi, eſpreſſamente lo nega-

garono: poiche egli ſteſſo affermò: *Deum nemo hominum vidit: ſed nec videre poteſt*; il che non haurebbe detto, ſe veduto l'haueſſe. Laſcio, che potrei a queſta, e ſimili ſcritture, con S. Tomaſo, riſpondere, che in due modi ſi può veder Dio, ò con illuſtration di lume di gloria permanente, o di paſſaggio. Nel primo modo è vero, che tra' viuenti: *Deum nemo hominum vidit: ſed nec videre poteſt*: perche il ſolo Chriſto fù in queſto mondo viatore, e comprenſore; e ſempre, meglio di qualunque Beato, veggente Dio. Mà nel ſecondo modo; come il vidde la Santiſſima Vergine Madre, e Mosè; così potè vederlo ancor S. Paolo. Con tutto ciò, per maggiormente certificarui, che più felice, e beato ſia chi patiſce, e merita, che chi gode il Paradiſo, e non merita; vò adduruene argomento più conuincente. L'Angiolo, che liberò S. Pietro dalla prigionia, non può dubitarſi, che non fuſſe eternamente beato, veggente la Diuina eſſenza: perche S. Pietro ſteſſo teſtificò: *Nunc ſcio verè, quia miſit Dominus Angelum ſuũ, & liberauit me de manu Herodis*. Bilanciate hora l'Angiolo, goditor del Paradiſo, e liberator di San Pietro, ſenza meritare; e S. Pietro in prigione, ſtretto con dupplicate catene, e con molti patimenti, renderſi di ricca mercede meriteuole. Chi d'eſſi era più felice? Chi più inuidiabile? Vdite Griſoſtomo ſteſſo: *Si mihi quiſpiam dixiſſet: Elige vtrum velis. Vis eſſe Angelus Petrum ſtimulans, ac ſoluens, an Petrus ſeruatus?* Qual di loro più toſto haurebbe voluto egli eſſere? *Petrum vtique maluiſſem eſſe, propter quem Angelus deſcendit. Vinculis iſtis potiri voluiſſem.* Deſideraua il Santo più toſto patir con San Pietro, e meritare: che godere'l Paradiſo, come l'Angiolo, e non meritare. Perche meritando, ſi potea ſopra molti Angioli inalzare, e più di loro di gratia, e di gloria Diuina arricchire. Argomentate hor voi, qual' eſſer dee l'amaro cordoglio di qualunque purgante, pouero di meriti; e che conoſce chiaramente, che, ſe

1. Tim. 6.
Tho p. p. qu. 12. art. 11. ad 2. & 2. 2. q. 174. art. 4 & q. 175. art. 3.

Chryſ. vbi ſup.

fuſſe ſtato diligente nell' oſſeruar la Diuina legge, feruente in amare, e ſeruir Dio, patiente nel tollerar le contrarietà, e ſollecito nel ben oprare, haurebbe fatto ricchi acquiſti de gl' ineſtimabili teſori del Paradiſo; e per le ſue colpe, e dappocagini l'hà miſeramente perduti. Però ſi duole: *Pauper ſum ego, & in laboribus à iuuentute mea*; perche s'è dalla giouentù, in queſta vita affaticato, mà con poco acquiſto: e più l'affligge la ſcarſezza de' meriti ſuoi, che ogni altra acerbiſſima ſua pena.

16 Oſſeruò l'Angelico Dottore, che può alcun patir danno in due modi; ò perche gli è ſottratto il bene, che ſe gli douea, o perche non ſe gli dee alcun bene, che potea douerſegli: *Dupliciter aliquis damnum incurrit*, dice, *vno modo ex hoc, quòd ei ſubtrahitur, quod erat ei debitum: alio modo, quòd ei non eſt debitum, quòd aliàs poterat eſſe debitum*. Si differiſce al ſeruo la douuta mercede: *Subtrahitur ei, quod erat ei debitum*. Gli ſi niega, perche, douendo ſeruire, non hà voluto farlo: *Subtrahitur ei, quod aliàs poterat eſſe debitum*. Nell' vno, e nell' altro modo ſi patiſce pena di danno nel purgatorio. Nel primo; per la giuſta dilation del grado di gloria già meritato. Nel ſecondo; per la giuſta negation del grado maggior di gloria, che potendoſi meritare, non s'è meritato. Mà per qual di queſte cagioni, è iui l'anima più afflitta, e addolorata? Intenſiſſimamente s'affligge, e ſi duole; perche le vien differito il godimento del grado di gloria, già meritato: dicendo pur S. Tomaſo, che: *Affectus, quo deſideratur ſummum bonum poſt hanc vitam, in animabus ſanctis, eſt intenſiſſimus; ideò de retardatione maximè dolent*. Con tutto ciò, poſta in bilancia queſta pena, con quella della pouertà de' meriti, e di non hauer' acquiſtato grado maggior di gloria, che acquiſtar potea: queſta è aſſai più di quella greue, e doloroſa; e molto più s'affligge l'anima, che: *Non eſt ei debitum, quod aliàs poterat eſſe debitum*, che non piange

Thom. in 4 diſt. 41. q. 1. art. 3 q. 2.

Thom. in 4. diſt. 21. qu. 1. art. 1 q. 3

Digitized by Googl

ge, perche: *Subtrahitur ei, quod erat ei debitum*. Che ſia il vero.

17 A' chi hà conceduto Iddio gratia più ſegnalata, e vantaggioſa, ad Enocche, ed Elia, con transferirli da queſto mondo, nel Paradiſo terreſtre, ed iui ritenerli per migliaia d'anni: ò ad altri Santi di merito inferiore, con ammetterli prima nel Paradiſo celeſte? E' volgata la ſentenza di Dauide: *Melior eſt dies una in atriis tuis, ſuper millia*. Pſal.83 E' più delitioſo il godimento d'vn ſolo giorno del celeſte Paradiſo, che quello di migliaia d'anni, anche del terreſtre. Han conſeguita, dunque, maggior gratia i Santi di merito inferiore, che ſon già Beati; che Enocche, ed Elia di merito ſuperiori? E come può eſſer ciò vero, ſe Dauide, Geremia, S. Matteo, S. Paolo, e S. Giouanni, concordeuolmente ci teſtificarono, che'l Diuin Giudice: *Reddet vnicuique ſecundum opera eius*? Pſ.61. Ierem. 32 Matt. 16. Rom. 2 Apoc. 22. Concederò, che fuſſero Enocche, ed Elia di molte delitie, e prerogatiue, anche miracoloſamente arricchiti; poiche, come oſſeruò l'Abolenſe: *Neceſſe eſt, poni aliqua miracula circa iſtos in Paradiſo terreſtri*. Abul. in c.2. lib. 4. Reg. q. 24. Concederò, che menan vita lieta, e felice; e con la lunghezza del tempo, non diuengon più vecchi di quel, che da qui giù partirono. Che i loro corpi, ò non han biſogno di nudrimento, ò ſi paſcono del ſoſtantieuol frutto dell'albero della vita. Che non vi dimorano ignudi; perche: *Habent paſſionem verecundiæ*; come iui l'hebbero Adamo, ed Eua, dopo che peccarono: e non eſſendo ancor Beati, non ſono da tutte le penalità dell'original colpa eſenti. Concederò, che vi ſtiano co' medeſimi loro ſacchi veſtiti, che quì portauano; e che a ſomiglianza de' veſtimenti de gli Hebrei nel viaggio della terra di promiſſione, non mai ſi conſumano. Concederò, che per l'amenità dell'aria, non vi patiſcon mai, nè caldo, nè freddo, nè venti, nè pioggie, nè tempeſte: che non ſtan ſoggetti ad alterationi d'humori, nè ad infermità, ò dolore alcuno; mà vi godono continua ſalute, ed imper-

turbabil pace,e quiete. Concederò,che non mai peccano; che le paſſioni della carne,non mai li turbano; che i ſenſi del corpo,non mai gl' infeſtano; che gl' infernali nimici,non mai li tentano; che ſono confermati in gratia; che la loro volontà è perfettamente conformata con la Diuina; che con gran feruore amano Dio; che di continuo ſono intenti in ſpirituali, e liete contemplationi; che ſon da Dio preſeruati; acciò in queſto Mondo ritornino, per confondere le falſe dottrine dell' Antichriſto, e predicare a tutti il degno apparecchio per l'vniuerſal giudicio; e che dopo lo ſpatio di 1260. giorni della loro predicatione,che ſono tre anni, e mezzo, meno venti giorni; ſaranno del martirio coronati: come il tutto dalle ſacre ſcritture, e dagl' inſegnamenti de' Padri Santi,ſi raccoglie. Mà non concederò già,che godano la viſion beata di Dio: perche ſono ancor viuenti: ed Iddio diſſe: *Non videbit me homo,& viuet*: nè quello ſtato,tal viſione concede: poiche,ſe Adamo fuſſe perſeuerato nell' innocenza originale, non l'haurebbe iui goduta. Onde, come cantò Dauide a Dio: *Melior eſt dies vna in atriis tuis, ſuper millia*: cioè, come ſpone S. Agoſtino: *Tanta eſt iucunditas lucis æternæ; vt ſi non liceret ampliùs in ea manere, quàm vnius diei mora; propter hoc ſolùm,innumerabiles anni huius vitæ pleni deliciis, meritò contemnerentur*. Meglio è dunque, goder per vn giorno il Paradiſo celeſte, che per milioni d'anni, il terreſtre. Tanto più, che dall' Abolenſe, dal Suarez, dal Vaſquez,dal Pererio,più probabil ſi ſtima: che hora non s'arricchiſcono dì meriti maggiori di quelli, co' quali da quì partirono; ed impugnano il Viega, che opinò il contrario. Perche,quantunque non ſiano ancora effettiuamente morti, per morti ſi ſtimano; mentre con eſſi noi più non viuono: *Quamquam nondum mortui ſunt*, dice l'Abolenſe, *tamen manent in Paradiſo, vt mortui*. E Mosè annouerò gli anni d'Enocche, come ſe fuſſe morto: *Facti ſunt omnes dies*

Apoc. 19

Exod. 33.

Aug. in psal. 83.

Suar. to. 2 in 3. par. diſput. 55. ſect. 1. & to 3 de grat. lib. 2 c. 15. n. 8. Vaſq. p. 2. diſp. 216. c. 1. nu 37. & 38. Perer. l. 7. in Geneſ. diſp. de

Henoch trecenti ſexaginta quinque anni, & non apparuit; quia tulit eum Deus. E quel paſſaggio ſi reputa, come morte: perche, a ſomiglianza de' morti, non meritano. Che, ſe iui meritar poteſſero, ſi renderebbero più ricchi di meriti, e più glorioſi diuerrebbero di tutti i Santi. Poiche ſino al preſente anno 1663. Elia v'è ſtato 3203. anni, ed Enocche 5057. ſecondo il calcolo dell' Abolenſe; e douendoui ſtare ſino al tempo dell' Antichriſto, e ſempre operando bene, nè mai peccando: neceſſariamente di gran lunga auuanzarebbero i meriti loro, que' de' più gran Santi. E pur queſto nobil primato, dopo la Madre di Dio, non ſi dee torre al gran Battiſta; mentre di lui affermò la ſteſſa Verità, che: *Inter natos mulierum, non ſurrexit maior.* Hor ſe per tante migliaia d'anni, Enocche, ed Elia, nè meritano, nè veggono Dio; per qual ragione, la gratia lor conceduta di viuer ſino al tempo dell' Antichriſto, non è inferiore a quella d'ogn' altro Beato; mà più degna, e più vantaggioſa? L'aſſegna il Suarez: *Quia cum antè diem iudicii venturi ſint ad reſiſtendum Antichriſto, magna merita, magnumque gloriæ augmentum conſequentur. Et hoc maioris æſtimationis eſt, quàm temporalis dilatio beatitudinis; quantacumque illa ſit.* Verranno prima del final giudicio, per reſiſtere, e confondere l'Antichriſto, e con la predicatione, e con la ſantità della vita, e col martirio, meritaranno all'hora più eminente grado di gloria di quello, che goduto haurebbero, ſe, quando aſceſero nel Paradiſo terreſtre, fuſſero ſtati ammeſſi nel celeſte. E però queſta lor gratia, è di più gran pregio, e di maggior vantaggio di quella: *Maioris æſtimationis eſt, quàm temporalis dilatio beatitudinis; quantacumque illa ſit.* Perche l'accreſciméto del grado di gloria eterna, è dono maggiore del grado di gloria temporale. Mà, ſe: *Contrariorũ eadem eſt ratio*; dunque la perdita fatta dall' anime del purgatorio, di maggior grado di gloria, per la ſcarſezza de' loro meriti non acquiſtati, è pena, che più le trafigge

Henoch. q. 5
Vieg. in ca. 15. Apoc.
Abul. vbi ſup.
Gen. 5
Abulen. ibid. q. 26

Suar. ibid. § ex ijs.

ge, della priuatione iſteſſa della gloria, già meritata: perche queſta priuatione è temporale, e quella perdita, eterna: e ſe: *De retardatione maximè dolent*: penſate voi qual ſia il dolore de' pochi meriti loro, e che: *Non ſit eis debitum, quod poterat eſſe debitum*.

18 Nè queſt' afflittione iui ſi patiſce da poche, ma da tutte: perche tutte ſono ſtate mancheuoli nell' arricchirſi de' meriti: Mi fà tremare il lamento di Geremia, quando, nel veder puniti da Dio, con molta ſtragge i cittadini di Geroſolima, rimirando attentamente la ſua conſcienza, s'auuidde d'eſſer molto pouero di meriti: e con le lagrime, e ſoſpiri publicamente confeſsò: *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius*. Pouero di meriti Geremia? E chi degli antichi ſecoli 'l ſuperò nella ſantità? *Certè nullum puto ſanctiorem eſſe Ieremia*, affermò S. Girolamo. Egli fin nel ventre di ſua madre fù da Dio ſantificato: *Antequam exires de vulua, ſanctificaui te*. Egli, ancor fanciullo, fù illuminato di celeſti riuelationi; e meritò d'eſſer' eletto per Ambaſciadore, e Profeta di Dio: *Noli dicere puer ſum: quoniam ad omnia, quæ mittam te, ibis, & quæcumque mandauero tibi, loqueris*. Iddio l'aſſicurò, che non ſi ſarebbe dilungato da lui, mà l'haurebbe con particolar protettione contro tutti gli offenſori nimici difeſo: *Nè timeas à facie eorum, quia tecum ego ſum, vt eruam te*. Egli fù conſtituito per la ſua vita eſemplare, correttor de gli errori, eſtirpator de' vitij, e riformator de' coſtumi altrui: *Ecce conſtitui te ſuper Reges, & ſuper Regna, vt euellas, & deſtruas, & diſperdas, & diſſipes, & ædifices, & plantes*. In ſomma, chi più di lui zelante del Diuino honore, immacolato nel candor verginale, forte nel reſiſtere alle nimiche tentationi, intrepido nel fulminare, anche a' Prencipi, e Regi, le Diuine minaccie; patiente nel tollerar le perſecutioni, ed auuerſitadi, pio nella difeſa de' popoli, e ſollecito, e diligente nell' acquiſto de' celeſti teſori? *Certè nullum puto ſanctiorem*

Thren. 3

Hier. in c. 23. Ier.

Ierem.

eſſe Ieremia. E Griſoſtomo Santo, non ammiraua il gran cumul de' meriti di lui ? *Magnum Ieremiæ Sanctiſſimi meritum*, dicea, *magnum in eum collatus eſt diuinitùs donum, qui antè promeretur, quàm naſcitur*. E nel vedere i flagelli di Dio, benche non ſopra di ſe, mà nelle perſone altrui, pur teme, piange, e s'attriſta della pouertà de' meriti ſuoi: *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius*? Coſi è: *Quia omnis anima*, dice la Chioſa, *cum iram Dei recordatur, & terrorem iudicii diſcutit, & facta ſua antè oculos ſuos, quaſi in mortis articulo, ponit; meritorum ſuorum paupertatem agnoſcit*. Ogni anima, quando ſi ricorda dell' ira di Dio, e và ſcrutinando il terror del giudicio, e rimira l'attioni ſue, come ſe fuſſe nel punto di morire, ſi conoſce pouera di meriti. Mà, ſe Geremia Santiſſimo, di ciò ſi duole, che farem noi? Che far deono l'anime del purgatorio? Non ve n'è certo pur'vna, che ſimilmente con eceeſſo di dolor non pianga: *Pauper ſum ego, & in laboribus à iuuentute mea*. Piãgono lui la loro pouertà de'meriti i ricchi; perche, ò inutilmente conſeruarono le loro ricchezze per altri, ò in ſpeſe ſuperflue, e vane le conſumarono, e non le diedero a' poueri, col ſicuro cambio del cento per vno: e dalle proprie conſcienze ſono rimprouerati: *Agite nunc diuites, plorate vlulantes in miſeriis veſtris: diuitiæ veſtræ putrefactæ ſunt. Theſaurizaſtis vobis iram in nouiſſimis diebus*. Là piangono i poueri, perche non ſoffrirono le preſenti miſerie di buona voglia, e con patienza; e, ſe coſi ſofferte l'haueſſero, Iddio l'haurebbe remunerati più de' giuſti ricchi, e gran limoſinieri; mentre, per tal cagione, più remunerò Pietro pouero, chiamandolo all'Apoſtolato, e dandogli le chiaui di tutti i teſori del Cielo: che Zaccheo ricco, tutto che in vna ſol volta diſpenſato haueſſe in limoſine, la metà de' ſuoi beni: *Dimidium bonorum meorũ Domine do pauperibus*; e'l notò S. Fulgentio: *A' Chriſto, non Zacheus pauperi Petro; ſed pauper Petrus, diuiti Zaccheo præponitur*. Là piange, chi più

Chryſoſt. ſerm de Ierem.

Gloſ. ibi.

Iacob. 15.

Luc. 19

Fulg. ep. ad Gal. c. 17.

più atteſe qui, a fabricarſi palaggi ſontuoſi, e delitioſe ville, che ad inalzarſi habitacolo eterno nel Paradiſo: non ricordeuole: *Quod ædificationem ex Deo habemus, domum non manufactam æternam in Cœlis*. Là piange, chi troppo deſideroſo della corporal ſalute, procurò per leggiere cagioni, diſpenſe a gli eccleſiaſtici digiuni, benche ſiano tanto ſaluteuoli all' anima, che nel Ciel l'inalzano, d'onde gli diſcacciò la gola: poiche per mangiare il vietato cibo, Adamo fù diſcacciato dal terreſtre Paradiſo; ed Elia per lo digiuno vi fù introdotto: perche, come dice S. Girolamo: *Poſſumus per ieiunium redire in Paradiſum vndè per ſaturitatem fueramus eiecti*. Là piangono i Giudici, gli Auuocati, i Procuratori, i Notai, gli Scriuani, e ſimili, che ſeppero guidar l'attioni, auuocar le cauſe, procurar le difeſe, notar gl' intereſſi, e ſcriuer l'eſamine, e le ſentenze de gli altri; e non a fauor dell' anime loro; ancorche baſtaſſe il ſolo dire a Dio, con animo humile, e contrito: *Tibi ſoli peccaui, & malum coram te feci: vt iuſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum iudicaris*. Ed in ſomma, là piangono tutti, huomini, e donne, giouani, e vecchi, nobili, e plebei, Prencipi, e Prelati, Imperadori, e Ponteſici; perche, come in queſta vita: *Omnes peccauerunt*; coſi tutti poteuano arricchirſi di meriti maggiori: *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius. Pauper ſum ego, & in laboribus à iuuentute mea*.

1. Cor. 5 · Hierony. lib. 2. aduerſ. Iou. · Pſal. 50

19 E'l lor pianto è inconſolabile; perche queſta lor pouertà è irreparabile: non eſſendo in ſtato di poterſi più di meriti arricchire. Non è il lor pentimento de' commeſſi errori più meritorio, benche più doloroſo di quel di Dauid, di Madalena, e di Pietro: perche: *A mortuo, quaſi nihil perit confeſſio*. La promeſſa, che: *Vnuſquiſque propriam mercedem accipiet, ſecundum ſuum laborem*; non fù fatta a' purgandi, mà a noi ſol viuenti: perche: *Mortui non habent vltrà mercedem*: e quanto al meritare: *Vacua eſt ſpes illorum, & labores ſinè fructu*:

Eccli. 17 · 1. Cor. 3 · Eccle. 9 · Sap. 9

Non è il lor patire, qual fù quel d'Abraamo, il quale: *Per multas tribulationes amicus Dei effectus eſt*: perche non li rende più di quel, ch'eran prima amici a Dio. Nè meno, come il patir de' figliuoli di Matatia, per cui furono aſſicurati: *Accipietis gloriam magnam, & nomen æternum*: perche non ſol patiſcono ſenza merito di gloria, ed honore eterno; mà con ſomma lor vergogna, e confuſione. Nè pure, come quel de gli Apoſtoli, i quali ſi gloriauano: *Sicut abundant paſſiones Chriſti in nobis, ita & per Chriſtum abundat conſolatio noſtra*: perche non ſon tormentati per amor di Chriſto; mà per hauere offeſo Chriſto. Non ſono eglino occecati, come Tobia, a cui diſſe Rafaello: *Quia acceptus eras Deo, neceſſe fuit, ut tentatio probaret te*: perche ſon priui della viſion beata, non, acciò ſi ſperimenti la loro bontà; mà acciò ſoddisfaccino la pena delle commeſſe iniquità. Così non poſſono con Dauide dar lode a Dio: *Secundum multitudinem dolorum meorum conſolationes tuæ*: Cioè, come ſpiega S. Antonino: *Conſolationes meritorum lætificauerunt animam meam*: perche con la moltitudine de' dolori, che ſoſtengono, non ſi rendono di premio alcuno più meriteuoli.

Iudith 8
1. Mach. 4
2. Cor. 1
Tob. 12
Pſal. 93
Antonin. p. p. tit. 4. c. 12. §. 7

20 Quando per le preghiere di Marta, e Madalena, fù richiamato a vita dal Diuin Saluatore, il già morto, quatriduano Lazaro; comparue toſto riſorto: mà con le mani, e co' piedi legati, e col volto ricouerto: *Statim prodiit, qui fuerat mortuus, ligatus, manus, & pedes inſtitis*; cioè: *Ligatas habens manus, & pedes faſciis; & facies eius ſudario erat ligata*: Eſſendo coſtume antico di ſtringer con faſcie le mani, e i piedi de' cadaueri; ed, acciò non deſſero horrore a chi li riguardaua, velar loro il volto, come nota S. Tomaſo: Mà, ſe Lazaro riſorto, doueа recare a tutti, non horrore, mà feſta, ed allegrezza; per qual ragione non ordinò il Dator della vita, che, ſciolto da que' legami, con viſo lieto, e ridente; co' piedi sbrigati, e liberi; e con le mani, o con geſti di vincitor

Ioann. 11
Tho. ibi.

tor della morte, o di renditor diuoto di gratie, vſciſſe dal ſepolcro? Sò, che Griſoſtomo, e Teofilato riſpondono: perche così moſtrò maggiormente la ſua onnipotenza: poiche non parue minor miracolo, che Lazaro co' piedi legati caminaſſe, che, eſſendo morto, riſorgeſſe: *Prodire enim ligatum*, dice Griſoſtomo, *non minùs admirandum videbatur, quàm ſuſcitari*: E Teofilato: *Miraculum erat videre vinctum moueri*. Mà S. Pier Griſologo riconoſce ingegnoſamente in queſto rauuiuamento la reſtitution, che fè l'Abiſſo dell'anima di Lazaro, che predata hauea: *Tartarus*, dice, *ligatis manibus, & pedibus Lazarum retulit ad ſuprema*: Perche? *Factus enim eſt relator viuorum, qui raptor eſſe conſueuerat mortuorum*. La reſtitution compita, come far ſi dee? Nel modo ſteſſo, che là coſa riceueſi, e ſenza veruna mutatione. All' imperioſa voce di Chriſto, reſtituì l'Abiſſo l'anima di Lazaro al ſuo corpo; ed apparue: *Ligatas habens manus, & pedes faſciis, & faciem ſudario*. Perche, ò veniſſe ella dal Limbo de' Santi, ò dal Purgatorio, ò da particolar luogo, era ſtata iui predata con benda nel viſo, perche non potea veder Dio; inceppata ne' piedi, perche non potea incaminarſi nel Cielo; e legata nelle mani, perch' era impotente a meritoriamente operare: *Tartarus, ligatis manibus, & pedibus Lazarum retulit ad ſuprema. Factus eſt enim relator viuorum, qui raptor eſſe conſueuerat mortuorum*. Per queſta cagione adunque viuon l'anime del purgatorio ſommamente afflitte, e ſconſolate.

Chryſ. in Ioann. homil. 63

Theoph. ibi.

Chryſol. ſer. 65

21 Si rammaricò Pietro d'hauer per vna notte fatigato ſenza guadagno, e ſenza peſcaggione: *Præceptor per totam noctem laborantes, nihil cæpimus*. Quanto più ſi ſarebbe attriſtato, ſe non ſol per vna notte, mà per vna ſettimana, mà per vn meſe, mà per vn'anno ſi fuſſe inutilmente ſempre affatigato? Hor quanto più attriſtar ſi deuon l'anime del purgatorio, che per meſi, ed anni penano in vno ſmiſurato incendio, ſenza fare acquiſto di

Luc. 5

pic-

Digitized by Google

picciol merito? Minacciò Iddio a' troppo affettionati alla terra, i quali con molta diligenza attendono, ad edificar quà giù ſontuoſi palaggi, e piantar fertili vigne, che nè iui habitaranno, nè del vino di queſte beueranno: *Aedificabunt domos, & non habitabunt; & plantabunt vineas, & non bibent vinum earum*. Perche, come chiosò Lirano: *Afflictio magna eſt, non reportare fructum ab illis, in quibus homo multùm laborauit*. Mà, ſe afflittione grande cagiona il non raccoglier frutto dalle vigne, e da' palaggi, nella formation de' quali ſi fatica con gran piacere, e diletto; qual' eſſer dee l'afflittion dell' anime del purgatorio, che ſenza frutto di merito, cruciano in ardentiſſime fiamme?

Sophon, 1.

Lyr. ibi.

22 Quanto ſi duole il ſoldato, che dopo d' hauer' eſpoſta tante volte la vita frà le nimiche ſpade, a riſchio di morte, non ne riceue alcuna mercede? Quanto ſi rammarica il Mercatante, che dopo d'hauer nauigato con tanti pericoli, per tempeſtoſi mari, e ſcorſo con tanti diſaggi, lontani, e ſconoſciuti paeſi, non ne riporta guadagno? Quanto piange il contadino, quando dopò d'hauer con ſudori, e ſtenti lauorata la terra, e ſparſala di copioſa ſemenza, improuiſa gragnuola gli toglie la raccolta? Quant' è miſerabile quell' auaro: *Qui amat diuitias, & fructum non recipit ex eis*? Mà queſte, e qualunque altra più ſtentata fatica, qual coſa è, paragonata co' patimenti dell' anime del purgatorio, ſe non vn niente? Argomentate dunque: quanto più queſte s'attriſtano, e piangono; mentre ſenz' accreſcimento di merito li ſoſtengono.

23 Con molta ragion diſſe S. Gregorio il Nazianzeno: *Non graue eſt plagis affici: ſed plaga meliorem non fieri, hoc grauiſſimum, & acerbiſſimum eſt*. Perche il patir meritorio non è mai greue, nè diſpiaceuole a' giuſti: anzi di ſommo contento, e diletto: *Hæc ſit conſolatio mea, vt affligens me dolore, non parcat*, pregaua il S. Giobbe: e S. Paolo: *Mihi abſit gloriari, niſi in cruce Domini noſtri*

Nazianz. orat. 15.

ſtri Ieſu Chriſti: Mà il non meritorio, quello, che non rende l'anima, nè più perfetta nella carità, nè più grata a Dio, nè più degna di premio, qual'è il patir del purgatorio; queſto sì, che è grauiſſimo, acerbiſſimo, ed intollerabile: *Non graue eſt plagis affici, ſed plaga meliorem non fieri, grauiſſimum, & acerbiſſimum eſt.* Per rappreſentare Iddio a Daniello, vn' empio Rè, precipitato dal ſublime trono delle ſue grandezze, nel più cupo abiſſo delle miſerie, gli fè vedere vna Leoneſſa d'ali d'Aquila proueduta; mà che d'indi a poco le furono ſtrappate le piume, e diſcacciata dalla terra, ſe ne ſtaua, quaſi huomo ſoura due piè, immobil ſoſpeſa: *Leæna alas habebat aquilæ, euulſæ ſunt alæ eius, & ſublata eſt de terra; & ſuper pedes, quaſi homo ſtetit.* Vidde Daniello raffigurato 'l Rè maluaggio, nel ſembiante di leoneſſa più toſto, che di leone; acciò meglio conoſceſſe la di lui fierezza, e crudeltà; e quanto fuſſe inclinato alle diſſolutioni, e dishoneſtà. Poiche la leoneſſa, è più del leon fiera, e laſciua: onde col pardo ancor ſi miſchia; e coſi naſcono i leopardi: *Propter ſæuitiam, & crudelitatem*, dice S. Girolamo, *ſiue propter luxuriam, & vitam libidini ſeruientem; non leo, ſed leæna appellatur. Aiunt enim, qui de beſtiarum ſcripſere naturis, leænas eſſe ferociores, & ſemper geſtire ad coitum.* Portaua la leoneſſa ſu'l dorſo ale d'aquila, per dinotar la velocità, con cui correua quel Rè, nell'acquiſto de' Regni. Furono alla leoneſſa ſtrappate le piume: perche in pena de' misfatti, tolti furono al Rè i teſori, che hauea. Fù dalla terra ſcacciata la leoneſſa: perche fù ributtato il Rè da' ſuoi Regni. E perche: *Oratio debet creſcere*, la peggior pena di lui, ſi figurò nella leoneſſa, che non ſi diè alla fuga, nè ſi diſteſe per terra; mà: *Super pedes ſuos, quaſi homo ſtetit*: perche chi può fuggire, può aiutarſi; e chi ſi diſtende in terra, troua qualche riposo: mà chi ſtà in piè, nè può muouerſi, fatica ſenza riposo; e faticando, niente guadagna. La peggior ſuentura di quel Rè, fù ſimbo-

Daniel. 7.

Hierony. ibi.

leggiata nella leoneſſa, che : *Super pedes ſuos ſtetit* . Perche fù miſerabil la perdita de' ſuoi teſori ; peggiore il diſcacciamento da' Regni , e peſſimo l'eſſere aſtretto , a ſtarſene immobile , ed impotente a ricuperarli . Coſi Riccardo da S. Vittore : *Iam non volat , iam non ambulat , ſed ſtat, qui ſpem proficiendi amiſit . Non autem iacet, ſed ſtat ; vt numquam requieſcat . Aſſiduè ergo ſtat , quia ſinè intermiſſione laborat . Pedes ſinè inceſſu fatigat , & ſinè fructu laborat* . E coſi,dite ancora di qualunque anima del purgatorio , che piange la perdita de' non acquiſtati teſori de' meriti : piange, perche : *Sinè intermiſſione fatigat, & ſinè fructu laborat* : perche, ſoffrendo intollerabili patimenti , non ricupera i perduti , e non acquiſtati guadagni .

Riccard. Victor.li. 3. de erudit hom. par.1.c.7.

24 S. Paolo,in quel ricordo ſaluteuole , e pio : *Mementote vinctorum eius , tamquam ſimul vincti* , ci eſorta ſpetialmente a compatir gl' imprigionati nel purgatorio : *In verbis iſtis* , dice S. Bonauentura , *Apoſtolus nos hortatur ad compaſſionem defunctorum , in carcere purgatorii detenctorum* : E volle con chiarezza eſprimere,che quiui ſtanno ſtrettamente legati : *Mementote vinctorum*: per diuiſar la differenza , trà la prigionia del purgatorio , e di queſto mondo ; di cui diſſe Dauide : *Educ de cuſtodia animam meam* : cioè, come ſpone S.Agoſtino : *Orat , vt de carcere educatur : ideſt de hoc mundo* . I prigioni,in due modi ſon ritenuti in carcere . Altri ſciolti, e ſenza legami ; altri co' ceppi, e manette . I primi , ſe vogliono , poſſono in cento guiſe aiutarſi , e prouedere a'loro biſogni . I ſecondi,di niuna maniera, perche,come dice S.Bonauentura : *Vincula carceris , auferunt facultatem operandi , libertatem ambulandi, poteſtatem liberè ſoluendi , & inferunt neceſſitatem tolerandi* . Gl' incatenamenti del carcere, togliono la facoltà d'operare , la libertà di caminare, la podeſtà di liberamente ſoddisfare , ed apportano neceſſità di tollerare . Noi ſiamo in carcere ; mà poſſiamo dar rimedio a' noſtri mali ; e con

Hebr.vlt.

Bonau. ſerm.de Animab.

Bonau ibid.

buone operationi, nel Ciel teſoreggiare, dirizzare i paſſi nella via della perfettione, e renderci meriteuoli d'eminente grado di gloria. Poſſiamo liberamente ſoddisfar, quanto a Dio dobbiamo: e benche ſtiamo al patir ſoggetti; nientedimeno il patir ci rende glorioſi, e beati: *Si exprobramini in nomine Chriſti*, dice S. Pietro, *beati eritis; quoniam, quod eſt honoris, gloriæ, et virtutis Dei, ſuper nos requieſcit*. E quando: *Funibus peccatorum conſtringitur impius*, è in ſua libertà il poterſene ſciorre, e n'è da Dio ſollecitato: *Solue vincula colli tui, captiua filia Sion*. Mà gl' imprigionati nel purgatorio, ſtanno co' ceppi, e manette: *Mementote uinctorum*. Perche, come ſpiega S. Bonauentura: *Carcer purgatorii reddit meritum impoſſibile, iugum ineffugabile, debitum inſolubile*, (cioè: *Per uoluntarias operationes*) *incendium intolerabile*: perche nè poſſon meritare, nè da quelle fiamme fuggire, nè con libera volontà ſoddisfare; e perciò ſono intollerabili le loro pene. 1. Petri 4.

25 Dauide ancora, tutte queſte miſerie in breui parole deſcriſſe: *Sedentes in tenebris, et umbra mortis; uinctos in mendicitate, et ferro*: perche, come notò pur S. Bonauentura: *Tenebræ impediunt operationem, uincula euaſionem, mendicitas ſolutionem, ferrum inducit afflictionem*. Ecco in quante miſerie ritrouanſi per cagion della pouertà de' meriti, ed impotenza di meritare, quell'anime afflitte, e dolenti. E voi, non vi mouerete à pietà di loro? E voi non le ſoccorrerete? Dirò col medeſimo Serafico Dottore: *Quantò mendicitas maior eſt; tantò in ſubueniendo pietas uirtuoſior eſſe debet*. Perche a chi patiſce maggior pouertà, vſar ſi dee maggior pietà. E pur da molti, più doni ſi preſentano a perſone, che abbondano di ricchezze, che alle poueriſſime anime del purgatorio: più a chi nuota tra le delitie, che a chi ſtà immerſo nelle fiamme: più a Prencipi, che non gli n'han gratia, che a chi gli ſarebbe gratiſſima. O quante anime nel purgatorio, con più ra-

Pſal. 106.

Bonau. vbi ſup.

Bonau. ibid.

ragione, che'l pentito figliuol prodigo, doler ſi deuono: *Quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus: Ego autem hic fame pereo*. O quanti del Mondo, a ſomiglianza del ricco Epulone veſtono: *Purpura, et biſſo: Et epulantur quotidiè ſplendidè*. E'l lor congionto parente, nel purgatorio: *Cupiens ſaturari de micis, quæ cadunt de menſa, nemo illi dat*. Diſſe l'Eccleſiaſtico: *Quæ communicatio Sancto homini, ad canem?* E pur quante ſant' anime del purgatorio ſi contentarebbono d'eſſer trattate come cani: *Nam et catelli edunt de menſa dominorum ſuorum*: e come la Cananea dicea a Chriſto, ſecondo la ſpoſition di Griſoſtomo, e d'Origene; così dicono elleno: *Canem me appellas, ergo nutri me ut canem, uel ſaltem porrige mihi micas*. Deh Chriſtiani. *Pietà*, pietà di chi patiſce sì eſtrema pouertà.

Luc. 15.

Luc. 16.

Eccl. 13.

Matt. 15.

Chryſ. ibi

Origen. hom. 7. in diuerſ.

SERMONE LXXXVII.

DEL

PVRGATORIO.

SV' LE PAROLE

Exaltatus autem, humiliatus ſum, &
conturbatus.

Che i noſtri ſuffragi ſi deuono all' anime del purgatorio, perche ſono elleno grandemente eſaltate con la Diuina gratia, e profondamente abbaſſate con le purgatrici pene.

CHE la chriſtiana beneficenza all'hora ſi ſolleui a grado più eroico, quando diſcende a ſouuenir con ſuffragi l'anime de'morti: all'hora riſplenda più eſemplare, quando s'impiega a ſpegnere con preghiere il fuoco tormentatore: all'hora ſi dimoſtri feruoroſa, quando riflette con la memoria negli ardori del purgatorio; non è altrimente paradoſſo fondato sù'l apparenze del falſo, mà verità autenticata con più ragioni dall' opinion de' più Saui, e Dotti. Nè meglio, che nel Purgatorio incontrar ſi può nel beneficio le trè conditioni, che in eſſo richieſe il moraliſſimo trà Filoſofi, acciò meglio, Senec. lib. 1. de benef. che le trè Gratie, fauoleggiate dalle menzogne poetiche, il rendano più gratioſo. *Demus*, dic' egli, *beneficia Neceſſaria, Vtilia, Iucunda*. Che l'anime del Purgagatorio ſi ritrouino in eſtrema neceſſità de' noſtri aiuti, chi può dubitarne? In quel luogo di pene ſolo ſcorrono i fulmini della Diuina vendetta; ne mai vi compariſce raggio di miſericordia, ſenza che ſtimolato ne ſia dalle noſtre preghiere. Piangono le miſere, e verſano dalle lor pupille, vedoue d'ogni lume, abbondanti lagrime; ma con tanto lor pianto, più toſto con fiera antiperiſtaſi, s'inaſpriſcono quelle fiamme, che s'eſtingua l'ardore implacabile della Diuina Giuſtitia. Tanti ſoſpiri, che ſpediſcono dal meſto cuore, non inteneriſcono il petto del Giudice irato; ma più accendono col caldo ſoffio il fuoco, che le tormenta. Si pentono, ma ſenza frutto: ſi dogliono, ma ſenza perdono: ſi rammaricano, ma ſenza ſollieuo: gemono, ma ſenza premio: s'affaticano, ma ſenza guiderdone: ſi macerano, ma ſenza conſuolo: ſi ſtruggono, ma ſenza compatimento: ſi affliggono, ma ſenza ottener pietà. Tutte impiegate al patire, diuenute affatto preda del dolore, nulla poſſono per loro ſteſſe: perche non poſſono con opere meritorie ſoddisfare a'debiti delle loro colpe: ma quanto poſsono, quanto vagliono, quanto ſi affaticano, quanto s'impiegano, tutto è patire. Oue ſi volgono, oue ſi aggirano, oue ſi ritirano, oue ricorrono, oue ritornano, tutto è afflittione. Non vi parranno dunque neceſſarij li beneficij de' noſtri ſuffragi a quell' anime, in tempo tanto calamitoſo, in cui ſon deſtinate dalla Diuina Giuſtitia, a patire, ſenza poterſi aiutare da loro ſteſſe? E pure negar non ſi può, ch'elleno ſiano ſcritte nel rollo del Paradiſo, che ſiano aggregate nella cittadinanza della celeſte Geruſalemme, che ſian già elette per lo godimento di Dio, e che ſiano dichiarate grandi della beata corte del Cielo, come cantò il noſtro Profeta: *Qui exaltas me de portis mortis, ut annunciem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion*: Ma in tal guiſa, che non ſono ancor giunte, a raffigurar con la beata viſione l'Altiſſimo: E quantun-

Salm. 9.

que

que ſiano dichiarate heredi del Regno del Cielo; con tutto ciò non ne hanno ancora il poſſeſſo. Poſſeggono ſenza timore il pretioſo fondo della Diuina Gratia, ma non ancora aſſaggiano i frutti della celeſte Gloria: ſono dichiarate già ſpoſe del lor Signore, ma non ancor godono le doti della Beatitudine. E però ſono loro altresì vtiliſſimi, e giocondiſſimi i noſtri ſuffragi, per recare alla loro ſourana dignità il compimento; per ingemmar le loro corone con la luce della Gloria, e per congiugnere l'eminenza de' loro meriti, con l'altezza del beato premio. I noſtri ſuffragi poſſono introdurre allegrezza in quella terra di pianto. Apri dunque l'orecchio, o Chriſtiano, a' que' gemiti, ch'eſcono da quel fuoco, e rimbombano d'ogn' intorno nelle funeſte cauerne del purgatorio. Odi ciò, che dice ciaſcun di que' giuſti purgandi, per bocca del noſtro Profeta: *Exaltatus autem, humiliatus ſum, & conturbatus*: con le quali parole, ti porge trè motiui per cauar dalla tua durezza qualche ſcintilla di compaſſione, e dalla tua ingratitudine qualche ſuffragio. Prima ti propone la ſua eſaltatione: *Exaltatus autem*: acciò tù intenda quanto gli ſarebbero vtili i tuoi aiuti. Secondo la ſua humiliatione, e baſſezza: *Humiliatus ſum*: per dimoſtrarti, che ne hà eſtrema neceſsità. Terzo il ſuo diſturbo, e meſtitia, che gli ridonda nel cuore per la mancanza de' tuoi ſuffragi: *Et conturbatus*: per tirarti, a recargli queſta vnica conſolatione, che ardentemente aſpetta.

2 Ci propone primieramente da conſiderare, ch'egli è inſieme eſaltato all' eminenza della maggior dignità; ed abbaſſato ſino al profondo della più vil miſeria: *Exaltatus autem, humiliatus ſum*. *Exaltatus*, alla beata inueſtitura di quel Regno, che giammai fù ſoggetto al tirannico impero della morte. Ma: *Humiliatus* trà le tenebre palpabili d'vn carcere oſcuro, ou' è rimaſto il ſolo dolore per argomento di vita; oue non ſi reſpira,

ſe non con ſoſpiri; ed oue non è reſtato altro vfficio a gli occhi, che di piangere amaramente. *Exaltatus*, ad vn ſublime grado di gloria, al quale conforme la miſura del merito, fù deſtinato dalla Diuina Bontà, quanto giuſta, tanto pietoſa. Ma: *Humiliatus* trà le doloroſe triſtezze di ſtrepitoſe catene; le quali, come ſe non haueſſe più il titolo di viatore, non gli laſciano dare vn paſſo, per giugnere alla meta del ſuo deſio. *Exaltatus*, all' abbondanza de' ricchiſsimi doni, che con larga mano gli diffuſe la Diuina liberalità; onde per farlo entrar nel celeſte conuito, già il veſtì dell' habito nuttiale della Gratia. Ma: *Humiliatus*, perche ancor con la veſte di nozze, è condannato alle tenebre eſteriori; e nell' odoroſo monile delle ſue virtù, vanno intrecciate le ſpine di tante pene: e per godere l'eterna corona della Gloria, fà di meſtieri, che in quella profonda miniera, ſia condannato a cauare, e purgar col fuoco il pretioſo metallo. *Exaltatus* ad vno ſtato ſicuriſsimo di ſalute, che quantunque ſi ſcatenaſſe contro di lui tutto l'inferno, o fremeſſero d'intórno gagliarde tempeſte di vehementi tentationi; pure più ſereno, che'l Monte Olimpo (il qual ſupera con la fronte altiera, le nubi; in guiſa, che appena i fulmini, e le tempeſte giungono a lambirgli riuerenti le falde) ſi vedrebbe cadere a piè, tutti i ſforzi del tentatore. Ma: *Humiliatus*, perche per leggiere cadute di colpe veniali, precipitato egli è in quel baratro di miſerie, ſeminario di tante pene, che potrebbono miſurarſi col medeſimo inferno, ſe l'Eternità poteſſe eſſer miſurata dal tempo. *Exaltatus*, ad eſſer'amato teneramente dal ſuo Dio, la cui fiamma amoroſa, non diſcende, come volle chi diſſe, che: *Amor deſcendit*; ma eſalta a grandiſſime dignitadi, l'oggetto amato. Ma: *Humiliatus*, perche la fiamma d'vn tanto amor, par che ne venghi quaſi mortificata dal fuoco del purgatorio; e come ſe fuſſe vna lieue ſcintilla, non ſi laſcia, quaſi vedere trà tanti incendij:*Exaltatus* a poſto più degno del mondo: *Humiliatus* ad vn luogo, quaſi il più inferior dell'vniuerſo. *Exaltatus* a tanti ſplendori di honore, e di dignità. *Humiliatus* a tanti ardori di fuoco, e di fiamme. *Exaltatus* alle deſtinate delitie del Paradiſo. *Humiliatus* alle intollerabili pene del purgatorio; oue tutti inſieme con doloroſe grida ſi lamentano: *Humiliaſti nos in loco afflictionis*; o come legge Aquila: *In loco inhabitabili, & cooperuit nos vmbra mortis*. O che mirabil intreccio di tormenti, e di glorie; di priuilegi di Paradiſo terreſtre, e d'anguſtie di ſotterranea prigionia; di Santità inammiſſibile, e di colpa rigoroſamente punita. Chi vidde mai più marauiglioſo inneſto, di magnificenza, e d'abbaſſamento; ò più ſtrano congiungimento di grandezze, e di pene? In queſto ſtato ci ſi rappreſentano i noſtri defunti; per inneſtar ne' noſtri cuori pietoſo affetto verſo di loro, ed animarci a porger loro il neceſſario aiuto.

3 Conſideratione, che propoſe altroue il noſtro Profeta allo ſteſſo Dio, per rimuouerlo a pietà. *Quoniam excelſus Dominus, & humilia reſpicit, & alta à longè cognoſcit. Si ambulauero in medio tribulationis, viuificabis me, & ſuper iram inimicorum meorum extendiſti manum tuam, & ſaluum me fecit dextera tua: Dominus retribuet pro me*. Mirate, o mio Dio, dir volea, altezze così abbaſſate, grandezze così depreſſe, eminenze così auuilite, ed humiliate. Mirate quante fiamme cuoprono quelle membra, alle quali voi già deſtinaſte le porpore trionfali; quante catene ſtringono que' piedi, che han da prendere il poſſeſſo di quel Regno di libertà; quante ruote ſminuzzano quell'oſſa, alle quali è ſtato decretato il lietiſſimo giro dell'eternità, quando: *Exultabunt oſſa humiliata*: e poi negategli, ſe potete, le tenerezze della voſtra compaſſione, impeditegli, ſe vi dà l'animo, gli eceeſsi della voſtra Pietà: *Dominus retribuet pro me*; cioè, come ſpiega S. Agoſtino in perſona Psal. 137. D. Aug. ibi.

d'vn anima biſognoſa: *Tu retribues pro me, ſauiant inimici quantumlibet, tu retribues, quod ego non poſſum.* Perche non v'è argomento più potente a riſuegliare in vn cuore ſenſi di compaſsione, come mettergli auanti gli occhi grandezze miſere, e miſerie grandi, o ricchezze eſtremamente pouere, che non ſono ſufficienti allo sborſo d'vn minimo debito.

4 Grandiſsima, ſenza pari, è la dignità dell'anime del purgatorio; perche non ſolamente ſono giuſte, e già ſantificate per mezzo della Diuina Gratia; cioè a dire, fatte il centro, oue vanno a terminare le linee immenſe de'Diuini affetti; il bianco, nel cui candore vanno a ferire i tiri del Diuino Amore; la sfera nella qual s'incamina la fiamma della Diuina dilettione. Perche, come ſanno i Teologi, la Gratia è termine così neceſſario dell'amore, col quale Iddio ama le creature, che è impoſsibile, che poſta la Diuina Gratia in vn'anima, egli poſſa, o odiarla, o non amarla. Ma anch'elleno ſono in tal guiſa confermate in gratia, che non poſſono, ne pur leggiermente peccare. E queſta, credo ſia quella corona di giuſtitia, della qual parla l'Apoſtolo: *Repoſita eſt mihi corona iuſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iuſtus Iudex*: Che ancor nel Paradiſo, è diſtinta dalla corona della Gloria: Perche queſta conſiſte nel lume della beata Viſione; o come vogliono altri, nella fiamma del feruente amore, col quale i Beati veggono, ed amano l'oggetto Diuino. Ma la corona di giuſtitia, conſiſte nella gratia indeffettibile, che con ragione diceſi, piegata in giro, in forma di corona, ſimbolo dell'eternità; perche giammai viene eſpugnata dalle ſuggeſtioni, ne tentata dall'inſolenza del fomite; anzi ſempre retta, ſempre pura, ſempre innocente; ſol mira alla maggior gloria di Dio, ſommamente amato. Ben'è vero, che nel Paradiſo, la corona della Gloria, ſiegue neceſſariamente la corona della Giuſtitia; come le paſsioni riſultar ſogliono dall'eſ-

l'eſſenza; ed in eſſa gratia ſi appoggia, come nella ſua radice; ſi che la corona della Beatitudine, o della Gloria, ritrouar non ſi può ſenza quella della Gratia: perche è impoſsibile, che vn'anima ſia Beata, e non ſia amata da Dio: ed è altresì repugnante, che vn'anima ſia amata da Dio, e non habbia in ſe medeſima l'habito della gratia giuſtificante, che è il termine neceſſario della Diuina dilettione: In tal guiſa, che come non può l'huomo amar ſenz'amore; così non può Iddio amar, ſenza communicar la ſua gratia all'oggetto, che ama. E queſta gratia deu'eſſer nel Paradiſo indeffettibile; perche s'ella poteſſe venir meno, il Beato ne viuerebbe con perpetuo timore; e come, che ama Dio quanto può, ne verrebbe ſempre agitato da mille angoſcie: il che in niuna guiſa può auuenire in quel beatiſsimo ſtato di quiete, dal quale ogni anſietà è eſſentialmente bandita. *De relequo*, dice Griſoſtomo, *repoſita eſt mihi corona Iuſtitiæ: Iuſtitiam, hìc, totam ſimul virtutem dixit*: perche belliſsima corona è la Diuina gratia all'hor che abbraccia si ſtrettamente le tempia d'vn'anima vincitrice, che non poſſa giammai da lei diuellerſi. In queſta, tante gemme s'intrecciano; quante virtù l'accompagnano: ſempre arde con viui lampi, il carbonchio della carità; non mai perde di pregio, l'oro della Giuſtitia; il diamante dell'amore, ſempre coſtante a'colpi più duri ſi moſtra, e ſol tenero negli affetti; e la belliſſima margherita della pudicitia, non mai perde il ſuo candore: *Iuſtitiam, hìc, totam ſimul virtutem dixit*. Hor queſta corona di Giuſtitia, ſi poſſiede ancor dall'anime del purgatorio, delle quali poſſo ben dire col Profeta: che con le deſtre, da dure manette riſtrette, maneggiano lo ſcettro: e mentre lor circonda il capo, corona di ſantità, auuiluppa il loro il piè, catena di ſchiauitudine: così Dauide: *Ad alligandos pedes eorum in compedibus, et nobiles eorum in manicis ferreis*: oue ſoggiugne Armando: *Iſti ſunt iuſti in purgatorio*.

Et

5 Et è cosi dureuole tal dignità, che giammai per violenza veruna, lor caderà di mano lo ſcettro; o lor ſi conſumaranno le porpore: perche ſono affatto impeccabili; ogni loro atto è ordinatiſſimo; ogni mouimento è rettiſſimo; ogni penſiero ſantiſſimo; ogni deſiderio irreprenſibile; ogni operation degna di ſomma lode: Quanto penſano, quanto bramano, quanto deſiderano, quanto annelano, tutto è Dio: a lui incaminano i ſoſpiri; a lui indrizzano gli affetti; a lui tramandano i deſiderij; a lui donano le potenze; a lui offeriſcono il cuore: Nella lor memoria altro non ſi conſerua, che Idee di Santità; nel lor intendimento altro lume non riſplende, che di fede Diuina; nella lor volontà altro fuoco non s'accende, che d'ardentiſſima carità; gli occhi, ſempre lauati dal pianto, non ſon capaci di macchie; le lingue, ſempre ſciolte alle Diuine lodi, ſono inhabili a i ſuſurri delle maldicenze; l'vdito, ſempre aſſorto alle Diuine reuelationi, non teme lo ſtrepito delle colpe; il guſto rapito dall'vbbidienza, a trasformarſi tutto con Dio, è ſerrato ad ogni altro diletto; l'odorato, altro oggetto non appettiſce, che l'odore delle virtù; ed il tatto, tutto impiegato, a patir trà le fiamme, non sà, che coſa ſia tiepidezza. O Giuſtitia degna d'infiniti encomij; ò rettitudine pari ſolo a ſe ſteſſa; o Santità, che tira a ſe l'ammiratione d'vn Paradiſo! Ben certo diſſe Griſoſtomo: *Melior eſt apud Deum vnus iuſtus, quam totus mundus de peccatoribus plenus*. Ed io all'eloquentiſſimo ingrandimento del gran Boccadoro, aggiungo, che l'anime del purgatorio, non ſolamente ſon giuſte, ma coronate di Giuſtitia; cioè a dire, così giuſte, che ſono indeffettibili; cosi Sante, che ſono impeccabili; e come tali, auanzano di gran longa in dignità tutto il mondo, non ſolo: *De peccatoribus*; ma ancor: *De Iuſtis plenum*.

Chryſ. hom. 27. in Matth.

6 Il conobbe l'Apoſtolo all'hor ch'eſaggerando la ſantità, che ſuol più glorioſa fiorire, quando più cru-

deli ſoffiano gli Aquiloni delle perſecutioni; e s'ingrandiſce con la moltitudine de' patimenti, hebbe a dire: *Quibus dignus non erat mundus*. Vedete la machina di queſto Mondo come è vaga; come è grande, come è ſublime: Non oſſeruate quanti fiori ricamano il ſeno alla terra; quanti alberi ſorgono per ricolmarla di frutti; quanti metalli l'arrichiſcono; e quante gemme le fecondano le miniere? Vedete il mare, come è poderoſo all'hor, che s'adira, commoſſo da'venti: com'è tranquillo all'hor, che piaceuole lambiſce i ſuoi arenoſi confini; come è ricco allhor, che raccoglie le ruggiade nelle ſue conchiglie. Alzate gli occhi al Cielo, che maeſtoſo doſſello ſi ſcuopre alla voſtra ammiratione? Qual teatro più degno, qual circolo più grande, qual'orbe più immenſo? Quanta luce l'indora; quante ſtelle il ricamano; quanti Pianeti l'adornano. Caminate le Prouincie, riuolgete i Regni, ſcorrete le Città, entrate le Reggie più pompoſe, oſſeruate e la fortezza de'ſoldati, e la fedeltà de' vaſſalli, e lo ſplendore de' ſeruienti, e gli oſſequij de'Corteggiani, e le ampiezze degli edificij, e le altezze de' ſogli, ed i tumulti degli applauſi, e'l viua viua de' popoli: Quanto ſi può veder di grande; quanto immaginar di potente; quanto figurar di ſublime; tutto ne pure è degno, di vna ſol'anima ſanta, che viue trà perſecutioni, trà pene, e trà tormenti: *Quibus dignus non erat mundus*: La terra è mancante di fiori, per formar loro ghirlanda proportionata all'odore di tante virtù: Il metallo, e le gemme ſi ritrouano mancanti al peſo di tanti lor meriti: Il mare non hà perle, che poſſano paragonarſi con le lagrime di que'ſantiſſimi Patienti; non hà coralli, che ſtiano al paragone con le porpore del lor ſangue: *Quibus dignus non erat mundus*: Ne pur le sfere ſon degne d'accoglier trà loro ingemmati giri, la grandezza de' giuſti; per eſſi ſono anguſti gli orbi celeſti; oſcure le ſtelle; poueri di luce i Pianeti; il ſalire all'alteztezza del più ſublime ſoglio di queſto mondo, ſarebbe ad eſsi diſcender di grado in grado. Così hebbe a dir con ragion Teofilato: *Si vniuerſam Mundi ſtructuram cum hominibus qui in ea ſunt opponas his*, cioè a giuſti, *non inuenies tamen quid illis dignitate reſpondeat*. Perche è di gran lunga maggior la dignità di vn giuſto, benche tormentato, che quanta può ritrouarſene in queſto mondo. O anime ſante del Purgatorio, e quanto è ampia la voſtra dignità, che non ſol ſuperate di gran lunga quanto di pretioſo ſi ritroua nel mondo, ma ancor la dignità di tutte l'anime giuſte, che in eſſo viuono. Perch' egli è vero, che in queſta Valle di pianto, non mancano giuſti, eſercitati nelle virtù, patienti, ed aſſodati nella coſtanza: Anacoreti ſperimentati nelle vittorie; Romiti ſantiſsimi, incuruati nella vecchiezza ſotto il peſo del merito. Ma queſti pur viuono ragioneuolmente intimoriti; perche ſon viatori, e poſſono non ſolo inciampare, ma cadere; onde la fiamma di carità, ancorche ſia ardente, par gli trema nel cuore. Ma l'anime del Purgatorio ſon libere d'ogni timore, poſſedono già la corona della Giuſtitia, e della Vittoria; ſono confermate nella gratia; ſono raſſodate nella ſantità. E però la lor dignità, o miei vditori, ſopravanza quella di tutti i giuſti del mondo: *Non inuenies quid illis dignitate reſpondeat*.

Theoph in ep. ad Hebr. 11.

7 Si che encomio egli è ancor dell'anime del Purgatorio quel, che pronunciò il Verbo Incarnato: *Qui minor eſt in Regno coelorum, maior eſt illo*, fauellando di Gio: Battiſta, già dichiarato il maggior di tutti gli huomini, nati fin dal principio del Mondo, perche douea egli cedere la maggioranza al minimo cittadino del Cielo. Il che non ſi può intendere della perfettione, come dicono i Teologi, intenſiua della gratia habituale, e ſantificante, alla cui miſura corriſponde la perfettione intenſiua della Gloria eſſentiale. Perche non ſi può ragioneuolmente affermare, che Gio: Bat-

Matth. c. 11.

Hier in Matt. ibi.

tiſta hora non goda maggior gloria eſſentiale, di moltiſſimi Angioli: e per conſeguenza anche in queſto mondo viuendo, douea hauer maggior grado di gratia di quello, che hanno gl' iſteſſi Angioli. Ma ciò deueſi intendere della maggioranza eſtenſiua; cioè a dire: ogni minimo Angiolo è maggior di Gio: Battiſta; perche hà tal gratia ſantificante, che neceſſariamente durerà per tutta l'eternità, il che non ſi può dire di chi è viatore; concioſiacoſache parlando di legge ordinaria, può egli perderla. E però ponderò sù queſto luogo S. Girolamo: *Aliud eſt coronam gloriæ poſſidere, aliud adhuc in hac acie dimicare*. L'anime del Purgatorio già poſſeggono la corona della Giuſtitia, nè più: *Pugnant in incertum*; perche: *Reddita eſt iliis corona Iuſtitiæ*; ſi che non men la poſſeggono, che i Beati; dunque di loro ancor ſi auuera: *Qui minor eſt in Purgatorio, maior eſt omnibus viatoribus*; E ch'elleno auanzano di ſtato ogni viuente, e ſuperano in dignità ogni viatore.

Iob c. 48.

Greg. ibi.

8 Lo Spirito Sãto con elogio, ben degno d'eſſer notato con accuratezza, celebra la gratia, e la beltà delle figliuole di Giobbe: *Non ſunt inuentæ mulieres ſpecioſæ ſicut filiæ Iob in vniuerſa terra, deditque eis Pater earum hæreditatem inter fratres earum*. Le figlie di Giob, che traſſero nobiliſſimo il ſangue dal Rè de' patienti, non hebbero in tutto il giro della terra, chi le aggualiaſſe nella beltà. Quel prodigio della coſtanza, diuenuto per gli patimenti, ancor più fecondo, trasfuſe nella ſua prole feminile, la maggior bellezza del mondo; e però lor diede heredità vguale a quella de' loro fratelli. Diſcuopre quì vn profondo miſtero S. Gregorio Papa, intendendo per le figlie di Giob, l'anime degli Eletti: *Electorum quippè animæ, omne humanum genus, quod in terra ſecundùm hominem conuerſatur, ſuæ pulchritudinis decore tranſcendunt*. Ma quali anime ſono più ſicuramente elette, che l'anime ſante del Purgatorio? Vennero le figlie di Giobbe a queſta

luce, per la ſtrada battuta de' patimenti, perche hebbero origine da vn genitore, che patì nella ſua carne; e flagelli, e sferzate, e piaghe, e vermini, e fracidume; onde poteano anch' eſſe dire: *Putredini dixi, Pater meus es.* Di più ottennero dal patiente genitore, heredità niente inferiore a quella de' loro fratelli. E l'anime del Purgatorio ſon ſicure dell'heredità della gloria, in virtù de' meriti del lor patiente Redentore, la qual non è punto inferiore, per parte dell' oggetto, che ſi gode, à quella, che poſſeggono i loro fratelli beati, co' quali poſſono vantarſi: *Hæreditas mea præclara eſt mihi*. Conchiudaſi dunque dell'anime del Purgatorio, ciò che ſi diſſe delle figliuole di Giobbe: *Non ſunt inuenta mulieres ſpecioſæ ſicut filiæ Iob*; perche ogni bello paragonato ad eſſe, è diffettoſo; ogni vago è mancante; ogni leggiadria è diſgratiata, perche in eſſe loro ſi ritroua più puro il candor della pudicitia; più acceſo il feruor della carità; più amabile la gratia giuſtificante, & in grado più eroico, ed eminente la Santità; che però fù lor data con donatione irreuocabile: *Non inter viuos*, ma: *Inter mortuos*, l'eredità del Paradiſo; e non più ſon ſoggette a verun timore di perderla; mercè, che ſono per cagion del loro ſtato impeccabili: *Non ſunt inuentæ mulieres ſpecioſæ ſicut filiæ Iob in vniuerſa terra; deditque eis Pater earum hæreditatem inter fratres earum.*

9 Non niego però, che anco in queſtà vita mortale, vi ſono ſtati alcuni, aſceſi a tal perfettione di ſantità, che totalmente, per iſpecial priuilegio, eſſentati dal commun detto: *Septies in die cadit iuſtus*: giammai caddero. Baſtarebbe Gio. Battiſta, che fin dal ſeno della Madre ſantificato, e raffermato nel bene, menò mai ſempre vita così illibata, che può di lui cantarſi dà Santa Chieſa: *Nè leui ſaltem maculare vitam, crimine poſſet*. E più d'ogni altro puro viatore, la Beatiſsima Vergine fu impeccabile, ed infleſsibile ad ogni opera, che

non fuſſe perfetta. Ad ogni modo come comun dottrina dee riceuerſi trà Cattolici, ciò che diſſe Agoſtino Santo, citando S. Cipriano: *His itaque, atque huiuſmodi, doctor ille, ſententiis, in catholica fidei luce clariſſima, ſatis apertèque teſtatur, uſque ad huius corporis depoſitionem, peccandi pericula, tentationesque metuendas: Deinceps verò nulla talia quemquam eſſe paſſurum.* Mentre reſpiriamo queſt' aure, dee ad ogni vno palpitare il cuore per lo timore del precipitio: Siamo nel camino di queſto mondo viatori, oue ſi deuono temer le cadute: non ancor ſiamo nel termine ſoſpirato, o nel porto ſicuro; ma nauighiamo in vn mare, oue d'ogn' intorno fremono le tempeſte. Ma quando l'anima noſtra licentiata dal ſuo corpo, otterrà luogo di ſalute, all'hora sì, che liberi affatto da ogni timore, ſaremo confermati in quel grado di gratia, nel qual ci ritrouaremo, e diuerremo impeccabili. E ciò non per gratia ſpeciale, com' è auuenuto ad alcuni viatori, ma per giuſtitia: perche que' viatori, che furono raffermati nel bene, con eſſer reſi impeccabili, hebbero ciò dall' eſtrinſeca protettione di Dio, con la quale erano lor frenate le tentationi, ſopita la ribellione del ſenſo, e depreſſa la contumacia del fomite (parlo de' puri viatori); perche Chriſto, come vuol l'Angelico Dottore, fù impeccabile per ragion dell' vnione hipoſtatica, e per ragion della beata viſione. Ciaſcuna delle quali ritrouandoſi in vn' anima, toglie ogni potenza proſsima d'effettibile, e ſol vi laſcia la radicale, e remota, ch'è identificata con la noſtra humanità: auuengache Scoto, e Durando ripugnano, & affermano, che ancor Chriſto Signor Noſtro, fù impeccabile per l'eſtrinſeca protettion di Dio. Ma ciò che queſti Dottori dicono di Chriſto, affermano comunemente i ſagri Teologi de' puri viatori. E S. Tomaſo apporta trè radici dell' impeccabilità della Santiſsima Vergine. La prima, l'eſſerle ſtato, o impedito, o eſtinto il fomite ſin dal pri-

Aug. in feſto S.Io. Baptiſta.

mo inſtante della ſua puriſsima concettione. La ſeconda, l'abbondanza immenſa di gratia, che a diluuij ella riceuette dal Cielo. La terza, la Diuina prouidenza, che ſpecialmente aſſiſteua al gouerno della di lei ſantiſſima Anima. Ad ogni modo negar non ſi può, che tutto ciò fù gratia ſpeciale, conceduta le per li meriti del ſuo Diuin Figliuolo. Ma l'anime del Purgatorio per ragion del loro ſtato non riconoſcono ciò a gratia, ne lo riceuono a fauore, ma lo tengono per giuſtitia, perche il loro ſtato è ſol di pene, ma eſente da ogni colpa; frà quelle fiamme non può tramiſchiare i ſuoi ardori la concupiſcenza; trà quelle tenebre non poſſon ſuccedere furti, o rapine; trà que' patimenti non ſi poſſono commuouere le paſsioni. Perche quell' anime patienti, ſono: *In termino gratiæ*, benche non: *In termino gloriæ*. E ſe ben non ſono: *In termino gratiæ*, quaſi che habbiano la gratia conſummata, come la chiamano i Teologi; perche queſta non ſi ottiene, ſe non nel Paradiſo: pur ſono: *In termino gratiæ*, perche: *Sunt in ſtatu in quo non poſſunt in gratia, & charitate creſcere, aut minuere*; onde la gratia dell' anime purganti, può chiamarſi conſummata in quanto non ſi può ne aumentare, ne ſcemare; quantunque non poſſa dirſi conſummata in quanto ciò dica vltima, e perfetta congiuntione con l'vltimo fine. Dunque la ſantità, la rettitudine, la bontà, e la dignità di quell' anime, è tale, che ſupera di gran lunga, quante ve ne ſia mai ſtata, o ſia per eſſere in queſto mondo; perche elle ſono per giuſtitia rettiſsime, e per debito del loro ſtato ſantiſsime.

10 E ſe ben conſideraremo il tutto, non le ritrouaremo per queſto titolo punto inferiori all' anime beate del Paradiſo; perche quantunque per diſtanza di ſito tramezzi trà l'vne, e l'altre vn gran Chaos; ad ogni modo per ragion di dignità, e di ſantità, par che non la cedano nel Purgatorio a quel, che ſaranno nel Paradiſo; e che anco il purgatorio ſia parte della Reggia

del Cielo: così parmi l'accennaſſe Amos Profeta, quando diſſe: *Vocauit Dominus iudicium ad ignem, & comedet partem domus Dei*. Chiama Iddio a giudicio qualunque giuſto, che muore, e'l condanna a fuoco: *Vocauit Dominus iudicium ad ignem*; perche non riconoſcendolo ben purificato, il condanna nel purgatorio; ma ſoggiugne il Profeta, che all' hora il Diuin Giudice: *Comedet partem domus Dei*: perche ogniun d'eſsi è parte della caſa di Dio; cioè è partecipe del Paradiſo, mentre gode la Diuina gratia, come i Beati, ed al pari di loro è impeccabile, e dotato di vita immortale. E per maggior confermatione: ſouuengaui quell' elogio, che ſi eſpreſſe nella Geneſi in lode del defunto Giacobbe: *Obiit, & appoſitus eſt ad populum ſuum*. Elogio è queſto non popolare, nè ordinario, a chi'l conſidera con l'acutezza di S. Agoſtino. Morì Giacobbe, e fù ripoſto col popolo d'Iſraele: Paiono queſte parole, nè conuenienti, nè poſſibili. Non conuenienti, perche qual lode è di Giacobbe, che ſia ſepolto col popolo Iſraelitico, e che le di lui ſacre oſſa, le quali furono il modello della coſtanza, ſi tramiſchino con quelle di qualſiſia plebeo? Oue ſon que' grandi, che fanno ſcelta de' marmi più fini, per fabricarſi ſontuoſiſsimi ſepolchri? Quante pietre s'intagliano per formar proportionata ſtanza alla lor caduta grandezza? Quanti bronzi ſi fondono, per abbattere il tempo, che li atterrò, e per ergere nelle vittorie della morte, i trofei dell'immortalità? Quanti elogii s'incidono, per render chiari, anco trà l'ombre della morte, i loro faſti? Quante fronti ſudano, per laſciare in tante ſtatue le memorie del morto Eroe? Quante impreſe ſi diſtinguono, per ſingolarizarlo dal commun faſcio degli altri defunti? Perche ſi accendono tante faci nell' eſequie de' grandi, ſe non per render più illuſtri i ſplendori della lor dignità? Perche ſi veſtono tanti lutti, ſe non per far' iſpiccar trà quegli oſcuri, il luſtro della naſcita del defunto? Per-

Amos c. 7

Gen c. 49

che ſi condiſcono con tanti aromati i lor cadaueri, ſe non per far ſentire nel mondo, l'odore delle loro virtuoſe attioni? Non par dunque conueneuole, che Giacobbe huomo di ſingolar virtù, e di eroica coſtanza per la qual meritò, eſſer la baſe d'vn popolo sì glorioſo; ſi ſeppelliſſe confuſamente con gli altri del popolo d'oſcuro nome, di poca fama, e di ſorte plebea: e che di ciò ſe ne faccia pompa, e ſe ne formi elogio nella Scrittura: *Obiit, & appoſitus eſt ad populum ſuum.* Pare ancor ciò impoſſibile, perche il popolo d'Iſraele non diſceſe da Giacobbe? Non traſſe da eſſo lui l'origine? Dunque quando egli mori, non era ancor morta moltitudine d'huomini, che ragioneuolmente ſi poteſſe appellare vn popolo: *Ad quem populum*, muoue il dubbio Agoſtino Santo, *apponatur, non in promptu habetur. Nam ſi dictum eſſet: appoſitus eſt ad Patres ſuos, nulla quæſtio eſſet; Qui ante eum præceſſerunt, tàm pauci iuſti nominantur, vt eos populum nominare certemus.* Ma ſcioglie il Santo ſteſſo, la queſtione. Mirate ſoggiugne, che ſi parla di quel popolo, e di quella Città della qual diſſe S. Paolo Apoſtolo: *Acceſſiſtis ad montem Sion, & ciuitatem Dei viuentis Ieruſalem cæleſtem, & multorum millium Angelorum frequentiam.* Toſto, che vſcì da queſta vita Giacobbe, cominciò a numerarſi col Santiſſimo popolo della celeſte Geruſalemme: All' hora ſi fè vguale nella ſantità, ad vn popolo non d'huomini morti, ma d'Angioli immortali; e cominciò a poſſedere in parte, la ſteſſa ſorte di que' Beati ſpiriti; e però ſua degna lode fù il notarſi a perpetua memoria, che: *Obiit, & appoſitus eſt ad populum ſuum.* Ma come può eſſere ciò, ſe l'anima di Giacobbe per all'hora non fù traſportata nel Cielo, ma nel Limbo? Perche ben ſi sà, che auanti l'entrata di Chriſto, ſtettero ſerrate le porte del Paradiſo anco a Patriarchi più ſanti. Tanto è, dice S. Agoſtino. Però baſta ritrouarſi giuſto nel punto della morte, baſta morir con la Diuina gratia nell'anima;

D. Aug. ſup. Gen. ad hunc locum.

Hæbr. c. 12.

nima, baſta vſcir da queſto mondo ornato di carità: & ancorche non ſi vada immediatamente a goder Dio nel Cielo, ma a penar nel Limbo, o nel Purgatorio; pur ſi partecipa la ſteſſa dignità; pur s'ottiene la ſteſſa ſorte degli Angioli, e de' Beati: *Huic enim populo apponuntur*, ſegue S. Agoſtino, *quia poſt hanc vitam placentes Deo fiunt. Tunc enim dicuntur apponi, quando iam non remanet ſollicitudo tentationum, & periculum peccatorum*. Perche la grandezza, e la dignità d'vn' anima principalmente conſiſte nel godimento della Diuina gratia, & in non eſſer ſoggetta a pericoli di peccare; il che vgualmente ſi partecipa da chi, o all'hora ſtaua nel Limbo, o hora pena nel Purgatorio, che da Beati nel Paradiſo.

D. Aug. ibi.

11 Sono l'anime del Purgatorio egualmente rette, egualmente giuſte, egualmente impeccabili, che ſe foſſero Beate; e ben può ciaſcheduna d'eſſe dire con la Spoſa de' Cantici: *Nigra ſum, ſed formoſa ſicut tabernacula Cedar, ſicut pelles Salomonis*. Son nera, perche mi ritrouo trà queſte tenebre, in mezzo di queſte fiamme, ſoddisfacendo a'debiti contratti con la Diuina giuſtitia; ma di beltà non la cedo a tabernacoli di Cedar, & alle pelli di Salomone. Queſte pelli, chioſa S. Bernardo, ſono i Cieli, de' quali fù detto: *Extendens coelum ſicut pellem*. Anzi gli Angioli ſteſſi, & i Beati, che più chiari di ogni ſtella abbelliſcono l'Empireo. O come bene il dipingono con la lor ſantità. O come vagamente l'indorano con la fiamma del loro amore. O come bene il diſtinguono, e'l ricamano con la varietà de' loro meriti. Laſcio ch'il deſcriua con la ſua dolcezza S. Bernardo. *Hoc extenſum ſicut pellis, non ſpatiis tamen locorum, ſed affectibus animorum. Hoc miris, variiſque artificis, diſtinctum operibus, diuiſiones ſunt, non Coelorum, ſed Beatitudinum: Nam alios quidem poſuit Angelos, alios Arcangelos, alios verò Virtutes, alios Dominationes, alios Principatus, alios Poteſtates, alios Thro-*

Cantic. 1.

Pſal. 103.

D. Bern. ſerm. 27. in Cant.

Digitized by Google

Thronos; alios Cherubim, atque alios Seraphim. Sic ſtellatum Coelum hoc, ſic depicta hæc pellis, hæc una de pellibus mei Salomonis, & hæc præcipua in omni ornatu multiformis gloriæ eius. Habet autem grandis iſta pellis, quam plurimas in ſe æquè Salomonis pelles; quoniam unuſquiſque Beatus, & Sanctus qui ibi eſt, pellis eſt utique Salomonis. Vantinſi dunque con ragion l'anime del Purgatorio, di bellezza vguale a quelle del Paradiſo; ancorche nere come i tabernacoli di Cedar, o come l'oſcure tenebre nelle quali ſi ritrouano percoſſe dagli ardori del Sol di giuſtitia; perche ben ſi può accoppiare in eſſe nerezza di Purgatorio, e bellezza di Paradiſo; che però elleno ſteſſe ſi dichiarano quanto humiliate, altresì eſſaltate: *Exaltatus autem, humiliatus ſum.*

12 Chi dunque non ſi mouerà ad amarle, a ſtimarle, ad aiutarle, a beneficarle? Qual peggior viltà può accadere in vn cuore, che il non compatire anime sì grandi, sì nobili, e sì ſublimi, e non apportar loro vna minima vtilità co' ſuffragi, e laſciarle penare, e non tenerne conto? Perſuadilo tu, o gran Dottor delle genti. Che voleſti tu dire quando a'Romani ſcriueſti: *Neceſſitatibus ſanctorum communicantes?* Queſto ſol motiuo dourebbe baſtarui ad intenerirui; cioè che quell'anime ſon ſante, e che patiſcono eſtrema neceſſità: Perche d'eſſe parla l'Apoſtolo, come vogliono S. Ilario, S. Epifanio, S. Ambrogio, & altri, i quali leggono: *Memoriis ſanctorum communicantes.* Non vi ſia trà di voi chi ſi faccia cader dalla memoria la neceſsità, che patiſcono quell'Anime ſante, le quali ſon cariſsime amiche di Dio; ſono meglio di Dauide lauorate al modello del Diuin cuore; ſon dichiarate grandi del *Paradiſo*, quantunque portino, non nel petto, ma sù le ſpalle vna croce sì tormentoſa. Fate conto di vedere tanti ſantiſsimi Eroi, pieni di ogni virtù, inſigni per ogni perfettione, ſublimi per ogni dignità; ſanti à tal ſegno, che molti di eſsi operano grandiſsimi miracoli, come

Rom. 12.

Gabriel lect., 80. in Canon.

pondera Gabriele Biello: fate conto, dico, di vederli a'voſtri piedi proſtrati, veſtiti, in vece di porpora, d'ardenti fiamme, ſcarmigliati tra'l Regal diadema ne' crini; con gli occhi molli di pianto; che ſi ſtruggono in lagrime, che ſi conſumano in ſoſpiri, e che con parole interrotte da frequenti ſinghiozzi, vi eſpongono le loro neceſsità; vi ſcuoprono le loro miſerie; vi ſpiegano le loro calamità; la pouertà, che gli affligge; il biſogno, che gli opprime; le catene, che gli ſtringono; i ſentimenti, che gli addolorano; che vi pregano, vi ſupplicano, vi ſcongiurano, che vi rinfacciano la voſtra impietà, che vi rimprouerano la voſtra ingratitudine, che ſi dogliono della voſtra ſmemoratezza, che ſi proteſtano, che per la voſtra durezza non ſono ancor ſciolti da' que' ferri; per la voſtra tiepidezza non ſono ancor liberi da quelle fiamme; per i voſtri luſsi non hanno ancor rimediato alla loro neceſsità; per le voſtre vanità non ſono ancor ſuanite le loro pene. Che vi promettono aiuti; vi eſsibiſcono fauori; vi offeriſcono ricompenſe. Che vi auuertiſcono, finalmente, di ciò, che di Publio Mimo diſſe Laertio: *Beneficium dando accepit, qui digno dedit*. Hor come vi dà il cuore di negar loro qualche ſouuenimento; come vi baſta l'animo di ſtar sù le negatiue; come non vi recate a cōſcienza vna tanta durezza? Deh ſiate: *Neceſſitatibus ſanctorum communicantes*.

13 Sono quell'anime sì ſante, che potrebbono non ſolo al pari, ma più di qualſiuoglia giuſto di queſta vita operar miracoli, e bene ſpeſſo li operano con la forza delle loro efficaci preghiere. Onde trà di loro fù chi riacceſe la luce nelle ſpente pupille de'ciechi, chi riaſſodò le baſi vacillanti de' zoppi, chi diſcacciò con l'antidoto di vn ſol comando le febri, chi reſe eloquenti, con vna parola, le lingue de' mutoli, chi richiamò l'anima fugata dalla morte, e già diſterrata da vn'atterrato cadauere. Vi fù chi rimediò con opportuna piog-

gia

Digitized by Google

già alle ſiccità, & alle careſtie, chi placò con calma piaceuole le tempeſte, quando ruggiuano più infierite, chi difeſe le Prouincie, e i Regni dagli aſſalti de' nemici eſerciti, all'hor che più ſi ſtimauano perduti, chi prouidde di ricchezze la pouertà, chi liberò da pericoli la ſalute, chi preſeruò da repentina morte la vita. E pure anime sì ſante, e sì potenti, piangono inconſolabilmente, perche ſono nell' iſteſſo tempo eſaltate, & humiliate, gemono ſotto quel gran cumulo di tormenti, ſi affliggono perche ſi veggono riſtrette, incatenate, impotenti a dar vn paſſo, a ſtender la mano a far vn' opera, che loro gioui; e chi non ſ'intenerirebbe? Arriuano ad impetrare, fino i doni ſopranaturali; imperciochè a quanti peccatori, ma lor diuoti, eſſe impetrarono efficaci aiuti per la conuerſione? A quanti giuſti, ma lor benefattori, eſſe ottennero aumenti di maggior gratia? A quanti Religioſi, ma loro affettionati, eſſe aſſeguirono il dono della perſeueranza? Si che ardì d'affermare S. Agoſtino: *Igitur orandum pro defunctis, ſic enim ſemper boni erimus, ſic pii, ſic miſericordes, ſic mala morte perire non poterimus*. Hor queſt' Anime di sì alta virtù, ſono abbaſſate, & humiliate al profondo del Purgatorio, e ſeppellite trà le fiamme, & affoggate trà i diluuij di pene, ſenza potere eſalare vn ſoſpiro, per isfogo del gran dolore. E voi non le compatirete?

D. Aug. ſer.44. ad fratres in heremo.

14 Il Purgatorio è vn carcere tormẽtoſo, che per parte de' prigionieri raſſomigliar ſi potrebbe a quello, nel qual fù ritenuto l'innocente Giuſeppe, di cui ſi diſſe: *Vbi vincti Regis detinebantur*. Carcere dozzinale, fatto per huomini viliſſimi, e di poco, o niſſun conto è l'Inferno; perche in eſſo i prigionieri ſono ſchiaui, e cattiui del demonio, a cui peccando rinonciarono volontariamente la libertà; e da queſto Tiranno ſon pagati in contanti d'innumerabili battiture per gli oſſequii, che gli ferono in queſta vita. Egli ſempre più

Gen.c.39

duro, che'l ferro medeſimo, li tiene riſtretti con aſpre catene, che ſempre li tormentaranno, perche ſon compoſte degli annelli dell'eternità. Sono più le fiamme, ch' eſſo fomenta interiormente con l'odio, che quelle ch'egli accende eſteriormente con la pena del fuoco. Egli li tormenta, li flagella, li affligge, li atterriſce con le ſue ſpauentoſe ſembianze, li attriſta con le minaccie, li cruccia con le ſmanie, con le crudeltadi, con le fierezze. In ſomma, baſti dire, che ſon cattiui di Satanno, per dirui in compendio tutte le calamità imaginabili. Ma l'anime del Purgatorio, ſon prigioniere del Rè de' Regi; quel carcere hà tal prerogatiua, che in eſſo: *Vincti Regis detinentur*. Iui ſi racchiudono i più intimi, i più familiari di Dio; quelli, che più ſono amati dal Monarca del Paradiſo; quei che ſon grandi al pari de' Beati, ſon nobili al pari de' figliuoli del Prencipe, ſon valoroſi al pari di coloro, che trionfarono nel Cielo, e ſono così potenti, che paſſano in vn ſalto, dalle catene al ſoglio, come diſſe il Sauio: *De carcere, catenisque egrediuntur ad Regnum*. E noi ſoli non ne faremo ſtima? Noi ſoli li maltrattaremo con negar loro i noſtri ſuffragi? Noi ſoli ſiamo così inſenſati, che ne ci muoue il conto, che dobbiamo far di tali perſonaggi; ne la compaſſione, che dobbiamo hauer di tali miſeri, e tormentati? Noi ſoli ſiamo, che non ci perſuade la ſtima, che di eſsi fà Iddio, con la qual tanto li eſsalta; e la pena, che loro dà, con la quale tanto li humilia, che ciaſchedun ſi duole: *Exaltatus autem, humiliatus ſum, & conturbatus*.

15 Addimandate a S. Agoſtino, che conto fà tutto il Paradiſo dell'anime del Purgatorio; e vi ſi riſponderà, che: *Ad Purgatorium per Angelos deportantur; & dum purgantur, ab eis ſuauè viſitari, & conſolari non dubitamus*. Gli Angioli ſanti, che ſtanno aſsorti in contemplar la Diuina bellezza, pure a ſchiere viſitano quell' Anime benedette; e chi le conſola con augurar loro

D. Aug. rel ab Antonino à natiu. lib. 1. c. 7

Digitized by Google

vicino il fine de' patimenti; chi con ſignificar loro la gloria, che le aſpetta, chi con riuelar loro l'orationi, e i ſuffraggi de' viatori. Fanno que'celeſti ſpiriti a gara in dimoſtrar ſegni d'oſſequij, e di riuerenza a quelle pouere patienti: Chi le honora con titoli proportionati alla maggior grandezza, chi le èſſalta con lodi confaceuoli alla più ſtimata nobiltà; chi lor canta lodi vguali all'applaudito trionfo. Ogniun procura d'obligarſele; ciaſcheduno loro offeriſce vn'eſſattiſſima protettione. Tutti loro eſſibiſconò ogni aiuto, ogni beneficio poſſibile. E voi ſoli, o chriſtiani, ſiete cosi ſtupidi, che ne fate poco, o niſſun conto? Quante volte lor volgete le ſpalle villanamente, per non conſiderarle biſognoſe? Quante volte lor mancate di parola per non ſoddisfare i douuti legati? Quante volte lor negate vn picciol ſoccorſo, ch'eſſe vi addimandano, per bocca de' poueri? *P*aſſano i giorni, le ſettimane, i meſi, gli anni, i luſtri ſenza che non ſol, non le viſitiate co' voſtri ſuffraggi; ma ne pur d'eſſe vi ricordate. E qual conſolatione poſſono dire di riceuer da voi; forſe di gradita conuerſatione? Nò, che da voi ſono derelitte. Forſe di ſicura ſperanza? Nò, che da voi ſono ſcordate. Forſe di promeſſe? Nò, perche da voi ſono ſpeſſamente burlate. Forſe di parole? Nò, che non poſſo dirlo ſenza, che mi ſenta traffiggere il cuore; Pure non manca chi le maltratta con villane parole, e con più villana ingratitudine le carica d'imprecationi, e maldicenze. O bocche d'inferno, che ne pur perdonano a'ſanti patienti nel Purgatorio; o lingue peſtifere, che ſpargon veleno in que' Santiſſimi Nomi, venerati anco dal Paradiſo. Ma di queſto vitio non ne parlo, perche troppo mi ſentirei rapire dal zelo. Altra volta lo ripreſi ſe non a baſtanza, almen quanto potei.

16 Vorrei, che ciaſcun di voi poteſſe vantarſi con Dauide, d'eſſer oſſequioſo a sì grandi amici di Dio, & a sì gran Prencipi del Paradiſo: *Mihi autem nimis honorati*

ſunt amici tui Deus, nimis confortatus eſt principatus eorum; poiche appunto a quell'anime può addattarſi D. Greg. in Euang. lib. 2, ho. 27. ciò che diſſe S.Gregorio, sù queſto paſſo: *Nimis confortatus eſt in iſta paſſione qua ceciderunt in morte carnis. Videte quantum fuerit culmen mentis. Vnde hoc, niſi quia confortatus eſt principatus eorum.* Sono giuſti, ma patienti: dunque lor ſi dee ogni veneratione, & ogni aiuto. Son Prencipi, ma ſenza il poſſedimento del Regno: dunque lor ſi dee ogni oſſequio, & ogni ſoccorſo. Sono amici di Dio, ma gaſtigati come nimici: dunque lor ſi dee ogni corriſpondenza, & ogni beneficio. Stimateli dunque; perche ſono eſaltati all'altezza della Santità. Souueniteli, perche ſono humiliati alla più abietta miſeria. Inteneriteui a i lamenti di ciaſchedun di loro: *Exaltatus autem, humiliatus ſum, & conturbatus*, e ſoccorreteli abbondantemente con ſuffraggi, e ſiate ſicuri, che da perſonaggi sì grandi, ne riportarete ottime ricompenſe: *Date, & dabitur vobis*, e di più: *Menſuram bonam, & ſupereffluentem dabunt in ſinum veſtrum.*

SERMONE LXXXVIII.

DEL
PVRGATORIO.

SV' L'ISTESSE PAROLE

Exaltatus autem, humiliatus ſum, & conturbatus.

Che l'accoppiarſi nell'anime del Purgatorio gran-
dezza di Santità, e miſeria di pena, è motiuo
euidente, che ci perſuade a ſoccorrerle; e
che perciò è grande il cordoglio,
ch' eſſe patiſcono in vederſi
priue de' neceſſari
ſuffraggi.

LA ruota della Fortuna qual'hora col ſuo girare fà precipitar chi che ſia da qualche felicità a qualche infortunio; non meno il ſuole tormentar con la rimembranza del bene poſſeduto, che con la preſenza del male, che gli ſhà cagionato. Queſte due coſe ſono le due ſpade, che in forma di croce s'attrauerſano con eſtremo ſentimento in vn cuore: ſon le due colonne piantate nel mare de' patimenti; oltre le quali, non può paſſare il dolore: ſono i due Poli sù de' quali ſi aggira di ogni più gran piena la machina de' tormenti. Quanto è più alto il ſoglio delle grandezze, tanto è più doloroſo il precipitio; e la qualità della caduta, ſi miſura dall' altezza di doue mancò il piè; e dalla profondità, oue andarono a conquaſſarſi le membra. Lo ſà Seiano, che coſa ſia cadere dalla Monarchia di Roma, agli oltraggi della canaglia più vile; e dall'altezza trionfale del Campidoglio, nelle mani d'vn popolo tumultuante: e mentre era venerato nelle ſtatue, eſſer lapidato dalla plebe più abietta. Lo ſà vn Ceſare, oppreſſo da Bruto, mentre premea il più alto Trono in Senato, ciò che ſia geminare il color della porpora con le tinture del ſangue; prouar dentro vn magnanimo cuore, le traffitture del ferro; e cadere vcciſo da vna ſpada, mentre col ſuo ferro inuitto haueaſi conquiſtato il Romano Impero; e ſoſtenere nel ſuo cuore, oue ſi fabricauano teneri affetti verſo i ſuoi partiali, la durezza d'vn ferro vibrata da mano amica. Lo ſà Belliſario, che coſa ſia eſſer priuato de' lumi trà i ſplendori dell' Imperatoria Maeſtà; cangiar le clamidi Imperiali, con i logori cenci del più abietto mendico; e prouar dopo le ricche prede d'Italia, i rigori della più biſognoſa mendicità. Tale è la caduta, che ſperimentano con eſtremo cordoglio i mancheuoli giuſti nel Purgatorio. Iui han ſempre dauanti gli occhi del penſiero, quel grado di gloria nel quale ſono già deſtinati; e quell' abiſſo di pene, nel quale ſon tormentati. Mirano piangenti il Cielo, oue già ſono loro apparecchiate le beatiſsime ſedi; e veggonſi vicine all' Inferno con cui confinano, e di tormento, e di ſito: contemplano ſoſpiranti, eſſaltati alla dignità de' figliuoli di Dio, & abbaſſati nel più profondo della più vil miſeria, confinati in quel cieco abiſſo, riſtretti in quella ſotterranea profondità, tormentati da mille angoſcie, ſempre sferzati da rigoroſi gaſtighi, ſempre oppreſſi da più acerbi dolori, perſeguitati, tormentati, quaſi diſsi, annichilati. Così ciaſcun di loro amaramente nel noſtro Salmo ſe ne duole: *Exaltatus autem, humiliatus ſum*; cioè trà tanti ingrandidimenti della mia dignità, pur ſono humiliato a penar in queſto luogo di pianto; & eſſendo dichiarato diletto figliuol di Dio, pur ſono afflitto, e tormentato dalle sferzate della Diuina giuſtitia. Nè qui ſi fermano i miei ramarichi, perche: *Humiliatus ſum, & conturbatus*, e la cagion del mio turbamento, è l'ingratitudine de' viuenti; per que' legati, che non pagano; per que' ſagrificij, che non offeriſcono; per quelle limoſine, che non ripartono; per quelle preghiere, che non fanno; per la ſmemoratezza de' miei poſteri, per l'obliuione di quei amici, e per la traſcuragine de' miei parenti. Conſideriamo dunque l'eſaltamento, e l'humiliatione loro, e'l cordoglio, che per ciò patiſcono; acciò non l'accreſciamo con la noſtra durezza; mà moſsi a pietà, diamo co' noſtri ſuffraggi rimedio vtile, neceſſario, e giocondo al lor male: *Et demus beneficia neceſſaria, vtilia, & iucunda.*

2 Già ſon note, per quel che vi diſsi nel paſſato ragionamento, le cagioni per le quali nel *Purgatorio* diceſi ogni giuſto mancheuole, inſiememente eſaltato, & humiliato: *Exaltatus autem, humiliatus ſum*, e che la cauſa del ſuo ſolleuamento ſi è la gratia Diuina, nella qual ſi ritroua con ſicurezza di poſſederla per tutta l'eternità. Queſta lo fà figliuolo di Dio per addottione, gli conferiſce *Ius* all'heredità della gloria, e'l fà partecipe della ſteſſa natura di Dio, come dice S. *Pietro* Apoſtolo: *Diuinæ conſortes naturæ*. Perche ogni figliolanza, come vuole il Filoſofo, ſi fonda in vna produttione, che hà per iſcopo, render' il figliuolo ſimile al *Padre*, nella natura; e però inſegna l'Angelico, che lo Spirito Santo non è figliuolo del *Padre*; perche non procede in virtù della ſua produttione ad eſſo ſimile; mà il Verbo, come che procede per l'intendimento del Padre, di cui è proprio produrre per modo di ſimilitudine il ſuo termine, però egli ſolo trà le perſone increate ſi chiama figlio. Mà ciò che non fà, ne può fare la volontà, che è

prin-

Digitized by Google

principio della produttione dello Spirito Santo *Ad intra*, ò ſoſtantialmente lo fà con le creature intellettuali *Ad extra*, ò accidentalmente la Diuina gratia, producendo in eſſe vna qualità, che è inſieme, e termine del ſuo amore, e participatione della Diuina natura: Onde chi hà in ſe tal qualità, ſi dice figliuol di Dio, non naturale, ma addottiuo. E tutto ciò con ragione s'aſcriue alla Diuina volontà; perche l'addottione, come inſegnano i Giuriſti, è atto di volontà dell'Addottante, che ſuppliſce, oue manca l'vniformità del ſangue, ò la natural figliolanza. Queſta gratia è vn'accidente così perfetto, e degno, che vogliono alcuni Theologi, che Iddio con tutta la ſua onnipotenza non può crearne vn'altro eſſentialmente maggiore; e lo prouano, perche la fonte, e l'aggregato di ogni perfettione, è la natura Diuina, dalla qual come da radice, ſi traſfonde la perfettione, e dignità à tutti gli altri attributi Diuini. Dunque eſſentialmente è più perfetta, e degna la Diuina gratia, ch'è participatione della natura Diuina, di tutti gli altri habiti ſopranaturali, co' quali ſi partecipano i Diuini attributi. Come per eſempio, è più perfetta della carità con la qual ſi partecipa la perfettione del Diuino amore; è più perfetta della fede, e del lume ſteſſo della gloria, co' quali ſi partecipa la luce del Diuino intelletto, e d'altri ſimili. Hor ſe domandarete à S. Dionigio Areopagita, che coſa ſia la natura, ò l'eſſenza Diuina; egli ſenz'inoltrarſi à miſurar col penſiero l'incõprenſibile, la deſcriuerà con ciò, che il ſuo intendimento non può penetrare: *Deus eſt id, quo maius excogitari nequit*. O che altezza inſuperabile, ò che ſouranità infinita, di cui maggior non sà, ne anco fantaſticando, ò fingendo, imaginare il penſiero. Vedete, dunque, à qual' altezza vien ſolleuata vn'anima grata à Dio, & à qual grado viene inalzata dalla Diuina gratia. E ſe poi ella haueſſe vna gratia di tal ſorte, che per eſſa fuſſe ſempre inſeparabilmente congionta con Dio, e che participaſſe

Dionyſ. de Diu. nom. c.7.

paſſe

Digitized by Google

paſſe ancor con la Diuina natura, la fermezza immobile nel bene, che è propria della Diuina impeccabilità; Che direſte voi di queſt' anima? Vi ſarebbero encomij, che poteſſero ſpiegare il di lei ingrandimẽto? Haureſte concetti da poter' eſprimere tanta altezza di dignità? Hor di tal perfettione è ogni Giuſto, che patiſce nel Purgatorio; ſempre mai haurà la gratia Diuina, ſempre ſarà partecipe della Diuina natura, ſempre ſarà vn ritratto della Diuina impeccabilità, ſempre ſarà dilettiſſimo figliuolo addottiuo di Dio. E però ſempre, con ragion, gli ſi dee il titolo di grande, e di altiſſimo: *Exaltatus, exaltatus*.

3 Ma: *Humiliatus ſum*, ſoggiugne; perche la cagione, per la qual ſi dicono al pari del loro ſolleuamento abbaſſati, ſi è; perche queſta ſteſſa gratia, può congiongerſi in vna ſteſſa anima, con la macchia del peccato veniale, e con l'obligo, ò reato della pena temporale, che ſi laſcia dal peccato mortale dopo che per mezzo della penitenza ne fù ſcancellata la colpa: ſi che quantunque i purgandi habbiano in quell' abiſſo, in ſe ſteſſi, la Diuina gratia; pure non ſono così candidi, che non habbiano qualche neo, ò di colpa leggiera, laſciata in eſſi da' peccati veniali, che in queſta vita commiſero, e benche ſian morti ſenza macchia di peccato mortale, pure lor rimane il reato della pena temporale. Quindi è, che dalla Diuina Giuſtitia ſon trattenuti in quella ſotterranea prigione, in luogo sì baſſo, e vile, che confina con lo ſteſſo Inferno, oue ſono di continuo afflitti, & humiliati ſotto la carica de' flagelli. Iui la Diuina volontà li ama, e la Diuina giuſtitia li tormenta; vna li eſalta, e l'altra li abbaſſa; vna li tiene per figli, e l'altra li flagella come ſerui; vna li ſolleua nel Cielo, e l'altra li reprime ſin vicino all'Inferno: *Exaltatus autem, humiliatus ſum*.

4 Queſto ſenza fallo è vn tormento ecceſſiuo, che li conſtringe à piangere ſenza miſura, ad affliggerſi ſenza

fine, mentre han di continuo nel lor penſiero l'eſaltamento à sì gran dignità, e pur ſi veggono abietti, & humiliati. O che graue cordoglio patiſcono, mentre riflettono à sì alta grandezza, & à ſi baſſa calamità; ò quanto li affligge trà tante ricchezze vna pouertà coſi eſtrema; trà tanti honori, ſtato coſi penoſo; trà tante ſperanze, tormento coſi intollerabile. Quando l'Apoſtolo S. Paolo diſſe: *Omnis creatura ingemiſcit, & parturit vſque adhuc; non ſolùm autem illa, ſed & nos ipſi ſpiritus primitias habentes, intra nos gemimus*. Certo è, che di quelle creature ancor fauellaua, le quali piangono trà le tenebre palpabili del Purgatorio. Gemono trà que' tormenti; ſtridono trà quelle fiamme, e ad ogni modo guſtano la dolcezza della Diuina gratia; onde ciaſcun di loro può dire con Griſoſtomo: *Guſtaui gratiam, ſed non fero dilationem: didici quibus hic immorans bonis caream, & propterea gemo.* Sentono, che dentro li ſpinge à vedere il loro Dio il fuoco della Carità, e fuora li trattiene il fuoco tormentatore: La fiamma dell'amore li ſollieua, e quella della pena li profonda: Le ſcintille d'vn' incendio li rallegrano, e quelle d'vn' altro li attriſtano: *Omnis creatura ingemiſcit*. Veggonſi veſtiti dell' habito della gratia, & ignudi di ſoddisfatione, e ſcarſi di merito: ſi contemplano creditori di tanti gradi di Gloria, & inſieme debitori, diſceſi in quel profondo per pagar tanti gradi di pene: ſi conſiderano ſolleuati nella libertà de' figliuoli di Dio, & imprigionati con tante catene, in carcere ſi tormentoſe: però: *Omnis creatura ingemiſcit*: La ſperanza li ſollieua, il dolore li deprime; la fiducia li inalza, e'l tormento li abbaſſa; la magnanimità li ingrandiſce, la pena li annichila; il deſio li traſporta, il fuoco li trattiene; la gratia li ſantifica da Giuſti, lo ſdegno li caſtiga da malfattori; il Cielo li acclama, e'l Purgatorio li crucia. Trà tanti ſentimenti negar non ſi può, che: *Omnis creatura ingemiſcit*. E queſto è tormento più fiero, che la ſteſſa

Rom. 8.

Chryſoſt. hom. 5. ad pop. Antioch.

morte; il viuere trà tanti gemiti, è vn continuo, e raddoppiato morire: *Mortis habet vices, lentè contrahitur vita gementibus*. O ſe anco a voi fuſſe lecito ſoggiugnere con S. Paolo: *Et nos ipſi ſpiritus primitias habentes gemimus*. O ſe intenerito vna volta il voſtro cuore, accompagnaſte tanti gemiti con diuoti ſoſpiri. O ſe tanto incendio cauaſſe dagli occhi voſtri vna lagrima di compatimento. Ma chi conſidera tanti gemiti de' purgandi con occhi aſciutti, chi non ſi commuoue à tanti lamenti di chi bruggia nel Purgatorio, ne pure hà i primi rudimenti dello ſpirito, e giamai potrà dire: *Nos ipſi ſpiritus primitias habentes gemimus*. Perche lo ſpirito Diuino ſueglia ne' noſtri petti ſenſi di compaſſione, muoue i noſtri cuori a compatir chi ſtà in eſtrema neceſſità, ci ſtimola à porger per eſſi preghiere à Dio: *Spiritus poſtulat pro nobis*; ò come comunemente ſpiegano: *Spiritus poſtulare facit pro nobis gemitibus inennarabilibus*. E voi non ne ſentite lo ſprone? Non ne ſperimentate i muouimenti, non ne prouate gl' impulſi, mentre nel Purgatorio: *Omnis creatura ingemiſcit*. Se di voi ſi verificaſſe: *Nos ipſi ſpiritus primitias habentes*, certo che ſe verificarebbe ciò che ſoggiugne l' Apoſtolo: *Intra nos gemimus*.

5 Ma ritorniamo d'onde partiſſimo. Sempre mi recò ammiratione la diuerſità con la quale lo Spirito Santo nella ſacra ſcrittura fauella de' giuſti del Purgatorio; imperoche hora ſi proteſta, che Iddio tanto li ama, che li tiene, come ſi ſuol dire, in pianta di mano: *Iuſtorũ animæ in manu Dei ſunt*: E con la Chioſa di Lirano: *Animæ iuſtorum ſeparatæ à corporibus per mortem, ſunt in manu Diuinæ miſericordiæ, per ſecuritatẽ gloriæ conſequendæ; & ſi habent aliquod purgandum, detinentur in manu Diuinæ Iuſtitiæ in poena Purgatorii ad tempus; ſunt tamen ſecuræ de ſua beatitudine conſequenda*. E ſtando coſi ben ripoſte nella Diuina mano, che come vn ramaglietto di fiori, riſtretti con gentil rigore da delicata mano, cacciano

Sap. c. 3.

Lyr. ibi.

Digitized by Google

no ſuauiſſimo odore; coſi eglino con l' odore della lor ſantità, profumano il Paradiſo, e dan diletto a Dio. Queſto volle diuiſar Abicgail le al Re Dauide quando gli diſſe: *Erit anima Domini mei cuſtodita quaſi in faſciculo viuentium, apud Dominum Deum ſuum*: Perche Iddio ſi ſerue dell'anime ſante, ſeparate da' loro corpi, come d'vn mazzetto di fiori, per tenerle ſempre nella ſua mano, e dilettarſi dell' odore della lor Santità. Si che negar non ſi può, che Iddio non faccia gran conto dell' anime del Purgatorio, mentre le tiene, come ſi ſuol dire, in pianta di mano; per la qual coſa notò il Lirano: *Non tanget illos tormentum mortis; licet tormentum Purgatorii eos tangat*. Ma chi crederebbe, che quante pene tormentano que' Giuſti nel Purgatorio, tutte piouono dalla Diuina mano; perche come afferma l' Angelico, non ſono ne gli Angioli, ne i Demonii, ma la ſola Diuina Giuſtitia, che accende quel fuoco; ella ſtringe quelle catene; ella auuenta que' fulmini; ella ſtuzzica quelle fiamme; ella ſuſcita quegl' incendi: *Sola Iuſtitia Diuina*, dice il S. Dottore, *electi, poſt hanc vitam purgantur, non miniſterio Dæmonum, nec Angelorum*. E coſi il profetizò Iſaia Profeta in quelle parole: *Ecce vos omnes accendentes ignem, accinti flammis, ambulate in flãmis, quas ſuccendiſtis; de manu mea factum eſt hoc vobis* Dice: *Vos accendentes ignem*; perche i peccatori co' loro peccati ſomminiſtrano eſca a quel fuoco; mà ſoggiugne Iddio: *De manu mea factum eſt hoc vobis*; perche la ſua Diuina mano ſomminiſtra l' ardore a quel fuoco. Gran coſa! che nello ſteſſo tempo la mano Diuina ſtringa que' giuſti nel Purgatorio con amoroſi abbracci, e li auuiluppi trà dure catene: che diſegni nelle loro fronti corone di Gloria, e ſtampi nelle loro terga obbrobrioſi caratteri di liuidure: che amoroſamente l'accarrezzi, & aſpramente li flagelli: che li cuſtodiſca, e li opprima: l' eſalti, e li precipiti; ſi che con verità ciaſcun poſſa dolerſi: *Exaltatus autem humiliatus ſum*. E

1. Reg. c. 25.

Lyr. in c. 3. Sap.

D. Th. 4. diſt. 21. q. 1. art. 1. qu 5.

Digitized by Google

da ciò biſogna argomentare, che ſia grande l'ira Diuina, che gli auuampa nel cuore, mentre con la ſua propria mano, oue ſolo ſtà riposto lo ſcettro del comando, eſercita tanti rigori; e che grandiſſimo ſdegno ſenza fallo gli bolle nel ſeno, mentre con la ſua deſtra auuezza a ſeminar benefici, ſcarica pene. Vn Rè, che deposto, per coſi dire, il decoro eſercita l'vfficio di carnefice, & egli ſteſſo addatta alla gola d'vn malfattore il capeſtro; grand'ira ſenza dubbio gli coua nel ſeno: e cosi Hugon Cardinale intendendo la ſudetta ſcrittura del Purgatorio, ſoggiugne: *Exprimitur per hoc magna Dei ira: multum enim iratus eſt Rex, quandò vult aliquē propria manu ſuspendere*. E con ragione la Diuina mano col proprio tocco li affligge, non come giuſti, perche come tali li accarezza, e li abbraccia; ma come colpeuoli, non per le colpe preſenti, ma per i paſſati diffetti: *Non tangit eos ſicut iuſtos*, dice Lirano, *ſed ſicut peccatores; non tamen pro peccatis præſentibus, ſed præteritis, pro quibus remanſerunt ad pœnam obligati*. E di quà naſcono i motiui dell'eſaltamento, e della depreſſion loro, che hanno dalla Diuina deſtra.

Hugo Card. ibi.

Lyran. in c 3. Sap.

6 Ma qual ferita è più penetrante, ò tormento, che più addolori, come, ſi è il ritrouare aſprezza, e rigori in quelle ſteſſe mani, che ſono auuezze a diffonder gratie, e benefici: che la ſteſſa deſtra vibri fiamme d'affetto, e fulmini di ſdegno. Ben lo ſperimentò Giobbe, che tormento ſia a dir precipitij dalle mani di Dio, e ſotto l'ombra della Diuina protettione ſoſtenere eſtremi cruciati: per la qual cagione, con abbondanti lagrime, e con acceſi ſoſpiri ſi querelaua: *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plaſmauerunt me totum in circuitu, & ſic repente præcipitas me?* Quaſi diceſſe: eſſer eſaltato dalle mani benefattrici del mio Creatore, & eſſere da eſſe di repente precipitato cō ſi doloroſe depreſſioni; qual tormento più inſoffribile? La tua ſteſſa mano, o mio Dio, mi eſalta a ſuprema dignità, e mi deprime a tan-

Iob. 10.

tanta miſeria; m'inalza a tanta grandezza, e mi humilia a ſi eſtrema baſſezza; qual dolore più acuto, e penetrante? *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plaſmauerunt me totum in circuitu, & ſic repentè precipitas me? Ac ſi apertè dicat*, chioſa Gregorio Santo: *Cur tanta vilitate deſpicis, quem in tanta dignitate condidiſti? & quem ratione cæteris rebus præfers, cur ex dolore ſupponis?* Perche all'hor Iddio ſuol gaſtigare cō più rigore, quando con vna mano offeriſce quiete, e con vn'altra vibra il flagello; con vna promette tranquillità, e con l'altra muoue tempeſta; con vna ſcuopre lampi di pietà, e con l'altra ſcaglia fulmini di gaſtigo. Potrei di ciò molti eſempi addurre, come: Che l'acque del mar roſſo ſommergano li Egitii, quando le vedeano quaſi indurite, e lor prometeano tranquillità; viene comunemente reputato ſtratagemma onnipotente, vſato dalla Diuina Giuſtitia per renderſi più formidabile. Che Amanno sì vegga ſoſpeſo in vn patibolo, all'hor che ſi credea dalla fortuna chiamato all'altezza d'vn Trono; è tenuto per vno de' gaſtighi più eſemplari, che vſciſſe dall'armeria della Diuina vendetta. Che Oloferne già ſicuro della vittoria, quando appunto tenea in mano le palme, laſciaſſe in man d'vna donna e la corona, e l'capo; è creduto vn caſo baſteuole ad atterire il Mondo, non che vn'eſercito: e di ſimili fatti addur ne potrei infiniti; ma ſol deſidero, che per hora ponderiamo il celeſte auuenimento di quella gran giornata, trà l'eſercito di Gioſuè per vna parte, e quel de Gabaoniti per l'altra. Giornata veramente per più titoli grande, ſi per la ricordanza de' poſteri, come perche à comandi del Generale Gioſuè fermoſſi il Sole, e rattenne in tal guiſa le ſue luminoſe carriere, che non prima ſi tuffò nell'onde del ſuo occaſo, che non ſi vedeſſe in vn mar di ſangue naufragar la vita dell'inimico. Già era inchinata a fauor di Gioſuè la vittoria: già i Gabaoniti haueano riuolto il piè tremante alla fuga; ne altro aſpet-

Greg. lib. moral. 9. cap. 26.

aſpettauano, che la notte, acciò con le ſue ombre ricopriſſe le lor perdite vergognoſe. Ma era vicino a cadere il giorno, & in conſeguenza Gioſuè vedea caderſi dalle mani le palme di vn compito trionfo: ſtaua per tramontare il Sole, che haurebbe oſcurato non poco i ſplendori della gloria d'Iſrael. All'hora egli riuolto con fiducia lo ſguardo imperioſo al Cielo, inchiodò il Sole con vn ſuo comando, e'l fece rimaner ſenza muoto: *Sol contra Gabaon ne mouearis*. Temea Gioſuè, che con le carriere del Sole gli sfuggiſſe dalle mani il nemico: fermiſi dunque, acciò l'hoſte vegga le ſue confitte, e negli Annali d'Iſraele reſti la memoria di queſto gran giorno, che paſſa l'ordinaria miſura degli altri, che ſaranno ſtati, ò ſaranno. Ma che Gioſuè dopo di hauer detto: *Sol contra Gabaon ne mouearis*, ſoggiugna: *Et Luna contra vallem Aialon*. Che intimi lo ſteſſo precetto alla Luna, queſto sì mi cagiona ſtupore: perche s'egli pretende prolongare il giorno, perche intima alla Luna, che fermi il ſuo corſo, come ſe prorogar voleſſe la notte? Non è la Luna chiaro inditio dell'ombre notturne? Non diſcuopre ella li ſuoi argenti tra'l buio, e trà le tenebre della notte? Hor come inſieme ſi prohibiſce alla notte, che ſi auuicini, e s'intima alla Luna, che compariſca immobile? Laſcio ſpeculare l'Abolenſe in queſto luogo, il quale taccia Gioſuè di poco eſperto degli andamenti de' Pianeti, ch'io m'appiglio alla riſpoſta d'vn Dottor moderno, il quale afferma, ch'egli diſſe: *Luna ne mouearis contra vallem Aialon, vt expectarent hoſtes noctem, quaſi tunc inualidum illum poſſent opprimere exercitum*. Volea Gioſuè gaſtigare rigoroſamente il nemico, però diſſe, facciam cosi. Eſsi ſperano di sfuggir dalle mie mani ſotto la protettione della notte, & aſpettano la notte per ripoſar da' rigori della mia ſpada; compariſca dunque, ne tramonti la Luna, acciò entrino eſsi in ſperanza di eſſere dalla notte protetti; e cosi quella ſteſſa, che ſuo-

Ioſue c.10

Baeza de Chriſto fig.

le apportar quiete, rechi loro maggior tormento: Si fidaranno della Luna, crederanno di ritrouar in eſſa riposo; ma ſon ſicuro, che più d'ogni ſpada li affliggerà il vedere, che ancor la Luna pioue rà contro di eſſi influſſi di ſangue; che cooperarà alla loro ſtrage, che pugnarà con forza miracoloſa contro le loro forze: *Vt expectarent hoſtes noctem, quaſi tunc inualidum illum poſſent opprimere exercitum*. Perche è pena pur troppo graue, riceuer danneggiamento, quando ſi ſpera ſollieuo delle miſerie, e riposo delle fatiche.

7 Hor fate conto, che all'vſcir d'vn'anima giuſta da queſto mondo, ardentemente annela à sfuggir i rigori, del Sol di Giuſtitia, & aſpetta della notte il riposo. Hor doue può ella deſiderare più gradita quiete, che trà le braccia, e trà le mani del ſuo amante ſpoſo? Quante dolcezze credea godere in eſſe? E poi nello ſteſſo tempo le ritroua armate di flagelli, di fulmini, di fiamme, cariche di gaſtighi, traboccanti di pene, che eſercitano con ſommo rigore tormenti, che ſuperano la miſura di ogni eſpettatione. Queſto è vn dolore de' più graui, che poſſa ella ſoſtenere, e che la cauarebbe ſenza fallo di vita, ſe fuſſe coſi habile alla morte, come n'è capace del ſentimento. Tanto vuol dire, ſtar nelle mani di Dio, come dilette: *Iuſtorum animæ in manu Dei ſunt*, & eſſer dalle ſteſſe tormentate aſpramente come ree: *Ambulate in flammis quas ſuccendiſtis, de manu mea factum eſt hoc vobis*: eſſer tanto eſſaltate dalla Diuina deſtra, & altrettanto abbaſſate dalla ſiniſtra.

8 E non ſi trouarà vn'Aronne, cioè a dire, vn Sacerdote di cui ſi poſſa dire, che: *Stans inter mortuos, & viuentes, depræcatus eſt pro populo, & plaga ceſſauit*? Non ſi trouarà vn diuoto, che con l'incenſo dell'oratione mitighi tante fiamme? Che col ſangue dell'Agnello immacolato, offerto per riſcatto de' peccatori, eſtingua tanti ardori? Che con vn ſagrificio rauuiui tante vitti-

Num. c. 16.

me ſuenate dall'ira Diuina. Pongaſi chi ſente nel cuore riſuegliarſi qualche ſcintilla di carità, trà que'morti, che viuono; e viui, che muojono; diffonda le ſue preghiere, offeriſca le ſue orationi, ponga nelle Diuine mani vna limoſina per lo riſcatto, ſtimoli la Diuina miſericordia, plachi la giuſtitia, freni il furore, inchini l'amore, porga riparo allo ſdegno. Perche come notò Giouanni Echio: *In eius rei figura ſtetit Aaron inter viuos, & mortuos cum thuribulo orans pro populo, & ceſſauit plaga; ſic Sacerdos euangelicus in officio miſſa medius ſtat inter homines, ſupplicans Deo pro viuis, & mortuis*. Toſto ceſſarà il gaſtigo, ſi riporrà la ſpada vendicatrice, s'eſtinguerà la fiamma, ſi liberaranno l'anime, ripiglieranno li ſpiriti della vita, faran cuore, ſolleuaranno le abbatture forze, e volaranno nel godimento eterno del loro Dio: *Et plaga ceſſauit*.

Io. Echius in die animarum.

9 Ma pur veggo grandurezza nel mondo; non vi conoſco ſenſi di compaſsione; veggo Chriſtiani così poueri di pietà, che ne pur porgono la mano per ſolleuar da tante miſerie que' poueri afflitti, e ne odo riſcontri di querele nel Purgatorio, gridando ciaſcuno di que' defunti: *Exaltatus autem, humiliatus ſum, & conturbatus*. Alle pene inſopportabili, che patiſcono per mano della Diuina giuſtitia, ſuccedono i turbamenti del cuore, che ſofferiſcono dalla crudeltà de'viuenti: *Et conturbatus ſum*; come ſe diceſſe, ſon graui, non hà dubbio, le pene, che patiſco nel fuoco; ma non ſono inferiori i cordogli, che ſoffro per l'ingratitudine de'viuenti; Quelle ſono il tuono, che mi ſpauenta; ma queſta è la ſaetta, che mi ſi profonda nel cuore. Perche vi par poca tribolatione di quell'anime ſante, che ſon, come poco auanti diceuo, così rette, che punto ſi appartano dalla miſura del giuſto; così ordinate, che in tutte le loro opere hanno mira al diuin volere: Che veggono a te amico, a te herede, a te congionto nelle cui mani depoſitarono le loro ricchezze, per la cui

commodità tanto in queſta vita ſi affaticarono, che ſi veggan, dico, ſpender tanto alle volte per comprarſi l'inferno, e negar poco per liberarle dal Purgatorio? Andar d'ogni intorno circondato da numeroſo ſtuolo di ſerui, e laſciar eſſe loro in quella compaſſioneuole ſeruitù? Armare il fianco per vendicarſi del ſuo nemico, e non ricordarſi de'ſuoi più cari, e più diletti amici? Mendicar con tanti ſudori vna gloria, che prima di acquiſtarſi ſuaniſce, e non dar ne pure vn paſſo per facilitare ad eſſe il camino alla gloria eterna? Qual maggior tormento, che trouarſi in tanti dolori, perche tù ogni coſa sbaratti per dar ſoddisfatione al tuo ſenſo? Qual maggior tormento, che vederſi circondato da tante fiamme, perche tu ſei così dedito alle fiamme d'amore impuro? Qual maggior tormento, che vederſi rauuolto trà infocate catene, perche tu ſei così duro di cuore? Però ciaſcun di que' defunti eſclama: *Humiliatus ſum, & conturbatus.*

Pſal. 37.

10 E ſe deſiderate conoſcer più diſtintamente la grauoſa pena di tal turbamento, conſiderate le parole del Salmiſta: *Cor meum conturbatum eſt, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipſum non eſt mecum.* Qual deliquio, qual'iſuenimento, qual morte può paragonarſi con la mia turbatione si doloroſa? Il mio cuor di continuo palpita trà le angoſcie, amareggiato dalla triſtezza: Queſto ſentimento è vna ſpada, che mi ſi attrauerſa nell'anima: Queſt' afflittione è vna ſaetta, che mi paſſa le viſcere; onde abbandonato dalle forze, di continuo ne cado vittima del dolore; e con le languide pupille non più godo la bella luce del Sole, ma ogni lume mi viene ſpento dal pianto: Già il mio cuore ſen'corre per gli occhi dileguato in amariſſime lagrime: Già la mia vita naufraga in vn mar di pianto; pena è queſta, che ſolo aſpetto per refrigerio la morte: *Cor meum conturbatum eſt, dereliquit me virtus mea.* E qual'è la cauſa di vn coſi crudel martirio, o Da-

Dauide? Quale ſpada, qual ſaetta, qual fulmine ti s'auuenta, si penetrante, che ti tormenta con tanto dolore: Ecco ch'el ſoggiugne: *Amici mei, & proximi mei aduerſum me appropinquauerunt, & ſteterunt.* Non ſono i micidiali gl'inimici, che mi perſeguitano; e ne pur l'Inferno ſteſſo è la ſcaturiggine di vn tanto male, ma i miei più cari, e beneficati amici, i miei più ſtretti congiunti, quelli i quali io nutrii con le mie ſoſtanze, arricchii co' miei teſori, e liberai con miei pericoli; quelli hora ſi auuentano contro di me infuriati, ſdegnoſi, implacabili; e la ſpada, che contro di me ſtringono, la ſaetta, che mi auuentano, le fiamme, che mi accendono ſono; perche: *Steterunt*, ſi fermarono, non ſi moſſero per aiutarmi, non ſi adoprarono punto per ſouuenirmi; mi viddero caduto, e non corſero a porgermi la mano: mi viddero languire, e non mi offerirono aiuto per ſolleuarmi; mi viddero tormentato, e ſpirante, e non diedero ne pure vn paſſo per ſouuenirmi: *Et ſteterunt.* Contro di tanta crudeltà adirato S. Agoſtino, acutamente ſoggiugne: *Si enim aduerſum me ſteterunt, aduerſum ſe ceciderunt*: Auuerti, o huomo, che ſtarſene neghittoſo quando i ſuoi amici coſi biſognoſi tanto patiſcono, altro in vero non è, che ſtar' in piedi contro d'eſſi, e cader contro di ſe a danno ſuo, a ſua condannagione: Tu ſtai immobile contro di loro, ma nello ſteſſo tempo precipiti contro di te medeſimo. Tu ſtai immobile, come vn ſaſſo indurito trà l'oſtinatione, e non accorri al biſogno dell' anime, che patiſcono nel Purgatorio: auuerti, che tu precipitarai nell' inferno: *Si enim aduerſum me ſteterunt, aduerſum ſe ceciderunt.* Eſſe ti aſpettano, e tu le fuggi; ti chiamano, e tu pigro; ti ſupplicano, e tu duro; piangono, e tu immobile; gridano, e tu crudele. Mira che ti precipiti: *Si enim aduerſum me ſteterunt, aduerſum ſe ceciderunt.*

D. Aug. in pſ. 37.

11 Ben diſſe l'Eccleſiaſtico al noſtro propoſito: *Amicus ſolo nomine amicus, nonne triſtitia uſq; ad mortem?* Chi ſot-

Eccli. c 37.

to le ſembianze d'amico, naſcōde liuor d'inimico, cagiona nell' altro tal triſtezza, che più penetrante di ogni ſpada, è baſteuole à dargli morte. Tener' amor nel ſopraſcritto del nome, e machinar morte ne' penetrali del cuore; auuiluppar con inganni chi deſidera ſtrignerſi teco nel cuore con amoroſi ampleſſi; ſpiegar beneficii nelle promeſſe, e diſſegnar maleficii nel penſiero; non è turbar' affatto le leggi dell' humanità? *Amicus ſolo nomine amicus, nonne triſtitia vſque ad mortem*: Oue aggiugne la Chioſa interlineale: *Magnum malum eſt, vbi ſperatur fides, inuenire malitiam; & vbi amicitia ſperatur, inuenire peruerſitatem*. O che dolore ſuol cagionare vn'amicitia disleale: queſto è vn mal coſi graue, che ſuol riſuegliare nel petto dell'altro amico, triſtezze indicibili, turbationi immenſe, afflittioni inconſolabili, è ſtò per dire, che tormenta l'anime del Purgatorio più aſſai, che lo ſteſſo fuoco.

12 Non entro hora a ſpiegarui il modo col quale quel fuoco tormenti quell' anime, perche già ve ne diſcorſi longamente altroue; non è controuerſia queſta da ſcioglierſi coſi alla sfuggita; ne poco ſi auuiluppano gl'ingegni più ſperimentati, per intendere come poſſa il fuoco materiale, tormentare gli ſpiriti, che non poſſono in ſe riceuere qualità materiali. Trà vn nembo di opinioni, col quale molti Teologi s'ingegnano di ſcuoprire l'ammirabile attiuità di quel fuoco, è molto probabile il parer di Soto, il quale inſegna, che il fuoco viene eleuato, come inſtrumento del ſuo Creatore, a cagionar nell' anima vn viuo ſentimento; e queſto altro non è, che vna triſtezza indicibile, & incomparabile. Dunque habbiamo per conſeguenza, che il fuoco tormenta per mezzo della triſtezza; dunque ſarà ancor vero, che più tormenta la triſtezza, che'l medeſimo fuoco, ſe è vero quell' aſſioma: *Propter quod vnumquodque tale, & illud magis*. E ſe diſcenderete col penſiero nel Purgatorio, ritrouarete, che più tormenta l'ani-

nime l'eccceſſiua turbatione, o triſtezza, che patono nel vederſi abbandonate dall'aiuto degli huomini; di quello, che le tormenta lo ſteſſo fuoco: perche queſto le tormenta in virtù di quella. Oltre di che, il fuoco tormenta ſolo con la pena del ſenſo; e la triſtezza, che ſentono perche non ſono ſouuenute, le tormenta con la pena del danno, e del ſenſo; perche col non eſſere aiutate in tempo, che vn ſuffraggio potrebbe di leggiere cauarle da quelle fiamme, ſentono il lucro ceſſante della beatitudine, che facilmente ottenerębbono, e'l danno emergente del fuoco, che ſeguita a tormentarle; e nel primo ſentimento, queſt'afflittione partecipa della pena del danno, nel ſecondo della pena del ſenſo.

13 Hor s'egli è coſi, ditemi voi, che mal vi fecero quelle pouere anime, che voi lor rendete vn mal coſi graue? Anzi ſe eſſe vi amarono ardentemente; perche voi le perſeguitate con odio si fiero, al paragon di cui è tiepido lo ſteſſo fuoco del Purgatorio; ſe vi beneficarono in vita, perche hora voi lor date moſtruoſe ricompenſe d'afflittione? Se vi laſciarono la robba loro, perche voi le laſciate imprigionate in quel carcere di fuoco? Voi ſiete i debitori, & elle ſono incatenate. Voi ſiete gl' ingiuſti, & elle ſono l'afflitte. Voi ſiete i malfattori, & elleno le tormentate. E non vi commuouete a tante lor lagrime? Non v'intenerite a tanti loro gemiti? Anzi con la voſtra reſiſtenza raddoppiate le piaghe; con la voſtra traſcuraggine replicate le ferite; con la voſtra ingratitudine, accumulate ne' loro cuori i dolori. Mirabil coſa, dice S. Agoſtino: *Clamant quotidie qui iacent in tormentis; vlulant, & non eſt qui conſoletur. Clamant qui dum viuerent multa pro nobis ſuſtinuerunt, nec eis ſubuenire curamus*. Eſſe gemono, e voi duri; eſſe gridano, e voi infleſſibili; eſſe piangono, e voi ſenza compaſſione. Cadè vn giumento, e pur ſe gli preſta ſoccorſo: cade vn'anima nelle intollera-

rabili pene del Purgatorio, e ſe le niega. O inhumanità ſenza pari. Eſſe vi aſpettano, deſiderano i voſtri ſuffraggi; contano i momenti, non che i giorni, e voi li traſcurate.

14 Il pellegrināte Tobia riſpoſe à Raguello ſuo ſocero, quādo l'importunaua à fermarſi vn giorno più in ſua Caſa: I miei Genitori contano i giorni aſpettando il mio ritorno, e ſe tardarò per vn giorno ſolo à farmi lor vedere, ſon ſicuro, che ne ſentiranno il maggior crucio nel più viuo dell' animo: *Noui quòd pater meus, & mater mea computant dies; ſi tardauero vna die plus, ſpiritus eorum cruciatur in eis.* Hor l'anime del Purgatorio aſpettano, e bramano ardentemente i voſtri ſuffraggi: i voſtri Genitori trà quelle pene contano, non ſolo i giorni, ma l' hore, i momenti, e gli atomi, acciò voi, che fuſte il lume degli occhi loro, compariate ad illuminare la loro cecità: e tardate i giorni, le ſettimane, i meſi, gli anni, e i luſtri: *Spiritus eorum cruciatur in eis*: Sono tanti anni, che penano, innumerabili ſono ſtate le congiunture, che con vn ſolo voſtro ſuffragio ſi ſarebbero liberate da tormenti; e pure ſon neceſſitate a dire con ſoſpiri, e ſinghiozzi: *Hominem non habeo*. Per me non ſi troua chi tocco da humanità, mi aiuti ad eſtinguere tanti ardori trà l'acque della Diuina miſericordia. Giro gli occhi d'intorno, ne pur veggo vn'huomo, che ſi muoua à darmi aiuto: *Hominem non habeo*. Hor qual' eccesſo di cruciati non prouano nel più intimo del lor cuore? Conſolatele dunque, ſoccorretele, rinfreſcate i loro ardori, ſe deſiderate, che non ſi querelino: *Exaltatus autem, humiliatus ſum, & conturbatus.*

Tob. 9. & 10.

* * *

SER-

SERMONE LXXXIX.

DEL

PVRGATORIO.

SV' LE SEGVENTI PAROLE

In me tranſierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me.

Che dobbiamo con ſollecitudine offerire à Dio ſuffragi per l'anime del Purgatorio, mentre quelle pene le trapaſſano penetranti, e l'atterriſcono ſpauentoſe.

DOPO l'infelice caduta de' noſtri primi progenitori, che traſſe dietro di ſe al precipitio il Mondo, fù l'humana proſapia ſpogliata di que' doni, de' quali fù arricchita nella ſua primiera creatione, e fù bandita con perpetuo eſilio da' lieti confini del Paradiſo terreſtre: e quella fronte del primo huomo, deſtinata alla corona, ed all' impero dell' Vniuerſo, fù condannata allo ſcorno, ed al ſudore: Quella deſtra, creata à ſcettri, ed à comandi, fù impiegata alle fatighe, ed à vangar la terra: Quel piè fabricato per premere ſogli, e grandezze, fù abbaſſato alle doloroſe trafitture de' triboli, e delle ſpine: E la porta del Paradiſo fù conſegnata ad vn' Angiolo; acciò con ſpada di fuoco, ne' lampi ardente, e nella punta penetrante, ne cuſtodiſſe l'ingreſſo. O quante lagrime cauaron que' lampi dagli occhi del pouero

Adamo! O quanti tremori gl'impreſſero nel cuore. Volgea egli le piangenti pupille, e vedea ſerrato il ſentiero alle ſue ſperanze da quell' infocata armatura: ſi sforzaua di raffigurar da lontano le delitioſe fonti d'Eden, e toſto s'incontraua in quel fuoco ardente: rifletteа alle delitie del Paradiſo, e ſubito trà i riuerberi di quelle fiamme, ſi dileguaua in lagrime, & in ſudori: ricorrea al pentimento, per compungerſi del ſuo fallo; e pur ſi vedea impugnata nel petto la fulminante punta di quella ſpada: humiliauaſi chiedendo pietà all' offeſo ſuo Creatore, e ne pur vedea iſgombrata la ſoglia del Paradiſo da quell' acceſo riparo. E tutto meſto dicea: Come ſuanirono que' contenti? Come paſſarono que' paſſatempi felici? Come i raggi di quel Cielo ſempre ridente, andarono à finire in vna infiammata punta di ſpada minacciante? Come gli allegri lampi di quell' aria ſerena, ſi cangiarono in fulmine sì ſpauentoſo? Quella punta mi paſſa da banda à banda le viſcere, e quella crudeliſſima fiamma mi ſpauenta, ed atterriſce in modo co' ſuoi incendii, che con iſtrani rifleſſi mi fà agghiacciare fin dentro le vene il ſangue. Coſi piangea il dolente Adamo. Ma non è da richiamar' in dubbio, che quella ſpada di fuoco, che tanto l'affliggea, ſia vn modello del fuoco, che tormenta l'anime nel Purgatorio: Eſpreſſamente l'affermarono Ambrogio Santo, e Roberto Abbate. Nè ſolamente in queſto luogo vien chiamato il fuoco del Purgatorio ſpada, ma anche in altri molti della ſacra Scrittura: *Hic ignis*, dice Roberto, *non ſolùm in hoc, ſed in pleriſque ſacræ Scripturæ locis, gladius dicitur*. Queſto è quella Zona torrida, che ſerue di trinciera per difendere l'entrata del Paradiſo celeſte, deſtinato all'anime giuſte, come elegantemente parla Tertulliano: *Et ſi Paradiſum nouimus, locum Diuinæ amenitatis, recipiendis ſanctorum ſpiritibus deſtinatum, maceria quadam ignea illius Zonæ à noſtra orbis communis ſegregatum;*

Rub. ibi.

Tertull. Apol. ca. 47.

tum. E con ragione ſi chiama ſpada; perche profondaſi nelle viſcere la ſua punta, e giugne ad attrauerſarſi fin dentro i più naſcoſi penetrali dell'anima. Spada di fuoco; perche regolando i ſuoi ardori con lo ſdegno di chi la maneggia, ſempre ſitibonda di ſangue ſen corre à ſcempi, ed alle ſtragi. Fuoco affilato in ſpada, che col ſuo taglio ardente, ogni coſa diuora: *In igne zeli Domini deuorabitur omnis terra, & in gladio eius, omnis caro*. Ma oſſeruò Ezecchiello, che ſia acuta queſta ſpada, penetrante queſta punta, arrotata queſta fiamma: *Gladius exacutus eſt, & limatus*: E ſe gli dimandarete la cauſa, ſoggiugnerà: *Vt cedat victimas, exacutus eſt; vt ſplendeat, limatus*. E chi mai tanto aſſottiglierà il penſiero, che poſſa comprendere le trafſitture di quella punta, o penetrare i terrori di que' lampi: *Gladius flammeus eſt, gladius acerrima acie acutiſſimus, & ex vibratione fulgentiſſimus*, diſſe il Pereira. Punta, che penetra più d'ogni ſaetta: lampo, che atterriſce più d'ogni fulmine: *Vt cedat victimas, exacutus eſt; vt ſplendeat, limatus: Illud ſplendeat, tribue terrori*, chioſa Lirano. Et eccoui le due conditioni dell'ire Diuine, con le quali il giuſtiſſimo Giudice tormenta l'anime nel Purgatorio: *In me tranſierunt iræ tuæ*: ò con S. Girolamo: *Per me tranſierunt iræ tuæ*: ecco la punta penetrante: *Et terrores tui conturbauerunt me*: ecco i lampi ſpauentoſi. Con queſte querele ſpiega ogni anima tormentata nel Purgatorio, à noi, i rigori di quella ſpada di fuoco, che l'impediſce l'entrata del Paradiſo. Onde io prendo motiuo di proporre hoggi alla voſtra compaſſione, per deſtarui ad offerir ſuffragi per loro, queſti due ſentimenti, di dolore, di ſpauento, ch'elle patiſcono trà l'ire del Giudice offeſo, che come ſpade di fuoco, e le penetrano acute, e l'atterriſcono ſpauentoſe.

Sophon. cap. 1.

Ezechiel. c. 16.

Pereir. li. 6. in Gen. q. 1.

2 Affermano gli Spoſitori, ſeguitando il parere di S. Agoſtino, che l'ire Diuine, delle quali ſi parla nel

ſopradetto verſetto del noſtro Salmo, ſiano le pene, con le quali Iddio puniſce le imperfettioni de' Giuſti, e che ciò dinoti la parola: *Tranſierunt*, perche tormentano di paſſaggio, à differenza di quelle, che tormentano eternamente i dannati, delle quali diceſi: *Manet ira Dei ſuper eum*, perche in queſti l'ira Diuina ſi ferma ſempre immobile, ſempre implacabile, e ſempre auida di vendetta li affliggerà per tutta l'Eternità. Ma i giuſti purgandi ſono ſoggetti ad ire, che col tempo ſi placano, con i giorni paſſano, e con i ſuffragi ſi eſtinguono: *Tranſeundi verbo*, dice vn dotto Spoſitore, *non ſignificatur, niſi Tropologicè, vt ego Auguſtinum, & alios locutos non dubito, quòd iræ Dei non maneant in Iuſtis, ſed in reprobis, de quibus dicitur, manere iram Dei ſuper eos*, perche quantunque ſia penetrante la ſpada della Diuina giuſtitia nel Purgatorio; con tutto ciò, non feriſce sì immobilmente quell' anime, che di leggieri non poſſa riporſi nel fodero della Diuina pietà. E però ſi dice, che quella ſpada di fuoco collocata in mano del Cherubino alla porta del Paradiſo terreſtre, ſimboleggiante la Diuina giuſtitia nel Purgatorio, ſia verſatile: perche può di leggieri riuolgerſi altroue, e laſciar libere dal tormento quell'anime, che vna volta trafiſſe. La ſpada di fuoco del Purgatorio, al ſoffio di ogni ſoſpiro, all'aura d'ogni ſuffragio, che per quell'anime ſi offeriſce à Dio, ſi piega; perche non ſempre con lo ſteſſo rigore ſi maneggia dalla Diuina giuſtitia, ma ſouente ſi rimette nel fodero della Diuina miſericordia, e laſcia à quell' anime libero il paſſo all' eterna gloria: Rub. ibi. *Iræ namque iuſti Dei eſt*, dice Roberto Abbate, *quòd ante Paradiſum flammeum gladium collocauit: Miſericordiæ verò, quòd eum gladium verſatilem eſſe voluit. Gladius enim verſatilis, ſententia eſt Diuini iudicii, quæ talis eſt, vt poſſit verſari; ideſt non ſemper eadem diſtrictione claudat hominibus aditum Paradiſi*. La tempra di queſta ſpada del Purgatorio, fù ritrouata dall' ira, e dalla miſeſericordia Diuina. Da quella hebbe il taglio acutiſſimo, la punta penetrante, e l'ardore inſuperabile; ma da queſta hebbe la qualità di pòterſi rimouere, e ſgombrare affatto dalla porta del Paradiſo; e però diceſi verſatile, perche tormenta di paſſaggio.

3 Ma non perciò ſi ha a penſare, che le ſue ferite ſiano men rigoroſe: perche racchiudono in poco ſpatio di tempo pene più graui, che in queſta vita patir ſi poteſſero in molti ſecoli. E ciò ben ci perſuade la forza della parola: *Tranſierunt*, che dimoſtra vn total paſſaggio di quant'ira giamai acceſe, o ſia per accenderſi nel cuor di Dio, per eſercitar i ſuoi rigori nel tormentar l'anime confinate nel Purgatorio. Si che tutta l'ira, che ſtimola alla vendetta il petto di Dio, tutti i fulmini, che ſi ſcagliano dalla Diuina giuſtitia, tutte le fiamme, che ſi ſtringono nella deſtra fulminatrice di quel giuſtiſſimo Giudice, tutti i diſegni, che può fabricare l'Onnipotenza per mantenere l'honor d'vn Dio in varie maniere offeſo, tutte le machine, che sà inuentare il Diuin ſapere per miſurare con la grauezza della pena, la grandezza di Dio diſpreggiato per lo peccato, quant'ira lo ſtimola, quanto ſdegno lo ſprona, quanto l'odio della colpa l'accende; tutto paſſa a tormentare quelle pouere anime, ſenza che rimanghi ſcintilla d'ira, che non ſi riuolga a ferirle; ne fumo di ſdegno, che non le prouochi al pianto, ne ombra di diſguſto, che inconſolabilmente non l'affligga, & attriſti; tutti i tormenti piouono; tutte le pene inondano; tutti gli attriſtamenti diluuiano; e ſi ſcagliano dardi, e ſi auuentano ſaette, e ſi vibrano ſpade, e ſi tempeſtano fulmini, e ſi commuouono naufraggi: Quanto di giuſto punì i malfattori; quanto di rigoroſo gaſtigò i colpeuoli; quanto di vendetta fè ſcempio de' maluaggi; quanto di crudele tormentò i martiri, tutto con moltiplicati diluui, con aggroppate procelle ſi ſcarica nel Purgatorio, e paſſa in quel luogo de' tormenti: Quin-

Agell. & Lorin. ibi

Quindi ciaſcheduna di quell' anime, con giuſta ragione ſi duole dicendo, ſenza limitatione, ſenza eccettione, ſenza termine, in vniuerſale, & in commune di tutte l'ire di Dio: *In me tranſierunt iræ tuæ*. Perche, come dottamente ſpiegarono l'Agellio, & il Lorino: *Tranſire, eſt irrumpere magno impetu: quemadmodum ſolent procellæ, aquarumque vndæ: quo item ſenſu dicebat Propheta, omnia excelſa tua, & fluctus tui ſuper me tranſierunt.* Si che, dunque, non così impetuoſo ſi rouerſcia trà precipitoſe balze vn torrente, come la piena di tutte l'ire Diuine ſi precipita contro quell' anime nella voragine del Purgatorio, e paſſa con empito immenſo a tormentarle: *In me tranſierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me*. Conſiderate hor voi attentamente qual ſia la tempra penetrante di queſta ſpada di fuoco, che tanto addolora quell'anime.

Apocal.

Liran.ibi.

4 Parmi ch'ella ſia, come vidde Giouanni nell'Apocaliſſe, per ambi le parti acuta: *Gladius ex ore eius exibat vtraque parte acutus*. Queſte due punte, ſenza fallo ſono i due poli del Purgatorio, intorno a'quali ſi aggira quella gran machina di tormenti. Queſta ſpada ſi ſpicca dalla bocca di Dio, con la ſentenza, che la proferiſce, e vola con ali di fuoco ad attrauerſarſi nell' anime purgande, acciò per più parti ne ſentano le trafitture: *Gladius vtraque parte acutus*, dice Lirano, *ſententia eſt Diuini iudicii*. Come non ſarà rigoroſa quella ſentenza, ch' eſce dalla Diuina bocca in ſembianza di acutiſſima ſpada? Penſate voi qual ſarà quel decreto, che s'intima con lingua d'acciaio, e con fauella di fulmine? Temetelo, ò miei Chriſtiani, perche in vna ſentenza proferita col ferro in bocca, non incontrarete ſe non eſtrema durezza, & acutiſsime pene. Et io giudico, che le due punte di queſta ſpada, ſiano le due pene, del danno, e del ſenſo, che patiſcono l'anime nel Purgatorio.

5 Due formalità ſi diſtinguono comunemente

da'

Digitized by Google

da' Teologi ſeguaci di S. Agoſtino, in qual ſi ſia peccato. Vna ſi è l'auuerſione da Dio: l'altra la conuerſione alle creature. Onde vien riceuuto da tutti quell'aſſioma: *Peccatum eſt auerſio à Deo, & conuerſio ad creaturam*. Ben'è vero, che anco in ciò proceder ſi dee con diſtintione. Perche il peccato mortale aliena il peccatore da Dio, aſſolutamente; e come dicono i Teologi: *Simpliciter*: ma il peccato veniale, ſolo l'aliena in qualche modo, e: *Secundum quid*; cioè a dire, il diſtoglie dal feruore della carità, che lo ſtringea con Dio. Quello toglie, per quanto può, da Dio la ragion d'vltimo fine: queſto corre verſo la creatura ſenza però volger le ſpalle a Dio, nel qual tiene ripoſta la ſua vltima meta. Quello vilipende il Creatore ſino a ſtimarlo da men della creatura: queſto ſtima la creatura, ſenza anteporla alla ſouranità del Creatore. Quello è vna caduta: queſto è vn inciampo. Quello è vn precipitio, e queſto è ſolo vn'intoppo nella ſtrada della ſalute. Ad ogni modo negar non ſi può, che così queſto, come quello, è offeſa del Creatore, che diſtoglie in qualche guiſa l'huomo dal ſuo Dio, inchinandolo, e traſportandolo verſo la creatura. E la ragione ſi è, perche il peccato altro non è, che vna mutation difettoſa: onde di qualunque peccator ſi dice: *Stultus, vt luna mutatur*, perche è inſtabile, e come Luna con le ſue macchie ſi muta. Et indi è, che ſe ogni mutatione, o paſſaggio per commun conſenſo de' Filoſofi dice, che ſi abbandoni vn termine, e ſi faccia acquiſto d'vn'altro; ben potrà ragioneuolmente conchiuderſi, che l'huomo anco quando venialmente pecca, ſi diſcoſta in qualche modo da Dio; mentre con l'affetto, più che non dee, ſi auuicina alla creatura. Hor da queſte due coſe, ch'il peccato in ſe racchiude, naſcono, come da vna velenoſa radice, come altra volta vi diſſi, le due pene del danno, e del ſenſo; imperciocche la pena taſſata dalla giuſtitia, deu'eſſere eguale alla colpa; e non ſarebbe eguale, ſe all'auuerſione, o diſcoſtamento da Dio, non corriſpondeſſe la pena del danno, che conſiſte nella priuatione della viſta del medeſimo Dio: e alla conuerſione, & auuicinamento alla creatura, non corriſpondeſſe la pena del ſenſo, con la quale vn'altra creatura, che è il fuoco, tormentaſſe. E queſta pena in tal guiſa ripartita, è quella ſpada di due punte, ch' eſce dalla bocca del Diuin Giudice, nella rigoroſa ſentenza fulminata contro i giuſti mancheuoli, e purgandi: *Gladius ex ore eius exibat vtraque parte acutus; ſententia eſt Diuini Iudicis*: & eſce da eſſa con tal' empito l'ira à traffiggerli, che ciaſcuno d'eſſi, con ragione ſi duole: *In me transierunt iræ tuæ.* Queſte due punte, ò due pene, conſiderò S. Bernardo in quella ſpada di fuoco meſſa in guardia del terreſtre Paradiſo: *Non incongruè*, dice, *flammeus traditur gladius, vt à ligno vitæ inciſio pariter, & incenſio, quibus nihil terribilius, manum prohibeant corporalem*: Imperoche qual' ardore inſoportabile, qual taglio irreparabile, e qual tremendo ſcempio non haurebbe fatto quella ſpada, di chi oſato haueſſe con temerario ardimento ſpingerſi in quel luogo di delitie, e ſtender la mano à quell' albero per rapirne vn boccon di vita? E di più, quanto trapaſſaua il cuore de' noſtri primi Progenitori, mentre li priuaua del godimento di quel frutto vitale, e di quel delitioſo Paradiſo: *Flammeus traditur gladius, vt à ligno vitæ, inciſio pariter, & incenſio, quibus nihil terribilius manum prohibeant corporalem*. Ma quanto maggiormente queſta ſpada trafiggere dee l'anime del Purgatorio, mentre con la punta della pena del danno lor ritarda, e vieta, non vn frutto vitale, ma l'iſteſſo autor della vita, e di ogni bene? Queſto è il maggiore de' più terribili tormenti, che può imaginare qualunque penſiero. Bernard.

6 Quante lagrime vn' eſilio ſi duro cauaua dagli occhi de' Santi in queſto mondo viuenti: *Infelices*, dicea

Aug.Cō-feſſ.

cea Agoſtino Santo, *quorum vita eſt in exilio, vita in periculis. Adhuc in pelagi fluctibus verſamur ſuſpirantes ad portum maris. O patria noſtra, patria ſecura, à longe te videmus, ab hoc mari te ſalutamus, in hac valle ad te ſuſpiramus, & nitimur cum lachrymis ſi quo modo ad te perueniamus*: Perche anco in queſta vita, a giuſti è compendio di tutte le infelicità hauer di continuo auanti gli occhi del penſiero l'oggetto amato, e non goderlo; ſcorrer con la mente i confini della beata patria, e ſtarne lontano. E pure il non veder noi Dio, mentre ſtiamo in queſta mortal vita, non è altrimenti pena di danno. Imperciochè queſta pena è priuatione della viſta di Dio; e ben ſapete, o Dotti, la diuerſità, che framezza trà la priuatione, e la negatione: perche quella, è il non eſſere d'vna forma douuta al ſoggetto atto, & in qualche maniera inchinato a riceuerla. Così d'vn'huomo cieco diciamo, ch'egli è priuo de' lumi, perche ad ogni huomo per debito di natura è douuto il vedere. Ma la negatione, non dice attitudine di ſoggetto a riceuer la forma, che in eſſo non ſi ritroua. Così giamai diremo di vna pianta, ch'ella è priua di viſta; ma ſolo, che non hà viſta; perche alle piante non ſi conuiene il vedere. Hor mentre l'huomo veſte in queſto mondo ſpoglia mortale, quantunque non vegga Dio, non perciò patiſce pena di danno: perche non ſi può dir priuo di tal viſione, che in conto veruno deueſi a Viatori, & in conſeguenza non patiſce pena di danno; perche gli manchi la gloria del Paradiſo. Ma l'anime del Purgatorio già ſon capaci della beatitudine, & anco in qualche modo diſpoſte a riceuerla, per l'habito della Diuina gratia. Si che la beatitudine in qualche modo lor ſi dee, non dirò aſſoluta, o ſemplicemente; concioſiacoſache la beatitudine è gratia conſummata, & vn dono ſopranaturale, e gratuito, che in niuna guiſa può eſſere ſemplicemente douuto ad vn ſoggetto naturale, qual'è ogni anima anche diſciolta da'legami del corpo: Deueſi però ad eſſa la beatitudine in qualche modo, o: *Secundum quid*, conſiderandola come eleuata per la gratia ſantificante all' altezza dello ſtato ſopranaturale, in virtù de' meriti del Diuino Redentore. E perche l'anime del Purgatorio ſono della Diuina gratia arricchite; e come figliuole dichiarate di Dio, ſicuramente heredi del Paradiſo: mentre ſe ne veggon priue, queſta ſi è vna puntura, che le trafigge inconſolabilmente, e con ſentimento intollerabile, & ineſplicabile, e da noi impenetrabile.

7 Cauò torrenti di teneriſſimo pianto dagli occhi del Profeta Iſaia, il compatimento di alcune Città sfortunate, priue di que' beni, che, o poſſedeuano, o ſperauano conſeguire; e con voce interrotta da frequenti ſoſpiri dicea: *Inebriabo te lachryma mea Eſebon, & Eleale*, come ſe diceſſe. A voi, o diſauenturate Città di Eſebon, ed Eleale, s'incamina il torrente del mio pianto, che non ſolamente è baſteuole a bagnar con le ſue onde le voſtre mura, ma anco a ſommergermi nel dolore, & inebriarmi nel cordoglio. Non poſſon le mie pupille mirar le voſtre rouine, ſenza che per eſſe non corra disfatte in amare lagrime il mio cuore. Veggo precipitata al ſuolo la forte corona delle voſtre mura, & io mi ſento abbattere dalla forza del dolore la vita: Miro ſolleuarſi al Cielo il poluerio de' diroccati edifici, e quell' aure funeſte m'inuitano a diffondere inconſolabili ſoſpiri: Odo gli vltimi guai del popolo moribondo, e di continuo mi ſento prouocare a gemiti, & a'lamenti: Accompagnarò le correnti del ſangue, che ſcorrono dalle vene de' voſtri habitatori, con i fiumi del mio pianto. E la ragion del voſtro patire, e del mio languire ſi è: *Quoniam ſuper vindemiam tuam, & ſuper meſſem tuam vox calcantium irruit.* Già ricco d'ogni intorno il campo d'abbondantiſſime meſſi, prometta con le ſue ſpiche dorate, molto guadagno al Padrone: Già colme di dolciſſimi graſpi le viti, e ſotto

Iſa. c. 16.

il gradito peſo curuandoſi, humili ſi offeriuano al piè del Caſtaldo per la vendemmia: si dilatauano i granai; s'ingrandiuano i magazeni per renderli capaci della ricchiſſima raccolta: ciaſcheduno giubilaua vedendoſi di già vicino a raccorre centuplicato il frutto del ſeminato, e giunto al termine di quelle ſperãze, che gli prometteua con i ſuoi verdi rampolli la terra; ogni vno ſi apparecchiaua al godimento; ogni vno ſi animaua all'acquiſto; ogni vno ſi adoperaua alla raccolta ogni vno ſi ſpingeua al poſſedimento, a niuno ſi vietaua il girar la falce, il recidere il frumento, il raccorre i graſpi, il premer l'vue, l'attigner' il vino, a niuno s'impediua il mangiare, il guſtare, l'inebriarſi. Ma in queſto mentre ſi vdì vſcire all'improuiſo ſtrepitoſe trombe, formidabili gridi de' nemici, che intimauano ad ogni vno ferite, e ſtragi; già ſi auuicinaua, già correua già precipitaua il nemico eſercito per mietere, non già ſpiche, ma vite; già s'impugnaua il brando per diffondere non più vino, ma ſangue; fuggiuano i poueri habitatori, abbandonando la ſicura raccolta. Ed ecco il campo della meſſe, diuenuto campo di battaglia; riempiua ogni coſa l'horrore; quì ſi vdiuano vlulati, iui ſtrida, e lamenti; quì gemiti, e gridi. Chi credea inebriarſi del vino, nuotaua moribondo nel ſangue; chi diſegnaua ſtillar nel torchio le dolci vue, gemea oppreſſo dal dolore; chi aſpettaua di raccorre il frumento trà le ſpiche naſcoſto, prouaua nel cuore le traffitture di mille ſpine. O miſeria degna di eſſere pianta a caldi occhi, non ſolo dal Profeta Iſaia, ma da ciaſcun di noi. Leggete queſto sfortunato auuenimento, nel P. Oleaſtro, e vi correrà toſto il penſiero all'anime del Purgatorio: *Eſt ergo ſenſus*, dice, *propter hoſtilem depopulationem retrahetur lætitia, & exultatio agri fertilis, ſeù ſpica pinguis, & in vineis non cantabunt: ac ſi dicat: Deficiet exultatio, & cantus meſſis fertilis, & pinguis vindemiæ*. O anime del Purgatorio, che quando animate dall'Apoſtolo penſauiuo di raccorre dalla ſemenza del

Oleaſt. in cap. 16. Iſa.

merito, benedittioni di gloria; poiche: *Qui ſeminat in benedictionibus, de benedictionibus, & metet*. All'hora appunto con la pena del danno vi ſi toglie di mano la meſſe, vi cade l'allegrezza dal cuore, e quando credeuiuo inebriarui con le dolcezze del Cielo, all'hor vi ſi toglie il brillante licore della beata vindemmia. Queſta pena di rimaner priue d'vna meſſe tanto pretioſa, e di vna raccolta sì glorioſa, e diletteuole, è la ſpada, che vi trafigge irreparabilmente il cuore. E quanto ſia graue queſto tormẽto, più appieno ſi ſpiegò dallo Iſa. c. 17. ſteſſo Profeta nel ſeguente capitolo: *Ablata eſt meſſis* Lyr. ibi. *in die hæreditatis, & dolebit grauiter*: *Ideſt*, ſpiega Lirano, *tempore quo debebat colligi meſſis, & recondi in horreis, & ſicut hæreditas poſſideri, ablata eſt, & dolebit grauiter*: fù con violenza inuolata la raccolta nel giorno appunto, che douea cominciare a poſſederſi; e quando ſi aſpettaua di sì ricca heredità il poſſeſſo, all'hora da nemici ne furon fatti priui; e però fù grauiſſimo il ſentimento, e penetrante il dolore cagionato da tale diſauentura: *Ablata eſt meſſis tempore quo debebat colligi, & recondi in horreis, & ſicut hæreditas poſſideri, & dolebit grauiter*. L'anime del Purgatorio già ſono dichiarate legitime heredi del Paradiſo, perche hanno in ſe confermato l'habito della gratia, che è l'addottione de' figliuoli di Dio, ed è ſemenza feconda della gloria; onde vien comunemente chiamata: *Semen gloriæ*. Chiunque potrà ſpiegare appieno il ſentimento, che le addolora in vederſi tolta l'heredità, e la raccolta, e meſſe nella prigione del Purgatorio; ſiche non poſsono dare vn paſso per arriuarne al poſſedimento; non poſſono muouerſi punto per raggiugnerne l'acquiſto: che in vece del giubilo del Paradiſo, ſon confinate ad vna region di pianto: che quell'occhio deſtinato al dolciſſimo godimento di Dio, nuoti trà l'amarezze delle lagrime: bandite dal Regno, che pretendono; diſterrate dall'heredità, che deſiderano; allontanate dalla feli-

Digitized by Google

cità, che bramano; pouere in tempo, che potrebbono poſſedere a cumulo i teſori; abiette quando potrebbono eſſere ſolleuate ad vn' altiſſimo grado di beatitudine; tormentate in que' giorni appunto, che dourebbono delitiare in vn mare di godimenti; legate come ſchiaue, quando penſauano eſſer rimunerate come amatiſſime figliuole di Dio; vicine all' Inferno, quando ſperauano calcar co' piedi le Stelle; ſuenute ſotto vn flagello, quando poteuano eſſer ſolleuate in eſtaſi trà le fiamme amoroſe de' Serafini; ſenza lume, ſenza viſta, ſenza reſpiro, ſenza la viſta di Dio: *Ablata eſt meſſis tempore quo debebat colligi, & recondi in horreis, & ſicut hæreditas poſſideri, & dolebit grauiter*.

8 E voi, perche non vi commuouete all' eſempio d'Iſaia, e non dite riuolti al Purgatorio a ciaſcuna di quell' anime: *Inebriabo te lachryma mea*? Perche non vi appigliate al conſeglio del Sauio: *Super mortuum plora, defecit enim lux eius*: o come ſpiega il Belluacenſe: *Super mortuum in Purgatorio plora, defecit enim lux beatificans*? Oue ſono le viſcere di pietà, che ne ſtimolano a porger lume a coloro, che riſiedono nelle tenebre, e nell' ombre freſche di morte: *Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis ſedent*? Perche non gridate tutti piangendo con Geremia, per placare Iddio gaſtigante con ſpada sì acuta: *O mucro Domini, vſquequò non quieſcis, ingredere in vaginam, refrigerare, & ſile*? Perche non vi priuate di qualche ſoddisfatione per rimediare ad vn tanto danno? Perche non vi priuate di qualche particella della voſtra robba, per ſoccorrere a sì doloroſa pena? Come non vi ſpropriate di qualche limoſina, per ſouuenire a chi il tutto manca, e patiſce neceſſità coſi eſtrema?

Eccli. 22.
Belluac. in ſpec. mor. lib. 2 1. pa. d iſt. 11.
Luc. 1.

Hier. 47.

9 E ſe pure vna pena sì graue, non baſta ad intenerirui, come che ſtà lontana dall' apprenſione de' noſtri ſenſi; vi muoua almeno l'altra punta di queſta ſpada, che è la pena del ſenſo. Pena coſi temuta altroue dal no-

ſtro Profeta Dauide, che inſtantemente pregaua d'eſſerne fatto eſente: Sal. 6. *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me*: cioè, come ſpiega Papa Innoc. 3. Innocenzo Terzo: *Ne punias me Purgatorio illo igne, in quo tanta erit incendii vehementia, quòd quaſi furere videberis etiam in electos*; e dir volea: Non fate, o mio Dio, che io inciampi trà le fiamme del voſtro furore; o che diuenga berſaglio dell'ire voſtre, perche ſon tali, e coſi penetranti, che parmi date com' ebro di ſdegno, nelle furie, ancor contro l'anime elette del Purgatorio. Quiui parmi, che ſenza riguardo piouete i gaſtighi; ſenza miſura ſcaricate le pene; e ſenza ritegno accendete le fiamme. Ogni fiamma, è vn' incendio; ogni ſcintilla, è vna ſaetta; ogni carbone, vn fulmine, che dimoſtra il voſtro furore: *Ne punias me Purgatorio illo igne, in quo tanta erit incendii vehementia, quòd quaſi furere videberis etiam in electos*.

10 Acciò conoſceſſimo quanto ſiano penetranti queſt' ire Diuine, baſtarebbe ſolo il dirui, che tormentano l'anime del Purgatorio con iſtromento di fuoco. Baſtar dourebbe nominarui fuoco, per farui venire nel penſiero vn' Illiade d' ogni miſeria, vn ſeminario d' ogni tormento, & vn compendio d' ogni ſuentura. Il fuoco, è trà gli elementi il più poderoſo, trà i corpi il più penetrante, e trà le coſe create il più attiuo. Et addenta qual fiera, & auuelena qual ſerpente, & isbrana qual tigre, e diuide come ferro, e feriſce come raſoio, e penetra come ſaetta, e trapaſſa come dardo; & impiaga col calore, e ſpolpa col bollore, e ſmidolla coll' ardore, dilegua, disfà, diſtrugge, inceneriſce, annienta. E con dir tutto ciò, pur vi dipinſi vna ſol'ombra, vi deſcriſſi vn ſol vapore, vn niente. Perche quant' è, quanto fà, quanto può queſto fuoco elementare, tutto è vn nulla al paragone del fuoco del Purgatorio. Aug. lib. 4. de ver. & falſa Pœnit. *Ille ignis*, dice S. Agoſtino, *excedit omnem poenam, quam vnquam paſſus eſt aliquis in hac vita. Nun-*

quam

Digitized by Google

quam in carne, tanta inuenta eſt poena, licet mirabilia paſſi ſint Martyres tormenta. Trapaſſa il fuoco del Purgatorio tutti i martirij, che in tanti ſecoli ſeppe inuentare la fierezza, e crudeltà de' Tiranni.

11 Qual tormento può imaginarſi maggiore, di quel crudeliſſimo diadema col quale fù coronato il Rè della gloria, il noſtro Chriſto? Intrecciarono que' ſpietati ſoldati, più rami armati di mille ſpine, che lunghe, & infleſſibili, minacciauano non leggiere punture, ma penetranti ferite. Conſiderate qual ſcempio fè delle ſacre tempie, quella feritrice corona: come ſe gli profondarono fin dentro il più viuo del cerebro quelle punture, come que' verdi aculei penetrarono le più naſcoſte midolle, come votarono le vene di ſangue, come ſi piantarono fortemente in ogni oſſo, come s'innoltrarono doloroſe in ogni cartilagine, come ſi ſpinſero crudeli per ogni arteria, come ſi profondarono ne' più intimi penetrali di quel beatiſſimo capo del noſtro Redentore. Hor con qual metafora voi credete, che ſi ſpieghino tanti dolori del tormentato Signore? Con qual ſimilitudine penſate, ch'egli ci dichiari dolor ſi penetrante; tormento tanto inhumano? Ecco le ſue parole, regiſtrate dal Profeta Dauide: *Exarſerunt ſicut ignis in ſpinis.* Mi ferirono quelle ſpine, come vn fuoco; ſotto il verde di que' aculei, parea ſi naſcondeſſero tanti carboni di fuoco; trà gl' intrecci di quelle ſpine, ſembraua fuſſero ineſtati ardori di fiamme: *Exarſerunt ſicut ignis in ſpinis*, dice Ambrogio Santo, *& conflagrauerunt in Domini paſſione, quando in animae ſuae iocabantur incendium, & deridentes percutiebant calamo caput eius, & ſpinis eum coronabant.* Tanto è acuto, tanto è penetrante il tormento del fuoco, che per iſpiegarſi le punture d' vna corona coſi crudele di ſpine, non v' è ſomiglianza più viua di quella del fuoco. Perche più d' ogni aculeo trapugne, più d' ogni ſpina traffigge, più d'ogni ſpada trapaſsa, più d' ogni ſtrale s' inoltra, e più

Ambr. de exhort. ad Virg.

d'ogni ſaetta ſi profonda. E però ſi querela con gemiti ineſplicabili, ogni anima del Purgatorio, che ſperimenta l'ardore di quel fuoco: *In me tranſierunt iræ tuæ*, perche iui ſi conoſce quanto ſiano ardenti l'ire Diuine.

12 Se queſto fuoco rifletteſſe nel voſtro petto con qualche ſcintilla di carità, ſe s'innoltraſſe ſino à toccarui con qualche ſenſo di compaſſione il cuore; ſenza fallo potrei dire à voi: *Ecce vobis dati ſunt carbones*; & all'anime del Purgatorio ancor ſoggiugnere: *Hi erunt vobis in adiutorium*, poiche con tanti aiuti, vi difenderebbe quel fuoco, con quanti dolori affligge quell'anime, & ad eſſe tanti ſuffragi porgereſſiuo, quanto ardor di carità vi accenderebbe ſi diuoto penſiero. Ma dalla voſtra tiepidezza nõ ſi ſente il rifleſſo di quelle fiamme; ond'è, che ſoggiungono quell'anime dolenti: *Et terrores tui conturbauerunt me.* Il timore, riguarda il mal futuro, che ſouraſta; e quell'anime temono per dubbio di eſſer laſciate penare in quel fuoco lungo tempo, abbãdonate dal voſtro aiuto, e derelitte da ogni ſuffragio. Tremano, che habbiano à paſſare i giorni, i meſi, gli anni, e i luſtri ſenza, che niſſun di voi le ſouenghi, e le caui da quel luogo di pene. Veggono la ſpada di fuoco, che non ſolo l'abbruggia, e trapaſſa; ma anco vomita lampi, che minacciano future tempeſte, e ſouraſtanti ſaette: *Quòd ſplendeat, tribue terrori*, vi diſſi di ſopra cõl Lirano. Preuegono dureuoli incendi, lunghi martirij, diuturni tormenti: & indi aggiacciate dalla paura, anco trà quel mare di fiamme tremando, dicono: *Et terrores tui conturbauerunt me*: e come ſpiega il Lorino: Lorin.ibi. *Terrores perturbantes, poſſunt ſumi de terribilibus malis iam præſentibus, quæ ſimul formidinem ingerunt, ne vnquam finiantur*. Quanto ſono maggiori i mali, che ſi patiſcono; tanto è maggiore il terrore, che ſeco porta la loro diuturnità: Alla miſura del tormento, corriſponde il timore di hauerlo lungamente à patire: e ſe terribili ſono le pene, onde armate à due pũte ſi fà à ſentire

la ſpada del Purgatorio; altrettãto è formidabile l'anſia, e l'angoſcia, che reca il timore della loro lunghezza. Sò che alcuni preſſo Treueto diſcorrono, che queſte parole: *Et terrores tui conturbauerunt me*, le formaſſe il Profeta Reale, dopo d'hauer viſta sfoderata in man d' vn' Angiolo la ſpada della Diuina vendetta, che all'hora abbagliato da que' lampi, cangiaſſe la viſta col pianto, che al tremar di quella luce fulminante, gli vacillaſſero le giunture per la paura, che al guardar quel ferro acceſo dal Diuin furore, ſe gli aghiacciaſſe nelle vene il ſangue, ſi che mai più potè ricuperare il già perduto calore, che fin d'all'hora impallidito nel ſembiante, arricciato ne' capelli, cadente nel corpo, tremante nelle membra, rilaſciato ne'nerui, e quaſi finito nella vita, prouaſſe i mali dell'età più decrepita, e quella ſpada sfoderata ſcacciaſſe dal ſuo petto ogni valor militare, che quel ferro impugnato fugaſſe dal di lui cuore ogni fortezza, che quell' Angiolo percutiente, mortificaſſe nel di lui animo ogni ſpirito, che toſto abbandonato dalle forze, deſtituto dal brio, perduto d' animo, palpitante nel cuore, tremante da capo à piedi, ogni feſtuca gli parea vna ſpada, ogni ſpada vn fulmine, ogni fulmine vn' incendio: *Conſpiciens Angelum, tantò terrore perculſus eſt, vt idcircò naturalis ei calor imminueretur, & nec opertis quidem veſtibus caleſcere poſſet*. Dio buono! E che vidde Dauide, vidde vna ſpada, ma non prouò le trafitture; vidde lampi, ma non ſoſtenne ferite; vidde ire, ma non ne ſperimentò le vendette; e pur trema, e pur pauenta, e pur ſi conturba. O Anime del Purgatorio, che farete voi in veder con occhio lagrimante, quella ſpada vibrata, che vi tronca la ſtrada del Paradiſo? Che diſſi, in vedere? In ſoſtenerne i colpi, in ſoffrirne gl'incendi, in patirne le traffitture, in riceuerne le ferite, in prouarne quanti tormenti ſeppe fin dal principio del Mondo, architettare la Diuina Giuſtitia. Come dunque non temerete, come non tremerete, come non vi ſcuoterete con horrendi palpiti, come ſarà poſſibile, che ciaſcun di voi non gridi con voce tremante, interrotta da frequenti ſinghiozzi: *Et terrores tui conturbauerunt me.*

13 Souuengaui ciò che auuenne all' empio Rè Baldaſſarre, all' hor che ingordamente ſacrilego banchettaua co' ſuoi più principali Vaſſalli, profanando con le ſue vbriacchezze i ſacri vaſi del Tempio. Mentre con le tazze ripiene di brillante vino, ciaſcheduno auguraua al Rè ſalute, e grandezza: Ecco che nella parete apparuero due dita, che con pochi caratteri gl'intimauano la morte. Alzò gli occhi il perfido Rè, e vidde muouere con ombra funeſta gli articoli delle due dita, e ſcriuer poche, e non penetrate parole; e toſto ſente oſcurarſi frà l'allegrezza il cuore, vidde il moto di quella penna, e ſi ſentì volar ogn'intrepidezza dal petto: oſſeruò il muouimento di quelle dita, e toſto ſcompaginati gli articoli di tutto il ſuo corpo ſi ſcuotono per lo timore. Come appunto ſe quella penna fuſſe vn fulmine, cadde ſemiuiuo in terra; come ſe quelle linee fuſſero tanti dardi palpitò moribondo; come ſe quei punti foſſero punte di ſpada impallidì, tremò; gelato per lo timore rimaſe immobile; ſcoſſo dal tremore, non ſi reggea in piedi; turbato dal terrore, ſi abbandonò, ſuenne, palpitò, quaſi agonizaua. Dio buono! dice Teodoreto: E ſon più che due dita, quelle, che contro queſt'huomo combattono? Che haurebbe egli fatto ſe ſpiccatoſi dalla parete vn braccio, vibrato haueſſe non vna penna, ma vna ſpada; e non nella parete, ma nella durezza del ſuo cuore oſtinato, haueſſe incominciato ad imprimer mortali caratteri di ferite: ſe tutta vna mano, tutto vn braccio con forzuto empito, aſſalito l'haueſſe, e ſcagliato vn fulmine, gli haueſſe abbagliato con i lampi la viſta, e con gli ardori ſpolpato fin dentro le midolle l'oſſa? Ma non vi marauigliate, ſoggiugne Teodoreto iſteſſo; imperciòche fù queſt'

opaopera della Diuina Giuſtitia, acciò imparaſſe à temer la ſua alterigia. *Cum ſuum redarguere vellet faſtum, ſolis digitis perculit, ac tanto metu compleuit*. Tal'è la conditione della Diuina Giuſtitia, che quando tratta di contrapeſare à peſo di pene le colpe, anco con due dita atterriſce. Hor che dirà vn patiente del *Purgatorio*, che non ſolo ſopporta poche dita, anzi ne pure vn ſol tocco di tutta la mano, ma tutto il peſo inſopportabile dell'ira Diuina? Tanti flagelli, che gli ſcarica; tante ſaette, che gli auuenta; tanti martirii, che gli diluuia: Imperciòche iui ſi tratta di pagare à peſo di pena, le colpe. Iui ogni giorno ſi replica: *Appenſus es in ſtatera, & inuentus es minus habens*. Iui ſi piange, ma in darno; ſi prega, ma ſenza frutto; ſi ſupplica, ma ſenza acquiſto; e ſempre gira la Diuina deſtra, e ſpade, e fiamme, e ſaette ſenza pauſa, e ſenza compaſſione: iui ſi ſtà immerſo nelle fiamme, ſeppellito negli ardori, ſubiſſato nel fuoco, ſenza poterne alzar' il capo, & eſſalar per riſtoro vn ſoſpiro; ſempre la Diuina Giuſtitia aſtringe ò che ſi paghi, ò che ſi patiſca: Ecco dunque perche eſclamano: *In me tranſierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me*. Ne ſolo à Dio, ma anco à voi Chriſtiani miei, ſono indrizzate queſte voci; à voi ſon tramandati queſti lamenti. Queſta ſarà la ſperienza ſe veramente ſiete timoroſi di Dio; cioè ſe vi muouerete à compaſſione di quell'anime, che cotanto temono, e ſoſtengono l'Ire diuine. E ſe pur moſſi dall' intereſse, aſpettate il premio di ogni voſtra fatica, come non vi adoprate à liberar l'anime del *Purgatorio*, e da quelle pene intollerabili, che le trafiggono, e da' quei terrori, che le conturbano? O quante gratie eſſe vi piouerãno dal Cielo, dopo che in virtù de' voſtri ſuffragi vi ſaranno giunte; ſi ricordaranno de' mali paſſati, e de' timori ſofferti; e quante più furon le pene, tanto maggiori ſaranno i beneficii, che vi faranno *Quo maius, ac terribilius erit*, laſciò ſcritto Seneca, *hoc maiorem inibimus*

Theo. ibi.

Sen. lib. 1 de benef.

gratiam; ſubit enim cogitatio quantis ſint liberati malis; & lenocinium eſt muneri antecedens metus. Queſto timore, ch'eſſe hora patiſcono, non poco adorna il beneficio de' voſtri ſuffragi, mentre gridano: *In me tranſierunt ira tua*; gli giungerà ſenza fallo gratiſſimo il regalo de' voſtri ſouuenimenti, perche: *Lenociniũ eſt muneri antecedens metus*. E ſe bramate, che vn giorno elle trionfanti nel Cielo, vi facciano sfuggire l' ire Diuine, & implorino la Diuina miſericordia; liberatele voi adeſſo da tali ire, che le trafiggono, e da tali timori, che le conturbano; acciò ſia loro argomento di letitia il cantar, che per lo paſſato: *In me tranſierunt ira tua, & terrores tui conturbauerunt me.*

SERMONE XC.

DEL

PVRGATORIO.

SV' LE PAROLE

Circumdederunt me ſicut aqua tota die,
circumdederunt me ſimul.

Che le pene del Purgatorio, ſono acque nelle quali riflettono vnitamente ì rigori del Sol di Giuſtitia; e che ancor noi dobbiamo in eſſe ſpecchiarci, per comporre i coſtumi della noſtra vita.

QVANTE volte mi ſi riduce à memoria l' horrendo ſcempio, che fè à tempi di Noè il diluuio nel Mondo, non poſſo far di meno, di contemplare ne rifleſſi di quella gran copia d'acque; gli andamenti rigoroſiſſimi dell' eterno Sol di giuſtitia. Quell' onde deſtinate dalla prouidenza Diuina, à lauar le macchie del mondo imbrattato de' vitii, parte caddero in pioggie dal Cielo, parte furono vomitate dalle voragini dell' abiſso, parte vſcirono da' confini del mare, parte ſi ſprigionarono dagli argini de' torrenti, parte ſi diſciolſero da' ripari de' fiumi: e tutte inſieme allo ſteſso tempo ſi ſpinſero à danni della natura, e ſi auuanzarono con furioſi aſſalti, per recare al mondo irreparabili rouine. Io non parlo del naufragio, che in quella vniuerſale inondatione patì quaſi tutta l'humanità, nè della ſtrage, che trà quelle procelle fù fatta degli animali tutti, nè del diſtruggimento, che da quelle tempeſte ſoſtenne l'vniuerſo mondo; ma ſolamente vò contemplando con S. Gio. Griſoſtomo, il giuſto Noè, racchiuſo nell'Arca, ſerrato, per coſi dire, in vna nauigante prigione, riſtretto in vn legno, combattuto per ogni lato dall'onde; nel qual ſi ritrouaua, priuo della luce del Sole, atterrito dall'horrendo ſtrepito de' tuoni, trauagliato dal fetore dell'habitatione sì riſtretta, e commune anco alle beſtie più immonde, eſtenuato dalla penuria del neceſſario ſoſtentamento, inhorridito della viſta de' più fieri, e crudeli animali: Hora in quell'Arca profondato nelle voragini dell'abiſſo, hora ſolleuato ſopra l'altezza di ogni più erta montagna, hora portato fin ne' confini del mondo, hora ſpinto in vn'angolo dell'Vniuerſo, hora con empito horrendo reſpinto a ripaſſare in vn baleno ſpatij immenſi de' regioni, hora riuolto ſoſſopra col rinchiuſo vaſcello. Il veggo, dico, dentro quell'Arca, dalla quale vien difeſo dall'onde, ma non da' dolori; preſeruato dalla morte, ma non dalle angoſcie; ſaluato dalla condennaggione, ma non dal ſentimento. Fuori vdiua fremere le tempeſte, e dentro nell'animo ne prouaua le turbolenze; nel di fuori vdiua lo ſcoccar de' fulmini, e di dentro ne ſentiua le trafitture; fuori le pioggie, e dentro il pianto; fuori l'acque, e dentro le lagrime; fuori i venti, e dentro i ſoſpiri: *Hic autem*, parla Griſoſtomo di Noè, *anno toto, nouum, & rarum illum carcerem inhabitat, neque aerem reſpirare valens. Quomodo? Vndequaque enim Arca munita erat. Quomodo ſubſtitit? Quomodo durauit?* In tal guiſa egli ſi marauiglia, e lungamente raccontando lo ſtrano auuenimento, così conchiude: *Præterea quid paſſus eſt, quando apud ſe cogitabat ſolitudinem, vaſtitatem, vitam illam doloribus plenam, omni ſolatio vndequaque deſtitutam, neque colloquio, neque aſpectu iucundam, & igno-*

Chryſ. in Gen. ho. 25.

rabat quanto tempore ferenda erat in illo carcere conuerſatio. A vita, sì piena di dolori, come non reſe Noè trà tante angoſcie lo ſpirito; come non morì ſoffocato da tante angoſcie? Come quell' Arca non diuenne vn feretro? Il legno, nel quale egli confidar douea, laſciato alla diſcretione dell' onde, fatto giuoco della tempeſta, ſenza timone da correggere gli errori del corſo, ſenza vele da imprigionare l'ardir de' venti, ſenza lido, oue indrizzar la prora; il tutto fatto preda più sfortunata della fortuna. *Vndiquè ergo influentibus aquarum mollibus, incluſum genus humanum perurgetur*, diſſe S. Ambrogio di quelle poche reliquie dell' humanità, rinchiuſe in quell' Arca. Ma nelle perſone di Noè, e ſuoi figliuoli, reliquie ſaluate dell' humano genere, parmi d'hauerui deſcritto i patimenti, e dolori dell' anime del Purgatorio. Non le vdite piangere trà gli aſſalti dell' onde, non ne vdite i gemiti, non ne ſentite le querele dell' acque de' loro patimenti? *Circumdederunt me ſicut aqua tota die, circumdederunt me ſimul.* Come ſe diceſſero: Quante pioggie di gaſtighi poſſono diluuiar dalla mano di vn Dio irato, tutte ſono vnite nel Purgatorio à danni noſtri: Quanti flagelli giammai grandinarono dalla Diuina deſtra, tutti inſieme con horrendi diluui, piouono ſopra di noi. A contemplar dunque queſt' acque, vi chiamo hoggi con queſto brieue diſcorſo; e voglio, che oſſeruiate in eſſe i rifleſſi del Sol di giuſtitia: cioè à dire, quanto di rigoroſo opera il giudice Diuino, per gaſtigare nel Purgatorio coloro, che in queſto mondo traſgredirono la ſua legge. Il P. Eucherio, per due ragioni dice, fù eſpoſto nelle nubi l'Arco dopo il diluuio; acciò col color ceruleo, e col color infocato, che in eſſo veggiamo, fuſſimo auuiſati di due diluui; cioè del diluuio d'acqua, ch'è paſſato, e del diluuio di fuoco, che hà da venire: *In igne, & aqua oſtenditur arcus, qui ex parte eſt caeruleus, & ex parte rubicundus; quia vtriuſque indi-*

Ambr. in cat. Lyp. Gen. c. 7.

dicii teſtis eſt, vnius ſcilicet facti, & alterius faciendi. Ma chi non sà, che l'arco baleno ſi forma da rifleſſi del Sole, i cui raggi riuerberando nell' acque delle nubi, formano que' colori? Dunque contempliamo ancor noi, con la metafora dell' acque, il ceruleo delle fiamme del Purgatorio, ed in quel ceruleo i rifleſſi più rigoroſi del Sol di giuſtitia; e ſe in queſt' acque, come in tanti chriſtalli ci ſpecchieremo, potremo alla preſenza di tali ſpecchi lauare hora le noſtre macchie, e comporre in miglior forma i noſtri coſtumi a fine, di non incorrere a patirle dopo la morte, abbondanti di pene, e di amarezze nel Purgatorio.

2 Non è mio intento, nel dir, che le pene del Purgatorio, a guiſa di copioſe acque circondano di ogni intorno l'anime iui penanti: *Circumdederunt me ſicut aqua tota die*; di perſuaderui con ciò, l'opinione d'alcuni, ch'elleno non ſolamente ſiano tormentate con fuoco, ma ancor con acqua; e che patiſcono con doloroſe vicende l'ardor delle fiamme, e l'eccesſiuo freddo de'ghiacci. Imperciοche queſta opinione già fù altroue da me rigettata, come lontana dal veriſimile; nè ſarebbe conueneuole, che l'anime del Purgatorio, le quali dentro di loro ſteſſe nutriſcono amoroſi incendi di carità, s'immergeſſero nell' acque, per eſſer tormentate dal freddo; ma più toſto dee addattarſi ad eſſe l'elogio, che al glorioſiſſimo martire S. Lorenzo, compoſe S. Leon Papa: *Segnior fuit ignis, qui foris vſſit, quàm qui intus accendit.* Dee farſi ſolo paragone trà le fiamme eſteriori, che le tormentano, e le interiori che le inferuorano, e le accendono di carità; perche ſempre queſte ſi ritrouaranno di gran lunga a quelle maggiori. Però non dee già il freddo entrare a tormentar coloro, che tutte auuampano d'amor di Dio: ſe bene ciò ſi conuenga a'dannati, ne' quali è ben di ragione, che il ghiaccio di fuora li tormenti al paragone della freddezza, & oſtinatione de' loro cuori: Dia-

ſi

Digitized by Google

ſi a'ſoli dannati il patimento del ghiaccio, perche eſſi furono sì duri nella loro freddezza, che mai ſi diſciolſero in lagrime di pentimento. Che ſe a' corpi compoſti di terra, ſi dà ſepoltura nella terra; conuiene, che anime impaſtate di ghiaccio, ſian tormẽtate col ſeppellirſi nel ghiaccio; ma non così l'anime del Purgatorio, delle quali benſi allegoricamente parlando, può dirſi, che anche elleno ſian circondate da diluui d'acque, per la gran moltitudine delle pene, che patiſcono: *Circumdederunt me ſicut aqua tota die: Hoc dicit*, chioſa Lirano, *ad aggrauationem poenæ*; dal che anch' io prendo motiuo di dire, che quell' acque di grauiſſime pene, ſiano come tanti chriſtalli rappreſentanti tutti i rifleſſi de' Diuini rigori, e de'gaſtighi del Sol di giuſtitia, e che non poco aiutano al componimento de' coſtumi de'viui, quando in eſſe ſi ſpecchiano. In quelle pene ſcoprirete l'acerbità d'innumerabili gaſtighi, inuentati dalla giuſtitia di Dio offeſo. Come appunto nel mare ſi rappreſentano tutti i raggi del Sole, tutti i lampi de' fulmini, tutti i baleni delle ſaette del Cielo. Oſſeruaſte mai, come queſti riflettono nell' acque del mare? Vi ſembrarà, che in eſſe ſi naſconda vn' incendio, che trà quell'onde ſi accenda vna fornace, che trà quell' acque ſi lanciano ardenti fiamme, ſcorrano fulmini, e ſerpeggiano ſaette. Ma quando ſtimarete, che v'ingannino l'occhio con quelle falſe apparenze, all' hora v'inſtruiranno la mente, a temere gli ardenti influſſi d'vn Sole acceſo, e d'vn Cielo fulminante. Cosi dirò, che ſon chiamate acque le pene del Purgatorio, acciò in eſſe ſpecchiaſſimo la ſeuerità dell' ira Diuina; Cosi l'accennò il Profeta Amos: *Reuelabitur quaſi aqua iudicium, & iuſtitia quaſi torrens fortis*: o come legge Rabbi Dauide: *Iudicium vltionis meæ, quaſi moles aquarum inundantium*. Ecco i ritratti del Sol di giuſtitia, ne' rifleſſi dell'acque; cioè nelle pene, e ne' gaſtighi fulminati da Dio; & in queſto ſenſo dice ogni anima del

Lyr. in pſ.87.

Amos 5.

Purgatorio : *Circumdederunt me ſicut aqua tota die, circumdederunt me ſimul.*

3 Vdite tutto ciò approuato dal Profeta Daniello con le parole : *Thronus eius flamma ignis, fluuius igneus rapidusque egrediebatur à facie eius*. Ci deſcriue Dio giudicante tutto cinto di fuoco, perche gli ne bolle nel petto altrettanto di ſdegno, e dal di cui aſpetto ſcaturiua vn fiume, che con rapida corrente inondaua per tutto ardentiſſime fiamme. S. Agoſtino, e S. Gregorio Emiſſeno affermano, che queſto fiume infocato, ci rappreſenti il Purgatorio : *Hi verò*, dice S. Gregorio, *qui temporalibus poenis digna geſſerunt, per fluuium igneum, de quo propheticus ſermo commemorat, tranſibunt*. Fiume è queſto, anzi mare, o diluuio, che inonda con la piena de' gaſtighi, tutta quella infeliciſſima regione. Ma ſe bene le ſue onde eruttano globi di fiamme, non laſciano però di far l'vfficio dell' acqua; perche in eſſo, come in vn traſparente chriſtallo, mētre vi riflettono i ſdegni del Sol di giuſtitia, poſſono ſpecchiarſi i peccatori, per comporre i loro coſtumi, e lauar le macchie delle loro conſcienze. Coſi S. Girolamo : *Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur à facie eius; vt peccatores tormentum magnoperè pertimeſcant, & iuſti ſaluentur, ſic tamen quaſi per ignem*. Perche in queſto fiume ſpecchiar ſi dee il peccatore, acciò vedendo l'inondatione di tanti gaſtighi, ſi riduca à mondarſi dalle macchie delle ſue colpe, e diſponga la ſua vita con gl' ornamenti delle virtù, & arricchiſca l'anima ſua con l'habito della Diuina gratia.

Dan. 7.

Greg. Emiſſ. hom. 3. de Epiſ.

Hier. apud Dionyſ. Cart. in cap. 7. Daniel.

4 Se haueſſe fatto coſi Faraone nell' onde del mar roſſo, non ſarebbe ſtato da quella coſi fiera boraſca, con tutto il di lui eſercito irreparabilmente aſſorbito. Già era paſſato all' altra ſponda il popolo hebreo, ed il mare vbbidiente a' cenni di Mosè, hauea si humilmente abbaſſato l'orgoglio delle ſue onde, che di eſſe hauea laſtricato il ſentiero, e formato la ſtrada

al popol fuggitiuo. Faraone all'hora più induritoſi nel ſuo cuore; nel vedere indurite l'acque del mare, anch'egli entrò coraggioſo trà l'onde. Ma ecco ſciolgonſi in acque quelle pareti traſparenti, ecco di ſotto ſorgere Oceani, ecco precipitar fiumi, e torrenti; già tempeſta liquefatto il mare, per tutto corrono acque, onde, e diluui. Cosi preſo finalmente Faraone in quell'acque, precipitò nel fondo, qual greue, e peſante pietra: *Deſcenderunt in profundum quaſi lapis*; perche tal fine ſi douea alla ſua durezza. Ma io dimando, d'onde ſoffiarono que' venti, che ſconuolgendo quel mare, già fatto di ſaſſo, disfecero di repente in onde, e moſſero vna tempeſta sì ſanguinoſa? Qual calore in vn ſubito dileguò quell'acque già condenſate in chriſtalli? L'iſteſſo teſto il dichiara: *Reſpexit Dominus ſuper caſtra Aegyptiorum*. Fù vno ſguardo di Dio quello, che riflettè in quel mare, e col ſuo rifleſſo cagionò tale ſtrage: Vn'occhiata del Dio delle vendette, riuerberando in quell'acqua, causò sì graue ſcempio, acciò ſi laſciaſſe all'ammiration de' poſteri, la memoria d'vn gaſtigo cotanto atroce. Ma che ſarà del fuoco del Purgatorio, oue non vna occhiata ſola, ma tutto il volto minaccieuole di Dio, fà ſcaturir fiumi, non d'acque, ma di fiamme: *Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur à facie eius*. Da quel volto Diuino eſce non vna ſola occhiata, nè vn dardo, ne vna ſaetta, ma tutto vn fiume di gaſtighi, che con piena di fuoco, porta inondatione di fiamme, tempeſte d'incendi, e diluui d'ardori. Chi dunque non conoſcerà, che ben ci deſcriuono i rigori del Purgatorio, quell'anime penanti, con la metafora d'vna moltitudine immenſa d'acque, nelle quali riflette tutto il volto irato di Dio, tutto lo sforzo della Diuina vendetta, tutto lo ſdegno del Sol di giuſtitia, mentre ciaſcuna ſi duole: *In me tranſierunt ira tua, & terrores tui conturbauerunt me: Circumdederunt me ſicut aqua tota die*. Saggio auuertimento ſarebbe

Exod. 5.

il voſtro, ſe non aſpettaſiuo d'entrare in queſto fiume di fuoco, ma auanti d'entrarui, vi ſpecchiaſſiuo nelle ſue acque. Ben poteá Faraone all'hor, che vidde indurite l'onde del mar roſſo, ſpecchiarſi in eſſe, ed arroſſirſi egli medeſimo della ſua crudeltà: ben potea, conſiderar ſu'l vermiglio di quell' acque, ondeggiar ſpiegata la bandiera della Diuina vendetta; ma la paſſione l'acciecò, l'odio, che portaua agli Hebrei il leuò di ſenno, e gli offuſcò la ragione. Ma voi, che ragione hauete di metterui in ſimil pericolo? Perche in tempo di ſerenità, non penſate a quelle tempeſte? Perche, mentre ſtate in terra ferma, non riflettete in quell'acque, nelle quali coſi rigoroſi riflettono gli ardori del Sol di giuſtitia, auuampante di ſdegno contro i traſgreſſori della ſua legge?

5 Rapito in eſtaſi S. Gio. nell' Apocaliſſe, a contemplar la Maeſtà di Dio trionfante, vidde vn maeſtoſo ſoglio, nel quale ſedeua il Rè de' Regi, corteggiato da numeroſa corte di celeſti ſpiriti. Ma ſotto del trono diſcoprì vn vaſto mare, che gli rappreſentaua nelle ſue onde tranquille, tanti terſi, e tranſparenti ſpecchi. Vaga douea eſſer quella viſta, perche in que' ſpecchi douea riflettere il più bello del Paradiſo. In eſſo doueano mirarſi gli Angioli per cõporre la loro bellezza, acciò compariſſero degnamẽte auanti gli occhi di Dio. In eſſi doueano mirarſi l' anime beate, e veder ſe erano degne del loro ſpoſo, ſe l' habito della gratia era veſte degna per le nozze di tal perſonaggio; ſe le gẽme delle virtù, le arricchiuano à baſtanza, per eſſere introdotte alla preſenza di ſi gran Monarca; In ſomma quel mare rappreſentaua gli oggetti, come farebbe il più fino chriſtallo: *Vidi mare vitreum ſimile chriſtallo*. Ma non paſſò molto ſpatio, e Gio: oſſeruò l' iſteſſo mare ondeggiar con volumi di fiamme, e fremere con tempeſte di fuoco: *Vidi tamquã mare vitreum mixtum igne*. Vidde miſchiarſi ghiaccio, e fuochi; chriſtalli, e fiamme

Apoc. 4.

me; onde, & incendij; ſtrepiti di flutti, e ſtridor di fiāme; tempeſte d' acque, e violenze d' ardori; naufragi di mare, e ſmiſurati incendii: *Vidi mare vitreum mixtum igne*. Che miſteri ſon queſti? Vn mare, che rappreſenta come chriſtallo, e tormenta come fuoco, che riluce come vetro, ed arde come vna fornace; fedele come vno ſpecchio, e crudele come fiamma. Chi mai imaginò coſe ſi contrarie? Paiono paradoſſi, e pur ſon miſteri. Queſto mare, ſenza fallo ſimboleggiaua il Purgatorio, come l'interpretò l' Areta: *Quod autem ignem admixtum habere perhibetur, ad apoſtolicum illud referri poteſt: Vniuſcuiusque opus quale ſit, ignis probabit*. Parole dell' Apoſtolo, comunemente inteſe del Purgatorio. Mare dunque di chriſtallo, e di fiamme è quel penoſo carcere, perche nell'abbondanza delle pene, è vn diluuio d'acque, oue riflettono tutte le fiamme del Sol di giuſtitia, ed oue ſpecchiandoſi con la contemplatione i fedeli, ſi mondano dalle loro macchie, ed emendano la loro vita. Si che il dirſi da ciaſcun'anima del Purgatorio: *Circumdederunt me ſicut aqua tota die*, è inſieme vn' amoroſa querela delle pene, che patiſcono, & vn pietoſo inuito à noi, acciò in eſſe ci ſpecchiamo; e ſe vediamo in noi ſteſſi qualche difetto, ò macchia di colpa, toſto procuriamo di ſcancellarla con la penitenza.

Aret in Apoc. c. 4.

6 Di Plinio ſi racconta, che curioſo vna volta di veder l'origine di tante inondationi di fuoco, che ſuole vomitare dalle ſue horrendi fauci, il monte Veſuuio, ſe n'andò alla ſommità d'eſſo, e con intrepidi paſſi s'auuicino à quella bocca voraginoſa, che ſembraua eſſere vna porta dell' Inferno. Affiſsò i ſguardi nelle viſcere di quel monte, e vidde ondeggiarui vn mare di liquido bitume, che per fluſſo, e rifluſſo, hauea l' impetuoſo ſcoppiar delle fiamme; e per corrente, il moto incoſtante delle ſue vampe. Attonito rimaſe à viſta ſi ſpauentoſa. Quando ecco ſpiccoſſi da quel mare bogliente, vn turbine fumante, dal quale egli percoſſo, finì i giorni

della ſua vita, ed in tal guiſa ne andarono in fumo i ſuoi diſegni. Ma ſe anch'io poteſſi condurui à contemplar per vn poco l'infocato mare, che bolle nel Purgatorio, ſarei ſicuro, che quelle fiamme vi darebbero, non la morte, ma la vita; e quelli fumi, non vi occecarebbero, ma vi aprirebbero gli occhi al conoſcimento de'voſtri errori, e v'indurebbero à piangerli. Rimirate la gran vaſtita de' tormenti, che come vn mare amariſſimo, circonda tutte quelle pouere anime; ſi che per niun lato, per niun verſo poſſono aſſaggiare vn' iſtáte di refrigerio. Vedete quell'onde di bitume bollente, che ſpolpa, e ſmidolla fin dentro il più intimo delle viſcere. Vedete quelle boraſche tempeſtoſe, che con ondeggiamenti di fuoco aſſaltano d'ogni intorno, ſenza permettere giammai vn momento di tregua. Vedete tante fornaci, che vomitano fiamme, per tormentare quell'anime; tanti fulmini, che volano per ferirle; tanti incendij, che ſi ſpandono per aſſorbirle. O che diluuio. Sapete qual ſi è la cagione, che muoue sì fiera tempeſta? Attendetela dal Profeta Dauid: *Ignis*, Pſ. 49. dice, *in conſpectu eius exardeſcet, & in circuitu eius tempeſtas valida*. E' vn fuoco quello della giuſtitia Diuina, che forma vna tempeſta; è vn diluuio, che compone vn'incendio. Qual coſa più formidabile? Ma oſſeruate, che queſto diluuio, ò fuoco, rappreſenta co' ſuoi rifleſſi, l'aſpetto del Diuin Giudice adirato: *Ignis in conſpectu eius exardeſcet*: Acciò quelle pene più tremende, quei ſupplicij più rigoroſi, ne quali ſi vede dipinto il volto minacciante di Chriſto giudice, ſi vegga ancora vn ritratto d'ogni più formidabil rigore, onde poſſano apprendere i riguardanti à menar' vna vita immacolata, à fine di non meritar tante pene; coſi Agell.ibi. l'Agellio: *Vt illi ipſi, qui eius legem violarunt, vim Dei, per hæc elementa vindictam efficientis, pertimeſcant.* Ma S. Gio: Griſoſtomo ſopra queſto paſſo muoue vn dubbio dicendo: Perche non ſi ſpiega l'ira diuina, con accennarſi ſolo il gaſtigo del fuoco? Perche ancor s'aggiugne la ſomiglianza d'vna tempeſta? *Ignis in conſpectu eius exardeſcet, & in circuitu eius tempeſtas valida:* Non baſta vn'incendio per dimoſtrare à ſufficienza lo ſdegno, che bolle nel cuore del Dio delle vendette? Non ſono ſufficienti le fiamme per ſignificar' i fulmini, ch' egli ſtringe per gaſtigar' i traſgreſſori della ſua legge? E perche dunque ſi ſoggiugne la metafora d' vna gagliardiſſima tempeſta? Riſponde Griſoſtomo iſteſſo: che con la dimoſtratione del fuoco, non hà dubbio, ſi rappreſenta rigoroſa l'ira di Dio; ma con la metafora dell'acqua, di più ſi paleſa affatto intollerabile: *Volens oſtendere illud ſupplicium eſſe intollerabile, adduxit has ſimilitudines.* E poco auanti haueà detto: *Neque verò ſiſtit ad ignem vſque, ſed volens oſtendere vehementiam ſupplicii, ſubiungit dicens: Tempeſtas valida.* Non vi paia dunque ſtrano, che ciaſcuna dell'anime del Purgatorio, mentre patiſce nel fuoco, ſi quereli ancor dell'acqua, dicendo: *Circumdederunt me ſicut aqua tota die.* Perche con tali parole vogliono diuiſare, che le loro pene toccano l'vltimo ſegno del rigore, e ſono, per coſì dire, intollerabili. Che non più ſi tratta di vna ſola goccia, ſtillata dall'lambicco della Diuina giuſtitia, che pure fù baſteuole à far piangere tanti popoli, ed à ſterminar tante Prouincie, quando ad Ezecchiello diſſe: *Stilla ad Aphricum, & propheta ad ſaltum agri meridiani: hæc dicit Dominus, ecce ego ſuccendam in te ignem.* Ne men ſi tratta di bere col veleno dell' iniquità, vn ſolo bicchiero d'acqua, atta ſolo a ſpegnere il calore della carità, come ſi diſſe di coloro, i quali: *Bibunt quaſi aquam iniquitatem.* Ne men ſi tratta di quella poca acqua in cui Mosè diſtemperò le ceneri del vittello d'oro, idolatrato dal popolo hebreo, per gaſtigo del lor peccato: *Contriuit vſque ad puluerem, quem ſparſit in aqua, deditque ex eo potum filiis Iſrael.* Anzi che fiacchiſſimi paragoni ſono i fiumi inſanguinati dell' Egitto, o l'acque del mar roſſo, com-

Chryſ. ibi

Ezech. 20.

Exod. 32.

commoſſe contro di Faraone. Perche queſti furono dozinali, & ordinari gaſtighi: ma noi ſiamo, dicono l'anime del Purgatorio, aſſalite da tutti i diluui della Diuina giuſtitia, che ſi vniſcono a' danni noſtri: tutte le procelle congiurano; tutte l'acque diluuiano; tutte le tempeſte inondano, per recarci tormento; gli aſſalti ſon ſenza moderatione; i combattimenti ſon ſenza tregua; le ſtragi ſon troppo ſmiſurate: *Circumdederunt me ſicut aqua tota die, circumdederunt me ſimul.*

7 L'acqua è vn' elemento, che porta il vanto ſopra tutti gli altri, nella reſiſtenza; come all' incontro il fuoco, il porta nell'attiuità. Ella armata delle ſue qualità, che ſono l'humidità, e la fredezza, ributta di leggieri ogni sforzo di contraria impreſſione: Se contro di eſſa ardiſce d'auuentarſi il fuoco, ella fà mirabili pruoue della ſua forza; perche riceuendolo nel ſuo humido ſeno, il ſoffoca, e l'eſtingue. Con eſſa perde il fuoco la forza, & ogni ardore; in eſſa depone il brio d'ogni calore; ad eſſa rende l'armi d'ogni fiamma: In ſomma l'acqua è cosi forte nel diffenderſi, che d'ogni più acceſa fornace, e d'ogni più vaſto incendio, reſta ſpeſſamente trionfatrice. Ad ogni modo, negar non ſi può, che non all' acqua, ma al fuoco ſi dee il pregio della maggiore attiuità. Perche egli, con ſomma violenza, ogni coſa diuora; ogni coſa conſuma, ogni coſa aſſorbiſce: Contro d'eſso non vale la più oſtinata durezza d'vna ſelce; fino il ferro ad eſso ſi piega; fino il bronzo ad eſso ſi humilia, e gli cade dauanti disfatto; l'oro, che tanto tiraneggia il mondo, pure alla preſenza del fuoco, vedeſi lagrimante, mentre ſi disfà nel crucciuolo. Grande attiuità, non è dubbio, è queſta; ma non tale, qual ſi è quella del fuoco del Purgatorio, di cui diſſe lo Spirito Santo, per lo ſuo Profeta Amos: *Vocauit Dominus iudicium ad ignem, & deuorabit abyſſum multam, & comedit partem domus Dei.* Ecco la grande attiuità di quel fuoco: Arriua ad inghiottirſi vn' abiſſo,

Amos c.9

ſo, & a diuorare buona parte della caſa di Dio; cioè il Purgatorio, oue l'anime ſono tutte ſante, e deſtinate ad' eſſer familiari di Dio. Eſſe, ſenza fallo, ſono la parte della caſa di Dio, che è diuorata da queſto fuoco. Ma non crediate, che quel fuoco habbia ſolamente ſi grande attiuità, tiene ancor ſembianza, & apparenza d'acqua: *Circumdederunt me ſicut aqua*: perche è ſolo prerogatiua di eſſo, che inſieme brucci, e laui; ſcotti, e mondi; che faccia in vn'iſteſſo tempo l'vfficio di fuoco, e di acqua. Dunque alla ſomma ſua attiuità, accoppiaſi ancora vna ſomma, & inſuperabile reſiſtenza. Così lo ſpiegò con poche, ma miſterioſe parole il Profeta Iſaia: *Si abluerit Dominus ſordes filiarum Sion, & ſanguinem Hieruſalem lauerit de medio eius in ſpiritu indicii, & ſpiritu ardoris*. Non oſſeruate in queſto paſſo, comunemente inteſo da ſagri Interpreti, del Purgatorio, qualmente quel fuoco fà ancor l'vfficio d'acqua in lauare, e mondar le macchie dell' anime, ed imbiancar le loro ſtole, acciò poſſano entrar ſenza intoppo nelle nozze del Paradiſo? Dunque quel fuoco hà prerogatiua d'acqua, perche è di ſomma attiuità, e d' incomparabile reſiſtenza.

Iſa.c.4.

8 Ma voglio, che penetriate più profondamẽte il miſterio di queſto paſſo di ſcrittura; e primieramente non vorrei, che in vdir, che l'anime del Purgatorio ſon tormentate: *In ſpiritu ardoris*, cadeſſe alcun di voi nell' opinion d'alcuni, i quali non potendo capire, come l'anime eſenti da ogni materia, poſſano ſoggiacere al tormento di vn fuoco materiale, s'induſſero à dire, che ſon tormentate da fuoco incorporeo, e ſpirituale. Ed io già v'inſegnai con S. Agoſtino, e con altri Padri Santi, eſſer quel fuoco veramente materiale, e che: *Miris, tamen veris modis poſſe incorporeos ſpiritus, poena corporalis ignis affligi*. Ma giudico, che quell' ardore, ò quel fuoco ſi chiami ſpirito: *In ſpiritu ardoris*; acciò ſi faccia paleſe la ſua forza, e la ſua attiuità. Imperoche qual

Aug. 22. de Ciuit. Dei c. 10.

forza, ò qual poſſanza può imaginarſi ſimile à quella d' vn ſpirito? Dicanlo, ſe pur vi rimaſe, che poteſſe dirlo, gli Aſſiri, tutti nel termine d'vna notte mandati à fil di ſpada da vn ſolo Angelico ſpirito, il quale ad vna ſola girata del ſuo inuiſibil brando, empì di ſangue Aſſirio i foſſi dell' aſſediata Geruſalemme. Confeſſilo Dauide, e dica: ſe vn ſolo Spirito del Cielo, in poche hore, con la ſpada auelenata nello ſdegno di Dio, auelenò di peſte ben ſettanta mila del Popolo, per vendicare vn ſolo peccato del Prencipe. Narrinlo le brucciate reliquie delle cinque Città peccatrici, e dicano quel che ſà fare vn ſolo ſpirito Angelico. Ed ecco vn de' miſteri, perche nel deſcriueſi in qualche parte la forza, e la violenza degli ardori del Purgatorio, quel fuoco ſi chiama ſpirito: *In ſpiritu ardoris*. Perche l'iſteſſo furor di Dio, col quale ſuol gaſtigar giuſtamente i peccati, ſi chiama ſpirito; quaſi non potendoſi ſpiegare appieno con altra proprietà di parole. E queſto ſi è; perche del fuoco del Purgatorio, non ſe ne può dir di' più; ſiamo già arriuati all' vltimo ſegno della forza, e della violenza; e con nomarſi ſpirito dell' Ira di Dio, ſiamo peruenuti al: *Non plus vltra* de' ſuoi ardori, e della ſua poſſanza.

9 E ſe vorremo parlarne più al noſtro modo d' intendere, dirò di vantaggio: che ſpirito da noi ſi chiama quella virtù compendiata, e quella quinta eſſenza, che ſi caua dall'herbe, e da'fiori. Se vi ſono coſe per altro di gran virtù, & attiuità, quando poi da eſſe ſe ne diſtilla l'aſtratto, ò lo ſpirito; voi vedete, compendiata, e riſtretta in poche gocciole, tutta la forza, che in eſſe ſi ritrouaua diſperſa; e non ſolo la ſteſſa virtù, ma ancor di gran lunga maggiore, perche: *Virtus vnita fortior*. Conſiderate hor voi qual ſia la forza, la violenza, e l'attiuità del fuoco del Purgatorio; mentre non ſol ſi chiama ardore, ma anco ſpirito d'ardore: *In ſpiritu ardoris*. Onde pigliate pure tutto quel fuoco, che per

comando d'Elia, piouette dal Cielo per gaſtigar l'ardire di que' ſoldati inſolenti: Raddoppiatelo pure con quell'altro, che l'odio più barbaro acceſe nella fornace di Babilonia a'danni de' trè fanciulli: Vnite a queſti quella pioggia, anzi quel diluuio di fiamme, che ſcaricò il Cielo sù le infami Città di Pentapoli; così potente, che ſi reſe col ſolo tocco ſchiaua vna Prouincia intiera, facendola diuenire tutta vn carbone: Aggiugnete poi quel così memorabile incendio della Città di Troia, a cui non baſtò reſiſtere il valore de' più potenti guerrieri: Affaſciate appreſſo tutte le fiamme, che furono baſteuoli ad incenerir Roma; tutte le caldaie, che lo ſdegno più infierito di tutti i Tiranni, hà fatto bollire per tormento de'Martiri; tutte le fornaci acceſe, tutti gl' incendi ſuſcitati, tutti gli ardori de' fulmini, tutti i ſcoppi più ardenti del Veſuuio, e dell'Etna. Cauate da tutto queſto fuoco, vn'eſtratto, vna quinta eſſenza, vno ſpirito; e poi dite, queſto è il fuoco del Purgatorio: *In ſpiritu ardoris*. Così ancora fate pruoua, ſe quel fuoco è gagliardo, ed inſuperabile nella reſiſtenza; e vedete ſe raccoglie in ſe compendiata tutta la forza, che hà l'acqua nel reſiſtere, quella de' fiumi in non ſopportar intoppo, che loro impediſca il corſo; quella de' torrenti in rigittare, e ſcuoterſi il freno degli argini; quella del mare in aſſorbire i legni, che preſumono di ſolcargli il ſeno; quella delle nubi, delle pioggie, delle procelle, de' diluui in riſpingere impetuoſamente il fuoco de' fulmini, che è lor contrario. Tutta la reſiſtenza più gagliarda di queſt'acqua, ſi ritroua riſtretta in queſto eſtratto, ed in queſto ſpirito della pena del Purgatorio, di cui ancor diſſe Dauide: *In ſpiritu furoris tui congregata ſunt aqua*. Perche in quel ſolo fuoco, ſi vede accoppiata ad vna maſſima attiuità, vna ſomma reſiſtenza. Egli è inſopportabile, ed egualmente potente, perche arde, e perche non cede; perche violenta, e perche reſiſte. Quãte lagrime piouono dagli occhi di quelle pouere anime, nō poſſono ſpeghere vna ſola ſcintilla di quel gran fuoco; quāti ſono i ſoſpiri, che continuamente eſalano, non poſſono ſmorzare vna piccioliſſima fiamma di tanto incendio; quanti gemiti; quanti clamori riſuonano in quella valle di pianto, non poſſono moderare l'ardor di quelle fornaci; per ſuppliche non ſi moderano quelle pene, anzi ſempre inondano gl' iſteſſi dolori; ſempre diluuiano gl' iſteſſi martirii; ſempre tempeſtano l'iſteſſe afflittioni; vn' onda non aſpetta l'altra; vna pena incalza l'altra; vn' amarezza s'aggruppa con l'altra; vn' abiſſo di miſerie chiama l'altro; & in ſomma, è di tal reſiſtenza quel fuoco, che per niuna coſa da quell' anime ſi modera, o ſi arreſta, o ſi tempera, o ſi diuerte. O anime afflitte, e come cadeſte in pena sì atroce, che mentre tormenta da fuoco, nello ſteſſo tempo reſiſte da acqua: *Circumdederunt me ſicut aqua tota die, circumdederunt me ſimul.*

Delle afflittioni, che ſogliono patirſi in queſta vita, diſſe Dauide, che Iddio le ſuol dare a miſura; e che le lagrime, che ſi ſpargono in queſto mondo, non Pſal. 79. eccedono la picciola miſura d'vn bicchier d'acqua: *Potum dabis nobis in lachrymis in menſura*: Sù le quali parole, S. Agoſtino ammira non poco la diſpoſitione della Diuina Prouidenza, che dolcemente miſura l'amarezza delle lagrime, ne permette, che paſſi quella d'vn Aug. ibi. picciol vaſo d'acqua: *Potum dabis nobis in lachrymis in menſura. Quid eſt*, dice: *In menſura? Apoſtolum audi: Fidelis eſt Deus, qui vos non permittit tentari, ſupra quàm poteſtis ferre. Ipſa eſt menſura, pro viribus tuis: Ipſa eſt menſura, vt erudiaris, non vt opprimaris.* Ma delle lagrime del Purgatorio, che ſpargono quell' anime afflitte, non ſi chiamano poca acqua contenuta in picciol vaſo; ma ſi appellano acqua per ogni lato inondante; diluuio, che ondeggia per ogni parte: *Circumdederunt me ſicut aqua tota die, circumdederunt me ſimul.* Perche quell'onde non han lido, che le freni; quelle inondationi non hanno argine, che le trattenga; que' mari non hanno altezza, che li miſuri; que' diluuij non han Sole, che li raſciughi; quelle tempeſte non hanno ſtella, che le plachi; ma sẽza ritegno s'vniſcono, ſcorrono, ſi radunano ad amareggiar quelle sãte anime, e fanno, che in vn ſolo giorno ſi radunino tutti i pianti, tutte le lagrime, tutte l'afflittioni di molti ſecoli del mondo.

11. E ben lo diſſe S. Bernardo, che vn ſolo giorno di Purgatorio, ſupera di gran lunga tutti i patimenti, che hanno ſofferto per molti ſecoli i Martiri: *Sola dies Purgatorii ſuperat paſſiones Sanctorum.* In vn ſolo giorno ſi riſtringono tutti que' ſecoli veramente di ferro, ne' quali trà le ſpade, trà le catene, trà le mannaie, e trà ſtrani tormenti reſero l'anime al lor Creatore i glorioſi profeſſori dell' Euangelio: Quante pene patirono gli Apoſtoli; ſiano d'ardori, come Giouanni; o di ſpade, come *Paolo*; o di croce, come Pietro, & Andrea; o di ſcorticamento, come Bartolomeo; o di pietre, come Stefano: Quante fornaci ſi acceſero dal furor de' Tiranni, a fine di poter piegare la coſtanza de' fedeli, ad abbandonar la fede, o le ginocchia all' adoratione degl' idoli. Tutti i tormenti, che ſopportarono i Martiri, all'hor che la Chieſa germogliaua, e creſceua, inaffiata dal ſangue loro: e le graticole di Lorenzo; e le Fiere d'Ignatio; e gli aculei di Clemente; e le ſaette di Sebaſtiano; e le ruote di Catarina; e tutte le mannaie, che troncarono i capi a tanti Martiri per coronarli di gloria; i quali nel numero, e nello ſplendore ſuperano le ſtelle del Firmamento: fateui, dico, di tutti queſti martirij vn faſcio; e poi conchiudete, che tutti ſi patiſcono da vn' anima in vn ſolo giorno nel Purgatorio: Diſcorrete poi, quando gli Heretici infeſtauano, e con le penne, e con le ſpade, egualmente acute, e pungenti, la verità Cattolica; la ſtrettezza delle prigioni; l'anguſtia delle catene; i patimenti degli eſigli, e quanto di tormentoſo i Santiſſimi Confeſſori della noſtra Fede patirono, nel cauare metalli, all' hor che le

Bern apud Lod. de Sax. c. 87.

viſcere delle montagne,lor dauano tenebroſo, e lungo albergo; quando l'haureſte creduti affatto ſepolti, ſe i frequenti gemiti de'loro cuori non li haueſſero dichiarati per viui, e non haueſſero fatto teſtimonianza, che ancor trà quegli alberghi di morte, ſi conſeruaua in eſſi viuo il ſentimento, e'l dolore. Riducete inſieme le crudeliſſime sferzate,che li percoſſero ſino à ſpogliarli della propria pelle; le torture, che loro ſtrapparono le giunture,ſenza diuiderli da Chriſto; i precipitii, che li ferono sbalzare in vn ſalto alla gloria del Paradiſo. Quanto ſeppe contro d'eſſi fabricar di dannoſo l'inuidia; quanto potè diſſegnar di fiero la barbarie, quanto architettar di doloroſo la crudeltà. Aggruppate il tutto inſieme, e poi dite, e direte il vero: che tanto,e più ſi patiſce in vn ſolo giorno nel Purgatorio. Se Simeone sù d'vna colonna fà pruoua della ſua coſtanza, eſpoſto a'turbini, a'venti, ed alle procelle,è così patiente, che con ragione era creduto vna ſtatua di marmo. Se Paolo primo Eremita, ritiratoſi in vn diſerto, vi dimora per lunga ſerie d'anni, afflitto dalla continua fame, e dall'arſura della ſete. Se Antonio Abbate, macera la ſua carne con pungenti cilici, per iſpronarſi con quelle punture nel fianco,alla carriera delle virtù. Se tanti Santi Anacoreti rendono popolati i diſerti della Tebaide, e fanno a gara, à chi più può eſſer inimico mortale del proprio corpo. Radunate tutti queſti patimenti, e dite: che tanto, e più patiſce vn'anima vn ſolo giorno nel Purgatorio: *Sola dies Purgatorii, ſuperat paſſiones Sanctorum*. O Purgatorio, o ridotto di pene, o ſtanza di pianto! Di te ſolo potrebbe dir con ragione Iſaia: *Conſumatio abbreuiata inundabit iuſtitiam*: perche ne'breui confini di poco tempo, ſi riducono tutte le tempeſte, tutte l'inondationi,tutti i diluui della Diuina giuſtitia; ed in eſſe ſono immerſe quell'anime afflitte, ch'eſclamano: *Circumdederunt me ſicut aqua tota die, circumdederunt me ſimul.*

Iſa.c.10.

Egli

12 Egli è però vero, che le noſtre orationi, & li noſtri ſuffragi poſſono domar que'flutti, e metter freno à quell' onde, & ancor cauare affatto l' anime purganti da quel mar ripieno d' ogni amarezza; ne ciò auuiene nella forma, che parue ad alcuni; cioè, che le noſtre opere ſoddisfattorie operino con Dio, che s'interrompa per qualche tempo la continuatione di eſſe pene, e che *ad tempus*, quell' anime facciano alle volte tregua col fuoco, e col dolore: imperciòche quello ſtato di pianto, non può ammettere in conto veruno ſoſpenſion di triſtezza in quella ſtanza lugubre; non mai ſi fà pauſa alle afflittioni; ma fin che in quell' anime ſia vna picciol macchia, ſempre diluuiano le pene; fin che loro reſti vn neo, ſempre inondano d'ogn' intorno i tormenti; non alzano quelle pouere patienti da quell'onde per vn atomo il capo, ſe non quando di là ſi ſpiccano per eſſer coronate di gloria; non aſciugano mai da' loro occhi le lagrime, ſe non quando giungono a veder Dio; e giammai ottengono ripoſo, ſe non quando volano all' eterna requie della beatitudine. Tutto il giorno, da che ſpunta il Sole fin che tramonta ſon flagellate dal Sol della giuſtitia. Tutta la notte da che cade il Sole fin che riſorge, ſon tormentate da quelle oſcuriſſime tenebre. Vna pena, ſenza dimora ſuccede all' altra; vn dolore, ſenza pauſa ſopragiugne all' altro; di continno afflitte ſenza riſtoro, ſenza ſollieuo, ſenza diuertimento, ſenza allegerimento, gridano ad ogni hora ſoſpirando: *Circumdederunt me ſicut aqua tota die, circumdederunt me ſimul.*

13 O quanto è da riprenderſi la voſtra traſcuratezza, mentre quell' anime coſi di continuo patiſcono, e voi coſi rare volte vi applicate il penſiero; non riflettete in quelle pene, ne per compatir quell' anime, che le patiſcono; ne per compatir voi ſteſſi, deſtinati à patirle per le continue colpe, che commettete. O ſe vi ſpecchiaſte ſpeſſo, facendo rifleſſione nell'abbondanza

di quell' acque amariſſime : quante lagrime ſpargereſſiuo, per lauare in queſta vita le voſtre macchie; quante penitenze volontarie imprendereſſiuo in queſto mondo, per eſentarui da tante pene : quante limoſine profondereſſiuo, per riſcattar voi medeſimi da quella duriſſima prigionia. Qual feruor di carità bollerebbe nel voſtro cuore, per non cader nella voſtra morte in quelle fiamme miniſtre della Diuina vendetta; vn ſolo riuolo baſtarebbe in queſta vita, per iſfuggire tanti diluui in quell' altra. Anzi quanto ſi può patire in queſto mondo, altro non è, che vn fonte delitioſo, ſe ſi paragona all' immenſità di quell' acque, coſi tempeſtoſe, & ondeggianti di pene, & di amarezze. Appigliateui al conſeglio di Guarrico Abbate : *Satiùs eſt, ô fratres, fonte purgari, quàm igne.* Se vn picciol riuolo baſta, perche aſpettate i diluui? Se poche ſtille di pianto ſono ſufficienti, perche laſciarui opprimere da tremenda tempeſta? Il medeſimo Chriſto, hora è fonte delitioſo, che ne inuita à purgarci nella limpidezza delle ſue acque; ma all'hora ſarà vna fiãma implacabile, & vn' immenſo diluuio, che per ogni lato nella voſtra morte vi cingerà di pene. Hora è vn picciol riuoletto, che con i ſuoi chriſtalli ne inuita à ſpecchiarne, e ad abbellir le noſtre anime con gli ornamenti delle virtù; ma all' hora ſarà vn vaſtiſſimo incendio, che con intenſiſſimo ardore vi farà patir tormenti inſopportabili. Perche dunque fuggirlo piaceuole, per incontrarlo ſdegnato? Perche laſciarlo fonte, per aſſaggiarlo fiamma? *Nunc Chriſtus* (ſoggiugne l' iſteſſo Padre) *aqua diluens, nunc ignis conſumens : modò fons patens in ablutionem peccatoris, tunc flamma ſæuiens, & ignis vorans vſque ad medullas animæ.*

Guarric. ſer. 4.

14 Vorrei, che ciaſcun di voi ſi affacciaſſe à quella voragine, e che ſi ſpecchiaſſe in quella moltitudine di pene; che però quel fuoco ſi chiama acqua, acciò vi ſerua di ſpecchio, mentre ſerue à quell' anime di laua-

uatoio. Non vi ſouuiene di quel lauatoio, che fe Mosè, compoſto tutto di ſpecchi delle donne, che dimorauano sù la porta del tabernacolo? Qualche gran miſtero ſi racchiude in quel curioſo artificio: *Fecit & lauacrum æneum de ſpeculis mulierum quæ excubabant in oſtio tabernaculi.* L'acqua di quella belliſſima fonte era raccolta da vna conca di ſpecchi, in cui neceſſariamente doueſſero rimirarſi coloro, che nel Santuario attendeuano à ſacri vffici; e que' ſpecchi rappreſentauano al viuo, ſe erano puri da ogni macchia i volti, ſe compoſti gli andamenti, ſe oſſequioſe le riuerenze, ſe profonde le ſommiſſioni, ſe sbandite le vanità, ſe eſatte le cerimonie. Al fedele auuiſo di que' chriſtalli, ogniuno procuraua, che la bianchezza del volto ſpiegaſſe la candidezza dell'animo; ogn'vn facea, che la compoſitura dell' apparenza teſtificaſſe la tranquillità del cuore. Ma ſiete forſi curioſi di ſaper quali furono le donne, che ſomminiſtrarono i ſpecchi à quel miſterioſo lauatoio? Vditelo attenti dalla Chioſa interlineale, che non può ſpiegarui il miſtero ſenza deſcriuerui l'anime del Purgatorio: *De ſpeculis ſanctarum animarum, quæ excubabant continuo amore ingreſſum regni cæleſtis obſeruantes.* E quali anime, ſe Dio vi ſalui, ſon queſte, che ardendo d'amore, e di deſiderio vegghiano, oſſeruando l' ingreſſo del celeſte Regno, ſe non l' anime del Purgatorio. Hor s' egli è così, mirateui attenti in queſto lauatoio del Purgatorio, compoſto de' ſpecchi di quell' anime ſante. Mirate bene in eſſe i voſtri coſtumi. Vi par conueniente, in veder tanta patienza in eſſe, la contrarietà, che voi tenete à trauagli, che Iddio vi manda? Voi vedete di quanto amore ardano quell'anime verſo Dio, le quali tutto che ſi lagnano di quelle pene, con dire: *Circumdederunt me ſicut aqua*; ad ogni modo ben poſſono vantarſi, che: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.* Hor ditemi

Exod. c. 38.

mi,vi par confaceuole,poſta in vn ſimil paragone la voſtra tiepidezza? Come non vi arroſſite della voſtra poca, e mancante carità, che vſate con eſſe loro in non ſouuenirle, in laſciarle penare, in abbandonarle nell' obliuione? Se le vedete piangere di continuo le loro pene, doue ſono in voi le lagrime, doue i ſoſpiri, perche non le compatite? Anzi con l'eſempio d'eſſe, perche non compatite voi ſteſſi.

115 *Poueri peccatori!* Quante pene ſon douute per vna ſola colpa delle innumerabili, che commettete. Con quanto fuoco ſi gaſtiga vna ſola ſcintilla di concupiſcenza? Con quante fiamme ſi vendica vn ſol fumo d'ambitione; con quanto ardore ſi puniſce vna ſola tiepidezza nel diuino ſeruigio; con quante punture ſi paga vn ſolo punto d'honore; con quanti eſercitii doloroſi ſi contrapeſa vna ſola parola otioſa? Vna diſtrattione ne' diuini vfficì, con quanti sbranamenti di cuore ſi paga? Vedete quante lagrime corrono da meſti occhi di quelle pouere anime tormentate! Sono anni, che di continuo grondano, e non hanno per ancor ſcancellato l' ombre di poche macchie. Vedete que' bollori di fiamme, che d' ogni intorno le aſſaliſcono! Sono luſtri,che in eſſe brucciano, e non per ancora han purgato la ſcoria di poche colpe. Quella vaſtità d' incendi, quel diluuio di fiamme, quel cummulo immenſo di pene, quell'infinita grandine di flaggelli,impiegano tutti i loro colpi mortali, à mondar quell' anime dalle ſole colpe veniali, e non ſono ancora giunte à ſcancellarne il deforme impronto. *Perche* dunque voi conſeruate ſi ſpietatamente nell'anime voſtre le laidezze de' peccati commeſſi, i quali forſe non ſono leggieri, ma grauiſſimi, e bruttiſſimi? Credete forſe, che con voi ſoli s'vſarà vn tal priuilegio, onde reſti defraudata l' integrità della Diuina giuſtitia? Ma qual opinione più vana? *Penſate*, che le fiamme purgatrici, non ſi lan-

cierãno cõtro la voſtra tiepidezza; ma vi laſceranno entrare nel poſſedimento della Beatitudine, prouiſti di poco, ò niun feruore? Ma qual credenza più mal fondata? V'imaginate forſe di douer' eſſere, ſenza che dimoſtriate ſegni di vera penitenza, preſeruati da quelle pene, le quali non ſi perdonarono ne pure à tanti huomini inſigni, e veri ſerui d'Iddio? Ma qual'errore più manifeſto?

16 Conchiudiamo il diſcorſo con vna ponderatione di EKberto grauiſſimo Autore della Biblioteca de' Padri. Conſiderate, dice egli, il modo, col quale Iddio vuol eſſer placato, e perſuaſo à non più ſdegnarſi contro l'anime del *Purgatorio*. Egli, ſenza fallo, le ama ardentiſſimamente, hauendole con la ſua Diuina gratia coſtituite ſue figliuole addottiue; ed hauendo lor fatto con i caratteri del ſuo amore, vna donatione irreuocabile, anco: *Inter mortuos* dell'heredità della Gloria. E non dimeno per ſtimolo della ſua Giuſtitia, vien coſtretto à prender vendetta di quelle colpe, ch' eſſe non ſcancellarono appieno in queſta vita con la penitenza. E' ben vero, che ſtante l'amore, che loro porta, s'adira contro di eſſe, nella guiſa ſteſſa, che ſuole adirarſi vn Padre amoroſo, il qual nello ſteſſo tempo, che s'accinge a gaſtigar l'amato figliuolo, deſidera, che ſe gli ponga auanti qualche intoppo; o d'eſſer trattenuto da qualche interceſſione, per non venire all'eſecution del gaſtigo; ed acciò con la mortificatione del figlio mancheuole, ogni altro ſimilmente diffettoſo ſi corregga, e ſi emendi. Hor queſto appunto è il modo inuentato dalla Diuina Sapienza, per ſoddisfare inſieme all'eterna emulatione di due principali attributi, cioè della giuſtitia, e della miſericordia. Non poteua egli accettar le lagrime delle ſteſſe anime patienti, e placarſi per le loro preghiere, & intenerirſi a'loro gemiti? Non poteua egli riceuere per ſoddisfatione la patienza inuitta, con la quale eſſe ſoſtengono tanti tor-

menti, e ſempre mai lodano chi le gaſtiga? O pure s'egli deſideraua placarſi a preghiere altrui, non poteua eſſer contento dell'orationi de' Santi, che ben poſſono per altri intercedere il perdono, e la remiſſione di qualche pena temporale? O veramente, non sarebbe ſtato poſſibile, che ſenza hauer l'occhio ad altra preghiera, che alle potenti grida del ſangue del ſuo benedetto figliuolo, che molto più innocente di quello d'Abelle: *Clamat de terra*, egli ſi fuſſe impietoſito di quell'anime del Purgatorio: *Poſſibile quidem eſſet Deo*, dice il ſudetto Padre, *ſine alicuius interuentu quorumlibet hominum, animas à poenis ſuis liberare*. Dunque ſe in tanti altri modi poteua Iddio liberar quell'anime da lor tormenti; perche ſolamente tanto incaricò queſto peſo, alla diuotione di noi altri viui? Perche tanto confidò in noi ſoli, che ripoſe il rimedio delle graui oppreſſioni, che patiſcono anime tanto da lui amate, e di lui amanti, in noſtro potere? Perche vuol eſſere placato, e pregato da noi? Perche vuol muouerſi a noſtra petitione, e vuole intenerirſi per le noſtre ſuppliche? Molte ragioni potrei addurne; ma attendete quella del citato Autore: *Vult hoc ordine eas liberare, vt à viuis ei ſeruiatur pro eis; quatenus hoc ipſo magis commonerentur viui, Deum reuereri, & offenſam eius cauere; pariterque augeantur merita eorum, per opera pietatis, quæ faciunt pro dilectione proximorum*. Eleſſe Iddio queſta marauiglioſa diſpoſitione, per liberar l'anime dal Purgatorio; acciò noi viuenti ſpeſſo vi dimoraſſimo col penſiero; acciò rifletteſſimo in que' tormenti; acciò ci ſpecchiaſſimo in quelle pene, e riuolgendo la conſideratione a noi medeſimi, abborriſſimo quelle colpe, alle quali ſi deubno tali tormenti; cancellaſſimo per mezzo della penitenza, quelle macchie, per le quali ſi riempì il Purgatorio di fuoco; & in oltre ſtudiaſſimo d'auanzarci nel merito di ingrandirci nelle virtù, e di far più riſplendere la noſtra carità, con impiegarci a placar l'ardore del ſuo Diuino ſdegno verſo quell' anime penanti; ed acciò con le ſteſſe preghiere giouaſſimo a proſſimi, & a noi medeſimi; e liberaſſimo quelli dalle pene, e noi ſteſſi dalle colpe; quelli riſcattaſſimo dalla prigione, e noi ſteſſi con lo sborſo del merito ci compraſſimo il Regno del Cielo. Hor s'è cosi, come non v'accingere a ſecondar queſto guſto di Dio, a conformarui col ſuo ſanto, e Diuino volere, ad eſeguire i ſuoi comandi, ordinati a voſtro maggior vantaggio, a voſtro maggior bene, a voſtro maggior profitto? Egli ha poſto in voſtra libertà la liberatione di quell'anime, l'hà laſciata in voſtra balia, e la deſidera, la brama, e l'aſpetta. Vorrebbe hora vederui piegato il ginocchio, ed vdir le voſtre preghiere; in queſto punto vorrebbe, che per ricattarle, donaſte qualche limoſina, e ciò per voſtro bene, per voſtra vtilità, per maggior auanzo dell' anime voſtre; acciò non habbiate a cader ancor voi in quel baratro, acciò non habbiate a piangere trà que' tormenti, & acciò ſenza impedimento, e con maggior celerità v'impoſſeſsiate della ſua gloria. Accingeteui dunque a ſouuenirle, à ſoccorrerle, ad aiutarle con voſtri ſuffragi.

SERMONE XCI.

DEL

PVRGATORIO.

SV' LE PAROLE

Elongaſti à me amicum, & proximum, & notos meos à miſeria.

Che alle volte permette Iddio l'alienatione de gli animi noſtri dal ſouuenir l'anime del Purgatorio con diuoti ſuffragi, in pena, che elleno in queſta vita, o furono de' loro parenti morti poco pietoſi, o difettoſi nell' educare i loro figliuoli; o traſcurati nel prouedere a loro propri biſogni.

1 TOSTO che'l giuſtiſſimo Iddio diè licenza al fiero Satanno, d'affliggere, ed impiagare a ſuo piacere il patientiſſimo Giobbe, (acciò più ſi paleſaſſe la ſantità di queſto ſuo ſeruo, e di virtù, e di merito egli più s'arricchiſſe, e più nobil trono di gloria nell' altra vita conſeguir poteſſe) adoperò l'infernal nemico tutto'l ſuo potere, per abbattere l'inuitta fortezza del Santo. Traſſe dal cielo fiamme, e gli bruciò i poderi: chiamò a guerra i Sabei, e diè alla lor preda gli armenti: ſuſcitò dalle cauerne aquilonari impetuoſi turbini, e gli ſoſpinſe a terra i reali palagi: offerſe in cibo alla morte

Iob 1. c.2

te i di lui figliuoli, mentre lieti ſtauano in delitioſo conuito: gli contracambiò le commodità, e gli agi in vna prouiſion grande di miſerie, e d'affanni: lo priuò de' ſuoi teſori, e lo riduſſe in pouertà eſtrema: lo precipitò dal trono delle ſue grandezze in vn puzzolente letamaio: gli lacerò le carni con cento piaghe, e con mortali ferite: gl'infracidì da capo a piè il corpo tutto, e da vermini gli fè rodere le più interne midolle: gli tolſe ogni medicamento, laſciandogli ſolo vn pezzo di creta, con cui in vece di temperare'l dolore, più s'inaſpriſſero le piaghe: l'infettò di tutti i morbi più peſtilenti, e doloroſi: gli turbò tutti i ſenſi; gli occhi con amariſſime lagrime, e con horribili viſioni; l'orecchie con le calunnie, e ſcorni della moglie, e de' ſuoi familiari; il guſto con la ſcarſezza de' cibi, anche ſciapiti, e con amare beuande; le nari co'l fetore del fracidume del corpo; e'l tatto con cento, e mille irreparabili punture. Viuea all'hora il Santo, mà quaſi cadauero ſpirante, e per morire ogni momento; Nè moriua per ſoggiacere à più aſpri tormenti: Hauea il peggio de' viui; perche non potea vna ſol volta morire; e'l peggio de'morti, perche ſepolto nelle ceneri, ſopra uiuea ad vna continua morte; Ed acciò con tanti ſtratii crudeli, ſe gli rendeſſe più intollerabile il dolore e'l ſuo patimento fuſſe più aſpro, e più intenſo, e ſmiſurato; procurò Satanno, che come la più ſordida feccia del mondo, fuſſe fuggito da gli amici, abbandonato da parenti, ed abborrito da tutti: *Fratres meos longè fecit à me, & noti mei quaſi alieni receſſerunt à me.* Simile ſuentura incontra ſouente ad alcuna dell'anime del Purgatorio: e tanto più miſerabile, e doloroſa, quanto più intollerabili ſono le ſue pene, che quelle del patiente, e Santo Giobbe. Coſi nel noſtro Salmo duoleſi: *Repleta eſt malis anima mea*: perche ſoſtiene ſi gran piena de' tormentoſi mali, che non può patirne maggiori: *Vita mea inferno approquinquauit*: perche eletta per l'eter- Iob. 19.

na felicità del Paradiſo, è precipitata nell' abiſſo, priua di veder Dio, e condannata ad ogni altra più atroce pena purgante, e tormentoſa: *Aeſtimatus ſum cum deſcendentibus in lacum*: perche, quantunque ſia diletta ſpoſa di Dio, nondimeno non è per adeſſo dell' honore di ſi grande ſpoſalitio, degna riputata: mà è con ignominioſe pene punita: *Super me confirmatus eſt furor tuus*: perche'l Diuin furore impareggiabilmente più che à qualunque di voi viuenti, acerbamente la tormenta. Ma non finiſcono quì i ſuoi lamenti. E ſe l'afflitto Giobbe piangea: *Fratres meos longè fecit à me, & noti mei, quaſi alieni receſſerunt à me*: per rappreſentare, che rendeaſi'l ſuo ſtato più miſerabile per lo dilungamento, ed abbandono de' ſuoi amici, e parenti: Anch' ella con sõmo ſuo crucio, con Dio ſi duole: *Elõgaſti à me amicum, & proximum, & notos meos à miſeria*: cioè, come ſpone l'Agellio: *Ad mearum miſeriarum cumulum hoc deerat, quod ſummum eſt; vt ſic affectum, & vndiquè malis & calamitatibus circumſeſſum, etiam amici, & propinqui deſererent*. Perche, acciò più miſerabilmente nel Purgatorio penaſſe, alienò da lei Iddio gli animi de' ſuoi conoſcenti, e più congiunti. Ma queſto ſiniſtro, e penoſo accidente, non è à tutte l'anime commune: eſſendo molti compaſſioneuoli, e grati à loro defunti. Però oſſeruaremo hoggi le cagioni per le quali alcune anime del Purgatorio, ſiano per Diuino gaſtigo d' ogni noſtro ſuffragio infelicemente priue, e dal ſouuenimento de' parenti, ed amici lontane.

Agell. ibi.

2 Se l'anima ſi querelaſſe: *Elongati ſunt à me amici, & proximi, & noti mei à miſeria*, non ci darebbe occaſion di marauigliarcene: eſſendo indubitato, che ſpeſſo anche i più ſtretti parẽti, de' loro morti ſi dimenticano, e non mai alcun diuoto ſuffragio per loro rinfreſco, à Dio offeriſcono: Mà che ſi doglia, che Iddio la ſoggettò à ſi penoſa miſeria; e che egli alieni gl' animi noſtri dal ſouuenirla: *Elongaſti à me amicum, & pro-*

ximum, & notos meos à miſeria. Queſto hà del marauiglioſo, e per molto inueriſimile: perche come può eſſer vero, che Iddio, mentre d' eſſer pietoſo sommamente ſi gloria, e che riceue come fatto a ſe ciò, che da noi ſi fà à beneficio de biſognoſi poueri: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*; diſponghi, che altri non vſi pietà, e non riſtori con diuoti ſuffragi anime tanto miſerabili, ed in eſtrema neceſſità ridotte, da lui caramente amate, e per lo Paradiſo elette? Se ci comanda, che preghiamo, e facciamo bene anche à nemici perſecutori: *Orate pro calumniantibus, & perſequentibus vos: Benefacite his qui oderunt vos*: Come poſſibil ſia, che giãmai allontani da'giuſti defunti i cuori de'loro amici, e parenti. Mà S. Agoſtino perſuadendoci la diuota pietà de'morti; riſpoſe cõ chiariſſima ragione à queſta difficoltà: *Cupis ò homo*, diſſe, *vt tui miſereatur Deus?* (cioè morto che ſarai: *Fac vt proximo miſerearis; nam tãtũ tibi miſerebitur Deus, quantũ, & tu miſereberis proximo; tantum recipies in alia vita, quantum facies in præſenti vita. Ora ergo pro defunctis.* Sarebbe troppo grãd'errore il credere, che Iddio non vogli, e non gradiſca, che noi vſiamo pietà à defunti nel Purgatorio: eſſendo indubitato; che: *Sancta, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare.* Mà tal volta intiepidiſce'l noſtro affetto verſo alcuni d'eſſi: diſtoglie dalle noſtre menti la memoria de'loro eſtremi biſogni: impediſce, che no'l preghiamo per la loro liberatione; e che non offeriamo per loro veruno ſuffragio, per gaſtigo della loro poco pietà vſata in queſta vita co'loro morti: mentre potendo aiutarli, non gli aiutarono. Perche nel tribunale della ſua Diuina giuſtitia, è irreuocabilmente decretato, che: *Eadem menſura qua menſi fueritis, remetietur vobis.* Onde ſe vuoi, ò Chriſtiano, che Iddio nel Purgatorio ti vſi pietà, e riſuegli l'altrui memorie, e muoua i cuori de' tuoi parenti, ed amici à ſoccorrerti, e darti rinfreſco; ſii tù hora pietoſo de'morti, ſoccorrili, rinfrenſcali con diuote

Matth. 5.

Aug. ſer. 44. ad fratres in Heremo.

Luc. 6.

preghiere, e ſuffragi; perche nella guiſa, che tu ti dimoſtri con eſſi, ti ſarà corriſpoſto dopo la tua morte: *Nam tantum tibi miſerebitur Deus, quantum, & tu miſereberis proximo: tantum recipies in alia vita, quantum facies in præſenti vita; Ora ergo pro defunctis.*

3 Ricerca San Tomaſo, ſe all'ingrato del riceuuto beneficio, gli ſi dee ogni altro beneficio negare. E riſponde, che, ò parliamo ſecondo il di lui merito, ò ſecondo ciò, che far dobbiamo noi. E quanto à noi, non dobbiamo, dice, ſottrarci dal beneficare l'ingrato, perch'egli non ci vſò vna volta gratitudine; potendo eſſere, che ò per impotenza, ò per inuolontaria dimenticanza, non ci habbia corriſpoſto; ò pure, che veggendoſi più volte corteſemente beneficato, ſi confonda, ſi corregga, e da ingrato, grato douenti. Mà ſe con replicati beneficii, ſconoſcente ancor dimoſtraſi, all'hora gli ſi deuono tutti gli altri negare: *Si vero ex beneficiis multiplicatis, ingratitudinem augeat, & peior fiat, debet benefactor à beneficiorum exhibitione ceſſare.* Mà ſe parliamo ſecondo il di lui merito: *Certum eſt*, dice, *quòd ingratus meretur beneficii ſubtractionem.* Non vn ſolo beneficio, ma cento è mille hai tù, ò Chriſtiano, riceuuto da'tuoi genitori; Dũque ſe ritrouandoſi eglino nel preſente, in ſtato miſerabile nel Purgatorio, nõ porgi loro alcuno aiuto; meritamente ti ſi dourà da Dio negare ogni noſtro ſouuenimento, quando dopo la morte iui ancor penerai: perche: *Dum ex beneficiis multiplicatis, ingratitudinem auges; debet benefactor à beneficiorum exhibitione ceſſare.* Di più, morto che ſarai, non ſi può da te ſperare emendatione, ne più ſarai à tempo d'offerir alcun ſuffragio à tuoi defunti. Ed è per te giunta l'hora, che Iddio: *Reddet tibi ſecundum opera tua.* E mentre: *Certum eſt quòd ingratus meretur beneficii ſubtractionem*: giuſtamente Iddio diſponerà, che i tuoi parenti ti laſcino nelle purgatrici pene in abbandono, e che habbi à dolerti: *Elongaſti à me amicum & proxi-*

Tho. 2. 2. qu. 107. art. 4.

mum; & notos meos à miſeria, perche coſi ti meriti per l'ingratitudine vſata à tuoi defunti.

4 Coſtuma Iddio gaſtigarci con pene alle noſtre colpe ſomiglianti. Coſi Camme fù irreuerente figliuolo del ſuo padre Noè, e ne riceuè in pena, l' hauere'l ſuo figliuolo Canaann e maledetto: *Maledictus puer Chanaan*: E notollo Sant' Ambrogio: *Cham, ideò improbum habere meruit filium; quia improbus fuerat patri.* Gli Egizzi per ordine del Rè Faraone, diedero morte nel fiume Nilo à figliuolini hebrei; ed Iddio conuertì loro il medeſimo fiume in ſangue, acciò gaſtigati fuſſero con l'iſteſſe acque, con le quali con fierezza inhumana peccato haueano: *Ideò Deus*, dice Sant' Agoſtino, *Nili aquas in ſanguinem conuertit; vt qui Dei populi infantes in flumen iactare præceperat, eiuſdē fluminis aqua in ſanguinē verſa, poenam præſtaret.* Gli ſteſſi Egizziani condannarono à ſtentata, ed amariſſima vita i figliuoli d' Iſraele, conſtringendoli à formar mattoni nelle fornaci ardenti: *Ad amaritudinem perducebant vitam eorum, operibus duris luti, & lateris*: E furono da Mosè con ceneri delle fornaci per aria ſparſe, intollerabilmente impiagati: *Plaga iſta facta ex elemento ignis*, dice Lirano, *correſpondet culpæ Egyptiorum qua afflixerat Hebræos in decoctione laterum in igne fornacis.* L'ingordo, ed inſatiabile auaro Acabbo, fè vccidere Nabotte, e'l di lui ſangue, da cani crudelmente lambire; e ne riportò la medeſima pena: poiche gli fù intuonato da Elia: *Hæc dicit Dominus, in loco hoc in quo linxerunt canes ſanguinem Naboth; lambent quoq; ſanguinem tuum.* Il che conſiderando Sant'Ambrogio, eſclamò: *Iuſta reuera ſententia; vt quam intulit alteri mortis acerbitatem, eam ipſe mortis ſuæ horrore diſſoluere proderetur.* L' empio, e crudeliſſimo Rè Antioco fè morire i ſette figliuoli Maccabei con la loro madre, tormentando ſpietatamente le loro viſcere; e Iddio lo fè parimente con acerbiſſimo dolor di viſcere, miſeramente morire:

Gen. 9.
Ambr. li. de Arca, & Noe.

Aug. lib. 1. de mirabil. Sacræ Scrip. cap. 18.

Exod. 1.

Liran. in cap. 9. Exod.

3. Reg. 21

Ambr. ibi

2. Macc. 9

Apprehendit eum dolor dirus viſcerum, & amara internorum tormenta. E ſoggiugne il ſacro Teſto: *Et quidem ſatis iuſtè; quia multis, & nouis cruciatibus aliorum viſcera torſerat.* Voi, ò peccatori, ſiete ſordi alle diuine chiamate; e Iddio vi puniſce co'l dimoſtrarſi ſordo alle voſtre preghiere: *Quia vocaui, & renuiſtis; inuocabitis vos, & non exaudiam.* Voi v'allontanate dal ſuo diuino ſeruiggio, e Iddio vi gaſtiga, con allontanar da voi 'l ſuo diuino aiuto: come del popolo de'Sionne diſſe Iſaia: *Dereliquerunt Dominum, dereliquetur filia Sion.* E'l ponderò San Baſilio: *Iuſti Dei iudicii argumentum exhibet ſimilium retributio.* Perche è coſtume di Dio, punire con pene ſomiglianti alle commeſſe colpe; e lo teſtificò ancora'l Sauio: *Per quæ peccat quis, per eadem, & torquetur.* Che marauiglia dunque, ſe chi non vſò pietà, ne ad amici, ne à parenti defunti; ne meno per diuina ordinatione, la ritroui dopo la ſua morte nel Purgatorio: *Elongaſti à me amicum, & proximum. Nam tantum recipies in alia vita, quantum facies in præſenti vita. Ora ergo pro defunctis.* Prou. 1. Iſa. 1. Baſil. ibi. Sap. 11.

5 Come s'auuera de' giuſti'l profetico detto di San Paolo, ch'eglino nell' altra vita raccoglieranno quel che in queſta ſeminarono: *Quæ ſeminauerit homo, hæc & metet?* Imperoche hora ſeminano diſpreggio di ricchezze, humiliationi, amaritudini, lagrime, digiuni, contritioni, patimenti, e martirij; e nella lor morte, non ſolamente niente di ciò mietono; mà riceuono con ſomma benignità da Dio, ingrandimenti ſublimi, teſori ineſtimabili, allegrezze indicibili, felicità immenſe, e beatitudine ſempiterna. Non è vero, che: *Qui ſeminant in lacrymis, in exultatione metent?* Hor come: *Quæ ſeminauerit homo, hæc, & metet?* Eccone il miſtero. Non vi ſouuiene, che Chriſto nel giudicar l'anime noſtre, e nel rimunerarle, fà particolar conto dell'vſata miſericordia a'biſognoſi, riputandola come fatta a ſe? *Venite benedicti Patris mei, poſſidete paratum vobis Regnum, à conſtitutione mundi; Eſuriui enim, & dedi-* Gal. 6. Pſ. 125. Matt. 25.

diſtis mihi manducare: ſitiui, & dediſtis mihi bibere, con quel che ſiegue. Non ci aſſicurò il Padre delle miſericordie, che: *Miſericordes, miſericordiã conſequentur?* Non ci teſtificò San Giacomo, che: *Iudicium ſine miſericordia illi, qui non fecit miſericordiam?* Et ecco; perche ci prediſſe San Paolo: *Quæ ſeminauerit homo, hæc, & metet*; perche ſe hora ſemini diuoti ſuffragi, & opere di pietà per l'anime del Purgatorio, ne raccoglierai ancora in maggior abbondanza, quando iui dopò la tua morte ti ritrouerai. Mà ſe hora laſci di ſouuenire quell'anime afflitte; gli altri ancora laſciaranno d'hauer pietà dell' anima tua: perche: *Miſericordes, miſericordiam conſequentur: Et iudicium ſine miſericordia illi, qui non fecit miſericordiam.* Matth. 5. Iacob 2.

6 La ſconſolata, e dolente Noemi per la morte del ſuo caro conſorte Elimelecco, e de' ſuoi figliuoli Maalonne, e Chelionne, douendo licentiar da ſua caſa le due ſue Nuore, Orfa, e Rutte, ch'erano ſtate de' ſuoi figliuoli cariſſime mogli; volendo annuntiar loro in que'vltimi abbracciamenti conſolation grande, e maggior felicità: non augurò loro lunghezza di vita, ricchi teſori, dignità, ſcettri, e corone; mà miſericordia corriſpondente a quella da eſſe vſata co'loro mariti defunti: *Ite in domum matris veſtræ, faciat vobiſcum Dominus miſericordiam, ſicut feciſtis cum mortuis.* Perche eſſendo ineſplicabile la conſolation de' morti, per le noſtre opere di miſericordia verſo di loro; non potea Noemi augurarla maggiore alle ſue Nuore, che corriſpondente alla pietà da eſſe vſata a'loro defunti mariti. E da queſte parole: *Faciat vobiſcum Dominus miſericordiam, ſicut feciſtis cum mortuis*: argumentò Vincenzo Belluacenſe, che quelli meritano eſſere con diuoti ſuffragi nel Purgatorio ſouuenuti, i quali in queſta vita ſono ſolleciti, e pietoſi nel ſouuenire i loro morti: *Illi merentur, maximè poſt mortem adiuuari ſuffragiis, qui dum viuerent, fuerunt ſolliciti pro mortuis adiuuandis.* Ruth. 1. Vin. Bell. lib. 2. par. 1. diſt. 12.

San

7 San Tomaſo ſponendo la beatitudine de' lagrimanti, ingegnoſamente oſſeruò; che non diſſe'l diuin Signore: *Beati qui plangunt*; mà: *Beati qui lugent, quoniam ipſi conſolabuntur*. Perche per conſeguir con molta certezza nell' altra vita conſolamenti grandi, non baſta il ſolo piangere in queſta vita; mà è neceſſario, che'l pianto ſia luttuoſo. E luttuoſamente ſi piange, quando ſi compatiſcono diuotamente i morti. *Notandum*, dice, *quòd non quicunque ploratus luctus dici poteſt; ſed ille, quo quis mortuum plorat*. A queſti particolarmente ſi promettono conſolationi nell' altra vita: *Beati qui lugent, quoniam ipſi conſolabuntur*. Perche chi hora piange, e compatiſce i morti, che ſono nel Purgatorio; ſarà ſicuramente compatito, e conſolato; *Qui mortuum plorant*, cioè, *in Purgatorio, ipſi conſolabuntur*.

Math. 5.

Tho. ibi.

8 E le conſolationi, non ſol ſaranno eguali à quelle, che ſi procurano à gli amici, e parenti defunti; mà più vantaggioſe, e ſoprabbondanti. Aſſunto al Regio Dauide, non contento d'hauer pianto amaramente il morto ſuo nemico Saulle, ne d'hauer per lui ſofferto rigoroſo digiuno; penſò dimoſtrargli ſegni di più oſſequioſi pietà, con ricuperare'l di lui cadauero da nemici Fliſtei, e dargli honoreuole ſepoltura. Ed ecco gli ſopraggiunſe vn corriero con auuiſo, che i cittadini di Iabeſſe di Galaadde, haueano compitamente ſupplito à queſto pietoſo vfficio: *Nunciatum eſt David, quòd viri Iabes Galaad ſepelliſſent Saul*. Stimoſſi all' hora Dauide obligato a ringratiarneli, ed annuntiar loro la certa rimuneratione, che ottenuta n'hauerebbono da Dio. Così spedì ſuoi Ambaſciadori, che lor diceſſero: *Benedicti vos à Domino, qui feciſtis miſericordiam hanc cum Domino veſtro Saul, & ſepeliſtis eum: & nunc retribuet vobis Dominus miſericordiam, & veritatem*. Oſſerua qui l'Abolenſe, che'l Regio Profeta, con queſto accoppiamento di miſericordia, e di verità, volle

2. Reg. 2.

le diuiſar due modi, co' quali ſuole Iddio rimunerarci. Vno a miſura de' noſtri meriti, e queſto ci ſi ſpiega con la parola, Verità: *Veritas enim retribuitur, quando iuxta merita alicuius, recompenſatur ei.* L'altro ſuperante i noſtri meriti, e ci ſi ſpiega colla parola, Miſericordia: *Miſericordia enim retribuitur alicui, quando præter merita ſua, aliquid ei confertur ex mera gratia.* A chi hauea eſercitata, dunque, la pietà co'l morto Saulle, profetizò Dauide, che: *Retribuet Dominus miſericordiam, & veritatem: Quia*, dice l'Abolenſe: *Non ſolum Deus benefacturus erat viris Iabes ſecundum qualitatem meriti, ſed ſupra illam.* Perche nella guiſa, che chi ſemina in terra fertile, più aſſai raccoglie di quel, che ſemina; così chi vſa pietà a' morti, più aſſai ne ritroua dopo la ſua morte, che in queſta vita n'vsò ad altri. Così ne fà ancora fedel teſtimonianza l'Eccleſiaſtico: *Benefac iuſto, & inuenies retributionem magnam.*

Abul. ibi. qu. 9.

Eccl. 12.

9 Ma chi fà il contrario, ne patirà pena maggiore, e non ritrouerà dopo la ſua morte pietà, ne anche da più cari amici, o più ſtretti parenti. E' poſſibile, che'l traſcurato Maſſaro, laſciando la ſua terra incolta, e ſenza ſpargimento di buona ſemenza, facci buona raccolta? al ſicuro nò: *Qui operatur terram ſuam*, dice'l Sauio, *ſatiabitur panibus: qui autem ſectatur otium, replebitur egeſtate.* Molto raccoglie chi molto ſemina: mà chi niente ſemina, nòn può far raccolta veruna: Quello viuerà in grand' abbondanza, queſto in eſtrema miſeria. Mà notate la conſeguenza, che da ciò n'arguiſce il Sauio: *Qui dat pauperi, non indigebit; qui deſpicit deprecantem, ſuſtinebit penuriam.* Perche chi à ſomiglianza del diligente Maſſaro, ſemina opere di pietà ne' poueri del Purgatorio, lui ancora n'abbondarà: Mà chi diſpreggia le preghiere di quell' anime biſognoſe, e non ſparge ſopra di loro ſoffragio alcuno; ne patirà anch' egli penuria. E' volgata la profetia d'Abdia: *Iu-*

Prou. 28.

Abdiæ.

Iuſta eſt dies Domini ſuper omnes gentes: ſicut feciſti, fie tibi: retribationem tuam, conuertet in caput tuum. Die Domini, dice Vgon Cardinale, *eſt dies mortis, & die iudicii*. In queſto giorno, Iddio a tutti ricompenſarà nello ſteſſo modo, ch' eglino han fatto con gli altri: e chi hà beneficato i morti, farà, che ſia anch' egli riconoſciuto dopo la ſua morte: chi è ſtato ſollecito nel ſoddisfare i pii legati, douuti all' anime del Purgatorio, e diuoto, e feruente nel pregare per eſſe; diſponerà Iddio, che ſiano ſoddisfatti con ſollecitudine anche i ſuoi legati pij; e che i ſuoi parenti, ed amici, ſiano feruorosi in pregar per lui: e: *Sicut feciſti, fiet tibi*. Mà ſe ſarai ſconoſcente de' tuoi morti, nè porgerai a gli eſtremi loro ardori, rinfreſco di ſuffragio; ancor tù vi bruciarai ſenza ritrouar chi ti ſomminiſtri vna ſtilla di conforto; e parimente: *Sicut feciſti, fiet tibi*; perche: *Qui dat pauperi, non indigebit: qui verò deſpicit deprecantem, ſuſtinebit penuriam*.

Hug. Car. ibi.

10 Chi ſon coloro, de' quali diſſe Elifaz Temanite, che ſeminano dolori, e dolori mietono: *Vidi eos qui ſeminant dolores, et metunt eos.* Non ſono i giuſti; perche quantunque nella preſente vita, ſouente ſpargano nelle proprie perſone ſemenze di dolori, e come diſſe l'Apoſtolo: *Ludibria, & verbera experti, inſuper & vincula, & carceres; lapidati ſunt, ſecti ſunt, tentati ſunt, & in occiſione gladii mortui ſunt.* Non mietono però patimenti, e dolori, mà honori, e gloria di Paradiſo. Ne meno par che ſiano i peccatori: perche queſti, come diſſe Dauide, ſpeſſo: *In labore hominum non ſunt, & cum hominibus non flagellabuntur*: e di loro s'auuera il detto di Giobbe, che: *Ducunt in bonis dies ſuos*: e conſeguentemente: *Non ſeminant dolores*. Chi dunque ſeminan dolori, e dolori raccogliono? i poco miſericordioſi de' morti. Eglino con le loro ingratitudini, con le loro dimenticanze, con le loro ſtranezze, ſeminano dolori nel Purgatorio, aggiungendo afflittione a quell' anime af-

Iob. 4.

Hebr. 11.

Pſal. 72.

Iob. 21.

afflitte: e dolori raccoglieranno: perche diſponerà Iddio, che ni uno ſi ricordi di loro, nè che li ſoccorra di minimo aiuto: *Seminat dolores, & metunt eos.*

11 Soggiacerà ſenz' altro, l'ingrato herede a quella Diuina minaccia, fulminata da Iſaia Profeta: *Væ qui prædaris, nonne et ipſe prædaberis? et qui ſpernis, nonne, et ipſe ſperneris?* Giudica egli hauer fatta ricca preda, quando per non ſoddisfare i legati di meſſe, e d'altre limoſine; hà ritrouato cauilloſo procuratore, e litigioſi impedimenti: gli pare di hauer fatto grande acquiſto, quando con apparenti, e mal fondate ragioni, e con inganneuoli ſottigliezze hà eſtorto dal Giudice, che ſia, o in tutto, o in parte allegerito dal peſo de' legati, dal morto teſtatore, o per iſcarico di ſua conſcienza, o per ſuffragio dell' anima ſua, laſciati. Fà poca ſtima delle pene atrociſsime, che nel Purgatorio quegli ſoſtiene, per viuere egli con maggior commodità. Infelice che ſei: *Væ qui prædaris, nonne, et ipſe prædaberis? et qui ſpernis, nonne, et ipſe ſperneris?* Aſpettane da Dio giuſta ricompenſa, ed in queſta, e nell' altra vita. Perche inſorgerranno tanti pretenſori, e tante liti nell'acquiſtata heredità, che o ne reſtarai ſpogliato affatto, o non la poſſederai con quiete; e più la goderanno gli Auuocati, i Procuratori, e gli altri miniſtri de' tribunali, che non la goderai tù. E morto, che ſarai, ti ſarà con ſomigliante contracambio corriſpoſto da tuoi heredi; e con la ſteſſa ſconoſcenza, e con maggiore ingordigia, ti negaranno i douuti ſuffragi: *Væ qui prædaris, nonne, et ipſe prædaberis? et qui ſpernis, nonne, et ipſe ſperneris?* Vuoi ritrouar gratitudine ne gli altri? Vuoi con ſicurezza eſſer compatito, ed aiutato nel Purgatorio? *S*ii tù grato, e compaſſioneuol benefattore de' tuoi defunti. *Vis beneficia capere?* dice Griſoſtomo, *confer beneficium alteri. Vis miſericordiam conſequi? miſerere proximi.* Perche altrimente, qual'attion puoi fare più biaſimeuole, e più contraria al dittame della ra-

Iſa. 33.

Chryſ. ho. 13. ad populum.

Oooooo gio-

gione, & alla legge di natura, che laſciar quell' anime benedette, ſenza il douuto rinfreſco trà ecceſsiui ardori, per darti buon tempo, e più commodamente
Ambr li. 3. offic. c. 5. viuere? *Quid tam contra naturam*, eſclamò Ambrogio Santo, *quam violare alterum tui commodi cauſa*? E per conſeguenza non potrai sfuggirne, ſe non la peggiore, almen la medeſima pena.

12 I fratelli di Giuſeppe, Prencipe dell' Egitto, quando, aſtretti dalla fame del lor paeſe di Cannanee, ricorſero per vittouaglie in Egitto; veggendoſi ſenza lor colpa incolpati, che venuti fuſſero per inueſtigare i luoghi più deboli, e mal proueduti di quel Regno, à fin d' aſſalirli con nemica gente, ed impadro-
Gen.42. nirſene: *Exploratores eſtis, ut videatis inferiora terræ veniſtis*: E parendo loro, che nè con gli ſcolpamenti, nè con le preghiere, nè con le ragioni poteano liberarſi da ſi falſa imputatione, e che ne patiuano molte ſtranezze; giudicarono, che in tal diſuentura incontrati ſi fuſſero per la dura ſconoſcenza, e ſtranezza vſata co'l loro fratello Giuſeppe, quando ſordi ſi dimoſtrarono alle di lui preghiere, acciò no'l vendeſſero agl' Iſmaeliti: *Meritò hæc patimur; quia peccauimus in fratrem noſtrum, videntes anguſtiam animæ illius, dum deprecaretur nos, & non audiuimus: idcircò venit ſuper nos iſta tribulatio*. Ma perche à queſto peccato più toſto, che ad ogn'altro, attribuiuano il lor patimento? Perche non lo riconobbero per gaſtigo del vituperoſo inceſto di Rubenne, il quale: *Dormiuit cum concubina patris ſui*? O pure in pena del pertinace furore, e ſtrana crudeltà di Simeone, e di Leui; i quali ſi nomarono: *Vaſa iniquitatis bellantia*, e ne riportarono la paterna maledittione: *Maledictus furor eorum, quia pertinax; & indignatio eorum, quia dura*? O vero, non baſtaua lor dire: *Meritò hæc patimur; quia peccauimus*: Mentre di molti graui peccati erano colpeuoli? Perche attribuirono la cagione di quel loro patimento, alla ſola col-

Digitized by Google

colpa commeſſa contra del fratello: *Quia peccauimus in fratrem noſtrum*? Perche ſapeuano, che Iddio gaſtiga con pene proportionate alle colpe. Eglino ſcorteſi, ſconoſcenti, proterui, e ſenza pietà ſi dimoſtrarono co'l fratello Giuſeppe, non volendolo compatire, ne dare orecchio alle di lui affettuoſe preghiere; meritamente in quel loro inprigionamento doleanſi di patirne la pariglia, e di vederſi deſolati ſenza veruno aiuto. Coſi Felippo Abbate: *Nulla magis cauſa, ſe hac incommoda promereri, reputatur, quam quòd fratri minimo noluerant ante miſereri: meritò, inquiunt, hac patimur, quia peccauimus in fratrem noſtrum videntes anguſtiam animæ illius, dum deprecaretur nos, & non audiuimus, idcircò venit ſuper nos iſta tribulatio.* O quante anime nel Purgatorio replicano le medeſime voci: perche, non hauendo in queſta vita vſato pietà à loro defunti, ne meno hora la riceuono da loro parenti. O quante anime vi ſon priue dell' orationi di molti ſerui di Dio, della preſta ſoddisfatione de' loro legati pii, e della celebration delle meſſe. Nè riceuono alcun rinfreſco trà que' eceſſiui ardori, da loro heredi, i quali attendono à darſi buon tempo con li beni hereditarii, ſenza diſpenſarne vna minima particella per loro ſuffragio: perche anch' elleno coſi trattarono in queſta vita i loro morti: *Meritò hac patimur, quia peccauimus in fratrem noſtrum, videntes anguſtiam animæ illius, dum deprecaretur nos, & non audiuimus; idcircò venit ſuper nos iſta tribulatio.* Perche non può non verificarſi la profezia, dittata dallo Spirito Santo ad Abdia Profeta: *Sicut feciſti fiet tibi: retributionem tuam conuertet in caput tuum*; cioè Iddio; *quomodo enim bibiſti, bibent omnes gentes iugiter*: cioè, come ſpiega Lirano: *Quòmodo lautè vixiſti de bonis acceptis: bibent omnes gentes hauriendo bona tua, & lætando de tua miſeria*; Perche ciaſcuno riceue da Dio nell'altra vita, la retributione ſecondo i ſuoi portamenti con i defunti

Phil. Ab. epiſ. 9.

Abdiæ.

Liran. ibi.

13 E chi ſcorteſe, ed ingrato non l'hà compatiti, ne ſomminiſtrato loro alcuno rinfreſco: ne meno egli ſarà compatito, ne in modo alcuno ſoccorſo; ne anche da gli huomini più pietoſi, e ſanti. Per qual cagione il ricco Epulone, bruciando nell' infernali fiamme, fiſſò gli occhi al Patriarca Abraamo; ed à lui più toſto, che ad ogni altro de' Santi Padri del Limbo, per vn poco di rinfreſco, ricorſe? Perche non ſupplicò il noſtro primo parente Adamo, da cui forſe ſarebbe ſtato più compatito: mentre per infettione della di lui original colpa, egli attualmente peccò, e ſi precipitò nell' inferno? O pure, perche non chieſe gratia à Mosè, che mandaſſe Aronne, à ſpegnere le ſue fiamme, come l' eſtinſe à figliuoli d' Iſraele, quando contro di loro acceſe, per le di lui preghiere: *Plaga ceſſauit*? Ed Abraamo, come in queſta vita fù ſempre tanto compaſſioneuole, e feruente nell' vſar carità, che notò Griſoſtomo, giua egli à caccia de' biſognoſi, per banchettarli nella ſua caſa: *Hoſpitalis erat Abraham, & prætereuntes venabatur, & in domum pertrahebat ſuam*: Perche negò al miſero Epulone, anche vna ſola ſtilla d' acqua? Acciò ſapeſſimo, dice Griſoſtomo, che la pena, che patiſce il pouero, à cui non ſi porge ſoccorſo; la patirà aſſai peggiore, chi nò 'l ſoccorre; e non ritrouerà pietà, ne meno da più compaſſioneuoli, e pietoſi: *Vt quæ paſſus fuiſſet pauper, hæc nunc, & diues pateretur multò grauius*.

Luc. 16.

Num. 16.

Chryſ. hom 3. de Lazar.

Chryſ. hom. 2. de Laz.

14 Trà più pietoſi huomini del mondo, annouerar certamente ſi dee Dauide: il quale ſi dimoſtrò pio, come notò S. Bernardo, con ſuoi nemici; mentre amaramente pianſe la morte di Saulle: Pio ancora co 'l ſuo figliuolo rubelle Aſſalone; mentre inconſolabilmente piangeua: *Quis mihi tribuat, vt ego moriar pro te Abſalon fili mi*? E pio in ſomma, co ſudditi proterui, temerarii, e ſopra modo arroganti: ſofferendo l'ingiurie, e le maleditioni di Semei. Con tutto ciò, tutto ardendo di ſdegno,

Bern. ſer. 12. in Cant.

gno, ſupplicò humilmente à Dio, che sbandiſſe dal mondo la memoria di chi non ſi ricorda d'vſar miſericordia à poueri defunti: *Diſpereat de terra memoria eorum: Quia non eſt recordatus facere miſericordiam*: cioè, come ſpiega Vgon Cardinale: *Quia poſtquam ſepultus eſt, non eſt qui faciat memoriam eius.* Perche il non pietoſo, non riceuerà pietà, per giuſta ordination Diuina, ne meno da più pietoſi, e ſanti. E come diſſe Euſebio Emiſſeno: *Qui miſericordiam non habuerit; miſericordiam non inueniet.* Giuſtamente, dunque, non ritroua ſouuenimento da Dio trà le purgatrici fiamme, chi le negò a ſuoi poueri defunti: *Elongaſti à me amicum, & proximum, & notos meos à miſeria.*

Pſ.108.

15 Non è diuoto conſeglio, ma Diuino, e natural precetto quello, ch'è regiſtrato in San Matteo, ed in San Luca: *Omnia quæcunquè vultis, vt faciant vobis homines, et vos facite illis*: Coſi San Tomaſo: *Ex præcepto iuris naturalis habemus, quòd quæcunquè vultis, vt faciant vobis homines, et vos illis eadem faciatis.* E ben lo proua l'Abolenſe: perche il Diuin maeſtro dichiarò: *Hæc eſt lex.* E la legge non conſeglia, ò perſuade; ma ordina, e comanda: *Lex enim à ligando, ſeù obligando dicitur.* E' vero ſi, che que' beni dobbiamo al noſtro proſſimo compartire, che noi li vogliamo; perche ci ſono douuti per obligation di giuſtitia, ò di carità, e non de gli altri. Altrimente ſarebbe legge intollerabile, e da non poterſi, ſenza gran difficoltà, oſſeruare: *Bona, quæ putat quis, debita ſibi eſſe ab aliis hominibus, hæc debet putare debita eſſe, vt ipſe faciat illis.* Giudicate, che niuno dee, in modo alcuno offenderui; ne men douete in modo alcuno altri offendere: Stimate coſa giuſta, l'eſſer ne graui biſogni aiutati; e voi douete a graui biſogni altrui, porgere aiuto: Vi tenete aggrauati, quando vi è negato, ò differito 'l pagamento de' legati, a voi da defunti laſciati; e ne men negare, ò differir douete la ſoddisfatione de' legati pii, da quelli

Matt. 7.
Luc. 6.
Th. opuſ. 73. c.17.

Abul. in c.7. Matt. q. 11.

Abul. vbi ſup.

per l'anime loro ordinati: *Omnia quecunquè vultis, vt faciant vobis homines, et vos facite illis*. E San Giouanni Griſoſtomo notò, che queſta legge è molto piaceuole, e ſuaue: *Docet enim*, dice, *vt propria voluntas pro lege tibi ſit; vt ſi vis bene tibi, benefacias alteri*. Non può negarſi, che non ſia a queſta legge mancheuole, chi non ſoccorre l'anime de'ſuoi morti nel Purgatorio. Meritamente dunque, per diſpoſition Diuina ſarà anch' egli nel Purgatorio, d'ogni ſouuenimento priuo, e da ſuoi più congiunti abbandonato.

Chryſ. in c. 6. Luc.

16 Suole ancora Iddio condennare a queſta pena que' Padri, e quelle Madri, che alleuano i loro figliuoli poco virtuoſi, e poco auuezzi alla pietà. *Erudi filium*, dice'l Sauio, *& refrigerabit te; & dabit delicias animæ tuæ*. Brami, o padre amante, e cordialiſsima madre, che'l tuo figliuolo ti ſomminiſtri rinfreſco quando penarai negli ecceſsiui ardori del Purgatorio? Vuoi, che con ſollecitudine ſoddisfi i legati di Meſſe, ed offeriſca per l'anima tua molti ſuffragi? Vuoi, che le di lui preghiere ſiano feruenti, ed efficaci col Diuino giudice, acciò dalle purgatrici fiamme preſtamente ti liberi, e ti ammetta nelle delitie del Paradiſo? Correggilo, iſtruiſcelo, alleualo nel ſanto timor di Dio, e nell'opere di pietà: *Erudi filium, & refrigerabit te: Ab incendio poenarum*, chioſa Vgon Cardinale; *Et dabit delicias animæ tuæ*. Si perſuadono molti padri, e molte madri di renderſi amoreuoli i loro figliuoli, e d'obligarli con ſtretti vincoli, a ricordarſi dell'anime loro nel Purgatorio, con ſecondare i loro voleri, con dare loro ſpaſsi, e ricreationi, con ſoddisfare a loro capricci, e con non contriſtarli con riprenſioni, e gaſtighi, quando ſono difettoſi, e diſcoli. Mà, ò quanto s'ingannano. Non ſono queſti gli efficaci mezzi, per aſtringerli ad eſſer di loro ricordeuoli, e grati: mà ben sì, l'alleuarli di timoroſa conſcienza; il procurar con ogni poſsibil diligenza, che non viuano lontani da Dio; e l'am-

Prou. 29.

Hug. Car. Ibi.

maeſtrarli, e perſuaderli nell' opere di pietà. Quanti padri, e quante madri, per collocare i loro figliuoli con ricchi, ed illuſtri matrimonii; ò per innalzarli a più honorati gradi, ſi ſono ſpoſſeſſati di quanto haueano: laſciando per mantenimento della propria vita, la ſola ſperanza della lor gratitudine? E poi, nell' infermità, nella vecchiaia, ed in altri loro biſogni, con villana ſconoſcenza, ſono ſtati da gli ſteſsi figli laſciati in abbandono ſenza ſouuenimento di nulla. Non haurebbono certo, patite ſimili afflittioni, ſe in vece d'arrichire i loro figliuoli di terreni teſori, arricchiti gli haueſſero di virtù, di pietà, e di timor di Dio. E mentre in queſta vita coſi gli ſperimentate; non è pazzia ſperar da eſsi gratitudine, e rinfreſcamenti, quando bruciarete nel Purgatorio? *Erudi filium, & refrigerabit te ab incendio poenarum; & dabit delicias animæ tuæ.*

17 L'Eccleſiaſtico ci deſcriue la ben' auuenturoſa ſorte del padre, buono educatore del ſuo figliuolo, con queſte parole, ſecondo ſon riportate da Sant' Agoſtino: *Lætatus eſt pater in filio ſapiente, in vita ſua: & in obitu ſuo non eſt contriſtatus. Mortuus enim eſt pater, & tanquam non ſit mortuus: Quare non eſt mortuus? Similem enim reliquit pro ſe:* Coſi legge Sant' Agoſtino, oue diceſi: *Similem enim reliquit poſt ſe.* Dice primieramente l'Eccleſiaſtico: *Lætatus eſt pater in filio ſapiente, in vita ſua.* Imperoche, è gran contento del padre in queſta vita vedere 'l figlio verſato nelle ſcienze, ſaggio ne' conſegli, amico de' pareri altrui, docile ne gli auuertimenti, conſiderato nel parlare, corteſe nelle creanze, fedele nelle promeſſe, retto nel giudicare, frequente ne gli ſpirituali eſercitii, pronto nel ben' oprare, coſtante nel fuggire il male, e tutto intento nell' opere di pietà: *Lætatus eſt pater in filio ſapiente in vita ſua; & in obitu ſuo non eſt contriſtatus;* perche ſtando per morire il padre, non gli attriſtarà 'l timore di douere dar conto a Dio, di non hauerlo corretto, e ben

Eccl. 30.
Aug. to. 6
Orat. contr. Iudæos, Paganos, & Arrianos.

educato: Non ſi rammaricarà di laſciare vn figlio diſſipator delle ricchezze, da lui acquiſtate con ſudori, e ſtenti; che turbarà con le ſue alterigie, ed impertinenze gli altri; che farà vergogna alla famiglia con i ſuoi indiſcreti, e mali coſtumi; e ſopra tutto non temerà, che non ſia per vſargli pietà nel Purgatorio: perche egli benche morirà, hauerà il figlio, che lo ſoccorrerà nientemeno, che ſe non fuſſe egli morto: *Mortuus eſt enim pater, & tanquam non ſit mortuus, ſimilem enim reliquit pro ſe.* Perche con tanta ſollecitudine ſarà di lui diligente difenſore, e potente auuocato, come s'egli medeſimo fuſſe viuo. Del gran Filippo ſcriſſe Plutarco, che, mentre era dal nemico eſercito fortemente combattuto, egli quietamente dormiua; e quando riſuegliato, fù richieſto, a dar del ſuo tranquillo ſonno ragione, riſpoſe: Io francamente dormiua; perche Antipatro per me vegghiaua. Cosi'l padre di buon figlio, aſſalito dalla morte, può con ſicurezza dire: Io muoro quietamente; perche mio figlio viue per me: *Mortuus eſt pater, & tanquam non ſit mortuus; Quare non eſt mortuus? Similem enim reliquit pro ſe.* Perche il padre, che nella ſua morte laſcia ben' educato, e virtuoſo il figlio, laſcia vn' altro ſe ſteſſo, che gli porge ogni aiuto, che li biſogna; ed ogni rinfreſco, che deſidera.

Plut. in Apoph. Ill.

18 Profetizò San Paolo a qualunque madre, che ſi ſaluarebbe per la generation de' figliuoli, ſe fuſſe perſeuerante nella fede, nella carità, e nella ſantità della vita: *Mulier ſaluabitur per filiorum generationem, ſi permanſerit in fide, & dilectione, & ſanctificatione.* Nella qual profetia ſuperflue paiono, e fuor di ragione le parole: *Saluabitur per filiorum generationem.* Perche la ſaluation di ciaſcuno, dipende dall' eſſer' egli figliuol di Dio, e non dall' hauere, o non hauer figliuoli. Baſtaua, che l'Apoſtolo haueſſe detto: *Mulier ſaluabitur, ſi permanſerit in fide, & dilectione, & ſanctifica-*

1. Tim. 2.

catione: Perche nella perſeueranza della fede, accoppiata con la carità, e con le ſante operationi, la vera perfettione conſiſte, ed a lei ſiegue neceſſariamente la ſalute eterna. Perche adunque aggiunſe: *Mulier ſaluabitur per filiorum generationem*? Riſponde al dubbio Sant' Anſelmo: *Tunc ſaluabitur mulier, ſi filios religione nutriat, & inſtruat*. Due coſe vi biſognano per conſeguir l'eterna gloria; la prima, meritarla per la Diuina gratia, e per le ſante operationi; la ſeconda, la compita ſoddisfatione, che ſi dee alla Diuina giuſtitia, o in queſta vita, o nel Purgatorio. Quanto al merito; certo è, che ogni madre ſi ſalua, ed è meriteuole del Paradiſo, per le proprie buone operationi, e non per quelle de'figliuoli; mà quanto al ſoddisfacimento della pena del Purgatorio, gioua molto alle madri la buona educatione de' figliuoli. Perche, quando queſti ſono educati, ſono ad eſſe grati, e ſottentrando a ſoddisfare'l debito della lor pena del Purgatorio, le fanno più preſto conſeguire la ſaluatione eterna. Coſi è vera la profetia di S.Paolo, che non ſolo: *Mulier ſaluabitur, ſi permanſerit in fide, et dilectione*; mà ancora: *per filiorum generationem*. Perche: *Tunc ſaluabitur mulier, ſi filios religione nutriat, et inſtruat.* Anſel. ibi.

19 Tobia'l giouanetto, veggendo biſognoſi i ſuoi genitori, pellegrinò con molta ſollecitudine in paeſi lontani, e ſtranieri, per prouedere alle loro neceſſità. Ed in quei paeſi ſpoſatoſi, fù pregato da Raguello ſuo ſuocero, a trattenerſi con la ſpoſa con eſſo lui: mà egli non volle mai alle di lui preghiere acconſentire: *Cumquè verbis multis rogaret Raguel Tobiam, ille eum nulla ratione voluit audire*: e volle ſubito ritornarſene alla caſa paterna, e dar rimedio alla cecità del padre, e farlo partecipe delle acquiſtate ricchezze. Fù egli aſſai diſſomigliante a colui, del quale diſſe Chriſto: *Relinquet patrem, et matrem, et adhærebit vxori ſuæ*: Con quai donatiui, i di lui parenti l'obligarono a tanta grati- Tob. 10.

titudine? Quai mezzi adoperarono, per renderlo sì amoreuole, e pio? Non altro, ſe non inſtruirlo con ſaluteuoli conſegli, e ſpirituali ammaeſtramenti: *Omnibus diebus vitæ tuæ*, gli diceua'l padre, *in mente habeto Deum: et caue, ne aliquando peccato conſentias, et prætermittas præcepta Dei noſtri; ex ſubſtantia tua fac eleemoſynam, et noli auertere faciem tuam ab vllo paupere; et ſi multum tibi fuerit, abundanter tribue*. Così inſtruiua il buon padre'l ſuo figliuolo: Così l'auuertiua a fuggire ogni peccato, ed vbbidire eſattamente a' precetti Diuini: Così'l perſuadeua, ad eſſer verſo tutti i poueri corteſe, e liberale. E per queſta ragione, lo ſperimentò ne' ſuoi biſogni ſollecito, prouido, e diligente. E Sant' Agoſtino notò, che'l figliuol Tobia fù ottimo ſoſtegno del vecchio, e cadente padre: perche fù dal padre aſſai bene inſtrutto a caminar, non per le vie de' piaceri del mondo, ma per quelle de' ſpirituali eſercitii, che nel cielo lo conduceuano. *Filius patri porrigebat manum, vt ambularet ſuper terram; et pater filio, vt ambularet in coelo*. Perche all'hora i figliuoli ſoccorrono con ſollecitudine, e pietà, a loro parenti, quando ſono ne' buoni coſtumi, e nel timor di Dio ben inſtrutti, ed alleuati.

Tob. 4.

Aug ſer. 18. de verb. Domini.

20 Felice quel padre, a cui con verità dir ſi può: *Filii tui, ſicut nouellæ Oliuarum, in circuitu menſæ tuæ*. A guiſa di nouelle piante di Oliuo, ſono i figli, da' padri ben'ammaeſtrati nell' opere di pietà: *Quos autem*, dice San Gregorio, *per Oliuam, niſi miſericordes accipimus?* Felice dunque è il padre de' figliuoli pietoſi; perche ſe dell'Oliuo notò Ambrogio Santo: *Oliua, oleum, et ſolamen dolorum, atque laborum, portat in fructu*. Altresì'l figliuolo pietoſo conſola con le ſue operationi il dolente, e trauagliato padre, nel Purgatorio. Ed aggiunſe il Profeta: *Filii tui ſicut nouellæ oliuarum in circuitu menſæ tuæ*. cioè, come ſpone Lirano: *Parati ad miniſtrandum tibi honorificè*. Perche tali figliuoli ſon-

Pſ. 127.

Greg. in Euang. hom. 20.

Ambr. to. 5. ſer. in ramis palm.

Liran. in Pſ. 127.

ſem-

Digitized by Google

ſempre pronti a miniſtrare abbondante conforto, e rinfreſco, a famelici, e ſitibondi padri nel Purgatorio, de' quali è certo, che: *Eſurientes, & ſitientes, anima eorum in ipſis defecit.*

21 Per lo contrario, miſeri pur troppo ſaranno que' padri negligenti, e traſcurati nella buona educatione de' loro figliuoli. Iddio, per riprendere i maluaggi Hebrei, e rinfacciar loro l' ingratitudine, che ſeco vſauano, li chiamò generatione peruerſa, ed infedeli figliuoli: *Generatio enim peruerſa eſt, et infideles filii.* E li tacciò d' infedeltà, non perche laſciata haueſſero la primiera fede; mà perche non erano nelle promeſſe oſſeruatori fedeli: *Dicuntur infideles filii*; ſpiegò l'Abolenſe, *non per negationem fidei, ſed fidelitatis.* Coſi i voſtri figliuoli, quando per eſſere ſtati da voi malamente educati, viuono licentioſi, e nomar ſi poſſono: *Generatio peruerſa*, douete per indubitato giudicare, che vi ſaranno: *Infideles filii*: disleali, perfidi, iniqui, ſconoſcenti, ingrati, e delle molte affettuoſe promeſſe fatteui, non ve n' oſſeruaranno pur' vna; e nelle voſtre neceſſità, e nel Purgatorio vi laſciaranno ſenza alcuno ſouuenimento abbandonati.

Deut. 32.

Abul. ibi.

22 Auuiſato 'l Patriarca Giacobbe, che 'l ſuo figliuolo Giuſeppe, da lui per molti anni addietro giudicato morto, e da rabbioſa fiera sbranato; era non ſol viuo, mà ne' primi honori ingrandito nell' Egitto: e che, mentre egli patiua gran penuria, l' inuitaua à ricourarſi in quel paeſe; fè gran feſta della felice nuoua della di lui vita; mà, ſi grandemente s'intimorì di girlo a ritrouare, che biſognò, che Iddio l' aſſicuraſſe a non temere alcun male: perche Giuſeppe l'haurebbe caramente protetto, ed honorato: *Noli timere, deſcende in Aegyptum: quia in gentem magnam faciam te ibi. Ioſeph quoque ponet manus ſuas ſuper oculos tuos.* Filone Hebreo afferma, che 'l timor di Giacobbe, era originato da incertezza della protettione del ſuo figliuolo Giuſeppe.

Gen. 46.

Mà, qual occaſione hauea di dubitarne? Non rimorſo
d'hauerlo poco amato, mentre viſſe in ſua caſa: per-
che: *Iſrael diligebat Ioſeph, ſuper omnes filios ſuos*: Ne
men poco affetto di Giuſeppe verſo di lui: perche in-
teſo da fratelli, che ancor egli viueua, dimoſtrò ar-
Gen. 45. dentiſſimo deſiderio di vederlo: *Feſtinate, et aſcendite
ad patrem meum, et dicetis ei: Hæc mandat filius tuus Io-
ſeph; deſcende ad me, ne moreris*. Ne meno, che non
doueſſe eſſere di quanto gli biſognaua in quei careſto-
ſi tempi, per ſe, e per tutta la ſua gente, e per tutti i
ſuoi armenti abbondantemente proueduto: perche
l'aſſicuraua: *Eriſquè iuxta me tu, & filii tui, et filii fi-
liorum tuorum; oues tuæ, et armenta tua, et vniuerſa
quæ habes, et paſcam te: (adhuc enim quinque anni reſi-
dui ſunt famis) ne, et tu pereas, et domus tua, et omnia quæ
poſſides*. Qual promeſſa più amoreuole, e liberale far
gli potea il ſuo amante figliuolo Giuſeppe? Perche
dunque temea? Di che dubitaua? Perche biſognò, che
Iddio l'aſſicuraſſe: *Noli timere, deſcende in Aegyptum*?
Phil. Hæbr. lib. de Ioſeph. Notate la ſaggia riſpoſta di Filone Hebreo: *Metu ſolli-
citabatur Iacob; ſciebat enim honores, et diuitias inſidiari
parum cautis mentibus; ideò metuebat quòd filius ſemotus
a paterna familia, ægebat caſtigatore, qui ad virtutem re-
uocans, non ſineret eum corrumpi tot proſperitatibus*: Te-
mea Giacobbe, perche le ricchezze, e gli honori ſo-
gliono inſidiar la bontà di chi li poſſiede; e dubitaua,
che ſtando Giuſeppe lontano dalla ſua paterna educa-
tione, e nell' Egitto, fuſſe ſtato ſenza ſaggio correttore,
ed haueſſe contaminata la ſua bontà: e ciò dubitando,
temea, che non gli haurebbe oſſeruate le promeſſe
fattegli. Perche dal ſolo figliuolo ben' alleuato, può
ſperare il padre, ſicuro ſouuenimento ne' biſogni, e fe-
deltà nelle promeſſe; e non da gli altri, benche abbon-
daſſero di teſori, e di grandezze ſingolari.

Chryſoſt. ho. 35. in [illegible] 23 E pure non laſciarò di dire con Griſoſtomo San-
to, che hoggidì: *Regulariter matres, corpus natorum ſuo-*

rum amant, animam autem contemnunt; ſi viderint illos pauperes, triſtantur, & ſuſpirant: ſi autem viderint illos peccantes, non triſtantur: quia corporum ſunt parentes, non animarum. Sono per lo più le madri, de' corpi de' loro figliuoli, e non dell' anime amanti; prezzano grandemente i loro beni corporali, non gli ſpirituali: s'affaticano per vederli ingranditi in queſto mondo, non nell' altra vita: temono d'ogni picciol male, che patir poſſono hora; e poco, ò niente del molto, che patir douranno nel Purgatorio, ſe pur non nell'inferno: ſe li veggono poueri, e biſognoſi, s'attriſtano, piangono, ſoſpirano, nè ritrouano quiete; e ſe li veggono immerſi ne' vitii, e graui offenſori di Dio, non li correggono, ne ſe n'attriſtano: tutto perche amano i loro corpi, e non le loro anime: *Quia corporum ſunt parentes, non animarum.* E però giuſtamente è lor reſa la pariglia da Dio, che anche i loro figliuoli, dopo la loro morte, più de' corpi, che dell' anime loro ſi dimoſtrino amoreuoli; & attendano con gran diligenza, che i corpi ſiano honoreuolmente ſeppelliti, e non penſano di ſouuenir l'anime d'alcuno rinfreſco; e perche parimente: *Corporum ſunt parentes, non animarum.*

24 E tal coriſpondenza accreſcerà non picciola pena, a voi madri, a voi padri. Non baſta, che la terra ſia per ſe ſteſſa fruttifera, e che dal Cielo con opportune pioggie ſi fecondi; acciò produchi frutti in abbondanza: biſogna, che ſia di più, dall' agricoltore con diligenza coltiuata: altrimente: *Spinas, & tribulos germinabit.* Coſi, acciò i voſtri figliuoli produchino frutti di ſuffragio, e di pietà all'anime voſtre; non baſta, che ſiano di buona indole, nè che Iddio li proſperi di beni temporali: mà è neceſſario, che ſiano da voi ben'alleuati; altrimente le loro operationi, v'apportaranno ſpine pungenti, che intollerabilmente vi trafigeranno. Spine ſaranno all' anime voſtre nel Purgatorio, le loro colpe; sì per lo diſpiacimento dell' offeſa

Gen. 3.

di Dio; e sì per le pene ch' eſsi ne patiranno: perche ſe al dannato Epulone diſpiaceua, che i ſuoi fratelli doueſſero ſeco nell'Inferno patire; molto più voi, ſe Iddio vi concederà'l Purgatorio, ſarete acutiſsimamente trafitti dal conoſcimento, che per la poco buona educatione data a' voſtri figliuoli, doueranno eſſere, o in peggiori, o in ſomiglianti pene, miſeramente condennati. Spine ancora ſaranno all' anime voſtre, le loro ſconoſcenze, e lo ſperimentare, che le voſtre fatiche per arricchirli, e maggiormente in queſto mondò honorarli, ſono ſtate per voi infruttuoſe, e vane; e ch' eglino attendono à darſi buon tempo, e di voi più non ſi ricordano. *Elongaſti à me amicum, & proximum, & notos meos à miſeria.*

25 Aggiugnerò ancora, che Iddio ſouente dilunga dall'anime del Purgatorio, gli animi de' loro parenti, ed amici: perch' elleno in queſta vita, per amor de' parenti, e tal volta anche d'amici, ſi ſono dilungate da lui; e per compiacerli, ed arricchirli, non ſi ſono curati d'offenderlo, ed impouerir ſe medeſime. Spedì vn meſſaggiero ad Eli ſacerdote, Iddio, a querelarſi, ch' egli più attendea all' ingrandimento de' ſuoi figliuoli, chè al mantenimento del ſuo Diuin' honore: e ſapendo i loro mali coſtumi, in vece di riprenderli aſpramente, erà tutto intento nel prouederli di temporali
1. Reg. 2. Greg. ibi. beni: *Magis honoraſti filios tuos, quàm me*. E San Gregorio n'aſſegna la ragione: *Quia dum aperta eorum opera contemneret, lucra temporalia iiſdem prouidebat*. E trà gli altri gaſtighi, gli minacciò Iddio: *Nunc autem dicit Dominus: Quicunquè glorificauerit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* e San Giouan
Chryſoſt. ho. 30. in Matth. Griſoſtomo, con la verſion de' Settanta, legge: *Qui autem contemnunt me, contemnentur*. Perche non diſſe Iddio: *Qui autem contemnunt me, & ego contemnam eos*, conforme detto hauea: *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum?* Perche il premio di chi ha glorificato

Dio, dal ſolo Dio ſi riceue; ma la pena de'padri, i quali per amor de' loro figliuoli, e per prouederli de'temporali acquiſti, da Dio ſi dilungano, e: *Deum contemnunt*; anche dagli ſteſsi loro figliuoli: *Contemnentur*; Perche per Diuina ordinatione, nelle purgatrici fiamme ſaranno da queſti, con ingrata ſconoſcenza vilipeſi, ed abbandonati.

26 *Profetizò* Dauide a ricchi imprudenti, e ſciocchi, che laſciaranno le lor ricchezze a gente ſtraniera, e ſconoſciuta: *Simul inſipiens, & ſtultus peribunt: & relinquent alienis diuitias ſuas*. Addimanda qui S. Agoſtino, quali ſiano queſti ſtolti, e pazzi; e riſponde: *Qui non intelligunt in quo malo ſunt, & non ſibi proſpiciunt in futurum*. Son que' padri, i quali ſanno d'hauer' offeſo ſpeſſe volte Dio, e di non hauerne fatta penitenza baſteuole: conoſcono d'eſſer debitori alla Diuina giuſtitia, e che doueranno tenere a gratia, ſe ſaran nel Purgatorio condennati; e non penſano di prouederſi di rinfreſco in que' eccefsiui ardori: ma tutto il lor penſiero ſtà, nel laſciar ben accommodati, e ben proueduti i loro figliuoli. Verrà, quando men ſi credono, la morte: ed a chi laſcieranno l'accumulate ricchezze? *Relinquent alienis diuitias ſuas. Alienis? Relinquent filiis. Alieni ſunt ne filii?* Dice S. Agoſtino: sì: *Iniquorum filii, alieni ſunt*: i figliuoli de'genitori cattiui, ſono alieni, ed eſtranei. Per qual cagione? *Si quis enim tuorum tibi nihil prodeſt, alienus eſt*, conchiude il Santo: I padri ſciocchi, ed imprudenti, che per prouedere a'loro figliuoli di molte ricchezze, impoueriſcono l'anime loro; e per non aggrauar quelli di legati pii, non ſoddisfano i debiti contratti con la Diuina giuſtitia, benche pentiti muoiano, pur laſciano le lor ricchezze a'figliuoli, che lor ſi portano, come ſtranieri, e ſconoſcenti; perche in pena della lor ſciocchezza, e pazzia ſon da eſsi trattati, come ſe mai l'haueſſero conoſciuti. *Relinquent alienis diuitias ſuas. Iniquo-*

Pſal. 48.

Aug. ibi.

quorum enim filii, alieni ſunt.

27 Il ricco Epulone, ſe non hauea figliuoli, hauea certo cinque fratelli: *Habeo enim quinque fratres,* egli dicea. Queſti hereditarono le di lui ricchezze; e mentre ſe le godeuano, ſi ricordaron mai di darne vna minima particella, per rinfreſco della di lui anima? Certamente nò. Anzi ardendo egli nelle fiamme, non ſupplicò Abraamo, che gli procuraſſe da fratelli vna ſtilla d'acqua: mà più toſto la ſperaua da Lazaro, da lui con empia ſcorteſia trattato, che da eſſi poſſeditori delle ſue ricchezze. E ne rèſe la ragione S. Agoſtino: *Illi enim mihi fratres, qui poſſident diuitias meas, alieni à me facti ſunt. Quia omnes, qui malè viuunt, alienis relinquunt diuitias ſuas.* E' gaſtigo dunque di Dio, che bene ſpeſſo, i parenti ſiano nel Purgatorio ſenza veruno rinfreſco abbandonati. Perche, chi da Dio ſi dilunga in queſta vita, per accumular ricchezze, e per arricchirne gli heredi, traſcura di prouederſene ſecondo il biſogno dell'anima ſua, meritamente è trattato da ſuoi più congiunti, come da ſtraniero, e ſconoſciuto.

Luc. 16.

28 A pianger l'infelice ſorte de' ſimili miſerabili ricchi, ci eſorta Griſoſtomo: *Deplorate eos, qui in diuitiis mortui ſunt, & nihil conſolationis, ſuis ipſorum animabus, ex diuitiis ſuis procurarunt.* Perche, qual più lagrimeuol ſuentura può lor' accadere, che laſciar nella morte abbondanti teſori, e non procurarne parte per conſolamento dell'anima ſua? Dell' Imperador Saladino, riferiſce il Biondo, che dopo lunga guerra, e grauiſſima fatica, impadronitoſi della Siria, e dell' Egoo: ſtando per morire, conoſcendo, che di que' Regni non potea riportarſene coſa veruna nell'altra vita, e che da ſuoi patimenti, per farne acquiſto non ne raccoglieua alcun bene; mà che a ſomiglianza del più vile, e pouero huomo, di tante ſue ricchezze, vn ſol lenzuolo, in cui ſi douea il ſuo cadauero inuolgere, per ſuo vſo gli reſtaua; ordinò, che s' appiccaſſe in vn' aſta

Chryſ. in c. 1. epiſt. ad Philip. hom. 3.

aſta quel lenzuolo, ed à ſuon di tromba per tutte le vie, e piazze della Città a tutti ſi notificaſſe: *Saladinus Aſiæ Imperator moriens, nihil aliud ex tantis opibus ſecum affert.* Diuiſando, eſſer coſa molto miſerabile, e lagrimeuole affaticarſi tanto per l' acquiſto de' teſori, e Stati da laſciarſi neceſſariamente ad altri, e per ſe non poterſene riportare niente per ſua conſolatione, e riſtoro. Però la morte di que' ricchi, pianger ſi dee inconſolabilmente, che, potendo arricchir l' anime loro di ſpirituali aiuti, e diuoti ſuffragi, traſcurano di farlo, per laſciar più ricchi i loro heredi. *Deplorate eos qui in diuitiis mortui ſunt, & nihil conſolationis ſuis ipſorum animabus procurarunt.*

29 Da sì ſciocco penſiero ſi laſciò vna volta ſedurre Salomone, e per voglia di teſoreggiar per lo ſuo herede, eſpoſe la ſua vita a ſtraordinarie fatiche: mà preſto rauuedutoſi dell' errore, lo deteſtò con queſte voci: *Deteſtatus ſum omnem induſtriam meam, qua ſub ſole ſtudioſiſſimè laboraui, habiturus heredem poſt me: quem ignoro, vtrum ſapiens, an ſtultus futurus ſit, et dominabitur in laboribus meis, quibus deſudaui. et eſt quicquam tàm vanum?* E poco dopò: *Nonne melius eſt oſtendere animæ ſuæ bona de laboribus ſuis?* O quanti ſono, che a ſomiglianza di Salomone applicano ogni lor penſamento, impiegano ogni loro ſtudio, e ſenza riſparmio di fatica attendono all' acquiſto de' beni temporali; per accreſcer commodità a quel figliuolo, ò ſucceſſore, che ſperano hauere; ma nel preſente non hanno, e può eſſer, che non ſiano per hauerlo. E dato, che l' habbino; non ſanno: *Vtrum ſapiens, an ſtultus futurus ſit*: ſe ſia per riuſcir prudente, e ſaggio, ò ſciocco, e pazzo; conſeruatore, ò diſſipator di que' beni; virtuoſo, ò vitioſo; grato, ed amoreuole, ò pure ingrato, e diſſamoreuole. Eglino con ſtentata ſeruitù ſi ſoggettano, e s'humilia-

Eccl. 2.

liano non ſolo a maggiori, ed eguali, ma anche a gli inferiori, ed infimi; acciò il loro herede ſignoreggi, e più degli altri s'inalzi. Ma, ò quanti pochi ad imitation di Salomone ſi rauuedono della lor ſciocchezza, e dapocaggine! ò quanti pochi conoſcono: *Non eſſe quicquam tam vanum*: Ed, ò quanti pochi per tal riconoſcimento ſi riſoluono di giouare, ed arricchir l'anime loro! *Nonne melius eſt, oſtendere animæ ſuæ bona de laboribus ſuis*? Che ſperi, ò Chriſtiano, dal tuo ſucceſſore, ed herede per l'anima tua, ſe tù poco la ſtimi? Puoi tù hora con facilità, e preſtezza prouedere a biſogni dell'anima tua, e te ci dimoſtri difficile, e tardo; e confidi, che'l tuo herede ti douerà eſſer ſollecito, e corteſe? *Et eſt quicquam tam vanum*? ò che vanita; ò che pazzia!

Eccle. 4. 30 Come con Salomone non penſi: *Cui laboro, et fraudo animam meam bonis*? Come l'eſempio di te medeſimo non baſta a farti rauueder dell'inganno, nel qual dimori? Quanto s' affaticarono per te i tuoi genitori, per alleuarti con ſalute, per iſtruirti nelle virtù, per auanzarti ne gli honori, per edificarti ville, e palaggi, per arrichirti di beni ſtabili, e mobili? E qual ricompenſa rendeſti all'anime loro? Forſe ogni giorno meſſe, frequenti digiuni, larghe limoſine, orationi continue? Dio voleſſe, e tutto ciò lor non negaſſi. E ſe tù ſei coſi ingrato con i tuoi defunti tanto benefattori tuoi; come non coſideri, che peggio aſſai faranno a te i ſucceſſori tuoi? Come non penſi: *Cui laboro, et fraudo animam meam bonis*? Saggiamente diſſe Olimpiodoro: *Melius eſt per ſe ipſos, dum ſumus in hac vita diſpenſare diuitias noſtras in pauperum, et egenorum neceſſitates, vt theſaurum indeficientem in coelis nobis comparemus, quàm alios in hæreditatem tranſmittere qualeſcunque eos fore contingat*. Meglio aſſai è, che voi ſteſſi, mentre ſiete in queſta vita, diſpenſiate le voſtre ricchez-

Olymp in c. 2. Eccl.

chezze a poueri, ò ſoccorriate alle neceſſità de' biſognoſi; acciò vi guadagniate ſicuro teſoro ne' cieli: che traſmetterle a voſtri heredi; benche foſſero perfetti, e grati, e da eſſi aſpettar poteſſiuo nel Purgatorio, certo ſouuenimento, e rinfreſco. Chi giammai andò mendicando il vitto dalle caſe altrui, abbondandone nella ſua, e potendoſi da ſe di quanto deſidera prouedere? *Quis mendicet victum ſuum per domum alienam, in ſua abundans panibus?* diſſe Bernardo Santo. Soccorrete dunque voi all'anime voſtre, purificatele con penitenze, arricchitele con limoſine, ornatele con ſante operationi, e cosi niun di voi potrà dopo la morte dolerſi d'eſſer da' parenti, ed amici derelitto, ed abbandonato. *Elongaſti à me amicum, et proximum, et notos meos à miſeria.*

Bern. ſer. 5. in cant.

SERMONE VLTIMO.

DEL

PVRGATORIO.

SV' LE PAROLE

Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis.

Quanto giungano opportune all' anime del Purgatorio l'eterna requie, e la perpetua luce, che loro impetra S. Chieſa: e quanto ſia grande la gloria del Paradiſo.

1 QVELLE due pene, delle qual vi fauellai ne' precedenti diſcorſi, che ſono le due colonne, piantate nell' amariſſimo mare del dolore, oue la Diuina Giuſtitia ereſſe il non più oltre de'patimenti, in tal guiſa inteneriſcono il cuore di Santa Chieſa, amantiſſima madre de' fedeli, ch' ella bene ſpeſſo prorompe, in chieder requie, e luce alle patienti anime del Purgatorio. La pena del ſenſo, che le tormenta con gli ardori del fuoco, commuoue le teneriſſime viſcere della Chieſa, à compatirle amoroſamente, & à dar memoriali alla Diuina giuſtitia, per impetrar loro la quiete. E la pena del danno, che con tenebre più palpabili di quelle dell' Egitto, tormenta i loro occhi, auidi di veder Dio, e ne preme abbondanti, ed amare ſtille di pianto, riſueglia nell' iſteſſa Chieſa ſenſi di compaſſione, onde porga

Digitized by Google

continue preghiere à Dio; acciò lor folgori il beato raggio di quel lume, che non mai tramonta. E qual ſouuenimento può accader più in acconcio à quell'anime? Qual ſuſſidio può giugner loro più opportuno? Impetrarle vn felice paſſaggio da vn' eſtremo il più miſerabile, ad vn' altro il più diletteuole, che ſappia ò immaginare il penſiero, ò finger l'immaginatiua. Qual ſoccorſo più ſtimabile? farle paſſar da vn mar tempeſtoſo d'affanni, oue fremono continue tempeſte, ed oue i ſoſpiri de' naufraganti fanno a gara co' venti, in fomentare la ſeuera boraſca: Farle paſſar, dico, da queſto mare, ad vn tranquiliſſimo porto, nel qual tace mai ſempre placida calma, oue nuota trà l'onde la piaceuolezza, oue riſiede la fortuna, non per recar boraſche, ma per felicitar, chi vi dimora; e baſti dir, ch' è vn porto di Paradiſo. Non è forſe vn beneficio il più ſegnalato, che poſſa farſi? Paſſar da vn Chaos horrendo, in cui confuſe le tenebre con l'onde del pianto, raddoppiano anco i dolori; à quella beatiſſima luce, trà le cui vaghezze appare ſempre ridente il Cielo, e ripieno d'eterna gioia l'Empireo. *P*aſſar da vn carcere tormentoſo, nel quale con duriſſime catene ſi pagano gl'inciampi delle colpe; à quel Regno di libertà, oue ſtrignendoſi con le corone il capo alla Beata Cittadinanza, ſi viene a coronar la ragione, ridotta nel priſtino, e già perduto dominio. Paſſar da fiamme ardentiſſime, che ſolleuate, non tanto dall' empito del proprio furore, quanto dalla forza incontraſtabile del Creatore, ſi lanciano furioſe à tormentare que' ſpiriti ne' più aſcoſi penetrali del ſentimento: Paſſar, dico, da queſte, à quelle porpore, ò à quelle clamidi trionfali, che ſono il fine d'ogni combattimento, e'l termine d' ogni pugna, e dimoſtrano le traſparenti fiamme della lor carità. *P*aſſar finalmente da vn fuoco, che brucia, e non illumina; ad vn lume, che non conſuma, ma trasforma; da vna notte, che non porta ripoſo, ma pena, ad vn giorno, che non reca fatica; ma requie; dalle ſtragi a i godimenti; dalle depreſſioni, alle grandezze; dalle querele alle lodi; dalla miſeria alla Beatitudine; e per dirlo in vna parola, dal *Purgatorio*, al Paradiſo. Qual più giocondo paſſaggio? Qual tranſito più felice? Dopo ſconfitte ſi ſanguinoſe, ottener pace coſi ſicura; dopo ſtragi coſi penoſe, conſeguir riposo coſi agiato; dopo notte ſi foſca, impoſſeſſarſi di luce sì riſplendente; dopo ſi lunga cecità, godere vn lume di Paradiſo. In vn iſtante ritrouarſi non più cattiue, ma Regine; non più ſchiaue, ma Imperatrici; non più flagellate, ma accarezzate; non più depreſſe, ma intronizzate; non più anguſtiate dalla Diuina Giuſtitia, ma abbracciate, e riſtrette in grembo della Diuina miſericordia. Ricambiarſi in vn punto le catene, in ampleſſi; i ferri, in tenerezze; il fuoco, in lume; le fiamme, in porpore; la nudità, in ricchezza; la pouertà, in teſori; la miſeria, in felicità; le pene, in premi; le triſtezze, in gioie; e l' humiltà, in gloria. *Poſſeder* ſenza timor di perderlo, chi tanto le affliſſe col maggior rigore di ſua giuſtitia; goder come vnico fonte d'ogni bene, chi tanto le fulminò con gli ardori delle purgatrici pene; veder raſſerenato quel ciglio, che temeano sì ſpauentoſo; vederlo cangiar le minaccie, in vezzi; le furie, in carezze; gli ſdegni, in affetti; i rigori, in amori: Che ſi dà loro in premio; che lor ſi conſegna in poſſedimento; che lor ſi offeriſce in guiderdone; e ſi ſtrigne con eſſe in eterno, ed inſeparabile affetto; che le fà partecipi d'ogni ſuo godimento, d'ogni ſuo teſoro, d'ogni ſuo dominio, ſenza limitatione, ſenza fine, ſenza termine, ſenza eccettione, ſenza riſtringimento. Tanto vuol dire impetrar quiete, e luce eterna all' anime del *Purgatorio*. Il che ſommamente dee ſtimarſi da eſſe; non ſolo in riguardo al feliciſſimo termine, che acquiſtano: mà in riguardo ancora del infeliciſſimo termine, che laſciano. Le miſerie laſciate, quanto ſono più graui, più rendono degno di ſtima il godimento, che dopo ſi ottiene; il ripoſo, che quell'anime godono nel Paradiſo, ſi fà à conoſcere più felice dirimpetto alle turbolenze, che laſciarono; la luce, che conſeguiſcono, più ſpicca al paragon delle tenebre, dalle quali eſſe partirono. Onde reſtarà anche in queſto mio diſcorſo, in qualche maniera ingrandito, il pregio della gloria, che ſi concede à quell'anime, per mezzo di queſta preghiera di Santa Chieſa: *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis*; Se pure può in qualche maniera ingrandirſi vna coſa, che ſupera ogni penſiero, e con la ſua luce ineffabile confonde ogni lume d'eloquenza, nè caderà fuor di propoſito trattar di Paradiſo, per coronar i miei diſcorſi di Purgatorio, con queſt'vltimo ragionamento.

2 Ne mi ſi rechi à mancamento, che nel proporre l'efficace preghiera, con la qual Santa Chieſa chiede à Dio requie, e luce per l'anime del Purgatorio, io prenda motiuo di parlar della grandezza del Paradiſo; perche vedendo la premura con la quale la Chieſa, coſi ſpeſſo replica tal dimanda, mi vado perſuadendo, che ſia di grandiſſima efficacia, e che à molte anime impetri realmente la liberation del Purgatorio, e l'aſſeguimento del Paradiſo. Siche, mentre proferendoſi queſt' oratione, paſſano à i godimenti del Cielo, ben poſſo io pigliar queſta ſteſſa oratione per tema, e paſſar à diſcorrerui di Paradiſo. Ma per dir prima qualche coſa della grand'efficacia di queſta preghiera: *Requiem æternam dona eis Domine*: S'hà da notar la premura della Chieſa, che con eſſa dà principio alle meſſe de' morti, e ben più volte la replica, fin che alla fine conchiude i ſagrifici, con augurar loro requie, e pace: *Requieſcant in pace*: Da ciò chiaramente può raccoglierſi l'efficacia di tal preghiere, perche tutte l'orationi, che ſi proferiſcono nel ſagrificio della meſſa, diconſi dal ſacerdote, non come da perſona priuata,

ma come da miniſtro, ò Ambaſciator della Chieſa; alla qual Chriſto Signor Noſtro facilmente concede ciò, che gli vien con tanta premura richieſto. Dottrina è queſta altre volte da me prouata, e ſtabilita con molte ragioni, ed autorità nel ſermone ſettanteſimo. Dirò nondimeno qui ciò, che da queſta radice deducono comunemente i Teologi, i quali hanno per fermo, che le preghiere, che ſi proferiſcono nel ſagrificio della meſſa, con facilità conſeguiſcono il loro effetto. Imperoche le conditioni, che ſi ricercano, acciò l'oratione ſia eſaudita da Dio, ſono trè. La prima, che l'orante ſia giuſto, altrimenti: *Deus peccatores non exaudit.* La ſeconda, che chiegga con viua fede, e con perfetta confidenza d'ottenere il ſuo intento. E la terza, che egli domandi coſe appartenenti alla propria, ò all'altrui ſaluezza: quantunque di queſta terza conditione, vi ſia qualche diſparere trà ſacri Teologi. Hor queſte conditioni ſi ritrouan tutte nell'oratione del: *Requiem æternam*, che ſi fà in nome di Santa Chieſa. Della qual s'inſegna nel libro: *De Eccleſiaſticis dogmatibus*, che: *Cùm ſanctarum plebium Præſules, demandata ſibi legatione funguntur apud diuinam clementiam, humani generis agunt cauſam, & tota ſecum Eccleſia congemiſcente, poſtulant, & precantur.* Il che ſuppoſto; aſſegnar non ſi può, che nella ſudetta preghiera manchi alcuna delle trè annouerate conditioni. Perche chi principalmente ora, è Santiſſimo; poiche la Chieſa è ſpoſa eletta di Chriſto, così pura, ed immacolata, che giammai ſi ſcuoprì in eſſa veruna macchia, ò ruga; al paragon della cui Santità, appar mancheuole la Santità d'ogni altra pura creatura; la luce delle prime ſtelle del Paradiſo, non è ſi rilucente; e per ricapitulare in vna tutte le ragioni, che ve n'adduſſi nel ſudetto ſermone, baſti dire: che il corpo di Santa Chieſa, hà capo l'isteſſo Santo de'Santi: *Caput Eccleſiæ Chriſtus.* La ſecōda cōditione della ferma fede, e cōfidenza, ancor ritrouaſi in grado heroico nella

Bonac, de horis canon. diſp. 1. q. 4. punct. 1 n. 6.

De Eccl. dogm. c. 4.

la Chieſa: Perche chi non sà, che la fede è quell'ancora, che tenne ſempre ferma queſta naue di *Pietro*, anche all'hor, che ſoffiauano più impetuoſi i venti delle perſecutioni, e fremeuano più corrucciose le tempeſte dell' Idolatria? Baſta dir, ch'ella è fondata ſopra la fermiſſima pietra di cui fù detto: *Petra autem erat Chriſtus*, e però non le mancarà la confidenza d'attinger con le sue orationi da queſta pietra, l'acqua delle gratie; particolarmente per ſpegner le fiamme del Purgatorio; mẽtre: *Bibebant de ſpiritali, conſequente eos petra*: La terza conditione ne men può negarſi; perche i fedeli defunti ſono tuttauia membri del corpo miſtico d' esſa Chieſa; e mentre ella per eſſi chiede eterna requie, e perpetua luce, prega per i ſuoi membri, ed in conſeguenza per ſe medeſima, nè altra coſa dimanda, ſe non quella, che appartiene alla ſalute eterna de' ſuoi membri. Quindi preſe motiuo Euſebio Aleſſandrino di dire: *Memento in oblatione parentũ, ac fratrum, qui de hac vita deceſſerunt; hoc enim ſi feceris, magnam eis requiem prebes, & comples praces tuas*; perche queſta ſagra preghiera hà particolar forza, d' impetrar da Dio all' anime del Purgatorio la tanto ſoſpirata quiete.

Euſeb. Alexan apud Turria. l. 4. pro can. Apoſt. c. 14.

3 E per certezza maggiore ſoggiugnerò, che vn giuſto aſſai più merita, e ſoddisfà; recitando l' orationi inſtituite dalla Chieſa, che le non inſtituite da eſſa; non ſolamente, perche ſi proferiſcono in nome della Chieſa, ma ancora, perche recitandoſi tali orationi, ſi fà verſo d'eſſa vn' atto di vera, e meriteuole vbbidienza; il qual piace ſommamente à Dio, e lo ſpinge à condeſcendere pietoſamente in ciò, che ſi chiede; coſi il dotto Klingeo: *Suffragia ordinata ab Eccleſia prò defunctis, propter obedientiam Eccleſiæ, ſunt efficaciora, & maioris momenti, quàm electitia ex noſtro capite*. Chi dunque non conchiuderà, che l' oratione del: *Requiem æternam*, ſia preſſo à Dio di gran valore, ed efficacia; mentre non ſolo è inſtituita da Santa Chieſa; ma tante volte, e con

Conr. Klinge. l. 4. c. 5.

ſom-

ſomma premura incaricata à fedeli; acciò quante volte ſi pronuncia, tanti atti diſtinti ſi facciano di vera, e meriteuole vbbidienza? Non vdite andar queſta ſagra preghiera tutto giorno per le lingue cattoliche; ſi che non ve n'è più frequentata, ò più volte replicata? Con eſſa ſi coronano i ſalmi; con eſſa ſi principiano i ſagrificii; con eſſa ſi fanno gli eſtremi vfficii delle ſepolture; con eſſa ſi compartono i ſagri honori à cadaueri; con eſſa s' intrecciano i roſarii, e le corone; e ſenza d'eſſa, quaſi che non ardiſce la Chieſa d' impiegarſi à prò di quell' anime.

4 Ne m'ingannarei, ſe diceſſi, che tutte l'altre preghiere inſtituite da Santa Chieſa per gli defunti, ſono accette a Dio, perche implicitamente contengono queſta ſola: *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis*. Eſempio ne ſia l' vfficio de' morti, col quale nel veſpro ſi ſtimola efficacemente la Diuina Pietà, a compartire all'anime del Purgatorio vna notte di vero ripoſo; e nel matutino ad aprire alle steſſe quel beatiſſimo giorno, onde fulgori à loro occhi meſti, e piangenti, la luce ſerena del Paradiſo. Vfficio, a dirne il vero, che dourebbe ſtimarſi da ogni fedele, recitarſi con ſomma veneratione da ogni cattolico; non ſolo, perche è ſtato con miſterioſa accuratezza inſtituito da Santa Chieſa; ma ancor, perche è coſi antico in lei medeſima, che gli Apoſtoli ne furono gli autori: ed Origine non fece altro, che accreſcerlo, e ridurlo alla douuta perfettione, come teſtificano Sant' Iſidoro, e Sant'Agoſtino rapportati da Gulielmo Durando. Ma io dimando: perche non ſi cantano in eſſo i ſecondi veſpri? Come ſi laſcia coſi imperfetto? Perche non ſi dà à preghiera ſi efficace l' vltima voce? Vdite curioſa riſpoſta dell' Incognito: *Ad denotandum, quod requies quæ ea die optatur eis, fine careat*. Non ſi cantano i ſecondi veſpri: per dinotar, che Santa Chieſa non ſol quando dice, ma ancor quando non dice, tacitamente pro-

Guliel. Durand l. 7. c. 37

Incogn. in Pſal. n. 83 11.

prorompe in quella pietoſa inſtanza: *Requiem æternam dona eis Domine*: à queſto aſpirano i ſuoi deſiderii; à queſto mirano le ſue preghiere; e però recita i matutini, e dà principio al giorno con le preghiere, ma non gli da fine col veſpro; acciò ottenghino quell'animе vn giorno, che non habbia veſpro, nè ſtia ſoggetto all' occaſo; vn giorno la cui luce non mai s'intorbidi con la notte; e coſi ella ancor, non dicendo, ridice: *Requiem æternam dona eis Domine*.

5 Richiamate alla voſtra memoria l'egregio artificio; col quale il Creatore fabricò il primo giorno del Mondo. Spuntò la luce nel punto di quel brieue periodo: *Fiat lux*. Nacque queſta, per far vſcire il mondo à luce; folgorò per dar colore à tutte le coſe viſibili; all' apparir d'eſſa, incominciarono à piouer con pioggia d'oro gl'influſſi ſopra la terra; veſtironſi d'allegre ſembianze le diformità del Chaos, e s'arricchirono di dorate tapezzarie le sfere. Ma ceda ogni altra prerogatiua della luce, a quella ſola, che ſi celebra dal ſagro Teſto con le parole: *Factumque eſt veſpere, & mane dies vnus*. La maggior prerogatiua di queſta luce ſi è, l'eſſer genitrice di quel giorno, che dette principio a tutti i ſecoli. Quella luce ſeminata nelle sfere, fù feconda di tanti giorni, quanti ne ſon paſſati, e ne paſſeranno ſino alla fine del Mondo: Quello ſplendore acceſo nel firmamento, raffermò tutta l'architettura del tempo: ſenza queſta luce, nè ſi goderebbe ſereno, nè ſi diſtinguerebbero i giorni, nè ſi alternarebbero le ſtagioni, nè correrebbero gli anni, nè ſi allongarebbero i ſecoli. Ella raggirò sù le sfere le orditure del tempo; diſegnò nel Cielo la poſitura de' ſegni; ſaldò nel firmamento gl'incaſtri delle ſtelle; aprì nell' Oriente le porte al giorno, e le chiuſe nell' Occidente: *Factumque eſt veſpere, & mane dies vnus*. Ma ditemi, non fù queſto il primo giorno del Mondo, al quale ſeguirono altri innumerabili: perche dunque non ſi dice, che dal

Gen.1.

veſpro compoſto dall'oſcure tenebre del chaos, e dal mattino nel quale ſpuntò queſta luce, ſi formò il primo giorno? Il primo dico, che dopo ſe traſce la catena di tanti ſecoli. Con qual verità può dirſi, che da quella primiera luce fù partorito vn ſolo giorno: *Factumque eſt veſpere, & mane dies vnus*? Muoue eruditamente queſto dubbio il P. Anaſtaſio Sinaita: nè men ragioneuole ſi è vn' altra difficoltà, che ſorge dalle ſteſſe parole. Come vn giorno poſſa comporſi dal veſpro, e poi dal mattino. Chi non sà, che il mattino precede il veſpro nel formare i giorni? Perche dunque, come ſe il veſpro precedeſſe il mattino, diceſi: *Factumque eſt veſpere, & mane dies vnus*? Laſcio, che l'iſteſſo Anaſtaſio Sinaita, riſponda alla ſua difficoltà, che ne darà luce ancor per diſſipar adequatamente queſto miſtero: *Nequè dixit diem primum, quod magis oportebat: ſed quoniam phyſicè prænarrabat illum diem futurum, quem non metiuntur horæ, & punctæ, & qui nocte non interrumpitur, ſed eſt perpetuus, & continuus, eum nominauit vnum; vt qui ſemper ſimiliter, & eodem modo ſe habeat, non primum propterea, quod neque omninò circumſcribatur vltimò*. Parlaſi in queſto luogo del Geneſi, miſticamente di quel beato giorno, che godono i Beati nel Paradiſo, il quale non ſoggiace alle alternatiue della notte; ma è ſempre dureuole: e però appellaſi vnico, e ſolo: perche il ſuo Sole ſtà ſempre ſu'l meriggio, e gia'mmai gli viene intimato l'occaſo dalla ſtella del veſpro: *Factumque eſt veſpere, & mane dies vnus*. Mà dirò di più. S'egli è così, come entra il veſpro nel componimento di queſto giorno? Anzi perciò ſi nomina il veſpro auanti il mattino, perche non ſopraviene à diſturbar la luce di queſto giorno; ma è ſolamente cagione d'altri effetti più lieti. Il veſpro con tacito inuito chiama ogni mortale alla quiete, ed al ripoſo; al folgorar di queſta languida luce, ogn'vno, come ad vn' inuito di pace, ſi diſpone a far triegua

Anaſt Sinaita lib. 2. Exameron.

gua con i trauagli del giorno: All'hor depone lo ſtanco lauoratore il badile, e ceſſa dalle fatiche; nel veſpro il ſonno de' mortali ſopiſce i tumulti delle conteſe; in eſſo gli occhi più grondanti di pianto, ſi ſerrano a tormentati; in eſſo finalmente ſi compongono le turbolenze degl'animi, e ſi ottiene vna placida, ed imperturbabil quiete. Si che il veſpro è apportator di quiete, di ripoſo, e di pace; e di quella ſtella diſſe il Poeta, che inuitaua, non al racconto delle battaglie, ma al ſonno: *Suadentque cadentia ſidera ſomnos*. Ed eccoui; perche quel feliciſsimo giorno del Paradiſo ſi compone di veſpro, e di mattino; ma di veſpro, che non ſuccede al mattino per intorbidargli la luce, ma che preuiene al mattino per dimoſtrargli, che quel beatiſſimo giorno ſi compone di quiete, e di luce, delle quali vna non intorbida l'altra, vna non rende men dureuole l'altra: perche è vn giorno ſolo quel, che naſce in Paradiſo, ſenza mai tramontare: *Factumque eſt veſpere, & mane dies vnus*. E queſta, dirò io è, la cagione per la quale S. Chieſa priega per l'anime del Purgatorio con l'vfficio del veſpro prima, e poi del matutino; come ſe tacitamente diceſſe: *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis. Ad denotandum quod requies, quæ eis ea die optatur, fine careat*. Perche lor deſidera vn feliciſsimo giorno, che ſenza mai tramontare è compoſto di veſpro, e di mattino; cioè di veſpro, e di luce. Giorno, che hà il ripoſo, ma non la meſtitia del veſpro; hà la quiete, ma non le larue del ſonno; hà gli agi, ma non le oſcurità dell'ombre; hà la tranquillità, ma non l'horrore del buio; hà l'imperturbabilità, ma non l'inſidie della notte. Giorno, che non mai languiſce nell'occaſo; non mai cede all'ombre della notte; non mai ſtà ſoggetto a i deliquij del tramontare; non mai viene ſopraſatto dall'ingiurie de' vapori, e delle nubi; non mai viene eccliſſato dalla frappoſitione della terra; perche egli è vn giorno di

Virgil. li. Aeneid

Paradiſo. Finalmente è rilucente quel veſpro, che in quel beato giorno ſi gode, perche non cuopre di nero, e foſco ammanto il Cielo; ma ſolamente l'adorna col tranquillo ſplendore di quelle ſtelle, che ben poſſono chiamarſi occhi vegghianti nel commun ripoſo; perche ogni lor lume conſiſte nel vedere l'oggetto beati-
Daniel. c. 12. ficante: *Fulgebunt quaſi ſtellæ in perpetuas æternitates.*

6 Ne è coſa nuoua nella Scrittura, che i morti introdotti a godimenti del Paradiſo ſi chiamino col no-
D.Paul.1. Cor, c.11. me di ſtelle: *Stella enim*, diſſe il Dottor delle Genti, *à ſtella differt in claritate, ſic, & reſurrectio mortuorum.* Non così toſto diſtende nel Cielo il ſuo nero velo la notte, che il funeſto del lugubre ammanto ſi vede vagamente adornato col luminoſo ricamo delle ſtelle. Chi vuole ammirare vn cielo di mille occhi, e di mille ſtelle, arreſti lo ſguardo in quel così vago teatro del firmamento, vedrà come bene riſalta tra'l buio lo ſplendor delle ſtelle, ſi che pare, che quell'ombra gli accreſca il lume, e la vaghezza. In tal guiſa, dice l'Apoſtolo, i feliciſsimi morti, che riſorgono a nuoua vita nel Paradiſo, riſplendono più glorioſi trà l'ombre: *Stella enim à ſtella differt in claritate, ſic, & reſurrectio mortuorum*: ma perche raſſomigliò i giuſti riſplendenti nel Paradiſo, alle ſtelle rilucenti di notte; ſe Salomone teſtificò: *Fulgebunt iuſti ſicut ſol.* Come può eſſere, che Soli così riſplendenti, ammettano il conſortio dell'ombre, e delle tenebre a guiſa di ſtelle? Mà quì ſtà il miſtero. I morti riſorti alla gloria del Paradiſo, ſono ſtelle, e ſono Soli: perche godono vn giorno, come vi diſſi, compoſto di veſpro, e di mattino; e nello ſteſſo tempo appaiono riſplendenti, come ſtelle di veſpro, e come Soli di mattino. Sono ſtelle; perche godono la notte di vna quiete imperturbabile; e ſono Soli; perche raccolgono in ſe ſteſſi il beato lume della gloria, e con luce ſempre indeficiente ſenza ombra, che gli attriſti, eternamente riſplendono. Così nel Paradiſo è ombra

non di triſtezza, ma di quiete, e di ripoſo; ombra, che ſtà inſieme con la luce più folgorante del Sole: perche l'vna, e l'altra godono i giuſti defunti nel Paradiſo: *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis*. Et à queſt' ombra di feliciſſima quiete potran dire quell' anime, d'eſſer paſſate dall' ombra mortale del Purgatorio: *Sub vmbra illius, quem deſideraueram ſedi*; oue chioſa Origene: *Vt tranſeamus ab vmbra mortis, ad vmbram vitæ*: perche è ombra quella del Paradiſo, che non toglie lume al Sole; ma ſolamente fà, che quel giorno ſia apportatore cosi di quiete, come di luce.

Origen. hom. 2. in Cant.

7 A queſto medeſimo fine ſtimo, che miraſſero ancor le lagrime, che verſauano gli Antichi per ſolennizzar l'eſequie de' loro morti; e parmi, che anch'eſsi proferiſſero tacitamente la noſtra preghiera: *Requiem æternam dona eis Domine*. Giuſeppe accompagnato da' ſuoi fratelli celebrò con lugubre, e lagrimeuol pompa per ſette giorni l'eſequie del Patriarca ſuo Padre Giacob: *Celebrantes exequias planctu magno, atque vehementi, impleuerunt ſeptem dies*. Rito, che come celebre fù regiſtrato dall' Eccleſiaſtico: *Luctus mortui ſeptem dies*. Che miſteri ſon queſti? Perche nel ſettimo giorno ſi raſciugan le lagrime, e ſi pone termine a i pianti? A qual fine nel ſettimo dì, ſi depongono i lutti, ſi dà fine a' lamenti, e ceſſano le pietoſe preghiere da meſti cuori, più per gl' occhi in lagrime, che per la bocca in parole? Ma ricorrete col penſiero nel Geneſi, oue deſcriueſi il Creatore intento nella vaſtiſsima, e ſmiſurata fabrica dell' Vniuerſo. Che coſa egli fè nel ſettimo giorno. Riposò quaſi dalla fatica, e d'indi il ſabbato rimaſe conſecrato alla quiete, ed alla requie: *Requieuit die ſeptimo ab vniuerſo opere, quod patrarat*. Hor ſi raſciugano le lagrime per i morti il ſettimo giorno: perche queſto giorno è deſtinato alla requie, e piangerli non più, che per ſette giorni è l'iſteſſo, che dire con fauella di lagrime: *Requiem æternam*

Gen. c. 50.

Eccli. ca. 22.

dona

Aug. qu. 72. in Geneſ.

dona eis Domine. Vditelo da S. Agoſtino: *Luctus mortui ſeptem dierum. Septenarius numerus, propter ſabbati ſacramentum præcipuæ quietis initium eſt; undè meritò mortuis, tamquàm requieſcentibus, exhibetur.* Il che concorda a marauiglia bene con la ſpoſitione, che'l medeſimo S. Dottore dà a quelle parole: *Requieuit Dominus die ſeptimo.* Ou' egli và ponderando, che Iddio, com'è eſſentialmente Beato in ſe medeſimo, non potè in veruna guiſa aſpettare il ſettimo giorno per lo riposo; onde deueſi queſto riposo intendere, non in perſona di Dio, ma de' Beati a' quali viene communicato, e compartito: ò come direbbeſi dal Teologo: Quella parola: *Requieuit*, non s'hà da intendere: *Intranſitiuè*, ò *Formaliter*; come che l'iſteſſo Iddio godeſſe nuouo riposo; ma bensì: *Tranſitiuè, & cauſaliter*; come che Iddio ſia cagione di far ripoſare altri; cioè l'anime degli eletti, in quel giorno. Nella guiſa, che egli diſſe al Patriarca Abraamo: *Nunc cognoui quod timeas Deum.* Non perche Iddio acquiſtaſſe nuoua notitia, che Abraamo il temea; ma il ſenſo di quelle parole ſi è: *Nunc cognoſcere te feci, quod timeas Deum*: Hora t'hò fatto conoſcere, che tu temi Dio; onde conchiude

Aug. in lib. 63. q. 42.

Agoſtino Santo: *Secundum illum modum, quo dixit Deus ad Abraham: Nunc cognoui, quod timeas Deum; vbi intelligitur, cognoſcere te feci. Ita, & hic intelligitur, requieſcere Deum, cùm ſanctis ſuis requiem præſtat.* Perche dunque il ſettimo giorno fù da Dio deſtinato alla requie dell' anime, ed al riposo de' Santi; con ragion doueano ceſſare in quel giorno le lagrime, e terminare i lutti, e i pianti; perche quel giorno ſignificaua la requie, e'l riposo dell'anime de' morti: *Vt requieſcant à laboribus ſuis.*

8 Del conuito della gloria diſſe il Redentore, che

Luc. c. 12.

vi chiamerà gli Eletti: *Et faciet illos diſcumbere*: Da'quali parole nota Dionigi Cartuſiano, il perfettiſsimo ri-

Carthuſ. ibi.

poſo, che goderanno que' conuitati: *Cùm dixit, Diſcum-*

cum-

Digitized by Google

cumbere: denotat, quòd pleniſſimè in coeleſti menſa diuinæ fruitionis requieſcent. E Teofilato più chiaramente ſpiega la qualità di queſta beatiſsima requie, dicendo: *Totos recumbere faciet; nam ſicut qui recumbit toto corpore quieſcit; ita in ſecundo aduentu omnes ſancti per omnia quieſcent; tunc enim erit vera requies animarum.* Sarà perfettiſsima, e per ogni parte copioſiſsimo quel riposo; ſarà vera, e ſicura quella quiete. Ne' primi ſei giorni ſi deſcriue la creatione di queſto mondo viſibile, perche in eſſo non ſi può ritrouar vera, ò compita quiete libera da ogni diſturbo: è ſol prerogatiua del ſettimo giorno, in cui ſaran finite queſte coſe mondane, il far, che ſi goda dall'anime vna vera, e ſicura requie.

Theoph. ibi.

9 In queſto mondo non v'hà riposo ſenza angoſcie; non diletto ſenza dolore; non quiete ſenza faſtidio. Vi ſono più ſpine, che roſe; vi ſono più cataletti, che letti; vi ſono più ſuenimenti, che ſonni. Il ſereno della fronte, preſto viene intorbidato dal pianto; l'allegro degli occhi, preſto viene ſommerſo dalle lagrime; il godimento del cuore, toſto viene oppreſſo dagl' infortunij; il vago della bellezza, toſto vien rapito dal tempo; la quiete dell'animo, in vn ſubito vien fugata da' ſtimoli de' penſieri. Speri di ſolleuarti dalla fatica con diſtender le tue ſtanche membra sù d'vn morbido ſtrato? Ma doue s'incontrano l'infermità, e le febri? Se riposan le membra, non riposano i penſieri; ſe dorme il corpo, non dormiranno i fantaſmi; ſe ſi raſſettano i penſieri, non ſi raſſettaranno le paſsioni; ſe ſi compone con la quiete il capo, s'agitarà trà l'angoſcie il cuore; ſe ſi quieta trà i commodi la carne, ſtarà pure inquieto lo ſpirito. Vn membro ſano, l'altro infermo; vna paſsione frenata, l'altra recalcitrante; vna potenza quieta, l'altra in continuo muoto. Di fuori la calma, di dentro la tempeſta; di fuori il ſereno, di dentro il

turbamento; di fuori le roſe, di dentro le ſpine; e per dirlo con Ambrogio Santo: *Licet inutiles, ò homo, aut ſplendore nobilitatis, aut faſtigio poteſtatis, aut fulgore virtutis ſemper ſpina proxima eſt*. Così è. Non è vera, ne perfetta quiete quella, che ſi gode nel Mondo, ma è finta, è imperfetta, è mancante.

Ambr. li. 3. Exame. c. 17.

10. Ma nel beato giorno del Paradiſo all' hora sì, che: *Erit vera requies animarum*. All' hora sì, che: *Deus totos recumbere faciet*. All' hora sì, che: *Omnes ſancti, & omnia quieſcent*. Ripoſarà l'intendimento; perche già haurà conſeguito quell' oggetto, che ſolo è atto a riempir l'ampiezza d'ogni ſua curioſità. Ripoſarà il diſcorſo; perche ſenza fatica d'argomenti, ò pericolo di errori vedrà apertamente quante verità fatigarono le menti de' più ſaui del mondo. Ripoſaranno i penſieri; perche ſenza andarſi aggirando intorno alle ſottigliezze delle ſcienze, ſcuopriranno in vn ſolo verbo, quanto ſi contiene in tutti i volumi de' più ſcientiati, e dotti. Ripoſarà la memoria; perche haurà ſempremai dauanti agl' occhi, come in vn chiaro ſpecchio, gli auuenimenti delle creature. Ripoſarà la volontà; perche la fiamma del ſuo amore non euaporarà più tumo da cauar lagrime, come auuiene nell' amar le creature, per lo più amareggiata da ſtrapazzi, e dalle geloſie; ma benſi riceuerà dal ſuo oggetto, ch' è l'iſteſſo Iddio, ſoauiſſime dolcezze. Ripoſarà l'amore a cui le piume degli affetti non toglieranno la bramata quiete, ed à guiſa di que' Serafini viſti da Iſaia, i quali non perche ſcuoteſſero l'ali, ſi muoueuano per vn paſſo dal ſicuriſſimo ſito del loro imperturbabile ripoſo: *Stabant, & volabant*: perche: *Totos faciet recumbere, & tunc vera erit requies animarum*. Il tutto ſarà ripoſo ſenza diſturbo, quiete ſenza fatica, requie ſenza timore, pace ſenza ſoſpetto, tranquillità ſenza tempeſte, godimento ſenza rimorſo, felicità ſenza fine.

Lun-

Digitized by Google

Lungi da quelle felicità le volubili ruote dell'incoſtante Fortuna. Iui ſono numeroſi gli habitatori, ma non vi ſi ode tumulto. E' ampia la corte, ma non vi naſcono litiggi. E' grande il corteggio, ma non vi ſorgono conteſe. E' frequente il popolo, ma non vi accadono diſordini. Sono ricchi i palaggi, ma non vi entrano ladri. Sono diſuguali le ſedi, ma non vi hà luogo l'inuidia. Non v'è lingua, che punga; nè dente, che morda; nè parola, che infami; nè rancore, che ſtuzzichi; nè ſdegno, che precipiti; nè odio, che inquieti; nè conſcienza, che roda; nè ſindereſi, che tarli; nè penſiero, che agiti; nè cura, che diſturbi; nè appetito, che ſtimoli; nè dolor, che conſumi; nè errore, che ottenebri; nè ſoſpetto, che trauagli; nè geloſia, che amareggi. Il tempo non muta, il luogo non nauſea, la ſatietà non annoia, il guſto non traſporta, il diletto non infaſtidiſce, la conuerſatione non diſpiace. Tanto vuol dire, che in quella Beata Patria: *Vera erit requies animarum*, e che: *Omnes ſancti per omnia quieſcent*.

11 E già che nel ſettimo giorno ſi terminaua dagli Antichi la ſolennità dell'eſequie de' defunti; perche il ſettimo giorno è apportator di requie, e di ripoſo, & acciò i morti: *Requieſcerent à laboribus ſuis*; conſiderate vi prego, che nel monte Tabor il noſtro Redentore dopo ſei giorni chiamò Pietro, Giacomo, e Giouanni a contemplar vn ritratto della gloria del Paradiſo: *Poſt ſex dies*, notò S. Matteo, *aſſumpſit Ieſus Petrum, Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelſum ſeorſum, & transfiguratus eſt antè eos*: Non è ſenza miſtero il tenerſi dal ſagro Euangeliſta sì minuto conto del giorno, nel quale il Redentore volle dimoſtrar la gloria del Paradiſo. E'l *P.* Origene conſiderò, ch'era di meſtieri, che ciò auueniſſe dopo ſei giorni, cioè nel ſettimo; perche queſto, come dicem-

Matth. ca. 17.

mo è conſecrato alla quiete; acciò foſſe nota la quiete imperturbabile, che s'hà da goder nella Beatitudine: *Non in vanum poſt ſex dies dicitur, quoniam in ſex diebus perfecti numeri, & totus factus eſt viſibilis mundus. Ideò arbitror eum qui tranſcendit omnes mundi res, ille poteſt aſcendere ſuper montem excelſum*. Ma il paſſaggio dalle baſſezze della terra al monte Tabor, mi raffigura il paſſaggio de' defunti dal Purgatorio, al Cielo; tanto più, che: *Thabor*, viene interpretato dall' Hebreo, per auuiſo del dotto Pagnino: *Thalamus ciſternæ, & ſepulchri*. Talamo della ciſterna, e del ſepolcro, è il luogo di pianto, nel qual ſi purgano i defunti; è la valle di lagrime, che s'incontra alle radici del monte del Paradiſo, il qual tiene di tanti ſplendori coronato il capo; di quanti riſplende la faccia di Chriſto; & hà altre tanti ardori nel piede, che è il Purgatorio. E nondimeno qual quiete non aſſaggiò per quel poco tempo in queſto monte l'Apoſtolo San Pietro, oue come eſtatico, e rapito fuori di ſe, gridaua: *Domine bonum eſt nos hic eſſe*. Signor per ogni capo rieſce buono lo ſtarcene sù la cima di queſto monte. Quì la viſta vagheggia ogni luce compendiata in vn Sole; quì gode l'vdito la dolciſſima melodia degli Angioli; quì il guſto aſſaggia ogni dolcezza diſtillata dalla più ſaporoſa ſoauità; quì l'odorato ſi contenta di tanti profumi, che euaporano dalle fiamme ardentiſſime della carità; quì il tutto per ogni parte quieto, e ſatio ripoſa: *Bonum eſt nos hìc eſſe*; perche all' intelletto non più gli reſta, che intendere; alla volontà non gli auanza, che volere; al cuore non più rimane, che bramare. Il tutto è buono à più non potere; è buona la luce, che ne riſchiara; è buono il Sole, che ne riſcalda; è buona l'aria, che ne ricrea; è buono il Cielo, che ne raccoglie; è buona la compagnia, che ne trattiene; è buono anche il deliquio,

Greg. tra. 3 in Mat.

che ne rapiſce fuori di noi medeſimi per trasformarne in Dio: *Bonum eſt hic eſſe*: perche per vna ſpoſa, ecco il talamo ſolenne; per vn magnanimo, ecco il trionfo; per vn vincitore, ecco il trofeo; per vn Rè, ecco il trono;per vn Monarca, ecco l'Impero; per vn'amante, ecco l'oggetto; per vn ſauio, ecco la ſcuola; per vn' huomo, ecco l'vltimo ſuo fine. Come l'haurebbe inteſa bene Pietro, dicendo: *Bonum eſt hìc eſſe*, ſe il nome del Taborre l'haueſſe auuiſato, che la quiete del Paradiſo è fatta per i morti, non per i viui di queſto mondo; ſolo i morti poſſono godere di quella beata vita, e ben lo ſignifica il nome del Tabor, che vuol dire: *Thalamus ciſternæ, & ſepulchri*. Quella luce lampeggia ſolo negli occhi di coloro, che già li ſerrarono alla luce di queſta vita; quella quiete è ſolo per chi riposa ne'ſepolcri. Il Tabor è vn luogo di nozze, è vn talamo nuttiale, ma ſolo per coloro, che ſon morti, e ſtanno ne' ſepolcri, non per i viuenti di queſta terra. Che però Pietro in tal richieſta fù tacciato d'ignorante, come oſſeruò S. Remigio: *Errauit enim Petrus; quia oblitus eſt ſe, & ſocios ſuos eſſe mortales, & abſque guſtu mortis voluit ſubire æternam felicitatem*. Perche ſolo à morti ſtà ripoſto il godimento della pieniſſima requie del Paradiſo. E però prega la Chieſa: *Requiem æternam dona eis Domine*.

Remig. ibi.

12 Ma perche Santa Chieſa chiede a Dio requie ſolo per gli morti, e non per i viuenti? Non ſarebbe forſi opportuno, che dimandaſſe quell' eterno ripoſo ancor per i fedeli ſuoi membri, che viuono in queſto mondo? Non caderebbe forſe in acconcio a tutti noi altri il ripoſar con l'imperturbabil quiete della beatitudine, da tante turbolenze, che porta ſeco queſta miſera vita? Perche dunque ella non grida, come noſtra pietoſa Madre, a replicate voci: *Requiem æternam da nobis Domine*; e tanto s'impiega a fauor de

morti, per ottener loro sì beata requie? Io non ſaprei meglio riſponderui, ſe non, che la quiete del Paradiſo è aſſai più da ſtimarſi quando ſi dà a'defunti del Purgatorio, che quando ſi dà a chi iui non patiſce. E mi fondo sù quell'aſſioma de' Filoſofi, che: *Requies eſt priuatio motus*. La priuatione come quella, che ſi ſpecifica dalla forma, hà la ſua dignità, e'l ſuo pregio ſecondo la miſura della forma della qual priua. E però dicono i Teologi, che la pena del danno ſupera ogni altra pena negatiua, ancor quella della morte; perche la forma della qual priua, è l'iſteſſo Iddio: e la forma della qual priua la morte, è vna creata vnione, che ſi rinoua trà l'anima, e'l corpo. La quiete eterna del Paradiſo, dunque, data all'anime del Purgatorio, è di maggior pregio della ſteſſa data a coloro, che non patiſcono nel purgatorio; perche verſo di quelli, tal quiete è priuatione d'vn muoto si doloroſo, che ſupera di gran lunga ogni altro più tormentoſo, per eceſſiuo che ſia, e poſſi ſuccedere in queſto mondo. Già vdiſte ne' paſſati diſcorſi, come quelle pouere anime del purgatorio ſi ritrouano ſempre inquietate da'tumulti, ſempre agitate da tempeſte, ſempre commoſſe da continue, e penoſe agitationi; baſti ricordarui, che penano trà le fiamme, per farui conoſcere, che ſempre ſtanno in continuo muoto. E però S. Chieſa più per eſſe, che per noi prega: *Requiem æternam dona eis Domine.*

13 E trà le felicità, che per tal quiete goderanno fò conto, ch'elleno s'habbiano a ricordare de' patimenti del purgatorio, ne queſto ſarà il minor de' contenti, che goderanno. Perche chi non sà, che più ſi gode la luce da chi ſi ricorda dell'ombre della paſſata cecità? Chi ſi ricorda de' pericoli della battaglia, gradiſce più l'honor de' trionfi. Chriſto iſteſſo volle riſorgere con le cicatrici inſanguinate, per hauer vn perpetuo ricordo de' dolori patiti nella ſua paſſione;

come col Venerabil Beda, diſſe l'Angelico, che ciò auuenne: *Non ex impotentia curandi, ſed ut in perpetuum victoria ſua circumferat triumphum*. Quindi l'iſteſſo Chriſto, quando nel Taborre fè moſtra della ſua gloria, introduſſe il ragionamento de' ſuoi patimenti, e della morte: *Dicebant exceſſum quem completurus erat in Hieruſalem*: perche l'eccesso della ſua doloroſa paſſione, del qual ragionauaſi, rendea aſſai più guſtoſa, e lieta la gloria, che ſi godeua; ed il parlar in quell'occaſion de' dolori della ſua morte, altro non fù, che accreſcimento maggiore della ſua gloria; che però doue la noſtra Volgata legge: *Dicebant exceſſum*: altri appreſſo Griſoſtomo, & Eutimio leggono: *Dicebant gloriam eius*: Dal che Eutimio preſe motiuo di dire: *Gloria appellatur crux Chriſti, aliis ſiquidem omnibus probrum erat, vtpotè magnorum poena criminum; ſoli verò Chriſto gloria facta eſt*. Ed il Boccadoro ponderando quel detto di S. Giouanni: *Vidimus gloriam eius*, dice: *Neque miraculorum gratia Chriſtum dumtaxat admiramur; ſed etiam paſſionis; vt cùm affixus eſt cruci, flagellis, & alapis caſus, & inſputus ab eis de quibus iam bene merebatur; ſi quidem, & in his ipſis, quæ probri, & ignominiæ plena eſſe videbantur, ipſum rurſus Verbum clariſſimum apparuit. Hoc Ioannes gloriam appellauit*. Coſi ſarà lecito anco a me il dire dell'anime del purgatorio, dopo che ſono trasfigurate nel monte della gloria, che riceueranno non poco contento in rammentare le patite pene del purgatorio; e per cumulo di maggior gloria fauellaranno trà di loro degli eccessi co' quali la Diuina giuſtitia per l'addietro le tormentò: *Loquentur de exceſſu quem compleuerunt in Purgatorio*. Ond'io mi vado immaginando, che deuono trà di loro lietamente dire nel Paradiſo: Già ſon compiti que' martirij, che coſi aſpramente ne tormentauano nel purgatorio. Già ſono ſmorzate per noi quel-

Beda apud D. Th. 3 p. q. 54 ar. 4.

Eutym. apud Silu. 16. q. 16.

Chryſoſt. hom. 57.

quelle fornaci nelle quali il noſtro cuore di continuo ſi diſtillaua per gli occhi in pianto. Già ſono ſpenti per noi quegl' incendij ne' quali ardeuamo intollerabilmente, mentre i noſtri corpi erano diuenuti cenere ne' ſepolcri. Quelle tetre caligini, che ne offuſcauano, già ſuanirono; quelle foltiſſime nebbie, che ne cuopriuano, già ſi dileguarono; quelle tenebre palpabili, che ne contriſtauano, già diſparuero. Queſte infiammate porpore, che ci cuoprono, ò quanto ſon diſuguali a quelle fiamme ardenti, che ne circondauano! Queſte corone, ò quanto ſon diuerſe da quelle catene, che ci ſtringeuano! Allegrezza. Perche il tutto ſi è conuertito in gaudio. Patimmo le boraſche, & ecco la calma; ſopportammo l'inuerno, ma ecco la primauera; ſoffrimmo gli ardori, ma ecco il rinfreſco; tollerammo la notte, ma ecco il giorno; ſoſtenemmo il diluuio, ma ecco l'arco baleno; benedetti tormenti, che ne partorirono tanta gloria; benedette catene, ſenza di cui non haureſsimo ottenuto queſto regno di libertà, e ſenza di cui non ci ſtringereſsimo con l'vnico noſtro bene. Vi ringratiamo fiamme benedette, che per voi ſiamo giunte alla noſtra sfera; vi benediciamo più volte doloroſe miſerie, che per mezzo voſtro ſiamo entrate in vna si gran felicità. Voi dolori, voi angoſcie, voi ardori foſte gl' artefici del noſtro contento. Nel penoſo purgatorio ſi gettarono i fondamenti di ogni noſtro bene. O come a petto delle ſue fiamme ci ſpunta più lieta la luce di queſto giorno eterno; ò come all' incontro delle ſue tempeſte ne diletta più la quiete di queſta ſerenità. Lagrime, voi foſte la rugiada di queſta felice aurora. Soſpiri, voi foſte i zefiri di queſt' alba. Fiamme, voi foſte i cinabri di queſte porpore. Battiture, voi foſte le battute di queſti canti. Ardori, voi foſte preſaggi di queſto lume, e quanto voi eccedeſte nel tormentarci; altrettanto

monhora la voſtra rimembranza s'auanza nel felicitarci. Coſi parlano trà di loro quell' anime trasfigurate nel monte del Paradiſo, ad imitatione di Chriſto trasfigurato nel Tabor, che: *Loquebatur de exceſſu.* Ma con queſta differenza, che il Redentore iui parlaua dell' ecceſſo, che doueua compire in Geruſalemme: *De exceſſu, quem completurus erat in Hieruſalem:* e quell' anime glorificate parlano dell' ecceſſo, che hanno già compito nel purgatorio: *Loquuntur de exceſſu, quem compleuerunt in Purgatorio.* Onde mi par d'vdirle cantare con Dauide: *Repleti ſumus mane miſericordia tua, exultauimus, & delectati ſumus omnibus diebus noſtris: lætati ſumus pro diebus, quibus nos humiliaſti, annis quibus vidimus mala:* Que chioſa l'Agellio: *Præteritorum namque malorum recordatio, omnibus iucunda eſt, ſed iis præcipuè, qui Deum liberatorem laudant.* Conchiudaſi dunque, che a quell' anime ſerue di maggior accreſcimento d'allegrezza, di giubilo, e di gloria l'hauer patiti i dolori, e tormenti del purgatorio.

Pſal. 89.

Agell. ibi

14 Ma già ch' elleno ſon paſſate da quelle penoſe tenebre alla lieta luce del Paradiſo, paſſiamo ancor noi dalla quiete, che poſſeggono, alla luce, che godono; perche S. Chieſa l'vna, e l'altra loro impetra: *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis.* Io non parlo del primo effetto di queſta luce, che ſarà il ſeccar negli occhi di quell' anime il pianto, che elleno furono ſolite verſar nel Purgatorio, come lo preuidde Giouanni: *Abſterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum,* ò come nota Bernardo Santo: *Et ſi contriſtandum eſt, quòd in locis Purgatorii patiuntur: multò amplius collætandum, quòd propè eſt, vt abſtergat Deus omnem lachrymam ab oculis eorum.* Perche sò ben' io, che quella beata luce del Paradiſo, non può ſtar nell'iſteſſo occhio col pianto; ma gl'è neceſſario, che raſciughi ogni humore aſſai più perfettamente, che la

Tertull. lib. de reſur. carn. cap. 58.

luce del Sole raſciuga l'humidità della terra. Metafora elegantemente portata dal P. Tertulliano: *Delebit Deus omnem lachrymam ab oculis eorum. Vtique ex iiſdem oculis qui retrò fleuerant, quique adhuc flere potuiſſent, ſi non omnem lachrymam indulgentia diuina ſiccaret.* Con le quali parole egli tacitamente deſcriue il caſo dell' anime del Purgatorio paſſate a goder la luce del Paradiſo, la quale hà virtù di ſeccare ogni pianto dagli occhi. Non parlo di ciò, ma bensi di quell' effetto marauiglioſo di queſta beata luce, che rende l'anime veggenti Dio da faccia a faccia, chiaramente, e ſenza verun velo, ò oſcurità. Per mezzo di queſta luce, gli occhi degl' intelletti beati aſſai più acuti, che ſe foſſero d'Aquila, s'affiſſano immobilmente nel Sole della Diuina eſſenza, ne mai vacillano, ò s'abbagliano alla viſta di tanti ſplendori, che in eſſa diſcuoprono. Inoltre queſta luce accende tali ardori nella volontà de' Beati, ch' eſſi ſentono rapirſi da tal fiamma in vn continuo eſtaſi d'amore verſo il loro Dio; perche neceſſariamente, e con ogni maggior sforzo l'amano, e ſi ſtringono ſeco con vincoli indiſſolubili di perpetua dilettione. Ben lo ſpiegò il noſtro Real Profeta con quelle parole: *Vox Domini intercidentis flammam ignis.* La voce onnipotente del Signore, dice, sà diuidere per mezzo vna fiamma. Siaſi pur leggiero il volo d'eſſa fiamma; ſiaſi pur tenue la di lei ſoſtanza; ſiaſi pure indiuiſibile la ſua quantità; che ad ogni modo la voce ſola di Dio ſaprà ſpartirla per mezzo. Sò quel, che dice sù queſto paſſo S. Agoſtino, che queſta fiamma ſia quella della carità d'alcuni, ſeparata dalla malitia degli altri: *Vt alios in charitatem ſuam trayceret, alios in malitia eorum relinqueret.* Ma la diuiſione di queſta fiamma, ſi vede anco auuerrata nelle anime beate, nelle quali appunto per mezzo ſi diuide, e la luce di lei ſi ſepara dall' ardore; ſi che la luce ſi ferma ad illu-

Pſal. 28.

Aug. ibi.

Digitized by Google

illuminar l'intelletto, e l'ardor paſſa ad inferuorar di carità la volontà. Non voglio però dire, che l'atto della volontà originato dall'ardor della carità, conſtituiſca ò totalmente, o in parte l'eſſential beatitudine: perche ſempre hò ſtimata vera l'opinion dell' Angelico Dottore, che la beatitudine conſiſte nel ſolo atto dell' intelletto, come in quello a cui tocca il poſſeder l'oggetto Diuino. Ma dirò ben sì, che l'atto della volontà è vna proprietà inſeparabile della ſteſſa beatitndine, la qual così neceſſariamente ſiegue all' atto dell' intelletto, come l'ardor ſiegue per natural neceſſità alla luce. L'eſſenza adunque della beatitudine conſiſte nella viſion di Dio, prodotta vnitamente dall' intelletto, e dal lume della gloria. Imperoche non potrebbe l'intelletto ſolo ſenza il rinforzo d'vna qualità ſouranaturale, qual ſi è il lume della gloria, produrre vn'atto di viſione, che nella chiarezza è tutto luce. Ma s'egli è così, come della beatitudine ſi dice, che in ſe ſteſſa racchiude, & abbraccia tutti i beni; *Beatitudo eſt ſtatus omnium bonorum aggregatione perfectus*; ſe non d'altro bene ſi coſtituiſce, che di quello della viſione di Dio? A ciò riſpondono comunemente i Teologi, che nella ſola viſione di Dio ſi contengono tutti i beni, come in vna feconda radice, ò cagione dalla quale pullulano infiniti germogli; perche è neceſſario, che ogni eſſenza contenga virtualmente; cioè nella ſua virtù, ò fecondità, tutte le ſue proprietadi. Se dunque la viſion di Dio è l'eſſenza della beatitudine, dee altresi contenere tutti i beni proprii della ſteſſa beatitudine.

15 Oſſeruate ciò, che fà la luce viſibile, e materiale nel mondo, e così meglio conoſcerete, che la luce ſpirituale della viſion di Dio, è vna miniera di tutti i beni del Paradiſo. Queſta viſibil luce, primogenita dell'onnipotenza, fù la prima a dar forma alle de-

formità del Chaos: e come dell'Orſa ſi dice, che lambendo con la lingua i ſuoi teneri parti, lor forma la proportion delle membra: così la luce, come madre del tutto, quaſi lambendo con le lingue de' ſuoi raggi il naſcente mondo, figurato nelle confuſioni del Chaos, gli compartì ſi vaga, e proportionata bellezza, qual voi vedete. Oltre di che qual coſa, ſe non la luce, fà apparir il firmamento tempeſtato di tante ſtelle? Non è la luce quella, che apre gli vſci all'aurora, diſtende i candori dell'alba, accende il carro del Sole, inargenta il giro alla Luna? Tutti i viuenti nacquero per vſcire alla luce; tutti gli occhi ſi deſtano con aprirſi alla luce; tutte le coſe ſi coloriſcono per apparire alla luce. Con la luce ſi fecondano i terreni, ſi producono le piante, ſi veſtono i prati, s'arricchiſcono le miniere, ſi moltiplicano gli animali, ſi conſeruano le vite, e ſi popola il mondo. Chi dipinge l'Iride? Chi riſchiara il Cielo? Chi rende traſparenti i chriſtalli? Chi indora l'aria? O quanti effetti partoriſce la luce. O quanti beni da lei deriuano. E perche dunque vi marauigliaſte, che io diſſi, che dalla luce della gloria ſcaturiſcono tutt' i beni della beatitudine? Le ſtrade della celeſte Geruſalemme ſono laſtricate d'oro puriſſimo, ma queſto ſi luſtrò dalla luce; le porte ſon fabricate di perle, ma queſte ſi generarono dalla luce; le mura ſono incaſtrate di sfauillanti rubini, ma queſti s'imporporarono con la luce; i troni ſon compoſti di riſplendenti carbonchi, ma queſti furono acceſi con la luce. Senza quella luce beatificante, non vi ſarebbe in Cielo ne ſplendor di magnificenza, ne raggio di nobiltà, ne diadema di ſantità, ne chiarezza di dignità, ne perſpicacità d'intelletti, ne lume di ſauiezza. Tante ricchezze ſono effetti di quella luce; tanti contenti, ſono parti originati da quella luce; tanta potenza, è cagionata dall' attiuità di quella luce; tanti diletti, ſon cauſati dalla vaghezza di quella luce; tanta ſicurezza, è generata dall'eternità di quella luce, che non sà, che coſa ſia tramontare. Da' raggi di queſta luce, ſi filano quelle vite immortali, ſi teſſono quelle clamidi incorruttibili, ſi ricamano quelle porpore immarceſcibili. O luce beatiſſima, e quando ſi vedremo? Folgora vna volta agli occhi lagrimanti delle anime afflitte del Purgatorio, perche in te ritrouaranno vn' aggregato di felicità, vn ridotto di tutti i beni, e per dirlo in vna parola, vn Paradiſo: *Lux perpetua luceat eis* [illegible]

16 Ne vi paia ſtrano, che le creature ragioneuoli, tutto che ſoſtanze finite, e naturali, poſſano eſſere ſolleuate a tanta altezza con l'aiuto di queſta luce, che giungano a veder da faccia a faccia vn' oggetto, per quantità immenſo, per qualità infinito, e per eſſenza increato. Imperciòche quantunque trà la creatura, e'l Creatore vi ſia vn' infinita diſtanza; nondimeno quando ſi conſidera la virtù, e la forza di queſto lume, non ſia difficile il capire, come vna creatura poſsa arriuare a vedere ſuelatamente il ſuo Creatore, per altro naſcoſto dentro la ſua incomprehenſibil ſublimità. E' vero, che l'intelletto deu' eſser proportionato all' oggetto, che hà da vedere; e non v'è niſsuna proportione trà vn' intelletto finito, e naturale, & vna ſoſtanza infinita, e ſopranaturale, qual è Iddio. Ma ad ogni modo negar non ſi può, che nell' intelletto, benche naturale, e finito, ſi ritroua vna virtù occulta, con la quale è atto ad vbbidire a Dio in tutte le operationi, che ſi contengono dentro la linea dell' intendere. In guiſa tale, che quando s'intima ad vn' intelletto creato vn commando del Creatore, ch' egli vegga vn' oggetto; egli toſto in virtù dell' vbbidienza douuta al medeſimo Creatore, ſi lancia a vede-

dere quell' oggetto. Hor queſto commandamento di Dio,s'intima all' intelletto de'beati,per mezzo del lume della gloria, di cui direbbe il Profeta Reale: *Praceptum Domini lucidum illuminans oculos*. E per mezzo di queſto lume,non ſi rende difficile all' intelletto, l'eleuarſi a vedere l'iſteſſo Dio.

17 Mi ſeruirò d'vna ſimilitudine, che non ſarà aliena dal mio propoſito. Vdiſte mai voi raccontar l'egregio artificio di quella ſtatua di Mennone? Queſta era sì artificioſamente lauorata, che non l'haureſte diſtinta dal ſuo originale. La fronte ſi ben tirata con le ſue linee, le ciglie curue, & inarcate; gli occhi viui, e ſpiritoſi; le narici quaſi agitate dal reſpiro, la barba creſciuta, il pelo rabbuffato, il crine ſparſo, la chioma cadente: e ſapea ſi ben mentire in quella ſtatua l'humanità, che faceua diuenire i riguardanti tante ſtatue per lo ſtupore. Ma che direſte voi? Forſi che l'arte non communicò a quel ſimulacro la fauella? Direte, che ad vna ſtatua formata così al naturale, ſolo la fauella mancaſse? V'ingannate. Attendete ciò, che ne dicono gl' hiſtorici; ſiaſi ò vero, ò pur fauoloſo il racconto: Era la bocca di quel ſimulacro, formata con tale induſtria, che eſpoſta su'l mattino, al primo raggio del Sol naſcente, qual' hora queſti veniua a ferirgli la lingua, egli toſto formaua le parole, e diſtingueua gli accenti. Diſcorſo prodigioſo, a cui non poteua mancar chiarezza, perche haueua la ſteſsa luce per lingua. Laſcio quanto quì potrei dire: perche a più alta conſideratione mi chiamano l'anime de' beati. Hora intenderete, come eſſe quantunque di ſua natura inſofficienti al poter vedere Dio, nondimeno il veggono chiaramente; perche in comparir nel Paradiſo, ecco l' incontra vn chiariſſimo lume: ecco che l'eterno Sole ſpicca da ſe vno de' ſuoi raggi, che và a ferire il loro intelletto, e con la forza della

ſua luce, lor fà produrre il verbo mentale; onde intendono, e veggono il medeſimo Iddio. Punti da questo raggio, toſto prorompono in parole di gloria: *In templo eius, omnes dicent gloriam*. Non può formar la natura, è vero, vn' intendimento, che naturalmente parli con Dio da faccia à faccia; mà ſuppliſce à ciò la forza di queſta luce ſopranaturale, che inſieme apre gli occhi all'intendimento, e ſcioglie la lingua alle lodi; acciò con pupilla loquace, inſieme vegga, e parli al ſuo Dio. Già m'intendono i Dotti, ancorche io confonda col parlare, il vedere; perche l'intellettione non è altro, che vna mental fauella. Imperoche ogn' intelletto, per intendere produce, ò eſprime vna parola, ò vn verbo, col quale parla ſeco medeſimo mentalmente, di ciò che vede. Hor queſto verbo, queſta parola eſprimono ancor gl' intelletti beati nel veder Dio, come d'accordo dicono molti Teologi. E ciò ſi fà al tocco di quella luce ſopranaturale, che fà lor prorompere in parole di gloria: *In templo eius, omnes dicent gloriam*.

18 Non vi par dunque marauiglioſa l'opera di queſta gran luce? Rendere vn' intelletto naturale, e creato, e farlo così eminente, così ſublime, che poſſa giugnere al trono di Dio, e volar tant' alto, che'l vegga, e'l contempli da faccia a faccia? Non è forſi vn' opera la più marauiglioſa, ch' eſca dalle mani della Diuina Onnipotenza? Sapere, che vuol dire veder Dio? Egli è, che l'intelletto creato s'abbracci col medeſimo Dio, ſi ſtringa, e per così dire, ſi faccia vna ſteſſa coſa con eſſo lui; perche è già ſtabilito per aſſioma infallibile de' Filoſofi, che: *Intellectus intelligendo fit omnia*. Acciò l'intelletto intenda, o vegga vn' oggetto, gli ſia di meſtieri ſi faccia con l'iſteſſo oggetto vna medeſima coſa, e che quaſi ſi traſformi, e s'immedeſimi con eſſo. Gran virtù, in vero, di queſta luce, che

vniſce, e congiugne termini sì diſtanti, come ſono terra, e Cielo; creatura, e Creatore; huomo, e Dio; e fà che l'vno ſi trasfiguri nell' altro: ſi che di ciaſcun de' beati può dirſi, che in virtù di queſta luce: *Tranſfiguratus eſt, & reſplenduit facies eius ſicut Sol.*

19 Ma qual coſa più ammirabile, che que' volti ne' quali ſi vedea ſcritta à caratteri di liuidure la triſtezza, e dipinto à color di ſangue il dolore; che eſtenuati, & languenti per i lunghi martirii, haueano ſcancellata ogni apparenza d' humanità, riſtretti di forti catene i loro colli, bruſtolite da ardenti carboni le guancie, affumicati da ſulfuree fiamme i colori; coſi eſtenuati, che non moſtrauano altro di viuo, ſe non il dolore; non rappreſentauano altro di vigoroſo, ſe non il tormento. Che queſti medeſimi poſcia ripiglino ſembiante da inamorar vn Paradiſo; cosi belli, che al lor paragone perde di concetto anco la bellezza del cielo; così riſplendenti, che fanno vergogna a i più gran luminari; così gratioſi, che hanno per nulla tutte le vaghezze più ammirate di queſto mondo. E pure tanto ſia vero quando: *Lux perpetua luceat eis.* O beata luce, e qual' è la tua poſſanza, che in tal guiſa trasfiguri anche i volti sfigurati da eceeſsiui patimenti.

20 E di vantaggio Dauide và conſiderando altri paſſaggi, o per dir meglio paſſeggi, che quell' anime Pſalm.88 fanno in Paradiſo al lume del Diuino volto: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt.* Ma come i Beati paſſeggiaranno al lume del volto di Dio? Che queſta luce ſia cagione, che l'anime facciano paſſaggio dalla pena alla beatitudine, và bene; perche alla fine non potrebbe vn' intelletto creato, di ſoſtanza finita, ed imperfetta, aprire i ſuoi occhi di talpa, ed ottenebrati dall' ombre del Purgatorio, per fiſſarli in Dio, ſe non haueſſe l'aiuto di queſta luce. Ma dopo, che vn'anima è già fatta beata, quando già vede il Diuino

uino volto, ed immobile il vagheggia, che all' hora vadi paſſando, e ripaſſando, e paſſeggi al lume di quel riſplendente Sole; queſto non è ſenza marauiglia. Ma non ſia chi penſi, che Dauide voglia diuiſarci, che i beati quando veggono vna perſona Diuina, ò vn' attributo, non veggano nel medeſimo inſtante tutte l'altre perſone, e tutti gli altri attributi: ſi che facciano paſſaggio dal vedere vn' oggetto, ad vn altro; perche è certiſſimo, che ogni beato vede in vna ſola occhiata, tutte le perſone Diuine, tutte le relationi, tutti gli attributi, tutte le perfettioni, tutti gli atti, così eſſentiali, come notionali; e tutte quelle creature, che la ſteſſa eſſenza Diuina gli rappreſenta; così l'inſegna l'Angelico Dottore: *Ea quæ videntur in Verbo, non ſucceſſiuè, ſed ſimul videntur*: Si che non vi può eſſer ſucceſſione di moto, con la quale il beato paſſi mentalmente da vna coſa ad vn' altra, e ſempre ſarà verò ciò, che ne diſſe S. Agoſtino: *Non erunt volubiles noſtre cogitationes, ab aliis in alia euntes, atque redeuntes, ſed omnem ſcientiam noſtram in vno ſimul conſpectu videbimus*. Quando diſſe il Profeta: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt*, parlò ſecondo il noſtro imperfetto modo d'intendere, & acciò ſapeſſimo, che que' Beati: *Ambulabunt* da quella Diuina eſſenza, la quale ſenza dipender da veruna cauſa, da per ſe ſteſſa è vna eterna fonte d'ogni perfettione, e paſſaranno all' intelletto Diuino per vedere in eſſo: come infinitamente ſenza diſtintione d'atto, e di potenza, comprende tutto ſe ſteſſo: come egli ſi beatifica da ſe ſteſſo, s'illumina col ſuo eſſere, ſi riſchiara da ſe medeſimo, e ſempre dall' alta rocca della ſua eternità, ſtà vedendo tutte le creature, non ſolo eſiſtenti, ma future; e non ſol future, ma poſsibili: *Ambulabunt* poſcia dall' intelletto alla volontà del medeſimo Iddio, & in eſſa vedranno: come ſenza accidental mutatione ſi determi-

D. Th. 1. p. qu. 12. art. 10.

Aug. 15. de Trin. apud D. Thom. loc. cit.

na a volere vna coſa, e laſciarne vn' altra: In qual guiſa ſtabiliſce i ſuoi decreti immutabili, a'quali da niſſuna forza può farſi reſiſtenza: Come fece elettione d'alcuni, predeſtinandoli alla gloria, e laſcia cadere altri all' eterna condennaggione: Come ſenza pregiuditio della libertà creata, alcuni ſpigne efficacemente al merito, e ad altri dà il ſolo aiuto ſufficiente, col quale ſaluar ſi poſſono, ma giammai ſi ſaluano: Come quella volontà non può ſoggiacere à colpa veruna, anzi ella è la prima regola di tutte le buone operationi, e la prima miſura di tutte l'opere perfette: *Ambulabunt* dalla volontà all' onnipotenza, & in queſta vedranno in qual maniera può produrre infiniti effetti ſenza ſininuirſi giammai nella ſua virtù: In qual guiſa può creare le coſe ſenza aiuto di materia, cauando il lor' eſſere dal nulla: Come con vn cenno può formare infiniti mondi, e popolar di ſoſtanze ſpirituali infiniti Cieli: Come non v'è difficoltà, che ſe gli opponga, non v'è intoppo, che ſe gli attrauerſi, non v'è forza, che le reſiſta: Con quanta facilità ſtabiliſce il mondo sù il piedeſtallo del nulla: Con quanta ſimmetria accendeſse i luminari del Cielo, dandoli nelle loro funtioni vna regolatiſſima alternatiua: Con quanto artificio fabricaſse nelle sfere gli Horologij del tempo: Con quanta virtù inſtillaſſe con vn ſoffio l'anima ragioneuole al primo huomo: Con quanta forza annegaſse in vn diluuio il mondo: Con quanta ſtratagemma induriſse l'onde del mar roſso a fauor degli Hebrei, e le liquefaceſse per affogarui gli Egittiani: *Ambularbunt* dall' Onnipotenza all' Immenſità, & in queſta vedranno, come ſenza eſsere racchiuſa da verun luogo, ella in ſe ogni luogo racchiude: riſpetto alla cui vaſtità è vn nulla la terra, è vn punto il Cielo, e poco luogo l'Empireo: Che ſi penetra con tutte le coſe, s'inoltra ne' più ſegreti naſcondigli, ſi caccia nelle più aſcoſe profondità, & eſce a ſpatiar fin ne'ſpatij immaginarij, ſenza giammai trasferirſi da luogo à luogo, o da Prouincia à Prouincia, o da mondo à mondo: Che non v'è ſpatio, che la circonſcriua; non v'è luogo, che la miſuri; non v'è termine, che la chiuda; non v'è limite, che l'abbracci; non v'è ſeno, che la reſtringa: *Ambulabunt* dall' immenſità alla giuſtitia, & in queſta vedranno rigori ſenza paſſione, ſdegni ſenza rigore, vendette ſenza crudeltà, che non mai fù ſedotta dagli vfficij, ò diſtolta dagl' inganni, ò corrotta da' donatiui: Vedranno con quanta ragione precipitò dal Paradiſo celeſte le rubelle ſchiere di Lucifero, e dal terreſtre diſterrò i primi huomini traſgreſsori del ſuo precetto: Con quãta rettitudine lauò con l'acque del diluuio, le ſozzure del mondo impuro: Con quanto zelo ſi vendicò con vna pioggia di fuoco, delle impudiche fiamme delle cinque Città peccatrici: Con quanta egualità di giuſtitia empì del ſangue Aſsirio, l'aſſediata Geruſalemme, e con quanta regola ſempre mai condanna i traſgreſsori delle ſue leggi, al perpetuo carcere dell' Inferno: *Ambulabunt* dalla giuſtitia alla miſericordia, & in queſta vedranno le ragioni, che la moſſero a ſtabilire con l'Incarnatione del Verbo, la Redentione del mondo; i motiui, che la ſpinſero a riſcattar l'huomo, e non l'Angelo; con quali argomenti ella piegò il figliuol di Dio a ſpargere il ſuo ſangue, per farne vn bagno per remedio delle noſtre, per altro incurabili infermità: *Perche* ſichiamarono le Maddalene, perche ſi conuertirono i *Pietri*, perche ſi ridusſero i Sauli, perche s'inſtituirono i Sagramenti, perche ſi ſpedirono gli Apoſtoli, perche ſi promulgarono gli Euangelij: Come ſi dà ad ogn' vno l'interna vocatione della gratia, come ſi diſtribuiſce a tutti il lume delle celeſti inſpirationi, come ad ogn' vno ſtà ſempre aperta la porta del Paradiſo: *Ambulabunt* con lo ſguardo per le di-

Diuine perſone, & in eſse quali note non vedranno diſcifrate? Quali enigmi non vedranno diſciolti? Quali labirinti non vedranno appianati? Vedranno in qual guiſa vna ſteſsa ſoſtanza ſia commune a trè diſtinte perſone, come vn'eſsere ritrouaſi in trè Ippoſtaſi differenti, in che modo per l'intelletto, e per la volontà, come per due canali ſcaturiſcono le Diuine proceſſioni: perche la proceſſion del Verbo è generatione, e non quella dello Spirito Santo: per qual cauſa il Figlio, che intende con l'iſteſſo intendimento del Padre, non genera, e lo Spirito Santo, che intende, e vuole con l'iſteſso intelletto, e con la ſteſsa volontà del Padre, e del Figlio, non genera, e non ſpira. Quì vedranno produttioni ſenza dependenza; moltiplicità ſenza compoſitioni; relationi ſenza riſultanze; origini ſenza cauſalità; influſſi ſenza contingenze; ordini ſenza precedenze, ne di dignità, ne di tempo: *Ambulabunt*, ritornaranno alla perſona del Padre, e vedranno come egli intende ſe ſteſso, come ſi ama, come genera, come ſpira, come ſi compiace, come ſi beatifica; con quanto amore ſi ſtrigne col Figlio; con quanto affetto ſi vagheggiano, con quanto compiacimento ſi godono. Indi paſſaranno con la viſta alla perſona del Figlio, e'l vedranno principiato, ma non in tempo; gegerato, ma non in materia; prodotto, ma non in diſtinta natura; in che maniera procede dall'intelletto del Padre; in che guiſa ſi genera da vna cognitione infinita, e comprenſiua, la quale hà per termine la Diuina eſſenza, le Perſone, & ancor tutte le creature poſsibili: *Ambulabunt* dal Figlio allo Spirito Santo, e vagheggiaranno come amoroſe farfalle, quella fiamma ardentiſsima, acceſa per forza d'amore, così dal Padre, come dal Figlio: Scuopriranno euidentemente ſe lo Spirito Santo ſi diſtingue dal Figlio per oppoſition relatiua, o diſparata; ed ancor ciò, che ſarebbe ſe non veniſſe da eſſo prodotto; e vedranno apertamente l'amoroſa corriſpondenza con la quale egli ama l'altre due Perſone, che per amore lo produſſero. *Ambulabunt* per la Diuina eſſenza, che contiene eminentemente, come vn lucido ſpecchio, tutte le creature; & in eſſa ciaſcun beato vedrà tutte le creature appartenenti al ſuo ſtato. Vedranno i loro Regni i Monarchi; le loro Chieſe i Prelati; le loro Religioni i Fondatori; le loro Città i Protettori. Vedranno quanti auuenimenti vi ſuccedono, quanti accidenti vi paſſano, quante nouità vi accadono, quanti ne ſolleua la ruota della Fortuna, quanti ne precipita l'incoſtanza della ſorte, quanti ſono dediti allo ſtudio delle virtù, quanti corrono a briglia ſciolta alle corrutele de' vitii, e quanti conuerſano con la contemplatione nel Cielo. Mà à che ſtancarui la mente, per raccontarui queſto gran paſſaggio? Baſti per dirui il tutto: *Domine, in lumine vultus tui ambulabunt*. Con queſta beatiſsima luce vedranno il volto di Dio da faccia a faccia; ne altro può ſpiegarſi con parole. Perche, come dice San Bernardo: *Pax Dei eſt illa, quæ exuperat omnem intellectum, quantò magis omnem ſermonem noſtrum? Quod ergo nulli datum eſt experiri, nullus conetur effari. Menſuram, ait Dominus, plenam, & confertam, & coagitatam, & ſupereffluentem dabunt in ſinus veſtros. Plenam vniuerſitate creaturarum. Confertam in interiore homine noſtro. Coagitatam in exteriore. Et ſupereffluentem in Deo ipſo. Ibi cumulus felicitatis, ibi ſupereminens gloria, ibi ſupereffluens beatitudo.* Ecco la miſura coagitata della viſta di Dio, che continuamente và paſſeggiando per le perfettioni del Diuino oggetto, e per le creature, che in eſſe ſi veggono: *In lumine vultus tui ambulabunt*.

D. Bern. ſerm. 4. in in feſto om. ſanct.

21 O lume beatiſsimo, ben ſappiamo, che vn ſol raggio tuo baſtarebbe a fugar, non ſol le tenebre del

Purgatorio, ma ancor quelle dell' iſteſſo inferno. Imperciòche ſe di quella ſtilla d'acqua, che chieſe l'Epulone a Lazaro, vi fu chi diſſe, che gli fu negata; perche ſarebbe ſtata baſteuole a ſpegnere tutte le fiamme dell' inferno, & a piantarui delitie di Paradiſo: con quanta maggior ragione poſſo io dire, che vn ſol raggio tuo baſtarebbe a conuertire il Purgatorio, in Paradiſo? Folgora a fauor di quell' anime, che vedoue d'ogni lume ſi disfanno in pianto per le differite ſperanze. E voi beatiſſimo Sole della gloria, portate loro il tanto bramato giorno: Fate, che loro ſpunti il primo raggio dell' alba beata; che loro appariſca ridente la bella aurora, alla qual precorſero i zefiri di tanti loro ſoſpiri, e le ruggiade di tante loro lagrime; *Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis ſedent*. Formate loro co' voſtri raggi, le riſplendenti corone della gloria; intrecciate loro quelle laureole, che ſono douute a tanti combattimenti; ed accoglietele trionfanti ſu'l Campidoglio del Paradiſo; *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis*.

22 A voi, a voi hora mi riuolgo anime beatiſſime, gente ſantificata, popolo eletto di Dio, regia prole dell' Altiſſimo, che ſciolte da' legami del Purgatorio, ſpiccaſte volo sì alto, che arriuaſte a poggiar ſopra le ſtelle, & a fiſſar i voſtri ſguardi, qual' Aquile generoſe, nel Sole della faccia di Dio. Con voi mi rallegro di tanta gloria, con voi mi congratulo delle voſtre allegrezze. Felici voi, che dopo le tempeſte d'vn mar di fuoco, giugneſte sì proſperamente al porto del refrigerio; onde odo trà voi riſonare a piene note le voci di Dauide; *Tranſiuimus per ignem, & aquam, & eduxiſti nos in refrigerium*. O come bene vi adornano le tempie coteſti diademi di luce; perche è ben ragione, che agli ardori del Purgatorio, ſucceda, con felice vicenda, vn sì gran lume; e che ne' voſtri ſplendori por-

tiate del fuoco già ſuperato le ſpoglie. Godete pure, ò generoſe Fenici, quel Sole, che con ardori della ſua giuſtitia atteſe a lauorarui vna nuoua vita col fuoco. Affiſſate le voſtre generoſe pupille, in cotesto immenſo abbiſſo di luce, alla cui viſta, per giugnere, a guiſa d'amoroſe Farfalle inciampaſte; ma non vi perdeſte trà le fiamme purgatrici. Ma non per queſto laſciate di riuolgere il voſtro ſguardo pietoſo, qui giù per compaſſionar le noſtre miſerie. Non può, non può regnar nelle voſtre generoſe menti la ſmemoratezza di colui, che non più ricordoſſi appreſſo di Faraone, delle promeſſe fatte a Giuſeppe: *Abſit, abſit à vòbis*, vi dirò i diuoti ſenſi di S. Bernardo: *Abſit a vobis animæ ſanctæ ægiptia illa crudelitas Pincernæ Pharaonis, qui in gradum priſtinum reſtitutus, ſtatim oblitus eſt Ioſeph ſancti, qui in carcere tenebatur*. Se io non vi hò profetizato, almeno con queſti miei rozzi diſcorſi, v'hò augurato la felicità, che hora godete; hò diſcifrato, ad imitatione di Giuſeppe, ma non col di lui ſpirito, quanto vedeſte, e quanto patiſte nel forno della morte, trà le Larue del Purgatorio. Hò dimoſtrato, che come tanti graſpi d'vua vi ſete diſtillati in lagrime, & in dolori nel torchio di tante pene. Se bramaſte ſoccorſo del vino ſagramentato, anche hò inſegnato il modo da offerirne alla voſtra ſalute pietoſe tazze all'Altiſsimo, nel ſagrificio dell'altare. Hò preſagito, che con i ſuffraggi degli huomini, douea fabricarſi il voſtro ſolleuamento, che per mezzo de' noſtri digiuni voi doueuiuo entrar nel beato conuito del celeſte ſpoſo, non tanto per eſſere miniſtre, quanto per eſſer miniſtrate dall'iſteſſo Dio, che: *Tranſiens miniſtrabit illis*. Hò diſcorſo ſu'l Salmo di Dauide, al tocco della cui cetra hò fatto accordare i miei concetti, non con altro fine, ſe non: acciò voi foſte del numero di coloro, che nella Diuina cappella: *Cantabant canticum nouum*. Deh hora,

Bern.ſer.
5. in feſto omn.
Sanct.

ra, che: *Bene vobis eſt, mementote mei*: ſuggeriſte a Dio le mie brame, ſignificategli i miei deſideri, acciò in tal guiſa protetto dalla voſtra ombra, poſſa anch'io aſpirare a veder già glorificate in Cielo quelle, che ſin' hora hò predicato addolorate nel Purgatorio.

IL FINE.

TAVOLA

Delle coſe più notabili, che ſi contengono in queſta terza parte

A

Abacuc

Perche fù eletto à recar il ſuo pranſo à Daniello ſer. 78. num.13

Abramo

Nel Limbo ſapea le coſe, che paſſauano in queſto Mondo ſer.62.n. 3. Offerì ſacrificij per l'anima di Sara defunta ſer.74. n. 4

Nel Limbo, come hebbe notitia della legge, e de *Profeti* ſer. 72.n.2

Per qual cagione non mandò Lazaro alla caſa dell' Epulone ſer 86.n.7. Fù gran limoſiniero ſer. 76 n.15 Per le ſue limoſine ottenne il comando di tanti paeſi *ibid.*

Acqua

Creſce paſſando per le mani d'Elia.ſer.71.n.10. Acque che ſtanno ſopra de Cieli, quali ſiano ſer.79. n.24 Acqua del Batteſimo fù chiamata fonte del Sole da Gioſuè ſer. 81 n. 1

Acque della diuina giuſtitia tutte ſi congregano nel Purgatorio.ſer.90.n.6

Adamo

Pianto di Adamo nel vederſi eſcluſo dal Paradiſo Terreſtre ſer.89.n.1

Adultera

Perche l'Adultera fù protetta da Criſto ſer.81,n.7

Agarre

Sopportò grauiſſima afflittione per non poter riceuer' ſoccorſo per i biſogni del ſuo figliuolo ſer.86.n.8

Agnano

Grotta d'Agnano fà tramortire gli huomini, mà il lago vicino li rauuiua ſer.74.n.23.Il ſuo lago viene raſſomigliato alla limoſina, che fa riuuenire i morti del Purgatorio *ibid.*

*A*mici, *A*micitia

*A*mici, che non ſoccorrono nelle neceſſità recano gran turbatione ſer.88.n.10. Amicitia finta quanto danno apporti ſer. 88. num 11. Qual dolore cauſa nel petto dell altro amico. *ibid.*

Amor

*A*mor del Proſſimo per Dio è più perfetto dell'Amor di Dio ſer.74.n.14 Amor di Criſto verſo l'anime noſtre, e quelle del Purgatorio fù grande, anche quando erano ſue inimiche ſer. 81, num5. Amor dell' anime del Purgatorio verſo Iddio è vguale à quello delle anime beate ſer.84. n. 11

Angeli

Gli Angeli ſon chiamati nell' ingreſſo d'vn anima nel *Pa*radiſo à congratularſi non con eſſo lei; mà con Dio: peroche di queſti è la conſolation maggiore ſer.67.n.23. Non poſſon attriſtarſi de noſtri infortunij; mà ſolo poſſono recarci aiuto ſer.72.n.21

Sono *M*edici, che rauuiuano l'anime del Purgatorio ſer. 72 num1. Raſſomiglianſi alle fiamme, e nondimeno rinfreſcano l' anime del *P*urgatorio *ibid.* Illuminano l' anime del Purgatorio, e come? ſer.72.n.2 Vno illumina l'altro, quando gli manifaſta coſe ignote, *ibid.* In qual guiſa ſi facci tale illuminatione? *ibid* Gome parlino trà di loro ſer. 72. n. 5. *P*arlano con l' anime del Purgatorio, ancorche ſtijno diſtanti ſer.72.n, n.6. Diſcendono nel *P*urgatorio, per far dila oratione per quell' anime ſer.72.n, 10. Aſcendono alla gloria, quando diſcendono à confortare l'anime del *P*urgatorio ſer, 72 n. 12. Altri ſono aſſiſtenti altri miniſttanti ſer, 72.n. 75. Come habbiano diuiſi i loro vfficij *ibid.* Tutti concorrono a proteggere l' anime del *P*urgatorio ma indifferenti maniere ſer, 52.n.26. Intereſſano Iddio che vogli liberare l'anime del *P*urgatorio ſer. 79. n. 17. Offeriſcono à *D*io de noſtre opre fatte per i morti ſer. 12.n. 18

*M*olto più fanno gli Angeli per l'anime del Purgatorio. che gli huomini ſer. 72. 21. *A*ngelo e quello, che per bocca de de legatarij,e de poueri ſollecita à ſoddisfare i legati, & far limoſine per i morti ſer.72.n.22.ſtimolano gli huomini à ſar bene à morti,come fè vno d'eſſi ad Abacuc, acciò ſoccorreſſe a Daniello nel laco de leoni ſer.72,u.23.ſono mercenarij de diuoti de morti ſer.72.n.23

Accõpagnano l'anime del come Purgatorio accõpagnarono Giuditta nel Campo d'Eloferne ſer.72.n.28 Fanno pompoſe Eſſequie all'anime de'Giuſti,e molti eſſempi di ciò. ſer.72.n.29.Corteggiano l'anime del Purgatorio ſer. 87 n.15. Quanto conto facciano di eſſe *ibid* Rimprouerano à noi la noſtra durezza ibid.Non rormentano l'anime del Purgatorio ſer.88.n.5

Angeli cuſtodi ſpeſſo diſcendono al *Purgatorio* à confortar' l'anime à loro commeſſe ſer. 92.n.7. Cuſtodiſcono i viatori per tre vie *ibid*. Volentieri aſſiſtono à tribolati ; e molti eſſempi di ciò ſer.72.n.8

Angelo Cuſtode diſceſe à conſolare il Popolo d'Iſraelle afflito nella cattiuita ſer.72.n 11

Angelo Rafaello fè molte gratie à Tobia perche queſti ſepeliua i morti & oraua per eſſi ſer.70 n.8. In quante guiſe ſeruì il medeſimo Tobia ſer.76.n.14. *Perche* non li paleſò ſubito il ſuo nome *ibid*

Anima

Quando ſia più perfetta,vnita al ſuo corpo,ò da eſſo ſeparata ſer.63.n.5.Sciolta dal corpo naturalmente inchina à riunirſi con eſſo ſer 63.n.6. E più intellettiua che ſe fuſſe vnita al corpo ſer 79.n.1

Anima d'vn giuſto ſimile al Cielo, che tolta per la penitenza la nube del peccato ricupera il ſuo ſereno ſer. 63. num 26.

Anima ragioneuole vale più che tutte l' altre creature viſibili ſer.75.n.8 *La* propria di ciaſchedun di noi và médicando buone opere ſer.75.n.13. ſarà aſpramente crucciata nell'altra vita dal dolore di non hauer in queſta guadagnato l'Indulgenze ſer. 80.n.19

Anima ch'eſce da queſto Mondo, più aſpramente ſi duole di trouar gaſtighi, allorche ſi crede trouar quiete ſer. 88. num.7

Anime de Dannati.

I noſtri ſuffragi non poſſono eſſere da eſſe di verun ſollieuo ſer.84.n.5.e.6. Non poſſono vſcir dall'Inferno per apparire à noi ſer.86.n.4. Non ſono deſtinate à tentarci,come i Demonii ; e perche ? *ibid*

Alcune apparirono per parricolar diſpenſation di Dio ; acciò i viui ſi conuertiſſero *ibid*

Anime del Limbo

L'anime de fanciulli del Limbo giammai apparirono agli huomini,e perche ? ſer. 86.n.5. Quelle de ſanti Padri non vſciuano, d' indi per apparire à gli huomini ; ſe non per particolar diſpenſa di Dio ſer.86. n. 6. In tal guiſa vſcirono Moſè, Elia,& altri. *ibid*.

Anime del Purgatorio

Ad eſſe non gioua il pentirſi de peccati commeſſi ſer.61. n. 3. Son ſicure del loro ſtato,e conoſcono di non eſſer dannate ſer.61.n.6. Nel' punto della morte inteſero la ſentenza del Purgatorio *ibid*. Non poſſono cercare che ſi acceleri la lor liberatione ; ſe non in virtù de noſtri ſuffragi , e per qual cagione *ibid*. Poſſono impetrar da Dio la liberatione da quelle pene per i meriti di Criſto, e per l' aiuto de noſtri ſuffragi *ibid* Fanno di continuo oratione,e ſono beneſpeſſo eſaudite ſer. 61.n.6.e. 7 Hanno tutte le potenze ſpedite , per impiegarle nelle coſe Diuine ſer. 61. n. 7. pregarono molte volte viſibilmente i fedeli ad aiutarle ſer 61. n. 9. Gridano non ſolo chiedendo pietà à noi ; mà aſſai più à Dio. *ibid* Orano di continuo col deſiderio. *ibid*. Non poterono impetrar alcuna coſa nel Tribunal di Dio,quando furono giudicate:mà benſi poſſono,quando patiſcono nel *Purgatorio*. ſer. 61. n. 11. Chiedono la propria liberatione ſempre però rimeſſe alla diuina volontà ſer 61.n. 13. Ad eſempio di Criſto ſon conſolate dall'Angelo *ibid*. *P*regando per noi eſercitano tutte l'opre della Miſericordia,coſi ſpirituali come corporali ſer. 61. n.19. *P*iù degli *A*ngeli ſteſſi,compatiſcono le noſtre miſerie ſer.61.n.20. Si rammaricano dell'offeſe da noi fatte à Dio ſer.61.n. 21. Pregando per noi fanno indirettamente guadagno ſer. 61. n. 22. *N*on ſono però ſempre da Dio eſau-

eſaudite,come i Beati,e perche? ſer.61 n. 27 Quando entrano in Parabiſo, che coſa primieramente faccino? ſer. 61 n.29. Son cieche, mà nell' entrare al Paradiſo s'illuminano *ibid*. Sono domeſtiche di Dio ſer. 72. n. 13. Non poſſono meritare; mà benſi impetrare,come i Beati ſer.62 n.14 Son grate,anche à peccatori,che per eſſe pregano infruttuoſamente ſer,62,n.34

Se l' anime del Purgatorio deſiderino riunirſi à loro corpi acciò inſieme con eſſi poſſano patire nel Purgatorio? ſer. 63.n. 2:3.e 4 Hanno i loro affetti à Dio totalmente conformi ſer.65.n. 6 Sono auide di far ſante operationi, e penitenza de lor peccati ſer. 63.n. 15. Gran dolore patiſcono, per non poter fare penitenza ſer.63.n, 16 Deſiderano ardentemente di ritornare à queſta vita per farla ſer 63. n 32.

L'anime del Purgatorio ſono aſſai di noi amanti, e poco da noi amate ſer,64. n. 21. Sono membra del corpo miſtico della Chieſa del quale è capo Criſto ſer.65.n.8;e però deuono eſſer ſoccorſe da noi *ibid*. Come eſſe poſſono aiutar noi,così noi poſſiamo aiutar eſſe ſer. 65. n. 10 Sono del foro della Chieſa Militante ſer.65 n.21 Sono anche del foro della Trionfante,e per qual ragione *ibid*. Se vna d' eſſe poſſa patir per l'altra? ſer. 65. n. 24. In qual ſenſo il loro debbito dicaſi perſonale? ſer. 65. n. 25. loro debbito è ſimile al pecuniale ſer. 65. n. 26

Loro ſtato è ammirabile ſer.66.n.1. ſi deſcriuono le pene, che eſſe patiſcono ſer.66.n.2 Si poſſono con facilità liberare per mezzo de ſuffragi ſer.66.n. 4 Non poſſono ſoddisfare per loro ſteſſe ſer.66.n. 8.Soddisfattione,che per eſſe ſi fà da noi, prende il valore da meriti di Criſto *ibid*. Vedi ſoddisfattione.

L'anime del Purgatorio per i ſacrificii riceuono lume di luna,di face,e di ſole ſer.68.n.v.ſacrificio. Patiſcono gran fame di eſſer fatte partecipi della noſtra communione ſacramentale ſer.67.n.29: mà non l' ottengono; e perche? ſer.69.n.19,e 20 Ciaſcheduna di eſſe toſto, che entra in Paradiſo,prega per li ſuoi benefattori ſer. 90.n. 37. Patiſcono men graue pena per li meriti di Maria ſer 71. num. 22

In qual guiſa eſſe parlano con gli *Angeli* ſer.71.n.4. Parlano con Dio nella guiſa appuno, che gli Angeli parlano col medeſimo Dio ſer.72.n.6. Sentono gran ſollieuo dalla viſita degli Angeli ſer. 72. n. 18 ſi raſſomigliano à Daniel lo ſoccorſo dall'Angelo nel laco de leoni ſer.72,n.23 *S*i rallegrano d'eſſer gaſtigate da Dio ſer.73.n.13. Si lagnano di coloro, che non fanno limoſine per eſſe ſer. 74.n 2. Si lagnano degli huomini; mentre lodano *Dio*; perche gli huomini non le redimono con le limoſine, mentre Dio l'hà redente col ſangue ſer.75 n.1. Son liberate dalla ſeruitù della colpa: non dalla ſeruitù della pena ſer. 75. n.2. Da queſta poſſono riſcattarſi con le limoſine de' viui *ibid* Sono ſchiaue ſegnate da coloro, che fan per eſſe limoſine ſer. 76. n.27. li aiutano contro Demonii tentatori, ſer. 76.n.18. Impetrano il riſorgimento da peccati à coloro, che ſono inchinati à beneficiarle ſer.78.n.13. Non partecipano tutte de ſuffragi fatti per vna ſola, e prouaſi ciò con diuerſe ragioni ſer 78.n.16. *T*utte però ſi rallegrano quando i ſuffragi ſi fanno per vna ſola ſer. 78. n.17. Può eſſer, che vna più ſi rallegri in veder ſuffragata l'altra, che ſe eſſa medeſima otteneſſe ſuffragi ſer.78. num. 17. Non ſono totalmente eſenti dalla podeſtà del ſommo Pontefice; perche commiſero i delitti in luogo ad eſſo ſoggetto ſer.79. n. 25. Son piante languenti, che ſi rinuerdiſcono toſto, che s'inaffiano con l' Indulgenze ſer.81.n.2. Per la pietà vſata in vita co' *M*orti ſi rendono degne, ch' Iddio accetti i noſtri ſuffragi per eſſe anche *de condigno* ſer. 84.n.15 Tutte ſon mendiche de noſtri ſuffragi, che potrebbero liberarle ſer. 86. n.1. s' affliggono, e ſi piangono abbandonate *ibid* Anima del Purgatorio raſſomigliata ad vn pouero, *ibid* Non è punta d'inuidia, quando vede liberarſi l'altre per virtù de ſuffragi; mà benſi da dolore di vederſi abbandonata ſer.86 n.3 E più afflitta per la ſcarſezza de ſuoi meriti, che per l'abbondanza delle ſue pene ſer.86.n.15 *A*nime che ſi laſciarono molti ſuffragi, & oprarono pochi meriti ſentono dolore grauiſſimo di non hauer meritato più ſer.86. n. 13 ſtanno à guiſa di Lazaro con li piedi, e mani legate ſer.86.n. 20.

L'anime del purgatorio poſſeggono la corona della giuſti-

tia

ria, non quella della gloria ſer.87.n.4 Differenza trà queſte due corone *ibid.* Deſcriueſi la lor ſantità ſer. 87. n. 4. Vna d'eſſe è di maggior pregio, che tutti i giuſti di queſto mondo ſer.87.n.5 Comparata con le maggiori grandezze di queſto *M*ondo, è maggiore ſer.87. n, *6.* In qual ſenſo l'anime del Purgatorio ſiano maggiori di tutti i viatori ſer. 87. num.7 Son raſſomigliate alle figliuole di Giobbe ſer.87. n. 8. *S*ono impeccabili, per giuſtitia ſer. 87. n.9 Sono in *termino gratiæ*, & in qualche modo hanno la gratia conſumata *ibid.* Vengon raſſomigliate alle pelli di Salomone, e perche? ſer.87. n.11. deſcriueſi la loro neceſſità ſer.87.n'12. Se le rimiraſſimo, la ſola lor viſta baſterebbe ad intenerirci *ibid.* Alle volte oprano prodigioſi miracoli ſer.87.n.12. Tanta lor potenza hnmiliata douerebbe muouerci à compaſſione *ibid.* Sono amiche di Dio ſer.87,n.1*6.* Per queſto ſolo titolo dourebbero eſſer da noi ſtimate, e ſoccorſe *ibid.*

Per qnal ragione ſon punite nel purgatorio? ſer. 88. n. 3. Iui la Diuina volontà le ſolleua ad altiſſimo ſtato, e la Diuina giuſtitia le abbaſſa alla più abietta miſeria *ibid.* patiſcono grauiſſimo cordoglio, in vederſi così ſolleuate, e così abiette ſer.88.n.4. Son tormentate dalla ſteſſa mano, che le accarezza ſer.88. n.5. ſi raſſomigliano ad' vn ramaglietto di fiori *ibid.* Eſtremamente ſi turbano in veder, che quelle coſe, che à loro eredi ſono ſuperflue, ad eſſe ſi niegano ſer.88.n.*9.* Son più tormentate dalla triſtezza, che dal fuoco ſer. 88. n. 11 Queſta triſtezza viene lor cagionata dalla priuation de' noſtri ſuffragi ſer.88.n. 12.

Eſtremamente ſi dolgono perche vengono priuate della beata viſta di Dio, allorache più ſperano d'ottenerla ſer.8*9.* n.7. Tremano di non ritrouare chi le liberi dalle pene ſer.8*9*.n.11. Non patiſcono i tormenti del freddo, e perche? ſer. *9*0 n.2. Son tormentate ſenza interrompimento ſer.*9*0.n.12. Sono raſſomigliate à Giobbe ſer.*9*1 n.1 Si dolgono con Dio d'eſſere abbandonate da noi *ibid.* Quelle, che in queſta vita non vſaron pietà con *M*orti; non ottengono da loro parenti pietà ſer.*9*1.n.12. Quando ſa-

ran

ran trasferite nel Cielo ſi ricordaranno de' paſſati patimenti ſer 92.n 13. Qual piacere riceueranno dà vna tal rimembranza *ibid.*

Anime de Santi.

Poſſono à lor balìa apparire à gli huomini ſer. 86. n. 6, e. 7 perche non ci appariſcono d'ordinario? *ibid.* Quelle, che ſon trasferite dal purgatorio al paradiſo, tanto ſon grate à chi le ſuffragò, quanto furono tormentate ſer. 82. n. 13. Come trà ſe ſteſſe diſcorrono delle pene patite ſer 92 n. 13. Son lodate per la coſtanza ſer. 92. n. 22. S'implora il loro aiuto *ibid.*

Animali.

Animali dimoſtrati in viſioue à S.Piero ſimboleggiauano i Popoli redenti col ſangue di Criſto ſer.80.n.4.

Anniuerſarij.

Perche furono iſtituiti ſer.68. n 11. Non deue parer graue. l'obligo di celebrarli *ibid.* Anninerſario della figlia di Ieſte era ogni anno celebrato dalle Donzelle Ebree ſer. 68.n.11.

Apoſtoli.

Furono pietre fondamentali di S.Chieſa, e luce del Mondo ſer.65. n.3. Le loro tradirioni non ſono men degne di credito delle parole della S.Scrittura *ibid.* Laſciarono per traditione, che i ſuffragi ſiano gioueuoli à Morti, e che ſi deuono offerir per eſſi ſer.65.n.3.

Arca di Noè.

E ſimbolo del purgatorio ſer.78.n.25. Quanto fuſſe agitata dal diluuio deſcriueſi ſer.90.n.1

Arcangelo.

S. *M*ichele *A*rcangelo era il protettore del popolo d'*I*ſraele ſer.72.n.13. Hora è di tutta la Chieſa *ibid.* E anche protettore del purgatorio ſer. 72. n 13, Fù il difenſore del cadauere di Mosè; mà più è hora difenſore dell'anime del purgatorio ſer.72.n.14.

Arco baleno.

Come ſi formi? ſer.99. n.1: Dimoſtra col ſuo ceruleo i gaſtighi del fuoco *ibid.*

Ariſtotile.

Niega la communication de contratti trà noi, & i *M*orti, ma non la comunication della Carità ſer.*65*, n.22

*A*ronne

Perche caccioſſi nel fuoco per liberarne il popolo ſer. 70.n 10

*A*ſtinenza

Aſtinenza da vitii è il maggior digiuno per ſuffragio dell' anime del *P*urgatorio ſer.*77*.n.*17*.v.digiuno.

B.

Baldaſſarre

Suo timore deſcriueſi ſer.89. n. 13 fù ſpauentato da poche dita, ma l'anime del purgatorio ſono atterrite dà tutto il braccio della Giuſtitia *ibid.*

Baſilica

Baſilica di *S*.Piero, e ſue indulgenze antichiſſime, e conceſſe da primi Ponteſici ſer. *79*.n.*17*.

Batteſimo

*P*er qual cagione ſi può reiterare ſer:*64*. n.19. Alcuni ſciocamente ſi batteʒʒauano per ſuffragio di quelli ch' erano morti ſenza batteſimo *ibid.* Il batteſimo delle lagrime, e dell'afflittioni gioua à morti.*ibid*.Qual ſi fuſſe, il Batteſimo fatto da'viui per i morti, del quale fà mētione S.Paolo ſer. 77.n.18. rifiutate varie opinioni conchiudeſi ch' era il batteſimo della penitenza, e dell'aſtinenza da vitii *ibid.*

Beati, Beatitudine.

I Beati nō chieggono à Dio per loro ſteſſi, ſe non la glorificatione de'loro corpi ſer.*61*.n.14 Nell' orare quanto ſiano potenti ſer.71.n. 1. Ancorche ſi rallegrino, che la Diuina Giuſtitia gaſtighi l'anime del Purgatorio, nondimeno non laſciano di pregar per eſſe ſer.73.n. 12. Non laſciarebbeno di pregar'Iddio per le ſteſs'anime, ancorche i difetti delle ſteſſe fuſſero tali, che le rendeſſero immeriteuoli di gratie ſer. 73.n.14 Deuono neceſſariamente eſſere amati da Dio ſe.92.n. 17. Vedend'Iddio producono il verbo intellettuale *ibid.* Raſſomiglianſi alla ſtatua di *M*ennone, che per virtù del raggio ſolare parlaua *ibid.* Nel medeſimo inſtante veggono tutte le Diuine Perſone, e le diuine perfettioni ſer.92.n. 20 Quante coſe eſſi perfettamente veggono? *ibid.* Per poter noi capire ciò, che eſſi veggono, l'imaginiamo, che dà vno oggetto paſſino all' altro coll'occhio del loro intelletto ſer 92.n.20.

Beatitudine in qual modo ſia douuta all' anime del Purgatorio ſer.89.n.6. Conſiſte nella chiara viſta di Dio ſer. 91.n.15

Beliſario

Sua *M*endicità dopò le prede d'Italia ſer.88.n 1

Beneficii

Deuono eſſer reciprochi, e molti eſempi di ciò ſer.62.n.1. Si contracambiano dall'anime del Purgatorio ſer .72 .n. 30. Beneficio fatto à *M*orti col ſacrificio della *M*eſſa è duplicato ſer,68.n.27 Beneficio grande fù fatto da Criſto all' huomo nell'indulgenze ſer.80 n.17 Ricerca ſomma gratitudine, e nondimeno ritroua negli huomini ſomma ingratitudine. *ibid.* Deue andar sépre congiunto col peſo della gratitudine, e del rendimento di gratie ſer.81.n.26. Beneficii di Dio fatti à gli huomini non ſono da lor conoſciuti ſer.83.n.22. Deuono i beneficii hauere tre conditioni à parer di Seneca ſer. 87. n. 1. Fatti all'anime del Purgatorio giouano à noi medeſimi ſer.89.n.13.

Beni

Molti beni riportano i Morti dalle noſtre orationi s.70.n9. molti nè raccogliamo noi col far bene ad eſſi ſer.70.n 35

S.Bernardo

Fù nutricato col ſangue di Criſto, e col latte della ſantiſſima Madre ſer.83.n.21.

Bue

Quel bue, che vccideua vn huomo, ò donna nell' antica legge douea eſſer lapidato, & vcciſo ſer.85.n.20.

C.

Carità

La carità verſo il proſſimo non ſi perde dà giuſti nè pure in mezzo à tormenti ſer.61.n.7. Carità reciproca de' proſſimi hà gran forza appreſſo Iddio ſer.62.n.15. E opra inſigne di carità il ſuffragare à *Morti* ſer.64.n,20. Carità feruente de fedeli à tempi degli Apoſtoli ſer.64.n.21. Carità verſo il proſſimo.in qual guiſa deueſi oſſeruare? ſer,65.n. 9. Non ſolo deue eſſercitarſi co' viui, mà anche co' morti *ibid*. Ricerca che preghiamo più per gli amici,e benefattori morti,che per gli viui ſer.70.n.34,e ſeq. E più perfetta nè Beati,che nè *V*iatori ſer. 73. n. 27. E il ſegno, che non ci fa nuocere dal Demonio ſer.75.n.12. Applicar l'indulgenze per le anime del Purgatorio,è carità inſigne ſer. 79.n.27 E gran carità il ſoggettar à graui pene ſe ſteſſo per liberarne altri ſer. 85 n. 8. Non vſar carità à proſſimi, & in particolare all'anime del Purgatorio, è vna ſpecie d'infedeltà ſer.85.n.21

Carne di Criſto

Offerta nel ſacrificio della Croce fù carne di Maria, e però ella può dirſi noſtra Corredentrice ſer,71.n.11

Cerimonie

Le Cerimonie fatte dagli antichi nè funerali,dimoſtrauano la pietà de ſuffragi ſer.64.n.5

Ceſare

Sentì grandiſſimo cordoglio nell'eſſere vcciſo da Bruto ſer. 88.n.1.

S, Chieſa

Perche S.Chieſa prega Dio,che liberi l'anime del Purgatorio dall'Inferno ſer.61.n.9. Ella è fondata sù la verità,nè può errare ſer.65.n.2. Dà gran valore al ſacrificio della Meſſa.ſer.68,n.1. Offeriſce il medeſimo ſacrificio ſer.68. n.2.Sue varie ſomiglianze ſer.68,n.3.ſue prerogatiue.*ibid* Efficacia delle ſue orazioni dimoſtrata nella liberatione di S.Pietro ſer.68,n.7. Perche ordina il celebrarſi le Meſſe *in die obitus*? *ibid* Perche aſſegna ancora il terzo giorno, il ſettimo,& il trenteſimo ſer 68.n.8.9,e 10. Non perde il ſuo cãdore per gli peccati,che i ſuoi fedeli commettono ſer.68.n.18. In che conſiſta la ſua bellezza *ibid*. *V*à mendicando ſuffragi à ciaſchun fedele per l'anime de Morti,e fà ciò, che eſſi non poſſono ſer.86.n.10. Quanto ſia ſtimata da Criſto ſer. 70.n.25. Sue grandezze *ibid*.

S'intenerifce alle due pene che patiſcono l'anime del Purgatorio ſer.92.n.1. E però le impetra da Dio requie, e luce, *ibid.* perche chiede requie per, gli morti; non per li viui? ſer.92.n.12.

Chieſa militante è compoſta di buoni, e di cattiui ſer.68. n. 17. Ragioni à ciò dire, & errori degli Eretici contro queſta verità *ibid.*

Chieſe

Chieſe raſſomigliate al Paradiſo terreſtre ſer.70.n.26. Orationi fatte nelle Chieſe ſon più efficaci *ibid* Sono accompagnate dà quelle degli Angeli, e de Santi, particolarmēte de' *P*rotettori di eſſe Chieſe ſer.70.n.26. Perche i morti ſi ſepeliſcano nelle Chieſe? ſer.70.n.27. Perche in eſſe ſi ſcolpiſcono gli epitaffij, e le impreſe de' Morti? ſer. 70 num, 28

Chieſa caduta, ſe ſi riedifica hà le ſteſſe indulgenze di prima ſer.80.n.14 Purche nō ſij ſtata diroccata in pena d'huomini facinoroſi. *ibid.* Se con licenza de' Superiori ſi riedifica in altro ſito, conſerua le medeſime indulgenze. *ibid.*

Ciechi

I Ciechi illuminati da Criſto, perche contro il di lui precetto publicaſſero il miracolo? ſer.62.n.29

Cielo

Fù aperto col ſangue di Criſto; mà può chiuderſi con le noſtre colpe ſer.79.n.23

Città, Cittadini

Le Città peccatrici gaſtigate col fuoco dal Cielo, e perche? ſer.81.n.9. Cittadini di Iabes perche pianſero, e digiunarono ſette giorni? ſer.77.n.12

Colomba

Perche fù eletta à portare il ramo d'oliuo ſer.78.n.16. Amica del digiuno *ibid.*

Compatire, Compenſatione.

L'anime del *P*urgatorio più, che gli Angeli compatiſcono le noſtre miſerie ſer.61.n. 20. La compenſatione, e la più veloce ſoddisfattione ſer'74.n.18 Tal'è la ſoddisfattione, che ſi fà per mezzo delle limoſine per l'anime del *P*urgatorio ſer. 74.num 20.

Commemoratione

La commemoratione di tutti i defunti da doue hebbe l'origine ſer.68.n.12. Quanto ſia grato à Dio il ſacrificio celebrato in quel giorno? ſer.68.n 12. Quanto ſia efficace il conformarſi tutti i Sacerdoti quel giorno in celebrar per gli morti ſer.68. n.13

Communione

La Communion ſacramentale traſcurata in queſta vita accreſce nell'altra le pene del *P*urgatorio ſer. *69*. n. 23 Eſſempio di ciò riferito dal Bloſio *ibid.* nell' apparecchio alla S. Communione, e nel rendimento di gratie, gioua molto il pregar per gli giuſti defunti ſer.*69*.n.24. Col pregar per gli morti nella S. Comunione meglio ſi ſoddisfarà all'obligo, che habbiamo à Criſto per l' iſtitutione del SS. Sacramento ſer.69.n.25

Conditioni della gratitudine. v. gratitudine

Concilii.

Trouaſi l'autorità de Concilij ſer.65.n.4. Non poſſono determinar dottrine falſe *ibid* Sono particolarmente aſſiſtiti dallo Spirito Santo *ibid*.

Confuſione, Conoſcimento, Contritione, Conuito.

Confuſion grande patirà nell'altra vita, chi traſcura in queſta l'occaſione di far penitenza ſer.63.n.33

Conoſcimento purgatiſſimo dell'anime del purgatorio de' beni di queſto *M*ondo, e de'beni della penitenza. ſer. 63 num.23

Contritione de viui, in qual maniera può ſeruir di ſuffragio per l'anime del purgatorio? ſer. *66*. n. *9*. E più accetta à Dio che ogni pena, che ſi patiſce per lo peccato ſer. *66*. n.10

Conuito dell'anime del Purgatorio è il digiuno noſtro ſer. 78.n.13

Corona

Qual ſia la corona della giuſtitia ſer. 87. n.4. è diſtinta dalla corona della gloria *ibid.* Quella non queſta ſi gode dall' anime del purgatorio *ibid.*

Corpo

Perche nel *P*urgatorio non patiſce il corpo inſieme con l'anima ?ſer.63.n.2· *P*regiuditio, che il corpo reca all' anima ſer.63.n.3

E iſtrumento dell'anima nel peccare ſer.63.n.6.

Corpo morto di Criſto,perche non ſi riſolueſſe in cenere?ſer 84.n.16

Coruo

Coruo dell'*A*rca ſimila à gl'intereſſati de'beni de morti ſer. 78.n.25. Rimaſe ſommerſo nell'acque del diluuio per gaſtigo della ſua rapacità *ibid.*

Creature

Le Creature non poſſono in veruna guiſa creare ſecondo il ſentimento de'SS.Agoſtino,e Tomaſo ſer.63. n. 1. Tutte le creature viſibili ſono inferiori ad vna ſol' anima ragioneuole ſer.75,n.8

S. Criſtina

Eleſſe più toſto reſtarſene in vita per porger ſuffragi all' anime del *P*urgatorio:che goder la beatitudine ſer.73.n.28 Volle patir in ſe ſteſſa le pene per alleggerirne l' anime del *P*urgatorio ſer 85·n.8

Criſto Signor Noſtro

Più s'impiega in chiamare alla gloria l'anime del Purgatorio,che non s' impiegò inchiamare alla vita Lazaro ſer. 61.n.1. Perche pianſe la morte di Lazaro ? ſer. 61. n. 11. Perche pregò nell'Orto,che paſſaſſe da lui il calice della Paſſione,non oſtante,che egli ſapeua il decreto di Dio,che la ſteſſa paſſione s' effettuaſſe? ſer.61.n.13. Ad eſempio di eſſo l'anime del purgatorio oranti ſon conſolate dall'Angelo *ibid.* Pianſe nella morte di Lazaro per dolore, che riſuſcitaua vn ſolo *M*orto e non tutti ſer.61. n. 21. Hora in Cielo ſi duole, che noi co' noſtri ſuffragi non liberiamo tutte l'anime del Purgatorio *ibid.* ſtima data à ſe ſteſſo la ſalute,che dà à gli altri.ſer.61.n.24

Perche foſſe fatto ſacerdote con giuramento ſer. 67. n. 1. S'imprigiona nell'hoſtia per iſprigionare l' anime del Purgatorio ſer.67.n.18 Più volontieri habita co' pietoſi de' morti ſer 69.n.26: Perche non volle eſſer preſo nel Cena-

colo ?

colo? ſer. 69, c. 16. Perche perſeguitato da Erode fuggì più toſto in Egitto, che altroue? ſer. 69. n. 26. In qual guiſa faceſſe oratione al Padre? ſer. 73. n. 11. Fè oratione nell' Orto per ſegno d'amoreuolezza verſo il ſuo corpo ſer. 73 n. 14. In qual maniera egli ſolo ſia il mediatore trà Dio, e gli huomini? ſer. 73. n. 19. Nel luogo, oue ſi faceuano le limoſine, ſi placò verſo l'Adultera, & i di lei accuſatori. ſer. 75. n. 16. Perche ſiede alla deſtra del Padre? ſer. 76. n. 6 Con l'infinita dignità della ſua *Perſona* reſe tutte le ſue opre d'infinito valore ſer. 79. n. 2. E di continuo rimunerato nelle gratie, che ſi concedono à noi ſer. 79. n. 8. Non meritò la ſua gratià; nè la viſion beatifica *ibid. M*eritò bensì la ſua riſurrettioue, e la gloria del ſuo corpo *ibid* Concedette iudulgenze all' Adultera, à Maddalena, & al buon Ladrone ſer. 79. n. 11. Diſpensò nel triduo della ſua morte plenaria indulgenza à tutte l' anime del Purgatorio *ibid. P*erche auanti d'aſcendere al Cielo, diſcendeſſe nel Limbo? ſer. 79. n. 19. Ogni ſuo patimento, benche minimo, era baſteuole ad arricchir tutti noi abbondantemente di ſoddisfattioni ſer. 80. n. 5. *P*erche non diſpenſa da per ſe ſolo le ſue ſoddisfattioni, e quelle de Santi per l' anime del *P*urgatorio; ma ricerca là conceſſione del ſommo Pontefice? ſer. 82. n. 18. 19, e 20. Nella riſurretion di Lazaro, perche non leuò via dà per ſe ſteſſo il ſaſſo; mà comandò, che altri lo faceſſero? ſer. 82. n. 20. *P*erche nella *C*roce non volle bere l'aceto? ſer. 86. n. 2. *P*iù d'ogni altro tormento l'affliggeua il vederſi abbandonato da ogni cõpaſſione ſer. 86. n. 2. Come fuſſe impeccabile? ſer. 87. n. 9 Hora è fonte à peccatori; mà nell' altra vita ſarà fiamma ſer. 90. n. 13. *P*erche ſu'l Taborre parlaua della ſua paſſione? ſer. 92. n. 13

Croce di Criſto, e *M*aria *V*ergine ſono la ſperanza dell' anime del *P*urgatorio. ſer. 71. n. 14

D

Danaro

Suole ſtimarſi da peccatori più di Dio, e da ciaſcheduno ſuo.

ſuole ſtimarſi più della propria opinione, ò riputatione ſer 74 n. 21. *P*erdita del danaro ſtimata più che la perdita della vita ſer. 74. n. 22. Dalche s'ingrandiſce non poco il merito della limoſina ſer. 74. n. 21, & ſeqq.

Daniello

Conſiglia Nabucdonoſor à far limoſina, acciò ſi liberi da' diuini gaſtighi ſer. 75. n. 3. Fù pianto da Dario, e perche ſer. 77 n, 12

*D*annati. Danno.

*P*erche i dannati patiran nell'inferno, anche co' loro corpi dopò il dì del giuditio ſer. *63*. u, 7. Non ſentiranno maggior pena allora di quella ch'hora patiſcono nella ſol' anima ſer. *63*, n. 7. Sarà ben sì maggiore allor' la lor' pena ſolo eſtenſiuamente ſer. *63*. n. 8. Han perpetuo appetito della Beatitudine in pena de' loro peccati ſer. *63*. n. 13. Sono infermi incurabili a differenza de i purgandi che ſono infermi, che poſſon guarirſi per mezzo de' ſuffragi ſer: 70. n. 3. Per gli meriti di *M*aria *V*ergine ſon puniti *citrà condignum* ſer. 71. n. 19.

Danno dell' anime purgande è di due ſorti ſer. 85. n. *16*. Qual le tormenti più *ibid*

Dario

Dario Rè di Babilonia pianſe Daniello gettato nel lago de Leoni, e ſi priuò del ſolito cibo ſer. 77. n. 13. Fa ſpiccar l'empietà di chi conoſceudo Dio, non digiunà per muouerlo à pietà dell'anime de morti *ibid*.

Dauide

Deſideraua a ſuoi nemici gaſtigo, per zelo della ſalute delle lor' anime, non per odio di vendetta ſer' *63*. n. 10. Fù dichiarato huomo ſecondo il cuor di Dio: perche fù preuiſta dal medeſimo Dio la penitenza di lui ſer. 63. n. 25. Perche pianſe *A*ſſalone, e non il figliuolo nato di Berſabea? ſer. *64*. n. 5. Per qual cagione digiunò prima, che moriſſe lo ſteſſo figliuolo di Berſabea e non dopò la di lui morte ſer. *64* n. 11. Digiunò per Abnerre, e per Saulle defunti ſuoi nemici ſer. 77. n. 14 In qual maniera egli partecipaſſe di tutte le opre buone degli altri fedeli ſer. 78. n. 19. Col digiuno pretendea di ottener la viſta di Dio ſer.

78.n.24. A Cittadini di Iabes oſſequioſi a morti profetizò retributione ſecondo la verità,e la miſericordia ſer.84. n.21.In ciò rappreſentò vn imagine di Criſto ſer. 84. n. 22. Quanto cordoglio ſentiſſe di non eſſer ſoccorſo dà ſuoi amici ſer.88.n.10. *P*erdette il calor naturale alla ſola viſta dell'Angelo ſer.89.n.12.Tuttoche manſuetiſſimo, ſolea adirarſi contro chi non vſa miſericordia co' Morti ſer.91.n.14

Demonio

Il *D* Demonio chiedette,che Giobbe ſi ſpogliaſſe delle proprie ricchezze,per priuarlo della comodità di far limoſine ſer.76.n.7. I Demonij non tormentano l'anime del Purgatorio ſer. 76.n.7

Deſiderio Deuoti.

Il deſiderio di far oratione deue eſſer continuo ſer.61.n. 9. *I* deuoti di Maria Vergine ſono in modo ſpeciale dà eſſa ſouuenuti nel Purgatorio ſer.71.n.23 Eſempi vari di ciò *ibid.* I deuoti de morti ſaranno giudici nel final giudicio ſer.76.n.6

Digiuno

E ſimile al quarto fiume del Paradiſo detto l'Eufrate.ſer.77. n.1. E riguardeuole il digiuno,e perche trae l'origine dal Paradiſo, e perche è copioſo di ricche gemme *ibid.* Di quante maniere ſia ſer. 77. n. 2. Digiuno Eccleſiaſtico in che tempo oblighi i fedeli *ibid.* Benche dà Criſto non ſia comandato il tẽpo prefiſſo del digiuno:nondimeno *il* digiunare in comune è inqualche maniera di precetto naturale,e diuino ſer.71.n.7. Il digiuno fù la prima coſa, che fuſſe comãdata al *M*õdo,e perche? ſer.77.n.3.Fù introdotto per cagion de morti ſer.77.n.4. *D*igiunare nella Sacra Scrittura è lo ſteſſo che piangere *ibid.* I noſtri digiuni ſono à Dio delitie di paradiſo ſer.77.n.5. Il digiuno liberò il Popolo Ebreo dalla pena d'vna crudeliſſima guerra ſer.77.n.6. E liberò Niniue dal deſolamento *ibid.* Rende l'huomo familiare di Dio ſer.77.n.7. Fece che *Moſè*, & Elia fuſſero viſitati da Dio *ibid.* Reſe forte Sanſone ſer. 77.n.8. *A*pplicato per l'anime del Purgatorio è di gran valore ſer.77.n.8. Effetti oprati dal digiuno ſer. 77. n. 9. Liberò i fanciulli dalla fornace di Babilonia *ibid.* Che coſa ſia il digiuno? *ibid.* Poco pratticato à tempi noſtri per ſuffragio dell'anime del *Purgatorio* ſer.77.n.11. Varij digiuni poſſono applicarſi per l'anime del Purgatorio dà chi non può digiunare da cibi ſer. 77 .n.17

Digiuno viene raſſomigliato al fiume Eufrate ; perche è abbondante di pretioſiſſimi frutti ſer.78.n.1 Con varii epiteti, e ſomiglianze vien lodato da SS. *Padri ibid* Frutti di eſſo vtili all'anime del *Purgatorio*, & à noi ſteſſi *ibid.* Digiuno che fatto da noi gioua all'anime del *Purgatorio* ſi raſſomiglia alla medicina, che ſi dà alla Madre, per guarire il figlio ſer.78.n.2. Suole traſformar gli huomini in Angeli ſer. 78. n. 3. Così fè inperſona del *Precurſore ibid.* Traſformò, & abbelli Mosè ſul monte Orebbe *ibid.* Vtilità grande egli reca all'anime del *Purgatorio*, dalla quale poſſono argomentarſi i vantaggi, che cauſa in noi *ibid.* fatto da perſona più amica di *Dio*, è di maggior merito ſer.78.n.4. Fatto per voto è più grato à Dio *ibid* fatto da nobili, e delicati è più meriteuole, che fatto dà plebei, e robuſti *ibid.* Il digiuno dà cibi ſenza il digiuno dà vitij à nulla gioua ſer. 78. n.6. *Nè* men gioua all'anime del Purgatorio ſer. 78 .n.7. Digiunar nondimeno ſi deue per eſſe, e da giuſti, e da peccatori ſer. 78 .n.12 Digiuno non ſol's'attribuiſce, à chi lo fa, mà anche, à chi lo comanda ſer.78.n.12 Egl'è conuito per l'anime del Purgatorio ſer. 78. n. 22. Non fà temer le fiamme infernali ſer.78.n.23. Rende intrepide l'anime noſtre ſer.78.u 23 Fà veder Iddio, e molti eſſempi di ciò nella S. Scrittura ſer.78.n,24

Dignità

La dignità ſacerdotale è maggior di quella di qualſiuoglia *Monarca* ſer.68.n.21. E raſſomigliata alla luce del luminar maggiore del Cielo. *ibid.* E dignità Diuina. *ibid.*

Dignità dell'anime del *Purgatorio* è vguale à quella de Beati ſer.87.n.10, & 12.V. Anime del Purgatorio.

Diluuio

Il Diluuio vniuerſale deſcriueſi. ſer. 90 .n.2

Dio

Ancorche Dio prometta qualche coſa, nondimeno ſi com-

pia-

Digitized by Google

piace d'eſſerne pregato ſer. *61*. n. 13. Perche dimoſtroſſi tanto piaceuole con Caino? ſer.*61* n.16. *Và* cercando chi s'interponga trà lui, e l'anime del Purgatorio ſer.*61*.n.17. In vn certo modo, piange, quando non troua chi fà bene à Morti. ſer.*61*.n.19. Concede gratie marauiglioſe anche à *P*eccatori, che ſono diuoti de' Morti *ibid*. Gode quando entra vn'anima del *P*urgatorio in Paradiſo più, che l'anima ſteſſa ſer.*62*.n.21. *N*è riceue le congratulationi dagli Angeli ſer.*61*.n.23. Non ſempre, eſaudiſce l'anime del Purgatorio; come quelle de Beati, e perche? ſer.*61*. n. 27. Più toſto vuol eſſer chiamato dall'anima Padre, che ſpoſo. *P*erche? ſer. *63*.n.28. In varie guiſe dimoſtroſſi à gli Ebrei ſer.*64*.n.1. Oprò marauiglie à beneficio de' *M*orti ſer.*64*.n.2. Dimoſtra la ſua magnificenza nel liberar l'anime del purgatorio ſer.*65*.n.12. Aſſai più, che nella conuerſione d'vn peccatore *ibid*. Più dimoſtra la ſua magnificenza, quando le libera à petitione de noſtri ſuffragi ſer. *65*.n.12. Giuſtamente rilaſcia la pena à peccatori corretti. ſer.*65*.n.23. Non tanto mira la quantità dell'offerta, quanto la volontà dell'offerente ſer.*67*. n. *26*. *Perche* ſi riſerbò à ſe ſolo il culto de' ſacrificij. ſer. *69*. n. 4. Gli è ſommamente grato, chi gli offeriſce il ſacrificio della *Meſ*ſa. *ibid*. n.5

Dio non eſercita vendetta; ma correttione contro l'anime del *P*urgatorio ſer. 73. n. 12. *P*erche potendo da ſe ſolo liberarle, vuol nondimeno eſſerne pregato da' Santi, e dagli huomini? ſer. 73. n. 15. Eſempi di ciò *ibid*. Perche vuole più toſto la miſericordia, ch'il ſacrificio ſer. 74. n. 11. Si compiace più della limoſina, che d'ogni altro dono ſer.74.n.12. Non ſi vergogna di farſi noſtro debbitore; nè ciò è contro il dominio, ch'egli hà ſopra di noi. ſer. 74. n.19. Egli ſteſſo ſi ſtima liberato, e redento dal limoſiniere: che libera l'anime del Purgatorio. ſer.75. n. 5. Stimò la liberatione del Popolo d'Iſraello come ſua propria *ibid*. Perche apparì à *M*osè in figura di fiamma nel Roueto? *ibid*. Rimunera, come fatto à ſe il beneficio che ſi fà all'anime del Purgatorio *ibid*. In che maniera può Dio eſſer ingrandito da noi. ſer 75. n. 11. E maggiormente abbelbellito dalle noſtre limoſine ſer.75.n. 11.

Diò,quando chiede, dona maggiori beneficii ſer. 76. n. 1. S'aroſſiſce di negar gratie ad vn limoſiniere ſer. 76. n. 13. Quanto egli compatiſca le noſtre miſerie,e come nè procuri il rimedio? ſer, 82.n.7. Parche ceſſi di viuere,quando non benefica ſer.82.n.9. Fà feſta , quando vede ch'il Pontefice diſpenſa l' Indulgenze per l' anime penanti amandole come ſpoſo ſer.82.n,10. E liberaliſſimo verſo i biſognoſi,& in particolare verſo l' anime del Purgatorio ſer.85 n.1. E miſericordioſo co'miſericordioſi dell'anime del Purgatorio; mà rigoroſo con quei,che lor niegano i ſuffragi ſer.85.n.1. Tormenta nondimeno con tutte l'ire ſue l anime del Purgatorio ſer.88.n. 3. Immediatamente le gaſtiga ſer.88.n.5. Onde argomentaſti quanto ſia grande la ſua ira contro d'eſſe.*ibid.*

Dio muoue i noſtri cuori à ſuffragar quell'anime,che in vita han fatto bene à morti ſer.91.n.2. E per l'oppoſto non ci chiama à ſouuenir quelle che non furono caritatiue con l'anime del Purgatorio *ibid.* Permette,che da queſte ſi alienino anche gli amici ,e parenti in pena della lor tepidezza. *ibid.* Suole punir con pene ſimili alle commeſſe colpe ſer.91.n.4. Alle volte aliena gli animi de parenti dalle anime del Purgatorio,e cagioni varie di ciò ſer. 91. num.16.

Dolore

Il dolore del Purgatorio non impediſce in quell'anime il pregar per noi ſer.62.n.6. V. Anime del Purgatorio.

Il dolor della penitenza racchiude con vantaggio ogni dolore,che ſi patiſce nel Mondo ſer.63.n.21. Egli ſolo è vtiliſſimo,quando ogni dolor del Mondo è infruttuoſo *ibid.* Da eſſo ſi partoriſce allegrezaa ,e dall' allegrezza del Mondo ſi partoriſce dolore *ibid.*

Dolore di non hauere in queſta vita guadagnato l' indulgenze crucia ſommamente l' anime del Purgatorio ſer.80 n. 19. Chi non ſuffraga i Morti,ſemina dolore,e mieterà dolore nel Purgatorio ſer.91.o,10.

Doni

I doni di Dio ſono ſimboleggiati in acqua,che hà qualità di

lu-

luce,& in luce,che hà proprietà d'acqua ſer.81.n.1 *Dono* dello Spirito *Santo* promeſſo in ſembianza d' acqua apparì in quella di fuoco ſer.81.n.1

E

Elia

Coſtringe à digiunare il *Popolo*, per liberarlo da' vitij ſer.78.n.2. *Perche* fuggendo da Gezabelle fù ſouuenuto di ſolopane, & acqua ſer.78.n.22. Armato di digiuno non teme il fuoco ſer.78.n.23 Elia,è Moſè comparuero nel Taborre, perche meglio oſſeruarono il digiuno ſer.78.n.24. *Per* mezzo del digiuno giunſe alla viſta di Dio *ibid.* Allora patì maggior tormento, quando ſi vidde biſognoſo,ſenza poter mendicare ſer.86.n.9. v. Enoch.

Enoch,& Elia

Enoch,& Elia in quale ſtato al preſente ſi trouino ſer. 86.n.17. Inche maniera dimorino nel *Paradiſo* Terreſtre. *ibid.* Iui non ſono in iſtato di merito;ma vi dimoran, come ſe fuſſer'morti *ibid* Quanto durerà la lor predicatione nella fin' del Mondo *ibid* *Allora* meriteranno nuoui gradi di gloria. *ibid.* però ſon più felici di molti altri Santi, che con meno meriti prima poſſiedono la gloria beata *idid* Riceueranno àlla fin'del *Mondo* il merito della predicatione,e del martirio ſer.85.n. 9

Epulone

Tutto che patiſſe dolori intollerabili nell' Inferno pure ſi ricordò di pregar per gli ſuoi fratelli,ſer.62.n.7. Non hauea vna ſtilla per ſuffragio,quando gli eredi beueano, e banchettauano abbondantemente ſer. 67 n.26. Perche non dimandò ad Abramo d'eſſer egli ſteſſo liberato;mà bensì,che i ſuoi fratelli condennati non fuſſero ſer. 84.n.3. Perche chieſe pietà ad *Abramo*,e non ad altri ſer. 91.n 13. *Più* toſto chieſe ſoccorſo da *Lazaro* che da fratelli eredi della ſua robba,e ragion di ciò ſer.91.n.17 Perche non ottenne da eſſo vna ſtilla d'acqua ſer.92.n. 20.

Eredi

Coſtume degli eredi circa il ſoddisfare i legati per i ſuffragi.

gi. ſer. 67.n.31. Quei, che priuano l'anime de douuti ſuffragi, chiamati vcciſori di eſſe ſer.78.n.12. Peccano contro la carità, e contro la giuſtitia *ibid*.

Eredi *ab inteſtato* ſon tenuti per legge di natura d'interpetrar la volontà del Morto, circa il laſciarſi legati à beneficio della propria anima ſer.85. n. 16. Quei che tralaſciano di ſoddisfare i legati pij, quanto grauemente ſaran puniti ſer.91.n.11. Rimangono per lo più ſenna robba in vita, e ſenza ſuffragi in morte ſer.91.n. 11. E coſa vaniſſima fidarſi de lor ſuffragi onde ciaſcheduno in queſta vita deue ſuffragar la ſua anima ſer.91.n.20

Eretici

Sono alieni dall'iuueſtigare la verità contro ogni humana inchinatione ſer.65.n.1. Impugnano con falſe ragioni il valor de ſuffragi ſer 65.n.13, e 14. Loro ragioni euidentemente ſi ſciolgono ſer.65.n.15. e ſeqq. Cercaſi ſe gli Eretici peccano più grauemente de Cattolici in negar i douuti ſuffragi à morti? ſer.65.n 28. Opportuna diſtintione circa di ciò dell'Angelico S. Tomaſo ſer.65.n.29.

Eſaù.

Benche rimaneſſe priuo dell'eredita pure dimoſtroſſi oſſequioſo al morto ſuo padre ſer.84.n. 23. Fù da Dio proſperato de beni di queſta vita per tale oſſequio *ibid*.

Eſaltatione

Nell' eſaltatione dell'anime fedeli Criſto vuol, che v'habbia ſempre parte la Chieſa. Si dimoſtra col fatto de dieci Leproſi, e delle dieci verginelle ſer.82.n.19

F.

Fama. Fame

E Celebre la fama di coloro, che ſuffragano i *M*orti ſer. 76.n. 8

Fame delle anime del *P*urgatorio quale ſia? ſer.78.n. 13.

Faraone

In qual maniera fù aſſorbito dalle onde ſer.90.n,4. Sua traſcuraggine in non rifletttere al pericolo *ibid*. E ſimile ad eſſo chi non riflette nel *M*ar roſſo del Purgatorio, e non ne ſchilua il pericolo *ibid.*

Fedeli, Fedeltà.

I fedeli ſono molte volte pregati viſibilmente dalle anime del Purgatorio à porgerli aiuto ſer.61.n.9. Come deuono offerire per i defunti indifferentemente i loro ſuffragi ſer.84.n.8

Fedeltà difficilmente ſi troua negli eredi de defunti ſer. 66. n.14.

Feſte

Quando ſi trasferiſcono'portan ſeco l' Indulgenze per eſſe concedute ſer.80 n.14

Figlio, Fgli, Figliuole

Il figlio di Dio imparò à compatirci col farſi paſſibile ſer. 62.n.20

I figli, e gli eredi per lo più ſi ſcordano delle anime de' loro padri ſer.75.n.21. Figli, che ſuccedono ab inteſtato, ſon tenuti di giuſtitia à ſuffragar l'anime de' loro padri ſer. 85.n.15. Se à ciò mancano, commettono grauiſſimo peccato d'impietà, come figli, e d'ingiuſtitia com' eredi *ibid*, Que figli, che non vſan pietà co'loro genitori defunti, ſaranno abbandonati nel Purgatorio dà loro poſteri. ſer. 91 n.4. E proprio de cattiui figli l'eſſer infedeli à lor genitori ſer.91.n.21. Cattiui figli ſono alieni da padri ſer.91 num 26.

Le figliuole di Giobbe furono belliſſime ſer. 87. n. 8. Loro eredita come fù diuiſa dal padre *ibid.* Raſſomiglianſi alle anime del Purgatorio *ibid.*

Filippo

Filippo Rè della *M*acedonia in vna fiera battaglia dormiua ſer 91.n. 17 Che ragionò apportaſſe di tal fatto *ibid.*

Fiume

Il fiume Tigre perche così chiamato? ſer.71.n.1

fiume di fuoco viſto da Daniello, e ſuo ſignificato ſer. 90. num 3.

Fontana, Fonte

Fontana di luce chiamaſi da Eſaia la Gloria del Paradiſo e perche? ſer.81.n.1. Fonte d'acqua viua, che diffonde luce, chiamaſi da Dauide il noſtro Redentore ſer.81. n. 1.

For-

Fornace

La Fornace di Babilonia fù ſimbolo dell' incendio del Purgatorio ſer.77.n.9. Nè furono liberati i trè fanciulli per mezzo del digiuno:*ibid.*

Fratelli

I Fratelli di Giuſeppe temeuano di non incontrar pietà, mentre l'hauean negata al proprio fratello.ſer. 91.n.12. Simile ſciagura pariſcono alcune anime nel Purgatorio. *ibid.*v.Anime del Purgatorio.

Frutti

I frutti del digiuno ſono abbondantiſſimi ſer.78.n.1. Vtili alle anime dell'purgatorio,& a noi ſteſſi ſer. 78. n. 1. v. digiuno.

Fuoco

Sua attiuità deſcriueſi ſer.89.n.10 Qual ſia il fuoco del purgatorio ſer. 89. n.10. E' incomparabilmente piu fiero del noſtro. *ibid.* E più penetrante di qualſiuoglia altra coſa ſer. 89. n.11. E ſimile all' acqua, perche bruciando,laua. ſer. 90.n.7. Si raſſomiglia ad vna tempeſta,e perche? ſer. 90.n.6. *P*erche ſi chiama ſpirito d'ardore ſer.90.n.8. e 9.

Furore

Il diuin furore per ingrandimento ſi chiama ſpirito *In ſpiritu furoris* ſer.90.n.8

G.

Gaſtighi

GRandiſſimi gaſtighi ſaran dati a quegli eredi,che non fanno limoſine per l'anime de loro morti ſer. 74. n. 25.*P*er l'indulgenze ci ſon perdonati igaſtighi di Dio ſer 81.n.6.e 7. Sono ordinati al noſtro beneficio ſer.11.n.15 Chi non ſuffraga i morti ſoggiacerà ad vn gran gaſtigo ſer.85.n°18. *P*rouaſi ciò con vn efficaciſſimo argomento del *P*S. Agoſtino *ibid.*

S.Gelrruda

Offerì ogni ſua ſoddisfattione per l' anime del purgatorio ſer.85.n.8

Gentili

Faceuano eſſequie,& offeriuano ſacrificij per gli Morti ſer. 64.n.7. Et anche altre oblationi ſer.64.n.8. In varie maniere ſi troncauan le membra, per placare gli i Dei, verſo i loro defunti ſer.77.n.15. Lor coſtumi nella morte de lor congiunti ſer.77.n.15.

Geremia

Il Profeta Geremia huomo d'eccelſi meriti ſer.86.n.18, Argomento efficaciſſimo contro di noi. *ibid.*

Geruſalemme

*P*erche fù liberata dagli Aſſirij in tempo di Ezecchia, e non in tempo di Sedecia da Nabucdonoſſorre ſer. 73.n.18.

Giacobbe

Perche Giacobbe il *P*atriarca fù pianto da tutto l'Egitto ſer.64.n.5 e ſeqq. Perche pianſe ſette giorni ſer. 64.n.5. Incarica à Gioſeffo, che'l ſepeliſca co'ſuoi Maggiori, e per qual cagione? ſer.64.n.6 Fù ſollecito dè ſuffragi per dopò la morte *ibid.* Pregò con sõma premura d'eſſer ſepelito co'ſuoi antenati, per godere della loro interceſſione ſer.73.n.6. Teme d'andare in Egitto, e cauſe del ſuo timore ſer.91.n.22. Toſto morto fù ſtimato vguale in dignità à gli *A*ngeli ſer,87.n.10.

Gieſù

Gieſù Chriſto haurebbe potuto ſenza ſpargimento di ſangue liberarci ſer. 67. n. 6. Il liberator de' *M*orti può chiamarſi Gieſù, e Saluatore ſer.76.n.11.

Giezzi.

*P*erche fù percoſſo con la lepra? ſer.73.n.16.

Giobbe

*P*erche ſi raſſomigli alla fenice? ſer.76.n. 3. Soueuniua efficaciſſimamente l'anime del *P*urgatorio. *ibid*: Stato di lui miſerabile deſcriueſi ſer. 91. n. 1. Suo maggior trauaglio fù l'eſſer abbandonato da'tutti *ibid.* Comparato all'anime del *P*urgatorio *ibid.*

S,Giouanni Battiſta

Fù trasformato in Angelo dal digiuno ſer.78.n. 3. Di qual cibbo ſi ſoſtentaſſe nel deſerto della Giudea *ibid.* Maggior di tutti gli huomini, era il minore del minimo Angelo;

& in che maniera? ſer.87,n.7

S. Gio: Criſoſtomo

*Pi*ù toſtò harebbe voluto eſſer *Pietro* incatenato,che l'Angelo che lo ſciolſe ſer. 86. n.15

Giona

Giona,che prega dal ventre della balena,è figura d' vn anima del Purgatorio ſer.84.n.1

Giorno

Il primo giorno del Mondo fù formato di veſpro,e poi di mattino;e miſterio di ciò.ſer.90,n.5. Giorno del *P*aradiſo deſcriueſi ſer.92.n.5

Gioſeffo

Il Patriarca Gioſeffo non volle peccar con la moglie di *Pu*tifar,perche ſi ricordaua del teſoro da quello datogli ſer. 83.n.19

Gioſeffo,e *M*aria perche offeriſſero per Criſto due ſole tortore;ò due colombe? ſer.75.n.8. Perche fuggirono di notte tempo in Egitto? ſer.82'n.17

Gioſeffo d' Arimathia fù oſſequioſo à Criſto morto ; come fù all'iſteſſo viuo Maria *V*ergine ſer.61,n. 20. Chi egli ſi fuſſe:e deſcriuonſi le ſue qualità ſer.76.n.6. Allora viene celebrato,quando eſſercita la ſua pieta verſo il cadauere di Criſto ſer.76.n.8

Gioſuè

Benche fuſſe aſſicurato da Dio dell' entrata nella terra promeſſa,pur nondimeno manda inueſtigatori,per aſſicurarſene ſer.82.n.16 Sua battaglia contro i Gabaoniti ſer. 88 n.6.*M*iracolo da lui oprato nel prolungar il giorno *ibid.* Perche fè fermare il corſo anche alla Luna *ibid.*

Giubileo

Nell'anno del Giubileo ordinato da Dio agl'Iſraeliti,non ſi mieteua ne ſi ſeminaua,e perche? ſer.83,n.5

Giuda *M*accabeo

Offeriſce ſuffragi per gli Soldati morti ſcomunicati ſer. 70. n.6 Fù gran limoſiniero per l'anime del *P*urgatorio; onde ſperaua maggiore ſplendore nell' vniuerſal riſorgimento ſer.16,n.2. Facendo limoſina per gli morti, ottiene il titolo di fortiſſimo ſer. 16.n.15.Diè ſepoltura à quei ſoldati, ri, che morirono in battaglia per la traſgreſſione del diuino precetto ſer,84.n.8. Nel volere ſpogliare alcuni ſoldati morti nell'eſercito, vi ritrouò ſotto le loro veſti alcuni donatiui degl'Idoli ſer. 84. n. 8

Giudicio

Nel giudicio particolare non s' ammettono preghiere ſer. 61.n.11. Perche nel giudicio finale ſi farà ſol conto della limoſina? ſer.75.n.19. In eſſo i più ſanti, & i più perfetti ſaranno giudici ſer.76.n.6. Frà quali ſaranno i diuoti de' *M*orti *ibid.*

Giuſti Giuſtificatione. Giuſtitia.

I giuſti, che moriranno nella fine del *Mondo*, in qual maniera ſoddisfaranno per le pene douute loro nel *Purgatorio*? ſer. 79. n. 20

La giuſtificatione d'vn'peccatore è maggiore della creatione del Cielo, e della Terra ſer.63.n'1

Nome di giuſtitia ſpeſſo ſignifica nella Sacra Scrittura la miſericordia, e clemenza diuina ſer.79.n.1. Il ſole della diuina giuſtitia riflette nelle pene del purgatorio ſer.90. num 2.

Gloria del *Paradiſo*. Glorificatione

La gloria del *Paradiſo* è vna fōtana da cui ſcaturiſce, ſplēdore, & acqua viua di contenti, ſecondo Iſaia ſer.81.n.1. Non può ottenerſi da coloro, che viuono in queſto Mondo ſer.92.n.20 Il tutto ſi chiude con dir ſolo, che in eſſa ſi vede Iddio. *ibid.* Solo la glorificatione de corpi vien dà Beati chieſta à Dio per loro ſteſſi *ſer.* 61. n. 14

Gratia. Gratie. Gratitudine.

La gratia della Beatiſſima Vergine fù immenſa, e perche? ſer. 71. n. 15. Quanto crebbe per lo ſpatio di tutta la ſua vita *ibid.* Fù ſenza proportione maggiore di quella di tutti gli altri ſanti *ibid.* Gratia diuina chiamata da Iſaia, rugiada che ſparge luce ſer. 88. n.2. E la maggiore di tutti gli accidenti ſopranaturali *ibid.* Quanto inalzi l'anime del purgatorio *ibid.*

*M*olte gratie ci vengono dà Dio conceſſe *gratis*, altre ſi cōprano con poco prezzo ſer.83.n.8

Gratitudine non hà termine ſer.62.n.31. Stimola gli animi à ſoddisfar preſto à beneficii ſer. 62.n.32. Sue conditioni.ſer.62.n.33 e 34

H.

Homicida. Homicidio.

E Homicida,chiunque odia il ſuo proſſimo ſer.85. n. 19. Ma più d'ogni altro,chi laſcia di ſuffragar l'anime del Purgatorio *ibid*

Homicidio,e ſua grauezza ſer.85.n.20. *Punito*, anche nè bruti *ibid.*

Humiliatione. Humiltà

Humiliatione de viui in qual maniera può ſuffragar l' anime de morti ſer. *66.* n. *9.* Non ſi diſtrugge l' humiltà col procurar la vera, e ſincera gloria, e buona fama ſer. 76. num 8.

Huomo

Sua fragilita ſer.68. n.4. Poco ſollecito in far bene a'Morti ſer. 68. n. 7, e 16. E debitore, a Dio à ſe ſteſſo, & al ſuo proſſimo ſer.74.n.3. Per mezzo del ſangue di Criſto diuenne teſoro dell'iſteſſo Dio ſer.89.n.6 Vale aſſai più vn huomo redento col ſangue di Criſto,che infiniti huomini ſenza tal redentione *ibid.* Gli huomini fan poca ſtima dell' Indulgenze, che pur dourebbero infinitamente ſtimarſi ſer.80.n.16. Allora fan violenza al Regno de Cieli, quando beneficano l'anime penanti ſer.84.n.19

I.

Idolatri.

IN varie guiſe ſi troncauan le membra per placar' Iddio verſo i loro defunti ſer.77.n.15

Imitatori.

I perfetti imitatori di Criſto deuono attender più all'vtilità del proſſimo,che al proprio commodo ſer.85.n.7

Incarnatione del Verbo

Fù neceſſaria per ſoddisfar adequatamente per la Diuina offeſa ſer 66.n.6. Fù accelerata per le preghiere de'giuſti viuenti ſer.84.n.9

Indulgenze

In-

L'Indulgenze ſon figurate nel fiume Dorys, mà che deriua dal Paradiſo Celeſte ſer. 79. n. 1 Son di valore immenſo, & infinito *ibid.* In che coſa conſiſta l'abbondanza del fiume dell' Indulgenze. *ibid.* I meriti di Criſto ſon cauſe primarie dell' Indulgenze, & i meriti de Santi ſon cauſe ſecondarie ſer. 79. n. 3. *M*olte ne furono diſpenſate da Criſto, & in particolare all'anime del Purgatorio. ſer. 79. n. 11

Deuono diſpenſarſi con moderatione, & anche in ciò ſi raſſomigliano al fiume ſer. 79. n. 12. L'vſo di concederle è antichiſſimo nella Chieſa ſer. 79. n. 15. Praticato dà San Paolo *ibid.* L'Iudulgenze per gli morti ſono il cōpimento della Diuina miſericordia ſer. 79. n. 19. Libereranno dalla pena i giuſti, che moriranno alla fin del mondo, con qualche debito di pena ſer. 79. n. 20. Non giouano all' anime del purgatorio, ſe ciò non ſi dichiara nella loro conceſſione ſer. 19. n. 21. Si diſtribuiſcono da Sommi *P*ōtefici per gli *M*orti *per modum ſolutionis nō abſolutionis* ſer. 78. n. 22. Qual ſia di queſti due modi la differenza? *ibid.* E probabile, che nell'Indulgenze per gli morti ſi diſpenſino le ſoddisfattioni di ſolo Criſto ſer. 79. n. 26. E anche probabile, che ſi diſpenſino quelle de ſoli Santi. ſer. 79. n. 26. E più probabile, che tutte s' vniſcano in eſſe come l'acque in vn fiume *ibid.* Effetti dell' Indulgenze, che s' applicano per l'anime del *P*urgatorio, quali ſiano? ſer. 79. n. 27. *P*oſſono l'Indulgenze da noi applicarſi per vna ſol'anima del Purgatorio, quantunque queſta non ſi determini dal Sommo *P*ontefice ſer. 79. n. 27. Applicate per gli morti ridondano in beneficio di chi l'applica *ibid.*

L'Indulgenze ſon raſsomigliate all'acque ſer. 80. n. 1 Sono vn teſoro immenſo. *ibid.* l'immenſità di queſto teſoro naſce dà gl'infiniti meriti di Criſto. ſer. 80. n. 2. Nell'Indulgenze ſi lambiſce da noi il ſangue di Criſto; mà non s'aſſorbiſce ſer. 80. n. 12. Differenza d'indulgenze plenarie, e non plenarie ſer. 80. n. n. 13. Indulgenze non plenarie rimettono maggior pena, s' è maggiore il feruore con cui ſi guadagnano ſer. 80. n. 13 Si trasferiſcono l'Indulgenze allorche ſi trasferiſcono le feſte, alle quali ſono ſtate conceſſe ſer. 80. n. 14; Mà non quando ſolo ſi trasferiſce l' vfficio *ibid.*

Non

Non ſi poſſon prender per altri;ſe ciò non s'eſprime nella conceſſione d' eſſe ſer. 60. n. 14. L' Indulgenze altre ſono locali:altre perſonali,altre reali ſer.80. n. 14. La locale conceduta alla Chieſa s' intende conceduta anche al Cimitero ſer.80.n.14. Si può guadagnar'altresì ſenza entrar realmente in Chieſa ,purche alquanto fuori la porta ſi recitino le debite orationi ſer. 80, n. 14. Il fiume dell'Indulgenze è rattenuto dà peccati,come dà vn fort' argine. ſer.80.n.15. Quanto debbano ſtimarſi l'Indulgenze? ſer. 80.n.16. E pur dagli huomini non ſi ſtimano. *ibid.* Deuono guadagnarſi in queſta vita , acciò giouino per dopò la morte ſtr.80.n.18.

L'Indulgenze non ſi conſeguiſcono dall' anime macchiate di morral colpa ſer. 81: n 1. Indulgenza è la via della giuſtitia à penitenti ſer.81.n.12. *Per* eſſa l' anime noſtre vengon polite da ogni ruggine di peccato diuentano vaſi d'oro ſer. 81.n.15.

La parabola del' Villico , che conuocò i ſuoi debitori ci dimoſtra ,]& inſegna l'auidità , con cui dobbiamo andare à conſeguire l'Indulgenze ſerm.83. num. 4. *Per* le ricchezze mondane il più delle volte ſi traſcura l' acquiſto dell' Indulgenze ſer. 83. n. 7. Acciò per l' indulgenze ſi conſegua la remiſſion delle pene , è neceſſario conſeguir prima quella delle colpe per mezzo della contritione , ò della confeſſione ſer.83.n.10. Si conſeguiſcono l Indulgenze,anche ſenza la confeſſion de veniali volontarij. ſer. 83.n.11. *P*oſſono conſeguirſi dal peccatore, etiandio ritrouandoſi in peccato non per ſe ſteſſo ; mà per l' anime del *P*urgatorio, e ragione di ciò ſer. 83.n.12. Tanto s'acquiſtano l'Indulgenze da chi fà l' opre ingiunte dal *S*ommo Pontefice con diſpendio , e fatica ſoprabbondante; quanto da chi le fà con minore ſer. 83. n. 14. Se più Indulgenze ſi poſſano guadagnare in vn iſteſſo tempo , con ſoddisfare à più opre ingiunte?e ſi cõchiude di ſi ſer.83 n. 16. *A*nche s'acquiſtano dà chi ſoddisfa all'opre, ingiunte , ſenza applicare il penſiero à conſeguirle ſer. 83. n.17

Inferno

Perche S. Chieſa prega Iddio , che liberi l' anime del

Pur-

Purgatorio dall'Inferno ſer.62.n.9. L'anime , che in eſſo ſtanno, ſono inferme di male incurabile V, Anime dell Inferno.

Ingratitudine. Ingrato.

E grand' ingratitudine il non ſouuenir co' ſuffragi l'anime del Purgatorio ſer.88.u.13. L'ingrato è giuſtamente priuato de beneficij ſer.91.n.3.

Inimici. Inimicitia.

Deuono eſſere amati, anche morti, e deuono eſſer ſuffragati co' digiuni ſer. 77. n. 14: Inimicitia di Dio, in che coſa conſiſta? ſer.62.n.21

Innocenza

Sue qualità ſer.63.n.31. Se debbaſi preferire alla penitenza *ibid*

Intereſſe intereſſati

Intereſſati co'morti ſi raſſomigliano al coruo dell' Arca ſer. 78.n.25. Intereſſe, che hà Iddio con l'anime del purgatorio nel liberarle ſer.72.u.17

Introito

Introito, & eſito delle partite, che habbiamo con Dio quali ſiano ſer.75.n.19.

L' ire di Dio verſo l'anime del purgatorio paſſano; mà in quelle dell'Inferno ſi fermano ſer.89.n.2. Con quanto impeto paſſino à tormentar l'anime del purgatorio ſer. 89. num.3

Irreuerenza

L'irreuerenza di coloro, che aſſiſtono alla Meſſa, è eſſecrabile. ſer.79.n.15. Chiama gaſtighi dà Dio *ibid*

Iſraeliti.

Digiunauano per gli lor morti ſer. 77. n. 4. Non ſolo per ſegno di triſteʒza, mà anche per cauſa di ſuffragio *ibid.*

L.

Lamech.

LAmech reo di due homicidij ſer. 63.n.19. Peccò grauemente *ibid.* Perche non ſoggiacque alla pena fulminata da Dio contro l'vcciſor di Caino? *ibid*

Lauatoio .

Il lauatoio poſto all' ingreſſo del Tabernacolo ſimbolo del purgatorio ſer. 90. n. 14. In eſſo dobbiamo ſpecchiarſi per emendar i noſtri difetti ſer.90.n.14.

Lazaro

Paralelli trà la riſurrettion di Lazaro , e la liberatione dell' anime del Purgatorio ſer.61. n. 1. Sua morte perche fù pianta da Criſto ? ſer. 62. n.21. Varie riſpoſte de Padri Santi *ibid* Egli gradì ſommamente d'eſſer riſuſcitato da Criſto per impiegarſi tutto nel diuin ſeruigio ſer.63.n.18 Riſuſcitato camminò con marauiglia ancor legato. ſer. 86.n.20. Perche non riſorſe ſciolto da legami.*ibid* .

Lazaro il pouero per mezzo del digiuno entrò in Paradiſo ſer. 78.n.24.

Legati

Il non ſoddisfare a i legati è colpa grauiſſima ſer66.n.17. E coſa intolerabile,che i figli non ſoddisfino i legati de loro padri ſer,66.n.18.Sono queſti come homicidi dell'anime de lor' padri ſer.66. n. 19. Come tali ſono ſcommunicati da molti Concilij ſer.66.n.20. Quei, che muouono lite,per non pagare i legati, han dà fare vna lite rigoroſa nel Tribunale di Dio, nel quale ſi fulminerà contro d'eſſi rigoroſa ſentenza ſer.66. n. 21. eſeqq. Gaſtighi apparecchiati contro d'eſſi ſer.66.n.22.

I Legati *ad pias cauſas* ſon validi , ancorche non vi ſiano le conditioni requiſite dalle legi ciuili ſer. 85.n. 14. Anzi obligano in conſcienza gli Eredi ,quantunque non vi ſiano i due Teſtimonij,che ſi richiedon da'ſacri Canoni.*ibid* E di gran cordoglio all'anime del Purgatorio l'hauerſi potuto laſciar pii legati , e l' eſſerne rimaſte priue ſer. 86. num.11

Leggi

Legge naturale di fare ad altri ciò che vorreſſimo per noi; come ſi debba intendere.ſer.91.n.15 Leggi del Regno di Napoli diſpongono,che, quando ſuccede il fiſco,la terza parte ſi dia a' poueri per l'anima del defunto ſer.85.n.16

Lenzuolo

Dimoſtrato in viſione a S. Pietro ,che coſa ſignificaſſe ſer. 80.num. 4.

Leone, Leoneſſa

Vn Leone poſto alla cuſtodia d' vn cadauere, non fè nocumento a chi il tolſe per ſepelirlo ſer. 61.n.10. Leoneſſa in che maniera rappreſentaſſe vn empio al *Profeta* Daniello ſer. 86.n.23

Liberalità . Liberatione

Grande è la liberalità di *Dio* verſo i biſognoſi ſer.85.n. 1. In particolare verſo quelli del Purgatorio. *ibid.* Liberatione in che differiſca dalla Redentione ſer. 75.n.6.

Limbo. *V.* **Anime del Limbo**

Limoſina. Limoſiniere

La *Limoſina* è maggior della mortificatione,e di più merito ſer.69.n.3. E raſſomigliata al fiume *Tigre* ſer.74. n. 1, e ſeqq. E di Sua natura piu efficace ſuffragio, che l'oratione,ò il digiuno ſer.74.n.3. Quantunque per ragion della diſpoſitione poſſa eſſer meno efficace *ibid.* In ſe contiene la virtù dell'oratione,e del digiuno; e ragioni di ciò. ſer. 74 n. 7. Grida chiedendo à Dio miſericordia . come il ſangue d'*Abele* gridò, chiedendo vendetta ſer. 74. n. 8. Ciò,che non ottengono l'altre opere di pietà,ottiene la limoſina ſer.74.n.9. E ſacrificio più accetto à Dio, che la contritione ſer. 74.n.13. Il che ſi verifica della contritione fatta dal giuſto , e della limoſina fatta parimente dal giuſto ſer.74.n.14. Fatta per amor di Dio racchiude due bontà ſer.74.n.15. Fatta al pouero per amor di Criſto , e più meritoria,che ſe fuſſe fatta à Criſto conoſciuto per figlio di Dio.ſer.74.n.15 E ſuffragio,che ſolo trà tutti gli altri ſi rende Dio debitore ſer.74.n.20. E più veloce ,nel liberar l'anime del Purgatorio , che tutti gli altri ſuffragi ſer.74.n.17.

E il vero prezzo per l'anime del Purgatorio;là doue gli altri ſuffragi ſi dan per modo di commutatione ſer. 75.n.6. Per che l'anime del Purgatorio poſſano col prezzo di pochi ſuffragi eſſer dà noi redente ? ſer. 75. n. 8. E il teſoro di Dio ſer.75.n.9.Opra i medeſimi effetti,che oprò il ſangue di Criſto *ibid.*n°9. & ſeqq. E il principal medicamento , che purga l'anime del purgatorio.ſer. 75. n. 10. Abbelliſce l'anime ſer.75.n.11. Anzi abbelliſce lo ſteſſo Dio,& in qual ſenſo ciò dirſi può. *ibid.* Libera l'anime dalla ſeruitù di Satanaſſo ſer. 75. n. 12 Si raſſomiglia all'oglio; ma ad oglio, ch'eſtingue il fuoco *ibid.* Soddisfa alle pene del *Purgatorio.* ſer. 75. n. 13 Ottiene la gratia ſantificante, e come? ſer. 75. n. 15. E la ſomma di tutte l'opre buone ſer. 75. n. 19. Sola trà tutte l'altre ſarà mentouata nel final giudicio *ibid.* E paragonata, & anche in qualche modo preferita al Batteſimo ſer. 75. n. 10. Apre le porte del Paradiſo ad imitatione del ſangue di Criſto ſer. 75. n. 19 Introduce ſenza intoppo i limoſinieri nel Cielo ſer. 75. num. 20

Và auanti al limoſiniero per apparecchiargli la ſtanza del *Paradiſo*; la doue tutte l'altre opre vanno appreſſo ſer 76 n. 4. Fù propoſta dall' Angelo al Veſcouo di Laodicea per rimedio di tutti i peccati ſer. 76. n. 5. E maggior virtù far limoſine, che far miracoli ſer. 76. n. 13. Fatta per l'anime del Purgatorio, ſegna le ſteſſe, ſchiaue del limoſiniero ſer. 76. n. 17. Oblighi di farla ſer. 76. n. 22. Chi non la fà, e pouero di fede, di ſperanza, e di carità *ibid.*

Il limoſiniero dà ad vſura à Dio ſer. 74. n. 18. Sì fà debitore l'iſteſſo Dio, e come? *idid.* Può redimere l'anima propria, e l'altrui ſer. 75. n. 4. Et anche l'anime del *Purgatorio.* *ibid.* Redimendo l'anime del purgatorio, quaſi redime l'iſteſſo Dio ſer. 75. n. 3. I limoſinieri redimono l'anime del Purgatorio, oue gli altri ſuffragi ſolamente le liberano ſer. 75. n. 6. Il limoſiniero teſoreggia nel Cielo ſer. 75. n 15. Quel, che ſouuiene all'anime del *Purgatorio*, e eſaltato in due modi, à ſomiglianza di Criſto ſer. 76. n. 2. Sarà nell'vniuerſal riſorgimento illuſtrato da maggiori ſplēdori *ibid.* Hà del diuino ſer. 76. n. 12. *Partecipa* non ſolo del nome di Giesù; mà anche del nome di Dio *ibid.* Sarà dopò la morte acclamato per Beato, ſer. 76. n. 19. Sarà tenuto dà Dio per figlio *ibid.* Soccorrendo l'anime del *Purgatorio*, libera tante Regine dalla ſchiauitudine ſer. 76. num. 21.

Locuſte

Quali fuſſero le locuſte, delle quali cibauaſi San Giouanni Battiſta ſer. 78. num. 3

Lo-

Lotto

Per l'hoſpitalitá verſo i pellegrini fù liberato dagl' incendij di Sodoma ſer 75.n°19.

Lottatore

Vn'lottatore con beliſſima ſtrategemma vinſe in lotta il ſuo Competitore ſer.75.n.12.

Luce, e lume della Gloria

La luce del Paradiſo raſciuga le lagrime nell'anime del Purgatorio ſer.92.n.24 diſcorreſi per gli effetti di queſta luce *ibid.* Luce corporea, e ſua creatione ſer.92.n.5. Suoi effetti *ibid.* Lume della Gloria in qual maniera concorra alla viſion beatifica ſer.92.n.14. Eleua l'intelletto alla viſta di Dio ſer.92.n.16. Hà forza d'vnir l'huomo con Dio, e farlo, quaſi l'iſteſſa *coſa* con eſſo ſer.92.n.21. Il lume della beata viſione potrebbe cangiar l'Inferno in *Para*diſo ſer.92.n.20. E tanto maggiormente il Purgatorio *ibid.*

Lunedì.

Giorno del Lunedì, perche dedicato alla deuotione de morti? ſer.68.n.26

Lutero

Quanto bugiardamente aſſeriſſe eſſer noua l'introduttione dell'Indulgenze ſer.79. n.16.

M

Maceratione

LA *Ma*ceratione dell'proprio corpo, quanto gioui à Giuſti ſer.63.n.4. E ſacrificio, e martirio, e hà altre degne prerogatiue ſer. 74 n.10

*M*adri

*M*adre dè figli bene educati per ordinario nel Purgatorio riceue da eſſi ſuffragi ſer. 91. n. 18. Il coſtume ordinario delle madri amar i corpi; non l'anime dè loro figliuoli ſer.91.n.23

*M*agi

Adorando Criſto furono fatti ſacerdoti ſer.68.n.21

Mali

I maggiori mali del mondo vengon frequentemente dal non ſuffragarſi i Morti ſer.86.n.28

Mano

La Mano del limoſiniere è fortiſſima, e ſignoreggia il Mondo. ſer.76.n.13.

Mare

Mar di vetro, in cui traſpare la luce chiamaſi da Giouãni la penitenza ſer. 81.n.1. Il mar di criſtallo, e di fuoco viſto da Giouanni, è ſimbolo del Purgatorio. ſer. 90. n. 5. Queſto mare allòrche ci diſcopre il fuoco tormentatore c'inuita à ſpecchiarci, & à comporre le noſtre coſcienze. *ibid.* Come il mar roſſo s'induriſſe à gli Ebrei, e ſi liquefaceſſe à gli Egittij? Deſcriueſi. ſer.90.n.4

Maria Egittiaca.

Fè lunga penitenza nel ſepolcro di Criſto. ſer.62.n.20

Maria Maddalena.

Vien celebrata in tutto il Mondo, perche vngendo i piedi di Criſto preuenne i pietoſi vffici della ſepoltura ſer.76.n.4

Accuſata, & incolpata, è difeſa da Criſto; e perche? ſer. 81. num.13.

Maria Vergine

Con le ſue orationi medica in quattro modi l'anime del Purgatorio ſer.71.n.1. E più efficace l'oration di lei ſola, che quella di tutti i Beati, e tutti gli Angeli inſieme ſer 71.n.2. & ſeqq. Per eſſer madre di Dio, il tutto ottiene ſer.71.n.3. Hà per debitore l'iſteſſo Dio, & in che ſenſo? ſer.71.n.4. Ogni anno nella notte del S. Natale ſcende nel Purgatorio, è nè libera molte anime ſer. 71. n. 4. Per qual ragione chiamaſi madre di miſericordia? ſer.71. n.5. Sua miſericordia più riluce verſo l'anime del Purgatorio, che verſo noi ſer.71.n. 5. Nello ſteſſo tempo, che ſi chiama madre di Dio s'intitola madre dell'anime del Purgatorio, e per qual cagione? ſer.71 n.5. Chiamaſi Colonna di nubbe, per mitigar gli ardori del Purgatorio ſer. 71.n.6. Suo dominio ampiſſimo, ſi diſtende ſin'al Purgatorio ſer. 71. n. 7. Diceſi noſtra redentrice perche induſſe il Verbo ad incarnarſi con maggior celerità ſer.71.n.10.

Penetrò la profondita del abiſſo impetrando la redentione dell'anime del *Purgatorio* ſer.71.n.13. A ſomiglianza dell' Arca del Teſtamento ſtà nel mezzo della Terra, per giouar à viui,& à morti ſer. 71. n. 18. E la luce di tre Chieſe;Il fonte di tre orti,l'oliua di trè campi.Aurora per il *Mondo*; Sole per lo *Paradiſo*;Luna per lo Purgatorio. *ibid.*E in vn certo modo debitrice à tutti delle ſue gratie ſer.71. n.19 Anche i dannati per gli meriti di Maria ſon puniti *citrà condignum.ibid.*Potrebbe in vn iſtante liberar tutte l'anime del Purgatorio;mà ciò non è eſpediente, e perche? ſer. 71.n.21. L'anime ſteſſe del *Purgatorio*,mētre dimorarono in queſta vita,poſero oſtacolo à tàl liberatione *ibid.* Souuiene à tutte l' anime del purgatorio; & in quante guiſe? ſer.71.n.22.Chiama figli i giuſti,& i peccatori ſer.71.n.24

Maria *V*ergine fù eſente da ogni colpa,anche originale ſer 79. n 3. Quanto maceraſſe ſe ſteſſa in queſta vita. *ibid.* Suoi meriti furono baſteuoli à ſoddisfare per le pene d'innumerabili colpe.*ibid.*S'vniſcono con quei di Criſto nel teſoro di S.Chieſa per l' Indulgenze. *ibid.* Queſto teſoro ella arricchì impareggiabilmente con le ſue ſantiſſime opre ſer.80.n. 7. Fù ſimboleggiata nell' acque di picciol fonte,che diuenuto vn gran fiume finalmēte ſi conuertì in Sole ſer.81.n.1. Fù impeccabile ſer.87.n.9. Trè cagioni della di lei impeccabilità.*ibid.*Tal'impeccabilità li fù cōceduta per gratia per i meriti del ſuo figliuolo ſer.91.n.9

Marie

Le tre Marie meritarono la viſione degli Angeli, e'l reuelamento della riſurrettione di Chriſto,perche s' adoprauano in oſſequio del morto ſer.72.n.26

Marito

Vn marito defunto ringratiò ſua moglie perche digiunaua per eſſo ſer.78.n.23.

*S.M*artino

Mentre ſtaua moribondo, chiedeua di patire per beneficio del proſſimo.ſer.85.n.12.

Medicina

Arte del la medicina hà Dio per inuentore ſer.70.n.1. Alle

vol-

volte fù eſſercitata dà Regi *ibid.* Alle volte la medicina ſi dà alla madre per guarire il figlio, che ſucchia le di lei poppe ſer.78.n.2. Simbolo del digiuno, che fatto da noi gioua all'anime del Purgatorio *ibid.*

Melchiſedech.

Perche fù figura di Criſto? ſer.69.n.1. *Perche* in ciò fuſſe preferito ad Aaronne *ibid.*

Memoria

La memoria delle paſſate felicità accreſce il cordoglio delle preſenti miſerie ſer.88.n.1

Mendico

Eſſer mendiche, e non poter mendicare, è grauiſſima pena all'anime del Purgatorio ſer.86.n.7, e ſeqq.

Mennone

Statua di mennone deſcritta ſer.92.n.17. *Parlaua* appena tocca dal primo raggio del Sole. *ibid.*

Meſſa

La Meſſa del Venerdì ſanto non è vero ſacrificio ſer.67.n.5. Le meſſe de' morti più giouano all'anime del Purgatorio, che le meſſe de Santi; mà ciò ſi verifica ſolo accidentalmente. ſer.68.n.20. Celebrata per gli morti moltiplica il bene di chi la fà celebrare ſer.68.n.24. Ciò nondimeno ſi può ſupplire con la diuotione del Sacerdote, ò con l'interceſſione del Santo. *ibid.* La Meſſa detta dal Sacerdote con la limoſina gioua più che la meſſa detta *gratis ibid.* Suo valore *ex opere operantis* ſer.69.n.1. Anche ſecondo il valore *ex opere operantis* è il maggiore di tutti i ſuffragi ſer.69.n.2. S'Offeriſce principalmente da colui, che la fà celebrare ſer.69.n.2. Quanto, & in quante maniere la meſſa può giouare à Morti ſer.69.n.6

Se l'aſcoltar la meſſa per l'anime del Purgatorio gioua più d'ogn'altro ſuffragio? ſer.69. n. 11. Chi aſcolta la meſſa, partecipa del ſuo valore ex opere operato. *ibid.* Tutti gli aſcoltanti offeriſcono il ſacrificio; mà non tutti vgualmente *ibid.* Aſcoltar ſi deue la Meſſa con ſomma riuerenza, e deuotione ſer.69.n.12. Non ſolo chi aſcolta la meſſa deue eſſer mondo di colpa; mà anche ornato di virtù ſer.79.n.15

*M*eriti

Per gli meriti di Criſto, e per li noſtri ſuffragi poſſono l'anime del Purgatorio impetrar da Dio la liberatione da quelle pene ſer. 61. n. 6. v. Criſto.

Meriti di *M*aria Vergine, e de Santi conſeruati nel teſoro della Chieſa ſono ſoddiſfattorij per l'anime del Purgatorio ſer. 71. n. 15 I meriti di *M*aria ſono acque abbondantiſſime atte à rinfreſcare l'arſure del Purgatorio ſer. 71. n. 17

I meriti, che l'anime del *P*urgatorio oprarono in queſta vita, loro recano allegrezza ſer. 86. n. 13

*M*iele

Il miele ſilueſtre, del quale cibauaſi S. Gio: Battiſta, qual ſi fuſſe ſer. 78. n. 3

*M*iniſtro

*M*alitia del miniſtro non toglie alla *Meſſa* il valore di giouar à defunti ſer. 67. n. 10. Nè pure ſi toglie detto valore, ſe il miniſtro fuſſe irregolare, ò ſcomunicato *ibid.*

*M*iracolo

E maggior miracolo il porger rimedio alla morte ſpirituale, che alla corporale ſer. 61. n. 1. I miracoli ricercano la fede di chi gli riceue per diſpoſitione, e l'oratione di chi gli fà per cauſa ſer. 62. n. 25.

Miſericordia. Miſericordioſo

Miſericordia verſo i poueri allorche manca, fà creſcere, & allorche creſce, fà mancare i debiti coſi ſpirituali; come temporali ſer. 75. n. 13. La miſericordia di Dio non ſi conſegue dà chi non vſa miſericordia co' poueri ſer. 75. n. 17. La diuina miſericordia; è la portinaia del Cielo, che ſubito introduce i miſericordioſi alla gloria ſer. 75. n. 20. *M*iſericordia, e Gloria di Dio alle volte ſi cõfondono nella Scrittura, e l'vna s'vſurpa per l'altra ſer. 76. n. 12. La miſericordia Diuina parrebbe mancheuole, ſe non vi fuſſero Indulgenze per gli defunti ſer. 79. n. 19. *La* miſericordia ſempre và congiunta con la carità ſer. 84. n. 25 Come ella ſia maggiore di tutte l'altre virtù ſer. 84. n. 25. La diuina miſericordia non eſclude la giuſtitia; anzi viene per eſſa manifeſtata ſer. 85. n. 3. S'otterrà miſericordia da coloro, che soddisfanno ciò, che i morti deuono per giuſtitia ſer.85.n,14

Miſerie

Le miſerie, che s'accoppiano con la dignità dell' anime del *Purga*torio ſono ſufficienti à muouerci à compatirle ſer. 87.n.3

Mondo

Il mondo, il *Demonio*, e la carne ſimili à maghi incantatori illuſtrano il male, & oſcurano il vero bene ſer.63.n. 22. Tutto il Mondo è inferior di pregio ad vna ſol' anima del Purgatorio ſer, 87 n.6. Accompagna i ſuoi ripoſi, e contenti con altretanti diſturbi, & inquietitudini ſer.92. num.9

Moribondo

Il moribondo deue prouveder l'anima ſua de ſuffragi con pij legati, ſer. 85.n.12. E più meriterebbe, ſe laſciaſſe legati per ſuffragar l'altre anime del *P*urgatorio *ibid.*

Morte

Due morti dell'huomo l'vna ſpirituale, e l'altra corporale, deſcriuonſi ſer.63.n.1. *M*aggior miracolo ſi è porger rimedio alla prima, che alla ſeconda. *ibid.* Qual delle due ſia la maggiore? *ibid.* Perche la morte ſi chiama ladro nella Scrittura? ſer.68.n.23.

*M*orti

I Morti fan miracoli in perſona di Tobia ſer 62.n. 25. Han cognitione delle coſe de viui ſer.63.n.3. In che modo? n 4. I morti non ſi deuono piangere ſe non per cagione di ſuffragargli ſer.64.n. 5. In qual maniera ſi deuono piangere, e come ſi debbano ſepelire ſer.64.n.17. Deuono reſtarci alla memoria, acciò poſſano per mezzo de noſtri ſuffragi ottener la gloria del Paradiſo ſer. 64. n. 18. Fra eſſi, e noi deue eſſer vn' iſteſſo cuore, & vn' iſteſſ' anima ſer. 64. num.21. Si deue ſempre pregar per eſſi, finche ſiano liberati dal Purgatorio ſer. 70. n. 36. Dobbiamo pregar per eſſi per tutto il corſo di noſtra vita ſer.70.n.36. Si ſepelliſcono nelle Chieſe, acciò le lor' oſſa accompagnate con quelle de Martiri nè ſentano anche l'interceſſione ſer. 73.n.4. Nella ſteſſa maniera, che noi trattiamo co' morti,

ſarà

ſarà trattato con noi dopò la noſtra vita ſer. 91. n. 9. e ſeqq. Solean piangerſi dagli Antichi ſette giorni ſer. 92. n.7. Miſtero del ſettimo giorno diſcuopreſi. *ibid.* *Morti* Beati ſi raſſomigliano hor'al ſole, hor' alle ſtelle, e perche? ſer. 92.n.6. Sol' è ſtelle ſon ſimbolo di luce, e di quiete. *ibid.*

Mortificatione

Di quanto merito ſia ſer. 69. n. 3. Offeriſce à Dio delitie di *Paradiſo* ſer. 77.n.5.

Moſè

Dà qual libro chieſe d'eſſer cancellato? ſer. 73.n. 22. Feruente carità di lui verſo il ſuo popolo ſer. 73. n. 23. In che modo cercaſſe d'eſſer cancellato dal libro de predeſtinati per ſaluare il popolo ſer, 73.n.25. *Perche* tal carità non fù diſordinata? ſer. 73. n. 26. Apparì inſieme con Elia ſul monte Taborre, perche ambedue meglio oſſeruarono il digiuno ſer. 78. n. 24. Col tocco della ſua verga fè ſcaturir da arido ſaſſo acque abbondanti ſer. 82.n.1. Sue opre marauiglioſe ſer. 85.n. 8. La maggiòr delle ſue opre fù il pregar' Iddio ch'il cancellaſſe dal libro della vita più toſto di laſciar di perdonar al *Popolo.* ſer. 85. n. 8. Qual ſi fuſſe tal richieſta? *ibid.*

N

Naamano

CON lauarſi nel Giordano reſta ſanato della ſua lepra ſer. 81.n.14

Nabucdonoſſorre

Con la limoſina ottenne la proroga de diuini gaſtighi ſer. 75.num 3.

Nadabbo

Nadabbo, & Abiù inceneriti per la traſgreſſione degli ordini legali ſer. 84.n. 3.

Nobile

I Nobili digiunando meritano più, che gl' ignobili ſer. 78, n.4. Ad eſſi per lo medeſimo delitto ſi dà minor pena, che agl'ignobili, e perche? ſer. 78.n.4.

Digitized by Google

Noè.

Deſcriueſi imprigionato nell'Arca ſer. 90. n. 1. Quanto iui patiſſe *ibid.* Fù figura dell'anime del Purgatorio. *ibid.*

Nome

Il nome di Giesù è ſopra tutti gli altri nomi, e perche? ſer. 76 n. 10. Si comunica à deuoti de morti *ibid.*

I nomi eran poſti dagli Ebrei per profetica iſpiratione. *ibid.* Si mutauano agli antichi Patriarchi, non ſenza miſtero, *ibid.* *Perche* ſi mutaſſe il nome di Gioſuè *ibid.*

O.

Offeſa di Dio.

L'Anime del *Purgatorio* ſi rammaricano dell' offeſe da noi fatte à Dio ſer. 61 n. 11

Officij, Officio.

Gli officii degli *Angeli*, come ſiano diuiſi? ſer. 72. n. 15. *V.* Angeli.

Officio de' *Morti* per qual cagione ſi recita ogni primo giorno del meſe? ſer. 88. n. 15. *Perche* in eſſo ſi leggono le lettioni del libro di Giobbe? ſer. 61. n. 10. Da chi fuſſe iſtituito ſer. 92. n. 4 Fù ſolamente accreſciuto da Origene *ibid.* *Perche* in eſſo non ſi cantano i ſecondi Veſpri *ibid.*

Olio.

Significa la pietà verſo morti ſer. 69. n. 24. Olio accreſciuto da Eliſeo ſimbolo della miſericordia ſer. 75. n. 13.

Opere.

L'opere della miſericordia eſercitate dall'anime del Purgatorio, quando pregan per noi ſer. 61. n. 19. Opere buone noſtre fatte per gli *Morti* poſſono liberarli dal *Purgatorio*, perche ſono vguali à quelle, ch' eſſi doueano fare, mentre viſſero ſer. 68. n. 7. Anzi ſi può dir, che ſiano maggiori; perche prouengono da maggior carità *ibid.* Opere penali fatte per l'anime del Purgatorio, offerte à *Maria* Vergine ſon più grate à *Dio* ſer. 71, n. 20. L'opera buona creſce à miſura della dignità dell' operante ſer. 78 n. 4. L'opere buone de' peccatori ſon da Dio rimunerate

con

con beni temporali ſer.78.n.6. *Mà* non con beni ſpirituali;e perche? ſer.78.n.9. L'opere ſoprabbondanti de' poueri ſi conſeruano nel *T*eſoro di S.Chieſa per allegerimento della pena douuta à loro benefattori ſer.79.n.4. L'opere penali, che ſoprauanzano il biſogno de'giuſti;non giouano ad eſsi per ſoddisfattione della pena; mà ben sì à gli altri ſer.79.n.10. Si fanno da'giuſti con virtual'intentione d'arricchir il *T*eſoro di S.Chieſa.ſer.79.n.10.

L'opre di Criſto furono di valore infinito ſer. 80. n. 2. *V*na d'eſſe non aggiungeua perfettione all' altre, ſe non eſtenſiuamente *ibid.* Ogn' vna ſarebbe ſtata baſteuole alla Redentione del Mondo *ibid.* Per qual cagione fù di meſtieri la morte di Criſto? *ibid.*

L'opere ingiunte da'ſommi *P*ontefici per l'acquiſto dell'Indulgenze, è neceſſario, ſi faccino;coſi da chi le vuole acquiſtare *per ſe*, come per l'anime del purgatorio ſer. 83. n. 13. Operationi virtuoſe di Giobbe quali fuſſero ſer. 81.n.12.

Opinione.

L'opinione di Prepoſitiuo circa i ſuffragi per l'anime condennate nell' Inferno, vien rifiutata da *S.*Tomaſo ſer.84. n.3. Opinione del Porretani, pur'impugnata da S. Tomaſo ſer.84.num.4 Opinione dell' Altiſiodorenſe circa i dannati pur giudicata temeraria da S.Tomaſo ſer.84.n.5. Opinione d'alcuni, che ſcuſano il peccato di S. *P*ietro, quando negò Criſto ſer.84.n.18

Oratione.

Con l'oratione S.*P*aolo meritò;mà non impetrò d'eſſer liberato dagli ſtimoli della carne ſer.61.n.2 Frutti dell' oratione *ibid.* Fatta dall'anime del Purgatorio è ſpeſſo da Dio eſaudita ſer.61.n.6. e 7 Due ragioni nè perſuadono à farla ſer.61.n.8. Fatta col deſiderio deu' eſſer' continua ſer.61.n.9. Le orationi de' giuſti ſono efficaciſſime, e ſi deue ad eſſe bene ſpeſſo ricorrere ſer. 61. n.18. Orationi publiche non poſſono farſi all'anime del *P*urgatorio ſer. 62. n. 16. Si deuono ben sì fare alle ſteſs'anime da noi orationi priuate ſer.62.n.17 L'oratione è più meritoria, che la limoſina ſer.69.n.3 Sua potenza *ibid.* Fatta da molti inſieme, ſempre impetra ciò, che chiede ſer. 68. n.14. Dio ſi vergogna negar all' orante ciò, che dimanda *ibid.* Fatta da' Sacerdoti nella *Meſſa* più facilmente impetra ſer.68.n.20.& in particolare à fauor de' Morti *ibid.*

L'oratione è vna medicina, che ſana i morbi ſer.70. num.1 E medicamento di vita per l'anime del Purgatorio *ibid.* Si raſſomiglia al fiume Gihon ſer.70. n.2 Fatta per l'anime, che ſi ritrouano ò in *Paradiſo*, ò nell' Inferno, ritorna à beneficio dell'orante ſer.70. n.7 L'oratione così mentale; come vocale è ſaluteuole a'Morti ſer.70 num.11 Sue qualità ſer.70,n.12 E opra penale ſer.70.n.15. & ſeqq. *Acciò* ſia efficace deu'eſſer preceduta dal pentimento de'peccati ſer.70.n.16. Deu' eſſer' accompagnata dall' attentione ſer.70,n.17. Deu' eſſer' accompagnata dall'humiltà *ſer.* 70. n. 19. E penale al corpo; mà diletteuole all' anima ſer.70.n 20 Oratione vocale per qual ragione ſia profitteuole? ſer.70.n.21. Quali orationi fatte da' peccatori, giouino a' Morti? ſer.70.n.22. Beni, che reca l'oratione ſer.70.n,23. Fatta in peccato mortale, non è ſodisfattoria per gli Morti, ancorche ſi faccia in nome di S. Chieſa ſer.70. n.23. Gioua ben sì ad eſſi, come impetratoria ſer. 70.n.24. Non ſolo l'orationi, che ſi fanno da' peccatori in nome della Chieſa; mà anche quelle, che ſi fanno dentro le Chieſe giouano aſſai a'Morti ſer. 70. n. 26. fatta di notte è più opportuna, e più gioua all'anime del purgatorio ſer.70.n.30. Oratione notturna di Criſto ſimile nell' efficacia alla ſua paſſione ſer.70. n.31

L'oratione raſſomigliata al fiume Nilo ſer.71.n.1 E medicina, che guariſce l'anime del Purgatorio ſer.71.n.1. Fatta da molti peccatori, e giuſti congregati inſieme è efficaciſſima ſer.71.n.2 Orationi de' Santi molte volte non ſono eſaudite per gli peccati di coloro, à beneficio de' quali tali orationi s'indrizzano ſer. 73.n.13. Deu' eſſer' accompagnata da noi con l'opre buone ſer. 73. n. 18. Orationi noſtre riceuute per man degli *Angeli* ſon più care à Dio ſer. 72.n.30

L'oratione è rimedio ordinato contro la ſuperbia ſerm. 74. n.3. è ordinata per rimedio de' peccati commeſſi contro

Dio ſer.74. n. 4. Acciò ſia meriteuole, nòn ſi deue fare con le ſole parole; mà con l'affetto del cuore. ſer. 79.n. 21

Oratione del Requiem detta nella Meſſa di quanta efficacia ſia? ſer.92.n.2. *P*erche tante volte replicata dà S.Chieſa? *ibid.* n. 3. Molte volte la ſteſſ' oratione tacitamente ſia proferiſce dà S.Chieſa ſer. 92. n. 4. Orationi iſtituite dà S.Chieſa ſono più efficaci dell'altre ſer.71.n. 2

P

Padre.

PAdri, e *M*adri in qual guiſa debbano renderſi beneuoli i figli, acciò doppo la vita lor' ſoccorrano nel Purgatorio. ſer.91.n. 16. Quando laſciano i figliuoli ben' educati, ſentono gran piacere ſer. 91. n. 17. *P*arche allora non muoiano, perche i loro figliuoli viuon per eſſi *ibid.* Il padre dè buoni figliuoli è felice ſer. 91. n. 20. Speſſo vien dà eſſi ſoccorſo. *ibid.*

S.Paolo.

Con l' oratione; con la quale pregò à liberarlo dagli ſtimoli della carne, meritò; mà non impetrò ſer. 61. n. 2. Frà infiniti patimenti pur'era ſollecito della ſalute dell' anime ſer. 62. n. 7. Deſideraua d' eſſer eſcluſo dalla Beatitudine, purche ſi ſaluaſſero i ſuoi fratelli ſer 73. n. 27. Faticaua per riporre i ſuoi patimenti nel Teſoro di S. Chieſa, à fine d' arricchirne i ſuoi figli ſpirituali ſer. 79. n. 4. Rapito in Cielo vidde la Diuina Eſſenza. ſer. 86. n. 14. *M*à non meritò nulla in quel tempo *ibid.* Fù più felice, mentre ſi ritrouò in carcere, che quando fù rapito al Cielo; e perche? *ibid.*

*P*aradiſo

Che coſa prima d'ogni altra faccino l' anime nell' entrar'in *P*aradiſo? ſer. 61. n. 29. Il *P*aradiſo illumina l' anime cieche del Purgatorio. *ibid.* Da eſſo eſce il fonte, per rinfreſcar il Purgatorio; perche l' orationi de Santi s' adoprano in ſouuenir l'anime d'eſſo ſer. 73. n. 1. Rendeſi più giocondo all'anime, à fronte delle pene, ch'eſſe patirono nel purgatorio ſer. 92. n. 1, Il riposo, che ſi gode nel

Paradiſo deſcriueſi ſer. 92. n. 10. V Anime del *Paradiſo*.

Paralello

Frà il fiume Nilo, e l'oratione ſer. 71. n. 1. v oratione

Parenti.

I parenti doppo la morte del Teſtatore ſon diuerſi di quel; ch'erano auanti di eſſa. ſer. 66. n. 16. In eſſi toſto ſuaniſce la memoria del defunto ſer. 66. n. 16. I parenti, e gli amici ſon diuerſamente trattati in vita, che doppo la morte ſer. 74. n. 24.

Parole

Parole, con le quali gli Angeli confortano l'anime del *Purgatorio*, ſer. 72. n. 9. e ſeqq. Parola *Super*, quanti ſignificati habbia nella S. Scrittura. ſer. 79. n. 25.

S. Paſcaſio

Stando nel *Purgatorio*, liberò vn'indemoniata ſer. 62. n. 23. *Per* liberarſi dal Purgatorio, mentr'era in vita pregaua per l'anime del Purgatorio ſer. 75. n. 14.

Paſſaggio.

Il paſſaggio dell'anime del Purgatorio al Paradiſo deſcriueſi ſer. 92. n. 1.

*P*aſſion' di Criſto

Cinque effetti d'eſſa, ſer. 75. n. 9. Hà la ſteſſa efficacia hora, che quanto s'oprò ſer. 79. n. 12.

Patimentò; Patire.

I patimenti ſofferti dal corpo di Criſto in vita, quanto fuſſero grandi? ſer. 84. n. 16. *Patir* non meritorio è la pena maggiore dell'anime del purgatorio ſer. 86. n. 23. I patimenti de Santi deſcriuonſi. ſer. 90. n. 11, Son di gran lunga inferiori à quei del *Purgatorio*. *ibid*

*P*atrocinio

Il patrocinio de Santi gioua a quell' anime del Purgatorio, le quali hauran fatto opre buone, e caritatiue in queſta vita, & eſempi di ciò. ſer. 73. n. 29.

Pazzia

E ſolenne pazzia degli huomini il traſcurar il guadagno dell'indulgenze, mentre poſſon farlo. ſer. 80. n. 20. Queſto penſiero aſpramente li roderà nel purgatorio. *ibid*

Fec.

Peccato

Il pentirſi de peccati non gioua all' anime del Purgatorio ſer. 61. n. 3. Il peccato mortale impediſce il merito *ex opere operato* di chi fà celebrar le Meſſe. ſer. 69. n. 5. e .n 9. e 10. Due peccati poſſono accoppiarſi in vn ſolo atto ſer. 74. n. 15. Grauezza del peccato ſer. 77. n. 6. Per lo peccato è neceſſaria gran penitenza *ibid.* Il peccato mortale è infinito in vn modo; benche in vn altro ſia finito. ſer. 80. n. 1. I peccati ſono argine, che trattiene il fiume dell' Indulgenze. ſer. 80. n. 15. Il peccato dice auerſion dà Dio, e conuerſion'alla Creatura. ſer. 89. n. 5. Differenza trà'l peccato mortale, e veniale. *ibid.* Onde ragioneuolmente ſi puniſce con le due pene del danno, e del ſenſo *ibid.*

Peccatore

I peccatori deuoti de *M*orti, ottengon dà Dio gratie miracoloſe ſer. 61. n. 19. Peccando il peccatore contrahe due debiti ſer. 65. n. 27. Per li quali gli reſta l' obligo di pentirſi, e di ſoddisfare. *ibid.* Il primo debito è ſolo perſonale; talmente, che non ſi può da altri ſoddisfare ſer. 75. n. 27. I peccatori in che ſenſo ſon mẽbri della Chieſa ſer. 68. n. 18. Non macchiano con le loro colpe la bellezza d' eſſa. *ibid.* Non deuono tralaſciar di rimetterſi nella Diuina gratia, per poter ſuffragar l'anime del purgatorio ſer. 78. n. 10 Anche ſtando in peccato deuono far' opre pie, per l' anime del purgatorio. *ibid* Poſſono ſuffragar l'anime del purgatorio pregando i giuſti, che per eſſe digiunino; ò faccino altre opre buone ſer. 38. n. 10.

Pena

La pena deu' eſſer proportionata alla colpa ſer: 85. n. 17 *M*olti eſſempi di ciò nella S. Scrittura. *ibid.* Pena del Taglione iſtituita nella S. Scritura, e per qual cagione? *ibid.* È douuta à chi non ſuffraga l' anime del purgatorio. ſer. 85. n. 17. Gran pena dell' anime purganti è il patir aſſai meritar nulla, ſer. 86. n. 21. e 22

Pene di danno, e di ſenſo vengon figurate nella ſpada à due punte, ch' eſce dalla Diuina bocca ſer. 89. n. 4. La pena del danno è priuation della Diuina viſta. ſer. 89. n. 6.

Per-

Perche i viatori non patiſcano tal pena? *ibid.* Sofferta dall'anime del Purgatorio deu'eſſer da noi compatita ſer. 89. n. 8. Pena del ſenſo patita dalle ſteſſe anime, quanto ſia graue ſer. 89. n. 9. Temuta eſtremamente da Dauide. *ibid.* Le pene del purgatorio perche s'aſſomiglino all'acque ſer. 90. n. 2. Pena è taſſata da Dio ſimile alla colpa ſer. 91. n. 4. Molti eſſempi di ciò, nelle Sacre Carte *ibid.*

Penitenza Penitente Pentimento.

penitēza fatta da Maria Egittiaca nel ſepolcro di Criſto ſer. 61. n. 20. La penitenza fè à molti impetrar il perdono delle meritate pene ſer. 63. n. 20. E ſimile alla manna del deſerto, che racchiude in ſe ogni diletto ſer. 63. n. 21. Marauiglie oprate dalla penitenza di Dauide ſer. 63. n. 25. Effetti della penitenza. ſer. 63. n. 31. Ragioni, per le quali deue anteporſi all'innocenza. *ibid.* Il penitente è più obbligato à Dio, che l'innocente ſer. 63. n. 32. Penitenza, & aſtinenza dà vitij è come vn batteſimo, che ſi fà per l'anime del Purgatorio ſer. 77. n. 18. Penitenza Sacramentale ſoddisfatta in peccato mortale, hà il ſuo effetto, toſto che il peccatore riſorge, ſecondo l'opinion di Gaetano ſer. 78. n. 8 Mà è più probabile, che non ſia nè meritoria; nè ſoddisfattoria perche è opra morta. *ibid.* Adduconſi molte ragioni *ibid.* Si può nondimeno adempire valida, e legitimamente anche in peccato mortale ſer: 78. n. 8. Non per queſto toglie la pena temporale ſer. 69. n. 6. Benche ſia probabile, che tolto l'impedimento del peccato, ell habbia il ſuo effetto *ibid.* Secondo Scoto fatta in peccato mortale libera da parte delle pene douute per gli peccati confeſſati ſer. 78. n. 5

Quali penitenze ſi faceſſero anticamente per ogni peccato ſer. 79. n. 16 Era lecito il rilaſſarle *ibid.* Mà tal rilaſſamento faceaſi con la conceſſione dell'Indulgenze. *ibid.* Penitenza è chiamata da Giouanni Mar' fiammegiante di luce ſer. 81. n. 1. Penitenze di Dauide ſer. 81. n. 12

Pentimento dè peccati commeſſi non gioua all'anime del purgatorio ſer. 61. n. 3.

Perdita

Perdita del Danaro più ſi ſuole ſtimar, che la perdita della vita ſer. 74. n. 22.

Perdonare

Il Perdonar all'inimico è aſſai diuerſo dal fidarſi d'eſſo, e quello non queſto ci vien comandato dal Redentore. ſer. 63. n. 24 Perdonar all'vcciſore del *Morto* è di gran ſuffragio per l'iſteſſo ſer. 77 n. 18

Peſo

È di gran peſo all'anime del Purgatorio l'eſſerſi affaticate, per arricchir gli eredi, e rimaner eſſe pouere di ſuffragi ſer. 86, n. 12

Peſte

*P*erche ceſsò in Iſraelle ad hora di pranſo ſer. 69. n. 12.

Piangere. *P*ianto.

I morti ſi deuono piangere: & in qual modo? ſer. 91 n. 7. Tal pianto reca all'huomo conſolatione nell'altra vita. *ibid.* Pianto di Criſto nella riſuſcitatione di Lazaro. V. Criſto. Pianto dell'anime purganti à nulla gioua. ſer. 86. n. 19.

Piante

Piante languenti, che toſto, che s'inaffiano con l'Indulgenze, ſi rinuerdiſcono, ſono l'anime penanti nel *P*urgatorio ſer. 81. n. 2

S. *Pietro.*

Perche fù da Criſto interrogato trè volte prima che riceueſſe la dignità Pontificia, dell'amor che gli portaua ſer. 79. n. 14. Meritò la remiſſione della trina negation di Criſto, con andar tre volte al ſepolcro per ricercarlo, ſecondo Euthimio ſer. 84. n. 18: perche meritò di veder prima de gl'altri Criſto riſorto? ſer 84. n. 18

*P*iſcina

*P*erche nella piſcina guariua il primo, che in eſſa ſi tuffaſſe dopo'l moto dell'acqua, e non guariuanto i ſeguenti ſer. 83. n. 2. Fù imagine è figura dell'Indulgenze. Suoi miſteri ſpiegati. *ibid.*

Plinio

Morì nel veder le viſcere del monte Veſuuio ſer. 90. n. 6.

Pontefice V. Sommo *Pontefice*

Popolo

Il popol'Ebreo nel deſerto hebbe biſogno d'acqua, ſol dopo la morte di *Maria* ſer. 71. n. 17. *Popoli* e Regni hanno vn Angelo deputato alla cuſtodia della lor comunità. ſer. 72. n. 13. Queſti Angeli ſi chiamano *Principati* *ibid*

Potenze

Le potenze dell' anime del purgatorio ſono ſpedite per poterſi tutte impiegar nelle coſe Diuine. ſer. 61. n. 7

Poueri. *Pouertà*

Que'poueri, che deſiderano laſciarſi molte *Meſſe*, e per la pouertà non ſe le poſſon laſciare, dopò la lor morte ne ſentono giouamento, come ſe di fatto tali Meſſe ſi fuſſero celebrate ſer. 67. n. 27. I poueri co'loro patimenti ſoddisfanno alle pene douute nel Purgatorio à coloro, che lor fanno limoſina ſer. 73. n. 10. In qual maniera poſſano ſoddisfar per gli loro benefattori ſer. 79. n. 4. *Poueri* nel purgatorio non ſon d'inferior conditione à ricchi, che ſi laſciarono molti legati; e come ciò poſſa eſſer vero? ſer. 78. n. 19 Ancorche i ricchi vſciſſero più preſto dal Purgatorio, non otterrebber' però maggior grado di Gloria. *ibid.* *Pouero* deſcritto. ſer. 86. n. 1. Pouertà, e ſuoi vantaggi ſer. 76. n. 7. La gran pouertà dell'anime del purgatorio dourebbe muouerci à gran compaſſione ſer. 86. nu. 25. Eſſe s'affliggono di vederſi pouere, oue i lor'eredi ſoprabbondan di robbe, per conſumarle in luſſi. *ibid.*

Preghiere

Non s'ammetton preghiere nel giudicio particolare ſer. 61. n. 11. Ancorche Dio prometta qualche coſa. Nondimeno ſi compiace d'eſſerne pregato ſer. 61. n. 13

Prezzo

Il prezzo con cui ſi compra la liberation dell' anime del purgatorio ſon'imparticolare l'opre impoſte dà Pontefici. ſer. 83. n. 8.

Promeſſe

Grandi promeſſe fatte al limoſiniero per Iſaia ſer. 26. n. 4

Purgatorio

Sentenza del purgatorio, quando s'intimi all'anime ſer. 61 n. 6.

n.6. Due Purgatorij vi ſono, di penitenza in queſta vita, e di fuoco nell'altra ſer.63.n.23. *Il* purgatorio è in ogni coſa ammirabile ſer.*66*.n.1. Sua pena grauiſſima ſer. *66*. n.2. E lunghiſſima ſer. *66*.n.3. Paragonato al mare ſer. 71.n.18. Fù laſciato in poſſeſſo à Maria Vergine. *ibid.* Raſſomigliato ad vna valle di ſpine ſer. 73. n. 1. Et alla fornace di Babilonia ſer. 77.n.9. Et all' Arca di Noè ſer. 78.n.25. Nel *P*urgatorio ogni vno piangerà, perche hà applicato i ſuoi ſtudij più alle coſe temporali, che alla conquiſta del *C*ielo ſer.86. n.18. In eſſo ſi veggono congiunte le maggiori grandezze con le maggiori miſerie ſer. 87.n.2. Il *P*urgatorio non è carcere dozinale, mà ſola è per i priggioni del Rè della Gloria ſer.87.n.14. Vn giorno di *P*urgatorio ſupera, quanto patirono i Santi. ſer. 90 n.11. V. Anime del purgatorio.

R.

Raabbe

RAabbe ottenne per ſegno della ſua ſicurezza l'iſteſſa fune, con la quale liberò gli eſploratori mandati dà Gioſuè ſer. 84. n.13.

Rachele

Fù dà Dio coſtituita mediatrice del ſuo popolo ſer.73.n.19

Rè

I Regi giuſti erano nell' antico teſtamento ſepolti co loro ſanti anteceſſori; mà non i cattiui, e perche? ſer. 73. num. 1

Reato

Il reato della pena non fà, che l' huomo ſia inimico di Dio ſer.62.n.15

Regno

Il Regno de Cieli da chi è più valoroſamente combattuto, più preſto vien poſſeduto. ſer.84.n.19.

Recidiuo

Se il peccator recidiuo ritorni di nuouo colpeuole de peccati prima commeſſi, & aſſoluti? Si portano diuerſe ragioni per l'vna, e per l'altra parte ſer 81.n.19, e 20. Si conchiude di nò ſer. 81. nu.21.

Redentione, Redentore

La Redentione fù opra del figlio di Dio ſer. 71. n. 9 Deue anche riconoſcerſi dà Maria Vergine *ibid.* Quanto in eſſa adoproſſi la Vergine? che però puo dirſi correnditrice ſer. 71. n.12. Redentione in che conſiſta? ſer. 75. n.6. Redentore chi propriamente s'appelli? ſer.80. n. 8

Religione

La virtù della Religione, che s'eſſercita in offerir il ſacrificio della Meſſa, è la maggiore di tutte le virtù morali ſer.69 n.3.

Remiſſione

La remiſſion de debiti ordinata da Dio al popolo d'Iſraelle ogni cinquant'anni; perche fuſſe iſtituita. ſer. 83. n. 5

Resfa

Sua coſtanza nel difendere i cadaueri de ſuoi figliuoli ſer. 77. n. 16. Rinfaccia chi sfugge di patir l'incomodità de' digiuni per difendere i ſuoi morti parenti dalle pene del Purgatorio *ibid.*

Reſurrettione

L'vniuerſal reſurrettione per quali ragioni ſi ſappia dall'anime del Purgatorio, ſer.63. n. 13. Recarà maggior gloria à Dio, di qualſi ſia riſuſcitatione particolare ſer.63. num. 12

Ricchezze. Ricchi.

Le ricchezze raſſomigliate all'acqua, al fuoco, & alla ſpada ſer. 75. n. 5. Conſeruate ci fanno ſchiaui; diſtribuite à poueri ci fanno liberi *ibid.* Diſtribuite à poueri redimono l'anime del Purgatorio ſer. 75. n. 11. Son ſimili alle ſpine ſer. 76. n. 7. Laſciarle ſenza verun vtile dell'anima agli eredi, è grande ſuentura ſer. 91. n. 28

I ricchi non ſon di meglior conditione, che i poueri nel Purgatorio ſer. 78. n. 20. Ancorche s'habbiano laſciato maggiori legati, non eſcon dal Purgatorio prima de poueri. ſer. 78. n. 20. E benche vſciſſero prima de poueri, non otterrebbero per ciò maggior grado di Gloria. *ibid.*

Rimedio

Il rimedio più efficace à purgar l'anime del Purgatorio è

la

la limoſina:ſer. 75. n.10

Ripoſo

Deſcriueſi il ripoſo, che godono i Beati in Paradiſo, ſer. 92.n.10

Romani

Celebrauano nel meſe di Febraio la memoria de morti ſer 64. n. 7. Alcuni d'eſſi eran tenuti a recar ſuffragi a defunti *ibid.* Perche furon dà Dio rimunerati co' beni temporali? ſer.78. n. 6

Rugiada

Rugiada di luce è nomata da Iſaia la gratia diuina ſer. 81 num.1

S

Sacerdoti.

IL Sacerdote, che celebra per l'anime del *P*urgatorio, può con la ſua opra giouar loro molto ſer. 68. n.1. Celebra, come membro, e miniſtro di tutta la Chieſa *ibid.* n. 2. Sacerdote ſimile ad vn Angelo ſer. 68.n.21. Deuono i ſacerdoti menar vita corriſpondente alla lor dignità ſer.68 n.22. Sono primitie di tutte le creature. *ibid.* Celebrando indegnamente, fanno vn' attione eſſecrabile ſer. 68. n. 22. *M*olti d'eſſi per auaritia laſciano di celebrar per l'anime del Purgatorio ſer. 68. n. 23, e ſegq. I Sacerdoti di Dio à differēza di quelli di Faraone deuono eſſer diſtaccati da ogn'Intereſſe ſer. 68, n.25

Sacramento

Il Sacramento dell'Euchariſtia non ſi può riceuere per giouamento d'altri; ma ſolo di chi lo riceue ſer.69. n. 17. Riceuuto per l'anime del *P*urgatorio, non gioua ad eſſe *ex opere operato* ſer. 69. n. 18. *M*a bensì l'opera buona che ſi fà nel communicarſi diuotamente può giouare all'anime del Pugatorio ſer. 69. n. 19. V' ſacrificio

Sacrificio

Il Sacrificio della Croce ſi raſſomiglia al mare, e perche? ſer. 61.n. 4. Il Sacrificio dell'*A*ltare ſi raſſomiglia al fiume, e per qual cagione? *ibid.* Et al fiume Fiſon, che ſcaturiſce

dal

dal *Paradiſo*. *ibid.* In qual attione conſiſta la ſua eſſenza ſer.67.n.2. Suo effetto ſi partecipa immediatamente dopò la conſecratione ſer.67. n.4. Deue applicarſi auanti la conſecratione per gli viui, e per gli defunti *ibid.* In eſſo il principal Sacrificante è Criſto ſer. 67.n.6. Nel ſacrificio della Meſſa Criſto offeriſce tutti i ſuoi patimenti per l'anime del Purgatorio ſer.67.n.9. E però queſto ſacrificio è ſoprabōdante nell'ottener loro la gloria ſer.67.n.9. In eſſo Criſto è ſoddisfattore, e giudice dell' anime del Purgatorio ſer.67.n.10. Il valor di queſto ſacrificio è ammirabile, perche in eſſo s'offeriſce il medeſimo Criſto. ſer. 57.n.13. Il ſacrificio della Meſſa fatto dal Sacerdote non è eſſentialmente diuerſo dà quello, che fece Criſto ſer.67. n.14. Anzi hà l'iſteſſo valore del ſacrificio della Croce ſer. 67. n. 15. *M*irabili effetti del ſacrificio della Meſſa verſo l'anime del *Purgatorio* ſer.67. n.16. Sacrificio, e Sacramento in che differiſcano ſer.69.n.17. Quando cōcorrono più ſacerdoti à celebrarlo; come auuiene nell' ordinatione d'eſſi, ciaſcheduno ne riporta lo ſteſſo effetto, come ſe fuſſe ſolo ſer.67.n.20. Ancorche il ſacrificio della Meſſa ſia infinito produce nondimeno nell' anime del Purgatorio finitamente, & à miſura l'effetto ſuo ſer. 67. n.22. Dio vuol, che ſi multiplichi à fauor dell' anime del Purgatorio, e perche? ſer. 67. n.23. A ſomiglianza del ſacrificio della Croce è infinito *quoad valorem*; e finito *quò ad efficaciam* ſer. 67.n.25.

Sacrificij laſciati in teſtamento, e differiti dagli eredi; quādo giouino all'anime del *Purgatorio* ſer. 67.n.29. In tal caſo non è inconueniente, che que l'anime patiſcano per colpa altrui ſer. 67.n.30

Il ſacrificio della Meſſa non conferiſce il ſuo frutto *ex opere operato* à chi ſtà in peccato mortale; ſer.69. n. 7. Nè ſi ricupera il detto frutto, quando il peccator ſi confeſſa *ibid.* n.8. In qual modo debbaſi aſſiſtere al ſacrificio della Meſſa? ſer. 69.n.16

*S*aladino

Attriſtoſſi di non poter portar nulla nell'altra vita ſer. 91. n. 28. Ordine memorabile laſciato da lui per doppò la ſua morte. *ibid.*

Salomone

Molto pentiſſi di laſciar ricchi i ſuoi eredi ſer. 91.n. 29;

Salmi . Salterio

Vn ſalterio intiero recitato di mala voglia, gioua meno, che i ſoli ſette ſalmi detti con attentione ſer 78 . n. 21.

Sangue di Criſto .

Chiamaſi ſangue del nuouo teſtamento, perche offerto nel ſacrificio della Meſſa, l'anime del Purgatorio conſeguiſcono infallibilmente l'eredità della gloria ſer. 67.n.17. Fù di valore infinito ſer.79.n.1. Vna ſola ſtilla d'eſſo era baſteuole à ricomprar più, e più Mondi ? *ibid.* Quello, che non s'impiega à ſoddisfar per gli Giudei, Pagani, & altri preſciti, tutto ſi raccoglie nel Teſoro di S. Chieſa. *ibid* Et in eſſo forma vn fiume d' acque immenſe, che ſono l'Indulgenze *ibid.* Ogni goccia di queſto ſangue era ſufficientiſſimo alla Redentione ſer.80. n. 4. Il ſangue di Criſto rende l' huomo vn teſoro, nel quale ſtà ripoſto il cuor d' Iddio ſer.80. n.6. Lo ſollieua à dignità infinita *ibid.* Efficacia del ſangue di Criſto ſer.83.n.20

Sangue d' Abele

In qual maniera chiedea vendetta contro Caino ſer. 84. num 24.

Santi. Santità .

I Santi ſon corteggiani di Dio ſer.73. n. 1. Son più potenti nell'altra vita, che viuendo in queſta ſer.73.n.2. Quei del vecchio teſtamento giamai alla prima preghiera reſuſcitarono i morti ſer.73.n.2. Nel *P*aradiſo non ſono in iſtato di meritare ſer.73.n. 7. Nondimeno ſono eſauditi per gli meriti fatti in queſta vita. ſer.73.n.8. *P*oſſono impetrare mà non meritare. Differenza tra'l merito, e l'impetratione ſer.73.n.9. Eſempi de Santi che pregaron per gli viuenti. *ibid* In molte guiſe poſſono ſoddisfare per l'anime del purgatorio ſer.73.n.10. Pregando per eſſe ſommamente ſi conformano con la diuina volontà ſer. 72. n. 11.

I Santi inferiori alle volte ſono eſauditi più, che i ſuperiori, e molte ragioni di ciò. ſer.73.n.17. In qual maniera ſiano mediatori con Dio. ſer.73.n.19. Non men deſiderano la liberatione dell'anime del Purgatorio, che l'anime

ſteſſe

ſteſſe ſer.73.n.20. Tutti godono , vedendo illuminata col lume della gloria vn'anima del *Purgatorio* ſer.73. n 21 . I ſanti furono rimunerati *vltrà condignum* di tutte le loro buone opere. ſer.79.n.7. Però le loro opere, come ſoddisfattorie ſono ſtate ſoprabondanti in quei , che , ò non peccarono , ò peccaron poco ſer. 79. n. 8. Eſſi accrebbero con le lor'opre il teſoro dell'Indulgēze.ſer.80 n 8. Come poſſa accreſcerſi il teſoro della Chieſa ch' è infinito *ibid.* Non per ciò i Santi deuono appellarſi noſtri Redentori *ibid.* Si rallegrano di vederne partecipar de loro meriti per mezzo dell'Indulgenze ſer. 80.n.7

Santità indefettibile dell' anime del *Pugatorio* ſer.87. n. 5 v. anime del *Purgatorio* .

Saulle

Saulle,e ſoldati con eſſo morti furon pianti, e ſuffragati da Cittadini di Iabes,e di Galaad ſer.64.n.11. Soccorſe cō potent' eſercito i medeſimi Cittadini ſer.77.n.12. I medeſimi cittadini pianſero,e digiunarono ſette giorni nella di lui morte.ſer. 77.n.12.

Scomunica.Scomunicati:

Scomunica fulminata da S,Paolo contro vn'inceſtuoſo ſer.79 n 15.Fù dal'medeſimo à petition di quei di Corinto aſſoluta *ibid*

Scomunicati defunti, ſe ſi poſſano aiutare con i ſuffragi ſer. 70.n.4. Poſſon'offerirſi per eſſi ſacrificij ; mà tacendo il lor nome,per euitare lo ſcandalo ſer.70.n.5. Gli Scomunicati non poſſono conſeguir l'Indulgenze, ſe prima non ſono aſſoluti dalle cenſure ſer.83.n.10

Scrittura Sacra

*M*olte coſe nella ſacra ſcrittura,che deuono crederſi, ſi tacciono ſer. 64. n. 10

Scuſe

Le ſcuſe di non poter digiunare per gli defunti ſon cagionate dalla poca pietà verſo d'eſſi ſer.77.n. 15.

Seiano

Quanto egli ſentiſſe la ſua caduta ſer.88.n.1

Sennacheribbe

Vietò à Tobia il ſepelire i morti , per danneggiar l' anime

d'eſſi

d'eſſi ſer.64.n.12

Sentenza.

La ſentenza del *Purgatorio* è intimata all'anime nel punto del lor diſcoglimento dà corpi ſer.62,n.6. Tal ſentenza però riſerua à noſtri ſuffragi il poterle liberare ſer. 61 num 12.

Sepolcro. *S*epoltura

Il ſepolcro di Criſto glorioſo per gli miracoli ſer.62. n 20. Gareggia con l'vtero di Maria *ibid*. Perche ſolo vanta il titolo di glorioſo? *idid*. Sepoltura per qual cagione ſi dia à Morti ſer. 64. n 13. Deue accompagnarſi co' ſuffragi ſer.64.n.19. *P*iù dobbiamo eſſer ſolleciti dell'anime de *M*orti, che de loro cadaueri *ibid*. ſepolture de grandi deſcritte ſer.87.n.10.

Soddisfattione

Deu'eſſer volontaria ſer.66.n.11. Fatta per l'anime del Purgatorio è di rigoroſa giuſtitia ſer. 66.n. 12. E accettata da Dio infallibilmente ſer.66.n.13. Secondo alcuni non ſempre deu'eſſer penale ſer.70.n.14 *P*uò da noi offerirſi à Dio co' beni dell' anima; ò del corpo, ò di fortuna, e qual ſia la migliore? ſer.74.n.5. Le ſoddisfattioni ſoprabbondanti de giuſti, non reſtano infruttuoſe, e giamai ſi perdono ſer.79.n.5. Quelle de' ſoli Santi è probabile che ſi diſpenſino nell'Indulgenze ſer.79.n. 26. E anche probabile, che in eſſe ſi diſpenſino le ſoddisfattioni di Criſto ſolo ſer.79.n.1 6. Le ſoddisfattioni de Santi raccolgonſi nel Teſoro di S.Chieſa ſer.79.n.2 Collocate che ſono in detto Teſoro, non reſtano più ſotto il dominio de Santi; ma ſolo il *S*ommo *P*ontefice può diſpenſarle ſer. 79 n.17. Non può ſoddisfarſi con la ſteſſa opra a'debiti noſtri, & à quelli dell'anime del *P*urgatorio ſer. 85. n. 4. E meglio priuar delle proprie ſoddisfattioni ſe medeſimo, & applicarle per l'anime del Purgatorio ſer. 85. n. 4. Ragioni, che impugnano queſta verità *ibid*.n.4. e ſeqq. Prima perche ciò ſarebbe amare il proſſimo più di ſe ſteſſo *ibid*. Seconda perche ciò poſpone il ſeruir. Iddio al beneficio del proſſimo n.5. Terza perche non ſarebbe carità ordinata ſer.85.n.6. *M*à queſte ſon di niun momento n.7.8.9

Applicar le noſtre ſoddisfattioni non per noi;mà per l'anime del Purgatorio è à noi di maggior vtile ſer.84.n.9. Applicate per gli ſoli Morti più giouano à noi medeſimi ſer.85.n.11

Soldati

Quei Soldati dell'eſercito di Giuda Maccabeo,che traſgredirono il precetto diuino,morirono in battaglia ſer.34.n 8

Sole

Sole,e ſtelle ſon ſimbolo di quiete,e di luce ſer.92.n.6.

Sommo Pontefice

Hà autorità di cōcedere Indulgenze,anche per gli *Morti* ſer 79. n. 13. Tale autorità fu figurata anche nel Teſtamento vecchio *ibid*: Quando gli fuſſe conceduta da Criſto *ibid* Il Sommo *Pontefice* può,e deue conceder l'Indulgenze per gli morti ſer.79.n.14 In eſſo l'autorità di conceder l'Indulgenze và anneſſa alla dignità *Pontificia* ſer.79.n.14. Sua autorità è ampiſſima ſer.79.n.18 Si ſtende ſopra tutti,& anche in certo modo ſopra i Santi del Paradiſo *ibid*. Hà autorità ſopra l'anime del Purgatorio, quale eſercita,non per modo di ſuffragio *ibid*. Concede l'Indulgenze à viui *per modum Abſolutionis*,& à morti *per modum ſolutionis* ſer.79.n. 21. Qual ſia la differenza trà queſti due modi. *ibid*. Spiegaſi il tutto con belliſſima ſomiglianza ſer. 79. n. 22. Non hà autorità di giuriſdittione verſo l'anime del *Purgatorio* ſer. 79.n.23. Onde può pagar per eſſe con l'Indulgenze,mà nō le può legare con maggior pena *ibid* Può dichiarare ſcomunicato vn Morto ſer.79.n.25. Così parimente può cō l'Indulgenze ſuffragare i morti del Purgatorio *ibid*. Quando egli diſpenſa l'Indulgenze applica le ſoddisfattoni di Criſto,e de Santi.ſer.79.n.26. È probabil però,che quand'egli non determina reſtin'applicate all'anime le ſoddisfattioni de ſoli Santi ſer.79.num.26. Egli ſolo può diſpenſar le ſoddisfationi ſoprabondanti de' Santi, che reſtano nel Teſoro di Santa Chieſa ſerm. 79. num. 27. Nel conceder l'Indulgenze per l'anime del Purgatorio laſcia à noi libera l'applicatione ſerm. 79 num.28. Come debba andar parco in conceder l'Indulgenze ſer.81 n.13. Perche ſia neceſſaria la di lui conceſſione,acciò ſiano rimeſſe le pene all'anime penanti? ſi

por-

portano più ragioni ſer.82. n.18, 19, e 20. v. Indulgenze; Anime del Purgatorio, Suffragi.

Souuenire.

Il ſouuenire à morti è dettato dalla legge della natura, e come tale fù oſſeruato dagli antichi Patriarchi ſer.64.n.9.

Spada

La ſpada del Cherubino poſta auãti del *P*aradiſo è ſimbolo del Purgatorio ſer.89.n.1. E penetrante, e ſpauentoſa; come appunto ſiè il fuoco del Purgatorio *ibid* Fù chiamata verſatile, per che tormenta di paſſaggio, e non eternamente ſer. 89.n.2

Spine

Le ſpine della Corona di Criſto perche raſſomigliate al fuoco? ſer.89.n.11. Le ſpine, che maggiormente nel Purgatorio pungono le madri de' cattiui figliuoli, quali ſiano? ſer. 91. num.24

Stato

Lo ſtato dell'anime del Purgatorio è più perfetto, che quello di qualſiſia anima di queſto Mondo ſer.63, n.14 Differenza del noſtro ſtato, e quello dell'anime del Purgatorio, le quali non poſſono meritare ſer.87.n.1

Suffragi.

Per mezzo de noſtri ſuffragi poſſono l'anime del *P*urgatorio impetrar da Dio la liberatione da quelle pene ſer.61.n.6 Nella ſentenza contro l'anime del *P*urgatorio ſi riſerua à noſtri ſuffragi il liberarle ſerm. 61. num.12. Prouaſi i ſuffragi eſſer gioueuoli à morti contro Caluino ſerm. 64.num.3, e 4. *V*alor de ſuffragi cauato dalla Scrittura ſer. 65.n.3. e ſeqq. *P*rouaſi per la traditione Apoſtolica ſer.65.n.3. Determinato dà più Sacri Concilij ſer.65.n.4 E dà decreti de Sommi *P*ontefici ſer.65.n.5. Confermato dall'autorità de Santi Padri ſer.65.n.6 Approuato fin dà Rabbini Ebrei. *ibid* Confermato da molte reuelationi ſer.65.n.7. I ſuffragi fatti per gli morti più giouano a' viui, che li fanno; che a' *M*orti ſteſſi ſer.65.n.24. Son ammirabili, perche ſon' potenti, e perche ſono inſoliti ſer.66.n.1. Pochi ſuffragi alle volte ſon ſufficienti à liberar l'anime del Purgatorio, e di ciò s'adducono molti eſempi. ſer.66 n.4. Alle volte vn ſolo penſiero di ſuffragar quell' anime è baſtante à liberarle ſer. 66. num. 4.

Quattro ſorti, di ſuffragi paragonati a' quattro fiumi del Paradiſo terreſtre ſer.67.n.1.Deuono offerirſi per gli morti, ancorche in queſta vita fuſſero ſtati grandiſſimi peccatori ſer.70 n.3. Offerti dà noi per man di Maria Vergine, ſon potentiſſimi ſer. 71. n. 20. Fatt' in iſtato di peccato mortale, ſono gioueuoli all' anime del Purgatorio, ſe ſon *ex opere operato* ſer. 78.n.7.Fatti dà peccatori giouano aſſolutamente all'anime del *P*urgatorio, ſe cō eſſi s' accoppia la carità d'alcun' huomo giuſto ſer.78.n, 12 Que' ſuffragi, che s' applicano per tutte l'anime del *P*urgatorio, giouano ad eſſe diſugualmente à proportion de meriti, che ciaſcheduna acquiſtò ſer.78. n. 16.Fatti per vna ſol' anima del *P*urgatorio, fan rallegrar tutte l'altre ſer.78.n. 17. Non ſon' i ſuffragi, come la lumiera, la lettione, e la muſica, che ſi partecipano vgualmente dà tutti ſer.78.n.18 Non allegeriſcon' vgualmēte il debito di tutte l'anime del *P*urgatorio, quando ſi fan per vna ſola ſer. 78. n. 18. Si raſſomiglian 'al denaro. *ibid.*

Acciò vn'anima ſia degna de ſuffragi nell' altra vita, biſogna hauergli meritati nella preſente ſer.84.n.1, e 2. I noſtri ſuffragi non poſſon' eſſer a' dannati di veruno, benche minimo giouamento ſer.84. n. 5. e 6. *Però* mai reſtano infruttuoſi ſer.84.n.10 I ſuffragi offerti per vn' anima ſola, ſono anche di giouamento à tutte l'altre, e perche? ſer. 84.n.13, e 14. Suffragi altri generali, altri particolari ſer. 85.n. 2. I Suffragi ſi diſtribuiſcono da Dio all' anime del Purgatorio, ſecondo la proportion de loro paſſati meriti ſer.85.n.2, S'applicano maggiormente per coloro, che in vita applicarono le loro proprie ſoddisfationi ſolo à beneficio de morti ſer. 85. n. 13

I Suffragi han le tre conditioni de' beneficii ricercate da Seneca ſer.87.n.1. Non cagionano interrompimento; mà bensì allegerimento delle pene all'anime del *P*urgatorio ſer.90.n.12, Iddio ricerca i noſtri ſuffragi per l'anime del Purgatorio ſer.*90*.n.*16*; *Perche* richiegga egli i noſtri ſuffragi, potēdole liberar in altra maniera? *ibid.* Chi ſemina ſuffragi in queſta vita, raccorrà abbondante meſſe di ſuffragi nel Purgatorio ſer.91 n.5. Anzi molto maggiore de ſuffragi ch' egli hora fà ſer. 91. n.8. V.Anime del *P*urgatorio. Dio.Sommo *P*ontefice.

T.

Tabita

Fù reſuſcitata per le limoſine fatte ſer. 74. n. 24

Tabor

Monte Tabor, e ſuo ſignificato ſer. 92.n.11. Quanti contenti vi ritrouaſſe S.Pietro? *ibid.*

Tempio

Il Tempio di Geruſalemme, di quanta ſpeſa, e di quanta magnificenza fuſſe ſer.66.n.10

Tempo

Il Tempo preſente è opportuno per mercatantar con Criſto ſer.75.n.8

Teſoro

Il Teſoro di S.Chieſa è partecipato dà tutti i giuſti ſer. 78. n. 19. In eſſo ſi conſeruano non ſolo l' Infinite ſoddisfattioni di Criſto; mà anche le ſoprabbondanti de giuſti ſer.79.n.5. Raccoglie non ſolo li frutti delle buone opere de' Santi del nuouo; mà anche del vecchio Teſtamento ſer. 79.n.6. Non ſi diſpensò però, ſe non dopo la venuta di Criſto n 6. Nel Teſoro dell'Indulgenze vien raſſomigliato all'acque, & a'fiumi ſer.80.n.1. Giamai s'eſauriſce ſer 80. n. 9. Mà eſauriſce benſi ogni noſtro peccato. *ibid.* Aplicato per molti non ſi ſcema, e varie ſimilitudini di ciò. *ibid.* Sarà anche infinito dopo la fine del Mondo. *ibid.*n.10 Nè ſarà otioſo *ibid.* Benche ſia Infinito, è nondimeno partecipato da noi finitamente ſer.80.n.11. Quei che partecipano di tal teſoro ſon raſſomigliati à pulcini, che beuono iu vna gran fonte *ibid.* v. Indulgenze, Soddisfattione. Anime.

Timore

Qual timor debba ſentirſi dopo conſeguita l' Indulgenza ſer.81.n. 25

Tobia

I oMrti uella perſona di Tobia fan miracoli ſer. 61. n. 25. Egli fù caritatiuo in ſepelire i morti ſer.64.n.13. Per qual cagione nõ iſtimaſſe la propria vita? ſer.64 n.14 Non ſolo daua ſepoltura à i corpi; mà anche ſuffragi all'anime ſar.64.n.15. Perch'egli era diuoto de morti, meritò d'eſſer ſeruito dall'Angelo Rafaello ſer.76.n. 14. E per tal diuotione riceuè dal medemo Angelo tanti beneficii ſer.72 n.25. Quant'egli meritaſſe col ſepelir' i *M*orti? ſer.85.n. 10. Incomparabilmente più di Tobia merita chiunque libera l anime d'eſſi dal *P*urgatorio ſer.85.n. 10 Tobia il giouine aiutò ſuo padre cadente, perche fù dà eſſo ben' educato, ſer.91 n.19.

S. Tomaſo d'Aquino

Non niega, che l'anime del Purgatorio poſſano far oratione per noi ſer.62.n.17

Traditioni Apoſtoliche. v. Apoſtoli.

Translatione

La Translatione delle feſte porta ſeco la translatione dell' Indulgenze conceſſe alle medeſime feſte ſer. 80. n. 14

Tribunale

Nel tribunal di *D*io, oue ſon giudicate l'anime del Purgatorio, non poſſono eſſe impetrar coſa veruna ſer.61. n. 11.

Turbamēti

Grandi ſono i turbamēti dell'anime del Purgatorio in veder la noſtra ingratitudine ſer 88.n.*9*. v. Anime del Purg.

V.

Vcciſori.

COloro, che non ſoddisfanno à legati per l'anime del *P*urgatorio, ſono vcciſori delle ſteſſe ſer.85. n. 19

Veleno

I veleni de vitij, che appeſtano il Mondo, ſon di trè ſorti, e quali ſiano i loro rimedij? ſer.74. n. 3

Vendita

Che coſa ſia? ſer. 75.n.6 In che differiſca dalla permutatione? *ibid*

*V*ergini

Le *V*ergini ſtolte perche non furono riceuute nel Cielo? ſer. 75. n.17

*V*eſcoui

Han facoltà dal Sommo Pontefice di poter diſpenſar vn'anno d'Indulgenze nel giorno della dedication della Chieſa, e per altre giuſte cauſe quaranta giorni ſer.79.n.21. Tal' Indulgenza però non ſi può applicar per gli *Morti ibid.*

Il Veſcouo di Laodicea fù ripreſſo dal Cielo del ſuo vantamento ſer.83.n.9.

Vicario di Criſto

Il Vicario di Criſto può diſpenſar l' indulgenze per l' anime del Purgatorio ſer.79.n.17. Se può concederle per gli viui, può anche per gli Morti *ibid.* La ſua autorità ſi ſtēde in tutti i luoghi ſoggetti al medeſimo Criſto, quando non gli vien limitata *ibid.* v. Sommo Pontefice.

Vigna.

Il prefetto della vigna come venne ſtimato prudente in rimetter più al primo, che al ſecondo debitore? ſer. 83. num. 4

Verginità

Come poſſa ricuperarſi per mezzo della penitenza? ſer. 63 num, 29

Viſion. Viſta di Dio

La viſion beatifica contiene virtualmente ogni bene ſer.92.n 15. Da eſſa ſi coſtituiſce la Beatitudine *ibid.* La viſta di Dio fù comunicata di paſſaggio alla Beatiſſima Vergine, à Mosè, & à S.Paolo ſer.86.n.14. v. Beatitudine

Vita

Non è lecito eſporre la propria vita, per ſaluare l' altrui ſer. 64.n14. Molti lodeuolmente l' eſpoſero per la ſalute de loro Principi, e della lor Patria *ibid.* Si può eſporre la propria vita, per ſoccorrere l'anime del Purgatorio *ibid*

Vita attiua, e contemplatiua paragonate, e qual d' eſſe ſia la megliore ſer. 74.n,6

Vnione

Due vnioni con Criſto vna di gratia l'altra di gloria queſta, non quella poſſiamo rinunziare per qualche tempo a fine di recar beneficio al proſſimo ſer.85.n7

Voce

La voce di Criſto richiamante Lazaro fù vdita da tutti, Morti ſer.63.n.17

Z

Zaccheo

RIceue plenaria indulgenza da Criſto, perche fù aſſai liberale co' poueri ſer.83.n.

IN-

INDICE

De'Luoghi della Sacra Scrittura che in queſt' Opera ſi contengono.

Ex Veteri Teſtamento

Ex Libro Geneſis.

CAp. 1. *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram ſer. 75. n. 11*

1. *Factumque eſt veſpene, & mane dies vnus ſer. vlt. n. 5.*

1. *Vocauitque firmamentum Cælum, & factum eſt veſpere, & mane dies ſecundus ſer. 68. n. 16*

1. *Tulit ergo Dominus Deus hominem, ſeparauit eum in Paradiſo Voluptatis, vt operaretur, & cuſtodiret illud ſer. 70. n. 26*

2. *Inſpirauit in faciem eius ſpiraculum vitæ, & factus eſt homo in animam viuentem ſer. 82. n. 9*

2. *Requieuit die ſeptimo, & benedixit, & ſanctificauit illum ſer. 68. n. 9*

2. *Ibi naſcitur aurum, & aurum terræ illius optimum ſer. 67. n. 8*

3. *Comedes herbam terræ: in ſudore vultus tui veſceris pane tuo ſer. 77. n. 3*

3. *Puluis es, & in puluerem reuerteris ſer. 84. n. 16*

3. *Spinas, & tribulos germinabit ſer. 91. n. 24*

4. *Vbi eſt Abel frater tuus ſer. 61. n. 16.*

4. *Ipſe enim fuit Pater canentium cithara, & organo ſer. 20. n. 1*

4. *Omnis qui occiderit Cain ſeptuplum punietur ſer. 63. n. 19*

6. *Erat vir iuſtus atque perfectus; & cum Deo ambulauit ſer. 62. n. 28*

8. *Prima die Menſis apparuerunt cacumina montium ſer. 68. n. 15*

8. *Prima die menſis imminutæ ſunt aquæ ſupèr terram ibid.*

8. *Egredere de arca ſerm. 68. n. 15*

8. *Dimiſit coruum, qui egredie-*

diebatur, & non reuertebatur ſer.78.n.29

8. *Edificauit altare Domino, & obtulit holocauſta ſer.69.n.2*

9. *Quicumque fuderit humanum ſanguinem, fundetur ſanguis illius ſer.85.n.17*

15. *Omnem terram, quam conſpicis dabo tibi ſer.76.n.16*

16. *Cumque inueniſſet eam Angelus in ſolitudine dixit ad illam; Agar vndè venis, & quò vadis? ſer.72.n.8*

17. & 21. *In Iſaac vocabitur tibi ſemen. Patrem multarum gentium conſtitui te, multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas Cali ſerm.61.n.12*

19. *Pluit Dominus ſuper Sodomam, & Gomorram ſulphur, & ignem de calo, & ſubuertit ciuitates has, & omnem circa regionem, vniuerſos habitantes, & cuncta terra virentia ſerm.81.n.6*

21. *Exaudiuit Deus orationem eius ſerm.65.n.19*

21. *Abraham tollens panem, & vtrem aqua impoſuit ſcapule eius, tradiditque puerum, & dimiſit eam ſer.86.n.8*

22. *Ne extendas manum ſuper puerum ſer.76.n.1*

22. *Per memetipſũ iuraui dicit Dominus; quia non peperciſti Filio tuo vnigenito propter me, benedicam tibi, & multiplicabo ſemen tuum, ſicut Stellas Coeli, & velut arenam, qua eſt in littore Maris, & poſſidebit ſemen tuum portas inimicorum tuorum, & benedicentur in ſemine tuo omnes gentes ſer.67.n.7.& 11*

23. *Abraham cum ſurrexiſſet ab officio funeris, locutus eſt ad filios Het. Date mihi ius ſepulcrhi vobiſcum, vt ſepeliam mortuum meum ſerm.64.n.4*

24. *Pone manum tuam ſubter foemur meum, & adiurem te per Deum Coeli ſerm.73.num.7*

25. *Deprecatus eſt Iſaac pro vxore ſua eo quod eſſet ſterilis, qui exaudiuit eum, & dedit conceptum Rebeccha ſer.61.num.12*

31. *Reuertere in terram Patrum tuorum, eroque tecum ſer.82.n.15*

32. *Timuit Iacob valde, & perterritus diuiſit populum, greges quoque, oues & boues, & camelos in duas turmas, dicens ſi venerit Eſaù ad vnam turmam; & percuſſe-*

rit eam, ſaluabitur altera ſer.82.n.15
36. *Non ſubſtinebat eos terra præ multitudine gregum. ſer. 84. n. 22*
37. *Deſcendam ad filium meum lugens in infernum ſer. 64. n.5.*
39. *Vbi vincti* Regis *detinebantur ſer.87.n.14*
39. E*cce Dominus meus omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in manu ſua, nec quidquam eſt, quod in mea non ſit poteſtate, vel non tradiderit mihi: quomodo ergo poſſum hoc malum facere ſer* 80.*n.*19
41. *Vertitque nomen eius, & vocauit eum lingua Aegyptiaca Saluatorem Mundi. ſer. 76.n.11*
42. *Exploratores eſtis, vt videatis inferiora terræ veniſtis. ſer.91.n.12*
42. *Meritò hæc patimur quia peccauimus in fratrem noſtrum, videntes anguſtiam animæ illius, dum deprecaretur nos, & non audiuimus; idcircò venit ſuper nos iſta tribulatio ſer.91.n. 12*
45. *Feſtinate, & aſcendite ad* Patrem *meum, & dicetis ei hæc mandat filius tuus Ioſeph, deſcende ad me nè moreris, eriſque iuxta me tu, & filii tui ſer.91.n.22*
45. *Eleuauitque vocem ſuam cum fletu. ſer.61.n. 21.*
46. *Noli timere, deſcende in AEgyptum, quia in gentem magnam faciam te ibi. Ioſeph. quoq; ponet manus ſuas ſuper oculos tuos ſer.91.n.22*
46. *Si inueni gratiam in conſpectu tuo facies mihi miſericordiam, & veritatem ſer. 64.n. 6*
47. *Emit igitur Ioſeph omnẽ terrã Aegypti, vẽdẽtibus ſingulis poſſeſſiones ſuas præ magnitudine famis, ſubiecitq; eã* Pharaoni, *præter terrã Sacerdotũ, quæ a* Rege *tradita fuerat eis: quibus, & ſtatuta cibaria ex horreis publicis præbebantur ſer.68. n. 25.*
47. *Si inueni gratiam in cõſpectu tuo, pone manum tuam ſub fæmore meo, & facies mihi miſericordiam, & veritatem, vt non ſepelias me in Aegypto ſer.73.n. 6*
49. *Non auferetur ſceptrum de* Iuda, *& Dux de femore eius, donec veniat, qui mittendus eſt, & ipſe erit expectatio gẽtium ſer.73.n.5*
49. *Obiit, & appoſitus eſt ad popu-*

pulum ſuum.ſer.87.n.10.

50. Deus viſitabit vos, aſportate oſſa mea vobiſcum de loco iſto ſer.64 n.6

50.Celebrantes exequias plăctu magno, atque vehementi impleuerunt ſeptem dies ſerm. vltimo n.7

50.Fleuit eum Aegiptus ſeptuaginta diebus; celebrantes exequias plantu mag no, atque vehementi impleuerunt ſeptem dies.ſer.64. n.5

Ex Libro Exodi.

40. Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio Rubri ſer.75.n.5

5. Reſpexit Dominus ſuper Caſtra Aſſyriorum.ſer.90.n.4

12. Aſſumet vicinum ſuum iuxtà numerum animarum, quæ ſufficere poſſunt ad æſum Agni ſer.69.n.25..

13. Non videbit me homo, & viuet ſer. 84. n. 16

15. Imolebitur anima metu ſer 63.n.21

15. Deſcenderunt in profundũ quaſi lapis ſer.90.n.4

15. Quis ſimilis tui in fortibus Domine, magnificus in ſanctitate, terribilis atque laudabilis, & faciens mirabilia. ſer.74.n.2.

17. Cum leuaret Moyſes manus vincebat Iſrael; ſin autẽ paululum remiſiſſet, ſuperabat Amelech.ſer.75.n.12.

19. Eritis mihi in peculium ſer.75.n.9

21. Qui percuſſerit hominem volens occidere, morte moriatur ſer.74.n.22

21. Si bos cornu percuſſerit virum, aut mulierem, & mortui fuerint lapidibus obruetur ſer.85.n.17.

21. Reddet animam pro anima, oculũ pro oculo, dẽtẽ pro dente, manum pro manu, pedẽ pro pede, aduſtionem pro aduſtione, vulnus pro vulnere, liuorem pro liuore ſer.85.n.17

22. Diis non detrahes ſ.68.n.21

23. Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & cuſtodiat in via; obſerua eum, quia eſt nomen meum in illo. ſer.76.n.13

28. Deorſum ad pedes eiuſdem tunicæ, quaſi mala punica facies, mixtis in medio tintinnabulis ſer.68.n.22.

30. Deprecabitur Aaron ſemel per annum in ſanguine, qui oblatus eſt pro peccato ſanctum ſanctorum erit Domino ſer.68.n.12

32. Aut dimitte eis hanc noxam vel ſi non facis dele me

de libro vita ſer.85.n.8
32. Aut dimitte eis hãc noxam; aut dele me de libro vita ſer. 63.n.13
32. Aut dimitte eis hanc noxam aut ſi non facis dele me de libro tuo, quem ſcripſiſti ſer. 73.n.22
32. Dimitte me, ut iraſcatur furor meus ſer.69.n.3
32. Placatus eſt Dominus ne faceret malum aduerſus Populum ſuum ſer.62.n.28
33. Loquebatur enim Dominus ad Moyſen facie ad faciem, ſicut ſolet loqui homo ad amicum ſuum ſer.62.n.10
35. Omnis voluntarius, & prono animo offerat ſer.66.n.9
39. Parauit, & duos lapides onichinos aſtrictos, & incluſos auro, & ſculptos arte gemmaria, nominibus filiorum Iſrael.ſer.69.n.13

Ex Libro Leuitici.

1. Homo qui obtulerit ex vobis hoſtiam Domino de bobus, & ouibus ſer.67.n.24.
2. Anima cum obtulerit oblationem ſacrificii Domino, ſimila erit oblatio eius ſer.67.n.24
13. Die ſeptimo contemplabitur; ſi obſcurior fuerit lepra, & non creuerit in cute, mundabit eum ſer.68.n.9
17. Sanguis pro anima piaculo ſit.ſer.67.n.16
19. Super mortuo non incidetis carnem veſtram, neq; figuras aliquas, aut ſtigmata facietis vobis ſer.64.n.10
20. Morte moriantur Mechus; & adultera ſer.81.n.7
21. Menſa Domini deſpecta eſt ſer.67.n.12
25. Sanctificabis annum quinquageſimum, & vocabis remiſſionem cunctis habitatoribus terræ tuæ. Ipſe eſt enim Iubilæus. Reuertetur homo ad poſſeſſionem ſuam, & vnuſquiſque redibit ad familiam ſuam ſerm.83.n.5
27. Homo qui votum fecerit, & ſpoponderit Deo animam ſuam, ſub æſtimatione dabit pretium ſerm.74.n.21.

Ex Libro Numeri.

13. Vocauitque Moyſes Oſea filium Nun, Ioſue ſerm.76.num.10
16. Cum cucurriſſet ad mediam multitudinem, quam iam vaſtabat incendium, & ſtans inter mortuos, & viuentes; pro populo deprecatus eſt ſer.72.num.10
Ibidem. Stans inter mortuos, & viuentes pro populo depracatus

tus eſt, & plaga ceſſauit ibid.

16. *Stans inter mortuos, & viuentes depracatus eſt pro populo, & plaga ceſſauit ſerm.* 88. *num.*8.

16. *Cum Aaron cucurriſſet ad mediam multitudinem, quam iam vaſtabat, incendium obtulit Thymiama, & pro populo depracatus eſt, & plaga ceſſauit ſerm.*63. *n.*20

18. *Ego enim pars, & hæreditas tua ſer.*76. *n.*7

19. *Qui tetigerit cadauer hominis ſeptem diebus erit immundus ſer.*70.*n.*27

20. *Venerunt filii Iſrael in deſertum ſin; Mortuaque eſt ibi Maria. Cumque indigeret aqua Populus ſerm.* 71. *num.*17

20. *Omnis multitudo videns occubuiſſe Aaron fleuit ſuper eo triginta diebus ſerm.* 68. *num.*10

25. *Quid eſt quod agis? quia vt maledicere; vocaui te ſer.* 65.*num.*4

Ex Libro Deuteronomii.

3. *Legem præcepit nobis Moyſes ſer.*73. *n.*22

5. *Ego ſequeſter, & medicus fui inter Dominum, & vos ſer.*62.*num.*10

7. *Non concupiſces argentum, & aurum; nec inferas quidpiam ex* Idolo *in domum ſuam, ne fias anathema; ſicut & illud ſer.* 70.*n.*6

14. *Decimam partem ſeparabis de cunctis fructibus tuis, qui naſcuntur in terra per annos ſingulos ſer.*68. *n.*11

14. *Non vos incidetis, nec facietis caluitium ſuper mortuo ſer.*77. *n.*15

18. *Non habebunt Sacerdotes, & Leuitæ partem, & hæreditatem cum reliquo Iſrael: Dominus enim ipſe eſt hæreditas eorum ſer.*68.*n.*22

21. *Mulier flebit patrem, & matrem vno menſe ſer.* 68. *num.* 10

22. *Si dormierit vir cum vxore alterius, vterque morietur, & adulter, & adultera lapidibus obruentur ſer.* 81. *num.* 7

32. *Generatio enim peruerſa eſt, & infideles filii ſer.* 91. *num.* 21

32. Iudicabit *Dominus populum ſuum, & in ſeruis ſuis miſerebitur ſer.*82.*n.*7

34. Fleuerunt *eum filii* Iſrael *triginta diebus, & completi ſunt dies planctus ſerm.* 68. *num.*10

Ex Libro Ioſue.

1. Surge, & tranſi Iordanem tù, & omnis populus tecum in terram, quam ego dabo filiis Iſrael ſer.82.n.16

2. Miſit igitur Ioſue filius Nun de Setim duos viros exploratores in abſcondito, & dixit eis; Ite, conſiderate terram, vrbemque Iericho ſer. 82.num.16

2. Ingredientibus nobis terram, ſignum fuerit funiculus iſte coccineus, & ligaueris eum in feneſtra; per quam demiſiſti nos ſer.84.n.17

6. Die ſeptimo conſurgentes vociferamini; tradidit enim vobis Dominus Ciuitatem ſer.68.n.9

10. Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem Aialon ſerm.88.n.6

10. Obediente Deo voci hominis ſer.71.n.1

15. Tranſierunt aquas, quæ vocantur fons Solis ſer. 81. num.1

Ex Libro Iudicum.

1. Dixitque Adonibezec: ſeptuaginta Reges amputatis manuum, ac pedum ſummitatibus colligebant ſub menſa mea ciborum reliquias: ſicut feci, ita reddidit mihi Deus ſer.85.n.17

11. Conſuetudo ſeruata eſt, vt poſt anni circulum conueniant in vnum filiæ Iſrael, & plangant filiam Iephte ſer.68.n.12

13. Caue ne bibas vinum, ac ſiceram, nec immundum quidquam comedas: quia concipies, & paries filium etc. ſer.77.n.8

13. Cumque aſcenderet flamma Altaris in Coelum: Angelus pariter in flamma aſcendit ſer.72.n.20

20. Filii Beniamin tanta in illos cæde bacchati ſunt, vt decem, & octo millia virorum proſternerent &c. ſer.77.n.4

Ex Libro Ruth.

1. Ite in domum matris veſtræ, faciat vobiſcum Dominus miſericordiam, ſicut feciſtis cum mortuis ſer.91.n.6

Ex Libro 1.Regum.

1. Ieiunauerunt in die illa, atque dixerunt peccauimus Domino ſer.77.num.6

2. Benedixit Heli Elcanæ, & vxori eius; Viſitauit ergo Dominus Annam, & concepit, & peperit tres filios, et duas filias ſer.67.n.19

2. Deus pauperem facit, & ditat ſer.86.n.1

2.Su-

2. *Suſcitat de puluere egenum, & de ſtercore eleuat pauperem, vt ſedeat cum principibus etc. ſer.76.n.7*
7. *Clamauit Samuel ad Dominum pro Iſrael, et exaudiuit eum ſer.62.n.28*
25. *Erit anima Domini mei cuſtodita quaſi in faſciculo viuentium apud Dominum Deum tuum ſer.88. n.5*
25. *Emortuum eſt cor eius; et factus eſt quaſi lapis ſer. 74. n.22*
28. *Scindet Regnum tuum de manu tua, et dabit illud proximo tuo Dauid, quia etc. ſerm.62.n.2*
31. *Surrexerunt omnes viri Iabes Galaad fortiſſimi, et ambulauerunt tota nocte, et tulerunt cadauer etc. ſer.77. n.12*
31. *Tulerunt oſſa eorum, et ſepelierunt in nemore Iabes, et ieiunauerunt ſeptem diebus ſer. 64.n.9*

Ex Libro 2.Regum.

1. *Fleuerunt, et ieiunauerunt vſque ad veſperam ſuper Saul, et ſuper Ionathan filium eius, et ſuper populum Domini ſer. 64. n. 9. et ſer. 77. n.4*
1. *Montes Gelboe, nec ros, nec pluuia veniat ſuper vos, neque ſint agri primitiarum etc. ſer.77.n.14*
2. *Benedicti vos à Domino, qui feciſtis miſericordiam hanc cum Domino veſtro Saul, et ſepeliſtis eum, et nunc retribuet vobis etc. ſerm.91. n.8. et ſer.84. n.21*
3. *Hæc faciat mihi Deus ſi ante Solis occaſum guſtauero panem, vel aliud quidpiam ſer.77. n. 4*
11. *Dominus meus Ioab, et ſerui Domini mei ſuper faciem terræ manēt, et ego ingrediar domū meam, vt comedam, et bibam, et dormiam cum vxore mea etc. ſer.77. n.11*
12. *Propter infantem dum adhuc viueret ieiunaui, et fleui; dicebam enim quis ſcit, ſi fortè donet eum mihi Dominus, et viuat infans etc. ſer. 64. n.9*
12. *Quia mortuus eſt, quare lugemus? ſer.77. n. 4*
13. *Quidam ſepelientes hominem, viderunt latrunculos, et proiecerunt cadauer in ſepulchro Eliſai etc. ſer.73. n.2*
19. *Cur efficimini mihi hodie in Satan? ſer.81. n.29*
21. *Tollens autem Reſpha cilicium, ſubſtrauit ſibi ſupra pe-*

petram ab initio meſſis, donec ſtillaret aqua ſuper eos de Coelo etc. ſer.77.n.16

24. *Precor Domine, ut transferas iniquitatem ſerui tui ſer.68.n.14*

24. *Immiſitque Dominus paſtilentiam in Iſrael de mane vſque ad tempus conſtitutum ſer.69.n.22*

24. *Vertatur obſecro manus tua contra me. Miſertus eſt Dominus ſuper afflictione, et ait Angelo percutienti Populo etc. ſer.61.n.22*

Ex Libro 3. *Regum.*

9. *Egredere, et ſtà in Monte coram Domino etc. ſer. 77. num.7.*

13. *Inuenit Leonem iuxtà cadauer ſer. 61. n. 19*

13. *Dixit ad filios ſuos, cum mortuus fuero ſepelite me in ſepulchro, in quo vir Dei ſepultus eſt, et iuxtà oſſa eius ponite oſſa mea ſer.73.n.3*

17. *Panem, et carnes manè, panem, & carnes veſperi ſer. 86. n.9*

17. *Viuit Dominus in cuius conſpectu ſtò, ſi erit annis his pluuia, & ros, niſi iuxtà oris mei verba ſer. 78. n.2*

17. *Ex illa die hydria farine non defecit, et lecythus olei non eſt imminutus ſerm. 76. num.1*

17. *Expandit ſe, atque menſus eſt ſuper puerum tribus vicibus, et clamauit: Domine Deus meus reuertatur obſecro anima pueri huius in viſcera eius ſer.73.n.2*

18. *Clamate voce magna, Deus enim veſter forſitan cum aliquo loquitur; aut in diuerſorio eſt; aut in itinere etc. ſer.70.n.13*

18. *Currebant aque circum Altare, et foſſa aque ductus repleta eſt ſer.71.n.20*

19. *Petiuit anima ſue, ut moreretur, et ait: tolle animam meam ſer.86.n.9*

19. *Surge comede, et ecce ad caput ſuum ſubcinericius panis, et vas aque ſer. 78. n.22*

19. *Non in commotione Dominus etc. ſer. 78.n.23*

21. *Proiiciens ſe in lectulum ſuum, auertit faciem ſuam ad parietem, et non comedit panem ſer.74.n.22.et ſer.70.n.26*

21. *Hac dicit Dominus, in loco hoc in quo linxerunt canes ſanguinem Naboth, lambent quoque ſanguinem tuum ſer. 91. n.4*

Ex Libro 4. Regum.

3 Iurauit Dauid dicens: hæc faciat mihi Deus, & hæc addat, ſi ante occaſum ſolis guſtauero panem etc. ſerm. 77. n.14.

4. Mulier quædam clamabat ad Eliſæum: vir meus mortuus eſt, et ecce creditor venit, ut tollat duos filios meos ad ſeruiendum ſibi ſer.75.n.13

4. Calefacta eſt caro pueri &c. ſerm.73. n.2

5. Reſtituta eſt caro eius; ſicut caro paruuli; et mundatus eſt ſerm.81.num.14

6. Heu Heu Heu Domine mi; hoc ipſum mutuo acceperam. ſer.77.n.1

6. Heu Heu Heu Domine mi. Quid faciemus? ſer.76.n.18

13. Dedit Deus Iſraeli Saluatorem, et liberatus eſt de manu Regis Syriæ ſer.76.n.11

19. Protegam Ciuitatem iſtam, et ſaluabo eam; propter me, etc. ſer.62. n.28

19. Protegam Ciuitatem iſtam; propter me, et propter Dauid ſeruum meum: factum eſt igitur in nocte illa, venit Angelus Domini, et percuſſit in caſtris Aegyptiorum etc. ſer.73. n.18

20. Dormiuitque Ezecchias, et ſepelierunt eum ſuper ſepulturam filiorum Dauid ſer. 73.n.5

22. Colligeris ad ſepulchrum tuum in pace, ut non videant oculi tui omnia mala, quæ inducturus ſum ſuper locum iſtum ſer.62.n.2

25. Prævaluitque fames in Ciuitate, nec erat panis populo Terræ, et interrupta eſt Ciuitas ſer.73.n.18

25. Fugit itaque Sedecias per viam, quæ ducit ad Campeſtria ſolitudinis ſer.62.n.28

Ex Libro 2. Paralipomenon.

21. Ambulauitque non rectè; ſepelierunt eum, veruntamen non in ſepulchro Regum ſer. 73. n.5

24. Sepelierunt eum; ſed non in ſepulchris Regum ſ. 73. n.5

35. Sepultus eſt in Mauſuleo Patrum ſuorum ſer. 73.n.5

Ex Libro Tobiæ.

1. Cum Rex Sennacherib iratus multos occideret ex filiis Iſrael, Tobias ſepeliebat corpora eorum etc. ſer.62.n.25. et ſer.64. num. 12

2. Arguebant autem eum omnes proximi eius dicentes. Iam huius rei cauſa interfici iuſſus es, et iterum ſepelis mortuos ſer.64.n.13

4. Ex ſubſtantia tua fac eleemoſynam, et noli auertere faciem tuam ab ullo paupere etc. ſer.75.n.15
4. Quoniam eleemoſyna ab omni peccato liberat, et non patietur animam ire in tenebras ſer.75.n.12.
4. Omnibus diebus uita tua in mente habeto Deum, et caue etc. ſer.91.n.19
5. Indica mihi de qua domo, et de qua tribu es tu etc. ſer.76.n.14
10. Cumque uerbis multis rogaret Raguel Tobiam, ille nulla ratione uoluit audire ſer.91.n.19
12. Manifeſto vobis veritatem, & non abſcondam à vobis occultum ſermonem; quando orabas cum lachrymis &c. ſer. 71. n.25
12. Me duxit, & reduxit ſanum &c. ſer.70.n.7. & 76. n.14. & 72. n.25
12. Quãdo orabas cum lachrymis, & ſepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuũ, & mortuos abſcondebas &c. ſer.64.n.14
9. & 19. Noui quod Pater meus, & mater mea cõputant dies, ſi tardauero una die plùs; ſpiritus eorum cruciatur in eis ſer. 88.n.14

Ex libro Iudith.

6. Cumque Gedeon excuteret, atque purgaret frumenta in torculari, apparuit ei Angelus Domini ſer.72.n.8
8. Per multas tribulationes amicus Dei effectus eſt ſ.86.n.19
8. Ora pro nobis, quoniam mulier ſancta es, & timens Deũ ſer.62.n.15
8. Stabitis ad portam nocte iſta, & nihil aliud fiat, quàm oratio pro me etc. ſer.71.n.2
13. Cuſtodiuit me Angelus Domini, et hinc euntem, et ibi commorantem etc. ſ.72.n.28
13. In omni gente, quæ audierit nomen tuum; magnificabitur ſuper te Deus Iſrael ſer.65.n.12
15. Per dies autem triginta vix collecta ſunt ſpolia Aſſyriorum à populo Iſrael. Porro uniuerſa quæ Holofernis peculiaria fuiſſe probata sũt dederunt Iudith in auro, et argento, et veſtibus, et gemmis ſer.68.n.10

Ex Libro Eſther.

1. Die autem 7. Rex præcepit, ut introducerent Reginam Vaſthi, ut oſtenderet cunctis populis, et principibus pulchritudinem eius ſer.68.n.9

Tri-

4. *Triginta iam diebus non ſum vocata ad eum ſer.68. n.10*

Ibid. *Vade congrega omnes iudeos, et orate pro me ſer. 68. num.20*

5. *Die autem tertia induta eſt: Eſther regalibus veſtimentis, et ſtetit in atrio domus regiæ ſer.68.n.8*

10. *Fons paruus creuit in fluuium, et in lucem, ſolemque conuerſus eſt, etc. ſer.81. n.1*

Ex Libro Iob.

4. *Vidi eos qui ſeminant dolores, et metunt eos ſerm. 91. n.10*

5. *Ad aliquem ſanctorum conuertere ſer.62. n.5*

5. *In ſex tribulationibus liberabit te, et in ſeptima non tanget te malum ſer.68. n.9*

7. *Parce mihi Domine ſer. 61. n.10*

10. *Manus tuæ Domine fecerũt me, et plaſmauerunt me totum in circuitu; et ſic repente præcipitas me? ſer. 88. n.6*

12. *Quia acceptus eras Deo, neceſſe fuit, vt tentatio probaret te ſer.86.n.19*

14. *Nunquam in eodem ſtatu permanet ſer.68. n. 4*

15. *Tetendit aduerſus Deum manum ſuam, et contra Omnipotentem roboratus eſt ſer. 70. n.19*

15. *Non credat fruſtrà errore deceptus, quod aliquo pretio redimendus ſit ſer.75.n.10*

17. *Putredini dixi: pater meus es. ſer.87. n.8*

19. *Fratres meos longe fecit à me, et nati mei, quaſi alieni receſſerunt à me ſer.91. n.1*

19. *Miſeremini mei, miſeremini mei ſaltem vos amici mei; quia manus Domini tetigit me ſer.61. n.8. et ſerm. 62. n.10*

21. *Ducunt in bonis dies ſuos ſer.91.n.10*

22. *Longè facies iniquitatem à tabernaculo tuo, tunc ſuper Omnipotentem deliciis afflues ſer.63.n.21.*

24. *Siue nobiles fuerint filii eius, ſiue ignobiles, non intelligit ſer.62.n.2*

24. *Ad nimium calorem tranſeunt ab aquis niuium ſer. 63.n.23*

29. *Oculus fuit cæco, et pes claudo; Pater eram Pauperum ſer.76. n.3*

31. *Si negaui, quod volebant pauperibus etc. ſer.76.n.7*

Ibid. *Semper, quaſi tumentes ſuper me fluctus, timui Deum etc. ſer.81.n.25*

33. *Si fuerit pro eo Angelus lo-*

quens, ut annunciet hominis æquitatem etc. ſer.72. n.21
39. Pulli eius lambunt ſanguinem ſer.80. n.21
41. Non eſt ſuper terram poteſtas, quæ comparetur ei etc. ſer.76. nu.18. et ſer. 86. num. 4
42. Ite ad ſeruum meum Iob; et ipſe orabit pro uobis ſer. 62. n.12
48. Non ſunt inuentæ mulieres ſpecioſæ, ſicut filiæ Iob in uniuerſa terra, deditque eis pater earum hæreditatem inter fratres earum ſerm. 87. nu.8

Ex Libro Pſalmorum.

Pſ.4. A fructu frumenti uini, et olei ſer.69. n.24
6. Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me ſer. 89. n.9
Ibid. Lauabo per ſingulas noctes lectum meum, lachrymis meis ſtratum meum rigabo ſerm. 81. n.8
7. Iuſtum adiutorium meum à Domino qui ſaluos facit rectos corde ſer.84. n.11
8. Eleuata eſt magnificentia tua ſuper coelos Deus ſer.73. n.17
Ibid. Ex ore infantium, et lactentium perfeciſti laudem. ibidem.
Ibid. Omnia ſubiecisti ſub pedibus eius oues, et boues uniuerſas, etc. ſer.79. n.18
9. Qui exaltas me de portis mortis, ut annunciem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion ſer. 81. n.1
Ibid. Inſidiatur in abſcondito, quaſi Leo in ſpelunca ſua ſer.75. n.8
10. Deſiderium pauperum exaudiuit Dominus ſer.61. n.9. & ſer.85. n.1
15. Multiplicatæ ſunt infirmitates, eorum poſtea accelerauerunt ſerm.61. n.8
Ibid. Non dabis ſanctum tuum uidere corruptionem ſer.84. n.16
18. Præceptum Dominum lucidum illuminans oculos ſer. ult. n.16
22. Si ambulauero in medio umbræ mortis ſer.71. n.14
Ibid. Paraſti in conſpectu meo menſam, aduerſus eos, qui tribulant me ſer.78. n.22
24. Oculi mei ſemper ad Dominum ſer.77. n.17
25. Qui ſeminant in lachrymis, in exultatione metent ſerm. 91. n.5
26. Pater meus, & mater mea dereliquerunt me ſer.62. n.2

28. Vox Domini intercidentis flammam ignis ſer. ult. n.14

29. Nec delectaſti inimicos meos ſuper me ſer.63.n.21

Ibid. Domine eduxiſti ab inferne animam meam &c. ſerm. 83.n.18

Ibid. Quæ utilitas in ſanguine meo dum deſcendo in corruptionem, ſer.84.n.16

Ibid. Conſcidiſti ſaccum meum, & circumdediſti me lætitia ſer.82.n.10

31. Beati, quorum remiſſæ ſunt iniquitates ſer. 61. n.18

Ibid. Orabit omnis ſanctus in tempore opportuno ſerm. 70. n.29

32. Miſericordia Domini plena eſt terra ſer. 76. n. 12

33. Prohibe linguam tuam à malo, & labia tua nè loquantur dolum ſer.77.n.17

Ibid. Oculi Domini ſuper iuſtos, & aures eius ad preces eorum ſer.63. n.20

34. Indica Domine nocentes me: expugna impugnantes me ſer.63.n.3

Ibid. Humiliabam in ieiunio animam meam, et oratio mea in ſinu meo conuertetur ſer. 70.n.6. et ſer. 77. n. 9

35. Apud te eſt fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen ſer.81.n.1

36. Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui ſer.61.n. 2

Ibid. Subditus eſto Domino, et ora eum ſer.74. n.5

37. Ante te omne deſiderium meum ſerm.61. n.9

Ibid. Cor meum conturbatum eſt etc. ſerm.88.n.10

Ibid. Amici mei, et proximi mei aduerſum me appropinquauerunt, et ſteterunt ſer. 88. n.10

40. Beatus qui intelligit ſuper egenum, et pauperem ſerm. 76.n.19

43. Propter te mortificamur tota die ſer.69.n.3

44. Aſtitit Regina à dextris tuis ſer. 68. n.3. et ſerm. 76. n.6

Ibid. Audi filia, et vide, et inclina aurem tuam ſerm. 68. n.3

Ibid. Filiæ Tiri in muneribus ſer.75.n.18

46. Inuoca me in die tribulationis, eruam te, et honorificabis me ſer.61.n.8

47. Ciuitas Regis magni ſerm. 66.n.10

Ibid. Deus in domibus eius cognoſcetur, cum ſuſcipiet eam ſer.81.n.17

48. Audita hæc omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis terram ſerm. 75. n.19

Ibid. Simul inſipiens, et ſtultus peribunt, et relinquent alienis diuitias ſuas ſer.91.n.26

Ibid. Auxilium eorum veteraſcet in inferno ſer.84.n.6

49. Ignis in conſpectu eius exardeſcet, et in circuitu eius tempeſtas valida ſer.90.n.6

Ibid. Sacrificium laudis honorificabit me, et illic iter quo oſtendam illi ſalutare Dei ſer.67.n.15.et 16. et ſer.74. n.5. et ſer.86.n.2

50. Peccatum meum contra me eſt ſemper ſer.61.n.12

Ibid. Tibi ſoli peccaui, et malum coram te feci ſer.86.n.28

53. Voluntariè ſacrificabo tibi ſer. 66. n. 11

58. Conuertentur ad Veſperam, et famem patientur, vt canes ſer. 69. nu. 20. et ſer. 78. n.13

61. Reddet vnicuique ſecundum opera ſua ſer. 61. n. 13

62. In terra deſerta, et inuia, et inaquoſa: ſic in ſancto apparui tibi, vt viderem virtutem tuam, et gloriam tuam ſer.78. n.24

64. Sanctum eſt templum tuum mirabile in æquitate ſer.70. n.16

Ibid. Flumen Dei repletum eſt aquis; paraſti cibum illorum ſer.68.n.1

65. Iniquitatem ſi aſpexi in corde meo, non exaudiet Dominus ſer.62. n.19

67. Qui educit vinctos in fortitudine ſer. 67. n.10

Ibid. Præuenerunt Princeps ſer. 70. n. 26

68. Saluum me fac Deus; quoniam intrauerunt aquæ vſque ad animam meam ſerm. 61.n.8

Ibid. Veni in altitudinē maris, & tempeſtas demerſit me ſer. 68. n.1

Ibid. Laboraui clamans, raucæ factæ ſunt fauces meæ ſer. 61. n.2

Ibid. Deleantur de libro viuentium ſer.73.n.25

Ibid. Expectaui, qui ſimul contriſtaretur, & non fuit, & qui conſolaretur, & non inueni; & dederunt in eſcam meam fel, & in ſiti mea potauerunt me aceto ſer.86.n.2

Ibid. Magnificabo eum in laude, & placebit Deo ſuper vitulum nouellum ſer.74. n.5

71. Parcet pauperi, & inopi, & animas pauperum ſaluas faciet

ciet ſerm. 36. n. 7
Ibid. *Erit firmamentum in terra in ſummis montium ſer. 67. n. 16*
72. *In labore hominum non ſunt, & cum hominibus non flagellabuntur ſer. 76. n. 7. & ſer. 92. n. 10*
77. *Inclinate aurem veſtram in verba oris mei ſerm. 77. n. 17*
Ibid. *Percuſſit petram, et fluxerunt aque ſer. 88. n. 20*
Ibid. *Pluit ſuper eos ſicut puluerem carnes, et ſicut arenam maris volatilia pennata ſer. 68. n. 20*
Ibid. *Cum occideret eos, querebant eum, et reuertebantur, et rememorati ſunt, quia Deus adiutor eſt eorum ſer. 82. n. 8*
bid. *Lingua ſua mentiti ſunt ei ſer. 66. n. 15*
78. *Propter gloriam nominis tui Domine ſer. 76. n. 12*
79. *Potũ dabis nobis in lachrymis in menſura. ſer. 90. n. 10*
83. *Melior eſt dies una in atriis tuis ſuper millia ſer. 67. n. 9. et ſer. 83. n. 7. et ſer. 86. n. 16*
86. *Delectabuntur in multitudine pacis ſer. 63. n. 21*
87. *Repleta eſt malis anima mea, et vita mea inferno appropinquauit ſer. 91. n. 1*
87. *Aeſtimatus ſum cum deſcendentibus in lacum ſerm. 87. n. 1*
Ibid. *Super me confirmatus eſt furor tuus ſer. 91. n. 1*
Ibid. *Exaltatus autem humiliatus ſum, & conturbatus ſer. 87. n. 16*
87. *In me tranſierunt iræ tuæ, et terrores tui conturbauerunt me ſer. 89. n. 1. 11. et 13. et ſer. 90. n. 4*
Ibid. *Circumdederunt ſicut aqua tota die, circumdederunt me ſimul ſer. 90. n. 2. & 6*
87. *Elongaſti à me amicum, & proximum, & notos meos à miſeria ſer. 91. n. 1*
88. *Confitebuntur cœli mirabilia tua Domine, & veritatem tuam in Eccleſia Sanctorum ſer. 68. n. 16*
Ibid. *Domine in lumine vultus tui ambulabunt ſer. vlt. n. 20*
89. *Mille anni ante oculos tuos, tanquam dies heſterna, quæ præteriit ſer. 66. n. 3*
Ibid. *Repleti ſumus mane miſericordia tua, exultauimus ſer. 63. n. 21. & ſer. vlt. n. 13*
90. *Angelis ſuis Deus mandauit de te, ut cuſtodiant te in omnibus viis tuis, in manibus portabunt te ſer. 72. n. 7*

92.

92. *Eleuauerunt flumina Domine, eleuauerunt flumina fluctus ſuos à vocibus aquarum multarum ſer.71. n.1*

93. *Secundum multitudinem dolorum meorum conſolationes tuæ ſer.86.n.19*

100. *Sede à dextris meis ſer.76 n.6*

101. *Sicut veſtimentum veteraſcent ſer.68. n. 4*

102. *Renouabitur; vt aquilæ iuuentus tua ſer. 68. n.3*

Ibid. Dominus in Coelo parauit ſedem ſuam ibid.

103. *Ex tendens Coelum ſicut pellem ſer. 87. n. 12*

Ibid. Qui facis Angelos tuos ſpiritus; & Miniſtros tuos ignem vrentem ſer.72. n.1

105. *Increpuit mare rubrum, & exiccatum eſt, & ſaluauit eos de manu odientium ſer.68.n.20*

106. *Eſurientes, & ſitientes anima eorum in ipſis defecit ſer. 78.n.13*

Ibid. Sedentes in tenebris, & vmbra mortis: vinctos in mendicitate, & ferro ſer.86. n.25

108. *Diſpereat de terra memoria eorum quia non eſt recordatus facere miſericordiam ſer.91.n.14*

110. *Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors, et miſerator Dominus ſer. 67. n.17*

111. *Diſperſit dedit pauperibus, iuſtitia eius manet in ſeculum ſeculi ſer. 75. n.18*

112. *Miſericordia eius manet in ſeculum ſeculi ſer.79.n.1*

114. *Conuertere animam meam in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi ſer. 64. n.5*

115. *Quid retribuam Domino pro omnibus etc. ſer.67. n.25*

118. *Particeps ego ſum omnium timentium te, et cuſtodientium mandata tua ſer.65.n. 9. et ſer.78. n.15*

118. *Humiliatus ſum vſquequaque Domine: viuifica me ſecundum verbum tuum ſe. 62. n.10*

Ibid. Clamaui in toto corde meo exaudi me Domine ſer. 70. n.18

119. *Ad Dominum cùm tribularer clamaui ſer.62. n.28*

125. *In conuertendo Dominus captiuitatem Sion; facti ſumus ſicut conſolati ſerm.65. n.12*

127. *Filii tui ſicut nouella oliuarum, in circuitu menſæ tuæ ſer.91 .n.1*

129. Copioſa apud eum redemptio ſerm.79.n.2
133. In noctibus extollite manus veſtras in ſancta, & bedicite Dominum ſ.70. n.29
134. Fulgura in pluuiam fecit. ſerm.81.n.1
135. Facit mirabilia magna ſolus: quoniam in æternum miſericordia eius ſerm.76.n 12.
137. In conſpectu Angelorum pſallam tibi, adorabo ad templum ſanctum tuum ſer. 70. n.26
Ibid. Quoniam excelſus Dominus, & humilia reſpicit, & alta à longe cognoſcit. Si ambulauero in medio tribulationis viuificabit me, & cet. ſer 87.n.3
138. Mihi autem nimis honorati ſunt amici tui Deus, nimis confortatus eſt principatus eorum ſer.87.n.16 & ſer 76.n.7. & ſer.63. n. 21.
140. Dirigatur Domine oratio mea, eleuatio manuum mearum ſacrificium veſpertinũ. ſer.67.n.5.
I142. Exaudi me in tua iuſtitia ſerm.79. n. 1.
Ibid. Non intres in iudicium cum ſeruo tuo Domine, & cet. ſerm.81.n. 12
Ibid. Anima mea ſicut terra ſine aqua ſerm.61.n. 1
144. Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione ſerm. 76. n. 1
Ibi. Prope eſt Dominus omnibus inuocantibus eum ſ.70. n.24
Ibid. Voluntatem timentium ſe faciet, & deprecationem eorum exaudiet ſerm.78.n.16.
145. Nolite confidere in filijs hominum, in quibus non eſt ſalus ſerm.66.n.16
Ibid. Exibit ſpiritus eius, & reuertetur in terram: ſuam in illa Die peribunt omnes cogitationes eorum ſer.66.n. 16.
149. Ad alligandos Reges eorum in cõpedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis. ſerm.87. n. 4

Ex Libro Prouerbiorum.

1. Vocaui, & renuiſtis, extendi manum meam, & non fuit, qui aſpiceret ſerm.63.n. 1
3. Ne dicas amico tuo: Vade, & reuertere: cras dabo tibi: cum ſtatim poſſis dare ſer 68. n. 7
6. Non grandis eſt culpa, cum quis furatus fuerit: qui autem adulter eſt perdet animam ſuam ſerm.81. n. 7
6. Turpitudinem, & ignominiam congregat ſibi, & op-

probrium illius non delebitur ſer. 81. n.7

6. *Non parcet in die vindictæ; nec acquieſcet cuiuſquam præcibus ſer. 61. n.2*

7. I*nfernus, & perditio numquam implentur; ſimiliter, & oculi hominum inſatiabiles ſer.75.n.8*

8. *Mecum ſunt diuitiæ, & gloria opes ſuperbæ, &* I*uſtitia; vt ditem diligentes me, & theſauros eorum repleam ſe. 71.n.23*

Ibidem. N*unc ergo filii audite me:Beati qui cuſtodiunt vias meas ſer.71. n.24*

10. *Qui congregat in meſſe, filius ſapiens eſt; Qui autem ſtertit æſtate, filius confuſionis ſer.63. n.33*

11. *Mortuo impio nulla erit ſpes ſer.70. n.2. & ſerm.84. n.6*

13. R*edemptio animæ viri diuitiæ ſer.75. n. 4*

13. *Deſiderium ſi compleatur, delectat animam ſer.70.n.12*

14. R*iſus dolore miſcebitur, & extrema gaudii luctus occupat ſer.63.n.21*

14. P*auper etiam proximo ſuo odioſus erit ſer.86.n.1*

14. I*n multitudine populi dignitas* R*egis ſer.73. n. 26*

15. *Sermo opportunus eſt optimus ſer.70.n.29*

15. P*er timorem Domini declinat omnis à malo: & mens: iuſti meditatur obedientiam ſer.82.n.13*

15. *Dominus orationes iuſtorum exaudiet ſer.73. n.7*

17. *Qui reddit mala pro bonis, non recedit malum de domo eius ſer. 6. n.28*

19. *Donec reddant vſque ad nouiſsimum quadrantem ſ. 74.n.18*

20. *Multi homines miſericordes vocantur; virum autem fidelem quis inueniet? ſer. 66. n. 14*

20. *Quis poteſt dicere mundum eſt cor meum, purus ſum à peccato? ſer.80.n.7*

21. *Munus abſconditum extinguit iram ſer.69. n. 21.*

21. *Qui diligit epulas in egeſtate erit ſer.63. n.21*

22. *Diues, & pauper obuiauerunt ſibi: vtriuſque operator eſt* D*ominus ſer.80.n.5*

22. *Non facias violentiam pauperi, quia pauper eſt: neque conteras egenum &c. ſer.66. n.21*

23. P*ræbe mihi cor tuum ſerm. 76. n.1*

24. *Septies in die cadit iuſtus ſer.*

ſerm. 87. num. 9

5. Sicut frigus niuis in tempore meſsis: ita legatus fidelis animam eius requieſcere facit &c. ſer. 72. n. 18

27. Vnguento, & variis odoribus delectatur cor. ſer. 63. n. 21

8. Qui declinat aures ſuas, ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis ſer. 62. n. 14

28. Qui operatur terram ſuam ſatiabitur panibus: qui autem ſectatur otium replebitur egeſtate ſer. 91. n. 9

28. Qui ſubtrahit aliquid à patre, & à matre, & dicit hoc non eſſe peccatum, particeps eſt homicidæ ſer. 66. n. 19

28. Qui dat pauperi, non indigebit: qui deſpicit depracantem ſuſtinebit penuriam ſer. 91. n. 9

29. Erudi filium, & refrigerabit te, & dabit delicias animæ tuæ ſer. 91. n. 16

30. Non ſum operata malum ſer. 81. n. 7

31. Manum ſuam aperuit inopi, & palmas ſuas extendit ad pauperem ſer. 76. n. 1

31. Nobilis in portis vir eius; quando ſederit cum ſenatoribus terræ ſer. 76. n. 8

Ex libro Eccleſiaſtis.

2. Teſtatus ſum omnem induſtriam meam ſer. 91. n. 29

4. Laudaui magis mortuos quàm viuentes ſer. 62. n. 26

Ibid. Cui laboro, & fraudo animam meam bonis ſerm. 91. n. 30

6. Eſt aliud malum quod vidi ſub ſole, & quidem frequens apud homines, vir cui dedit ei poteſtatem, vt comedat ex eis, ſed homo extraneus vorabit, miſeria magna eſt ſer. 86. n. 11

9. Vniuerſa æquè veniunt iuſto, & impio, mundo, & immundo ſer. 61. n. 18. & ſer. 63. n. 7

Ibid. Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent vltra mercedem ſer. 61. n. 2. & ſer. 68. n. 19

Ibid. Non habent partem in hoc ſeculo in opere, quod ſub ſole geritur ſerm. 65. n. 13

Ibid. Quodcumque facere poteſt manus tua inſtanter operare, quia nec opus, nec ratio erunt apud inferos ſerm. 61. n. 2

11. Mitte panem tuum ſuper tranſeuntes aquas, quia poſt longa tempora inuenies illum ſer. 68. n. 20

Ibid. *Dulce lumen, & delectabile eſt videre ſolem ſer. 63. n.21*

12. *Frequens meditatio carnis eſt afflictio ſer.61.n.2*

Ex *Canticis Canticorum.*

1. *Meliora ſunt vbera tua vino, fragantia vnguentis optimis ſer.74.n.13*

1. *Nigra ſum; ſed formoſa, ſicut tabernacula* Cedar, *ſicut pelles* Salomonis *ſer.87.n.11*

2. *Sicut lilium inter ſpinas; ſic amica mea inter filias ſer.68 n.18*

4. *Tota pulcrha es amica mea, & macula non eſt in te ſer. 64.n.3.& ſer.65.n.2*

Ibid. *Emiſſiones tuæ* Paradiſus *ſer.67.n.1*

5. *Bibi vinum cum lacte meo ſer.83.n.21*

5. *Manus illius tornatiles aureæ plenæ* Hiacynthis *ſer. 76. n.1*

6. *Quaſi aurora conſurgens, pulchra, vt* Luna, *electa, vt* Sol *ſer. 68.n.5. & ſerm. 71. n.18*

7. *Omnia poma noua, & vetera, dilecte mi, ſeruaui tibi ſer. 79. n.6*

8. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem ſerm. 90. n.14*

Ex Libro Sapientiæ.

3. *Iuſtorum animæ in manu Dei ſunt ſer.88.n.5*

Ibid. *Quaſi aurum in fornace probauit illos ſer.81.n.15*

4. *Faſcinatio nugacitatis obſcurat bona, & inconſtantia concupiſcentiæ tranſuertit ſenſum ſer.62. n.22*

5. *Stabunt iuſti in magna conſtantia, aduerſus eos qui ſe anguſtiauerunt ſer.76. n.6*

7. Infinitus *theſaurus eſt hominibus, quo qui vſi ſunt, participes facti ſunt amicitiæ Dei ſer.67.n.22*

8. *Quæſiui ſponſam mihi eam aſſumere, & amator factus ſum formæ illius ſe.82. n.10*

9. *Vacua eſt ſpes illorum, & labores ſine fructu ſerm. 86. n.19*

11. Per *quæ peccat quis, per eadem; & torquetur ſerm. 81. n.17. & ſer. 91. n.4*

16. *Omne delectamentum in ſe habentem, & omnem ſaporem ſuauitatis ſer.63.n.21*

Ex *Libro Eccleſiaſtici.*

2. *Stà in iuſtitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem ſer.63.n.14*

3. *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemoſina extinguit peccata ſ.75.n.12.& 19*

Digitized by Google

9. Conclude eleemoſinam in ſinu pauperis, & hæc pro te ſuper ſcutum potentis; & ſuper lanceam aduerſus inimicum tuum pugnabit ſer.75.n.12
10. Initium omnis peccati, ſuperbia eſt ſer.74.n.3
11. In filiis ſuis agnoſcitur vir ſer.71.n.5
12. Bene fac Iuſto, & inuenies retributionem magnam ſer.91.n.8
Ibid. Non credas inimico tuo in æternum ſer. 63. n.24
13. Quæ communicatio ſancto homini ad canem ſerm. 86. n.25
14. Apud inferos non eſt inuenire cibum ſer. 65. n. 13. & ſer. 84. n.5
16. Miſericordia, & ira eſt in illo ſer.81.n.3
17. Eleemoſina viri, quaſi ſignaculum cum ipſo, & gratiam hominis quaſi pupillam conſeruabit in inferiores partes terræ ſer.76. n.19
Ibid. Poenitentibus dedit viam iuſtitiæ ſer.82. n.12
Ibid. A mortuo enim quaſi nihil perit confeſſio ſerm. 61. n.3. & ſer. 86. n.19
20. Eſt datum quod eſt vtile, & eſt datum quod eſt duplex ſ. 68. n.27
22. Supra mortuum plora defecit enim lux eius ſer.89. n.8
Ibid. Luctus mortui ſeptem dies ſer.vlt.n.7
24. In omnibus requiem queſiui ſer.71.n.4
Ibid. Quaſi oliua ſpecioſa in Campis. ſer. 71. n.18
Ibid. Quaſi myrrha electa dedi ſuauitatem odoris ſerm. 63. n.21
Ibid. Qui implet quaſi Phyſon ſapientiam, & ſicut Tigris in diebus nouorum, qui adimplet quaſi Euphrates ſenſum ſer.79.n.1
Ibid. Ego quaſi trames aquæ immenſæ de fluuio; Ego quaſi fluuius Doryx exiui de Paradiſo &c. ſer.81.n.1. & ſer. 71. n.17
25. A muliere initium factum eſt peccati, & per illam omnes morimur ſer.71. n.10
29. Donec accipiant, oſculantur manus dantis, & in promiſſionibus humiliant vocem ſuam ſer.67. n.31
Ibid. Conclude eleemoſinam in corde pauperis, & hæc pro te exorabit ab omni malo ſer. 74. n.8
31. Vtere quaſi homo frugis his, quæ tibi opponuntur ſer. 78. n.26

34. Dona iniquorum non probat Altiſsimus,nec in multitudine ſacrificiorũ propitiabitur ſer. 69.n.5. & ſer. 74. n.11

35. Sacrificium iuſti acceptum eſt,& memoria eius non obliuiſcetur Dominus ſerm. 69. n. 4

Ibid. Oratio humiliantis ſe,nubes penetrabit, & donec propinquet non conſolabitur, & non diſcedet; donec altiſsimus reſpiciat &c. ſer. 70. n. 11.& ſer.85.n.1

37.Amicus ſolo nomine amicus, nonne triſtitia vſque ad mortem? ſer.88.n.11

38. Altiſsimus creauit de terra medicinam,et cet. ſer.70.n.1

Ibid. In requie mortui requieſcere fac memoriam eius,&c. ſer.64.n.18

41. Curam habe de bono nomine, ſerm. 76. n.8

48. Et Mortuum prophetauit corpus eius.In vita ſua fecit monſtra , & in morte mirabilia operatus eſt ſer.62.n.3. & ſer.71.n.2

51. Liberaſti cor meum à perditione ſerm.74. n.2

Ex Iſaia Propheta.

1. Filios enutriui , & exaltaui, ipſi verò ſpreuerunt me ſer. 68.n.18

Ibid. Dereliquerunt Dominum etc. dereliquetur filia Sion ſer. 91.n.4

Ibid. Niſi Dominus Sabaoth reliquiſſet uobis ſemen , ſicut Sodoma fuiſſemus ſer.81.n.6

Ibid. Kalendas veſtras , & ſolemnitates veſtras odiuit anima mea ſerm.78. n.4

Ibid. Cum multiplicaueritis orationem , non exaudiam , manus enim veſtræ ſanguine plenæ ſunt ſer.61.n.18

Ibid. Si fuerint peccata veſtra, ut coccinum, quaſi nix dealbabuntur ſer.83. n. 18

3. Dominus ad iudicium veniet cum ſenibus populi tui , & principibus eius ſer.76. n.6

Ibid. Rapina pauperis eſt in domo veſtra ſer.76. n. 21

4. Si abluerit Dominus ſordes filiarum Sion , et ſanguinem Ieruſalem lauerit de medio eius in ſpiritu iudicii , et ſpiritu ardoris ſer.90.n.7

Ibid. Creabit Dominus ſuper omnem locum,vbi inuocatus, eſt, ſplendorem ignis flammantis in nocte ſer.68. n.5

6.Clamabant alter ad alterum Sanctus,Sanctus,Sanctus ſe. 72.n.3.et 2

Ibid. Plena eſt omnis terra gloria eius ſer. 76.n.12

10. *Conſummatio abreniata innundabit iuſtitiam ſer. 90. n.11*

16. *Inebriabo te lacryma mea Eſebon, et Eleale, quoniã ſuper vindemiam tuam, et ſuper meſſem tuam, vox calcantium irruit ſerm.89. n.7*

17. *Ablata eſt meſsis in die hæreditatis, et dolebit graniter ſer.89. n.7*

19. *Ecce aſcendet Dominus ſuper nubem leuem, et ingredietur Aegyptum ſerm. 69. n.26*

22. *Dabo clauem Domus Dauid ſuper humerum eius etc. ſer.79. n.13*

26. *Indulſiſti numquid glorificatus es? Domine in anguſtia quæſierunt te ſer.82. n. 13.*

Ibid. Expergiſcimini, et laudate, qui habitatis in puluere, quia ros lucis ros tuus ſer. 81. n,1

33. *Væh qui prædaris; nonnè et ipſe prædaberis, et qui ſpernis nonnè, et ipſe ſperneris? ſer.91. n.11*

Ibid. Non eſt neque luctus, neque clamor ſer.62. n.21

37. *Fac orationem pro reliquiis, quæ repertæ ſunt ſerm. 23. n.13*

38. *Morieris, et non viues ſer. 70. nu.1*

Ibid. Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ ſer. 63. n. 21

40. *Ecce gentes quaſi ſtilla ſitulæ reputatæ ſunt ſerm. 80. num.6*

48. *Elegi te in camino paupertatis ſer.86. n.1*

49. *Dedi te in fedus populi, vt diceres his, qui vincti ſunt exite, etc. ſer.79. n.11*

Ibid. Super vias paſcentur, et in omnibus planis paſcua erunt etc. ſer.63. n.21

Ibid. Si illa oblita fuerit, ego tamen non obliniſcar tui ſer. 82. n.5

52. *Induere veſtimentis gloriæ tuæ ſer.76. n.2*

53. *A planta pedis vſque ad verticem capitis non eſt in eo ſanitas ſer. 86. nu.1*

55. *Omnes ſitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum etc. ſer. 83. n.1*

18. *Clama ne ceſſes, quaſi tuba exalta vocem tuam, etc. ſer. 74. nu.9*

Ibid. Te iurauimus, et aſpexiſti ſer.74. n.4

Ibid. Nonnè hoc eſt magis ieiuniũ quod elegi? Diſſolue colligationes impietatis ſer. 67. num.17

Ibid.

Ibid. Frange esurienti panem tuum ſer.62.n.10.& ſer. 67. n.21.& ſer.76.n.4

Ibid. Cum effuderis eſurienti animam tuam, & animam afflictam repleueris orietur in tenebris lux tua, et tenebræ tuæ erunt ſicut meridies ſer.79.n.18

Ibid. Implebit ſplendoribus animam tuam, et eris quaſi hortus irriguus, et ſicut fons aquarum cuius non deficient aquæ ſer.81.n.1

59. Non eſt agrauata auris eius, vt non exaudiat ſerm. 70. n.13

Ibid. Saluauit ſibi brachium ſuum ſer. 61. n. 24

61. Spiritus Domini ſuper me ſer.70.n.9

Ibid. Miſit me, vt mederer contritis corde, & predicarem captiuis indulgentiam; et clauſis apertionem ſerm. 79. n.11

63. Aſperſus eſt ſanguis eorum ſuper veſtimenta mea, et omnia indumenta mea inquinaui ſer.81.n.18

Ibid. In delectione tua ipſe redemit eas ipſi autem ad iracundiam prouocauerunt ſer. 82.n.13

Ibid. Abraham neſciuit vos, et Iſrael ignorauit vos ſer. 62. num.2

64. Domus ſanctificationis noſtræ, et gloriæ noſtræ facta eſt in exuſtionem ignis ſer. 66.n.10

66. Quæ eſt iſta domus, quam ædificaberis mihi, et quis eſt iſte locus etc. ſer.66. n. 10

Ibid. Ad vbera portabimini. Quomodo ſi cui mater blandiatur, ita ego conſolabor vos ſer.63.n.21

Ibid. Ecce Dominus in igne veniet. ſer.72.n.1

Ex Ieremia Propheta.

3. Tu autem fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me dicit Dominus ſer.82.n.5

5. Magnificati ſunt, et ditati, et præterierunt ſermones meos peſſimè ſerm.82.n.13

6. A minimo vſque ad maiorem omnes auaritiæ ſtudent ſer. 75.n.8

7. Nunquid ſpelunca latronum facta eſt domus mea? ſerm. 68.n.24

Ibid. Noli orare pro populo hoc nè obſiſtas mihi ſer.60. n.3

8. Super contrictione filiæ populi mei contritus ſum etc. ſer.82.n.7

9. Quis dabit capiti meo aquam

quam, et oculis meis fontem lacrimarum, & plorando die àc nocte interfectas filiæ populi mei ſer.61.n. 18. & ſer. 70. n. 31
15. Si ſteterit Moyſes, & ſamuel coram me, non eſt anima mea ad populum iſtum. ſer. 71.n.9
17. Solium gloriæ ſer.66. n. 10.
31. Confluent ad bona Domini ſuper frumento vino, & oleo ſer. 9.n.24.
Ibid. Erit anima eorum quaſi hortus irriguus, & vltra non eſuriēt. Tūc lætabitur virgo in choro: & cet ſer.81.n.16.
Ibid. Vox in excelſo audita eſt lamentationis luctus, & fletus, Rachel plorantis filios ſuos, & cet. ſer.73. n. 29
Ibid. Poſtquā conuertiſti me egi poenitentiam percuſſi femur meum, & cet. ſer. 70. n. 12
47. Mucro Domini vſque quo non quieſcis ingredere in vaginam, refrigerare, & ſile. ſer. 89. n. 8

Ex Lamentationibus Ieremiæ.

1. O vos omnes, qui tranſitis per viam attendite, & videte, ſi eſt dolor, ſicut Dolor meus ſer 86. n.2
3. Ego vir videns paupertatem meam in, virga indignationis eius ſerm. 86.n.18.
4. Melius fuit occiſis gladio; quàm interfectis fame ſerm 59.n.20

Ex Profetia Baruch.

4. Animæ quiores eſtote filii, qui enim induxit vobis mala, &c. ſer.72,n.9

Ex Ezechiele Propheta.

11. Auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum, ut in preceptis meis ambuletis ſer.76. n.1
14. Si fuerint tres viri iſti in medio eius Noè, Daniel, et Iob; Viuo ego dicit Dominus, quia etc. ſer. 62.n.28. et ſer. 73.n.9
18. Si impius egerit poenitentiam ab omnibus peccatis ſuis omnium iniquitatum eius non recordabor ſer.63.n.24. et ſer.81. n.18
Ibid. Nunquid voluntatis meæ eſt mors impii, et non ut conuertatur, et viuat ſer.61. n. 3. et ſer.76.n.12
Ibi. Si auerterit ſe iuſtus à iuſtitia ſua, omnes iniuſtitiæ, quas fecerat non recordabuntur ſer. 81. n.18
20. Stilla ad Africum, et propheta ad ſaltum agri meridiana; hæc dicit Dominus ecce ego ſuccendam in te ignē

ſerm.90. num.6

21. *Gladius exacutus eſt, et limatus; ut cædat victimas exacutus eſt; ut ſplendeat limatus ſer.89. n.1*

22. *Principes Iſrael ſinguli in brachio ſuo fuerunt in te ad effundendum ſanguinem ſer. 61. n.16*

Ibid. Eo quod verſi eſtis in ſcoriam, congregabo vos congregatione argenti, et æris, et ſtagni, et ferri in medio fornacis ſer.81. n.15. et ſer. 77.n.1

47. *Aquæ iſtæ, quæ egrediuntur intrabunt mare, et omnis anima viuens etc. ſerm. 70. n.26*

Ex Daniele Propheta.

1. *Aait* Rex *Aſphenez, ut introduceret de filiis Iſrael pueros in quibus nulla eſſet macula, decoros, et eruditos omni ſapientia, qui poſſent ſtare in* Palatio *Regis ſer.69 n.12*

2. *Apertis feneſtris contra* I*eruſalem orabat Daniel ſer. 70.n.26*

3. *Ambulabant in medio flammæ laudantes Deum, et benedicentes Domino ſer. 77. n.10.*

Ibid. Sicut in millibus agnorum pinguium; ſic fiat ſacrificium noſtrum in conſpectu tuo, ut placeat tibi ſer.67. n.12

Ibid. Angelus Domini deſcendit cum Azaria, et ſociis eius in fornace, etc. ſer.72.n.8

Ibid. Benedicite aquæ omnes, quæ ſuper Cœlos ſunt Domino ſer.70.n.24

4. Peccata *tua eleemoſinis redime, et iniquitates tuas miſericordiis pauperum ſer. 75. n.3*

6. *Daniel non curauit de lege tua, et quod ſcripſiſti, ſed tribus temporibus per diem orat obſecratione ſua ſer.77 n.12*

I*bid.* Pro *Daniele poſuit cor ſuum ut liberaret eum. ſer. 62 n. 13.*

7. *Leæna alas habebat Aquilæ. euulſæ ſunt alæ eius, et ſublata eſt de terra, et ſuper pedes quaſi homo ſtetit ſer. 88. n.23*

Ibid. Antiquus dierum ſedit, thronus eius flammæ ignis, fluuius igneus, rapiduſque egrediebatur à facie eius: millia millium etc. ſer. 76. n. 6. et ſerm.90.n.3, et 4. et ſerm 77.n.1

9. *Septuaginta hebdomadæ abbreuiatæ ſunt ut finem acci-*

piat

piat peccatum etc. ſerm.84. num. 9

10. *In diebus illis ego Daniel lugebam trium hebdomadarum diebus, et cet. ſerm. 72. n.13*

12. *Fulgenbunt quaſi ſtellæ in perpetuas æternitates ſerm. vltimo n. 6*

14. *Fer prandium quod habes in Babilonem Danieli, qui eſt in lacum leonum ſerm.78.n. 13.*

Ibid Appræhendit eum Angelus Domini inuertice eius, et portauit eum capillo capitis ſui, poſuitque eum ſupra lacum etc. ſerm.72. n. 23.

Ibid. Venit ergo Rex die ſeptimo, et extraſsit eum de lacu leonum ſer. 68. n. 9

Ex *Oſea* Propheta

2. *Sponſabo te mihi in ſempiternum ſer.68. n. 3*

4. *Conuertentur ſedentes in umbra eius; uiuent tritico. ſer 67. n. 16*

6. *Euntes diſcite quid eſt ſerm. 74.n.11*

10. *Seminate in iuſtitia, et metite in ore miſericordiæ ſer.85. n. 14.*

11. *Ex Aegypto vocaui filium meum ſer. 69. n. 26*

13. *Ego ero eis quaſi Leæna, et ſicut Pardus in via Aſſyriorum etc. ſer.m8.n. 20*

Ex *Ioele Profeta*

1. *Mittam vobis frumentum, uinum, et oleum ſer.69.n.24.*

2. *Sanctificate ieiunium; conuertimini ad me in toto corde veſtro. &c. ſer.70.n.12 & ſer 77.n.3*

3. *Per omnes riuos Iuda ibunt. aquæ, et fons de domo Domini egredietur etc. ſerm. 80.n 15. et ſerm. 73.n. 1*

Ex *Amos Propheta*

4. *Sacrificate voluntarias oblationes ſer.66. n. 9*

5. *reuelabitur quaſi aqua iudicium, et iuſtitia quaſi torrens fortis ſer. 90. n. 2*

7. *Vocauit dominus iudicium ad ignem, et deuorauit abiſſum multam, et comedit partem domus Dei ſer.90.n. 7. et ſer. 87.n. 10.*

Ex *Abdia* Profeta

Sicut feciſti ſiet tibi, retributionem tuam conuertet in caput tuum. ſer.91.n.12

Ex Iona *Propheta*

2. *Erat Ionas in ventre piſcis tribus debus, et tribus noctibus, et orauit ad Dominum etc ſerm.68.n.8*

Ibid. Veniat ad te oratio mea, ad templum ſanctum tuum. ſer. 70.n

70. num. 26.
3. Ad huc quadraginta dies, et Niniue ſubuertetur ſer.68.n. 14 et ſer.77. n. 6
Ibid. Miſertus eſt Dominus ſuper malitiam et cet. ſer. 71. n. 2.
Ex Michæa Profeta
4. Erit Mons Domus Domini præparatus in vertice montium ſer.68.n. 3
6. Eduxite de terra Aegypti, et de domo ſeruiētium liberaui te, et cet ſer.71.n.17
Ex Nahum Propheta
1. Non indicabit Deus bis in inidipſum ſer.81.n. 18.
Ex Sophonia Propheta
1. Aedificabunt domos, et non habitabunt, et cet. ſer.88. n. 21.
Ibid. In igne zeli Domini deuorabitur omnis terra &c. ſer. 89. n.1
3. Reddam populis labium electum, vt inuocent omnes nomen Domini, & ſeruiant ei humero vno ſer.81.n.10
Ex Zacharia Propheta.
1. Vidi per noctem, & ecce vir aſcendens ſuper equum rufum &c. ſer.72.n.11.
8. Hæc dicit Dominus ieiunium quarti, & ieiunium quinti, &c. ſer.77. n.3
9. In ſanguine teſtamenti tui, emiſiſti vinctos tuos ſer. 86. n.6
Ibid. Quid bonum eius, & quid pulchrum eius? &c. ſerm. 67. n. 13
11. Contracta eſt anima mea in eis ſer.82.n.9
12. Erit ſicut Angelus Dei in conſpectu eorum ſer.83.n.2
Ex Cantico Zachariæ.
Illuminare his, qui in tenebris, & in vmbra mortis ſedent ſer. vlt. n.21
Ex Malachia Propheta.
2. Labia Sacerdotis cuſtodiunt ſcientiam, quia Angelus Domini exercituum eſt ſer.68. n.21
3. Purgabit filios Leui, & colabit eos quaſi aurum, & argentum ſer.81. n.15
Ibid. Mementote legis Moyſi ſerui mei ſer.73.n.22
Ex Libro 1. Machabæorum.
2. Accipietis gloriam magnam, & nomen æternum ſerm. 86. n.29
9. Moriamur in virtute, & non inferamus crimen gloriæ noſtræ ſer. 76. n. 8
Ex libro 2. Machabæorum.
3. Gregatim de domibus confluebant, publica ſupplicatione obſecrantes ſer. 71. n.2
9. Apprehendit eum dolor dirus vi-

viſcerum, & amara internorum tormenta ſer.91. n.4
12. Inuenerunt ſub tunicis interfectorum de donariis Idolorum &c. ſer.70.n.6.& ſer. 84.n.8
Ibid. Miſit Ieroſolymam duodecim millia dracmas argenti offerri &c. ſer.70. n.6
Ibid. Niſi enim eos qui ceciderant ſer.77. n.17
Ibid. Sancta, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis ſoluantur ſer.64. n.5.& ſer. 76. nu. 2. & ſer.68.n.2
15. Orare pro omni populo Iudeorum ſer.62. n. 6
Ibid. Hic eſt, qui multum orat pro populo ſer.62. n.5. & 31
Ibid. Accipe ſanctum gladium, munus à Deo, in quo deiicies aduerſarios populi mei Iſrael ſer.73. n.9.

Ex nouo Teſtamento
Ex Matthæo.
2. Conſurgens accepit puerum, & matrem eius nocte, et ſeceſsit in Aegyptum ſerm. 82. n.17
3. Eſca autem eius erat locuſtæ, et mel ſilueſtre ſer.68.n.3
3. Baptizabit in Spiritu Sancto, et igne, cuius ventilabrum in manu eius ſerm. 63.n. 23. et ſer.67. n.6
5. Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum Cælorum ſer.86. n.1
5. Beati, qui lugent quoniam ipſi conſolabuntur ſer.91.n.7
5. Beati, qui eſuriunt, et ſitiunt iuſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur ſer.83. n. 2
5. Miſericordes miſericordiam conſequentur ſer.91.n.5
5. Merces veſtra copioſa eſt in Coelis ſer.79. n.7
5. Vos eſtis lux mundi ſer. 65. n.3
5. Sic luceat lux veſtra coram hominibus, vt videant, etc. ſer.76.n.8
5. Non exeas indè donec reddas vſque ad nouiſsimum quadrantem ſer. 82. n.7
5. Orate pro calumniantibus, et perſequentibus vos, et benefacite his, qui oderunt vos ſer.91.n.2. et ſer.62. n.14
6. Cum ieiunatis nolite fieri, ſicut hypocritæ, triſtes ſer. 67. n.3
6. Fiat voluntas tua ſerm. 62. n.10
6. Scit enim Pater veſter coeleſtis, quia his omnibus indigetis ſer. 61. n.12
7. Omnis, qui petit accipit, et qui

qui quærit inuenit ſer. 61. n. 2. et ſer. 62. n. 14
7. Omnia quæcumque vultis vt faciant vobis homines, et vos facite illis ſer. 91. n. 15
7. Nunquid colligunt ex ſpinis vuas? ſer. 66. n. 7
9. Tolle lectum tuum: et vade in domum tuam, etc. ſer. 61. n. 12
9. Miſericordiam volo, et non ſacrificium ſer. 74. n. 11
9. Non poſſunt filii ſponſi lugere ſer. 77. n. 4
9. Aperti ſunt oculi eorum, et comminatus eſt illis Ieſus dicens, videte ne quis ſciat ser. 62. n. 30
10. In quacunque Ciuitate intraueritis interrogate, quis in ea dignus ſit? et ibi manete ſer. 76. nu. 1
10. Non enim vos eſtis, qui loquimini, ſed Spiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis ser. 65. n. 4
10. Qui me negauerit coram hominibus, negabo, et ego eum coram Patre meo ſer. 84 nu. 18
10. Qui vos recipit me recipit, et qui vos ſpernit me ſpernit ſer. 66. n. 22
10. Quicunque potum dederit vni ex minimis iſtis calicem aquæ frigidæ tantùm, non perdet mercedem ſuam ſerm. 79. n. 5
11. Regnum Coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud ſer. 84. n. 19
11. Qui minor eſt in regno Coelorum, maior eſt illo ſer. 87. nu. 7
12. Viri Niniuitæ ſurgent in iudicio cum generatione hac, et condemnabunt eam ſer. 76 n. 6
13. Separabunt malos de medio iuſtorum ſer. 68. n. 17
15. Quare, et vos traſgredimini mandatum Dei, propter traditionem veſtram? ſer. 66. n. 18
15. Qui maledixerit Matri, vel Patri morte morietur ſer. 66. nu. 21
15. Non eſt bonum ſumere panem filiorum, et dare canibus ſer. 69. n. 20
15. Nam et catelli edunt micis quæ cadunt menſa dominorum ſuorum ſerm. 86. nu. 25
15. Miſereor ſuper turbam, quia ecce iam triduo ſubſtinent me ſer. 68. nu. 8
15. Comederunt omnes, et ſaturati ſunt ibid.
16. Super hanc petram ædificabo

bo Eccleſiam meam ſerm. 65. n.2
16. Quodcumque ſolueris ſuper terram; erit ſolutum, et in Coelis ſer.79. n.6
16. Oporteret eum ire Ieroſolimam, et ibi multa pati, et occidi ſer. 61. n. 13
16. Abſit à te Domine, non erit hoc ſer.61.n.13
16. Vade poſt me Satana ſcandalum es mihi, quia non ſapis ea, quæ Dei ſunt ser.73. nu.10
17. Aſſumpſit Ieſus Petrum, et Iacobum, et Ioannem fratrem eius etc. ſer. vlt. n.11
17. Et reſplenduit facies eius ſicut Sol ſer. vlt. n.18
18. Si Eccleſiam non audierit, ſit tibi ſicut æthnicus, & publicanus ſer. 65. n. 2
18. Si duo ex vobis conſenſerint ſuper terrã de omni re quamcunque petierint, fiet illis à Patre meo ſer.68. n. 13
18. Vbi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum ſum ſer.65. n.4
19. Si vis perfectus eſſe vade, & vende omnia, quæ habes ſer.86. n.1
19. Sedebitis, & vos ſuper ſedes duodecim indicantes duodecim tribus Iſrael ſer. 76. n.6
20. Dic vt ſedeant hi duo filii mei, vnus etc. ſer.71.n.3
21. Gratis accepiſtis, gratis date ſer.83. n.8
22. Multi ſunt vocati pauci vero electi ſer.68. n.17
23. Omnia, quæcumque dixerint vobis ſeruate, & facite ſer. 61.n.4
23. Ieruſalem quoties volui congregare filios tuos etc. ſer.80 n.11
24. Si ſciret Pater familias, qua hora fur venturus eſſet ſer. 68. n.23
25. Date nobis de oleo veſtro, quia lampades noſtræ extinguuntur ſer.85.n.6
25. Nè fortè non ſufficiat nobis, & vobis ſer.80.n.7
25. Dicet Rex his, qui à dextris eius erunt. Venite benedicti Patris mei etc. ſer. 81. n.19. & ſer.91.n.3
25. In carcere eram, & veniſtis ad me ſer.75.n.5
25. Quamdiù feciſtis vni ex minimis meis, &c. ſer. 66. n. 22. & ſer.76. n.1. & ſer.91. n. 2
26. Opus bonum operata eſt in me; mittens hæc vnguentum hoc, &c. ſer. 68. n.7
26. Poſt biduum Paſcha fiet, & filius hominis tradetur, vt cru-

crucifigatur ſer.61. nu.12
26. Pater ſi poſsibile eſt tranſeat à me calix iſte. Verumtamen etc. ſer.61. n. 13. & ſer.73. n.14.
26. Omnes, qui acceperint gladium, gladio peribunt ſer. 85 n.17
27. Poſuit eum in monumento ſuo nouo, in quo nondum quiſquam poſitus erat ſer.61 n.20
28. Euntes ergo docete omnes gentes, ſeruare omnia quæcumque mandaui vobis ſer. 65.n.3
28. Vobiſcum ſum uſque ad conſummationem ſæculi ſer. 65.n.4

Ex Marco.

2. Non poſſunt filii ſponſi ieiunare. ſer. 77.n.4

Ex Luca.

1. Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis ſedent ſer.89. nu.8
3. Venit fortior me poſt me ſer. 76.n.15
5. Præceptor per totam noctem laborantes nihil coepimus ſer. 86.n.2
6. Prout vultis ut faciant vobis homines. & vos facite illis ſimiliter ſer.... n.1
6. Deus benignus eſt ſuper ingratos, & malos ſer. 62. n.14
6. Eſtote miſericordes, ſicut et Pater veſter miſericors eſt ſer.69.n.3. & ſer. 84. nu. 8. & 25.
6. Date, & dabitur vobis. Menſuram bonam etc. ſer.79.n.7 & ſer.84.n.20
6. Eadem menſura, qua menſi fueritis, remetietur vobis ſer 91.n.2
7. Oſculauit pedes meos, lacrymis rigauit, &c. ſer.81.n.13
8. Et mulier quædam erat in fluten ſanguinis ab annis duodecim &c. ſer.70. nu.1
10. Si ibi fuerit filius pacis, ſuper eum requieſcet pax veſtra &c. ſer. 84. nu.10
19. Incidit in Latrones, qui etiam expoliauerunt eum ſer. 68.n.23
10. Maria optimam partem elegit ſer.74.n.6
11. Date eleemoſynam, et omnia munda ſunt vobis ſerm. 75. n. 20
12. Nolite timere puſillus grex quia complacuit Patri veſtro etc. ſer.76.n.14
12. Et faciet eos diſcumbere ſer.ult.n.8
12. Baptiſmo habeo baptizari ſer.61. n.13
15. Congratulamini mihi, quia in-

inueni ouem, quæ perierat ſer.61.n.23
15. *Gaudium eſt in coelo ſuper vno peccatore poenitentiam agente, quam ſuper &c. ſerm. 62.n. 11*
15. *Quanti Mercenarii in Domo Patris mei abundant panibus &c. ſer. 86. n.25*
15. *Adducite vitulum ſaginatum, et occidite, et manducemus, et epulemur ſer. 82.n.8*
16. *Quantum debes Domino meo? centum cados olei: Accipe cautionem tuam, & ſcribe quinquaginta ſer.83: n.4*
16. *Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis, vt cum defeceritis recipiant vos in æterna tabernacula ſerm. 73.n.10.& ſer. 76.n.21*
16. *Habeo quinque fratres ſer. 91.n.27*
16. *Si Moyſen, & Prophetas non audiunt &c. ſer. 86.n.7*
17. *Ite oſtendite vos Sacerdotibus ſer.82. n. 19*
18. *Oportet ſemper orare, & nunquam deficere ſer.61.n.7*
19. *Ecce dimidium bonorum meorum Domine, do pauperibus &c. ſer. 67. nu. 26. & ſer.83.n.6. & ſer.86.n.18*
19. *Salus Domui huic facta eſt &c. ſer.75. n. 18*
21. *Vidit Ieſus quandam viduam pauperculam mittentem are minuta duo etc. ſer 67.n.26. & ſer.78. n.4*
20. *Capillus de capite veſtro non peribit ſer. 76.n.5*
22. *Filius hominis ſecundum, quod definitum eſt vadit ſer. 81. n. 3*
22. *Apparuit autem illi Angelus de Coelo confortans eum ſer. 61.n.13. & ſer.72. n.8*
22. *Nonnè oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam ſer.79.n.8*

Ex Ioanni.

1. *Et vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis ſer.65. n.8*
1. *De plenitudine eius omnes accepimus ſer. 65, n.8*
2. *Nuptiæ factæ ſunt in Cana Galileæ, & erat Mater Ieſu Ibi &c. ſer.68. n.8*
4. *Da mihi bibere ſer.76.n.1*
4. *Veri adoratores adorabunt Patrem in Spiritu &c. ſerm. 70. n.18*
4. *Alius eſt qui ſeminat, & alius qui metit ſer.80. n.7*
5. *Qui prius deſcendebat in piſcinam poſt motionem aquæ, ſanus fiebat ſer.83.n.2*
5. *Ecce ſanus factus es, iam noli*

peccare, &c. ſer.81.n.22
5. Pater non iudicat quemquam; ſed omne iudicium dedit filio ſer. 76.n. 6
& ſer. 82.n.6
5. Venit hora, & nunc eſt, quando mortui adient vocem filii Dei, & qui adierit viuet ſer. 67. n. 16
6. Colligite, quæ ſuperauerunt fragmenta, ne pereant ſer. 79.n.5
6. Deſcendi de Coelo, non vt faciam voluntatem meam &c. ſer.61. n.13
7. Si quis ſitit veniat ad me, & bibat; flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ ſer.80.n.1
7. Non dum enim erat Spiritus datus, quia non dum erat Ieſus glorificatus ſer.84.n.18
8. Magiſter, hæc mulier modo deprahenſa eſt in adulterio &c. ſer.75.n. 16
8. Nemo te condemnauit mulier; nec ego te condemnabo &c. ſer.81. nu.7
8. Vade, & noli amplius peccare ſer.83.n.23
8. Hæc loquutus eſt Ieſus in Gazophilacio ſerm.81.n.7
8. Quis ex uobis arguet me de peccato? ſerm. 91. nu.12
10. Nemo tollit animam meam à me &c. ſerm.86.n.2
11. Lazarus amicus noſter dormit ſerm.62.nu.1
11. Et lacrymatus eſt Ieſus ſer. 62 n.21
11. Ait Ieſus, tollite lapidem ſer.82. n.10
11. Voce magna clamauit Lazare ueni foras ſer.63. n.17
11. Statim prodiit, qui fuerat mortuus &c. ſer.86.nu.20
12. Venit uox de Coelo, & clarificaui, & iterum clarificabo ſer.67.n.12
12. Ego ſi exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipſum ſer. 79. n.11
14. Rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit nobis &c. ſer.65.n.4
15. Maiorem dilectionem nemo habe, ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis ſer. 81.n.18
16 Spiritus Sanctus docebit uos omnem ueritatem ſer.65.n.3
17. Pater uenit hora clarifica filium tuum, ut filius tuus clarificet te ſer.61. n.12
19. Ioſeph ab Arimathia diſcipulus Ieſu, occultus autem propter metum Iudeorum, qui uenerat ad Ieſum nocte ſerm.70.n.34

21. *Simon* Ioannis. *diligis me plus his ſerm.79. nu.12*

Ex Actibus Apoſtolorum.

2. *Effundam de Spiritu meo ſuper omnem terram ſerm.* 80. *n.9*
4. *Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una: nec quiſquam eorum &c. ſer.*64. *n.21*
5. *Vt ſaltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus ſuis ſer.67.n.16*
8. Precemini *uos pro me Dominum, ut nihil ueniat ſuper me ſer.73. n.16*
10. *Orationes tuæ & eleemoſinæ tuæ aſcenderunt in memoriam in conſpectu* Dei *ſer.* 69.*n.3*
10. Cecidit *ſuper eum mentis exceſſus, & uidit cælum apertum, et deſcendens uas quoddam etc. ſer.* 80. *n.4*
12. Erat Petrus *dormiens inter duos milites ſerm.* 68. *n.* 6
12. *Vt cognouit uocem* Petri; *præ gaudio non aperuit ianuam: ſed intrò currens, nunciauit ſtare* Petrum *ad* Ianuam *ſer.* 72. *n.* 22
13. *Et amoto illo ſuſcitauit illis* Dauid *Regem, cui teſtimonium perhibens dixit. Iueni Dauid uirum etc. ſerm.* 63. *n.*25
14. *Oportet per multas tribulationes nos intrare in* Regnum *Dei ſer.84.n.19*
15. *Viſum Spiritui Sancto, et nobis ſer.65. n.4*
27. *Suadeo uobis bono animo eſſe, amiſſio enim nullius Animæ erit ex uobis ſer.* 72. *n.9*

Ex Epiſtola ad Romanos.

3. *Omnes peccauerunt, et egent gloria Dei ſer.*76. *n.*12
3. Iuſtificati *gratis per gratiam ipſius, per redemptionem, quæ eſt in Chriſto Ieſu ſer.*83.*n.*8
4. *Ei enim qui operatur merces non itmputatur ſecundum gratiam; ſed ſecundum debitum ſer.*61. *n.*2
5. *Cum adhuc peccatores eſſemus Chriſtus pro nobis mortuus eſt; multo igitur magis nunc iuſtificati in ſanguine ipſius ſalui erimus ab ira per ipſum ſer* 82. *n.* 5
5. *Per peccatum mors intrauit in mundum ſer.*63. *n.*13
5. *Non ſicut delictum ita, et donum, ſed ubi abundauit delictum, ſuperabundauit, et gratia ſer.79. n.2*

6. Quicumque baptizati ſumus in Chriſto Ieſu, in morte ipſius baptizati ſumus ſer. 64. n.19
6. Si enim mortui ſumus cum Chriſto credimus, quia ſimul etiam uiuemus cum Chriſto ſer.63. n.13
7. Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, et captiuantem me in lege peccati ſer.63. n.3
8. Si Spiritu facta carnis mortificaueritis uiuetis ſerm. 69. n.3
8. Non ſunt condignæ paſſiones huius temporis ad futuram gloriam ſer. 79. n. 7. et ſer 67. n.9
8. In libertatem gloriæ filiorum Dei ſer.86.n.7
8. Omnis creatura ingemiſcit, et parturit uſque adhuc, non ſolũ, aut autem, ſed et nos ipſi ſpiritus primitias habentes, intra nos gemimus ſerm. 88. n. 4
8. Quis accuſabit aduerſus electos Dei ſer.81. n.11
8. Qui eſt ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis ſerm. 73. n, 8
9. Optabam ego ipſe Anathema eſſe à Chriſto pro fratribus meis ſer.85.n. 7. et ſer. 64. n.13
11. Sine poenitentia ſunt dona Dei ſer. 81. n.18
12. Obſecro uos, ut exhibeatis corpora ueſtra hoſtiam uiuentem ſer. 74. n. 10
12. Multi unum corpus ſumus in Chriſto ſer.65. n.8
12. Odientes malum, adhærentes bono etc. ſer.77.n.17
12. Neceſſitatibus Sanctorum communicantes ſer.64. n. 20. et ſer.87. n.12
12: Prouidentes bona; non ſolum coram Deo; ſed etiam coram hominibus ser: 76. n:8
13. Qui diligit proximum legem impleuit ſerm. 74. num. 15
15. Deus autem ſpei repleat vos omni gaudio, & pace in credendo, vt abundetis in ſpe, & virtute Spiritus Sancti ſer.62.n.15
15. Obſecro, vos fratres per Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum &c. ſer.62.n.15

Ex Epiſtola 1. ad Corinthios.

2. Non enim iudicaui me ſcire aliquid inter vos, niſi Ieſum, & hunc Crucifixum ſer. 80. n.12
3. Neſcitis quoniam Sancti de

hoc

hoc Mundo iudicabunt ſerm. 76.n.6
3. Vnuſquiſque propriam mercedem accipiet, ſecundum ſuũ laborem ſer.86.n. 19
4. Sic nos exiſtimet homo, vt miniſtros Christi &c. ſerm.65. n.3
4. Hic iam quaritur inter diſpenſatores &c. ſer.66. n.14
5. Auditur inter vos talis fornicatio &c. ſer. 79.n.15
7. Vnuſquiſque propriam mercedem accipiet ſer. 79. n.4
9. Sic pugno, non quaſi aerem verberans &c. ſer.63.n.21
19. Nemo quod ſuum eſt quarat, ſed quod alterius ſer.81 n.7
12. Pro inuicem ſolicita ſunt membra &c. ſer. 65. n.8
12. Si gloriatur vnum membrum congaudent omnia mẽbra ſer. 78. n.14
12. Poſuit in Eccleſia primum Apoſtolos &c. ſer. 76. n.1
13. Si linguis hominum loquar, & Angelorum ſer.72. n.4
13. Si tradidero Corpus meum, itaut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodeſt ſer.62.n.34
13. Charitas enim nunquam excidet ſer.62.n.1
14. Orabo Spiritu, orabo et mente: pſallam ſpiritu, pſallam, et mente ſer.70.n.18
15. Per hominem mors, et per hominem reſurrectio mortuorum etc. ſer. 63. n.13
15. Quid faciant, qui baptizantur pro vobis etc. ſer.64. n.19. et ſer.77. n.18

Ex Epiſtola 2. ad Corinthios.

1. Et Deus totius conſolationis. etc. ſer.62.n.8
1. Sicut abundant paſſiones Chriſti in nobis; ita, et per Chriſtum abundat conſolatio noſtra ſer.86.n.19
3. Vbi Spiritus Domini, ibi libertas ſer.83.n.8
4. Semper mortificationem Ieſu in corpore noſtro circumferentes etc. ſer.69. n.3
4. Momentaneum hoc, et leue noſtre tribulationis, aeternum glorie pondus operatur in nobis ſer. 79. n.7
5. Omnes nos Manifeſtari oportet ante tribunal Chriſti etc. ſer.61.n.11. et ſer.65. n.13
5. Pro omnibus mortuus Chriſtus eſt etc. ſer.80.n.3
6. Que enim participatio iuſtitie cum iniquitate, etc. ſerm. 86. n. 7
8. Propter nos egenus factus eſt

cum eſſet diues, vt eius inopia vos diuites eſſetis ſer.80.n.5. et ſer. 82. n. 5
8. In præſenti tempore, veſtra abundantia illorum inopiam ſuppleat etc. ſer. 73. n. 10. et ſer.79.nu.4
9. Non ex triſtitia; hilarem enim datorem diligit Deus ſer.66. nu. 11
11. In laboribus plurimis, in carceribus abundantius etc. ſer.62.n.6.et ſer.86. nu.1
12. Raptus eſt in Paradiſum, et audiuit arcana verba etc. ſer.86. n.14
12. Datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ etc. ſer.86. n.4
12. Sufficit tibi gratia mea etc. ſer.61. nu.2
12. Parentes filiis debent theſaurizare etc. ſer. 79. n. 10. et 26

Ex Epiſtola ad Galatas.
3. Non eſt; ſeruus neque liber ſerm.83.n.8
5. Qui autem ſunt Chriſti carnem ſuam crucifixerunt, etc. ſerm .63.n.4
6. Alter alterius onera portate, et ſic adimplebitis legem Chriſti ſer. 65. n. 9
6. Opus ſuum probet vnuſquiſque etc. ſer.86. n.12
6. Vnuſquiſque onus ſuum portabit ſer.65.n.13.
6. Quæ ſeminauerit homo hæc, et metet ſer.65. n. 13. et ſer. 91. n.5

Ex Epiſtola ad Epheſios.
1. Ipſum dedit caput ſuper omnem Eccleſiam, quæ eſt corpus eius ſer. 65.n.2
4. Mihi omnium Sanctorum minimo, data eſt gratia illuminare omnes ſer. 72. n.2
4. Vnus Deus, vna fides, vnum Baptiſma ſer. 64. n.19
Ibid. Vnicuique noſtrum datur gratia etc. ſer.67. n.22
5. Omne quod manifeſtatur lumen eſt ſer. 72. n. 2
5. Tradidit ſemetipſum oblationem, etc. ſer.67. n.15
5. Vir caput eſt mulieris, ſicut Chriſtus caput Eccleſiæ ſer. 65.n.2. et ſer. 68. n.18
5. Chriſtus dilexit Eccleſiam ſer.70. n.24
5. Chriſtus ſeipſum tradidit, vt exhiberet ſibi glorioſam Eccleſiam etc. ſer. 64. n.2
5. Nemo vnquam carnem ſuam odio habuit ſer. 63. n. 9
6. Induite vos armaturam Dei, vt poſſitis ſtare aduerſus inſidias Diaboli ſer. 61. n.5
6. Non eſt nobis colluctatio ad-

uerſus carnem, et ſanguinem etc. ſerm.75.n.12

Ex Epiſt. ad Philip.

2. Hoc enim ſentite in vobis quod, et in Chriſto Ieſu ſer. 61.n.9
2. Cum in forma Dei eſſet, non rapinam arbitratus eſt, eſſe ſe ęqualem Deo, etc. ſer. 82. n.5. et ſer.79.nu.7. et 8
2. Deus enim eſt, qui operatur in vobis velle, et perficere ſerm.61.n.1
3. Qui reformabit corpus humilitatis noſtrę etc. ſerm.63. nu.12
4. Gaudete in Domino ſemper ſer.64.n.21
4. In omni oratione, et obſecratione, etc. ſer.72. n. 20
4. Quęcumque ſunt bonę famę, hęc cogitate ſer.76. n.8
4. Omnia paſſum in eo, qui me confortat ſer.86. n.4

Ex Epiſtola ad Coloſſenſes.

1. Gaudeo in paſſionibus meis pro vobis etc. ſerm.65.n.9. et ſerm.80.n.7
2. Abundantes in gratiarum actione ſer. 62. n.33
2. In eo habitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter ſer. 61.n.8.et ſer.79.n.8
4. Non ceſſamus pro vobis orantes, et poſtulantes, vt ambuletis dignè Deo ſer.62. n.15
9. Adimpleo, quę deſunt paſſionum Chriſti ſer.67.nu.24

Ex Epiſtola 1. ad Theſſalonicenſes.

1. Oramus ſemper pro nobis; orate pro nobis ſer.62. nu.15
2. Vos, ante Dominum Ieſum Chriſtum eſtis in aduentu eius gloria noſtra, et gaudium ſer.79. n.26
4. Quomodo oporteat nos ambulare, et placere Deo, ſic, et ambuletis ſer.77. n. 17

Ex Epiſtola 1. ad Timotheum.

2. Mulier ſaluabitur per filiorum generationem etc. ſer.91 nu. 18
4. Exerce teipſum ad pietatem; nam corporalis exercitatio ad modicum vtilis eſt etc. ſer.74. n.10
5. Si quis autem ſuorum, et maximè domeſticorum curam non habet etc. ſerm.65. n.39. et ſer.85. n.21
6. Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, et in laqueum diaboli, etc. ſer: 63. n.21 et ſer. 75. n.4. et ſerm. 76. n.7

Ex Epiſtola 2. ad Timotheum.
2. Non coronabitur, niſi qui legitimè certauerit ſer.86. n.4
2. In magna domo non ſolùm ſunt vaſa aurea, & argentea, ſed, et lignea etc. ſer.68. n.17
3. Superbi blaſphemi, parentibus non obedientes, ingrati, ſceleſtes, incontinentes, immites etc. ſerm.62.n.30
3. Eccleſia Dei viui eſt columna, & firmamentum veritatis ſer.61.n.2
4. Repoſita eſt mihi corona iuſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iuſtus Iudex ſer.87.n.4

Ex Epiſtola ad Titum.
1. Confitentur ſe noſſe Deum, factis autem negant ſer.65. n.29

Ex Epiſtola ad Hebræos.
2. Vidimus Ieſum propter paſſionem mortis gloria, & honore coronatum ſer.79.n.8
2. Decebat Authorem ſalutis per paſſionem conſumari ſer.75.n.6
4. Non habemus Pontificem, qui non poſſit compati infirmitatibus noſtris ſer.62.n.20
5. Pontifex pro hominibus conſtituitur in iis, quæ ſunt ad Deum, etc. ſer.67.n.15
5. Offerens exauditus eſt pro ſua reuerentia ſer.67.n.8
7. Quid neceſſarium fuit ſecundum ordinem Melchiſedech alium ſurgere ſacerdotem, & non ſecundum ordinem Aaron dicitur ſer.69.n.1
7. Alii quidem ſine iureiurando Sacerdotes facti ſunt; hi autem iureiurando ſer.67.n.11
7. Semper viuens ad interpellandum pro nobis ſer.73.n.8
9. Sine ſanguinis effuſione non fit remiſſio ſer.78.n.8.& ſer.69.n.7
9. Chriſtus ſemel oblatus eſt ad multorum exaurienda peccata ſer.67.n.15.& ſer.80.n.9
10. Habemus fiduciam in introitu ſanctorum in ſanguine Chriſti ſer.80.n.3
10. Horrendum eſt incidere in manus Dei viuentis ſer.82. nu.6.& ſer.85.n.12
11. Ludibria, & verbera experti, inſuper, & vincula, & carceres &c. ſer.80.n.7.& ſer.91.n.10
11. Quibus dignus non erat mundus ſer.87.n.6
12. Propoſito ſibi gaudio ſuſtinuit crucem ſer.86.n.2
12. Acceſſiſtis ad montem Sion,

&

& Ciuitatem Dei viuentis etc. ſerm.87. n.10
13. Benificentiæ, & cõmunionis nolite obliuiſci, talibus enim hoſtiis promeretur Deus ſer. 67. n.5. & ſer.75. n.11. & 18
15. Cum eſſet Filius Dei, didicit ex iis, quæ paſſus eſt ſer. 62. n.20

Ex Epiſtola Catholica B. Iacobi Apoſtoli.

1. Genuit nos, vt ſimus initium aliquod creaturæ eius ſer. 68 n. 22
2. Iudiciũ ſine miſericordia illi qui non facit miſericordiam ſer.78. n.29. & ſer.91. n.5
3. In multis offendimus omnes ſer.68. n.4
5. Agite nunc; diuites plorate vlulantes in miſeriis veſtris; etc. ſer.86. nu. 18
5. Orate pro inuicem, vt ſaluemini ſer.62. n.15
5. Multum valet deprecatio iuſti aſſidua ſerm.70. nu.36. & ſerm.85. n.1

Ex Epiſtola 1. B. Petri Apoſtoli.

2. Deponẽtes igitur omnem malitiam etc. ſer.83. n.23
2. Vos autem genus electum, regale ſacerdotium, gens ſancta ſerm.68. n.22
2. Obſecro vos abſtinere à carnalibus deſideriis, quæ militant aduerſus animam ſer. 77. n.17
2. Chriſtus enim paſſus eſt, vobis relinquens exemplum, vt ſequamini veſtigia eius ſer. 80. n.3
3. Chriſtus mortuus eſt, vt nos offerret Deo, mortificatus quidem carne ſer.69. nu. 3
4. Si reprobamini in nomine Chriſti &c. ſer.86. n.24

Ex Epiſtola 2. B. Petri Apoſtoli.

1. Magna, & pretioſa nobis promiſſa donauit &c. ſerm. 83. n.8
2. Melior erat eis non cognoſcere viam iuſtitiæ &c. ſer.65. nu. 29
3. Mille anni apud Dominum, tamquam dies vnus, & vnus tanquam mille anni ſer. 66. n.3

Ex Epiſtola 1. B. Ioannis Apoſtoli.

1. Si dixerimus quoniam peccatum non habemus &c. ſer, 62 nu. 12
2. Aduocatum habemus apud Patrem &c. ſer. 67. n.23. & ſer.73. n.8
2. Chriſtus enim eſt propitiatio pro peccatis noſtris &c. ſerm. 79. n.2

2. *Omne quod eſt in Mundo, aut concupiſcentia carnis eſt &c: ſer.74. nu.3*
3. *Qui odit fratrem ſuum, homicida eſt ſer.* 85. *n.*19
3. *Qui habuerit ſubſtantiam huius Mundi, & viderit fratrem ſuum neceſſitatem habere &c. ſer.65.n.8. & ſerm.* 84. *n.*25
3. *Ille animam ſuam poſuit pro nobis, et nos debemus etc. ſer.* 64. *n.*13. *et ſer.* 85. *n.*12
4. *Timor non eſt in Charitate &c. ſer.70. nu.34*
5. *Hic eſt qui venit per aquam, et ſanguinem etc. ſerm.* 83. *nu.* 20

Ex Libro Apocalypſis B. Ioannis Apoſtoli.

1. *Lauit nos à peccatis noſtris in ſanguine ſuo ſerm.82. n.5*
1. *Gladius ex ore eius exibeat vtraque parte acutus ſer.89. n.4*
3. *Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei etc. ſerm.76. n.23*
3. *Dicit, diues ſum, et locupletatus, et nullius egeo etc. ſer. 76.n.5. et ſer.86. nu.13*
4. *Vidi mare vitreum ſimile Chriſtallo ſerm.90. n.5*
5. *Vigintiquatuor ſeniores ceciderunt coram Agno &c. ſer.73.n.9*
7. *Vidi alterum Angelum aſcendentem ab ortu ſolis, etc. ſerm. 72. nu.* 4
7. *Vidi Turbam magnam ſer. 73.n.1*
8. *Data ſunt ei incenſa multa etc. ſerm.72.n.18*
9. *Præceptum eſt illis ne lederent, niſi tantum homines, qui non habent ſignum Dei in frontibus ſuis ſerm. 75. nu. 12*
14. *Opera enim illorum ſequuntur illos ſer.65. n.13*
15. *Vidi tamquam mare vitreum etc. ſer.81. n. 1. et ſer. 90.n.3*
18. *Venient plagæ eius etc. ſer. 63. n. 16*
19. *Audiui tamquam vocem turbarum etc. ſer.76.nu.6*
21. *Murus Ciuitatis habens fundamenta duodecim etc. ſerm.65.n.3*
2. *Ego ſitienti dabo de fonte aquæ viuæ gratis ſer.83.nu.8*

FINIS,

Digitized by Google

Benigno lettore compatiſci la moltitudine degli errori, perche s'è ſtampata queſta parte con l'aſſenza dell' Autore.

Errori da correggerſi.

Fog.	verſ.	Errori.	Correttione.
7	3	coioſia coſa	concioſiacoſa
	4	hominis	homines
8	16	videnimus	videbimus
9	34	e da Dio	e à Dio
34	24	à beneſitio	beneficio
51	15	ſi diè	ci diè
54	1	hà ſeprimentato	hà ſperimentato
86	11	il mondo	il modo
	31	ſentanta	ſettanta
105	22	debita	delicta
139	1	fà oratione	e fà oratione
152	22	pecunie	pecunia
165	12	corum	eorum
169	5	peonitentiam	poenitentiam
	27	quanto	quarto
172	3	e non altrui	e non l'altrui
174	16	per loro offeriſce	per loro l'offeriſce
176	14	ne per loro	ne per le loro
	17	conſequenza	conſeguenza
177	21	acceſo	acceſe
178	1	qual beato	quel beato
179	4	deuaſi	deueſi
184	33	ſi hoc	quàm ſi hoc
187	13	cruci	crucij
190	3	cruci	crucij
192	7	applicata	applicate
196	7	arguirſe	arguirſi
199	11	præpoſitiosque	præpoſitosque
200	21	ſoddisfattori	ſoddisfattorij
208	36	togliendo	toglierlo
221	1	di Chriſto	del ſangue di Chriſto
228	33	vnigeito ſuo	vnigenito ſuo
	12	l ſacrificio	il ſacrificio
232	10	affetto	officio
235	3	connito	conuito
238	27	Perche n queſto	Perche in queſto
240	33	di laide	da laide
245	22	illicitamente	illecitamente
	23	cagiouerebbe	cagionarebbe
	32	Fleanæ	Elcanæ
248	24	per l'infinito	e per l infinito
254	18	prouederſe	prouederſene
257	29	cō promeſſe, ſegni	cō promeſſe, e ſegni
258	16	à pena glie	à pena gli
261	1	e con più	con più
271	23	laſciando	laſciò
273	9	e per queſto	e queſta
284	13	che per quella	che quella
286	1	vt rogas	vt roges
	5	per l obligationi	per l'oblationi
	20	ſacedote	ſacerdote
287	13	ordinu	ordinò
292	23	ſancta Miſſa	ſanctæ Miſſæ

fo l.	verſ.	Errori	Correttione
313	32	aſtantibis	aſtantibus
314	22	e reſine	e reſene
318	29	cia con dolore	con dolore
324	11	vfficium	officium
326	10	più ad ogn'altro	più che ad ogn' altro
342	3	aſſenſus	aſcenſus
347	27	non tralaſciano	non tralaſciarò
374	35	fù nell' Inferno	e fù nell'Inferno
376	19	come ſotterra	corre ſotterra
396	9	& vmbræ	& vmbra
397	17	hormai eſauſto	ſhormai ſia eſauſto
420	14	& col cōſeguimento	col cōſeguimēto
425	24	del Ciel	dal Ciel
431	21	lor canta	hor canta
453	33	ma ancor	ancor
454	21	dello ſpinoſo	dallo ſpinoſo
	32	non è con eſſo	e non è con eſſo
457	31	codauer	cadauer
460	30	del ſepolcro	nel ſepolcro
463	18	tutti comunemēte	e tutti comunemēte
168	35	l'orationi	l'oratione
471	9	del Purgatorio	dal Purgatorio
475	2	Gezzi	Giezi
478	8	ſi riceuono	ſi richieggono
480	5	dall'ardentiſſima	dell' ardentiſſima
488	25	miſereberis	miſerebaris
492	27	e' quarto Eufrate	e'l quarto Eufrate
	35	de Purgatorio	del Purgatorio
494	1	ſi chiamano diſſe	ſi chiamano
	2	beneficentiæ	diſſe beneficentiæ
496	4	Così gli ſteſſi	Con gli ſteſſi
503	19	non ci hai	e non ci hai
504	19	exrce	exerce
507	21	ſe frà queſte	ſe frà queſti
512	30	è dell' intutto	ò dell'intutto
515	4	dedignatur	dedignantur
521	23	poſſiede	poſſiedi
522	3	ante foras gehennæ	ante fores gehennæ
524	11	delle loro pene	dalle loro pene
527	11	che fà	che ſi fà
	22	ſi fà all' hora	ſi fè all' hora
531	16	ma quel ſeruo	ma qual ſeruo
534	7	perche le virtuoſe	perche trà le virtuoſe
538	15	ſuſtentari	ſuos tentari
	29	ricorre	ricorſe
544	19	oleum ſuum	oleum ſecum
549	22	mittantur	mittuntur
550	19	ſed omnis	ſed omnes
560	34	ſe'l fuoco	ſe di fuoco
564	11	albis indueris	albis induaris
563	21	per heuere	per hauere
572	32	gli ſoggittaſſe	e gli s'aggiunſe
591	31	e tirate	e tirata
592	1	que ferro	quel ferro

fogl.	verſ.	Errori.	Correttione
	6	nutando	notando
	10	nutar	notando
	13	nutando	notando
594	17	ſi nutriſce	ſi nutriſca
598	13	dall' nima	dell' anima
		è di graue	e di grande
600	10	ſed etiam nimium	ſed etiam in nimium
601	6	da noi	da voi
	9	& igni	& igne
603	18	egli ſi ricourò	ſi ricourò
605	33	conſami	conſûmi
610	19	cadauero	cadauera
614	25	proſtrarſi	e proſtrarſi
616	33	la ſalute? Certo che no	la ſalute?
618	5	l'aſtenere	l'aſtenerci
619	6	baptizantar	baptizantur
626	16	di ſozzure,e di vizi	di ſozzure de'vizi
	22	de' loro vizi	da loro vizi
636	8	Scoto	Soto
	36	ne obliga	nè l'obliga
643	22	ſcioccamento	ſcioccamente
654	1	Defeceſnat	Defecerant
660	20	chi per la troppo	che per la troppo
664	30	fluuij .	fluuius
667	7	quaſi fluuijs	quaſi fluuius
673	19	ma meritò	ma li meritò
675	27	Gabriel Riello	Gabriel Biello
676	14	aperitionem	apertionem
682	23	ſi pentì poi	ſi pentì poi colui
687	18	per cui lor	e con i purgãdi per cui lor
694	20	ogni omo	ogni onda
	32	facta ſuper	Cioè facta in Domino
	5	aiutare	aiutate
712	29	dell' indulgenze	nell' indulgenze
714	32	e poſſibil ſarebbe	poſſibil ſarebbe
725	10	altrimenti	altrimente
734	23	impoſtagli	impoſtegli
742	16	diligenza	differenza
	27	ò per l'Indulgenza	è per l'Indulgenza
743	10	acciò ne riceuino	acciò ne riceuano
747	9	peccare iuſtitia	peccare Dei iuſtitia
750	29	come hè detto	come hò detto
752	35	e procurar	e procurerà
	36	viuere à ma	viuere, ma
768	32	concoſiacoſache	concioſiacoſache
771	19	ſi ex parte	ſit ex parte
772	32	per gli vni,e per gl'altri	per gli vni.come per gli altri
789	1	rieulatione	riuelatione
791	19	euadit	euadat
807	19	che egli	che ſe egli
816	10	e riceuete	e da chi riceuete
831	26	à lui cõuertẽdoſi	à lui quegli cõuertẽdoſi

fogl.	verſ.	Errori.	Correttione.
896	36	exarcuit	exaruit
900	28	eccelſiuicr ociamẽti	eccelſiui crociamẽti
906	13	da l'eccelſiuo	da sì eccelſiuo
907	17	menſdicare	mendicare
	18	enza mortal	ſenza mortal
910	24	accumulare	accumulate
918	12	e con le lagrime	e con lagrime
949	25	pure non manca	non manca
957	6	accompagnaſte	accompagnaſſe
959	27	A dir	patir
960	14	ſommergano	ſommergeſſero
961	11	Confitte	ſconfitte
	20	ſe prorogar	ſe prolongar
964	1	ſi veggan	. Si veggan
	7	ricordarſi de ſuoi	. Ricordarti de tuoi
	34	aſpetto	aſpetta
962	16	credea	crederà
965	22	i ſuoi àmici	i tuoi amici
	24	contro di ſe	contro di te
		à danno ſuo	à danno tuo
		à ſua condannagione	à tua condannagione
977	11	altriment	altrimente
987	9	e con ſentimento	e'l ſentimento
	26	Guai	Ahi
979	24	freſche	foſche
980	16	chiunque	chi dunque
985	18	tremerete	tremarete
986	15	ſente	ſentì
	19	ſcuotono	ſcuoterono
990	31	quomodo ſubſtitit	quomodo ſubſtetit
996	36	fuochi;chriſtalli	fuoco;criſtalli
998	27	acciò quelle péne	acciò in quelle pene
	28	quei ſupplicij	in quei ſupplicij
1001	24	il miſteri	il miſterio
1005	34	eſigli	eſilij
1020	10	dereliquetur	derelinquetur
1024	1	ſie tibi	ſiet tibi
1025	2	ni uno	niuno
1037	21	e perche	perche
1044	11	delle qual	delle quali
1050	26	Origne	Origene
1052	3	traſce	traſſe
1053	26	di veſpro,e di luce	di veſpro,di quiete, e di luce
1061	13	ſi rinoua	ſi ritroua
1064	31	ic diletta	ci diletta
1069	6	ſi vedremo	ti vedremo
1073	23	Et acciò ſapeſſimo che quei	Et acciò capiſſimo il tutto diſſe,che
1080	3	ſuggeriſte	ſuggerite

RESTAURO del LIBRO ANTICO
Cav. G. DI GIACOMO
PESCARA

GEN. 1970

Ex Epiſtola 2. ad Timotheum.
2. Non coronabitur, niſi qui legitime certauerit ſer.86. n.4
2. In magna domo non ſolùm ſunt vaſa aurea, & argentea, ſed, et lignea etc. ſer.68. n. 17
3. Superbi blaſphemi, parentibus non obedientes, ingrati, ſceleſtes, incontinentes, immites etc. ſerm.62.n.30
3. Eccleſia Dei viui eſt columna, & firmamentum veritatis ſer.61.n.2
4. Repoſita eſt mihi corona iuſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iuſtus Iudex ſer.87.n.4

Ex Epiſtola ad Titum.
1. Confitentur ſe noſſe Deum, factis autem negant ſer.65. n.29

Ex Epiſtola ad Hebræos.
2. Vidimus Ieſum propter paſſionem mortis gloria, & honore coronatum ſer. 79. n.8
2. Decebat Authorem ſalutis per paſſionem conſumari ſer. 75. n.6
4. Non habemus Pontificem, qui non poſſit compati infirmitatibus noſtris ſer. 62. n.20
5. Pontifex pro hominibus conſtituitur in iis, quæ ſunt ad Deum, etc. ſer.67. n.15
5. Offerens exauditus eſt pro ſua reuerentia ſer.67. n.8
7. Quid neceſſarium fuit ſecundum ordinem Melchiſedech alium ſurgere ſacerdotem, & non ſecundum ordinem Aaron dicitur ſer.69. n.1
7. Alii quidem ſine iureiurando Sacerdotes facti ſunt, hi autem iureiurando ſer.67.n.11
7. Semper viuens ad interpellandum pro nobis ſer.73. n.8
9. Sine ſanguinis effuſione non fit remiſſio ſer.78.n.8.& ſer.69.n.7
9. Chriſtus ſemel oblatus eſt ad multorum exaurienda peccata ſer.67.n.15.& ſer.80.n.9
10. Habemus fiduciam in introitu ſanctorum in ſanguine Chriſti ſer. 80. n.3
10. Horrendum eſt incidere in manus Dei viuentis ſer. 82. nu.6. & ſer.55.n.12
11. Ludibria, & verbera experti, inſuper, & vincula, & carceres &c. ſer.80. n.7. & ſer. 91. n. 10
11. Quibus dignus non erat mundus ſer.87. n.6
12. Propoſito ſibi gaudio ſuſtinuit crucem ſer.86. n.2
12. Acceſſiſtis ad montem Sion,

& Ciuitatem Dei viuentis etc. ſerm.87. n.10

13. *Beniſicentiæ, & cõmunionis nolite obliuiſci, talibus enim hoſtiis promeretur Deus ſer. 67. n.5. & ſer.75. n.11. & 18*

15. *Cum eſſet Filius Dei, didicit ex iis, quæ paſſus eſt ſer. 62. n.20*

Ex *Epiſtola* Catholica B. Iacobi *Apoſtoli.*

1. *Genuit nos, vt ſimus initium aliquod creaturæ eius ſer. 68 n.22*

2. *Iudiciũ ſine miſericordia illi qui non facit miſericordiam ſer.78. n.29. & ſer.91. n.5*

3. *In multis offendimus omnes ſer.68. n.4*

5. *Agite nunc; diuites plorate vlulantes in miſeriis veſtris; etc. ſer.86. nu. 18*

5. *Orate pro inuicem, vt ſaluemini ſer.62. n.15*

5. *Multum valet deprecatio iuſti aſſidua ſerm.70. nu.36. & ſerm.85. n.1*

Ex *Epiſtola* 1. *B.Petri Apoſtoli.*

2. *Deponẽtes igitur omnem malitiam etc. ſer.83. n.23*

2. *Vos autem genus electum, regale ſacerdotium, gens ſancta ſerm.68. n.22*

2. *Obſecro vos abſtinere à carnalibus deſideriis, quæ militant aduerſus animam ſer. 77. n.17*

2. *Chriſtus enim paſſus eſt, vobis relinquens exemplum, vt ſequamini veſtigia eius ſer. 80. n.3*

3. *Chriſtus mortuus eſt, vt nos offerret Deo, mortificatus quidem carne ſer.69. nu. 3*

4. *Si reprobamini in nomine* Chriſti *&c. ſer.86. n.24*

Ex *Epiſtola* 2. B.*Petri Apoſtoli.*

1. *Magna, & pretioſa nobis promiſſa donauit &c. ſerm. 83. n.8*

2. *Melior erat eis non cognoſcere viam iuſtitiæ &c. ſer. 65. nu. 29*

3. *Mille anni apud Dominum, tamquam dies vnus, & vnus tanquam mille anni ſer. 66. n.3*

Ex *Epiſtola* 1. *B.* Ioannis *Apoſtoli.*

1. *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus &c. ſer, 62 nu. 12*

2. *Aduocatum habemus apud* Patrem *&c. ſer. 67. n.23. & ſer.73. n.8*

2. *Chriſtus enim eſt propitiatio pro peccatis noſtris &c. ſerm. 79. n.2*

Benigno lettore compatiſci la moltitudine degli errori, perche s'è ſtampata queſta parte con l'aſſenza dell' Autore.

Errori da correggerſi.

fog.	verſ.	Errori.	Correttione.
7	3	coioſia coſa	concioſiacoſa
	4	hominis	homines
8	16	videnimus	videbimus
9	34	e da Dio	e à Dio
34	24	à beneſitio	beneficio
51	15	ſi diè	ci diè
54	1	hà ſeprimentato	hà ſperimentato
86	11	il mondo	il modo
	31	ſentanta	ſettanta
105	22	debita	delicta
139	1	fà oratione	e fà oratione
152	22	pecunie	pecunia
165	12	corum	eorum
169	5	peonitentiam	poenitentiam
	27	quanto	quarto
172	3	e non altrui	e non l'altrui
174	16	per loro offeriſce	per loro l'offeriſce
176	14	ne per loro	ne per le loro
	17	conſequenza	conſeguenza
177	21	acceſo	acceſe
178	1	qual beato	quel beato
179	4	deuaſi	deueſi
184	33	ſi hoc	quàm ſi hoc
187	13	cruci	crucij
190	3	cruci	crucij
192	7	applicata	applicate
196	7	arguirſe	arguirſi
199	11	præpoſitiosque	præpoſitosque
200	21	ſoddisfattori	ſoddisfattorij
208	36	togliendo	toglierlo
221	1	di Chriſto	del ſangue di Chriſto
228	33	nigeito ſuo	vnigenito ſuo
	12	l ſacrificio	il ſacrificio
232	10	affetto	officio
235	3	connito	conuito
238	27	Perche n queſto	Perche in queſto
240	33	di laide	da laide
245	22	illicitamente	illecitamente
	23	cagionerebbe	cagionarebbe
	32	Fleanæ	Elcanæ
248	24	per l'infinito	e per l infinito
254	18	prouederſe	prouederſene
257	29	cō promeſſe, ſegni	cō promeſſe, e ſegni
258	16	à pena glie	à pena gli
261	1	e con più	con più
271	23	laſciando	laſciò
273	9	e per queſto	e queſta
284	13	che per quella	che quella
286	1	vt rogas	vt roges
	5	per l obligationi	per l'oblationi
	20	ſacedote	ſacerdote
287	13	ordinu	ordinò
302	33	ſancta Miſſa	ſanctæ Miſſæ
313	32	aſtantibis	aſtantibus
314	22	e reſine	e teſene
318	29	cia con dolore	con dolore
324	11	vfficium	officium
326	10	più ad ogn'altro	più che ad ogn' altro
342	3	aſſenſus	aſcenſus
347	27	non tralaſciano	non tralaſciarò
374	35	fù nell' Inferno	e fù nell'Inferno
376	19	come ſotterra	corre ſotterra
396	9	& vmbræ	& vmbra
397	17	hormai eſauſto	ſhormai ſia eſauſto
420	14	& col cōſeguimento	col cōſeguimēto
425	24	del Ciel	dal Ciel
431	21	lor canta	hor canta
453	33	ma ancor	ancor
454	21	dello ſpinoſo	dallo ſpinoſo
	32	non è con eſſo	e non è con eſſo
457	31	codauer	cadauer
460	30	del ſepolcro	nel ſepolcro
463	28	tutti comunemēte	e tutti comunemēte
468	35	l'orationi	l'oratione
471	9	del Purgatorio	dal Purgatorio
475	2	Gezzi	Giezi
478	8	ſi riceuono	ſi richieggono
480	5	dall'ardentiſſima	dell' ardentiſſima
488	25	miſereberis	miſerebaris
492	27	e' quarto Eufrate	e'l quarto Eufrate
	35	de Purgatorio	del Purgatorio
494	1	ſi chiamano diſſe	ſi chiamano
	2	beneficentiæ	diſſe beneficentiæ
496	4	Così gli ſteſſi	Con gli ſteſſi
503	19	non ci hai	e non ci hai
504	19	exrce	exerce
507	21	ſe frà queſte	ſe frà queſti
512	30	è dell' intutto	ò dell'intutto
515	4	dedignatur	dedignantur
521	23	poſſiede	poſſiedi
522	3	ante foras gehennæ	ante fores gehennæ
524	11	delle loro pene	dalle loro pene
527	11	che fà	che ſi fà
	22	ſi fà all' hora	ſi fè all' hora
531	16	ma quel ſeruo	ma qual ſeruo
534	7	perche le virtuoſe	perche trà le virtuoſe
538	15	ſuſtentari	ſuos tentari
	29	ricorre	ricorſe
544	19	oleum ſuum	oleum ſecum
549	22	mittantar	mittuntur
550	19	ſed omnis	ſed omnes
560	34	ſe'l fuoco	ſe di fuoco
564	11	albis indueris	albis induaris
563	21	per heuere	per hauere
572	32	gli ſoggittaſſè	e gli s'aggiunſe
591	31	e tirate	e tirata
592	1	que ferro	quel ferro

nu-

fogl.	verſ.	Errori.	Correttione
	6	nutando	notando
	10	nutar	notando
	13	nutando	notando
594	17	ſi nutriſce	ſi nutriſca
598	13	dall' nima	dell' anima
		è di graue	e di grande
600	10	ſed etiam i imium	ſed etiam in nimium
601	6	da noi	da voi
	9	& igni	& igne
603	18	egli ſi ricourò	ſi ricourò
605	33	conſami	conſumi
610	19	cadauero	cadauera
614	25	proſtrarſi	e proſtrarſi
616	33	la ſalute? Certo che no	la ſalute?
618	5	l'aſtenere	l'aſtenerci
619	6	baptizantar	baptizantur
626	16	di ſozzure,e di vizi	di ſozzure de'vizi
	22	de' loro vizi	da loro vizi
636	8	Scoto	Soto
	36	ne obliga	nè l'obliga
643	22	ſcioccamento	ſcioccamente
654	1	Defeceſnat	Defecerant
660	20	chi per la troppo	che per la troppo
664	30	fluuij	fluuius
667	7	quaſi fluuiis	quaſi fluuius
673	19	ma meritò	ma li meritò
675	27	Gabriel Riello	Gabriel Biello
676	14	aperitionem	apertionem
682	23	ſi pentì poi	ſi pentì poi coſtui
687	18	per cui lor	e con i purgādi per cui lor
694	20	ogni omo	ogni onda
	32	facta ſuper	Cioè facta in Domino
	5	aintare	aiutate
712	29	dell' indulgenze	nell' indulgenze
714	32	e poſſibil ſarebbe	poſſibil ſarebbe
725	10	altrimenti	altrimente
734	23	impoſtagli	impoſtegli
742	16	diligenza	differenza
	27	ò per l Indulgenza	è per l'Indulgenza
743	10	acciò ne riceuino	acciò ne riceuano
747	9	peccare iuſtitia	peccare Dei iuſtitia
750	29	come hè detto	come hò detto
752	35	e procurar	e procurerà
	36	viuere à ma	viuere, ma
768	32	concoſiacoſache	concioſiacoſache
771	19	ſi ex parte	ſit ex parte
772	32	per gli vni,e per gl'altri	per gli vni,come per gli altri
789	1	rieulatione	riuelatione
791	19	euadit	euadat
807	19	che egli	che ſe egli
826	10	e riceuete	e da chi riceuete
831	26	à lui cōuertēdoſi	à lui quegli cōuertēdoſi

fogl.	verſ.	Errori.	Correttione.
896	36	exarcuit	exaruit
900	28	'ecceſſiuicr ociamēti	ecceſſiui crociamēti
906	13	da l'ecceſſiuo	da sì ecceſſiuo
907	17	menſdicare	mendicare
	18	enza mortal	ſenza morlal
910	24	accumulare	accumulate
918	12	e con le lagrime	e con lagrime
949	25	pure non manca	non manca
957	6	accompagnaſte	accompagnaſſe
959	27	A dir	patir
960	14	ſommergano	ſommergeſſero
961	11	Confitte	ſconfitte
	20	ſe prorogar	ſe prolongar
964	1	ſi veggan	. Si veggan
	7	ricordarſi de ſuoi	. Ricordarti de tuoi
	34	aſpetto	aſpetta
962	16	credera	crederà
965	22	i ſuoi àmici	i tuoi amici
	24	contro di ſe	contro di te
		à danno ſuo	à danno tuo
		à ſua condannagione	à tua condannagione
977	11	altriment	altrimente
987	9	e con ſentimento	e'l ſentimento
	26	Guai	Ahi
979	24	freſche	foſche
980	26	chiunque	chi dunque
985	18	tremerete	tremarete
986	15	ſente	ſentì
	19	ſcuotono	ſcuoterono
990	31	quomodo ſubſtitit	quomodo ſubſtetit
996	36	fuochi;chriſtalli	fuoco;criſtalli
998	27	acciò quelle péne	acciò in quelle pene
	28	quei ſupplicij	in quei ſupplicij
1001	24	il miſteri	il miſterio
1005	34	eſigli	eſilij
1020	10	dereliquetur	derelinquetur
1024	1	ſic tibi	fiet tibi
1025	2	ni uno	niuno
1037	21	e perche	perche
1044	11	delle qual	delle quali
1050	26	Origine	Origene
1052	3	traſce	traſſe
1053	26	di veſpro,e di luce	di veſpro,di quiete, e di luce
1062	13	ſi rinoua	ſi ritroua
1064	31	ic dilerta	ci diletta
1069	6	ſi vedremo	ti vedremo
1073	23	Et acciò ſapeſſimo che quei	Et acciò ſapeſſimo il tutto diſſe,che
1080	1	ſuggeriſte	ſuggerite

RESTAURO del LIBRO ANTICO
Cav. G. DI GIACOMO
PESCARA

GEN. 1970

Digitized by Google